LA NUOVA CREAZIONE

[Fflyleaf]

STUDI
SULLE
SCRITTURE

«La via dei giusti è come la luce splendente, che
risplende sempre di più
fino al giorno perfetto». SERIE
VI

La Nuova Creazione del

«D'ora in poi non conosciamo più nessuno secondo la carne; sì, anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Perciò, se qualcuno è in Cristo, è una nuova creazione: le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove». ***2 Cor. 5:16,17***

Al Re dei re e Signore dei signori

NELL'INTERESSE DEI

I SUOI SANTI CONSACRATI,

IN ATTESA DELL'ADOZIONE,

—E DI—

«TUTTI COLORO CHE IN OGNI LUOGO INVOCANO IL SIGNORE», «LA FAMIGLIA DELLA FEDE»,

—E DI—

LA CREAZIONE CHE GEME, IN TRAVAGLIO E IN ATTESA DELLA MANIFESTAZIONE DEI FIGLI DI DIO,

A QUESTA OPERA È DEDICATA.

«Per far conoscere a tutti qual è la comunione del mistero che fin dall'inizio del mondo è stato nascosto in Dio». «Nel quale Egli ha abbondato verso noi in ogni sapienza e prudenza, avendo ci fatto conoscere il mistero della Sua volontà, secondo il Suo beneplacito che aveva preordinato in se stesso; affinché, nella dispensazione della pienezza dei tempi, potesse riunire in uno tutte le cose, sotto Cristo». ***Ef 3,4-5.9; 1,8-10***

Scritto nel 1904 dal pastore Russell

[Fi]

«La Nuova Creazione»

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Gran parte dell'opera di ogni servitore di Dio viene compiuta nell'oscurità — vale a dire che, come il tessitore di un bellissimo tappeto, noi restiamo in secondo piano vedendo ben poco dei risultati delle nostre fatiche e confidando che, al tempo stabilito dal Signore, sentiremo il Suo «Ben fatto» e vedremo qualche frutto. «Sarò soddisfatto quando mi risveglierò a Sua somiglianza».

Ciononostante, il Signore ci ha generosamente dato incoraggiamento riguardo all'influenza che questo volume ha esercitato in varie parti del mondo nei cuori del Suo popolo. Abbiamo avuto il piacere di ricevere testimonianze da molti riguardo alle benedizioni ricevute grazie a una migliore comprensione della giustificazione, della santificazione e della liberazione promesse alla Chiesa nella Parola di Dio. Molti altri ci hanno parlato delle benedizioni ricevute grazie ai consigli scritturali rivolti a mariti e mogli, genitori e figli, riguardo alle vie della pace, della giustizia e della crescita nella grazia. Molti ci hanno anche informato delle grandi benedizioni e dell'aiuto ricevuti riguardo ai doveri, ai privilegi e agli obblighi degli anziani e dei diaconi, nonché all'ordine scritturale nell'Ecclesia. Gioiamo di queste cose e confidiamo che l'opera buona proseguirà sotto la guida divina a lode del nostro Signore e per il conforto e l'edificazione del Suo popolo.

Richiamiamo l'attenzione sul fatto che, da quando questo volume è stato scritto, la luce è diventata ancora più chiara riguardo alle grandi Alleanze di Dio. Ora vediamo che l'Alleanza della Legge era una prefigurazione della Nuova Alleanza (della Legge), che sta per essere stabilita alla Seconda Venuta di Gesù, dal grande mediatore, Gesù il Capo e la Chiesa il Suo Corpo — l'antitipo di Mosè, che scrisse: «Il Signore vostro Dio vi susciterà un Profeta di mezzo ai vostri fratelli, simile a me». Mosè era semplicemente il tipo di questo Profeta più grande, e l'Alleanza della Legge che Mosè mediò era semplicemente un tipo o una prefigurazione dell'Alleanza millenniale più grande.

Dio ha suscitato per primo Gesù, il Capo di questo grande mediatore,

[Fii]
quando Lo risuscitò dai morti. Da quel momento, Egli sta suscitando la Chiesa come Nuova Creazione; e quando tutti i fratelli del Corpo di Cristo saranno stati radunati dal mondo attraverso la conoscenza della Verità e santificati dallo Spirito Santo e ritenuti degni per la fedeltà fino alla morte, e tutti saranno stati elevati dalla potenza di Dio dalle condizioni terrene a quelle celesti come Corpo di Cristo, il grande Melchisedek antitipico sarà completo, un Sacerdote sul Suo Trono — il grande mediatore della Nuova Alleanza sarà intronizzato nella potenza divina. Allora la Nuova Alleanza entrerà in vigore, come Dio disse a Israele: «Ecco, verranno giorni, dice il Signore, in cui stipulerò una Nuova Alleanza con la Casa d'Israele e con la Casa di Giuda».

Il Mediatore antitipico, dopo aver versato alla Giustizia Divina, pienamente e per sempre, il prezzo del riscatto per Adamo e la sua stirpe, assumerà il pieno controllo e, sotto quella Nuova Alleanza così sigillata, inizierà l'opera di benedizione e di restaurazione di tutti i volenterosi e obbedienti della stirpe di Adamo. Tutti coloro che entreranno in armonia con il Signore saranno considerati parte della discendenza terrena di Abramo, finché, alla fine del Millennio, tutti coloro che eserciteranno fede e obbedienza saranno riconosciuti dal Signore come la discendenza di Abramo. «Diventando quella discendenza, tutte le famiglie della terra si benediranno».

Inavvertitamente, il nome «Nuova Alleanza», che appartiene al modo in cui Dio agisce con il mondo durante il Millennio, è stato usato in riferimento all'Alleanza che è ora in vigore durante l'Era Evangelica con la Chiesa. La nostra Alleanza, ovviamente, è una nuova alleanza nel senso che è diversa dall'Alleanza ebraica del Monte Sinai, ma non è LA Nuova Alleanza. L'Alleanza della Chiesa è indicata nella Bibbia come «Alleanza mediante il sacrificio». Tenere presenti questi aspetti sarà di beneficio ai lettori di questo volume. Tutte queste Alleanze sono correlate tra loro. Tutte erano rappresentate e prefigurate in Abramo e nell'Alleanza che Dio strinse con lui. La Chiesa è definita la Discendenza Spirituale di Abramo e paragonata alle stelle del cielo. Il mondo dell'umanità, man mano che entra

[Fiii]
in armonia con Dio, diventerà la discendenza terrena di Abramo —come la sabbia della riva del mare. La discendenza spirituale sarà il canale di benedizione per la discendenza naturale.

Il tema della giustificazione non è cambiato, ma si è ampliato e chiarito. Se dovesse scrivere questo volume oggi, l'autore apporterebbe alcune lievi variazioni linguistiche, ma senza alcun cambiamento sostanziale per quanto riguarda il significato e l'applicazione del termine «giustificazione».

Ora vediamo che una giustificazione alla vita è una cosa, e una giustificazione a un grado maggiore o minore di amicizia con Dio è un'altra. Abramo, per esempio, e i fedeli prima della Pentecoste, erano giustificati all'amicizia con Dio e ad avere una comunicazione più o meno intensa con Lui attraverso la preghiera, ecc.; ma non potevano avere la piena giustificazione finché il Sangue dell'Espiazione non fosse stato versato, e finché non fosse stato presentato e accettato dalla Giustizia Divina — il Padre. Allo stesso modo, si potrebbe dire che il peccatore di oggi che si avvicina a Dio sia sulla via della giustificazione: egli godrebbe di un favore di Dio maggiore rispetto a se fosse rivolto verso il peccato.

Un tempo parlavamo di un peccatore in questa condizione come di una persona giustificata, perché credeva in Gesù come suo Redentore e si stava avviando verso una piena consacrazione di sé. Ora vediamo che, sebbene l'atteggiamento del peccatore, come quello degli Antichi Giusti, possa essere definito «giustificazione provvisoria», esso non raggiungerebbe la condizione di una giustificazione piena e completa dal peccato finché il peccatore non si fosse pienamente presentato in consacrazione al nostro grande Sommo Sacerdote, Gesù, e non fosse stato da Lui accettato nel nome del Padre. Allora, sotto la copertura del merito attribuito del sacrificio di Cristo, il peccatore sarebbe gradito al Padre sotto la Veste di Cristo e generato dallo Spirito Santo.

È una fortuna per le masse che hanno sentito parlare di Gesù e hanno creduto in parte, che la loro posizione davanti al Signore *non* sia quella della piena giustificazione, poiché Egli rifiuta di giustificare pienamente chiunque finché non sia diventato, mediante alleanza, Suo discepolo, seguace delle orme. Questo perché la giustificazione può avvenire una sola volta per ogni individuo, e se egli dovesse abusare di tale giustificazione e non riuscisse a ottenere la vita eterna, si troverebbe in una condizione peggiore rispetto a se non fosse mai stato giustificato. Se non è giustificato

e generato dallo Spirito nel tempo presente, non appartiene alla Chiesa, ma avrà parte al merito del sacrificio di Cristo e alla giustificazione che il Suo Regno offrirà a ogni membro della famiglia umana — al di fuori della Chiesa — mentre la Chiesa riceverà quella cosa migliore che Dio ha riservato per coloro che Lo amano: gloria, onore, immortalità, la natura divina.

A molti non sembrerebbe valga la pena menzionare queste sottili distinzioni sul tema della giustificazione; eppure, avendo ricevuto questa comprensione più chiara del Piano Divino, abbiamo il piacere di trasmetterla a tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia — a tutti gli Studenti della Bibbia ovunque.

Possa il Signore continuare a benedire questo volume per il bene del Suo popolo: questa è la preghiera dell'autore,

CHARLES T. RUSSELL

Brooklyn, N.Y., 1°
ottobre 1916

INDICE

STUDIO I
«IN PRINCIPIO»

Vari inizi — La Terra era — Una settimana creativa per il suo ordinamento — La durata dei giorni-epoca — L'ammissione da parte del prof. Dana delle speculazioni infondate degli scienziati — La persistenza delle specie confuta la teoria dell'evoluzione — I piccioni del signor Darwin — Una teoria della cosmogonia — Testimonianze fedeli dei professori Silliman e Dana — Il primo giorno-epoca della creazione — Il secondo idem — Il terzo idem — Il quarto idem — Il quinto idem — Il sesto idem — L'uomo, il Signore della Terra, creato all'aurora della settima epoca — Sintesi di «Meeting Place of Geology and History», di Sir J. W. Dawson, LL.D., F.R.S. — La settima epoca — Giorno della settimana creatrice — La sua durata — Il suo riposo — Il suo scopo e il suo risultato — Il grande giubileo, celeste e terrestre, previsto al suo termine 17

STUDIO II
LA NUOVA CREAZIONE

La Nuova Creazione, separata e distinta da tutte le altre — Perché è stata scelta tra la creazione umana piuttosto che tra le altre —Lo scopo della sua elezione — Missioni presenti e future — Come viene generata e nasce alla nuova natura — La stretta relazione di tutti i suoi membri tra loro e con il loro Capitano, Capo e Sposo — Sviluppo e prove dell'appartenenza —Il sesto senso, o senso spirituale, della Nuova Creazione per il discernimento delle cose spirituali—Con quale nome dovrebbe essere conosciuta la Nuova Creazione, per essere fedele al Capo e non separarsi da nessuno dei fratelli? 59

STUDIO III
LA CHIAMATA DELLA NUOVA CREAZIONE

Solo i "chiamati" sono idonei — Quando ebbe inizio questa chiamata alla "grande salvezza" — Una chiamata al pentimento, non una chiamata alla natura divina — La chiamata ebraica — La chiamata del Vangelo — Perché non vengono chiamati molti "grandi", «saggi» o «potenti» sono chiamati — L'esaltazione come ricompensa per la vera umiltà — Il carattere come condizione della chiamata — Il mondo durante il Millennio non sarà chiamato, ma comandato — Il tempo della chiamata del Vangelo è limitato — La Nuova Creazione chiamata o attirata dal Padre —Cristo è la nostra saggezza — Cristo è la nostra giustificazione — La giustificazione effettiva e

considerata—La "Nuova Creazione" ha bisogno di giustificazione?—Il fondamento della giustificazione—La giustificazione degli antichi giusti è diversa dalla nostra—La giustificazione nell'Età Millenniale—Cristo è per noi santificazione—La santificazione durante l'Età Millenniale—Due consacrazioni distinte nei tipi levitici—Nessuna delle due aveva eredità nella terra—La grande compagnia—La santificazione in due parti—La parte dell'uomo—La parte di Dio
—Le esperienze variano a seconda dei temperamenti—La santificazione non è né perfezione né emozione—«Colui che guarisce tutte le tue malattie»—Necessità del trono della grazia—Come la giustificazione si fonde con la santificazione—La consacrazione dopo la fine della «alta vocazione»—La salvezza o la liberazione della Chiesa.....85

STUDIO IV
LA NUOVA CREAZIONE PREDESTINATA

Panoramica generale sull'elezione — Il pensiero corretto — Nessun torto ai non eletti — Distinzione tra «eletti» e «molto eletti» — «C'è un peccato che porta alla morte» — «È una cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente» — La grande compagnia — Le loro vesti lavate e imbiancate nel sangue dell'Agnello — La vite eletta e i suoi tralci
— Varie elezioni nel passato — Nessuna di queste era eterna — I tipi di Giacobbe ed Esaù — «Ho amato Giacobbe» — «Ho odiato» — Il Faraone — «Proprio per questo scopo ti ho suscitato» — Dio non costringe mai la volontà — Il Faraone non fa eccezione a questa regola — «Dio indurì il cuore del Faraone» — La nazione d'Israele eletta — «Che vantaggio ha dunque l'Ebreo? Molto sotto ogni aspetto» — Gli eletti come «nuova creazione» — Significato della «grazia» — Illustrazione dei «propri del re» — Predestinati «ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» — «I chiamati secondo il suo disegno» — Requisiti e caratteristiche dei «chiamati» — «Se Dio è per noi» — Parafrasi dell'argomentazione dell'apostolo — Rendere sicura la nostra vocazione ed elezione — L'ippodromo — «Mi protendo verso il traguardo» — «Conoscendo la vostra elezione da parte di Dio».....163

STUDIO V
L'ORGANIZZAZIONE DELLA NUOVA CREAZIONE

Le «pietre viventi» per il tempio spirituale — La nuova creazione nominale contro quella reale — Il «mistero di Dio» e il «mistero dell'iniquità» — L'organizzazione del Grande Anticristo — L'affidabilità delle Scritture — La libertà concessa al mondo e al cristianesimo istituzionale
— L'ordine che nasce dalla confusione — «A tempo debito» — «La fine dei tempi» — La vite piantata dal Padre — «I dodici apostoli dell'Agnello» — Paolo, successore di Giuda — Il numero degli apostoli limitato a dodici — Il mandato apostolico — I

— L'apostolo Paolo «non un briciolo indietro» rispetto agli altri apostoli — L'ispirazione dei Dodici — La supervisione divina degli scritti degli apostoli — «Su questa roccia edificherò la mia Chiesa» — L'armonia dei Vangeli — Le chiavi dell'autorità — L'infallibilità apostolica — Le obiezioni prese in considerazione — «Uno solo è il vostro Maestro» — La vera Chiesa è «il gregge di Dio»— Apostoli, profeti, evangelisti, dottori — L'organizzazione della Nuova Creazione da parte del Signore è assolutamente completa — Egli ne è anche il sovrintendente — I doni dello Spirito sono cessati con la loro necessità — Unità della «fede una volta per tutte consegnata ai santi»—L'unità forzata è anticristiana—Vescovi, anziani, diaconi—Il vero significato di «profeta»—L'umiltà è essenziale per l'anzianato—Altre qualifiche necessarie—Diaconi, ministri, servitori—I maestri nella Chiesa—Molti dovrebbero essere in grado di insegnare
—«Non siate in molti a voler insegnare, fratelli» — «Non avete bisogno che alcuno vi insegni» — «Colui che è istruito» e «colui che insegna» — Il ruolo della donna nella Chiesa — Le donne come collaboratrici — «Che si copra il capo». 195

STUDIO VI
ORDINE E DISCIPLINA NELLA NUOVA CREAZIONE

Significato dell'ordinazione — Solo i Dodici sono ministri plenipotenziari
—«Clero» e «laici»—La scelta degli anziani e dei diaconi—L'ordinazione degli anziani in ogni ecclesia—Chi può eleggere gli anziani e in che modo—La maggioranza non è sufficiente—Vari ministeri—Un ministero retribuito?
— Disciplina nell'Ecclesia — Chiamate errate a predicare — «Ammonite coloro che sono indisciplinati» — L'ammonimento non è un ordine generale — Rari i rimproveri pubblici — ««Fate in modo che nessuno renda male per male» — Incoraggiare all'amore — «Il nostro raduno» — Varietà e natura delle nostre riunioni — La dottrina è ancora necessaria — Occasioni per porre domande — Esempi di riunioni proficue — «Che ciascuno sia pienamente convinto nella propria mente» — Servizi funebri — Decime, offerte, opere di carità.....273

STUDIO VII
LA LEGGE DELLA NUOVA CREAZIONE

Il conferimento di una legge implica la capacità di osservarla — La legge divina così come originariamente scritta — Una legge di vita non poteva essere data alla razza decaduta — La redenzione non è opera della legge, ma della grazia — L'alleanza della legge adempiuta e la nuova alleanza sigillata dall'unico sacrificio di Cristo — La legge del Sinai solo per l'Israele carnale—La legge della Nuova Alleanza—Il comandamento sotto il quale i santi vengono

formati—La Nuova Creazione separata e distinta nella relazione divina e nell'alleanza—Crescita nell'apprezzamento della legge perfetta —Correre verso il traguardo e rimanervi saldi—La regola d'oro—La legge perfetta della libertà 349

STUDIO VIII
IL RIPOSO, O SABATO, DELLA NUOVA CREAZIONE

Il cambiamento nel modo di agire di Dio risale alla croce — Il fatto che gli apostoli predicassero nelle sinagoghe il giorno di sabato non costituisce un'approvazione del sabato ebraico o del sistema ebraico come vincolante per la nuova creazione — L'edificio in cui si predica il Vangelo non influisce sul messaggio—Né lo fa il giorno — Origine del primo giorno della settimana come sabato del Cristianesimo — La sua osservanza iniziò molto prima dell'epoca di Costantino — Quasi tutte le manifestazioni del Signore risorto avvennero il primo giorno — L'osservanza generale del primo giorno come sabato è motivo di gratitudine—Non è, tuttavia, di origine divina — La Francia e il numero sette — Il sabato di Israele come tipo — Quando ebbe inizio il sabato della Nuova Creazione e come continua 379

STUDIO IX
IL GIUDIZIO DELLA NUOVA CREAZIONE

Geova, il Grande Giudice dell'Universo — Tutte le benedizioni, i favori, ecc., provengono da Geova, per mezzo del Figlio — La Nuova Creazione sarà associata e coeredi con Cristo — «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra»— Il giudizio del Padre di condanna dell'umanità è già stato espresso — Il giudizio durante il Millennio sarà di misericordia e di assistenza — Il giudizio esecutivo finale sarà giustizia senza misericordia — Il giudizio della Nuova Creazione durante l'Era Evangelica — La Nuova Creazione giudicata dalla perfetta legge dell'amore — La supervisione del Capo glorioso sul Corpo — «Con quale giudizio giudicate, sarete giudicati»—Dovremmo giudicare noi stessi in modo corretto— «Colui che mi giudica è il Signore»—La Chiesa dovrebbe giudicare alcune questioni
—«Se tuo fratello pecca contro di te» — Perdona settanta volte sette — Le offese contro la Chiesa — Tutti dovremo comparire davanti al tribunale di Cristo..... 395

STUDIO X
IL BATTESIMO DELLA NUOVA CREAZIONE

Il battesimo nel II secolo — I padrini nel battesimo — Le cerimonie battesimali della Chiesa di Roma — Il battesimo dei neonati: perché fu introdotto — La testimonianza delle Scritture sul battesimo — Il punto di vista dei «discepoli»

— Il punto di vista «battista» — Il punto di vista corretto — Il battesimo nella morte di Cristo

—«Da un unico Spirito siamo tutti battezzati in un unico corpo»—Il battesimo di fuoco—Il battesimo simbolico nell'acqua—È necessario il battesimo simbolico?—Il simbolo appropriato—Chi può amministrarlo
— La formula verbale — La ripetizione del simbolo — «Battezzati per i morti». 421

STUDIO XI
LA PASQUA DELLA NUOVA CREAZIONE

Il giogo d'Egitto e la liberazione da esso, nel tipo e nell'antitipo
—«La Chiesa dei Primogeniti»—«Noi, pur essendo molti, siamo un unico pane»—Il memoriale è ancora attuale—Chi può celebrarlo—Chi può officiarlo—Ordine del servizio—Pasqua ebraica—Estratti dall'Enciclopedia di McClintock e Strong 457

STUDIO XII
PRIVILEGI E OBBLIGHI CONIUGALI E DI ALTRA NATURA DELLA NUOVA CREAZIONE

Vari obblighi della nuova creazione — «Tutti uno in Cristo Gesù»—Non si sottintende una convivenza promiscua—L'uomo e la donna nell'ordine divino—L'autorità dell'uomo non è tirannia—Il matrimonio della Nuova Creazione—Consigli alle Nuove Creature nelle diverse condizioni dell'unione coniugale—In caso di abbandono—La coscienza come prova definitiva—Eunuchi, vergini, celibato—«Solo nel Signore»—Responsabilità genitoriali 485

STUDIO XIII
OBBLIGHI GENITORIALI DELLA NUOVA CREAZIONE

Grandi obblighi derivano dall'esercizio dei poteri procreativi — Influenze prenatali — «Istruisci il fanciullo nella via che deve seguire!» — L'influenza delle scuole domenicali — La fiducia dei bambini — Il potere della suggestione nell'educazione dei bambini — I nostri figli nei momenti di difficoltà — Divertimenti appropriati e inappropriati — Il matrimonio dei figli delle nuove creazioni ...519

STUDIO XIV
VARIE OBBLIGAZIONI TERRENE DELLA NUOVA CREAZIONE

«Fate ciò che è onesto agli occhi di tutti gli uomini» — «Non abbiate debiti con nessuno» — «Prestate senza aspettarvi nulla in cambio» — La cortesia del Cristianesimo — «Non preoccupatevi del

domani» — «La mia meta è Cristo, e solo Cristo» — «È più facile che un cammello passi

per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel Regno di Dio» — Assicurazioni — Organizzazioni di mutuo soccorso, ecc.—Ingerenza coscienziosa—«Benedire Dio e maledire gli uomini»—Obblighi sociali—«Onorate tutti gli uomini»—La nuova creazione dovrà partecipare alle elezioni pubbliche?—La nuova creazione e le riforme morali—Indossare abiti costosi—Aspettiamo l'ornamento della «gloria, dell'onore e dell'immortalità» 563

STUDIO XV
I NEMICI E LE INSIDIE DELLA NUOVA CREAZIONE

«Il vecchio uomo» — Il mondo come nemico della nuova creazione — Il grande avversario — Era un bugiardo e un omicida fin dal principio — I complici di Satana nel male — Legioni di demoni — Come si perpetua la prima menzogna di Satana — La Scienza Cristiana e la Teosofia — ««Non lottiamo [solo] contro la carne e il sangue» — Il ministero del male — Le insidie dell'Avversario — «La preghiera della fede salverà i malati» — «Se Satana scaccia Satana», il suo Regno declina — Amate la giustizia — Odiate l'iniquità — ***Marco 16:9-20*** — La Chiesa nominale come avversaria della Nuova Creazione — L'armatura di Dio..... 599

STUDIO XVI
L'EREDITÀ PRESENTE DELLA NUOVA CREAZIONE

Uno dei primi frutti dello Spirito — Speranze vere contro speranze false — La nostra speranza — Il ladro in Paradiso — Il desiderio ardente di San Paolo — «La nostra dimora terrena» e «la nostra dimora celeste» — La scena della Trasfigurazione — «Il primo che risorgerà dai morti» — Le gioie presenti della Nuova Creazione — «Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena»—La fede, un frutto dello Spirito e parte dell'eredità della nuova creazione. 659

STUDIO XVII
L'EREDITÀ DELLA RISURREZIONE DELLA NUOVA CREAZIONE

L'occhio e l'orecchio della fede devono essere addestrati per poter apprezzare con chiarezza le cose spirituali — «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno resi vivi in Cristo» — La vita dopo la risurrezione — Anastasis — Risorgere o risurrezione — Non un giudizio o una prova per i peccati passati, ma un'altra prova per la vita — «Ritenuti degni di ottenere la risurrezione»— Punizione per i peccati di questa vita — «I peccati di alcuni precedono il giudizio» — «Così è la [principale] risurrezione dei [particolari] morti» — «Non è ancora manifesto ciò che saremo» — «Saremo simili a Lui». 693

[F17]

STUDI SCRITTURALI

STUDIO I
«IN PRINCIPIO»

Vari inizi — La Terra era — Una settimana creativa per il suo ordinamento — La durata dei giorni-epoca — L'ammissione del prof. Dana riguardo alle speculazioni infondate degli scienziati — La persistenza delle specie confuta la teoria dell'evoluzione — I piccioni del signor Darwin — Una teoria della cosmogonia — Le testimonianze fedeli dei professori Silliman e Dana — Il primo giorno-epoca della creazione — Il secondo idem — Il terzo idem — Il quarto idem — Il quinto idem — Il sesto idem — L'uomo, il Signore della Terra, creato all'aurora della settima epoca — Sintesi di «Meeting Place of Geology and History», di Sir J. W. Dawson, LL.D., F.R.S. — La settima epoca — Giorno della settimana creatrice — La sua durata — Il suo riposo — Il suo scopo e il suo risultato — Il grande giubileo, celeste e terrestre, previsto al suo termine

MOLTI sono gli agenti di Geova, e innumerevoli le sue agenzie, collegate all'uno o all'altro aspetto della sua creazione; ma dietro a tutti loro c'è la sua stessa saggezza e potenza creatrici. Egli solo è il Creatore e, come affermano le Scritture, «Tutta la sua opera è perfetta». Egli può permettere agli angeli malvagi e agli uomini malvagi di pervertire e abusare della sua opera perfetta; ma ci assicura che al male non sarà permesso a lungo di causare rovina e danno; e che alla fine, quando egli frenerà e distruggerà il male, comprenderemo che lo ha permesso solo per mettere alla prova, per raffinare, per levigare e per rendere la sua santità, il suo carattere misericordioso e il suo piano ancora più splendenti agli occhi di tutte le sue creature intelligenti.

Quando nella Genesi leggiamo: «In principio Dio creò il cielo e la terra», dobbiamo ricordare che questo "inizio" non si riferisce all'universo, ma semplicemente al nostro pianeta. Fu allora che «le stelle del mattino cantavano insieme» e tutti i figli angelici di Dio «gridavano di gioia» — quando il

[F18]
Signore pose le fondamenta della terra e «fece delle nuvole il suo mantello e delle tenebre fitte le sue fasce» (***Giobbe 38:4-11***). Ma nella Bibbia si menziona un inizio ancora più antico; un inizio precedente alla creazione di quei figli angelici di Dio; come leggiamo: «In principio era il Verbo [Logos], e il Logos era con Dio e il Logos era Dio: lo stesso era in principio con Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui non è stata fatta alcuna cosa che sia stata fatta». (***Giovanni 1:1-3***) (Vedi Serie V, cap. 3.) Poiché Geova stesso è da sempre e per sempre, egli non ha avuto inizio: l'«Unigenito» ha l'alta distinzione, superiore a ogni altra, di essere «l'inizio della creazione di Dio» — «il primogenito di ogni creatura». (***Ap. 3:14***; ***Col. 1:15***) Altri inizi si susseguirono man mano che i vari ordini angelici venivano creati uno dopo l'altro; e questi inizi appartenevano al passato, cosicché le loro schiere poterono esultare di gioia quando le creazioni della nostra terra, descritte nella Genesi, ebbero il loro inizio.

Esaminando criticamente le espressioni della Genesi, si nota che viene fatta una distinzione tra la creazione del cielo e della terra (***versetto 1***) e le successive regolazioni, ovvero l'ordinamento di questi, nonché le ulteriori creazioni della vita vegetale e animale. Sono proprio queste operazioni successive ad essere descritte come l'opera divina di sei giorni epocali. ***Il versetto 2*** ci dice che all'inizio stesso del primo giorno di quella settimana creatrice la terra *era* — sebbene senza forma (ordine) e vuota (deserta) — desolata, vuota e buia. Questo importante elemento va chiaramente sottolineato. Se riconosciuto, esso conferma immediatamente la testimonianza della geologia finora fornita; e, poiché saremo costretti a contestare le deduzioni dei geologi su alcuni punti, è bene che riconosciamo e scartiamo prontamente tutto ciò che non è necessario difendere a tutela della Bibbia. La Bibbia non dice quanto tempo sia trascorso tra *l'inizio*, quando Dio creò il cielo e la terra, e *l'inizio* della settimana della creazione utilizzata per perfezionarli per l'uomo; né i geologi sono d'accordo

[F19]
tra loro sulla durata di tale intervallo — alcuni estremisti si abbandonano a speculazioni azzardate che parlano di milioni di anni. Venendo quindi al periodo della creazione — l'ordinamento delle cose nel nostro cielo e sulla nostra terra in preparazione del Paradiso di Dio come dimora eterna per l'uomo — notiamo che questi «giorni» non sono da nessuna parte definiti come giorni di ventiquattro ore; e, di conseguenza, non siamo obbligati a limitarli in tal modo. Troviamo nella Bibbia che la parola *«giorno»* sta per epoca o periodo. Il fatto che sia usata *più frequentemente* in riferimento a un periodo di ventiquattro ore non ha alcuna importanza, purché abbiamo il testimonianza di «il giorno della tentazione nel deserto …quarant'anni» (***Salmo 95:8-10***), e talvolta un «giorno» o un «tempo» che rappresenta un periodo di un anno (***Numeri 14:33,34***; ***Ezechiele 4:1-8***), nonché l'affermazione dell'Apostolo: «Un giorno presso il Signore è come mille anni». (***2 Pt 3,8***) È del tutto certo che questi «giorni-epoca» non fossero giorni solari; infatti, secondo il racconto, il sole non era visibile fino al quarto giorno — la quarta epoca.

Riteniamo che i nostri lettori concorderanno sul fatto che, sebbene la durata di questi giorni epocali non sia indicata, saremo giustificati nel supporre che fossero periodi uniformi, data la loro stretta identità come parti integranti dell'unica settimana creatrice. Pertanto, se riusciremo a ottenere una prova ragionevole della durata di uno di questi giorni, saremo pienamente giustificati nel supporre che gli altri avessero la stessa durata. Troviamo, quindi, prove soddisfacenti del fatto che uno di questi "giorni" creativi fosse un periodo di settemila anni e, di conseguenza, che l'intera settimana creativa sarebbe pari a 7.000 × 7, ovvero 49.000 anni. E sebbene questo periodo sia infinitesimale se paragonato ad alcune ipotesi geologiche, è, a nostro avviso, abbastanza ragionevolmente ampio per l'opera che si ritiene sia stata compiuta in esso: l'ordinamento e il riempimento della terra, che già «esisteva», ma «senza forma [ordine] e vuota [deserta]».

Il prof. Dana, commentando i dati da cui gli scienziati traggono le loro ipotesi e il metodo di calcolo da loro impiegato, afferma:

[F20]

«Nei calcoli del tempo trascorso basati sullo spessore delle formazioni vi è sempre *una grande incertezza*, derivante dal fatto che tale spessore dipende da un progressivo cedimento [affondamento regolare del terreno]. Nelle stime effettuate a partire dai depositi alluvionali [terreno depositato dall'acqua], quando i dati si basano sullo spessore degli accumuli in un determinato numero di anni — diciamo gli ultimi 2.000 anni — questa fonte di *dubbio* influisce sull'intero calcolo fin dalle sue fondamenta e lo rende quasi, se non del tutto, *privo di valore*...Quando la stima... si basa sulla quantità di *detriti* [residui fini] trasportati da un corso d'acqua, essa ha maggior valore; ma anche in questo caso sussiste una fonte di *grande dubbio*."

Esaminiamo la questione dal punto di vista della Bibbia, ritenendola l'Apocalisse divina e pienamente convinti che qualsiasi discrepanza si possa riscontrare tra la testimonianza biblica e le ipotesi dei geologi sia da attribuire a questi ultimi, le cui teorie non hanno ancora raggiunto una base o uno sviluppo pienamente scientifico.

Né è necessario supporre che l'autore della Genesi sapesse tutto riguardo all'argomento che descrive — la durata di quei giorni e i loro risultati precisi. Accettiamo il racconto della Genesi come parte della grande rivelazione divina — la Bibbia — e troviamo che la sua sublime affermazione, contenuta in poche frasi, sia straordinariamente corroborata dalle ricerche scientifiche più rigorose. Al contrario, nessuno dei «libri religiosi» dei pagani contiene altro che affermazioni assurde su questo argomento.

C'è una grandezza di semplicità in quella frase iniziale dell'Apocalisse: «In principio Dio creò». Essa risponde alla prima domanda della ragione: da dove vengo e a chi devo rendere conto? È davvero un peccato che alcune delle menti più brillanti dei nostri tempi si siano allontanate da questo pensiero di un Creatore intelligente per riconoscere una forza cieca che opera secondo una legge di evoluzione e di sopravvivenza del più forte. E, ahimè! Questa teoria non solo ha trovato un'accettazione generale nelle più alte istituzioni di insegnamento, ma viene gradualmente incorporata nei libri di testo delle nostre scuole pubbliche.

È vero, solo pochi sono ancora così audaci da negare totalmente l'esistenza di un Creatore;

[F21]
ma anche i devoti, secondo questa teoria, minano il fondamento della propria fede, così come quella degli altri, quando sostengono che la creazione sia semplicemente il regno della Legge Naturale. Senza andare troppo indietro nel tempo, ipotizzano che il nostro sole abbia espulso immensi volumi di gas che alla fine si sono consolidati, formando la nostra terra; che a poco a poco si sia formato *il protoplasma*, che un piccolo verme, un *microbo*, abbia avuto inizio, senza che essi sappiano come. Devono ammettere l'esistenza di un potere divino necessario per dare anche solo questo piccolo inizio alla vita — ma stanno cercando con grande impegno una Legge Naturale anche per questo, in modo da non aver affatto bisogno di un Dio-Creatore. Si sostiene che questa scoperta sia ormai quasi compiuta. Questi «sapienti» pensano e parlano della Natura al posto di Dio — le sue opere, le sue leggi, le sue punizioni, ecc. — un Dio davvero cieco e sordo!

Sostengono che, secondo le regole della Natura, *il protoplasma* abbia dato origine a un microbo, o verme, che si contorceva, si dimenava e riproduceva la propria specie, e poi, trovando utile una coda, ne sviluppò una. In seguito, uno dei suoi discendenti, ancora più intelligente, giunse alla conclusione che dei remi, o pinne, sarebbero stati utili, e li sviluppò. Un altro, in seguito, fu inseguito da un fratello affamato e, saltando fuori dall'acqua, ebbe l'idea che le pinne ulteriormente sviluppate potessero diventare ali; gli piacque questo nuovo stile, così rimase fuori dall'acqua e poi decise che gambe e dita dei piedi sarebbero state una comodità e le sviluppò. Altri membri della famiglia seguirono altre «idee», di cui sembravano avere una scorta inesauribile, come dimostra la grande varietà di animali che vediamo intorno a noi. Tuttavia, a tempo debito, uno di questi discendenti del primo verme che aveva raggiunto il grado di sviluppo della scimmia, concepì nella sua mente un nobile ideale: si disse: «Mi libererò della coda, smetterò di usare le mani come piedi, mi libererò del mio manto di peli e svilupperò un naso, una fronte e un cervello dotato di organi morali e riflessivi. Indosserò abiti su misura e un cilindro di seta, mi chiamerò Darwin, LL.D., e scriverò una cronaca della mia evoluzione».

[F22]

Che il signor Darwin fosse un uomo capace è dimostrato dal successo che ha avuto nell'imporre la sua teoria ai suoi simili. Tuttavia, il devoto figlio di Dio, che ripone fiducia in un Creatore personale e che non è disposto a scartare frettolosamente la Bibbia come sua Apocalisse, sarà presto in grado di riconoscere la sofistica della teoria del signor Darwin. Non è sufficiente che il signor Darwin osservi che, tra i suoi piccioni, è riuscito a sviluppare alcune razze con caratteristiche particolari — piume sulle zampe, creste sulla testa, gole gonfie, ecc.; altri avevano fatto lo stesso con pollame, cani, cavalli, ecc., e i floricoltori avevano sperimentato su fiori e arbusti, ecc., ottenendo risultati simili. La novità introdotta dal signor Darwin era la *teoria* secondo cui tutte le forme di vita si sarebbero *evolute* da un'origine comune.

Ma le esperienze del signor Darwin con i suoi piccioni, come quelle di ogni altro allevatore di animali da compagnia, non possono che aver confermato l'affermazione biblica secondo cui Dio creò ogni creatura secondo *la* sua *specie*. Esistono meravigliose possibilità di varietà all'interno di ciascuna *specie*; ma le specie non possono mescolarsi né possono formarsi nuove *specie*. L'esempio più vicino è chiamato «incrocio tra muli» — e tutti sanno che le nuove specie così formate non hanno la capacità di perpetuare la propria specie. Inoltre, il signor Darwin deve aver notato, come hanno fatto altri, che i suoi piccioni «da esposizione» dovevano essere tenuti accuratamente separati dagli altri della loro specie, altrimenti sarebbero rapidamente regrediti al livello comune. Ma in natura vediamo le varie specie, «ciascuna secondo la propria specie», completamente separate le une dalle altre, e mantenute tali senza alcuna recinzione artificiale, ecc. — mantenute tali dalla legge del loro Creatore. Come credenti in un Creatore personale, possiamo stare certi che la speculazione umana ha mancato la verità nella misura in cui ha ignorato il nostro Dio, la sua saggezza e la sua potenza, come delineato nella Genesi.

Nulla, forse, ha contribuito maggiormente a offuscare e minare la fede in Dio come Creatore, e nel racconto della Genesi come Sua Apocalisse, quanto l'errore di interpretare i «giorni-epoca» della Genesi come giorni di ventiquattro ore. Le varie stratificazioni di rocce e argille dimostrano al di là di ogni

[F23]
controversia che i potenti cambiamenti che esse rappresentano hanno richiesto lunghi periodi di tempo. E quando scopriamo che la Bibbia insegna l'esistenza di un "giorno-epoca", siamo pronti ad ascoltare le rocce che rendono testimonianza in perfetto accordo con il racconto biblico, e la nostra fede in quest'ultimo ne risulta notevolmente rafforzata; sentiamo che non ci affidiamo alle nostre supposizioni o a quelle di altri uomini, ma alla Parola del Creatore, abbondantemente attestata dai fatti della natura.

Una teoria della cosmogonia

A beneficio di alcuni dei nostri lettori, esporremo brevemente una delle visioni del periodo creativo, nota come «Teoria Vailiana» o «Teoria del Baldacchino», che trova particolare riscontro nell'autore: successivamente cercheremo di tracciare un'armonia tra questa visione e il racconto di ***Genesi 1:1-2:3***.

Partendo dalla condizione menzionata in ***Genesi 1:2***, «Ora la terra *era*», desolata, vuota e buia, il saggio non tenterà di indovinare ciò che Dio non ha rivelato riguardo al modo in cui Egli abbia precedentemente raccolto gli atomi della terra. Le cose non rivelate appartengono a Dio, e facciamo bene ad attendere pazientemente le sue ulteriori apocalissi a tempo debito. Armandosi di piccone e pala e di occhio critico, l'uomo ha scoperto che la crosta terrestre è composta da vari strati, uno sopra l'altro, i quali testimoniano tutti di essere stati un tempo morbidi e umidi — eccetto le rocce primarie su cui questi strati sono, con maggiore o minore regolarità, costruiti. Queste rocce primarie indicano chiaramente che un tempo erano morbide e fluide a causa del calore intenso; e gli scienziati concordano generalmente sul fatto che, non molto al di sotto della «crosta», la Terra sia ancora calda e fusa.

Poiché queste rocce ignee di base — granito, basalto, ecc. — devono un tempo essere state così calde da espellere da esse tutti gli elementi combustibili, e poiché costituiscono le rocce di fondo, possiamo tranquillamente concludere che vi fu un periodo in cui l'intera Terra era incandescente. A quel tempo, si deduce, l'acqua e i minerali (che ora si trovano negli strati superiori, o

[F24]
strati, depositati nell'acqua) devono essere stati espulsi sotto forma di gas e devono aver costituito una cupola impenetrabile che si estendeva per miglia intorno alla Terra in ogni direzione. Il moto della Terra attorno al proprio asse si sarebbe esteso a questi gas che la circondavano, con l'effetto di concentrarli, in particolare sopra l'equatore terrestre. Man mano che la Terra si raffreddava, anche questi si sarebbero raffreddati, trasformandosi così da gas in solidi e liquidi, con i minerali più pesanti che, per gravità, si sarebbero depositati negli strati verso il fondo. La Terra in quel periodo probabilmente assomigliava all'aspetto attuale di Saturno con i suoi «anelli».

Man mano che il processo di raffreddamento avanzava, questi anelli distaccati e lontani avrebbero gradualmente acquisito un moto rotatorio diverso da quello della Terra, avvicinandosi così sempre più a essa per effetto della gravità. Uno dopo l'altro, questi anelli si precipitarono sulla superficie terrestre. Dopo la formazione del «firmamento», o «distesa», o «atmosfera», queste inondazioni provenienti dagli «anelli» discendenti avrebbero naturalmente raggiunto la Terra dalla direzione dei due poli, dove vi sarebbe stata minore resistenza, poiché più lontani dall'equatore, il centro della forza centrifuga del moto terrestre. La disgregazione di questi «anelli», a lunghi intervalli di tempo, provocò numerosi diluvi e accumulò strati su strati sulla superficie terrestre. La corsa delle acque dai poli verso l'equatore avrebbe distribuito in modo variabile sabbia, fango e minerali, mentre l'acqua fortemente mineralizzata avrebbe così ricoperto l'intera superficie della Terra, proprio come descritto all'inizio del racconto della Genesi.

Durante ciascuno di questi lunghi «giorni», della durata di settemila anni ciascuno, si compì una certa opera, come raccontato nella Genesi; ciascuno di essi terminò probabilmente con un diluvio che operò cambiamenti radicali e preparò la via per ulteriori fasi della creazione e della preparazione all'arrivo dell'uomo. Questa teoria vailiana presuppone che l'ultimo di questi «anelli» fosse il più privo di minerali e di ogni impurità — acqua pura; che non si fosse ancora rotto e non fosse sceso nel giorno della creazione di Adamo, ma che ricoprisse completamente la Terra come un velo traslucido sopra l'atmosfera. Esso serviva, come fa il vetro imbiancato di una serra,

[F25]
a uniformare la temperatura — in modo che il clima ai poli fosse poco, se non per nulla, diverso da quello all'equatore. In condizioni così uniformi, le piante tropicali sarebbero cresciute ovunque, come dimostra la geologia; e le tempeste derivanti da rapidi cambiamenti di temperatura dovevano allora essere sconosciute; e per ragioni simili non avrebbe potuto esserci pioggia.

Il racconto scritturale concorda con questo, affermando che non vi era pioggia sulla terra fino al diluvio; che la vegetazione era irrigata da una nebbia che saliva dalla terra — una condizione umida, simile a quella di una serra. (***Genesi 2:5,6***) Dopo il diluvio ai tempi di Noè si verificarono grandi cambiamenti, accompagnati da un notevole accorciamento della durata della vita umana. Con la rottura del velo d'acqua cessò la condizione di serra: il percorso equatoriale del sole divenne più caldo, mentre ai poli il cambiamento deve essere stato terrificante — una transizione quasi istantanea da una temperatura da serra al freddo artico.

Conferme di questo improvviso cambiamento di temperatura sono state rinvenute nella regione artica: due mastodonti completi sono stati ritrovati incastonati in ghiaccio trasparente e solido che evidentemente li ha congelati rapidamente. Tonnellate di zanne di elefante sono state rinvenute nella stessa Siberia ghiacciata, troppo inospitale e fredda, nel periodo storico in questione, per elefanti, mastodonti, ecc. In quella stessa regione artica è stata rinvenuta un'antilope, anch'essa intrappolata in un enorme blocco di ghiaccio. Il fatto che sia stata travolta all'improvviso è chiaramente dimostrato dalla presenza di erba non digerita nel suo stomaco, il che indica che l'animale l'aveva mangiata solo pochi minuti prima di morire congelata — e ciò in un luogo dove ora non potrebbe più crescere alcuna erba.

Questa improvvisa valanga d'acqua — questa improvvisa rottura dell'involucro che tratteneva uniformemente il calore della terra e del sole — ha prodotto i grandi campi di ghiaccio e le montagne di ghiaccio delle regioni artiche, da cui ogni anno centinaia di iceberg si staccano e galleggiano verso sud in direzione dell'equatore. Per quanto possiamo giudicare, questo è stato il processo per secoli, ma sta continuamente diminuendo. Qui vediamo l'

[F26]

, o Periodo Glaciale, dei geologi, quando grandi iceberg, trasportati da correnti impetuose, scavarono profonde crepacci in tutto il Nord America, chiaramente rintracciabili nelle colline; anche l'Europa nord-occidentale ne porta la stessa testimonianza nelle sue colline. Ma non così l'Europa sud-orientale, l'Armenia e le zone circostanti — la culla della nostra razza, dove fu costruita anche l'arca e vicino alla quale, sul Monte Ararat, essa finalmente si posò. La testimonianza del prof. Wright e di Sir T.W. Dawson, LL.D., F.R.S., è che nelle vicinanze dell'Arabia si sia verificato un generale *abbassamento del terreno* seguito da un successivo innalzamento. La testimonianza in generale sembrerebbe implicare che l'arca galleggiasse in un vortice relativamente tranquillo, al riparo dalla corrente generale delle acque. Ciò è indicato dal deposito alluvionale estremamente consistente che si ritiene sia presente in tutta quella regione. Evidentemente l'intera terra fu inondata dalle acque provenienti dai poli Nord e Sud, mentre la culla della razza umana fu trattata in modo particolare, prima abbassandola e poi, al momento opportuno, sollevandola. A questo proposito, si notino le parole del celebre geologo, il prof. G.F. Wright, dell'Oberlin College (Ohio), riportate dal New York *Journal* del 30 marzo 1901, come segue:

La conferma del Diluvio

«Il prof. George Frederick Wright, dell'Oberlin College, illustre geologo, è tornato dall'Europa. È autore di *The Ice of North America* e di altre opere geologiche, in cui ha studiato e descritto il periodo glaciale. Ha intrapreso un viaggio scientifico intorno al mondo. Ha trascorso la maggior parte del tempo studiando le formazioni geologiche e i segni in Siberia, sebbene le sue esplorazioni lo abbiano portato in altre parti dell'Asia e in Africa.

"L'obiettivo principale del prof. Wright era quello di rispondere, se possibile, a una questione a lungo dibattuta tra i geologi: vale a dire, se la Siberia fosse mai stata ricoperta di ghiaccio, come lo erano state l'America del Nord e alcune parti dell'Europa, durante il periodo glaciale.

"Molti geologi, tra cui numerosi eminenti studiosi russi, ritengono che la Siberia fosse ricoperta di ghiaccio.

"Alla luce dei suoi attuali studi, il prof. Wright è fermamente convinto che, in quel lontano periodo in cui il Nord America era ricoperto di ghiaccio, la Siberia fosse ricoperta d'acqua.

"E l'acqua e il ghiaccio erano praticamente le fasi del diluvio biblico.

«Leggiamo innanzitutto una descrizione del diluvio contenuta nella Genesi, molto abbreviata:

[F27]

«"E il diluvio durò quaranta giorni sulla terra; le acque si moltiplicarono e sollevarono l'arca, che si alzò al di sopra della terra.

"E le acque prevalsero grandemente sulla terra; e tutte le alte colline che erano sotto l'intero cielo furono coperte.

"Le acque prevalsero di quindici cubiti e le montagne furono coperte.

"«Morì tutto ciò che aveva il soffio della vita nelle narici, di tutto ciò che era sulla terraferma… E rimase in vita solo Noè e coloro che erano con lui nell'arca.

«E le acque imperarono sulla terra per centocinquanta giorni». ***Genesi 7:17-24***

"Ora ascoltate ciò che si dice abbia affermato il prof. Wright:

"Non ho trovato segni di fenomeni glaciali a sud del 56° parallelo. A nord di quel punto non mi sono spinto, ma da altre prove sono convinto che la terra fosse ricoperta di ghiaccio, proprio come la nostra, dove oggi se ne trovano tracce fino a sud di New York.

«Non abbiamo trovato indicazioni di un esteso cedimento di tutta quella regione, il che getta una nuova luce su tutto ciò.

"A Trebisonda, sulle rive del Mar Nero, c'erano prove di un abbassamento di 700 piedi. Ciò era dimostrato dai depositi di ghiaia sulle colline.

"Nel cuore del Turkestan le acque raggiunsero il loro livello massimo, poiché lì abbiamo trovato questi depositi a oltre 2.000 piedi sopra il livello del mare.

"La Russia meridionale è ricoperta dallo stesso deposito di terra nera che abbiamo trovato nel Turkestan.

"C'erano ancora altre prove del fatto che le acque avessero ricoperto questa porzione del globo. Una di queste è la presenza ancora oggi di foche nel lago Baikal, in Siberia, a 1.600 piedi sul livello del mare. Le foche che abbiamo trovato appartengono alla specie artica e sono della stessa specie di quelle rinvenute nel Mar Caspio.

"'L'unica teoria, quindi, è che siano rimaste intrappolate lì quando le acque si sono ritirate. Forse la scoperta più straordinaria di tutte è stata quella nella città di Kief, sul fiume Nippur, dove sono stati rinvenuti utensili in pietra a cinquantatre piedi sotto il deposito di terra nera, a dimostrazione che l'acqua è arrivata lì dopo l'avvento dell'uomo.

"'Questo ci ha permesso, quindi, di determinare l'età di questa depressione. Dimostra che, da quando l'uomo si è insediato in quella zona, a Trebisonda si è verificata una depressione di 750 piedi, mentre nel Turkestan meridionale le acque raggiungevano una profondità di oltre 2.000 piedi. Gli utensili rinvenuti erano simili a quelli fabbricati in Nord America prima del periodo glaciale, il che offre validi motivi per ritenere che l'abbassamento si sia verificato in quel luogo quando qui si è verificata la valanga glaciale.

«"In effetti si trattò, praticamente, del diluvio."»

[F28]

Conoscendo la fine sin dall'inizio, Geova ha programmato l'introduzione dell'uomo sulla terra in modo tale che l'ultimo degli anelli si abbattesse in un diluvio proprio al momento opportuno per distruggere la razza corrotta ai tempi di Noè, e introdurre così l'attuale dispensazione, nota nelle Scritture come "questo mondo malvagio". La rimozione dell'involucro d'acqua non solo ha dato origine all'alternarsi delle stagioni estiva e invernale e ha aperto la strada a violente tempeste, ma ha anche reso possibile l'arcobaleno, che fu visto per la prima volta dopo il diluvio, poiché in precedenza i raggi diretti del sole non potevano penetrare la cupola d'acqua in modo tale da produrre l'effetto arcobaleno. ***Genesi 9:12-17***

Dopo aver scritto quanto sopra, riportiamo dalla rivista *Scientific American* la seguente concisa dichiarazione scritta di proprio pugno dal prof. Vail:

«Quel mammut congelato

«All'editore della rivista *Scientific American*:

«Ho letto con grande interesse, nel vostro numero del 12 aprile, la nota sulla recente scoperta del corpo di un mammut, conservato in un deposito refrigerato, da parte del dottor Herz, nella regione ghiacciata della Siberia orientale. Questo, a mio avviso, è più di una "Pietra di Rosetta" per i geologi. Essa offre la testimonianza più forte a sostegno dell'affermazione secondo cui tutte le ere glaciali e tutte le inondazioni che la Terra abbia mai conosciuto furono causate dal progressivo e successivo declino dei vapori terrestri primitivi, che aleggiavano attorno al nostro pianeta così come oggi i vapori delle nuvole di Giove e Saturno aleggiano attorno a quei corpi celesti.

«Permettetemi di suggerire ai miei colleghi geologi che i residui dei vapori acquosi terrestri potrebbero aver orbitato attorno alla Terra come una cupola simile a quella di Giove, persino fino a epoche geologiche molto recenti. Tali vapori devono cadere principalmente nelle terre polari, attraverso il canale di minore resistenza e di maggiore attrazione, e certamente sotto forma di vaste valanghe di nevi tellurio-cosmiche. Inoltre, una tale cupola, o tetto del mondo, deve aver temperato il clima fino ai poli, fornendo così pascoli al mammut e ai suoi simili del mondo artico — creando una Terra serra sotto un tetto serra. Se si ammette ciò, non possiamo porre limiti alla portata e all'efficacia delle valanghe provenienti da tale cupola nel devastare un mondo di vita esuberante. Sembra che il mammut del dottor Herz, come molti altri rinvenuti sepolti nel ghiaccio dei ghiacciai con il cibo non digerito nello stomaco, dimostri di essere stato colto di sorpresa

[F29]
da una valanga di neve schiacciante. In questo caso, con l'erba non masticata in bocca, racconta una storia inequivocabile di morte in una tomba di neve. Se si ammette ciò, abbiamo quella che potrebbe essere stata una *fonte* onnipotente *di nevi glaciali*, e possiamo sfuggire volentieri all'alternativa poco filosofica secondo cui la Terra si raffreddò per ottenere il suo manto di neve, mentre, a mio avviso, *ottenne le sue nevi e si raffreddò*.

«Durante l'era ignea gli oceani salirono verso i cieli, insieme a una riserva incommensurabile di sublimazioni minerali e metalliche; e se ammettiamo che questi vapori si siano organizzati in un sistema anulare e siano tornati nel corso dei secoli in grandi ondate, alcune delle quali persistendo persino fino all'era dell'uomo, possiamo spiegare molte cose che oggi risultano oscure e sconcertanti.

«Già nel 1874 pubblicai alcune di queste riflessioni sotto forma di opuscolo, ed è con la speranza che i pensatori di questo ventesimo secolo vi prestino attenzione che ripropongo la "Teoria della Cupola".

Isaac N. Vail."

La settimana della creazione

Con questa visione generale della creazione ben presente nella nostra mente, passiamo ora al racconto della Genesi e cerchiamo di armonizzare queste congetture con le sue affermazioni. Innanzitutto notiamo che la Settimana Creativa è divisa in quattro parti: (1) Due giorni, o epoche (secondo il nostro calcolo 2 × 7.000 equivalgono a 14.000 anni), furono dedicati all'ordinamento della terra in preparazione alla vita animale. (2) I due giorni successivi, o epoche (secondo il nostro calcolo altri 2 × 7.000 equivalgono a ulteriori 14.000 anni), furono dedicati alla comparsa della vegetazione e delle forme di vita più semplici — molluschi, ecc. — e alla formazione di calcare, carbone e altri minerali. (3) I due giorni-epoca successivi (secondo il nostro calcolo, 2 × 7.000 equivalgono a 14.000 anni) portarono alla luce creature viventi in grado di *muoversi* — nel mare e sulla terraferma — la vegetazione, ecc., che continuavano a svilupparsi, e tutto ciò in preparazione all'introduzione dell'uomo, l'immagine terrena del suo Creatore, «coronato di gloria e onore», destinato a essere il re della terra. (4) La creazione dell'uomo, l'opera finale, avvenne alla fine del sesto giorno, o epoca, e all'inizio del settimo: come è scritto: «E il settimo giorno Dio terminò l'opera che aveva fatto, e si riposò».

[F30]

Due testimonianze fedeli

Il professor Silliman afferma:

«Ogni grande caratteristica della struttura del pianeta corrisponde all'ordine degli eventi narrati nella storia sacra… Questa storia [la Bibbia] fornisce una testimonianza importante sia per la filosofia che per la religione; e troviamo nel pianeta stesso la prova che la testimonianza [biblica] è vera».

Riferendosi al racconto della creazione in Genesi, il prof. Dana afferma:

«In questa successione osserviamo non solo un ordine di eventi, come quello dedotto dalla scienza; ma vi è un sistema nella disposizione e una profezia di vasta portata a cui la filosofia non avrebbe potuto giungere, per quanto istruita».

E aggiunge inoltre:

«Nessuna mente umana è stata testimone di quegli eventi; e nessuna mente di quel tempo, agli albori del mondo, a meno che non fosse dotata di un'intelligenza *sovrumana*, avrebbe potuto ideare un simile disegno, né avrebbe collocato la creazione del sole, fonte di luce per la terra, così tanto tempo dopo la creazione della luce, addirittura il quarto giorno; e, cosa altrettanto singolare, *tra* la creazione delle piante e quella degli animali, quando entrambe sono così importanti; e nessuno avrebbe potuto penetrare nelle profondità della filosofia manifestata nell'intero disegno».

Il primo giorno dell'epoca creatrice

E lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.
E Dio disse: «Sia la luce». E la luce fu.

La natura e la causa fisica della luce sono ancora comprese solo in modo imperfetto: non è ancora emersa alcuna soluzione soddisfacente alla domanda: «Che cos'è la luce?». Sappiamo tuttavia che essa è un elemento essenziale e fondamentale in tutta la natura; e non ci sorprende trovarla al primo posto nell'ordine divino quando giunse il momento che l'energia divina agisse sulla terra deserta e vuota per prepararla all'uomo. La natura dell'energia divina rappresentata dal «covare» sembrerebbe essere *vitalizzante*, forse energie elettriche e luci come *l'aurora boreale*. Oppure, forse, l'energia fece scendere alcuni degli anelli pesanti di materia acquosa e minerale

[F31]
e così la luce e le tenebre, il giorno e la notte, divennero distinguibili, sebbene né le stelle né la luna né il sole fossero minimamente visibili attraverso gli anelli pesanti, o fasce avvolgenti, che ancora avvolgevano la terra.

«Sera e mattina: Primo Giorno». Come per i giorni solari degli Ebrei, così anche per questi giorni-epoca, la sera veniva per prima, portando gradualmente a compimento il disegno divino, quando un altro giorno di 7.000 anni, destinato a un'altra opera, sarebbe iniziato nell'oscurità e avrebbe progredito verso la perfezione. Questo periodo, o «giorno», è scientificamente descritto come Azoico, ovvero privo di vita.

Il secondo giorno-epoca della creazione

E Dio disse: «Sia una "distesa" [firmamento, atmosfera] in mezzo [tra] le acque; e separi le acque dalle acque». Così Dio separò le acque sotto l'atmosfera dalle acque sopra l'atmosfera. E Dio chiamò il firmamento [distesa, o atmosfera] cielo.

Questo secondo giorno-epoca di 7.000 anni fu interamente dedicato alla formazione di un'atmosfera. Probabilmente si sviluppò in modo del tutto naturale, come la maggior parte delle meravigliose opere di Dio, sebbene non per questo meno frutto del suo disegno, del suo ordine e della sua creazione. La caduta dell'«anello» di acqua e minerali, che durante il primo giorno-epoca permise alla luce di penetrare fino alla terra, raggiungendo la terra ancora calda e le sue acque superficiali ribollenti e fumanti, avrebbe prodotto vari gas che, salendo, avrebbero costituito un cuscino, o firmamento, o atmosfera, tutt'intorno alla terra, tendendo a tenere le acque rimanenti degli «anelli» lontane dalla terra. Questo «giorno», per quanto mostrano le Scritture, apparterrebbe anch'esso al periodo azoico, ovvero privo di vita; ma la geologia si oppone a ciò, sostenendo che le rocce relative a questo periodo mostrano tracce di vermi e immense quantità di minuscoli molluschi, i cui resti sono evidenti nei grandi strati di calcare. Essi definiscono questo periodo l'era paleozoica della prima vita: il periodo Siluriano. Ciò non è in contrasto con il racconto biblico, che semplicemente ignora queste forme di vita più primitive.

[F32]

La sera e il mattino — il secondo giorno — si conclusero con il pieno compimento del disegno divino ad esso relativo: la separazione delle nuvole e dei vapori, ecc., dalle acque superficiali mediante un'atmosfera.

Il terzo giorno dell'epoca creatrice

E Dio disse: «Si raccolgano le acque che sono sotto il cielo in un unico luogo, e appaia la terraferma». E così fu. E Dio chiamò la terraferma Terra, e il raduno delle acque lo chiamò Mari. E una volta che ciò fu compiuto e approvato da Dio, Egli disse: «La terra produca erba tenera, erbe che producano seme e alberi da frutto che portino frutto secondo la loro specie, in cui sia il loro seme, sulla terra»: e così fu.

La geologia conferma pienamente questa narrazione. Ci indica che, man mano che la crosta terrestre si raffreddava, il peso delle acque tendeva a farla piegare e deformare: alcune parti, abbassandosi, divennero le profondità dei mari, altre, sollevandosi, costituirono catene montuose — non all'improvviso, ma gradualmente, una catena dopo l'altra. Non dobbiamo supporre che tutti questi cambiamenti abbiano avuto luogo nemmeno nei settemila anni di questo terzo giorno-epoca; ma, piuttosto, che esso abbia semplicemente assistito all'inizio dell'opera necessaria come preparazione all'inizio della vegetazione; poiché evidentemente la geologia ha ragione nell'affermare che alcuni grandi cambiamenti di questa natura sono di data relativamente recente. Anche nel corso di un solo secolo abbiamo avuto piccoli esempi di questo potere; e non ci sorprenderemo se i prossimi anni ci riserveranno ulteriori parossismi della natura; poiché ci troviamo in un altro periodo di transizione — l'inizio dell'era Millenniale, per la quale sono necessarie condizioni mutate.

Man mano che le acque defluivano nei mari, la vegetazione germogliava — ciascuna secondo la propria classe o specie, con un seme in sé per riprodurre solo la *propria specie*. Questa questione è così stabilita dalle leggi del Creatore che, sebbene l'orticoltura possa fare e faccia molto per conferire varietà nella perfezione, tuttavia non può cambiare la *specie*. Le diverse famiglie di piante non si uniranno né si fonderanno più di quanto non facciano le varie famiglie animali. Ciò dimostra l'esistenza di un disegno — non solo di un Creatore, ma di un Creatore intelligente.

[F33]

La geologia concorda sul fatto che la vegetazione abbia preceduto le forme superiori di vita animale. Concorda anche sul fatto che in quel periodo iniziale la vegetazione fosse estremamente rigogliosa — che muschi, felci e rampicanti crescessero in modo immensamente più grande e più rapido allora rispetto ad oggi, poiché l'atmosfera era estremamente ricca di gas carbonici e azotati — talmente ricca di essi che gli animali che respirano non avrebbero potuto prosperare in quel periodo. Le piante, che oggi raggiungono solo pochi pollici o pochi piedi di altezza anche all'equatore, allora raggiungevano un'altezza compresa tra quaranta e ottanta piedi e, talvolta, un diametro di due o tre piedi, come dimostrano i resti fossili. Date le condizioni che si sa fossero allora presenti, la loro crescita non solo sarebbe stata immensa, ma avrebbe dovuto essere anche molto rapida.

In questo periodo, sostengono i geologi, si formarono i nostri giacimenti di carbone: piante e muschi, avendo una grande affinità per l'anidride carbonica, immagazzinarono al loro interno il carbonio, formando il carbone e preparando così i nostri attuali giacimenti di carbone, purificando al contempo l'atmosfera per la vita animale delle epoche successive. Queste vaste torbiere e questi letti di muschio, a loro volta, furono ricoperti da sabbia, argilla, ecc., trasportati su di essi da ulteriori sollevamenti e abbassamenti della superficie terrestre, da onde di marea e da altri «anelli» discendenti delle acque al di sopra del firmamento. Praticamente lo stesso processo deve essersi ripetuto spesso, poiché troviamo giacimenti di carbone uno sopra l'altro con vari strati di argilla, sabbia, calcare, ecc. in mezzo.

La sera e il mattino del terzo giorno-epoca di 7.000 anni portarono a termine la loro parte nella preparazione del mondo, secondo il disegno divino. In geologia questa è denominata era carbonifera, a causa dei suoi depositi di carbone, petrolio, ecc.

Il quarto giorno dell'epoca della creazione

E Dio disse: «Siano luci nel firmamento [espansione, atmosfera] del cielo per separare il giorno dalla notte; e servano da segni, per le stagioni, per i giorni e per gli anni; e siano luci nell'espansione [atmosfera] per illuminare la terra»; e così fu. Dio fece [o fece risplendere — un verbo diverso che non significa «creò»] due grandi luci: la luce maggiore per

[F34]
governa il giorno [per indicare l'ora del giorno] e il corpo luminoso minore, la notte; e anche le stelle.

I risultati di un giorno-epoca venivano trasferiti a quello successivo, e è giustificato supporre che la luce del primo giorno diventasse sempre più distinta durante i due successivi, man mano che anello dopo anello scendeva dalle acque sopra il firmamento alle acque al di sotto di esso, finché, entro il quarto giorno-epoca, si potessero vedere il sole, la luna e le stelle; non così chiaramente come oggi in una giornata luminosa, se non dopo il diluvio di Noè — l'ultimo degli «anelli»; ma comunque chiaramente distinguibili attraverso il velo traslucido delle acque — come oggi in una giornata nebbiosa o di notte. Il sole, la luna e le stelle brillavano da tempo sul velo esterno della terra, ma ora era giunto il momento di rendere visibili queste luci nel firmamento; per rendere più distinti i giorni — precedentemente caratterizzati da una luce fioca e grigiastra, come quella che vediamo in alcune mattine piovose quando il sole, la luna e le stelle sono invisibili a causa delle nuvole — in modo che il globo del giorno potesse, con il suo corso, segnare il tempo per l'uomo e le bestie una volta creati, e nel frattempo iniziasse a ossigenare l'aria, preparandola così per gli animali che respirano. Più tardi, nello stesso giorno di 7.000 anni, apparvero anche la luna e le stelle — per influenzare le maree ed essere pronte a scandire il tempo durante la notte per comodità dell'uomo.

Non dobbiamo supporre che lo sviluppo della vita vegetale si sia arrestato durante il quarto giorno, ma piuttosto che sia progredito: la maggiore influenza del sole e della luna servì a far emergere altre varietà di erbe, arbusti e alberi. Anche la geologia mostra progressi in questo periodo: insetti, lumache, granchi, ecc. Si trovano ossa di pesce e squame anche nei giacimenti di carbone; ma ciò non altera l'ordine, poiché la formazione dei giacimenti di carbone evidentemente continuò dopo il terzo giorno
—protraendosi così nel periodo dei Rettili. Questo «giorno» corrisponde molto da vicino a ciò che la geologia designa come periodo del *«Triassico*». La sera e il mattino — il Quarto Giorno di settemila anni, ovvero 28.000 anni dall'inizio di quest'opera — si conclusero, testimoniando grandi progressi nella preparazione della terra per l'uomo.

[F35]

Il quinto giorno dell'epoca creativa

E Dio disse: «Le acque brulichino di sciami di creature viventi, e gli uccelli volino sopra la terra nell'atmosfera aperta del cielo». E Dio creò le grandi balene e ogni creatura vivente che si muove, con cui le acque brulicano, secondo la loro SPECIE, e ogni uccello alato secondo la sua SPECIE. E fu come Dio aveva progettato.

Come gli oceani caldi della terra brulicassero di creature viventi, dalle meduse alle balene, lo si può dedurre dalla profusione di vita che oggi si osserva nei caldi mari meridionali. Anche i rettili, che vivono in parte nell'acqua e in parte sulla terraferma (anfibi), appartengono a questo periodo, durante il quale i continenti e le isole attuali si sollevavano e si abbassavano gradualmente, a volte sommersi da ondate più o meno grandi che si abbattevano su di essi, altre volte investiti da mareggiate. Non c'è da stupirsi che i resti di molluschi, ecc., si trovino sulle montagne più alte. E non c'è da stupirsi che gli immensi giacimenti di calcare in tutte le parti del mondo siano talvolta chiamati «cimiteri di molluschi», poiché composti quasi esclusivamente da conchiglie agglomerate. Che brulicare deve esserci stato quando nacquero quegli innumerevoli trilioni di piccole creature e, morendo, lasciarono cadere una ad una le loro piccole conchiglie! Leggiamo che — Dio li benedisse affinché si moltiplicassero. Sì, anche un'esistenza così umile e per un tempo così breve è un favore, una benedizione.

Non pretendiamo più di quanto richieda il racconto scritturale. La Bibbia non afferma che Dio abbia creato separatamente e individualmente le miriadi di specie di pesci e rettili; ma semplicemente che l'influenza divina, o lo Spirito, aleggiava, e per disegno divino il *mare generò* le sue creature di vario genere. I processi non sono dichiarati: una specie potrebbe, in condizioni diverse, essersi evoluta in un'altra; oppure dallo stesso protoplasma originario potrebbero essersi sviluppati, in condizioni diverse, diversi ordini di creature. Nessuno lo sa, ed è imprudente essere dogmatici. Non spetta a noi contestare che persino il protoplasma del limo paleozoico possa non essere venuto all'esistenza attraverso l'azione chimica delle acque altamente mineralizzate

[F36]
di quei mari. Ciò che affermiamo è che tutto ciò è avvenuto come risultato dell'intenzione e della disposizione divina e, pertanto, si trattava di creazioni divine, qualunque fossero i canali e gli agenti. E affermiamo che ciò sia dimostrato dai fatti della natura non meno che dalle parole della Genesi; che, indipendentemente da come siano state prodotte le creature del mare, esse siano state portate alla condizione in cui ciascuna si trova, secondo la propria specie — dove i confini delle specie non possono essere superati. Questa è opera di Dio, qualunque siano i mezzi con cui è stata realizzata.

Questo giorno, o epoca, corrisponde molto bene all'era dei rettili degli scienziati. Sera e mattina — Quinto Giorno — 35.000 anni dall'inizio dell'opera di ordinamento della terra come dimora e Regno dell'uomo.

Il sesto giorno dell'epoca creativa

E Dio disse: «La terra produca creature viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie della terra secondo la loro specie». E così fu; Dio creò le bestie della terra secondo la loro specie, il bestiame secondo la sua specie e i rettili terrestri secondo la loro specie. E Dio vide che era così fatto e lo approvò.

A quel punto la situazione sulla terra si stava stabilizzando; la crosta si era ispessita di centinaia di piedi di sabbia, argille, conchiglie, carbone e vari altri minerali accumulati, alcuni provenienti da rocce frantumate scagliate dai terremoti, altri dagli «anelli» che un tempo circondavano la terra, e altri ancora da depositi di origine animale e vegetale; inoltre, la terra stessa doveva essersi raffreddata notevolmente nel corso di quei 35.000 anni. Una porzione sufficiente della superficie terrestre si trovava ora al di sopra del livello del mare ed era ben drenata da catene montuose e valli, pronta ad accogliere gli animali inferiori, che qui sono suddivisi in tre categorie: (1) i rettili terrestri, creature a sangue freddo che respirano — lucertole, serpenti, ecc.; (2) le bestie della terra, o bestie selvatiche, da distinguere dagli animali domestici, particolarmente adatti a fare da compagni all'uomo, e qui indicati come (3) bestiame. Anche l'aria, a questo punto, si sarebbe purificata dagli elementi inadatti agli animali respiranti, assorbiti da essa dalla rigogliosa vegetazione del periodo carbonifero, così come gli idrocarburi in eccesso erano stati assorbiti dagli

[F37]
oceani dai minuscoli molluschi, in preparazione allo sciame di creature marine che respirano.

Anche in questo caso, non è necessario discutere inutilmente con gli evoluzionisti. Ammetteremo che, se Dio lo avesse voluto, avrebbe potuto far nascere tutte le diverse specie di vita animale attraverso lo sviluppo di una dall'altra, oppure avrebbe potuto sviluppare ciascuna specie separatamente dal limo protozoico originario. Non sappiamo quale metodo abbia adottato, poiché non è rivelato né nella Bibbia né nelle rocce. È tuttavia chiaramente rivelato che, in qualunque modo Dio abbia scelto di realizzarlo, Egli ha *stabilito* le specie animali, ciascuna «secondo la propria specie», in modo tale che non cambino; in modo tale che l'ingegno della mente umana non sia riuscito ad aiutarle a cambiare. Ecco l'impronta del Creatore intelligente sulla sua opera; poiché se la «Natura» o la «forza cieca» fossero state le creatrici, la vedremmo ancora arrancare alla cieca, a volte evolvendosi e a volte regredendo; non vedremmo quella fissità delle specie che osserviamo ovunque intorno a noi in natura.

Possiamo ragionevolmente supporre che fu proprio alla fine del sesto giorno-epoca che Dio creò l'uomo; poiché la sua creazione fu l'ultima, ed è chiaramente affermato che Dio *portò a termine* la sua opera creatrice non il sesto, ma «il settimo giorno» — essendo la divisione dell'uomo in due persone, due sessi, evidentemente l'atto finale.

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza; abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su ogni rettile che striscia sulla terra». Così Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò; e Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominatela; abbiate il dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che si muove sulla terra».

Alla luce delle nostre osservazioni precedenti, secondo cui il linguaggio delle Scritture non esclude la possibilità che le piante, le creature acquatiche e quelle terrestri si siano più o meno sviluppate, o evolute, nelle loro varie specie, è bene che noi

[F38]
notare l'ampia differenza nel linguaggio utilizzato quando si fa riferimento alla creazione dell'uomo. Quest'ultima è una dichiarazione specifica dell'esercizio diretto del potere creativo divino, mentre le altre non lo sono, ma implicano piuttosto uno sviluppo:

«E la *terra produsse* l'erba», ecc.

«Siano le *acque piene* di creature striscianti», ecc. «La *terra produca* creature viventi secondo la loro specie,
il bestiame», ecc.

Esistono due resoconti della creazione: quello che abbiamo appena esaminato, che tratta l'argomento brevemente e nel suo ordine cronologico, e un altro che lo segue in ***Genesi 2:4-25***. In altre parole, la divisione dei capitoli è stata effettuata nel punto sbagliato: i due resoconti dovrebbero costituire ciascuno un capitolo a sé stante. Il secondo è un commento al primo, che ne spiega i dettagli. «Queste sono le generazioni», ovvero gli sviluppi, dei cieli e della terra e delle loro creature, a partire da un'epoca in cui non esistevano ancora piante né erbe. Il primo e principale racconto usa il termine «Dio» quando parla del Creatore; il secondo, ovvero il racconto commentativo, sottolinea che fu Geova Dio a compiere l'intera opera — «nel giorno» in cui creò i cieli e la terra — cogliendo così l'insieme come un unico giorno epocale ancora più ampio, che include l'opera dei sei giorni già enumerati.

La parola Dio nel primo capitolo deriva dal comune termine ebraico *Elohim*, un termine plurale che potrebbe essere tradotto con *«Dei*» e che, come abbiamo già visto, significa *«i potenti*».* L'"Unigenito" del Padre fu sicuramente il suo agente attivo in quest'opera creativa, e potrebbe aver avuto al suo fianco, nell'esecuzione dei dettagli, una schiera di angeli ai quali la parola *elohim* sarebbe applicabile qui come altrove nelle Scritture.+ È quindi opportuno che il secondo racconto, o commento, richiami la nostra attenzione sul fatto che Geova il Padre

---

*Vedi Volume V, pp. 72, 73.

+Ibid.

[F39]
di tutti fosse il Creatore, chiunque fosse stato impiegato come suo onorato rappresentante e strumento. I particolari aggiuntivi del secondo racconto riguardanti la creazione dell'uomo possono essere opportunamente considerati in questa sede. Esso dichiara:

Geova Dio formò l'uomo dalla polvere del suolo e soffiò nelle sue narici il soffio della vita, e l'uomo divenne un essere vivente.

Dio era glorificato in tutte le sue opere precedenti e in ogni creatura, per quanto insignificante, anche se nessuna di esse poteva rendergli debitamente grazie, apprezzarlo o persino conoscerlo. Il disegno divino aveva previsto tutto questo fin dall'inizio e si stava preparando per l'uomo, che era destinato a essere il capolavoro della creazione terrena, o animale. Non si dice dell'uomo come delle creature marine: «Che i mari brulichino», né come degli animali terrestri inferiori: «Che la terra produca»; ma è invece riportato che egli fu una creazione speciale del suo Creatore, «fatto a sua immagine». Non importa se si intenda l'immagine degli *Elohim* o quella di Jahvè, poiché gli *Elohim* non erano forse «figli di Dio» e a sua somiglianza per quanto riguarda la facoltà di ragionare e l'intelligenza morale?

Non dobbiamo intendere questa «immagine» come una forma fisica, ma piuttosto come un'immagine morale e intellettuale del grande Spirito, modellata in modo appropriato alle sue condizioni e alla sua natura terrene. E per quanto riguarda la «somiglianza», essa si riferisce senza dubbio al dominio dell'uomo: egli doveva essere re della terra e delle sue creature brulicanti, proprio come Dio è il Re dell'intero universo. Ecco il campo di battaglia tra la Parola di Dio e la cosiddetta scienza moderna, davanti alla quale si inchina il mondo intero, specialmente i dotti — compresi i leader del pensiero in tutti i seminari teologici e i ministri in tutti i pulpiti di rilievo — adorando il dio scientifico chiamato «Evoluzione». Le due teorie sono in netto contrasto: se la teoria dell'evoluzione fosse vera, la Bibbia sarebbe falsa dalla Genesi all'Apocalisse. Se la Bibbia fosse vera, come noi sosteniamo, la teoria dell'evoluzione sarebbe del tutto falsa in tutte le sue deduzioni riguardo all'uomo.

[F40]

Non è solo il racconto della Genesi sulla creazione dell'uomo a immagine divina a dover decidere la questione, per quanto forti siano le affermazioni della Parola: l'intera teoria della Bibbia sostiene il racconto della Genesi e sta o cade con esso. Infatti, se l'uomo fosse stato creato in modo diverso da puro, perfetto e dotato di una mente ben sviluppata, non avrebbe potuto, in verità, essere definito «immagine di» Dio; né il suo Creatore avrebbe potuto metterlo alla *prova* nell'Eden per verificare la sua idoneità alla vita eterna; né la sua disobbedienza nel mangiare il frutto proibito avrebbe potuto essere considerata peccato e punibile, come lo fu, con una condanna a morte; né sarebbe stato necessario effettuare la Redenzione per redimere lui da tale condanna.

Inoltre, si afferma che «l'uomo Cristo Gesù» sia stato l'«anti-lutron», il *prezzo del riscatto* (o prezzo corrispondente) per la colpa di questo primo uomo, e deve quindi essere considerato un esempio, o un'illustrazione, di ciò che era il primo uomo prima di peccare e di incorrere nella condanna divina alla morte.

Sappiamo inoltre che oggi, come in passato, esistono molti uomini nobili per natura, i quali sono tutti dichiarati peccatori da Dio e, in quanto tali, non riconosciuti da Geova, a meno che non si avvicinino a Lui con spirito di pentimento, grazie al merito del sacrificio di Cristo, ottenendo così il Suo perdono. Si afferma che la posizione di tutti coloro che si avvicinano a Dio in questo modo deriva esclusivamente dalla Sua grazia, sotto il mantello della giustizia di Cristo. E il risultato, ci viene detto, dovrà essere una *risurrezione*, o *restituzione*, alla perfezione prima che chiunque possa essere personalmente e pienamente gradito al Creatore. Eppure fu proprio questo stesso Creatore a conversare con Adamo prima della sua trasgressione e a chiamarlo suo figlio, e che dichiara che Adamo e noi, suoi figli, siamo diventati «figli dell'ira» e siamo caduti sotto la condanna a causa del peccato, che Adamo non aveva quando fu creato «figlio di Dio». ***Luca 3:38***

Così come «tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo» hanno dichiarato che il Millennio a venire sarebbe stato «il tempo della *restituzione* di tutte le cose annunciate», altrettanto certamente la teoria dell'evoluzione è in violento antagonismo con le parole di Dio pronunciate attraverso tutti

[F41]
i santi profeti. Infatti la Restaurazione, lungi dall'essere una benedizione per la razza umana, sarebbe un crimine contro di essa se la teoria dell'evoluzione fosse corretta. Se per forza cieca o altri processi evolutivi, l'uomo si fosse evoluto attraverso faticosi tentativi e laboriosi sforzi, dal protoplasma all'ostrica, dall'ostrica al pesce, dal pesce al rettile, dal rettile alla scimmia, dalla scimmia all'uomo più primitivo e dall'uomo più primitivo a ciò che siamo oggi — allora sarebbe un danno terribile per il genere umano se Dio lo *riportasse* a ciò che era Adamo, o magari se imponesse una Restaurazione ancora più radicale — fino al protoplasma. Non c'è via di mezzo su questa questione; e prima il popolo di Dio prenderà una decisione definitiva in accordo con la Sua Parola, meglio sarà per loro, e più sicuri saranno di non cadere in alcune delle teorie evoluzionistiche e del «no al riscatto» attualmente in circolazione e che cercano di ingannare, se fosse possibile, gli stessi eletti. Che Dio sia veritiero, anche se ciò dimostrasse che ogni evoluzionista è un bugiardo. ***Romani 3:4***

Non possiamo qui addentrarci nei dettagli della creazione di Adamo, per discutere del suo organismo, o corpo, del suo Spirito, o soffio vitale, e di come questi, uniti, lo costituissero come essere vivente, o anima. Ciò è già stato esposto in un altro contesto.*

La loro fecondità nella posterità non era evidentemente in alcun modo collegata alla trasgressione, come alcuni hanno supposto, ma faceva parte della benedizione divina. L'unico nesso tra la caduta e la sua maledizione, o punizione, a questo riguardo era, come affermato, un *aumento* dei concepimenti e dei dolori della madre, corrispondente alla fatica dell'uomo e al sudore del suo volto. Questi sono diventati più gravosi in proporzione alla degenerazione e all'indebolimento della razza, sia mentalmente che fisicamente. Lo scopo della fecondità sarà stato raggiunto quando sarà nata una progenie sufficiente a *riempire* (non a ripopolare) definitivamente la terra. È vero, ne sono già nati un numero immenso — forse cinquanta mila milioni — e ora riposano nella grande prigione della morte; ma questi non sono affatto troppi; poiché la terra attuale

---

*Volume V, cap. XII.

[F42]
superficie terrestre, se resa interamente abitabile per l'uomo, come alla fine avverrà, potrebbe ospitare due o tre volte questo numero — senza considerare la possibilità che altri continenti emergano dalle profondità dei mari, come è avvenuto in passato per quelli attuali.

Gli scienziati di indole scettica cercano da tempo di dimostrare che l'uomo fosse sulla terra molto prima del periodo indicato nella Genesi, e ogni osso rinvenuto negli strati argillosi inferiori o nella ghiaia viene esaminato minuziosamente con l'intento di conferire allo scienziato una fama mondiale come colui che ha smentito la Parola di Dio. Abbiamo già accennato all'inaffidabilità di tali prove,* come il ritrovamento di punte di freccia tra la ghiaia risalente a un periodo antico. In alcuni casi, almeno, è stato dimostrato che si trattava di opera di indiani moderni, che le avevano modellate nei pressi del luogo in cui avevano trovato le pietre focaie adatte.+

---

*Non ignoriamo la teoria dell'uomo pre-adamitico e il tentativo di spiegare in tal modo le diverse razze della famiglia umana. Ma noi ci atteniamo alla Bibbia come Apocalisse di Dio e, pertanto, superiore a ogni congettura umana. Essa dichiara in termini inequivocabili la solidarietà della famiglia umana, affermando: «Dio ha fatto di *un solo sangue* tutte le nazioni degli uomini». (***Atti 17:26***) E ancora che Adamo fu «il *primo uomo*». (***1 Cor. 15:45,47***) Inoltre, il racconto del diluvio è estremamente esplicito nel precisare che solo otto esseri umani furono salvati nell'arca, e che erano tutti figli di Noè — discendenti di Adamo. La varietà dei tipi umani, o delle razze, deve essere spiegata in base al clima, ai costumi, all'alimentazione, ecc., e soprattutto in base all'isolamento reciproco dei vari popoli in diverse regioni, grazie al quale si sono consolidate le peculiarità. Ciò è illustrato dal fatto che gli europei che vivono a lungo tra la popolazione dell'India o della Cina acquisiscono una certa somiglianza con i loro vicini, mentre i loro figli, nati in quelle terre, presentano una somiglianza ancora più marcata nella carnagione e nei lineamenti — influenzati senza dubbio dall'ambiente in cui viveva la madre durante il periodo della gestazione. Un esempio di tale assimilazione è fornito dai cinesi di un certo distretto, che si identificano con gli Israeliti dispersi a causa dei disordini che posero fine all'era ebraica — intorno al 70 d.C. Questi Ebrei sono diventati così profondamente cinesi da risultare indistinguibili come Ebrei — la più tenace delle razze.

+Volume II, pp. 34, 35.

[F43]

In una riunione del *Victoria Philosophical Institute* tenutasi non molto tempo fa è stato affermato che «il professor Stokes, F.R.S., Sir J. R. Bennett, vicepresidente R.S., dal professor Beale, F.R.S., e da altri, sulle varie teorie dell'evoluzione, e che, finora, *non* era stata rinvenuta alcuna *prova scientifica* a sostegno della teoria secondo cui l'uomo si sarebbe evoluto da una specie animale inferiore; e il professor Virchow aveva dichiarato che vi era una totale assenza di qualsiasi tipo di fossile relativo a uno stadio inferiore nello sviluppo dell'uomo; e che qualsiasi progresso concreto nel campo dell'antropologia preistorica ci ha di fatto allontanati ulteriormente dalle prove di tale connessione — vale a dire, con il resto del Regno animale. Su questo punto, il professor Barraude, il grande paleontologo, si era detto d'accordo, affermando che in nessuna delle sue ricerche aveva trovato una specie fossile che si fosse evoluta in un'altra. Infatti, sembrerebbe che nessun uomo di scienza avesse ancora scoperto un anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia, tra il pesce e la rana, o tra gli animali vertebrati e quelli invertebrati; inoltre, non vi era alcuna prova che una qualsiasi specie, fossile o meno, avesse perso le proprie caratteristiche peculiari per acquisirne di nuove appartenenti ad altre specie; ad esempio, per quanto il cane fosse simile al lupo, non vi era alcun anello di congiunzione, e lo stesso valeva per le specie estinte; non vi era alcun passaggio graduale dall'una all'altra. Inoltre, i primi animali che esistevano sulla terra non dovevano affatto essere considerati inferiori o degradati."

Citiamo brevemente Sir J. W. Dawson, LL.D., F.R.S., dal riassunto delle sue recenti scoperte relative a «Il punto d'incontro tra geologia e storia». Egli afferma:

«Non abbiamo trovato alcun anello di derivazione che colleghi l'uomo agli animali inferiori che lo hanno preceduto. Egli ci appare come un nuovo inizio nella creazione, senza alcuna relazione diretta con la vita istintiva degli animali inferiori. I primi uomini non sono meno uomini dei loro discendenti e, nei limiti delle loro possibilità, sono stati inventori, innovatori e promotori di nuovi modi di vita, proprio come loro. Non siamo stati nemmeno in grado, finora, di ricondurre l'uomo all'innocua

[F44]

[del Paradiso]. Così come lo troviamo nelle caverne e tra i detriti, egli è già un uomo decaduto, in disarmonia con l'ambiente circostante e nemico delle altre creature, che escogita contro di esse strumenti di distruzione più letali di quelli forniti dalla natura alle bestie selvagge carnivore... L'uomo, per quanto riguarda il corpo, è indubbiamente un animale, terra della terra. È anche un membro del regno *dei vertebrati* e della classe *dei mammiferi*; ma in quella classe costituisce non solo una specie e un genere a sé stanti, ma addirittura una famiglia o un ordine distinto. In altre parole, egli è l'unica specie del suo genere e della sua famiglia, o ordine. È quindi separato da un grande divario da tutti gli animali a lui più vicini; e anche se ammettessimo la dottrina, finora non dimostrata, della derivazione di una specie da un'altra nel caso degli animali inferiori, non saremmo in grado di fornire gli «anelli mancanti» che sarebbero necessari per collegare l'uomo a qualsiasi gruppo di animali inferiori...Nessun fatto scientifico è più certamente accertato della recente comparsa dell'uomo nel tempo geologico. Non solo non troviamo traccia dei suoi resti nelle formazioni geologiche più antiche, ma non troviamo nemmeno resti degli animali a lui più vicini; e le condizioni del mondo in quei periodi sembrano renderlo inadatto alla presenza dell'uomo. Se, seguendo il consueto sistema geologico, dividiamo l'intera storia della Terra in quattro grandi periodi, che si estendono dalle rocce più antiche a noi note, l'eozoico o archeano, fino all'era moderna, troviamo resti dell'uomo, o delle sue opere, solo nell'ultimo dei quattro, e nella parte finale di quest'ultimo. In realtà, non vi è alcuna prova indiscutibile della presenza dell'uomo fino a quando non si raggiunge il primo periodo moderno. Esiste una sola specie umana, sebbene vi siano molte razze e va-
; e queste razze, o varietà, sembrano essersi sviluppate in epoca molto remota e hanno mostrato una notevole stabilità nelle successive scoperte. La storia della Genesi ha anticipato la storia moderna
. Questo antico libro è sotto ogni aspetto attendibile e quanto più lontano possibile dai miti e dalle leggende dell'antico paganesimo».

Il prof. Pasteur, il grande batteriologo, era un oppositore dichiarato del darwinismo; ed espresse il proprio pensiero come segue:

"Un giorno i posteri rideranno della follia dei filosofi materialisti moderni. Più studio la natura, più rimango stupito dalle opere del Creatore. Prego mentre sono impegnato nel mio lavoro in laboratorio."

Virchow, il sapiente russo, pur non essendo un Cristiano professante, era anch'egli contrario alla teoria darwiniana dello sviluppo degli esseri organici da quelli inorganici, e

[F45]
dichiarò: «Qualsiasi tentativo di individuare la transizione dall'animale all'uomo si è concluso con un fallimento totale. L'anello di congiunzione non è stato trovato e non verrà trovato. L'uomo non discende dalla scimmia. È stato dimostrato oltre ogni dubbio che negli ultimi cinquemila anni non vi è stato alcun cambiamento apprezzabile nel genere umano».

Anche altri naturalisti hanno alzato la voce contro le teorie darwiniane.

Alla luce di questi fatti, quanto appaiono sciocchi i saggi occasionali di «dottori» o «professori» che fingono erudizione discutendo di «anelli mancanti» o suggerendo che le dita mignoli dei piedi umani stiano diventando inutili e saranno presto «eliminate dalla natura» così come «le code delle scimmie sono già state eliminate». Non abbiamo forse mummie ben conservate risalenti a quasi quattromila anni fa? Non abbiamo forse statue nude a grandezza naturale quasi altrettanto antiche? Si vedono code su qualcuna di queste? Le loro dita dei piedi sono in qualche modo diverse dalle nostre di oggi? Non è forse verso il basso l'intera tendenza di tutta la natura? Non è forse necessaria la saggezza e l'aiuto dell'uomo, insieme alle piante e agli animali inferiori, per il mantenimento dei tipi più elevati? E per quanto riguarda gli uomini, non è forse necessaria la grazia di Dio per la loro elevazione e per impedire una grave degenerazione come quella che vediamo nell'«Africa più oscura»? E non è forse questo in accordo con la Scrittura? ***Romani 1:21, 24, 28***

È opportuno che il popolo del Signore tenga ben presente l'ammonimento rivolto a Timoteo dall'apostolo Paolo: «O Timoteo, [...] evita le chiacchiere profane e vane e le opposizioni della cosiddetta "scienza"». (***1 Tim. 6:20***) Per vedere chiaramente qualsiasi verità dobbiamo guardare dal punto di vista della rivelazione divina. Dobbiamo «vedere la luce nella Sua luce». Allora, guardando in giro attraverso la natura sotto la guida del Dio della natura, l'effetto sarà quello di espandere sia il cuore che l'intelletto, e di riempirci di ammirazione e adorazione mentre cogliamo scorci panoramici della gloria, della maestà e della potenza del nostro Creatore Onnipotente.

Alla fine della sera e del mattino del Sesto Giorno, 42.000 anni dopo l'inizio dell'«opera», la terra era pronta per essere soggiogata dall'uomo

[F46]
— eppure, nel suo insieme, ancora inadatta a lui. Sapendo in anticipo della disobbedienza della sua creatura (e del suo intero piano legato alla condanna a morte, alla sua redenzione e al recupero definitivo dal peccato e dalla morte di tutti coloro che avessero agito rettamente attraverso le proprie esperienze), Dio non attese la creazione dell'uomo finché la terra non fosse stata del tutto pronta per lui, ma si limitò a preparare un Paradiso, un giardino in Eden — perfezionandolo in ogni modo per la breve prova della coppia perfetta — lasciando all'umanità, in qualità di lavoratori condannati, il compito di «sottomettersi» la terra e, allo stesso tempo, di acquisire così preziose lezioni ed esperienze.

Il settimo giorno-epoca della settimana creatrice

E il settimo giorno Dio terminò l'opera che aveva compiuto; e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva compiuto.

Notando la sequenza ascendente e progressiva dei sei giorni, e tenendo presente il fatto che il numero sette di per sé implica completamento e perfezione, ci aspetteremmo naturalmente che il Settimo Giorno-Epoca fosse più meraviglioso dei suoi predecessori. E così lo troviamo: solo che la sua parte importante è per un certo tempo — fino al «tempo stabilito» — nascosta ai nostri occhi mentali della comprensione dall'affermazione generale secondo cui Dio si riposò il settimo giorno da tutta la sua opera. Com'è strano che Egli abbia interrotto l'opera creatrice in un momento in cui sembrava proprio pronta per il completamento, come se un operaio preparasse tutti i materiali per una costruzione e poi desistesse da ulteriori attività senza portare a termine le sue intenzioni originarie!

Ma l'intera questione si svela magnificamente davanti a noi quando ci rendiamo conto che Geova Dio si riposò dalla sua opera di creazione, cessò di portarla avanti, perché nella sua saggezza aveva previsto che i suoi disegni potessero essere realizzati al meglio con altri mezzi. Dio ritenne opportuno permettere alla sua creatura Adamo di esercitare il proprio libero arbitrio e di cadere, sotto la tentazione, nel peccato e nella sua legittima punizione, la morte — compreso un lungo periodo, 6.000 anni, di sofferenza e lotta, come un condannato, contro un ambiente ostile.

[F47]
Dio ritenne opportuno permettergli così, in quanto condannato, di svolgere una parte del lavoro di soggiogamento della terra; che portarla nel suo insieme verso la condizione paradisiaca predetta sarebbe stato vantaggioso per l'uomo date le circostanze; che sarebbe stato opportuno che l'uomo comprendesse i principi alla base della giustizia divina e l'estrema gravità del peccato, e fosse così preparato per la grazia che sarebbe stata portata nel mondo a tempo debito.

Tuttavia, una delle ragioni principali per cui Geova interruppe l'opera creatrice fu senza dubbio quella di permettere che fosse compiuta da un altro — dal suo Unigenito — in un modo che non solo glorificasse il Figlio, ma glorificasse anche il Padre, manifestando le perfezioni degli attributi divini come nessun altro modo avrebbe potuto fare. Ciò avvenne mediante l'invio del suo Figlio come agente di Redenzione per l'umanità — una manifestazione non solo della Giustizia Divina, che non poteva in alcun modo violare il decreto secondo cui «il salario del peccato è la morte», ma che illustrava contemporaneamente l'Amore Divino — la compassione per le sue creature cadute fino al punto di far morire il proprio Figlio a favore dell'umanità. Anche la Saggezza e la Potenza Divine saranno infine manifestate in ogni aspetto di tale disegno una volta completato.

Si potrebbe obiettare che, se il Padre desistesse dal perfezionare il piano creativo affinché il Figlio potesse compiere quest'opera durante il Millennio, mediante processi di restituzione, ciò non sarebbe diverso dalle precedenti operazioni creative, tutte opera del Padre e *per mezzo* del Figlio —senza il quale nulla di ciò che è stato fatto è stato fatto. Ma noi rispondiamo: No. Il rapporto del Figlio con l'opera di Restaurazione con cui questo Settimo Giorno-Epoca si concluderà, portando la perfezione terrestre, sarà del tutto diverso da qualsiasi sua opera precedente. In tutte le creazioni precedenti il Figlio agì semplicemente per conto di Geova, utilizzando poteri ed energie che non erano in alcun senso propri; ma in questa grandiosa opera a venire egli userà un potere e un'autorità che gli appartengono — e che gli sono costati 34 anni di umiliazione, culminati nella sua crocifissione. Con quella transazione, che la saggezza e l'amore del Padre avevano pianificato per lui, egli «acquistò» il mondo,

[F48]
ha acquistato il padre Adamo e tutta la sua progenie, nonché il suo patrimonio — la terra — con tutti i suoi diritti su di essa in qualità di suo sovrano "a immagine di Dio". Il Padre si compiaceva nell'onorare il "Primogenito" e pertanto pianificò le cose in questo modo, e si riposò, ovvero cessò i processi creativi, affinché il Figlio potesse così onorarlo ed essere onorato da lui.

Dio si riposò, non nel senso di riprendersi dalla stanchezza, ma nel senso di cessare di creare. Egli contemplò la rovina e la caduta della sua più nobile creazione terrena a causa del peccato, eppure non esercitò alcun potere per arrestare il corso della condanna a morte né avviò alcuna procedura di Restaurazione. Infatti, in base alla legge che Egli stesso aveva imposto, Egli precluse ogni possibilità di esercitare misericordia e clemenza verso Adamo e la sua stirpe, se non attraverso un riscatto. Essendo la pena la morte, e ciò senza limiti — morte eterna, "distruzione eterna" — ed essendo impossibile per Dio mentire, impossibile per il Giudice Supremo dell'universo revocare il proprio giusto decreto, divenne così impossibile per il Creatore diventare direttamente il restauratore della stirpe, o in alcun senso o grado continuare la sua opera creativa nell'uomo condannato o nella sua dimora, la terra.

Fu così che Geova Dio manifestò la sua fiducia nel proprio grande piano dei secoli e nel suo Figlio Unigenito, al quale ne ha affidato la piena esecuzione. Questa fiducia del Padre nel Figlio è utilizzata dall'Apostolo come illustrazione di come la nostra fede debba aggrapparsi all'Unto in modo tale che anche noi possiamo affidare a lui ogni nostro interesse e preoccupazione, sia per quanto riguarda noi stessi che i nostri cari amici e il mondo dell'umanità in generale: la dichiarazione dell'Apostolo è: «Noi che abbiamo creduto entriamo nel riposo; colui che è entrato nel suo
riposo, ha cessato anche dalle proprie opere, come Dio ha fatto dalle Sue». I credenti, come Dio, hanno perfetta fiducia nella capacità e nella disponibilità di Cristo di portare a termine tutti i grandi progetti di Geova riguardo alla nostra razza, e quindi *riposano*, non dalla stanchezza fisica, ma dalla preoccupazione, dall'ansia, da qualsiasi desiderio di sottrarre la questione alla responsabilità di Cristo, o di tentare di assicurarsi il risultato con qualsiasi altro mezzo.

[F49]

Se il riposo del nostro Creatore, ovvero il fatto che Egli abbia desistito dal venire prontamente in soccorso delle Sue creature cadute, ha in qualche misura l'apparenza di indifferenza o negligenza, in realtà non era così, ma semplicemente la realizzazione del mezzo più saggio e migliore per l'assistenza all'uomo: attraverso un mediatore. Se si suggerisce che l'opera di Restaurazione avrebbe dovuto iniziare prima, rispondiamo che il periodo del regno del Peccato e della Morte, 6.000 anni, non è stato affatto troppo lungo per far nascere una razza numerosa abbastanza da «riempire la terra»; non troppo lungo per impartire a tutti una lezione sulla «estrema peccaminosità del peccato» e sul severo tributo che esso comporta; non troppo lungo per lasciare che gli uomini provassero i propri espedienti per il proprio miglioramento e ne constatassero l'inutilità. La venuta del nostro Signore al suo primo avvento per *redimere* (acquistare) il mondo, in modo da avere il giusto ed equo diritto di tornare per benedire, elevare e restaurare tutti coloro che accetteranno la sua grazia — sebbene ciò sia avvenuto più di 4.000 anni dopo l'irruzione del peccato e della morte — è tuttavia dichiarata nella Scrittura come avvenuta al tempo stabilito da Dio: «Al tempo stabilito Dio mandò il suo Figlio». In effetti, vediamo che non sarebbe stato il tempo stabilito nemmeno allora, se non fosse stato per il proposito divino di chiamare, radunare, purificare e preparare la Chiesa eletta a condividere con il Redentore la grande opera millenniale di benedire il mondo — Dio, prevedendo che sarebbe stata necessaria l'intera Era Evangelica per questa elezione, mandò Suo Figlio per l'opera redentrice con un anticipo appena sufficiente a portarla a compimento.

Il periodo di cessazione divina, o riposo, dall'attività creativa e vivificante in relazione alla Terra

Da quanto tempo Geova ha cessato, o si è riposato, dalla sua opera creatrice? Rispondiamo che sono ormai trascorsi poco più di seimila anni. Per quanto tempo continuerà il suo riposo, o cessazione? Rispondiamo che continuerà per tutto il Millennio — i mille anni del regno del grande Mediatore, che realizzerà «la Restaurazione di tutte le cose che Dio ha pronunciato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dai tempi

[F50]
«il mondo ebbe inizio» (***Atti 3:21***). La fiducia di Geova nella realizzazione del suo piano, che lo ha portato ad affidare tutto alle cure di Gesù, si rivelerà pienamente giustificata? Il risultato finale sarà soddisfacente? Geova Dio, che conosce la fine sin dal principio, ci assicura che sarà così, e che il Figlio, a costo del quale il piano viene eseguito, «vedrà il frutto delle sue sofferenze e ne sarà soddisfatto». (***Isaia 53:11***) Sì, tutti i credenti che ripongono per fede la loro fiducia nell'opera della Redenzione — passata e futura — possono avere la piena certezza che «l'occhio non ha visto né l'orecchio ha udito, né è entrato nel cuore dell'uomo per concepire le cose che Dio ha riservato per coloro che lo amano», specialmente per la Chiesa; ma anche le lunghezze, le larghezze, le altezze e le profondità dell'amore, della misericordia e delle benedizioni di Restaurazione, per tutti coloro del mondo non eletto che, nel loro giorno Millenniale di grazia, accetteranno di cuore le meravigliose disposizioni divine alle condizioni divine.

Seimila anni passati e mille anni futuri, settemila anni del «riposo» di Geova, ci condurranno al tempo in cui il regno millenniale del Figlio cesserà per aver compiuto il suo disegno: la Restaurazione dei volenterosi e obbedienti dell'umanità all'immagine divina, e la sottomissione della terra all'uomo, come suo possedimento, suo Regno. Allora, una volta che il trono e il regno mediatori avranno adempiuto al loro scopo, e tutti i corruttori della terra saranno stati distrutti, «il Figlio consegnerà il Regno a Dio, cioè al Padre» — consegnandolo all'umanità per la quale era stato originariamente destinato, come è scritto.* (***1 Cor. 15:25-28***) «Allora il Re dirà loro: [...] Venite, voi benedetti [approvati] dal Padre mio, ereditate il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» — la creazione terrena. ***Matt. 25:31,34***

È proprio la *durata* di questo Settimo Giorno-Epoca, così chiaramente segnata dalla storia e dalla profezia, a fornirci l'indizio sulla durata di tutti gli altri giorni-epoca del processo creativo

---

*Vedi vol. I, p. 305; vol. V, p. 469; vol. IV, pp. 617, 644, 645.

[F51]
Settimana. E l'intero periodo di sette volte settemila anni, ovvero quarantanovemila anni, una volta completato, condurrà al grande Cinquantesimo e lo introdurrà, che abbiamo già notato* come prominente nelle Scritture, in quanto segna grandi culmi nel piano divino; i sabati di Israele culminano in 7 × 7, pari a 49, che conducono al e introducono il cinquantesimo, ovvero la Pentecoste, con il suo riposo di fede; i loro sabati annuali, 7 × 7 pari a 49, introducono il cinquantesimo, ovvero l'anno giubilare; il ciclo ancora più ampio di 50 × 50, che segna il Millennio come il grande Giubileo della Terra. E ora, finalmente, scopriamo che il sabato, ovvero il sistema dei sette giorni, su una scala ancora più ampia che misura la creazione della Terra, dal suo inizio alla sua perfezione, è pari a 7 per 7.000 anni, ovvero 49.000 anni, inaugurando la grande epoca in cui non ci saranno più sospiri, né pianti, non ci saranno più dolori né più morte, perché l'opera creatrice di Dio sarà allora stata completata per quanto riguarda questa Terra. Non c'è da stupirsi che quella data debba essere celebrata come una data giubilare!

I figli angelici di Dio «esultavano di gioia» (***Giobbe 38:7***) all'Aurora della settimana creatrice della terra e, dopo aver assistito passo dopo passo allo sviluppo, videro infine l'uomo, il suo re, creato a immagine divina. Poi venne la caduta nel peccato e nella morte a causa della disobbedienza, e le esperienze spaventose degli angeli caduti che non mantennero il loro stato originario, nonché la storia egoista e sanguinosa dell'uomo sotto il regno del Peccato e della Morte. Seguono poi, in successione, la redenzione, la scelta dell'Unto (capo e corpo) attraverso il sacrificio, e l'instaurazione del Regno Messianico con la sua meravigliosa Restaurazione di tutte le cose annunciate da Dio per bocca di tutti i suoi santi profeti sin dall'inizio del mondo. Non c'è da stupirsi, infatti, che ci sia giubilo in cielo e in terra quando tutte le creature intelligenti di Geova contempleranno così le lunghezze, le altezze, le larghezze e le profondità, non solo dell'Amore di Dio, ma anche della Sua Giustizia, Saggezza e Potenza.

---

*Vedi Volume II, cap. VI.

[F52]

Sicuramente allora il Nuovo Canto potrà essere intonato da tutte le creature di Dio, sia in cielo che sulla terra, dicendo:

«Grandi e meravigliose sono le tue opere, Signore Dio Onnipotente! Giuste e vere sono le tue vie, o Re dei secoli! Chi non ti venererà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei generoso. Poiché tutti i popoli verranno ad adorarti, perché le tue opere giuste sono state manifestate».

Apocalisse 15:3,4

«Così dice il Signore che ha creato i cieli: Dio stesso che ha formato la terra e l'ha fatta; egli l'ha stabilita. Non l'ha creata invano, l'ha formata per essere abitata». ***Isaia 45:18***

«E ogni creatura che è nei cieli e sulla terra... e quelle che sono nel mare... udii dire: "Benedizione, onore, gloria e potenza siano a colui che siede sul trono e all'Agnello, nei secoli dei secoli."» ***Apocalisse 5:13***

Dopo aver scritto quanto sopra, abbiamo trovato quanto segue sull'argomento, scritto dal Prof. G. Frederick Wright, D.D., LL.D., in data 19 novembre 1902, riguardo al racconto della creazione nella Genesi.

Il racconto della Genesi

«Il primo capitolo della Genesi, che tratta della creazione del mondo, è un documento davvero straordinario. È straordinario tanto per l'abilità con cui evita possibili conflitti con le scoperte scientifiche quanto per la sua efficacia dal punto di vista letterario. A giudicare dall'influenza che ha esercitato, non c'è quasi nessun'altra opera letteraria che possa essere paragonata ad essa. Il suo obiettivo evidente è quello di screditare il politeismo e di sottolineare l'unità della Divinità. Lo fa negando la pluralità degli dei, sia in generale che nei dettagli, e affermando che è l'unico Dio eterno d'Israele ad aver creato i cieli e la terra e tutti gli oggetti in essa contenuti che gli idolatri sono soliti adorare.

«La grandezza di questo capitolo si manifesta nel fatto che ovunque, al di fuori della sua influenza, prevalgono il politeismo e l'idolatria. L'unicità di Dio e il suo culto come unico Creatore di tutte le cose sono mantenuti solo da quelle nazioni che hanno accettato questo capitolo come un'Apocalisse vera e divina.

Compatibile con la scienza

«Allo stesso tempo, il progresso della scienza ha contribuito piuttosto ad accrescere che a sminuire la nostra ammirazione per questa straordinaria parte del grandioso libro dell'Apocalisse divina. Tra le sue ampie pagine

[F53]
c'è spazio affinché ogni vera scoperta scientifica trovi rifugio. Il linguaggio di questo capitolo è stato scelto con tale straordinaria saggezza per evitare conflitti con la scienza moderna che un geologo del calibro del prof. J. D. Dana dello Yale College ha affermato con grande enfasi che era impossibile spiegarlo se non sulla base della teoria dell'ispirazione divina.

«Nel versetto iniziale si pone fine alla controversia riguardante l'età della Terra, e in effetti del sistema solare, con la semplice affermazione che il cielo e la terra furono creati "all'inizio", senza alcuna indicazione di quanto tempo fa fosse quell'inizio. Ma che il sistema solare abbia avuto un inizio è dimostrato dalla scienza moderna con tale chiarezza che nemmeno l'evoluzionista più audace può negarlo. La moderna dottrina della conservazione dell'energia dimostra che l'attuale ordine delle cose non è sempre esistito. Il sole si sta raffreddando. Il suo calore si irradia rapidamente e si disperde nel vuoto dello spazio. In breve, il sistema solare si sta esaurendo, ed è chiaro come il sole di mezzogiorno che tale processo non può andare avanti all'infinito. Anche l'ipotesi nebularista implica un inizio, e nessun ingegno umano ha mai coniato una formulazione migliore di quel fatto di quella che si trova nel versetto iniziale della Bibbia.

La creazione fu graduale

«L'intero primo capitolo della Genesi si basa sul principio del progresso in questo metodo di creazione. L'universo non è stato portato all'esistenza istantaneamente. Non era completo fin dall'inizio. All'inizio abbiamo semplicemente le forze fisiche da cui la grandiosa struttura doveva essere creata attraverso un processo che si dispiegava gradualmente, o, se si preferisce dirlo così, un processo "evolutivo".* Ciò è vero a prescindere dall'interpretazione che si dia al termine 'giorno' (in ebraico 'yom'). Perché un Creatore Onnipotente dovrebbe aver bisogno di sei giorni, anche se della durata di sole ventiquattro ore, per creare il mondo? La risposta è che il Creatore non solo possiede un potere onnipotente, ma ha anche una saggezza infinita, e ha ritenuto opportuno scegliere un metodo di creazione che preveda 'prima l'erba, poi la spiga, poi il grano maturo nella spiga'.

«Che esista un piano divino di evoluzione,* risulta evidente dall'intero capitolo. La creazione ha inizio con la generazione delle forme più semplici di materia e prosegue con l'imposizione su di esse di quelle attività di forza ed energia che producono luce. A ciò segue la segregazione della materia che costituisce la terra, la separazione della terra dall'acqua e dell'acqua sulla terra da quella sospesa nell'aria. Se qualcuno desidera

---

*Come già indicato, è solo per quanto riguarda la creazione dell'uomo che la teoria dell'evoluzione entra in conflitto con la Bibbia — ed è solo per attaccare questo punto che tale teoria esiste o trova sostenitori.

[F54]
criticare la parola «firmamento» e insistere sul suo significato letterale, gli viene impedito dalla successiva affermazione (***Genesi 1:20***) secondo cui gli uccelli sono stati creati per volare sopra la terra nel firmamento aperto del cielo. Il mezzo che sosteneva l'acqua nelle nuvole era tale da consentire agli uccelli di volare attraverso di esso.

La creazione della vegetazione

"Nella terza fase la terra era ricoperta di vegetazione, che è la forma più semplice di vita, ma che, una volta introdotta, porta con sé l'intera serie evolutiva dei prodotti vegetali. Il linguaggio con cui viene annunciata la creazione delle piante è talmente ampio da lasciare ampio spazio alla teoria della generazione spontanea, che è ancora oggi una delle questioni controverse della biologia. Alla luce di ciò, quanto sono straordinarie le parole «E Dio disse: "La terra produca erba;… e la terra produsse erba"».

«La stessa straordinaria forma di espressione ricorre nell'introduzione del quinto giorno della creazione, dove leggiamo (***Genesi 1,20***): "E Dio disse: «Siano le acque piene di esseri viventi che si muovono»"… E ancora, nell'introduzione dell'opera del sesto giorno, viene usata la stessa frase (***Genesi 1,24***): «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie»…Se si dovesse insistere nell'interpretare questo linguaggio secondo la mera lettera, si otterrebbe ciò che né la scienza né la teologia accetterebbero.

Un Creatore speciale

«Quando si tratta della creazione dell'uomo, viene utilizzata un'espressione molto diversa. Si dice che Dio creò l'uomo a sua immagine e gli soffiò nelle narici il soffio della vita. Quanto ciò possa significare in riferimento al modo in cui l'uomo è stato creato non è necessario considerarlo in questa sede. Ma l'espressione corrisponde opportunamente alla dignità elevata che appartiene all'uomo rispetto al resto del regno animale. Le caratteristiche più degne di nota dell'uomo vengono messe in luce sia in questo racconto che in quello successivo sull'inizio della sua esistenza. Non solo si dice che l'uomo sia stato creato a immagine di Dio, ma egli è anche destinato a dominare sulle bestie dei campi e possiede il dono del linguaggio, grazie al quale può dare loro un nome. Inoltre, è un essere dotato di libero arbitrio, che conosce la differenza tra il bene e il male
— in breve, è dotato di una natura morale che lo colloca in una categoria a sé stante.

«Il fatto che ci siano state raccontate così tante cose sulla creazione, senza nulla di assurdo o fantastico, e con così poche difficoltà nel conciliarle con la scienza moderna, è la prova più evidente che possiamo avere del fatto che esse siano state ispirate da Dio. Nemmeno Milton, con tutta la sua erudizione e con il vantaggio

[F55]
di questo racconto davanti a sé, riuscì a frenare la propria immaginazione abbastanza da evitare di trasformare in una parodia la sua intera concezione della creazione del Regno animale. Cosa, se non la mano dell'ispirazione, avrebbe potuto frenare e guidare in tal modo l'autore del primo capitolo della Genesi?

L'uomo è stato creato, non si è evoluto

«Esiste una vasta differenza tra le dimensioni e lo sviluppo del cervello nell'uomo e quelli dei membri inferiori dell'ordine dei "primati".

«Dal punto di vista fisiologico e psicologico l'uomo differisce ancora più nettamente dai membri inferiori del suo ordine. Egli possiede la capacità del linguaggio grammaticale. È in grado di organizzare i propri pensieri in frasi, che possono essere rappresentate da segni arbitrari su carta o su qualche altra sostanza. L'uomo possiede un orecchio per l'armonia musicale, che nessun animale possiede. Ciò implica una delicatezza strutturale degli organi uditivi di carattere davvero meraviglioso. Tra le sue qualità mentali, quella del ragionamento scientifico o induttivo è la più notevole se contrapposta alle capacità mentali del mondo animale.

«Nella sua grande opera sull'"Evoluzione mentale", Romanes ritiene di trovare negli animali inferiori tutti i rudimenti delle capacità mentali dell'uomo, ma essi sono così chiaramente rudimentali da lasciare il divario tra l'uomo e l'animale quasi immutato. Raccogliendo tutte le manifestazioni di intelligenza negli animali, egli constata che, nel loro insieme, esse manifestano tanta intelligenza quanta ne possiede un bambino di 15 mesi. Ma questa intelligenza non è presente in nessuna singola specie, poiché una specie è avanzata a quel livello in un determinato ambito, mentre un'altra lo è in un altro...

Ragione contro istinto

«Per quanto acuto possa essere l'olfatto del cane, non gli è di alcun aiuto nell'insegnargli la geologia. Né l'acutezza della vista dell'aquila gli è di alcun aiuto nello studio dell'astronomia. Sarebbe vano condurre un cane in giro per il mondo per fargli apprendere l'estensione della calotta glaciale durante il periodo glaciale, poiché egli non possiede capacità di pensiero che gli consentano di collegare i massi presenti negli Stati Uniti alle loro formazioni rocciose d'origine in Canada, o le pietre graffiate nelle pianure della Russia alle montagne scandinave dalle cui formazioni rocciose sono state strappate dal ghiaccio in movimento. Tali deduzioni vanno completamente oltre le capacità canine...

Capacità religiosa

«In nulla questa superiorità della mente umana appare più evidente che nella sua capacità di acquisire idee religiose attraverso la letteratura. Esistono, in effetti, meravigliosi spettacoli di maiali addestrati che, mediante un certo processo, possono essere istruiti a selezionare alcune lettere su blocchi in modo da

[F56]
comporre alcune parole semplici. Ma a nessun animale si può insegnare a parlare in modo intelligibile. A questa affermazione non fa eccezione nemmeno il pappagallo, poiché le sue parole sono semplicemente una ripetizione di suoni incomprensibili persino per lui stesso. Tanto meno si può insegnare a un animale a leggere o ad ascoltare con intelligenza un discorso o un sermone.

«D'altra parte, la Bibbia, che è un'opera letteraria tra le più variegate, contenente i più alti slanci di poesia ed eloquenza mai scritti e che presenta le concezioni più sublimi di Dio e della vita futura che siano mai state concepite, è stata tradotta in quasi tutte le lingue sotto il cielo e ha trovato in quelle lingue le figure retoriche appropriate attraverso le quali presentare efficacemente le sue idee...

«È così, se considerata dal punto di vista intellettuale più elevato, che si manifesta al meglio l'unicità dell'uomo nel regno animale. Intellettualmente, egli è a sé stante. Il nome scientifico del genere a cui appartiene l'uomo è «homo», ma la specie è «homo sapiens», ovvero un corpo umano dotato di saggezza umana...

"Alfred Russell Wallace, che scoprì in modo indipendente il principio della selezione naturale e lo pubblicò contemporaneamente a Darwin, citò varie peculiarità fisiche dell'uomo che non potevano aver avuto origine solo dalla selezione naturale, ma che indicavano in modo innegabile l'intervento di un potere direttivo superiore.

Abbigliamento e strumenti

"Tra queste egli cita l'assenza nell'uomo di qualsiasi rivestimento protettivo naturale. Solo l'uomo, tra tutti gli animali, indossa abiti. Tesse le fibre delle piante in una coperta o spoglia altri animali delle loro pelli, e le usa per coprirsi la schiena nuda come riparo dalle intemperie. Gli uccelli hanno le piume, le pecore hanno il vello, altri animali hanno la pelliccia, mirabilmente adattata alla loro protezione. Solo l'uomo è privo di tale protezione, a meno che non se la procuri grazie all'uso della propria intelligenza. Finché non ci fermiamo a rifletterci, difficilmente ci rendiamo conto di quanta intelligenza sia coinvolta negli sforzi dell'uomo per procurarsi gli indumenti. Anche in una questione così semplice come quella di procurarsi la pelle di un altro animale per farne una veste, egli è costretto, come primo passo, a inventare degli strumenti. Nessun animale è mai stato scuoiato senza l'uso di una sorta di coltello.

«Questo ci porta a un'altra valida definizione dell'uomo, ovvero quella di animale che usa gli strumenti. L'esempio più vicino all'uso degli strumenti da parte degli animali si riscontra nell'elefante e nella scimmia. È noto che un elefante afferri una spazzola con la proboscide e, allungandola in questo modo, riesca a spazzolare via oggetti da parti del proprio corpo altrimenti inaccessibili. È noto che una scimmia utilizzi un bastone per fare leva e aprire una porta. Ma non si è mai saputo di alcun animale che abbia fabbricato uno strumento; mentre non esiste

nessuna tribù di uomini così poco intelligente da non fabbricare strumenti tra i più curiosi e complicati.

«Le canoe delle razze più primitive sono costruite con grande ingegnosità e si adattano perfettamente alle loro esigenze. L'utensile in selce scheggiata implica l'elaborazione di un progetto lungimirante e l'esercizio di grande abilità nel scolpirlo. I metodi ingegnosi con cui le nazioni selvagge ottengono il fuoco a piacimento, per attrito, farebbero onore all'uomo civilizzato; mentre l'uso dell'arco, della fionda e del boomerang dimostra una capacità inventiva di altissimo livello, con cui il regno animale non ha nulla da paragonare.

Capacità musicale

«Wallace cita inoltre la voce umana come uno sviluppo di gran lunga superiore a qualsiasi cosa possa essere prodotta dalla selezione naturale. Le scimmie non hanno musica nell'anima né capacità musicale nei loro organi vocali; mentre anche le razze umane più inferiori possiedono entrambe. I 'canti popolari' sono la grande fonte a cui attingono i nostri principali compositori musicali per i loro temi. Il defunto Theodore F. Seward, commentando i canti delle piantagioni dei neri che aveva trascritto, afferma che nella loro armonia e progressione essi si conformano tutti alle regole scientifiche della composizione musicale. Per quanto questa capacità musicale possa essere vantaggiosa per l'uomo pienamente sviluppato, non possiamo concepire che sia stata un vantaggio per un animale allo stadio inferiore di sviluppo in cui si trova la scimmia. La voce musicale che attrae la scimmia ha solo una vagissima somiglianza con quella che è attraente per l'uomo o per la donna.

«Inoltre, le dimensioni del cervello umano sono del tutto sproporzionate rispetto alle esigenze mentali della più alta forma di vita animale al di sotto dell'uomo e, senza l'intelligenza umana, costituirebbero un ostacolo piuttosto che un aiuto. Le due caratteristiche, quindi, devono essere sorte contemporaneamente per poter rappresentare un vantaggio che la selezione naturale potesse cogliere, preservare e sviluppare...

«È difficile capire come possa essere stato un vantaggio per una scimmia che il pollice dell'arto posteriore si trasformasse in un alluce, che non può più essere usato per afferrare oggetti, ma è utile solo quando cammina in posizione eretta. È difficile capire quale vantaggio avrebbe potuto trarre una scimmia dall'accorciamento degli arti anteriori, come sarebbe stato necessario se si fossero trasformati nelle braccia di un uomo. È difficile anche capire come avrebbe potuto essere vantaggioso per una scimmia subire quei cambiamenti nell'adattamento dell'osso dell'anca e del collo che le avrebbero impedito del tutto di camminare a quattro zampe, limitandola a camminare su due gambe e in posizione eretta.

«Sotto tutti questi aspetti, la difficoltà nel comprendere l'origine dell'uomo attraverso la selezione naturale aumenta se siamo costretti a supporre

[F58]
che si trattasse di un processo molto graduale e che questi cambiamenti, che hanno portato alla perfezione dell'organizzazione umana, abbiano avuto inizio in misura impercettibile, o quasi impercettibile; poiché tali cambiamenti incipienti non avrebbero potuto comportare alcun vantaggio. Per essere vantaggiosi, avrebbero dovuto essere considerevoli, e i cambiamenti mentali e fisici avrebbero dovuto essere correlati secondo una sorta di legge di armonia prestabilita.

"Il mistero dell'origine dell'uomo non è stato minimamente svelato dall'ipotesi darwiniana, né da alcuna luce che le teorie evoluzionistiche abbiano gettato su di esso. È universalmente riconosciuto che, dal punto di vista geologico, egli è la più recente delle specie che si sono aggiunte alla popolazione terrestre; mentre, dal punto di vista mentale, egli sovrasta a tal punto gli animali inferiori da essere, proprio per questo motivo, se non altro, classificato in una categoria a sé stante. Il mistero sta nel capire come abbia potuto acquisire questo elevato grado di facoltà mentali con una struttura corporea e una costituzione fisiologica così perfettamente adatte al loro esercizio. Coloro che sostengono che essa sia stata in qualche modo emanata dagli ordini inferiori di esseri intellettuali, incontreranno difficoltà filosofiche dieci volte maggiori rispetto a coloro che accettano la semplice affermazione della Bibbia, secondo cui la sua anima è il soffio divino — l'immagine stessa di Dio.»

«Nel profondo di miniere
insondabili Di abilità
inesauribile,
Egli custodisce i suoi luminosi disegni,
E opera la sua volontà sovrana.

«I suoi propositi matureranno in
fretta, svelandosi ora dopo ora.
Il bocciolo potrà avere un sapore
amaro, ma dolce sarà il fiore.

«La cieca incredulità è destinata
a sbagliare, E a scrutare
invano la Sua opera.
Dio è interprete di se stesso, e
lo renderà chiaro."

[F59]

STUDIO II
LA NUOVA CREAZIONE

La Nuova Creazione, separata e distinta da tutte le altre — Perché è stata scelta tra la creazione umana piuttosto che tra altre —Lo scopo della sua elezione—Missioni presenti e future—Come viene generata e nasce alla nuova natura—La stretta relazione di tutti i suoi membri tra loro e con il loro Capitano, Capo e Sposo—Sviluppo e prove dell'appartenenza —Il sesto, o spirituale, senso della Nuova Creazione per il discernimento delle cose spirituali—Con quale nome dovrebbe essere conosciuta la Nuova Creazione, per essere fedele al Capo e per non separarsi da nessuno dei fratelli?

LA CHIESA dell'Era Evangelica è spesso menzionata nelle Scritture come una Nuova Creazione — i suoi membri definitivi, i vincitori, sono specificatamente indicati come "Nuove Creature" in Cristo Gesù. (***2 Cor. 5:17***) Purtroppo, però, è diventata consuetudine, sia tra i Cristiani pienamente consacrati che tra gli altri, leggere le parole di ispirazione divina in modo confuso e vago, il che non attribuisce alle loro espressioni il loro vero significato e priva il lettore di gran parte della benedizione, del conforto e dell'istruzione che potrebbero essere suoi se solo seguisse un percorso più ragionevole e fosse più profondamente pervaso dallo spirito del discepolato — con il desiderio di comprendere la rivelazione divina. La difficoltà sembra risiedere in gran parte nel fatto che i lettori comuni della Parola non si aspettano di essere istruiti da essa, ma la leggono piuttosto in modo superficiale, come un dovere o come un momento di riposo; e quando desiderano informazioni riguardo al piano divino, ricorrono ai commentari e ai catechismi. Questi, insieme ai maestri viventi, dovrebbero essere mani tese ad aiutare i pellegrini di Sion verso una conoscenza più chiara del carattere divino e del

[F60]
piano; ma, purtroppo, spesso fanno il contrario. Spesso offuscano e confondono il giudizio e interpretano erroneamente la Parola divina, e coloro che si affidano a loro vengono allontanati dalla luce anziché avvicinati ad essa.

Questo fuorviare non è intenzionale, poiché sia i maestri che gli autori, dovremmo supporre, presentano ai propri lettori il meglio di cui dispongono. La fonte del problema è ben lontana. Oltre 1800 anni fa, quando gli apostoli «si addormentarono», il nemico, Satana, ebbe mano libera nella Chiesa, il campo di grano del Signore; e come profetizzò la parabola del nostro Signore, seminò senza riserve la zizzania dell'errore. (***Matteo 13:24, 36-43***) Quegli errori hanno più o meno stravolto e distorto ogni verità dell'Apocalisse divina, con il risultato che, prima ancora che iniziasse il IV secolo, il campo di grano del Signore era praticamente diventato un campo di zizzania, con solo una minoranza proporzionalmente esigua di vero grano al suo interno. L'oscurità dell'errore si è adagiata sempre più sulla Chiesa, e per dieci secoli ha prevalso il «Mistero dell'Iniquità», mentre una fitta oscurità avvolgeva il popolo. Quei dieci secoli sono oggi definiti «Secoli bui» da gran parte delle persone più intelligenti del «mondo cristiano», e dobbiamo ricordare che fu proprio nel mezzo di questa fitta oscurità che ebbe inizio il Movimento della Riforma. La luce dei riformatori cominciò a risplendere in mezzo alle tenebre e, grazie a Dio, da allora non ha fatto che diventare sempre più intensa! Non possiamo tuttavia stupirci che gli stessi riformatori, educati in quella fitta oscurità, ne fossero più o meno contaminati e che non riuscissero immediatamente a purificarsi dai suoi errori contaminanti: anzi, avremmo considerato nientemeno che un miracolo se fossero passati da quella fitta oscurità alla piena e chiara luce del carattere e del piano divini.

La difficoltà tra i seguaci dei riformatori negli ultimi tre secoli è stata quella di aver considerato meritorio accettare i credi formulati in quel periodo di Riforma, di essersene vantati e di aver ritenuto non ortodosso qualsiasi ulteriore progresso verso la luce.

[F61]
Al contrario, sia loro che noi, pur onorando i Riformatori e rallegrandoci della loro fedeltà, dovremmo ricordare che essi non erano le luci della Chiesa, che non erano stati dati alla Chiesa per essere le sue guide, ma erano, al massimo, semplici aiutanti. Le guide divinamente designate erano, in primo luogo, Nostro Signore; in secondo luogo, i suoi apostoli ispirati, custoditi e guidati; e, in terzo luogo, i santi uomini di Dio del passato, che parlavano e scrivevano mossi dallo Spirito Santo, a nostra esortazione. Fu proprio perché ai Riformatori fu concesso dal Signore un barlume di vera luce che essi furono in grado di discernere in parte quanto fosse fitta l'oscurità che li circondava, e a compiere lo sforzo eroico che effettivamente compirono per sfuggirle e tornare alla luce della conoscenza di Dio, che risplende nel volto di Gesù Cristo nostro Signore e che, attraverso le sue parole e quelle degli apostoli, ci è data come lampada ai nostri piedi e luce sul nostro cammino, facendo risplendere la via dei giusti «sempre più fino al giorno perfetto». Chiunque oggi voglia essere un seguace del Signore e un seguace della luce, dovrebbe fare attenzione a non ignorare gli strumenti umani e i loro ministeri, sia orali che scritti, ma ad accettare da essi solo quell'aiuto che lo assista nell'apprezzare il messaggio ispirato riportato nelle Scritture: «Se non parlano secondo questa Parola, è perché non hanno luce in loro».

Negli studi precedenti abbiamo visto che il nostro Signore Gesù, molto prima di diventare «l'uomo Cristo Gesù», era «il principio della creazione di Dio»; abbiamo osservato uno sviluppo progressivo tra le creazioni di Dio compiuto da e attraverso il Figlio Amato: cherubini, serafini, angeli, i vari ordini di esseri spirituali, riguardo ai quali ci è stato rivelato ben poco. Abbiamo appena concluso un'analisi della creazione terrena e, alla luce della rivelazione divina, abbiamo visto quanto sarà grandiosa la sua consumazione durante i «tempi di Restaurazione di tutte le cose». Ma le Scritture ci presentano la Nuova Creazione, ora oggetto di

[F62]
in esame, come interamente separata e distinta dagli ordini angelici e dall'uomo. Il Padre Celeste era soddisfatto di ogni aspetto della Sua opera, poiché «tutta la Sua opera è perfetta», e ogni classe, o ordine, è perfetto in sé stesso, o lo sarà quando avrà inizio il grande Giubileo, menzionato in un capitolo precedente. La creazione di questi vari ordini, quindi, non va intesa come segno di insoddisfazione da parte del Creatore, né come un tentativo di realizzare qualcosa di migliore o più soddisfacente, ma piuttosto dobbiamo vedere in essa un'illustrazione della «saggezza di Dio, così variegata». La varietà che osserviamo in natura nei fiori, nelle erbe, negli alberi e tra gli animali ne è un esempio: ciascuno è perfetto nella propria specie e nel proprio piano. Non è stata l'insoddisfazione per la rosa a portare alla creazione della rosa rosa o della viola del pensiero, ma le varietà di forma, bellezza e profumo ci offrono uno scorcio delle lunghezze, delle larghezze, delle altezze e delle profondità della mente divina: diversità in armonia; bellezza e perfezione espresse in varie forme, modelli e colori. Così è anche per le creazioni intelligenti: i figli di Dio su vari piani dell'essere.

Da questo punto di vista ci rendiamo conto che, per quante creazioni Dio possa generare, non ci sarà spazio per gelosie tra di esse, poiché ogni essere, essendo perfetto nel proprio piano e nella propria sfera, sarà pienamente soddisfatto della propria condizione e la preferirà davvero a qualsiasi altra; proprio come un pesce è più soddisfatto di essere un pesce che di essere un uccello e, *viceversa*, l'uccello è pienamente soddisfatto della propria natura: così l'umanità, una volta riportata alla perfezione umana in condizioni edeniche, sarà assolutamente soddisfatta di tali condizioni, al punto da non desiderare di essere angeli di alcun grado o rango, né desidererà la natura più elevata di tutte concessa alla nuova creazione; vale a dire, «la natura divina». (***2 Pietro 1:4***) Né gli angeli desidereranno la natura e le condizioni dei cherubini e dei serafini o dell'uomo — né tantomeno della natura divina. Tutti comprenderanno alla fine che la natura divina è la più alta di tutte; che possiede qualità e condizioni che superano quelle di tutte le altre nature; tuttavia, nell'ambito

[F63]
l'ordine divino, ogni natura sarà così perfettamente in armonia con le proprie condizioni, il proprio ambiente e la propria perfezione che ciascuno troverà soddisfazione nel proprio stato.

Quando Geova Dio concepì la Nuova Creazione — partecipi della natura divina (***2 Pietro 1:4***) — partecipi della sua stessa "gloria, onore e immortalità" (***Rom. 2:7***)—egli stabilì che nessuno potesse essere creato per una posizione così elevata e *poi* sottoposto a una prova; ma che, al contrario, chiunque dovesse essere costituito membro di questa Nuova Creazione dovesse prima affrontare la propria prova e dimostrare in modo assoluto la propria lealtà verso il Creatore e verso i principi del suo governo giusto, prima di poter essere esaltato a questo stato elevato — a questa Nuova Creazione della natura divina. Abbiamo appena visto come sia stata predisposta la prova e la verifica dell'uomo riguardo alla sua idoneità alla vita eterna: la perfezione umana originaria in cui fu creato; la sua caduta; la sua redenzione; e il recupero e la Restaurazione di tutta la sua stirpe ritenuta degna. Abbiamo appena visto, inoltre, che gli angeli furono creati nella santità e nella perfezione della loro natura e furono *successivamente* messi alla prova; ma è evidente che una procedura simile in relazione alle nuove creazioni di natura divina (vale a dire, la loro creazione alla perfezione di questa natura e la loro *successiva* prova) non sarebbe stata adeguata. Perché? Perché un elemento fondamentale della natura divina è l'immortalità, e quando comprendiamo che questa parola indica una condizione a prova di morte,* possiamo facilmente renderci conto che creare esseri sul piano divino, immortali, a prova di morte, per poi metterli alla prova e testarli, avrebbe significato che, se qualcuno di loro non fosse riuscito a raggiungere lo standard richiesto di assoluta lealtà verso Dio, sarebbero stati trasgressori immortali che non avrebbero potuto essere distrutti, e la cui esistenza continua per l'eternità come trasgressori, come peccatori, avrebbe costituito altrettante macchie, altrettanti difetti sulla bella creazione dell'universo, così come Dio intende che essa sia alla fine. Percepiamo quindi la profonda saggezza del piano che Dio

---

*Vedi vol. V, pag. 389.

[F64]
ha adottato nei confronti di questa classe, la più altamente favorita tra tutte le sue creature, mettendoli alla prova in modo severo e cruciale, mentre sono ancora mortali, membri di un'altra creazione di natura mortale.

Se con la mente ci poniamo al fianco del grande Creatore, come suoi amici intimi, e immaginiamo la filosofia del divino disegno per questa nuova creazione, possiamo immaginare Geova Dio che medita tra sé riguardo a questa nuova creazione in questo modo: A quale classe dei figli di Dio offrirò questo privilegio distintivo di essere trasformati in questo ordine supremo, o classe delle mie creature? Ogni ordine è già a mia immagine — l'uomo, gli angeli, i cherubini, i serafini e l'arcangelo; tutti saranno supremamente felici, ciascuno nella propria perfezione e condizione, quando il mio piano avrà raggiunto il suo culmine e tutte le prove saranno terminate — ma a chi di loro offrirò questa benedizione e opportunità più grandiosa — quella di diventare "partecipi della natura divina"? Naturalmente il Primogenito sarebbe subito venuto in mente al Padre come colui che era già il più alto, il primo tra tutte le miriadi, già secondo solo a se stesso; il dio, il potente attraverso il quale aveva creato tutte le cose e che, in ogni particolare, aveva dimostrato la sua fedeltà e lealtà al Padre e Creatore. A lui, quindi, sarebbe stata concessa per primo l'opportunità di raggiungere la natura divina e la sua gloria, onore e immortalità. «Piacque al Padre che in lui dimorasse tutta la pienezza» — «affinché in tutte le cose avesse la preminenza» (***Col 1,18-19***). Egli aveva già la preminenza su tutti gli altri e, avendola esercitata fedelmente, era naturalmente il primo nell'ordine di avanzamento verso qualunque onore e dignità superiori il Padre avesse da concedere. A chi ha sarà dato, e avrà in abbondanza; la fedeltà avrà la sua ricompensa, anche se ciò significherà che il fedele dovrà essere sottoposto a prove, esperienze e discipline della natura più cruciale. Anche se era un figlio, un figlio fedelissimo, un figlio devotissimo, non gli sarebbe potuta essere concessa una parte di questa natura divina a meno che, prima di tutto, la sua fede e la sua lealtà non fossero state sottoposte alle prove più cruciali.

[F65]

Questo disegno della Nuova Creazione e questa scelta dell'Unigenito come capo e guida della Nuova Creazione — soggetto alle prove, alle discipline, alle umiliazioni e alle altre esperienze necessarie per dimostrare la sua dignità — erano già stati stabiliti nel consiglio divino prima che l'uomo fosse creato. Dio sapeva in anticipo che la sua creatura umana sarebbe caduta; aveva stabilito che la sua pena sarebbe stata la morte; e aveva predisposto che la prova che avrebbe imposto al suo Unigenito sarebbe stata quella di diventare, di sua libera volontà, il Redentore dell'umanità e, con un sacrificio così grande come questo implicava, manifestare la sua lealtà verso il Padre e la sua fede in Lui. Pertanto, nel piano divino egli era l'«Agnello immolato prima della fondazione del mondo». Da questo punto di vista ci rendiamo conto che, lungi dall'essere costretto a diventare il redentore dell'uomo — lungi dal fatto che il Padre commettesse un'ingiustizia nei confronti del Figlio con questa richiesta — si trattava piuttosto della preparazione che il Padre gli riservava per la grande esaltazione — ben al di sopra degli angeli, dei principati, delle potenze e di ogni nome che si nomina, in quanto partecipe della sua stessa natura e coerede del suo trono***. Eb 1,4***; ***Ef 1,21***

Da questo punto di vista non ci stupisce che l'Apostolo parli dell'impegno del nostro Signore di essere il nostro Redentore «per la gioia che gli era posta dinanzi». (***Eb 12:2***) La gioia non era semplicemente l'attesa del posto più alto nella Nuova Creazione, ben al di sopra di tutte le altre creazioni; ma possiamo ragionevolmente supporre che ciò ne fosse una parte. Tuttavia, notiamo nella preghiera del nostro Redentore al Padre mentre attraversava le prove che, con la sua caratteristica modestia, egli non fece riferimento alla grande dignità, alla gloria e all'immortalità che gli erano state promesse e che egli si aspettava; ma con una bellissima semplicità e umiltà chiese semplicemente di essere riportato alla sua precedente posizione; come se ritenesse già un onore sufficiente essere stato scelto dal Padre come suo agente per portare avanti altri aspetti del piano divino, così come era già stato l'agente onorato nella creazione di tutte le cose che sono state fatte. (***Giovanni 1:3***) Le sue semplici parole furono: «Padre, glorificami con la gloria che avevo presso di te prima

[F66]
che il mondo fosse». (***Giovanni 17:5***) Ma la risposta del Padre fu piena di significato quando disse: «Ti ho già glorificato [onorato], e ti glorificherò [onorerò] ulteriormente». ***Giovanni 12:28***, Manoscritto *Vaticano*.

Ma, inoltre, il Padre decise in sé stesso che la Nuova Creazione non dovesse consistere semplicemente in un unico individuo, bensì che questi dovesse avere dei «fratelli». (***Eb. 2:17***) Chi sarebbero stati questi fratelli? Da quale classe sarebbero stati scelti? Dai cherubini? Dai serafini? Dagli angeli? O dagli uomini? A prescindere dalla classe di appartenenza, dovevano essere sottoposti esattamente alle stesse prove richieste all'Unigenito; per lo stesso motivo, poiché dovevano condividere la sua gloria, il suo onore e l'immortalità. La prova che gli fu imposta fu quella dell'obbedienza
— «fino alla morte» (***Fil. 2:8***), e tutti, quindi, coloro che avrebbero condiviso con lui, in quanto nuove creazioni, la natura divina, dovevano anche condividere con lui prove, sofferenze e tribolazioni, e dovevano dimostrarsi fedeli fino alla *morte*. Se l'offerta fosse stata fatta ai membri di una qualsiasi delle classi angeliche, o nature, avrebbe significato un programma divino diverso da quello che vediamo ora in atto. Abbiamo visto che gli angeli santi hanno acquisito la loro esperienza e conoscenza attraverso l'osservazione, piuttosto che mediante il contatto con il peccato e la morte; e supporre tra gli angeli una condizione tale da permettere ad alcuni di loro di morire implicherebbe una condizione di peccato effettivo tra gli angeli, persecuzioni reciproche, ecc., al fine di provocare tali condizioni di morte; oppure che alcuni angeli dovessero, come fece il nostro Signore Gesù, mettere da parte la loro natura superiore e diventare uomini «per subire la morte». Dio non adottò questo piano; ma poiché nel suo disegno il peccato e la sua punizione, la morte, sarebbero stati illustrati nell'umanità, decise di selezionare il resto della Nuova Creazione tra gli uomini. Così non solo la prova dell'Unigenito sarebbe stata collegata all'umanità e al peccato e alla morte prevalenti tra gli uomini, ma allo stesso modo tutti coloro che sarebbero stati coeredi con lui nella Nuova Natura avrebbero avuto opportunità, esperienze e prove simili.

[F67]
Così l'Unigenito, chiamato Gesù, in seguito il Cristo, l'Unto, sarebbe diventato un modello e un esempio per gli altri membri della Nuova Creazione, ai quali sarebbe stato richiesto di conformarsi alla somiglianza del suo carattere — di diventare *«copie* della somiglianza del suo Figlio». (***Rom. 8:29***, *Diaglott*) In questo, come ovunque, vediamo una manifestazione di economia nelle varie caratteristiche del piano divino: l'operato del peccato e della morte in un solo settore della creazione sarebbe stato sufficiente; avrebbe costituito non solo una grande lezione e una prova per gli uomini, e un grande esempio concreto per gli angeli, ma anche una prova cruciale per coloro che sarebbero stati ritenuti degni di partecipare alla Nuova Creazione.

Il fatto che gli scritti del Nuovo Testamento — gli insegnamenti di Gesù e degli apostoli — siano rivolti a questa classe di "nuove creazioni", o a coloro che stanno valutando i passi di fede e di obbedienza necessari per entrare a far parte di questa classe, ha indotto molti a dedurre, contrariamente alle Scritture, che i propositi di Dio siano gli stessi per tutta l'umanità. Ciò li ha portati a trascurare il fatto che la vocazione dell'attuale Era Evangelica è espressamente definita come una «vocazione elevata», una «vocazione celeste» (***Fil. 3:14***; ***Ebr. 3:1***). Il mancato riconoscimento del fatto che Dio aveva, e ha tuttora, un piano di salvezza per il mondo intero e un piano di salvezza speciale, in qualche modo diverso, per la Chiesa di questa Era Evangelica, ha portato a una confusione mentale tra i commentatori, i quali non discernono la differenza tra la classe degli eletti e le sue benedizioni, e la classe molto più ampia dei non eletti e le benedizioni che le spetteranno a tempo debito per mezzo degli eletti stessi. Essi hanno supposto che il piano di Dio terminerà quando l'elezione sarà completata, invece di rendersi conto che allora sarà solo l'inizio per quanto riguarda la natura umana e la Restaurazione destinata al mondo intero — a tutti coloro che la accetteranno alle condizioni del Signore.

Questa incertezza di pensiero e l'incapacità di riconoscere la differenza tra le due salvezze — quella della Chiesa verso una nuova natura, la divina, e quella del mondo mediante la Restaurazione

[F68]
alla piena perfezione della natura umana — hanno portato a molta confusione e confusione, nelle menti di questi insegnanti delle Scritture che si applicano a queste due salvezze, cosicché ora pensano ai salvati da un punto di vista e poi da un altro. Alcuni pensano e parlano di loro come di esseri spirituali, eppure confondono quegli esseri spirituali nella gloria, nell'onore e nell'immortalità con gli esseri umani, e li immaginano dotati di carne, ossa, ecc., nella condizione spirituale. Altri pongono la Restaurazione umana al centro del loro pensiero e immaginano una terra paradisiaca restaurata in cui il Signore e i santi risiedono in quelli che definiscono «corpi spirituali», senza discernere il vero significato della parola «spirituale»; altrimenti saprebbero che, mentre un corpo spirituale è adatto a una condizione spirituale e sarebbe solo ostacolato da condizioni o elementi carnali, allo stesso modo il corpo umano, o terreno, è propriamente adatto alle condizioni terrene e, se fosse in qualche misura etereizzato, sarebbe una mostruosità, inadatta sia all'intenzione divina che alla natura umana.

La bellezza e la simmetria del piano divino possono essere viste chiaramente solo attraverso il riconoscimento della Nuova Creazione; che i suoi futuri membri sono chiamati da Dio a essere separati, distinti dalla natura umana; che esiste una «chiamata celeste» o «alta vocazione»; e che, oltre a rendere sicura la propria chiamata e elezione, essi hanno un duplice compito da svolgere in relazione alla famiglia umana da cui sono stati scelti. (1) Essere agenti di Dio nel raduno della classe degli eletti, trasmettendo nel contempo un messaggio di testimonianza al mondo, in quanto membri del sacerdozio di espiazione, soffrendo per mano del mondo a causa della loro fedeltà e della cecità del mondo. (2) Essi costituiranno, insieme al loro Signore e Capo, un sacerdozio divino, regale e spirituale, nelle cui mani saranno affidati gli interessi e gli affari del mondo per la correzione e l'elevazione di ogni membro obbediente della razza — mediando tra Dio e l'uomo e stabilendo tra gli uomini un Regno di giustizia in

[F69]
conformità al programma divino per l'istruzione e la Restaurazione dell'uomo.

Si vedrà facilmente che non si potrebbe trovare nessun'altra classe di esseri così ben adatta all'intenzione divina di governare e benedire il mondo. La loro identità originaria con l'umanità, in quanto «figli dell'ira proprio come gli altri», li rende pienamente consapevoli delle debolezze, delle imperfezioni, delle tentazioni e delle prove a cui l'umanità è esposta a causa del peccato e delle debolezze costituzionali: e questo li prepara ad essere governanti moderati e sacerdoti misericordiosi, poiché la loro piena perfezione nella natura divina li renderà capaci di essere assolutamente giusti oltre che amorevoli in tutte le loro decisioni in qualità di Giudici del mondo in quel giorno, il giorno del giudizio del mondo.*

Ma mentre questa grande e importante opera di elevazione, governo, benedizione e giudizio del mondo dell'umanità e degli angeli caduti sarà, in quanto opera, affidata in modo speciale a queste nuove creazioni di natura divina, e mentre nessun altro essere in tutto l'universo sarà così ben preparato come loro a svolgere quest'opera (per la quale, sotto la guida divina, vengono appositamente addestrati e preparati), tuttavia questa non costituisce affatto la loro intera missione o opera. Al contrario, i mille anni del regno millenniale costituiranno solo l'inizio dell'esercizio della gloria, dell'onore e dell'immortalità di queste nuove creazioni. Al termine di esso, quando il Regno sarà consegnato a «Dio, cioè il Padre», e all'umanità in quanto agenti glorificati del Padre per governare la terra, si aprirà davanti alla nuova creazione una sfera ancora più ampia per l'esercizio della loro gloria, del loro onore e della loro immortalità; poiché non è forse scritto che il Padre Celeste non solo ha reso il Figlio partecipe della propria natura divina, ma anche del proprio trono — e che il Figlio è seduto con il Padre sul suo trono? (***Ap. 3:21***) E anche se, in un certo senso, egli lascia quella posizione ufficiale durante l'era millenaria per poter amministrare in modo speciale gli affari

---

*Vedi vol. I, cap. VIII — Il Giorno del Giudizio.

[F70]
della sua acquisizione e del suo dominio terreni, ciò non significa certamente che, avendo portato a termine nel senso più completo l'opera che il Padre gli aveva affidato, egli sarà meno glorioso o occuperà una posizione meno dignitosa di quella che gli fu accordata quando ascese in alto dopo aver pagato per noi, con il sacrificio di sé stesso, il prezzo del peccato.

Non sappiamo quali grandi opere, in vista del futuro, il nostro Creatore possa avere in serbo per il suo Figlio Unigenito e diletto, che «egli ha costituito erede di tutte le cose»; ma sappiamo dalle stesse labbra del nostro Maestro che ci è stata fatta la promessa che, una volta glorificati, saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è, e condivideremo la sua gloria, «e così saremo per sempre con il Signore». Qualunque siano, quindi, le future attività dell'Unigenito in quanto «erede di tutte le cose», noi saremo con lui e condivideremo la sua opera e la sua gloria, così come condivideremo anche la sua natura. Sebbene la Parola scritta di Dio ci conduca solo fino a questo punto, non può essere sacrilego per noi scrutare il libro della natura alla luce del piano divino e, utilizzando la Parola divina come telescopio, discernere che nemmeno i vari pianeti o mondi che ci circondano in ogni direzione si stanno formando invano; e che, prima o poi, in essi avranno luogo opere di creazione; e che, quando quel tempo verrà, Colui che in tutte le cose ha avuto la preminenza continuerà ad averla e rimarrà il capo nella guida di tutte le forze divine. Non dobbiamo aspettarci che negli altri pianeti si ripetano le esperienze del peccato del nostro mondo, la Terra; ma, al contrario, possiamo essere certi che questa unica manifestazione della «estrema peccaminosità del peccato» e dei suoi terribili risultati potrà essere, e sarà, utilizzata dal Signore come lezione perpetua per gli esseri che devono ancora essere creati a sua immagine in altri mondi, i quali impareranno attraverso l'osservazione e l'istruzione anziché per esperienza.

Con Satana e tutti i suoi emissari e ogni influenza malvagia e devastante distrutti — con la Chiesa glorificata, saggia per l'esperienza, a istruire queste creature perfette di altri mondi — con maestri, forse portati loro da

[F71]
questa terra, dotati di conoscenza ed esperienza nel contatto con il peccato, e con l'ispirazione e la benedizione del Signore, quanto saggi potranno diventare riguardo al bene e al male e alle loro ricompense! I loro insegnanti saranno in grado di raccontare i particolari della grande ribellione di Satana, il grande ingannatore dell'umanità; della terribile caduta dell'umanità nel peccato e nella miseria; della grande redenzione da essa; dell'alta ricompensa del Redentore e dei suoi coeredi; dei benedetti privilegi di Restaurazione concessi agli uomini; e che tutte queste cose costituivano lezioni ed esempi per l'intera creazione di Dio per sempre. Queste istruzioni dovrebbero essere potentissime nel frenare il peccato e nell'insegnare a tutti la necessità di sviluppare il carattere in accordo con la legge divina dell'amore.

L'opera di queste «nuove creazioni» nel tempo presente, come è già stato dimostrato*, è duplice: il fatto di essere generati dallo Spirito Santo li rende sacerdoti, ma è solo la loro mente ad essere generata — i loro corpi sono ancora della terra, terreni e, quindi, come dichiara l'Apostolo: «Abbiamo questo tesoro [la nuova natura] in vasi di argilla, affinché la gloria sia di Dio e non nostra». (***2 Cor. 4:7***) La mente o volontà appena generata è tutto ciò che c'è al momento a rappresentare la nuova natura, e sarà tutto ciò che ci sarà fino a quando, nella Prima Risurrezione, a quella nuova volontà, matura nel carattere, sarà fornito un corpo adeguato, un corpo celeste, un corpo spirituale, perfetto e completo e in assoluta armonia con la volontà divina. Nel frattempo, la potenza divina, lo Spirito Santo, operando così nelle nostre menti e costituendoci «nuove creazioni» e sacerdoti, ci guida sulla via del sacrificio e ci indica i nostri interessi umani naturali, le nostre ambizioni, le nostre preferenze, ecc., come le cose che devono essere sacrificate, ovunque esse entrino in conflitto, in qualsiasi misura, con le ambizioni e le condizioni previste da Dio per le «nuove creazioni». Così la vittoria della nuova creazione si ottiene con il sacrificio della propria natura umana, e questa vittoria glorifica Dio e la sua potenza di «operare in noi il volere e l'agire» attraverso il suo

---

*Vedi **Tabernacle Shadows of the Better Sacrifices**, pp. 20-23.

[F72]
promesse, in un modo in cui Egli non potrebbe essere glorificato se tutte le nostre condizioni naturali fossero in accordo con i Suoi requisiti, cosicché non sarebbe necessario alcun sacrificio. Ma poiché la fede, la consacrazione e il sacrificio delle «nuove creazioni» nella vita presente rispondono a, o corrispondono a, e sono state tipificate dal sacerdozio aaronico di Israele e dai suoi sacrifici tipici, così, come spiega l'Apostolo, il futuro sacerdozio di queste nuove creazioni è rappresentato in, o tipificato dal, glorioso sacerdozio di Melchisedek.

Melchisedek non era un sacerdote che offriva sacrifici in una veste di lino; era un sacerdote che era allo stesso tempo un re — «Un sacerdote sul suo trono». In quanto tale, la sua posizione era, nel tipo, più elevata di quella di Aronne; poiché Aronne era figlio di Abramo, e Abramo, per quanto grande fosse, pagava la decima a Melchisedek e riceveva una benedizione dalle sue mani, a simboleggiare, come spiega l'Apostolo, che il sacerdozio inferiore del sacrificio rappresenta un piano, o una condizione, inferiore rispetto al sacerdozio superiore della regalità, della gloria e dell'onore. Queste nuove creazioni, quindi, nell'opera gloriosa del Regno Millenniale (Cristo, il loro Capo, e loro considerati come membri del suo corpo), erano simboleggiate da Melchisedek. Con loro l'aspetto sacrificale dell'opera sarà definitivamente concluso; il regnare, il governare, il benedire e l'assistere saranno tutti iniziati ed essi saranno pienamente competenti per adempiere la promessa divina; vale a dire che «tutte le famiglie della terra saranno benedette» attraverso di loro, gli agenti di Dio, per mezzo dei quali «chiunque lo desideri» potrà tornare in piena armonia con il Creatore e le sue leggi. ***Genesi 22:18***; ***Gal. 3:16,29***

Tutte le varie immagini con cui il Signore rappresenta il rapporto intimo tra il suo Unigenito, il Salvatore, e la Chiesa eletta, chiamata e preparata ad essere "nuova creazione" e a condividere con Lui la natura divina, mostrano in modo particolarmente evidente la vicinanza, l'intimità, l'unità che esisterà tra loro. Come se il Signore si rendesse conto che le sue creature umane, di mente umile, avrebbero necessariamente vacillato nella fede al pensiero di un interesse e di un amore così sconfinati

[F73]
interesse e amore per loro da parte del Creatore, al punto da invitarle alla posizione più elevata in tutto il creato, accanto a suo Figlio e accanto a se stesso, troviamo che l'argomento viene presentato ripetutamente e sotto diverse figure, quasi a voler dissipare più completamente ogni nostra domanda, dubbio e timore riguardo alla sua fedeltà — riguardo all'autenticità di questa «alta vocazione». Rinfreschiamo la nostra memoria su alcune di queste: in una il nostro Signore è rappresentato come la «pietra angolare» di una piramide, e la Chiesa degli eletti come pietre vive attratte a Lui, modellate e preparate in armonia con i tratti del Suo carattere, affinché possano essere membri insieme a Lui nella grande struttura piramidale che Dio sta erigendo durante l'Era Evangelica, e che nell'era a venire benedirà il mondo, e attraverso la quale Egli sarà glorificato per tutta l'eternità.

Questa immagine piramidale è strettamente legata a quella del tempio; e ci viene assicurato che il tempio costruito da Salomone era un'immagine di questo tempio spirituale più grande che, con saggezza ancora maggiore, Dio sta costruendo (***1 Pietro 2:5***). Ci viene mostrato che, come nell'immagine ogni trave e ogni pietra erano originariamente destinate al proprio posto e modellate per adattarsi ad esso, così sarà per la Chiesa della Nuova Creazione: ciascuno dei suoi membri sarà adattato e preparato per il proprio posto. Come ciò permise la costruzione del tempio simbolico «senza il rumore di un martello», senza scossoni, trambusto o frastuono, così sotto la guida dell'Architetto divino la Chiesa, completa come Nuova Creazione, alla fine di questa Era Evangelica rinascerà dai morti, così come il Signore, il Capo di questo tempio, fu il «primogenito dai morti» nella sua risurrezione all'inizio dell'era. ***1 Re 6:7***

Un'altra di queste figure che ricordiamo è quella di un corpo umano con le sue varie membra. È l'apostolo Paolo che ci indica in modo così chiaro e distinto questa illustrazione della stretta relazione che gli eletti hanno con il Signore, il Capo della Chiesa, che è il suo corpo. (***Rom. 12:4,5***; ***1 Cor. 12:12***) Come il capo controlla il corpo, pensa per esso, pianifica per esso, sovrintende ai suoi affari e dirige, o impiega, uno o

[F74]
un altro membro del corpo per l'assistenza degli altri, così il Signore nella sua Chiesa supervisiona e dispone i vari membri del corpo come gli aggrada; al punto da prevalere, nell'interesse di tutti coloro che cercano di «rendere sicura la loro vocazione ed elezione», da avere la sua garanzia che, fintantoché mantengono questo giusto atteggiamento del cuore, umile e fedele, «tutte le cose coopereranno al loro bene», poiché «amano Dio e sono chiamati secondo il suo disegno».

Un'altra immagine che illustra l'intimo rapporto tra Cristo e la sua Chiesa è quella del capitano e dei suoi soldati; un'altra ancora è quella del pastore e delle pecore; e sebbene tutte queste immagini ci offrano preziosi spunti di riflessione sul rapporto consacrato tra il Capo della Nuova Creazione e i suoi fratelli, la Chiesa, forse nessuna ci offre una visione più piena e completa dell'interesse del Maestro per noi e del suo amore per noi quanto l'immagine dello Sposo e della Sposa. Il Figlio Unigenito è certamente un nobile Sposo per tutti coloro i cui occhi della comprensione sono aperti per contemplare la grandezza del suo carattere e la sua fedeltà! È ben espresso profeticamente, come sentimento della sua Chiesa, il suo corpo, che egli è «il primo tra diecimila, l'unico del tutto amabile». L'Apostolo, utilizzando questa immagine e rivolgendosi alla Chiesa, dichiara: «Vi ho promessi in sposa a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come una vergine casta» (***2 Cor. 11,2***). Egli qui fa riferimento all'usanza ebraica del matrimonio, ben diversa da quella odierna diffusa in tutta la «cristianità». Oggi un fidanzamento è semplicemente un impegno provvisorio soggetto a modifiche se una delle parti giunge alla conclusione che il fidanzamento fosse imprudente o svantaggioso; ma il fidanzamento ebraico era evidentemente inteso dal Signore come un tipo del fidanzamento tra Cristo, lo Sposo, e la Chiesa, la sua Sposa. Nella tradizione ebraica le nozze sono il vero matrimonio; sono accompagnate da un contratto definitivo, solitamente scritto, in cui i rappresentanti dello sposo e della sposa concordano reciprocamente in merito alla dote, ecc., e la questione diventa immediatamente vincolante

[F75]
vincolante con effetto immediato, sebbene sia consuetudine rimandare i festeggiamenti nuziali e l'unione effettiva di quasi un anno. Così è l'accordo, o contratto, tra il Signore, lo Sposo celeste, e coloro che sono da Lui accettati in fidanzamento. Né da parte sua né da parte nostra si tratta di un contratto superficiale; ma di un'unione positiva di cuori, di interessi, di amore, di devozione; e qualsiasi abrogazione di questa nostra alleanza sarebbe una questione grave, e riguardo allo Sposo l'Apostolo ci assicura: «Fedele è colui che vi chiama, il quale anche lo farà». (***1 Tess. 5:24***) L'intera responsabilità della questione, quindi, ricade su di noi.

Alla fine dei tempi il nostro Signore verrà come Sposo per ricevere la Sposa, ma accetterà solo le «vergini sagge». Coloro che, pur avendo stretto un'alleanza, si sono dimostrati stolti vivendo con noncuranza, non saranno ritenuti degni di essere accolti; non saranno riconosciuti in relazione alle nozze; la porta sarà chiusa loro in faccia, come illustrato nella parabola (***Matteo 25:1-12***); saranno esclusi dai grandi privilegi e dalle benedizioni di cui avrebbero potuto godere grazie alla loro fedeltà. Ma noi gioiamo perché, sebbene la loro infedeltà possa condurli nel grande periodo di tribolazione e possa comportare la perdita della partecipazione al Regno e della natura divina, ciò non significherà per loro di essere per questo motivo condannati a un'eternità di torture. No, grazie a Dio, la luce della Sua Parola risplende ora più chiaramente! Il rendere «sicura la nostra vocazione ed elezione» significherà grandi e eterne ricchezze di grazia per coloro di noi che le otterranno; e la perdita di tali benedizioni sarà di per sé una punizione non da poco per la negligenza nei confronti del rapporto di alleanza e per essersi contaminati con il mondo e il suo spirito.

Sebbene per la maggior parte queste «nuove creazioni in Cristo Gesù» siano scelte dagli strati più bassi della società, piuttosto che dalla sua élite, e sebbene per questo motivo il mondo non ci conosca, così come non conobbe Gesù, tuttavia le Scritture ci assicurano che Dio, che guarda al cuore e non all'apparenza esteriore, apprezza molto

[F76]
molto i fedeli di questa classe che ora vengono ricercati e formati per la Nuova Creazione. Non solo Egli parla della supervisione divina delle loro vicende, facendo sì che tutte le cose cooperino al loro bene ultimo, ma spiega anche in una certa misura come si realizza questa supervisione dei loro interessi: che gli angeli sono «spiriti ministratori, inviati per servire coloro che saranno eredi della salvezza»; e che «l'angelo del Signore si accampa attorno a coloro che sono suoi e li libera»; e, inoltre, che questi angeli custodi del suo piccolo gregge hanno sempre accesso al volto del Padre e, in senso figurato, che nemmeno un capello del loro capo potrebbe essere toccato senza che il Padre ne sia a conoscenza. È in piena armonia con tutte queste tenere rassicurazioni della cura divina che ci viene detto attraverso la Parola ispirata: «Il Signore conosce quelli che sono suoi» e «Essi saranno miei in quel giorno in cui verrò a raccogliere i miei gioielli». ***2 Tim. 2:19***; ***Mal. 3:17***

È pertinente al nostro argomento considerare che la Nuova Creazione, in virtù della sua chiamata alla novità di vita, riceve dal Signore l'istruzione: «Dovete nascere di nuovo». Qui la nascita naturale, in quanto creature terrene di natura umana, viene utilizzata per evocare nella nostra mente il concetto di una nuova nascita per la Nuova Creazione. La nascita naturale è preceduta da un concepimento, poi da una vivificazione e, infine, dalla nascita. Così anche nell'ordine previsto per la Nuova Creazione: (1) dobbiamo essere generati dalla Parola e dallo Spirito di Dio; (2) dobbiamo essere vivificati, animati dallo spirito della verità ricevuto; (3) se il processo di sviluppo continua, se la Parola di Dio dimora in noi in abbondanza e prospera, impedendoci di essere né sterili [inattivi] né infruttuosi, giungeremo a poco a poco alla nascita — alla partecipazione alla Prima Risurrezione come membri del corpo di Cristo. Riguardo a quella risurrezione e a quella completa trasformazione da esseri naturali, terreni e umani a esseri spirituali e celesti di natura divina, avremo altro da dire a tempo debito,* ma qui ci soffermiamo in particolare sulla generazione.

---

*Capitolo VI.

[F77]
La Parola ci indica chiaramente che la generazione di questi figli di Dio «non è dal sangue, né dalla volontà della carne, né dalla volontà dell'uomo, ma da Dio». (***Giovanni 1:13***) Anche l'apostolo Paolo lo sottolinea quando, scrivendo della classe eletta delle «Nuove Creazioni» e del loro Capo, Cristo Gesù, nonché della condizione onorevole alla quale sono stati chiamati, afferma: «Nessuno si attribuisce da sé questo onore, se non colui che è chiamato da Dio, come lo fu Aronne». ***Ebr. 5:4***

Le Scritture distinguono continuamente e chiaramente tra queste «nuove creazioni» elette e la famiglia umana in generale; ma qui possiamo fornire brevemente solo due esempi. (1) Parlando della redenzione del mondo, l'Apostolo divide chiaramente l'espiazione in due parti, una per la Chiesa, l'altra per il mondo; dicendo: «Egli è un sacrificio propiziatorio per i nostri peccati [i peccati della Chiesa], e non solo per i nostri, ma anche per i peccati di tutto il mondo». (***1 Giovanni 2:2***) (2) Lo stesso Apostolo distingue tra le prove e le difficoltà della Chiesa nella vita presente e quelle del mondo, nonché tra le speranze della Chiesa eletta e quelle del mondo. Egli dice: «Anche noi, che abbiamo i primi frutti dello Spirito, [...] gemiamo interiormente, aspettando l'adozione, cioè la redenzione [liberazione] del nostro corpo» — l'unico corpo, la Chiesa, di cui Cristo è il Capo, la cui liberazione è promessa nella Prima Risurrezione al suo secondo avvento. (***Rom. 8:23***) Noi non gemiamo esternamente come fa il mondo, perché abbiamo ricevuto dal Signore, attraverso la nostra rigenerazione nel suo Spirito, un antidoto alle delusioni, alle prove e alle difficoltà del tempo presente, ovvero le gloriose speranze e promesse, che sono un'ancora per le nostre anime, che penetrano in ciò che è oltre il velo. Nelle nostre varie difficoltà e prove, non ci affliggiamo come gli altri che non hanno speranza. Nello stesso contesto l'Apostolo fa riferimento al mondo e alla sua speranza, dicendo: «Tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto insieme fino ad ora»; essi hanno ben poco per lenire o alleviare le ferite, i dolori e le sofferenze che appartengono a questo tempo di travaglio, in cui stanno imparando semplicemente la lezione di

[F78]
l'estrema gravità del peccato e la severità della sua giusta punizione: la morte e il morire. Ma indicandoci oltre, verso la speranza del mondo, l'Apostolo dichiara che essi «attendono la manifestazione dei figli di Dio». (***Rom. 8:19,22***) Essi non attendono nella speranza di essere annoverati tra quei figli di Dio, ma attendono le benedizioni che quei figli della Nuova Creazione, investiti della gloria e della potenza del Regno Millenniale, porteranno su questa terra secondo la promessa divina, a beneficio di tutte le famiglie della terra.

Il criterio per l'appartenenza alla Nuova Creazione non sarà l'appartenenza a nessuna organizzazione terrena, ma l'unione con il Signore come membro del suo corpo mistico; come dice l'Apostolo: «Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creazione: le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove». (***2 Cor. 5:17***) Per poter essere considerati membri del corpo di Cristo, è necessario che le cose vecchie, ovvero le cose terrene — ambizioni, speranze, orgogli, vanità e follie — siano scomparse dalla nostra volontà, anche se in una certa misura possono tormentarci perché in parte attraenti per la nostra carne. È la nuova mente che il Signore riconosce come la «nuova creazione»; è il progresso e lo sviluppo della nuova mente che gli stanno a cuore e che Egli promette di ricompensare.

Per dimorare in Cristo, le Scritture ci mostrano chiaramente che è necessario qualcosa di più del semplice atto di consacrazione. La consacrazione apre la porta e ci conferisce la posizione, ci dona il rapporto, ci offre il sostegno e l'incoraggiamento delle promesse divine, e ci mette così sulla via per coltivare i vari frutti dello Spirito e, infine, per raggiungere la coeredità con il nostro Signore nella gloria celeste. Ma per mantenere questa posizione nel corpo di Cristo è ora necessario che si producano frutti, prove di amore e devozione, proprio come Il Maestro ha espresso nella parabola della vite, dicendo: «Ogni tralcio che è in me e non porta frutto, lo toglie; e ogni tralcio che porta frutto, lo pota affinché porti più frutto». (***Giovanni 15:2***) Essere stati accolti dal

[F79]
Signore come nuova creazione in Cristo Gesù alcuni anni fa sembrerebbe, quindi, implicare una crescita più o meno regolare nella grazia, nella conoscenza e nei frutti dello Spirito; altrimenti il nostro rapporto con Lui verrebbe meno e un altro prenderebbe il nostro posto tra gli eletti, e la corona originariamente destinata e riservata per noi passerebbe a un altro più grato per i privilegi, più zelante nel raggiungere le cose gloriose che Dio ha promesso a coloro che Lo amano, e più disposto, quindi, a considerare tutte le cose terrene come perdita e scoria per poter guadagnare Cristo — guadagnare un posto nella compagnia degli unti. Non solo questa posizione in Cristo è illustrata da una tale crescita nei frutti dello Spirito, ma, come dice l'apostolo Pietro: «Se farete queste cose, non cadrete mai; poiché così vi sarà concesso abbondantemente l'ingresso nel Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo». (***2 Pietro 1:10,11***) Tuttavia, ciò significa, come espresso dall'apostolo Paolo, che la nuova mente, la «nuova creazione», deve essere così profondamente conformata alla volontà di Dio da cercare quotidianamente di «spogliarsi del vecchio uomo con i suoi affetti e desideri». Infatti la Nuova Creazione è rappresentata in senso figurato come un uomo nuovo — Cristo il Capo, la Chiesa le membra del corpo — che deve edificarsi o rafforzarsi e giungere, in senso figurato, alla piena statura di un uomo in Cristo Gesù, con ogni membro reso completo e pienamente sviluppato — non con le nostre forze, nella carne, ma completo in Colui che è il nostro Capo vivente, la cui giustizia compensa le nostre imperfezioni involontarie.

L'umanità giudica le proprie vicende in base ai cinque sensi — vista, udito, tatto, olfatto e gusto — che le Nuove Creature possono usare liberamente fintanto che possiedono la nuova mente nel vaso di argilla. Ma questi non sono sufficienti per la Nuova Creazione, che ha bisogno di altri sensi con cui cogliere le cose spirituali che non possono essere né viste, né toccate, né gustate, né udite, né annusate dall'organismo umano. E questa mancanza il Signore l'ha colmata tramite lo Spirito Santo, come spiega l'Apostolo: «L'uomo naturale non accoglie le cose dello Spirito di Dio, […] né può conoscerle, perché esse

[F80]
si *discernono spiritualmente*». «L'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né sono entrate nel cuore *dell'uomo* [mediante alcun altro senso o potere di percezione] le cose che Dio ha riservato per coloro che lo amano — ma Dio *le ha rivelate a noi* [la "Nuova Creazione"] mediante il suo Spirito; poiché lo Spirito scruta tutte le cose, sì, le cose profonde di Dio». ***1 Cor. 2:9,10,14***

Questo senso spirituale può essere definito il *sesto* senso di coloro che sono stati generati alla Nuova Creazione; oppure si può considerare che essi possiedano una serie completa di sensi spirituali — cinque sensi aggiuntivi corrispondenti ai loro sensi terreni. A poco a poco «gli *occhi* della loro comprensione» si aprono sempre di più alle cose che l'occhio naturale non vede; gradualmente *l'udito* della fede si rafforza fino a quando ogni buona promessa della Parola Divina diventa incisiva e significativa; col tempo entrano in *contatto* con il Signore e le sue potenze invisibili; poco a poco *assaporano* quanto il Signore sia pieno di grazia; dopo un po' giungono ad apprezzare quei sacrifici e quelle preghiere di incenso che sono di *soave* odore per il Signore. Ma così come i sensi naturali possono essere coltivati, così possono esserlo anche quelli spirituali; e la coltivazione di questi sensi spirituali (o, almeno, gli sforzi per coltivarli) costituisce un segno indicativo della nostra crescita nella grazia — il nostro sviluppo come embrioni di nuove creazioni in vista della risurrezione — verso la pienezza del nostro nuovo io nella gloria, nell'onore e nell'immortalità della natura divina.

Con quale nome dovrebbe essere conosciuta la Nuova Creazione?

Da un certo punto di vista questa è una domanda singolare, una domanda strana. Se consideriamo che la Chiesa è la promessa sposa del Signore, fidanzata con Lui come Sposa, sembra singolare chiedersi quale nome debba avere. Sicuramente nessun nome sarebbe appropriato per la Sposa se non quello dello Sposo, e il solo suggerimento di qualsiasi altro nome implica un'errata concezione del rapporto che sussiste tra il Signore e i suoi consacrati, i «membri del suo corpo», «la Sposa, la Moglie dell'Agnello». Il nome scritturale sembra del tutto sufficiente; vale a dire, l*'Ecclesia*; cioè il

[F81]
Corpo, la Chiesa di Cristo. Se si desidera un'ulteriore designazione, le Scritture la forniscono nell'espressione «l'Ecclesia di *Cristo*», ovvero la Chiesa di Cristo, «l'Ecclesia di *Dio*», ovvero la Chiesa di Dio. (***Rom. 16:16***; ***Atti 20:28***) I due nomi sono sinonimi, poiché il nostro Signore e il Padre hanno un unico interesse in noi. Come la Chiesa è il corpo di Cristo, di cui Egli è il Capo, così l'intera Chiesa, Capo e Corpo, è la comunità, o il gruppo, o gli unti del Padre, attraverso i quali Egli si compiace di realizzare tutte le grandi e meravigliose caratteristiche della Sua opera redentrice già delineate nelle promesse estremamente grandi e preziose della Sua Parola. L'Apostolo approfondisce ulteriormente il nome designando i fedeli come «la Chiesa del Dio vivente», quasi volesse così contrapporre questa Chiesa, o corpo, o popolo, di cui Cristo è il Capo, ad altri corpi o sistemi religiosi che non riconoscono adeguatamente il vero Dio né sono riconosciuti dal vero Dio come la sua Ecclesia, o Chiesa.

La tendenza a ricorrere a nomi diversi da quelli che ci sono stati indicati dal Signore e dagli apostoli è stata evidente fin dai tempi più antichi. Come alcuni oggi sono inclini a dire: «Io sono di Lutero», «Io sono di Calvino», «Io sono di Wesley» o «Io sono di Knox», eppure tutti affermano di essere di Cristo, così vediamo che la stessa inclinazione era manifesta nella Chiesa primitiva, poiché l'Apostolo richiama la nostra attenzione su questo fatto nella sua lettera ai Corinzi. (***1 Corinzi 3:4-6***) Lo spirito fazioso o settario era divampato tra i fratelli di Corinto; e non contenti dei nomi di Cristo e di Dio, cercavano di aggiungerne altri, definendosi cristiani paolini, cristiani petrini e cristiani apollosiani. L'Apostolo, sotto ispirazione, rimprovera questo spirito e sottolinea che non è lo Spirito Santo, ma uno spirito carnale, a spingere a questa divisione del corpo e a seguire l'uno o l'altro dei servitori del Signore. L'argomentazione dell'Apostolo è altrettanto valida oggi. La sua domanda: «È forse diviso Cristo?», significa: «Esistono molti corpi di Cristo? Esistono molte chiese di Cristo, o ce n'è solo una? E se ce n'è solo una, perché dovrebbe essere divisa?». «Chi è dunque Paolo? Chi è Apollo? Chi è Pietro?». Erano semplicemente servitori del Capo della Chiesa,

[F82]
che egli utilizzò per la benedizione del suo corpo — la sua Ecclesia. Se essi non fossero stati disposti a farlo, avrebbe potuto trovare altri per svolgere l'opera che essi compirono. La lode, quindi, e l'onore per qualsiasi benedizione sia giunta tramite gli apostoli, appartengono principalmente, e soprattutto, al Capo della Chiesa, che ha provveduto alle necessità del suo corpo. Ciò non significa che non dobbiamo riconoscere e onorare debitamente tutti coloro che il Signore riconosce e onora, ma significa che non dobbiamo in alcun senso della parola riconoscerli come capi della Chiesa, né dividere la Chiesa in sette e fazioni — seguaci di uomini diversi. Nella misura in cui gli apostoli o qualsiasi altro servitore del Signore sono stati da Lui utilizzati, ciò non è avvenuto per dividere la Chiesa, ma per riunirne i membri, per unire i vari credenti consacrati più saldamente all'unico Capo, all'unico Signore, attraverso l'unica fede e l'unico battesimo.

Quali parole userà l'Apostolo se oggi fosse qui con noi in carne e ossa e assistesse all'attuale divisione in varie denominazioni? Sicuramente ci direbbe che ciò denota una forte carnalità — una forte presenza dello Spirito del mondo. Ciò non significa che tutti coloro che fanno parte di questi sistemi siano carnali e del tutto privi dello Spirito del Signore. Significherebbe, tuttavia, che nella misura in cui possediamo lo Spirito del Signore, e nella misura in cui siamo liberati dalla mente carnale, dalle sue inclinazioni e dalla sua influenza, in quelle stesse proporzioni ci sentiremo in disaccordo con le divisioni che vediamo intorno a noi, sotto vari nomi settari; e in proporzione a quanto lo Spirito Santo del Signore crescerà e abbonderà sempre più in noi, tanto più saremo insoddisfatti di ogni altro nome che non sia quello del nostro Signore, finché alla fine, sotto la guida dello Spirito, giungeremo al punto in cui potremo riconoscere solo l'unica Chiesa e l'unica appartenenza, vale a dire «la Chiesa dei Primogeniti, i cui nomi sono scritti nei cieli»; e l'unico modo per essere accolti in quella Chiesa, vale a dire mediante il battesimo nel corpo del nostro Maestro, la sua Ecclesia, e mediante il battesimo nella

[F83]
sua morte, unendoci così a lui e a tutti gli altri membri mediante l'unico Spirito.

Non spetta a noi cambiare l'intero sentimento della cristianità su questo argomento: si tratta di un compito troppo grande per qualsiasi essere umano. Spetta a noi essere personalmente fedeli allo Sposo — affinché chiunque abbia invocato il nome di Cristo si allontani da ogni iniquità, da tutto ciò che è sbagliato riguardo alla propria fede, alla propria condotta e alle proprie consuetudini. Costoro non vorranno essere conosciuti con alcun altro nome se non quello dello Sposo, e quando interpellati proveranno gioia nel professare il suo nome e solo il suo — l'unico nome dato sotto il cielo o tra gli uomini mediante il quale dobbiamo essere salvati. In obbedienza allo Spirito di questa verità, ci separeremo da tutti i nomi settari, così come da tutte le istituzioni settarie, affinché possiamo rimanere liberi nel Signore. Ciò non significa che dobbiamo ripudiare coloro che hanno lo Spirito del Signore ma sono ancora legati a sistemi settari. Dobbiamo, al contrario, riconoscere che le parole del nostro Signore: «Uscite da lei, popolo mio, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate delle sue piaghe», implicano che alcuni del Suo popolo si trovano a Babilonia e, pertanto, sono vittime di idee errate riguardo alle istituzioni e ai nomi settari. Spetta a noi far risplendere la nostra luce e lasciare i risultati al Signore.

Non solo disapproviamo l'adozione di qualsiasi nome umano, ma disapproviamo qualsiasi nome che sia o possa diventare un nome settario o di parte, e che quindi separi alcuni del Suo popolo da tutti gli altri che sono suoi. Vorremmo evitare l'uso specifico del termine «Chiesa cristiana» o del termine «Chiesa di Dio», poiché questi nomi sono usati per identificare particolari fedi e comunioni tra il Suo popolo. Preferiremmo invece utilizzare e rispondere a *tutti* i vari *nomi scritturali*: Discepoli, Chiesa di Dio, Chiesa di Cristo, Chiesa del Dio Vivente, Chiesa di Corinto, Chiesa di Allegheny, ecc. Non possiamo ignorare il fatto che molti ci fraintenderanno su questo punto; né dovremmo offenderci se, in una certa misura, ci attribuiscono alcune denominazioni particolari, secondo le consuetudini diffuse tra i Cristiani

[F84]
. Ad esempio, potrebbero chiamarci «Restitutionisti», o «Dawnisti», o «Gente della Torre di Guardia», ecc. Non dobbiamo *riconoscere* nessuno di questi nomi, al punto da applicarli a noi stessi; tuttavia, lo Spirito di mitezza, di pazienza, di pace e di amore ci suggerisce di non offenderci per l'uso di tali nomi, ma di presumere caritatevolmente che il motivo non fosse cattivo, o, almeno, non malizioso; e dovremmo rispondere a tali nomi con gentilezza e non in modo combattivo — lasciando intendere che comprendiamo a chi si fa riferimento, e indicando nel modo più breve e delicato possibile che preferiamo non riconoscere nomi settari o di parte, ma attenerci al nome «cristiano», nel suo senso più ampio e completo, a significare che non abbiamo altro capo se non il nostro Signore Gesù Cristo, e che non riconosciamo altra organizzazione se non quella da Lui istituita — l'unica Chiesa del Dio vivente, l'Ecclesia o Corpo di Cristo, i cui nomi sono scritti nei cieli.

[F85]

STUDIO III
LA CHIAMATA DELLA NUOVA CREAZIONE

Solo i «Chiamati» sono idonei — Quando ebbe inizio questa chiamata alla «grande salvezza» — Una chiamata al pentimento, non alla natura divina — La chiamata agli ebrei — La chiamata del Vangelo — Perché non vengono chiamati molti «grandi», «saggi» o «potenti» sono chiamati — L'esaltazione come ricompensa per la vera umiltà — Il carattere come condizione della chiamata — Il mondo durante il Millennio non sarà chiamato, ma comandato — Il tempo della chiamata del Vangelo è limitato — La Nuova Creazione chiamata o attirata dal Padre
—Cristo è la nostra saggezza—Cristo è la nostra giustificazione—Distinzione tra giustificazione effettiva e giustificazione attribuita—La "nuova creazione" ha bisogno di giustificazione?—Il fondamento della giustificazione—La giustificazione degli antichi giusti è diversa dalla nostra—La giustificazione nell'era millenniale—Cristo è per noi santificazione—La santificazione durante l'era millenniale—Due consacrazioni distinte nei tipi levitici—Nessuna delle due aveva eredità nella terra—La grande compagnia—La santificazione in due parti—La parte dell'uomo—La parte di Dio
—Le esperienze variano a seconda dei temperamenti—La santificazione non è né perfezione né emozione—«Colui che guarisce tutte le tue malattie»—Necessità del Trono della Grazia—Come la giustificazione si fonde con la santificazione—La consacrazione dopo la fine della «alta vocazione»—La salvezza o la liberazione della Chiesa.

L'OPPORTUNITÀ di diventare membri della Nuova Creazione e di partecipare alle sue possibilità, ai suoi privilegi, alle sue benedizioni e alle sue glorie non è stata offerta al mondo dell'umanità in generale, ma solo a una classe di «chiamati». Ciò è esposto in modo molto chiaro nelle Scritture. Israele secondo la carne fu chiamato dal Signore per essere il Suo popolo eletto, separato dagli altri popoli o nazioni della terra: come è scritto: «Solo voi ho conosciuto [riconosciuto] tra tutte le famiglie della terra». (***Amos 3:2***) La chiamata di Israele, tuttavia, non era la «chiamata elevata» o la «chiamata celeste», e di conseguenza non troviamo alcun accenno a cose celesti in nessuna delle promesse relative a quel popolo. La loro chiamata era a una condizione preparatoria, che alla fine rese pronto un residuo di quella nazione a ricevere e a trarre beneficio dall'elevata

[F86]
chiamata alla «grande salvezza, che in primo luogo *fu annunciata* dal Signore e poi ci fu confermata da coloro che lo udirono» (***Eb 2,3***). I termini della alta chiamata o della chiamata celeste non vanno quindi ricercati nell'Antico Testamento, ma nel Nuovo; sebbene, man mano che gli occhi della nostra comprensione si aprono per discernere «le cose profonde di Dio», possiamo vedere nelle sue azioni e nelle sue provvidenze verso l'Israele carnale alcune lezioni tipiche utili alla discendenza spirituale che è stata chiamata con una vocazione celeste; poiché, come ci sottolinea l'Apostolo, l'Israele carnale, le sue leggi e il modo in cui Dio agiva nei suoi confronti erano ombre o tipi delle cose migliori appartenenti a coloro che sono chiamati a far parte della Nuova Creazione.

Poiché in tutte le cose Cristo doveva avere la preminenza nel piano divino, ed era quindi necessario che egli fosse il primo, il capo, il Sommo Sacerdote, che sarebbe diventato il guida di questa Nuova Creazione di figli di Dio, il Capitano della loro salvezza e il loro modello, al cui esempio potessero ispirarsi, sulle cui orme potessero camminare, vediamo una ragione più che soddisfacente per cui gli antichi uomini illustri non potevano avere né parte né sorte in questa Nuova Creazione. Le parole del nostro Signore riguardo a Giovanni il Battista lo attestano: «In verità vi dico che tra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui». (***Matteo 11:11***) Così dichiara anche l'Apostolo, pur esprimendo la massima lode per la fede e il nobile carattere di quei fratelli della dispensazione passata: «Dio avendo provveduto per noi a qualcosa di migliore, affinché essi senza di noi non fossero resi perfetti». ***Ebrei 11:40***

Inoltre, dobbiamo ricordare che nessuno può essere chiamato mentre è ancora sotto la condanna a causa del peccato di Adamo. Per essere chiamati a questa «alta vocazione», è necessario che sia prima assicurata la giustificazione dalla sentenza adamitica, e ciò non poteva essere concesso nemmeno all'Israele carnale mediante il sangue di tori e capri, poiché questi non possono mai togliere il peccato ed erano semplicemente figure dei sacrifici migliori che soddisfano effettivamente le esigenze della Giustizia

[F87]
nei confronti della nostra razza. Pertanto, non era possibile che la chiamata avesse inizio finché il nostro Signore Gesù non avesse pagato il prezzo della Redenzione — «ci avesse riscattati con il proprio prezioso sangue». Persino gli Apostoli furono chiamati e accolti nella Nuova Creazione solo in modo provvisorio, finché il Redentore non avesse pagato il prezzo, fosse asceso in alto e lo avesse presentato a loro nome. Allora, e solo allora, il Padre, nel giorno di Pentecoste, riconobbe direttamente quei credenti e li *generò* mediante il suo Spirito Santo come «nuove creature». È vero, il nostro Signore disse ai farisei durante il suo ministero: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori al pentimento». (***Matteo 9:13***) Ma dobbiamo riconoscere una grande differenza tra chiamare gli uomini al pentimento e chiamarli all'alta vocazione della natura divina e alla coeredità con Cristo. Nessun peccatore vi è ammesso; ecco perché noi, essendo «per natura figli dell'ira», abbiamo tutti bisogno innanzitutto di essere giustificati gratuitamente da ogni cosa mediante il prezioso sangue di Cristo.

È proprio in piena armonia con questo che leggiamo nell'introduzione alla Lettera ai ***Romani (1,7)*** che la lettera è indirizzata «a tutti coloro che sono a Roma, amati da Dio, *chiamati ad essere santi*» — chiamati ad essere santi, partecipi della natura divina, ecc. L'introduzione alla Lettera ai Corinzi recita: «Alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi, con tutti coloro che in ogni luogo invocano il nome di Gesù Cristo» (***1 Cor. 1:2***). L'esclusività di questa chiamata è ulteriormente sottolineata nel versetto successivo (9), che dichiara chi è l'autore della nostra chiamata, dicendo: «Dio è fedele, dal quale siete stati *chiamati alla comunione del suo* Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore». Ciò implica un'associazione, un'unità; e, di conseguenza, l'idea è che la chiamata abbia lo scopo di scovare tra gli uomini alcuni che diventeranno una cosa sola con il Redentore come nuove creazioni; coeredi con lui della gloria, dell'onore e dell'immortalità concessigli come ricompensa della sua fedeltà.

Qui ci vengono in mente le parole dell'Apostolo secondo cui saremo resi coeredi con Cristo solo a determinate

[F88]
condizioni, vale a dire: «Se è vero che soffriamo con lui, affinché anche noi siamo glorificati insieme a lui» (***Romani 8:17***). Nello stesso capitolo della Lettera ***ai Corinzi (versetto 24)*** l'Apostolo mostra che la chiamata di cui sta parlando non è affatto la stessa che per un certo tempo fu riservata agli Ebrei; e le sue parole indicano, inoltre, che non tutti sono chiamati. Egli dice: «Per coloro che sono chiamati, sia Ebrei che Greci, Cristo [è] la potenza di Dio e la sapienza di Dio» — sebbene per gli Ebrei non chiamati egli fosse una pietra d'inciampo e per i Greci non chiamati una follia. Nella sua lettera agli ***Ebrei (9:14,15)*** l'Apostolo sottolinea che la chiamata di questa Era Evangelica non poteva essere promulgata finché prima il nostro Signore, con la sua morte, non fosse diventato «garante» della Nuova Alleanza. Le sue parole sono: «Per questo motivo egli è il mediatore del Nuovo Testamento [alleanza], affinché, mediante la morte, per la redenzione delle trasgressioni che erano sotto il primo testamento [Alleanza della Legge], coloro che sono chiamati possano ricevere la promessa dell'eredità eterna». ***Ebr. 7:22***

Non sono molti i grandi, i saggi o i dotti che vengono chiamati

Potremmo naturalmente supporre che questa chiamata speciale, se mai dovesse essere limitata, lo sarebbe ai migliori esemplari della razza decaduta — i più nobili, i più virtuosi, i più talentuosi; ma l'Apostolo contraddice questo pensiero, dicendo: «Considerate, fratelli, la vostra chiamata: non sono molti i saggi secondo la carne, non sono molti i potenti, non sono molti i nobili che sono chiamati; ma Dio ha scelto le cose stolte del mondo per confondere i saggi; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per confondere le cose forti; e le cose vili del mondo, e quelle disprezzate, Dio le ha scelte, sì, e quelle che non sono, per ridurre a nulla quelle che sono: affinché nessuna carne si glori al suo cospetto». (***1 Cor. 1:26-29***) L'apostolo spiega che la ragione di questa situazione risiede nell'intenzione di Dio che nessun uomo possa vantarsi di aver meritato, in alcun senso o grado, le grandi benedizioni che gli saranno conferite. L'intera questione è intesa sia per gli angeli

[F89]
e agli uomini un'illustrazione del potere di Dio di trasformare i caratteri da vili e disprezzati a nobili e puri, non con la forza, ma mediante il potere trasformante della verità — che opera, in coloro che sono stati chiamati, attraverso le promesse e le speranze poste davanti a loro, sia nel volere che nel fare il suo beneplacito. Questo disegno divino porterà non solo alla gloria del Padre, ma anche all'umiltà e al bene eterno di coloro che egli benedirà. Troviamo, ribadito in tutto il Nuovo Testamento, varie affermazioni del fatto che questa chiamata e la salvezza che ne deriva non provengono dall'uomo, né dal suo potere, ma dalla grazia di Dio. Né è difficile capire perché la chiamata sia, di norma, meno attraente per i nobili e più attraente per gli ignoranti.

L'orgoglio è un elemento importante nella natura decaduta e deve essere continuamente tenuto in considerazione. Coloro che sono meno decaduti rispetto alla maggioranza dei loro simili e che sono, pertanto, per natura più nobili rispetto alla media dei loro simili, tendono a rendersi conto di questa condizione, a provare un certo senso di superiorità e a vantarsene. Questi, anche se cercano il Signore e aspirano alla sua benedizione e al suo favore, sarebbero inclini ad aspettarsi di essere accolti dal Signore su basi diverse rispetto ai loro simili più decaduti e meno nobili. Lo standard di Dio, tuttavia, è *la perfezione*; ed Egli dichiara che tutto ciò che non è all'altezza di tale standard è condannato; e a ogni condannato viene indicato lo stesso Redentore e lo stesso sacrificio per i peccati, sia che abbia sofferto molto o relativamente meno a causa della caduta. Queste condizioni di accettazione erano sicuramente più attraenti per i membri mediocri e più decaduti della famiglia umana che per quelli più nobili
— i deboli, i caduti, che percepiscono più acutamente il loro bisogno di un Salvatore, poiché apprezzano molto di più le proprie imperfezioni; mentre i meno caduti, con una certa dose di autocompiacimento, non sono molto inclini a inchinarsi profondamente davanti alla croce di Cristo, ad accettare la giustificazione come dono gratuito e ad avvicinarsi su questa base, e solo su questa, al trono della grazia celeste per ottenere misericordia e trovare la grazia che li aiuti.

[F90]
Essi sono più inclini ad affidarsi alla propria comprensione e a nutrire quel senso di piena soddisfazione che li impedirà di entrare dalla porta bassa e dalla via stretta.

Dio sta evidentemente dando grande importanza all'umiltà nei confronti di tutti coloro che invita a diventare membri di questa Nuova Creazione. L'Apostolo lo sottolinea, dicendo: «Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi esalti a tempo debito». (***1 Pt 5,6***) Paolo indica loro il modello, Cristo Gesù: come egli si umiliò e si spogliò della propria reputazione, assumendo una natura inferiore e subendo la morte, persino la morte di croce, ecc.; a causa di tale obbedienza e umiltà Dio lo esaltò grandemente. Poi Pietro sottolinea la lezione, dicendo: «Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili». (***1 Pt 5,5***) Vedete, fratelli, la vostra vocazione: non sono molti i grandi, i saggi o i dotti che sono chiamati, ma soprattutto i poveri di questo mondo, ricchi di fede. Oltre al valore che Dio attribuisce all'umiltà, ve n'è anche uno che Egli attribuisce alla fede. Egli vuole come nuove creazioni coloro che hanno imparato a confidare in Lui implicitamente, che accettano la Sua grazia come sufficiente per loro e che, con la forza che Egli fornisce, ottengono — come conseguenza della loro esaltazione — la vittoria alla quale Egli li chiama.

Il carattere, tuttavia, è una condizione della chiamata

Sebbene Dio non chiami i saggi, i grandi o i dotti, non dobbiamo dedurne che il Suo popolo sia vile o ignorante, nel senso di essere malvagio, corrotto o degradato. Al contrario, il Signore pone il più alto standard possibile davanti a coloro che chiama; essi sono chiamati alla santità, alla purezza, alla fedeltà e ai principi di giustizia — ad apprezzare queste cose nei propri cuori e a manifestarle nelle loro vite per la gloria di Colui che li ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce. (***2 Pietro 1:3***; ***1 Pietro 2:9***) Il mondo può conoscerli solo secondo la carne, e secondo la carne essi potrebbero non essere più nobili o raffinati degli altri
—spesso lo sono meno—ma la loro accettazione da parte del Signore

[F91]
non è secondo la carne, ma secondo lo Spirito, secondo le loro menti, le loro intenzioni, i loro «cuori». Di conseguenza, dal momento in cui accettano la grazia di Dio in Cristo e il perdono dei loro peccati, e si consacrano al Signore, sono considerati liberi da quelle imperfezioni che erano loro per natura in quanto figli di Adamo; sono considerati come se la loro carne fosse rivestita dei meriti di Cristo, che ne nascondono tutti i difetti. È la nuova mente, la nuova volontà, che costituisce la «nuova creazione» accettata da Dio e chiamata, ed è solo di essa che ci si occupa.

È vero, la nuova mente, man mano che si sviluppa, si mostrerà nobile, onorevole, retta, e gradualmente acquisirà sempre più potere e controllo sulla carne, così che coloro che non riconoscono la nuova creazione, proprio come non riconobbero il Signore, possano alla fine giungere a meravigliarsi delle loro buone opere, della loro vita santa e del loro spirito di sana mente, sebbene anche queste possano talvolta essere attribuite da loro a motivi ignobili. E nonostante la graduale crescita della nuova mente, sempre più in armonia con la mente del Signore, queste creature potrebbero non ottenere mai il pieno controllo sui corpi mortali a cui sono collegate, sebbene sarà sicuramente loro obiettivo e impegno glorificare Dio nei loro corpi così come nei loro spiriti e nelle loro menti, che sono Suoi. ***1 Cor. 6:20***

Notiamo alcune di queste specificazioni e limitazioni riguardo al carattere nella «Nuova Creazione». L'esortazione dell'Apostolo a uno di questi chiamati — ma applicabile a tutti loro — è: «Combatti il buon combattimento della fede, afferra la vita eterna, alla quale sei anche stato chiamato». (***1 Tim. 6:12***) Queste nuove creazioni non devono aspettarsi di ottenere la vittoria e la grande ricompensa senza combattere contro l'avversario, così come contro il peccato che abbonda in tutte le loro relazioni e contro la debolezza della propria carne, sebbene quest'ultima sia coperta dal merito della giustizia di Cristo secondo i termini dell'Alleanza di Grazia. L'Apostolo esorta nuovamente questa categoria a «camminare in modo degno di Dio, che *vi* ha *chiamati* al suo Regno e alla sua gloria» (***1 Tess. 2:12***). La nuova creazione non deve solo riconoscere la propria vocazione e la sua ricompensa finale nel Regno

[F92]
e gloria, ma deve ricordare che nella vita presente è diventato un rappresentante di Dio e della sua giustizia, e deve cercare di vivere in accordo con ciò. Così leggiamo: «Come colui che vi ha chiamati è santo, così anche voi siate santi in ogni vostro comportamento; poiché sta scritto: "Siate santi, perché io sono santo"». (***1 Pietro 1:15,16***) Ancora, nella stessa epistola (***2:9***) leggiamo: «Dovete manifestare le lodi di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce».

Gli israeliti spirituali della Nuova Creazione non furono sottoposti alla schiavitù di leggi specifiche, come lo furono gli israeliti carnali; ma furono sottoposti alla «legge della libertà», affinché il loro amore per il Signore potesse manifestarsi, non solo nell'evitare volontariamente le cose riconosciute come disapprovate dal Signore, ma anche nel sacrificare volontariamente i diritti e gli interessi umani al servizio della verità e della giustizia, per il Signore e per i fratelli. È in accordo con questo che l'Apostolo dichiara: «Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santità» (***1 Tess. 4:7***). Egli dichiara ancora: «Siete stati chiamati alla libertà, solo non usate la libertà come occasione per la carne» (***Gal. 5:13***), un'occasione per fare il male: usate piuttosto la vostra libertà nel sacrificare i diritti presenti per amore della verità e del suo servizio — affinché possiate così diventare sacerdoti sacrificali del sacerdozio regale che, a tempo debito, regneranno nel Regno di Dio come coeredi con Cristo per dispensare benedizioni divine al mondo.

Molti sono i passi delle Scritture che sottolineano come la chiamata ad essere «nuova creazione» sia una chiamata alla gloria, all'onore e all'immortalità (***Fil. 3:14***; ***2 Pt. 1:3***, ecc.), ma ovunque il Signore indica che il sentiero verso questa gloria è stretto, costellato di prove, difficoltà e sacrifici; così che solo coloro che sono generati dal suo Spirito, anzi, ne sono pieni, potranno alla fine uscirne vincitori e raggiungere le cose gloriose alle quali sono chiamati, la via verso le quali è stata resa possibile ai chiamati tramite colui che ha promesso: «La mia grazia ti basta; poiché la mia potenza si manifesta pienamente nella tua debolezza».

Né dobbiamo pensare a chiamate diverse, ma dobbiamo ricordare

[F93]
la dichiarazione dell'Apostolo (***Ef 4:4***): «Siete chiamati in un'unica speranza della vostra vocazione». È quindi un errore per chiunque pensare di avere alcuna scelta in questa materia. Infatti, per quanto riguarda il mondo, nell'era a venire non ci sarà alcuna chiamata: Dio, durante quell'era, non cercherà di selezionare una classe speciale, separata e distinta dalle altre, e di assegnarla a una posizione speciale. Invece di *chiamare* il mondo durante l'era millenniale, il Signore darà loro un comando — il comando di obbedire alle leggi e ai principi della giustizia; e a ogni creatura sarà *richiesto* (non chiesto) di prestare obbedienza a quel governo millenniale, altrimenti riceverà delle frustate per la sua disobbedienza e, alla fine, sarà distrutta dal popolo, come è scritto: «Chi non ascolterà [non obbedirà] a quel profeta sarà eliminato dal Suo popolo» — morirà della Seconda Morte, dalla quale non ci sarà alcuna speranza di recupero.

Né vi è una seconda chiamata durante questa Era Evangelica, sebbene, come abbiamo visto in precedenza, vi sia una seconda classe di salvati selezionati durante questa Era: la Grande Schiera (***Ap. 7:9-14***) «il cui numero nessuno conosce, provenienti da ogni nazione, tribù e lingua», che serviranno Dio *nel* suo tempio e *davanti* al trono, in contrapposizione alla Sposa, che siederà sul trono e costituirà i membri, o pietre viventi, *del* tempio. Ma coloro che appartengono a questa seconda schiera non hanno una chiamata separata e distinta. Avrebbero potuto facilmente, e con molta più soddisfazione, raggiungere le glorie della natura divina se avessero prestato un'obbedienza pronta e sincera. Alla fine ne escono comunque vincitori, come dimostra il fatto che a loro vengono concessi i rami di palma; ma la loro mancanza di zelo ha impedito loro di essere accettati come appartenenti alla classe dei superati, precludendo loro così l'eterna coeredità e la gloria come partecipanti alla Nuova Creazione, oltre a privarli di gran parte della gioia, della pace e della soddisfazione che appartengono ai superati e di cui questi godono già in questa vita presente. Il luogo che raggiungeranno, come abbiamo visto in precedenza, sarà apparentemente simile sotto molti aspetti allo stato o al piano degli angeli.

[F94]

Un altro pensiero in relazione alla chiamata è che il suo tempo è limitato, come dichiara l'Apostolo: «Ora è il tempo favorevole; ecco, ora è il giorno della salvezza». «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori». (***2 Cor. 6:2***; ***Ebr. 3:15***) Questo giorno propizio, o anno propizio, o periodo propizio, o epoca propizia, ebbe inizio con il nostro Signore Gesù e la sua consacrazione. Egli fu *chiamato*. Non si attribuì da sé questo onore, e da allora ciò è continuato: «Nessuno si attribuisce da sé questo onore». (***Eb 5:4***) Sarebbe davvero audace l'uomo che si arrogasse il diritto di un cambiamento di natura da umana a divina, e di passare dall'essere membro della famiglia di Adamo e coeredi del suo patrimonio perduto e confiscato, all'essere coeredi con Cristo in tutte le ricchezze, la gloria e l'onore di cui Egli, in risposta alla Sua chiamata, è diventato il legittimo erede in perpetuo.

La fine di questa chiamata, o «giorno della salvezza», o «tempo favorevole», arriverà con la stessa certezza con cui è iniziata. Un numero definito e preciso è stato stabilito da Dio per costituire la Nuova Creazione, e non appena quel numero sarà completato, l'opera di questa Era Evangelica sarà terminata. Potremmo anche osservare che, non appena il numero stabilito sarà stato chiamato, la chiamata stessa dovrà cessare; poiché non sarebbe coerente che Dio chiamasse anche un solo individuo in più di quelli che aveva predestinato, anche se avesse preconosciuto quanti tra i chiamati avrebbero mancato di obbedienza, non sarebbero riusciti a rendere sicura la loro chiamata ed elezione e, pertanto, avrebbero dovuto essere sostituiti da altri. La coerenza sembra esigere che l'Onnipotente non dia nemmeno l'impressione di giocare con le sue creature estendendo un singolo invito che non potrebbe essere onorato se accettato. Le Scritture sostengono l'idea che per questo numero limitato ed eletto del Sacerdozio Regale sia stata prevista una corona per ciascuno; e che, man mano che ciascuno accetta la chiamata del Signore e compie la propria consacrazione in base ad essa, una delle corone venga messa da parte per lui. Non è quindi corretto supporre che il Signore chiamerebbe qualcuno che, presentandosi e accettando la chiamata, dovesse essere informato che non gli sarebbe ancora stata assegnata alcuna corona, ma che avrebbe dovuto attendere fino a quando qualcuno, dimostrandosi infedele,

[F95]
perdesse il proprio diritto. L'esortazione del nostro Signore: «Tieni saldo… affinché nessuno ti tolga la tua corona», sembra implicare non solo il numero limitato di corone, ma anche che, in ultima analisi, alla fine di questa era, sarebbe giunto un momento in cui coloro che non avessero vissuto fedelmente secondo l'alleanza sarebbero stati respinti, e che altri, in quel momento, sarebbero stati in attesa delle loro corone. ***Apocalisse 3:11***

A nostro avviso, la chiamata generale a questa coeredità con il nostro Redentore come membri della Nuova Creazione di Dio cessò nel 1881. Ma riteniamo che un gran numero (in tutte le varie denominazioni della cristianità
—probabilmente venti o trentamila) che a quel tempo si erano consacrati pienamente, non si siano dimostrati fedeli alla propria alleanza di sacrificio di sé. Questi, uno per uno, una volta raggiunta la misura completa della loro prova, se trovati infedeli, vengono respinti dalla comunione nella comunità dei chiamati— affinché altri che nel frattempo si sono consacrati, sebbene non nell'ambito della chiamata, possano essere ammessi a una piena comunione con Cristo e i suoi coeredi; in tal modo, a loro volta, potranno superare la loro prova e, se ritenuti indegni, saranno analogamente respinti e i loro posti saranno occupati da altri ancora che attenderanno in uno stato di consacrazione. Evidentemente, grazie a tale organizzazione, dal 1881 non si è più resa necessaria alcuna chiamata generale. A coloro che vengono ora ammessi possono essere concessi i privilegi e le opportunità anche senza che siano soggetti alla chiamata o all'invito generale cessato nel 1881: essi vengono ammessi su richiesta, quando l'occasione lo permette, per occupare i posti di coloro che se ne vanno. È nostra aspettativa che quest'opera di uscita e di ingresso continui finché l'ultimo membro del nuovo ordine della creazione non sarà stato ritenuto degno e tutte le corone non saranno state assegnate per l'eternità.

L'Apostolo dichiara: «Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, affinché quel giorno vi sorprenda come un ladro» (***1 Tessalonicesi 5:4***). In armonia con tutti i vari precedenti delle Scritture, siamo inclini a credere che in questo tempo di mietitura dell'Era Evangelica la conoscenza della verità riguardo al piano divino dei secoli, alla presenza del Figlio dell'Uomo e al

[F96]
L'opera della mietitura sarà portata all'attenzione di tutti i consacrati del Signore. Riteniamo che in questo modo la "verità presente" costituirà una vera e propria prova delle giuste condizioni del cuore tra i consacrati qui presenti, proprio come il messaggio della presenza del nostro Signore e la mietitura dell'era ebraica servirono a mettere alla prova l'Israele terreno al primo avvento. Fa parte delle nostre aspettative che coloro che in questo periodo giungono a una chiara conoscenza della verità e danno prova di sincerità di fede nel prezioso sangue e della profondità della loro consacrazione al servizio del Signore, e ai quali viene concessa una chiara comprensione del piano divino, siano considerati come aventi questa prova di essere stati accettati dal Signore come futuri eredi con Cristo Gesù, anche se si sono consacrati a partire dal 1881. Se la loro consacrazione è avvenuta molto tempo fa, prima che la chiamata cessasse, possiamo ritenere che, dopo un periodo così lungo, stiano assumendo il giusto atteggiamento di consacrazione e che, pertanto, la conoscenza della verità attuale sia stata loro concessa come benedizione e come prova della loro comunione spirituale con il Signore. Se non fossero stati consacrati nel 1881, o prima, si potrebbe dedurre che ora siano stati accettati nell'associazione alla classe dei chiamati, avendo preso il posto di qualcuno precedentemente chiamato, ma che si era dimostrato privo di zelo — né freddo né caldo — e quindi vomitato — per avere la sua parte a debita forma nel tempo di tribolazione che sta per venire, e lì imparare preziose lezioni attraverso le discipline e i castighi che avrebbe dovuto imparare dalla Parola di Dio, e superare un periodo di grande tribolazione per raggiungere un posto nella «grande compagnia», mentre avrebbe dovuto arrivare volontariamente e con gioia, attraverso la tribolazione, a un posto con Cristo sul trono.

Come Dio chiama

«Da lui voi siete in Cristo Gesù, il quale da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia [giustificazione], santificazione e liberazione». ***1 Cor. 1:30***

Cristo, nostra sapienza

Alla saggezza viene qui attribuito il primo posto, e in tal senso il più importante, tra i passi della salvezza. Il saggio

[F97]
concorda con questo, affermando: «La sapienza è la cosa principale… con tutto ciò che acquisisci, acquista intelligenza». Per quanto ben disposti possiamo essere, per quanto deboli o forti, la sapienza è l'elemento essenziale per intraprendere la strada giusta. E questo è generalmente riconosciuto tra gli uomini. Tutti coloro che possiedono un minimo di intelligenza cercano ulteriore conoscenza e saggezza; anche coloro che intraprendono le vie più sciocche, di norma lo fanno seguendo percorsi che in quel momento non sembrano loro imprudenti. Così fu per la madre Eva: ella desiderava ardentemente la conoscenza, la saggezza; e proprio il fatto che l'albero proibito sembrasse una porta d'accesso alla saggezza costituì la sua tentazione alla disobbedienza verso il suo Creatore. Quanto è necessario, dunque, un saggio consigliere che ci guidi lungo le vie piacevoli della saggezza e attraverso i suoi sentieri di pace.

E se la madre Eva, persino nella sua perfezione, aveva bisogno di una guida saggia, quanto più noi, suoi figli caduti e imperfetti, abbiamo bisogno di una guida del genere. Il nostro Padre Celeste, nel chiamarci a far parte della Nuova Creazione, ha previsto tutti i nostri bisogni: che la nostra saggezza non sarebbe stata sufficiente per noi e che la saggezza dell'avversario e dei suoi seguaci illusi sarebbe stata esercitata a nostro danno — per far apparire la luce come tenebre e le tenebre come luce; da qui la disposizione del nostro testo secondo cui Cristo deve essere la nostra saggezza. Prima ancora di avvicinarci a Dio, prima ancora di ricevere il merito dell'espiazione o di raggiungere, attraverso di essa, lo status di figli, abbiamo bisogno di aiuto, di guida, di saggezza, dell'apertura degli occhi della nostra comprensione affinché possiamo discernere il dono che Dio ha provveduto nel suo Figlio.

Per avere un orecchio ricettivo alla saggezza che viene dall'alto, è necessaria una condizione di cuore sincera. Dobbiamo possedere una certa dose di umiltà, altrimenti avremo un'opinione di noi stessi più alta di quanto dovremmo, e non riusciremo a discernere le nostre debolezze, i nostri difetti e la nostra indegnità dal punto di vista divino. Dobbiamo anche possedere una certa dose di onestà o franchezza — essere disposti ad ammettere e a riconoscere i difetti che la mente umile vede. Da questo punto di vista, coloro che anelano alla

[F98]
giustizia e all'armonia con Dio vengono indirizzati dalla provvidenza del Signore verso Gesù come Salvatore. Per quanto imperfettamente all'inizio qualcuno possa comprendere la filosofia dell'espiazione compiuta per noi, deve almeno cogliere il fatto che «per natura erano figli dell'ira, proprio come gli altri»— peccatori; che il sacrificio di Cristo era giusto e che Dio lo ha predisposto e accettato a nostro favore; che attraverso le sue piaghe possiamo essere guariti, attraverso la sua obbedienza possiamo essere accettati dal Padre, poiché i nostri peccati sono considerati come posti su di lui e da lui sopportati, e la sua giustizia e il suo merito sono considerati applicabili a noi come una veste di giustizia. Dobbiamo comprendere questo — Cristo deve quindi diventare per noi *sapienza* — prima di poter agire in base a tale conoscenza e, mediante l'accettazione sincera del suo merito, essere giustificati davanti al Padre, accettati e santificati e, a tempo debito, liberati e glorificati. Ma Cristo non cessa di essere la nostra sapienza quando si compie il passo successivo, e diventa la nostra giustificazione. No: abbiamo ancora bisogno di Lui, come nostra Sapienza, nostro saggio Consigliere. Sotto la Sua guida dobbiamo riconoscere la saggezza di compiere una consacrazione totale e la saggezza di dare seguito a tale consacrazione in una vita di santificazione, per compiere la volontà del Padre. In ogni passo che compiamo la saggezza è la cosa principale; e per tutta la vita di consacrazione, o santificazione, in ogni tappa del cammino verso la Città Celeste, abbiamo bisogno della saggezza che viene dall'alto, che l'Apostolo descrive: «prima pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità e senza ipocrisia». (***Giac. 3:17***) La saggezza terrena opera secondo i principi dell'egoismo, della caparbietà, dell'autostima, dell'ipocrisia e dell'autosufficienza; e, come sottolinea l'Apostolo, queste cose conducono ad amara invidia e contese, perché questa saggezza, invece di provenire dall'alto, è «terrena, carnale, diabolica». La saggezza celeste, al contrario, è in armonia con il carattere divino dell'amore, che «non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non si comporta in modo sconveniente, non gioisce dell'iniquità, ma gioisce della verità».

C'è ordine anche nell'operare di questa saggezza; poiché

[F99]
sebbene essa abbracci tutte le condizioni menzionate dall'apostolo Giacomo sopra, vi è una differenza nel rango che assegna a ciascuna. Sebbene lo Spirito di saggezza che viene dall'alto sia pacifico — desideri la pace e cerchi di promuoverla — tuttavia non mette la pace al primo posto, ma la purezza: «prima la purezza, poi la pacificità». È la saggezza terrena che suggerisce «la pace a qualsiasi prezzo» e impone alla coscienza di tacere affinché quella pace egoistica possa essere promossa. La saggezza che è pura è semplice, è sincera, onesta, aperta: ama la luce; non è delle tenebre, del peccato, né favorevole a nulla che debba essere nascosto: riconosce le opere nascoste come solitamente opere delle tenebre, le cose segrete come solitamente cose malvagie. È pacifica nella misura in cui ciò sia coerente con l'onestà e la purezza; desidera la pace, l'armonia, l'unità. Ma poiché la pace non viene prima di tutto, essa può essere moralmente in pace e pienamente in armonia solo con quelle cose che sono oneste, pure e buone.

Questa saggezza celeste è mite — non rozza né rude, né nei suoi propositi né nei suoi metodi. La sua mitezza, tuttavia, deriva dalla sua purezza e dalla sua pacificità. Coloro che la possiedono non sono innanzitutto miti e poi puri e pacifici, ma prima di tutto, o principalmente, puri, santificati dalla verità. Sono desiderosi di pace e inclini a promuoverla; pertanto sono miti e facili da persuadere. Ma possono essere facilmente persuasi solo in armonia con la purezza, la pace e la mitezza: non possono essere facilmente persuasi ad assecondare alcuna opera malvagia, poiché lo Spirito della saggezza celeste proibisce una tale condotta.

La saggezza celeste è piena di misericordia e di buoni frutti: gioisce nella misericordia, che considera un elemento essenziale del carattere divino che cerca di imitare. La misericordia e tutti i buoni frutti dello Spirito Santo del Signore provengono sicuramente dal cuore illuminato dalla saggezza dall'alto, e in esso maturano e si sviluppano pienamente; ma questa misericordia, pur accogliendo con compassione e aiuto chi commette il male per ignoranza o involontariamente, non può provare compassione né affiliazione con chi agisce male volontariamente, poiché lo spirito della saggezza non è innanzitutto misericordia, ma innanzitutto purezza. Pertanto, la misericordia di questa saggezza può esercitarsi pienamente solo verso chi commette il male per ignoranza o involontariamente.

[F100]

Questa saggezza celeste è dichiarata «senza parzialità». La parzialità implicherebbe ingiustizia; e la purezza, la pace, la mitezza, la misericordia e i buoni frutti dello Spirito di saggezza che viene dall'alto ci portano a non fare più distinzioni di persone, se non nella misura in cui il carattere ne dimostri il vero valore. Le caratteristiche esteriori dell'uomo naturale, il colore della pelle, ecc., sono ignorate dallo Spirito del Signore — lo Spirito di saggezza che viene dall'alto: esso è imparziale e desidera ciò che è puro, pacifico, mite, vero, ovunque si trovi e in qualunque circostanza si manifesti.

Questa saggezza dall'alto è inoltre «senza ipocrisia»: è così pura, così pacifica, così mite, così misericordiosa verso tutti che non c'è bisogno di ipocrisia laddove essa è al comando. Ma essa è destinata a essere in disarmonia, in disaccordo, fuori dalla comunione con tutto ciò che è peccaminoso, poiché è in comunione, in sintonia con tutto ciò che è puro o che tende alla purezza, alla pace e alla mitezza; e in tali condizioni non c'è spazio per l'ipocrisia.

La saggezza celeste riguardo a tutte queste questioni Dio ce l'ha donata tramite suo Figlio — non solo nel messaggio della sua opera redentrice, ma anche nella sua manifestazione delle grazie dello Spirito e dell'obbedienza al Padre, istruendoci così sia con la parola che con l'esempio. Inoltre, questa saggezza dall'alto ci giunge tramite gli apostoli, in quanto rappresentanti di Cristo, attraverso i loro insegnamenti — così come tramite tutti coloro che hanno ricevuto questo Spirito di saggezza dall'alto e che ogni giorno cercano di far risplendere la propria luce in modo da glorificare il loro Padre nei cieli.

Cristo, nostra giustificazione

Abbiamo già, in una certa misura, discusso dell'espiazione tra Dio e l'uomo, in cui il nostro Signore Gesù è stato fatto, per tutti coloro che lo accettano, Giustificazione.* Ma qui vogliamo esaminare più in particolare il significato di questa parola comune, Giustificazione, che sembra essere solo imperfettamente

---

*Vol. V, cap. xv.

[F101]
compreso dalla maggior parte del Suo popolo. Il significato principale del termine "giustificazione" è: (1) giustizia, ovvero un criterio di correttezza; (2) il fatto che qualcosa non sia in accordo con tale criterio — non sia all'altezza dei suoi requisiti; (3) il processo di portare la persona o la cosa carente al livello del criterio corretto o giusto. Un esempio di ciò potrebbe essere una bilancia: da un lato un peso rappresenterebbe la Giustizia; dall'altro lato dovrebbe trovarsi qualcosa che rappresenti l'obbedienza umana, di peso uguale, per controbilanciare la Giustizia. Ciò è più o meno carente in tutti, e tale carenza deve essere compensata aggiungendovi qualcosa, al fine della sua giustificazione o del suo riequilibrio. Applicando questa illustrazione in modo più specifico, vediamo Adamo come originariamente creato, perfetto; in armonia con Dio e obbediente a Lui. Questa era la sua condizione giusta, corretta e adeguata, nella quale avrebbe dovuto continuare a vivere. Ma a causa del peccato cadde sotto la sentenza divina e fu immediatamente respinto, in quanto non più all'altezza dello standard divino. Da allora la sua discendenza, «nata nel peccato e plasmata nell'iniquità», è venuta alla vita su un piano ancora più basso rispetto al padre, Adamo — ancora più lontana dallo standard richiesto dalla Giustizia divina. Ammesso ciò, è inutile che qualsiasi discendente di Adamo chieda al Creatore un nuovo riequilibrio, o una nuova prova, per vedere se sia in grado o meno di raggiungere lo standard della Giustizia infinita. Ammettiamo che una simile prova sarebbe assolutamente inutile; che se l'uomo perfetto, con la disobbedienza, ha perso la sua posizione, noi che siamo imperfetti, caduti, depravati, non potremmo avere alcuna speranza di soddisfare i requisiti della Giustizia, né di bilanciare la nostra situazione, né di giustificarci davanti a Dio — «Tutti abbiamo peccato e siamo privi della gloria di Dio», nella quale la nostra razza era stata originariamente creata, in modo rappresentativo, nel padre Adamo.

Se, dunque, vediamo che come genere umano siamo tutti ingiusti, tutti privi di giustizia, tutti imperfetti, e se vediamo anche che nessuno può, con alcuna opera, soddisfare i requisiti della Giustizia, vediamo con altrettanta certezza che «nessuno potrebbe dare a Dio un riscatto per il proprio fratello» (***Salmo 49:7***). Nessuno potrebbe colmare la carenza di un altro, perché non solo non ha un surplus di merito o

[F102]
peso o di virtù da applicare a un altro, ma non ne ha nemmeno abbastanza per sé stesso, «poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio». Ci chiediamo, quindi: Dio può accettare e occuparsi degli ingiusti, dei caduti — lui che li ha già condannati e dichiarati indegni del suo favore, e che moriranno in quanto indegni della vita? Egli ci mostra di avere un modo per farlo — un modo grazie al quale può rimanere giusto e tuttavia essere il giustificatore di chi crede in Gesù. Ci mostra di aver designato Cristo come mediatore della Nuova Alleanza, e che Cristo ha riscattato il mondo con il proprio prezioso sangue — il proprio sacrificio — e che a tempo debito, durante l'era millenaria, Cristo assumerà il suo grande potere, regnerà come Re della terra e benedirà tutte le famiglie della terra con la conoscenza della verità e con l'opportunità di partecipare alla Restaurazione dell'immagine di Dio, come rappresentata dal padre Adamo — e rafforzata dalle esperienze della caduta e della Restaurazione. Quest'opera di riportare l'umanità alla perfezione sarà l'opera della *Giustificazione* — il rendere *effettivamente* perfetti, a differenza della nostra giustificazione, una «giustificazione per fede» imputata alla Chiesa durante l'Era Evangelica. La giustificazione effettiva avrà inizio con l'inizio del regno millenniale del nostro Signore e progredirà passo dopo passo finché «ogni uomo» avrà avuto la più piena opportunità di tornare a tutto ciò che era stato perduto a causa del padre Adamo — con l'aggiunta di esperienze che saranno di aiuto. Ringraziamo Dio per quel periodo di giustificazione effettiva — di effettivo risanamento — di effettivo passaggio dei volenterosi e obbedienti del genere umano dall'imperfezione alla perfezione — fisicamente, mentalmente, moralmente!

Ma ora stiamo considerando in particolare la Nuova Creazione e quali misure Dio abbia adottato per la giustificazione di questa piccola classe di umanità che Egli ha chiamato alla natura, alla gloria e all'immortalità divine. Questi, così come il mondo, hanno bisogno di giustificazione, perché per natura sono «figli dell'ira proprio come gli altri»; perché, così come Dio non poteva trattare con il mondo mentre era sotto la sentenza di morte in quanto peccatori, né poteva trattare su quella base con coloro che chiama a far parte della Nuova Creazione. Se il mondo deve essere giustificato — portato alla perfezione — prima che Dio possa tornare ad essere in armonia con

[F103]
loro, come potrebbe entrare in comunione con la Chiesa, accoglierla come coeredi con suo Figlio, a meno che non sia prima giustificata? Bisogna ammettere che la giustificazione è un prerequisito necessario affinché noi diventiamo nuove creazioni, ma come può essere effettuata la giustificazione per noi? Dobbiamo essere riportati alla perfezione assoluta e effettiva — fisicamente, mentalmente, moralmente? Rispondiamo: No; Dio non ha previsto per noi una giustificazione così effettiva, ma ha previsto una giustificazione di altro tipo, che nelle Scritture è indicata come *«giustificazione per fede*» — non una giustificazione effettiva, ma comunque vitale. Dio concorda sul fatto che tutti coloro che, durante questo periodo in cui perdura il regno del peccato e della morte, ascolteranno il messaggio della sua grazia e misericordia attraverso Cristo, e si metteranno così in sintonia con la saggezza che viene dall'alto da confessare la loro condizione errata e, credendo al messaggio del Signore, si affideranno a Lui, pentendosi del peccato e, per quanto possibile, riparando al proprio torto — questi, invece di tornare alla vera perfezione umana, li riterrà come se le loro imperfezioni fossero coperte dal merito di Cristo. Nel trattare con loro li riterrà giusti, giustificandoli mediante la fede.

Questa giustificazione attribuita, o giustificazione per fede, rimane valida fintanto che la fede persiste ed è sostenuta dagli sforzi di compiere la volontà del Signore. (Se la fede e l'obbedienza cessano, immediatamente cessa di essere attribuita la giustificazione.) Ma la giustificazione per fede non cessa man mano che l'opera *di santificazione* progredisce. Essa continua con noi come nuova creazione, non solo coprendoci dalla condanna adamitica, ma da tutte le debolezze e le imperfezioni di parola, pensiero e azione che ci appartengono a causa delle debolezze della carne e dell'eredità (non volontaria). Essa continua così a proteggere il Suo popolo in quanto nuova creazione fino alla fine del suo cammino — attraverso tutte le prove e le tribolazioni necessarie loro in quanto candidati alla Nuova Creazione e membri in prova della stessa. È in linea con questo che l'Apostolo dichiara: *«Non* c'è dunque ora *alcuna condanna* per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito» — nonostante il fatto che il tesoro della

[F104]
nuova natura si trovi in un vaso di argilla e che, per questo motivo, vi siano continuamente imperfezioni involontarie, la più piccola delle quali ci condannerebbe come indegni delle ricompense della vita eterna su qualsiasi piano, se non fossero coperte dai meriti del nostro abito nuziale, la veste della giustizia di Cristo, la nostra giustificazione imputata — la giustificazione per fede. Avremo bisogno di questa giustificazione, e essa continuerà ad essere la nostra veste fintanto che dimoreremo in Cristo e saremo ancora nella carne; ma cesserà completamente quando la nostra prova terminerà con la nostra accettazione come superati e ci sarà concessa una parte nella Prima Risurrezione. Come spiega l'Apostolo: è seminata nella corruzione, nel disonore e nella debolezza, ma risorgerà nell'incorruttibilità, nella potenza, nella gloria, a piena somiglianza del nostro Signore, lo Spirito Vivificante, che è l'immagine espressa della persona del Padre. Quando quella perfezione sarà stata raggiunta, non ci sarà più necessità di una giustizia imputata, perché allora saremo effettivamente giusti, effettivamente perfetti. Non importa che la perfezione della Nuova Creazione si trovi su un piano più elevato rispetto a quello del mondo; cioè, per quanto riguarda la giustificazione, non ha importanza; coloro che riceveranno la grazia di Dio nella Restaurazione della natura umana in perfezione saranno giusti o *perfetti* quando quell'opera sarà completata; ma perfetti o giusti su un piano inferiore a quello dello Spirito. Coloro che ora sono chiamati alla natura divina e giustificati in anticipo mediante la fede, in modo da consentire la loro chiamata e la loro prova come figli di Dio, non saranno effettivamente giustificati o perfezionati finché, nella Prima Risurrezione, non raggiungeranno quella pienezza di vita e di perfezione in cui non vi sarà nulla dell'attuale imperfezione in alcun particolare — la perfezione che ora è loro solo attribuita o imputata.

La causa o il fondamento della nostra giustificazione

In molte menti è sorta confusione su questo argomento a causa della mancata comparazione delle dichiarazioni della Parola di Dio. Alcuni, ad esempio, notando l'espressione dell'Apostolo secondo cui siamo «giustificati per fede» (***Rom. 5:1; 3:28***; ***Gal. 3:24***), sostengono che la fede sia così preziosa agli occhi di Dio da coprire le nostre imperfezioni. Altri, notando l'affermazione dell'Apostolo

[F105]
secondo cui siamo «giustificati per *la grazia* di Dio» (***Romani 3:24***; ***Tito 3:7***), sostengono che Dio giustifichi o assolva chiunque voglia in modo arbitrario, indipendentemente da qualsiasi qualità, merito, fede o opera che possa esserci in loro. Altri ancora notano la dichiarazione scritturale secondo cui siamo «giustificati per *il suo* sangue» (***Romani 5:9***; ***Eb 9,14***; ***1 Gv 1,7***), e da ciò deducono che la morte di Cristo abbia operato una giustificazione per tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro fede e dalla loro obbedienza. Altri ancora si basano sull'affermazione scritturale secondo cui Cristo è stato «risuscitato per la nostra giustificazione» (***Rm 4,25***) e, sulla base di ciò, sostengono che la giustificazione ci venga concessa attraverso la Risurrezione di Cristo. Altri ancora, basandosi sul versetto che dice «l'uomo è giustificato per le opere» (***Giac. 2:24***), sostengono che, in definitiva, siano le nostre opere a decidere se godiamo o meno del favore di Dio.

Il fatto è che queste espressioni sono tutte vere e rappresentano semplicemente diversi aspetti dell'unica grande questione, proprio come un grande edificio può essere osservato dalla facciata, dal retro, dai lati e da varie angolazioni. Nel formulare le espressioni sopra citate, gli apostoli, in momenti diversi, hanno trattato diverse sfaccettature dell'argomento. Spetta a noi metterle tutte insieme e vedere in tale combinazione la verità completa sul tema della giustificazione.

Innanzitutto, siamo giustificati per *grazia di Dio*. Il nostro Creatore non aveva alcun obbligo di fare alcunché per liberarci dalla giusta punizione che Egli stesso ci aveva inflitto. È per suo proprio favore o grazia che, prevedendo la caduta ancor prima della nostra creazione, Egli ha avuto compassione di noi e, nel suo piano, ha provveduto alla nostra redenzione mediante l'Agnello immolato prima della fondazione del mondo. Chiariamo questa questione della nostra riconciliazione con il Padre: essa è tutta opera della sua grazia, qualunque sia il mezzo con cui Egli ha voluto realizzarla.

In secondo luogo, siamo giustificati *dal sangue di Cristo* — dalla sua opera redentrice, dalla sua morte: vale a dire che la grazia del Creatore verso di noi si è manifestata nel predisporre per noi *questa* provvidenza — affinché «Gesù Cristo, per la grazia di Dio, gustasse la morte per ogni uomo», e pagasse così la pena per Adamo. E

[F106]
poiché il mondo intero è caduto sotto la condanna attraverso Adamo, l'effetto finale sarà l'annullamento del peccato del mondo intero. Assicuriamoci anche di questo punto, come del primo, che la grazia di Dio opera solo attraverso questo unico canale, cosicché «chi ha il Figlio ha la vita, e chi non ha il Figlio non ha la vita», ma rimane sotto la sentenza di morte. ***1 Giovanni 5:12***

In terzo luogo, è altrettanto vero che Cristo Gesù sia risorto dalla morte per la nostra giustificazione; poiché faceva parte del piano divino non solo che il Messia fosse il redentore del popolo, ma che fosse anche colui che benedice o ristora tutti coloro che desiderano tornare in armonia con il Padre. Sebbene, quindi, la morte di Gesù fosse di primaria importanza come fondamento della nostra riconciliazione, egli non avrebbe mai potuto essere il canale della nostra benedizione e della nostra Restaurazione se fosse rimasto nella morte. Perciò il Padre, che ha provveduto alla sua morte come prezzo del nostro riscatto, ha provveduto anche alla sua risurrezione dai morti, affinché a tempo debito egli potesse essere l'agente della giustificazione dell'uomo — del ritorno dell'umanità a una condizione retta o giusta, in armonia con Dio.

In quarto luogo, noi (la Chiesa) siamo giustificati per fede nel senso che la disposizione del Signore non è per una giustificazione o una Restaurazione effettiva di alcuno durante questa era, ma per una Restaurazione meramente attribuita, o per fede; e questo, naturalmente, può applicarsi solo a coloro che eserciteranno la fede. Né la nostra fede né la nostra incredulità possono avere alcuna relazione con le disposizioni divine che Dio ha progettato in se stesso, che sta portando avanti e che realizzerà a tempo debito; ma la nostra partecipazione a questi favori offerti in anticipo rispetto al mondo dipende dalla nostra fede. Durante l'Età Millenaria le profondità e le ampiezze del piano divino di salvezza saranno manifestate a tutti: il Regno di Dio sarà stabilito nel mondo, e Colui che ha redento l'umanità, e al quale è stato conferito il potere di benedire tutti con la conoscenza della verità, giustificherà *effettivamente*, ovvero riporterà alla perfezione, tutti coloro che lo desiderano e che accetteranno il favore divino alle condizioni divine.

È vero, si può dire che anche allora *la fede* sarà essenziale per

[F107]
progresso della Restaurazione verso *l'effettiva giustificazione*, poiché «senza fede è impossibile piacere a Dio» e poiché le benedizioni e le ricompense della Restaurazione saranno concesse secondo criteri che richiederanno fede; ma la fede che allora sarà richiesta per progredire nella Restaurazione differirà molto dalla fede ora richiesta a coloro che sono «chiamati ad essere santi», «coeredi con Gesù», «nuove creazioni». Quando il Regno di Dio avrà il controllo, Satana sarà legato e la conoscenza del Signore riempirà la terra, questi adempimenti delle promesse divine saranno riconosciuti da tutti, e così *la vista* o *la conoscenza* coglierà effettivamente molto di ciò che ora è riconoscibile solo con l'occhio della fede. Tuttavia, la fede sarà necessaria affinché possano progredire verso la perfezione; e così la giustificazione effettiva ottenibile entro la fine del Millennio sarà raggiunta solo da coloro che eserciteranno con perseveranza la fede e le opere. Sebbene di quel tempo sia scritto: «I morti saranno giudicati dai libri *secondo* le *loro* OPERE», in contrapposizione all'attuale giudizio della Chiesa *«secondo* la *vostra* FEDE», tuttavia le loro opere non saranno prive di fede, così come la nostra fede non deve essere priva di opere nella misura delle nostre capacità.

La dichiarazione dell'Apostolo secondo cui Dio giustificherà i pagani mediante *la fede* (***Gal. 3:8***) risulta, dal contesto, significare che la riconciliazione mediante la Restaurazione non avverrà come risultato dell'Alleanza della Legge, ma per grazia secondo i termini della Nuova Alleanza, nel quale devono credere, che devono accettare e al quale devono attenersi tutti coloro che ne vorranno beneficiare. Una differenza tra la giustificazione presente e quella futura sta nel fatto che ai consacrati del tempo presente, mediante l'esercizio di una fede adeguata, viene concessa *istantaneamente* la comunione con il Padre, attraverso la giustificazione *attribuita*, per fede; mentre l'esercizio di una fede obbediente nelle condizioni più favorevoli dell'era futura non porterà affatto alla giustificazione *attribuita*, e determinerà la giustificazione effettiva e la comunione con Dio solo alla fine del Millennio. Nel frattempo il mondo sarà nelle mani del grande mediatore, il cui compito sarà quello di rappresentare loro la volontà divina e di occuparsi di loro, correggendo e restaurando coloro che obbediscono, finché egli non li avrà

[F108]
li avrà *effettivamente* giustificati — momento in cui li presenterà irreprensibili davanti al Padre, quando sarà in procinto di consegnare il suo Regno a Dio, cioè al Padre. ***1 Cor. 15:24***

Ora il Signore sta cercando una classe speciale per costituire la Sua Nuova Creazione, e nessuno è stato chiamato a tale vocazione celeste se non coloro che sono stati portati alla conoscenza della grazia di Dio in Cristo e sono stati in grado di accettare quel disegno divino mediante la fede — di confidare così pienamente nel grandioso esito del piano di Dio che la loro fede in esso influenzerà e plasmerà il corso delle loro vite nel tempo presente, e li induca a considerare la vita a venire di un valore così preminente che, al confronto, la vita presente e i suoi interessi apparirebbero come una perdita e scoria. Esercitando la fede in questo tempo oscuro, in cui il prevalere del male sembra mettere in discussione la saggezza, l'amore e la potenza del Creatore, i membri della Chiesa sono considerati da Dio come se avessero vissuto durante l'Età Millenniale e ne avessero sperimentato la Restaurazione alla perfezione umana; e questa posizione considerata viene concessa affinché possano presentare in sacrificio quella perfezione umana che, secondo i disegni divini, raggiungerebbe col tempo — affinché possa così offrire i propri corpi (considerati perfetti) e tutti i propri privilegi di Restaurazione, le speranze, gli scopi e gli interessi terreni, come sacrificio vivente — scambiandoli con le speranze e le promesse celesti della natura divina e della coeredità con Cristo, alle quali sono annesse, come prove della nostra sincerità, condizioni di sofferenza e di perdita per quanto riguarda gli interessi terreni e gli onori umani.

In quinto luogo, questa classe, ora giustificata dalla propria fede, non deve aspettarsi di rinnegare la propria fede con opere deliberatamente contrarie. Deve sapere che, mentre Dio agisce con loro con benevolenza dal punto di vista della fede, non imputando loro le trasgressioni, ma considerandole tutte espiate dalla Redenzione sul Calvario — non imputando loro le colpe, ma trattandoli secondo il loro spirito, la loro volontà o la loro intenzione, e non secondo la carne o le azioni concrete
— ciononostante, Egli si aspetta che la carne sia assoggettata alla nuova mente per quanto possibile, «per quanto sta a noi», e che cooperi in tutte le opere buone

[F109]
opere nella misura delle sue opportunità e possibilità. In questo senso e in questa misura le nostre opere hanno a che fare con la nostra giustificazione — come testimonianza corroborante, a prova della sincerità della nostra devozione. Tuttavia, il nostro giudizio da parte del Signore non è secondo le opere ma secondo la fede: se fossimo giudicati secondo le nostre opere, risulteremmo tutti «privi della gloria di Dio»; ma se giudicati secondo i nostri cuori, le nostre intenzioni, le nuove creazioni possono essere approvate secondo lo standard divino ai sensi dell'Alleanza di Grazia, per mezzo del quale il merito del sacrificio di Cristo copre le loro imperfezioni involontarie. E sicuramente nessuno potrebbe obiettare al fatto che il Signore si aspetti da noi di produrre quei frutti di giustizia che ci è possibile ottenere nelle attuali condizioni imperfette. Egli non chiede più di questo, e noi non dovremmo aspettarci che accetti e ricompensi meno di questo.

Per illustrare questo funzionamento generale della giustificazione per grazia, mediante il sangue e attraverso la nostra fede, nonché il rapporto delle opere con essa, prendiamo come esempio il servizio dei tram elettrici. L'unica centrale elettrica illustrerà in una certa misura la fonte della nostra giustificazione: la grazia di Dio. Il cavo che trasporta la corrente rappresenterà in modo imperfetto il nostro Signore Gesù, l'Agente del Padre nella nostra giustificazione; i tram rappresenteranno i credenti e i carrelli rappresenteranno la fede che deve essere esercitata e che deve premere contro il cavo. (1) Tutto dipende dalla corrente elettrica. (2) Segue per importanza il cavo che ci trasporta quella corrente. (3) Senza il braccio della fede che tocchi e premi sul Signore Gesù, il canale della nostra giustificazione, non riceveremmo alcuna benedizione. (4) La benedizione che riceviamo dal contatto con il Signore Gesù corrisponderebbe all'illuminazione del vagone grazie alla corrente elettrica, a indicare che l'energia è presente e può essere utilizzata; ma (5) il macchinista e la sua leva rappresentano la volontà umana, mentre (6) il motore stesso rappresenta le nostre attività o energie sotto l'influenza della potenza che ci giunge attraverso la fede. Tutte queste forze, combinate tra loro, sono necessarie al nostro progresso — affinché possiamo completare il circuito e arrivare infine ai depositi dei vagoni

[F110]
che, in questa illustrazione, corrisponderebbero al nostro posto come Nuova Creazione nella casa del Padre, ricca di dimore, ovvero di condizioni per i molti figli di molte nature.

La giustificazione e gli antichi uomini virtuosi

Guardando indietro, possiamo vedere dai resoconti apostolici che in un passato remoto, prima che il prezioso sangue fosse versato per la nostra giustificazione, c'erano gli antichi giusti — Enoch, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide e vari altri santi profeti che furono giustificati per fede. Poiché non potevano aver avuto fede nel prezioso sangue, quale fede era quella in loro che li giustificò? Rispondiamo come è scritto: «Credettero in Dio e ciò fu loro accreditato come giustizia [giustificazione]». È vero, Dio non rivelò loro, come ha rivelato a noi, la filosofia del suo piano, affinché potessimo comprendere come Egli potesse essere giusto e tuttavia il giustificatore di chi crede in Gesù; e, pertanto, essi non erano responsabili di non aver creduto in ciò che non era stato rivelato. Ma credettero a ciò che Dio aveva rivelato, e quella rivelazione conteneva tutto ciò che noi possediamo ora, solo in forma molto condensata, come una ghianda contiene una quercia. Enoch profetizzò la venuta del Messia e le benedizioni che ne sarebbero derivate; Abramo credette a Dio che la sua discendenza sarebbe stata così grandemente favorita da Dio che attraverso di essa tutte le nazioni sarebbero state benedette. Ciò implicava una risurrezione dei morti, poiché molte delle nazioni della terra erano già cadute nella morte. Abramo credeva che Dio fosse in grado di risuscitare i morti — tanto che, quando fu messo alla prova, fu disposto persino a separarsi da Isacco, attraverso il quale la promessa doveva essere adempiuta, ritenendo che Dio fosse in grado di risuscitarlo dalla morte. Non possiamo sapere con certezza in che misura lui e altri discernessero i metodi esatti con cui Dio avrebbe stabilito il Suo Regno nel mondo e avrebbe instaurato la giustizia eterna giustificando tutti coloro che avessero obbedito al Messia; ma abbiamo le parole stesse del nostro Signore a confermarlo: Abramo, almeno, con notevole chiarezza, colse il concetto del giorno Millenniale a venire e, forse,

[F111]
in una certa misura, anche del sacrificio per i peccati che il nostro Signore stava compiendo quando disse: «Abramo gioì di vedere il mio giorno, lo vide e ne fu felice». ***Giovanni 8:56***

Non tutti vedono chiaramente la differenza che c'era tra la giustificazione di Abramo e di altri del passato *per entrare in comunione* con Dio — prima che Dio avesse completato il fondamento di tale comunione nel sacrificio di Cristo — e la giustificazione *alla vita* durante l'Era Evangelica. C'è tuttavia una notevole differenza tra queste benedizioni, sebbene la fede sia necessaria per entrambe. Tutti erano giustamente sotto la condanna a morte e, di conseguenza, nessuno poteva essere considerato libero da tale condanna, «giustificato per la vita» (***Rom. 5:18***), finché il nostro Redentore non avesse compiuto il grande sacrificio per i peccati; come dichiara l'Apostolo, quel sacrificio era necessario *innanzitutto* affinché «Dio potesse essere giusto» in questa materia. (***Rom. 3:26***) Ma la Giustizia, prevedendo l'esecuzione del piano redentore, non poteva opporre alcuna obiezione al suo annuncio anticipato, semplicemente come prova del favore divino, a coloro che possedevano la fede necessaria
— giustificandoli in tal modo a questo grado e come prova di comunione con Dio.

L'Apostolo si riferisce alla «giustificazione *alla vita*» (***Rom. 5:18***) come il disegno divino attraverso Cristo, che alla fine sarà aperto a tutti gli uomini; ed è questa giustificazione alla vita che coloro che sono chiamati alla Nuova Creazione sono ritenuti di raggiungere ora, in anticipo rispetto al mondo, mediante l'esercizio della fede — essi realizzano una giustificazione non solo in termini di comunione con Dio come suoi amici, e non come estranei, stranieri, nemici, ma inoltre, è possibile per loro, mediante la stessa fede, afferrare i diritti di Restaurazione *alla vita* assicurati loro dalla Redenzione, e poi sacrificare quei diritti alla vita terrena in qualità di co-sacrificatori e sotto-sacerdoti in associazione con il Sommo Sacerdote della nostra confessione, Cristo Gesù.

Mentre gli antichi uomini di valore potevano entrare in armonia con Dio mediante la fede nell'attuazione di un piano non pienamente rivelato loro e non ancora nemmeno iniziato, sembrerebbe che

[F112]
sarebbe impossibile per la giustizia divina andare oltre questo punto con chiunque, finché l'espiazione del peccato non fosse stata effettivamente compiuta mediante il sacrificio di Cristo. Ciò è pienamente in accordo con la dichiarazione dell'Apostolo secondo cui «Dio… ha riservato per noi [la Chiesa del Vangelo, la Nuova Creazione] cose migliori, affinché essi [gli umili e fedeli uomini illustri dell'antichità] senza di noi non fossero resi perfetti». (***Eb 11:40***) È in armonia anche con la dichiarazione del nostro Signore riguardo a Giovanni il Battista, secondo cui, sebbene non fosse sorto un profeta più grande di lui, tuttavia, essendo morto prima che l'espiazione fosse stata effettivamente compiuta, il più piccolo nella classe del Regno dei cieli, la Nuova Creazione, giustificato *alla vita* (dopo che l'espiazione per il peccato fosse stata effettivamente compiuta) e chiamato a soffrire e a regnare con Cristo, sarebbe stato più grande di lui. ***Matteo 11:11***

Abbiamo già osservato il fatto che Cristo e la Chiesa nella gloria compiranno un'opera di giustificazione (restaurazione) sul mondo durante l'Età Millenniale, e che non si tratterà di una giustificazione per fede (o imputata), come è la nostra ora, ma di una giustificazione *effettiva* — una giustificazione per opere, nel senso che, sebbene mista alla fede, la prova finale avverrà «secondo le loro opere». (***Ap. 20:12***) Ora, la Nuova Creazione deve camminare per fede e non per visione; e la loro fede è messa alla prova e deve «perseverare come se vedesse Colui che è invisibile», credendo in cose che, per quanto riguarda le prove esteriori, sono improbabili per la mente naturale, irragionevoli. E questa fede, sostenuta dalle nostre opere *imperfette*, ha anche il sostegno delle opere *perfette* del Signore a nostro favore, ed è gradita a Dio, in base al principio che se in tali condizioni imperfette ci sforziamo, nella misura delle nostre capacità, di piacere al Signore, e partecipiamo così dello Spirito di Cristo da rallegrarci di soffrire per amore della giustizia, ciò è prova che in condizioni favorevoli non saremmo certamente meno fedeli ai principi. Quando la *conoscenza* del Signore riempirà tutta la terra, e le tenebre e le nebbie che ora circondano i fedeli del Signore saranno scomparse, e il grande Sole della Giustizia inonderà il mondo di verità, di conoscenza assoluta di Dio, del suo carattere, del

[F113]
del suo piano — quando gli uomini vedranno le prove del favore, dell'amore e della riconciliazione di Dio attraverso Cristo nel graduale miglioramento che giungerà a tutti coloro che allora cercheranno l'armonia con Lui — quando la Restaurazione mentale, fisica e morale sarà *manifesta* — allora la fede sarà, in misura considerevole, diversa dalla fede cieca necessaria ora. Allora non «vedranno come in uno specchio, in modo oscuro [vago]»; l'occhio della fede non dovrà sforzarsi per scorgere le prove delle cose gloriose ora riservate a coloro che amano Dio, poiché quelle cose gloriose saranno manifestate agli uomini in modo più o meno distinto. Sebbene gli uomini crederanno allora in Dio e avranno *fede* in Lui, vi sarà un'ampia differenza tra il credere in tal modo alle prove fornite dai propri sensi e la fede che la Nuova Creazione deve esercitare ora riguardo alle cose che non vediamo. La fede che Dio ora cerca nel Suo popolo è preziosa ai suoi occhi e contraddistingue una classe ristretta e peculiare; pertanto, Egli le ha attribuito un tale premio, o ricompensa. Quando l'era millenniale sarà pienamente inaugurata, sarà impossibile dubitare dei fatti generali, e quindi sarebbe fuori luogo continuare a offrire una ricompensa speciale a coloro che non dubiteranno.

Ma sebbene la conoscenza del Signore riempirà tutta la terra, e non ci sarà più bisogno di dire al proprio prossimo: «Conosci il Signore!», tuttavia ci sarà per l'uomo una prova diversa — non di fede ma di opere — di obbedienza; poiché «avverrà che l'anima che non ascolterà [non *obbedirà*] a quel profeta, sarà eliminata dal Suo popolo». (***Atti 3:23***) È proprio durante l'attuale periodo di tenebre, per quanto riguarda l'adempimento del piano divino, in cui il peccato abbonda e Satana è il principe di questo mondo, che il nostro Signore attribuisce grande importanza alla fede, dicendo: «Sia fatto secondo la tua fede» (***Matteo 9:29***); e ancora: «Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede». (***1 Giovanni 5:4***) Ma per quanto riguarda la prova del mondo, ovvero il giudizio nell'era millenniale, o Giorno del Giudizio, leggiamo che tutti saranno giudicati secondo le loro *opere* — sostenute dalla fede; secondo le loro opere sarà fatto loro, e saranno approvati o disapprovati alla fine dell'era millenniale***. Apocalisse 20:12***

[F114]

La giustificazione, come abbiamo già visto, significa riportare il peccatore in piena armonia con il suo Creatore. In nessun punto si legge della necessità che il peccatore sia giustificato davanti a Cristo, ma che, attraverso il merito di Cristo, egli debba essere giustificato davanti al Padre, e può aiutarci a comprendere l'intero argomento esaminare il motivo per cui ciò avvenga. Questo perché il Creatore si erge come rappresentante della propria legge, e perché all'inizio sottopose il padre Adamo e la sua stirpe a tale legge, dichiarando che il godimento del Suo favore, della Sua benedizione e della vita eterna dipendeva dall'obbedienza, e che la disobbedienza avrebbe comportato la perdita di tutti questi favori. Tale posizione non può essere messa da parte. Pertanto, prima che l'umanità possa avere comunione con Dio e ricevere la Sua benedizione della vita eterna, deve in qualche modo tornare in piena armonia con il proprio Creatore e, di conseguenza, tornare a quella perfezione che resisterà alla piena luce dell'ispezione divina e alla prova completa dell'obbedienza. Così il mondo, per così dire, giaceva al di là della portata dell'Onnipotente — il quale aveva volutamente disposto le Sue leggi in modo che fossero al di là della portata della Giustizia e rendessero necessario il Suo attuale piano di redenzione e di Restaurazione, o giustificazione, ovvero il ritorno alla perfezione di coloro che sono disposti e obbedienti, tramite il Redentore, il quale, nel frattempo, avrebbe agito come loro mediatore o intermediario.

Il mediatore, sebbene perfetto, non aveva alcuna legge da far rispettare — non aveva pronunciato alcuna sentenza contro Adamo e la sua stirpe che gli impedisse di riconoscerli e di essere misericordioso verso le loro imperfezioni. Al contrario, egli ha redento il mondo nel peccato e nell'imperfezione, rendendosi pienamente conto della sua condizione di perdizione. Egli accoglie l'umanità così come la trova e, durante l'Età Millenniale, tratterà ogni individuo del mondo secondo la sua condizione particolare, avendo misericordia dei deboli ed esigendo di più dai più forti, adattando così se stesso e le leggi del suo Regno a tutte le varie peculiarità, imperfezioni, debolezze, ecc., così come le trova, poiché «il Padre […] ha affidato ogni giudizio al Figlio». (***Giovanni 5:22***) Il Figlio illustrerà all'umanità il perfetto standard della legge divina che essa dovrà alla fine raggiungere prima di poter essere giusta

[F115]
e graditi agli occhi di Dio — alla fine dell'era millenaria; ma non insisterà su tale standard né riterrà che chiunque non sia all'altezza ne sia un trasgressore, bisognoso di un'appropriazione di grazia per coprire ogni trasgressione, per quanto involontaria e non intenzionale. Al contrario, tutta questa *espiazione* per le violazioni della legge perfetta e immutabile di Dio sarà completata prima ancora che egli assuma le redini del governo.

Cristo ha già pagato il prezzo con il proprio sacrificio. Ha già imputato graziosamente quel merito alla famiglia della fede e, entro la fine di questa Era Evangelica, applicherà definitivamente l'intero sacrificio espiatorio a favore di «tutto il popolo» — l'intera umanità. Dio ha dimostrato, attraverso il simbolo del Giorno dell'Espiazione, che essa sarà accettata, e che sarà proprio in seguito a tale accettazione che Cristo e la sua Chiesa assumeranno il governo del mondo sotto quella che potrebbe essere definita legge marziale, o un governo dispotico, che mette da parte le leggi e le norme ordinarie a causa delle esigenze del caso, e amministra la legge in modo adeguato, non a coloro che si trovano in una condizione perfetta o retta (come sono le leggi dell'impero di Geova), ma adeguato alla condizione di ribellione e anarchia che si è creata nel mondo a causa del peccato. Questo dominio di emergenza — in cui il Re regnerà non solo come re, ma anche come giudice e sacerdote supremo — è concepito, come abbiamo appena visto, per giustificare il mondo effettivamente, non in senso teorico, mediante le opere come norma o prova definitiva — sostenute dalla fede. Questa giustificazione effettiva avverrà non all'inizio del regno Millenniale, ma come risultato del regno stesso — al suo termine.

La giustificazione per fede del tempo presente ha lo scopo di consentire a pochi, che Dio ha destinato a chiamare al suo servizio speciale, di partecipare all'Alleanza di Abramo come Discendenti della promessa, come *co-sacrificatori* e, quindi, coeredi con Gesù. Anche con questi Dio non può stipulare alcun contratto diretto, ma, per così dire, anche dopo che sono stati giustificati mediante la fede e per merito del loro Redentore, essi sono trattati come incapaci e viene loro comunicato che sono accettati solo nell'Amato — in Cristo — e che tutti i loro

[F116]
patti di alleanza relativi al sacrificio, a meno che non siano avallati da Lui, non avrebbero alcuna validità.

Quanto è evidente che l'unico scopo di questa Era Evangelica è quello di chiamare fuori un piccolo gregge dall'umanità per costituirlo come membri della Nuova Creazione, e che il dispositivo per giustificare i credenti *alla vita*, mediante la fede, ha lo scopo di conferire loro una posizione davanti a Dio grazie alla quale possano assumere gli obblighi dell'Alleanza richiesti ai candidati alla Nuova Creazione. Come già osservato, la condizione alla quale saranno accettati nella Nuova Creazione è quella del sacrificio di sé; e poiché Dio non è disposto ad accettare come sacrificio nulla che sia imperfetto, noi, in quanto membri della razza imperfetta e condannata, non potremmo essere accettabili finché non fossimo prima effettivamente giustificati da ogni peccato; affinché così, come dice l'Apostolo, potessimo «presentare i nostri corpi come sacrifici viventi, *santi*, *graditi* a Dio, il nostro culto ragionevole». ***Rom. 12:1***

I provvisoriamente giustificati

Alla luce di ciò, che diremo di coloro che giungono alla fede in Dio e a una *certa misura* di giustificazione, e che, vedendo che un ulteriore progresso sulla via del Signore implica sacrificio di sé, abnegazione, ecc., tuttavia esitano, rifiutandosi di entrare per la porta stretta e percorrere la via angusta di una consacrazione così completa — fino alla morte? Dovremo dire che Dio è adirato con loro? No: dobbiamo supporre che, fino a un certo punto, progredendo nelle vie della giustizia, fossero graditi a Dio. E che ricevano una benedizione, sembra dichiarare l'Apostolo, dicendo:* «Essendo giustificati per fede, abbiamo *pace* con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo». Questa pace implica una certa comprensione del piano divino riguardo alla futura remissione dei peccati del credente (***Atti 3:19***); implica anche un buon grado di armonia con i principi della giustizia, poiché la fede in Cristo è sempre riformatrice. Gioiamo con tutti coloro che sono giunti fin qui; siamo lieti che abbiano questo vantaggio rispetto alle masse dell'umanità che il dio di questo mondo ha completamente accecato,

---

*Il pensiero successivo dell'autore è che questo testo possa essere considerato come riferito a coloro che sono giustificati *in modo vitale*.

[F117]
e che, pertanto, al momento non possono vedere né apprezzare la grazia di Dio in Cristo. Esortiamo costoro a perseverare nel favore di Dio proseguendo verso la piena obbedienza.

Ma per quanto possiamo rallegrarci con loro, e per quanta pace e gioia possano giungere a tali credenti, che cercano di camminare sulla via della giustizia ma evitano la via stretta del sacrificio, dobbiamo in tutta sincerità sottolineare che essi «ricevono invano la grazia di Dio» (***2 Cor. 6:1***) — poiché la grazia di Dio nella giustificazione che hanno ricevuto era destinata a essere il trampolino di lancio verso i privilegi e le benedizioni ancora più grandi dell'alta vocazione della Nuova Creazione. La grazia di Dio è ricevuta invano da costoro, perché non sfruttano questa grandiosa opportunità, la cui pari non è mai stata offerta prima a nessuno e, per quanto indicano le Scritture, non sarà mai più offerta. Essi ricevono la grazia di Dio invano, perché le opportunità di Restaurazione che saranno loro concesse nell'era a venire saranno concesse a tutta la razza redenta. La grazia di Dio in questa era consiste semplicemente nel fatto che essi sono stati resi consapevoli della Sua bontà prima del mondo, affinché, attraverso la giustificazione, potessero giungere al raggiungimento della vocazione e alla condivisione del premio glorioso che sarà dato al corpo eletto di Cristo, il Sacerdozio Regale.

Guardando al cosiddetto «mondo dei Cristiani», sembra evidente che la grande maggioranza anche dei credenti *sinceri* non sia mai andata oltre questo passo preliminare della giustificazione: hanno «assaporato che il Signore è misericordioso», e questo è stato loro sufficiente. Essi avrebbero invece dovuto, grazie a questa esperienza, essere pienamente risvegliati a una maggiore fame e sete di giustizia, di verità, di una più profonda conoscenza del carattere e del piano divini, di una maggiore crescita nella grazia, nella conoscenza e nell'amore, e al raggiungimento di una comprensione più profonda della volontà divina che li riguarda, cosa che prenderemo in esame in seguito, sotto il titolo di santificazione.

Per quanto possiamo discernere, il vantaggio di questo approccio provvisorio

[F118]
Il termine “giustificato” si riferisce semplicemente a questa vita presente e al sollievo che essi provano ora riguardo al carattere misericordioso di Dio e al modo in cui Egli agirà nei loro confronti in futuro. Eppure la loro comprensione in merito è così scarsa che a volte cantano:

> «Spesso mi assilla un pensiero ansioso:
> “Sono suo o non lo sono?”».

Il fatto è che, sebbene Cristo sia stato la loro saggezza fino al punto di mostrare loro il bisogno di un Salvatore e, inoltre, di rivelare loro qualcosa della salvezza offerta in se stesso, non è tuttavia nel piano divino che Egli continui ad essere la loro saggezza e a guidarli nelle «cose profonde di Dio», se non nella misura in cui essi, mediante la consacrazione e la devozione, diventino seguaci delle sue orme. Il credente non consacrato non è in alcun senso una nuova creazione, anche se, avendo intravisto qualcosa delle vie di Dio e delle Sue esigenze, cerchi di condurre una vita morale, ragionevole e onesta nel mondo. Egli appartiene ancora alla terra, è terreno; non ha mai compiuto il passo per scambiare i suoi diritti umani e terreni (assicurati tramite Gesù) con le cose celesti alle quali il Signore, attraverso il Suo Sacrificio, ha aperto la porta. Come nel tipo i leviti non erano autorizzati ad entrare nei luoghi santi del Tabernacolo né tantomeno a vedere le cose che vi si trovavano, così nell’antitipo ai credenti non consacrati non è permesso entrare nelle cose profonde di Dio né vedere e apprezzarne la grandezza, a meno che non diventino prima membri del Sacerdozio Regale mediante una piena consacrazione di sé.

Aspettarsi una preferenza e un favore speciali da parte del Signore durante l’Età Millenniale solo perché si è ricevuto il suo favore nella vita presente, ma invano, sembrerebbe molto simile ad aspettarsi una benedizione speciale solo perché una benedizione precedente è stata usata male o poco apprezzata. Non sarebbe in linea, in generale, con il modo di agire divino nel passato se scoprissimo che ad alcuni che non sono stati favoriti durante l’Era Evangelica saranno concessi i favori principali durante l’era a venire? Non sarebbe questo notevolmente in linea con le parole del nostro Signore: «Ci sono ultimi che saranno primi e primi che saranno ultimi»? Infatti, l’Apostolo sottolinea chiaramente che quando la Nuova Creazione sarà stata

[F119]
completata e l'era millenaria avrà avuto inizio, il favore speciale di Dio tornerà nuovamente all'Israele naturale, dal quale era stato tolto all'inizio di questa Era Evangelica. ***Rom. 11:25-32***

Coloro che sono stati giustificati per entrare in comunione con Dio prima di questa era, che hanno mantenuto la loro giustificazione e che, come ricompensa, saranno resi «principi in tutta la terra» sotto il Regno celeste, l'hanno mantenuta a costo di rinunce terrene. (***Eb. 11:35***) Coloro dell'era attuale, che useranno e manterranno correttamente la loro giustificazione, dovranno farlo a costo di sacrifici carnali. Il piccolo gregge, fedele in misura eccezionale, darà la propria vita al servizio della verità e dei fratelli, e sarà così a immagine del Capitano della nostra Salvezza. La seconda classe, considerata altrove come la «Grande Compagnia», dovrà raggiungere la propria ricompensa anch'essa a costo della carne, sebbene, a causa di un minore zelo nel sacrificio, perda la grande ricompensa della Nuova Creazione e dei suoi privilegi del Regno. Queste tre classi sembrano essere le uniche a trarre beneficio, al di là della vita presente, dalle opportunità speciali di questa era della giustificazione per fede.

Le operazioni del Regno, alla luce della piena conoscenza e secondo la linea delle opere, per varie ragioni attireranno evidentemente in un primo momento con maggiore forza l'Israele secondo la carne, il quale, quando la sua cecità sarà rimossa, diventerà estremamente zelante per l'Unto del Signore, dicendo, come rappresentato nella profezia: «Questo è il nostro Dio; lo abbiamo atteso, ed egli ci salverà». (***Isaia 25:9***) Ma mentre Israele sarà naturalmente il primo ad allinearsi al nuovo ordine delle cose, le benedizioni e le opportunità del Regno si estenderanno rapidamente, grazie a Dio!, in tutto il mondo — affinché tutte le nazioni possano diventare figli di Abramo, nel senso che parteciperanno alle benedizioni promesse a lui — come è scritto: «Ti ho costituito padre di molte nazioni; nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra».

Cristo ci ha reso oggetto di santificazione

Come la sapienza o la conoscenza di Dio ci è giunta grazie al sacrificio del nostro Signore Gesù a nostro favore, e come la giustificazione

[F120]
è poi venuta per mezzo del suo merito, quando abbiamo accettato la sua espiazione e abbiamo consacrato pienamente tutto noi stessi a Dio, così anche la nostra santificazione avviene per mezzo di lui. Nessun uomo può santificarsi da sé nel senso di rendersi degno di essere accettato e adottato nella famiglia di Dio della Nuova Creazione, generato dal suo Spirito. (***Giovanni 1:13***; ***Ebrei 5:4***) Come il merito di Cristo era necessario alla nostra giustificazione, così la sua accettazione di noi come membri del suo corpo, il sacerdozio sotto il Re, e il suo continuo aiuto, sono indispensabili per rendere sicura la nostra vocazione e la nostra elezione. L'Apostolo condanna alcuni per «non aver tenuto saldo il Capo» (***Col 2,19***), e noi comprendiamo che tale riconoscimento di Cristo Gesù, non solo come Redentore dal peccato ma anche come Capo, rappresentante, guida, istruttore e custode del corpo (la Chiesa), è essenziale per ogni suo membro. Il nostro Signore sottolinea questa necessità di rimanere sotto la sua cura, dicendo ripetutamente: «Rimanete in me; [...] come il tralcio non può portare frutto da sé stesso, se non rimane nella vite, così neppure voi potete farlo, se non rimanete in me» (***Giovanni 15:4***). «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete ciò che volete e vi sarà fatto» (***Giovanni 15:7***) L'Apostolo sottolinea questa stessa necessità di dimorare in Cristo, dicendo: «È cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente» (***Eb 10:31***). Egli prosegue spiegando il suo pensiero citando la profezia: «Poiché il nostro Dio è un fuoco divorante». L'amore di Dio, non meno della sua giustizia, arde contro ogni peccato, e «ogni ingiustizia è peccato»; «egli non può guardare [o riconoscere] il peccato»; pertanto, egli ha provveduto, non per la conservazione dei peccatori, ma per la loro salvezza dalla malattia e dalla sua pena di distruzione.

Ciò ci assicura, in armonia con varie dichiarazioni della Scrittura, che sta arrivando il tempo in cui il peccato e i peccatori, con tutto ciò che ne deriva – il dolore, la sofferenza e la morte – saranno eliminati. Grazie a Dio! Possiamo rallegrarci anche di questo aspetto del carattere divino, ovvero che Dio è un fuoco divorante, quando sappiamo che ci ha provveduto un rifugio in Cristo Gesù per il periodo delle nostre imperfezioni involontarie, e che in Lui ha provveduto anche alla nostra definitiva

[F121]
liberazione definitiva dal peccato, dalla morte e da ogni debolezza, a sua perfetta somiglianza; per la Nuova Creazione, la perfezione della natura divina e la sua pienezza; per la «Grande Compagnia», la perfezione su un piano in qualche modo corrispondente a quello degli angeli; per essere i ministri, i compagni della Chiesa glorificata — «le vergini, le sue compagne, che la seguono». (***Salmo 45:14***) Gli antichi uomini di valore, a loro volta, saranno perfezionati nella natura umana, immagini di Dio nella carne e rappresentanti glorificati del Regno celeste, nonché canali di benedizione divina per tutte le famiglie della terra. Infine, quando le prove, le opportunità e le verifiche dell'Età Millenniale avranno portato alla perfezione tutti coloro che sono disposti e obbedienti, e avranno dimostrato la loro lealtà a Dio, anche questi avranno raggiunto la perfezione umana, l'immagine di Dio nella carne; e tra tutti costoro la volontà di Dio sarà allora così perfettamente compresa e obbedita — e con tutto il cuore — che Egli non sarà più per loro come un fuoco divorante, poiché tutte le loro scorie saranno state eliminate sotto la disciplina del grande mediatore, alla cui cura tutti furono affidati dall'amore e dalla saggezza del Padre. Cristo allora «vedrà il frutto delle fatiche della sua anima e ne sarà soddisfatto» con i risultati.

La santificazione significa essere messi da parte per il servizio sacro. I peccatori non sono chiamati alla santificazione, ma al pentimento; e ai peccatori pentiti non viene imposta la consacrazione, ma di *credere* nel Signore Gesù Cristo per la giustificazione. La santificazione è richiesta solo a coloro che sono giustificati — ai credenti nelle promesse di Dio incentrate in Cristo e garantite dal suo sacrificio di riscatto. Ciò non significa che la santificazione o la santità non siano la cosa giusta per tutta l'umanità: significa semplicemente che Dio ha previsto che, fintantoché un uomo occupasse la posizione di peccatore impenitente, sarebbe stato inutile invitarlo a consacrarsi a una vita di santità; egli deve prima rendersi conto della propria peccaminosità e diventare penitente. Ciò non significa che il pentito non debba diventare santificato, consacrato a una vita di santità, ma significa che una santificazione che tralasciasse la giustificazione sarebbe del tutto vana.

[F122]
Nell'ordine di Dio, dobbiamo prima conoscere la bontà divina nella provvidenza predisposta per i nostri peccati, e dobbiamo accettare il suo disegno come dono gratuito tramite Cristo, prima di poter assumere l'atteggiamento corretto per consacrarci, o santificarci, al suo servizio. Inoltre, lo scopo di tutto questo disegno dell'Era Evangelica — la chiamata al pentimento, l'annuncio della buona novella per la giustificazione e l'invito a tutti i credenti a santificarsi o consacrarsi a Dio — è lo sviluppo della Nuova Creazione. Dio ha predeterminato che tutti coloro che faranno parte della Nuova Creazione debbano essere sacrificatori — del «Sacerdozio Regale»; e ciascuno di loro deve avere qualcosa da offrire a Dio, proprio come il nostro Sommo Sacerdote che «offrì se stesso a Dio» (***Eb 7:27; 9:14***). Anche tutti i sacerdoti di grado inferiore devono *offrire se stessi* a Dio; come esorta l'Apostolo: «Vi esorto, fratelli [fratelli, perché giustificati e quindi ammessi alla comunione con Dio], per le misericordie di Dio [il perdono dei peccati già sperimentato], a *presentare i vostri corpi come sacrificio vivente*, santo, gradito a Dio, che è il vostro culto ragionevole». (***Rom. 12:1***) Ora, dunque, notate che, poiché i nostri corpi non sono effettivamente «santi», devono essere considerati tali prima di poter essere «graditi a Dio», prima di poter essere considerati «santi»; vale a dire, dobbiamo essere giustificati per fede in Cristo *prima* di avere qualcosa di santo e gradito da deporre sull'altare di Dio; e ciò deve essere posto sull'altare di Dio, sacrificato e da Lui accettato per mano del nostro grande Sommo Sacerdote, prima che possiamo essere considerati parte del suo «sacerdozio regale».

La santificazione sarà il requisito richiesto dal grande Re durante l'era millenniale. Il mondo intero sarà chiamato a santificarsi, a separarsi dall'impurità, dal peccato di ogni sorta, e a rendere obbedienza alla volontà divina, come rappresentata nel Regno e nei suoi principi. Alcuni, quindi, potrebbero conformarsi a una santificazione o a una santità di vita esteriore senza essere santificati nel cuore: costoro potrebbero compiere progressi intellettuali, morali e fisici — fino al limite massimo della Restaurazione — fino alla piena perfezione, e così facendo

[F123]
godranno, nel frattempo, delle benedizioni e delle ricompense di quel periodo glorioso, fino alla sua stessa fine; ma a meno che la loro santificazione non si estenda, a quel punto, fino ai pensieri e alle intenzioni dei loro cuori, non saranno idonei alle condizioni eterne oltre l'Età Millenniale, nella quale non entrerà nulla che non sia in assoluta conformità con la volontà divina nel pensiero, nella parola e nell'azione.

Ma mentre tracciamo così la santificazione come principio generale e le sue operazioni future nel mondo, non perdiamo di vista il fatto che le Scritture furono scritte specialmente «per la *nostra* ammonizione» — per l'ammonizione della Nuova Creazione. Quando sarà giunto il momento per il mondo di ricevere la sua istruzione secondo i principi della santificazione, esso avrà il Grande Maestro: il Sole della Giustizia inonderà allora tutta la terra con la conoscenza di Dio. Non ci sarà più una Babele di teorie e dottrine confuse; poiché il Signore ha promesso riguardo a quel giorno, dicendo: «Renderò al Suo popolo una lingua [messaggio] pura, affinché tutti invochino il nome del Signore, per servirlo all'unisono». (***Sof. 3:9***) L'Apostolo si rivolge esclusivamente alla Nuova Creazione quando dichiara che Cristo «da Dio è stato fatto per *noi* sapienza, giustificazione, santificazione e liberazione». Prestiamo quindi la massima attenzione a queste cose scritte per la *nostra* istruzione e evidentemente necessarie a noi, se vogliamo rendere sicura la nostra vocazione e elezione alla partecipazione alla Nuova Creazione.

Come il Signore disse agli israeliti dell'antichità: «Santificatevi» e «Io vi santificherò» (***Lev. 20:7,8***; ***Es. 31:13***), così egli esorta anche l'israelita spirituale a consacrarsi, a presentare il proprio corpo come sacrificio vivente, a offrirsi a Dio nel e attraverso il merito dell'espiazione di Cristo; e solo coloro che lo fanno durante il «tempo favorevole» il Signore accetta e separa come santi, scrivendo i loro nomi nel libro della vita dell'Agnello (***Ap. 3:5***), e assegna loro le corone di gloria, onore e immortalità che saranno loro se si dimostreranno fedeli a tutti i loro impegni, il che, ci viene assicurato, è solo un «servizio ragionevole». ***Ap. 3:11***

[F124]

Come la consacrazione dei leviti nel tipo era una consacrazione misurabile a seguire la giustizia, ma non una consacrazione al sacrificio, così questo passo successivo della santificazione, che appartiene a coloro che accettano la chiamata di Dio al sacerdozio regale, era simboleggiato nel tipo dalla consacrazione di Aronne e dei suoi figli all'ufficio sacerdotale — una consacrazione al sacrificio. Era simboleggiata dalle vesti di lino bianco che rappresentavano la giustizia e la giustificazione, dall'olio dell'unzione e dal sacrificio, a cui partecipavano tutti i sacerdoti. ***Ebr. 8:3***

Nei tipi levitici vengono chiaramente indicate due consacrazioni: (1) la consacrazione generale di tutti i leviti; (2) una consacrazione speciale dei pochi leviti che erano *officianti* o sacerdoti. La prima rappresenta la consacrazione generale a una vita santa e all'obbedienza a Dio che tutti i credenti compiono e che, per grazia di Dio, attraverso Cristo, realizza per loro, in via provvisoria, *la «giustificazione* della vita» e la pace con Dio. Questo è ciò che tutti i veri credenti comprendono e sperimentano in questa epoca. Ma, come spiega l'Apostolo, «il *fine* del comandamento è l'amore che scaturisce da un cuore puro» (***1 Tim. 1:5***); vale a dire che Dio prevede che la nostra osservanza della prima consacrazione, la nostra osservanza dei termini della nostra giustificazione durante l'era presente, ci condurrà, alla *fine*, alla seconda consacrazione come sacerdoti per il sacrificio.

In che senso? Perché una vita santa e l'obbedienza a Dio implicano «l'amore che scaturisce da un cuore puro» per Dio e per i nostri simili. L'amore per Dio significa «con tutto il nostro cuore, la nostra mente, il nostro essere e le nostre forze»; e tale amore non aspetterà comandi, ma si offrirà per il servizio, dicendo: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?». Ogni fedele «vero israelita» al primo avvento possedeva questa consacrazione primaria — simboleggiata dai leviti
— e a costoro il Signore rivolse la speciale chiamata del Vangelo, a consacrarsi fino alla morte, a sacrificare i propri interessi terreni per quelli celesti, a mettersi in fila come seguaci delle orme di Gesù, il Capitano della nostra salvezza, sulla via stretta che conduce alla gloria, all'onore e all'immortalità. Coloro che obbedirono *all'invito* furono accettati come sacerdoti, membri del *corpo* del Sommo Sacerdote della nostra Confessione, «figli di Dio». ***Giovanni 1:12***

[F125]

Durante tutta l'Era Evangelica prevale lo stesso schema di procedura: (1) la consacrazione all'obbedienza e alla giustizia — come leviti antitipici; poi la scoperta che la giustizia significa amore supremo per Dio e desiderio di conoscere e fare la sua volontà; poi, in seguito, la presa di coscienza che ora tutta la creazione è talmente deformata, distorta e in disarmonia con Dio che l'armonia con Lui implica la disarmonia con ogni ingiustizia sia nella nostra stessa carne che in quella degli altri; quindi uno sguardo e un grido al Signore per sapere perché ci ha chiamati e ha accettato la nostra consacrazione eppure, apparentemente, non ha reso possibile tutto ciò se non attraverso il sacrificio di sé. In risposta a questo grido, il Signore ci insegna che «siete stati chiamati in un'unica speranza della vostra vocazione» (***Ef 4,4***), e che la vocazione consiste nell'essere coeredi con il nostro Signore nella gloria, nell'onore e nell'immortalità del Regno (***Luca 12,32***; ***Romani 2:7***), e che la via è stretta e difficile perché superare con successo queste prove è indispensabile per coloro che Egli intende così onorare. (***Matteo 7:14***; ***Romani 8:17***) Fu quando udimmo la chiamata di Dio attraverso l'Apostolo: «Vi esorto, fratelli, … a presentare i vostri corpi come sacrifici viventi, santi e graditi a Dio, che è il vostro culto ragionevole», e l'accettammo consacrandoci *fino alla morte*, che fummo considerati *sacerdoti* — del «Sacerdozio Regale», membri del Sommo Sacerdote della nostra professione (o ordine), Cristo Gesù — nuova creazione.

Quei credenti che, dopo aver compreso che «il fine del comandamento è l'amore che scaturisce da un cuore puro», rifiutano di tendere a tale fine, rifiutano di accettare la chiamata al sacrificio e quindi rifiutano di conformarsi allo scopo di Dio nella loro giustificazione attribuita, non raggiungono l'alleanza di obbedienza alla giustizia, a causa della strettezza della via, e così rifiutano «l'unica speranza della nostra vocazione». Questi non «ricevono *forse invano* la grazia di Dio [la giustificazione imputata della vita]»? Guardando indietro agli antichi uomini di valore e osservando quanto sia costato loro ottenere «una buona testimonianza per mezzo della fede» e «piacere a Dio», mantenendo così *la* loro *giustificazione per la comunione* (***Eb 11:5, 32-39***), possiamo forse aspettarci che la *giustificazione per la vita*, concessa in questa era del Vangelo

[F126]
a coloro che diventano leviti antitipici, possa essere mantenuta con un grado minore di fedeltà del cuore al Signore e alla giustizia? Sicuramente dobbiamo concludere che quei credenti provvisoriamente giustificati (leviti antitipici) che, quando «calcolano il costo» (***Luca 14:27,28***) del discepolato a cui conduce la loro consacrazione, già compiuta, e che poi rifiutano di esercitare fede nell'aiuto promesso dal Signore, e rifiutano o trascurano di continuare a compiere il loro "servizio ragionevole", rendendo completa la loro consacrazione — fino alla morte —, costoro sono stati favoriti dal Signore invano. Certamente non possono essere considerati come aventi realmente la giustificazione alla vita; né tantomeno la giustificazione per una comunione speciale con Dio; così cadono dalla posizione privilegiata dei leviti antitipici e non devono più essere considerati tali.

Ma tra coloro che apprezzano davvero il favore di Dio, e i cui cuori rispondono con lealtà ai privilegi e al "servizio ragionevole" della piena consacrazione, e che assumono l'impegno di obbedienza a Dio e alla giustizia fino alla *morte*, vi sono queste due categorie:

(1) Quei leviti antitipici che volentieri «*danno* la vita» di propria iniziativa, cercando modi e mezzi per servire il Signore, i fratelli e la Verità, e considerando un piacere e un onore *sacrificare* in tal modo le comodità terrene, le agi, il tempo, l'influenza, i mezzi e tutto ciò che compone *la vita presente*. Questi gioiosi e volenterosi sacrificatori, i sacerdoti antitipici che tra non molto saranno glorificati e, insieme al loro Signore, costituiranno il «Sacerdozio Regale», i quali, una volta completati i loro sacrifici, non saranno più rappresentati da Aronne e dai suoi figli che compiono sacrifici per il popolo, ma da Melchisedek — un sacerdote sul suo trono — che distribuisce al mondo, durante il Millennio, le benedizioni ottenute grazie ai «sacrifici migliori» durante il Giorno dell'Espiazione antitipico — questa Era Evangelica.

(2) Un'altra classe di credenti risponde con lealtà di cuore e consacra gioiosamente tutto se stessa al Signore e al suo «servizio ragionevole», dimostrando così di essere degna di far parte dei leviti antitipici, poiché non riceve invano la grazia di Dio. Ma, ahimè, sebbene risponda alla

[F127]
alla chiamata ed entrino così nell'«unica speranza della nostra vocazione» e in tutti i privilegi degli eletti, tuttavia il loro amore e il loro zelo non sono tali da spingerli a compiere il sacrificio che avevano fatto nell'ambito dell'alleanza. Questi, poiché il loro amore e la loro fede non sono abbastanza intensi, non riescono a deporre, o a mantenere, i loro sacrifici sull'altare; di conseguenza, non possono essere considerati «copie» complete del nostro grande Sommo Sacerdote, che si compiaceva nel fare la volontà del Padre; non riescono a superare le difficoltà e non possono quindi essere annoverati tra i «vincitori» che condivideranno con il loro Signore il Regno celeste come membri del «Sacerdozio Regale»; non riescono a rendere sicura la loro vocazione ed elezione mediante la piena osservanza della loro alleanza.

Ma che dire di questi? Hanno perso tutto per aver corso verso il premio senza tuttavia superare la prova richiesta di zelo e amore per conquistarlo? No, grazie a Dio; anche se nelle prove cruciali la loro fede e il loro zelo non si sono rivelati sufficienti per classificarli tra i sacerdoti, tuttavia la loro fede e il loro zelo, sufficienti a consacrarsi fino alla morte, hanno dimostrato la sincerità del loro cuore come leviti. Tuttavia, non basta che si siano consacrati pienamente; occorre *dimostrare* che nel loro cuore amano il Signore e non *lo rinnegherebbero a nessun costo*, anche se non fossero abbastanza fedeli da cercare il sacrificio al suo servizio. Qual è questa prova che confermerà che essi sono degni della parte dei leviti nel Regno? E come verrà applicata?

Abbiamo già accennato a questa «grande compagnia» del Suo popolo veramente consacrato, il cui quadro è delineato in ***Apocalisse 7:13-15***. «Questi sono coloro che provengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti [e non *nel*] trono di Dio, e lo servono giorno e notte [continuamente] nel suo tempio [la Chiesa]: e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro» [li unirà a sé e alla sua Sposa glorificata nella condizione spirituale e nei suoi servizi]. «Vergini stolte!» Hanno lasciato sfuggire l'occasione di diventare membri della Sposa; ma sono, nondimeno, *vergini*, pure nelle intenzioni del loro cuore. Perdono il *premio*, ma ottengono,

[F128]
in seguito, attraverso severe prove, una parte al banchetto nuziale con lo Sposo e la Sposa come «le vergini sue compagne che la seguono»; anche loro saranno condotte al cospetto del Re. «Con gioia e letizia saranno condotte; entreranno nel palazzo del Re». (***Salmo 45:14,15***) In quanto leviti, non sono riusciti a ottenere il premio del sacerdozio regale, ma sono comunque leviti e possono servire Dio nel suo tempio glorificato, la Chiesa, sebbene non possano essere né «colonne» né «pietre vive» in quel tempio. (***Ap. 3:12; 19:6,7***; ***Sal. 45:14,15***) Il versetto che segue l'ultima citazione richiama la nostra attenzione sui leviti antitipici del tempo passato, conosciuti da Israele secondo la carne come «i padri»; e ci assicura che saranno ricompensati con la nomina a «principi in tutta la terra».

Allo stesso modo, i tre figli di Levi (Kehat, Gershom e Merari) sembrano rappresentare quattro classi. (1) Mosè, Aronne e tutta la famiglia sacerdotale di Amram (figlio di Kehat), le cui tende erano davanti [a est] del Tabernacolo. Questi avevano la piena responsabilità di tutte le questioni religiose — i loro fratelli — e persino di tutti i leviti
— che erano i loro onorati assistenti o servitori. (2) Accampata sul lato sud c'era la famiglia di Kehat, i loro parenti più stretti, e questi avevano la responsabilità degli oggetti più sacri: gli altari, il candelabro, la tavola e l'Arca. (3) Accampati sul lato nord del Tabernacolo c'erano i leviti della famiglia di Merari, i secondi per onore di servizio, incaricati delle tavole rivestite d'oro, dei montanti, delle basi, ecc. (4) Accampata sul retro c'era la famiglia dei leviti di Gershom, incaricata dei servizi meno importanti — il trasporto, ecc., delle corde, delle tende esterne, del cancello, ecc.

Queste distinte famiglie di leviti possono rappresentare opportunamente quattro classi distinte di umanità *giustificata* quando la riconciliazione sarà completata: i santi, o Sacerdozio Regale, gli antichi valorosi, la «grande compagnia» e i salvati del mondo. Come spesso accade per quanto riguarda i tipi, i nomi sembrano essere significativi. (1) La famiglia di Amram, scelta per essere sacerdoti: il nome AMRAM significa *«popolo elevato*» o *«popolo esaltato*». Che nome appropriato per il tipo del «piccolo gregge» il cui capo è Cristo Gesù! «Altamente esaltati», «molto elevati», sono le dichiarazioni scritturali riguardanti questi sacerdoti. (2) KOHATH

[F129]
significa *«alleato»* o *«compagno»*. Fu proprio dalla famiglia di Kohath che i figli di Amram furono scelti per costituire una nuova casata di sacerdoti. La famiglia levitica di Kehat potrebbe, quindi, rappresentare adeguatamente gli antichi uomini virtuosi la cui fede, obbedienza e lealtà verso Dio, nonché la disponibilità a soffrire per la giustizia, furono così pienamente attestate, e con i quali sentiamo un legame così stretto. Essi erano, infatti, gli alleati del Signore e i nostri; e sotto certi aspetti si avvicinano al Cristo in ogni modo più di chiunque altro. (3) MERARI significa *amarezza*; pertanto, la famiglia dei leviti Merari sembrerebbe rappresentare la «grande compagnia» di coloro che sono generati dallo Spirito ma non riescono a conquistare il premio del Sacerdozio Regale, e sono «salvati come per mezzo del fuoco», giungendo attraverso «grandi tribolazioni» ed esperienze *amare* alla posizione d'onore e di servizio che occuperanno. (4) GERSHOM significa *rifugiati* o *salvati*; pertanto, la famiglia dei leviti di Gershom sembrerebbe rappresentare bene il mondo salvato dell'umanità, i cui membri saranno tutti rifugiati soccorsi e liberati, salvati dalla cecità e dalla schiavitù di Satana.

Quindi, al primo posto sia per ordine che per rango tra questi leviti antitipici, o giustificati, ci sarà il Sacerdozio Regale, alla cui cura saranno affidati il Regno Millenniale e ogni interesse. Alla loro destra ci saranno i parenti più stretti — gli antichi valorosi — che essi «renderanno principi in tutta la terra». Subito dopo, alla loro sinistra, ci saranno i loro fedeli fratelli della grande compagnia.* E per ultimi ci saranno coloro che saranno stati salvati dal peccato e dalla morte durante il Millennio, la cui lealtà sarà stata pienamente attestata nella grande prova con cui si concluderà l'era millenniale. ***Ap. 20:7-9***

Tutte queste classi di leviti saranno costituite da coloro che sono stati messi alla prova e hanno superato le prove di lealtà del cuore. Ciò non implica, tuttavia, che coloro che ora sono giustificati per fede, in senso provvisorio, e che trascurano o rifiutano di proseguire e portare a compimento il *fine* del comandamento — l'amore che scaturisce da un

---

*L'autore ritiene, in seguito, che alcuni passi delle Scritture sembrino insegnare che gli *Antichi Giusti* non precederanno, ma saranno di rango inferiore alla *Grande Compagnia* durante il Millennio, ma che, al termine di esso, saranno accolti nella natura dello Spirito e riceveranno onori più elevati.

[F130]
cuore puro — e chi, pertanto, riceve *invano* questa grazia di Dio non avrà ulteriori opportunità. Se, quando «valutano il costo» della partecipazione al servizio sacerdotale del sacrificio, rifiutano l'offerta, la loro concezione di un «servizio ragionevole» a Dio non è certamente degna di lode e ricompensa, ma nemmeno la loro imprudenza meriterebbe giustamente una punizione; altrimenti, la chiamata alla gloria, all'onore e all'immortalità non sarebbe per grazia, ma per necessità — non un invito, ma un comando — non un sacrificio, ma un obbligo. La perdita o l'annullamento della loro giustificazione li lascia comunque parte del mondo redento, proprio come erano prima di accettare Cristo mediante la fede, tranne per il fatto che la loro maggiore conoscenza accresce la loro responsabilità di agire rettamente. In altre parole, la prova per la vita o la morte eterna al momento attuale coinvolge solo coloro che volontariamente si consacrano pienamente al Signore «fino alla morte». Il resto dell'umanità non è ancora sottoposto al giudizio per la vita o la morte eterna, e non lo sarà finché non sarà stato stabilito il Regno Millenniale. Nel frattempo, tuttavia, ogni membro del mondo, in proporzione alla luce di cui dispone, sta costruendo o distruggendo il proprio carattere, e quindi sta rendendo le proprie condizioni Millenarie e le prospettive di vita eterna migliori o peggiori, a seconda che obbedisca o ignori la propria conoscenza e la propria coscienza.

Per i pienamente consacrati, tuttavia, la questione è diversa. Con la loro consacrazione più completa, *fino alla morte*, essi rinunciano alla vita terrena in toto, scambiandola con quella spirituale, che sarà loro se rimarranno fedeli fino alla morte — ma non altrimenti. Pertanto, per questi, la slealtà significherà la morte — eterna; con la stessa certezza con cui sarà per gli infedeli del mondo alla fine del Millennio.

Nessuno dei leviti aveva alcuna eredità nella terra di Canaan. Ciò è significativo del fatto che, avendo consacrato tutto se stessi al Signore ed essendo nel cuore pienamente in accordo con la Sua giustizia, le condizioni imperfette dell'attuale tempo di peccato *non* costituiscono *la loro eredità*. Canaan rappresentava la condizione di conflitto dello stato di prova; la conquista dei nemici, il superamento dei mali, ecc., specialmente durante il Millennio; ma Dio ha provveduto a un'eredità migliore, senza peccato e perfetta per tutti coloro che Egli *giustifica* pienamente

[F131]
come leviti antitipici. I primi ad entrare in questa eredità migliore saranno i Sacerdoti, che costituiranno la Prima Risurrezione e saranno perfezionati fino alla natura divina; seguiranno gli «Antichi Degni», che entreranno nell'eredità perfetta mediante la Risurrezione come esseri umani perfetti;* la «Grande Compagnia» sarà la successiva nell'ordine e sarà perfezionata sul piano dello Spirito; e per ultimi la classe di Gershom, istruita, elevata e messa alla prova durante il Millennio, entrerà nella propria eredità mediante quella Risurrezione graduale, o elevazione dalla morte alla vita, che sarà pienamente raggiunta alla fine del Millennio.

Poiché solo quei credenti che si consacrano al massimo — «fino alla morte» — sono generati dallo Spirito Santo e considerati membri del Sommo Sacerdote, così anche i tipi illustrati; infatti i leviti in generale non ricevevano l'olio santo dell'unzione, simbolo dello Spirito Santo, ma solo coloro che offrivano i sacrifici, i sacerdoti. Questi venivano tutti aspersi con l'olio mescolato al sangue, per mostrare che lo Spirito Santo concesso ai membri di Cristo è loro solo in virtù dello spargimento di sangue: (1) il sacrificio di Cristo Gesù a loro favore, che li giustifica; e (2) il loro impegno a sacrificarsi insieme a Cristo — offrendo la propria vita al suo servizio. ***Esodo 29:21***

L'unzione del Sommo Sacerdote era una questione ancora diversa e rappresentava l'unità, la solidarietà, della Chiesa eletta; poiché questa unzione ricadeva solo su colui che doveva officiare come sommo sacerdote — inizialmente solo su Aronne; ma poi su ciascuno dei suoi figli man mano che succedevano all'ufficio di sommo sacerdote «per servirmi *nel ministero sacerdotale*». (***Esodo 28:41; 40:13,15***) Cristo Gesù, nostro Signore, in quanto Capo della Chiesa che è il suo corpo, «fu unto con l'olio della gioia [lo Spirito Santo] *al di sopra* [come capo] dei suoi compagni» o coeredi, i membri subordinati del «sacerdozio regale». Tutto ciò fu riversato su di lui, e «dalla sua pienezza [abbondanza] tutti noi abbiamo ricevuto, e grazia su grazia». Fu un «dono ineffabile» il fatto che fossimo perdonati e giustificati grazie al merito del suo sacrificio; sì, è quasi incredibile che noi

---

*Vedi nota a piè di pagina, pagina 129.

[F132]
siamo stati chiamati ad essere suoi coeredi nel Regno e che la nostra consacrazione sia stata «sigillata» con l'aspersione del sangue e dell'olio e che siamo stati sottoposti all'unzione del nostro Capo.

Il profeta Davide fu guidato dal Signore a fornirci un'immagine dell'Unzione, e di come essa sia stata tutta riversata sul nostro Capo e debba scorrere da Lui fino a noi. (***Salmo 133:1-3; 45:7***; ***Luca 4:18***) I membri della Chiesa sono i «fratelli» il cui Spirito li spinge a «vivere insieme in unità». Tutti coloro che sono uno con il Capo devono essere in sintonia con i compagni membri del suo Corpo, la Chiesa — e solo in misura proporzionale ricevono dello Spirito Santo dell'Unzione.* Questo santo olio dell'unzione rappresentava lo Spirito Santo e l'illuminazione che esso dona a tutti coloro che Dio accetta come membri in prova di questo Sacerdozio Regale, la Nuova Creazione, ciascuno dei quali è «sigillato», o contrassegnato, o indicato dallo Spirito Santo dato a lui, come già illustrato.+

A tutti coloro che sono così *contrassegnati* dallo Spirito Santo come futuri membri della Nuova Creazione, il Signore assicura: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo». «Vi ho scelti [dal mondo] e vi ho consacrati, affinché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga». «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, perciò il mondo vi odia». (***Giovanni 15:16,19; 17:16***) Sebbene questi *segni* di santificazione possano, in una certa misura, essere percepiti dal mondo, non dobbiamo per questo aspettarci che suscitino l'ammirazione o l'approvazione del mondo; al contrario, il mondo considererà queste manifestazioni dello Spirito Santo sulle nuove creazioni come segni di debolezza e di effeminatezza. Il mondo apprezza e approva ciò che definirebbe una vita robusta e vigorosa — non eccessivamente retta. Nostro Signore ci spiega perché il mondo non approverebbe i suoi seguaci; vale a dire, perché le tenebre odiano la luce — perché le

---

*Vol. V, cap. IX.
+Ibid.

[F133]
lo standard del suo Sacerdozio Regale per il pensiero, la parola e l'azione sarebbe più elevato rispetto a quello dell'umanità in generale e, di conseguenza, sembrerebbe in qualche misura condannare la loro condotta. Il mondo desidera piuttosto essere approvato, essere adulato; e tutto ciò che in qualsiasi misura getta discredito su di esso viene in quella misura evitato, se non addirittura osteggiato. Questa disapprovazione da parte dei saggi del mondo della cristianità costituisce una parte della prova del Sacerdozio Regale; e se la loro consacrazione non è delle più sincere, sentiranno così tanto la mancanza della comunione con il mondo e brameranno così tanto la sua approvazione che non riusciranno a portare a termine con lo spirito giusto il sacrificio degli interessi terreni che si sono impegnati a compiere — non riusciranno a essere sacerdoti; di conseguenza, non riusciranno a far parte della Nuova Creazione. Tuttavia, in virtù delle loro buone intenzioni, il Signore potrebbe condurli attraverso le prove ardenti, per la *distruzione* della carne che non hanno avuto lo zelo di *sacrificare*: così potrebbero essere ritenuti degni di una parte nelle benedizioni e nelle ricompense della grande compagnia che uscirà dalla grande tribolazione per servire davanti al trono, dove il piccolo gregge siederà con il Signore.

La santificazione non ha solo due parti, vale a dire la parte dell'uomo, che consiste nella consacrazione totale, e la parte di Dio, che consiste nell'accettazione totale, ma presenta inoltre un elemento di progressione. La nostra consacrazione al Signore, pur dovendo essere sincera e *totale* per essere da Lui accettata, è tuttavia accompagnata da una quantità relativamente modesta di conoscenza ed esperienza; dobbiamo quindi crescere quotidianamente nella santificazione, man mano che cresciamo nella conoscenza. All'inizio i nostri cuori erano colmi, avendo scacciato ogni volontà propria, ma la capacità dei nostri cuori era esigua: man mano che crescono, man mano che si allargano, la santificazione deve tenere il passo, riempiendone ogni parte: così l'Apostolo esorta: «Siate ricolmi dello Spirito»; e ancora: «L'amore di Dio si riversi nei vostri cuori e abbondi sempre di più». La provvidenza prevista per questo allargamento dei nostri cuori è espressa nelle parole della preghiera del nostro Redentore per noi: «Santificali nella tua verità; la tua Parola è verità». ***Giovanni 17:17***

Fu la Parola, ovvero il messaggio di Dio, la «*saggezza*» di Dio attraverso Cristo, che cominciò a manifestarci la divina

[F134]
grazia che ci ha condotti passo dopo passo fino al momento della consacrazione; e ora è quella stessa Parola, ovvero il messaggio di Dio attraverso Cristo, che deve allargare i nostri cuori oltre che riempirli. Ma mentre spetta a Dio fornire la verità che deve riempirci e santificarci, spetta a noi manifestare quella condizione di cuore consacrato in cui avremo fame e sete di quella verità santificante — ci nutremo di essa quotidianamente, e così saremo in grado di diventare forti nel Signore e nella potenza della sua forza. Non è sufficiente che facciamo una consacrazione al Signore; Egli non desidera semplici candidati alla Nuova Creazione. Queste devono essere addestrate, disciplinate e messe alla prova al fine di far emergere e sviluppare i vari tratti del carattere, e ogni tratto deve essere sottoposto a una prova approfondita di lealtà verso Dio, per assicurare così che, essendo state testate e messe alla prova in ogni aspetto, queste nuove creazioni siano trovate fedeli a Colui che le ha «chiamate», e siano quindi ritenute degne di entrare nelle gloriose gioie del loro Signore mediante la partecipazione alla Prima Risurrezione.

Come questa giustificazione alla comunione ha portato la pace con Dio, così questo passo successivo di una piena consacrazione al Signore di ogni interesse e affare della vita, di ogni speranza e ambizione, scambiando le speranze, le ambizioni e le benedizioni terrene con quelle celesti offerte alla Nuova Creazione, porta un grande e immenso sollievo, un grande riposo del cuore, man mano che realizziamo sempre più, e facciamo nostre, le promesse straordinariamente grandi e preziose che Dio ha fatto alla Nuova Creazione. Queste promesse sono sintetizzate in quella che recita: «Tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio, dei chiamati secondo il suo disegno». (***Rom. 8:28***) Questa è la Seconda Benedizione nel vero senso di tale espressione. Non perché sia accompagnata da manifestazioni esteriori della carne, ma perché introduce i nostri cuori in un riposo profondo, in una piena fiducia in Dio, e ci permette di fare nostra con tutto il cuore le promesse straordinariamente grandi e preziose delle Scritture.

A causa delle differenze di temperamento, ci saranno, necessariamente, differenze di esperienza in relazione a

[F135]
questa piena consacrazione. Ad alcuni, una completa resa al Signore e la consapevolezza della Sua cura speciale per loro, in quanto membri della futura Chiesa degli eletti, porteranno semplicemente una pace appagante, una quiete del cuore; mentre ad altri, di indole più esuberante, porteranno un'effervescenza di gioia, lode e giubilo. Dobbiamo ricordare queste differenze di temperamento naturale e provare comprensione per coloro le cui esperienze sono diverse dalle nostre, ricordando che differenze simili si manifestarono tra i dodici apostoli; che alcuni — specialmente Pietro, Giacomo e Giovanni — erano più espressivi degli altri riguardo a tutte le loro esperienze, comprese quelle della Pentecoste. Che i fratelli dall'indole esuberante ed effervescente imparino la moderazione che l'Apostolo ha comandato; e che i fratelli che per natura sono piuttosto freddi e prosaici preghino e cerchino un maggiore apprezzamento delle lodi di Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce, nonché una maggiore libertà nel manifestarle. Ricordiamo che Giacomo e Giovanni, due dei più amati dal Signore, chiamati «figli del tuono» per il loro zelo e la loro impetuosità, ebbero bisogno, almeno in un'occasione, di ammonimento e correzione in questo senso — per ricordare di quale Spirito fossero animati. (***Luca 9:54,55***) L'apostolo Pietro, un altro degli amati e degli zelanti, da un lato fu benedetto per il suo pronto riconoscimento del Messia; tuttavia, in un'altra occasione fu rimproverato come un avversario, a causa di uno zelo mal indirizzato. Ciononostante, il Signore mostrò chiaramente il suo apprezzamento per il temperamento caloroso e ardente di questi tre, nel fatto che essi erano i suoi compagni più stretti, gli unici portati con lui sul Monte della Trasfigurazione e nella stanza dove giaceva la fanciulla, la figlia di Giairo, che il nostro Signore risvegliò dal sonno della morte; ed erano, inoltre, i suoi compagni speciali, un po' più vicini degli altri, nel giardino del Getsemani. La lezione che ne traiamo è che lo zelo è gradito al Signore e implica vicinanza a Lui; ma deve sempre onorare il Capo ed essere guidato dalla Sua Parola e dal Suo Spirito.

[F136]

La santificazione non significa perfezione umana, come alcuni l'hanno erroneamente interpretata: non cambia la qualità o l'ordine del nostro cervello, né rimuove miracolosamente le imperfezioni dei nostri corpi. È una consacrazione o devozione della *volontà*, che attraverso Cristo è accettata dal Signore come perfetta: è una consacrazione del corpo al sacrificio — «fino alla morte» — e quel corpo, come abbiamo visto, non è reso effettivamente perfetto attraverso la giustificazione per fede, ma semplicemente considerato perfetto secondo la nostra volontà, il nostro cuore, la nostra intenzione. La nuova volontà, come esorta l'Apostolo, dovrebbe cercare di portare ogni potere, ogni talento, ogni opportunità del proprio corpo in piena armonia con il Signore, e dovrebbe cercare di esercitare un'influenza nella stessa direzione su tutti gli uomini con cui entra in contatto. Ciò non significa che nei pochi e brevi anni — cinque, dieci, venti, cinquanta — della vita presente, esso sarà in grado di portare alla perfezione il proprio corpo povero e imperfetto (o i corpi imperfetti degli altri, di cui esso è un esemplare). Al contrario, l'Apostolo ci assicura, in riferimento alla Chiesa, che nella morte essa è «seminata nella corruzione, seminata nella debolezza, seminata nel disonore, seminata come corpo naturale [imperfetto]»; e che solo quando, nella risurrezione, ci saranno dati nuovi corpi — forti, perfetti, gloriosi, con immortalità — avremo raggiunto la perfezione che cerchiamo e che il Signore promette ci apparterrà alla fine, se in questo tempo di debolezza e imperfezione gli manifestiamo la lealtà dei nostri *cuori*.

Tuttavia, la lealtà del cuore verso il Signore comporterà uno sforzo continuo per sottoporre tutta la condotta della nostra vita, sì, persino i pensieri e gli intenti stessi del nostro cuore, alla volontà divina. (***Eb 4:12***) Questo è il nostro primo dovere, il nostro dovere costante, e sarà il fine del nostro dovere perché: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione». «Siate santi, poiché io [il Signore] sono santo» (***1 Tess. 4:3***; ***1 Pietro 1:16***). La santità assoluta deve essere lo standard che *le* nostre *menti* possono volentieri e pienamente sostenere e a cui possono attenersi, ma che non raggiungeremo mai realmente e fisicamente finché saremo soggetti alle fragilità della nostra natura decaduta e alle tentazioni del

[F137]
mondo e dell'avversario. Ma giorno dopo giorno, man mano che veniamo «istruiti da Dio», man mano che giungiamo a una conoscenza più completa del suo carattere glorioso e man mano che l'apprezzamento di esso riempie sempre più i nostri cuori, la Nuova Mente acquisirà sempre più influenza, forza e potere sulle debolezze della carne, qualunque esse siano — e queste debolezze variano a seconda dei diversi membri del corpo.

La vera santificazione del cuore al Signore significherà diligenza nel suo servizio; significherà proclamare la buona novella agli altri; significherà edificarci a vicenda nella santissima fede; significherà che dovremo fare del bene a tutti gli uomini ogni volta che ne avremo l'occasione, specialmente alla famiglia della fede; significherà che, in questi vari modi, le nostre vite, consacrate al Signore, saranno offerte per i fratelli (***1 Giovanni 3:16***) giorno dopo giorno, occasione dopo occasione, man mano che si presenteranno; significherà che il nostro amore per il Signore, per i fratelli, per le nostre famiglie e, con compassione, per il genere umano, riempirà sempre più i nostri cuori man mano che cresciamo nella grazia, nella conoscenza e nell'obbedienza alla Parola e all'esempio divini. Tuttavia, tutti questi impieghi delle nostre energie a favore degli altri non sono che tanti modi in cui, per provvidenza del Signore, *la nostra stessa santificazione possa essere compiuta*. Come il ferro affila il ferro, così le nostre energie impiegate a favore degli altri portano benedizioni a noi stessi. Inoltre, mentre dovremmo giungere sempre più a quella magnifica condizione di amare il prossimo come noi stessi — specialmente la famiglia della fede —, la molla principale di tutto ciò dovrebbe essere il nostro amore supremo per il nostro Creatore e Redentore, e il nostro desiderio di essere e di fare ciò che gli è gradito. La nostra santificazione, quindi, deve essere rivolta principalmente a Dio e deve innanzitutto influenzare i nostri cuori e le nostre volontà e, come risultato di tale devozione a Dio, trovare la sua espressione nell'interesse dei fratelli e di tutti gli uomini.

Santificato attraverso la Verità

Da quanto precede risulta evidente che la santificazione che Dio desidera — quella essenziale per ottenere

[F138]
un posto nella Nuova Creazione — non sarà possibile a nessuno se non a coloro che sono nella scuola di Cristo e che imparano da Lui — sono «santificati attraverso la verità». L'errore non santifica, né lo fa l'ignoranza. Inoltre, non dobbiamo commettere l'errore di supporre che ogni verità tenda alla santificazione: al contrario, sebbene la verità in generale sia ammirevole per tutti coloro che amano la verità e che, di conseguenza, odiano l'errore, la parola del nostro Signore al riguardo è che solo «la *Tua* verità» santifica. Vediamo l'intero mondo civile apparentemente correre a perdifiato, rincorrersi e contendersi la verità. I geologi occupano una parte del campo, gli astronomi un'altra, i chimici un'altra ancora, i medici un'altra, gli statisti un'altra, ecc.; ma non constatiamo che questi vari rami della ricerca della verità conducano alla santificazione. Al contrario, constatiamo che, di norma, conducono nella direzione opposta; e in accordo con ciò vi è la dichiarazione dell'Apostolo secondo cui «il mondo, con la sua sapienza, non ha conosciuto Dio» (***1 Cor. 1:21***). Il fatto è che nei pochi brevi anni della vita presente, e nella nostra attuale condizione decaduta, imperfetta e depravata, la nostra capacità è decisamente troppo limitata perché valga la pena tentare di abbracciare l'intero regno della verità su ogni argomento; di conseguenza, vediamo che le persone di successo nel mondo sono specialisti. L'uomo che dedica la propria attenzione all'astronomia avrà già più di quanto possa gestire per stare al passo con la propria posizione
— poco tempo per la geologia, la chimica, la botanica, la medicina o la più alta di tutte le scienze, «*la Tua* verità» — il piano divino dei secoli. È in questa prospettiva che l'Apostolo, che a sua volta era un uomo colto per i suoi tempi, consiglia a Timoteo di «guardarsi dalle filosofie umane» (teorie e scienze) falsamente così chiamate. La parola «scienza» significa *verità*, e l'Apostolo, ne siamo certi, non intendeva mettere in dubbio la sincerità degli scienziati del suo tempo, né insinuare che fossero falsificatori intenzionali; ma le sue parole ci suggeriscono l'idea, pienamente confermata dal corso della scienza, che, sebbene vi sia una certa verità legata a tutte queste scienze, tuttavia le teorie umane chiamate «scienze» non sono la verità — non sono assolutamente corrette. Sono semplicemente le ipotesi più plausibili che gli studiosi più attenti in questi campi di studio

[F139]
sono state in grado di formulare; e queste — come la storia dimostra chiaramente
—di tanto in tanto si contraddicono a vicenda. Così come gli scienziati di cinquant'anni fa hanno ripudiato la scienza dei tempi passati, così a loro volta le deduzioni e i metodi di ragionamento di questi ultimi vengono ripudiati dagli scienziati di oggi.

L'apostolo Paolo non era solo un uomo saggio e pienamente consacrato, nonché membro del Sacerdozio Regale, naturalmente più qualificato di molti suoi compagni a seguire bene le orme del grande Sommo Sacerdote, ma, inoltre, in quanto uno dei «dodici apostoli dell'Agnello» scelti, subentrato a Giuda, era oggetto di guida divina — specialmente per quanto riguarda i suoi insegnamenti — designato dal Signore per essere un istruttore per la famiglia della fede durante l'intera Era Evangelica. Le parole di un così nobile modello di fede, non meno dell'esempio della sua consacrazione, dovrebbero avere un peso particolare per noi mentre studiamo il percorso che noi, in quanto membri consacrati e accettati del Sacerdozio Regale, abbiamo intrapreso. Egli ci esorta a deporre ogni peso e ogni peccato che ci ostacola, e a correre con pazienza la corsa che ci è posta davanti, tenendo gli occhi fissi su Gesù, l'autore della nostra fede, finché Egli ne divenga il perfezionatore. (***Eb 12,2***) E come monito, ci presenta le sue stesse esperienze, dicendo: «Una sola cosa faccio». Ho scoperto che la mia piena consacrazione al Signore non mi permette di disperdere i miei talenti in ogni direzione, né tantomeno di dedicarmi allo studio di ogni verità. La verità della rivelazione di Dio, man mano che è entrata nel mio cuore e guida sempre più i miei talenti già santificati e consacrati, mi ha mostrato chiaramente che, se voglio conquistare il grande premio, devo dedicarle tutta la mia attenzione, proprio come coloro che cercano i premi terreni dedicano tutta la loro attenzione a ciò che perseguono. «Questa sola cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro [dimenticando le mie precedenti ambizioni di studente, le mie precedenti speranze di cittadino romano e di uomo con un'istruzione superiore alla media; dimenticando le lusinghe delle varie scienze e gli allori che esse promettono a chi percorre le loro vie] e protendendomi verso le cose che stanno davanti [mantenendo lo sguardo della mia fede, speranza, amore e devozione

[F140]
fissato sulla grandiosa offerta di essere coeredi con il mio Signore nella natura divina e nella grande opera del Regno per la benedizione del mondo], corro verso la meta per ottenere il premio della vocazione celeste». ***Fil. 3:13,14***

Emozione, non santificazione

C'è molta confusione di pensiero tra i Cristiani riguardo alle testimonianze o alle prove dell'accettazione del Signore concessa ai fedeli che si sacrificano in questa epoca. Alcuni si aspettano erroneamente una manifestazione esteriore, come quella concessa alla Chiesa agli inizi nella benedizione della Pentecoste.* Altri si aspettano delle sensazioni interiori di gioia, e tale aspettativa, se non si realizza, provoca delusione e dubbi per tutta la vita riguardo alla loro accettazione da parte del Signore. Le loro aspettative si basano in gran parte sulle testimonianze di fratelli che hanno sperimentato tale esuberanza. È importante, quindi, che tutti imparino che le Scritture non giustificano in alcun modo tali aspettative: che «siamo tutti chiamati nell'unica speranza della nostra vocazione», e che le stesse promesse di perdono dei peccati passati, del sorriso del volto del Padre, del suo favore che ci aiuta a correre e a raggiungere il premio che Egli ci offre — grazia sufficiente per ogni momento di bisogno — appartengono in egual misura a tutti coloro che rientrano nelle condizioni della chiamata. Il Suo popolo differisce tuttavia notevolmente nel modo in cui accoglie ogni singola promessa, temporale o spirituale, proveniente dall'uomo o da Dio. Alcuni sono più volubili ed emotivi di altri e, di conseguenza, più espressivi sia nei modi che nelle parole quando descrivono le stesse identiche esperienze. Inoltre, il modo in cui il Signore agisce con i suoi figli varia evidentemente in una certa misura. Il grande Capo della Chiesa, nostro Signore Gesù, quando all'età di trent'anni fece una piena consacrazione di se stesso, fino alla morte, per compiere la volontà del Padre, e quando fu unto con lo Spirito Santo senza misura, non gli furono concesse, per quanto ne sappiamo, esperienze esuberanti. Senza dubbio, tuttavia, era pieno della consapevolezza che il suo cammino

---

*Vedi vol. V, cap. IX.

[F141]
era quella giusta e corretta; che il Padre lo approvava e che avrebbe avuto la benedizione divina, qualunque cosa ciò potesse significare in termini di esperienze. Tuttavia, invece di essere portato sulla vetta della gioia, il nostro Signore fu condotto dallo Spirito nel deserto; e le sue prime esperienze come nuova creazione, generata dallo Spirito, furono quelle di una severa tentazione. All'Avversario fu permesso di assalirlo, ed egli cercò di distoglierlo dalla sua devozione alla volontà del Padre suggerendogli altri piani ed esperienze per portare a termine l'opera che era venuto a compiere — piani che non lo avrebbero coinvolto in una morte sacrificale. E così crediamo che sia per alcuni dei seguaci del Signore nel momento della loro consacrazione e per un certo tempo dopo di essa. Essi sono assaliti da dubbi e paure, da suggerimenti dell'avversario, che mettono in discussione la saggezza divina o l'amore divino riguardo alla necessità di sacrificare le cose terrene. Non giudichiamoci a vicenda in tali questioni, ma se uno può gioire in un'estasi di sentimenti, che tutti gli altri che si sono consacrati in modo simile gioiscano con lui della sua esperienza. Se un altro, dopo essersi consacrato, si trova in prova e duramente assillato, che gli altri provino compassione per lui e gioiscano anch'essi, rendendosi conto di quanto la sua esperienza sia simile a quella del nostro Capo.

Quei cari uomini di Dio, Giovanni e Charles Wesley, erano indubbiamente essi stessi uomini consacrati; eppure le loro concezioni sui risultati della consacrazione non solo fecero del bene ad alcuni, ma, in una certa misura, arrecavano danno ad altri, creando un'aspettativa non scritturale che non poteva essere realizzata da tutti e, pertanto, attraverso lo scoraggiamento, causavano male a costoro. Fu un grave errore da parte loro supporre e insegnare che la consacrazione al Signore significasse in ogni caso lo stesso grado di esperienza esuberante. Coloro che sono nati da genitori Cristiani e cresciuti sotto le influenze sacre di una famiglia cristiana, istruiti in merito a tutte le questioni della vita in accordo con la fede dei propri genitori e con l'insegnamento della Parola di Dio, e che, in tali circostanze, hanno sempre cercato di conoscere e di compiere la volontà divina, non dovrebbero aspettarsi che, una volta raggiunta l'età della ragione e dopo essersi consacrati individualmente al Signore,

[F142]
avrebbero provato la stessa gioia traboccante che potrebbe provare un altro che fino a quel momento fosse stato un figliol prodigo, un estraneo, uno sconosciuto e un forestiero rispetto alle cose sacre. La conversione di quest'ultimo comporterebbe un cambiamento radicale e un orientamento verso Dio di tutte le correnti e le forze della vita che in precedenza si allontanavano da Dio per dirigersi verso il peccato e l'egoismo; ma il primo, i cui sentimenti, la cui riverenza e la cui devozione erano stati, fin dalla più tenera infanzia, correttamente orientati da genitori devoti verso il Signore e la Sua giustizia, non potrebbe avvertire un cambiamento così brusco o una rivoluzione dei sentimenti, e non dovrebbe aspettarsi nulla del genere. Questi dovrebbero rendersi conto che, in quanto figli di genitori credenti, erano stati sotto il favore divino fino al momento della loro responsabilità personale, e che la loro accettazione in quel momento significava una piena approvazione della loro passata fedeltà a Dio e una piena consacrazione di tutti i loro talenti, poteri e influenze per il Signore, la Sua verità e il Suo popolo. Questi dovrebbero rendersi conto che la loro consacrazione era solo il loro «servizio ragionevole»; e dovrebbero trarre insegnamento dalla Parola che, avendo così presentato pienamente a Dio la loro umanità già giustificata, possono ora appropriarsi in misura più piena di prima delle promesse straordinariamente grandi e preziose delle Scritture — che appartengono solo ai consacrati e ai loro figli. Se, inoltre, viene loro concessa una comprensione più chiara del piano divino, o anche solo del suo inizio, dovrebbero considerare ciò come una prova del favore divino verso di loro in relazione all'alta vocazione
di questa Era Evangelica, e dovrebbero rallegrarsene.

L'espressione dell'Apostolo: «Camminiamo per fede e non per visione», è applicabile all'intera Chiesa di questa Era Evangelica. Il desiderio del Signore è quello di sviluppare la nostra fede — affinché impariamo a confidare in Lui laddove non possiamo seguirne le tracce. A tal fine, Egli lascia molte cose parzialmente oscure, per quanto riguarda la vista o il giudizio umano, affinché la fede possa svilupparsi in un modo e in una misura che sarebbero impossibili se segni e prodigi fossero concessi ai nostri sensi terreni. Gli occhi della nostra comprensione devono essere aperti verso Dio attraverso le promesse della Sua Parola —

[F143]
attraverso il discernimento e la comprensione della verità — per portarci la gioia della fede nelle cose che non si vedono ancora e che non riconosciamo naturalmente.

Anche questa apertura degli occhi della nostra intelligenza è un processo graduale, come spiega l'Apostolo. Egli prega per coloro che già fanno parte della Chiesa di Dio, definiti «santi» o consacrati, affinché gli occhi della loro intelligenza possano essere aperti, in modo che possano comprendere, insieme a tutti i santi (come nessun altro può comprendere), sempre più la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità della conoscenza e dell'amore di Dio. Questo pensiero, secondo cui le benedizioni spirituali della nuova creazione, che seguono la sua consacrazione, non sono tangibili ai suoi sensi terreni, ma solo alla sua fede, è illustrato nelle immagini del Tabernacolo — il velo esterno del primo «Santo» che nascondeva il suo contenuto sacro, simbolo di verità più profonde, persino ai leviti (tipi dei giustificati). Queste potevano essere conosciute, o apprezzate, solo da coloro che entravano nel Santo, in quanto membri del Sacerdozio Regale.*

L'esuberanza di sentimenti che alcuni provano per via del loro temperamento, non di rado viene da loro persa per la stessa ragione; ma l'esperienza, la benedizione e la gioia di cui potrebbero godere perennemente, se continuassero a dimorare nel Signore, cercando di seguire le sue orme, sono le *gioie della fede* che le nuvole e le tribolazioni terrene non possono offuscare, e che, per volontà divina, non saranno mai oscurate nelle questioni spirituali, se non, forse, per un istante, come nel caso del nostro Signore quando, sulla croce, gridò: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato!» Poiché era necessario che il nostro Maestro, prendendo il posto di Adamo condannato, provasse tutte le esperienze di Adamo come peccatore, egli dovette quindi attraversare queste esperienze, anche se solo per un istante. E chi oserebbe affermare che un momento così buio non possa essere concesso anche ai più degni tra i seguaci dell'Agnello? Tali esperienze, tuttavia, non sarebbero certamente permesse a lungo, e l'anima che confidava nel Signore in quel momento buio

---

*Vedi **Tabernacle Shadows of the Better Sacrifices**, p. 117.

[F144]
sarebbe ricompensata abbondantemente per l'esercizio della fede e della fiducia quando la nuvola fosse passata e il sole della presenza del Signore tornasse a risplendere.

Una causa diversa di oscurità tangibile è suggerita dal poeta nei versi:

> «O! Che nessuna nuvola terrena sorga a nasconderti agli occhi del tuo servitore!»

Le nuvole che si frappongono tra i figli di Dio pienamente consacrati e il loro Padre Celeste e il loro Anziano sono solitamente di origine terrena: il risultato di aver permesso che gli affetti gravitasse verso le cose terrene invece di rivolgerli alle cose di lassù; il risultato di aver trascurato il voto di consacrazione; di aver trascurato di dedicarci e di consumarci al servizio del Signore; di aver rinunciato alla nostra vita per i fratelli, o di aver fatto del bene a tutti gli uomini ogni volta che ne avevamo l'occasione. In tali momenti, poiché i nostri occhi vengono distolti dal Signore e dalla sua guida, le nuvole cominciano rapidamente ad addensarsi e, in breve tempo, la luce del sole della comunione, della fede, della fiducia e della speranza viene notevolmente oscurata. Questo è un periodo di malattia dell'anima, di inquietudine. Il Signore permette gentilmente tale afflizione, ma non ci priva del suo favore. Il fatto che Egli ci nasconda il Suo volto serve solo a farci comprendere quanto sarebbe solitaria e insoddisfacente la nostra condizione se non fosse per il sole della Sua presenza, che illumina il nostro cammino e fa sembrare leggeri tutti i fardelli della vita; come ha espresso ancora una volta il poeta:

> «Contento di contemplare il suo volto, il mio tutto
> abbandonato al suo volere, nessun mutare di stagione
> o di luogo può alterare il mio stato d'animo;
> finché sono benedetto dal senso del suo amore, un
> palazzo mi sembrerebbe un giocattolo;
> e le prigioni si rivelerebbero palazzi, se Gesù
> dimorasse ancora lì con me».

«Colui che guarisce tutte le tue malattie»

«Benedici il Signore, o anima mia, e non dimenticare tutti i suoi benefici; colui che perdona tutte le tue iniquità; colui che guarisce tutte le tue malattie; colui che riscatta la tua vita dalla distruzione; colui che ti corona di benevolenza e di tenera misericordia; colui che sazia la tua bocca di cose buone; così che la tua giovinezza si rinnova come quella dell'aquila». ***Salmi 103:2-5***

[F145]

Sebbene il Signore permetta che malattie come quelle a cui abbiamo appena accennato colpiscano le nuove creazioni, Egli è pronto a guarirle quando assumono il giusto atteggiamento di cuore. Il trono della grazia celeste va raggiunto per tali malattie dell'anima — tale deperimento della nuova creazione — affinché la vita spirituale, la vitalità e la salute possano tornare alla luce del favore divino. L'esortazione dell'Apostolo è che «ci avviciniamo con fiducia [con coraggio, con sicurezza] al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per ricevere aiuto nel momento del bisogno» (***Eb 4:16***). Tutte le nuove creazioni vivono esperienze di questo tipo; e coloro che ne traggono il giusto insegnamento diventano sempre più forti nel Signore e nella potenza della sua forza, cosicché persino i loro inciampi e le loro debolezze — la loro necessità di chiedere aiuto e di aggrapparsi con fede al braccio del Signore — sono per loro mezzi di benedizione spirituale grazie ai quali crescono in un modo che non potrebbero fare se fossero liberi da prove e difficoltà, e se il Signore non ritirasse il suo volto raggiante dai loro cuori quando questi diventano freddi, sovraccarichi o negligenti nei confronti dei propri privilegi spirituali. Ogni volta che la nuova creazione sente il bisogno di cercare misericordia e aiuto, riceve un nuovo promemoria della necessità dell'opera di espiazione del Redentore — rendendosi conto che il sacrificio di Cristo non solo è stato sufficiente per i peccati passati — per il peccato di Adamo e per le nostre mancanze personali fino al momento in cui siamo giunti per la prima volta al Padre grazie al merito del Figlio — ma che, inoltre, la sua giustizia, ottenuta con il suo unico sacrificio per tutti, copre tutte le nostre imperfezioni — mentali, morali e fisiche — che non sono nostre per nostra volontà o per scelta. Così la nuova creazione ha un continuo richiamo, durante tutto il suo cammino sulla via stretta, del fatto che è stata acquistata a caro prezzo, cioè con il prezioso sangue di Cristo; e le sue esperienze, anche nei suoi fallimenti, la avvicinano continuamente al Signore nell'apprezzamento sia della Sua opera passata come di quella relativa alla Redenzione, sia della Sua opera presente come Aiutante e Liberatore.

Molte nuove creazioni, tuttavia, non hanno imparato come affrontare queste malattie o disturbi dell'anima e sono piuttosto inclini a dire a se stesse: «Ho fallito di nuovo. Non posso avvicinarmi al trono della grazia celeste finché non avrò dimostrato

[F146]
al Signore le mie buone intenzioni ottenendo una vittoria». Così rimandano ciò che dovrebbe essere la loro prima azione. Cercando con le proprie forze di ottenere la vittoria, e con la mente tormentata dalla loro precedente debolezza, non sono nelle condizioni adeguate per «combattere il buon combattimento della fede» né contro la propria carne né contro l'avversario, e la sconfitta è quasi certa; e con essa arriverà un graduale cessare del ricorso al Signore e una crescente rassegnazione alle nuvole che si frappongono e nascondono loro il sole del favore divino. Queste nuvole finiscono gradualmente per essere considerate, nel *loro caso*, inevitabili.

Si dovrebbe invece seguire la via opposta: non appena si riconosce l'errore di parola, di azione o di fatto e si ripara, per quanto possibile, il danno arrecato al prossimo, si dovrebbe cercare prontamente il trono della grazia — cercarlo con fede, senza dubitare di nulla. Non dobbiamo pensare che il nostro Signore desideri trovare un pretesto contro di noi o sia incline a giudicarci con severità; dobbiamo invece ricordare che la sua bontà e misericordia sono tali da averlo spinto a provvedere alla *nostra* redenzione *mentre eravamo ancora peccatori*. Certamente, dopo che siamo diventati suoi figli e siamo stati generati dallo Spirito, e cerchiamo — per quanto vacillanti possano essere i nostri migliori sforzi — di camminare nelle sue vie — secondo lo Spirito, non secondo la carne — in tali circostanze il suo amore deve abbondare verso di noi ancora più di quando eravamo «figli dell'ira, come gli altri». Dobbiamo ricordare che, come un vero padre terreno ha pietà dei propri figli, così il Signore ha pietà di coloro che lo riveriscono. Dobbiamo considerare i nostri migliori amici terreni, la loro simpatia, il loro amore e la loro compassione, e trarne un'analogia, considerando che Dio sarebbe molto più gentile e fedele del migliore tra le sue creature. Egli invita a tale fede, a tale fiducia — e la ricompensa. Tutti coloro che hanno avuto fede sufficiente per venire al Signore in un primo momento, hanno fede sufficiente per venire a Lui giorno dopo giorno con le loro prove, difficoltà e mancanze, se lo desiderano. Se permettono che le nuvole si frappongano e rifiutano l'invito della Parola a recarsi al trono della grazia per trovare pace e armonia ritrovata, alla fine saranno ritenuti indegni di un posto tra la

[F147]
classe speciale che il Signore sta selezionando: «Il Padre cerca coloro che lo adorino» — coloro che lo amano e si fidano di lui. «Senza fede è impossibile piacergli». «Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede». ***Giovanni 4:23***; ***Ebrei 11:6***; ***1 Giovanni 5:4***

Ci sono, naturalmente, delle difficoltà lungo il cammino, ma il Signore fornisce gli aiuti e i consigli necessari, sia nella sua Parola sia in quei fratelli che egli «pone» nel corpo proprio a questo scopo. (***1 Cor. 12:18***) È di aiuto, ad esempio, rendersi conto di dove risieda esattamente l'errore del comportamento a cui si allude: rendersi conto che rimandare la nostra visita al trono della grazia per ottenere misericordia, finché non possiamo portare qualcosa nelle nostre mani per giustificarci, significa dimostrare che non apprezziamo appieno la grande lezione che da secoli Dio ci sta insegnando; vale a dire che siamo tutti imperfetti e che non possiamo fare le cose che vorremmo; pertanto, era necessario che il Redentore venisse allo scopo di sollevarci. Chi cerca di giustificarsi da solo tenta l'impossibile, e prima lo impara, meglio è. I nostri conti con il Signore dovrebbero essere fatti giorno per giorno; e se la difficoltà è considerevole o solo lieve, e il cuore del consacrato è molto sensibile e abituato alla comunione e alla fratellanza continue con il Signore, egli troverà una benedizione nel ritirarsi al trono della grazia *prontamente* non appena sorge una difficoltà, senza aspettare nemmeno la fine della giornata. Ma certamente nulla dovrebbe essere rimandato alla notte successiva, quando il trono della grazia ci è aperto in ogni momento; trascurarlo significherebbe mostrare un atteggiamento contrario a quello che la Parola del Signore ci insegna.

La difficoltà che alcuni sperimentano è che, dopo essersi recati al trono della grazia, non ottengono la benedizione che cercano: il perdono dei peccati e la riconciliazione con il Padre. La loro difficoltà può essere una delle tre seguenti:
(1) Potrebbero mancare di fede; e poiché l'operare del Signore nel tempo presente è secondo la fede, nulla può essere ottenuto senza di essa. «Secondo la tua fede ti sia fatto». (2) La loro difficoltà potrebbe essere che non hanno riparato al male che hanno commesso e che stanno confessando; che non hanno

[F148]
non hanno riparato al danno arrecato a un altro; oppure che, se la trasgressione è stata contro il Signore, stanno cercando la pace senza confessarsi a Lui e senza chiedere il Suo perdono. (3) In non pochi casi di questo tipo da noi osservati, la difficoltà è stata che i supplicanti non avevano mai fatto una vera e propria *consacrazione* al Signore; cercavano la pace e la gioia divine e il bagliore del favore — cercavano le benedizioni rappresentate dalla luce del Candelabro d'oro e dai Pani della Presenza del Tabernacolo, mentre in realtà erano ancora al di fuori di queste cose, al di fuori della consacrazione — al di fuori, quindi, del Sacerdozio Regale — semplici leviti che finora hanno ricevuto invano la grazia o il privilegio speciale del tempo presente.

Il rimedio adeguato alla mancanza di fede sarebbe coltivarla attraverso lo studio della Parola di Dio, meditando sulla Sua bontà passata e presente, e sforzandosi di comprendere che Egli è misericordioso, «ben oltre» quanto avremmo potuto chiedere o pensare. Il rimedio alla seconda difficoltà sarebbe una scusa pronta, completa e sincera e, per quanto possibile, la riparazione del torto o il risarcimento dei danni, seguita da un ritorno al trono della grazia con piena certezza di fede. Il rimedio alla terza difficoltà sarebbe compiere la piena consacrazione che il Signore esige da parte di tutti coloro che vorranno godere dei privilegi e delle disposizioni speciali dell'Era Evangelica.

Un'altra categoria di consacrati, ma spiritualmente malati, merita attenzione. Questi, apparentemente giustificati per fede e sinceri nella loro consacrazione, sembrano compiere pochi o nessun progresso nel controllare la propria carne. Infatti, in alcuni casi, sembrerebbe che la loro fede nella bontà e nella misericordia di Dio, rimuovendo i freni della paura, li abbia lasciati piuttosto più esposti alla tentazione a causa delle debolezze della carne di quanto non lo fossero all'inizio — quando avevano una minore conoscenza del Signore. Questi vivono esperienze molto provanti, non solo per loro stessi, ma per l'intera famiglia della fede con cui entrano in contatto; le loro vite sembrano essere un susseguirsi di fallimenti e pentimenti, alcuni

[F149]
sulla scia di difficoltà finanziarie, altre sulla scia di trasgressioni morali e sociali.

Qual è il rimedio a questa situazione? Rispondiamo che essi dovrebbero essere chiaramente informati che la Nuova Creazione non sarà composta da coloro che si limitano *a impegnarsi con un'alleanza a praticare* l'abnegazione e il sacrificio di sé nelle cose terrene e a camminare non secondo la carne ma secondo lo Spirito; bensì da coloro che, grazie alla fedeltà nel volere e nell'impegnarsi a *osservare* questa alleanza, saranno considerati superati da Colui che legge nel cuore. Dovrebbero essere istruiti sul fatto che il metodo corretto di procedere per tutti i consacrati è che, essendo stati resi liberi dal Figlio, siano così desiderosi di ottenere tutte le benedizioni connesse al favore divino, da diventare volontariamente servi — sottoponendosi a certe restrizioni, limitazioni e vincoli per quanto riguarda le loro parole, la loro condotta, i loro pensieri — desiderando ardentemente dal Signore, nella preghiera, l'aiuto che Egli ha loro promesso, espresso nelle sue parole all'Apostolo: «La mia grazia ti basta; la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza». Ogni volta che si rendono conto di aver trasgredito, non dovrebbero solo riparare il torto a chi è stato offeso, ma anche confessarsi al Signore e, mediante la fede, ottenere il suo perdono; dovrebbero promettere maggiore diligenza per il futuro e dovrebbero *aumentare le limitazioni delle proprie libertà* in base alle debolezze accertate dal loro ultimo fallimento.

Vegliando e pregando in questo modo, vigilando sulle azioni e sulle parole della vita e «portando ogni pensiero in cattività» alla volontà di Dio in Cristo (***2 Cor. 10:5***), non passerà certamente molto tempo prima che possano rassicurare se stessi e anche i fratelli riguardo alla sincerità dei loro *cuori*, e camminare nella vita con tanta circospezione che tutti possano discernere, non solo che sono stati con Gesù, ma anche che hanno imparato da lui, e hanno cercato e utilizzato il suo aiuto per ottenere vittorie sulle loro debolezze. I casi di tali fratelli o sorelle rientrerebbero in ciò che l'Apostolo definisce «camminare in modo disordinato» — non secondo l'esempio del Signore e degli apostoli. In un altro capitolo

[F150]
vedremo le indicazioni del Signore riguardo al modo in cui i fratelli dovrebbero trattare coloro che sono deboli nella carne e che recano disonore e discredito alla causa del Signore.

Qui osserviamo, tuttavia, che fintantoché essi diano prova di pentimento per la loro condotta errata e di un desiderio del cuore di seguire la retta via, nonché di fede e fiducia costanti nel Signore, devono essere considerati come fratelli — per quanto possa essere necessario limitare la comunione con loro finché non abbiano dato qualche dimostrazione esteriore e tangibile del potere della grazia nei loro cuori nel frenare le loro debolezze carnali. Ciononostante, devono comunque essere incoraggiati a credere che il Signore è molto misericordioso verso coloro che confidano in Lui e che nel profondo del cuore desiderano le Sue vie, sebbene non possano essere incoraggiati ad aspettarsi di poter mai essere ritenuti degni della classe superata, a meno che non diventino così ferventi nel loro zelo per la giustizia da far sì che la loro carne mostri prove considerevoli della sua sottomissione alla Nuova Mente.

Abbiamo visto alcuni del Suo popolo consacrato in condizioni di magrezza e di fame — desiderosi ardentemente di una pienezza di comunione con Lui, ma privi dell'istruzione necessaria su come raggiungerla e mantenerla. È vero, avevano la Bibbia; ma la loro attenzione era stata distolta da essa e avevano imparato a guardare maggiormente agli insegnanti e ai catechismi, ecc., seguendo le tradizioni degli uomini e non la Mente o lo Spirito di Dio, e hanno quindi mancato del giusto nutrimento spirituale. Il risultato è stato che si sono sentiti insoddisfatti del formalismo, eppure non sapevano come avvicinarsi al Signore con tutto il cuore, perché non conoscevano la sua bontà e le ricchezze della sua grazia in Cristo Gesù, né il grandioso piano di salvezza per il mondo che verrà, né la chiamata della Chiesa alla Nuova Natura. Questa condizione di fame spirituale richiede, innanzitutto, il puro «latte sincero della Parola», e in seguito il «cibo solido» dell'Apocalisse divina. Questi cari non devono essere disprezzati né trascurati; anche se, dopo aver compreso il

[F151]
vuoto del «chiesaismo» in generale, si siano sentiti inclini a cercare qualcos'altro per soddisfare la fame del loro cuore — qualcosa come i divertimenti mondani, ecc. Abbiamo conosciuto alcuni di questa categoria che si erano rassegnati a una apparente indifferenza verso le cose spirituali dopo aver tentato invano in varie direzioni di trovare una qualche soddisfazione per l'anima; ma, ricevendo la «Verità Presente», sono sbocciati nelle grazie spirituali e nella conoscenza in modo davvero straordinario. Crediamo che ce ne siano molti altri simili nelle varie denominazioni, e che sia un privilegio di coloro che hanno ricevuto la luce della «Verità Presente» tendere loro una mano per condurli fuori dalle tenebre verso la luce meravigliosa; fuori dalla fame spirituale verso una sovrabbondanza di grazia e verità. Ma per essere utilizzati dal Signore nel benedire tali persone, è necessario cercare nella Parola sia la saggezza che la grazia dall'alto, ed esercitarle con gentilezza, fedeltà e perseveranza.

La giustificazione provvisoria precede la santificazione

Abbiamo osservato che la giustificazione provvisoria non è semplicemente un assenso mentale al fatto che Cristo sia morto come Redentore dell'uomo e che alcune benedizioni della riconciliazione con Dio siano state così assicurate al genere umano, ma che, inoltre, per diventare un credente giustificato, è implicito un certo grado di *consacrazione*. Tale giustificazione implica il riconoscimento che il peccato è estremamente peccaminoso (***Rom. 7:13***) e il desiderio di smettere di peccare — di essere liberi dal suo potere così come liberi dalle sue pene — un desiderio, quindi, di essere giusti in armonia con il Creatore giusto e in accordo con tutte le leggi della giustizia. Implica, inoltre, che il credente abbia deciso, con la mente e con la volontà, *di seguire la giustizia* in tutte le faccende della vita. La fede in Gesù, accompagnata da tale consacrazione, conferisce una giustificazione provvisoria, ma non implica il sacrificio. Dio ha il diritto di esigere che tutte le sue creature approvino la giustizia e odino l'iniquità, altrimenti si considerino estranee a lui — sue nemiche. Ma Dio non esige che *sacrifichiamo* le nostre vite al suo servizio,

[F152]
né per qualsiasi altra causa. Il sacrificio, quindi, è presentato nelle Scritture come un atto volontario — non richiesto dalla legge, anche se è, come dichiara l'Apostolo, un «servizio ragionevole», ed egli ci esorta: «Vi supplico dunque, fratelli, per le misericordie di Dio, di presentare i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro servizio ragionevole». ***Rom. 12:1***

Per alcuni, la consacrazione al sacrificio può seguire molto presto dopo aver raggiunto la fede nel Signore e il desiderio di camminare nelle sue vie di giustizia; ma deve seguire, non può precedere, perché, come abbiamo già visto, dobbiamo essere almeno provvisoriamente giustificati per fede prima di poter avere qualsiasi rapporto con Dio o godere di comunione con Lui in qualsiasi senso. Per altri, questa condizione di giustificazione viene raggiunta e seguita qualche tempo prima che si possa anche solo contemplare l'idea di una consacrazione *completa*, o del sacrificio degli interessi terreni al Signore e alla Sua causa. Ma, nelle condizioni attuali, coloro che iniziano a percorrere il sentiero della giustificazione, il sentiero della giustizia, il sentiero dell'armonia con Dio, non andranno molto lontano lungo questo sentiero prima di incontrare opposizione, sia dall'interno che dal mondo o dall'avversario.

Scoprono che il sentiero della rettitudine è in graduale ascesa, diventando sempre più ripido, più difficile. Proseguire lungo questo sentiero della rettitudine, in mezzo alle attuali condizioni di peccato, finirà per costare il *sacrificio* degli interessi terreni, delle ambizioni terrene, delle amicizie terrene, ecc. Qui si giunge al bivio: l'uno, il sentiero ascendente che conduce alla gloria, all'onore, all'immortalità, può essere intrapreso solo attraverso una porta bassa fatta di umiltà, abnegazione e sacrificio di sé. Una volta imboccato, si scoprirà che è un cammino impervio, nel quale, tuttavia, gli spiriti ministratori invisibili aiutano i pellegrini; e nel quale le promesse di grazia di Cristo, il Condottiero, risplendono qua e là per incoraggiarli, assicurando loro grazia sufficiente e aiuto fino alla fine del viaggio; e la perseveranza mostrerà che tutte le cose concorrono al loro bene supremo, alla loro definitiva appartenenza alla Nuova Creazione e alla partecipazione all'opera gloriosa del Regno Millenniale.

[F153]
A questa porta, che simboleggia *la piena consacrazione* fino al sacrificio, molti credenti provvisoriamente giustificati si fermano per un po' di tempo a valutare il costo prima di entrare, ascoltando la voce dell'invito proveniente dalla Parola e rafforzando i loro cuori per intraprendere il viaggio sotto le sue buone assicurazioni.

All'esterno di questa porta d'accesso si trovano numerose vie secondarie, attraverso le quali molti di coloro che sono giunti fin qui hanno cercato una strada più facile verso la gloria, l'onore, l'immortalità — ma tutto invano. Ci sono centinaia di queste vie secondarie, alcune che salgono leggermente e implicano una certa dose di abnegazione; altre che cedono e scendono sempre più verso le benedizioni e le prospettive del mondo. In nessuno di questi sentieri secondari, tuttavia, si trovano le promesse ispiratrici che appartengono solo a coloro che varcano la porta bassa del sacrificio — la «via stretta» della comunione con il loro Signore nella rinuncia alle ambizioni terrene per il raggiungimento di un'intima unione con Cristo Gesù nella gloria che seguirà.

La gioia e la pace derivano dal momento in cui si ripone fede nel Signore, si accetta la sua espiazione e si prende la risoluzione di seguire la giustizia e di rifuggire dal peccato. Questa gioia e questa pace sono complete fino a quando non si raggiunge la porta umile che conduce alla via stretta; ma quando la ricerca della giustizia comporta abnegazione e sacrificio di sé, e tale sacrificio non viene compiuto, e non si varca la porta umile, la gioia e la pace del favore divino si offuscano. Tuttavia, esse non verranno completamente ritirate, per un certo tempo, mentre il credente sincero cerca altri modi per servire la rettitudine, continuando ad amarla e ad apprezzare il favore divino, ma trattenendosi e rifiutandolo trascurando di entrarvi. La pienezza della gioia e della pace non può essere la sorte di costoro, poiché nel frattempo si rendono conto che una piena consacrazione di ogni loro forza al Signore non sarebbe altro che un «servizio ragionevole», un riconoscimento razionale e una ricompensa per i favori divini già ricevuti nel perdono dei peccati.

Molti continuano per lunghi anni con questo atteggiamento, mentre altri si smarriscono nelle vie del mondo. Nessuno arriva nemmeno a

[F154]
candidati alla Nuova Creazione, a meno che non varcino la porta umile del sacrificio di sé. Il Signore, per un periodo di tempo considerevole, non li priva dei privilegi speciali, concessi loro semplicemente allo scopo di condurli alla porta umile; tuttavia, trascurando di varcarla, essi ammettono di fatto di aver «ricevuto invano la grazia di Dio [il perdono dei peccati e la guida verso questa porta]»; poiché, giunti a questa condizione, rifiutano o trascurano di avvalersi dell'«unica speranza della nostra vocazione». Il Signore potrebbe giustamente dire a costoro: «Vi ritiro immediatamente ogni privilegio speciale di qualsiasi genere. Voi non eravate più degni del mio favore rispetto al resto del mondo, e avrete gli stessi privilegi e le stesse opportunità che intendo estendere a tutta l'umanità durante l'Età Millenniale; ma nessun ulteriore privilegio speciale, misericordia, cura, attenzione, ecc., da parte mia nella vita presente, né preferenza nella vita a venire — ma Egli non agisce così immediatamente e ha lunga pazienza con molti.

Le promesse estremamente grandi e preziose della Parola del Signore — come, ad esempio, quelle che ci assicurano che «tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio» — si applicheranno solo a coloro che sono stati favoriti da Dio e condotti alla umile porta del sacrificio di sé, e vi sono entrati volentieri, poiché solo costoro *amano Dio* al massimo grado — più di se stessi. «Tutte le cose sono loro, poiché sono di Cristo e Cristo è di Dio». Essi sono entrati nella scuola di Cristo, e tutte le istruzioni, gli incoraggiamenti e le discipline della vita che li riguardano saranno orientati di conseguenza, per la loro preparazione definitiva al Regno. Ma tali lezioni, istruzioni e benedizioni non sono per coloro che rifiutano di entrare nella scuola — che rifiutano di sottomettere la propria volontà a quella del grande Maestro.

A rigor di termini, coloro che ricevono invano la grazia di Dio non hanno alcun fondamento valido per avvicinarsi al Signore nemmeno nella preghiera; poiché perché qualcuno dovrebbe aspettarsi cure speciali e privilegi speciali da parte del Signore, trascurando di ricambiare adeguatamente le benedizioni già ricevute? Dovrebbe forse ragionare che, poiché ha già ricevuto dal

[F155]
dal Signore per ottenere saggezza e una giustificazione provvisoria, il Signore sarebbe obbligato a concedergli ulteriori misericordie? Non dovrebbe piuttosto ragionare che, avendo ricevuto queste benedizioni del Signore al di là del favore generale finora concesso alla stirpe dei redenti, ha già avuto più della sua parte?— che, non riuscendo a proseguire in armonia con la volontà del Signore, dovrebbe piuttosto aspettarsi che ulteriori misericordie e favori divini andassero oltre lui a coloro che finora non erano stati così grandemente privilegiati e che, pertanto, non avevano disdegnato nella stessa misura l'offerta graziosa del Signore? Ma il Signore è molto compassionevole e di grande misericordia, e, pertanto, possiamo aspettarci che finché qualcuno permanga in un atteggiamento di fede, il Signore non lo respingerà del tutto.

Quale sarebbe il rimedio per coloro che si trovano in questo atteggiamento e desiderano appartenere pienamente al Signore e rivendicare pienamente i suoi favori? Rispondiamo che la loro strada dovrebbe essere quella di effettuare una piena consacrazione al Signore, affidando a Lui la propria volontà in ogni cosa: i propri obiettivi, le proprie speranze, le proprie prospettive, i propri mezzi e persino i propri affetti terreni dovrebbero essere tutti affidati al Signore; e in cambio dovrebbero accettare, come legge del proprio essere e regola per la condotta futura, la guida della Sua Parola, del Suo Spirito e della Sua Provvidenza; con la certezza che ciò produrrà per loro non solo risultati più gloriosi per quanto riguarda la vita a venire, ma anche maggiori benedizioni del cuore nella vita presente.

Come devono farlo? Rispondiamo che ciò dovrebbe avvenire con sincerità, con riverenza, in preghiera: il patto dovrebbe essere stipulato in modo definitivo con il Signore e, se possibile, ad alta voce; e si dovrebbero chiedere la grazia, la misericordia e la benedizione divine, come assistenza necessaria per portare a termine questo sacrificio.

E cosa si dovrebbe fare se qualcuno sta «cercando Dio», ma non si sente ancora pienamente pronto a compiere questa completa resa alla Sua volontà? Rispondiamo che dovrebbe rivolgersi al Signore in preghiera riguardo alla questione e chiedere la Sua benedizione sullo studio della Verità, affinché possa essere reso sempre più capace di comprendere, in primo luogo, la ragionevolezza del servizio; in secondo luogo,

[F156]
la certezza della benedizione che ne deriverà; e, in terzo luogo, la Sua fedeltà nel mantenere tutte le graziose promesse di aiuto e di forza fatte a coloro che si sacrificano. Dovrebbero chiedere anche che il Signore li renda capaci di soppesare e valutare correttamente le cose terrene — affinché possano rendersi conto e, se necessario, sperimentare quanto siano transitorie e insoddisfacenti tutte le cose legate all'egoismo di questo tempo presente, e quelle cose che la mente naturale brama — affinché possano così essere in grado di compiere una consacrazione e di apprezzare il privilegio di rivolgere i propri affetti alle cose di lassù e non a quelle di quaggiù, e di sacrificare queste ultime per quelle di lassù.

Qui sorge un altro punto: in considerazione del fatto che la «alta vocazione» è chiusa e che, pertanto, chi si consacra non potrebbe essere pienamente certo di avere l'opportunità di raggiungere il premio della nuova natura e della sua gloria, onore e immortalità — che differenza farebbe questo rispetto alla consacrazione? Rispondiamo che non dovrebbe fare alcuna differenza: la consacrazione è comunque l'unica via ragionevole e appropriata per il Suo popolo — la piena consacrazione sarà richiesta a coloro che vorranno vivere e godere delle benedizioni dell'Età Millenniale — nulla di meno. Per quanto riguarda le opportunità e le ricompense che ne deriveranno: abbiamo già sottolineato che, a nostro avviso, molti saranno ancora ammessi ai privilegi della «alta vocazione», per prendere il posto di alcuni che si sono già consacrati ma che non «correranno in modo da ottenere» il premio e saranno, quindi, esclusi dalla corsa. Ma nessuno, ne possiamo essere certi, sarà ammesso a tali privilegi a meno che non sia prima entrato da questa porta stretta della consacrazione e del sacrificio.

Probabilmente è stato vero per tutti coloro che sono entrati per quella porta bassa, che non vedevano chiaramente né comprendevano appieno le grandi e ricche benedizioni che Dio ha in serbo per la sua fedele Nuova Creazione; all'inizio vedevano semplicemente il servizio ragionevole, e in seguito impararono di più riguardo alla lunghezza, alla larghezza, all'altezza e alla profondità della bontà di Dio e dei loro privilegi di alta vocazione. Così è per coloro

[F157]
che ora vi entrano: non possono apprezzare appieno le cose celesti e spirituali finché non avranno raggiunto il punto di compiere il loro servizio ragionevole in una consacrazione completa. E possiamo essere certi che chiunque si consacri e compia un sacrificio totale di sé nell'interesse della causa del Signore, una volta completata la classe celeste, scoprirà che il Signore ha ancora abbondanti benedizioni di altro genere da elargire; e che tutte le sue benedizioni sono destinate a tali consacrati, a coloro che si sacrificano. È possibile che essi vengano annoverati tra gli antichi uomini di valore che possedevano quella disposizione al sacrificio gradita a Dio, prima dell'inizio della «alta vocazione».

Opinioni errate sulla santificazione

Considerando la generale confusione di pensiero prevalente tra i Cristiani riguardo al piano divino, alla giustificazione e alla santificazione richieste nelle Scritture, non c'è da stupirsi che regni una notevole confusione. Una visione errata — sostenuta, tuttavia, da una percentuale relativamente piccola del Suo popolo, ma da costoro con grave danno per se stessi — è la pretesa di una santità e di una perfezione *effettive*, rappresentata talvolta dall'affermazione dei suoi seguaci secondo cui «non peccano da anni», ecc. Questi trovano il loro parallelo nei farisei dei tempi del nostro Signore, i quali «si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri» e, sentendosi giusti di per sé, trascuravano i privilegi e le misericordie che il Signore aveva loro concesso nella sua opera redentrice.

Questi cosiddetti «santi» e «senza peccato», tuttavia, hanno la mente distolta in misura considerevole da questo errore dalla fede nel Signore — dalla fede nella sua opera redentrice — dalla fiducia nel merito del suo sacrificio, ecc.; poiché perché dovrebbero fare affidamento sul suo merito o sulla sua grazia se possono osservare e osservano perfettamente la legge divina? Una delle difficoltà che li porta a questa posizione è la mancanza di riverenza verso il Signore, e un'altra è una troppo alta stima di sé. Una corretta riverenza verso il Signore li porterebbe a riconoscere la sua grandezza, la sua maestà e,

[F158]
come suo canone di santità, la perfezione del suo stesso carattere; e una corretta valutazione di se stessi li convincerebbe rapidamente (come convince gli altri) che sono ben lontani dal canone divino nelle parole, nelle azioni e nei pensieri.

Un'altra categoria dei cosiddetti «santi» non arriva allo stesso estremo nel rivendicare l'assenza di peccato, ma, pur riconoscendo l'imperfezione, rivendica la santità, la santificazione completa, ecc., sulla base del tentativo di evitare il peccato — di vivere senza peccato, ecc. Come già dimostrato, concordiamo pienamente con l'idea che tutti i veri consacrati debbano cercare di evitare il peccato nella misura delle loro capacità. L'errore di coloro che stiamo criticando sta nel ritenere che questo evitare il peccato sia l'unico oggetto e scopo della loro consacrazione. Hanno frainteso completamente la questione: nessuna creatura di Dio ha mai avuto il diritto di peccare; e, di conseguenza, astenersi dal peccato — da ciò che non aveva il diritto di fare — non potrebbe in alcun senso proprio essere definito o considerato un «*sacrificio*». La Parola di Dio non ci esorta in alcun punto a sacrificare i peccati. Questi cari amici, che non vanno oltre una tale consacrazione volta a evitare il peccato, si sono spinti solo fino al punto a cui dovrebbero spingersi tutti i giustificati; e non hanno ancora varcato la porta umile del sacrificio di sé, che significa rinunciare a quelle cose che sono *giuste*, *lecite* e *appropriate* — la rinuncia volontaria ad esse affinché possiamo servire meglio il Signore e la sua causa.

Cristo ci ha procurato la redenzione

Il termine «redenzione» è qui usato nel senso di liberazione, salvezza, come esito dell'opera redentrice — il risultato di un riscatto, o di un prezzo corrispondente pagato. Il pensiero contenuto nella parola ci conduce fino al pieno compimento della vittoria della Chiesa, alla condizione di piena realizzazione della Nuova Creazione — sebbene nel nostro testo possa essere applicato molto propriamente anche alle liberazioni intermedie e incidentali dei fedeli lungo tutto il sentiero stretto, che culminano nella salvezza «fino in fondo» nella gloria, nell'onore e nell'immortalità della Prima Risurrezione.

[F159]

L'Apostolo ci assicura che il sacrificio del nostro Signore ci ha procurato una «redenzione eterna», compiendo una liberazione definitiva dalla schiavitù del peccato e dalla sua punizione: la morte. (***Eb 7,25; 9,12***) È vero, questa redenzione è per il mondo intero; e il nostro Signore garantirà infine a tutti coloro che si adegueranno ai requisiti divini una *redenzione eterna* sia dal peccato che dalla sua punizione: la morte; ma, come abbiamo già visto*, questa liberazione eterna, che nell'era futura sarà estesa a tutto il mondo, portando tutti alla conoscenza della verità e sotto il dominio del Regno di Dio, è attualmente applicabile solo alla famiglia della fede — e, tra questi, solo in modo completo a coloro che ora camminano con spirito di sacrificio sulle orme del Sommo Sacerdote come membri del «Sacerdozio Regale». La loro «redenzione eterna» dal peccato e dalla morte avverrà in quanto membri della Nuova Creazione, coronati di gloria, onore e immortalità.

Esaminiamo alcuni altri testi in cui la stessa parola greca *Apolutrosis* (liberazione, salvezza) è resa con «redenzione». Nostro Signore, indicando la salvezza che ci sarà allora portata tramite la Prima Risurrezione, dice ad alcuni che vivono alla fine dell'era, i quali discernono certi segni dei tempi: «Alzate il capo, perché *la* vostra *redenzione* è vicina». (***Luca 21:28***) L'Apostolo, rivolgendosi alla stessa categoria di nuove creazioni, le esorta dicendo: «Non rattristate lo Spirito Santo di Dio, con il quale siete stati sigillati per il giorno della *redenzione*». (***Ef 4:30***) Anche in questi testi non si fa riferimento all'opera di redenzione compiuta nel sacrificio del nostro Signore, ma ai risultati di tale opera così come si realizzeranno nel perfezionamento della Chiesa, che è il suo corpo, nella Prima Risurrezione. Nella stessa epistola (***1,7***) l'Apostolo dichiara: «Abbiamo la redenzione mediante il suo sangue». Qui egli si riferisce evidentemente alle benedizioni di cui godiamo nel tempo presente grazie ai meriti del sacrificio del nostro Signore, che copre le nostre imperfezioni e opera per

---

* **Ombre del Tabernacolo dei Sacrifici Superiori**, p. 90.

[F160]
noi un peso di gloria molto più grande ed eterno, operando in noi il volere e il fare secondo il beneplacito di Dio. Il pensiero che vorremmo sottolineare è che Cristo è per noi *la liberazione* nel tempo presente — donandoci la vittoria nelle lotte attuali, così come alla fine ci darà la vittoria completa rendendoci perfetti a sua immagine.

Questo pensiero viene ulteriormente sottolineato dallo stesso autore, il quale ci assicura (***Rom. 3:24***) che la grazia di Dio ci ha giustificati gratuitamente (e continua a mantenere la nostra giustificazione finché dimoriamo in Cristo) «mediante la redenzione che è in Cristo Gesù», e che raggiungerà il suo compimento, per quanto ci riguarda, quando saremo resi simili a lui, lo vedremo così come egli è e condivideremo la sua gloria nel giorno della redenzione (liberazione). Nella stessa epistola (***8,23***) l'Apostolo parla nuovamente del compimento della nostra redenzione o liberazione, e di come dobbiamo attenderla fino al tempo stabilito da Dio. Dopo averci indicato il fatto che «tutta la creazione geme e soffre insieme nelle doglie… aspettando la manifestazione dei figli di Dio [la Nuova Creazione glorificata]», egli aggiunge: «E non solo essa, ma anche noi stessi [chiamati e generati alla Nuova Creazione], che abbiamo i primi frutti dello Spirito, anche noi gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, cioè la *redenzione* [liberazione] del nostro corpo» — il corpo di Cristo, la Chiesa, di cui Gesù è il Capo e noi i futuri membri. Questa sarà la conclusione dell'opera redentrice nei nostri confronti; poiché, sebbene nel frattempo godiamo di molte benedizioni e vantaggi grazie alla redenzione, non raggiungeremo la nostra piena redenzione fino ad allora. ***Rom. 8:20-23***

Riguardo alla nostra condizione attuale — la partecipazione alla redenzione che già ci appartiene — il nostro Signore dichiara: «Chi crede in me ha la vita eterna» (***Giovanni 6:47***), e anche l'Apostolo: «Chi ha il Figlio ha la vita». (***1 Giovanni 5:12***) Non dobbiamo intendere questa fede come un mero assenso mentale ad alcuni fatti legati al piano divino di salvezza, ma come una fede nell'espiazione e nella condotta in accordo con la sua opposizione al peccato — una fede viva che si manifesta nell'obbedienza del cuore. Allo stesso modo, non dobbiamo

[F161]
non dobbiamo intendere che i credenti *abbiano* la vita eterna nel senso pieno del termine — nel senso che essa sarà loro alla fine, attraverso la partecipazione alla Prima Resurrezione. Dobbiamo piuttosto intendere che i credenti consacrati sono generati a una novità di vita, hanno in sé l'inizio di questa nuova vita, nel senso che la loro volontà è accettata da Dio come inizio delle nuove creazioni che essi saranno nella Prima Risurrezione.

Dobbiamo comprendere queste affermazioni in piena armonia con la dichiarazione dell'Apostolo secondo cui «siamo salvati dalla speranza» — mediante la fede — salvati in senso figurato, non completamente salvati. Per questo dobbiamo attendere con pazienza il compimento dell'opera buona che Dio ha iniziato in noi — attendere «la grazia [la salvezza] che vi sarà portata all'apocalisse di Gesù Cristo», — «quando egli verrà per essere glorificato nei suoi santi». ***2 Tess. 1:10***; ***1 Pietro 1:13***

La redenzione (liberazione) che è in Cristo Gesù
— quella di cui godiamo ora, così come quella che sarà presto completata in noi — è ovunque nella Scrittura identificata con il sacrificio che il nostro Signore ha compiuto per noi. Mentre la sua morte costituiva il prezzo della nostra pena, la sua risurrezione era essenziale; poiché un Salvatore morto non avrebbe potuto aiutare i redenti a riottenere ciò che era stato perduto. E le esperienze stesse del nostro Signore in relazione al sacrificio, ci viene assicurato, lo rendono tanto più idoneo alla grande opera di liberare la creazione che geme, riscattata dal suo sangue. L'Apostolo dichiara: «Poiché egli stesso ha sofferto essendo stato tentato, è in grado di soccorrere coloro che sono tentati» — in grado di liberarli dalle tentazioni che altrimenti potrebbero sopraffarli. «Egli non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze, ma con la tentazione ci fornirà anche una via di fuga». Egli può permettere che inciampiamo, ma finché confidiamo in lui non permetterà che siamo completamente abbattuti — che cadiamo nella Seconda Morte. ***Eb 2,18***; ***1 Cor 10,13***

Permetterci di inciampare può essere, a volte, il suo modo per insegnarci preziose lezioni riguardo alle nostre debolezze e alla nostra necessità di guardare a Lui come nostro Pastore e

[F162]
nostro Redentore, e di sentire le nostre debolezze, affinché così possiamo diventare forti nel Signore e nella potenza della sua forza. Egli ci viene presentato come il nostro Sommo Sacerdote, capace di essere mosso a compassione per le nostre infermità, pur possedendo pieno potere di soccorrerci nell'ora della tentazione. Egli è specificatamente menzionato come colui che ha «compassione degli ignoranti e di coloro che si sono smarriti», e come capace di salvare «fino in fondo» coloro che si avvicinano al Padre attraverso la sua intercessione e che continuano a dimorare in lui con fede viva, il che implica obbedienza nella misura delle proprie capacità. Dobbiamo quindi rallegrarci nel nostro Redentore come Salvatore presente, Liberatore, nonché come futuro Liberatore dalla tomba, mediante una risurrezione — il Compitore della nostra fede. ***Eb. 2:17,18; 4:15,16; 5:2; 7:25,26***

«O Dio della nostra salvezza,
nostro Redentore da ogni
peccato,
Tu ci hai chiamati a una posizione
che non avremmo mai potuto
conquistare con i nostri meriti.
O! Ti lodiamo,
mentre ci sforziamo di entrarvi.

«Sulle orme del nostro Salvatore, ci
sforzeremo ogni giorno di
camminare;
e il disamore del mondo estraneo
non farà altro che condurci alla
nostra Roccia.
Come le sue acque
rinfrescano il tuo gregge stanco!

«Noi, insieme a Lui, porteremo il
messaggio della grazia del nostro
Padre Celeste;
mostreremo come Egli abbia redento dalla
schiavitù tutta la nostra stirpe perduta e
rovinata.
Oh! Quale misericordia
risplende nel suo volto glorioso!"

[F163]

STUDIO IV
LA NUOVA CREAZIONE PREDESTINATA

Panoramica generale sull'elezione — Il pensiero corretto — Nessun danno per i non eletti — Distinzione tra «eletti» e «molto eletti» — «C'è un peccato che porta alla morte» — «È una cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente» — La grande compagnia — Le loro vesti lavate e imbiancate nel sangue dell'Agnello — La vite eletta e i suoi tralci
— Varie elezioni nel passato — Nessuna di queste era eterna — I tipi di Giacobbe ed Esaù — «Ho amato Giacobbe» — ««Ho odiato Esaù» — Il Faraone — «Proprio per questo scopo ti ho suscitato» — Dio non costringe mai la volontà — Il Faraone non fa eccezione a questa regola — «Dio indurì il cuore del Faraone» — La nazione d'Israele eletta — «Che vantaggio ha dunque l'Ebreo? Molto sotto ogni aspetto» — Gli eletti come «nuova creazione» — Significato della «grazia» — Illustrazione dei «propri del re» — Predestinati «ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» — «I chiamati secondo il suo disegno» — Requisiti e caratteristiche dei «chiamati» — «Se Dio è per noi» — Parafrasi dell'argomentazione dell'Apostolo — Rendere sicura la nostra vocazione ed elezione — L'ippodromo — «Mi protendo verso il traguardo» — «Conoscendo la vostra elezione da parte di Dio».

La dottrina dell'elezione, così come viene generalmente intesa, è molto ripugnante, piena di parzialità e di iniquità; ma ciò è il risultato di un fraintendimento della Parola divina su questo argomento. L'elezione insegnata nelle Scritture, che cercheremo di esporre, deve essere riconosciuta da tutti come una delle dottrine più grandi della Bibbia — fondata non solo sulla grazia ma anche sulla giustizia, sull'equità — e del tutto imparziale. La visione errata dell'elezione, in breve, è che Dio, avendo condannato l'intera razza umana al tormento eterno, abbia eletto di salvare della nostra razza solo un «piccolo gregge»
— consentendo alla stragrande maggioranza di sprofondare in orrori indicibili ai quali la prescienza divina li aveva predestinati prima della loro creazione. La Confessione di Westminster, che è la più abile esposizione esistente di questa visione errata,

[F164]
dichiara specificamente che questo «piccolo gregge eletto» non deve essere considerato salvato per alcun merito o dignità da parte sua, ma semplicemente e unicamente per la volontà sovrana di Dio.

Il pensiero corretto riguardo all'elezione, la visione che dimostreremo essere sostenuta dalla Bibbia in ogni sua parte, è l'opposto di questo: vale a dire che *la morte* (e non la vita eterna nel tormento) era la pena inflitta alla nostra razza, e coinvolgeva ogni suo membro a causa della disobbedienza di un solo uomo; che la grazia di Dio, manifestata nella redenzione che è in Cristo Gesù, ha redento il mondo intero attraverso il suo sacrificio, che era la «propiziazione [soddisfazione] per i nostri [della Chiesa] peccati; e non solo per i nostri, ma *anche per i peccati del mondo intero*» (***1 Giovanni 2:2***). Dio ha eletto che il suo Figlio unigenito avesse il privilegio di redimere il genere umano al costo della propria vita; e che, come ricompensa, fosse altamente esaltato alla natura divina,* e che alla fine «benedisse tutte le famiglie della terra» risvegliandole dal sonno della morte, portandole alla conoscenza della verità e assistendo coloro che sono disposti e obbedienti fino alla piena perfezione della vita umana, e a benedizioni e condizioni superiori a quelle dell'Eden.

Dio ha inoltre deciso di avere un certo numero di «santi» sotto il Suo Unigenito come coeredi con Lui nella gloria, nell'onore e nell'immortalità della Nuova Creazione, e nell'opera di benedire l'umanità con la Restaurazione umana. Questa Era Evangelica non è stata intesa allo scopo di benedire e restaurare in tal modo il mondo, ma semplicemente allo scopo di chiamare fuori dal mondo un piccolo gregge per costituire gli "eletti stessi" di Dio — per affrontare prove e tribolazioni riguardo alla fede, all'amore e all'obbedienza, e così "rendere sicura la loro chiamata ed elezione". (***2 Pietro 1:10***) Ma la chiamata e l'elezione di questo «piccolo gregge» *in questo modo* non comporta alcuna difficoltà né alcun danno per i non eletti, i quali non sono in alcun modo ulteriormente condannati per il fatto di non essere stati chiamati — perché sono stati tralasciati. Allo stesso modo, la massa della popolazione di questo paese non subisce alcun danno né viene condannata quando ha luogo un'elezione

---

*Vol. V, cap. V.

[F165]
per le cariche governative e loro non sono stati tra gli eletti. Poiché lo scopo delle elezioni terrene è quello di assicurare persone idonee alle cariche pubbliche per il bene del popolo in generale, con leggi e un'amministrazione sagge, così la benedizione che Dio ha predisposto non arreca alcun danno ai non eletti, ma è intesa a essere una benedizione per tutti loro — in quanto gli eletti costituiranno i Giudici regali, i re e i sacerdoti dell'era millenniale, sotto la cui amministrazione tutte le famiglie della terra saranno benedette.

Le Scritture abbondano di riferimenti agli «eletti» e ai «molto eletti»: quest'ultima espressione implica che il termine «eletto» possa essere inteso come applicabile a tutti coloro che entrano in una certa condizione di relazione con Dio, nella quale hanno la speranza, o la prospettiva, dell'immortalità, essendo membri della Chiesa glorificata; sebbene abbiano anche la possibilità di allontanarsi, e quindi di cessare di appartenere alla classe degli eletti. In altre parole, tutti i membri della classe consacrata che accettano l'alta vocazione di Dio alla Nuova Creazione sono considerati tra gli *eletti* quando i loro nomi sono iscritti nel libro della vita dell'Agnello e quando viene loro assegnata una corona; ma poiché l'infedeltà può portare alla cancellazione di questi nomi e alla consegna delle loro corone ad altri (***Ap. 3:5,11***), essi cesserebbero allora di far parte della Chiesa degli eletti. I «veramente eletti», al contrario, sarebbero coloro che alla fine raggiungeranno le benedizioni alle quali Dio ha chiamato i fedeli in questa Era Evangelica — coloro che «rendono sicura la loro vocazione ed elezione» mediante la fedeltà ai termini e alle condizioni della stessa, fino alla morte.

Nelle Scritture ci vengono segnalate due classi che non riescono a rendere sicura la loro vocazione ed elezione. Una di queste classi — non molto numerosa, tuttavia, abbiamo motivo di credere — non solo perderà le ricompense degli eletti, ma, inoltre, perderà la vita stessa — nella Seconda Morte. Questi sono descritti dall'apostolo Giovanni, il quale, parlando della classe della Chiesa, dice: «C'è un peccato che non è di morte, [e] c'è un peccato di morte; non dico che dovreste pregare per esso» (***1 Giovanni 5:16***). Sarà inutile pregare o

[F166]
sperare per coloro che commettono il peccato che porta alla morte. Tale peccato è descritto nelle Scritture come un peccato contro lo *Spirito Santo* di Dio — non commesso per caso né per ignoranza, ma come risultato della perseveranza in ciò che, almeno all'inizio, era chiaramente riconosciuto come sbagliato; ma che, a causa della caparbia ostinazione, divenne in seguito un grave inganno — il Signore abbandonando i ribelli all'errore che essi preferivano alla verità. ***2 Tessalonicesi 2:10-12***

Gli apostoli Pietro e Giuda menzionano questa categoria con parole quasi identiche. (Vedi ***Giuda 11-16***; ***2 Pietro 2:10-22***.) Tutti costoro un tempo occupavano un posto tra gli eletti nella Chiesa. (Nessuno di loro appartiene al mondo, che al momento non è sottoposto a prova o giudizio, ma la cui prova verrà a tempo debito sotto il Regno Millenniale.) Questi, invece di camminare secondo lo Spirito sulle orme del Signore, sulla via del sacrificio, «camminano secondo le proprie concupiscenze [desideri]; e la loro bocca pronuncia parole gonfie di vanagloria, adulando le persone per trarne vantaggio» — sono adulatori a causa del loro egoismo, sono lontani dalla loro alleanza di consacrazione fino alla morte. (***Giuda 16***) La descrizione che Pietro fa di questa categoria è ancora più esplicita. Egli dichiara che essi erano coloro che erano «sfuggiti alle contaminazioni del mondo mediante la conoscenza del Signore e Cristo Gesù, ma vi erano nuovamente rimasti invischiati e superati», come «il cane che ritorna al proprio vomito e la scrofa lavata che torna a rotolarsi nel fango». Egli li paragona a Balaam che abbandonò le vie della giustizia per il guadagno terreno. Le sue parole implicano che questa categoria si troverà principalmente tra i maestri della Chiesa, e soprattutto alla fine di questa era, e che parte della loro condotta malvagia consisterà nel «parlare male delle autorità» — di coloro che Dio ha onorato e «posto» nel corpo. ***2 Pietro 2:1,10***

Nella Lettera agli Ebrei, abbiamo due descrizioni di questa categoria di persone che si allontanano — cessano di far parte degli eletti. Nella prima (***6:4-9***) l'Apostolo sembra indicare alcuni che, dopo aver assaporato il dono celeste e le potenze dell'era a venire, dopo essere stati resi partecipi dello Spirito Santo ed essere stati

[F167]
accettati come membri della classe degli eletti, ricadono nel peccato — non a causa di un'inevitabile debolezza della carne e delle lusinghe dell'avversario, ma abbandonando volontariamente e consapevolmente la giustizia. Di questi, ci assicura l'Apostolo, sarà impossibile rinnovarli al pentimento. Avendo avuto la loro parte dei benefici derivanti dal grande sacrificio di riscatto e avendo scelto di disprezzare il favore di Dio, questi hanno esaurito e abusato della loro parte nell'espiazione e, di conseguenza, non rimane più nulla per loro; e avendo assunto la loro posizione volontariamente, gli appelli della giustizia non avranno d'ora in poi alcun effetto su di loro.

In un altro capitolo (***10:26, 27, 31***) l'Apostolo descrive apparentemente un'altra categoria di persone, che invece di cadere in uno stile di vita peccaminoso e disonorevole, si allontanano *dalla fede* che li giustificava e che è essenziale per il mantenimento del loro rapporto di giustificazione con Dio. In entrambi i casi si noterà che è la *volontarietà* a costituire la gravità del torto: «Se pecchiamo *volontariamente* dopo aver ricevuto la conoscenza della verità [dopo che siamo stati favoriti da Dio in Cristo nella misura della saggezza, della giustificazione e della santificazione], non rimane più alcun sacrificio per i peccati». Il sacrificio che Cristo ha offerto a nome di tutti era per il peccato originale, il peccato di Adamo e le sue debolezze ereditarie in noi, figli di Adamo. Nostro Signore non ha pagato alcun prezzo di riscatto per alcun peccato volontario da parte nostra e, pertanto, se pecchiamo volontariamente, non rimane alcuna parte del merito originario da applicare a fronte delle nostre trasgressioni volontarie. Saremmo obbligati a pagare la pena dei nostri peccati volontari. E se i peccati fossero compiuti con piena intenzione o volontarietà, senza alcuna misura di debolezza o tentazione che li compensasse, e se fossero stati commessi dopo che avevamo chiara conoscenza della nostra posizione e del nostro rapporto con il Signore, sarebbe un peccato che porta alla morte—la seconda morte— e non ci sarebbe nulla da attendere con speranza, ma solo una terribile attesa del giudizio, della condanna e dell'ardente ira che divorerà tutti gli avversari di Dio — tutti coloro che si sono opposti consapevolmente a Lui, alla Sua giustizia e al Suo piano per garantire tale giustizia

[F168]
attraverso la redenzione che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Nel versetto 29, l'Apostolo sembra sottintendere che qui si riferisca a coloro che, dopo aver compreso l'opera espiatoria di Cristo come nostro Redentore, hanno ridotto a nulla tale opera, considerando banale (o ordinario) il suo prezioso sangue che garantisce la Nuova Alleanza, e così hanno oltraggiato lo Spirito della grazia — la grazia di Dio che ha provveduto a questa espiazione e alla comunione con il nostro Redentore nel suo sacrificio e nella sua ricompensa. Coloro che disprezzarono Mosè e la Legge da lui mediata morirono senza misericordia, sebbene la condanna a morte su di loro non fosse intesa come eterna; ma coloro che disprezzano il Mosè antitipico, e che così disprezzano il privilegio della comunione nel sangue di Cristo — disprezzando in tal modo Dio che ha stabilito questo accordo a loro favore — saranno ritenuti degni di una pena più severa di quella che si abbatté sui trasgressori dell'Alleanza della Legge. Sarà più severa in quanto sarà una pena di morte — dalla quale *non* ci sarà *redenzione*, né risurrezione, né recupero — la Seconda Morte. Non c'è da stupirsi che l'Apostolo ci avverta, in questo senso, di stare attenti a come rifiutiamo le disposizioni della grazia divina: egli ci assicura che cadere fuori dalla cura protettrice del nostro avvocato che Dio ha nominato —Gesù— significherebbe cadere nient'altro che nelle mani del Padre — il grande Giudice che non può tollerare il peccato, non accetta scuse — la cui abbondante, ma unica, provvidenza di misericordia verso i peccatori è attraverso la redenzione —per mezzo di Cristo Gesù, nostro Signore.

La grande compagnia

Come accennato, a parte coloro che, cadendo dalla posizione degli eletti, vanno incontro alla Seconda Morte, c'è ancora un'altra categoria che viene portata alla nostra attenzione come incapace di rendere sicura la propria vocazione ed elezione, ma che non andrà incontro alla Seconda Morte, poiché non ha peccato volontariamente in grave immoralità, né negando il merito del prezioso sangue. A questa categoria ci siamo già riferiti come alla «Grande Schiera», che uscirà dalla grande tribolazione e laverà le proprie vesti rendendole bianche nel sangue dell'Agnello;

[F169]
ma pur acquisendo una natura spirituale, una grande benedizione e la partecipazione al Banchetto Nuziale dell'Agnello in qualità di ospiti, perderà tuttavia il grande premio riservato esclusivamente agli eletti stessi — i fedeli vincitori, coloro che seguiranno le orme di Gesù con gioia e di tutto cuore. (***Ap. 7***) Questa Grande Compagnia non riesce a mantenere il proprio posto tra gli eletti
— non riesce a far parte dei «veramente eletti» — a causa di uno zelo insufficiente per il Signore, la Verità e i fratelli — poiché sono in parte «oppressi dalle preoccupazioni di questa vita». Tuttavia, poiché i loro cuori sono fedeli al Redentore, e poiché mantengono la loro fede nel prezioso sangue, vi si aggrappano e non lo rinnegano, perciò il Signore Gesù, il nostro Avvocato, il Capitano della nostra Salvezza, che conduce gli eletti alla gloria attraverso i passi del sacrificio volontario, condurrà questi a una benedizione spirituale — alla perfezione su un piano inferiore dell'essere spirituale — poiché hanno riposto la loro fiducia in lui e non hanno rinnegato il suo nome né la sua opera.

Il nostro Signore si riferisce alla Chiesa degli eletti, la Nuova Creazione, nella sua parabola della Vite, dicendoci che Egli è la Vite e che i suoi fedeli seguaci consacrati, che camminano sulle sue orme, sono i tralci. Egli ci assicura che essere tralci non significherà essere immuni dalle prove e dalle difficoltà; ma che, al contrario, il Padre, il grande Vignaiolo, farà in modo che abbiamo prove di fede, di pazienza e di devozione, affinché queste ci potino in modo che i nostri affetti si leghino meno alle cose terrene, alle speranze e alle ambizioni
— affinché possano produrre un frutto più ricco dello Spirito — mitezza, pazienza, gentilezza, longanimità, benevolenza fraterna, amore — e affinché queste cose siano in noi e abbondino sempre di più — e affinché così ci sia concesso un ingresso abbondante nel Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, come membri della Nuova Creazione. ***2 Pietro 1:11***

Tuttavia, egli ci avverte che il semplice fatto di occupare un posto tra i veri tralci della vera Vite non è sufficiente: lo Spirito della Vite deve essere in noi — la disposizione a portare il frutto della Vite deve essere nei nostri cuori — affinché il Vignaiolo ci permetta di rimanere come tralci per un tempo ragionevole

[F170]
, affinché possa verificare se diamo o meno prova di produrre il frutto adeguato prima di condannarci come inadatti — che non cercherà i grappoli maturi sul tralcio nuovo, né tantomeno i grappoli verdi. Cercerà piuttosto, in primo luogo, i piccoli segni del germoglio da frutto e, successivamente, la loro fioritura nel fiore dell'uva; più tardi il frutto verde e, ancora più tardi, la sua succulenta maturità. Il Vignaiolo ha grande pazienza nello sviluppo di questo frutto della Vite «piantata alla destra di mio Padre» (***Salmo 80:15***); ma se dopo un tempo ragionevole non trova alcun frutto, egli taglia via quel tralcio come un «pollone» che assorbirebbe semplicemente la forza e il nutrimento della Vite per la propria crescita e non per la propagazione del frutto desiderato. Così il nostro Signore indica chiaramente che dobbiamo rendere sicura la nostra vocazione ed elezione producendo frutti di santità, il cui fine, o ricompensa, è la vita eterna.

Varie elezioni nel passato

Prendiamo nota di alcune altre elezioni portate alla nostra attenzione nelle Scritture, affinché la nostra mente possa essere ampliata e approfondita su questo argomento prima di considerare la fase particolare in cui si concentra principalmente il nostro interesse: quella della Nuova Creazione. Dobbiamo distinguere chiaramente tra le elezioni che hanno preceduto il primo avvento del Signore e l'elezione della Nuova Creazione sotto di Lui come suo Capo, Capitano, Guida, ecc. Di quest'ultima categoria si dice: «Siete tutti chiamati in *un'unica speranza* della vostra vocazione», ma le elezioni del tempo precedente avevano scopi diversi e miravano al compimento di vari disegni di Dio. Abramo fu eletto per essere un tipo di Geova, e sua moglie Sara per essere un tipo dell'Alleanza di Abramo, attraverso la quale sarebbe venuto il Messia. La serva Agar fu eletta per essere un tipo dell'Alleanza della Legge, e suo figlio Ismaele un tipo degli Israeliti naturali, i quali, sebbene nati per primi, non sarebbero stati coeredi con Isacco, il figlio della promessa. Isacco fu eletto per essere un tipo di Cristo, e sua moglie Rebecca,

[F171]
un tipo della Chiesa, la Sposa, la moglie dell'Agnello; mentre il servo di Abramo, Eliezer, fu eletto per essere un tipo dello Spirito Santo, la cui missione sarebbe stata quella di invitare la Chiesa, di assisterla e, infine, di condurre lei e le vergini, le sue compagne, a Isacco.

Queste elezioni non riguardavano né si applicavano in alcun senso al futuro eterno di nessuno di questi individui; ma nella misura in cui questi tipi eletti venivano utilizzati dal Signore, probabilmente ricevevano alcune benedizioni compensative nella vita presente; e in proporzione a quanto entravano nello spirito del piano divino, veniva loro concesso di provare conforto e gioia, che li compensavano pienamente per qualsiasi sacrificio e prova causati dalla loro elezione e dal loro servizio come tipi. L'Apostolo, ragionando proprio su questo argomento dell'elezione e cercando di dimostrare che non era stata commessa alcuna ingiustizia nei confronti di Israele secondo la carne quando Dio si era rivolto ai Gentili per completare da loro la Nuova Creazione eletta, sottolinea il fatto che l'Onnipotente ha dei favori da dispensare, ed è una questione che riguarda esclusivamente Lui a chi li concederà. Egli mostra che Dio concesse all'Israele carnale, o naturale, determinati favori e privilegi come nazione, e ad alcuni dei loro progenitori privilegi e favori come individui, avvalendosi di loro come figure; e che essi avevano ricevuto una benedizione corrispondente; ma che il Signore non sarebbe in alcun senso del termine obbligato a continuare a elargire loro le Sue benedizioni preferenziali, ignorando altri non meno degni. Al contrario, sarebbe del tutto legittimo che il Signore interrompesse i Suoi favori verso coloro che non ne fanno uso, e li rivolgesse ad altri. ***Romani, capitoli 9; 10; 11***

Inoltre, l'Apostolo vorrebbe farci vedere che il Signore preconosceva in anticipo quale sarebbe stato l'esito dei Suoi favori verso l'Israele naturale; che dopo aver goduto delle Sue benedizioni essi non sarebbero stati (ad eccezione di un piccolo «resto» — ***Rom. 9:27-32***) nelle condizioni adeguate per ricevere la più grande di tutte le benedizioni che Egli aveva da concedere — «il premio dell'alta vocazione» a costituire la Nuova Creazione. Per illustrare questo, egli richiama l'attenzione sui due figli di Isacco e ci mostra che, per dare un'illustrazione di ciò che

[F172]
Dio aveva preconosciuto sarebbe stata la situazione centinaia di anni dopo, Dio fece una scelta arbitraria tra i due figli di Rebecca, Giacobbe ed Esaù. Il Signore fece di quei gemelli dei simboli: uno per rappresentare i suoi fedeli, la Nuova Creazione, e l'altro per rappresentare l'Israele naturale, che avrebbe preferito le cose di questa vita presente e avrebbe venduto i propri privilegi celesti per un piatto di lenticchie — i beni terreni. Nel caso di Giacobbe ed Esaù, l'elezione di Giacobbe come tipo dei superati fu certamente una benedizione per lui, anche se gli costò non poco; ma l'elezione di Esaù come tipo della classe dalla mentalità naturale, che avrebbe preferito le cose terrene a quelle celesti, non fu affatto a suo svantaggio. Non significava né che sarebbe andato al tormento eterno né che avrebbe sofferto alcunché di conseguenza nella vita presente. Al contrario, egli fu benedetto
—anche se oggi gli uomini mondani e naturali godono di benedizioni di un genere che il Signore, nella sua grazia, nega alle nuove creazioni elette, in quanto meno favorevoli ai loro interessi spirituali—proprio come Egli negò alcune benedizioni terrene a Giacobbe, affinché, nelle sue delusioni e simili, potesse essere un tipo di questa classe: Giacobbe, tuttavia, provò gioie e benedizioni di cui Esaù non godette e che non avrebbe apprezzato — proprio come la Nuova Creazione ora, in mezzo alle prove e alle delusioni di questo tempo presente, prova una pace, una gioia e una benedizione che l'uomo naturale non conosce.

L'affermazione: «Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù» (***Romani 9:13***), è per molti una «parola dura», perché il termine *«odiato»* sembra comportare un antagonismo che sarebbe ingiustificato — per quanto la mente umana possa discernere — da qualsiasi cosa Esaù abbia fatto di peggio rispetto agli altri uomini, e perché gli era attribuito fin dalla nascita, «prima che avesse fatto del bene o del male». La parola «odiato» significava evidentemente *«amare di meno»*, come anche in ***Deut. 21:15-17***. Il concetto è che Giacobbe era favorito dal Signore ed Esaù lo era meno; e questi due, come mostra l'Apostolo, erano tipi dell'Israele naturale e spirituale. Il favore di Dio verso l'Israele naturale, rappresentato da Esaù, era minore rispetto al suo favore verso l'Israele spirituale,

nato in seguito, rappresentato da Giacobbe. Con questo pensiero tutto è armonia e coerenza.

«Proprio per questo ti ho suscitato»

A riprova della sua tesi secondo cui il Signore ha sempre esercitato autorità, sovranità, nelle vicende dell'umanità, e con pieno riconoscimento del suo diritto di farlo, l'Apostolo cita il caso del Faraone, che era re d'Egitto al tempo della liberazione d'Israele. Egli riporta le parole del Signore pronunciate tramite Mosè (***Esodo 9:16***): «Proprio per questo stesso scopo ti ho suscitato, affinché io possa manifestare la mia potenza in te e affinché il mio nome sia proclamato in tutta la terra». «Perciò egli ha misericordia di chi vuole avere misericordia, e indurisce chi vuole indurire». ***Romani 9:17,18***

Qualche tempo fa il governo francese ha selezionato diversi detenuti che erano stati condannati a morte con sentenza definitiva, affidandoli a scienziati affinché conducessero su di loro degli esperimenti per verificare quanta influenza esercitasse la paura sull'umanità. Uno di loro fu rinchiuso in una cella, riguardo alla quale gli fu detto che la notte precedente un detenuto vi era morto di vaiolo nero e che probabilmente avrebbe contratto la stessa malattia e sarebbe morto prima dell'alba. La previsione si avverò, sebbene nessun malato di vaiolo avesse mai occupato quella cella. A un altro furono bendati gli occhi e gli fu infilato il braccio attraverso una sottile parete divisoria. Gli fu detto che sarebbe stato dissanguato a morte nell'interesse della scienza per accertare esattamente quanto tempo ci volesse per provocare la morte mediante emorragia da una piccola ferita in un'arteria del braccio. Gli fu fatto solo un graffio e perse solo poche gocce di sangue, ma furono prese delle precauzioni affinché sentisse l'acqua calda come il sangue scorrere lungo il braccio e ne udisse lo schizzo mentre cadeva dalle sue dita in un recipiente. Morì nel giro di poche ore. Un simile trattamento riservato a cittadini rispettosi della legge non sarebbe tollerato da nessuno; ma nessuno potrebbe ragionevolmente trovare da ridire su questa procedura nei confronti di uomini la cui vita era già stata dichiarata perduta ai sensi della legge. E proprio così è per quanto riguarda il modo in cui il Signore tratta la famiglia umana; se l'uomo fosse rimasto obbediente a Dio,

[F174]
sarebbe rimasto libero dalla condanna a morte; e rimanendo tale avrebbe goduto di determinati diritti ai sensi della legge divina che ora non possiede. Come razza, siamo stati tutti riconosciuti colpevoli di peccato e tutti condannati a morte (***Rom. 5:12***); e il Signore ha voluto manifestare la sua potenza e saggezza nei confronti di alcuni di questi condannati in un modo, e in altri in un altro modo — secondo la sua elezione. Lo abbiamo già osservato in relazione agli Amaleciti, agli Ittiti e ai Cananei, che Israele aveva il comando di distruggere — Israele simboleggiando i fedeli del Signore del futuro, e i loro nemici simboleggiando i peccatori ostinati e i nemici della giustizia dell'era futura. Abbiamo notato lo stesso principio illustrato nella distruzione di Sodoma e di Gerico, nello sterminio di migliaia di israeliti causato dalle pestilenze e nell'abbattimento di Uzza, che si limitò a stendere la mano per stabilizzare l'arca, violandone la santità e il comando del Signore.

L'uso che il Signore fece del Faraone e le varie piaghe che colpirono gli Egiziani, compreso l'uccisione dei primogeniti, sia umani che di bestie, e la definitiva distruzione delle schiere egiziane nel Mar Rosso, sono in linea con queste illustrazioni; poiché gli Egiziani, in quanto parte dell'umanità, erano condannati a morte e, senza la minima ingiustizia, potevano essere trattati di conseguenza — per diffondere la dignità di Dio e per manifestare la sua potenza in relazione alla liberazione del Suo popolo simbolico, Israele. Allo stesso modo, d'altra parte, Dio mostrò abbondante favore ad alcuni di questi condannati — Abramo, Mosè e altri — rendendo loro dei simboli delle cose buone che Egli intende realizzare pienamente e concretamente nel prossimo futuro — e questo senza, in alcun senso del termine, liberare Abramo, Mosè, il Faraone o altri dalla loro parte di condanna a morte, ma lasciando che tale opera fosse compiuta dalla redenzione che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Dopo aver compreso chiaramente il fatto che Dio ha esercitato un'autorità sovrana tra le sue creature condannate, e che ha eletto che alcuni avessero un'esperienza e altri un'altra, e che tutte queste cose fossero

[F175]
solo lezioni illustrative sull'argomento, preparatorie, come mostra l'Apostolo, alla grande elezione della Nuova Creazione durante l'Era Evangelica, dobbiamo renderci conto che in nessun caso Dio ha costretto o violato la volontà umana in nessuna di queste elezioni. Ciò ci convincerà che sarebbe contrario al programma divino costringere mai la volontà umana. Nel scegliere Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè, ecc., come archetipi e illustrazioni, Dio scelse uomini le cui menti erano in generale in accordo con i suoi piani e le sue Apocalissi; tuttavia non fu esercitata alcuna forza per trattenerli qualora avessero voluto diversamente. Allo stesso modo, nel scegliere uomini per illustrare il lato opposto e i principi opposti, come Ismaele, Esaù, i Cananei, i Sodomiti, gli Egiziani, il Signore ha nuovamente utilizzato uomini in accordo con le loro tendenze naturali. Ciò che desideriamo sottolineare è che, così come Dio non ha costretto la volontà di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, ecc., né ha costretto la volontà di coloro che hanno commesso il male e hanno illustrato certi principi malvagi. Il Signore si è semplicemente rapportato a particolari categorie di persone secondo le loro stesse inclinazioni.

Quando Dio dichiara riguardo al Faraone di averlo suscitato proprio a questo scopo, non dobbiamo quindi intendere che Egli abbia instillato nel Faraone un carattere malvagio — che lo abbia «suscitato» nel senso di costringerlo a essere una persona malvagia. Dobbiamo invece comprendere che, tra i vari eredi al trono d'Egitto, secondo le usanze di quel popolo, Dio dispose, attraverso la morte di alcuni membri della famiglia reale che si frapponevano, che proprio quel Faraone salisse al trono *perché possedeva un carattere così ostinato* che la sua lotta contro Dio e Israele avrebbe giustamente richiesto le piaghe—che Dio aveva predestinato non solo come segno del suo favore verso Israele e della sua fedeltà alle promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, ma, inoltre, perché queste piaghe sull'Egitto erano intese in una certa misura a prefigurare, a illustrare, le piaghe con cui questa Era Evangelica avrà fine: le prime tre e «le sette ultime piaghe». ***Apocalisse 15:1***

Ma la caratteristica peculiare di questa illustrazione del Faraone,

[F176]
che crea confusione in molti, si trova nell'affermazione secondo cui «Dio indurì il cuore del Faraone affinché non lasciasse andare il popolo». A prima vista ciò sembrerebbe contraddire quanto abbiamo appena detto; vale a dire che Dio non interferisce con la volontà umana. Crediamo, tuttavia, che la discrepanza possa essere riconciliata se ricordiamo *come* il Signore indurì il cuore del Faraone — quale procedura da parte del Signore ebbe l'effetto di rendere il Faraone più ostinato. Fu *la bontà* di Dio a indurire il Faraone — la disponibilità di Dio ad ascoltare la sua preghiera di sollievo e ad accettare la sua promessa riguardo al lasciar andare Israele — la misericordia di Dio. Se Dio avesse portato avanti la prima piaga o castigo fino a quando Israele non fosse stato liberato, quella singola piaga sarebbe stata sufficiente a realizzare la liberazione; ma quando il Signore liberò il popolo e la terra da una piaga, il Faraone concluse che fosse finita e che forse non ne sarebbero arrivate altre; e così, passo dopo passo, la misericordia di Dio lo condusse sempre più avanti nella sua ostilità. Da questo punto di vista, la libertà di volontà del Faraone è pienamente dimostrata, e il Signore è scagionato da ogni complicità con il male. «Tutta la sua opera è perfetta»; anche se la bontà di Dio, che dovrebbe condurre gli uomini al pentimento, a volte, a causa delle attuali condizioni imperfette, possa esercitare su di loro un'influenza opposta.

La nazione d'Israele eletta

Che Dio abbia eletto Israele tra tutte le nazioni del mondo, affinché fosse il Suo popolo e simboleggiasse l'Israele spirituale, sarà prontamente ammesso da tutti i Cristiani che conoscono bene la Bibbia. L'affermazione del profeta ***Amos (3:2)*** va dritto al punto: «Solo voi ho conosciuto tra tutte le famiglie della terra». Per bocca di ***Isaia (45:4)*** il Signore dice a Ciro, il re medo che avrebbe permesso il ritorno di Israele dalla cattività: «Per amore di Giacobbe, mio servo, e di Israele, mio *eletto*, ti ho chiamato per nome». Il fatto che in questa affermazione si possa vedere una certa applicazione simbolica a Cristo e alla liberazione dell'

[F177]
dalla mistica Babilonia, non toglie che qui si parli dell'Israele simbolico come «eletto». L'Apostolo, nelle sue argomentazioni chiare e convincenti riguardo al passaggio del favore divino dall'Israele naturale all'Israele spirituale (***Romani 9-11***), mostra distintamente che il favore divino fu concesso all'Israele naturale per un certo tempo come popolo tipicamente eletto da Dio — nonostante il Signore avesse preconosciuto e predetto il loro rifiuto dalla posizione di favore speciale e l'introduzione di un altro Israele, quello spirituale, in quella posizione rappresentata da Giacobbe.

L'Apostolo mostra come Israele, in quanto nazione favorita o eletta da Dio per un certo periodo, avesse per questo motivo «molti vantaggi sotto ogni aspetto» rispetto a tutte le nazioni circostanti del mondo; che a loro appartenevano le promesse; che erano i rami dell'ulivo; e che Dio recise dal suo favore solo quei rami naturali che erano in disarmonia con la radice della promessa e con il ceppo, rappresentati simbolicamente da Abramo, Isacco e Giacobbe. Egli sottolinea che «Israele non ha ottenuto ciò che cercava; ma gli eletti [i degni — ***Giovanni 1:12,13***] lo hanno ottenuto e gli altri sono stati accecati». Sebbene l'intera nazione fosse stata originariamente eletta per ricevere i favori più preziosi di Dio, tuttavia solo i fedeli avrebbero avuto la giusta disposizione di cuore per diventare Israeliti spirituali quando fosse giunto il tempo di ricevere tale favore. Tali erano proprio gli eletti di quella nazione, ai quali, alla fine di quell'era, fu permesso di entrare nella dispensazione superiore — passando dalla casa dei servi alla casa dei figli. (***Eb. 3:5***; ***Giovanni 1:12***) L'Apostolo sottolinea che noi, che per natura eravamo gentili, «stranieri, forestieri e esuli» rispetto alle alleanze e alle promesse fatte all'Israele simbolico, ora, per grazia di Dio, abbiamo sviluppato una fede e un'obbedienza simili a quelle di Abramo, e dobbiamo essere considerati come la *sposa* di Cristo, la vera discendenza di Abramo, prendendo il posto dei rami recisi nel piano originale di Dio e nelle promesse ad esso relative; ma sebbene questi rami recisi siano stati trattati come nemici durante l'Era Evangelica, tuttavia, «per quanto riguarda

[F178]
l'elezione, essi sono amati per amore dei padri. Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili». ***Rom. 11:28,29***

Ci viene così comunicato che alcune caratteristiche dell'elezione originaria permangono nell'Israele naturale, nonostante il loro rifiuto come popolo dal favore principale nel piano divino — il loro rifiuto dall'appartenenza all'Israele spirituale eletto. Poiché le promesse fatte ad Abramo, Isacco, Giacobbe e ai profeti si adempiranno per loro, ed essi diventeranno i «principi», o rappresentanti, del Regno spirituale su tutta la terra durante l'era Millenniale, indubbiamente ciò gioverà grandemente a molti degli israeliti naturali che attualmente si trovano in una condizione di alienazione e di tenebre. Essi potranno e vorranno entrare più prontamente in sintonia con i propri capi del passato rispetto al resto del mondo; e così Israele, come popolo, riprenderà il posto più prominente tra le nazioni all'inizio del Millennio. «Dio ha rinchiuso tutti nell'incredulità, affinché potesse avere misericordia di tutti». ***Rom. 11:32***

La Nuova Creazione degli Eletti

Giungiamo ora all'aspetto più importante del nostro argomento, muniti tuttavia di una certa conoscenza riguardo alle elezioni del passato e con la consapevolezza che molte di esse simboleggiavano o prefiguravano questa grande opera di Dio: l'elezione della Nuova Creazione. Abbiamo già visto che questa elezione non implica che i non eletti subiranno un torto; ma, al contrario, implica la benedizione dei non eletti a tempo debito. A questo proposito potremmo aggiungere che né la Giustizia né l'Amore potrebbero sollevare alcuna obiezione alla concessione di un favore speciale ad alcuni che non fosse concesso ad altri, anche se i favoriti non fossero destinati a essere canali di benedizione per i meno favoriti o i non favoriti. Questo è il significato della parola «grazia» o «favore»: implica il compiere qualcosa che non è specificatamente richiesto o esigito dalla Giustizia, e questi termini, «grazia» e «favore», sono ripetutamente utilizzati in tutte le Scritture in riferimento

[F179]
a questa classe eletta dell'Era Evangelica. «Per grazia siete salvati» e passi simili delle Scritture ci fanno comprendere che non vi era alcun obbligo da parte dell'Onnipotente di salvare alcuno della stirpe di Adamo dalla condanna a morte, né di dare a nessuno l'opportunità della vita eterna tramite una redenzione; tanto meno vi era alcun obbligo da parte di Dio verso alcuna delle sue creature riguardo all'alta vocazione — all'appartenenza alla Nuova Creazione. È tutto frutto del favore divino — «grazia su grazia», ovvero favore aggiunto a favore — e chiunque non comprenda chiaramente questo concetto non potrà mai apprezzare adeguatamente ciò che sta avvenendo ora.

L'apostolo Pietro ci assicura che noi, come classe, siamo stati *«eletti* secondo la prescienza di Dio Padre». Egli non si limita però a questa dichiarazione, ma prosegue dicendo: «mediante la santificazione dello Spirito all'ubbidienza e l'aspersione del sangue di Gesù Cristo». (***1 Pietro 1:2***) Ciò significa che Dio preconosceva la Nuova Creazione come classe — che preconosceva la sua intenzione di *giustificarli per fede*, mediante il sangue di Cristo — che sapeva in anticipo che un numero sufficiente di essi, tale da completare questa classe, sarebbe stato obbediente e avrebbe raggiunto la santificazione mediante la verità. Nulla in alcuna Scrittura implica una preconoscenza divina degli *individui* che compongono la classe degli eletti, se non per quanto riguarda il Capo della Chiesa. Ci viene detto che Dio preconosceva Gesù come il suo eletto. Non dobbiamo essere intesi come se limitassimo la capacità del Signore di identificare gli individui che avrebbero composto la classe degli eletti, ma semplicemente che, qualunque sia il suo potere in questo senso, egli non ha dichiarato di voler esercitare tale potere. Egli ha stabilito che Cristo fosse il Redentore del mondo e che la sua ricompensa fosse l'esaltazione come primo membro — Capo, Signore, Capo della Nuova Creazione. Ha stabilito inoltre che un certo numero specifico fosse scelto tra gli uomini per essere suoi coeredi nel Regno
—partecipanti con lui alla Nuova Creazione. Abbiamo ogni motivo di credere che il numero definito e fisso degli eletti sia quello più volte indicato nell'***Apocalisse (7:4; 14:1)***; vale a dire, 144.000 «redenti *tra* gli uomini».

L'elezione o la preordinazione da prima della fondazione

[F180]
del mondo, secondo cui doveva essere selezionato un tale gruppo, riteniamo che avvenga allo stesso modo della preordinazione di un certo corpo di soldati dell'esercito britannico noto come «The King's Own», composto da uomini di statura imponente e di particolare costituzione fisica, i cui vari dettagli relativi ad altezza, peso, ecc., determinati in anticipo, e il numero che costituisce la truppa fissato definitivamente, prima che ne nascessero gli attuali membri. Come il decreto reale stabilì questi requisiti fisici e il numero che avrebbe dovuto costituire quella truppa, così il decreto reale del Creatore fissò e limitò il numero di coloro che avrebbero costituito la Nuova Creazione di Dio, e definì non le loro misure fisiche, ma le loro qualità morali e le misure del loro cuore. Così come non era necessario predestinare i nomi di coloro che avrebbero costituito «La Guardia del Re», né è necessario che il nostro Creatore predestini i nomi o gli individui a Lui graditi come nuove creazioni in Cristo, secondo le misure e i limiti da Lui stabiliti.

Ciò ci viene in particolare richiamato all'attenzione in un passo della Scrittura che viene generalmente ricordato e citato solo in parte: «Coloro che egli ha preconosciuto, li ha anche predestinati». Il Suo popolo non dovrebbe accontentarsi di prendere in questo modo una parte della Parola divina e separarla dal suo contesto immediato. Quando leggiamo il resto del passo così come è scritto, l'intera questione ci appare chiara: «Coloro che egli ha preconosciuti, li *ha* anche *predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio* [cioè, ad essere copie del suo Figlio], affinché egli fosse il primogenito tra molti fratelli». ***Rom. 8:29***

Una tale predestinazione è in effetti diversa da quella generalmente intesa da coloro che in passato hanno sostenuto la dottrina dell'elezione. Secondo la loro concezione e il loro insegnamento, il passo dovrebbe recitare: «Coloro che egli ha preconosciuto, li ha anche predestinati a sfuggire al tormento eterno e a godere delle benedizioni eterne nella gloria». Quanto è diversa una tale visione da quella ragionevole e corretta presentata nel linguaggio della Scrittura! Dio ha predestinato

[F181]
che il suo Unigenito fosse il Capo di questa Nuova Creazione, e ha stabilito molto prima di chiamare alcuno di noi che nessuno potesse essere membro della Nuova Creazione se non diventando immagine del suo Figlio. Quanto è bella, quanto è ragionevole la dottrina scritturale dell'elezione! Chi potrebbe mettere in discussione la Saggezza, la Giustizia o l'Amore di una tale elezione, con limitazioni quali la somiglianza di carattere a Gesù, e per un'opera così grande come quella che Dio ha progettato? — quella di essere coeredi con Cristo nella benedizione di tutte le famiglie della terra.

«I chiamati secondo il suo disegno»
—*Rom. 8:*28-30—

Nel considerare questo argomento, non c'è modo migliore che seguire attentamente le parole e i ragionamenti logici dell'Apostolo. Nei versetti precedenti (***22, 23***) qual è lo scopo di Dio nel chiamare la Nuova Creazione? Essi sono chiamati a ricevere una grande benedizione e anche a essere fonte di benedizione per gli altri; vale a dire, la creazione che geme, che soffre insieme nel travaglio, in attesa della manifestazione di questi figli eletti di Dio della Nuova Creazione (***vv. 21, 22***). L'Apostolo prosegue poi dimostrando che tutto concorre a favore di questa classe che Dio sta chiamando alla Nuova Creazione; che questo è il significato delle attuali delusioni, prove, vessazioni, opposizioni del mondo, della carne e dell'avversario — che queste esperienze sono destinate a produrre in noi i frutti pacifici della giustizia, e così a realizzare per noi il «peso di gloria molto più eccellente ed eterno» al quale siamo stati chiamati, e al quale giustamente aspiriamo. L'Apostolo ripercorre con noi le provvidenze del Signore in relazione a questi chiamati, per i quali tutte le cose operano favorevolmente. Non dobbiamo pensare alla nostra chiamata se non in relazione al nostro Fratello Maggiore e sotto la sua guida. Nessuno potrebbe precederlo, poiché solo osservando e seguendo le sue orme possiamo sperare di diventare partecipi della sua gloria. La predestinazione di Dio, secondo cui questi fratelli di Cristo devono essere tutti immagini del loro Fratello Maggiore, se vogliono essere partecipi della Nuova Creazione, ci lascerebbe senza speranza riguardo a qualsiasi membro

[F182]
della famiglia umana di raggiungere tale gloria, se il nostro Signore non ci avesse mostrato altrove in modo chiarissimo la sua provvidenza per noi attraverso la redenzione che è in Cristo Gesù, nostro Signore; che le debolezze della carne, che ereditiamo e non possiamo controllare appieno, sono tutte coperte dal merito del sacrificio del Redentore; così che il Signore possa esimerci dall'essere copie assolute di suo Figlio nella carne e possa accoglierci secondo la sua predestinazione, se ci trova tali copie nel cuore, nell'intenzione, nella volontà — attestando la nostra volontà con quel controllo della carne che ci è possibile, mentre il nostro Signore Gesù, con la sua «grazia sufficiente», copre le nostre imperfezioni involontarie.

Proseguendo la descrizione di questa classe di chiamati così predestinati, l'Apostolo dice: «Inoltre, coloro che egli ha predestinati, li ha anche chiamati; e coloro che ha chiamati, li ha anche giustificati; e coloro che ha giustificati, li ha anche glorificati». Questo passo viene solitamente frainteso, perché i lettori hanno in genere l'impressione che l'Apostolo stia qui ripercorrendo le esperienze cristiane come di consueto — così come le abbiamo appena ripercorse nel capitolo precedente — dove abbiamo considerato come Cristo sia per noi sapienza, giustificazione, santificazione e liberazione; ma l'Apostolo qui adotta una prospettiva opposta e parte dall'altra estremità. Egli qui considera la Chiesa come definitivamente completata in quanto eletti di Dio sotto Cristo, suo Capo — la Chiesa, gli «eletti stessi», nella gloria. Egli ripercorre *a ritroso* lo sviluppo della Chiesa, la Nuova Creazione. Egli mostra che nessuno raggiungerà la grande posizione degli eletti gloriosi di Dio se non coloro *che sono stati chiamati* [accettati] ad essa per grazia di Dio; e questi devono essere stati precedentemente *giustificati*; poiché Dio non chiama, né invita, se non i credenti a correre nella corsa per questo grande premio. E questi giustificati devono essere stati in precedenza, prima della loro giustificazione, *onorati* [non «glorificati» come nella versione comune] — onorati da Dio nel aver loro inviato la conoscenza di sé stesso e del suo amato Figlio — la Via, la Verità e la Vita.

È un onore più grande di quanto molti abbiano supposto, anche solo sentire parlare della grazia di Dio nel tempo presente. Poiché la salvezza è un dono di Dio che sarà aperto al mondo durante l'

[F183]
Età Millenniale, è un onore speciale avere la conoscenza della grazia del Signore e l'opportunità di riconciliarsi con Lui nel tempo presente, prima del resto del mondo; poiché, essendo stati così onorati e avendo così la conoscenza necessaria alla nostra giustificazione mediante la fede, ciò diventa il *secondo* passo, come abbiamo visto, che conduce alla santificazione in armonia con la chiamata, e questa a sua volta conduce, attraverso la fedeltà, alla «gloria che sarà rivelata in noi», costituendoci membri della Nuova Creazione degli «eletti».

«Se Dio è per noi»

Continuando a seguire l'Apostolo nella sua riflessione su questa elezione, parafrasando il suo linguaggio in questo modo: non vediamo forse, fratelli, che Dio ha un piano grande e meraviglioso che sta portando avanti? Non vediamo forse che, avendo deciso di selezionare una certa classe per cooperare a questo piano, Egli ci sta favorendo in quanto ci ha rivelato i termini e le condizioni — giustificandoci e chiamandoci con questa vocazione celeste? Ciò significa che *Dio è dalla nostra parte* — che desidera che facciamo parte di questa classe eletta; che ha predisposto ogni disposizione necessaria affinché possiamo raggiungere una posizione al suo interno. Ci capita talvolta di sentire che, sebbene il Signore sia dalla nostra parte, Satana, il peccato e le nostre stesse debolezze ereditarie siano tutti contro di noi, cercando di intrappolarci e di farci inciampare? Riflettiamo sul fatto che, avendo Dio Onnipotente dalla nostra parte, nessuna di queste opposizioni deve causarci paura o trepidazione, poiché Egli è pienamente in grado di condurci attraverso tutte queste prove. Guardiamo indietro e notiamo il suo favore verso di noi mentre eravamo ancora peccatori, nel fornirci la redenzione che è in Cristo Gesù. Riflettiamo sul fatto che, se ha fatto tutto questo per noi quando eravamo peccatori, farà molto di più per noi ora che siamo diventati suoi figli — ora che abbiamo udito la sua voce, che abbiamo accettato suo Figlio, che confidiamo in lui e siamo stati giustificati per mezzo del suo merito — ora che abbiamo udito la chiamata alla natura divina e abbiamo effettuato la consacrazione, ponendo il nostro piccolo tutto sull'altare — sicuramente, Dio ci favorirebbe e farebbe per noi molto di più ora, anche se non riusciamo a immaginare come potrebbe fare di più di quanto fosse rappresentato nel

[F184]
dono di suo Figlio. Possiamo essere certi che Colui che non cambia ci ama ancora, è ancora dalla nostra parte e userà il suo potere per far sì che tutte le cose operino per il nostro massimo benessere spirituale e per il nostro raggiungimento definitivo di un posto nella Nuova Creazione, se dimoriamo in Lui con fede, amore e obbedienza del cuore — per quanto deboli e imperfetti possano essere i nostri migliori sforzi nel controllare la carne. Siamo certi che, donandoci suo Figlio e aprendo così la via per rispondere alla sua chiamata alla Nuova Creazione, il Signore ha provveduto in Cristo a ogni nostra necessità che potesse mai sorgere. In lui ci ha donato liberamente ogni cosa.

C'è forse qualcuno che suggerisce che forse la Legge ci condannerebbe nonostante Dio? Riflettiamo sul fatto che è Dio stesso a condannarci sotto la sua Legge; e che è lo stesso Dio, che in quanto grande Giudice ci ha condannati, a pronunciare ora la nostra giustificazione — a dichiararci «giustificati gratuitamente da tutto ciò da cui la Legge non poteva giustificarci» — per mezzo della sua grazia, per mezzo di Cristo Gesù, nostro Signore. Di fronte a questo fatto, «chi potrebbe muovere alcuna accusa contro gli eletti di Dio» — che egli ha così favoriti? Chi potrebbe condannarci a causa di debolezze o fragilità involontarie? A chi lo chiedesse, risponderemmo: È Cristo che è morto; sì, che è risorto ed è asceso in alto come nostro rappresentante, e che ha imputato a nostro favore la sufficienza del suo merito, coprendo tutte le nostre imperfezioni. ***Rom. 8:34***

Si sostiene ancora che qualcosa possa intervenire per separarci dall'amore di Dio o da Cristo e dal suo amore e dalla sua misericordia; e che così potremmo essere lasciati a noi stessi e naufragare nella nostra fede e nel nostro futuro per quanto riguarda la Nuova Creazione? Noi rispondiamo: Al contrario, Cristo ha avuto un grande amore per noi, altrimenti non ci avrebbe redenti. Ogni suo agire è stato amorevole e non dovremmo permettere a nulla di separarci da quell'amore. Se dovessero arrivare delle tribolazioni, dovremmo permettere loro solo di avvicinarci al Signore come l'unico che può soccorrerci. Se dovessero abbattersi su di noi angoscia, persecuzione, carestia, indigenza o qualsiasi pericolo — dovremmo forse, per paura di queste cose, cessare il nostro amore per il Signore, rinnegare il suo nome

[F185]
e la sua causa e smettessimo di seguire le sue orme, scegliendo invece un percorso di vita più agevole? Anzi, è proprio attraverso queste esperienze che dobbiamo diventare vincitori. Come potremmo essere riconosciuti come vincitori se non ci fosse nulla da superare — se l'intero cammino fosse liscio e privo di salite sfavorevoli? Siamo stati resi destinatari delle misericordie e delle benedizioni di Dio; e ora Egli ci mette alla prova, per vedere fino a che punto siamo degni di dimorare nel suo amore e nei suoi favori. Egli desidera che noi dimoriamo in essi, e ha provveduto a tutto il necessario, eppure non costringerà la nostra volontà. Sono convinto, ho fiducia, che siamo determinati a non permettere che nulla ci separi dall'amore di Dio manifestato in Cristo — né la paura della morte né l'amore per la vita; e che nessuna delle altre creature di Dio intercetterà o distoglierà da noi il favore di Dio — né angeli né principati né potenze attualmente create o che saranno mai create. In tutte queste cose non siamo semplicemente più che vincitori: siamo adottati come figli di Dio sul piano divino, per mezzo di Colui che ci ha amati.

«Rendere sicura la nostra vocazione e la nostra elezione»
—2 Pietro 1:10,11—

«Fratelli, impegnatevi a rendere sicura la vostra vocazione e la vostra elezione; poiché, se farete queste cose, non cadrete mai; [le cose precedentemente specificate, vale a dire: adoperarvi con diligenza, aggiungere alla vostra fede la virtù e la conoscenza, la temperanza, la pazienza, la pietà, l'affetto fraterno, l'amore; e se queste cose sono in noi e abbondano, non saremo né sterili — né oziosi — né infruttuosi;] poiché così vi sarà concesso abbondantemente l'accesso al Regno eterno del nostro Signore e Cristo Gesù».

In questa elezione vediamo che i passi importanti spettano a Dio; vale a dire: (1) la predeterminazione di avere una tale Nuova Creazione; (2) l'invito rivolto ad alcuni a sviluppare il carattere necessario; (3) l'organizzazione delle cose in modo che gli invitati possano raggiungere una condizione accettabile in conformità alla chiamata.

D'altra parte, passi importanti devono essere compiuti da coloro che diventano gli eletti: (1) Spetta ai chiamati, per i quali sono stati fatti tutti questi preparativi e queste disposizioni, accettare la chiamata — compiendo una consacrazione totale. (2)

[F186]
Devono essere così pervasi dallo Spirito della loro vocazione e così riconoscenti delle loro benedizioni da conformarsi con zelo alle condizioni e alle limitazioni ad essa connesse.

Abbiamo già visto che queste condizioni e limitazioni consistono, in sintesi, nell'assomigliare nel cuore al diletto Figlio di Dio; ma, analizzando questa *somiglianza* più in dettaglio, scopriamo che essa implica, come sottolinea qui l'apostolo Pietro, che dobbiamo portare i frutti dello spirito di santità. Dio è santo, e gli eletti devono possedere il suo spirito, la sua indole di amore per la giustizia e di opposizione all'iniquità. L'Apostolo, nel passo scritturale sopra citato, mette in luce i vari elementi di questo Spirito Santo di Dio e sottolinea il fatto che non raggiungiamo la sua perfetta somiglianza (la perfezione dell'amore) all'inizio del nostro cammino; ma, piuttosto, che essa è il *segno* o il punto di riferimento che indica la fine del cammino. L'amore, come espressione generale, racchiude tutti questi elementi di carattere che sono in realtà parti dell'amore. La mitezza, la gentilezza, l'amore fraterno, la pietà sono tutti elementi dell'amore.

Qualcuno ha suggerito che questi frutti dello Spirito di Dio potrebbero essere definiti come segue, e noi concordiamo pienamente:

(1) Gioia: l'amore esultante.
(2) Pace: l'amore in riposo.
(3) Lunganimità: l'amore che persevera.
(4) Mitezza: l'amore nella vita sociale.
(5) Bontà: l'amore in azione.
(6) Fede: l'Amore sul campo di battaglia della vita.
(7) Mitezza — L'amore nella rassegnazione.
(8) Temperanza (moderazione) — L'amore nell'allenamento.

Quando abbiamo iniziato la corsa, determinati a farlo perché Dio ci aveva giustificati con la sua grazia e ci aveva invitati a correre in questa gara per il premio dell'alta vocazione della Nuova Creazione, abbiamo detto, prima di tutto: Metteremo da parte i pesi e gli ostacoli delle ambizioni terrene consacrando la nostra volontà al Signore e decidendo che faremo questa unica cosa; vale a dire, cercheremo e, per grazia del Signore, otterremo le benedizioni alle quali Egli ci ha chiamati. Allo stesso tempo abbiamo concluso che avremmo messo da parte, per quanto

[F187]
potessimo, i peccati che facilmente ci assillano — qualunque essi siano — indipendentemente dal fatto che i nostri fossero gli stessi di quelli degli altri sul campo di gara o meno; e che avremmo corso fedelmente in questa gara per il grande premio.

L'ingresso nella pista corrisponde alla nostra consacrazione. Quella fu la partenza. Ci siamo consacrati al Signore — per essere guidati dal suo spirito d'amore; tuttavia ci siamo resi conto che, a causa della caduta, ci mancavano tristemente quegli elementi di carattere che il Padre avrebbe approvato. Corriamo, tuttavia, e perseveriamo nel raggiungimento di questa somiglianza di carattere con suo Figlio — che è la sua volontà riguardo a noi e la condizione della nostra comunione con lui. Sotto questo aspetto differiamo dal nostro Signore, poiché Egli, essendo perfetto, non poteva compiere un passo o un grado dopo l'altro nello sviluppo dell'amore. Era pieno dello Spirito fin dall'inizio — era già al *traguardo* fin dall'inizio; la Sua prova consisteva nel determinare se sarebbe rimasto fedele o meno a quel traguardo di amore perfetto verso Dio, verso il Suo popolo e verso i Suoi nemici. Noi, invece, dobbiamo correre, sforzarci, per raggiungere quel traguardo.

Potremmo dividere il percorso di gara in quattro quarti e dire che nel primo quarto riconosciamo l'amore come un *requisito* divino e cerchiamo di possederlo, sebbene siamo in grado di comprenderlo solo dal punto di vista *del dovere*. Proviamo un amore basato sul dovere verso Dio perché, in quanto nostro Creatore, Egli ha il diritto di esigere la nostra obbedienza, il nostro amore, la nostra devozione; un amore basato sul dovere anche verso il nostro Signore Gesù, poiché Egli ci ha amati e noi, per giustizia, dovremmo ricambiare il Suo amore; e un amore basato sul dovere verso i nostri simili, poiché ci rendiamo conto che questa è la volontà di Dio.

Il secondo quarto del percorso ci porta un po' più avanti, un po' più vicini al «traguardo», cosicché quelle cose che all'inizio cercavamo di fare per *amore del dovere*, le consideravamo gradualmente con apprezzamento e non semplicemente come un dovere. Da quel momento in poi abbiamo compreso che le cose che Dio ci comanda come giuste e doveri sono *cose buone*; che i principi più nobili di cui abbiamo una qualche concezione si identificano con la Giustizia, l'Amore e la Saggezza che il Signore ci comanda e ci pone davanti, e che da quel momento abbiamo cominciato ad apprezzare. Abbiamo iniziato ad amare Dio non

[F188]
semplicemente perché era nostro dovere verso il nostro Creatore, ma anche e soprattutto perché lo vedevamo dotato di quegli elementi grandiosi di carattere che ci erano stati imposti — la personificazione di ogni grazia e bontà. Coloro che raggiungono questo secondo quarto del percorso amano il Signore non solo perché Egli ci ha amati per primo e perché è nostro dovere ricambiare il Suo amore, ma perché ora gli occhi della nostra comprensione si sono spalancati abbastanza da permetterci di intravedere qualcosa della gloriosa maestà del Suo carattere, qualcosa della lunghezza, larghezza, altezza e profondità della Giustizia, della Saggezza, dell'Amore e della Potenza del nostro Creatore.

Il terzo quarto di questo percorso lo chiameremo: amore per i fratelli. Fin dall'inizio riconosciamo un amore di dovere verso i fratelli proprio come verso il Padre, solo in misura minore, poiché i fratelli avevano fatto meno per noi; e li riconoscevamo principalmente perché tale era la volontà del Padre. Ma man mano che abbiamo cominciato a comprendere i principi della giustizia, ad apprezzare il Padre e a renderci conto che il Padre stesso ci ama, nonostante le nostre imperfezioni involontarie, i nostri cuori hanno iniziato ad aprirsi e ad approfondirsi nei confronti dei fratelli; e sempre più siamo diventati capaci di chiudere un occhio sulle loro imperfezioni, mancanze ed errori involontari, quando potevamo vedere in loro le prove del desiderio del cuore di seguire le orme di Gesù e di agire in accordo con i principi del carattere divino. L'amore per i fratelli è diventato un tratto distintivo delle nostre esperienze. Ahimè! È evidente che molti tra il caro popolo del Signore non hanno ancora raggiunto questo terzo quarto del percorso nella corsa verso il premio della nostra alta vocazione. C'è grande bisogno di sviluppare la gentilezza fraterna, la longanimità, la pazienza che le Scritture inculcano — e che sono necessariamente messe alla prova più nei nostri rapporti con i fratelli che in quelli con il Padre e il nostro Signore. Possiamo vedere la perfezione del Padre e del Figlio, e che essi non hanno imperfezioni; possiamo renderci conto della loro magnanimità verso di noi e delle nostre mancanze nei loro confronti: ma quando guardiamo ai fratelli vediamo in uno questa debolezza e in un altro

[F189]
quella; e la tentazione è, ahimè, fin troppo comune di dire a un fratello: «Lascia che ti tolga la pagliuzza dall'occhio» — invece di renderci conto che tale atteggiamento di critica, di pignoleria e di ricerca dei difetti nei confronti dei fratelli è una prova che abbiamo ancora una grande trave di impazienza e di mancanza d'amore con cui fare i conti. Man mano che ci avviciniamo alla fine di questo terzo trimestre, gradualmente ci liberiamo della trave dai nostri occhi
— arriviamo a vedere i nostri difetti e ad apprezzare sempre di più le ricchezze della grazia del nostro Signore verso di noi; e l'influenza che ciò esercita sui nostri cuori è quella di produrre in noi un grado maggiore di spirito di mitezza, pazienza e gentilezza verso tutti — e questo, a sua volta, ci rende capaci di chiudere un occhio o di coprire una moltitudine di peccati, una moltitudine di imperfezioni nei fratelli, purché ci rendiamo conto che sono sicuramente fratelli
— purché confidino nel sangue prezioso e cerchino di percorrere questa stessa corsa per lo stesso premio.

Il quarto e ultimo punto di riferimento della nostra corsa è l'Amore Perfetto — verso Dio, verso i nostri fratelli, verso tutti gli uomini — ed è quello che tutti dobbiamo cercare con fervore di raggiungere, e il più rapidamente possibile. Non dobbiamo indugiare ai punti di riferimento, ma continuare a correre con pazienza, perseveranza ed energia. In un certo senso dobbiamo «non amare il mondo, né le cose del mondo»; ma in un altro senso dobbiamo amare e «fare del bene a tutti gli uomini, quando ne abbiamo l'occasione, specialmente a coloro che appartengono alla famiglia della fede»; (***Gal. 6:10***) — un amore che include persino i nostri nemici. Questo amore non annulla né sminuisce il nostro amore per il Padre e i principi del suo carattere, né il nostro amore per i fratelli, ma li intensifica; e in tale intensificazione ci rende capaci di includere nell'amore della benevolenza e della compassione tutta la povera creazione che geme, in travaglio e in attesa della manifestazione dei figli di Dio. «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi perseguitano e vi odiano», è il comando del Maestro; e solo quando avremo raggiunto questo grado di amore — amore persino per i nemici — potremo pensare, anche solo per un istante, di aver raggiunto il *traguardo* che il Signore ci ha posto come suoi seguaci.

[F190]
Solo quando avremo raggiunto questa posizione saremo a immagine del caro Figlio di Dio.

Dobbiamo raggiungere questo culmine d'amore prima di poter essere ritenuti degni di un posto nella Nuova Creazione, e non dobbiamo aspettarci che ciascuno dei seguaci del Signore raggiunga questo traguardo proprio nel momento in cui esala l'ultimo respiro. Al contrario. Dobbiamo aspettarci di raggiungerlo il prima possibile nel corso della nostra esperienza di Cristiano, e poi ricordare le parole dell'Apostolo: «Avendo fatto tutto — state saldi!» (***Ef. 6:13***). Abbiamo bisogno di prove d'amore dopo aver raggiunto il traguardo; e le nostre prove mentre siamo al traguardo — sforzandoci di mantenere nella nostra vita quel traguardo, o standard — rafforzeranno notevolmente il nostro carattere. In questo, in particolare, le nostre esperienze corrisponderanno a quelle del nostro Signore; poiché, sebbene Egli non avesse bisogno di correre per raggiungere la meta, aveva bisogno di combattere il buon combattimento della fede *una volta raggiunta la meta* — per non esserne distolto, per non essere superato dalle varie insidie del mondo e dell'avversario. «Io mi protendo verso la meta», dice l'Apostolo; e così ciascuno di noi deve tenersi saldo a quella meta dopo averla raggiunta, e fare in modo che in tutte le prove che il Signore permette che ci colpiscano, siamo da Lui considerati superati — non con le nostre forze, ma con la forza dell'aiuto del nostro Redentore.

Le tentazioni ci assilleranno per distoglierci dall'amore perfetto verso il Padre, per indurci a acconsentire a rendere meno dell'omaggio e dell'obbedienza pieni che gli sono dovuti. Le tentazioni ci raggiungeranno anche riguardo ai fratelli, suggerendoci di non permettere che l'amore per i fratelli copra una moltitudine di colpe — suggerimenti che ci spingano a irritarci con coloro che abbiamo imparato ad amare e ad apprezzare, e con le cui debolezze abbiamo imparato a simpatizzare. Le tentazioni ci assilleranno anche riguardo ai nostri nemici, dopo che avremo imparato ad amarli — suggerendoci che esistono casi eccezionali e che la nostra magnanimità nei loro confronti dovrebbe avere dei limiti. Beati noi se in queste tentazioni resisteremo saldi, tenendo gli occhi fissi sul traguardo, sforzandoci di mantenere quella posizione che abbiamo già raggiunto — combattendo il buon combattimento della fede —

[F191]
tenendo saldamente alla vita eterna che ci è stata attribuita per mezzo di Gesù.

«Conoscendo la vostra elezione da parte di Dio»

«Sapendo, fratelli diletti, della vostra elezione da parte di Dio. Poiché il nostro Vangelo non vi è giunto solo a parole, ma anche con potenza, con lo Spirito Santo e con grande certezza». ***1 Tessalonicesi 1:4,5***

In altre occasioni abbiamo indicato quali siano i segni, le prove che siamo figli di Dio; vale a dire, la nostra generazione dallo Spirito Santo, il nostro sigillo, la nostra vivificazione.* Non lo ripeteremo qui, ma ci limiteremo a richiamare l'attenzione, in modo generale, sul fatto che chiunque partecipi a questa elezione possiede varie prove grazie alle quali ciò può essere discernuto non solo da lui stesso, ma ben presto sarà riconoscibile anche dai «fratelli» con cui entra in contatto. In questa elezione c'è una potenza, oltre che un messaggio. Questo messaggio di elezione, o chiamata, o «parola», non è solo Vangelo o buona novella per la classe degli eletti, ma per loro è più di questo: è la potenza di Dio che opera in loro per volere e compiere il suo beneplacito. Esso porta agli eletti lo Spirito Santo e grande certezza, e loro, a loro volta, sono pronti a qualsiasi costo a proclamare la Parola del Signore.

Ai Colossesi l'Apostolo scrive (***3:12-14***) riguardo a questa classe degli eletti della Nuova Creazione, dicendo che essi dovrebbero spogliarsi della vecchia mentalità e rivestirsi di una nuova, che riconosca i membri degli eletti non in base alla nazionalità né alla denominazione, ma riconosca *tutti in Cristo*, e solo loro, come la Nuova Creazione *eletta*. Egli dice: «Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, perdonandovi a vicenda se qualcuno ha motivo di lamentarsi contro un altro; come Cristo vi ha perdonato, così fate anche voi; e sopra tutte queste cose [il raggiungimento di questo stato] ponete l'amore, che è il vincolo della perfezione».

Il nostro Signore, parlando della Chiesa degli eletti nel suo insieme, fa capire che varie prove e tribolazioni dovranno giungere su di loro,

---

*Vol. V, cap. IX.

[F192]
e sembra suggerire che queste si intensificheranno verso la fine dell'Era Evangelica, e che saranno permesse a tal punto da ingannare tutti tranne i «veramente eletti». ***Matteo 24:24 ****

C'è un incoraggiamento in questo: non implica che i «veramente eletti» avranno capacità mentali superiori grazie alle quali saranno in grado di discernere le varie sottigliezze dell'Avversario in questi giorni malvagi; né implica che avranno raggiunto la perfezione nel controllo dei loro vasi di terra, tanto da non poter errare; ma, piuttosto, significa che a coloro che dimorano in Cristo saranno concessi grazia *sufficiente*, saggezza *sufficiente* e aiuto *sufficiente* nel momento del bisogno. Quale consolazione c'è in questo per tutti coloro che sono fuggiti in cerca di rifugio nella speranza posta davanti a noi nel Vangelo! Quale fiducia ci infonde sentire che il nostro ancoraggio è al di là del velo — in Cristo! Tale predestinazione è fonte di forza e di consolazione, come dichiarò l'Apostolo: «Egli ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo, affinché fossimo [in definitiva] santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore; avendoci predestinati all'adozione filiale per mezzo di Gesù Cristo a sé stesso, secondo il beneplacito della sua volontà…affinché, nella dispensazione della pienezza dei tempi, potesse riunire in uno tutte le cose in Cristo, sia quelle che sono nei cieli, sia quelle che sono sulla terra; proprio in lui: nel quale anche noi abbiamo ottenuto un'eredità, essendo stati predestinati secondo il proposito di colui che opera tutte le cose secondo il consiglio della propria volontà; affinché noi [la Nuova Creazione] fossimo a lode della sua gloria, noi che per primi abbiamo creduto in Cristo». ***Ef 1,4-11***

«Attraverso molte tribolazioni entrerete nel Regno»

La necessità di impegnarsi e di superare le difficoltà nella formazione del carattere che Dio ha associato alla chiamata della Nuova Creazione, gli «eletti», non è priva di paralleli in natura. A illustrazione di questa osservazione, ecco quanto segue:

> «Si narra di un uomo che desiderava aggiungere una falena imperiale alla sua collezione

---

*Vedi vol. IV, cap. XII.

[F193]
di insetti, e che per fortuna riuscì a procurarsi un bozzolo, che appese nella sua biblioteca per tutto l'inverno. In primavera trovò la falena che cercava di emergere. Il foro era così piccolo, e la falena lottava in modo apparentemente così disperato contro la fibra resistente, che egli allargò il foro con le forbici. Ebbene, la bella e grande falena emerse, ma non volò mai. Qualcuno gli disse in seguito che quelle lotte erano necessarie per spingere i fluidi del corpo nelle grandi ali dell'insetto. Rispargliare quella lotta fu un atto di gentilezza malinteso. Lo sforzo era destinato a essere la salvezza della falena. La morale è ovvia. Le lotte che gli uomini devono affrontare per il bene temporale formano il carattere come non potrebbe formarsi senza di esse. È bene, inoltre, che l'arricchimento spirituale debba essere conquistato con lo sforzo."

Abbiamo già sottolineato* che le Scritture insegnano in modo molto esplicito la dottrina della «grazia gratuita», che sarà inaugurata in modo grandioso non appena gli eletti saranno stati completati — glorificati. Durante il Millennio essa (il «Seme di Abramo») benedirà tutte le famiglie della terra con le più ampie opportunità per raggiungere un carattere perfetto, la Restaurazione completa e la vita eterna.

---

*Vol. I, p. 96.

IRREPRENSIBILE
—*GIUDA* 24—

Irreprensibile alla presenza della sua
gloria! Tutta l'anima dentro di
me si commosse,
tutto il mio cuore si è elevato al
cielo di fronte alla meraviglia di
quella parola.

Capace di presentarmi irreprensibile?
«Signore, perdona il mio dubbio»,
gridai; «Tu una volta, per placare il
dubbio amorevole, hai mostrato
le mani, i piedi e il costato trafitto.

O! Costruiscimi una scala, splendente
di anelli d'oro uno dopo l'altro,
Affinché la mia speranza possa abbracciare
questo pensiero, Raggiungendo l'alto
punto di osservazione della fede!

Mentre pregavo così, ecco, la mia scala,
che giungeva fino al giorno perfetto,
sorgeva da una semplice storia lasciata
cadere da qualcuno lungo la strada.

Un tempo una regina — così
narrava la storia — alla ricerca
di qualcosa di nuovo in luoghi
lontani,
Lo trovò in un mulino, dove,
stranamente, Nient'altro che stracci
ricompensarono il suo sguardo—

stracci provenienti proprio dai canali
di scolo, stracci di ogni forma e
colore; mentre i bambini squallidi,
che rovistavano, sembravano essi
stessi stracci, dai capelli alle scarpe.

«Che cosa, allora», risuonò la sua
domanda impaziente, «potete fare con
cose così vili?

«Trasformarle in un candore perfetto»,
disse il Maestro con un sorriso.

«Bianco?», disse la regina, un po' dubbiosa;
«Ma questi colori così rossi, così cremisi…

«Sicuramente nulla potrà mai
renderli abbastanza bianchi da
soddisfare i vostri occhi?»

«Sì», disse lui, «anche se questi sono i
colori più difficili da rimuovere di tutti,

ho comunque il potere di renderli simili
al fiocco di neve che cade.

Nel mio cuore quelle parole così semplici
pulsavano con un'eco che andava e veniva:
cremisi — scarlatto — bianco come un
fiocco di neve — Quest'uomo può farlo? E
Dio non può?

Ora, un giorno dopo (così
proseguiva la storia a
piacimento),

alla regina giunse un dono dal
maestro del mulino.

Piega su piega, dalla trama più
raffinata, giaceva la carta, di un
bianco purissimo;

Su ogni foglio risplendevano le lettere del
suo nome in luce dorata.

«Preziosa lezione», scrisse il
maestro, «mi ha così impartito il mio
mulino, Mostrando come il nostro
Cristo possa raccogliere I cuori più
vili dalla terra o dal mare;

in qualche alambicco celeste,
trasformando il cremisi in bianco
candido;

Imprimi il suo nome su ciascuno e portali
Al palazzo del re.

* * *

Oh, quali visioni meravigliose mi
avvolgevano! Le porte del cielo
sembravano spalancate, e io stesso mi
trovavo puro e senza macchia,

al fianco del mio caro amico della Redenzione.

Immacolato alla presenza della sua
gloria! Immacolato in quella luce
abbagliante! L'amore stesso di
Cristo, maestoso e tenero, ha reso il
mio cremisi candido come la neve!

[F195]

STUDIO V
L'ORGANIZZAZIONE DELLA NUOVA CREAZIONE

Le «pietre viventi» per il Tempio spirituale — La nuova creazione nominale contro quella reale — Il «mistero di Dio» e il «mistero dell'iniquità» — L'organizzazione del Grande Anticristo — L'affidabilità delle Scritture — La libertà concessa al mondo e al cristianesimo istituzionale
— L'ordine che nasce dalla confusione — «A tempo debito» — «La fine dei tempi» — La vite piantata dal Padre — «I dodici apostoli dell'Agnello»—Paolo, successore di Giuda—Il numero degli apostoli limitato a dodici—Il mandato apostolico—Il carattere forte degli apostoli—L'apostolo Paolo «non un briciolo inferiore» agli altri apostoli—L'ispirazione dei Dodici—La supervisione divina degli scritti degli apostoli—««Su questa roccia edificherò la mia Chiesa» — L'armonia dei Vangeli — Le chiavi dell'autorità — L'infallibilità apostolica — Le obiezioni prese in esame — «Uno solo è il vostro Maestro» — La vera Chiesa è «il gregge di Dio»—Apostoli, profeti, evangelisti, dottori—L'organizzazione della Nuova Creazione da parte del Signore è assolutamente completa—Egli ne è anche il sovrintendente—I doni dello Spirito sono cessati con la loro necessità—Unità della «fede una volta per tutte consegnata ai santi»—Unità di forza, anticristiana—Vescovi, anziani, diaconi—Vero significato di «profeta»—L'umiltà è essenziale per l'ufficio di anziano—Altre qualifiche necessarie—Diaconi, ministri, servitori—Maestri nella Chiesa—Molti dovrebbero essere in grado di insegnare—"Non siate in molti a voler insegnare, fratelli» — «Non avete bisogno che alcuno vi insegni» — «Colui che è istruito» e «colui che insegna» — Il ruolo della donna nella Chiesa — Le donne come collaboratrici — «Che si copra il capo».

POICHÉ la Nuova Creazione non raggiungerà la sua perfezione o il suo compimento fino alla Prima Risurrezione, così anche la sua organizzazione sarà completata solo allora. L'immagine del tempio illustra questo concetto: come pietre viventi siamo ora chiamati, o invitati, a occupare dei posti nel glorioso tempio e, come spiega l'Apostolo (***1 Pietro 2:5***), veniamo a Gesù, il quale, in qualità di rappresentante del Padre, ci modella, ci scolpisce, ci adatta e ci leviga per i nostri posti nel glorioso Tempio del futuro — il luogo d'incontro tra Dio e il mondo. Come nel tempio simbolico costruito da Salomone, ogni

[F196]
pietra veniva accuratamente adattata in cava per il proprio posto nell'edificio, così è per noi: tutta la preparazione necessaria viene compiuta nella vita presente. Come nel tipo ogni pietra modellata andava al proprio posto senza il rumore di un martello, così nell'antitipo
— le pietre viventi, che ora si sottomettono con gioia alla preparazione del Signore, saranno completamente organizzate sotto di Lui come pietra angolare quando saranno unite a Lui oltre il velo
— senza confusione, senza bisogno di ulteriori sistemazioni o preparazioni.

Tuttavia, le Scritture riconoscono un'unità o una relazione tra queste pietre viventi durante il periodo della loro preparazione. Anzi, esse vanno oltre e riconoscono *un'organizzazione temporanea* che permette a ciascun membro del futuro Regno di partecipare con il grande Maestro e Capomastro all'opera preparatoria di «edificarci a vicenda nella fede santissima» — aiutandoci l'un l'altro a plasmare il carattere secondo le linee del modello — il nostro Signore Gesù. Man mano che procediamo a un esame minuzioso delle disposizioni divine per il tempo presente, molti potrebbero rimanere sorpresi nello scoprire quanta libertà il Signore abbia lasciato a ciascun membro della Nuova Creazione; ma quando riconosciamo il fatto che Egli sta cercando adoratori volenterosi, sacrificatori volenterosi, spinti dall'amore per il Signore e dai principi di giustizia a sacrificare la propria vita per il bene dei fratelli, e per il desiderio di essere suoi collaboratori, allora è chiaro che il piano del Signore di concedere grande libertà è il piano migliore — quello che mette alla prova con maggiore certezza la lealtà del cuore, sviluppa più pienamente il carattere e dimostra la disponibilità di ciascuno a seguire insieme agli altri la Legge dell'Amore, facendo all'altro ciò che vorrebbe che l'altro facesse a lui.

Tale libertà, o libertà relativa, è ben adatta allo scopo del Signore nel tempo presente — vale a dire, la selezione del piccolo gregge, il perfezionamento del loro carattere e la loro istruzione in vista del Sacerdozio Regale del futuro — ma sarebbe del tutto in contrasto con l'opera di conversione del mondo, che generalmente si suppone Egli stia compiendo, e insufficiente a tale scopo. È a causa di questa dottrina errata

[F197]
dottrina — questa supposizione che Dio abbia incaricato la Chiesa di conquistare il mondo e di sottomettere tutte le cose a sé durante l'era presente — che così tante persone di buon giudizio si sono meravigliate della semplicità dell'organizzazione della Chiesa da parte del Signore e degli apostoli. E vedendo quanto un tale assetto sarebbe inadeguato per la *conversione del mondo*, gli uomini si sono impegnati a elaborare l'organizzazione, come si vede nelle varie istituzioni ecclesiastiche della cristianità. Tra queste vi è il Papato, una delle organizzazioni più sottili e potenti che si possano immaginare. Anche il sistema metodista episcopale è magistrale, ma su un piano più elevato; esso controlla una classe diversa. È proprio l'organizzazione meticolosa di questi due grandi sistemi che ha conferito loro il successo e il potere nel «mondo cristiano». Vedremo man mano che procederemo che queste e tutte *le «chiese» umane* sono, nella loro organizzazione, ben diverse dalla Chiesa che il Signore ha istituito — che le loro vie non sono le sue vie, così come i loro piani non sono i suoi piani; poiché come i cieli sono più alti della terra, così le vie e i piani del Signore sono più alti di quelli dell'uomo. (***Isaia 55:8,9***) Tra non molto i sinceri di cuore si renderanno conto di aver commesso un grave errore nell'abbandonare la semplicità di Cristo e nel tentare di essere più saggi di Dio nella conduzione della Sua opera. I risultati dimostreranno la Sua saggezza e la follia dell'uomo.

La nuova creazione nominale contro quella reale

Come nel caso del popolo tipico, in cui tutti erano israeliti in senso nominale, ma relativamente pochi erano «veri israeliti», così nell'antitipo non dobbiamo sorprenderci di trovare una Chiesa nominale, oltre che una Chiesa reale, una Nuova Creazione nominale oltre che una Nuova Creazione reale. Da quando il Cristianesimo è diventato in una certa misura popolare, la «zizzania», il «grano falso», ha infestato il campo di grano, fingendo di essere grano genuino. Per quanto possa essere difficile per l'uomo, che non può leggere nel cuore, distinguere il vero dal falso, il grano dalla zizzania, il Signore ci assicura che Egli conosce il cuore, che «il Signore conosce quelli che sono suoi». Egli si aspetta infatti che noi distinguiamo tra le vere

[F198]
pecore e i lupi travestiti da pecore, e tra la vera vite che porta i frutti autentici e le spine e i cardi che potrebbero cercare di spacciarsi per membri della vera Vite, e ci dice di farlo. Ma al di là di questo giudizio generale — un esame approssimativo del carattere esteriore generale — il Signore non permette al Suo popolo di spingersi oltre, dicendo: «Non giudicate nulla prima del tempo». Tra coloro che riconoscete come rami legittimi della Vite, non cercate di decidere quanto tempo debba essere loro concesso per produrre frutti maturi. Dobbiamo lasciare questo compito al Padre, il Vignaiolo, che pota ogni ramo e che alla fine eliminerà ogni ramo o membro che «non porta frutto». Lasciamo quindi al Vignaiolo la potatura della «Vite» — la correzione di ogni membro veramente consacrato della Chiesa di Cristo — lasciando che sia Lui a procedere alla scomunica, riconoscendo che è stato Lui a piantare e anche ad annaffiare, e a far germogliare ogni tralcio nella vera Vite. Lo Spirito della Vite deve essere riconosciuto in una certa misura in ogni ramo o membro, e ciascuno deve essere incoraggiato e aiutato nella sua crescita. L'amore deve essere la legge tra tutti questi rami; e solo quando si ascolta la Parola divina — senza oltrepassarne minimamente i limiti — un ramo ha il diritto di criticare, rimproverare o potare in altro modo, o di fare alcunché contro un altro ramo. Lo spirito dell'amore, al contrario, spinge alla misericordia, alla gentilezza, alla longanimità e alla pazienza fino agli stessi limiti consentiti dal grande Vignaiolo; i quali, come abbiamo già suggerito, sono ampi e liberali e destinati a sviluppare il carattere in ogni tralcio.

Tutto ciò è diverso nelle organizzazioni umane nella misura in cui esse hanno ignorato o abbandonato la semplicità del disegno divino. Hanno stabilito regole arbitrarie riguardo a chi possa essere riconosciuto come membro o ramo della Vite e chi non possa essere ammesso alla piena comunione; hanno imposto esazioni finanziarie e varie norme e regolamenti che le Scritture non hanno previsto, e hanno stabilito numerosi credi e confessioni che le Scritture non hanno stabilito, e hanno prescritto sanzioni

[F199]
per le violazioni di queste norme che le Scritture non hanno imposto, e hanno stabilito regolamenti per l'espulsione, la scomunica, ecc., contrari a qualsiasi autorizzazione concessa alla Vera Chiesa, al Corpo di Cristo, alla Vera Vite, alla Nuova Creazione.

Abbiamo già sottolineato il fatto che la Chiesa di Cristo è definita nelle Scritture il "Mistero di Dio"*, poiché, contrariamente alle aspettative, la Chiesa doveva essere il *Corpo* messianico che, sotto la guida del suo Capo unto, Gesù, governerà e benedirà il mondo. Questo mistero, o segreto, ora rivelato ai santi, è stato tenuto nascosto nelle epoche e nelle dispensazioni passate (***Ef 3:3-6***), ed è il mistero di Dio che si compirà tra poco, nella consumazione della Nuova Creazione, alla fine di questa Era Evangelica. Abbiamo inoltre richiamato l'attenzione sul fatto che le Scritture si riferiscono a Babilonia come a un sistema contraffatto (madre e figlie — alcune più corrotte e altre meno, alcune contraffazioni migliori e altre peggiori), e lì designato il «Mistero dell'Iniquità». Non si deve intendere che i fondatori di questi sistemi contraffatti li abbiano organizzati di proposito e intenzionalmente allo scopo di fuorviare il popolo di Dio. Dobbiamo piuttosto ricordare che è a Satana che nelle Scritture viene attribuito il merito di aver «ingannato il mondo intero» su questo argomento, sostituendo il male al bene e il bene al male; la luce alle tenebre e le tenebre alla luce. Satana «ora opera nei figli della disubbidienza» (***Isaia 5:20***; ***Efesini 2:2***), proprio come offrì la sua collaborazione al nostro Signore Gesù. Egli si compiace di collaborare con tutti i seguaci di Cristo che riesce a sedurre, distogliendoli dal seguire le orme del Maestro. Così come cercò di persuadere il nostro Signore che esistessero vie migliori — vie che comportassero meno sacrificio personale e abnegazione rispetto alle vie del Padre — attraverso le quali egli potesse benedire tutte le famiglie della terra, così, durante l'Era Evangelica, si è impegnato a persuadere i fratelli del Signore veramente consacrati ad adottare i suoi piani — a non prestare attenta attenzione ai piani e alle regole del Padre. Vorrebbe che essi

---

*Vol. I, cap. v.

[F200]
in modo errato — a ritenere di poter servire il Signore meglio con metodi diversi da quelli indicati dalle Scritture. Vorrebbe gonfiarli di sentimenti di zelo e di orgoglio per i loro sistemi umani, per l'opera che stanno compiendo e per le organizzazioni che hanno creato. Con il Maestro l'Avversario non ebbe successo, poiché la sua risposta era invariabilmente: «È scritto». Ma non è così con i suoi seguaci. Molti, moltissimi trascurano ciò che è scritto; trascurano l'esempio e le parole del Maestro; trascurano le parole e l'esempio degli apostoli, e sono intenzionati a realizzare per Dio un piano che sperano e credono Egli approvi e che, secondo loro, ricadrà a Sua lode.

Quanto meravigliosamente si renderanno conto di essersi sbagliati quando, col tempo, vedranno il Regno così come Dio lo aveva originariamente progettato e come da allora ha portato avanti la questione secondo i propri disegni! Scopriranno allora quanto sia meglio avere cura di essere istruiti dal Signore, piuttosto che tentare di istruire il Signore — di compiere la sua opera a modo suo, piuttosto che lavorare per lui in un modo che egli non riconoscerà. Il successo di questi piani umani — come nel Papismo, nel Metodismo e, in misura proporzionale, in altre denominazioni — contribuisce a rendere questi sistemi «forti inganni».

Il Signore non ha interferito né ostacolato la crescita della «zizzania» nel campo di grano durante l'Era Evangelica. Al contrario, ha istruito il Suo popolo ad aspettarsi che entrambi crescessero insieme fino al tempo del "raccolto", quando Egli stesso sarebbe stato presente, sovrintendendo alla separazione, raccogliendo il grano nel Suo granaio (la condizione glorificata) e provvedendo a legare in fasci la zizzania per il grande tempo di tribolazione con cui l'era avrà fine, e che li distruggerà in quanto "zizzania" o *finte nuove creazioni* senza distruggerli in quanto esseri umani. In effetti, molte delle "zizzanie" sono persone rispettabili, morali e, come dice il mondo, "brava gente". Così, anche tra tutte le religioni pagane vi sono elementi di bontà, sebbene in misura molto minore rispetto a quelle tra le "zizzanie", che sono state grandemente benedette e avvantaggiate in ogni modo grazie al loro stretto contatto con

[F201]
vero "grano" e del loro parziale discernimento dello Spirito del Signore in quest'ultimo.

Questo Mistero dell'Iniquità («Babilonia», Confusione, Cristianità) — dichiara l'apostolo Paolo — stava già cominciando a operare in mezzo al Suo popolo ai suoi tempi; ma la sua opera era evidentemente ancora modesta fino a dopo la morte di Paolo e degli altri apostoli. Finché gli apostoli rimasero con la Chiesa, furono in grado di smascherare alcuni dei falsi maestri attraverso i quali l'avversario cercava, di nascosto, in privato e segretamente, di introdurre eresie dannose per minare la fede e distogliere i fedeli dalle speranze, dalle promesse e dalla semplicità del Vangelo. (***2 Pt 2,1***) L'apostolo Paolo parla anche di alcuni di loro in termini generali, come di coloro che danno inizio alle opere dell'iniquità; ma ne nomina alcuni personalmente, Imeneo e Fileto, ecc., «che hanno deviato dalla verità», ecc. — «sovvertendo la fede di alcuni». (***2 Tim. 2:17***) Riguardo a questi falsi maestri e ai loro errori, egli ammonì nuovamente la Chiesa tramite gli anziani di Efeso, sottolineando in particolare che questi avrebbero prosperato dopo la sua morte — lupi feroci, che non avrebbero risparmiato il gregge. (***Atti 20:29***) Quest'ultima affermazione è straordinariamente in accordo con la predizione del nostro Signore nella parabola. (***Matteo 13:25,39***) Nostro Signore mostra chiaramente che questi falsi maestri e le loro false dottrine erano gli strumenti dell'avversario che seminò la zizzania tra il grano che lui e gli apostoli avevano piantato. Egli dice: «Mentre gli uomini [i servitori speciali, gli apostoli] *dormivano*, venne un avversario e seminò la zizzania».

Non passò molto tempo da quando gli apostoli si addormentarono, ne siamo certi, prima che lo spirito di rivalità, sotto la guida dell'Avversario, conducesse passo dopo passo alla definitiva organizzazione del grande sistema dell'Anticristo: il Papato. La sua organizzazione, come abbiamo già visto*, non avvenne istantaneamente, ma gradualmente, iniziando ad assumere il proprio potere intorno al IV secolo. Il grande Anticristo prosperò con tale successo per un

---

*Vol. II, cap. IX.

tempo che tutte le storie scritte da quel periodo in poi fino alla «Riforma» ignorarono praticamente il diritto di ogni persona e classe di fregiarsi del nome di Cristiano o di essere considerata ortodossa e fedele se non apparteneva o in qualche modo non sosteneva questo sistema di Anticristo. Agli altri non era permesso esistere se non in privato e in esilio, e se esistevano storie su di loro, a quanto pare furono distrutte; ma, forse, come coloro che oggi camminano nella luce della verità attuale, i fedeli di quel tempo erano così insignificanti in termini di numero e influenza che nessuno li avrebbe ritenuti degni di menzione in confronto al grande e vittorioso sistema al quale tentavano di opporsi, e che così rapidamente scalò la posizione influente del potere sia nelle questioni temporali che in quelle spirituali.

A partire dalla «Riforma», l'avversario ha nuovamente dato prova della sua astuzia nell'organizzare ogni nuovo distacco (ogni nuovo sforzo per raggiungere la verità) trasformandolo in un altro Anticristo; cosicché oggi non abbiamo solo l'originale «madre delle prostitute», ma anche le sue numerose «figlie».* Alla luce di questi fatti non cercheremo storie della Vera Chiesa se non quelle che troviamo nel Nuovo Testamento, che evidentemente ci sono state preservate con grande sacralità e purezza, nonostante qualche occasionale interpolazione, come illustrato in ***Giovanni 21:25*** e ***1 Giovanni 5:7***.

Richiameremo tuttavia brevemente l'attenzione su alcuni fatti, che non solo ci dimostrano che le Scritture sono state conservate in una relativa purezza, ma che attestano anche, allo stesso tempo, che i numerosi sistemi che sostengono di essere stati organizzati dal Signore e dagli apostoli sono del tutto diversi da quello che essi organizzarono effettivamente, il cui resoconto ci viene fornito nel Nuovo Testamento.

(1) Se la Chiesa primitiva fosse stata organizzata secondo il modello del Papato o di altre denominazioni odierne, i resoconti sarebbero stati ben diversi da quelli attuali. Avremmo trovato qualche riferimento all'investitura dell'apostolato da parte del Signore con grande solennità, da parte Sua

---

*Vedi vol. III, pp. 42, 153, 155.

[F203]
seduto in pompa magna come un Papa, che accoglieva gli apostoli in vesti scarlatte come cardinali, ecc., ecc.; avremmo avuto leggi e regolamenti rigorosi riguardo al venerdì, all'astensione dalla carne, ecc. — qualcosa riguardo all'«acqua santa» spruzzata sugli apostoli o sulla moltitudine, e qualcosa sul fare il segno della croce. Maria, la madre di Nostro Signore, non sarebbe stata dimenticata. Sarebbe stato fornito un resoconto del suo presunto concepimento miracoloso e lei sarebbe stata proclamata «madre di Dio», mentre Gesù stesso sarebbe stato raffigurato mentre le rendeva un omaggio speciale e mentre istruiva gli apostoli ad avvicinarsi a lui attraverso di lei. Sarebbero state impartite alcune disposizioni riguardo alle «candele sacre», su quando, come e dove dovessero essere utilizzate; alcune istruzioni riguardo all'invocazione dei santi; alcune istruzioni sulla «messa» e su come Pietro, incontrando gli altri discepoli, fosse stato riconosciuto come il Papa; su come si prostrarono davanti a lui e su come egli celebrasse la messa per tutti loro, dichiarando di avere il potere di ricreare Cristo nel pane e di offrirlo nuovamente in sacrificio per le trasgressioni personali. Avremmo qualche resoconto della sepoltura di Stefano; di come Pietro o gli altri «consacrarono» una tomba per lui, affinché potesse riposare in «terra consacrata», e di come gli misero in mano una «candela sacra» mentre recitavano certe preghiere su di lui. Avremmo avuto regole e regolamenti riguardanti i vari ordini del clero, e come i laici non siano affatto «fratelli» di loro, ma loro subordinati. A nostra volta avremmo avuto ordini all'interno del clero, superiori e inferiori: Reverendo, Molto Reverendo, Altissimo Reverendo; Vescovi, Arcivescovi, Cardinali e Papi; e indicazioni precise su come ciascuno e tutti dovessero raggiungere le proprie posizioni, cercando onore gli uni dagli altri, e chi dovesse essere il più grande.

Il fatto che queste questioni non siano in alcun senso del termine nemmeno accennate dagli apostoli è una prova *prima facie* che i sistemi che rivendicano, in tutto o in parte, tali divisioni della Chiesa, tali autorità, tali cariche, ecc., non furono organizzati dagli apostoli né sotto la loro guida, né

[F204]
dal Signore che li nominò e ne riconobbe l'opera.
Giovanni 15:16; ***Atti 1:2***; ***Apocalisse 21:14***

(2) Ciò dimostra, inoltre, che la Bibbia non è stata inventata da questi saggi organizzatori; infatti, se l'avessero falsificata, possiamo essere certi che l'avrebbero arricchita abbondantemente con riferimenti come quelli che abbiamo suggerito.

(3) Avendo questa autorità e questa prova che il sistema "madre" e i numerosi sistemi "figli" dei giorni nostri non furono istituiti dal Signore e dagli apostoli, ma derivarono da corruzioni dei loro semplici insegnamenti, e sono, quindi, mere istituzioni umane — tentativi di essere più saggi di Dio nell'esecuzione dell'opera divina — riponiamo maggiore fiducia nella Parola di Dio e prestiamo la massima attenzione anche ai più piccoli particolari che essa ci presenta, su questo e su tutti gli argomenti.

Durante i seimila anni di storia del mondo fino ai giorni nostri, Dio ha permesso all'umanità in generale di fare del proprio meglio per risolvere i problemi della vita. L'uomo naturale è stato creato con qualità mentali che lo inclinavano a onorare e adorare il suo Creatore; e queste qualità mentali non sono state totalmente cancellate dalla caduta — la «depravazione totale» non è certamente vera per la razza umana in generale. Così come Dio ha permesso agli uomini di esercitare le altre qualità della loro mente a loro piacimento, così ha permesso loro di esercitare i propri tratti morali e religiosi secondo le loro inclinazioni. Possiamo constatare che, a parte l'Israele naturale e l'Israele spirituale, e le influenze che da questi si sono diffuse nel mondo, Dio ha lasciato il mondo a se stesso — lasciandolo fare del suo meglio in termini di autosviluppo, ecc. L'uomo, nella sua ignoranza e cecità, è caduto in gran parte preda delle macchinazioni di Satana e degli angeli caduti, i quali, attraverso varie forme di superstizione, false religioni, magia, ecc., hanno allontanato le masse dalla verità. L'Apostolo spiega la situazione, affermando che ciò avviene perché, quando gli uomini conoscevano Dio, non lo glorificarono come Dio, né gli furono grati, ma si persero in vani ragionamenti e il loro cuore stolto si oscurò; Dio li abbandonò — permise loro di seguire la via che preferivano, per imparare alcune

[F205]
lezioni relative alla propria depravazione e a manifestare, attraverso il degrado in cui sarebbero caduti, l'estrema peccaminosità del peccato e l'imprudenza di ascoltare qualsiasi consiglio tranne quello del loro Creatore.

Come abbiamo già visto, il Signore non intende lasciare l'umanità in questa condizione di debolezza e di decadenza; ma attraverso la Nuova Creazione, a tempo debito, la conoscenza del Signore raggiungerà ogni membro della famiglia umana, con piena opportunità di giungere alla conoscenza della verità e a tutte le benedizioni assicurate dalla redenzione. Ma il punto che desideriamo sottolineare in particolare qui è che, così come Dio ha lasciato le nazioni pagane a se stesse, allo stesso modo sta lasciando a se stessa la cosiddetta «cristianità». Egli permette agli uomini che hanno ricevuto parte della luce dell'Apocalisse divina di usarla a loro piacimento — di cimentarsi nel migliorare il piano divino, di organizzare sistemi umani, ecc. Tutto ciò non significa che Egli non abbia il potere di intervenire, né che approvi questi vari espedienti e istituzioni contrastanti e, in misura maggiore o minore, dannosi dell'umanità e della «cristianità». Queste esperienze costituiranno un'altra lezione, che a tempo debito rimprovererà molti, quando riconosceranno il grandioso esito del piano divino e vedranno come Dio abbia proseguito con costanza, portando a compimento i Suoi propositi originari, ignorando praticamente gli schemi e gli espedienti dell'uomo, e realizzando i Suoi risultati talvolta in parte attraverso di essi e talvolta in assoluta opposizione ad essi. Proprio così fece alla fine dell'era ebraica, quando permise ad alcuni di quella nazione di realizzare il suo piano perseguitando e crocifiggendo il Signore e i suoi apostoli. E come alcuni di loro erano «veri Israeliti», in seguito benedetti, elevati e resi partecipi delle sofferenze di Cristo affinché a tempo debito potessero essere anche partecipi delle sue glorie, così ora ci sono probabilmente dei «veri Israeliti» spirituali che, come Paolo, saranno liberati dalle insidie dell'avversario.

Un altro punto merita di essere notato: il Signore ha un tempo speciale per l'inizio del suo Regno, un tempo speciale, quindi, in cui la sua Nuova Creazione eletta sarà formata

[F206]
e preparata per il suo servizio; e a quanto pare faceva parte del suo piano che una luce speciale risplendesse sull'inizio e sulla fine di questo periodo. L'Apostolo lo lascia intendere quando si riferisce a noi «sui quali sono giunti i fini dei secoli». (***1 Cor. 10:11***) Fu nel punto *di congiunzione* tra l'era ebraica e l'Era Evangelica che la Via, la Verità e la Vita si manifestarono per la prima volta; si interposero i «Secoli Buio», e ora, nel punto di congiunzione tra l'Era Evangelica e la Era Millenniale, la luce risplende come mai prima d'ora — sulle «cose nuove e vecchie». Sebbene dobbiamo supporre che a coloro che erano in armonia con il Signore all'inizio dell'era fosse stata concessa una luce speciale, e che tali persone ora, alla fine dell'era, saranno favorite dalla luce della Verità Presente affinché possano così essere santificate, non dobbiamo pensare che la stessa misura di luce fosse necessaria per la santificazione durante i secoli intermedi, alcuni dei quali sono noti come «Secoli bui». Non dobbiamo supporre che il Signore si sia mai lasciato senza testimoni, per quanto questi possano essere stati ignorati nelle pagine della storia; ma dobbiamo considerare tale ignoranza come dovuta alla loro relativa oscurità e al fatto che fossero estranei e in disaccordo con i grandi sistemi anticristiani — anche se alcuni di loro potevano far parte di quei sistemi. Pertanto, la chiamata del Signore, applicabile anche oggi, indica chiaramente che dovremmo aspettarci di trovare molti del Suo popolo *all'interno* del settarismo, a Babilonia, e confusi e disorientati da esso: «È caduta Babilonia la grande». «Uscite *da lei*, popolo mio, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate parte delle sue piaghe». ***Apocalisse 18:2,4***

Dopo aver così dato una rapida occhiata alla Chiesa e alla sua storia limitata, passiamo più in particolare a un esame della Chiesa così come fu originariamente istituita dal nostro Signore. Poiché c'è un solo *Spirito* del Signore, che tutti coloro che sono suoi devono possedere, così c'è un solo Capo e *centro* della Chiesa, il nostro Signore Gesù. Dobbiamo tuttavia ricordare che in tutta la sua opera il Padre era liberamente riconosciuto e che, secondo il suo stesso racconto, la sua opera era compiuta nel nome del Padre, per autorità del Padre: «Ogni pianta che il mio Padre celeste non ha piantato sarà

[F207]
sradicata». (***Matteo 15:13***) La vera Chiesa, la Nuova Creazione, è stata piantata dal Padre. Nostro Signore dice: «Io sono la vera Vite, voi siete i tralci e mio Padre è il vignaiolo». Più avanti egli sottolinea che esiste una «Vite della Terra», una chiesa nominale, una falsa chiesa, che non è stata piantata dal Padre e che sarà sradicata. Il frutto della Vite Vera è l'Amore, ed è prezioso per il Padre; ma il frutto della Vite della Terra è l'egoismo in varie forme, e sarà infine raccolto nel grande torchio dell'ira di Dio nel grande tempo di tribolazione con cui si concluderà questa era. ***Giovanni 15:1-6***; ***Apocalisse 14:19***

Ogni studioso della Bibbia avrà sicuramente notato che il nostro Signore e gli apostoli non riconoscevano alcuna divisione nella Chiesa e ignoravano tutto ciò che assomigliava a uno scisma, sia di fatto che di nome. Per loro la Chiesa era una e indivisibile, come la sua unica fede, il suo unico Signore e il suo unico battesimo. Da questo punto di vista se ne parlava come della Chiesa, della Chiesa di Dio, della Chiesa del Dio vivente, della Chiesa di Cristo, della Chiesa dei Primogeniti; e i suoi membri erano chiamati «fratelli», «discepoli», «Cristiani». Tutti questi nomi sono usati indistintamente per indicare l'intera Chiesa, i più piccoli raduni — persino i gruppi di due o tre — e i singoli individui, a Gerusalemme, ad Antiochia o altrove. La varietà di questi nomi e il loro uso generico indicano chiaramente che nessuno di essi era inteso come nome proprio. Tutti servivano semplicemente a illustrare il grande fatto che il nostro Signore e i suoi apostoli continuavano a proclamare, vale a dire che la Chiesa (*Ecclesia*, corpo, comunità) dei seguaci del Signore è costituita dai suoi «eletti» — chiamati a condividere la sua croce e ad apprendere le lezioni necessarie ora, per poi essere associati a lui nella sua gloria.

Questa usanza avrebbe dovuto continuare, ma fu modificata durante il Medioevo. Quando si sviluppò l'errore, con esso giunse lo Spirito settario e ne seguirono denominazioni particolari
—Chiesa di Roma, Chiesa Battista, Chiesa Luterana, Chiesa d'Inghilterra, Santa Chiesa Cattolica, Chiesa Wesleyana, Chiesa Cristiana, Chiesa Presbiteriana, ecc. Questi sono segni di *carnalità*, come sottolinea l'Apostolo (***1 Cor. 3:3,4***);

[F208]
e man mano che la Nuova Creazione emerge dalle tenebre fitte che hanno ricoperto il mondo per così tanto tempo, essa viene illuminata anche su questo punto; e, osservando l'errore e l'apparenza del male, non solo esce dal settarismo, ma rifiuta di essere conosciuta con questi nomi non scritturali — pur rispondendo volentieri a qualsiasi nome biblico o a tutti quanti.

Esaminiamo ora i fondamenti dell'unica Chiesa che il Signore ha istituito:

I Dodici Apostoli dell'Agnello

L'Apostolo dichiara che nessuno può porre altro fondamento se non quello che è già stato posto: Gesù Cristo (***1 Cor. 3:11***). Su questo fondamento il nostro Signore, in qualità di rappresentante del Padre, iniziò a edificare la sua Chiesa e, nel farlo, chiamò dodici apostoli — non per caso, ma per disegno, proprio come le dodici tribù d'Israele non erano dodici per caso, ma in conformità al piano divino. Non solo il Signore non scelse più di quei dodici apostoli per quella carica, ma da allora non ha mai conferito autorità ad altri — a parte il fatto che Giuda, avendosi dimostrato indegno di un posto tra i dodici, cadde dalla sua posizione e fu sostituito dall'apostolo Paolo.

Notiamo con quanta cura il Signore vegliasse sugli apostoli: la sua attenzione per Pietro, la sua preghiera per lui nell'ora della prova e i suoi appelli speciali rivolti a lui in seguito affinché pascesse le sue pecore e i suoi agnelli. Notiamo anche la sua cura per Tommaso il dubbioso e la sua disponibilità a dimostrargli in modo esauriente il fatto della sua risurrezione. Dei dodici, non ne perse nessuno tranne il figlio della perdizione — e la sua deviazione era già nota in anticipo al Signore e predetta nelle Scritture. Non possiamo riconoscere la scelta di Mattia riportata negli Atti come, in alcun senso del termine, una selezione del Signore. Era, senza dubbio, un uomo buono, ma fu scelto dagli undici senza alcuna autorità. Essi avevano ricevuto l'ordine di rimanere a Gerusalemme e attendere il dono dall'alto dello Spirito Santo a Pentecoste, e fu proprio durante questo periodo di attesa, e prima che fossero investiti di potenza, che

[F209]
tirarono erroneamente a sorte e scelsero Mattia per prendere il posto di Giuda. Il Signore non li rimproverò per questa interferenza involontaria con il suo disegno, ma semplicemente ignorò la loro scelta e, a tempo debito, fece emergere l'apostolo Paolo, dichiarando: «Egli è per me uno strumento eletto»; e, ancora, abbiamo l'affermazione dell'apostolo secondo cui egli era stato scelto fin dal grembo materno per essere un servitore speciale; e, inoltre, che non era affatto inferiore al più illustre degli apostoli. ***Gal. 1:15***; ***2 Cor. 11:5***

Da ciò si evince che siamo in totale disaccordo con le opinioni del Papato, della Chiesa episcopale protestante, della Chiesa cattolica-apostolica e dei mormoni, i quali sostengono tutti che il numero degli apostoli non fosse limitato a dodici e che, fin dai loro tempi, ci siano stati successori che hanno parlato e scritto con la stessa autorità dei dodici originari. Noi neghiamo ciò e, a riprova, osserviamo come il Signore abbia scelto in modo particolare quei dodici, richiamando alla mente l'importanza del numero dodici nelle cose sacre relative a questa elezione; e coroniamo il culmine indicando l'immagine simbolica della Chiesa glorificata fornita in ***Apocalisse 21***. Lì la Nuova Gerusalemme — simbolo del nuovo governo Millenniale, della Chiesa, della Sposa unita al suo Signore — è delineata molto chiaramente; e nell'immagine si afferma in modo estremamente netto che le dodici fondamenta della Città sono preziose, e che su quelle dodici fondamenta erano scritti i nomi dei *«dodici* apostoli dell'Agnello» — né più, né meno. Quale prova migliore potremmo avere del fatto che non ci furono mai più di dodici di questi apostoli dell'Agnello, e che tutti gli altri erano, come suggerisce l'apostolo Paolo, «falsi apostoli»? ***2 Cor. 11:13***

Né possiamo immaginare alcuna necessità di ulteriori apostoli; poiché abbiamo ancora quei dodici con noi — la loro testimonianza e il frutto delle loro fatiche — in una forma molto più accessibile rispetto a quella di cui disponevano coloro che erano personalmente con loro durante il loro ministero. Abbiamo con noi le testimonianze dei loro ministeri; le loro testimonianze delle parole del Signore, dei miracoli, ecc. I loro discorsi sui vari argomenti della dottrina del Cristianesimo nelle loro epistole sono oggi nelle nostre

[F210]
mani oggi in modo più che soddisfacente. Queste cose sono «*sufficienti*», come spiega l'Apostolo, «affinché l'uomo di Dio sia perfettamente equipaggiato». Approfondendo ulteriormente la questione, l'Apostolo dichiarò: «Non ho esitato a proclamare l'intero consiglio di Dio». Che altro è necessario? ***2 Timoteo 3:17***; ***Atti 20:27***

Subito dopo i suoi quaranta giorni di meditazione e di prova da parte dell'avversario nel deserto, e avendo deciso la linea di condotta da seguire, il nostro Signore iniziò a predicare il Vangelo del Regno che stava per venire e a chiamare a sé dei seguaci, che venivano chiamati discepoli. Fu proprio tra questi discepoli che alla fine scelse i dodici. (***Luca 6:13-16***) Erano tutti provenienti da quelle che potremmo definire le classi sociali più umili, molti di loro pescatori, e di loro si afferma senza disapprovazione che i capi «si accorsero che erano uomini senza istruzione» (***Atti 4:13***). A quanto pare, i dodici furono chiamati tra i «discepoli» o seguaci in generale che abbracciavano la causa del Signore e lo professavano senza abbandonare le loro occupazioni quotidiane. I dodici furono invitati a diventare collaboratori nel ministero del Vangelo e il racconto attesta che abbandonarono ogni cosa per seguirlo. (***Matteo 4:17-22***; ***Marco 1:16-20; 3:13-19***; ***Luca 5:9-11***) I «sette
venti» incaricati in seguito non furono mai riconosciuti come apostoli. Luca ci fornisce un resoconto particolare della selezione dei dodici, informandoci che, proprio prima di questo evento, il Signore si ritirò su un monte per pregare — evidentemente per consultarsi con il Padre riguardo alla sua opera e ai suoi collaboratori in essa. Rimase in preghiera per tutta la notte — e quando fu giorno chiamò a sé i suoi discepoli (in greco, *mathetes*
— discepoli o allievi); e tra loro ne scelse dodici, che chiamò anche *apostoli* (in greco, *apostolos* — coloro che sono inviati). Così i dodici furono contrassegnati come un gruppo separato e distinto tra i discepoli. ***Luca 6:12, 13, 17***

Anche gli altri discepoli, non scelti in tal modo per l'apostolato, erano amati dal Signore e, senza dubbio, erano pienamente d'accordo con la sua nomina dei dodici, riconoscendola nell'interesse dell'opera in generale. Su quali basi

[F211]
il Signore abbia fatto la sua scelta non è specificato; ma abbiamo la testimonianza della sua stessa preghiera in cui afferma: «Erano tuoi e tu me li hai dati»; e ancora: «Di quelli che mi hai dato, non ne ho perso nessuno, tranne il figlio della perdizione» — Giuda. In che senso o in che misura il Padre abbia scelto i dodici non ha alcuna importanza per noi. Senza dubbio una delle qualità che possedevano era l'umiltà; e, indubbiamente, le loro umili professioni e le precedenti esperienze di vita erano state tali da renderli non solo uomini umili, ma anche da portare, in aggiunta, a una forza di carattere, a determinazione, a perseveranza, ecc., in misura che altre attività non avrebbero potuto garantire nella stessa misura. Ci viene riferito che la selezione dei dodici, nel momento in cui ebbe luogo, invece di attendere fino alla Pentecoste (la data della nascita della Chiesa), fu, in larga misura, finalizzata a consentire a questi dodici di stare in modo speciale con il Signore, di contemplare le sue opere, di ascoltare il suo messaggio, affinché così, a tempo debito, potessero essere testimoni per annunciare a noi e a tutto il Suo popolo, di prima mano, le meravigliose opere di Dio e le meravigliose parole di vita manifestate attraverso Gesù. ***Luca 24:44-48***; ***Atti 10:39-42***

La missione apostolica

Non vi è il minimo accenno, da nessuna parte, rivolto agli apostoli o riguardante loro, che dovessero essere signori sull'eredità di Dio; che dovessero considerarsi diversi dagli altri credenti, esenti dall'operato della legge divina, o particolarmente favoriti o al sicuro per quanto riguarda la loro eredità eterna. Dovevano continuamente ricordare che «tutti voi siete fratelli» e che «uno solo è il vostro Maestro, cioè Cristo». Dovevano sempre ricordare che era necessario per loro rendere *sicura* la propria vocazione ed elezione; e che, a meno che non avessero obbedito alla Legge dell'Amore e fossero stati umili come bambini piccoli, non sarebbero in alcun modo «entrati nel Regno». Non fu loro conferito alcun titolo ufficiale né alcuna istruzione riguardo a un abbigliamento speciale o a un comportamento particolare, ma semplicemente che in tutte queste cose fossero d'esempio

[F212]
per il gregge; affinché gli altri, vedendo le loro buone opere, glorificassero il Padre; affinché gli altri, camminando sulle loro orme, seguissero così anche le orme del capo e, alla fine, raggiungessero la stessa gloria, lo stesso onore, l'immortalità — partecipi della stessa natura divina, membri della stessa Nuova Creazione.

Il loro incarico era di *servizio*: dovevano servirsi l'un l'altro, servire il Signore e dare la vita per i fratelli. Questi servizi dovevano essere resi in particolare in relazione alla diffusione del Vangelo. Essi erano partecipi della pre-unzione che era già scesa sul loro Maestro — la stessa unzione che appartiene a tutta la Nuova Creazione, a tutto il Sacerdozio Regale, e che è descritta dal profeta con queste parole: «Lo Spirito del Signore è su di me, perché *mi* ha *unto per annunciare la buona novella* agli umili, [...] per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato», ecc. ***Isaia 61:1,2***; ***Luca 4:17-21***; ***Matteo 10:5-8***; ***Marco 3:14,15***; ***Luca 10:1-17***

Sebbene questa unzione non si fosse manifestata direttamente su di loro fino alla Pentecoste, ne avevano già avuto un assaggio in precedenza, poiché il Signore aveva conferito loro una parte della potenza del suo Spirito Santo, ecc., quando li aveva mandati a predicare. Ma anche in questo caso, ogni motivo di orgoglio fu eliminato quando, in seguito, il Signore mandò altri settanta a svolgere un'opera simile, conferendo loro la stessa capacità di compiere miracoli nel suo nome. Il vero operato degli apostoli non iniziò, quindi, nel senso proprio del termine, finché non ebbero ricevuto lo Spirito Santo alla Pentecoste. In quell'occasione fu loro conferita una manifestazione speciale di potenza divina: non solo lo Spirito Santo e i doni dello Spirito, ma anche, e in modo particolare, il potere di conferire questi doni ad altri. Da quel momento in poi essi si distinsero da tutti gli altri membri della Chiesa proprio grazie a quest'ultimo potere. Gli altri credenti erano considerati membri del corpo unto di Cristo, resi partecipi del suo Spirito e generati da quello Spirito a una novità di vita, ecc.; ma nessuno poteva possedere un dono o una manifestazione speciale se non nella misura in cui fosse stato conferito tramite questi apostoli. Questi doni

[F213]
dei miracoli, delle lingue, dell'interpretazione delle lingue, ecc., dobbiamo tuttavia tenere presente che in nessun modo ostacolavano o sostituivano i frutti dello Spirito Santo, che dovevano essere coltivati o sviluppati da ciascuno dei fedeli attraverso l'obbedienza alle istruzioni divine — man mano che ciascuno cresceva nella grazia, nella conoscenza e nell'amore. Il conferimento di questi doni, che un uomo poteva ricevere pur rimanendo «rame che risuona, cembalo che tintinna», contraddistingueva tuttavia gli apostoli come servitori o rappresentanti speciali del Signore nell'opera di fondazione della Chiesa. ***1 Cor. 12:7-10; 13:1-3***

Il Signore, nel scegliere questi apostoli e nell'istruirli, aveva in mente la benedizione e l'istruzione di tutti i suoi seguaci fino alla fine dei tempi. Ciò risulta evidente dalla sua preghiera alla conclusione del suo ministero, nella quale, riferendosi ai discepoli, disse: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini [apostoli] che mi hai dato dal mondo; erano tuoi e tu me li hai dati; ed essi hanno osservato la tua Parola. Ora hanno compreso che tutto ciò che mi hai dato proviene da te. Poiché io ho dato loro le parole [dottrine] che tu mi hai dato ed essi le hanno accolte,... Prego per loro: non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato; poiché sono tuoi. … E non prego solo per questi [apostoli], ma anche per quelli che crederanno in me attraverso la loro parola [l'intera Chiesa del Vangelo]: affinché tutti siano uno [nello scopo, nell'amore], come tu, Padre, sei in me e io in te, affinché anche loro siano uno in noi; [mostrando poi lo scopo ultimo di questa elezione, sia degli apostoli che dell'intera Nuova Creazione, aggiunse] — affinché il mondo [amato da Dio mentre era peccatore e redento dal prezioso sangue] creda che tu mi hai mandato» — per redimerli e restaurarli. ***Giovanni 17:6-9,20,21***

Gli apostoli, sebbene fossero uomini senza istruzione, erano evidentemente di carattere forte e, sotto l'insegnamento del Signore, la loro mancanza di saggezza mondana e di istruzione fu più che compensata dallo «Spirito di una mente sana». Non è quindi strano che questi uomini fossero unanimemente riconosciuti

[F214]
dalla Chiesa primitiva come guide sulla via del Signore — istruttori appositamente designati — «colonne della Chiesa», secondi per autorità solo al Signore stesso. In vari modi il Signore li preparò a questa posizione:

Stavano con lui continuamente e potevano, quindi, essere testimoni di tutte le vicende del suo ministero, dei suoi insegnamenti, dei suoi miracoli, delle sue preghiere, della sua compassione, della sua santità, del suo sacrificio di sé fino alla morte e, infine, testimoni della sua risurrezione. Non solo la Chiesa primitiva aveva bisogno di tutte queste testimonianze, ma anche tutti coloro che da allora sono stati chiamati dal Signore e hanno accettato la sua chiamata alla Nuova Creazione — tutti coloro che hanno cercato rifugio e ripongono la loro fiducia nelle gloriose speranze incentrate sul suo carattere, sulla sua morte sacrificale, sulla sua alta esaltazione e sul piano di Dio che egli deve adempiere — avevano bisogno proprio di tale testimonianza personale riguardo a tutte queste questioni, affinché potessero avere una fede salda e una forte consolazione.

In seguito il Signore inviò altri settanta discepoli a proclamare la sua presenza e il raccolto dell'era ebraica, ma la loro opera era diversa sotto molti aspetti da quella dei dodici. Anzi, in ogni modo il Signore sembrò distinguere in modo così speciale gli apostoli, affinché noi, insieme all'intera Chiesa, potessimo riporre in loro la più piena fiducia. Solo questi parteciparono con lui all'ultima Pasqua e all'istituzione del nuovo memoriale della sua morte; solo questi furono con lui nel Getsemani; fu anche a questi che si manifestò in modo speciale dopo la sua risurrezione; e furono solo questi ad essere utilizzati in modo speciale come portavoce dello Spirito Santo nel Giorno di Pentecoste. Gli undici erano «uomini della Galilea»; come osservarono alcuni di coloro che li ascoltavano: «Non sono forse tutti questi Galilei?» ***Atti 2:7***; ***Luca 24:48-51***; ***Matteo 28:16-19***

Sebbene — come dimostra il racconto — il nostro Signore si sia manifestato dopo la sua risurrezione a circa cinquecento fratelli, tuttavia gli apostoli furono trattati in modo speciale ed erano destinati a essere i «testimoni specifici di tutte le cose che egli fece sia nella terra degli Ebrei che a Gerusalemme; colui che essi uccisero e appesero a un albero: Dio lo risuscitò il

[F215]
terzo giorno... *E ci ha comandato* di predicare al popolo», ecc. ***Atti 10:39-45; 13:31***; ***1 Cor. 15:3-8***

L'apostolo Paolo, pur non essendo stato testimone diretto nella stessa misura degli undici, fu tuttavia reso testimone della Risurrezione del nostro Signore in quanto gli fu concesso un successivo scorcio della sua gloriosa presenza, come egli stesso afferma: «Per ultimo apparve anche a me, come a uno nato fuori tempo [prima del tempo]». (***1 Cor. 15:8,9***) L'apostolo Paolo non aveva in realtà il diritto di vedere il Signore nella gloria prima del resto della Chiesa al suo Secondo Avvento, quando tutti i suoi fedeli saranno trasformati e resi simili a lui e lo vedranno così com'è; ma affinché l'apostolo potesse essere un *testimone*, gli fu concesso questo scorcio e gli furono inoltre concesse visioni e apocalissi più di quanto ne avessero avute tutti gli altri. Fu così, forse, ben ricompensato per la sua precedente mancanza di contatto personale con Il Maestro. Né le sue esperienze speciali erano solo a suo vantaggio; ma principalmente, possiamo presumere, a vantaggio dell'intera Chiesa. È certo che le esperienze particolari, le visioni, le rivelazioni, ecc., concesse all'Apostolo che prese il posto di Giuda, sono state più utili di quelle di qualsiasi altro degli apostoli.

Le sue esperienze gli permisero di conoscere e apprezzare non solo «le cose profonde di Dio» — persino alcune cose che non è lecito rivelare (***2 Cor. 12:4***) —, ma l'illuminazione che esse diedero alla mente dell'Apostolo si è riflessa sulla Chiesa, attraverso *i suoi scritti,* dai suoi tempi fino ai giorni nostri.

Fu proprio perché l'apostolo Paolo ebbe quelle visioni e l'Apocalisse che fu in grado di cogliere la situazione, di apprezzare la nuova dispensazione e di riconoscere con tanta chiarezza la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del carattere e del piano divini; ed è stato proprio perché egli stesso apprezzò chiaramente queste cose che fu in grado di esporle nei suoi insegnamenti e nelle sue epistole in modo tale da conferire benedizioni alla famiglia della fede per tutta l'eternità. Infatti, anche oggi, la Chiesa potrebbe permettersi di perdere le testimonianze di uno o di tutti gli altri

[F216]
apostoli piuttosto che quella di questo. Ciononostante, siamo lieti di avere la testimonianza completa — lieti di apprezzarne ogni aspetto, così come i nobili caratteri di tutti i dodici. Notate la testimonianza che indica il suo apostolato: innanzitutto, le parole del Signore: «Egli è per me uno strumento scelto per portare il mio nome davanti ai Gentili, ai re e ai figli d'Israele». (***Atti 9:15***) La dichiarazione dello stesso apostolo è: «Vi attesto, fratelli, che il Vangelo da me predicato non è opera dell'uomo; infatti non l'ho ricevuto da alcun uomo, né me ne è stato insegnato, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (***Gal 1:11,12***); e ancora egli dichiara: «Colui che ha operato efficacemente in Pietro per l'apostolato della circoncisione [gli Ebrei], lo stesso ha operato potentemente in me verso i gentili» (***Gal 2,8***). Non solo il suo zelo per il Signore e per i fratelli, e la sua disponibilità a sacrificare la propria vita per i fratelli — dedicando tempo ed energie per la loro benedizione — testimoniavano la sua dignità di essere considerato alla pari di qualsiasi apostolo, ma quando il suo rapporto apostolico con la Chiesa fu messo in discussione da alcuni, egli indicò francamente questo aspetto, e la benedizione del Signore in relazione alle sue apocalissi e ai suoi ministeri, ecc., come prova del fatto che egli «non era affatto inferiore» agli altri. ***1 Cor. 9:1***; ***2 Cor. 11:5,23; 12:1-7,12***; ***Gal. 2:8; 3:5***

Non era intenzione del Signore che gli apostoli svolgessero un'opera esclusivamente tra gli Ebrei — la testimonianza è proprio l'opposto. Egli istruì gli undici che la sua opera e il loro messaggio erano destinati, in ultima analisi, a tutti i popoli; sebbene dovessero rimanere a Gerusalemme finché non fossero stati investiti di potenza, e fosse lì che avrebbero dovuto iniziare la loro testimonianza. Le parole del nostro Signore furono: «Riceverete potenza quando lo Spirito Santo scenderà su di voi, e mi sarete testimoni sia a Gerusalemme, sia in Giudea, sia in Samaria, sia fino agli estremi confini della terra». (***Atti 1:8***) Questa testimonianza non solo continuò durante la vita degli apostoli, ma continua ancora oggi. Essi continuano a predicare a noi, continuano a istruire i fedeli, continuano a incoraggiare, continuano ad ammonire, continuano a rimproverare. La loro morte non ha interrotto il loro ministero. Continuano a parlare, continuano a testimoniare, sono ancora portavoce del Signore per i suoi fedeli.

[F217]

L'ispirazione degli apostoli

È bene che riponiamo fiducia negli apostoli come fedeli testimoni, o storici, e che notiamo come le loro testimonianze rechino il sigillo dell'onestà, in quanto essi non cercarono né ricchezze né gloria tra gli uomini, ma sacrificarono ogni interesse terreno nel loro zelo per Il Maestro risorto e glorificato. La loro testimonianza sarebbe inestimabile anche se non avesse altro peso se non questo; ma troviamo nelle Scritture l'insegnamento che essi furono usati dal Signore come suoi agenti ispirati, e che furono da Lui guidati in modo speciale riguardo alla testimonianza, alle dottrine, alle usanze, ecc., che avrebbero stabilito nella Chiesa. Essi resero testimonianza non solo delle cose che udirono e videro, ma, inoltre, dell'insegnamento che ricevettero tramite lo Spirito Santo; così furono fedeli amministratori. «Che gli uomini ci considerino come… amministratori dei misteri di Dio», disse Paolo (***1 Cor. 4:1***). Lo stesso pensiero fu espresso dal nostro Signore quando disse riguardo ai dodici: «Vi farò pescatori di uomini», e ancora: «Pasci le mie pecore», «Pasci i miei agnelli». Anche l'Apostolo dice: Il mistero [le profonde verità del Vangelo riguardanti l'alta vocazione della Nuova Creazione — il Cristo], nascosto in altre epoche, è ora rivelato ai suoi santi apostoli e profeti mediante lo Spirito Santo. Lo scopo di questa Apocalisse è spiegato come segue: «Affinché tutti possano comprendere quale sia la comunione del mistero [a quali condizioni si possa ottenere la partecipazione a questa Nuova Creazione], che fin dal principio del mondo è stato nascosto in Dio». (***Ef 3:3-11***) Ancora, nel descrivere come la Chiesa debba essere edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare principale, l'Apostolo dichiara: «Per questo motivo [per l'edificazione della Chiesa, il tempio di Dio], io, Paolo, sono prigioniero di Gesù Cristo per voi gentili». ***Ef 2,20.22; 3,1***

Il Consolatore era stato promesso per «insegnarvi ogni cosa e ricordarvi tutto ciò che vi ho detto»; «e vi mostrerà le cose a venire». (***Giovanni 14:26; 16:13***) In una certa misura, indubbiamente, ciò è applicabile all'intera Chiesa, ma era

[F218]
applicabile in modo speciale agli apostoli; e, in effetti, opera tuttora nei confronti del resto della Chiesa attraverso gli apostoli — le cui parole sono ancora i canali attraverso i quali lo Spirito Santo ci insegna cose sia nuove che antiche. In armonia con questa promessa, possiamo comprendere che l'ispirazione apostolica fosse di triplice natura. (1) Rinfresco della memoria che consentisse loro di richiamare alla mente e riprodurre gli insegnamenti personali del Signore. (2) Una guida verso la comprensione della verità relativa al piano divino dei secoli. (3) Apocalissi speciali sulle cose a venire — quelle cose delle quali il nostro Signore dichiarò: «Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete sopportarle». ***Giovanni 16:12***

Non dobbiamo supporre che il rinfresco della memoria degli apostoli implicasse una dettatura dell'esatta formulazione o dell'esatto ordine delle parole del nostro Signore. Né gli scritti apostolici forniscono prove di tale dettatura. La promessa del Signore, tuttavia, è di per sé una garanzia della correttezza delle loro affermazioni. In ciascuno dei quattro Vangeli abbiamo una narrazione della giovinezza e del ministero del Signore; eppure in ciascuno si manifesta l'individualità dell'autore. Ciascuno, con il proprio stile, riporta gli elementi che gli sembrano più importanti; e sotto la supervisione del Signore questi vari resoconti forniscono nel loro insieme una storia tanto completa quanto necessaria per l'affermazione della fede della Chiesa, dell'identità di Gesù come Messia dei profeti, dell'adempimento delle profezie che lo riguardano, dei fatti della sua vita e dei suoi insegnamenti. Se l'ispirazione fosse stata verbale (una dettatura parola per parola), non sarebbe stato necessario che diversi uomini riformulassero la narrazione; ma è degno di nota il fatto che, mentre ogni autore esercitava la propria libertà di espressione e sceglieva autonomamente gli eventi più importanti e degni di essere riportati, il Signore, tramite il suo Spirito Santo, supervisionò la questione in modo tale che nulla di importante fosse omesso — tutto ciò che è necessario è fedelmente riportato — «affinché l'uomo di Dio sia perfetto, pienamente preparato». È interessante notare che il racconto dell'apostolo Giovanni integra gli altri tre — Matteo,

[F219]
Marco e Luca — e che egli tratta principalmente circostanze ed episodi di rilievo tralasciati dagli altri.

L'affermazione del Signore secondo cui avrebbe guidato gli apostoli, e attraverso di loro la Nuova Creazione, «in tutta la verità» mediante lo Spirito Santo, implica che tale guida sarebbe stata di carattere generale piuttosto che personale e individuale — l'adempimento in questo senso è evidenziato dai resoconti. Sebbene gli apostoli, ad eccezione di Paolo, fossero uomini semplici e privi di istruzione, le loro esposizioni scritturali sono tuttavia davvero notevoli. Essi furono in grado di «smentire la saggezza dei saggi» teologi del loro tempo — e da allora in poi. Per quanto eloquente possa essere l'errore, esso non può reggere di fronte alla logica delle loro deduzioni dalla Legge, dai Profeti e dagli insegnamenti del Signore. I dottori ebrei della Legge se ne accorsero e, come leggiamo, «riconobbero che erano stati con Gesù» — che avevano appreso la sua dottrina e ne avevano imitato lo Spirito. ***Atti 4:5, 6, 13***

Le epistole apostoliche consistono in tali argomentazioni logiche basate sugli scritti ispirati dell'Antico Testamento e sulle parole del Signore; e tutti coloro che, nel corso di questa Era Evangelica, hanno partecipato dello stesso Spirito seguendo le linee di ragionamento che il Signore, attraverso i suoi portavoce, ci ha presentato, sono guidati alle stesse conclusioni veritiere; cosicché la nostra fede non si fonda sulla saggezza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. (***1 Cor. 2:4,5***) Tuttavia, in questi insegnamenti, così come nelle loro esposizioni storiche, non abbiamo alcuna prova di una dettatura parola per parola — nessuna prova che essi fossero semplici amanuensi del Signore, che parlavano e scrivevano in modo meccanico come facevano i profeti dei tempi antichi. (***2 Pietro 1:21***) Piuttosto, la visione lucida degli apostoli era un'illuminazione della mente che consentiva loro di vedere e apprezzare i propositi divini e quindi di esporli chiaramente; proprio come tutto il Suo popolo da allora, seguendo la loro guida, è stato reso capace di crescere nella grazia, nella conoscenza e nell'amore, ed è stato così reso capace di «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza,

[F220]
e la lunghezza, e la profondità, e l'altezza; e di conoscere l'amore di Cristo, che supera [ogni conoscenza umana]». ***Ef 3:18,19***

Ciononostante, siamo pienamente giustificati nel ritenere che anche i loro altri insegnamenti, così come i loro resoconti storici, fossero così guidati dal Signore da evitare espressioni improprie e che la verità fosse esposta in una forma tale da costituire «cibo a tempo debito» per la famiglia della fede dai loro giorni fino ad oggi. Questa supervisione divina sugli apostoli era stata indicata in anticipo dalle parole del nostro Signore: «Tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo; e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo». (***Matteo 18:18***) A nostro avviso ciò significa non che il Signore avrebbe ceduto la propria prerogativa per sottomettersi ai dettami degli apostoli, ma che essi sarebbero stati così custoditi e guidati dallo Spirito Santo da prendere, all'interno della Chiesa, decisioni corrette riguardo a ciò che doveva essere considerato obbligatorio e a ciò che doveva essere considerato facoltativo; e che la Chiesa in generale, pertanto, potesse sapere che le questioni erano definite, stabilite — essendo le conclusioni raggiunte la decisione del Signore oltre che quella degli apostoli.

Su questa roccia edificherò la mia Chiesa

In piena concordanza con ciò, dopo che l'apostolo Pietro ebbe reso testimonianza che il nostro Signore era il Messia, «Gesù rispose e gli disse: "Beato te, Simone Barjona, perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io ti dico anche che tu sei Pietro [*petros* — una pietra, una roccia], e su questa roccia [*petra* — una massa rocciosa — la grande roccia fondamentale della verità, che tu hai appena espresso] edificherò la mia Chiesa». Il Signore stesso è il costruttore, così come egli stesso è dichiarato essere il fondamento: «Nessuno può porre un altro fondamento oltre a quello che è stato posto: Gesù Cristo». (***1 Cor. 3:11***) Egli è la grande Roccia, e la confessione che Pietro fece di lui in quanto tale fu, pertanto, una testimonianza solida — una dichiarazione dei principi fondamentali alla base del piano divino. L'

[F221]
apostolo Pietro comprese così la questione ed espresse la sua comprensione in questi termini. (***1 Pietro 2:5,6***) Egli dichiarò che tutti i credenti veramente consacrati sono *«pietre* vive» che si avvicinano alla grande Roccia del piano divino, Cristo Gesù, per essere edificati come un tempio santo di Dio attraverso l'unione con Lui, il fondamento. Pietro, quindi, rinnegò ogni pretesa di essere egli stesso la pietra angolare e si classificò correttamente tra tutte le altre «pietre vive» (gr. *lithos*) della Chiesa — sebbene *petros*, roccia, indichi una pietra più grande di *lithos*, e tutti gli apostoli, in quanto pietre «angolari», avrebbero, nel piano e nell'ordine divini, un'importanza maggiore rispetto ai loro fratelli. ***Ap. 21:14***

Le chiavi dell'autorità

A questo proposito il Signore disse a Pietro: «Ti darò le chiavi del Regno dei cieli: e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli», ecc. Così l'autorità concessa agli apostoli nel loro insieme fu espressa in modo specifico a Pietro, con il privilegio o l'onore aggiuntivo delle chiavi — il potere o l'autorità di aprire. Ricordiamo come l'apostolo Pietro usò le chiavi del Regno e compì l'opera di *apertura* della nuova dispensazione, dapprima agli Ebrei nella Pentecoste e, in seguito, ai Gentili nella casa di Cornelio. Nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo fu effuso, leggiamo che «Pietro si alzò con gli undici» — prese l'iniziativa; *aprì*, gli altri lo seguirono, e l'invito del Vangelo fu così aperto agli Ebrei. Nel caso di Cornelio, il Signore mandò dei messaggeri a Pietro e, tramite una visione, gli indicò espressamente di seguire il loro invito; in tal modo lo utilizzò in modo particolare per aprire la porta della misericordia, della libertà e del privilegio ai gentili — affinché anche essi potessero entrare e condividere il privilegio dell'alta vocazione della Nuova Creazione. Questi aspetti sono pienamente in accordo con quanto abbiamo visto riguardo ai propositi del Signore in relazione alla scelta dei dodici apostoli. E quanto più chiaramente il popolo del Signore discerne il fatto che questi dodici uomini furono costituiti come rappresentanti peculiari della nuova dispensazione e che le loro

[F222]
parole i canali speciali della verità riguardo alla Nuova Creazione, tanto più saranno preparati ad accettare le loro parole e tanto meno saranno inclini ad avallare gli insegnamenti di altri in contrasto con la loro testimonianza. «Se non parlano secondo questa Parola, è perché non c'è luce in loro». ***Isaia 8:20***

L'ultima parte della promessa del nostro Signore recita: «Egli [lo Spirito Santo del Padre] vi mostrerà le cose a venire». Ciò implica una speciale ispirazione degli apostoli e, indirettamente, implica la benedizione e l'illuminazione del Suo popolo fino alla fine stessa di questa era, attraverso i loro insegnamenti. Essi dovevano quindi essere non solo santi apostoli, ma anche profeti, ovvero veggenti che rendevano noti alla Chiesa gli eventi futuri. Non è necessario supporre che tutti gli apostoli fossero impiegati nella stessa misura in uno o in tutti questi modi di servizio. Il fatto è che alcuni furono onorati maggiormente non solo nei privilegi del servizio come apostoli, ma anche nel rivelare le cose future. L'apostolo Paolo indica varie cose future: la grande apostasia nella Chiesa; la rivelazione dell'«Uomo del Peccato»; il mistero riguardante la seconda venuta del Signore, e che non tutti addormenteremo, sebbene tutti dobbiamo essere trasformati; il mistero, nascosto alle epoche e alle dispensazioni passate, secondo cui la Chiesa, compresi i gentili, sarebbe stata coeredi della promessa fatta ad Abramo — che la sua discendenza avrebbe benedetto tutte le famiglie della terra, ecc., ecc. Egli sottolinea, inoltre, che alla fine dei tempi nella Chiesa prevarranno condizioni di male; che gli uomini saranno amanti dei piaceri più che amanti di Dio, aventi l'apparenza della pietà ma negandone la potenza; che saranno trasgressori dell'alleanza, ecc., e che «lupi rapaci» (critici superiori distruttivi) non avrebbero risparmiato il gregge del Signore. In effetti, tutti gli scritti dell'apostolo Paolo sono brillantemente illuminati dalle visioni e dalle apocalissi di cui egli godette in quanto veggente di cose che ai suoi tempi erano ancora future e non ancora pronte per essere spiegate appieno, ma che ora sono manifeste ai santi attraverso i tipi e le profezie dell'Antico Testamento — comprensibili ora alla luce delle

[F223]
parole degli apostoli, poiché è giunto il «tempo stabilito» per comprenderle.

Anche l'apostolo Pietro, in qualità di veggente, sottolinea l'arrivo di falsi maestri nella Chiesa che, di nascosto e in segreto, introdurranno eresie dannose, arrivando persino a negare che il Signore li abbia riscattati. Guardando ai nostri giorni, egli profetizza dicendo: «Negli ultimi giorni verranno schernitori… dicendo: "Dov'è la promessa della sua [di Cristo] *presenza*?"» ecc. Egli profetizzò anche che «il giorno del Signore verrà come un ladro nella notte», ecc.

Anche l'apostolo Giacomo profetizza riguardo alla fine di questa era, dicendo: «Ebbene, ricchi, piangete e gemete per le miserie che vi verranno addosso… Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni», ecc.

L'apostolo Giovanni, tuttavia, fu il veggente, o profeta, più straordinario tra tutti gli apostoli: le sue visioni, che costituiscono il Libro dell'Apocalisse, delineano in modo straordinario le cose a venire.

L'infallibilità apostolica

Da quanto sopra esposto siamo pienamente giustificati nel credere che gli apostoli fossero così guidati dal Signore, tramite il suo Spirito Santo, che tutte le loro dichiarazioni pubbliche fossero di ispirazione divina per l'ammonimento della Chiesa, e non meno infallibili delle dichiarazioni dei profeti della dispensazione precedente. Ma pur sentendoci così rassicurati riguardo alla veridicità della loro testimonianza e al fatto che tutte le loro dichiarazioni alla Chiesa godono dell'approvazione divina, è bene esaminare attentamente cinque diverse circostanze, menzionate nel Nuovo Testamento, che sono solitamente considerate in contrasto con l'idea che gli apostoli non abbiano commesso errori nei loro insegnamenti. Le analizzeremo separatamente.

(1) Il rinnegamento di Pietro nei confronti del Signore poco prima della sua crocifissione. È innegabile che Pietro qui sia stato colto in un grave errore, per il quale in seguito si pentì sinceramente; ma non dovremmo dimenticare che questa trasgressione, sebbene commessa dopo la sua scelta come apostolo, è stata anteriore

[F224]
rispetto alla sua unzione da parte dello Spirito Santo a Pentecoste e al suo conferimento divino come apostolo nel senso più pieno del termine. Inoltre, l'infallibilità che abbiamo attribuito agli apostoli è quella che si applica ai loro insegnamenti *pubblici* e ai loro scritti, e non a tutti gli episodi e alle minuzie delle loro vite, che, indubbiamente, erano influenzate dalle imperfezioni dei loro vasi di argilla, segnati dalla caduta di cui hanno sofferto tutti i figli di Adamo. Le parole dell'Apostolo secondo cui «abbiamo questo tesoro in vasi di argilla» si applicavano evidentemente a se stesso e agli altri apostoli, così come a tutta la Chiesa — destinataria dello Spirito Santo. La nostra partecipazione, come individui, alla grande opera di espiazione del nostro Maestro, copre queste imperfezioni della carne che sono contrarie ai nostri desideri in quanto nuove creazioni.

L'ufficio apostolico al servizio del Signore e della Chiesa era del tutto distinto dalle mere debolezze della carne, e fu conferito loro non in virtù della perfezione umana, ma mentre erano, come essi stessi ammettevano, «uomini soggetti alle stesse passioni» di noi. (***Atti 14:15***) L'ufficio non portò la Restaurazione — la perfezione — ai loro corpi mortali, ma semplicemente la nuova mente e lo Spirito Santo per guidarli. Non rese perfetti i loro pensieri e le loro azioni, ma semplicemente prevalse su quei pensieri e quelle azioni in modo che gli insegnamenti pubblici dei dodici fossero infallibili — la Parola del Signore. Questo è il tipo di infallibilità rivendicata per i papi
— ovvero che quando il papa parla *ex cathedra*, o ufficialmente, è guidato da Dio e non gli è permesso sbagliare. Questa inerrabilità dei papi viene loro attribuita sulla base del fatto che anche loro sono apostoli — trascurando e ignorando il fatto che le Scritture insegnano che ci sono solo *«dodici* apostoli dell'Agnello».

(2) In un'occasione Pietro «fece finta» — si rese colpevole di doppiezza (***Gal 2,11-14***). Questo viene indicato come prova che gli apostoli non erano infallibili nella condotta. Lo ammettiamo, poiché ci rendiamo conto che anche gli apostoli lo ammettevano (***Atti 14:15***); ma ribadiamo che a queste debolezze umane non fu permesso di compromettere la loro opera o la loro utilità come apostoli — i quali «predicavano il Vangelo con lo Spirito Santo mandato dal cielo» (***1 Pietro 1:12***; ***Gal. 1:11,12***) — non con la sapienza umana,

[F225]
ma con la sapienza che viene dall'alto» (***1 Cor. 2:5-16***). Questo errore da parte di Pietro fu prontamente corretto da Dio tramite l'apostolo Paolo, il quale, con gentilezza ma con fermezza, «gli tenne testa apertamente perché era da biasimare»; e il fatto che ciò sia stato accolto correttamente dall'apostolo Pietro, e che egli abbia superato del tutto questa debolezza riguardo alla preferenza per gli Ebrei, è ampiamente testimoniato dalle sue due epistole, nelle quali non si trova alcuna traccia di esitazione sull'argomento, né alcuna mancanza di fedeltà nel riconoscimento del Signore.

(3) Si sostiene che gli apostoli si aspettassero che la seconda venuta del Signore avvenisse molto rapidamente, forse durante la loro stessa vita, e che in questo abbiano errato dottrinalmente, dimostrando che i loro insegnamenti non sono affidabili. Rispondiamo che il Signore dichiarò di aver lasciato gli apostoli nell'incertezza riguardo al tempo della seconda venuta e all'instaurazione del Regno — dicendo semplicemente a loro e a tutti di vegliare, affinché, quando l'evento fosse giunto, potessero saperlo e non trovarsi nell'oscurità al riguardo, come invece accadrà al mondo in generale. La loro domanda su questo argomento, dopo la risurrezione del Signore, suscitò da parte Sua la risposta: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità». Dobbiamo forse quindi rimproverare gli apostoli per una questione che il Signore dichiarò essere, per un certo tempo, un segreto divino? Certamente no. Notiamo tuttavia che, sotto la guida dello Spirito riguardo alle «cose future», gli apostoli erano molto cauti nelle loro espressioni riguardo al tempo della seconda venuta; e lungi dall'aspettarsi che ciò avvenisse durante la loro vita, le loro parole indicano il contrario.

Ad esempio, l'apostolo Pietro afferma chiaramente di aver scritto le sue epistole affinché la sua testimonianza rimanesse alla Chiesa dopo la sua morte — una chiara prova del fatto che non si aspettava di vivere fino all'instaurazione del Regno. (***2 Pietro 1:15***) L'apostolo Paolo, pur dichiarando che «il tempo è breve», non ha preteso di specificare quanto breve. Infatti, se considerato dal punto di vista di una settimana di sette giorni da mille anni ciascuno — il settimo dei quali avrebbe portato il Regno — più di quattro sesti del tempo di attesa erano già trascorsi

[F226]
era già trascorso, e il tempo era ormai quasi finito. Proprio come facciamo noi oggi quando parliamo di questioni terrene, quando il giovedì diciamo che la settimana sta per finire. Anche Paolo parlò del momento della sua dipartita, della sua disponibilità a sacrificare la propria vita, della sua preferenza a farlo. Egli sottolinea che il giorno del Signore sarebbe venuto come un ladro nella notte. Egli corresse alcune false impressioni sull'argomento, dicendo: «Non lasciatevi facilmente turbare né allarmare, né da uno Spirito, né da una parola, né da una lettera che sembri provenire da noi, come se il giorno di Cristo fosse già presente. «Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato rivelato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione», ecc... «Non ricordate che, quando ero con voi, vi dicevo queste cose? E ora sapete ciò che lo trattiene, affinché sia rivelato a suo tempo».

(4) Si obietta che Paolo, il quale scrisse: «Io, Paolo, vi dico che, se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla» (***Gal 5,2***), fece circoncidere Timoteo (***At 16,3***). E ci viene chiesto: «Non insegnò forse in tal modo in modo errato e in contraddizione con la sua stessa testimonianza?». Noi rispondiamo: No. Timoteo era ebreo, poiché sua madre era ebrea (***Atti 16:1***); e la circoncisione era un'usanza nazionale tra gli Ebrei, che ebbe inizio *prima* della Legge di Mosè e che continuò anche dopo che Cristo ebbe «posto fine alla Legge [All'Alleanza], inchiodandola alla sua croce». La circoncisione fu data ad Abramo e alla sua discendenza quattrocentotrenta anni prima che la Legge fosse data a Israele come nazione sul Monte Sinai. Pietro fu designato apostolo dei circoncisi (cioè degli Ebrei), e Paolo, apostolo dei non circoncisi (cioè dei gentili). ***Gal. 2:7,8***

Il suo ragionamento in ***Gal. 5:2*** non era rivolto agli Ebrei. Si rivolgeva ai gentili, la cui unica ragione per desiderare o anche solo pensare alla circoncisione era che certi falsi maestri li stavano confondendo, dicendo loro che dovevano osservare l'Alleanza della Legge, *oltre* ad accettare Cristo, portandoli così a ignorare l'Alleanza della Grazia. L'Apostolo

[F227]
qui mostra che per loro farsi circoncidere (*per qualsiasi motivo del genere*) sarebbe stato un ripudio dell'Alleanza della Grazia e, di conseguenza, un ripudio dell'intera opera di Cristo. Egli non trovava nulla da obiettare al fatto che gli Ebrei continuassero la loro usanza nazionale della circoncisione: ciò è evidente dalle sue parole in ***1 Cor. 7:18,19***, così come dal suo comportamento nei confronti di Timoteo. Non che fosse *necessario* che Timoteo o qualsiasi altro Ebreo fosse circonciso; ma che non fosse inopportuno; e che, dato che avrebbe trascorso molto tempo tra gli Ebrei, ciò sarebbe stato a suo vantaggio, garantendogli la fiducia degli Ebrei. Ma vediamo la ferma resistenza di Paolo su questo argomento, quando alcuni che fraintendevano la questione cercarono di far circoncidere Tito — un greco purosangue. ***Gal. 2:3-5***

(5) Il resoconto del comportamento di Paolo, riportato in ***Atti 21:20-26***, viene interpretato come contrario ai suoi stessi insegnamenti sulla verità e come indicativo di un suo errore riguardo alle dottrine e alle pratiche. Si sostiene che fu a causa di una trasgressione in questo caso che a Paolo fu permesso di soffrire così tanto come prigioniero e che alla fine fu mandato a Roma. Ma tale visione non trova conferma nei fatti riportati dalla Scrittura. Il racconto mostra che durante l'intera esperienza Paolo godette della simpatia e dell'approvazione di tutti gli altri apostoli e, soprattutto, del continuo favore del Signore. Il suo percorso avvenne su richiesta degli altri apostoli. Gli era stato preannunciato per mezzo di una profezia, prima che si recasse a Gerusalemme (***Atti 21:10-14***), che lo attendevano catene e prigionia; ed è stato in obbedienza alle sue convinzioni di dovere che ha affrontato tutte quelle avversità predette. E proprio nel bel mezzo delle sue tribolazioni, leggiamo: «Il Signore gli si presentò accanto e disse: "Coraggio, Paolo; poiché, come *hai reso testimonianza di me a Gerusalemme*, così dovrai renderne testimonianza anche a Roma"». Più avanti troviamo il Signore che gli mostra nuovamente il suo favore, come leggiamo: «Mi stava accanto l'angelo di Dio, al quale appartengo e che servo, dicendo: "Non temere, Paolo; devi essere condotto davanti a Cesare; ed ecco, Dio ti ha dato tutti quelli che navigano con te"». ***Atti 23:11; 27:23,24***

Alla luce di questi fatti, dobbiamo cercare di comprendere

[F228]
il comportamento di Paolo in linea con la sua condotta sempre audace e nobile — stimando molto l'opera e la testimonianza che Dio non solo non rimproverò, ma approvò. Passando quindi all'esame di ***Atti 21:21-27***, notiamo (versetto 21) che Paolo non aveva insegnato che i convertiti *ebrei* non dovessero circoncidere i propri figli; né aveva ripudiato la legge mosaica — anzi, la onorava, indicando le realtà più grandi e maestose che la legge di Mosè così fortemente prefigurava. Lungi quindi dal ripudiare Mosè, egli onorò Mosè e la Legge, dicendo: «La Legge è giusta, santa e buona», e sottolineò che grazie ad essa era stata accresciuta la *consapevolezza* dell'atrocità del peccato; che la Legge era così grandiosa che nessun uomo imperfetto poteva obbedirle pienamente, e che Cristo, osservandola, ne aveva conquistato i premi, e ora, sotto l'Alleanza di Grazia, offriva la vita eterna e le benedizioni come dono a coloro *che non erano in grado di osservare la legge*, ma che, per fede, accettavano come copertura delle loro imperfezioni la sua perfetta obbedienza e il suo sacrificio, e che diventavano suoi seguaci sul sentiero della giustizia.

Alcune cerimonie della dispensazione ebraica — quali i digiuni, la celebrazione delle nuove lune, dei giorni di sabato e delle feste — erano tipiche delle verità spirituali appartenenti all'Era Evangelica. L'Apostolo mostra chiaramente che il Vangelo dell'Alleanza di Grazia non impone né proibisce queste cose (la Cena del Signore e il Battesimo sono le uniche prescrizioni di carattere simbolico che ci sono state comandate, e sono di nuova introduzione). ***Col. 2:16,17***; ***Luca 22:19***; ***Matt. 28:19***

Uno di questi riti simbolici ebraici, definiti "purificatori", era quello osservato da Paolo e dai quattro Ebrei, nel caso che stiamo ora esaminando. Essendo Ebrei, avevano il diritto, se lo desideravano, non solo di consacrarsi a Dio, in Cristo, ma anche di compiere il simbolo di questa *purificazione*. Ed è proprio ciò che fecero: gli uomini che erano con Paolo avevano inoltre fatto voto di umiliarsi, davanti al Signore e al popolo, facendosi rasare il capo. Queste cerimonie simboliche comportavano una spesa; e le spese presumibilmente costituivano *l'*«offerta» in denaro — una somma per ciascuno, per coprire le spese del Tempio.

[F229]

L'apostolo Paolo non insegnò mai agli Ebrei che fossero *liberi* dalla Legge, ma, al contrario, che la Legge avesse autorità su ciascuno di loro finché vivesse. Dimostrò, tuttavia, che se un Ebreo accettava Cristo e diventava «*morto con lui*», ciò estingueva le pretese dell'Alleanza della Legge su tale Ebreo e lo rendeva *uomo libero* di Dio in Cristo (***Rom. 7:1-4***). Ma insegnò ai convertiti gentili che essi non erano mai stati soggetti all'Alleanza della Legge ebraica e che, per loro, tentare di praticare le cerimonie e i riti della Legge ebraica avrebbe implicato che riponevano la loro fiducia in quei simboli per la propria salvezza, anziché affidarsi interamente al merito del sacrificio di Cristo. E a questo tutti gli apostoli acconsentirono. Vedi ***Atti 21:25; 15:20,23-29***.

La nostra conclusione è che Dio abbia usato in modo meraviglioso i dodici apostoli, rendendoli ministri molto capaci della Sua verità e guidandoli in modo soprannaturale negli argomenti su cui scrissero — così che nulla di utile all'uomo di Dio sia stato omesso — e, proprio nelle parole dei loro scritti originali, abbia manifestato una cura e una saggezza che andavano oltre ciò che persino gli stessi apostoli comprendevano. Lodiamo Dio per questo fondamento sicuro della nostra fede!

Gli apostoli non sono signori dell'eredità di Dio

Gli apostoli devono essere considerati, in qualche senso, come *signori* nella Chiesa? Oppure, in altre parole, quando il Signore e Capo della Chiesa se ne andò, qualcuno di loro prese il posto del Capo? Oppure costituivano insieme un capo collettivo, per sostituirlo e assumere le redini del governo? Oppure erano, o almeno alcuni di loro, ciò che i papi di Roma sostengono di essere, in quanto suoi successori: i vicari o i sostituti di Cristo nella Chiesa, che è il suo corpo?

Contro tale ipotesi abbiamo la chiara affermazione di Paolo (***Ef 4:4,5***): «C'è un solo corpo» e *«un solo* Signore»; e, pertanto, tra i vari membri di quel corpo, indipendentemente dall'importanza relativa di alcuni, va riconosciuto solo *l'unico Signore* e Capo. Questo lo insegnò chiaramente anche il Signore quando, rivolgendosi alle folle e ai suoi discepoli, disse: «Gli scribi e i farisei… amano… essere

[F230]
essere chiamati Rabbi; ma voi non siate chiamati Rabbi; poiché uno è il vostro Maestro, e voi tutti siete fratelli». (***Matteo 23:1,2,6-8***) E ancora, rivolgendosi agli apostoli, Gesù disse: «Voi sapete che coloro che presumono di governare sulle nazioni esercitano il dominio su di esse; e i loro grandi esercitano autorità su di esse, *ma non sarà così tra voi*; ma chiunque vorrà essere grande tra voi sarà vostro servitore, e chiunque di voi vorrà essere il primo sarà servitore di tutti; poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la propria vita come riscatto per molti». ***Marco 10:42-45***

Né abbiamo alcuna prova che la Chiesa primitiva abbia mai considerato gli apostoli come signori nella Chiesa, o che gli apostoli abbiano mai assunto tale autorità o dignità. Il loro modo di agire era davvero molto lontano dall'idea papale di signoria e da quella dei ministri di spicco in tutte le sette del Cristianesimo. Ad esempio, Pietro non si definì mai «il principe degli apostoli», come lo definiscono i papisti; né lui né gli altri si attribuirono mai titoli reciproci, né ricevettero tale omaggio dalla Chiesa. Si rivolgevano o si riferivano gli uni agli altri semplicemente come Pietro, Giovanni, Paolo, ecc., oppure come fratello Pietro, fratello Giovanni, ecc.; e tutti i membri della Chiesa venivano salutati allo stesso modo: come fratelli e sorelle in Cristo. (Cfr. ***Atti 9:17; 21:20***; ***Rom. 16:23***; ***1 Cor. 7:15; 8:11***; ***2 Cor. 8:18***; ***2 Tess. 3:6,15***;
Filemone 7,16.) Ed è scritto che persino il Signore stesso non si vergognava di chiamarli tutti «fratelli» (***Eb 2,11***), tanto è lontano da qualsiasi atteggiamento prepotente nell'esercizio della sua vera e riconosciuta signoria o autorità.

Né alcuno di questi servitori di spicco nella Chiesa primitiva andava in giro con vesti sacerdotali, o con croce e rosario, ecc., cercando di ottenere la riverenza e l'omaggio del popolo; poiché, come il Signore aveva insegnato loro, i più importanti tra loro erano coloro che servivano di più. Così, ad esempio, quando la persecuzione disperse la Chiesa e li scacciò da Gerusalemme, «gli undici» tennero coraggiosamente la loro posizione, disposti ad affrontare qualsiasi cosa potesse accadere; perché in quel momento difficile la Chiesa all'estero avrebbe guardato a loro a Gerusalemme in cerca di incoraggiamento e

[F231]
aiuto. Se fossero fuggiti, l'intera Chiesa si sarebbe sentita sgomenta e in preda al panico. E troviamo Giacomo che perisce sotto la spada di Erode; Pietro, con un destino simile davanti a sé, gettato in prigione e incatenato a due soldati (***Atti 12,1-6***); e Paolo e Sila, nel loro ministero, picchiati con molte frustate, poi gettati in prigione e con i piedi fissati nelle ceppi; e Paolo che sopportava «una grande lotta di afflizioni» (***Atti 16,23-24***; ***2 Cor. 11,23-33***). Sembravano forse dei signori o si comportavano come tali? Certamente no.

Pietro fu molto esplicito su questo punto, quando esortò gli anziani a «pascolare *il gregge di Dio*». Non disse: «il *vostro* gregge», «il *vostro* popolo», «la *vostra* chiesa», come dicono oggi molti ministri, ma *«il gregge di Dio*», *non come signori* dell'eredità, ma come modelli per il gregge — modelli di umiltà, fedeltà, zelo e pietà. (***1 Pt 5,1-3***) E Paolo dice: «Ritengo che Dio abbia posto noi apostoli per ultimi, come se fossimo destinati alla morte; poiché siamo diventati uno spettacolo per il mondo, per gli angeli e per gli uomini. Siamo stolti per amore di Cristo, [...] siamo disprezzati; [...] abbiamo fame e sete, siamo nudi, veniamo schiaffeggiati, non abbiamo dimora fissa e lavoriamo con le nostre mani. Quando veniamo oltraggiati, benediciamo; quando veniamo perseguitati, lo sopportiamo; quando veniamo diffamati, supplichiamo; siamo considerati come la feccia del mondo e il rifiuto di tutte le cose». (***1 Cor. 4:9-13***) Non sembravano proprio dei signori in tutto questo, vero? E nell'opporsi all'idea di alcuni dei fratelli che sembravano aspirare al dominio sull'eredità di Dio, Paolo dice ironicamente: «Ora siete sazi, ora siete ricchi, avete regnato come re *senza di* noi»; ma più avanti indica l'unica via giusta, che è quella dell'umiltà, dicendo: «Siate miei imitatori» in questo senso. E ancora: «Che ciascuno ci consideri come *ministri* [servitori] di Cristo e *amministratori* dei misteri di Dio». ***1 Cor. 4:8,16,1***

E, ancora, lo stesso Apostolo aggiunge: «Poiché Dio ci ha ritenuto degni di essere incaricati del Vangelo, così parliamo; non per piacere agli uomini, ma a Dio, che mette alla prova i nostri cuori. Infatti, come sapete, non abbiamo mai usato parole lusinghiere, né un pretesto di cupidigia: Dio ne è testimone. Né abbiamo cercato

[F232]
abbiamo cercato gloria — né da voi, né da altri, quando avremmo potuto essere gravosi come gli apostoli di Cristo. Ma siamo stati gentili tra voi, proprio come una nutrice [colui che nutre] coccola i propri figli» (***1 Tess. 2,4-7***) Gli apostoli non emanarono né bolle né anatemi, ma tra le loro amorevoli esortazioni troviamo espressioni come queste: «Pur essendo diffamati, *esortiamo*». «Ti esorto anch'io, vero compagno di giogo». «Non rimproverare un anziano, ma *esortalo*». ***1 Cor. 4:13***; ***Fil. 4:3***; ***1 Tim. 5:1***

La Chiesa primitiva nutriva giustamente grande rispetto per la pietà, la superiore conoscenza spirituale e la saggezza degli apostoli e, considerandoli per quello che erano realmente, ovvero gli ambasciatori del Signore scelti in modo speciale per loro, sedeva ai loro piedi come allieva; tuttavia non con menti passive e acritiche, ma con la disposizione a mettere alla prova gli spiriti e a verificare la testimonianza. (***1 Giovanni 4:1***; ***1 Tessalonicesi 5:21***; ***Isaia 8:20***) E gli apostoli, nell'insegnare loro, raccomandavano questo atteggiamento mentale, che richiedeva una ragione per la loro speranza, e lo incoraggiavano, ed erano pronti a soddisfarlo — non con parole seducenti della sapienza umana (della filosofia e della teoria umana), ma *con la dimostrazione dello Spirito* e *della potenza*, affinché la fede della Chiesa non si fondasse sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. (***1 Cor. 2:4,5***) Non coltivavano una venerazione cieca e superstiziosa per se stessi.

Leggiamo che i Bereani «erano più nobili di quelli di Tessalonica, in quanto accoglievano la parola con tutta prontezza di mente ed esaminavano ogni giorno le Scritture [per vedere] se le cose stessero così». Ed era lo sforzo costante degli apostoli dimostrare che il Vangelo che essi proclamavano era proprio lo stesso Vangelo espresso in modo oscuro dagli antichi profeti, «ai quali era stato rivelato che non a se stessi, ma *a noi* [il corpo di Cristo] essi avrebbero ministrato le cose ora riferite a voi da coloro [gli apostoli] che vi hanno predicato il Vangelo con lo Spirito Santo mandato dal cielo» (***1 Pt 1,10-12***) — che era lo stesso identico Vangelo di vita e di immortalità portato alla luce dal Signore stesso — che la sua maggiore spiegazione

[F233]
e tutti i particolari specifici rivelati alla Chiesa da loro, sotto la guida e la direzione dello Spirito Santo — sia tramite rivelazioni speciali sia con altri mezzi più naturali, entrambi utilizzati — costituivano l'adempimento della promessa del Signore agli apostoli, e per loro mezzo all'intera Chiesa: «Ho ancora *molte cose* da dirvi, ma ora non potete sopportarle».

Era giusto, quindi, che i Bereani esaminassero le Scritture per vedere se la testimonianza degli apostoli concordasse con quella della Legge e dei profeti, e per confrontarla anche con gli insegnamenti del Signore. Anche il nostro Signore invitò a una simile verifica della sua testimonianza mediante la Legge e i profeti, dicendo: «Esaminate le Scritture, [...] poiché sono esse che rendono testimonianza di me». L'intera testimonianza divina deve essere in armonia, sia che sia comunicata dalla Legge, dai profeti, dal Signore o dagli apostoli. La loro totale armonia è la prova della loro ispirazione divina. E, grazie a Dio!, troviamo che tale armonia esiste, cosicché le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento costituiscono ciò che il Signore stesso definisce «l'arpa di Dio». (***Ap. 15:2***) E le varie testimonianze della Legge e dei profeti sono le diverse corde di quell'arpa, che, quando accordata dallo Spirito Santo che dimora nei nostri cuori e suonata dalle dita dei servitori devoti e di coloro che ricercano la verità divina, produce le melodie più incantevoli che siano mai giunte alle orecchie dei mortali. Lodiamo il Signore per la squisita melodia del beato «canto di Mosè e dell'Agnello», che apprendiamo attraverso la testimonianza dei suoi santi apostoli e profeti, di cui il Signore Gesù è il capo!

Ma sebbene la testimonianza del Signore e degli apostoli debba armonizzarsi con quella della Legge e dei profeti, dovremmo aspettarci che essi testimonino sia di cose *nuove* che di *cose antiche*; poiché è proprio ciò che i profeti ci hanno portato ad aspettarci. (***Matteo 13:35***; ***Salmo 78:2***; ***Deuteronomio 18:15,18***; ***Daniele 12:9***) E così li troviamo non solo a esporre le verità nascoste delle antiche profezie, ma anche a rivelare nuove apocalissi di verità.

[F234]

Apostoli, profeti, evangelisti, dottori

Secondo il pensiero comune del Cristianesimo, il Signore avrebbe lasciato la questione dell'organizzazione della Chiesa con disposizioni del tutto inadeguate ai fini da Lui previsti, aspettandosi che il Suo popolo usasse la propria saggezza in materia di organizzazione. Uomini di diverse opinioni hanno favorito organizzazioni più o meno rigide, e così oggi troviamo Cristiani in tutto il mondo organizzati secondo modelli diversi e con maggiore o minore rigidità, ciascuno sostenendo i vantaggi della propria denominazione o del proprio sistema di governo. Questo è sbagliato! Non è ragionevole supporre che Dio, preconoscendo in anticipo questa Nuova Creazione prima della fondazione del mondo, possa essere così negligente nei confronti della propria opera da lasciare il suo popolo fedele senza una chiara comprensione della sua volontà e senza un adeguato assetto o organizzazione per il loro benessere. La tendenza della mente umana è o verso l'anarchia da un lato, o verso una rigida organizzazione e la schiavitù dall'altro. L'ordinamento divino, evitando entrambi questi estremi, delinea per la Nuova Creazione un'organizzazione estremamente semplice e priva di tutto ciò che assomiglia alla schiavitù. Infatti, l'esortazione delle Scritture a ciascun singolo cristiano è: «State dunque saldi nella *libertà* con cui Cristo ci ha resi liberi, e non vi sottoponete di nuovo al giogo della schiavitù». ***Gal. 5:1***

Nel mettere in luce questo ordine divino dobbiamo limitarci interamente alle testimonianze divine e ignorare completamente la storia ecclesiastica — ricordando che la «apostasia» predetta aveva cominciato a manifestarsi già in epoca apostolica e che procedette rapidamente dopo la morte degli apostoli, culminando dapprima nel sistema papale. Nel considerare il racconto biblico, possiamo includere, insieme alle testimonianze del Nuovo Testamento, le disposizioni tipiche previste dalla Legge, ma dobbiamo continuamente ricordare che quei tipi non rappresentavano solo gli avvenimenti di questa Era Evangelica, ma simboleggiavano anche le disposizioni per la futura era millenniale. Ad esempio, il Giorno dell'Espiazione e la sua opera rappresentavano, come abbiamo

[F235]
visto, questa Era Evangelica. In quel giorno il Sommo Sacerdote non indossava le sue vesti gloriose, ma semplicemente le vesti sacre, ovvero le vesti di lino — a illustrare il fatto che durante questa Era Evangelica né il Signore né la Chiesa occupano un posto di distinzione o di gloria agli occhi degli uomini — la loro intera posizione essendo rappresentata semplicemente come una di purezza e giustizia — simboleggiata dalle vesti di lino che, nel caso della Chiesa, simboleggiano la giustizia del suo Signore e Capo. Fu dopo il Giorno dell'Espiazione che il Sommo Sacerdote indossò le sue vesti gloriose, che rappresentavano le glorie, le dignità, ecc., dell'autorità e del potere di Cristo durante l'Età Millenniale. E la Chiesa è rappresentata insieme al suo Signore nelle glorie di quella figura; poiché, come la testa del Sommo Sacerdote rappresentava il nostro Signore e Maestro, così il corpo del sacerdote rappresentava la Chiesa; e le vesti gloriose, pertanto, rappresentavano le dignità e gli onori dell'intero Sacerdozio Regale quando sarà giunto il tempo dell'esaltazione. La gerarchia papale — sostenendo falsamente che il *regno* di Cristo si stia compiendo per delega, che i papi siano i suoi vicari e che i cardinali, gli arcivescovi e i vescovi rappresentino la Chiesa nella gloria e nella potenza — cerca di esercitare il controllo civile e religioso sul mondo e contraffà le glorie e le dignità dell'Eletta Nuova Creazione nelle splendide vesti d'ufficio che indossa. Il vero Sacerdozio Regale, tuttavia, indossa ancora le vesti bianche del sacrificio e attende il vero Signore della Chiesa, nonché la vera esaltazione a «gloria, onore e immortalità», quando l'ultimo membro degli eletti avrà portato a termine la propria parte nell'opera del sacrificio.

È al Nuovo Testamento che dobbiamo guardare in particolare per le nostre indicazioni riguardo all'organizzazione e alle regole della Chiesa durante i giorni della sua umiliazione e del suo sacrificio. Il fatto che queste regole non siano stabilite in forma compatta non deve dissuaderci dall'aspettarci e dal constatare che esse costituiscono, ciononostante, un sistema completo. Dobbiamo lottare contro le aspettative naturali dei nostri giudizi distorti riguardo alle leggi, e dobbiamo ricordare che alla

[F236]
Chiesa, in quanto figli di Dio, riceve una «legge perfetta di libertà», perché non sono più servi, ma figli, e perché i figli di Dio devono imparare a usare la libertà della filiazione e in tal modo mostrare in modo ancora più evidente la loro assoluta obbedienza alla legge e ai principi dell'amore.

L'Apostolo ci presenta un'immagine della Nuova Creazione che illustra l'intero argomento. Si tratta di una figura umana, in cui il capo rappresenta il Signore, mentre le varie parti e gli arti rappresentano la Chiesa. In ***1 Cor. 12*** questo argomento è trattato in modo magnifico e con grande semplicità; la spiegazione fornita è la seguente: «Come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra di quell'unico corpo, pur essendo molte, formano un solo corpo, così anche Cristo [è un unico corpo o comunità composta da molte membra]. Infatti, mediante un solo Spirito siamo stati tutti battezzati in *un unico corpo* [sia Ebrei che Gentili, sia schiavi che liberi]». L'Apostolo prosegue richiamando l'attenzione sul fatto che, così come il benessere di un corpo umano dipende in gran parte dall'unità, dall'armonia e dalla cooperazione di tutte le sue membra, così è anche per la Chiesa, il corpo di Cristo. Se una membra soffre, sia che si tratti di dolore, di umiliazione o di disonore, tutte le altre ne risentono, volenti o nolenti, e se una membra è particolarmente benedetta, confortata o rinfrancata, proporzionalmente tutte le altre condividono tali benedizioni. Egli sottolinea (versetto 23) che cerchiamo di coprire e nascondere le debolezze, i difetti, ecc., dei nostri corpi naturali e cerchiamo di alleviarli e aiutarli; e che così dovrebbe essere anche con la Chiesa, il corpo di Cristo: le membra più imperfette dovrebbero ricevere cure speciali oltre che il rivestimento della carità
—amore; «affinché non vi sia scisma [divisione] nel corpo, ma che le membra abbiano la stessa cura le une per le altre», sia per la membra più umile che per quella più privilegiata — Versetto 25.

In base a ciò, l'organizzazione della Chiesa da parte del Signore è davvero molto completa; ma, come in natura, così nella grazia
— dove l'organizzazione è completa, c'è meno necessità di stecche e bende. Un albero è perfettamente organizzato e unificato dalle cime alle radici, eppure i rami non sono tenuti insieme da dispositivi di fissaggio brevettati, né da corde, né da viti, né da

[F237]
regole e leggi stampate; e così è per il corpo di Cristo. Se adeguatamente regolati, armonizzati e uniti secondo i principi stabiliti dal Signore, non ci sarà bisogno di corde, stecche o viti per tenere insieme i vari membri — né di leggi, credi e spettacolari espedienti umani per riunirli o tenerli uniti. L'unico Spirito è il vincolo di unione, e finché permane lo spirito di vita, deve permanere anche l'unità, l'unicità del corpo; e questa sarà un'unione forte o debole, a seconda dell'abbondanza dello Spirito del Signore.

L'Apostolo va oltre e sottolinea che Dio è il sovrintendente degli affari di questa organizzazione, la Nuova Creazione, che egli stesso ha ideato e inaugurato. Le sue parole sono: «Ora voi siete il Corpo di Cristo e, in particolare, sue membra. E Dio ha *posto* alcuni nella Chiesa [*Ecclesia*, corpo], in primo luogo, apostoli; in secondo luogo, profeti; in terzo luogo, dottori; poi i miracoli, poi i doni di guarigione, i soccorsi, i governatori, i vari generi di lingue». Sarà un pensiero nuovo per molti, abituati ad attribuire a se stessi e agli altri posti di gloria, onore, fiducia e servizio nella Chiesa, rendersi conto che Dio ha promesso di sovrintendere a questa questione tra coloro che guardano a Lui in cerca di guida e sono guidati dalla Sua Parola e dal Suo Spirito.

Se ciò fosse riconosciuto, quanti pochi oserebbero cercare i posti d'onore e tirare le fila in stile politico per ottenere posizioni di prestigio! Rendersi conto della cura divina sulla vera Chiesa significa innanzitutto distinguere la vera Chiesa dai sistemi solo nominali; e poi cercare con riverenza e umiltà di conoscere la volontà divina riguardo a tutte le disposizioni, i servizi e i servitori della vera Chiesa.

L'Apostolo chiede: «Sono tutti apostoli? Sono tutti profeti? Sono tutti maestri?», sottintendendo che si ammetterà generalmente che non è così; e che chiunque sia riconosciuto come ricoprente una di queste cariche dovrebbe essere in grado di fornire qualche prova della sua nomina divina, e dovrebbe esercitare il proprio ufficio, o servizio, non per compiacere gli uomini, ma per compiacere il grande sovrintendente della Chiesa — il suo Capo e Signore. L'Apostolo richiama la nostra attenzione sul fatto che queste differenze

[F238]
nella Chiesa corrispondono alle differenze tra i membri del corpo naturale, e che ogni membro è necessario e nessuno deve essere disprezzato. L'occhio non può dire al piede: «Non ho bisogno di te»; né all'orecchio: «Non ho bisogno di te»; né alla mano: «Non ho bisogno di te»; se fossero tutti un unico membro, dov'è il corpo? «Poiché il corpo non è un solo membro, ma molti». Versetti 19,14

È vero, oggi non esiste più questa stessa varietà di membri nella Chiesa; poiché, come sottolineò l'Apostolo, «le lingue erano un segno non per coloro che credevano, ma per coloro che non credevano», e lo stesso valeva per i miracoli. Quando gli apostoli, nei quali risiedeva il potere di conferire questi *doni* dello Spirito, morirono, e quando morirono coloro che avevano ricevuto questi doni da loro, questi miracoli — *doni* — sarebbero cessati, come abbiamo già visto, nella Chiesa. Ma nella Chiesa ci sarebbe comunque *un'opera* corrispondente per ogni uomo e per ogni donna — un'opportunità di servire il Signore, la Verità e i membri del corpo di Cristo, ciascuno secondo le proprie capacità naturali. Man mano che quei miracoli cessavano, al loro posto subentrava l'educazione alla Verità, alla conoscenza del Signore e alle grazie dello Spirito. Anche mentre questi doni inferiori di guarigione, lingue, interpretazioni e miracoli erano presenti nella Chiesa, l'Apostolo esortava i fratelli a «desiderare ardentemente i doni migliori».

Non potevano ragionevolmente desiderare o aspettarsi l'apostolato, poiché ce n'erano solo dodici; ma potevano desiderare o aspirare a essere profeti (espositori) o maestri. «Eppure», aggiunge l'Apostolo, «vi mostro una via ancora più eccellente» (v. 31). Egli prosegue dimostrando che ben al di sopra di qualsiasi di questi doni o servizi nella Chiesa c'è l'onore di possedere in larga misura lo Spirito del Maestro: l'Amore. Egli sottolinea che il membro più umile della Chiesa che raggiunge l'amore perfetto ha raggiunto una posizione più alta e più nobile agli occhi del Signore rispetto a quella di qualsiasi apostolo, profeta o maestro privo della grazia dell'amore. Egli dichiara che, indipendentemente dai doni, se manca l'amore, l'intera questione è vuota e insoddisfacente agli occhi del Signore.

[F239]
Infatti, possiamo essere certi che nessuno potrebbe, con l'approvazione del Signore, ricoprire a lungo la carica di apostolo, profeta o maestro nella Chiesa a meno che non raggiunga un livello di amore perfetto, o cerchi, almeno, di raggiungere tale standard. Altrimenti gli sarebbe sicuramente permesso di scivolare nell'oscurità e forse diventare un insegnante di errore invece che un insegnante della Verità — un servitore di Satana per vagliare i fratelli.

Nella sua lettera agli ***Efesini (4,1-16)*** l'Apostolo ribadisce questa lezione sull'unità della Chiesa come un unico corpo composto da molti membri, sotto un unico Capo, Cristo Gesù, e uniti da un unico Spirito: lo Spirito dell'amore. Egli esorta tutti questi membri a camminare in modo degno della loro vocazione con umiltà, mitezza, longanimità, sopportandosi gli uni gli altri con amore; sforzandosi di mantenere l'unità dello Spirito nel vincolo della pace. In questo capitolo l'Apostolo espone i vari membri del corpo destinati a servizi speciali al suo interno e ci indica lo *scopo* di tale servizio, dicendo: «Egli ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori; *per il perfezionamento dei santi* per l'opera del ministero [preparandoli per il glorioso ministero o servizio del Regno Millenniale], per l'edificazione [rafforzamento] del corpo di Cristo: affinché tutti giungiamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, alla maturità dell'uomo, alla misura della statura della pienezza di Cristo: affinché noi,...parlando la verità nell'amore, possiamo crescere in ogni cosa verso di lui, che è il Capo, cioè Cristo: dal quale tutto il corpo, ben collegato e ben unito grazie a ciò che ogni giuntura fornisce… produce la crescita del corpo per la propria edificazione nell'amore». ***Ef 4:11-16***

Notiamo l'immagine che l'Apostolo ci dipinge: quella di un corpo umano, ma piccolo e non ancora sviluppato. Egli ci informa che è volontà divina che tutti i vari membri crescano fino al pieno sviluppo, alla piena forza e potenza
—«la piena statura dell'uomo maturo» è l'immagine che rappresenta la Chiesa nella sua condizione propria e completa. Estendendo

[F240]
questa immagine attraverso i secoli fino ai giorni nostri, vediamo che membro dopo membro si è addormentato in attesa della grande organizzazione del mattino Millenniale nella Prima Risurrezione, e che i loro posti venivano continuamente ricoperti, cosicché la Chiesa non è mai stata priva di una piena organizzazione, sebbene a volte potessero esserci maggiori debolezze in un membro e maggiore forza in un altro. Tuttavia, lo sforzo di ciascun membro in ogni momento deve essere quello di fare tutto ciò che è in suo potere per l'edificazione del corpo, per il rafforzamento dei membri e per la loro perfezione nelle grazie dello Spirito — «finché tutti giungiamo all'unità della fede».

L'unità della fede è auspicabile; va perseguita — ma non quel tipo di unità a cui generalmente si mira. L'unità deve seguire le linee della «fede una volta per tutte consegnata ai santi» nella sua purezza e semplicità, con piena libertà per ciascun membro di assumere punti di vista diversi su questioni secondarie, e senza alcuna istruzione riguardo a speculazioni umane, teorie, ecc. L'idea scritturale di unità si fonda sui principi fondamentali del Vangelo. (1) La nostra redenzione mediante il prezioso sangue e la nostra giustificazione mediante la fede dimostrata in esso. (2) La nostra santificazione, la consacrazione al Signore, alla Verità e al loro servizio — compreso il servizio ai fratelli. (3) A parte questi elementi essenziali, sui quali l'unità deve essere esigita, non può esserci comunione scritturale; su ogni altro punto va concessa la più piena libertà, con, tuttavia, il desiderio di vedere, e di aiutare gli altri a vedere, il piano divino in ogni sua caratteristica e dettaglio. Così ogni membro del corpo di Cristo, pur mantenendo la propria libertà personale, è così profondamente devoto al Capo e a tutti i membri che sarà per lui un piacere sacrificare tutto, persino la vita stessa, per il loro bene.

Abbiamo già considerato l'opera speciale degli apostoli, il fatto che il loro numero fosse limitato e che essi continuino a svolgere il loro servizio nella Chiesa, parlando come portavoce del Signore al Suo popolo attraverso la sua Parola. Esaminiamo ora alcuni aspetti relativi a questi

[F241]
altri ministeri della Chiesa a cui l'Apostolo si riferisce come doni del Signore al corpo generale, ovvero *all'Ecclesia*.

Il Signore provvede agli apostoli, ai profeti, agli evangelisti, ai pastori e ai maestri per la benedizione del corpo generale, sia per quanto riguarda il loro benessere presente che quello eterno. Spetta a coloro che confidano sinceramente nel Signore come Capo, Istruttore e Guida della Chiesa, il suo corpo, aspettarsi, cercare e riconoscere i suoi doni in tutti questi aspetti; e accettarli e usarli — se vogliono ottenere la benedizione promessa. Questi doni non vengono imposti alla Chiesa, e coloro che li trascurano, quando vengono offerti, subiscono una perdita corrispondente. Il Signore li ha istituiti nella Chiesa fin dall'inizio, dandoci così l'assetto ideale della Chiesa, lasciando al Suo popolo la scelta di seguire il modello così stabilito per ricevere benedizioni proporzionate, oppure di ignorare il modello e affrontare difficoltà e delusioni corrispondenti. Noi, in quanto desiderosi di essere guidati e istruiti dal Signore, cerchiamo di comprendere come Egli abbia originariamente disposto i vari membri e quali doni di questo tipo abbia da allora concesso al Suo popolo, affinché possiamo così apprezzare qualsiasi dono di questa natura sia a nostra disposizione e poterne avvalerci con maggiore zelo in futuro.

L'Apostolo afferma che è volontà del Signore che non vi siano scismi nel corpo: né fratture, né divisioni. Con i metodi umani le divisioni sono inevitabili — tranne che nel periodo di trionfo del Papato, quando il sistema nominale divenne potente e ricorse a metodi drastici di persecuzione nei confronti di tutti coloro che non erano pienamente in accordo con esso. Quella, tuttavia, era *un'unità di forza*, di costrizione — un'unità esteriore, e non un'unità del cuore. Coloro che il Figlio rende liberi non possono mai partecipare con tutto il cuore a tali unioni, nelle quali la libertà personale è completamente distrutta. La difficoltà con le denominazioni protestanti non sta nel fatto che siano troppo liberali e, di conseguenza, si siano frammentate in molte parti, ma piuttosto nel fatto che conservino ancora gran parte dello Spirito dell'istituzione madre, senza possedere il potere che essa un tempo

[F242]
per sedare e sopprimere la libertà di pensiero. Senza dubbio sorprenderemo molti affermando che, invece di avere troppe divisioni o scismi del tipo che ora vediamo ovunque, il vero bisogno della Chiesa di Cristo è *ancora più libertà* — finché ogni singolo membro non si erga libero e indipendente da ogni vincolo umano, credo, confessione, ecc. Con ogni singolo cristiano saldo nella libertà con cui è stato reso libero dal Signore (***Gal 5,1***; ***Giovanni 8:32***), e ogni singolo cristiano unito nella fedeltà al Signore e alla Sua Parola, ben presto si percepirebbe l'unità originaria inculcata dalle Scritture e tutti i veri figli di Dio, tutti i membri della Nuova Creazione, si troverebbero attratti verso ogni altro membro altrettanto libero, e legati gli uni agli altri dai legami dell'amore in modo molto più forte di quanto gli uomini siano legati nei sistemi e nelle società terrene. «L'amore di Cristo ci spinge» [*ci tiene uniti* — Concordanza di Young]. ***2 Cor. 5:14***

Tutti i membri della famiglia di Aronne erano idonei ai servizi del sacerdozio; tuttavia, a questo proposito esistevano alcune limitazioni, barriere e motivi di inidoneità al servizio. E così è anche nel caso del «Sacerdozio Regale» antitipico: tutti sono sacerdoti, tutti sono membri del corpo unto, e *l'unzione* conferisce a ciascuno la piena *autorità* di predicare e insegnare la buona novella, come è scritto: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché *mi* ha *unto per annunciare* la buona novella agli umili, per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato», ecc. Sebbene queste parole si riferissero in modo specifico al Capo del Cristo, alla Nuova Creazione, al Sacerdozio Regale, esse si applicano anche a tutti i membri — pertanto, in senso generale, ogni figlio di Dio consacrato possiede, nella sua unzione dello Spirito Santo, una piena autorizzazione o incarico a predicare la Parola — «per manifestare le lodi di colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce». ***1 Pietro 2:9***

Ma come era richiesto ai sacerdoti tipici di essere esenti da determinati difetti e di aver raggiunto una certa età, così tra i membri del

[F243]
Sacerdozio ve ne sono alcuni che non possiedono le qualifiche per il servizio pubblico che altri invece possiedono. Ciascuno deve cercare con sobrietà (***Rom. 12:3,6***) di determinare da sé la misura dei doni di Dio di cui è dotato e, di conseguenza, la misura della propria amministrazione e responsabilità. Allo stesso modo, tutti i membri devono prendere atto delle qualifiche e delle realizzazioni reciproche, sia naturali che spirituali, e giudicare di conseguenza la volontà divina. Nel tipo, l'età era un fattore; ma questo, nel caso dei sacerdoti antitipici, significherebbe esperienza, sviluppo del carattere; il difetto dello strabismo nel tipo significherebbe, nel sacerdozio antitipico, una mancanza di lucidità di intuito e di chiarezza di visione riguardo alle cose spirituali, il che costituirebbe propriamente un ostacolo al servizio pubblico nella Chiesa. Allo stesso modo, anche tutti i vari difetti che ostacolavano il sacerdozio tipico rappresenterebbero varie disabilità morali, fisiche o intellettuali all'interno del sacerdozio regale antitipico.

Tuttavia, poiché i sacerdoti deformi nel tipo esercitavano tutti i privilegi degli altri per quanto riguarda il proprio sostentamento, il consumo dei pani dell'offerta, i sacrifici, ecc., così anche per noi nell'antitipo: quelle deformità che potrebbero impedire a un membro del corpo di Cristo di essere un servitore pubblico della Chiesa e della Verità non devono ostacolare il suo sviluppo spirituale e il suo riconoscimento, in quanto possessore di pieni diritti insieme a tutti gli altri alla mensa spirituale del Signore e al trono della grazia. Come nessuno poteva esercitare l'ufficio di Sommo Sacerdote se non era fisicamente irreprensibile e maggiorenne, così coloro che avrebbero servito come ministri della Verità nella «parola e nella dottrina» non dovevano essere novizi, ma membri del corpo, la cui maturità nel carattere, nella conoscenza e nei frutti dello Spirito li rendesse idonei a tale servizio. Questi dovevano essere riconosciuti come anziani — non necessariamente anziani in termini di anni di vita naturale, ma anziani, o persone di maggiore esperienza, o maturi rispetto alla Verità, e idonei a consigliare e ammonire i fratelli secondo la Parola del Signore.

Con questa comprensione del significato della parola "anziano", riconosciamo la ragionevolezza delle Scritture che dichiarano che tutti coloro che si dedicano ai ministeri spirituali della

[F244]
Verità siano correttamente descritti con il termine "Anziano"; indipendentemente dal fatto che svolgano il servizio di apostolo, profeta, evangelista, pastore o insegnante. Per ricoprire correttamente una qualsiasi di queste posizioni di servizio, bisogna essere riconosciuti come Anziano nella Chiesa. Pertanto gli apostoli dichiararono di essere anziani (***1 Pt 5,1***; ***2 Giovanni 1***); e quando si fa riferimento ai ministri (servitori) della Chiesa e alla loro selezione, nella nostra versione comune della Bibbia essi sono menzionati con tre nomi:

Vescovi, Anziani, Pastori

Questi tre termini sono, tuttavia, fuorvianti in considerazione del loro uso improprio nelle chiese di varie denominazioni; pertanto, è necessario spiegare che la parola «vescovo» significa semplicemente *«sorvegliante»*; e che ogni Anziano nominato era riconosciuto come sorvegliante di un'opera, grande o piccola che fosse. Così, ad esempio, in un'occasione l'Apostolo fu accolto dagli anziani della Chiesa di Efeso e, nel rivolgere loro l'ammonimento di commiato, disse: «Abbiate cura di voi stessi e della Chiesa, sulla quale lo Spirito Santo vi ha costituiti *sorveglianti*». ***Atti 20:28***

Tuttavia, per provvidenza del Signore, ad alcuni di questi anziani fu concesso un ambito di influenza o di supervisione più ampio nella Chiesa e, pertanto, essi potevano essere propriamente definiti *supervisori generali*. Tali erano tutti gli apostoli — l'apostolo Paolo aveva un ambito di supervisione più ampio, specialmente tra le Chiese stabilite nelle terre dei gentili — in Asia Minore e nell'Europa meridionale. Ma questa posizione di supervisore generale non era limitata agli apostoli: il Signore, nella sua provvidenza, suscitò altri per servire la Chiesa in questo modo
—«non per meschino lucro, ma con animo pronto»—con il desiderio di servire il Signore e i fratelli. In primo luogo, Timoteo si dedicò a questo servizio sotto la guida dell'apostolo Paolo e in parte come suo rappresentante, e fu raccomandato a varie comunità o *ecclesie* del Suo popolo. Il Signore era, ed è tuttora, pienamente competente a continuare a inviare i sorveglianti che Egli sceglie per consigliare e ammonire il Suo gregge. E il Suo popolo dovrebbe essere pienamente in grado

[F245]
a giudicare il valore dei consigli offerti da tali sorveglianti. Ciò dovrebbe essere attestato da una vita devota, da un contegno umile e da uno spirito di abnegazione; dall'assenza di ogni macchinazione per ottenere onori e sporco lucro, nonché da un insegnamento in grado di reggere al vaglio di uno studio biblico approfondito — esaminando quotidianamente le Scritture per verificare se le loro esposizioni siano pienamente conformi sia alla lettera che allo spirito della Parola. Questo, come abbiamo visto, avveniva con gli insegnamenti degli apostoli — e come essi invitavano i fratelli a fare
—lodando in particolare coloro che erano così cauti senza essere pignoli o ipercritici. ***Atti 17:11***

Tuttavia, per quanto possiamo giudicare dalla storia della Chiesa, lo spirito di rivalità e l'amore per l'onore presero rapidamente il posto dello spirito di umile devozione e di abnegazione, mentre la credulità e l'adulazione soppiantarono prontamente l'esame delle Scritture; e di conseguenza i sovrintendenti divennero gradualmente autoritari — rivendicarono gradualmente l'uguaglianza con gli apostoli, ecc.—finché alla fine tra loro sorse una rivalità, e alcuni di loro divennero noti e si distinsero con il titolo di capo o arcivescovo. A sua volta, una rivalità tra questi arcivescovi portò all'esaltazione di uno di loro alla carica di papa. E lo stesso Spirito da allora si è affermato in misura maggiore o minore, non solo nel Papato, ma anche tra coloro che sono stati ingannati e sviatati dal suo esempio, allontanandosi dalla semplicità dell'assetto primitivo. Di conseguenza, oggi constatiamo che un'organizzazione come quella che esisteva nella Chiesa primitiva — vale a dire, senza un nome settario e senza gloria, onore e autorità da parte di pochi sui molti, e senza una divisione tra clero e laici — è considerata come *se non fosse affatto un'organizzazione*. Siamo tuttavia felici di prendere posizione tra questi disprezzati, di seguire da vicino l'esempio della Chiesa primitiva e di godere di libertà e benedizioni analoghe.

Poiché gli anziani della Chiesa sono tutti sovrintendenti, custodi e guardiani degli interessi di Sion, alcuni a livello locale e altri in senso più ampio e generale, così anche ciascuno, secondo il proprio talento e le proprie capacità, potrebbe servire il gregge, uno come evangelista,

[F246]
le cui qualifiche lo rendevano idoneo e le cui condizioni gli permettevano di andare in giro a predicare la verità ai neofiti — individuando coloro che avevano orecchie per ascoltare la buona novella, ecc.; un altro servendo il gregge come pastore, grazie a particolari doti di natura sociale che gli consentivano di prendersi cura degli interessi del Suo popolo personalmente, individualmente — visitandoli nelle loro case, incoraggiandoli, rafforzandoli, tenendoli uniti e difendendoli dai lupi travestiti da agnelli che avrebbero voluto morderli e divorarli. Anche i «profeti» avevano le loro doti particolari per il servizio.

Il termine «profeta» oggi non è generalmente usato nel senso ampio in cui veniva impiegato nei tempi antichi, ma è piuttosto inteso come indicante un veggente o un predittore. Il termine profeta, tuttavia, significa rigorosamente un oratore *pubblico*. Un veggente di visioni o un destinatario dell'Apocalisse potrebbe anche essere un profeta, nel senso di chi le proclama; ma i due concetti sono nettamente distinti. Nel caso di Mosè e Aronne, Mosè era il più importante, in quanto rappresentante divino, e il Signore gli disse: «Ecco, io ti ho costituito come un dio (potente o superiore) per il Faraone; e Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta» — portavoce, portavoce ufficiale. (***Esodo 7:1***) Abbiamo già visto che molti degli apostoli erano veggenti, nel senso che era loro concessa la conoscenza delle cose future; ora osserviamo che erano quasi tutti anche profeti, cioè oratori pubblici — specialmente Pietro e Paolo. Ma c'erano molti altri oratori pubblici, o profeti. Barnaba, ad esempio, era uno di questi; ed è scritto: «Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti [oratori pubblici], esortarono i fratelli con molte parole». ***Atti 15:32***

Nelle Scritture non vi è alcun accenno al fatto che una persona non idonea all'opera da compiere debba essere considerata da Dio designata per quella posizione per la quale manca di particolare attitudine; al contrario, è un dovere che nel corpo di Cristo ogni membro serva gli altri secondo i propri talenti — secondo le proprie capacità — e che ciascuno sia abbastanza modesto, abbastanza umile, «per non pensare di sé

[F247]
più di quanto dovrebbe, ma di pensare con sobrietà», secondo il valore effettivo dei talenti che il Signore gli ha conferito. Né la Chiesa dovrebbe riconoscere tra i propri membri coloro che desiderano essere i più grandi *per questo motivo*. Al contrario, dovrebbe riconoscere l'umiltà come una delle qualifiche essenziali per l'anzianato o per il servizio in qualsiasi ambito. Se, quindi, due fratelli sembrano avere lo stesso talento, ma uno è ambizioso e prepotente e l'altro umile e riservato, lo Spirito del Signore, che è lo spirito di saggezza e di sano giudizio, insegnerebbe al Suo popolo ad apprezzare il fratello più umile come colui che il Signore favorirebbe in modo speciale e vorrebbe che fosse posto in una posizione più di rilievo nel servizio.

Sembra meno sorprendente che le «capre» e le pecore simili a capre nel gregge del Signore aspirino alla leadership, piuttosto che le vere pecore che riconoscono la voce del Maestro, che conoscono il suo Spirito e che cercano di fare la sua volontà, permettano con docilità a tali capre o pecore simili a capre di assumere la guida in mezzo a loro. È bene che cerchiamo la pace con tutti gli uomini; ma quando trascuriamo la Parola e lo Spirito del Signore in nome della pace, ciò si rivelerà sicuramente dannoso in misura maggiore o minore. È bene che tutti abbiano una natura docile, simile a quella delle pecore; ma è necessario anche che le pecore abbiano *carattere*, altrimenti non potranno essere superate; e se hanno carattere, dovrebbero ricordare le parole del Pastore Supremo: «Le mie pecore ascoltano la mia voce [le obbediscono]… e mi seguono», «non seguiranno uno *sconosciuto*… perché non conoscono la voce degli estranei». (***Giovanni 10:5, 27***) È quindi dovere di ogni pecora prestare particolare attenzione al messaggio e al comportamento di ogni fratello prima di contribuire a proporlo come sorvegliante, sia locale che generale. Dovrebbero innanzitutto essere convinti che egli possieda le vere qualifiche di un anziano nella Chiesa — che sia saldo nelle dottrine fondamentali del Vangelo — l'espiazione, la redenzione attraverso il prezioso sangue di Cristo e la piena consacrazione a Lui, al Suo messaggio, ai Suoi fratelli e al Suo servizio. Dovrebbero nutrire carità e compassione per gli agnelli più deboli e per tutte le pecore mentalmente e moralmente zoppicanti; ma

[F248]
farebbero violenza all'ordine divino se scegliessero tali individui come loro capi o anziani. Non dovrebbero avere alcuna compassione per le capre, né per i lupi travestiti da agnelli che ambiscono a posizioni di potere e autorità nella Chiesa.

Si dovrebbe riconoscere che *l'Ecclesia* sta molto meglio senza alcun servitore pubblico piuttosto che avere come guida una «capra» dalla lingua d'oro, che sicuramente non «indirizzerebbe i loro cuori verso l'amore di Dio», ma li condurrebbe seducendoli verso vie sbagliate. Di tali personaggi il nostro Signore mise in guardia la Chiesa; tali personaggi descrisse l'Apostolo, dicendo: «Tra voi stessi sorgeranno uomini che parleranno cose perverse [dottrine errate e fuorvianti], per trascinare i discepoli dietro a sé [per attirare abilmente seguaci a sé]». L'Apostolo dice che molti seguiranno le loro vie perniciose, a causa delle quali la Verità sarà calunniata. ***Atti 20:30***; ***2 Pietro 2:2***

Lo vediamo oggi. Molti predicano se stessi piuttosto che predicare il Vangelo, la buona novella del Regno; attirano i discepoli a sé e alle loro denominazioni, invece di attirarli verso il Signore e unirli solo a Lui, come membri del suo corpo. Cercano di essere i capi delle chiese, invece di far sì che tutti i membri del corpo guardino direttamente al Signore come Capo. Da tutti costoro dovremmo allontanarci: le vere pecore non dovrebbero dare loro alcun incoraggiamento nel loro percorso sbagliato. L'apostolo Paolo parla di costoro come di persone che hanno una forma di pietà ma ne negano la potenza. (***2 Tim. 3:5***) Sono grandi sostenitori di giorni, forme, cerimonie, autorità ecclesiastiche, ecc., e sono molto stimati tra gli uomini, ma sono un abominio agli occhi del Signore, dice l'Apostolo. Le vere pecore non solo devono stare attente a riconoscere la voce del vero Pastore e a seguirlo, ma devono anche ricordarsi di non seguire, non sostenere, non incoraggiare coloro che perseguono i propri interessi. Chiunque sia ritenuto degno di fiducia nella Chiesa in qualità di Anziano, dovrebbe essere sufficientemente ben conosciuto in anticipo per giustificare tale fiducia; per questo l'Apostolo dice: «non un novizio». Un novizio potrebbe arrecare danno alla Chiesa e potrebbe anche subire lui stesso un danno, gonfiandosi d'orgoglio e venendo così allontanato dal Signore

[F249]
e dallo Spirito giusto e dalla via stretta che conduce al Regno.

L'apostolo Paolo* fornisce consigli molto espliciti riguardo a chi possa essere debitamente riconosciuto dalla Chiesa come anziano
— descrivendo in dettaglio quale debba essere il loro carattere, ecc. Nella sua lettera a Timoteo su questo argomento (***1 Timoteo 3:1-7***) ribadisce lo stesso concetto con un linguaggio leggermente diverso. Rivolgendosi a Tito, che evidentemente era un altro sovrintendente generale (***Tit. 1:5-11***), descrive i loro doveri verso la Chiesa. L'apostolo Pietro, a questo proposito, dice: «Esorto gli anziani che sono tra voi, io che sono anch'io un Anziano:… Pasciate il gregge di Dio che è tra voi, sorvegliandolo… non per meschino profitto, ma di buon grado; né come padroni dell'eredità di Dio, ma essendo d'esempio al gregge». ***1 Pietro 5:1-3***

Dovrebbero essere uomini generosi, di vita irreprensibile, che abbiano una sola moglie; e se hanno figli, si dovrebbe valutare in che misura il genitore abbia esercitato un'influenza salutare nella propria famiglia — poiché è ragionevole ritenere che, se è stato negligente nei confronti dei propri figli, probabilmente sarebbe imprudente o negligente nei suoi consigli e nel suo ministero generale tra i figli del Signore *nell'Ecclesia*, la Chiesa. Non deve essere doppio di lingua o ingannevole, né essere un litigioso o una persona polemica. Deve godere di buona reputazione tra coloro che sono al di fuori della Chiesa: non che il mondo amerà mai o apprezzerà giustamente i santi, ma che il mondo dovrebbe, almeno, essere incapace di indicare alcunché di denigratorio riguardo al loro carattere in materia di onestà, rettitudine, moralità, sincerità. Non vi è alcuna limitazione riguardo al numero di anziani in una Chiesa o *Ecclesia*.

Oltre alle limitazioni sopra menzionate, è richiesto che un Anziano sia «idoneo all'insegnamento»; vale a dire, deve possedere l'abilità di insegnante, di spiegatore, di esegeta del piano divino, e quindi essere in grado di assistere il gregge del Signore nella parola e nella dottrina. Non è essenziale per l'anzianato che il talento

---

** **1 Tim. 3:2; 5:17**; **1 Tess. 5:12**; **Giac. 5:14***

[F250]
o possieda le qualità di un "profeta" o di un oratore pubblico; nella stessa Chiesa si possono trovare diverse persone dotate di capacità didattiche e di qualità pastorali e di altro tipo proprie di un Anziano, eppure forse nessuna che possieda le qualità di un oratore pubblico o di un divulgatore del piano divino. Bisogna confidare nel Signore affinché susciti i servitori necessari, e se nessuno viene fornito, si può dubitare della *necessità* stessa. Potremmo qui osservare che alcune delle Ecclesie, degli incontri o delle congregazioni più fiorenti sono quelle in cui non vi è un grande talento per parlare in pubblico e in cui, di conseguenza, gli Studi Biblici Internazionali Dell'Aurora sono la regola piuttosto che l'eccezione. Le Scritture mostrano chiaramente che questa era una consuetudine anche nella Chiesa primitiva; e che quando si riunivano si offriva l'opportunità di mettere in pratica i vari talenti posseduti dai diversi membri del corpo: uno per parlare, altri per pregare, molti, se non tutti, per cantare. L'esperienza sembra dimostrare che quelle comunità del Suo popolo che seguono questa regola più fedelmente ricevono la più grande quantità di benedizioni e sviluppano i caratteri più forti. Ciò che viene semplicemente ascoltato con l'orecchio, per quanto ben espresso e per quanto buono, non rimane impresso nel cuore così profondamente come quando l'individuo stesso esercita la propria mente in relazione ad esso, come sicuramente avviene in uno Studio Biblico Internazionale Dell'Aurora condotto correttamente, in cui tutti dovrebbero essere incoraggiati a partecipare.

Altri anziani, forse meno portati per l'insegnamento, potrebbero trovarsi perfettamente a loro agio nelle riunioni di preghiera e di testimonianza, che dovrebbero costituire un elemento caratteristico tra i vari incontri del Suo popolo. Chi si ritrova dotato di un buon talento per l'esortazione dovrebbe esercitare tale talento piuttosto che lasciarlo inattivo, mentre si sforza di esercitare un talento che non possiede in misura particolare. L'Apostolo dice: «Chi esorta, si dedichi all'esortazione», che metta la propria abilità e il proprio servizio in quella direzione: «Chi insegna [chi ha un talento per l'esposizione — per rendere chiara la Verità], dedichi la propria attenzione all'insegnamento».

[F251]

Così come la parola «vescovo» o «sorvegliante» ha un ampio ventaglio di significati, lo stesso vale per la parola «pastore». Nessuno, se non un Anziano, è competente per essere pastore, sorvegliante o pastore di gregge. Un pastore, o pastore di gregge, è un sorvegliante del gregge; le due parole sono praticamente sinonimi. Il Signore Geova è il nostro Pastore o Pastore nel senso più ampio del termine (***Salmo 23:1***), e il suo Figlio Unigenito, il nostro Signore Gesù, è il grande Pastore e Vescovo (sorvegliante) delle nostre anime — per tutto il gregge, ovunque. I sorveglianti generali e i «Pellegrini» sono tutti pastori o guide spirituali — che vegliano sull'interesse del gregge nel suo insieme; e ogni Anziano locale è un pastore, una guida spirituale, un sorvegliante a livello locale. Si vedrà, quindi, che gli anziani nella Chiesa dovrebbero possedere in primo luogo le qualifiche generali che li rendono idonei alla carica di anziano, e in secondo luogo che le loro qualifiche naturali specifiche dovrebbero determinare in quale ambito del servizio possano servire al meglio la causa del Signore — alcuni in relazione all'opera evangelistica e altri in relazione all'opera pastorale tra le pecore già evangelizzate, già consacrate, già nell'ovile; alcuni a livello locale e altri in un ambito più ampio.

Leggiamo: «Gli anziani che governano bene siano ritenuti degni di doppio onore, specialmente quelli che si affaticano nella parola e nella dottrina» (***1 Tim. 5:17,18***). Sulla base di queste parole, la chiesa nominale ha istituito una classe di Anziani Governanti e ha attribuito a tutti gli anziani una posizione di governo o di autorità, se non addirittura dittatoriale, tra i fratelli. Una tale definizione di «governo» è contraria a tutte le indicazioni delle Scritture sull'argomento. Timoteo, che ricopriva la carica di sovrintendente generale, o Anziano, ricevette istruzioni dall'Apostolo, che gli disse: «Non rimproverare un Anziano, ma esortalo come un fratello», ecc. «Il servo del Signore non deve litigare, ma essere gentile verso tutti gli uomini». Nulla qui, certamente, giustificherebbe un governo autocratico o un atteggiamento dittatoriale: mitezza, gentilezza, longanimità, benevolenza fraterna, amore devono essere le qualità principali di coloro che sono riconosciuti come anziani. Essi devono essere, in ogni senso della parola, d'esempio al gregge. Se, quindi, dovessero essere dittatoriali, l'

[F252]
esempio per il gregge sarebbe che tutti dovrebbero essere autoritari; ma se fossero miti, longanimi, pazienti, gentili e amorevoli, allora l'esempio per tutti sarebbe in accordo con ciò. Una traduzione più letterale del passo in esame mostra che esso significa che l'onore dovrebbe essere reso agli anziani in proporzione alla fedeltà che manifestano nei confronti delle responsabilità del servizio che hanno accettato. Potremmo quindi tradurre il passo in questo modo: «Gli anziani di spicco siano ritenuti degni di doppio onore, specialmente quelli che si dedicano con impegno al duro lavoro della predicazione e dell'insegnamento».

Diaconi, ministri, servitori

Poiché la parola «vescovo» significa semplicemente «sorvegliante» e in nessun senso del termine indica un signore o un padrone, sebbene sia stata gradualmente fraintesa in tal senso dal popolo, lo stesso vale per la parola «diacono», che letteralmente significa «servitore» o «ministro». L'Apostolo si riferisce a se stesso e a Timoteo come «ministri di Dio». (***2 Cor. 6:4***) La parola qui tradotta con «ministri» deriva dal greco *diakonos*, che significa servitori. L'Apostolo afferma ancora: «La nostra sufficienza viene da Dio, il quale ci ha resi ministri capaci del Nuovo Testamento». (***2 Cor. 3:5,6***) Anche qui la parola greca *diakonos* è tradotta con «ministri» e significa servitori. Infatti, l'Apostolo dichiara che lui stesso e Timoteo erano diaconi (servitori) di Dio e diaconi (servitori) del Nuovo Testamento — la Nuova Alleanza. Possiamo quindi vedere che tutti i veri anziani nella Chiesa sono quindi diaconi, ovvero servitori di Dio, della Verità e della Chiesa — altrimenti non dovrebbero essere riconosciuti affatto come anziani.

Non vogliamo dare l'impressione che nella Chiesa primitiva non esistesse alcuna distinzione per quanto riguarda il servizio. Al contrario. Ciò che intendiamo sottolineare è che anche gli apostoli e i profeti, che erano anziani nella Chiesa, erano tutti diaconi, ovvero servitori, proprio come dichiarò il nostro Signore: «Il più grande tra voi sarà vostro servitore [*diakonos*]» (***Matteo 23:11***).

[F253]
Il carattere e la fedeltà del servitore dovrebbero determinare il grado di onore e stima che si deve rendere a chiunque nelle *ecclesie* della Nuova Creazione. Poiché nella Chiesa c'erano servitori che non possedevano i talenti, ecc., necessari per essere riconosciuti come anziani, in quanto meno portati all'insegnamento o meno esperti, così, a prescindere da qualsiasi nomina da parte della Chiesa, gli apostoli e i profeti (maestri) in varie occasioni sceglievano alcuni come loro servitori, assistenti o diaconi; come, ad esempio, quando Paolo e Barnaba erano insieme, ebbero per un certo periodo Giovanni Marco come loro servitore o aiutante. Allo stesso modo, quando Paolo e Barnaba si separarono, Barnaba prese Giovanni con sé, mentre Paolo e Sila presero Luca con loro come servitore o aiutante. Questi aiutanti non si consideravano alla pari degli apostoli, né alla pari nel servizio verso altri di maggiore talento ed esperienza rispetto a loro stessi; ma gioivano del privilegio di essere assistenti e servitori sotto la guida di coloro che riconoscevano come *servitori* qualificati e accettati *da Dio* e dalla Verità. Non era necessario che fossero scelti dalla Chiesa per tale servizio agli apostoli; così come la Chiesa sceglieva i propri servitori o diaconi, così gli apostoli sceglievano i propri. Né si trattava di una costrizione, ma di una scelta. Giovanni e Luca, possiamo supporre, ritenevano di poter servire meglio il Signore in questo modo piuttosto che in qualsiasi altro modo a loro disposizione; pertanto fu di loro libera volontà e senza la minima costrizione che accettarono tale incarico, così come avrebbero potuto, con uguale legittimità, rifiutarlo, se avessero ritenuto di poter impiegare più fedelmente i propri talenti in qualche altro modo.

Tuttavia, il termine *«diacono»* è applicato nel Nuovo Testamento a una classe di fratelli utili come servitori del corpo di Cristo e onorati di conseguenza, ma non così ben qualificati come altri per la carica di anziani. La loro stessa scelta, tuttavia, per un servizio speciale nella Chiesa implicava un buon carattere, fedeltà alla Verità e zelo per il servizio del Signore e del suo gregge. Così, nella Chiesa primitiva, quando

[F254]
si organizzava la distribuzione di cibo, ecc., per i poveri del gregge, gli apostoli si occuparono inizialmente della questione in prima persona; ma in seguito, quando sorsero mormorii e si affermò che alcuni venivano trascurati, gli apostoli affidarono la questione ai credenti, alla Chiesa, dicendo
—Scegliete tra di voi uomini idonei a questo servizio, e noi dedicheremo il nostro tempo, la nostra conoscenza e i nostri talenti al ministero della Parola. ***Atti 6:2-5***

Si ricorderà che furono scelti sette servitori, o diaconi, e che tra questi sette c'era Stefano, il quale in seguito divenne il primo martire — avendo l'onore di essere il primo a seguire le orme del Maestro fino alla morte. Il fatto che Stefano fosse stato scelto dalla Chiesa come diacono non gli impedì in alcun modo di predicare la Parola in ogni modo possibile, ogni volta che ne trovava l'occasione. Vediamo così la perfetta libertà che regnava nella Chiesa primitiva. L'intera comunità, riconoscendo i talenti di qualsiasi membro del corpo, poteva chiedergli di renderle un servizio; ma la sua richiesta e la sua accettazione non costituivano in alcun modo una schiavitù — né gli impedivano in alcun modo di usare i propri talenti in qualsiasi altro modo in cui potesse trovare l'occasione. Stefano, il diacono, fedele nel servizio alle mense, nella gestione delle questioni finanziarie per la comunità, ecc., fu benedetto dal Signore e gli furono concesse opportunità per esercitare il suo zelo e i suoi talenti in modo più pubblico nella predicazione del Vangelo — la sua carriera dimostrò che il Signore lo riconosceva come Anziano nella Chiesa prima ancora che i fratelli ne discernesero l'abilità. Senza dubbio, se fosse vissuto più a lungo, anche i fratelli avrebbero col tempo riconosciuto le sue qualifiche come Anziano ed espositore della Verità e lo avrebbero riconosciuto come tale.

Tuttavia, il punto che desideriamo sottolineare è la completa libertà di ogni individuo di usare i propri talenti come meglio può, *in qualità di evangelista*, sia che ciò avvenga per nomina diretta *dell'Ecclesia* della Nuova Creazione sia che non avvenga. (Stefano, tuttavia, non sarebbe stato competente a insegnare nella Chiesa, a meno che

[F255]
scelti dalla Chiesa per tale servizio.) Questa assoluta libertà della coscienza individuale e dei talenti, nonché l'assenza di qualsiasi vincolo o autorità che li limiti, è una delle caratteristiche distintive della Chiesa primitiva che faremmo bene a imitare nello spirito e nelle azioni. Così come la Chiesa ha bisogno di anziani qualificati e competenti per insegnare, e di evangelisti per predicare, così ha bisogno di diaconi che la servano in altre vesti, come uscieri, tesorieri o altro. Questi sono servitori di Dio e della Chiesa, e sono onorati di conseguenza; gli anziani sono servitori, sebbene il loro servizio sia riconosciuto come di ordine superiore: il lavoro nella parola e nella dottrina.

Gli insegnanti nella Chiesa

Come abbiamo appena visto, «l'idoneità all'insegnamento» è un requisito necessario per la carica o il servizio degli anziani nella Chiesa. Potremmo moltiplicare le citazioni dalle Scritture per dimostrare che san Paolo si classificava non solo come *apostolo* e come *anziano* o *servitore*, ma anche come *insegnante*, «non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma come insegna lo Spirito Santo». (***1 Cor. 2:13***) Egli non era un insegnante di lingue, né di matematica, né di astronomia, né di alcuna delle scienze, se non quella grande scienza a cui si riferisce il Vangelo del Signore, ovvero la buona novella. Questo è il significato delle parole dell'Apostolo appena citate; ed è bene che tutto il Suo popolo lo tenga ben presente. Non solo coloro che insegnano e predicano, ma anche coloro che ascoltano, devono fare in modo che non sia la saggezza umana ad essere proclamata, bensì la saggezza divina. Così l'Apostolo esorta Timoteo: «Predica la Parola» (***2 Timoteo 4:2***). «Queste cose ordina e insegna» (***1 Timoteo 4:11***). «Queste cose insegna ed esorta» (***1 Tim. 6:2***) Andando ancora oltre, l'Apostolo indica che tutta la Chiesa, così come gli anziani, deve fare in modo che i propagatori di false dottrine, e gli insegnanti di filosofia e di «cosiddetta scienza», non siano riconosciuti come maestri della Chiesa. La raccomandazione dell'Apostolo è: «Se qualcuno insegna diversamente», ecc., allontanati — non dare sostegno

[F256]
a ciò che è un altro Vangelo rispetto a quello che avete ricevuto, il quale vi è stato trasmesso da coloro che vi hanno predicato il Vangelo con lo Spirito Santo disceso dal cielo. ***1 Tim. 6:3-5***; ***Gal. 1:8***

Ci sono tuttavia alcuni che sono competenti nell'insegnamento, capaci di rendere chiaro agli altri il piano divino in modo privato, ma che non hanno alcuna attitudine per l'oratoria, i discorsi pubblici o la «profezia». Coloro che possono pronunciare in privato una parola per il Signore e per la sua causa non devono essere scoraggiati; ma, al contrario, devono essere incoraggiati a cogliere ogni occasione per servire coloro che hanno orecchie per ascoltare e per proclamare le lodi del nostro Signore e Re. Dobbiamo poi distinguere tra «insegnamento e predicazione». (***Atti 15:35***) La predicazione consiste nel discorrere in pubblico; l'insegnamento, in genere, può essere svolto meglio in modo più riservato — in un corso biblico o in una conversazione privata — e i predicatori, gli oratori pubblici o i «profeti» più abili hanno constatato di tanto in tanto che la loro opera pubblica prospera al meglio quando è abilmente integrata da discorsi meno pubblici, dall'esposizione più riservata delle cose profonde di Dio, a un gruppo più ristretto.

Il dono dell'evangelista, il potere di stimolare i cuori e le menti degli uomini alla ricerca della Verità, è un dono speciale che non tutti possiedono oggi, non più di quanto non fosse nella Chiesa primitiva. Inoltre, il mutare delle condizioni ha più o meno modificato il carattere di quest'opera, cosicché oggi constatiamo che, in conseguenza dell'istruzione generale del popolo, l'opera evangelistica può essere in gran parte svolta attraverso la pagina stampata. Molti sono impegnati al giorno d'oggi in quest'opera: distribuiscono opuscoli e vendono porta a porta la serie «STUDI SULLE SCRITTURE». Il fatto che questi evangelisti operino secondo modalità adatte ai nostri tempi, anziché secondo quelle del passato, non costituisce un argomento contro quest'opera più di quanto lo sia il fatto che viaggino in treno a vapore o in treno elettrico anziché a piedi o a dorso di cammello. L'evangelizzazione avviene attraverso la presentazione della Verità — il piano divino dei

[F257]
secoli — la Parola di Dio — la «buona novella di grande gioia». A nostro giudizio, non esiste oggi nessun'altra opera evangelistica che ottenga risultati così grandi come questa. E ci sono molti che possiedono il talento e le qualifiche per dedicarsi a questo servizio, ma che non sono preparati a impegnarsi in altri settori dell'opera — molti mietitori che non sono ancora usciti nella vigna, e per i quali preghiamo continuamente affinché il Signore della messe li mandi — e conceda loro di riconoscere i propri privilegi e le opportunità di dedicarsi a questo ministero evangelistico.

Quando Filippo, l'evangelista, ebbe fatto ciò che poteva per il popolo di Samaria, Pietro e Giovanni furono inviati da loro (***Atti 8:14***). E così i nostri evangelisti colportori, dopo aver stimolato le menti pure dei loro ascoltatori, presentano loro gli *Studi delle Scritture* come maestri che possono ascoltare e con i quali possono confrontarsi ulteriormente riguardo alla via del Signore. Come Pietro, Paolo, Giacomo e Giovanni, in qualità di messaggeri e rappresentanti del Signore, scrissero epistole alla famiglia della fede, guidando, consigliando e incoraggiando così il suo gregge, così ora la letteratura della verità raggiunge gli amici, personalmente e collettivamente, con regolarità — cercando di confermare la loro fede e di formare e cristallizzare il loro carattere secondo i principi stabiliti dal Signore e dai suoi apostoli.

Molti dovrebbero essere in grado di insegnare

L'Apostolo scrisse ad alcuni: «Da quanto tempo [siete nella Verità], dovreste essere maestri, ma [a causa di una mancanza di zelo per il Signore e di uno Spirito mondano] avete bisogno che qualcuno vi insegni di nuovo quali sono i primi principi degli oracoli di Dio». (***Eb. 5:12***) Ciò implica che, almeno in senso generale, l'intera Chiesa, l'intero sacerdozio, i membri della Nuova Creazione, dovrebbero diventare esperti nella Parola del Padre loro al punto da essere «sempre pronti a dare una risposta a chiunque

[F258]
chieda ragione della speranza che è in loro, con mansuetudine e rispetto». (***1 Pt 3:15***) Così vediamo ancora una volta che l'insegnamento, considerato secondo le Scritture, non è limitato a una classe clericale; che ogni membro della Nuova Creazione fa parte del Sacerdozio Regale «unto per predicare», e quindi pienamente autorizzato a proclamare la buona novella a coloro che hanno orecchie per ascoltare — ciascuno secondo la propria capacità di presentarla fedelmente e lucidamente. Ma qui entra in gioco un'affermazione particolare di un altro Apostolo:

«Non siate in molti a voler essere maestri, fratelli»
—Giacomo 3:1—

Cosa significa questo? L'Apostolo risponde dicendo: «Sapendo che riceverete un giudizio più severo» — sapendo che sia le tentazioni che le responsabilità aumentano con ogni passo in avanti verso l'eminenza nel corpo di Cristo. L'Apostolo non esorta a non diventare insegnanti, ma vorrebbe che chiunque ritenga di possedere un certo talento per l'insegnamento ricordasse che è una responsabilità impegnativa assumersi, in qualsiasi misura, il ruolo di portavoce di Dio — assicurandosi che non venga pronunciata alcuna parola che possa travisare il carattere e il piano divini, disonorando così Dio e recando danno a coloro che potrebbero ascoltare.

Sarebbe un bene per la Chiesa se tutti riconoscessero e obbedissero a questo consiglio, a questa saggezza che viene dall'alto. Si insegnerebbe forse molto meno di quanto si faccia ora; ma l'effetto sia sugli insegnanti che sugli allievi sarebbe non solo una maggiore riverenza verso il Signore e la Verità, la Sua Parola, ma anche una maggiore libertà dagli errori che creano confusione. In questo senso, le parole del nostro Maestro implicano che alcuni avranno parte nel Regno anche se i loro insegnamenti non sono stati pienamente in accordo con il piano divino; ma che il risultato che ne deriverà sarà una posizione inferiore nel Regno rispetto a quella che avrebbero avuto se avessero prestato maggiore attenzione affinché l'insegnamento non fosse altro che il messaggio divino. Le sue parole sono: «Chiunque dunque trasgredirà uno solo di questi più piccoli comandamenti e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato il più piccolo nel Regno dei Cieli». ***Matteo 5:19***

[F259]

«Non avete bisogno che alcuno vi insegni»

«L'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi, e non avete bisogno che alcuno vi insegni; ma come la stessa unzione vi insegna ogni cosa, ed è verità, e non è menzogna, e come vi ha insegnato, così rimarrete in lui».

«Voi avete l'unzione dal Santo e conoscete ogni cosa». ***1 Giovanni 2:27,20***

Alla luce dei numerosi passi scritturali che esortano la Chiesa a imparare, a crescere nella grazia e nella conoscenza, a edificarsi a vicenda nella santissima fede e ad attendere che il Signore susciti apostoli, profeti, evangelisti, maestri, ecc., questa affermazione dell'apostolo Giacomo appare molto singolare finché non viene compresa correttamente. È stata una pietra d'inciampo per non pochi, sebbene possiamo essere certi che il Signore non abbia permesso che alcuno, il cui cuore fosse in un atteggiamento corretto nei Suoi confronti, ne fosse ferito. Il tenore prevalente della Scrittura, che va in senso contrario — riga su riga e precetto su precetto —, non meno delle esperienze della vita, è del tutto sufficiente a convincere ogni persona di mente umile che c'è qualcosa di radicalmente sbagliato nella traduzione di questo passo o nelle idee che generalmente se ne traggono. Coloro che ne sono feriti sono solitamente persone molto vanitose, la cui presunzione li porta a preferire che il Signore li tratti separatamente e a parte da tutto il resto della Nuova Creazione. Ciò, tuttavia, è in assoluta contraddizione con l'insegnamento generale delle Scritture secondo cui il corpo è uno e ha molte membra unite in uno solo; e che il nutrimento fornito viene portato a ciascuna membra del corpo per il suo sostentamento e rafforzamento attraverso o in collaborazione con le altre membra. Pertanto il Signore intendeva rendere il Suo popolo interdipendente l'uno dall'altro, affinché non vi fosse scisma nel corpo; ed è a questo scopo che Egli ci ha esortato, per mezzo dell'Apostolo, a non trascurare le nostre riunioni, ma a ricordare che Egli trova particolare compiacimento nell'incontrare l'Ecclesia, il corpo, in ogni luogo, anche se si tratta di un numero così esiguo come «due o tre riuniti» nel Suo nome.

Esaminando il testo scopriamo che l'Apostolo sta confutando

[F260]
un errore diffuso ai suoi tempi — un grave errore che, in nome della Verità, in nome del Cristianesimo, in nome del discepolato al Signore, stava di fatto rendendo vana l'intera Apocalisse. Egli dichiarò che questo sistema errato non faceva parte della vera Chiesa né delle sue dottrine, ma, al contrario, era anticristo, ovvero contrario a Cristo pur rivendicandone il nome; navigando così sotto false bandiere. Di costoro egli dice che «sono usciti da noi perché non erano dei nostri [o non erano mai stati veri Cristiani oppure avevano smesso di esserlo]; infatti, se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi». Egli sottolinea il loro errore; vale a dire che le profezie su un Messia fossero figurative e non dovessero mai adempiersi attraverso l'umanità, e dichiarò che ciò costituiva una completa negazione dell'affermazione del Vangelo secondo cui il Figlio di Dio si fece carne, fu unto al suo battesimo dallo Spirito Santo come Messia e ci redimette.

Il pensiero dell'Apostolo è che chiunque sia diventato cristiano, chiunque abbia compreso il piano divino in qualsiasi misura, debba innanzitutto avere ben presente il fatto che lui e tutti gli altri erano peccatori e bisognosi di una Redenzione; e, in secondo luogo, il fatto che Gesù, l'Unto, li avesse redenti con il sacrificio della propria vita. L'Apostolo dichiara inoltre che non hanno bisogno che alcun uomo *insegni loro questa verità fondamentale*. Non potrebbero affatto essere Cristiani e tuttavia ignorare questo principio fondamentale del Cristianesimo —che Cristo è morto per i *loro* peccati secondo le Scritture ed è risorto per la loro giustificazione—e che la nostra giustificazione, la conseguente santificazione e la speranza di gloria dipendono tutte dal fatto e dal valore del sacrificio di Cristo compiuto per loro. Egli sottolinea che, sebbene prima che il Figlio si manifestasse fosse forse possibile riporre fiducia nel Padre e credere in Lui senza credere nel Figlio, *ora* chiunque neghi il Figlio di Dio nega con ciò il Padre; e nessuno può confessare il Figlio di Dio senza confessare al contempo il Padre e il piano del Padre, di cui Egli è il centro e l'esecutore.

Così, oggi possiamo comprendere esattamente cosa intendesse l'Apostolo; vale a dire che chiunque fosse stato generato dallo

[F261]
Spirito Santo doveva prima di tutto essere un credente nel Signore Gesù; che Egli era l'Unigenito del Padre; che si era manifestato nella carne; che era santo, innocente e separato dai peccatori; che si era offerto come nostro riscatto; e che il sacrificio era stato accettato dal Padre e confermato dalla Sua risurrezione come Re e Liberatore glorioso. Senza questa fede nessuno potrebbe ricevere lo Spirito Santo, l'unzione: di conseguenza, chiunque abbia l'unzione non ha bisogno che alcuno perda tempo a discutere ulteriormente la questione fondamentale se Gesù fosse o meno il Figlio di Dio; se fosse o meno il Redentore; se fosse o meno il Messia unto che adempirà, al tempo stabilito da Dio, le preziose promesse delle Scritture. La stessa unzione che abbiamo ricevuto, se dimora in noi, ci assicurerà della verità di queste cose
—«Come vi ha insegnato, dovete dimorare in lui». Chiunque non dimori in lui, nella Vite, è — come il tralcio reciso — destinato a seccarsi; chiunque dimori in lui è certo di dimorare anche nel suo Spirito, e non può rinnegarlo.

«Voi avete l'unzione dal Santo e lo sapete tutti.» (*Diaglott*) Lo Spirito Santo era simboleggiato in tutta la dispensazione ebraica dall'olio santo che, versato sul capo del Sommo Sacerdote, scorreva su tutto il corpo; così chiunque appartiene al corpo di Cristo è sotto l'unzione, sotto l'influenza dello Spirito, e ovunque sia lo Spirito del Signore, è untuoso, liscio, lubrificante. La sua tendenza è quella di perseguire la pace con tutti gli uomini, per quanto possibile e per quanto la fedeltà alla giustizia lo consenta. Si oppone all'attrito — all'ira, alla malizia, all'odio, alla contesa. Coloro che sono sotto la sua influenza sono lieti di essere istruiti dal Signore e, lungi dal contendere con il suo piano e l'Apocalisse, si trovano prontamente in piena armonia con essi e godono di conseguenza della lubrificazione promessa: l'unzione, la morbidezza, la pace, la gioia, la santità della mente.

Coloro che hanno ricevuto lo Spirito del Signore in questo senso del termine, portando pace, gioia e armonia nei loro cuori, sanno di possederle come risultato del modo in cui il Signore si è rapportato con loro, e di averle ricevute

[F262]
da quando hanno creduto nel Signore Gesù e lo hanno accettato come l'Unto. Questa unzione, quindi, è una prova non solo per loro stessi ma, in misura considerevole, una prova per gli altri che essi sono membri del corpo di Cristo; mentre coloro che sono privi di questa pace e di questa gioia, e i cui cuori sono pieni di malizia, contese, odio, litigi, dispute e contrasti, sono certamente privi della prova dell'unzione, della lubrificazione, della serenità che accompagna lo Spirito del Signore. È vero, non siamo tutti uguali, e la serenità potrebbe non manifestarsi così rapidamente nelle questioni esteriori della vita in alcuni come in altri; ma fin dalle prime fasi dell'esperienza di Cristianesimo questa serenità dovrebbe essere ricercata nel cuore, come prova che siamo stati con Gesù, abbiamo imparato da lui e abbiamo ricevuto il suo Spirito, e poco dopo dovrebbe cominciare a diventare evidente agli altri nella vita quotidiana.

Vediamo, quindi, che nulla nelle Scritture si oppone al tenore generale della Parola del Signore riguardo alla necessità degli insegnanti e all'apprendimento della mente del Signore attraverso di essi. Non che riteniamo che Dio dipenda dagli insegnanti e che Egli *non possa* istruire, edificare e rafforzare i membri della Nuova Creazione con altri mezzi o tramite altre vie; ma perché la Sua Parola dichiara che questo *è* il Suo mezzo e la Sua via, il Suo metodo per istruire ed edificare la Chiesa, il corpo di Cristo — affinché non vi sia scisma nel corpo e affinché ogni membro impari a entrare in sintonia con ogni altro membro, a cooperare con esso e ad assisterlo.

Abbiamo già considerato il fatto che questi insegnanti non devono essere considerati infallibili, ma che le loro parole devono essere soppesate e misurate secondo i criteri divini — le parole del Signore, degli apostoli e dei santi profeti delle dispensazioni passate, che parlarono e scrissero mossi dallo Spirito Santo per la nostra ammonizione, su di noi sui quali sono giunti i fini dei secoli. Richiamiamo ora l'attenzione sulla dichiarazione dell'Apostolo: «Chi è istruito nella Parola comunichi con chi insegna in ogni cosa buona». ***Gal. 6:6***

[F263]

«Colui che è istruito» e «colui che insegna»

Questo versetto, in accordo con tutti gli altri, ci mostra che Dio ha voluto istruire il Suo popolo attraverso la reciproca collaborazione; e che anche il più umile del suo gregge deve pensare con la propria testa e sviluppare così una fede individuale, oltre che un carattere individuale. Ahimè, questa importante questione viene così comunemente trascurata tra coloro che invocano il nome di Cristo! Questo versetto riconosce l'insegnante e gli allievi; ma gli allievi devono sentirsi liberi di comunicare, di far conoscere agli insegnanti qualsiasi questione che venga loro all'attenzione e che sembri riguardare l'argomento discusso — non con il desiderio di diventare insegnanti, ma come studenti intelligenti nei confronti di uno studente più anziano. Non devono essere delle macchine, né devono aver paura di comunicare; ma ponendo domande, richiamando l'attenzione su ciò che a loro sembra essere un'errata applicazione delle Scritture o altro, devono fare la loro parte nel mantenere puro il corpo di Cristo e i suoi insegnamenti — devono quindi essere critici; e invece di essere scoraggiati dal farlo, e invece di sentirsi dire che non devono criticare l'insegnante o mettere in discussione le sue esposizioni, sono, al contrario, esortati a comunicare, a criticare.

Non dobbiamo, tuttavia, supporre che il Signore volesse incoraggiare uno spirito ipercritico, o un atteggiamento combattivo e pignolo. Tale spirito è del tutto contrario allo Spirito Santo, e non solo: sarebbe anche molto pericoloso; poiché chiunque, in uno spirito di polemica, esponga un caso ipotetico o supposto che non ritiene essere la Verità, al solo scopo di confondere il proprio avversario, di «discutere», ecc., è certo di subire un danno, oltre ad essere ragionevolmente sicuro di recarne ad altri con tale condotta. L'onestà verso la Verità è un requisito fondamentale per progredire in essa: opporsi a ciò che si ritiene essere la Verità, e persino sostenere temporaneamente ciò che si ritiene essere un errore, «per divertimento» o per qualsiasi altra ragione, sarà sicuramente offensivo per il Signore e porterà una giusta punizione. Ahimè, quanti hanno cercato di «vedere proprio cosa si potesse dire» contro una posizione che ritenevano essere la Verità, e sono rimasti invischiati e completamente

[F264]
affascinati e accecati mentre seguivano questa strada! Dopo il Signore, la Verità è la cosa più preziosa di tutto il mondo; non va presa alla leggera, non va usata come un gioco; e chiunque sia negligente in questo ambito subirà egli stesso un danno. Vedi ***2 Tessalonicesi 2:10,11***.

È opportuno sottolineare che il termine "*com*unicare" ha un significato ampio e non comprende solo la comunicazione di pensieri, sentimenti, ecc., ma può anche essere inteso nel senso che chi riceve l'insegnamento e i benefici spirituali dovrebbe essere lieto di contribuire in qualche modo al sostentamento di coloro che insegnano — donando al Signore, ai fratelli e alla Verità il frutto delle proprie fatiche e dei propri talenti. E questa è proprio l'essenza stessa della santa disposizione della Nuova Creazione. Fin dai primi passi dell'esperienza cristiana, ciascuno apprende il significato delle parole del proprio Maestro: «È più benedetto dare che ricevere»; e, di conseguenza, tutti coloro che possiedono questo spirito sono davvero lieti di donare beni terreni al servizio della Verità, e ciò in proporzione alle benedizioni spirituali che ricevono nei loro cuori buoni e onesti. La questione di come donare e della saggezza da esercitare sarà esaminata più avanti, in un altro capitolo.

Il ruolo della donna nella Chiesa

Per certi aspetti questo argomento potrebbe essere trattato meglio dopo aver esaminato il rapporto generale tra uomo e donna nell'ordine divino; ma in un senso importante questo è il luogo appropriato per la sua presentazione — riteniamo che le altre opinioni correlate, esposte più avanti, si riveleranno a conferma di ciò che ora presentiamo.

Nulla è più chiaro del fatto che il Signore non tenga conto del sesso nella scelta della sua *Ecclesia* della Nuova Creazione. Sia gli uomini che le donne sono battezzati per diventare membri dell'«unico corpo» di cui Gesù è il Capo. Entrambi sono, quindi, ugualmente idonei a partecipare alla Prima Risurrezione e alla sua gloria, onore e immortalità, alla condizione generale che «se soffriamo con lui, regneremo anche con lui». Entrambi sono stati menzionati con onore dal nostro Signore e dagli apostoli nei

[F265]
termini calorosi. Pertanto, qualsiasi limitazione imposta alla donna riguardo alla natura e alla portata del servizio del Vangelo deve essere intesa come pertinente esclusivamente al tempo presente, mentre siamo ancora nella carne; e deve essere spiegata in modo diverso dal supporre una preferenza divina per gli uomini. Cercheremo di dimostrare che le distinzioni tra i sessi seguono linee simboliche e tipiche — poiché l'uomo simboleggia Cristo Gesù, il Capo della Chiesa, mentre la donna simboleggia la Chiesa, la Sposa, sotto il Capo divinamente designato.

L'amore di Nostro Signore per sua madre, per Marta e Maria e per altre «donne onorevoli che lo servivano con i propri beni», risulta molto evidente dai racconti, anche a prescindere dall'affermazione diretta che egli le «amava» (***Gv 11,5***); tuttavia, quando scelse i suoi dodici apostoli e, in seguito, i «settanta», non incluse nessuna di loro. Non possiamo nemmeno supporre che si sia trattato di una svista — così come non fu per svista che le donne della tribù di Levi furono, per quanto riguarda i servizi pubblici, ignorate per gli oltre sedici secoli precedenti. Né possiamo spiegare la questione supponendo che le donne tra gli amici del Signore non fossero sufficientemente istruite per essere impiegate da Lui; poiché, riguardo a coloro che furono scelti, il racconto riporta che era facilmente percepibile che «erano uomini ignoranti e incolti». Dobbiamo quindi concludere che fosse intenzione divina che, tra i «fratelli», solo i maschi fossero scelti per essere i servitori pubblici speciali e gli ambasciatori del Vangelo. E qui, si noti, che questa disposizione divina è l'opposto del metodo del grande avversario il quale, sebbene pronto a utilizzare entrambi i sessi come suoi strumenti, ha sempre trovato nella donna la sua rappresentante più efficiente.

La prima donna fu la prima ambasciatrice di Satana — e anche di grande successo, nel fuorviare il primo uomo e nel far precipitare l'intera razza nel peccato e nella morte. Le streghe del passato, i medium spiritici e i «Scienziati del Cristianesimo» dei nostri tempi sono tutte testimonianze in questa stessa linea — della propaganda di Satana attraverso le donne, quasi altrettanto marcata quanto la propaganda divina attraverso gli uomini. Inoltre, il programma divino va

[F266]
in senso contrario alla tendenza naturale di tutti gli uomini a stimare in modo particolare le donne nelle questioni religiose — ad attribuire a quel sesso un grado più elevato di purezza, spiritualità e comunione con Dio. Questa tendenza è evidente sia nei resoconti del passato che nel presente, come dimostrano la dea egizia Iside, la dea assira Astarte, la dea greca Artemide, Giunone, Venere e Bellona, e dalla mariaolatria che per secoli e ancora oggi domina ben due terzi di coloro che si professano cristiani — nonostante la designazione più esplicita dell'uomo come portavoce e rappresentante di Cristo nella Sua Chiesa.

A parte il suo significato simbolico, la Parola del Signore non ci dice se vi siano altre ragioni alla base della distinzione di genere, e le nostre ipotesi al riguardo potrebbero essere corrette o meno: a nostro avviso, tuttavia, alcune delle qualità del cuore e della mente che si combinano nei tipi più nobili di donna la rendono inadatta ai servizi religiosi pubblici. Ad esempio, per natura la donna è, fortunatamente, dotata del desiderio di compiacere e di ottenere *approvazione* e lodi. Questa qualità è una benedizione inestimabile in famiglia, che porta alla preparazione delle numerose prelibatezze a tavola e agli attraenti abbellimenti domestici che distinguono una casa dagli appartamenti delle zitelle o degli scapoli anziani. La vera moglie è felice quando si sforza di rendere felice la sua famiglia e gioisce delle manifestazioni di apprezzamento dei suoi sforzi — in cucina, ecc. — e non le dovrebbero mai essere negati gli elogi che le spettano di diritto, che la sua natura brama e che sono assolutamente essenziali per la sua salute e il suo progresso.

Ma, se la donna viene sottratta alla sua sfera — così ampia e così importante che il poeta ha ben detto: «La mano che culla la culla è la mano che governa il mondo» — se si presenta al pubblico come conferenziera, insegnante o scrittrice, si mette in una posizione di grande pericolo; perché molte delle peculiarità del suo sesso (una delle quali abbiamo menzionato), che contribuiscono a renderla una vera donna e attraente per i veri uomini, cospireranno, in condizioni *innaturali,* per rovinare la sua femminilità — per renderla «mascolina». La natura ha stabilito i

[F267]
limiti dei sessi, non solo nei contorni fisici e nella capigliatura, ma anche nelle qualità del cuore e della mente — adattando l'uno all'altro in modo così completo che qualsiasi interferenza con, o disattenzione verso, le sue leggi finirà sicuramente per causare un danno, per quanto benefici i cambiamenti possano temporaneamente apparire.

La capacità di *approvazione* che la natura ha così generosamente concesso alla donna e che, se esercitata correttamente, è di grande aiuto per lei, per la sua casa e per la sua famiglia, è quasi certo che diventi una trappola per lei se esercitata nei confronti del pubblico
—nel cercare l'approvazione della Chiesa o del mondo. L'ambizione di brillare — di apparire più saggia e capace degli altri — è un pericolo che minaccia chiunque sia sotto gli occhi del pubblico e, indubbiamente, ha fatto inciampare molti uomini che si sono gonfiati d'orgoglio, cadendo così nella trappola dell'avversario: ma proprio la femminilità della donna la rende particolarmente incline, non solo a inciampare lei stessa nel tentativo di brillare, ma anche a far inciampare gli altri; perché una donna del genere, se dovesse smarrirsi, riceverebbe sicuramente dall'avversario olio contraffatto — la cui falsa luce potrebbe sviare molti dalla via del Signore. Pertanto l'ammonimento dell'Apostolo — «Non siate in molti a voler insegnare, fratelli, sapendo che un uomo [che è maestro] subirà una prova più severa» (***Giacomo 3:1***) — risulterebbe ancora più incisivo se applicato alle sorelle. Infatti, il pericolo per loro sarebbe talmente grande che nessuna sarebbe stata nominata insegnante; e l'Apostolo scrive: «Non permetto alla donna di insegnare, né di esercitare autorità sull'uomo, ma di stare in silenzio». ***1 Tim. 2:11,12***

Questa affermazione enfatica ed esplicita non può, tuttavia, essere interpretata nel senso che le sorelle della Nuova Creazione non possano mai impartire una benedizione raccontando la vecchia, vecchia storia. Lo stesso Apostolo si riferisce con grande rispetto alle donne nobili del suo tempo come *collaboratrici* nel ministero. Ad esempio, menziona Priscilla, così come suo marito, come «collaboratrici» o «compagne di lavoro». (***Rom. 16:3***) Ciò significa ben più che semplici ospitanti che avevano accolto l'Apostolo nella loro casa: significava che lavoravano con lui nella sua opera — non solo nella fabbricazione di tende, ma specialmente nella sua opera principale come ministro

del Vangelo. In un versetto successivo (6) menziona i servizi di Maria in modo diverso, dicendo: «Maria *ci* ha dedicato molto lavoro». Evidentemente lei non era una collaboratrice. I servizi che prestò all'Apostolo, e che egli desiderava riconoscere, erano servizi personali — forse il lavaggio o il rammendo. Il servizio di Priscilla, al contrario, è menzionato con lo stesso linguaggio dei servizi di Urbano (v. 9). Infatti, poiché il nome di Aquila è menzionato dopo quello di sua moglie, è ragionevole dedurre che la moglie fosse la più efficiente dei due come «collaboratrice». Trifena e Trifosa (v. 12) sono altre due sorelle il cui *«lavoro nel Signore*» è menzionato con onore.

Qualsiasi interpretazione delle parole dell'Apostolo che ignorasse ogni opportunità per le sorelle di «lavorare nel Signore» sarebbe palesemente errata. È nelle riunioni della Chiesa (che siano in due, in tre o più) per il culto, la lode e l'edificazione reciproca che le sorelle devono assumere un ruolo subordinato e non tentare di essere le guide e le maestre: agire in tal modo significherebbe *usurpare* l'autorità sull'uomo, al quale, sia per natura che per precetto, il Signore ha affidato la responsabilità dei ministeri di guida — indubbiamente per ragioni sagge, che noi possiamo essere d'accordo al riguardo o meno.

Le restrizioni dell'Apostolo si riferivano evidentemente a riunioni come quelle che egli descrive in ***1 Corinzi 14***. A queste riunioni partecipavano anche le sorelle, che certamente condividevano tutte le relative benedizioni
—unendosi ai canti, agli inni, ai canti spirituali e alle preghiere, chiunque li proponga. L'Apostolo voleva sottolineare la necessità dell'ordine nelle riunioni, affinché tutti potessero trarne maggior beneficio. Egli esorta affinché non più di un oratore parli o profetizzi alla volta, e che tutti gli altri prestino attenzione; e che non più di due o tre oratori o profeti parlino in una stessa riunione, in modo da non creare una troppa diversità di opinioni in un'unica sessione. Allo stesso modo, chiunque parlasse in lingue sconosciute doveva tacere a meno che qualcuno dei presenti non potesse interpretare le sue parole.

Le donne non dovevano parlare affatto in tali riunioni, sebbene al di fuori di esse o a casa potessero «rivolgersi

[F269]
ai propri mariti», o, più propriamente, ai propri *uomini*; potevano esprimere le loro opinioni o porre domande tramite quei fratelli (uomini) con cui avevano rapporti più stretti — i propri mariti, se possibile, o i fratelli con cui parlavano mentre tornavano a casa dalle riunioni, ecc. La parola *«casa»* in questo testo ha il significato di *famiglia* o cerchia di conoscenti. Il concetto è quindi: «Che pongano le loro domande ai maschi della loro cerchia di conoscenti o tramite loro». L'Apostolo prosegue dicendo: «Non è loro permesso di parlare; ma è loro comandato di essere sottomesse, *come dice anche la Legge*». ***1 Cor. 14:34-36***

Evidentemente alcuni nella Chiesa di Corinto sostenevano l'idea dei «diritti delle donne», sostenendo che nella Chiesa i diritti dei sessi fossero uguali. Ma l'Apostolo non solo nega questo pensiero, ma, inoltre, rimprovera la loro audacia nel pensare di inaugurare una procedura non riconosciuta dagli altri membri del Suo popolo. Le sue parole sono: «Che cosa? La parola [il messaggio] di Dio è forse partita da voi [ha avuto origine da voi]? O è forse giunta [da altrove] solo *a voi*? Se qualcuno si ritiene profeta o spirituale, riconosca che le cose che vi scrivo sono i *comandamenti del* Signore», e non semplicemente le mie opinioni personali o i miei capricci. Noi, quindi, non più dei Corinzi, dobbiamo esercitare le nostre preferenze o i nostri giudizi su questo argomento, ma dobbiamo sottometterci alle affermazioni dell'Apostolo come al comando del Signore. E se qualcuno contesta la guida dell'Apostolo su questo argomento, sia coerente e lo respinga come apostolo in toto.

È opportuno, a questo proposito, richiamare l'attenzione sulle parole dell'Apostolo quando parla dei doni del nostro Signore alla Chiesa — risalenti alla Pentecoste. Egli dice: «Egli ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo». (***Ef 4,11-12***) Nel greco *l'articolo* indica il genere: maschile, femminile o neutro. Questo testo è quindi eccellente per stabilire in che modo, in particolare, il Signore, tramite lo Spirito Santo, abbia tracciato la linea di

[F270]
sesso tra i servitori attivi donati alla Sua Chiesa. Quali sono i fatti riguardo al testo sopra citato; quale genere è indicato in greco? Rispondiamo che l'articolo *tous* (plurale, accusativo, *maschile*) compare prima di apostoli, profeti, evangelisti e pastori, mentre non compare alcun articolo prima di «maestri», termine che qui sembra indicare o «collaboratori» (***1 Cor. 12:28***), oppure è un termine generico che si riferisce agli apostoli maschi, agli oratori maschi, agli evangelisti maschi e ai pastori maschi come «maestri».

Notiamo qui, tuttavia, che se una sorella richiamasse l'attenzione dell'assemblea sulle parole del Signore o degli apostoli riguardo a qualsiasi argomento in discussione senza esprimere le proprie opinioni, ciò non potrebbe essere considerato insegnamento, né in alcun senso un'usurpazione di autorità sull'uomo: al contrario, si limiterebbe semplicemente a richiamare le parole di insegnanti riconosciuti e autorizzati. Allo stesso modo, il fatto che una sorella faccia riferimento a questo libro o ad altre nostre pubblicazioni che spiegano le Scritture, oppure le legga ad altri, non costituirebbe insegnamento da parte sua, ma da parte dell'autore citato. Vediamo così che le disposizioni del Signore salvaguardano il suo gregge e allo stesso tempo provvedono ampiamente ai suoi bisogni.

Tutti possono obbedire al comando divino, ma, certamente, nessuno lo comprenderà se non quando si renderà conto che, nell'uso biblico, una donna simboleggia la Chiesa, e un uomo simboleggia il Signore, il Capo o Il Maestro della Chiesa. (Cfr**.** ***Ef 5,23***; ***1 Cor 11,3***) Come la Chiesa non deve tentare di insegnare al Signore, così la donna, che simboleggia la Chiesa, non deve assumere il ruolo di insegnante nei confronti dell'uomo, che rappresenta simbolicamente il Signore. Tenendo presente questo pensiero, nessuna sorella deve sentirsi offesa e nessun fratello deve sentirsi gonfiato d'orgoglio da questa norma scritturale; piuttosto, tutti terranno a mente che il Signore è l'unico maestro e che i fratelli non osano esprimere saggezza propria, ma si limitano a presentare agli altri ciò che il loro Capo espone come Verità. Applichiamo questo passo scritturale (***1 Tim. 2:11,12***) al Signore e alla Chiesa, in questo modo: «Che una chiesa impari in silenzio con ogni sottomissione. Non permetto a una chiesa di insegnare, né di usurpare autorità su Cristo, ma di rimanere in silenzio».

[F271]

«Che sia coperta»

Abbiamo già sottolineato* che il Sommo Sacerdote che prefigurava Cristo, il Sommo Sacerdote della nostra professione, era l'unico a camminare a capo scoperto quando indossava le vesti sacerdotali; e che tutti i sacerdoti subordinati, che prefiguravano la Chiesa, «il sacerdozio regale», indossavano copricapi chiamati «cuffie». L'insegnamento di questo tipo è pienamente in accordo con quanto abbiamo appena visto, poiché nelle riunioni *dell'Ecclesia* della Nuova Creazione, il Signore, il Sommo Sacerdote antitipico, è rappresentato dai fratelli, mentre la Chiesa o il Sacerdozio Regale è rappresentato dalle sorelle, le quali, secondo quanto dichiara l'Apostolo, dovrebbero a loro volta indossare un copricapo a indicare la stessa lezione: la sottomissione della Chiesa al Signore. L'Apostolo lo spiega in dettaglio in ***1 Cor. 11:3-7, 10-15***.

Alcuni hanno dedotto che, poiché l'Apostolo menziona i capelli lunghi della donna come un velo datole dalla natura, egli non intendesse nulla di più di questo; ma il versetto 6 mostra chiaramente il contrario: egli intendeva dire che le donne non solo dovrebbero lasciarsi crescere i capelli lunghi come previsto dalla natura, ma, inoltre, dovrebbero indossare un velo, che nel versetto 10 egli dichiara essere un *segno*, o un riconoscimento simbolico, della loro sottomissione all'uomo o della loro soggezione alla sua autorità; insegnando simbolicamente che l'intera Chiesa è soggetta alla legge di Cristo. Il testo del versetto 4 sembra a prima vista essere in contrasto con l'obbligo per le donne di tacere nelle *ecclesias*. La nostra opinione è che, mentre durante il culto generale della Chiesa le donne non devono partecipare pubblicamente, tuttavia negli incontri sociali dedicati alla preghiera e alla testimonianza, e non all'insegnamento dottrinale, non ci potrebbero essere obiezioni alla partecipazione delle sorelle con il capo coperto.

Riguardo alla questione del mantenimento del copricapo tipico da parte delle sorelle, l'Apostolo lo raccomanda, ma non lo presenta come un comando divino. Al contrario, aggiunge: «Se qualcuno sembra essere polemico [sull'argomento], noi non abbiamo tale usanza [legge positiva nella Chiesa]». Non dovrebbe essere considerato un argomento fondamentale; tuttavia, tutti coloro che cercano di fare la volontà del Signore dovrebbero essere

---

* **Tabernacle Shadows**, p. 36.

[F272]
particolarmente attenti a questo aspetto, così come ad altri, dal momento in cui ne riconoscono l'adeguatezza come simbolo. Le parole «a causa degli angeli» sembrano riferirsi agli *anziani* scelti della Chiesa, che rappresentano in modo speciale il Signore, il Capo, nelle *ecclesias*. ***Ap. 2:1***

* * *

Riassumendo, suggeriamo che si dia l'interpretazione più liberale possibile alle parole dell'Apostolo ispirato riguardo alla portata della libertà delle sorelle negli affari della Chiesa. Il nostro giudizio al riguardo è il seguente:

(1) Le sorelle godono della stessa libertà dei fratelli per quanto riguarda l'elezione dei servitori della Chiesa: gli anziani e i diaconi.

(2) Le sorelle non possono ricoprire il ruolo di anziane o insegnanti nella Chiesa, poiché, come dice l'Apostolo: «Non permetto alla donna di insegnare» (***1 Tim. 2:12***). Ciò, tuttavia, non deve essere interpretato come un ostacolo alla partecipazione delle sorelle alle riunioni che non siano di natura didattica o predicatoria, quali le riunioni di preghiera e di testimonianza, gli studi bereani, ecc., poiché l'Apostolo afferma che se una donna prega o profetizza (parla), deve farlo con il capo coperto, a indicare il suo riconoscimento del fatto che il Signore, il Grande Maestro, è rappresentato in modo particolare dai fratelli. (***1 Cor. 11:5,7,10***) Tale partecipazione non deve essere considerata insegnamento; poiché nemmeno i fratelli che partecipano sono insegnanti; come dice l'Apostolo: «Sono forse tutti insegnanti?». No, gli insegnanti o gli Anziani sono scelti in modo speciale, sebbene sempre tra gli uomini. ***Ef. 4:11***; ***2 Tim. 2:24***; ***1 Cor. 12:28,29***

[F273]

STUDIO VI
ORDINE E DISCIPLINA NELLA NUOVA CREAZIONE

Significato dell'ordinazione — Solo i Dodici ministri plenipotenziari —«Clero» e «laici»—La scelta degli anziani e dei diaconi—L'ordinazione degli anziani in ogni ecclesia—Chi può eleggere gli anziani e in che modo—Le maggioranze non sono sufficienti—Vari ministeri—Un ministero retribuito?
— Disciplina nell'Ecclesia — Chiamate errate a predicare — «Ammonite coloro che sono indisciplinati» — L'ammonimento non è un ordine generale — Rari i rimproveri pubblici — ««Fate in modo che nessuno renda male per male» — Incitare all'amore — «Il nostro raduno» — Varietà e carattere delle nostre riunioni — La dottrina è ancora necessaria — Opportunità per porre domande — Esempi di riunioni proficue — «Che ciascuno sia pienamente convinto nella propria mente» — Servizi funebri — Decime, collette, opere di carità.

NEL CONSIDERARE questo argomento è bene tenere ben presente l'unità della Chiesa, e che, sebbene l'intera Chiesa in tutto il mondo sia una, tuttavia, in un altro senso del termine, ogni singolo raduno, o comunità, di credenti è una rappresentazione del tutto. Ogni singola *Ecclesia*, quindi, deve considerare il Signore come il *proprio* Capo e i dodici apostoli come le dodici stelle, luminose, maestri, che il Signore teneva in modo speciale nella sua mano e guidava — utilizzandoli come suoi portavoce per l'istruzione della sua Chiesa in ogni luogo, in ogni raduno, per tutta l'eternità.

Ogni congregazione o *Ecclesia* — anche se composta da soli due o tre membri — deve cercare di riconoscere la volontà del Capo in relazione a tutte le sue questioni. Deve sentire un'unità con tutte le care *Ecclesie* della «stessa preziosa fede» nel sacrificio del caro Redentore e nelle promesse di Dio — ovunque. Deve rallegrarsi nel sentire del loro benessere e riconoscere il fatto che

[F274]
il Signore, in quanto sovrintendente della Sua opera, possa oggi, come in ogni epoca, avvalersi di alcuni strumenti speciali per il servizio della *Chiesa nel suo insieme*, così come di alcuni membri di ogni piccola comunità locale. Guardando così al Signore e riconoscendo il carattere dei servitori che Egli avrebbe utilizzato — umili, zelanti, di buona reputazione, chiari nella Verità, che davano prova di possedere l'unzione e la grazia dello Spirito — sarebbero stati pronti ad *aspettarsi* tali ministeri generali per le necessità dell'intera Chiesa e a *cercare* di partecipare alla benedizione generale e alla dispensazione del «cibo a tempo debito» promesso dal Maestro. Ricorderanno inoltre in modo particolare come Egli abbia promesso benedizioni speciali alla fine di questa era, e che avrebbe fornito cose nuove oltre che antiche alla famiglia della fede attraverso canali appropriati di Sua scelta. ***Matteo 24:45-47***

I mezzi, i canali di queste benedizioni, saranno supervisionati e diretti dal Signore stesso. Tutti i membri del corpo uniti al Capo devono avere fiducia e attendere l'adempimento delle sue promesse; tuttavia, devono «mettere alla prova gli spiriti» — esaminare le dottrine, da chiunque esse provengano. Questa verifica non implica una mancanza di fiducia in coloro che sono riconosciuti come canali della Verità guidati da Dio; ma implica una fedeltà al Signore e alla Verità come superiori a tutti i maestri umani e alle loro affermazioni; implica anche che essi non ascoltino la voce dell'uomo, ma quella del Pastore Supremo; che si nutrano delle sue parole e le amino — amino masticarle e digerirle. Tali membri del corpo crescono più forti e più rapidamente nel Signore e nella potenza della sua forza rispetto agli altri, poiché sono più attenti alla guida e all'istruzione del Signore.

Questa unità generale del corpo, questa simpatia generale, questo insegnamento generale attraverso un canale generale che il Signore ha predisposto per radunare a sé i suoi gioielli alla sua seconda presenza (***Mal. 3:17***; ***Matt. 24:31***), non interferisce, tuttavia, con un corretto riconoscimento dell'ordine in ciascuna delle piccole comunità, o *ecclesie*. Per quanto piccola sia la comunità, in essa dovrebbe esserci ordine. Con questa parola

[F275]
"ordine" non intendiamo, tuttavia, rigidità o formalismo. L'ordine che funziona meglio e in modo più soddisfacente è quello che opera silenziosamente e il cui meccanismo è del tutto invisibile. Se la riunione è così piccola da contare tre, cinque o dieci persone, si dovrebbe comunque rivolgersi al Signore per accertare la Sua guida riguardo a chi, tra i presenti, debba essere riconosciuto come anziano, membro più maturo o più avanzato nella Verità, in possesso delle varie qualifiche di un Anziano, come abbiamo già visto delineate nella Parola ispirata: chiarezza nella Verità, attitudine a insegnarla, irreprensibilità di vita per quanto riguarda il carattere morale e capacità di preservare l'ordine senza attriti inutili, come potrebbe essere dimostrato nella propria famiglia, ecc.

Se la piccola comunità ha così davanti a sé la Parola e lo Spirito del Signore che la animano, il risultato dei loro giudizi unanimi, espresso nell'elezione dei servitori, dovrebbe essere accettato come la volontà del Signore in materia: le persone scelte come anziani sarebbero, con ogni probabilità, le migliori e le più adatte tra i presenti. Tuttavia, occorre prestare attenzione affinché tali selezioni non vengano effettuate senza la dovuta considerazione e preghiera; pertanto, è consigliabile che venga dato il dovuto preavviso e che si riconosca che solo coloro che dichiarano di essere membri della Nuova Creazione (uomini e donne) possano cercare di esprimere la volontà del Signore in merito — attraverso il voto. Questi dovrebbero essere coloro che hanno superato la fase del *pentimento* per il peccato e *della Restaurazione* nella misura delle loro capacità, *accettando* il sacrificio di Gesù come fondamento della loro armonia con Dio, e che hanno poi compiuto una piena *consacrazione* di sé al Signore, entrando così sotto l'unzione e godendo di tutti i privilegi della «casa dei figli». Solo questi sono competenti ad apprezzare ed esprimere il pensiero, la volontà, del Capo del corpo. Solo questi costituiscono la Chiesa, il corpo di Cristo, sebbene altri, che non hanno ancora compiuto il passo della consacrazione, ma che confidano nel sangue prezioso, possano essere considerati membri della «famiglia della fede», di cui si spera il progresso e di cui si deve tenere conto del benessere.

[F276]

Ordinazione degli anziani in ogni Ecclesia

«E dopo aver ordinato degli anziani in ogni chiesa [Ecclesia] e aver pregato con il digiuno, li affidarono al Signore». ***Atti 14:23***

La formulazione di questa affermazione, insieme ad altri frequenti riferimenti agli anziani in relazione a tutte le chiese, giustifica la deduzione che questa fosse l'usanza *invariabile* nella Chiesa primitiva. Il termine «anziani», come si vede nel testo, include evangelisti, pastori, maestri e profeti (o esponenti pubblici); pertanto, è importante comprendere cosa si intenda con la parola *«ordinati*». Al giorno d'oggi questa parola è generalmente usata in riferimento a una cerimonia di insediamento; ma non è questo il significato del termine greco *kirotoneo* utilizzato in questo testo. Significa *«eletto alzando la mano*», che è tuttora la forma usuale di votazione. Questa definizione è riportata nella Concordanza Biblica Analitica del Prof. Young. Poiché tale opera può essere considerata un'autorità presbiteriana, riporteremo anche la definizione esposta nella «Strong's Exhaustive Concordance», che può essere considerata un'autorità metodista. Quest'ultima definisce la radice della parola: «Colui che alza la mano, o votante (alzando la mano)».

Si usa una parola greca completamente diversa quando Nostro Signore disse degli apostoli: «Vi ho scelti e vi *ho ordinati*» (***Giovanni 15:16***). Si tratta della stessa parola, *tithemi*, usata dall'Apostolo quando, parlando della sua ordinazione, afferma: «Sono *stato ordinato* predicatore e apostolo». (***1 Tim. 2:7***) Ma questa ordinazione, come dichiara chiaramente l'Apostolo, «non proveniva dagli uomini, né per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo e da Dio Padre» (***Gal. 1:1***). Tutti i membri del Corpo Unto, uniti al Capo e partecipi del suo Spirito, sono così ordinati in modo analogo, non certo all'apostolato come Paolo, ma per essere ministri (servitori) della Verità, ciascuno nella misura dei propri talenti e delle proprie opportunità (***Isaia 61:1***) — solo i dodici furono *ordinati* come apostoli, ovvero rappresentanti speciali — ministri plenipotenziari.

Tornando alla consacrazione o al riconoscimento degli anziani tramite il voto della congregazione (*Ecclesia*) della Nuova Creazione, mediante il «tendere la mano», come visto sopra, notiamo che

[F277]
questa era la modalità consueta; infatti l'Apostolo usa la stessa parola greca nel raccontare come Tito divenne suo collaboratore. Egli dice: *«che fu* anche *scelto* dalle chiese per viaggiare con noi». Le parole in corsivo derivano dal termine greco *kiroto-neo* che, come sopra illustrato, significa «eletto tendendo la mano». Inoltre, la parola «anche» qui implica che lo stesso Apostolo fosse stato eletto con un voto simile. Non eletto o scelto per essere un apostolo, ma per essere un missionario — un rappresentante delle chiese in questa occasione e, senza dubbio, a loro spese.

Evidentemente, tuttavia, alcuni dei successivi viaggi dell'Apostolo avvennero senza il voto o il sostegno della Chiesa di Antiochia. (***2 Tim. 1:15***) Le norme della Chiesa primitiva lasciavano a tutti la libertà di esercitare i propri talenti e la propria amministrazione secondo la propria coscienza. Le *ecclesias* (congregazioni) potevano accettare o rifiutare i servizi degli apostoli, anche in qualità di loro rappresentanti speciali; e gli apostoli potevano accettare o rifiutare tali incarichi — ciascuno esercitando la propria libertà di coscienza.

Ma non vi è forse nel Nuovo Testamento alcuna menzione di ordinazione di anziani, ecc., diversa da questa — un'elezione? Non vi è nulla che indichi *il conferimento di autorità* o il permesso di predicare, come il termine inglese *«ordain»* è ora generalmente usato in tutte le denominazioni in relazione al rilascio di licenze e all'ordinazione di anziani, predicatori, ecc.? Esamineremo queste questioni.

Il termine *«ordinare»*, in riferimento agli anziani, è usato solo in un altro punto, ed è la traduzione di una parola greca diversa, vale a dire *«kathestemi»*, che significa: «Porre o stabilire» — *Young*. «Mettere in posizione» — *Strong*. Questa parola ricorre in ***Tito 1:5***: «Metti in ordine le cose che mancano e *ordina* anziani in ogni città, come ti avevo stabilito» — cioè, come avevo disposto. *Versione riveduta*: «come ti avevo incaricato». A prima vista questo testo sembra implicare che Tito fosse autorizzato a nominare questi anziani, indipendentemente dai desideri delle congregazioni (chiese, *ecclesias*); ed è su questa visione che si fonda la teoria episcopale dell'ordine ecclesiastico. Cattolici, episcopali e metodisti-episcopali rivendicano tutti per i propri

[F278]
vescovi un'autorità apostolica di stabilire, insediare o nominare gli anziani per le congregazioni — senza l'intervento della Chiesa né il suo voto.

Questo testo è il baluardo di tale idea; ma appare piuttosto un sostegno debole quando si nota l'ultima clausola — «Come ti ho ordinato» — e si riflette sul fatto che l'Apostolo non avrebbe certamente dato a Tito un «ordine» o un'istruzione di agire in modo diverso da come egli stesso (l'Apostolo) aveva agito in questa materia. Il resoconto della procedura seguita dall'Apostolo stesso, tradotto correttamente, è molto esplicito: «E dopo averli eletti come anziani per alzata di mano in ogni *Ecclesia*, e dopo aver pregato con il digiuno, li affidarono al Signore». ***Atti 14:23***

Senza dubbio il consiglio dell'Apostolo e quello di Tito, che egli raccomandò in modo particolare ai fratelli come fedele ministro della Verità, non solo sarebbero stati graditi, ma anche ricercati dai fratelli e seguiti in modo molto diffuso; tuttavia, l'Apostolo e tutti coloro che seguirono le sue orme cercarono di attribuire la responsabilità là dove Dio l'aveva posta: all*'Ecclesia*, la cui preoccupazione doveva essere quella di «mettere alla prova gli Spiriti [gli insegnamenti e gli insegnanti] per vedere se provengono da Dio». (***1 Giovanni 4:1***) «Se qualcuno non parla secondo questa Parola, è perché non c'è luce in lui»; e «allontanatevi da costoro», consiglia l'Apostolo; non devono votare per loro, né in alcun modo accettarli come insegnanti, anziani, ecc.

In ogni caso sarebbe necessaria la concorde approvazione *dell'Ecclesia* — sia essa espressa tramite voto, come indicato, o meno; poiché supponiamo che Tito avesse nominato anziani non graditi ai fratelli, per quanto tempo avrebbe regnato la pace? — Quanto servizio pastorale o di altro tipo avrebbe potuto svolgere un tale Anziano, sgradito ai sentimenti della Chiesa? Praticamente nessuno.

È l'arte sacerdotale, e non gli insegnamenti del nostro Signore e dei suoi dodici apostoli, ad essere responsabile della divisione dei santi in due classi, chiamate «clero» e «laici». È lo spirito dell'arte sacerdotale e dell'anticristo che ancora cerca di dominare l'eredità di Dio in ogni modo possibile — in proporzione alla densità dell'ignoranza prevalente in ogni congregazione.

[F279]
Il Signore e l'Apostolo non riconoscono gli anziani, ma la Chiesa (*Ecclesia*) come il corpo di Cristo; e qualunque dignità o onore spetti agli anziani fedeli, in quanto servitori del Signore e della Chiesa, non deriva semplicemente dal loro riconoscimento di sé né dal riconoscimento da parte di altri anziani. La congregazione che li sceglie deve conoscerli, deve riconoscere le loro virtù cristiane e le loro capacità alla luce della Parola di Dio; altrimenti non può conferire loro tale posizione o onore. Nessun anziano, quindi, ha alcuna autorità per auto-nomina. Infatti, la tendenza a ignorare la Chiesa, il corpo di Cristo, e a porre se stesso e il proprio giudizio al di sopra del tutto, è una prova evidente che tale fratello non possiede l'atteggiamento giusto per essere riconosciuto come Anziano — l'umiltà e il riconoscimento dell'unicità *dell'Ecclesia* come corpo del Signore sono infatti requisiti fondamentali per tale servizio.

Né alcun fratello dovrebbe assumere incarichi pubblici nella Chiesa in qualità di leader, rappresentante, ecc., senza essere stato eletto — anche se si ha la certezza che non vi siano dubbi sulla sua idoneità. Il metodo scritturale per ordinare gli anziani in tutte le chiese consiste nell'elezione da parte della congregazione — mediante il voto per alzata di mano. Insistere su tale elezione prima di assumere l'incarico significa seguire l'ordine scritturale; ciò rafforza l'anziano e, inoltre, ricorda *all'Ecclesia* i propri doveri e le proprie responsabilità in quanto incaricati dagli anziani nel nome e nello Spirito del Signore — in quanto espressione della scelta di Dio, della volontà di Dio. Inoltre, questa disposizione scritturale coinvolge i membri dell*'Ecclesia* in tutte le parole e le azioni degli anziani, in quanto loro servitori e rappresentanti. Si oppone all'idea fin troppo diffusa che gli anziani possiedano e governino la congregazione e pone fine al loro modo di pensare e di parlare di loro come «il Suo popolo» — anziché come «il popolo del Signore che io servo».

Perché queste questioni, così chiaramente scritturali, non sono più comunemente comprese ed esposte? Perché la natura umana ama l'onore e la promozione, e cade facilmente in condizioni errate che favoriscono queste cose; perché sono state popolari per diciassette secoli; perché le persone

[F280]
cede a queste condizioni e le preferisce alle libertà con cui Cristo rende liberi. Inoltre, molti si sono sentiti così sicuri che le usanze di Babilonia fossero giuste da non aver mai studiato la Parola del Signore su questo argomento.

Il periodo di servizio degli anziani

L'ispirazione non dice nulla riguardo al periodo per il quale un Anziano debba essere scelto: siamo, quindi, liberi di esercitare la ragione e il giudizio sulla questione. Molte persone possono essere considerate anziane, o fratelli maturi nella Chiesa, e possono essere utili e molto apprezzate, e tuttavia non far parte degli anziani scelti designati *dall'Ecclesia* come suoi rappresentanti — evangelisti, insegnanti, pastori. Le «donne anziane»* sono così menzionate più volte con onore dagli apostoli, senza il minimo accenno al fatto che qualcuna di loro sia mai stata scelta come anziana rappresentativa o insegnante nella congregazione (*Ecclesia*). Alcune, scelte perché idonee al servizio *dell'Ecclesia*, potrebbero cessare di possedere i requisiti stabiliti; oppure altre potrebbero, per provvidenza divina, progredire verso una maggiore efficienza nel servizio della Chiesa. Un anno, o le sue suddivisioni — un semestre o un trimestre — sembrerebbero periodi appropriati per tali incarichi: il secondo caso se le persone fossero meno collaudate, il primo se ben collaudate e conosciute favorevolmente. In assenza di una legge, o anche di consigli o suggerimenti, spetterebbe a ciascuna congregazione determinare al meglio la volontà del Signore in ogni singolo caso.

Il numero degli anziani

Il numero degli anziani non è limitato nelle Scritture; tuttavia, ragionevolmente, molto dipenderebbe dalle dimensioni *dell'Ecclesia*, nonché dal numero di persone disponibili — competenti, ecc. (Nessuno dovrebbe essere considerato un credente e pienamente consacrato; sia con le parole che con le azioni, egli dovrebbe aver dato prove inequivocabili sia della sua fede che della sua consacrazione molto prima di essere scelto come anziano.) Noi preferiamo che ce ne siano

---

*Il ruolo delle donne nella Chiesa è trattato nel cap. V.

[F281]
tanti quanti possiedano i requisiti indicati, e la ripartizione dei servizi tra di loro. Se animati dal giusto zelo, una qualche forma di opera missionaria o evangelistica richiederà presto alcuni di loro, o parte del tempo di molti. Ogni *Ecclesia* dovrebbe quindi essere un seminario teologico da cui insegnanti efficienti si recassero continuamente verso campi di servizio più ampi. L'anziano che manifestasse gelosia verso gli altri e il desiderio di impedire loro di svolgere il ministero dovrebbe essere considerato indegno di continuare; tuttavia, non dovrebbe essere scelto nessuno che sia incompetente o inesperto — per soddisfare la propria vanità. La Chiesa, in quanto membri del corpo di Cristo, deve votare come ritiene che il Capo vorrebbe che votasse.

Si dovrebbe forse mettere in guardia dall'eleggere un Anziano laddove non se ne trovi alcuno competente per il servizio, secondo i requisiti stabiliti dagli apostoli: è di gran lunga meglio non avere anziani piuttosto che averne di incompetenti. Nel frattempo, finché non si trovi un fratello competente per il servizio, le riunioni siano di carattere informale, con la Bibbia come libro di testo e con il fratello Russell presente in via rappresentativa come insegnante negli *Studi* e *nelle Torri* — il vostro Anziano eletto, se così preferite.

Chi può eleggere gli anziani e in che modo?

Solo *l'Ecclesia* (il corpo — uomini e donne), le nuove creazioni, sono elettori o votanti. La "famiglia della fede" in generale, ovvero *i credenti che non si sono consacrati*, non ha nulla a che fare con tale elezione; poiché è la scelta del Signore, attraverso il suo "corpo", che possiede il suo Spirito, che si cerca. Tutto il corpo consacrato dovrebbe votare, e chiunque di loro può presentare candidature in occasione di un'assemblea generale convocata a tale scopo — preferibilmente una settimana prima della votazione, in modo da concedere tempo per la riflessione.

Alcuni hanno sostenuto che la votazione dovrebbe avvenire a scrutinio segreto, in modo che tutti possano essere più liberi di esprimere la propria vera scelta. Rispondiamo che qualsiasi vantaggio vi sia in ciò è controbilanciato da uno svantaggio: vale a dire, la perdita della disciplina e della formazione del carattere ottenute grazie al modo apostolico di

[F282]
«alzare la mano». Ciascuno dovrebbe imparare a essere sincero e schietto, ma, allo stesso tempo, amorevole e gentile. Il voto, si ricordi, è la scelta del Signore — espressa dai membri del suo corpo nella misura della loro capacità di discernere. Nessuno è libero di sottrarsi a questo dovere, né di favorire uno rispetto a un altro, se non nella misura in cui ritiene di avere, ed esprimere, la volontà del Signore.

Le maggioranze non sono sufficienti

Nelle questioni mondane decide la voce di una maggioranza semplice; ma evidentemente non dovrebbe essere così *nell'Ecclesia*, o corpo, del Signore. Piuttosto, per quanto possibile, dovrebbe prevalere la regola della giuria e si dovrebbe cercare un verdetto o una decisione unanime. Il fratello che ricevesse una maggioranza semplice nel voto difficilmente potrebbe sentirsi a proprio agio nell'accettarla come «la scelta del Signore», non più di quanto potrebbe farlo la congregazione. Si dovrebbe cercare un altro candidato in grado di ottenere il sostegno di tutti, o quasi tutti, votazione dopo votazione, settimana dopo settimana, finché non venga trovato o la questione venga abbandonata; oppure che tutti concordino su due o tre o più persone che potrebbero servire a turno e soddisfare così le idee di tutti. Ma se prevalgono l'amore fervente per il Signore e la Verità, insieme alla preghiera per ricevere guida e alla disposizione a preferirsi l'un l'altro nell'onore, laddove i talenti siano pari, in genere risulterà facile raggiungere un'unità di giudizio riguardo alla volontà divina in materia. «Nulla sia fatto per spirito di contesa o di vanagloria». «Conservate l'unità dello Spirito nel vincolo della pace». ***Fil. 2:3***; ***Ef. 4:3***

Lo stesso ordine dovrebbe prevalere per quanto riguarda la scelta dei collaboratori chiamati diaconi e diaconesse, la cui buona reputazione dovrebbe essere considerata un requisito. (Vedi ***1 Tim. 3:8-13***.) Questi possono essere impiegati per qualsiasi servizio richiesto e dovrebbero possedere il maggior numero possibile dei requisiti richiesti agli anziani, compresa l'attitudine all'insegnamento e i doni dello Spirito.

Varietà dei ministeri

Come già visto, gli anziani possono avere requisiti speciali in uno o nell'altro ambito — alcuni eccellono nell'esortazione,

alcuni nell'insegnamento, altri nella profezia o nell'oratoria, altri ancora come evangelisti, nell'avvicinare i non credenti, e altri come pastori che esercitano una supervisione generale sul gregge nelle sue varie sfere di interesse, locali o generali. Il discorso dell'apostolo Paolo agli anziani *dell'ecclesia* di Efeso ci offre una visione d'insieme del ministero al quale ogni individuo deve adattare e adeguare i propri talenti in qualità di amministratore. Le sue parole meritano davvero una considerazione attenta e orante da parte di tutti coloro che accettano il servizio di Anziano in qualsiasi ambito dell'opera. Egli disse: «Badate dunque a voi stessi e a tutto il gregge, sul quale lo Spirito Santo vi ha costituiti *sorveglianti* [termine altrove erroneamente tradotto con "vescovi"] per pascere la Chiesa [*Ecclesia*] di Dio». (***Atti 20:28***) Ah, sì! Gli anziani devono innanzitutto vigilare *su se stessi*, affinché il modesto onore della loro posizione non li renda orgogliosi e prepotenti, e affinché non si arroghino autorità e onori che appartengono al Capo — il Pastore Supremo. Pascolare il gregge è compito del Signore; come è scritto: «Egli pascerà il suo gregge come un pastore». (***Isaia 40:11***) Quando, quindi, qualcuno viene scelto come Anziano, è affinché possa rappresentare il Pastore Supremo — affinché possa essere lo strumento o il canale attraverso il quale il grande Pastore del gregge possa inviare ai propri «alimenti a tempo debito», «cose nuove e vecchie».

«Guai ai pastori [pastori] che distruggono e disperdono le pecore del mio pascolo! dice il Signore. Perciò, così dice il Signore Dio d'Israele contro i pastori [pastori] che pascolano il Suo popolo: Voi avete disperso il mio gregge e lo avete scacciato, e non ve ne siete presi cura; ecco, io farò ricadere su di voi il male delle vostre azioni, dice il Signore. Io stabilirò su di loro dei pastori che li pascoleranno; e
non avranno più paura né si spaventeranno». ***Geremia 23:1,2,4***

Imposizione delle mani del presbiterio

(1) «Non trascurare il dono [la dotazione] che è in te, che ti è stato dato per profezia [predizione], con l*'imposizione delle mani del presbiterio* [gli anziani riuniti]». ***1 Tim. 4:14***

(2) «Li [i sette diaconi scelti dalla Chiesa] presentarono agli apostoli; e, dopo aver pregato, *imposero loro le mani*». ***Atti 6:6***

(3) «Nella Chiesa [*Ecclesia*] che era ad Antiochia, […] lo Spirito Santo disse: "Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale

[F284]
li ho chiamati. E dopo aver digiunato e pregato, *imposero loro le mani* e li mandarono via». ***Atti 13,1-3***

(4) «Non *imporre le mani* a nessuno in fretta, e non renderti complice dei peccati altrui». ***1 Timoteo 5:22***

(5) «E quando Paolo *impose loro le mani*, lo Spirito Santo scese su di loro; ed essi parlavano in altre lingue e profetizzavano [predicavano]». ***Atti 19:6***

(6) Allora *essi* [gli apostoli] *imposero* loro *le mani*, ed essi ricevettero lo Spirito Santo». ***Atti 8:17-19***

(7) «Ravviva il dono di Dio che è in te, mediante l'*imposizione delle mie mani*». ***2 Tim. 1:6***

Riassumiamo così la testimonianza ispirata riguardante l'imposizione delle mani *nell'Ecclesia* della Nuova Creazione. Negli ultimi tre versetti (5, 6, 7) è evidente il riferimento alla concessione dei «doni» comuni nella Chiesa primitiva. Le mani degli apostoli venivano quindi imposte su tutti i credenti consacrati e ne seguivano uno o più doni — «lingue», ecc. «A ciascuno è data una misura dello Spirito per il bene comune».* I primi quattro testi (1, 2, 3, 4) possono essere raggruppati come un unico insegnamento generale; vale a dire, come segno di approvazione o di avallo — ma non come segno di permesso o di autorizzazione.

(1) Timoteo, il «figlio» adottivo di Paolo nel ministero, era già stato battezzato e aveva già ricevuto un dono dello Spirito Santo dalle mani dell'apostolo Paolo (cfr. 7) quando si recò con Paolo a Gerusalemme. (***Atti 21:15-19***) Senza dubbio, in quel momento «Giacomo e tutti gli anziani», gli anziani apostolici, riconoscendo la devozione di Timoteo e la sua stretta affiliazione con Paolo, lo benedissero all'unisono, imponendogli le mani a titolo di avallo; e il racconto suggerisce che lo fecero non secondo un'usanza consueta né nei confronti di tutti i compagni di Paolo, ma «per profezia» — il che indica che furono spinti a farlo da una predizione o da un'istruzione del Signore.

(2) Questi diaconi non furono incaricati, né autorizzati a predicare, dall'imposizione delle mani degli apostoli, poiché non erano stati eletti per essere predicatori, ma per servire alle mense; e, in ogni caso, erano già, in virtù della loro unzione del

---

*Vedi Volume V, cap. VIII.

[F285]
Spirito Santo, avevano piena autorità di predicare nella misura dei loro talenti e delle opportunità a loro disposizione. E senza alcuna menzione di licenza, permesso o altra ordinazione da parte di chicchessia, troviamo Stefano, uno di questi diaconi, che predicava con tale zelo da essere il primo, dopo Il Maestro, a suggellare la sua testimonianza con il proprio sangue. Questa imposizione delle mani significava evidentemente solo l'approvazione e la benedizione apostolica.

(3) L'imposizione delle mani su Paolo e Barnaba non poteva essere un permesso a predicare; infatti erano già riconosciuti come anziani e insegnavano nella Chiesa di Antiochia da oltre un anno. Inoltre, entrambi avevano già predicato altrove in precedenza. (Cfr. ***Atti 9:20-29; 11:26***.) Questa imposizione delle mani poteva significare solo *l'avallo dell'opera missionaria* che Paolo e Barnaba stavano per intraprendere — ovvero che *l'Ecclesia* di Antiochia si univa a loro nella missione e probabilmente ne copriva le spese.

(4) Qui l'Apostolo suggerisce che l'imposizione delle mani di Timoteo su un collaboratore nella vigna avrebbe significato la sua approvazione o avallo: così che, se l'uomo si fosse rivelato inadeguato sotto qualsiasi aspetto, Timoteo avrebbe condiviso la sua colpa. Egli doveva, per quanto possibile, assicurarsi di non usare la propria influenza per introdurre qualcuno che potesse arrecare danno alle pecore del Signore, sia moralmente che dottrinalmente.

Non si doveva correre alcun rischio; occorreva usare cautela sia nel rilasciare una lettera di raccomandazione sia nel dare un'approvazione pubblica sotto forma di un pubblico «buona fortuna». Lo stesso consiglio è ancora valido per tutto il Suo popolo, in proporzione al grado della loro influenza. Nulla di tutto ciò, tuttavia, implicava che qualcuno dipendesse dall'approvazione di Timoteo per avere il diritto di predicare: tale diritto, in base alle capacità, viene concesso dal Signore a tutti coloro che ricevono lo Spirito Santo dell'unzione.

Un ministero retribuito?

L'usanza di un ministero retribuito, oggi così diffusa e considerata da molti inevitabile e indispensabile, non era in uso nella Chiesa primitiva. Nostro Signore e i suoi dodici eletti erano, per quanto possiamo giudicare dall'ispirazione

[F286]
Le testimonianze sono scarse — tranne, forse, quelle relative a Giacomo, Giovanni e Matteo. Abituati a elargire volontariamente offerte ai leviti, gli Ebrei estendevano evidentemente questa usanza a tutto ciò che, in ambito religioso, li convinceva di provenire da Dio. I discepoli avevano un tesoriere generale, Giuda (***Giovanni 12:6; 13:29***), e evidentemente non mancavano mai di nulla; sebbene sia altrettanto evidente che non *sollecitassero* mai *l'elemosina*. Non vi è nemmeno un accenno di questo tipo nelle parole del Signore. Egli confidava nella provvidenza del Padre, e alcune donne di buona reputazione lo servivano (insieme ai suoi) attingendo dalla loro abbondanza. Cfr**.** ***Matteo 27:55,56***; ***Luca 8:2,3***.

Se i sermoni e le parabole del nostro Signore fossero stati intervallati da richieste di denaro, ne avrebbero minato la vitalità. Nulla ci colpisce più dell'evidente altruismo del Maestro e di tutti i suoi eletti, con l'unica eccezione di Giuda, la cui avarizia gli costò la caduta. (***Giovanni 12:5,6***) L'amore per il denaro e per l'ostentazione, nonché il sistema di elemosina della Babilonia odierna, si oppongono fortemente alla sua potente influenza; e l'assenza di questo Spirito tra i fedeli del Signore oggi, come al tempo del primo avvento, parla molto a loro favore agli occhi di coloro che li studiano come epistole viventi, pur non apprezzando appieno i loro insegnamenti. In modo davvero straordinario, il Signore ha provveduto finora alla Sua opera di "mietitura" senza che fosse fatto un solo appello per ottenere denaro; e confidiamo che non sarà mai altrimenti, credendo che questa sia la volontà del Signore.

Coloro che ambiscono ai lussi e alle ricchezze di questo mondo li cerchino nei campi del commercio o nelle professioni redditizie; ma nessuno diventi ministro del Vangelo di Cristo per un motivo diverso dall'amore per Dio, per la Sua Verità e per i Suoi fratelli: un amore che gioisca nel sacrificare agi, ricchezze e onori umani — non a malincuore, ma di cuore. Ma ahimè! Il cristianesimo nominale è diventato grande e mondano, e i suoi servitori sono onorati con i titoli di Reverendo, Molto Reverendo, Altissimo Reverendo e Dottore in Teologia; e a questi onori e titoli si accompagnano stipendi — non in base alle necessità del ministro, ma secondo criteri commerciali legati alla sua capacità di attirare grandi congregazioni e

[F287]
persone benestanti. Ne è derivato il risultato naturale: «I suoi sacerdoti insegnano per denaro e i suoi profeti predicano per denaro; eppure si appoggiano al Signore e dicono: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Nessun male potrà colpirci"». «Le sue sentinelle sono cieche: sono tutte ignoranti, sono tutte D—D—, non sanno abbaiare; sognano o parlano nel sonno; sono pigre, amano il sonno [l'agio]. Sì, sono cani avidi che non ne hanno mai abbastanza; e sono pastori che non capiscono: tutti guardano alla propria via [benessere], ognuno al proprio guadagno dalla propria cerchia [denominazione]». «Si circonderanno di maestri che hanno le orecchie pruriginose [di lodi umane]; distoglieranno le orecchie dalla Verità e si volgeranno alle favole». ***Isaia 56:10,11***; ***Michea 3:11***; ***Filippesi 3:2***;
2 Tim. 4:3,4

Alcuni potrebbero ragionare che entrambi gli estremi dovrebbero essere evitati — stipendi elevati e assenza di stipendi — e potrebbero richiamare alla mente le parole del Signore: «L'operaio è degno della sua mercede»; e le parole dell'Apostolo: «Se vi abbiamo seminato cose spirituali, è forse una cosa grave se mietiamo da voi cose carnali?» Eppure dobbiamo ricordare che anche queste affermazioni più forti della Scrittura non si riferiscono a stipendi principeschi, ma alle necessità minime. L'Apostolo lo illustra con la citazione: «Non metterai la museruola al bue che trebbia il grano». Il bue doveva essere libero di provvedere alle proprie necessità, ma nulla di più. L'Apostolo ci ha fornito la chiave di volta del proprio ministero coronato da successo, dicendo: «Non vi sarò di peso, poiché non cerco il vostro bene, ma voi… E con grande gioia spenderò e mi consumerò per voi; anche se quanto più vi amo, tanto meno sono amato». ***2 Cor. 12:14,15***

Seguire le orme di Gesù non ci condurrà sulla via degli stipendi: né lo faranno le orme del suo principale apostolo, Paolo. Quest'ultimo, dopo aver dimostrato che chiedere una remunerazione terrena per i servizi spirituali non violerebbe in alcun modo la giustizia, ci racconta la propria condotta in materia con queste parole:

«Non ho mai desiderato né l'argento, né l'oro, né gli abiti di nessuno. Anzi, voi stessi sapete che queste [mie] mani hanno provveduto alle mie necessità e

[F288]

a coloro che erano con me. Vi ho mostrato ogni cosa, come, lavorando in questo modo, dovete sostenere i deboli e ricordare le parole del nostro Signore Gesù, che disse: «È più benedetto dare che ricevere»». ***Atti 20:33-35***

«Non abbiamo fatto uso di questo diritto [di esigere da voi beni materiali in cambio di quelli spirituali]: ma sopportiamo ogni cosa per non essere d'intralcio al Vangelo di Cristo». (***1 Cor. 9:12***) *«Quando ero con voi e mi trovavo nel bisogno, non sono stato a carico di nessuno; infatti ciò che mi mancava me lo hanno fornito [volontariamente] i fratelli che venivano dalla Macedonia».* ***2 Cor. 11:9***

Le nostre libertà sono esattamente le stesse che avevano gli apostoli sotto questi aspetti; e la fedeltà alla causa dovrebbe indurci a seguire le loro orme in questo come in tutte le altre questioni. Il Signore, gli apostoli e i loro collaboratori, che viaggiavano e dedicavano tutto il loro tempo al ministero della verità, accettavano contributi volontari dai fratelli per far fronte alle loro spese; e, come già accennato, l'imposizione delle mani da parte della Chiesa di Antiochia su Paolo e Barnaba, quando stavano per partire per il loro primo viaggio missionario, sembra aver implicato che la Chiesa si assumesse la responsabilità delle loro spese e, di conseguenza, partecipasse alla loro opera.

Non vi è alcuna indicazione, diretta o indiretta, che gli anziani al servizio della Chiesa locale ricevessero né uno stipendio né un rimborso spese; e riteniamo che in generale risulti vantaggioso per ogni Chiesa locale avvalersi dei servizi volontari dei propri membri — pochi o molti, grandi o insignificanti che siano. Questo metodo scritturale è spiritualmente salutare: tende a stimolare tutti i vari membri nell'esercizio dei loro doni spirituali e porta tutti a guardare maggiormente al Signore come al vero Pastore, più di quanto non faccia il metodo dell'assunzione. Man mano che il numero di insegnanti qualificati aumenta, si imiti l'esempio della Chiesa di Antiochia: che alcuni siano inviati come missionari, colportori, pellegrini, ecc.

Tuttavia, se una congregazione ritiene che il proprio campo di attività sia ampio e che un fratello possa dedicare con vantaggio tutto il proprio tempo al ministero in essa e all'

[F289]
lavoro missionario, e se le offre *volontariamente* denaro sufficiente per le sue spese, non conosciamo alcun versetto che ne vieti l'accettazione. Ma sia l'Anziano in servizio che *l'Ecclesia* che lo sostiene dovrebbero assicurarsi che l'importo fornito non superi *le spese di sostentamento ragionevoli* per il servitore e per coloro che dipendono legittimamente da lui. Ed entrambi dovrebbero anche assicurarsi che *tutti* i membri *dell'Ecclesia* siano messi alla prova, e in particolare coloro che possiedono le qualifiche per l'anzianato; altrimenti lo spirito di Babilonia, il «churčianesimo», si svilupperà sicuramente.

La disciplina nell'Ecclesia
—*Matteo 18:*15-18—

L'amministrazione della disciplina non è compito esclusivo degli anziani, ma dell'intera Chiesa. Se qualcuno sembra trovarsi in errore o in peccato, il suo presunto torto dovrebbe essere segnalato a colui che ha sbagliato solo da parte di chi ha subito il torto, o dal membro che per primo ha scoperto l'errore. Se il rimproverato non riesce a discolparsi e *persiste* nell'errore o nel peccato, allora si dovrebbe chiedere a due o tre fratelli, senza pregiudizi pregressi, di ascoltare la questione e di consigliare le parti in causa. (Possono essere o meno anziani, ma il loro ruolo di anziani non aggiungerebbe forza o autorità al caso, se non nella misura in cui il loro giudizio potesse essere più maturo e la loro influenza più potente.) Se questa commissione si pronuncia all'unanimità a favore di una delle parti, l'altra dovrebbe acconsentire e la questione dovrebbe essere definitivamente chiusa
—provvedendo prontamente alla correzione o alla Restaurazione, per quanto possibile. Se uno dei contendenti originari persiste ancora nella condotta errata, colui che ha mosso l'accusa originaria o uno di coloro che sono stati convocati nel comitato o, preferibilmente, tutti questi insieme, *possono* allora (ma non prima) esercitare il loro privilegio di sottoporre la questione *all'Ecclesia*, al corpo, alla Chiesa. È quindi evidente che gli Anziani non dovevano in alcun modo fungere da Giudici dei membri: l'ascolto e il giudizio erano lasciati all'organismo locale, ovvero alla Chiesa.

Una volta compiuti i due passi preliminari (sopra menzionati) e accertati i fatti dinanzi agli anziani, si procederebbe

[F290]
È loro dovere convocare un'assemblea generale *dell'Ecclesia*, ovvero del corpo consacrato, in qualità di *tribunale*, per esaminare il caso in tutti i suoi dettagli e, nel nome e nel rispetto del suo Capo, emettere una sentenza. E la questione dovrebbe essere così chiara, e il condannato dovrebbe ricevere un trattamento così generoso, che la decisione sarebbe unanime, o quasi. In tal modo si preserverebbero la pace e l'unità del corpo (*l'Ecclesia*). Il pentimento è possibile anche fino al momento stesso della condanna da parte della Chiesa. Anzi, garantire il pentimento e la conversione è proprio lo scopo di ogni fase di questo procedimento: recuperare il trasgressore; *la* sua *punizione* non è affatto lo scopo. La punizione non spetta a noi, ma a Dio: «A me la vendetta, io darò la ricompensa, dice il Signore». (***Rom. 12:19***) Se il trasgressore dovesse pentirsi in qualsiasi fase di questo procedimento, ciò dovrebbe essere motivo di ringraziamento e di gioia per tutti coloro che possiedono lo Spirito del Signore, e nessun altro è membro del suo corpo. ***Rom. 8:9***

Infatti, anche se il trasgressore si rifiutasse di ascoltare (obbedire) alla decisione dell'intera Chiesa, non deve essere inflitta né tantomeno tentata alcuna punizione. Che cosa allora? La Chiesa deve semplicemente ritirargli la propria comunione e ogni segno o manifestazione di fratellanza. Da quel momento in poi il trasgressore deve essere trattato *«come* un pagano e un pubblicano». ***Matteo 18:17***

In nessun momento di questo procedimento le colpe o le mancanze del trasgressore devono essere rese di dominio pubblico — scandalizzando lui, la Chiesa e il Signore, il Capo della Chiesa. Né si deve parlare male di lui anche dopo la separazione; proprio come non dobbiamo rimproverare o inveire contro i pagani e i pubblicani, ma dobbiamo «non parlare male di nessuno» e «fare del bene a tutti» (***Tito 3:2***; ***Gal. 6:10***). L'amore è la qualità che esige la più rigorosa obbedienza a questi ultimi due precetti verso «tutti»: quanto più l'amore insisterà affinché un «fratello», un membro della *Ecclesia*, il corpo di Cristo, non solo non sia ferito da affermazioni false o distorte, ma che, inoltre, le sue debolezze, i suoi errori o i suoi peccati siano accuratamente coperti, non solo dal mondo indifferente, ma anche dalla «famiglia della

[F291]
fede» e persino dalla Chiesa stessa — finché il passo finale di «riferirlo alla Chiesa» non si riveli assolutamente necessario. Ad ogni passo lo Spirito dell'amore spererà che chi ha sbagliato sia vittima di qualche malinteso, e pregherà per ottenere la saggezza e la grazia necessarie a distogliere il peccatore dall'errore della sua via e così (forse) a salvare un'anima dalla morte. ***Giacomo 5:20***

Oh, se lo Spirito Santo, lo spirito d'amore, potesse dimorare in ogni membro dell'Ecclesia così abbondantemente da rendere doloroso ascoltare un racconto diffamatorio su chiunque, e specialmente su un altro membro! Ciò eliminerebbe immediatamente metà degli attriti, se non di più. Né l'osservanza della procedura sopra descritta, delineata dal nostro Signore, porterebbe a *frequenti* processi ecclesiastici: piuttosto, mentre eliminerebbe il terreno fertile per le animosità, inculcherebbe il rispetto per il giudizio della Chiesa in quanto giudizio del Signore, e la voce della Chiesa verrebbe ascoltata e obbedita di conseguenza. Inoltre, con l'ordine e l'amore che così prevalgono, possiamo essere certi che ciascuno cercherebbe, per quanto possibile, di «occuparsi dei propri affari» e non tenterebbe di rimproverare il proprio fratello o di correggerlo, né di portare la questione davanti a un comitato o alla Chiesa, a meno che la questione non fosse di una certa importanza per quanto riguarda se stesso, la Chiesa o la Verità.

Indubbiamente, la maggior parte dei problemi della Chiesa (così come quelli della società e della famiglia) non scaturisce dal desiderio di fare del male, né tantomeno da un torto commesso involontariamente, ma da incomprensioni e, quantomeno, da interpretazioni parzialmente errate delle intenzioni o delle motivazioni. La lingua è la principale fonte di guai; fa quindi parte dello Spirito di una mente sana mettere una guardia sia sulle labbra che sul cuore, da cui provengono i sentimenti meschini che, una volta espressi dalle labbra, accendono passioni malvagie e spesso feriscono molti. La Nuova Creazione — la Chiesa — ha ricevuto istruzioni rigorose dal proprio Signore e Capo su questo importante argomento. Il Suo Spirito d'amore deve riempirli mentre si recano *da soli*, in privato, dalla persona che li ha offesi, senza previa consultazione o colloquio con nessuno. Non vanno per farlo (o farla) *vergognare della propria condotta*, né per rimproverarlo o punirlo in altro modo

[F292]
punirlo, ma per ottenere la cessazione del torto e, se possibile, un risarcimento per il danno già subito. Raccontare agli altri del torto, prima o dopo, è scortese, privo di amore
—contrario alla Parola e allo Spirito del nostro Capo. Non si dovrebbe nemmeno raccontare la questione per chiedere *consiglio*: abbiamo il *consiglio* del Signore e dovremmo seguirlo. Se il caso fosse particolare, si dovrebbe chiedere consiglio al più saggio degli anziani, presentando la questione come un caso ipotetico, in modo da non rivelare il vero problema e il colpevole.

A meno che il problema non sia grave, la questione dovrebbe esaurirsi con l'appello personale rivolto a chi ha sbagliato, sia che ascolti sia che si rifiuti di ascoltare — affinché ceda. Ma se si ritenga necessario un secondo passo, non si dovrebbe fornire alcuna spiegazione del problema a coloro a cui si chiede di consultarsi, finché non si riuniscano alla presenza dell'accusatore e dell'accusato. In questo modo si eviteranno «chiacchiere» calunniose e il comitato di fratelli affronterà il caso in modo imparziale e sarà maggiormente in grado di consigliare saggiamente entrambe le parti; poiché il problema potrebbe essere da entrambe le parti o, forse, interamente dalla parte dell'accusatore. In ogni caso, l'accusato rimarrà favorevolmente impressionato da un trattamento così equo e sarà molto più propenso a cedere ai consigli di tali consiglieri se anche a loro il suo comportamento sembrerà sbagliato. Ma indipendentemente dal fatto che colui che il comitato ritiene in errore ceda o meno, l'intera questione rimane comunque strettamente privata, e non se ne dovrebbe fare menzione a nessuno finché, se ritenuta sufficientemente importante, non venga sottoposta alla Chiesa e deliberata in via definitiva. Solo allora, per la prima volta, la questione diventa di dominio esclusivo dei santi e, nella misura in cui sono *santi*, essi desidereranno non dire a nessuno più del necessario riguardo alle debolezze o ai peccati di chiunque.*

Nell'attuazione delle conclusioni del tribunale ecclesiastico, la questione spetta a ciascun individuo; pertanto, ciascuno deve discernere da sé la giustizia della decisione. La pena della sospensione dalla comunione è intesa come una correzione nella giustizia ed è prescritta dal Signore. Essa deve servire da protezione per la Chiesa, per separare coloro che camminano

---

*Vedi inoltre il cap. IX — «Se tuo fratello pecca contro di te».

[F293]
in modo disordinato, non secondo lo spirito dell'amore. Non deve essere considerata una separazione perpetua, ma solo fino a quando il rimproverato non riconoscerà e ammetterà il proprio errore e, nella misura delle sue capacità, non porrà rimedio.

Accuse contro gli anziani

«Contro un anziano non accettare alcuna accusa, se non sulla base della testimonianza di due o tre testimoni». ***1 Tim. 5:19***, R.V.

L'Apostolo in questa affermazione riconosce due principi.
(1) Che un anziano sia già stato riconosciuto dalla congregazione come persona dotata di un carattere buono e nobile, particolarmente zelante per la Verità e devoto a Dio.
(2) Che tali persone, in ragione della loro posizione di rilievo nella Chiesa, sarebbero state prese di mira dall'avversario come obiettivi speciali per i suoi attacchi — oggetti di invidia, malizia, odio e contesa da parte di alcuni, proprio come il nostro Signore aveva preannunciato
—«Non vi meravigliate se il mondo vi odia»; «Voi sapete che ha odiato me prima di odiare voi»; «Se hanno chiamato Beelzebub il Padrone di casa, quanto più chiameranno così quelli della sua famiglia!» (***Matteo 10:25***; ***1 Giovanni 3:13***; ***Giovanni 15:18***) Quanto più fedele e capace è il fratello, tanto più è simile al suo Maestro, tanto più appropriata è la sua scelta come Anziano; e quanto più fedele è l'Anziano, tanto più è certo che avrà dei nemici — non solo Satana e i suoi messaggeri, ma anche tutti coloro che Satana riesce a ingannare e sviare.

Queste ragioni dovrebbero garantire che un Anziano non venga condannato sulla base della sola testimonianza di una sola persona, se per il resto la sua condotta risultasse irreprensibile. Per quanto riguarda le voci o i pettegolezzi, essi non dovevano essere presi in considerazione affatto; poiché nessun vero compagno di viaggio, consapevole della regola del Signore (***Matteo 18:15***), avrebbe diffuso pettegolezzi o riposto fiducia nelle parole di coloro che avrebbero così ignorato le indicazioni del Maestro. Per essere ascoltati, gli accusatori dovevano dichiarare di essere stati *testimoni*. E anche se due o più testimoni avessero mosso delle accuse, non ci sarebbe stato altro modo di esaminare il caso se non quello già definito. Chiunque avesse mosso un'accusa infondata contro l'Anziano, dopo il fallimento del colloquio personale, avrebbe dovuto portare con sé altre due o tre persone che sarebbero così diventate *testimoni* della contumacia.

[F294]
Allora la questione, se ancora irrisolta, avrebbe potuto essere portata da Timoteo o da chiunque altro davanti alla Chiesa, ecc.

In effetti, questa accusa davanti a due o tre testimoni, essendo il requisito valido per tutti i membri, lascia spazio all'ipotesi che l'Apostolo stesse semplicemente affermando che un Anziano dovesse avere tutti i diritti e i privilegi garantiti a qualsiasi altro fratello. È possibile che alcuni fossero inclini a ritenere che, poiché un Anziano deve essere «di buona reputazione», non solo nella Chiesa, ma anche al di fuori di essa, un Anziano dovesse essere messo sotto accusa per le accuse più lievi, a causa della sua posizione influente. Ma le parole dell'Apostolo stabiliscono che le opportunità di un Anziano devono essere uguali a quelle degli altri.

Questa questione dei *testimoni* deve essere profondamente impressa nella mente di ogni nuova creazione. Ciò che gli altri sostengono di sapere e ciò che raccontano in modo calunnioso non deve nemmeno essere preso in considerazione — non deve essere accolto. Se due o tre persone, seguendo le indicazioni del Signore, muovono accuse contro qualcuno — non con maldicenze e calunnie, ma come istruito — davanti alla Chiesa, non devono essere credute nemmeno in quel caso; ma quello sarà il momento opportuno affinché la Chiesa *esamini* la questione — ascolti entrambe le parti, in presenza l'una dell'altra; e poi emetta una decisione e un ammonimento secondo Dio, formulati in modo tale da aiutare il trasgressore a tornare alla giustizia e non da spingerlo nelle tenebre esterne.

Chiamate errate alla predicazione

Un numero considerevole di persone dichiara di aver ricevuto dal Signore una *chiamata* a predicare il Vangelo; forse aggiungono subito dopo di non aver mai saputo perché, o di essere consapevoli di non possedere qualifiche particolari per tale ministero, o che le circostanze sembrano sempre aver impedito loro di rispondere alla chiamata. Interrogandoli sulla natura della «chiamata», emerge che si trattava semplicemente di un'illusione o di una congettura. Uno si era sentito *spinto*, in un certo momento della sua esperienza (forse prima ancora di diventare cristiano), a dedicarsi a Dio e al suo servizio, e il suo ideale più alto di servizio a Dio era tratto

[F295]
dalle sue esperienze ecclesiali di facciata, rappresentate dal predicatore alle cui funzioni partecipava la sua famiglia. Un altro ha sentito il proprio senso di approvazione risvegliarsi e si è detto

—Come mi piacerebbe poter indossare la tonaca e ricevere il rispetto, i titoli e lo stipendio di un predicatore — anche di seconda o terza categoria. Se dotato anche di grande autostima, probabilmente si sentì ulteriormente convinto che, poiché gli apostoli scelti erano «uomini privi di talento e ignoranti», forse Dio lo aveva scelto proprio per la sua mancanza di talento e di istruzione. Dio ha favorito molti di costoro, e anche la sua causa, non aprendo la strada alle loro ambizioni, erroneamente interpretate come la sua chiamata a predicare.

Come già sottolineato, ogni membro della Nuova Creazione è *chiamato a predicare*; non per le proprie ambizioni o fantasie, ma per la Parola, che esorta tutti coloro che ricevono la grazia di Dio non invano a *«proclamare le lodi* di colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce» (***1 Pt 2,9***). Questa chiamata include, quindi, tutti coloro che sono stati generati dallo Spirito della Verità — uomini e donne, schiavi e liberi, ricchi e poveri, istruiti e non istruiti — neri, marroni, rossi, gialli e bianchi. Quale incarico più grande di questo è necessario? — «Egli ha messo un nuovo canto nella mia bocca», proprio «la benignità di Geova»? ***Salmo 40:3; 107:43***

È vero, il Signore ha *scelto* e chiamato in modo speciale i dodici apostoli per un'opera speciale; è vero anche che ha stabilito che, nella misura in cui il Suo popolo darà ascolto alle sue parole, egli *«disporrà* i vari membri nel corpo» come gli aggrada — alcuni a un servizio e altri a un altro, «a ciascuno secondo la sua capacità» (***Matteo 25:15***). Ma Egli ci mostra chiaramente che molti cercheranno di «autoproporersi» come insegnanti; che è dovere della Chiesa guardare continuamente a Lui come al proprio vero Capo e Guida, e non favorire i fratelli ambiziosi ed egoisti; che la negligenza di questo dovere significherà trascurare le Sue parole; quindi, una mancanza di amore e di obbedienza; e sarà sicuramente a svantaggio spirituale di tale *Ecclesia*, così come a svantaggio dell'insegnante che si è autoproposto.

[F296]

La regola del Signore su questo argomento è chiaramente enunciata come segue

—«Chi si umilia sarà esaltato; e chi si esalta sarà umiliato» (***Luca 14:11***). La Chiesa deve seguire questa regola, questo pensiero dello Spirito, in tutte le questioni in cui cercherà di conoscere e obbedire al proprio Signore. Il metodo del Signore consiste nel promuovere solo colui il cui zelo, la cui fedeltà e la cui perseveranza nel fare il bene si sono manifestati nelle piccole cose. «Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle cose importanti» (***Luca 16:10***). «Sei stato fedele in poche cose: ti darò autorità su molte cose» (***Matteo 25:21,23***) C'è sempre ampio spazio ai piedi della scala dell'onore. Chiunque lo desideri non dovrà rimanere a lungo privo di opportunità per servire il Signore, la Verità e i fratelli in modi umili che gli spiriti orgogliosi disdegneranno e trascureranno, cercando un servizio più onorevole agli occhi degli uomini. I fedeli gioiranno in qualsiasi servizio, e a loro il Signore aprirà porte di opportunità sempre più ampie. Pertanto la sua volontà, che incarna la saggezza che viene dall'alto, deve essere seguita con cura da ogni membro della Nuova Creazione — specialmente nel suo voto, nell'alzare la mano come membro del corpo di Cristo per esprimere la volontà del Capo.

Un fratello egoista dovrebbe essere scartato, per quanto capace; e un fratello meno capace, ma umile, dovrebbe essere scelto come Anziano. Un rimprovero così gentile dovrebbe essere benefico per tutti — anche se non venisse pronunciata una sola parola riguardo alle ragioni che lo motivano. E nel caso in cui un Anziano capace dia prova di uno spirito dittatoriale, o tenda a considerarsi al di sopra della Chiesa e appartenente a una classe a sé stante, o implichi un diritto divino di insegnare che non proviene *dall'Ecclesia* (Chiesa), sarebbe un atto di gentilezza, oltre che un dovere, nei confronti di tale persona assegnargli un ruolo meno di rilievo nel servizio o escluderlo da tutti i servizi speciali per un certo periodo, finché non accetterà questo gentile rimprovero e non si libererà dalla trappola dell'avversario.

Tutti devono ricordare che, come altre facoltà, *l'ambizione* è necessaria nella Chiesa così come nel mondo; ma che nella

[F297]
la Nuova Creazione non deve essere un'ambizione egoistica di diventare qualcuno di grande e di spicco, ma un'ambizione amorevole di servire il Signore e il Suo popolo, anche i più umili. Sappiamo tutti come l'ambizione abbia portato alla caduta di Satana — dal favore e dal servizio di Dio alla posizione di nemico del suo Cre-atore e di oppositore di tutte le sue giuste norme. Allo stesso modo, tutti coloro che seguono la sua strada, dicendo: «Salirò al di sopra delle stelle di Dio [mi *porrò* al di sopra degli altri figli di Dio], sarò come l'Altissimo — [un sovrano tra loro, un usurpatore dell'autorità divina senza nomina divina e contrario alla norma divina]», subiranno sicuramente la disapprovazione divina e un'allontanamento proporzionato dal Signore. E l'influenza di costoro, come quella di Satana, sarà sicuramente dannosa. Come Satana sarebbe un maestro inaffidabile, così tutti coloro che hanno la sua indole condurranno sicuramente le persone dalle tenebre alla luce; perché non hanno l'atteggiamento giusto per ricevere la luce ed essere utilizzati come suoi messaggeri verso gli altri.

Ogni volta, quindi, che un fratello sia convinto di essere chiamato a predicare in pubblico senza che gli sia stata aperta alcuna porta di servizio secondo le modalità previste — se è incline a imporsi alla Chiesa senza una richiesta quasi unanime da parte di essa — oppure se, essendo stato scelto per la carica di guida o di Anziano, cerchi di mantenere tale posizione e la consideri sua di diritto, senza che la Chiesa, di volta in volta, richieda con regolari votazioni la continuazione del suo servizio, possiamo ritenere che il fratello non abbia colto le convenienze del caso, oppure che abbia uno spirito sbagliato ed egoista, inadatto a qualsiasi servizio *nell'Ecclesia*. In entrambi i casi, la linea di condotta corretta sarà quella di apportare un *cambiamento* alla prima occasione opportuna per tenere un'elezione: e, come già suggerito, la prima domenica dell'anno o del trimestre sarebbe un momento appropriato e facile da ricordare.

«Ammonite coloro che sono indisciplinati»

«Vi esortiamo, fratelli, ad ammonire coloro che sono indisciplinati, a confortare i timidi, a sostenere i deboli, ad essere pazienti verso tutti. Fate in modo che nessuno renda male per male a nessuno, ma segua sempre ciò che è buono, sia tra di voi che verso tutti». ***1 Tessalonicesi 5:14,15***

[F298]

Questa esortazione non è rivolta agli anziani, ma all'intera Chiesa, compresi gli anziani. Essa tiene conto del fatto che, sebbene l'intera Chiesa, in quanto Nuova Creazione di Dio, abbia una posizione perfetta davanti a Lui come Nuove Creature in Cristo Gesù, ciononostante ciascuno di loro ha le proprie imperfezioni secondo la carne. Essa mostra, inoltre, ciò che tutti noi riconosciamo, vale a dire che esistono differenze nei gradi e nei tipi delle nostre imperfezioni carnali; cosicché, come nei figli di una famiglia terrena le diverse indoli richiedono un trattamento diverso da parte dei genitori, tanto più nella famiglia di Dio vi sono differenze di indole così ampie da richiedere una considerazione speciale gli uni verso gli altri. Prestare attenzione alle imperfezioni reciproche, con un atteggiamento critico, significherebbe arrecare grave danno a noi stessi, coltivando nei nostri cuori una disposizione al biasimo, acutamente attenta alle debolezze e alle imperfezioni altrui e, di conseguenza, forse incline a rimanere ciechi di fronte ai nostri stessi difetti. Tale critica è del tutto estranea allo Spirito e all'intenzione dell'esortazione dell'Apostolo.

L'esortazione è rivolta a coloro che sono stati generati dallo Spirito della verità, dallo Spirito Santo, dallo spirito di umiltà, dallo spirito d'amore. Coloro che crescono in questo modo nelle grazie dello Spirito temeranno e criticheranno principalmente i propri difetti; mentre il loro amore per gli altri li porterà a trovare per loro quante più scuse e giustificazioni mentali possibile. Ma mentre questo Spirito d'amore perdona giustamente le offese e le debolezze dei fratelli, deve comunque stare all'erta per fare loro del bene — non con litigi, contese, dispute, rimproveri, critiche e calunnie reciproche, ma in un modo che la Regola d'Oro approverebbe. Con gentilezza, mitezza, longanimità e pazienza, cercherà di essere indulgente verso le debolezze reciproche e, allo stesso tempo, di aiutarsi a vicenda a superarle, ricordando ciascuno le proprie debolezze di qualche tipo.

I *ribelli* non devono essere confortati, sostenuti e incoraggiati nel loro modo sbagliato; ma con gentilezza, con amore, devono essere ammoniti che Dio è un Dio di ordine; e che

[F299]
in proporzione a quanto vorremmo crescere a sua immagine e nel suo favore, dobbiamo osservare le regole dell'ordine. Dovrebbero essere ammoniti sul fatto che nulla è più lontano dall'ordine divino dell'anarchia; e che, così come anche le persone mondane riconoscono il principio secondo cui la peggiore forma di governo immaginabile è preferibile all'anarchia, tanto più il popolo di Dio, che ha ricevuto lo spirito di una mente sana, lo Spirito Santo, dovrebbe riconoscere questo stesso principio nella Chiesa; e l'Apostolo ci esorta a sottometterci gli uni agli altri, per il bene degli interessi generali della causa del Signore. Se fossimo tutti perfetti, e il nostro giudizio sulla volontà del Signore fosse perfetto, penseremmo tutti esattamente allo stesso modo — non ci sarebbe alcuna particolare necessità di sottometterci gli uni agli altri; ma poiché i nostri giudizi differiscono, è necessario che ciascuno tenga conto dell'altro e del suo punto di vista nell'osservazione e nel giudizio, e che ciascuno cerchi di cedere qualcosa nell'interesse della pace generale — anzi, di cedere tutto per preservare l'unità dello Spirito nei legami della pace nel corpo di Cristo, tranne nei casi in cui un simile comportamento violerebbe un principio.

Forse i ribelli o i disordinati non sono interamente da biasimare per la loro condizione. Molte persone nascono disordinate e inclini a esserlo nel modo di vestirsi e in tutte le faccende della vita. La disordinatezza, quindi, è parte della loro debolezza, che dovrebbe essere considerata con comprensione e gentilezza, ma che, ciononostante, non dovrebbe essere permessa di arrecare danno alla Chiesa di Dio, di ostacolarne l'utilità, di impedirne la cooperazione nello studio e nel servizio della Verità. Non è volontà di Dio che il Suo popolo abbia quella mitezza che equivarrebbe a debolezza nel trattare con persone disordinate. Con gentilezza, amore, ma con fermezza, si dovrebbe far loro capire che, poiché l'ordine è la prima legge del cielo, esso deve essere tenuto in grande considerazione tra coloro che hanno una mentalità celeste; e che sarebbe peccaminoso per la congregazione permettere che uno, due o più dei suoi membri violino le norme divine, così come sono espresse nella Parola di Dio e come sono generalmente intese dalla congregazione a cui appartengono.

[F300]

L’ammonimento non è un ordine generale

Sarebbe tuttavia un grave errore supporre che l’Apostolo, usando questo linguaggio generico rivolto alla Chiesa, intendesse che ogni singolo membro della Chiesa dovesse impartire tali ammonimenti. Ammonire con saggezza e in modo costruttivo è una questione davvero molto delicata, e sono straordinariamente pochi coloro che possiedono il talento per farlo. Si ritiene che l’elezione degli anziani da parte delle congregazioni significhi la scelta di coloro che, tra i membri, possiedono il massimo grado di sviluppo spirituale, unito alle doti naturali che li rendono i rappresentanti della congregazione, non solo per quanto riguarda la conduzione delle riunioni, ecc., ma anche per quanto riguarda il mantenimento dell’ordine durante le riunioni e l’ammonimento di coloro che si comportano in modo indisciplinato con saggezza, gentilezza e fermezza. Che questo sia il pensiero dell’Apostolo è chiaramente dimostrato nei due versetti precedenti, in cui egli dice:

«Vi esortiamo, fratelli, a riconoscere coloro che tra voi faticano, che vi presiedono nel Signore e vi ammoniscono; e a stimarli grandemente nell’amore per le loro opere. E siate in pace tra di voi». ***1 Tessalonicesi 5:12,13***

Se la saggezza divina è stata debitamente ricercata ed esercitata nella scelta degli anziani di una congregazione, ne consegue che coloro che sono stati così scelti erano tenuti in grande stima; e poiché i novizi non devono essere scelti, ne consegue che questi fossero apprezzati e selezionati per le loro opere, poiché i fratelli avevano discernuto che possedevano una misura considerevole dello Spirito Santo dell’amore, della saggezza e della mitezza, oltre a certi doni naturali e qualifiche per questo servizio. «Essere in pace tra di voi», come esorta l’Apostolo, significherebbe che, avendo scelto questi anziani come rappresentanti della congregazione, il corpo nel suo insieme *si affiderebbe a loro per svolgere il servizio per cui sono stati scelti*, e non tenterebbe di assumersi individualmente il ruolo di rimproveratore, ammonitore, ecc. Infatti, come abbiamo già visto, il Suo popolo non deve giudicarsi a vicenda personalmente; e solo la congregazione nel suo insieme può escludere uno dei suoi membri dalla comunione e dai privilegi dell’assemblea. E questo, come abbiamo visto, può avvenire solo dopo che siano state intraprese le varie misure di natura più riservata — dopo che

[F301]
tutti gli sforzi per ottenere una correzione si siano rivelati vani e gli interessi della Chiesa in generale siano seriamente minacciati dalla condotta errata del trasgressore. Ma nel testo che abbiamo davanti l'Apostolo esorta la congregazione a «conoscere» — cioè a riconoscere, a prestare attenzione a — coloro che ha scelto come propri rappresentanti, e ad aspettarsi che essi veglino sugli interessi della Chiesa e ammoniscano i ribelli, fino al punto in cui la situazione diventi abbastanza grave da portarli davanti alla Chiesa come tribunale.

Rimproveri pubblici rari

Tale ammonimento, in alcune circostanze, potrebbe dover essere fatto pubblicamente davanti alla congregazione, come suggerisce l'Apostolo a Timoteo: «Coloro che peccano [pubblicamente], rimproverali davanti a tutti, affinché anche gli altri abbiano timore» (***1 Timoteo 5:20***). Un simile rimprovero pubblico implica necessariamente un *peccato pubblico di natura grave*. Per qualsiasi deviazione relativamente lieve dalle regole di ordine, gli anziani, in base alla legge dell'amore e alla Regola d'Oro, dovrebbero certamente «considerarsi l'un l'altro per spronarsi all'amore e alle buone opere»; e così facendo, saprebbero che una parola in privato sarebbe probabilmente molto più utile all'individuo di un rimprovero pubblico, che potrebbe ferire o offendere una natura sensibile laddove tale ferita fosse del tutto superflua, e laddove l'amore avrebbe suggerito una linea di condotta diversa. Ma anche se un Anziano dovesse rimproverare pubblicamente un peccato grave, ciò dovrebbe comunque avvenire con amore e con il desiderio che chi viene rimproverato possa essere corretto e aiutato a tornare sulla retta via, e non con l'intento di renderlo odioso e di allontanarlo. Né, del resto, rientra nelle competenze dell'Anziano rimproverare qualcuno al punto da privarlo dei privilegi della congregazione. Un rimprovero di tale portata, come abbiamo appena visto, può provenire solo dalla Chiesa nel suo insieme, e ciò dopo un'udienza completa del caso, in cui l'imputato abbia piena opportunità sia di difendersi sia di correggere la propria condotta e di essere perdonato. La Chiesa, *l'Ecclesia*, i consacrati del Signore, sono, nel loro insieme, i suoi

[F302]
rappresentanti, e l'Anziano è semplicemente il rappresentante della Chiesa — la migliore incarnazione, secondo la Chiesa, della scelta del Signore. La Chiesa, quindi, e non gli anziani, costituisce l'istanza di ultimo ricorso in tutte queste questioni; di conseguenza, l'operato di un anziano è sempre soggetto a revisione o correzione da parte della Chiesa, secondo il giudizio unanime della volontà del Signore.

Nel considerare questa fase dell'argomento, potremmo soffermarci un attimo a chiederci fino a che punto la Chiesa, direttamente o indirettamente, o tramite i propri anziani, debba esercitare questo dovere di ammonire i disordinati e, se del caso, di escluderli dall'assemblea. Non è nelle facoltà della Chiesa escludere in modo permanente. Il fratello che, avendo offeso un altro fratello o l'intero corpo della Chiesa, ritorna e dice: «Mi pento della mia condotta sbagliata e prometto di impegnarmi al massimo per agire rettamente in futuro», o qualcosa di equivalente, deve essere perdonato — pienamente, liberamente — con la stessa sincerità con cui speriamo che il Signore perdoni le trasgressioni di tutti. Nessuno, tranne il Signore, ha il potere o l'autorità di allontanare qualcuno per sempre — il potere di recidere un tralcio dalla Vite. Ci viene detto che esiste un peccato che porta alla morte, per il quale è inutile pregare (***1 Giovanni 5:16***); e dobbiamo aspettarci che un peccato così deliberato, tale da comportare la pena della Seconda Morte, sia così palese, così flagrante, da essere facilmente discernibile da coloro che sono in comunione con il Signore. Non dobbiamo giudicare nessuno in base a ciò che è nel suo cuore, poiché non possiamo leggere nei cuori; ma se commettono un peccato volontario che porta alla morte, questo si manifesterà sicuramente all'esterno — attraverso le loro labbra, se si tratta di trasgressioni dottrinali, negando il prezioso sangue dell'espiazione; oppure attraverso le loro immoralità, se si sono voltati per camminare secondo la carne, «come la scrofa lavata, che torna a rotolarsi nel fango». È proprio riguardo a persone come queste, menzionate in ***Ebrei 6:4-8; 10:26-31***, che l'Apostolo ci avverte di non avere alcun rapporto con loro — di non mangiare con loro, di non accoglierli nelle nostre case e di non augurare loro ogni bene (***2 Giovanni 9-11***); perché coloro che si associassero a loro o augurassero loro ogni bene sarebbero considerati come se prendessero

[F303]
il loro posto come nemici di Dio e come partecipi delle opere malvagie o delle dottrine perverse, a seconda dei casi.

Ma per quanto riguarda gli altri, che «vivono in modo disordinato», la norma è molto diversa. Un fratello o una sorella così esclusi non dovrebbero essere trattati come nemici, né considerati tali; ma come un fratello che ha smarrito la retta via, come dice l'Apostolo più avanti in questa stessa epistola: «Se qualcuno non obbedisce alla nostra parola contenuta in questa epistola [se conduce una vita disordinata, non disposto a sottomettersi a un ragionamento sano e a regole d'ordine amorevoli e generose], prendete nota di quell'uomo e non frequentatelo, affinché si vergogni; tuttavia non consideratelo un nemico, ma ammonitelo come un fratello». (***2 Tess. 3:14,15***) Un caso come questo implicherebbe una certa opposizione aperta e pubblica da parte del fratello alle regole di ordine stabilite dall'Apostolo, in quanto portavoce del Signore; e tale opposizione pubblica ai giusti principi dovrebbe essere rimproverata dalla congregazione, qualora questa decidesse che il fratello sia talmente fuori dalla retta via da necessitare di un ammonimento; e se egli non acconsentisse alle sane parole, inviateci dal nostro Signore tramite l'Apostolo, dovrebbe essere considerato talmente in disaccordo da rendere non più opportuno che egli goda della comunione dei fratelli finché non acconsentisse a questi ragionevoli requisiti. Non dovrebbe essere ignorato per strada dai fratelli, ma trattato con cortesia. L'esclusione dovrebbe riguardare esclusivamente i privilegi dell'assemblea e qualsiasi associazione fraterna speciale, ecc., propria dei fedeli. Ciò è implicito anche nelle parole del nostro Signore: «Sia per te come un pagano e un pubblicano». Il nostro Signore non intendeva dire che dovessimo fare del male a un pagano o a un pubblicano, né trattarli in alcun modo con scortesia; ma semplicemente che non dovessimo avere comunione con loro come con *dei fratelli*, né cercare la loro confidenza, né, in quanto nuova creazione, concedere loro la nostra. La famiglia della fede deve essere cementata e tenuta unita dall'amore e dalla comprensione reciproci, e dalle loro manifestazioni in vari modi. È proprio la mancanza di questi privilegi e di queste benedizioni a far soffrire il fratello escluso, finché egli non senta di dover correggere la propria condotta e tornare al raduno familiare. A questo proposito si suggerisce

[F304]
a questo proposito di calore, cordialità e vera fratellanza, che dovrebbero prevalere tra coloro che sono membri del corpo del Signore.

«Confortate i deboli di spirito»

Proseguendo l'esame delle parole dell'Apostolo nel nostro testo, notiamo che la Chiesa deve confortare i deboli di mente. Ci viene così fatto presente che il ricevere lo Spirito Santo non trasforma i nostri corpi mortali al punto da superare interamente le loro debolezze. Ci sono alcuni con menti deboli, così come ce ne sono altri con corpi deboli, e ciascuno ha bisogno di comprensione in base alla propria debolezza. Le menti deboli non dovevano essere guarite miracolosamente; né dovremmo aspettarci che, poiché le menti di alcuni sono deboli e incapaci di cogliere tutta la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del piano divino, esse non facciano parte del corpo. Al contrario, così come il Signore non cerca per la Sua Chiesa solo coloro che hanno un ottimo sviluppo fisico, forti e robusti, allo stesso modo non cerca solo coloro che sono forti e robusti di mente e capaci di ragionare e analizzare in modo approfondito e completo ogni aspetto del piano divino. Nel corpo ci saranno alcuni che saranno così qualificati, ma altri sono di mente debole e non raggiungono nemmeno lo standard medio di conoscenza. Quale conforto dovremmo dare a questi? Rispondiamo che gli anziani, nelle loro esposizioni della Verità, e tutta la Chiesa nei rapporti reciproci, dovrebbero confortare questi, non necessariamente sottolineando la loro debolezza e giustificandola, ma piuttosto in linea generale
—senza aspettarsi lo stesso grado di competenza e di discernimento intellettuale nei membri della famiglia di Dio. Nessuno dovrebbe affermare che coloro che presentano tali limitazioni non appartengano, per questo motivo, al corpo.

La lezione è sostanzialmente la stessa se accettiamo la lettura rivista: «Confortate i timidi». Alcuni sono per natura privi di coraggio e di spirito combattivo e, per quanto abbiano buona volontà e cuori leali, non possono, nella stessa misura degli altri membri del corpo, «essere forti nel Signore», né «combattere la buona battaglia

[F305]
della fede» alla luce del sole. Il Signore, tuttavia, deve vedere la loro volontà, la loro intenzione di essere coraggiosi e leali, e così dovrebbero fare anche i fratelli — se vogliono raggiungere il rango di vincitori.

Tutti dovrebbero riconoscere che il giudizio del Signore sul Suo popolo è secondo i loro cuori, e che se questi deboli di mente o di cuore hanno avuto sufficiente intelligenza e volontà per cogliere i fondamenti del piano divino di redenzione attraverso Cristo Gesù, e la propria giustificazione agli occhi di Dio mediante la fede nel Redentore, e se su questa base si sforzano di vivere una vita di consacrazione al Signore, devono essere trattati in ogni modo in modo da permettere loro di sentirsi pienamente e completamente membri del corpo di Cristo; e il fatto che non possano esporre o forse non riescano a discernere con chiarezza ogni aspetto del piano divino a livello intellettuale, né difenderlo con lo stesso coraggio degli altri, non deve essere considerato come un motivo per mettere in discussione la loro accettazione da parte del Signore. Dovrebbero essere incoraggiati a proseguire sulla via del sacrificio di sé al servizio di Dio, compiendo le opere che le loro mani trovano da fare, per la gloria del Signore e per la benedizione del Suo popolo — confortati dal pensiero che, a tempo debito, tutti coloro che dimorano in Cristo, coltivano i frutti del suo Spirito e camminano sulle sue orme di sacrificio avranno corpi nuovi dotati di capacità perfette, nei quali tutti i membri saranno in grado di conoscere come sono conosciuti — e che, nel frattempo, il Signore ci assicura che la sua forza si manifesta più pienamente nella nostra debolezza.

«Sostenete i deboli»

Ciò implica che nella Chiesa vi siano alcuni più deboli di altri; non solo fisicamente più deboli, ma spiritualmente più deboli — nel senso di avere organismi umani così depravati che, in quanto nuove creazioni, incontrano maggiori difficoltà nella crescita e nello sviluppo spirituale. Questi non devono essere respinti dal corpo, ma, al contrario, dobbiamo comprendere che se il Signore li ha ritenuti degni di conoscere la sua grazia, ciò significa che egli è in grado di renderli vincitori per mezzo di colui che ci ha amati e ci ha riscattati

[F306]
con il suo prezioso sangue. Essi devono essere sostenuti con le promesse che le Scritture offrono — secondo cui, quando siamo deboli in noi stessi, possiamo essere forti nel Signore e nella potenza della sua forza, affidando a Lui ogni nostra preoccupazione e aggrappandoci per fede alla Sua grazia; affinché nell'ora della debolezza e della tentazione trovino adempiuta la promessa: «La mia grazia ti basta; la mia forza si perfeziona nella debolezza». L'intera congregazione può contribuire a questo conforto e sostegno, sebbene, naturalmente, gli anziani abbiano un incarico e una responsabilità speciali nei loro confronti, poiché sono i rappresentanti scelti della Chiesa e, quindi, del Signore. L'Apostolo, parlando dei vari membri del corpo, dopo aver menzionato i pastori e i maestri, parla di «aiuti». (***1 Cor. 12:28***) Evidentemente il beneplacito del Signore sarebbe che ogni membro della Chiesa cercasse di occupare un tale ruolo di aiuto, non solo aiutando gli anziani scelti come rappresentanti della Chiesa, ma anche aiutandosi a vicenda, facendo del bene a tutti gli uomini quando ne abbiamo l'occasione, ma specialmente alla famiglia della fede.

«Pazienti verso tutti»

Nell'obbedire a questa esortazione a esercitare pazienza gli uni verso gli altri in ogni circostanza, le nuove creazioni scopriranno che non solo stanno adottando l'atteggiamento corretto gli uni verso gli altri, ma che stanno coltivando in se stessi una delle più grandi grazie dello Spirito Santo: la pazienza. La pazienza è una grazia dello Spirito che troverà abbondanti occasioni per essere esercitata in tutte le vicende della vita, sia verso coloro che sono al di fuori della Chiesa sia verso coloro che ne fanno parte, ed è bene che ricordiamo che il mondo intero ha *diritto* alla nostra pazienza. Lo comprendiamo solo quando acquisiamo una visione chiara della condizione della creazione che geme, rivelataci attraverso le Scritture. In esse vediamo la storia della caduta e come tutti ne siano stati danneggiati. In esse vediamo la pazienza di Dio verso i peccatori e il suo meraviglioso amore nella loro redenzione, nonché nelle disposizioni che Egli ha preso, non solo per

[F307]
la benedizione e l'elevazione della sua Chiesa dal fango e dall'orribile abisso del peccato e della morte, ma anche disposizioni gloriose per l'intera umanità. In esse vediamo anche che la grande difficoltà del mondo sta nel fatto che le persone sono sotto l'inganno del nostro avversario, «il dio di questo mondo», che ora le acceca e le inganna. ***2 Cor. 4:4***

Sicuramente questa consapevolezza dovrebbe infonderci pazienza! E se abbiamo pazienza con il mondo, a maggior ragione dovremmo averne con coloro che non appartengono più al mondo, ma che, per grazia di Dio, sono stati accolti nelle condizioni del suo perdono in Cristo Gesù, sono stati adottati nella sua famiglia e ora cercano di seguire le sue orme. Che pazienza amorevole e longanime *dovremmo* avere verso questi compagni di fede, membri del corpo del Signore! Sicuramente non *potremmo* provare altro che pazienza nei loro confronti; e sicuramente il nostro Signore e Maestro disapproverebbe in modo particolare e in qualche modo rimprovererebbe l'impazienza verso chiunque di loro. Inoltre, abbiamo grande bisogno di pazienza anche nel rapportarci con noi stessi, nelle attuali afflizioni, debolezze e lotte contro il mondo, la carne e l'avversario. Imparare ad apprezzare questi fatti ci aiuterà a diventare più pazienti verso tutti.

«Fate in modo che nessuno renda male per male»

Questo è più di un *consiglio* individuale: è un'ingiunzione, rivolta alla Chiesa nel suo insieme, ed è applicabile a ogni congregazione del Suo popolo. Implica che se alcuni della famiglia della fede sono inclini a vendicarsi, a reagire, a rendere male per male, sia nei confronti dei fratelli che di coloro che sono fuori, la Chiesa non agirà da ficcanaso nel prendere atto di tale comportamento. È dovere della Chiesa *vigilare* su questo. *«Fate* in modo che nessuno renda male per male» significa prestare attenzione affinché questo Spirito corretto sia osservato in mezzo a voi tra i fratelli. Se, quindi, gli anziani venissero a conoscenza di casi che rientrano in questa ingiunzione, sarebbe loro dovere ammonire gentilmente i fratelli o le sorelle riguardo

[F308]
la Parola del Signore; e, se non volessero ascoltare, sarebbe dovere dei primi sottoporre la questione alla congregazione, ecc., ecc. Ed ecco il mandato della Chiesa di prendere atto di un simile comportamento improprio da parte di chiunque. Non solo dobbiamo vegliare gli uni sugli altri e prenderci cura gli uni degli altri con benevolo interesse, per assicurarci che non si compiano passi indietro, ma dobbiamo anche fare in modo che, al contrario, tutti seguano ciò che è buono. Dovremmo rallegrarci e lodare ogni segno di progresso nella retta via, dandogli il nostro sostegno sia come individui che come congregazioni del Suo popolo. Agendo in questo modo, come suggerisce l'Apostolo, potremo rallegrarci sempre, e con buona ragione; poiché, aiutandoci a vicenda, il corpo di Cristo crescerà di per sé nell'amore, diventando sempre più simile al Capo e sempre più idoneo a essere suo coeredi nel Regno.

«Consideriamoci gli uni gli altri per spronarci all'amore e alle buone opere»
—Eb. 10:24—

Che pensiero amorevole e bello viene qui espresso! Mentre altri osservano i propri simili per trovare difetti o scoraggiarli, o per approfittare egoisticamente delle loro debolezze, la Nuova Creazione deve fare il contrario: studiare attentamente l'indole reciproca con l'intento di evitare di dire o fare cose che potrebbero ferire inutilmente, suscitare ira, ecc., ma con l'intento di stimolarli all'amore e alla buona condotta.

E perché no? L'intero atteggiamento del mondo, della carne e del diavolo non è forse provocatorio di invidia, egoismo, gelosia e pieno di malvagie tentazioni al peccato, nei pensieri, nelle parole e nelle azioni? Perché, allora, le nuove creazioni del corpo di Cristo non dovrebbero non solo astenersi da tali provocazioni verso se stesse e gli altri, ma impegnarsi a provocare o incitare nella direzione opposta — verso l'amore e le buone opere? Sicuramente questo, come ogni ammonimento ed esortazione della Parola di Dio, è ragionevole oltre che proficuo.

[F309]

«La nostra riunione»

«Non abbandonando la nostra comune adunanza, come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda, tanto più quanto vedete avvicinarsi il giorno». ***Ebr. 10:25***

L'ingiunzione del Signore, tramite l'Apostolo, riguardo all'adunanza del Suo popolo, è pienamente in accordo con le sue stesse parole: «Dove due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro». (***Matteo 18:20***) Lo scopo di questi incontri è chiaramente indicato: servono al reciproco progresso nelle cose spirituali — sono occasioni per stimolarci o incitarci a vicenda a un amore sempre maggiore per il Signore e gli uni per gli altri, e a un aumento delle opere buone di ogni genere che glorifichino il nostro Padre, che benedicano la fratellanza e che facciano del bene a tutti gli uomini ogni volta che ne abbiamo l'opportunità. Se chi dice: «Amo Dio», ma odia il proprio fratello, non sa ciò che dice e inganna se stesso (***1 Giovanni 4:20***), allo stesso modo, crediamo, si sbagliano coloro che dicono: «Desidero ardentemente stare con il Signore e godere della sua benedizione e della sua comunione», se nel frattempo trascurano le occasioni di incontrarsi con i fratelli e non godono della loro compagnia e della loro comunione.

È nella natura delle cose che ogni essere umano debba cercare una certa compagnia; e l'esperienza attesta la veridicità del proverbio secondo cui «chi si assomiglia si piglia». Se, quindi, la comunione di coloro che hanno una mentalità spirituale non viene apprezzata, desiderata e ricercata, se non sfruttiamo le opportunità per goderne, possiamo essere certi che questi sono segnali malsani riguardo alla nostra condizione spirituale. L'uomo naturale ama e apprezza la comunione e la compagnia naturali, e pianifica e organizza con i propri compagni questioni d'affari e divertimenti, anche se le loro comuni speranze e i loro piani mondani sono in verità molto limitati rispetto alle speranze estremamente grandi e preziose della Nuova Creazione. Man mano che le nostre menti vengono trasformate dal rinnovamento dello Spirito Santo, il nostro desiderio di comunione non viene distrutto, ma semplicemente incanalato in nuove direzioni, dove troviamo un campo meraviglioso per la comunione,

[F310]
di approfondimento, di discussione e di gioia: la storia del peccato e della creazione che geme, nel passato e nel presente; la testimonianza di Dio riguardo alla redenzione e alla futura liberazione della creazione che geme; la nostra alta vocazione a essere coeredi con il Signore; le prove che la nostra liberazione si sta avvicinando, ecc. Che campo così ricco per il pensiero, lo studio, la comunione e la condivisione!

Non c'è da stupirsi se diciamo che chi non apprezza il privilegio di incontrarsi con gli altri per discutere di questi argomenti è, sotto certi aspetti, spiritualmente malato, indipendentemente dal fatto che sia in grado o meno di diagnosticare il proprio disturbo. Può darsi che sia affetto da una sorta di orgoglio spirituale e di autosufficienza, che lo porta a dire a se stesso: «Non ho bisogno di frequentare la scuola comune di Cristo per essere istruito insieme agli altri suoi seguaci; prenderò lezioni private dal Signore a casa, ed Egli mi insegnerà separatamente, con lezioni più profonde e più spirituali». Non pochi sembrano affetti da questo egoismo spirituale: si immaginano migliori degli altri fratelli del Signore e pensano che Egli si discosterebbe dalla Sua consuetudine e dalle linee tracciate nella Sua Parola per servirli in modo particolare, solo perché hanno un'opinione di sé più alta di quanto dovrebbero e perché lo richiedono. Tali fratelli dovrebbero ricordare che non hanno una sola promessa di benedizione da parte del Signore fintanto che mantengono questo atteggiamento di cuore e di condotta. Al contrario, «il Signore resiste ai superbi e mostra il suo favore agli umili». Il Signore benedice coloro che ascoltano e obbediscono alle sue istruzioni, dicendo: «Se mi amate, osservate i miei comandamenti». Per coloro che hanno un giusto atteggiamento di cuore è del tutto sufficiente che il Signore abbia imposto di riunirci nel suo nome; e che abbia promesso benedizioni speciali anche a un numero così esiguo di persone come due o tre che gli obbediscono, e che la Chiesa sia, in senso rappresentativo, il suo corpo, e debba prosperare grazie a «ciò che ogni articolazione fornisce», edificandosi e «sostenendosi a vicenda», come membri in tutte le grazie e i frutti dello Spirito. A volte la difficoltà non è puramente un egoismo spirituale, ma in parte una trascuratezza della Parola di Dio e una tendenza a fare affidamento sulla comprensione umana,

[F311]
supponendo che la promessa «tutti saranno istruiti da Dio» implichi un insegnamento individuale, separato l'uno dall'altro. Le usanze degli apostoli e i loro insegnamenti, nonché l'esperienza del Suo popolo, sono tutti contrari a tale pensiero.

Tuttavia, d'altra parte, non dobbiamo bramare semplicemente i Numeri, l'apparenza e la popolarità, ma dobbiamo ricordare che la benedizione promessa dal Signore è per «due o tre *di voi*»; e, ancora, attraverso l'Apostolo, l'esortazione è rivolta al «radunarci insieme». Non è uno spirito settario quello che il Signore e l'Apostolo inculcano qui, quando suggeriscono che le assemblee non devono essere assemblee mondane, in cui il Suo popolo debba mescolarsi, ma assemblee cristiane — assemblee di coloro che conoscono la grazia di Dio e che l'hanno accettata mediante una piena consacrazione di sé a Lui e al Suo servizio. I mondani non devono essere esortati a partecipare a questi incontri. Essi non sono dei *vostri*, proprio come «voi non siete del mondo»; e se fossero attratti, sia dalla musica che da altri elementi, lo Spirito dell'esortazione andrebbe perso, poiché dove abbondasse la mondanità e il desiderio di compiacere e attrarre i mondani, molto rapidamente si perderebbe di vista il vero scopo dell'incontro. Tale vero scopo è spiegato come «edificarvi nella santissima fede», «edificarvi *a vicenda*», «incitarvi *a vicenda* all'amore e alle buone opere». ***Giuda 20***; ***1 Tessalonicesi 5:11***; ***Ebrei 10:24***

Lasciamo che coloro *che hanno intenzioni malvagie* si radunino, se lo desiderano; lasciamo che coloro *che hanno intenzioni virtuose* si uniscano ai loro simili; e lasciamo che coloro che sono generati dallo Spirito *si riuniscano* e procedano secondo le linee stabilite nella Parola del Signore per la loro edificazione. Ma se trascurano ciò, la colpa delle conseguenze sfavorevoli non sia attribuita al Capo della Chiesa né ai fedeli apostoli, che hanno chiaramente sottolineato la retta via e l'hanno esemplificata con la loro stessa condotta.

Ciò non significa che agli estranei debba essere vietato l'accesso alle riunioni della Chiesa, se sono abbastanza interessati da desiderare di entrare e «contemplare il vostro ordine», ed essere benedetti dalla vostra santa conversazione, dalle esortazioni alle buone

[F312]
opere, all'amore e all'esposizione della divina Parola di promessa, ecc. L'Apostolo lo suggerisce molto chiaramente in ***1 Cor. 14:24***. Il punto che stiamo sottolineando è che «riunirci» non significa un raduno di non credenti, in cui ci si sforza costantemente di spezzare il cuore dei peccatori. Il peccatore dovrebbe essere libero di partecipare, ma dovrebbe essere lasciato in pace affinché possa vedere l'ordine e l'amore che regnano tra i consacrati del Signore, in modo che, anche se comprende solo in parte, possa essere rimproverato per i suoi peccati discernendo lo spirito di santità e purezza nella Chiesa, e possa essere convinto riguardo ai suoi errori dottrinali osservando l'ordine e la simmetria della verità che regna tra il Suo popolo. Cfr. ***1 Cor. 14:23-26***.

Questo ci porta a considerare il

delle riunioni

del Suo popolo. Notiamo, innanzitutto, che su questo argomento, come su altri, il Suo popolo non è vincolato da leggi e regolamenti rigidi — è libero di adattarsi alle mutevoli condizioni del tempo e del paese, libero nell'esercizio dello Spirito di una mente sana, libero di cercare la saggezza che viene dall'alto e di manifestare il grado del proprio raggiungimento della somiglianza con il carattere del Signore sotto la disciplina della Legge dell'Amore. Quella Legge d'Amore esorterà sicuramente alla modestia riguardo a tutte le innovazioni o ai cambiamenti rispetto alle usanze della Chiesa primitiva; esiterà sicuramente ad apportare cambiamenti radicali, a meno che non ne discerni la necessità, e anche in tal caso cercherà di attenersi strettamente allo Spirito di ogni ammonimento, istruzione e pratica della Chiesa primitiva.

Nella Chiesa primitiva abbiamo l'esempio degli apostoli come maestri speciali. Abbiamo l'esempio degli anziani, impegnati nell'opera pastorale, nell'opera evangelistica e nella profezia o nel parlare in pubblico; e da un esempio, riportato in modo particolare in ***1 Cor. 14***, possiamo dedurre che ogni membro della Chiesa fosse incoraggiato dagli apostoli a mettere in pratica qualsiasi talento e dono potesse possedere, per glorificare il Signore e servire i fratelli — esercitandosi così e

[F313]
rafforzarsi nel Signore e nella Verità, aiutando gli altri ed essendo a sua volta aiutato dagli altri. Questo resoconto di una normale riunione ecclesiale ai tempi degli apostoli non potrebbe essere seguito oggi in modo completo e dettagliato, a causa dei peculiari «doni dello Spirito» concessi temporaneamente alla Chiesa primitiva per convincere gli estranei, nonché per l'incoraggiamento personale in un'epoca in cui, senza questi doni, sarebbe stato impossibile per chiunque tra i fedeli essere edificato o trarne beneficio in qualsiasi misura. Ciononostante, possiamo trarre da questa antica usanza, approvata dall'Apostolo, alcune lezioni preziose e utili, che possono essere fatte proprie dai piccoli gruppi del Suo popolo ovunque, a seconda delle circostanze.

La lezione principale è quella della reciproca assistenza, «edificandoci a vicenda nella santissima fede». Non era consuetudine che uno o anche più anziani predicassero regolarmente, né che fossero loro a svolgere o a tentare di svolgere tutto il lavoro di edificazione. Era consuetudine che ogni membro facesse la propria parte, mentre il ruolo degli anziani era più importante in base alle loro capacità e ai loro doni; e possiamo vedere che questa sarebbe una disposizione molto utile e porterebbe una benedizione non solo a coloro che ascoltano, ma anche a tutti i partecipanti. E chi non sa che anche l'oratore più mediocre o la persona più analfabeta può, se il suo cuore è pieno d'amore per il Signore e di devozione verso di Lui, comunicare pensieri che saranno preziosi per tutti coloro che li ascolteranno? Il tipo di riunione qui descritto dall'Apostolo era evidentemente rappresentativo della maggior parte delle riunioni tenute dalla Chiesa. Il racconto mostra che si trattava di una riunione mista, durante la quale, adattando il racconto ai tempi attuali, uno avrebbe potuto esortare, un altro esporre, un altro ancora offrire una preghiera, un altro proporre un inno, un altro leggere una poesia che sembrasse corrispondere ai suoi sentimenti e alle sue esperienze, in armonia con l'argomento della riunione; un altro potrebbe citare alcuni passi delle Scritture attinenti all'argomento in discussione, e così il Signore potrebbe avvalersi di ciascuno e di tutti questi membri della Chiesa per l'edificazione reciproca, il rafforzamento reciproco.

Non è nostra intenzione affermare che nella Chiesa primitiva non ci fosse mai stata predicazione. Al contrario, constatiamo che ovunque

[F314]
gli apostoli andassero, essi fossero considerati interpreti particolarmente abili della Parola di Dio, che probabilmente rimanevano presenti solo per un breve periodo e, durante la loro permanenza, è probabile che fossero loro a tenere quasi tutti i discorsi pubblici, sebbene non dubitiamo che si tenessero anche altri incontri sociali, aperti a tutti. Questa stessa pratica riguardo alla predicazione apostolica fu senza dubbio seguita da altri che non erano apostoli; come, ad esempio, Barnaba, Timoteo, Apollo, Tito, ecc., e delle stesse libertà godettero anche alcuni che ne abusarono ed esercitarono una notevole influenza per il male
— Imeneo, Fileto e altri.

Laddove il Signore non ha stabilito alcuna legge positiva, sarebbe inappropriato per noi o per altri fissarne una. Offriamo, tuttavia, alcuni suggerimenti, vale a dire che vi sono determinati bisogni spirituali della Chiesa che richiedono di essere soddisfatti:

(1) *L'istruzione* è necessaria — nelle questioni più puramente profetiche, nelle dottrine morali e per quanto riguarda lo sviluppo delle virtù cristiane.

(2) A causa dei metodi più o meno diversi nell'uso del linguaggio, e a causa della maggiore o minore ottusità della mente e dei vari gradi di percezione spirituale, tra coloro che sono neonati in Cristo e coloro che sono più maturi nella conoscenza e nella grazia, è consigliabile che vengano offerte occasioni in cui ciascuno sia incoraggiato a esprimere la propria comprensione delle cose che ha appreso, sia attraverso la lettura che l'ascolto, affinché, se la sua comprensione di queste cose fosse carente, possa essere corretta dalle affermazioni degli altri sull'argomento.

(3) Dovrebbero esserci frequenti incontri regolari in cui a chiunque venga data un'opportunità ragionevolmente ampia di presentare ciò che ritiene essere una visione della verità diversa da quella forse generalmente sostenuta e approvata *dall'Ecclesia*.

(4) Non dovrebbero esserci solo momenti di devozione collegati a tutte le riunioni del Suo popolo, ma l'esperienza dimostra quanto sia proficuo che *ciascuno*, davanti ai propri fratelli, *confessi con la propria bocca*, sia nella testimonianza che nella preghiera, la propria devozione al Signore.

[F315]

La dottrina è ancora necessaria

Riguardo alla prima proposizione: viviamo in un'epoca in cui le dottrine in generale vengono derise e in cui molti sostengono che la dottrina e la fede non abbiano alcun valore rispetto alle opere e alla morale. Non possiamo concordare con questo, perché lo riteniamo del tutto in contrasto con la Parola divina, nella quale la fede viene posta al primo posto e le opere al secondo. È la nostra fede che viene accolta dal Signore, e secondo la nostra fede Egli ci ricompenserà, sebbene si aspetti giustamente che una fede autentica produca tante opere buone quante le debolezze del vaso d'argilla consentiranno. Questa è la regola della fede stabilita ovunque nelle Scritture. «Senza fede è impossibile piacere a Dio». «Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede». (***Eb 11:6***; ***1 Gv 5:4***) Nessuno può quindi essere veramente un vincitore, a meno che non eserciti la fede in Dio e nelle sue promesse; e per esercitare la fede nelle promesse di Dio deve comprenderle; e questa opportunità e capacità di rafforzarsi nella fede saranno proporzionali alla sua comprensione del piano divino dei secoli e delle promesse estremamente grandi e preziose ad esso connesse. Pertanto, la dottrina — l'istruzione — è importante, non solo per la conoscenza che il Suo popolo deve possedere e di cui deve godere al di là della conoscenza del mondo nelle cose che riguardano Dio, ma soprattutto per l'influenza che tale conoscenza eserciterà su tutte le speranze, gli obiettivi e la condotta. ««Chi ha questa speranza in lui, si purifica» (***1 Giovanni 3:3***) è un'espressione scritturale che coincide pienamente con le affermazioni precedenti. Chi si sforza di purificarsi, di ripulire la propria condotta, deve, per avere successo, iniziare come iniziano le Scritture, dal cuore, e deve progredire, utilizzando, come mezzo di purificazione, le promesse ispirate. E questo implica la conoscenza delle dottrine di Cristo.

È opportuno, tuttavia, distinguere e differenziare chiaramente tra le dottrine di Cristo e le dottrine degli uomini. Le dottrine di Cristo sono quelle che egli stesso e i suoi apostoli ispirati ci hanno presentato nel

[F316]
Nuovo Testamento. Le dottrine degli uomini sono rappresentate nei credi degli uomini, molti dei quali sono palesemente e gravemente in contrasto con le dottrine del Signore, e tutti in disaccordo tra loro. Inoltre, non è sufficiente che veniamo istruiti una sola volta; poiché, come suggerisce l'Apostolo, riceviamo i tesori della grazia di Dio in poveri vasi di argilla che presentano molte crepe; e quindi, se smettiamo di ricevere, smetteremo di avere; per cui è necessario che abbiamo «riga su riga, precetto su precetto», e che rinnoviamo e rivediamo continuamente il nostro studio del piano divino dei secoli, avvalendoci di ogni aiuto e assistenza che la provvidenza divina ci fornisce, cercando per quanto possibile di obbedire all'ingiunzione dell'Apostolo di essere «non uditori dimentichi, ma esecutori dell'opera», e quindi «esecutori della Parola». ***Giacomo 1:22-25***

La nostra seconda proposizione è una di quelle che forse non vengono apprezzate appieno fin da subito come la prima. È un pensiero comune a molti, se non a tutti, che coloro che sanno esprimere la verità in modo più chiaro, più fluido e più accurato debbano essere gli unici a farlo, mentre gli altri dovrebbero tacere, ascoltare e imparare. Questo pensiero è giusto sotto molti aspetti. Non è nostra intenzione che qualcuno venga incaricato di insegnare o sia considerato come insegnante, né che le sue parole siano accolte come insegnamento, se è incapace di impartire insegnamento e non comprende chiaramente il piano divino. Ma c'è una grande differenza tra incaricare tali persone di insegnare — come nel caso degli anziani
— e organizzare una riunione in cui tutti i membri della Nuova Creazione abbiano l'opportunità di *esprimersi brevemente o di porre domande*, con la consapevolezza che le loro domande, i loro dubbi o le loro espressioni non sono sostenuti dalla Chiesa come se fossero i sentimenti della comunità. In tali riunioni, è possibile che vengano esposte idee errate sotto forma di domande — non con l'intenzione di insegnare tali opinioni, né con lo scopo di imporle, ma con l'obiettivo di farle criticare. Ma attenzione a non violare la coscienza con qualsiasi tentativo di difendere l'errore. Tale procedura dovrebbe essere consentita solo in presenza di qualcuno che sia avanzato

[F317]
nella Verità e in grado di fornire una motivazione scritturale per la propria fede, nonché di mostrare la via del Signore in modo più perfetto. Se ci si chiede: «Quale vantaggio potrebbe derivare da un simile approccio?», rispondiamo che ne abbiamo spesso visto i benefici. Spesso è difficile — talvolta impossibile — esporre le cose nel modo più semplice e diretto; ed è altrettanto impossibile che tutte le menti, per quanto oneste, colgano un argomento con lo stesso grado di chiarezza dalla stessa illustrazione. Da qui il valore delle domande e di una varietà di presentazioni della stessa verità, come illustrato nelle parabole di Nostro Signore, che presentano gli argomenti da vari punti di vista, offrendo una visione più completa e armoniosa del tutto. Allo stesso modo, abbiamo notato che l'esposizione maldestra e un po' goffa di una verità può, a volte, riuscire a penetrare in alcune menti laddove un'esposizione più solida e logica aveva fallito — l'incompetenza di chi parla corrispondendo, per certi aspetti, al livello inferiore di ragione e di giudizio di chi ascolta. Dobbiamo rallegrarci se il Vangelo viene predicato e trova spazio nei cuori affamati, qualunque sia il canale, come spiega l'Apostolo: «alcuni predicano Cristo per contesa e vana gloria». Non possiamo che rallegrarci se alcuni vengono condotti a una corretta conoscenza del Signore, anche se dobbiamo deplorare profondamente i motivi impropri della presentazione; oppure, come nell'altro caso, l'imperfezione della presentazione stessa. Sono il Signore, la Verità e i fratelli che amiamo e desideriamo servire; e, pertanto, dobbiamo rallegrarci di tutto ciò che porta i risultati desiderati, e dovremmo organizzarci in modo da non interferire con questo, che riconosciamo essere un dato di fatto. Ciò non significa che le persone illogiche e incompetenti debbano essere *incaricate* di insegnare nella Chiesa, né che dovremmo immaginare che le presentazioni illogiche abbiano in generale maggior successo. Al contrario. Tuttavia, non *dobbiamo ignorare del tutto* ciò che vediamo essere talvolta un canale di benedizione per alcune menti e che ha il sostegno dell'uso della Chiesa primitiva.

A sostegno della nostra terza proposizione: per quanto

[F318]
sicuri che siamo di possedere la verità, sarebbe certamente imprudente da parte nostra chiudere e sbarrare la porta alle domande e alle espressioni contrarie in modo tale da escludere completamente tutto ciò che potrebbe essere considerato un errore dal conduttore della riunione o dall'intera congregazione. Un unico limite dovrebbe prevalere su un'esclusione totale; vale a dire che le riunioni delle nuove creazioni non sono destinate alla trattazione di argomenti secolari, scienze e filosofie mondane, ma esclusivamente allo studio della rivelazione divina; e nello studio dell'Apocalisse divina la congregazione dovrebbe, in primo luogo, in ultimo e sempre, riconoscere la differenza tra i principi fondamentali delle dottrine di Cristo (che nessun membro può cambiare o alterare, né acconsentire a far mettere in discussione) e la discussione di dottrine avanzate, che devono essere pienamente in accordo con i principi fondamentali. A queste ultime dovrebbero essere sempre garantite piene e libere opportunità di essere ascoltate, e dovrebbero esserci riunioni in cui possano essere ascoltate. Ciò, tuttavia, non significa che debbano essere ascoltate ripetutamente, né che a qualche individuo debba essere permesso di confondere e distrarre ogni riunione e ogni argomento con qualche particolare interesse personale. Che il suo interesse personale abbia un'udienza equa e una discussione equa al momento opportuno, alla presenza di alcuni ben versati nella Verità, e se la congregazione lo dovesse giudicare non scritturale, e il promotore dell'idea non fosse convinto della sua non scritturalità, che egli almeno si astenga dall'imporre l'argomento all'attenzione della Chiesa per un lungo periodo — forse un anno — al termine del quale potrebbe, senza scorrettezza, richiedere un'altra udienza, che potrebbe essere concessa o meno, a seconda che la congregazione ritenga la questione degna o indegna di essere ascoltata e approfondita.

Ciò che sollecitiamo è che, a meno che non vi sia una simile via d'uscita, si potrebbero incontrare due pericoli: il primo è il pericolo di cadere nella condizione che vediamo prevalere ora nelle chiese nominali della cristianità, nelle quali è impossibile trovare accesso alle loro orecchie attraverso le loro riunioni ecclesiastiche regolari, poiché ogni via di approccio è accuratamente sorvegliata. L'altro pericolo è che l'individuo che ha una teoria che

[F319]
gli appare vera secondo il proprio giudizio — per quanto falsa e irrazionale possa essere — non si sentirebbe mai soddisfatto se non ottenesse un'udienza ragionevole, ma continuerebbe a imporre l'argomento; mentre, dopo essere stato ascoltato in modo ragionevole, anche se non convinto dell'errore del proprio ragionamento, si renderebbe inoffensivo riguardo all'inopportunità di imporre la questione a coloro che hanno già ascoltato e respinto il suo pensiero.

La nostra quarta proposizione: la crescita nella conoscenza rischia fortemente di sminuire la devozione — per quanto possa sembrare strano che sia così. Troviamo le nostre capacità così esigue e il nostro tempo per le cose religiose così limitato che, se l'attenzione viene diretta con energia in un unico canale, ciò tende a portare a un'atrofia in altre direzioni. Il cristiano non deve essere tutto testa e niente cuore, né tutto cuore e niente testa. Lo «Spirito di una mente sana» ci induce a coltivare tutti i frutti e le grazie che contribuiscono a arrotondare e completare un carattere perfetto. La tendenza dei nostri giorni in ogni ambito va nella direzione opposta
— verso la specializzazione. Un artigiano si occupa di questa parte, un altro di quella; cosicché ormai pochissimi artigiani comprendono appieno un mestiere come in passato. La nuova creazione deve resistere a questa tendenza e deve «rendere diritti i sentieri dei propri piedi» di conseguenza; affinché, mentre coltiva un elemento di grazia, non cada in pericolo a causa della mancanza del corretto esercizio di un'altra facoltà o privilegio donato da Dio.

Le qualità della devozione si trovano in tutta l'umanità in un grado maggiore o minore di sviluppo. Queste qualità mentali sono chiamate venerazione e spiritualità, e richiamano in loro aiuto gli organi della coscienza, della speranza, del sentimento, ecc. Se questi vengono trascurati, il risultato sarà che l'interesse e l'amore per la Verità degenereranno; così che, invece di vedere i nostri cuori guidati verso il Signore con un maggiore apprezzamento del suo amore e con un maggiore desiderio di compiacerlo, onorarlo e servirlo, vedremo gli organi inferiori partecipare maggiormente alla controversia, prendendo il posto di quelli superiori, e le indagini finiranno per svolgersi maggiormente alla luce di filosofie mentali, nelle quali entreranno combattività e distruttività, ambizione, contesa e vanagloria. La Nuova

[F320]
Creazione ha quindi bisogno non solo di includere momenti di devozione, preghiera e lode come parte integrante di ogni riunione, ma, a nostro avviso, necessita inoltre di un incontro speciale di carattere devozionale una volta alla settimana, a cui dovrebbero accompagnarsi occasioni per rendere testimonianza riguardo alle esperienze cristiane — non secondo l'usanza abituale di risalire da uno a venti anni o più per raccontare di una prima conversione, ecc., ma una testimonianza attuale, che si riferisca specificamente allo stato del cuore in quel momento e nel corso della settimana trascorsa dall'ultimo incontro di questo tipo. Tali testimonianze aggiornate si rivelano utili per chi le ascolta; a volte li incoraggiano attraverso il racconto di esperienze positive, altre volte li confortano con la narrazione di prove, difficoltà, perplessità, ecc., poiché in tal modo si rendono conto di non essere soli nell'affrontare esperienze difficili e, talvolta, fallimenti.

Così tutti possono comprendere più pienamente il significato delle parole dell'Apostolo: «Non vi stupite per la prova ardente che vi metterà alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano». (***1 Pt 4:12***) Scoprono che tutti coloro che appartengono al Suo popolo affrontano prove e difficoltà, e ciascuno impara così a provare compassione per l'altro; e man mano che il legame di compassione cresce, cresce anche lo spirito di disponibilità e lo spirito d'amore — lo Spirito Santo. Tali incontri infrasettimanali potrebbero trarre vantaggio dal fatto che un argomento venga suggerito durante l'incontro domenicale precedente; e questo argomento, rimanendo presente nella mente dei partecipanti, dovrebbe ispirare ciascuno a cogliere le esperienze transitorie della vita e a prenderne nota, specialmente in relazione all'argomento specifico della settimana. Indubbiamente ogni cristiano ha ogni settimana abbondanti opportunità di cogliere le lezioni e le esperienze della vita sotto vari aspetti; ma la maggioranza, non riflettendo e non prestando attenzione, lascia che queste preziose lezioni le sfuggano inosservate, e impara principalmente dalle esperienze più grandi e più amare della vita ciò che avrebbe potuto imparare meglio prestando attenzione al modo in cui il Signore si rapporta quotidianamente con loro attraverso la Sua provvidenza.

[F321]

Per illustrare: supponiamo che l'argomento della settimana fosse stato «La pace di Dio», tratto dal testo: «La pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà [proteggerà] i vostri cuori». (***Fil. 4:7***) Ciascuno dei membri della comunità dovrebbe prestare attenzione durante la settimana a quale misura questo versetto abbia trovato adempimento nel proprio caso; e quali cose sembrassero interrompere e impedire questa pace dominante — portando inquietudine e malcontento. Queste esperienze e le lezioni che ne derivano, raccontate sia dai membri più esperti del gruppo sia da quelli meno esperti (uomini e donne), non solo porterebbero all'attenzione reciproca le esperienze vissute durante la prima parte della settimana, ma nella seconda parte arricchirebbero le proprie esperienze con le lezioni e le esperienze degli altri, ampliando così la loro empatia e conducendoli sempre più a discernere le bellezze della pace in contrasto con il conflitto
— la benedizione della pace di Dio nel cuore; e come sia possibile avere questa pace anche quando si è circondati da tumulto e confusione o da condizioni angoscianti su cui non abbiamo alcun controllo. La componente devozionale di questi incontri ne accrescerà il beneficio. Chi è più profondamente consapevole dei propri difetti e si sforza con maggiore fervore di crescere nelle grazie dello Spirito, sarà il più fervente nelle sue devozioni al Signore e nel desiderio di compiacerlo e di partecipare sempre più al suo Spirito Santo.*

In queste riunioni, come in tutte le altre, è evidente che il bene maggiore si ottiene preservando l'ordine — non al punto da distruggere la vita e la libertà della riunione, ma nella misura adeguata a preservarne al meglio la libertà, senza anarchia né disordine, sotto un controllo saggio, amorevole e gentile. Ad esempio: la natura dell'incontro dovrebbe essere chiarita in anticipo; e sarebbe dovere del conduttore mantenerlo, con ragionevole e amorevole flessibilità, fedele allo scopo specificato e concordato. Va inteso che non si tratta di incontri generali in cui si pongono domande, né

---

*Esistono riunioni del tipo qui descritto che si tengono in varie località, comode per i piccoli gruppi che le costituiscono.

[F322]
riunioni di discussione, né di predicazione; che sono previste altre riunioni, e che chi lo desidera è benvenuto a parteciparvi; ma che queste riunioni hanno una portata limitata. Per mantenere l'incontro adeguatamente in linea con lo scopo e per evitare discussioni private o risposte da parte di un individuo a un altro, il leader — essendo colui che è stato scelto per rappresentare l'insieme — dovrebbe essere l'unico a rispondere o a criticare gli altri, e solo quando *necessario*. È suo dovere inderogabile assicurarsi che alcune testimonianze non siano così lunghe da risultare noiose e impedire agli altri di avere la propria opportunità, e che l'incontro non si protragga oltre la sua durata ragionevole e concordata. Tutte queste responsabilità che ricadono sul conduttore implicano che egli debba essere un Anziano della Chiesa. Un novizio con esperienza insufficiente sarebbe incline, anche con le migliori intenzioni, a essere troppo permissivo o troppo rigido nell'applicare i principi in una simile occasione; potrebbe rovinare le riunioni con un'eccessiva indulgenza, oppure offendere qualche degno fratello o sorella con una correzione espressa in modo poco saggio e con un'applicazione impropria delle regole. Inoltre, il conduttore di una simile riunione dovrebbe essere un Anziano, o una persona competente a ricoprire la carica di Anziano nella Chiesa, in modo da possedere una conoscenza sufficiente della Parola, nonché esperienza nella grazia e capacità di insegnamento tali da poter offrire una parola di incoraggiamento, un consiglio o un suggerimento utile *in risposta* alle varie testimonianze presentate. Infatti: «Una parola al momento giusto, quanto è buona!» — quanto più utile, spesso, di un intero discorso in altre circostanze. ***Prov. 15:23***

Sebbene in quanto sopra abbiamo indicato vari aspetti da tenere in considerazione nelle riunioni, ne abbiamo descritto in particolare solo l'ultimo — che, tra l'altro, consideriamo uno dei più importanti in assoluto: l'incontro più utile per la crescita spirituale. Diamo ora un'occhiata a quali potrebbero essere le buone modalità organizzative riguardo alle altre riunioni. Queste variano a seconda delle circostanze, delle condizioni e dei numeri di persone che compongono l'assemblea — *l'Ecclesia*, il corpo. Se il numero fosse di circa cinquanta, e se alcuni di loro avessero un talento particolare nell'arte oratoria e nell'

[F323]
nell'esposizione chiara della Verità, consigliamo che un servizio di predicazione alla settimana possa essere generalmente vantaggioso — specialmente come incontro a cui invitare amici, vicini o altre persone. Ma se, per provvidenza del Signore, nessuno dei presenti fosse particolarmente qualificato per presentare un discorso coerente, logico e ragionevole su un argomento scritturale, riteniamo che sarebbe meglio non tentare questa forma di riunione, oppure che il tempo venisse suddiviso tra diversi individui dotati di una certa capacità di trattare un argomento scritturale in modo così coerente in pubblico, mantenendo lo stesso tema e facendo sì che i fratelli si alternino nella conduzione. Oppure tali anziani potrebbero alternarsi: uno questa domenica, un altro la prossima, e così via; oppure due questa domenica, due la prossima, e così via. Sembrerebbe che gli interessi migliori dell'intera Chiesa siano tutelati dando spazio e concedendo opportunità a *tutti* i fratelli *in proporzione* alle loro capacità — tenendo sempre presente che l'umiltà e la chiarezza nella Verità sono assolutamente gli elementi essenziali primari — non la retorica e l'eloquenza.

Ma l'incontro più importante a nostro giudizio, il più utile, dopo l'incontro devozionale descritto in precedenza, è quello a cui partecipa l'intera comunità dei credenti, talvolta sotto la guida di un presidente o di un conduttore, talvolta di un altro. Per questi incontri può essere scelto per la discussione un argomento o un testo delle Scritture, e al leader, che esamina l'argomento in anticipo, dovrebbe essere affidata l'autorità di suddividerlo tra i fratelli più esperti, se possibile assegnando loro le parti con una settimana di anticipo, affinché possano presentarsi all'incontro preparati a offrire suggerimenti, ciascuno secondo la propria specifica area di competenza dell'argomento. Questi principali partecipanti all'esame dell'argomento (forse due, o forse una mezza dozzina, o più, a seconda del numero di persone competenti, delle dimensioni della congregazione e dell'importanza dell'argomento) troveranno molto utili le nuove Bibbie Bereane con i riferimenti agli *Studi*, alle *Torri* e agli Indici per argomento. Lasciamo che presentino l'argomento con parole proprie oppure che trovino estratti specifici da **Studies**, **Towers**, ecc., che vadano dritti al punto, i quali

[F324]
potrebbero leggere accompagnandoli con alcune osservazioni appropriate.

Una volta aperta la riunione con lode e preghiera, gli argomenti possono essere chiamati in ordine di turno dal presidente; e dopo che ogni oratore designato avrà presentato le proprie considerazioni sulla propria parte dell'argomento, si dovrebbe dare spazio all'intera classe per domande e interventi, sia in accordo con, sia in opposizione a, quanto già presentato dall'oratore principale sull'argomento. Se la classe sembra riluttante a discutere e ha bisogno di essere stimolata, il presidente dovrebbe farlo ponendo domande abili. Solo il presidente dovrebbe rivolgersi agli oratori o tentare di *rispondere* o armonizzare le loro dichiarazioni; sebbene, naturalmente, possa invitare qualsiasi oratore a fornire un'ulteriore spiegazione della propria posizione o delle proprie ragioni. Gli oratori dovrebbero rivolgere le loro osservazioni esclusivamente al presidente e mai gli uni agli altri, in modo da evitare il pericolo di attacchi personali e di polemiche. Il presidente non dovrebbe assumere alcun altro ruolo oltre a quello sopra descritto in relazione alla discussione, ma dovrebbe essere in grado, al termine, di sintetizzare le varie conclusioni, riassumendo brevemente l'intero argomento dal proprio punto di vista, prima di chiudere la sessione con elogi e ringraziamenti.

Ogni punto può essere esaminato a fondo e l'intero argomento può essere ampiamente discusso e approfondito, in modo che risulti chiaramente comprensibile a tutti. Oppure, in alcuni degli argomenti più complessi, il presidente potrebbe preferire di riassumere ed esporre le proprie opinioni al termine dell'esame di ciascun tema. Non conosciamo tipo di riunione migliore di questa per uno studio approfondito della Parola divina. La riteniamo di solito molto più vantaggiosa della predicazione regolare per la maggior parte degli incontri del Suo popolo.

Un incontro di questo tipo include tutte le caratteristiche contemplate dai suggerimenti numerati 1, 2 e 3, sopra riportati. Per quanto riguarda il primo, coloro a cui sono assegnati i ruoli principali hanno piena opportunità di esercitare qualsiasi abilità possiedano. Per quanto riguarda il secondo punto, tutti hanno l'opportunità

[F325]
di partecipare, porre domande, offrire suggerimenti, ecc., intervenendo dopo ciascuno dei relatori principali sui vari punti. E per quanto riguarda il terzo punto, anche questo trova spazio in un incontro come questo, poiché gli argomenti per ogni settimana dovrebbero preferibilmente essere decisi dall'intera classe, e non dal conduttore, e almeno una settimana prima della loro discussione.

Chiunque partecipi a una lezione di questo tipo dovrebbe avere il privilegio di presentare la propria domanda o il proprio argomento, e lo Spirito di amore, comprensione, disponibilità e considerazione che pervade tutti dovrebbe essere tale che a tutti gli argomenti appropriati venga accordata un'ascolto rispettoso. E nel caso di una richiesta specifica relativa a un argomento che si supponga contrario alle opinioni generali della congregazione, ma pienamente in linea con i principi fondamentali del Vangelo, alla persona che desidera che l'argomento venga discusso dovrebbe essere concesso un tempo ragionevole per la presentazione, e dovrebbe essere il relatore principale per l'occasione, con il suo tempo eventualmente limitato, ad esempio, a trenta minuti o più o meno, a seconda dell'importanza dell'argomento e dell'interesse che la classe nutre nei suoi confronti. Al termine della sua presentazione, la questione dovrebbe essere aperta alla discussione da parte degli altri membri della classe; a chi ha sollevato la questione dovrebbero essere concessi successivamente alcuni minuti per una breve risposta a eventuali obiezioni sollevate dagli altri, mentre il presidente avrà l'ultima parola nel chiudere la riunione.

Un altro tipo di riunione che si è rivelata molto vantaggiosa nello studio della Parola è noto come «Circolo di Berea per lo studio della Bibbia». Non si tratta semplicemente di circoli di lettura, ma di uno studio sistematico del piano divino in tutte le sue fasi, affrontato punto per punto. I vari volumi di SCRIPTURE STUDIES, trattando gli argomenti in ordine collegato e consecutivo, costituiscono (insieme alla Bibbia) i libri di testo per questi Studi Biblici Internazionali Dell'Aurora; ma affinché questi incontri siano proficui, è necessario che il conduttore e la classe distinguano chiaramente tra lettura e studio. Per quanto riguarda la lettura, tutti i cari amici possono

[F326]
altrettanto bene, o forse anche meglio, svolgere la lettura da soli a casa. Lo scopo di questi studi è quello di affrontare una certa porzione di ciascun argomento, così come presentato in uno o più paragrafi, e di discuterla approfonditamente tra di loro, richiamando passaggi correlati delle Scritture, ecc., e approfondendo a fondo la questione; se possibile, si dovrebbe far sì che ogni membro del gruppo esprima il proprio pensiero riguardo alla questione specifica in esame, per poi passare all'argomento successivo. Alcuni di questi Circoli Bereani hanno impiegato uno o due anni per lo studio di un singolo volume di SCRIPTURE STUDIES — e ciò con grande interesse e profitto.*

«Ciascuno sia pienamente convinto nella propria mente»
—Rom. 14:5—

Ogni mente razionale prova soddisfazione nel giungere a una *conclusione*, se possibile, riguardo a ogni aspetto della verità; e l'Apostolo afferma che ogni membro della Chiesa dovrebbe impegnarsi a farlo per conto proprio — «nella propria mente». È tuttavia un errore comune tentare di applicare questa regola, valida a livello personale, a una Chiesa o a un gruppo di studio biblico — tentare di costringere tutti a *giungere* esattamente alla stessa conclusione riguardo al significato della Parola del Signore. È giusto che desideriamo che tutti possano «essere d'accordo»; ma non è ragionevole aspettarselo quando sappiamo che tutti sono caduti dalla perfezione, non solo nel corpo, ma anche nella mente, e che queste deviazioni vanno in varie direzioni, come dimostrano le diverse forme delle teste che si trovano in qualsiasi raduno di persone. Anche i nostri diversi tipi e livelli di istruzione sono fattori importanti che favoriscono o ostacolano l'unità di vedute.

Ma l'Apostolo non suggerisce forse che dovremmo tutti avere a cuore le stesse cose? — e che saremo tutti istruiti da Dio in modo da avere tutti lo spirito di una mente sana? — e che dovremmo aspettarci di crescere nella grazia e nella conoscenza, edificandoci a vicenda nella santissima fede?

---

*In varie località si tengono incontri di questo tipo, nelle serate più convenienti per gli amici che vi partecipano. Sono guidati da vari fratelli-anziani.

[F327]

Sì, tutto questo è vero; ma non viene suggerito che tutto ciò si possa raggiungere in un unico incontro. Il Suo popolo non solo ha menti sviluppate in modo diverso e presenta differenze nell'esperienza o nell'istruzione, ma è inoltre composto da nuove creazioni di età diverse: bambini, giovani, maturi. Non deve quindi sorprenderci se alcuni sono più lenti di altri nel comprendere e, di conseguenza, più lenti nel convincersi pienamente nella propria mente riguardo ad alcune delle «cose profonde di Dio». Devono cogliere i *fondamenti*: che tutti erano peccatori; che Cristo Gesù, il nostro Capo, ci *ha redenti* con il suo sacrificio compiuto al Calvario; che ora siamo nella Scuola di Cristo per essere istruiti e preparati per il Regno e il suo servizio; e che nessuno entra in questa Scuola se non mediante la piena consacrazione di tutto sé al Signore. Tutti devono comprendere queste cose e acconsentirvi pienamente e sempre; altrimenti non potremmo riconoscerli nemmeno come fratellini nella Nuova Creazione; ma abbiamo tutti bisogno di pazienza gli uni verso gli altri e di tolleranza verso le peculiarità reciproche — e dietro a tutto ciò deve esserci *l'amore*, che accresce ogni grazia dello Spirito man mano che ci avviciniamo sempre più alla sua pienezza.

Stando così le cose, tutte le domande, tutte le risposte, tutte le osservazioni — nelle riunioni in cui partecipano più persone — dovrebbero essere *rivolte* all'intera assemblea presente (e non essere personali nei confronti di uno o più individui), e dovrebbero, pertanto, essere *rivolte al Presidente*, che rappresenta tutti — tranne quando il Presidente, per comodità, possa chiedere a chi interviene di rivolgersi direttamente al pubblico. Pertanto, dopo aver espresso il proprio punto di vista, ciascuno deve ascoltare in silenzio le opinioni degli altri senza sentirsi in dovere di discutere o ribadire la propria posizione già espressa. Dopo aver colto l'occasione, ciascuno deve affidarsi al Signore affinché guidi, insegni e mostri la verità, e non deve insistere affinché tutti *vedano* ogni questione come la vede lui, né tantomeno come la vede la maggioranza. «Sulle questioni essenziali, unità; su quelle non essenziali, carità» è la regola corretta da seguire.

Concordiamo, tuttavia, sul fatto che ogni aspetto della verità sia importante, che anche il più piccolo errore sia dannoso e che il Suo popolo debba pregare e adoperarsi per l'unità nella conoscenza;

[F328]
ma non dobbiamo sperare di raggiungerla con la forza. L'unità dello Spirito sui primi principi fondamentali della verità è la cosa importante; e laddove questa sia mantenuta, possiamo essere certi che il nostro Signore *guiderà* tutti coloro che ne sono in possesso verso tutta la verità che Gli è dovuta e necessaria. È in questo contesto che i guida del gregge del Signore hanno bisogno di saggezza speciale, amore, forza di carattere e chiarezza nella Verità, affinché al termine di ogni riunione chi ha guidato possa essere in grado di riassumere le conclusioni scritturali e lasciare tutte le menti sotto la loro benedizione — esprimendosi in modo chiaro, positivo, amorevole — ma mai in modo dogmatico, se non sui principi fondamentali.

Servizi funebri

In occasione dei funerali, quando tra gli amici presenti prevale un clima più o meno solenne, il cadavere freddo e silenzioso, i cuori feriti e gli occhi pieni di lacrime, il lutto, ecc., contribuiscono tutti a imprimere la lezione generale che la morte non è amica dell'umanità, ma sua nemica. Tali occasioni, quindi, sono molto favorevoli alla presentazione della Verità e dovrebbero essere sfruttate. Molti di coloro che oggi sono interessati alla Verità Presente hanno ricevuto le loro prime chiare impressioni al riguardo proprio da un discorso funebre. Inoltre, in tali occasioni parteciperanno e ascolteranno molte persone che sarebbero troppo prevenute, troppo timorose di opporsi ai desideri dei propri amici, per partecipare a qualsiasi servizio regolare della Verità. Di conseguenza, consigliamo che tali opportunità vengano sfruttate nel modo più efficace possibile, compatibilmente con le circostanze. Laddove il defunto sia un credente e la sua famiglia sia contraria, egli dovrebbe esprimere, come ultima volontà, la richiesta che qualcuno che rappresenti la Verità si rivolga ai partecipanti al funerale in occasione delle sue esequie. Se il defunto fosse un bambino e entrambi i genitori fossero nella Verità, non ci sarebbero dubbi al riguardo; ma se solo uno dei due fosse in sintonia e l'altro contrario, la responsabilità della questione ricadrebbe sul padre, sebbene la moglie avrebbe il pieno diritto di esporre il proprio punto di vista al marito, e lui dovrebbe prendere in considerazione i suoi suggerimenti

[F329]
— senza però che ciò lo esoneri dalla propria responsabilità verso Dio in quanto capofamiglia.

In molte delle piccole comunità vi sono fratelli perfettamente qualificati per tenere un discorso interessante e proficuo, adatto a tale occasione, senza alcun suggerimento da parte nostra o di chiunque altro; ma nella maggior parte dei piccoli gruppi di consacrati manca un talento specifico per un discorso del genere, ed è per questo motivo che offriamo alcuni suggerimenti riguardo a un metodo proficuo per condurre tali funzioni. Il fratello che conduce la funzione dovrebbe preferibilmente non essere un parente stretto del defunto; tuttavia, se non fosse disponibile nessun altro se non un parente stretto, non ci sarebbe nulla di inappropriato nel fatto che un figlio, un marito o un padre conduca la funzione. A meno che non abbia una buona dimestichezza con i discorsi in pubblico e non conosca bene l'argomento, la soluzione migliore potrebbe essere quella di adattare alle proprie esigenze e all'occasione i suggerimenti riportati di seguito, scrivendoli a mano o a macchina, da cui poi leggere agli amici riuniti. Il testo dovrebbe essere scritto con una grafia molto chiara o a macchina, e dovrebbe essere letto ad alta voce più volte prima di tentare di recitarlo in pubblico, in modo che l'esposizione risulti il più fluida, chiara e facilmente comprensibile possibile. Suggeriremmo inoltre che, qualora non si trovasse alcun fratello competente per l'occasione, non ci sarebbe nulla di inappropriato nel fatto che tale lettura venga effettuata da una sorella
— che indossi una sorta di copricapo.

Offriamo i seguenti suggerimenti per lo svolgimento della funzione e per un discorso al funerale di un fratello nel Signore:

(1) Iniziate la funzione con il canto di un inno appropriato su una melodia moderatamente lenta — «Rock of Ages», «Nearer, my God, to Thee», «Lead, Kindly Light», «Many Sleep, but not Forever» o altri.

(2) Se qualcuno della famiglia è membro di una chiesa denominazionale e desidera che al proprio ministro venga assegnato un ruolo nella funzione, questo sarebbe il momento più appropriato per fargli leggere alcuni versetti della Scrittura sulla risurrezione,

[F330]
o di recitare una preghiera, o entrambe le cose. Se non vi è alcuna richiesta in tal senso, omettete questo punto (2) e passate dal punto (1) al punto (3).

(3) Schema indicativo del discorso funebre

Cari amici: siamo qui riuniti per rendere omaggio alla memoria del nostro amico e fratello, le cui spoglie terrene stiamo per affidare alla tomba — polvere alla polvere, cenere alla cenere. Nonostante il fatto che non vi sia nulla di più comune al mondo della morte, con i processi ad essa connessi di malattia, dolore e lutto, noi, in quanto esseri intelligenti, troviamo tuttavia impossibile abituarci a tali dolorose rotture dei legami di amicizia, di famiglia, di amore e di fratellanza. Per quanto cerchiamo di lenire la ferita, essa rimane comunque dolorosa, anche se, come dichiara l'Apostolo, noi Cristiani «non ci affliggiamo come gli altri che non hanno speranza». E cosa potrebbe esserci di più appropriato qui oggi che un'analisi di questa buona speranza, che ci viene presentata nel Vangelo come il balsamo di Galaad, capace di sanare i dolori della terra come nient'altro può fare.

Tuttavia, prima di considerare le speranze che ci vengono presentate nel Vangelo — la speranza di una risurrezione dei morti, la speranza di una vita futura in condizioni molto più felici di quelle attuali — ci viene giustamente posta la domanda: perché dovremmo aver bisogno di una tale speranza? Perché non dovremmo piuttosto essere risparmiati dalla morte piuttosto che ricevere una speranza di risurrezione dai morti? Perché Dio ci permette di vivere solo pochi brevi giorni o anni, e per di più pieni di tribolazioni? E perché poi veniamo recisi, come l'erba che appassisce? E perché le corde del cuore vengono spezzate, e la vita domestica e familiare sconvolta da questo grande nemico della nostra razza, la morte, che, negli ultimi seimila anni, ha ucciso, secondo le stime, oltre cinquanta miliardi di esseri umani, nostri fratelli secondo la carne — figli di Adamo? Per le menti riflessive non esiste domanda più interessante di questa.

L'ateismo ci dice che, essendo semplicemente il grado più elevato di animali, nasciamo, viviamo e moriamo come fa la bestia

[F331]
e che non ci è riservata alcuna vita futura. Ma mentre rabbrividiamo a un simile pensiero, e incapaci di dimostrare il contrario con alcuna nostra esperienza personale, noi, in quanto figli di Dio, abbiamo udito la Parola del Padre nostro «che annuncia la pace per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore». Il messaggio di pace che il nostro caro Redentore ci dona in quanto suoi seguaci non è una negazione dei fatti, né una dichiarazione che non vi sia dolore, né sofferenza, né morte, ma proprio il contrario. Egli dichiara: «Io sono la Risurrezione e la vita». E ci dice ancora che «tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne usciranno». Ah! Questa contraddizione alla voce dell'infedeltà è dolce per noi! Porta speranza, e la speranza porta pace nella misura in cui impariamo a conoscere e a confidare nel Padre e anche nel Figlio, le cui parole abbiamo udito e che sta realizzando i piani misericordiosi del Padre.

Ma se il Signore ha così disposto la risurrezione, e se il messaggio della risurrezione porta pace, riposo e speranza, non è forse comunque lecito chiederci: perché Dio dovrebbe prima condurre l'uomo alla distruzione e poi, in seguito, mediante una risurrezione, dire all'umanità, con le parole del Salmista (***Sal 90,3***): «Ritornate, figli degli uomini»? Perché non li ha tenuti in vita? Perché non ha impedito il dolore, la sofferenza e la morte? Rispondiamo che le Scritture, e solo le Scritture, ci forniscono la spiegazione delle condizioni attuali: nient'altro getta la minima luce sull'argomento. La loro testimonianza è che Dio creò originariamente la nostra razza perfetta, retta, a sua immagine e somiglianza, e che, a causa della disobbedienza, i nostri progenitori caddero da quella nobile condizione — caddero sotto la pena del peccato, che è *la morte* — e che questa pena per il peccato, pronunciata contro il padre Adamo, coinvolge in modo naturale tutta la sua stirpe. Lo slancio del peccato aumentò con il susseguirsi delle generazioni umane, e la malattia, il dolore e la morte furono proporzionalmente accelerati.

A tutti noi è stato insegnato erroneamente che il salario del peccato di Adamo, la maledizione, la punizione, fosse il tormento eterno; che noi e tutta l'umanità avessimo ereditato quella punizione indescrivibile come conseguenza del peccato originale; e che solo coloro che

[F332]
diventano seguaci di Gesù, santi consacrati, sfuggiranno a quel tormento eterno. Ma scopriamo, cari amici, che la Parola di Dio non sostiene alcun piano così irragionevole, ingiusto e privo di amore, e che le Scritture affermano invece molto chiaramente che il salario del peccato è *la morte*, che la vita eterna è *dono* di Dio e che nessuno può ricevere questo *dono* se non coloro che si uniscono vitalmente al caro Figlio di Dio. Pertanto, vediamo che, poiché ai malvagi non sarà concessa la vita eterna, essi non potrebbero subire la miseria eterna. La dichiarazione scritturale è molto chiara e molto ragionevole: «Tutti i malvagi Dio *li distruggerà*». ***Salmo 145:20***

Notate con quanta chiarezza ciò fu affermato al padre Adamo quando fu messo alla prova, proprio nel momento e nel luogo, più di ogni altro, in cui dovremmo cercare una dichiarazione del nostro Padre Celeste riguardo a quale sarebbe stata la punizione della Sua giusta ira. L'affermazione è che il Signore provvedette generosamente ai nostri progenitori con i vari alberi da frutto vivificanti del Paradiso, e li mise semplicemente alla prova in materia di obbedienza, proibendo loro di mangiare, o anche solo di assaggiare o toccare, il frutto di un albero in particolare. Fu proprio questa disobbedienza a causare l'espulsione dal Paradiso — l'espulsione dagli alberi (boschetto) della vita — e, di conseguenza, a determinare gradualmente le condizioni di mortalità che ancora prevalgono, e in misura sempre maggiore; poiché tutti sanno che la durata media della vita umana oggi è molto più breve di quella di padre Adamo, il quale «*visse novecentotrent'anni*».

Le parole del Signore riportate nella Genesi sono: «Nel giorno in cui ne mangerai, morirai sicuramente». Questo «giorno», ci spiega l'apostolo Pietro, era un giorno del Signore, a proposito del quale egli dice: «Non ignorate, fratelli, questa cosa: che *un giorno presso il Signore è come mille* anni»; ed è stato all'interno di questo «giorno» che Adamo morì, e nessuno dei suoi discendenti ha mai vissuto per un intero giorno di mille anni. Dopo che Adamo ebbe trasgredito, le parole di condanna del Signore mostrano molto chiaramente che Egli non aveva alcuna intenzione di tormentare le Sue creature, e che la maledizione non si estendeva oltre la distruzione della vita presente e le tribolazioni incidentali connesse allo stato di morte

[F333]
condizione. L'espressione con cui il Signore pronunciò la maledizione ad Adamo fu: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non tornerai alla terra, poiché da essa sei stato tratto; poiché sei polvere e in polvere tornerai». ***Genesi 2:17; 3:19***; ***2 Pietro 3:8***

È certamente un grande motivo di gioia rendersi conto che la terribile dottrina del tormento eterno, con la sua applicazione non solo ai nostri progenitori, ma a tutta la loro stirpe, a tutti i loro figli, è una falsa dottrina che ci è giunta non dalla Bibbia, ma dal «Medioevo». Non è presente nella dichiarazione del Signore in alcun senso del termine. Ascoltate la spiegazione dell'apostolo Paolo in merito, pienamente in accordo con il racconto della Genesi. Egli dice (***Romani 5:12***): «Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e la morte per mezzo del peccato, e così la morte si è estesa a tutti gli uomini, poiché tutti sono peccatori». Cosa potrebbe esserci di più ragionevole, sensato o soddisfacente di questa spiegazione divina della morte? — Che essa è il risultato del peccato; che il nostro padre Adamo, quando fu messo alla prova, perse tutti i suoi diritti e privilegi a causa della disobbedienza e cadde sotto questa maledizione fatta di malattia e dolore, di afflizione, di tribolazione e di morte; e che noi, senza aver subito alcuna prova (essendo inutile metterci alla prova, dato che abbiamo ereditato propensioni peccaminose e debolezze), siamo partecipi di questa stessa sentenza divina contro il peccato; vale a dire, *la morte* — e come razza stiamo gradualmente sprofondando nella debolezza, nella malattia, nel dolore e nelle tribolazioni, fino alla tomba?

La spiegazione è soddisfacente per il nostro giudizio e rende conto del fatto che il neonato di appena un'ora, un giorno, una settimana o un mese condivida il dolore e il processo di morte tanto quanto coloro che vivono qualche anno in più e partecipano personalmente alla trasgressione delle leggi della giustizia. «Sono nato nel peccato, formato nell'iniquità; nel peccato mia madre mi ha concepito», recita la dichiarazione scritturale su questo punto. «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio».

Ma ora, dov'è la speranza? Quale aiuto può esserci per una condizione delle cose così triste? Che cosa si può fare per coloro che ora soffrono, si affliggono e muoiono in tutto il mondo — e che cosa si può fare per i cinquanta miliardi che sono già scesi nella prigione della

[F334]
morte? Rispondiamo che certamente non possono fare nulla per se stessi. Seimila anni di sforzi umani per liberarsi da malattia, dolore e morte hanno dimostrato, senza ombra di dubbio, la totale infondatezza di qualsiasi speranza di quel tipo. Coloro che nutrono speranza devono farlo guardando al Signore, il Dio della nostra salvezza. Egli ha proposto una salvezza, e la Bibbia è l'Apocalisse del glorioso piano dei secoli che Dio sta realizzando passo dopo passo. Il primo passo fu quello della redenzione, il pagamento della pena che gravava su di noi: la pena di morte. Fu pagata dal nostro Signore Gesù, che «morì, il giusto per gli ingiusti, affinché potesse condurci a Dio». Nessuno della razza condannata poteva nemmeno redimersi da solo e, di conseguenza, certamente — come sottolineò il profeta — «nessuno poteva dare a Dio un riscatto per suo fratello». Ma l'estrema situazione dell'uomo divenne un'opportunità per Dio, ed Egli mandò Gesù, il quale diede per noi *la* sua *vita intatta*, la sua vita che era «santa, innocente, separata dai peccatori», separata dalla razza morente. Questa vita Dio l'accetta come prezzo corrispondente e compensazione per la vita condannata del padre Adamo; e così essa vale per tutti noi che siamo figli di Adamo, poiché non siamo stati condannati per *nostra* colpa, ma «per la disobbedienza di un solo uomo»; pertanto, Dio può essere giusto e può liberarci attraverso l'obbedienza e il riscatto di uno solo: Gesù Cristo, nostro Signore. Di lui è scritto che «si è dato in riscatto per tutti, come sarà testimoniato a tempo debito». ***1 Tim. 2:6***

Notiamo, cari amici, di sfuggita, che il nostro Signore Gesù non ha redento semplicemente la Chiesa; ma, come dichiarano chiaramente le Scritture, «Egli è il sacrificio propiziatorio [soddisfazione] per i nostri peccati [i peccati della Chiesa], e non solo per i nostri, ma anche per i peccati di tutto il mondo». (***1 Giovanni 2:2***) Ecco, grazie a Dio!, il fondamento della buona speranza che, come suggerisce l'Apostolo, ci permette di non affliggerci come gli altri che non hanno speranza, o che hanno solo una speranza fragile, non fondata sulle dichiarazioni positive della Parola di Dio.

Ma, dirà qualcuno, è passato molto tempo da quando Gesù è morto. Perché allora si permette ancora al peccato e alla morte di regnare e di inghiottire la famiglia umana? Rispondiamo che Dio ha ritardato l'invio

[F335]
sacrificio di quattromila anni, e continua a ritardare l'invio della benedizione da esso assicurata, che alla fine dovrà derivarne — benedizione che sarà certa al «tempo stabilito» da Dio. Lo scopo di questo ritardo, come spiegato dalle Scritture, è duplice:

In primo luogo, per consentire la nascita di un numero sufficiente di membri della famiglia umana in grado di riempire o popolare adeguatamente l'intera terra, quando questa sarà portata alla perfezione dell'Eden e, nel suo insieme, costituirà il Paradiso di Dio restaurato su una scala più ampia e maestosa. Questi, nel corso del tempo presente, acquisiscono una certa esperienza del peccato e della morte e imparano una parte di una lezione molto importante, vale a dire l'estrema peccaminosità del peccato e la sua indesiderabilità. Non appena verrà il tempo del Signore, che crediamo non sia lontano, Egli adempirà la Sua promessa e stabilirà il Suo Regno nel mondo, il quale legherà Satana, frenerà tutti i poteri e le influenze che ora operano a favore del peccato e della morte, e farà sì che la conoscenza del Signore riempia l'intera terra. Così Cristo benedirà la famiglia umana e la eleverà, passo dopo passo, verso la grande perfezione per cui fu creata — a immagine di Dio, come rappresentata nel padre Adamo. Questo periodo di benedizione è chiamato Regno Millenniale, ed è proprio per esso che il Signore ci ha insegnato a pregare: «Venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Ci vorrà l'intero periodo di mille anni di benedizione e di Restaurazione per stabilire la giustizia su basi solide sulla terra e per mettere alla prova il genere umano — per accertare chi, tra gli uomini, mediante l'obbedienza a Cristo, potrà essere ritenuto degno della vita eterna; e chi, pur avendo piena conoscenza, a causa della sua preferenza per il peccato, sarà condannato alla Seconda Morte — «la distruzione eterna lontano dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza». Queste benedizioni dell'era millenniale si applicano non solo ai sedici miliardi che ora vivono sulla terra, ma anche ai cinquanta miliardi che sono entrati nella tomba, la grande prigione della morte, dalla quale il nostro Signore Gesù li chiamerà per offrire loro quelle opportunità del Regno; come egli dichiara: «Io ho le chiavi della morte e del sepolcro». ***Apocalisse 1:18***

[F336]

In secondo luogo, cari amici, il Signore ha ritardato l'arrivo della benedizione generale e delle opportunità per il mondo, da quando il nostro Signore ci ha redenti, affinché durante questa Era Evangelica potesse raccogliere dall'umanità, che Egli ha redenta, un «piccolo gregge», una classe di «eletti», discepoli, seguaci delle Sue orme, santi, santi. Egli sta cercando così «un popolo particolare», «un sacerdozio regale», da associare a sé in quel Regno Millenniale — non per avere parte con il mondo nella Restaurazione delle condizioni terrene, per quanto perfette, grandiose e gloriose, né in una dimora edenica, per quanto desiderabile, ma per un favore ancora più elevato, quello di essere simili al loro Signore — esseri spirituali, partecipi della natura divina, ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze, e partecipi della sua gloria. Che speranza meravigliosa è questa, e quanto è fonte di ispirazione per i cuori di chiunque abbia ascoltato l'invito e sia diventato un discepolo, un seguace di Gesù, e stia cercando di camminare sulle sue orme, come egli stesso ci ha dato l'esempio! Quale benedizione sarà raggiungere tale gloria, onore e immortalità come quelli offerti alla Chiesa nella Prima Risurrezione! E quale grandioso privilegio sarà essere associati al nostro Signore nel dispensare i favori divini all'intera creazione che geme, e nell'invitare chiunque lo desideri a venire all'acqua della vita e a berne liberamente! Sì; allora, nel Regno, lo Spirito e la Sposa diranno: «Venite» (poiché allora ci sarà una Sposa, dato che le nozze dell'Agnello avranno luogo alla fine di questa Era Evangelica), «e chiunque lo desideri, possa prendere liberamente l'acqua della vita». (***Ap. 22:17***) Non sono forse queste due buone ragioni per cui Dio ha ritardato il conferimento della benedizione non appena il sacrificio redentore sul Calvario fu compiuto? Certamente possiamo rallegrarci di questo ritardo e della conseguente opportunità di essere chiamati e di rendere sicura la nostra vocazione ed elezione.

Tale, cari amici, è una breve esposizione delle gloriose speranze che animavano il nostro caro fratello, di cui oggi onoriamo la memoria. Queste speranze erano come un'ancora per la sua anima, che gli permise di stare saldamente dalla parte del Signore e di legare il proprio destino a coloro che confessano Il Maestro e che cercano di prendere ogni giorno la propria croce per seguirlo. Egli possedeva

[F337]
nobili qualità, che senza dubbio molti di voi hanno riconosciuto; ma non fondiamo le nostre speranze e le nostre gioie riguardo a lui sul presupposto che fosse perfetto, bensì sulla nostra consapevolezza che Cristo Gesù era il suo perfetto Redentore, e che egli riponeva in Lui la sua fiducia; e che chiunque riponga in Lui la propria fiducia non sarà mai svergognato, ma alla fine ne uscirà vincitore. Senza dubbio il nostro caro fratello possedeva qualità ammirevoli che tutti noi potremmo imitare, ma non abbiamo bisogno di seguire alcun modello terreno. Dio stesso ci ha dato nel suo Figlio un esempio glorioso, che tutti noi, come il nostro caro fratello, dobbiamo sforzarci di imitare. Facciamo bene a non guardare gli uni agli altri, ma al modello perfetto, Gesù. Facciamo bene a trascurare le imperfezioni naturali, che tutta l'umanità porta con sé a causa della caduta, e a ricordare che tutte queste sono coperte, per coloro che sono seguaci del Signore, dal mantello della sua giustizia, così che essi siano «accettati nel Benamito».

Infine, cari amici, impariamo una lezione dalla brevità della vita presente; e che, mentre Dio ha in serbo grandi benedizioni per il mondo, noi che abbiamo già udito parlare della sua grazia e della salvezza in Gesù abbiamo privilegi speciali, opportunità speciali e, di conseguenza, responsabilità speciali in relazione alla nostra conoscenza. Come dichiara l'Apostolo: «Chi ha questa speranza in lui, si purifica, come egli è puro». Se speriamo di essere con il Signore, di condividere la sua gloria e di essere suoi collaboratori nella sua opera in futuro, sappiamo che ciò significherà che il nostro carattere dovrà essere trasformato, che i nostri cuori dovranno essere rinnovati, che dovremo diventare non solo puri di cuore — cioè nelle intenzioni, nella volontà, negli scopi verso Dio — ma, per quanto possibile, anche nelle parole e nelle azioni — nella misura in cui la nuova mente sia in grado, nelle varie circostanze, di controllare questi corpi, imperfetti a causa della caduta. Dobbiamo ricordarci non solo di dimorare in Gesù e sotto il manto del suo merito, ma anche di coltivare sempre più nei nostri cuori le grazie del suo Spirito; e i buoni propositi sono un grande aiuto in questa direzione. Risolviamoci quindi di nuovo, in queste circostanze solenni e con questi pensieri solenni ma gioiosi nella nostra mente, che da ora in poi ci sforzeremo di camminare

più da vicino sulle orme del Maestro e a far risplendere sempre di più la luce della sua verità e della sua grazia attraverso le nostre vite. Impegniamoci affinché il mondo diventi migliore e più felice per ogni giorno che viviamo in esso, e affinché, per quanto possibile, glorifichiamo Dio nei nostri corpi e nei nostri Spiriti, che sono suoi. Amen.

(4) Il discorso può essere seguito da una preghiera, che dovrebbe essere recitata dallo stesso oratore o da qualche fratello competente nella Verità. Non si dovrebbe mai invitare un ministro esterno a pregare *dopo* il discorso. È quasi certo che pregherebbe agli uomini e non a Dio, e cercherebbe di distruggere nelle menti dell'uditorio qualsiasi effetto positivo fosse stato prodotto dal discorso. Nella preghiera si dovrebbe ringraziare in modo particolare il Signore per la sua grazia in Cristo Gesù, e si dovrebbe chiedere la sua benedizione su tutti i presenti, e in particolare sui familiari in lutto.

(5) La funzione può essere opportunamente conclusa con uno o due versi di un inno appropriato, come suggerito in precedenza.

(6) Raccomandiamo solo poche parole di preghiera presso la tomba dopo che la bara è stata calata nella fossa.

Variazioni del discorso, per adattarsi alle diverse circostanze

Il discorso sopra riportato sarebbe, ovviamente, ugualmente appropriato per una sorella, sostituendo la parola «sorella» a «fratello»; ma nel caso di una persona mondana o di chi non professi una piena consacrazione al Signore, sarebbe necessario apportare diverse modifiche, che verranno spontaneamente in mente a chiunque sia competente a pronunciare un discorso del genere.

Nel caso di un bambino, sia che provenga da genitori credenti o non credenti, il discorso potrebbe essere adattato di conseguenza; riferendosi al defunto come al «nostro giovane amico, stroncato nel fiore della giovinezza dalla falce del tristo mietitore, la morte»; oppure, se si tratta di un neonato, si potrebbe citare il testo: «Trattieni la tua voce dal pianto e i tuoi occhi dalle lacrime, poiché le tue opere saranno ricompensate, dice il Signore; ed essi

[F339]
torneranno dalla terra del nemico». (***Ger. 31:15-17***) In tal caso sarebbe opportuno sottolineare il fatto, che nessuno metterà in discussione, che i bambini in tenera età non potessero commettere peccato di morte, e che così si conferma la dichiarazione scritturale secondo cui fu per la disobbedienza di un solo uomo, e non per una disobbedienza universale, che il peccato entrò nel mondo, con la morte come suo risultato o pena.

Decime, collette, ecc.

Per quanto ne sappiamo, nessuna delle piccole comunità del Suo popolo «di questa via» (***Atti 22:4***) effettua raccolte pubbliche. Fin dall'inizio abbiamo sostenuto di evitare le collette pubbliche, non perché crediamo che ci sia qualcosa di peccaminoso in tale procedura, né perché vi sia qualcosa nelle Scritture che la condanni, ma perché la questione del denaro è stata resa così prominente in tutta la cristianità da tutte le denominazioni che, a nostro avviso, evitarla del tutto andrebbe a gloria del Signore. Le persone che per tutta la vita sono state sollecitate a donare denaro stanno rapidamente giungendo a credere che gran parte della predicazione, dell'insegnamento, ecc., sia fatta per ottenere entrate — se non solo o principalmente per le entrate, almeno in misura considerevole.

Non solo le Scritture suggeriscono che la maggioranza dei fedeli del Signore sarà composta dai poveri di questo mondo, ma anche la nostra esperienza lo conferma: non ci sono molti ricchi, non molti potenti, non molti nobili, ma «principalmente i poveri di questo mondo, ricchi di fede». Siamo certi che alcuni di loro, partecipando alle riunioni in cui viene sostenuta la Verità Presente, provino un senso di sollievo per l'assenza dello spirito mondano e avido di denaro; e in alcuni casi, almeno, questa caratteristica ha reso la Verità attraente ai loro occhi. Coloro ai quali si aprono gli occhi alla luce della Verità Presente vengono pervasi da uno zelo e da un'energia al servizio della Verità, e da un desiderio così grande di far risplendere la propria luce per la gloria del Padre e del Figlio, che molti Cristiani tiepidi sono inclini a dire: «Qual è il motivo? Qual è lo scopo? Che cosa ne ricaverete, o quale vantaggio ne trarrete, nel

[F340]
cercare di interessarmi — che mi prestiate libri o dedichiate il vostro tempo a cercare di attirare la mia attenzione su questi temi biblici, così come li vedete voi? Venendo alle riunioni e scoprendo che mancano persino le solite collette e i sollecitatori di denaro, questi ricercatori si convincono ancora di più che è stato *l'Amore*, per il Signore, per la Sua Verità e per il Suo gregge, a ispirare gli sforzi compiuti per portare la Verità alla loro portata. Anche se in qualche modo inclini ad avere pregiudizi nei confronti della Verità, queste prove di sincerità e di uno Spirito divino di benevolenza e generosità si raccomandano come emanazioni dello Spirito del Signore, lo spirito dell'amore.

Ma pur sostenendo questo principio e raccomandandolo con tutto il cuore a tutto il Suo popolo ovunque si trovi, è nostro dovere, d'altra parte, richiamare l'attenzione sul fatto che, per quanto ignobile, egoista e avaro qualcuno possa essere al momento della sua accettazione del Signore e della sua consacrazione a Lui, non potrebbe rimanere identificato con «la Chiesa i cui nomi sono scritti nei cieli», e con il Signore, il Capo di quella Chiesa, senza aver ottenuto, in misura considerevole, una vittoria sulla propria indole egoista. Sappiamo bene che l'egoismo e l'avarizia sono estranei allo Spirito del nostro Padre Celeste e del nostro Signore Gesù e devono, pertanto, essere estranei a tutti coloro che saranno infine riconosciuti come figli del Padre loro — i quali devono tutti avere la somiglianza familiare, la cui caratteristica principale è l'amore
— la benevolenza. Se, per eredità o per un ambiente e un'educazione sfavorevoli, lo spirito di meschinità si è ampiamente sviluppato nella carne mortale di chiunque sia stato accettato come membro in prova della Nuova Creazione, questi si troverà ben presto a combattere una battaglia proprio su questo fronte. Come suggerisce l'Apostolo, la mente della carne combatterà contro la mente dello Spirito, la nuova creazione, e la mente della nuova creazione dovrà ottenere la vittoria se vorrà raggiungere in definitiva l'ambita posizione tra i vincitori. L'egoismo e la meschinità devono essere superati; la pietà, la generosità e la liberalità, sia nel cuore che nelle azioni, devono essere coltivate con diligenza. Questi potrebbero, persino fino al giorno della loro morte, essere costretti a

[F341]
lottare con la carne, ma non deve esserci alcun dubbio sull'atteggiamento della mente, la nuova volontà; e coloro che li conoscono meglio percepiranno sicuramente nella loro condotta le prove della vittoria della nuova mente sulla mente carnale ed egoista.

Il nostro pensiero, quindi, riguardo all'evitare le collette e tutte le questioni finanziarie nelle assemblee della Chiesa, non è quello di scoraggiare l'elargizione. Per quanto possiamo osservare, coloro che donano al Signore in modo più abbondante, più sincero, più gioioso, sono i più benedetti da Lui in materia spirituale. Si noterà che non limitiamo questa espressione, «Il Signore ama chi dona con gioia», alle offerte in denaro; ma vi includiamo tutti i doni e i sacrifici che il Suo popolo ha il privilegio di presentare sull'altare del sacrificio, e che Dio ci comunica di essere lieto di accettare per merito del nostro caro Redentore. Infatti, ovunque e ogni volta che ci è stata posta la domanda: «È meglio che io intraprenda una certa attività, e sia così in grado di donare generosamente il frutto delle mie mani e della mia mente per la diffusione della verità? oppure dovrei piuttosto accontentarmi di minori capacità e di un servizio più limitato in questa direzione, intraprendendo un'altra strada che mi consenta di dedicare più tempo e impegno agli interessi della Verità e alla sua diffusione tra amici e vicini, ecc.? — la nostra risposta è stata sempre che dovremmo considerare che il nostro tempo e la nostra influenza dedicati al servizio della Verità sono ancora più apprezzati agli occhi del Signore rispetto alle donazioni in denaro.

Pertanto, se qualcuno si trovasse dotato di un talento per presentare la Verità, e anche di un talento per guadagnare denaro in modo legittimo, il nostro consiglio sarebbe che esercitasse il talento per guadagnare denaro preferibilmente solo in misura limitata, in modo da dedicare quanto più tempo, attenzione ed energia possibile all'esercizio del suo talento ancora più elevato di ministrare la Verità. E ciò si applicherebbe in misura considerevole anche ai ministeri della Verità attraverso la stampa, la vendita porta a porta, ecc.

«È più benedetto dare che ricevere» è un assioma

[F342]
che tutto il Suo popolo, che ha raggiunto un buon grado di sviluppo a immagine divina, può ben apprezzare. Dio è il grande Donatore: Egli dona continuamente. L'intera creazione, in ogni suo aspetto, è il risultato di questa benevolenza da parte di Dio. Egli ha dato il Suo Figlio Unigenito, con la vita, le gioie e le benedizioni di una stretta comunione con Lui. Ha concesso ai figli angelici di Dio innumerevoli benedizioni. Ha elargito alla nostra razza, nella persona di padre Adamo, la benedizione della vita e le abbondanti benedizioni di questo mondo, che, anche nella loro attuale condizione decaduta e degradata, sono meravigliose. Non solo ci ha dotati dei nostri sensi, grazie ai quali possiamo percepire odori gradevoli, sapori piacevoli, colori meravigliosi e le loro combinazioni, ecc., ecc., ma ha provveduto nella natura in modo meraviglioso e generoso alla soddisfazione di questi piaceri: nei frutti e nei fiori, nelle gemme e nel cielo stellato, è stato generosissimo nel concedere i suoi doni all'uomo naturale.

E quando contempliamo le benedizioni che Dio ha in serbo per il «piccolo gregge» della Nuova Creazione, come ci sono state rivelate nella Sua Parola, riconosciamo che sono estremamente abbondanti, più di quanto avremmo potuto chiedere o immaginare. «L'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né sono entrate nel cuore dell'uomo le cose che Dio ha riservate per coloro che lo amano; ma Dio le ha rivelate a noi mediante il suo Spirito». La benevolenza, quindi, ovvero il donare, l'aiutare, il benedire gli altri, è parte della somiglianza con Dio. Che meraviglia, allora, se apprezziamo il donare come qualcosa di superiore al ricevere?

Nella misura in cui impariamo ad apprezzare le cose spirituali, e nella misura in cui abbiamo comunione con il Signore e diventiamo partecipi del suo Spirito, e nella misura in cui quello spirito di amore, generosità e altruismo si diffonde nei nostri cuori — nella stessa misura ci ritroviamo a provare gioia nel fare del bene a tutti gli uomini — specialmente alla famiglia della fede. L'amore in noi, come nel nostro Padre Celeste, non cerca semplicemente il proprio interesse e benessere, ma è continuamente all'erta per notare come le benedizioni possano essere conferite anche agli altri; come le vite degli altri possano essere

[F343]
illuminate e rallegrate; come possano essere confortati nei loro dolori e aiutati nelle loro necessità. Infatti, è nella misura in cui questa nuova mente si diffonde in noi, nella misura in cui veniamo trasformati dal rinnovamento delle nostre menti e mutati di gloria in gloria, che arriviamo ad apprezzare la grande opera che Dio ha tracciato per noi nel futuro — l'opera divina di benedire tutte le famiglie della terra, di essere suoi agenti nella distribuzione delle benedizioni celesti che Egli ha provveduto per tutti coloro che entreranno in armonia con Lui. Le nuove creazioni, quindi, scoprono che, man mano che crescono nella grazia, pur continuando ad apprezzare le glorie personali promesse, giungono piuttosto a pensare più in particolare ai privilegi che saranno loro grazie alla coeredità con il loro Signore, al ministero della Restaurazione e a tutte le sue innumerevoli benedizioni a favore della povera creazione che geme — elevando quanti lo desiderino alla perfezione umana dalla quale tutti caddero in Adamo.

Questo spirito d'amore, questo desiderio di dare, questo desiderio di aiutare gli altri, man mano che cresce nei nostri cuori nel tempo presente, ci conduce non solo alla generosità di pensiero nei confronti degli altri, ma anche alla generosità di condotta — alla disponibilità a sacrificare il nostro tempo e la nostra influenza per il bene degli altri; affinché possano essere benedetti dalla luce della Verità Presente, così come noi ne siamo stati benedetti. E questo stesso Spirito ci spinge, se non abbiamo il talento per insegnare o esporre, a cercare di impiegare il nostro talento del tempo e delle opportunità per la distribuzione di opuscoli, ecc., accompagnati da una parola opportuna, per quanto breve. E ci spinge ulteriormente, se abbiamo anche il talento del denaro, a usarlo al servizio del Signore, per la diffusione del Vangelo. Infatti, crediamo che il Signore apprezzi oggi, tanto quanto ha sempre fatto, lo Spirito che animava la povera vedova che gettò due monetine nel tesoro del Signore, e la cui abnegazione, manifestata in questa piccola offerta, secondo quanto dichiarato dal nostro Signore, la collocava, ai suoi occhi e, quindi, agli occhi del Padre, come una donatrice al livello più alto — secondo il suo cuore: «Da ciò che aveva di più povero, ha gettato tutto il suo sostentamento» (***Luca 21:4***). A modo suo, quindi, stava contribuendo alla causa comune in modo molto simile

[F344]
di quanto stava facendo il nostro Signore stesso. Egli non si limitava a donare il proprio sostentamento, ma sacrificava la vita stessa, ogni giorno, ogni ora, al servizio degli altri; e infine, sul Calvario, nel senso più pieno e completo, portò a termine l'opera.

Ci siamo chiesti perché il Signore non abbia in qualche modo ammonito la povera vedova dicendole che aveva fatto più del suo dovere; che se aveva solo due monetine avrebbe dovuto tenerle entrambe, o almeno una, per le proprie necessità. Se fosse stato chiunque altro oltre al Signore o a uno degli apostoli a notare questo gesto e a lodarlo, senza esprimere una parola di avvertimento al riguardo, ci saremmo sentiti perfettamente liberi di aggiungere quella parola di avvertimento. Ma, tutto sommato, presumiamo che pochissimi abbiano bisogno di avvertimenti in materia di autoconservazione. Pochissimi hanno bisogno di essere messi in guardia dal dare tutto il proprio sostentamento. Potrebbero essercene alcuni; ma siamo certi che per quei pochi, come per la povera vedova, il Signore compenserebbe in qualche modo ciò che saremmo inclini a considerare la loro eccessiva generosità. Siamo pienamente convinti che sia meglio che essi pecchino per eccesso in questa questione piuttosto che pecchino per difetto. «C'è chi distribuisce generosamente e tuttavia accresce [se l'incremento non avviene nelle cose materiali, avverrà sicuramente in quelle spirituali], e c'è chi trattiene più del dovuto [coloro che sono eccessivamente prudenti, troppo cauti, avari, eccessivamente conservatori], ma ciò tende alla povertà [a volte alla povertà economica, ma sempre, sicuramente, alla povertà spirituale]». ***Prov. 11:24***

Poiché il Signore non ha imposto alcuna legge al Suo popolo riguardo alle loro opere di benevolenza, ma ha lasciato la questione aperta a coloro che hanno consacrato *tutto* a Lui, è evidente che Egli intende che la loro consacrazione sia misurata dalla loro condotta successiva — i loro sacrifici, le loro rinunce. La domanda, quindi, si pone propriamente davanti a ciascuno di noi individualmente: «In che misura dovrei donare al Signore il mio tempo, la mia influenza, il mio denaro?». Rispondiamo che se la domanda proviene da chi ha compiuto una consacrazione *totale* di

[F345]
se stesso ed è diventato una nuova creazione, non può esserci che una sola risposta; vale a dire che non ha nulla *da dare* — ha già *dato* tutto ciò che possiede al Signore. Se ha trattenuto qualcosa, allora non ha compiuto una consacrazione totale, e può essere certo di non essere stato pienamente accettato dal Signore.

Ma, ammettendo di aver dato tutto al Signore, come potremo determinare la volontà divina riguardo all'impiego di questo dono? Rispondiamo che ciascuno deve considerarsi nominato dal Signore *amministratore* del proprio tempo, della propria influenza, del proprio denaro, ecc., e ciascuno deve cercare di usare questi talenti al meglio delle proprie capacità, per la gloria del Maestro. E poiché gli è concesso il privilegio del trono della grazia, ciò significa che, se è in dubbio riguardo all'uso di questi talenti, può chiedere a Dio, il quale dona generosamente la sua saggezza a chi la chiede, senza rimproverarlo. Guidato da questa saggezza che viene dall'alto, nella misura in cui il suo amore e il suo zelo per il Signore cresceranno di giorno in giorno attraverso la conoscenza della Verità e il raggiungimento del suo Spirito, si ritroverà a dedicare sempre più tempo, sempre più della sua influenza e sempre più dei mezzi a sua disposizione al servizio della Verità — e a pianificare, inoltre, come ridurre i vari impegni personali e familiari in modo da poter aumentare le sue offerte e i suoi sacrifici.

Come è ben noto, Dio istituì presso gli Ebrei un sistema di decima, in base al quale un decimo di ogni aumento di ricchezza — che si trattasse di grano, ortaggi, mandrie, greggi o denaro — veniva destinato a usi sacri come appartenente al Signore, da impiegare esclusivamente per scopi sacri. Ma questa era una disposizione valida solo per «la casa dei *servi*». Il Signore ha lasciato «la casa dei *figli*» senza alcuna legge o norma di questo tipo. Ciò implica forse che Egli si aspetti meno dai figli che dai servi? No, in verità; il figlio che fosse meno interessato agli affari del padre rispetto al servo sarebbe indegno del suo posto di figlio e lo perderebbe certamente; se ne troverebbe un altro dotato di un maggiore Spirito di filiazione. Nel caso della casa dei figli, non solo *un decimo*, ma *ogni cosa* è consacrata, sacrificata, e *tutto* deve essere impiegato

[F346]
come l'occasione ci indica, per rendere possibili servizi al Signore e alla sua causa. Così dobbiamo procedere continuamente, sacrificando le nostre vite, il nostro tutto, al servizio della Verità.*

L'Apostolo richiama la nostra attenzione su questa lezione nella sua lettera ai ***Filippesi (4:17)***: assicurando loro che le loro offerte volontarie erano sia utili che apprezzate, aggiunge —«Non perché desiderassi un dono; ma desideravo un frutto che potesse abbondare a vostro merito». Egli sapeva che, poiché erano stati generati dallo Spirito Santo, avrebbero cominciato a produrre un frutto di buone opere e di atti di benevolenza; e che quanto più questi atti di benevolenza fossero evidenti, tanto più avrebbe avuto la dimostrazione della loro crescita spirituale, che era ciò che egli desiderava veramente. E così è anche oggi. Il Signore ci dice che tutto l'oro e l'argento sono suoi, così come il bestiame su mille colline. In realtà non ha bisogno né dei nostri sforzi, né del nostro denaro; ma poiché ciò andrà a nostro vantaggio e contribuirà al nostro sviluppo, permette che la sua opera si trovi in una condizione tale da aver bisogno di tutti gli sforzi di coloro che sono veramente suoi, e di tutti i mezzi che essi saranno spinti a utilizzare nei loro sforzi per glorificarlo.

Quanto è generoso questo disegno! Quali benedizioni questi privilegi hanno già portato al caro Suo popolo! Non dubitiamo che continueranno ad accompagnarci fino alla fine del nostro percorso — affinché tutti noi possiamo avere il beato privilegio di mettere i nostri talenti, qualunque essi siano, al servizio del Signore. Esortiamo quindi, seguendo l'esempio della povera vedova e delle sue due monete, che non ci sia nessuno così povero da non poter mostrare al Signore il desiderio del proprio cuore. Il giudizio del nostro Signore sembra essere, come espresso in un passo, che chi è fedele nelle piccole cose sarà fedele anche in occasioni più grandi e importanti; ed è a costoro che Egli sarà incline a concedere non solo le maggiori opportunità del futuro, ma anche quelle del tempo presente.

---

*Gli obblighi dei consacrati verso le loro famiglie, e come ciò si concili con la dedizione *totale* al Signore, sono trattati nel cap. XIII.

[F347]

Il nostro consiglio è che la questione del denaro sia lasciata, per quanto possibile (e crediamo che ciò valga *del tutto*), fuori dalla discussione nelle riunioni generali della Chiesa. Consigliamo di coltivare lo Spirito del Signore e, man mano che esso dimora abbondantemente in ciascuno, che ogni persona sia desiderosa di fare la propria parte non solo per far fronte alle spese correnti della Chiesa — l'affitto, forse, o altre spese — ma sia anche desiderosa di fare ciò che può per diffondere la luce che sta benedicendo la propria anima ad altri che ancora si trovano nelle tenebre. Consigliamo, sulla stessa linea, di non sollecitare denaro da estranei, sebbene non conosciamo alcuna ragione per cui il denaro offerto da estranei debba mai essere rifiutato. Sarebbe, almeno, un segno della loro solidarietà e senza dubbio porterebbe loro, alla fine, sia nella vita presente che in quella futura, un certo riconoscimento e una ricompensa da parte di Colui che ha dichiarato che anche un bicchiere d'acqua fresca dato a uno dei suoi discepoli nel suo nome non mancherà affatto di ricevere la sua ricompensa. ***Matteo 10:42***; ***Marco 9:41***

* * *

«Anche tra i rumori aspri dei nostri
giorni, un preludio sommesso e dolce si
fa strada;
attraverso le nuvole dei dubbi e i dogmi della
paura, una luce si fa strada, calma e chiara.

"Chi non vede deve brancolare, la lama deve
essere davanti all'orecchio;
Come voi provate, così ho provato anch'io,
e dove voi dimorate, anch'io ho dimorato."

[F348]

Se potessi sapere

«Se solo potessi sapere con certezza
che tutte queste cose che mi
affaticano tanto fossero notate dal
mio Signore—
Il dolore che mi lacerano come un
coltello, Il rumore, la stanchezza, i
conflitti, E tutti i mali senza nome
della vita—
Che pace mi darebbe!

«Mi chiedo se Egli davvero
condivida tutte queste piccole
preoccupazioni umane,
questo potente Re dei re!
Se Colui che guida attraverso lo spazio
sconfinato ogni pianeta radioso al suo posto,
possa avere la grazia di occuparsi di
queste cose insignificanti.

«Mi sembra che, se ne fossi certo,
che a ogni male si unisse una tale beatitudine
da farmi desiderare il dolore,
e considerare qualsiasi cosa mi
portasse il pensiero benedetto della
Divinità
e il senso della dolce compassione di
Cristo non una perdita, ma il più
ricco guadagno.

«Caro Signore, il mio cuore non dubiterà
più Che tu mi circondi
con compassione divina.
L'Amore per me, un tempo
crocifisso, non è un amore che
mi abbandona, ma attende
sempre di condividere
ogni mia più piccola preoccupazione».

[F349]

STUDIO VII
LA LEGGE DELLA NUOVA CREAZIONE

Il conferimento di una legge implica la capacità di osservarla — La legge divina così come fu originariamente scritta — Una legge di vita non poteva essere data alla razza decaduta — La redenzione non è opera della legge, ma della grazia — L'alleanza della legge adempiuta e la nuova alleanza sigillata dall'unico sacrificio di Cristo — La legge del Sinai era destinata solo all'Israele carnale—La Legge della Nuova Alleanza—Il comandamento in base al quale i santi vengono formati—La Nuova Creazione separata e distinta nella relazione divina e nell'alleanza—Crescita nell'apprezzamento della Legge perfetta—Correre verso il traguardo e rimanervi saldi—La Regola d'oro—La Legge perfetta della libertà.

L'imposizione di una legge da parte di qualsiasi autorità competente implica la capacità, da parte di chi la riceve, di osservarla, oppure l'esistenza di un meccanismo per la remissione delle trasgressioni ad essa relative. L'imposizione di una legge presuppone la possibilità che essa venga violata e, di conseguenza, una legge comporta sempre delle sanzioni. Nel caso di padre Adamo, che, ci viene detto, fu creato a immagine e somiglianza di Dio, e sul quale ricadde una sentenza o maledizione a causa della disobbedienza alla volontà divina, deduciamo a ritroso che gli debba essere stata data una legge, e che essa fosse sufficientemente esplicita, altrimenti non avrebbe potuto essere giustamente condannato come trasgressore dal suo Creatore. Ci viene chiaramente detto che il peccato dell'Eden fu la disobbedienza a un comando divino. La giustizia della sentenza di morte che si abbatté su Adamo, e che attraverso di lui si estese in modo naturale alla sua discendenza, implicava la sua comprensione della legge a cui era soggetto e il fatto che l'avesse trasgredita consapevolmente: altrimenti la colpa sarebbe ricaduta sul legislatore. Che Adamo fosse in grado di ricevere la legge divina e di obbedirle è dimostrato anche dal fatto che

[F350]
non era prevista alcuna disposizione per la remissione di quella legge — nessun mediatore — ma, come conseguenza della violazione, su di lui ricadde la pena nella sua interezza.

Non abbiamo alcuna testimonianza che il Creatore abbia presentato al padre Adamo e alla madre Eva un codice di leggi scritto sulla pietra o in altro modo; e poiché oggi tale codificazione delle leggi è comune, a causa delle debolezze umane, molti non riescono a comprendere in che modo l'Adamo perfetto possedesse una legge perfetta, in base alla quale fu messo alla prova e, a causa del fallimento, condannato. È un errore supporre che le leggi debbano essere scritte esternamente — su carta, pietra, ecc. — e non rendersi conto che una forma ancora più elevata di scrivere la Legge divina consisterebbe nella creazione dell'uomo in tale armonia con i principi della giustizia da poter dire che la Legge divina — la capacità di distinguere il bene dal male — fosse scritta nel suo organismo perfetto. In questo modo la Legge di Dio è scritta nel suo stesso essere e in quello di tutte le schiere angeliche, e così, allo stesso modo, la Legge divina era scritta nella costituzione stessa di Adamo ed Eva. Essi non erano inclini al peccato. Erano, invece, inclini alla giustizia. Erano giusti, circondati da condizioni giuste e perfette, consapevoli dei loro obblighi verso il loro Creatore e consapevoli delle loro responsabilità nell'obbedire a ogni suo comando; e sapevano, non vagamente, ma con precisione, ciò che Egli aveva comandato. Non avevano quindi alcuna scusa per la loro trasgressione. La misericordia potrebbe trovare delle giustificazioni per loro, invocando la loro inesperienza, ecc., riguardo alle punizioni; ma il fatto che essi potessero non aver compreso appieno in cosa consistessero le punizioni per il peccato non altera l'altro fatto, ovvero che essi sapevano distinguere la condotta giusta da quella sbagliata. Sapevano che era giusto obbedire a Dio e sbagliato disobbedirgli — a prescindere del tutto dalla consapevolezza delle calamità che sarebbero seguite alla disobbedienza. L'Apostolo conferma il racconto della Genesi in tutti questi particolari, affermando che «Adamo non fu ingannato» — cioè che commise la trasgressione consapevolmente, volontariamente, e che così attirò su di sé la maledizione, o la condanna del peccato volontario, che il suo Creatore aveva precedentemente dichiarato, vale a dire la morte.

[F351]

Se guardiamo intorno a noi oggi, constatiamo che il mondo in generale ha perso in misura considerevole questa somiglianza originaria con Dio nella quale furono creati i nostri progenitori: essi hanno perso ben più della semplice comprensione intuitiva del bene e del male. La legge divina, un tempo chiaramente e distintamente impressa nella natura umana, è stata, in misura molto ampia, cancellata nel corso degli ultimi seimila anni del «regno del peccato e della morte». Dio, attraverso le sue comunicazioni con alcuni membri della famiglia umana, ha in larga misura riportato in vita la legge originaria in molti cuori, facendo riemergere più o meno profondamente i vari aspetti della giustizia; eppure, anche tra i più civilizzati e i più cristianizzati, nessuno osa affidarsi incondizionatamente al proprio giudizio sul bene e sul male in varie questioni. Abbiamo quindi ancora bisogno che ci vengano proposti alcuni standard divini a cui fare riferimento, e in base ai quali possiamo correggere le nostre valutazioni del bene e del male, avvicinandole sempre più al modello divino. Ciononostante, anche tra i popoli più degradati del mondo pagano, troviamo spesso elementi di coscienza e certe concezioni più o meno rudimentali del bene e del male. Questi sono i resti distorti e contorti della legge originaria dell'essere umano, in armonia con la quale egli fu originariamente creato a «immagine di Dio». L'Apostolo fa riferimento a questa condizione delle cose tra i pagani, dicendo: «I loro pensieri, nel frattempo, si accusano o si scusano a vicenda». Egli dichiara che essi «mostrano così l'opera della legge scritta nei loro cuori» — residui della legge originaria, prove frammentarie del fatto che un tempo essa era innata nell'umanità. ***Rom. 2:15***

Tra gli uomini esistono leggi per i criminali e leggi per coloro che non lo sono: (1) leggi di cittadinanza, che garantiscono vita, pace, libertà, ecc., a chi le rispetta, e che, di conseguenza, minacciano i trasgressori con la perdita della libertà, dei privilegi, ecc., in carcere; (2) leggi che regolano i condannati con maggiore severità, a meno che non si segua una linea di moderazione; ma che in nessun senso del termine offrono loro libertà.

Così è anche per la legge divina. Abbiamo, in primo luogo, la legge originaria in base alla quale Adamo fu messo alla prova. Egli godeva

[F352]
privilegi e benedizioni fin dall'inizio: la vita, la pace, la felicità e ogni cosa necessaria. Questi gli erano garantiti fintanto che fosse rimasto obbediente al suo Creatore; e alla disobbedienza era associata una pena di morte: «Di certo morirai»; e questa pena si estendeva in modo naturale alla sua discendenza. Pertanto, dal momento della trasgressione di Adamo, egli era un colpevole, un condannato, privato delle speranze di vita di cui godeva in precedenza; privato della sua dimora nell'Eden; privato della sua precedente comunione con il Creatore. La terra, che non era stata preparata per lui, era il suo grande penitenziario, e la tomba la sua prigione perpetua. La legge che prima regnava su di lui era ormai giunta al termine, nel senso che non gli offriva più alcuna speranza o prospettiva di vita, ma lo aveva già condannato a morte. Egli non era più sotto la legge della vita, né alcuno dei suoi figli era nato sotto quella legge della vita, o con alcuna speranza o prospettiva di raggiungere la vita eterna: erano tutti prigionieri. Il peccato e la morte erano, in senso figurato, i loro rapitori, tormentatori e carcerieri.

Ma se la legge originaria non poteva più operare nei loro confronti, avendo già espresso la propria vendetta contro di loro, essi si trovavano, ciononostante, soggetti a certe leggi naturali. Scoprirono che nella loro condizione di prigionia operava una legge per cui ogni violazione della loro coscienza, ogni immergersi più profondamente in ciò che riconoscevano come peccato, portava loro degrado e morte con maggiore rapidità; e quanto più accuratamente cercavano di seguire ciò che riconoscevano come giusto, tanto più favorevole trovavano la loro condizione di prigionia, sebbene nulla lasciasse nemmeno intravedere una liberazione.

L'Apostolo suggerisce che non era possibile che Dio concedesse alla nostra razza decaduta una legge di vita. Essi erano stati giustamente condannati e, finché quella *condanna* fosse rimasta in vigore, non sarebbe stata loro data alcuna legge la cui osservanza potesse garantire loro la liberazione dalla morte. Prima che una tale legge di vita potesse essere concessa alla famiglia umana, la condanna della prima legge doveva essere espiata e la sua maledizione o condanna doveva essere revocata; *solo allora* si sarebbero potute prendere altre disposizioni, comprese le offerte di

[F353]
vita eterna a determinate condizioni — ma non prima che fosse stata compiuta l'espiazione per la prima trasgressione e che la sua sentenza fosse stata annullata. Il Signore diede indicazioni della Sua intenzione di compiere una simile espiazione per il peccato, al fine di offrire all'umanità un'altra opportunità di vita eterna, al posto di quella data al padre Adamo e da lui perduta per sé stesso e per tutta la sua discendenza. Ma le promesse divine erano estremamente vaghe, appena sufficienti a costituire una base di speranza; pertanto, la famiglia umana, in quanto prigioniera sotto il dominio del Peccato e della Morte, viene definita, in virtù delle promesse divine, «prigioniera della speranza».

Uno di questi accenni a un'espiazione, ecc., fu dato nelle parole del Signore al momento di pronunciare la sentenza, quando dichiarò che il seme della donna avrebbe infine schiacciato la testa del serpente. (***Genesi 3:15***) Con questo linguaggio oscuro e figurativo il Signore parlò del rovesciamento delle potenze del male; di una vittoria che sarebbe giunta attraverso, oltre che per, la famiglia adamitica. Questo seme della donna, come tutti sappiamo, trovò il suo compimento in Cristo. Quattromila anni dopo la caduta, Dio mandò il Suo Figlio, «nato da una donna», e quindi membro della razza condannata e con essa identificato, «affinché, per la grazia di Dio, gustasse *la morte* per ogni uomo» — affinchè subisse la *pena* per ogni uomo, allontanasse da ogni uomo la *maledizione*, o sentenza di morte — e concedesse quindi a ogni uomo una posizione giuridica tale da permettere che fosse nuovamente data una legge di vita, la cui osservanza avrebbe portato la ricompensa della vita eterna.

Ma prima che giungesse il tempo in cui Dio avrebbe mandato il proprio Figlio e avrebbe compiuto attraverso di lui la redenzione del genere umano dalla maledizione della morte, Egli ebbe un rapporto particolare con Abramo e la sua famiglia, in seguito conosciuti come gli Israeliti. Innanzitutto, ad Abramo, Isacco e Giacobbe Dio fece promesse più o meno esplicite, informandoli delle sue intenzioni benevole di benedire tutte le famiglie della terra. Un messaggio del genere, proveniente dal grande Giudice che aveva condannato il genere umano, significava molto: significava o la

[F354]
violazione della Giustizia, con la revoca della maledizione o della sentenza, oppure che la grande Corte Suprema dell'Universo avesse un piano grazie al quale potesse essere giusta e, ciononostante, esercitare misericordia verso quei membri del genere umano che si fossero dimostrati degni di essa, entrando in armonia con i Suoi giusti disegni. I Patriarchi gioirono di queste promesse e compresero, in modo più o meno chiaro, l'esistenza di una vita futura attraverso la risurrezione dei morti, che sarebbe stata vantaggiosa non solo per loro e per la loro posterità, ma che avrebbe significato, alla fine, una benedizione per ogni creatura della razza.

Fu proprio in vista di questa promessa fatta ad Abramo che il Signore stabilì una Legge speciale per i suoi figli, gli Israeliti, sul Monte Sinai. Quella Legge costituiva il fondamento di un'Alleanza con loro. Se avessero osservato quella Legge, tutte le promesse sarebbero state loro. Quella Legge era riconosciuta come perfetta, giusta e buona in ogni suo particolare; ma poiché gli Israeliti erano decaduti, depravati, imperfetti, era quindi necessario, in primo luogo, che fosse nominato un mediatore, vale a dire Mosè; e, in secondo luogo, che si trovasse un mezzo mediante il quale le trasgressioni del popolo contro questa Legge potessero essere simbolicamente rimesse una volta all'anno, consentendo loro così di continuare nei loro sforzi per osservare la Legge di generazione in generazione. L'istituzione di questa mediazione di Mosè e dei sacrifici simbolici per i peccati, ecc., dimostra che il popolo al quale furono dati questa Alleanza e questa Legge era riconosciuto come incapace di obbedirvi in modo assoluto. Ciò è in netto contrasto con la consegna originaria della Legge nell'Eden, dove non fu previsto alcun mediatore né fu preso alcun provvedimento per le debolezze della carne. Questo fatto da solo ci dice, in un linguaggio inequivocabile, che il primo Adamo era perfetto a immagine e somiglianza del suo Creatore e che era capace di obbedienza assoluta alla Legge divina. Ci dice che la razza umana, nel frattempo, era caduta profondamente; poiché le disposizioni prese in relazione alla Legge mosaica erano tali da adattarsi a uomini caduti e depravati.

Inoltre, abbiamo la certezza dell'Apostolo che nessun Ebreo, eccetto il nostro Signore Gesù, abbia mai osservato la Legge, e che solo

[F355]
Gesù, quindi, ha ottenuto, o avrebbe potuto ottenere, i premi di quella Alleanza della Legge stipulata con Israele. Le parole dell'Apostolo sono: «Nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della Legge». Quella Legge, quindi, aveva un duplice scopo: (1) dimostrare che nessuno della razza decaduta potesse osservare la Legge divina o fosse gradito agli occhi di Dio; e (2) dichiarare che nostro Signore Gesù fosse perfetto, in quanto osservava la Legge che nessuna persona imperfetta poteva osservare. Osservando così la Legge, Egli divenne l'unico erede dell'Alleanza stipulata con Abramo. Fu così designato come il Semen predetto di Abramo, nel quale sarebbero state benedette tutte le famiglie della terra. L'Alleanza, giungendo così al suo compimento in Cristo Gesù, si concluse, per quanto riguardava il seme promesso di benedizione. Tuttavia, se esaminiamo attentamente la promessa, scopriamo che, almeno sotto certi aspetti, essa era duplice: includeva infatti una discendenza spirituale e anche una discendenza terrena, come implicito nella promessa: «La tua discendenza sarà *come* le stelle del cielo e *come* la sabbia del mare». ***Genesi 22:17***

Il nostro Signore Gesù, avendo adempiuto l'Alleanza, ha a sua disposizione l'intera questione della benedizione delle famiglie della terra; ma secondo il piano divino, in base al quale opera e opererà, alla fine si compiacerà di utilizzare parte del seme terreno, l'Israele naturale, come suoi strumenti o agenti terreni in quest'opera di benedizione. Pertanto, l'Alleanza per quanto riguarda Israele secondo la carne non è del tutto accantonata; ma, come dichiara l'Apostolo, una benedizione attende l'Israele naturale dopo l'instaurazione del Regno Celeste al secondo avvento del Signore. Le parole dell'Apostolo sono: «I doni e le vocazioni di Dio sono irrevocabili». «Per quanto riguarda l'elezione, essi sono amati per amore dei padri». «Per mezzo della vostra [della Chiesa] misericordia, anche loro possano ottenere misericordia». «Dio li ha rinchiusi tutti nell'incredulità, affinché potesse avere misericordia di tutti». L'implicazione è che il Liberatore che uscirà da Sion per la benedizione di tutto il genere umano allontanerà prima l'empietà da Giacobbe, e che così Giacobbe — Israele secondo la carne — possa alla fine cooperare alla benedizione del mondo». ***Rom. 11:26-32***

[F356]

Vediamo, quindi, che fino alla prima venuta del nostro Signore il mondo era privo di legge, eccetto la legge generale della natura — la legge della nostra condizione decaduta e imprigionata; la legge che dichiara che possiamo accelerare le nostre tribolazioni, sebbene non sia in nostro potere sfuggirvi; la legge che dichiara che, sebbene la morte sia certa in virtù della condanna originaria e non possiamo sperare di sfuggirle, possiamo tuttavia, in una certa misura, ritardarne l'esecuzione per un certo tempo e attenuarne in qualche modo i rigori. Abbiamo visto che l'unica altra Legge o Alleanza era quella data a Israele, riguardo alla quale Mosè dichiara così espressamente che non apparteneva ad altri popoli o nazioni, dicendo: «Il Signore non ha stretto questa Alleanza con i nostri padri, ma con noi, proprio con noi, che siamo tutti qui vivi oggi». (***Deut. 5:3***) Abbiamo visto che, lungi dal fatto che quella Legge giustificasse gli Israeliti e che essi ottenessero le benedizioni dell'Alleanza ad essa connesse, tutti fallirono tranne uno: l'uomo Cristo Gesù, nostro Signore e Redentore. Approfondiamo ora la questione e cerchiamo di comprendere come opera oggi la Legge divina.

Il nostro Signore Gesù osservò — cioè adempì — la formulazione sinaitica della Legge divina con la sua morte. Una sintesi dei precetti della Legge sinaitica è: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze; e amerai il tuo prossimo come te stesso». Il Padre celeste ha disposto le cose in modo tale che il suo Figlio diletto, dopo aver lasciato la gloria della condizione spirituale ed essere diventato un uomo perfetto tra gli uomini imperfetti, comprendesse innanzitutto la volontà del Padre: che egli diventasse il redentore dell'umanità. Ciò non gli era stato imposto, ed egli era del tutto libero, se lo avesse voluto, di seguire i propri desideri; ma così facendo non avrebbe adempiuto la Legge, la quale dichiara che tutti coloro che ne sono soggetti devono amare Dio in modo supremo — più di quanto amino se stessi — e devono provare tale gioia nel compiere la volontà divina da sacrificare volentieri la propria volontà, sì, la vita stessa.

Ciò è implicito nelle parole: «Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutto il tuo essere e con tutte le tue forze». Un tale

[F357]
un amore per Dio non esiterebbe a offrire la vita, l'anima, le forze, in un sacrificio volontario al piano divino. E così, come dichiara l'Apostolo, essendo apparso in forma umana e comprendendo chiaramente il programma divino, il nostro Signore Gesù si donò senza riserve per essere il sacrificio per l'umanità. Sì! È dichiarato che lo fece con gioia, come leggiamo: «Mi compiace fare la tua volontà, o mio Dio; la tua legge è nel mio cuore» (***Salmo 40:8***). Anche l'amore per gli uomini, ai quali si era legato con la sua nascita terrena, fu un fattore determinante; tuttavia, amarli come se stessi non avrebbe comportato un sacrificio di sé per loro. Tale sacrificio consisteva nell'amare gli uomini più di se stesso. Fu l'obbedienza alla prima parte di questa Legge a comportare il sacrificio dell'uomo Cristo Gesù. Tutto ciò, quindi, era accessorio all'osservanza dell'Alleanza della Legge, poiché egli era nato sotto l'Alleanza della Legge ed era vincolato a tutte le sue condizioni. Non avrebbe potuto diventare l'erede della promessa ad Abramo se non mediante questa obbedienza, fino alla morte.

Ma con la sua morte fu compiuta un'altra cosa — un'altra cosa oltre al fatto di aver dimostrato di essere degno di essere il Seme promesso di Abramo, competente e degno di benedire il mondo. Quell'altra cosa fu la *redenzione* di Adamo e della sua stirpe dalla condanna a morte originaria. Nel disegno divino le due cose furono realizzate simultaneamente — mediante lo stesso sacrificio; tuttavia, dobbiamo distinguere chiaramente tra le due. Il nostro Signore non solo *adempì* l'Alleanza della Legge con la sua obbedienza fino alla morte, ma, inoltre, secondo il disegno divino, *garantì* una Nuova Alleanza con quella stessa morte. L'Alleanza della Legge, come abbiamo visto, dimostrò la sua dignità personale, ma la Nuova Alleanza riguarda l'umanità. La condanna a morte gravava sul genere umano, e la benedizione permanente non avrebbe potuto giungere al genere umano se prima di tutto quella condanna originaria non fosse stata soddisfatta e annullata. Solo allora qualcuno avrebbe potuto benedire il genere umano o avere l'autorità di benedirlo e sollevarlo dalla morte alla vita; poiché fino a quel momento la condanna divina di morte gravava su di esso, e Dio non poteva in alcun modo assolvere i colpevoli a scapito della propria Legge. Quanto è meravigliosa l'economia divina

[F358]
che, in un unico atto, non solo mise alla prova il Redentore riguardo alla sua idoneità a essere il liberatore e l'elevatore del genere umano, ma pagò il riscatto per il padre Adamo e così, incidentalmente, per tutti i suoi figli, i quali, in modo naturale, avevano condiviso la sua eredità di peccato e di morte! Abbiamo già trattato questo argomento e non lo approfondiremo ulteriormente in questa sede*.

Il nostro studio qui riguarda la Legge divina. Abbiamo visto che la Legge del Sinai si estendeva solo alla discendenza naturale di Abramo; che il resto del mondo era lasciato senza Dio, senza speranza, senza stimoli, senza incoraggiamenti, senza promesse — estranei, stranieri, foresteri (***Ef 2,12***). Vediamo che l'Alleanza del Sinai è giunta al termine per quanto riguarda la grande prova e il suo premio. Abbiamo anche visto che è stata garantita una nuova Alleanza (***Eb 7,22***), resa efficace dal sangue di Cristo; e ora ci chiediamo se questa Nuova Alleanza sia entrata o meno in vigore e, in tal caso, se sia accompagnata o meno da una nuova Legge, così come la Legge del Sinai accompagnava l'Alleanza della Legge. Rispondiamo che la Nuova Alleanza non è entrata in vigore, per quanto riguarda il mondo; che non entrerà in vigore pienamente e completamente fino alla seconda venuta di Cristo; e che, come abbiamo appena visto, Israele secondo la carne sarà tra i primi dell'umanità a beneficiare della Nuova Alleanza.

La Nuova Alleanza non solo annuncerà la pace riguardo alla maledizione originaria, dichiarando che essa è stata pienamente soddisfatta dal Redentore e che tutti coloro che giungono al Padre attraverso di Lui potranno, mediante un'obbedienza possibile, ottenere la Restaurazione dalla condanna originaria, ma annuncerà inoltre misericordia verso l'Israele carnale, ulteriormente condannato sotto l'Alleanza della Legge. Renderà noto a ogni creatura che non solo è stata provveduta la redenzione per quanto riguarda i peccati passati, ma che tutte le debolezze e le imperfezioni sotto cui il genere umano ancora soffre saranno perdonate, e che d'ora in poi saranno trattate secondo ciò che effettivamente sono, e saranno aiutate dalle leggi della mediazione di Cristo

---

*Vedi vol. V, cap. XIV, XV.

[F359]
per elevarsi sempre più dalle attuali condizioni di morte mentale, morale e fisica, sempre più in alto, fino alla piena perfezione della natura umana, nella quale saranno in grado di sostenere il giudizio davanti all'Onnipotente e di dimostrare il carattere e l'idoneità alla vita eterna secondo le leggi del Suo Regno. Questa nuova Alleanza, quindi, comprende *tutta* la misericordia e il favore di Dio destinati all'intera umanità durante l'era Millenniale. È l'Alleanza del perdono, della benedizione e della Restaurazione per tutti coloro che, quando i loro occhi e le loro orecchie saranno aperti, si avvarranno di questa grazia di Dio in Cristo Gesù.

La Legge dell'Alleanza Nuova

Ci sarà una Legge associata a quella Nuova Alleanza. Sarà la stessa Legge di Dio che non cambia, ma che ha avuto varie formulazioni più o meno esplicite in tempi diversi. Sarà ancora la Legge che dichiara l'opposizione divina al peccato, e il favore e la benedizione divini per i giusti. Questo standard assoluto sarà sempre presente davanti al mondo durante l'Età Millenniale, e a ciascuno sarà richiesto di avvicinarsi il più possibile allo standard perfetto; ma saranno concesse *delle tolleranze* a chiunque si sforzi di obbedire, in base alla misura della sua debolezza che, in quelle benedette condizioni di Restaurazione, scomparirà gradualmente man mano che egli avanzerà passo dopo passo nell'obbedienza. Così è scritto: «Questo è l'Alleanza che io farò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: metterò le mie Leggi nella loro mente e le scriverò nei loro cuori;… e dei loro peccati e delle loro iniquità non mi ricorderò più». ***Eb. 8:10***; ***Ger. 31:33,34***

Qui abbiamo la cancellazione dei peccati e delle iniquità passate, un'opera graduale che si svolgerà durante l'Età Millenniale; e qui, inoltre, abbiamo l'opera graduale di ritracciare e riscrivere la Legge divina nei cuori degli uomini — di chiunque lo desideri. Questa riscrittura della Legge divina nei cuori degli uomini è semplicemente un altro modo per parlarci della «Restaurazione di tutte le cose di cui Dio ha parlato per bocca di tutti i santi profeti», che si compirà in quel grande giorno del regno

[F360]
di Cristo. E non dobbiamo dimenticare l'affermazione esplicita — «Avverrà che l'anima che non obbedirà a quel Profeta [l'anima che non si sottometterà a questa riscrittura della Legge divina nel proprio carattere] sarà recisa dal popolo». ***Atti 3:23***

Ma ora torniamo al punto: abbiamo considerato l'operato del Nuovo Patto durante l'era millenniale — durante il periodo in cui Colui che ha redento il mondo eserciterà il suo potere e la sua autorità come il grande Profeta, il grande Maestro, benedicendo il mondo attraverso processi di Restaurazione, riscrivendo nei cuori degli uomini il carattere divino. Ora, tuttavia, ci interroghiamo riguardo al periodo intermedio — tra l'abrogazione dell'Alleanza della Legge nel suo adempimento in Cristo Gesù, nostro Signore, e l'inaugurazione delle condizioni dell'Alleanza Millenniale — che ne è di questo periodo intermedio? C'è qualche Alleanza in vigore in questo periodo? E, se sì, c'è una Legge ad essa collegata? Rispondiamo che durante questo periodo intermedio dell'Era Evangelica il Signore sta selezionando i membri della Nuova Creazione, e che un'Alleanza è ora in vigore, in funzione, e che essa ha una Legge. Per comprenderlo dobbiamo ricordare le parole dell'Apostolo: «La Legge fu aggiunta a causa della trasgressione, finché non fosse venuto il Seme promesso». Vediamo quindi che l'Alleanza della Legge data sul Sinai era un'aggiunta a un'alleanza precedente; e guardando indietro vediamo che l'Alleanza di Abramo era quella originaria, e che era rimasta in vigore per quattrocentotrenta anni prima che venisse *aggiunta* l'Alleanza della Legge. L'Apostolo richiama l'attenzione su questo, affermando che «la Legge, che venne quattrocentotrenta anni dopo», non poteva annullare l'Alleanza originaria né renderla inefficace. ***Gal. 3:19,17***

Vediamo così che, quando l'Alleanza della Legge fu adempiuta dal nostro Signore Gesù, lasciò l'Alleanza abramitica originaria esattamente com'era prima che l'Alleanza della Legge vi fosse aggiunta. È proprio sotto questa Alleanza abramitica che si sta sviluppando la Nuova Creazione. Quella promessa o Alleanza abramitica recita: «In te e nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie

[F361]
della terra saranno benedette». L'Apostolo spiega che questa Discendenza di Abramo a cui si fa riferimento nella promessa è Cristo — Cristo Gesù, nostro Signore; e aggiunge: «Se siete di Cristo [se diventate membri, in particolare, del corpo di Cristo], allora siete discendenti di Abramo ed eredi secondo l'Alleanza» o la promessa. ***Gal. 3:16,29***

Ora, dunque, abbiamo un punto di riferimento, poiché l'Apostolo dice ancora: «Voi, fratelli, come lo era Isacco, siete i figli della promessa» — in un senso totalmente diverso da quello in cui lo erano gli Ebrei sotto la Legge. Egli sottolinea chiaramente la distinzione tra questo Israele spirituale e l'Israele naturale, dicendoci che i figli di Giacobbe secondo la carne non sono i figli di Abramo a cui si riferisce la promessa; ma che i figli della fede sono considerati la discendenza. Egli spiega che Abramo prefigurava il Padre celeste; che Sara, sua moglie, prefigurava questa Alleanza originaria, dalla quale alla fine sarebbero scaturite tante benedizioni; ma che, così come Sara fu sterile per un certo tempo e non riuscì a generare il seme della promessa, allo stesso modo l'Alleanza di Dio rimase sterile per quasi duemila anni e iniziò a generare il Seme della promessa solo con la risurrezione del nostro Signore dai morti. Lì nacque il Capo della Discendenza di Abramo, e alla fine l'intero corpo di Cristo, l'Isacco antitipico, sarà *consegnato* («nato dai morti») nella condizione spirituale. Allora, venuta la Discendenza, la promessa, o Alleanza, avrà il suo adempimento: tutte le famiglie della terra saranno benedette.

Fu proprio durante la sterilità di questa Alleanza originaria che ne fu *aggiunta* un'altra, vale a dire l'Alleanza sinaitica o ebraica, ovvero l'Alleanza della Legge. Essa generò dei figli: un seme carnale, non conforme alla promessa, non idoneo ad adempiere la promessa originaria. L'Apostolo sottolinea che questa Alleanza della Legge era simboleggiata dalla serva di Sara, Agar, e che gli Ebrei sotto quell'Alleanza della Legge erano simboleggiati da Ismaele, suo figlio; e che, poiché Dio disse che il figlio della schiava (Agar) non sarebbe stato erede insieme al figlio della donna libera (Sara), ciò significava, in senso antitipico, che l'Ebreo sotto l'Alleanza della Legge non avrebbe ereditato la

[F362]
promessa originaria ad Abramo, che doveva andare al Seme spirituale. Tutto ciò è descritto in modo splendido e minuzioso dall'Apostolo nella sua lettera ai ***Galati (cap. IV).*** L'argomentazione dell'Apostolo è contro il falso insegnamento secondo cui i Cristiani debbano diventare Ebrei e sottomettersi alla Legge mosaica per essere eredi della promessa originaria ad Abramo.

Paolo mostra che, al contrario, tutti coloro che sono sotto la Legge sono in schiavitù, e che il Seme spirituale di Abramo deve essere libero, come lo era Isacco — cosa che Ismaele non era. La sua argomentazione prosegue affermando che se un gentile, che originariamente non era sotto la Legge, si sottopone all'Alleanza della Legge del Sinai, si separa così dal vero Seme di Abramo e si rende un ismaelita antitipico. Le parole dell'Apostolo sono: «Io, Paolo, vi dico che se vi fate circoncidere, Cristo non vi servirà a nulla; poiché attesto ancora una volta a ogni uomo che si fa circoncidere che egli è tenuto a osservare tutta la Legge; Cristo è diventato vano per voi, chiunque di voi sia giustificato dalla Legge — siete caduti dalla grazia». In opposizione a ciò, egli esorta quegli Ebrei che si sono liberati dalla schiavitù dell'Alleanza della Legge attraverso la morte di Cristo, e quei Gentili che non sono mai stati sotto l'Alleanza della Legge, ma che ora hanno accettato Cristo e l'Alleanza della Grazia, dicendo: «Rimanete dunque saldi nella libertà con cui Cristo ci ha resi liberi, e non vi lasciate di nuovo intrappolare dal giogo della schiavitù». ***Gal. 5:1-4***

Vediamo, quindi, che è la «Nuova Creazione», con Cristo a capo, a costituire il Seme di Abramo secondo questa Alleanza originaria, o abramitica, e che essa è destinata a benedire il mondo attraverso la redenzione e la Restaurazione. Non ci sorprende, d'altronde, che nel tipo, così come nelle figure utilizzate dal Signore e dagli apostoli, questa Nuova Creazione sia talvolta rappresentata come *un uomo* in piena statura: la testa rappresenta Cristo Gesù, mentre le membra rappresentano la Chiesa, in particolare i membri del suo corpo. (***Ef 4:13***; ***Col 1:18***) Così, «Voi, fratelli, come lo era Isacco, siete i figli della promessa»

[F363]

—membri dell'Iacob antitipico, di cui Gesù è il Capo. Anche il nostro Signore si rappresenta come lo Sposo, e la sua fedele Chiesa come la sua promessa sposa, in attesa delle nozze, affinché possa diventare la Sposa. L'Apostolo usa la stessa figura, dichiarando: «Vi ho promesso in matrimonio come una vergine casta a un unico marito, che è Cristo». (***Ap. 21:2***; ***2 Cor. 11:2***) E questa stessa figura del rapporto matrimoniale tra Cristo e la Chiesa è rappresentata anche nel tipo, poiché Abramo mandò il suo servo, Eliezer (che simboleggiava lo Spirito Santo), a cercare una sposa per Isacco — e Rebecca, accettando volentieri l'offerta, fu alla fine condotta da Isacco e divenne sua moglie, proprio come noi siamo chiamati ad essere eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo nostro Signore, nell'eredità incorruttibile, incontaminata e che non appassisce. Qualunque di queste immagini esaminiamo, la lezione è la stessa: che il Cristo, Capo e Corpo, Sposo e Sposa, uniti in uno, è l'erede dell'Alleanza di Abramo e di tutte le promesse e le cose buone in essa contenute.

L'Apostolo dichiara che il Monte Sinai e la Gerusalemme terrena simboleggiavano e prefiguravano l'Israele naturale, che non riuscì a raggiungere la benedizione spirituale. Il residuo dell'Israele naturale, ritenuto degno della benedizione spirituale, fu separato dall'Israele secondo la carne e divenne membro del vero Israele di Dio, coeredi con il Cristo risorto delle cose celesti che Dio ha ancora in serbo per coloro che lo amano; e sia quel residuo dell'Israele carnale, sia gli altri della stessa classe spirituale che Dio ha da allora chiamato dalle nazioni, hanno simboli più elevati del Sinai e di Gerusalemme; vale a dire il Monte Sion e la Gerusalemme celeste, la cui immagine simbolica nella gloria ci è fornita in ***Apocalisse 21***.

Avendo chiaramente stabilito il fatto che la Nuova Creazione è, nell'ordine divino e nelle alleanze, separata e distinta non solo dal mondo in generale, ma anche separata e distinta dall'Israele carnale, e avendo stabilito anche il fatto che la Nuova Creazione non è sotto il

[F364]
Il Sinai o l'Alleanza della Legge; ma, nell'ambito dell'Alleanza originaria, ci chiediamo: quale Legge, allora, è legata all'Alleanza di Abramo? Quale Legge regna sulla Nuova Creazione? L'Apostolo risponde dicendo: «Voi non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia». Cosa? È possibile? Le nuove creazioni in Cristo Gesù non sono forse soggette ad alcuna Legge di comandamenti? I Dieci Comandamenti del Decalogo non sono forse vincolanti per loro? In risposta, poniamo un'altra domanda: i Dieci Comandamenti erano vincolanti per Abramo o per Isacco? Se la risposta è «No», nel senso che non furono dati a loro e che quindi non erano soggetti a quella Legge, la nostra risposta è che nemmeno quei comandamenti furono dati alla Nuova Creazione; e che tutti coloro che entrano in relazione con Dio come membri della classe spirituale chiamata «il Corpo di Cristo» e «Nuove Creature in Cristo Gesù» sono liberi dalla condanna e liberi dall'Alleanza della Legge.

La posizione di questa Nuova Creazione nei confronti di Dio, della Sua Legge, ecc., è separata e distinta da quella degli altri. Essi hanno una nuova e riconosciuta posizione davanti a Dio — per fede — una posizione di giustificazione o di rettitudine attribuita, come abbiamo già visto. Questa rettitudine attribuita, imputata loro attraverso il merito del sacrificio di Cristo, non solo copre le imperfezioni del passato, ma continua ad accompagnarli come una veste di giustizia che copre e giustifica, grazie al cui merito ogni difetto e imperfezione involontaria di parola, pensiero o azione viene coperta. In quanto nuove creazioni, sono tutti figurativamente rivestiti di vesti bianche: la giustizia dei santi, la giustizia imputata del Redentore, il loro Capo. Queste nuove creazioni sono accettate nella loro posizione e nel loro rapporto come membri del Corpo di Cristo al momento della loro professione d'amore. La dichiarazione della loro consacrazione consiste nel fatto che apprezzano così tanto la misericordia e la grazia di Dio, manifestate nella morte di suo Figlio, e la loro giustificazione attraverso di lui, e *amano* così tanto il Donatore di tutti i loro favori, che provano piacere nel presentare i loro corpi come sacrifici viventi, in armonia con l'invito divino.

Questa consacrazione, ovvero il sacrificio degli interessi, delle speranze, degli obiettivi e delle ambizioni terrene, è motivata non dalla paura né

[F365]
da un amore egoistico per la ricompensa, ma da un amore puro — dall'apprezzamento dell'amore divino e da un amore ricambiato che desidera manifestarsi verso Dio e in collaborazione con tutto il suo meraviglioso piano. Poiché queste confessioni d'amore e di devozione sono accettate dal Signore, il suo Spirito viene impartito, e costoro sono considerati figli di Dio, generati dallo Spirito Santo. «Carissimi, ora siamo figli di Dio; e non è ancora stato rivelato ciò che saremo [quanto grande sarà il cambiamento che sperimenteremo quando riceveremo i nuovi corpi risorti, che il Signore ci ha promesso], ma sappiamo che quando egli apparirà saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è [e questo pensiero ci soddisfa]». ***1 Giovanni 3:2***

Il Padre celeste ha forse sottoposto i suoi figli angelici alla Legge del Sinai? Li avverte forse che non dovranno avere altri dei; che non dovranno fare immagini e adorarle; che non dovranno desiderare ciò che non è loro, né rubare, né rendere falsa testimonianza, né uccidere, ecc.? Rispondiamo: No; certamente non ha imposto una tale legge ai suoi figli angelici. Allora perché dovremmo aspettarci che una tale legge venga data alla Nuova Creazione? Il Padre celeste non ha forse accettato queste nuove creazioni come suoi figli? E non ha forse dato loro del suo Spirito? Potrebbe mai essere necessario dare tali leggi a coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo in sostituzione della loro naturale disposizione egoistica, o volontà? Possiamo comprendere l'opportunità di sottoporre i servi a delle leggi, poiché essi non hanno un interesse vitale nel benessere generale e potrebbero non possedere appieno lo spirito o la disposizione del loro Maestro; ma supponendo un maestro perfetto e supponendo figli perfetti, profondamente pervasi dal suo Spirito, che si dilettano nel fare la sua volontà e gioiscono di essere suoi collaboratori in tutti i suoi piani di grazia, come potrebbe essere necessario per un tale padre sottoporre tali figli a tali leggi?

«Mosè fu davvero fedele come servitore su tutta la sua casa», e quella schiera di servitori era giustamente soggetta alla Legge mosaica, «aggiunta a causa della trasgressione, finché non fosse venuto il Semine promesso». Gesù, secondo la carne, si spogliò della propria reputazione e divenne schiavo, un

[F366]
servo, soggetto alla Legge, per dimostrare non solo che la Legge era giusta, ma anche la propria perfezione secondo la carne, e per redimere il mondo. Fu quando risuscitò dai morti e divenne «il primogenito dai morti» che divenne il primogenito di molti fratelli — il Capo della Nuova Creazione. Secondo la carne era sotto la Legge, ma la Nuova Creatura, il Signore risorto, non è sotto la Legge, ed è lui che è diventato il Capo della nuova casa dei figli; «Cristo come Figlio, sopra la propria casa [dei figli], di cui noi siamo la casa se perseveriamo», ecc. E sebbene siamo ancora nella carne, in quanto nuove creazioni, non siamo della carne, e non siamo trattati come se fossimo carne — non siamo trattati da Dio come viene trattato il resto del mondo; ma come nuove creazioni, che per il momento dimorano nella carne come in un tabernacolo o in una tenda, in attesa dell'adozione, vale a dire della liberazione del nostro intero corpo, per essere con e simili al nostro Capo già glorificato. «Voi non siete [considerati da Dio come] nella carne, ma nello Spirito, se lo Spirito di Cristo abita in voi». ***Rom. 8:8,9***

Nessuno può comprendere chiaramente questo argomento se non lo considera da questo punto di vista, quello divino. Queste Nuove Creature, tutte generate dallo Spirito Santo, non potrebbero nemmeno pensare di avere un altro dio all'infuori di uno solo; non potrebbero pensare di fabbricare immagini o di adorarle; non potrebbero pensare di bestemmiare il nome di Dio; non potrebbero pensare di rubare agli altri — preferirebbero di gran lunga dare; non potrebbero nemmeno pensare di rendere falsa testimonianza contro un altro — molto piuttosto l'amore che è in loro cercherebbe di coprire e nascondere i difetti, non solo dei fratelli, ma del mondo in generale; non potevano nemmeno pensare di uccidere un simile — avrebbero invece dato vita agli altri e in modo più abbondante — sì, il loro Spirito Santo li avrebbe spinti piuttosto a sacrificare la propria vita per i fratelli, così come lo stesso Spirito Santo spinse il Capitano della nostra salvezza a donarsi come riscatto per tutti. Non vediamo, dunque, che se Dio avesse dato alla Nuova Creazione, alla casa dei figli, una legge simile a quella che diede alla casa dei servi, essa sarebbe

[F367]
del tutto inadeguata — del tutto inappropriata? I membri di questa «casa dei figli» non potrebbero sottostare a una tale legge senza perdere lo Spirito Santo, senza cessare di appartenere alla Nuova Creazione; «Poiché se qualcuno non ha lo *spirito* [la mente, l'indole] di Cristo, non è suo». ***Rom. 8:9***

Ma come possono queste nuove creazioni essere prive di una legge — prive di alcune norme? Rispondiamo che l'espressione più alta della Legge divina è l'Amore. I comandamenti di Dio sono così onnicomprensivi, così penetranti, così capaci di discernere tra le giunture e il midollo, che non possono essere adempiuti in senso completo e assoluto se non mediante l'Amore. Se potessimo supporre che ogni punto della Legge fosse osservato rigorosamente, e tuttavia fosse assente lo *spirito* di amorevole devozione a Dio, la Legge divina non sarebbe soddisfatta. Al contrario, l'Amore è l'adempimento della Legge, e dove regna l'Amore ogni punto e ogni aspetto del disegno divino sarà ricercato e obbedito con tutto il cuore, al meglio delle capacità della creatura; non per costrizione, ma per gioia, per amore.

Tale amore per Dio e per la sua giustizia la Nuova Creazione ha professato al momento della consacrazione; e lì l'Amore è diventato la sua Legge, ed essa è saldamente vincolata da quella Legge d'Amore — fino alla morte. Qualsiasi mancata osservanza di quella Legge costituisce, in quella misura, una violazione del rapporto di Alleanza. Poiché l'obbedienza a quella Legge d'Amore, nella misura della conoscenza e delle capacità, implica il sacrificio di sé e la vittoria sullo Spirito del mondo, sulle debolezze della carne e sulle opposizioni dell'avversario — con la grazia del Signore che compensa le imperfezioni involontarie e rende tali persone vincitrici attraverso il proprio nome e merito — così, d'altra parte, la disobbedienza volontaria ad essa, la violazione deliberata e persistente di questa Legge d'Amore, significherebbe la perdita dello spirito di adozione — significherebbe lo spegnimento dello Spirito Santo, significherebbe che la nuova creazione fosse morta, *avesse cessato di esistere*.

L'Apostolo riprende questo punto su come la grazia compensi tutte le nostre imperfezioni, e pone e risponde a una domanda ipotetica, dicendo: «Continueremo a peccare affinché abbondi la grazia? Dio non voglia! Come potremo noi, che siamo morti al peccato, continuare a vivere in esso?» (***Rom. 6:1,2***). Nel nostro

[F368]
accettazione del perdono in Cristo, abbiamo professato di essere stanchi del peccato e che, per quanto riguardava *la* nostra *volontà*, essa era morta al peccato e aveva iniziato una nuova vita di giustizia. Così come la nostra vitalità verso Dio e la nostra giustizia, in quanto nuove creazioni, implicavano la nostra morte al peccato, allo stesso modo, se mai dovessimo tornare a vivere nel peccato al punto che la nostra volontà, il nostro cuore e il nostro amore fossero rivolti al peccato e all'ingiustizia, ciò significherebbe sicuramente che siamo morti come nuove creazioni; che non saremmo più stati considerati da Dio o dal Suo popolo come nuove creazioni in Cristo Gesù, da cui le cose vecchie sono passate, e per le quali, per quanto riguarda almeno la volontà, tutte le cose sono diventate nuove.

È opportuno, tuttavia, soffermarci qui per notare una differenza tra un semplice inciampo della carne e una caduta *volontaria* dalla grazia, dopo aver gustato la buona Parola di Dio e le potenze dell'età a venire, ed essere diventati partecipi dello Spirito Santo — una caduta dalla quale sarebbe impossibile riprendersi. (***Eb 6,4-6; 10,26***) Dobbiamo distinguere chiaramente tra queste due cose, poiché sono totalmente diverse. Un inciampo della carne significa semplicemente che i nostri corpi mortali sono stati sopraffatti da una colpa a causa della debolezza ereditaria o dell'assedio dell'avversario; ma che la volontà, il cuore, non ha affatto acconsentito, o non ha acconsentito pienamente con la carne. È vero, tali cadute vanno deplorate, combattute, ecc.; tuttavia, per grazia di Dio, a volte diventano un aiuto nello sviluppo del carattere. Impariamo così a non confidare in noi stessi, a non vantarci della nostra forza; ma a renderci conto che la vittoria che vince il mondo si ottiene mediante la fede; pertanto, quando con dolore la nuova creazione scopre che in una certa misura la sua carne ha vacillato, deve rafforzarsi proprio in quel punto di debolezza così indicato, e diventare più forte nel Signore e nella potenza della sua forza, e meno incline a vacillare di nuovo in relazione alla stessa tentazione.

Così, passo dopo passo, impariamo, come nuove creazioni, a non riporre la nostra fiducia nella carne, ma a guardare al Signore, dal quale viene il nostro aiuto in ogni momento di bisogno — ricordando sempre che siamo ancora nuove creazioni, e che

[F369]
perché viviamo ancora, per fede, sotto il merito del sacrificio di Cristo e continuiamo a sforzarci di adempiere la nostra Alleanza d'Amore fino al sacrificio di sé, affinché, come disse Il Maestro: «Il Padre stesso vi ama». Dobbiamo avere buon coraggio e ricordare che la nuova creazione non pecca — che il peccato non viene imputato alla nuova creazione e che, pertanto, finché lottiamo contro il peccato, nessuno può muovere alcuna accusa contro gli eletti di Dio — perché «è Dio che giustifica... È stato Cristo che è morto». ***Romani 8:33,34***

Crescita nell'apprezzamento della Legge perfetta

Sebbene la Legge dell'Amore fosse il fondamento della nostra Alleanza con il Signore, in virtù della quale siamo diventati nuove creazioni, tuttavia all'inizio non comprendevamo appieno quella Legge. Da allora siamo stati nella scuola di Cristo, imparando il vero significato dell'Amore nella sua pienezza, nella sua completezza, crescendo nella grazia e nella conoscenza, aggiungendo alla nostra fede i vari elementi e le qualità dell'amore: gentilezza, pazienza, benevolenza fraterna, ecc. Siamo messi alla prova secondo i criteri dell'Amore, e il nostro esame finale verterà proprio su questo punto. Solo coloro che raggiungeranno l'Amore perfetto, l'Amore altruistico, saranno ritenuti degni di far parte della Nuova Creazione, membri del Corpo di Cristo.

Correre verso il traguardo e rimanervi saldi

L'Apostolo, in un'altra illustrazione, rappresenta le nostre esperienze attuali come una pista da corsa; ed esorta a deporre ogni peso e ogni peccato che ci assilla, ogni debolezza della carne e ogni ambizione terrena, affinché possiamo correre con pazienza la corsa che ci è stata posta davanti nel Vangelo — affinché possiamo raggiungere il *traguardo* del premio; e affinché, dopo aver fatto tutto ciò, possiamo *rimanere saldi* — fedeli a quel traguardo, completi in Cristo. (***Fil. 3:13,14***; ***Eb 12,1***; ***Ef 6,13***) Ciò ci suggerisce l'immagine di un percorso di gara, con i suoi primi, secondi, terzi e quarti quarti di miglio, e le insidie, le difficoltà, le opposizioni e le tentazioni lungo il tragitto, e di noi stessi che ci lanciamo in questa corsa, desiderosi di raggiungere il traguardo dell'Amore perfetto — sapendo che, a meno che non raggiungiamo quel

[F370]
traguardo non saremo immagini del caro Figlio di Dio e non potremo, quindi, nel senso più ampio del termine, piacere a Dio; e di conseguenza non potremo essere coeredi con Gesù nel Regno. L'intero percorso di gara è Amore, dal cancello al traguardo. Quando varchiamo il cancello, lo facciamo con Amore riconoscente verso Dio per il suo favore verso di noi in Cristo, nel perdono dei nostri peccati. È questo *amore del dovere* che all'inizio ci porta a presentare i nostri corpi come sacrifici viventi. Ci diciamo che se Dio ha fatto così tanto per noi, dovremmo mostrare il nostro apprezzamento: Cristo ha dato la sua vita per noi, e noi dovremmo dare la nostra vita per i fratelli.

Questo «dovere», o amore del dovere, è del tutto appropriato, ragionevole, vero, ma non è sufficiente. Deve a sua volta condurci verso un tipo di Amore ancora più elevato, e quando abbiamo percorso il primo quarto di strada, abbiamo ancora l'amore del dovere, ma oltre esso abbiamo raggiunto un amore di gratitudine. Impariamo ad apprezzare meglio l'Amore divino — a vedere che l'Amore di Dio non era in alcun senso del termine egoista, ma l'espressione del suo carattere grandioso e nobile. Arriviamo ad apprezzare in parte la giustizia divina, la saggezza divina, la potenza divina, l'amore divino; e mentre contempliamo queste qualità del nostro Creatore, arriviamo ad amarle, e da quel momento in poi pratichiamo la giustizia, non solo perché è nostro dovere, ma perché amiamo la giustizia.

Proseguendo ancora lungo il percorso, raggiungiamo il secondo quarto di strada e scopriamo che a questo punto non solo abbiamo imparato ad amare la giustizia, ma stiamo imparando, in misura proporzionale, a odiare il peccato; e troviamo nei nostri cuori una crescente simpatia per il programma divino di respingere la grande ondata di peccato che ha sommerso il mondo e ha portato con sé il suo salario di morte. Questo secondo quarto di percorso genera in noi un'energia, un «risveglio», un'attività a favore della giustizia e contro il peccato.

Il nostro amore sta crescendo e proseguiamo con slancio verso il terzo quarto di percorso. Quando lo raggiungiamo, il nostro amore per il dovere, unito all'amore per i principi della giustizia, si è esteso non solo al carattere divino, includendo l'avversione per ogni cosa malvagia che arreca danno all'umanità e contravviene al carattere e al piano divini, ma a questo punto abbiamo raggiunto

[F371]
una posizione di più ampia compassione verso gli altri: iniziamo a condividere il sentimento di Dio, non solo di opposizione al peccato, ma anche di amore e compassione verso tutti coloro che cercano la via della giustizia e della santità. A questo punto siamo in grado di riconoscere i fratelli sotto una luce in qualche modo diversa rispetto a prima. Ora possiamo vederli come nuove creazioni e distinguere tra *loro* e i loro corpi mortali, le cui imperfezioni ci risultano evidenti. Impariamo ad amare i fratelli come nuove creazioni e a provare compassione per loro nelle varie debolezze, errori di giudizio, ecc., della loro carne. Il nostro amore per loro diventa così intenso che proviamo gioia nel dare la vita per loro — ogni giorno, ogni ora, sacrificando i nostri interessi, piaceri o comodità terrene, dedicando il nostro tempo, la nostra influenza o quant'altro, per aiutarli o servirli.

Ma continuiamo comunque a procedere lungo il percorso e verso il «traguardo», poiché c'è ancora un Amore più elevato di questo che dobbiamo raggiungere — il quarto e ultimo quarto di traguardo — «il traguardo del premio». Che Amore è questo? Come può essere più grande dell'amore altruistico per i fratelli, nella piena devozione a Dio e ai principi di giustizia e di Amore? Rispondiamo che l'Amore ancora più grande è quello che il Signore ha stabilito, quando dice che dobbiamo imparare ad amare anche i nostri nemici. Fu mentre eravamo nemici, estranei, lontani da Dio a causa delle nostre opere malvagie, che «Dio amò così tanto il mondo»; fu mentre eravamo ancora peccatori che Egli diede il Suo Figlio Unigenito per noi. Questo è lo standard *dell'amore perfetto*, e non dobbiamo fermarci prima di raggiungerlo. Chiunque voglia essere accettato dal Signore come membro della Nuova Creazione nella gloria deve raggiungere questo amore per i nemici.

Non che debba amare i propri nemici *come* ama i fratelli, poiché questo non è il modello che ci è stato indicato: Dio non ama i propri nemici *come* ama i propri figli, i propri amici; e Gesù non amava i propri nemici *come* amava i propri discepoli. Ma Dio amò i suoi nemici al punto da essere pronto e disposto a fare per loro tutto ciò che potesse essere giustamente fatto; e Gesù amò i suoi nemici al punto da essere sinceramente disposto a fare loro del bene — egli non nutre alcuna inimicizia o rancore nei loro confronti in risposta al loro odio,

[F372]
ma è pronto a riversare su di loro, a tempo debito, le sue benedizioni millenarie, affinché tutti possano giungere alla conoscenza della verità, e affinché anche coloro che lo hanno trafitto possano guardarlo e piangere quando Dio riverserà su di loro lo Spirito di preghiera e di supplica, a tempo debito. (***Zacc. 12:10***) Dobbiamo nutrire l'amore per i nemici che il nostro Signore descrive, dicendo: «Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi maltrattano e vi perseguitano.» (***Matteo 5:44***) Non dobbiamo lasciare che alcuna amarezza, animosità o rancore di alcun tipo dimori nei nostri cuori. Essi devono essere così pieni d'Amore che nemmeno un nemico possa suscitare nei nostri cuori un sentimento malvagio o malizioso.

Oh, quale longanimità e quale benevolenza fraterna sono implicite in un tale raggiungimento di carattere, tale da non trovare nulla, nemmeno in un nemico, che possa suscitare in noi malizia, odio o contesa! E questo è il «traguardo» verso cui dobbiamo correre, come nuove creazioni. Abbiamo professato il nostro apprezzamento per questo spirito d'Amore; abbiamo professato la nostra devozione ad esso; abbiamo consacrato le nostre vite in accordo con i suoi principi; e ora siamo messi alla prova per vedere fino a che punto le nostre professioni fossero sincere. Il Signore, con grande benevolenza, ci concede il tempo di correre questa corsa, di sviluppare questo carattere. «Egli conosce la nostra natura, si ricorda che siamo polvere». Tuttavia, è essenziale per noi conformarci a queste disposizioni se vogliamo essere coeredi del caro Figlio di Dio, in quanto membri della Nuova Creazione.

Il nostro Signore Gesù, il Capitano della nostra salvezza, non aveva bisogno di correre questa corsa; non aveva bisogno di sviluppare questi vari aspetti dell'Amore; essendo perfetto, li possedeva già in modo perfetto all'inizio del suo percorso. La sua prova consisteva nel verificare se avrebbe mantenuto salda la sua fedeltà a questi principi e caratteristiche, se avrebbe continuato ad amare Dio e la giustizia in modo supremo, se avrebbe continuato ad amare i fratelli al punto da dare la vita per loro, e se avrebbe continuato ad amare i suoi nemici al punto da gioire nel fare loro del bene; se avrebbe tenuto saldo lo stendardo dell'Amore perfetto. Sappiamo come egli abbia dimostrato la sua fedeltà all'Amore in tutti i suoi gradi, in quanto

[F373]
ha dato la vita, non solo per i suoi amici, ma anche per i suoi nemici, che lo hanno crocifisso. Anche questa esperienza deve essere nostra. Dobbiamo raggiungere lo standard dell'Amore perfetto nei nostri cuori, anche se nella nostra carne potremmo non essere sempre in grado di esprimere pienamente i sentimenti del nostro cuore.

Alcuni possono percorrere la corsa molto velocemente — superando uno dopo l'altro questi traguardi di un quarto di miglio, possono raggiungere rapidamente la posizione dell'Amore perfetto. Altri, animati da minore zelo o che guardano con minore intensità all'Autore della nostra fede, compiono progressi più lenti nella corsa e per anni si accontentano dell'amore del dovere, o forse si spingono un po' oltre fino all'amore per il carattere divino e i principi della giustizia. Sono straordinariamente pochi quelli che sono andati oltre questo per raggiungere l'amore per i fratelli, che li farebbe gioire nelle rinunce, se così potessero servire la famiglia della fede; e ancora meno sono quelli che sono giunti al punto dell'Amore perfetto
—l'amore per i propri nemici, che non solo si asterrebbe dal ferirli, con le parole o con i fatti, ma si rallegrerebbe anche della loro felicità. Se il Signore è stato molto paziente con noi, dandoci abbondanti opportunità di raggiungere il «traguardo», dovremmo rallegrarci della sua compassione e impegnarci con ancora maggiore energia per raggiungere il «traguardo del premio», ricordando che il tempo stringe e che nulla di meno di questo carattere di Amore perfetto sarà accettato dal Padre nella Nuova Creazione.

Come il nostro Signore fu messo alla prova riguardo al «traguardo» dell'Amore perfetto, così tutti noi saremo messi alla prova dopo averlo raggiunto. Non dobbiamo quindi aspettarci di raggiungere quel «traguardo» solo con l'ultimo respiro della vita, ma il più rapidamente possibile. La misura del nostro zelo e del nostro amore sarà indicata a Dio e ai fratelli dalla rapidità con cui raggiungeremo questo «traguardo».

Le parole dell'Apostolo: «Dopo aver fatto tutto, state saldi» (***Ef 6:13***), implicano che, dopo aver raggiunto il «traguardo» dell'Amore perfetto, ci saranno ancora molte prove da affrontare: prove di fede, prove di pazienza, prove relative a tutti i vari aspetti dell'Amore. Il mondo non è amico della grazia, né ci aiuta ad andare avanti nella giusta direzione; Satana è ancora il nostro avversario e sarà in grado di suscitare molta opposizione — per costringerci a tornare indietro

[F374]
dalla posizione raggiunta. Questa è la nostra prova. Dobbiamo aggrapparci saldamente a tutto ciò che raggiungiamo; dobbiamo «tendere verso il traguardo» fino a quando non ci costerà la nostra vita terrena — sacrificando la nostra vita al servizio di Dio per i fratelli e nel fare del bene a tutti gli uomini ogni volta che ne abbiamo l'occasione. «Fedele è colui che ci ha chiamati», che ci promette soccorso e ogni assistenza necessaria in questo cammino. La sua grazia ci basta. ***1 Tess. 5:24***; ***2 Cor. 12:9***

Questa Legge dell'Amore, come abbiamo già visto, è anche la legge dei figli angelici di Dio: la loro obbedienza alla volontà divina e la loro armonia reciproca si fondano interamente su di essa. E sebbene durante l'Età Millenniale leggi e ordinanze, regolamenti ed esazioni saranno imposti al mondo dell'umanità per condurla avanti sotto i benedetti ordinamenti del Regno Millenniale, tuttavia coloro che, alla fine dell'Età Millenniale, saranno ritenuti degni della *vita eterna*, possiamo essere certi che saranno andati oltre la mera obbedienza alle leggi e ai requisiti — avranno impresso nei loro cuori la Legge originaria di Dio, l'obbedienza, e la Legge dell'Amore, che è parte del carattere divino. Questi figli di Dio della Restaurazione, sul piano umano, allora accettati da Lui, avranno anch'essi tutti questo Spirito d'Amore, senza il quale sarebbe impossibile per loro essere graditi a Dio; poiché Egli cerca coloro che Lo adorino in spirito e in verità. Vediamo così che, sebbene sia il cielo che la terra debbano avere una legge e richiedano obbedienza ad essa, tuttavia lo standard divino di obbedienza è talmente superiore alle nostre idee e ai nostri standard terreni e imperfetti che una sola parola, Amore, esprime l'intera Legge di Dio alla quale tutti i suoi figli, su ogni piano della vita, saranno soggetti. Quanto sono meravigliosi e gloriosi il carattere e il piano del nostro Dio! L'Amore è il compimento della Sua Legge, e non possiamo concepire Legge più alta di questa.

Finora abbiamo trattato l'argomento in modo astratto. Vogliamo ora sottolineare che la Nuova Creazione, pur dimorando ancora nella carne e essendo più o meno soggetta alle sue debolezze, opposizioni, ecc., deve regolare se stessa,

[F375]
la propria condotta reciproca e verso il mondo, secondo questa Legge dell'Amore, il Nuovo Comandamento, che il Signore ha dato a tutti coloro che diventano suoi seguaci e che supera persino i requisiti della

Regola d'Oro.

L'oro, come abbiamo già visto, è un simbolo di ciò che è divino; pertanto, la Regola d'Oro è la regola divina. Si tratta in realtà di una regola di Giustizia piuttosto che di Amore. L'approccio più vicino a questa Legge di Giustizia che l'uomo naturale possa ora apprezzare — il criterio più elevato conosciuto dall'uomo naturale — è: «Non fare al tuo prossimo ciò che non vorresti che il tuo prossimo facesse a te». Questa è, al massimo, bontà negativa; ma la Regola d'Oro, che al momento solo la Nuova Creazione può apprezzare, o addirittura comprendere, è di natura positiva: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». Questa è bontà positiva, ma è semplicemente Giustizia. Se i membri della Nuova Creazione a volte non riescono a rispettare ogni aspetto di questa Regola d'Oro, la semplice legge della Giustizia, ciò deve essere per loro motivo di grave rammarico e disappunto, a meno che non siano semplicemente dei «bambini» nel nuovo cammino. E se una qualsiasi violazione di questa regola provoca dolore e rammarico, è un segno certo che la violazione non è stata intenzionale, non è venuta dal cuore, non è stata una violazione di principio da parte della nuova creazione, ma, al massimo, una violazione tollerata o commessa per sbaglio dalla carne, contraria ai desideri dello Spirito o all'intenzione. Tuttavia, nella misura in cui la nuova mente è viva verso Dio e zelante nel compiere la Sua volontà, in quella stessa misura sarà pronta, vigile ed energica nel custodire il «vaso di argilla» in cui risiede. Indosserà l'armatura di Dio, per poter combattere la buona battaglia contro le debolezze della carne. Insisterà affinché, se è stato commesso un errore, sia con le parole che con le azioni, venga prontamente prestata, se possibile, una riparazione con gli interessi: affinché così il «vaso di argilla», trovandosi in opposizione e messo in imbarazzo, possa diventare meno attivo nella sua opposizione alla nuova mente.

[F376]

Questa legge divina influenza il rapporto della nuova creazione con Dio. Egli riconosce il significato dell'espressione: «Ama il Signore con *tutto* il tuo cuore, con *tutta* la tua mente, con *tutto* il tuo essere, con *tutte* le tue forze». Qui non trova spazio per il sé, se non nella misura in cui il sé sia pienamente in accordo con Dio. Ciò influisce sul suo rapporto con i fratelli, poiché come potrebbe amare Dio, che non ha visto (se non con l'occhio della fede), se non ama i fratelli che hanno lo Spirito di Dio e che ha visto con la vista naturale? (***1 Giovanni 4:20,21***) Man mano che impara a riflettere attentamente nei suoi rapporti con loro, a fare per loro e verso di loro ciò che vorrebbe che facessero per lui e verso di lui, scopre che ciò opera una grande trasformazione nella sua vita; che questa non è affatto la regola o la legge secondo cui lui stesso e gli altri erano abituati a vivere, a pensare, ad agire, a parlare.

Si rende conto che, così come vorrebbe che i fratelli agissero con gentilezza nei suoi confronti e gli parlassero con dolcezza, così dovrebbe parlare e agire con gentilezza e dolcezza verso di loro. Così come vorrebbe che fossero pazienti con le sue imperfezioni e debolezze, e che coprissero questi difetti umani con il mantello della carità, così dovrebbe comportarsi nei loro confronti. Si rende conto che, così come non vorrebbe che i fratelli parlassero male di lui, anche se ciò che si dicesse fosse vero, così dovrebbe nutrire affetto benevolo verso di loro e «non parlare male di nessuno», ma «fare del bene a tutti», specialmente alla famiglia della fede. Così come non vorrebbe che gli altri si aspettassero da lui più di quanto possa ragionevolmente fare, così non dovrebbe aspettarsi dagli altri più di quanto possano ragionevolmente fare. Lo stesso principio si applica anche nei confronti del mondo e delle sue vicende. L'intero corso della vita viene così gradualmente trasformato; e, come suggerisce l'Apostolo, questo cambiamento avviene in proporzione a quanto «contempliamo la gloria del Signore» — in proporzione a quanto arriviamo ad apprezzare e impariamo a imitare la grandezza del carattere divino governato da questa Regola d'Oro di perfetta Giustizia, unita ad Amore abbondante.

Man mano che le nostre nuove menti e le nostre nuove volontà, generate dallo Spirito Santo, si sviluppano, esse vengono gradualmente «trasformate di gloria in gloria» nella qualità del cuore; e così trasformati nei nostri cuori, nelle nostre menti, nelle nostre volontà, nelle nostre intenzioni (e, per quanto possibile, anche

[F377]
esternamente), diventiamo idonei o «degni», secondo la promessa divina, per il grande e definitivo *cambiamento* della risurrezione, quando ciò che è seminato nella debolezza e nella corruzione risorgerà in potenza e gloria, una Nuova Creazione spirituale: il Cristo di Dio. Vari consigli buoni e utili, ammonimenti e suggerimenti ci vengono dati dagli apostoli e ripetuti e avallati da molti dei fratelli, in quanto utili per il rimprovero, per la correzione, ecc.; ma la Legge, la benedetta Legge, sotto la quale è posta la Nuova Creazione, è una Legge d'Amore, che supera la Regola d'Oro. Se giustamente apprezzata, ciò significherebbe che molte cose ora compiute dalla Nuova Creazione non sarebbero più compiute; e molte cose ora da loro trascurate sarebbero compiute con zelo e assiduità.

La Legge perfetta della libertà

Se qualcuno fosse stato inizialmente incline a pensare che alla Nuova Creazione fosse concessa dal Signore troppa libertà, senza adeguati freni e regole, avrebbe senza dubbio cambiato idea man mano che arrivava a comprendere la profondità, l'ampiezza e la completezza generale di questa Legge di Dio, sintetizzata brevemente in questa unica parola: Amore. «Una legge di libertà», la chiama l'Apostolo (***Giac. 1:25***); ma Dio rende questa legge di libertà applicabile solo alla Nuova Creazione, generata dal suo Spirito. Non potrebbe essere applicabile a nessun altro. Gli altri sono ancora soggetti o alla Legge mosaica, in quanto servi non idonei alla «libertà con cui Cristo rende liberi» i figli, oppure sono sotto la condanna della legge originaria — la condanna a morte — e, in quanto peccatori condannati, sono ancora trattati come stranieri, stranieri e forestieri, che sono senza Dio e che non hanno alcuna speranza nel mondo — non conoscono nemmeno la grazia di Dio che alla fine porterà la salvezza al mondo in generale, ma che al momento è stata manifestata solo a un numero relativamente esiguo, mentre la grande massa è ostacolata dall'avversario nell'ascoltare il messaggio dell'amore divino e della redenzione. Egli acceca le menti e chiude le orecchie alla maggior parte dell'umanità con dottrine di demoni, ecc. ***2 Cor. 4:4***; ***1 Tim. 4:1***

[F378]

La libertà non è per chi ha intenzioni malvagie, come dimostra la società quando li imprigiona; e così la perfetta Legge della Libertà non è adatta a chi ha intenzioni malvagie, ma a chi ha intenzioni buone — *ai perfetti*. Il mondo non sarà lasciato a una Legge d'Amore durante il Millennio, ma sarà governato con Giustizia e Misericordia sotto una legge di obbedienza al Regno. Solo alla fine del Regno (quando i malfattori ostinati saranno stati eliminati con la Seconda Morte) la razza — dimostratasi perfetta e pienamente conforme allo standard divino — sarà sottoposta alla Legge della Libertà

—L'amore e la sua Regola d'oro. Finché saranno minorenni, saranno trattati più o meno come servi. (***Eb 13,17***) La Nuova Creazione, ora soggetta alla Legge della Libertà, viene trattata in questo modo perché per loro «le cose vecchie sono passate, tutte le cose sono diventate nuove»: ora odiano il peccato e amano la giustizia e usano la loro libertà, non come un'occasione per gratificare la carne, ma per mortificarla; non per crogiolarsi nel peccato, ma per sacrificare gli interessi terreni in collaborazione con il Signore, al fine di eliminare il peccato e liberare il mondo da esso e dal suo salario, che è la morte. Coloro che sono stati rigenerati a questo nuovo spirito o disposizione — lo Spirito di Dio — e che sono diventati allievi nella scuola di Cristo per imparare da lui e camminare sulle sue orme — questi, e solo questi, possono essere tranquillamente posti sotto la Legge della Libertà. E se perdono lo spirito della loro adozione, cessano di essere figli, cessano di essere sotto questa Legge della Libertà.

Coloro che ora imparano a usare la libertà con cui Cristo rende liberi — coloro che, mediante la consacrazione, si sottopongono a questa perfetta Legge d'Amore e che, in virtù di essa, sacrificano la propria vita per i fratelli, per amore della verità e per amore della giustizia — questi fedeli saranno ritenuti degni di essere gli agenti del Signore e coeredi del suo Figlio Amato nella grande opera di benedire il mondo. E quanto è necessaria questa qualifica per la loro opera — quanto è evidentemente necessario che coloro che vorranno essere maestri, aiutanti, Giudici e governanti del mondo — benedicendo così tutte le famiglie della terra durante l'Età Millenniale — sviluppino appieno e siano messi alla prova in questa qualifica dell'Amore, per essere Sacerdoti Reali misericordiosi e fedeli!

STUDIO VIII
IL RIPOSO, O SABATO, DELLA NUOVA CREAZIONE

Il cambiamento delle date del trattamento divino a partire dalla croce — Il fatto che gli apostoli predicassero nelle sinagoghe nel giorno di sabato non costituisce un'approvazione del sabato ebraico o del sistema ebraico come vincolante per la Nuova Creazione — L'edificio in cui si predica il Vangelo non influisce sul messaggio—Né lo fa il giorno stesso — Origine del primo giorno della settimana come sabato del Cristianesimo — La sua osservanza iniziò molto prima dell'epoca di Costantino — Quasi tutte le manifestazioni del Signore risorto avvennero il primo giorno — L'osservanza generale del primo giorno come sabato è motivo di gratitudine—Non è, tuttavia, di origine divina — La Francia e il numero sette — Il sabato di Israele come tipo — Quando ebbe inizio il sabato della Nuova Creazione e come continua.

I NOSTRI studi nel capitolo precedente ci hanno dimostrato in modo conclusivo che non vi è alcuna legge per coloro che sono in Cristo Gesù al di fuori della Legge dell'Amore onnicomprensiva. Abbiamo visto chiaramente e distintamente che la Nuova Creazione, l'Israele Spirituale, non è in alcun senso del termine soggetta all'Alleanza della Legge, «aggiunta a causa della trasgressione» quattrocentotrenta anni dopo l'Alleanza in base alla quale la Nuova Creazione è accolta nell'Amato. È vero, il nostro Signore Gesù, nei giorni della sua vita terrena, osservò rigorosamente il settimo giorno della settimana in conformità con la Legge mosaica, sebbene non secondo alcune delle concezioni pervertite degli scribi e dei farisei. Ciò avvenne perché, secondo la carne, egli era un Ebreo, nato sotto la Legge mosaica e, pertanto, soggetto a ogni suo requisito, che egli adempì, come dichiara l'Apostolo, «inchiodandola alla sua croce» — ponendo così fine ad essa per quanto riguardava se stesso e per quanto riguardava tutti gli Ebrei che giungono al Padre per mezzo di lui. Tutti gli Ebrei che non hanno accettato Cristo sono ancora vincolati da ogni disposizione e regolamento della loro Alleanza della Legge e, come spiega l'Apostolo, possono

[F380]
liberarsene solo accettando Cristo come il compimento della Legge — credendo. ***Rom. 10:4***

Per quanto riguarda i gentili, abbiamo già visto che essi non sono mai stati soggetti alla Legge mosaica e, di conseguenza, non potevano esserne liberati; e abbiamo già visto che il nostro Signore Gesù — la nuova creazione, generata al momento del suo battesimo e nata dallo Spirito nella sua risurrezione — era il Seme antitipico di Abramo ed erede di tutte le promesse fatte a lui; e che sia gli Ebrei che i gentili, venendo a Lui mediante la fede e al Padre attraverso di Lui, una volta generati dallo Spirito Santo, sono anch'essi considerati parte della Nuova Creazione e coeredi con Gesù nella Alleanza di Abramo, di cui nessun membro è soggetto alla Legge mosaica aggiuntiva, ovvero alla Alleanza della Legge. Pertanto, sebbene l'uomo Cristo Gesù fosse soggetto alla Legge e avesse l'obbligo di osservare il settimo giorno come parte della Legge, tali obblighi nei confronti della Legge cessarono sia per i suoi seguaci che per lui stesso non appena egli morì, ponendo fine alla Legge in modo retto e giusto per tutti gli Ebrei che lo accettarono e che, attraverso di lui, divennero con lui morti all'Alleanza della Legge e vivi per l'Alleanza di Abramo.

Non è tuttavia sorprendente che scopriamo che persino gli apostoli abbiano avuto bisogno di un po' di tempo per cogliere appieno il significato del passaggio dalla dispensazione della Legge alla dispensazione della Grazia — l'Era Evangelica. Allo stesso modo, vediamo che ci vollero diversi anni perché comprendessero appieno che con la morte di Cristo era stato abbattuto il muro di separazione tra Ebrei e gentili, e che d'ora in poi i gentili non dovevano più essere considerati impuri, non più degli Ebrei — poiché Gesù Cristo, per grazia di Dio, aveva gustato la morte per ogni uomo, e da quel momento in poi chiunque si fosse avvicinato al Padre, ebreo o gentile, potesse essere accettato per mezzo di lui — accettato nell'Amato. Anche anni dopo il concilio degli apostoli, in cui Pietro e Paolo testimoniarono della grazia di Dio concessa ai gentili, e dei doni dello Spirito Santo, delle lingue miracolose, ecc., simili a quelli che avevano testimoniato la discesa dello Spirito sugli Ebrei, alla Pentecoste, troviamo Pietro ancora esitante, e

[F381]
cedeva ai pregiudizi dei credenti ebrei, al punto da allontanarsi dai convertiti gentili, trattandoli ancora come impuri. Si attirò così un rimprovero da parte dell'apostolo Paolo, il quale evidentemente coglieva l'intera situazione della nuova dispensazione con una visione molto più chiara rispetto agli altri apostoli. Se persino un apostolo aveva bisogno di un rimprovero per superare i propri pregiudizi razziali, possiamo facilmente supporre che le masse dei credenti (quasi tutti Ebrei) fossero per diversi anni notevolmente confuse riguardo alla completezza del cambiamento nel modo di agire di Dio, che risaliva alla croce.

L'usanza degli Ebrei, non solo in Palestina, ma sparsi in tutto il mondo, comprendeva l'osservanza del sabato che, sebbene originariamente non fosse stato stabilito per essere altro che un giorno di riposo, o di cessazione dal lavoro, finì per essere utilizzato, a ragione, come giorno dedicato alla lettura della Legge e dei profeti e all'esortazione nelle sinagoghe. Era un giorno in cui le attività commerciali venivano sospese in tutta la Palestina; e, di conseguenza, i convertiti ebrei che entravano nel Cristianesimo si riunivano molto naturalmente nel giorno di sabato per lo studio della Legge e dei profeti, dal nuovo punto di vista del loro adempimento iniziato in Cristo, e per esortarsi a vicenda alla fermezza, tanto più che vedevano avvicinarsi il giorno — il grande giorno del Signore, il giorno Millenniale, «i tempi della restaurazione, *annunciati dalla bocca di tutti i santi profeti* fin dall'inizio del mondo». Gli apostoli e gli evangelisti che viaggiavano fuori dalla Palestina trovavano le orecchie più ricettive al Vangelo tra gli Ebrei che già attendevano il Messia; e trovavano la loro migliore opportunità per raggiungerli durante i loro consueti raduni del settimo giorno. Né vi era nulla nella rivelazione divina che impedisse loro di predicare il messaggio del Vangelo il settimo giorno più di quanto non potessero farlo il primo giorno, o in qualsiasi altro giorno della settimana. Possiamo essere certi, infatti, che questi primi evangelisti predicassero la Parola incessantemente, ovunque andassero e in ogni occasione, a chiunque avesse orecchie per ascoltare.

L'Apostolo che dichiarò che Cristo pose fine al

[F382]
Alleanza della Legge, inchiodandola alla sua croce, non disse una sola parola alla Chiesa primitiva, per quanto risulta dai testi, riguardo a qualsiasi legge o obbligo di osservare in modo speciale il settimo giorno della settimana — o qualsiasi altro giorno della settimana. Al contrario, essi seguirono rigorosamente il pensiero che la Chiesa è una Nuova Creazione, sotto l'Alleanza originaria; e che, in quanto tale casa di figli, la Nuova Creazione non è sotto la Legge ma sotto la Grazia. Questi maestri ispirati sottolinearono chiaramente, a chiare lettere, la libertà della nuova creazione, dicendo: «Nessuno, dunque, vi giudichi in materia di cibo o di bevanda, o riguardo a un giorno festivo, o alla luna nuova, o al sabato, che sono *ombra* delle cose a venire, ma il corpo [la sostanza] è di Cristo». ***Col 2,16-17***

Volevano che la Chiesa comprendesse che tutte le varie ordinanze relative a feste, digiuni, tempi, stagioni e giorni facevano parte del sistema simbolico generale che Dio aveva istituito con l'Israele simbolico, e che erano solo *ombre* di cose migliori a venire — applicabili all'Israele spirituale. Per gli Ebrei queste cose erano realtà, imposte loro e vincolate a loro da decreti divini; per la Nuova Creazione sono semplicemente ombre — lezioni che ci indicano il grande adempimento, e nient'altro. Il fatto che gli apostoli fossero disposti a utilizzare il giorno di sabato e le sinagoghe ebraiche in relazione alla diffusione del Vangelo di Cristo non costituiva in alcun modo un'approvazione del sistema ebraico e della Legge ebraica come regola o vincolo per la Nuova Creazione. Noi oggi, se ne avessimo l'opportunità, predicheremmo Cristo nelle sinagoghe ebraiche non solo il primo giorno della settimana, ma predicheremmo volentieri anche durante il sabato ebraico, il settimo. Anzi, saremmo ben disposti a predicare Cristo in un tempio pagano e in un giorno sacro pagano, ma non considereremmo che così facendo stiamo avallando né le dottrine pagane né il giorno sacro pagano.

Per quanto riguarda il primo giorno della settimana, generalmente osservato tra i Cristiani come sabato o giorno di riposo, è del tutto errato affermare che questo giorno sia stato sancito e reso sabato cristiano da decreti della Chiesa Cattolica Romana

[F383]

. È vero, infatti, che ai tempi di Costantino, più di due secoli dopo che gli apostoli si erano addormentati, il formalismo si era insinuato nella Chiesa in misura straordinaria; che i falsi maestri avevano gradualmente cercato di asservire i seguaci del Signore al clericalismo; e che l'astuzia sacerdotale e la superstizione stavano cominciando a esercitare un'influenza considerevole. È vero che in quel periodo fu promulgata tra i Cristiani solo di nome una norma secondo cui dovevano osservare il primo giorno della settimana per le attività religiose, ecc., e che proibiva il lavoro manuale, tranne che nelle zone rurali, dove la raccolta dei raccolti poteva essere considerata un'attività di necessità. È vero che questo piccolo inizio di schiavitù e l'insinuazione che il primo giorno della settimana avesse, per i Cristiani, sostituito il settimo giorno della settimana degli Ebrei, portò gradualmente sempre più al pensiero che ogni comandamento di Dio agli Ebrei riguardo al settimo giorno si applicasse ai seguaci di Cristo riguardo al primo giorno della settimana.

Ma la corretta osservanza del primo giorno della settimana ebbe inizio molto prima dell'epoca di Costantino — non come una schiavitù, ma come una libertà, un privilegio. Il solo fatto che il Signore fosse risorto dai morti il primo giorno della settimana sarebbe bastato a renderlo un giorno da celebrare tra i suoi seguaci come segno della rinascita delle loro speranze; ma a ciò si aggiungeva il fatto che nel giorno della sua risurrezione egli si era incontrato con i suoi fedeli e aveva spiegato loro le Scritture, alcuni dei quali in seguito ricordarono quella benedizione dicendo: «Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli ci parlava lungo la strada e ci spiegava le Scritture?» (***Luca 24:32***) Fu tutto in quello stesso primo giorno della settimana, in cui i due discepoli lo incontrarono mentre si recavano a Emmaus, che egli fu visto vicino al sepolcro dalle due Marie, apparve a Maria Maddalena sotto le sembianze del giardiniere e si fece riconoscere durante la riunione generale degli apostoli, ecc. Attesero un'intera settimana per ulteriori manifestazioni del Maestro risorto, ma nessuna avvenne fino al successivo primo giorno della settimana, quando apparve nuovamente agli undici. E così, per quanto ne sappiamo, quasi tutte le apparizioni del Signore ai

[F384]
fratelli avvennero il primo giorno della settimana. Non sorprende, quindi, che senza alcun comando da parte del Signore o di alcuno degli apostoli, la Chiesa primitiva adottasse l'usanza di riunirsi il primo giorno della settimana, in commemorazione delle gioie suscitate in loro dalla Risurrezione del nostro Signore e, al contempo, come ricordo di come i loro cuori ardevano dentro di loro quando, in quel giorno della settimana, Egli aveva loro spiegato le Scritture.

Continuarono persino a commemorare insieme la «frazione del pane» in questo giorno — non come la Cena pasquale o la Cena del Signore, ma come ricordo di come erano stati benedetti a Emmaus, quando Egli spezzò il pane per loro e i loro occhi si aprirono e lo riconobbero; e di come furono nuovamente benedetti quando Egli spezzò il pane con loro nel cenacolo, fornendo loro prove convincenti che Egli era davvero il loro Signore risorto, sebbene trasformato. (***Luca 24:30, 35, 41-43***) Questo spezzare il pane, leggiamo, avveniva con letizia e gioia — non come ricordo della sua morte, ma della sua risurrezione. Esso rappresentava, non il suo corpo spezzato e il suo sangue versato, ma la *verità rinvigorente* che egli rivelò loro, e grazie alla quale i loro cuori furono nutriti dalle gioiose speranze del futuro, garantite loro dalla sua risurrezione dai morti. (Il «calice» non viene mai menzionato in relazione a questi riferimenti alla «frazione del pane».) Questi raduni del primo giorno della settimana erano occasioni di gioia — di esultanza per il fatto che il nuovo ordine delle cose era stato introdotto dalla risurrezione di Gesù dai morti.

Man mano che la Chiesa si affrancava dallo stretto legame con il giudaismo, e in particolare dopo la distruzione di Gerusalemme e il crollo generale del sistema ebraico, l'influenza del sabato del settimo giorno andò scemando, per legarsi più o meno al primo giorno della settimana e al riposo e al ristoro spirituale della Nuova Creazione, che ha inizio dalla Risurrezione del nostro Signore nella gloria, nell'onore e nell'immortalità.

Per quanto riguarda il mondo pagano in generale, Dio non ha dato loro leggi o comandi speciali; essi hanno semplicemente ciò che resta

[F385]
della legge originaria, scritta nella loro natura e fortemente offuscata, quasi cancellata dal peccato e dalla morte. A ciò si è aggiunto un solo altro comandamento: «Pentitevi!», poiché è stata offerta una nuova opportunità di vita (raggiungibile ora o durante il Millennio) e ogni atto e pensiero intenzionale avrà un peso sull'esito finale di ciascun caso. Ma a coloro che sono fuori da Cristo non viene dato altro che questo messaggio: «Pentitevi!». Solo ai pentiti Dio si rivolge ulteriormente, poiché essi hanno orecchie per ascoltare e cuori per obbedire alla sua volontà.

Per quanto riguarda i milioni di Cristiani solo di nome dei nostri giorni, essi non solo non sono riusciti a cogliere il vero carattere della grazia di Dio e la chiamata attuale della Nuova Creazione, ma hanno anche, in generale, fallito nel comprendere la legge della Nuova Creazione e ne hanno frainteso le libertà, i simboli, ecc. Il «cristianesimo istituzionale» ha acquisito e sta insegnando al mondo false concezioni del battesimo, della Cena del Signore, ecc., così come false concezioni del sabato, della Legge divina e dell'Alleanza con la Nuova Creazione. Evidentemente non è mai stata intenzione del Signore che la "cristianità" nominale comprendesse o apprezzasse la verità su questi argomenti nel tempo presente. Come ha dichiarato l'Apostolo: «L'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né sono entrate nel cuore dell'uomo [l'uomo naturale] le cose che Dio ha riservato per coloro che lo amano» — né hanno compreso la sua volontà e il suo piano riguardo al suo «piccolo gregge». «Ma Dio ce le [queste cose] ha rivelate mediante il suo Spirito, poiché lo Spirito scruta ogni cosa, sì, le cose profonde di Dio [la sua volontà buona, gradita e perfetta riguardo a noi, ora e in futuro]». Non apprezzando lo spirito dell'Alta Chiamata, né la perfetta Legge della Libertà propria degli eletti — non essendo in grado di apprezzarli, poiché privi dello Spirito del Signore — non ci sorprende che forme e cerimonie, giorni di digiuno, penitenze, restrizioni di vario genere, giorni sacri e giorni di sabato siano diventati manette e catene per la cristianità nominale. Né sorprende che alcuni del vero popolo del Signore, gli «eletti», il

[F386]
«piccolo gregge», si siano successivamente così impigliati in questa schiavitù da essere privati di gran parte della vera libertà dei figli di Dio.

Non stiamo argomentando contro l'osservanza del primo giorno della settimana. Al contrario, ci rallegriamo che, per provvidenza divina, quel giorno sia così generalmente osservato in tutto il mondo civilizzato. Grazie alla sua osservanza diffusa, i pochi consacrati del Signore godono di vantaggi e privilegi speciali di cui potrebbero essere in larga misura privati se l'osservanza di quel giorno fosse meno diffusa. La Nuova Creazione, ovunque si trovi, può sicuramente rallegrarsi grandemente di avere l'opportunità di dedicare un giorno su sette in modo speciale al culto, alla comunione spirituale, ecc. Sarebbe una grave perdita per tutti i fedeli di Dio se quel giorno venisse abbandonato dall'uso comune. Per questo motivo, se non altro, spetta a tutti coloro che appartengono al Signore non solo trascorrere quel giorno con riverenza, sobrietà e nell'esercizio e nel piacere spirituale, ma anche esercitare la propria influenza a favore della sua osservanza — cercando che nessuna loro parola o azione ne indebolisca l'osservanza tra la gente in generale.

Ma così come alcuni sono indotti a credere erroneamente che il settimo giorno dell'Alleanza ebraica si estendesse a tutti gli uomini come una schiavitù, così altri sono caduti in una *schiavitù* simile nei confronti del primo giorno — laborando sotto l'illusione che, per disposizione divina, esso fosse rivestito della santità esteriore accordata al settimo giorno tra gli Ebrei sotto la loro Alleanza della Legge come una «casa di servi» — «sotto la Legge» e non sotto la Grazia. In effetti molti, pur non essendo essi stessi troppo religiosi — pur non professando alcuna consacrazione — attribuiscono grande importanza a tali osservanze e perderebbero il rispetto per i professi figli di Dio che trascurassero in qualche misura di utilizzare il primo giorno della settimana per l'adorazione e la lode, o lo usassero, al contrario, per affari secolari. Consigliamo, per tutte queste ragioni, che coloro che discernono più chiaramente la libertà con cui Cristo rende liberi non abusino della loro libertà in modo da far inciampare gli altri; ma la usino piuttosto come verso Dio e gli uni verso gli altri, per cogliere opportunità di crescere nella grazia, nella conoscenza e in tutti i frutti dello

[F387]
Spirito. Raccomandiamo che, entro ogni limite ragionevole, il popolo consacrato al Signore e, nella misura in cui la loro influenza si estende, le loro famiglie — non solo i figli minorenni, ma anche i membri adulti — osservino fedelmente la domenica. Tutti dovrebbero essere istruiti riguardo all'opportunità di un tale giorno di culto e di lode, e riguardo anche alla necessità di un giorno di riposo dalla fatica fisica, non solo per la Chiesa, ma per il mondo.

Pur essendo completamente liberi dalla Legge ebraica, possiamo tuttavia renderci conto che, poiché le sue disposizioni provenivano dal Signore, è altamente probabile che, oltre al significato simbolico delle ordinanze di Israele, vi fosse anche un beneficio pratico ad esse connesso. Ad esempio, possiamo ravvisare un significato simbolico nella designazione di certi alimenti di origine animale come puri e adatti al consumo, e di altri come impuri e inadatti al consumo; e sebbene potremmo non comprendere esattamente come o perché alcuni di questi alimenti siano insalubri o dannosi per la salute, abbiamo ogni motivo di credere che sia così — ad esempio, maiali, conigli, anguille, ecc. Non violiamo alcuna legge mangiando queste cose, poiché non siamo Ebrei; tuttavia, dovremmo guardarcene con una certa diffidenza e stare piuttosto all'erta per valutare in che misura siano salutari o nocivi; poiché siamo tenuti a osservare tutte le leggi della salute, nella misura in cui siamo in grado di discernere.

Allo stesso modo, possiamo vedere nel riposo di un giorno su sette, previsto per Israele, non solo un insegnamento simbolico, ma anche una disposizione necessaria per le attuali condizioni umane. È generalmente ammesso, anche da coloro che ignorano del tutto la Parola divina, che un riposo ogni sette giorni sia vantaggioso, non solo per l'umanità, ma anche per le bestie da soma. Inoltre, alcuni sostengono che questa legge sulla necessità di un riposo dal lavoro continuativo si applichi anche ad alcune cose inanimate. Ad esempio, il materiale rotabile delle ferrovie, ecc. Citiamo quanto segue dal *London Express*, a illustrazione di questo punto. Si legge:

«Può sembrare strano sentire parlare di un "asse d'acciaio stanco" o di una "rotaia di ferro affaticata", ma questo genere di discorsi si sente lungo

[F388]

nelle ferrovie e nelle officine meccaniche, ed è considerato corretto. 'L'idea che il metallo inanimato possa stancarsi!' potreste pensare; ma gli esperti che si occupano di macchinari affermano che il lavoro lo affatica e che ha bisogno di riposo, proprio come voi. 'Cosa ha causato la rottura dell'asse?' chiese il responsabile del traffico. 'La fatica del metallo', rispose l'ispettore. Questa risposta è frequente e spesso corrisponde ai fatti. A volte un asse si rompe o una ruota si deforma, sotto uno sforzo molto inferiore al solito, e l'esame più accurato possibile non rivelerà alcun difetto o punto debole. Ciò porta gli ingegneri ad attribuire il risultato alla «fatica del metallo». I tendini d'acciaio possono affaticarsi proprio come i muscoli, e il metallo che non ha il suo riposo smetterà di svolgere il proprio lavoro e potrebbe causare gravi pericoli. Almeno, così dicono gli ingegneri; e sostengono che senza riposo l'affinità tra le molecole del metallo si indebolirebbe, fino al raggiungimento del punto di rottura. A quel punto sorgono i problemi."

In Francia, in seguito alla Comune e al suo periodo di infedeltà, si decise di abolire il periodo sabbatico della Bibbia — un giorno su sette — e di stabilire invece un giorno su dieci come giorno di riposo; ma questa soluzione si rivelò insoddisfacente e, per quanto i francesi desiderassero affidarsi al sistema metrico, scoprirono ben presto che la Natura aveva una sua logica e che essa, in modo inspiegabile, approva il numero 7. Ad esempio, scoprirono che la fase critica di una febbre si verificava il settimo giorno, o il quattordicesimo, o il ventunesimo, o il ventottesimo, e che se non si verificava una svolta favorevole entro il trentacinquesimo giorno, di solito ne conseguiva la morte. Non riuscirono a modificare questo andamento né a far sì che le febbri raggiungessero la fase critica secondo il sistema decimale.

Lungi, quindi, dal sostenere l'abbandono della domenica del Cristianesimo, esortiamo a mantenerla come un vantaggio per l'uomo naturale, oltre che come un vantaggio spirituale per la Nuova Creazione. Esortiamo a non compiere alcuna azione che possa, in alcun senso o misura, minare o mettere da parte questa grande benedizione che ci è giunta indirettamente attraverso la Legge ebraica. È vero, saremmo lieti se tutti potessero riconoscere quel giorno come un giorno di devozione *volontaria* al Signore; ma poiché la maggioranza non è in grado di percepirlo in tal modo, tanto vale non impedire loro di riposare in un innocuo inganno su questo argomento—

[F389]
un'illusione che potrebbe davvero essere a loro vantaggio.

La Nuova Creazione non ha bisogno di consigli particolari riguardo *all'uso* corretto di quel giorno, poiché è consapevole che le loro vite nel loro insieme sono state consacrate e dedicate al Signore e al suo servizio. Camminando non secondo la carne ma secondo lo Spirito, cercheranno in modo particolare di sfruttare un'occasione così favorevole per glorificare Dio nei loro corpi e nei loro spiriti, che sono Suoi. Lodi, ringraziamenti, meditazioni ed esortazioni in accordo con la Parola e il piano divini saranno d'obbligo. Né insistiamo sul fatto che il Giorno del Signore, ovvero la domenica, debba essere utilizzato esclusivamente per il culto religioso. Dio non lo ha comandato, e nessun altro ha il diritto di farlo. Tuttavia, dove è il nostro cuore, dove sono le nostre simpatie e il nostro amore, lì ci compiaciamo di stare, e possiamo tranquillamente concludere che ogni membro della Nuova Creazione troverà la sua gioia più grande, il suo piacere più grande, nella comunione con il Signore e con i fratelli, e che, di conseguenza, molto raramente dimenticherà di riunirsi con loro, come le Scritture esortano, ma non comandano. ***Eb 10,25***

Ciò che facciamo volontariamente come per il Signore, senza che ci venga comandato, è a maggior ragione una prova del nostro amore e della nostra fedeltà verso di Lui e verso i Suoi, e, senza dubbio, sarà da Lui apprezzato di conseguenza. Molti dei membri della Nuova Creazione hanno figli o persone affidate alle loro cure, e questi dovrebbero essere istruiti correttamente riguardo alle convenienze del giorno e ai suoi vantaggi, nonché alle ragionevoli libertà di cui possono godere. Nulla nella Parola di Dio sostiene quella schiavitù tirannica che si è insinuata nelle case di Cristiani, sotto il nome di «domenica puritana», secondo la quale sorridere in questo giorno sarebbe un peccato, baciare il proprio figlio sarebbe un crimine, e fare una tranquilla passeggiata o sedersi sotto gli alberi a contemplare la Natura sarebbe una profanazione — persino mentre si alza lo sguardo dalla Natura al Dio della Natura. È bene che, allontanandoci da questa falsa concezione, non cadiamo nell'altro estremo, come fanno molti, avallando comportamenti esuberanti, giochi, musica profana o qualsiasi tipo di lavoro che potrebbe essere svolto in un altro

[F390]
giorno. I figli della Nuova Creazione dovrebbero, in ogni modo ragionevole, riflettere lo spirito di una mente sana, che Dio ha promesso ai loro genitori tramite lo Spirito Santo e mediante la Parola di Verità. Un'osservanza razionale e dignitosa del primo giorno della settimana come giorno di riposo, di miglioramento mentale e morale e di comunione sociale in famiglia e tra i membri della famiglia del Signore — la Nuova Creazione — porterà sicuramente benedizione a tutti gli interessati.

Un'altra importante considerazione riguardo all'osservanza della domenica è rappresentata dalle leggi delle autorità costituite. In molti Stati vigono determinate leggi e regolamenti relativi alla domenica. Il Suo popolo deve essere rispettoso della legge — non meno, ma più degli altri — in tutte le questioni che non siano in conflitto con la propria coscienza. Se, quindi, la legge civile imponesse due o tre sabati alla settimana, la Nuova Creazione dovrebbe osservarli e considerare tale disposizione una benedizione, in quanto aumenterebbe le loro opportunità di sviluppo spirituale. Ma poiché si tratterebbe di una disposizione del mondo, e non di un precetto divino, non devono sentirsi obbligati a osservarli *al di là* di quanto il mondo ritiene necessario per l'adempimento delle proprie leggi, come indicato dalla loro applicazione.

Il sabato di Israele come tipo

Abbiamo già osservato che l'obbligo del sabato previsto dalla Legge ebraica proclamata al Sinai non fu dato ad alcuna altra nazione se non a Israele e, di conseguenza, non era obbligatorio per nessun altro popolo se non per gli Ebrei. La sua prima osservanza riportata nelle Scritture avvenne dopo che era stata istituita la prima istituzione della Legge ebraica: la Pasqua. Dopo che Israele era uscito dall'Egitto ed era giunto nel deserto, ricevette la sua prima lezione sull'osservanza di un giorno di riposo in relazione alla raccolta della manna, prima di arrivare al Monte Sinai, quando fu dato il Decalogo. Ad Adamo, Enoch, Noè, Abramo, Isacco o Giacobbe non fu detto nulla riguardo all'osservanza del sabato. Non se ne fa menzione né direttamente né indirettamente. L'unico precedente in cui compare la parola «sabato» è in relazione al racconto della creazione, dove ci viene detto che Dio si riposò

[F391]
il settimo giorno, che, come abbiamo già visto, non era un giorno di 24 ore ma un giorno di settemila anni.

Nel dare a Israele il comandamento del riposo del settimo giorno, Dio identificò l'osservanza di un periodo di 24 ore da parte loro con il proprio riposo su una scala più ampia e più elevata; e questo ci porta a dedurre che, a prescindere da qualsiasi benedizione Israele ottenesse dal riposo settimanale, vi fosse, inoltre, una lezione *simbolica* per la Nuova Creazione; come infatti troviamo lezioni simboliche in relazione a ogni aspetto di quel popolo e della sua Legge.

Il settimo giorno, il settimo mese e il settimo anno erano tutti elementi di spicco nella Legge. Il settimo giorno, come periodo di cessazione dalla fatica, un periodo di riposo fisico; il settimo mese come quello in cui veniva effettuata l'espiazione del peccato, affinché potessero avere riposo dal peccato; e il settimo anno, quello in cui avveniva la liberazione dalla schiavitù e dalla servitù. Inoltre, come abbiamo già visto*, il settimo anno moltiplicato per se stesso (7 × 7 equivale a 49) conduceva al cinquantesimo anno, ovvero all'Anno Giubilare, in cui venivano cancellati tutti i pignoramenti, i privilegi e le sentenze a carico di persone e terreni, e a ogni famiglia era permesso di tornare alla propria proprietà — liberata da tutti i fardelli degli errori, delle trasgressioni ecc. del passato. Abbiamo già visto che l'antitipo dell'anno giubilare di Israele sarà il Regno Millenniale, e i suoi «tempi di Restaurazione di tutte le cose che Dio ha predetto per bocca di tutti i santi profeti» saranno generali; l'antitipo è immensamente più vasto del tipo e applicabile all'umanità in generale.

Notiamo ora in particolare il settimo giorno tipico. Come il settimo anno, esso conduce (7 x 7 è pari a 49) a un cinquantesimo giorno, ovvero al Giorno del Giubileo, che esprime lo stesso concetto del settimo giorno, vale a dire *il riposo*, ma lo sottolinea con maggiore enfasi.

Quale benedizione per l'Israele spirituale, la Nuova Creazione, era simboleggiata dal settimo giorno, il sabato, o riposo, dell'Israele naturale? L'Apostolo risponde a questa domanda (***Eb 4:1-11***), quando dice: «Temiamo dunque che, essendo stata lasciata a noi una promessa di entrare nel suo riposo [sabato], qualcuno di voi possa

---

*Vol. II, cap. VI.

[F392]
sembri non raggiungerla... Poiché noi che abbiamo creduto entriamo nel riposo [l'osservanza del sabato]... Visto, dunque, che rimane che alcuni vi entrino, e che coloro ai quali fu predicato per primi non vi entrarono a causa della loro incredulità...rimane, quindi, un riposo per il popolo di Dio; poiché chi è entrato nel suo riposo, ha cessato anche dalle proprie opere, come Dio dalle sue. Sforziamoci, dunque, di entrare in quel riposo, affinché nessuno cada seguendo lo stesso esempio di incredulità». Qui l'Apostolo ci presenta una duplice lezione: (1) Che è nostro privilegio ora entrare nel riposo; e, di fatto, tutti coloro che hanno veramente accettato il Signore, e stanno giustamente riposando e confidando in lui, stanno così godendo il sabato antitipico, o riposo, nel tempo presente — il riposo della fede. (2) Egli ci fa inoltre notare che, per mantenere questo riposo presente e assicurarci l'ingresso nel «riposo eterno del sabato» che rimane per il popolo di Dio, ovvero il Regno celeste, sarà necessario per noi dimorare nel favore del Signore — esercitando continuamente verso di Lui fede e obbedienza.

Non è necessario far notare ai membri della Nuova Creazione quando e come sono entrati nel riposo della fede — quando e come la pace di Dio, che supera ogni comprensione, ha cominciato a regnare nei loro cuori, e la piena fiducia in Lui ha cominciato a scacciare la paura e l'insoddisfazione. Tutto è iniziato con la nostra piena accettazione del Signore Gesù come Sommo Sacerdote che ha compiuto il sacrificio, grazie al quale i nostri peccati sono stati coperti dal merito attribuito del Redentore, il Messia; è cresciuto man mano che lo riconoscevamo come Capo della Nuova Creazione ed erede della promessa ad Abramo, e noi stessi come chiamati da Dio ad essere suoi coeredi in quel Regno di benedizione. Il *riposo perfetto*, o godimento del sabato, è giunto quando abbiamo sottomesso *tutto* noi stessi al Signore, accettando con gioia la sua guida promessa attraverso una «via stretta» verso il Regno. Lì *abbiamo riposato dalle nostre opere*, da ogni sforzo di giustificarci da soli; ci siamo confessati imperfetti e indegni della grazia divina, e incapaci di renderci degni. Lì abbiamo accettato con gratitudine la

[F393]
misericordia che ci è stata offerta nella redenzione che è in Cristo Gesù, nostro Signore, e nella promessa «grazia che ci aiuta in ogni momento di bisogno», e ci siamo impegnati a essere discepoli di Gesù
— seguaci delle sue orme, «fino alla morte».

L'Apostolo dichiara che siamo entrati nel riposo *così come Dio si riposò* dalle sue opere. Abbiamo già visto che Dio si riposò dall'opera creatrice quando l'ebbe completata creando l'uomo a sua immagine. Da allora ha permesso che il peccato e la morte deturpassero la sua bella creazione; eppure non ha alzato il suo braccio potente per impedire che quell'opera andasse avanti, né per legare o frenare Satana, il grande ingannatore. Dio sta riposando, in attesa — lasciando che sia il Messia a portare a compimento l'intera questione. Entriamo per fede nel riposo di Dio quando riconosciamo Cristo come l'Unto di Dio, pienamente autorizzato a compiere quest'intera opera, non solo per noi (la Nuova Creazione, i membri del suo corpo), ma un'opera di benedizione e di Restaurazione per il mondo dell'umanità — per chiunque accetti la misericordia divina attraverso di lui.

Vediamo chiaramente dove ha avuto inizio il nostro riposo, come singoli membri della Nuova Creazione; ma sarà utile anche volgere lo sguardo indietro e osservare l'inizio di questo riposo per quanto riguarda la Nuova Creazione nel suo insieme. Vediamo che gli apostoli godevano di una certa misura di riposo e fiducia mentre il Signore era con loro nella carne, ma non del riposo completo. Si rallegravano perché lo Sposo era in mezzo a loro — si rallegravano in lui, sebbene non comprendessero la profondità e l'ampiezza del suo amore e del suo servizio. Quando Il Maestro morì, il loro riposo, la loro gioia e la loro pace furono spezzati; e, secondo le loro stesse parole, la causa di tutta la loro delusione era: «Avevamo confidato che fosse lui a redimere [liberare] Israele» — ma rimasero delusi. Quando risuscitò dai morti, apparve loro e dimostrò la sua risurrezione, i loro dubbi e le loro paure cominciarono a cedere il passo alle speranze; ma la loro gioia e la loro pace non tornarono pienamente. Erano perplessi. Ascoltarono tuttavia e prestarono attenzione al suo monito di rimanere a Gerusalemme finché non fossero stati rivestiti di potenza.

[F394]

Attesero con trepidazione — per quanto tempo? Rispondiamo che attesero per sette volte sette giorni — quarantanove giorni — e il giorno seguente, il cinquantesimo giorno, il giorno del sabato del Giubileo, Dio adempì per loro la sua graziosa promessa e concesse a coloro che avevano accettato Gesù di entrare nel suo riposo — l'osservanza del sabato superiore della Nuova Creazione. Entrarono nel suo riposo ricevendo la benedizione pentecostale che proclamava «pace per mezzo di Gesù Cristo» — la quale li informava che, sebbene Gesù fosse morto per i peccatori e, pur essendo asceso in alto e assente dalla loro vista, fosse comunque approvato da Geova, il suo sacrificio reso accettabile per il peccato, e che potessero così *riposare nel merito dell'opera che egli aveva compiuto* — certi che tutte le promesse di Dio sarebbero state «sì e amen» in lui e per mezzo di lui, certi del perdono dei propri peccati e della propria accettazione presso il Padre. Ciò li rassicurava anche sul fatto che le promesse estremamente grandi e preziose incentrate su Gesù si sarebbero tutte adempiute, e che avrebbero condiviso una parte gloriosa quando la grazia avesse ben purificato i loro cuori — se si fossero dimostrati fedeli alla loro parte del patto e avessero «rendere sicura la loro vocazione e elezione» rimanendo in Cristo, mediante l'obbedienza alla volontà divina.

Tutta la Nuova Creazione, quindi, che ha ricevuto lo Spirito Santo, è entrata nel riposo antitipico e, invece di osservare più a lungo un settimo giorno di riposo fisico, ora osserva un riposo perpetuo del cuore, della mente e della fede nel Figlio di Dio. Tuttavia, questo riposo della fede non è la fine — non è l'antitipo completo. Il grande «riposo che rimane per il popolo di Dio» verrà alla fine — a tutti coloro che porteranno a termine il loro corso con gioia. Nel frattempo il *riposo della fede* deve continuare, poiché è il nostro pegno, o garanzia, del riposo che ci attende oltre. Il suo mantenimento richiederà non solo obbedienza nella misura delle proprie capacità in pensiero, parola e azione, ma anche fiducia nella grazia del Signore. Così potremo essere forti nel Signore e nella potenza della sua forza, per camminare sulle sue orme. Il nostro riposo e la nostra fiducia devono fondarsi sul fatto che Egli è sia capace che disposto a renderci «più che vincitori» e a concederci una parte nella grande opera del Giubileo antitipico.

STUDIO IX
IL GIUDIZIO DELLA NUOVA CREAZIONE

Geova, il Grande Giudice dell'Universo — Tutte le benedizioni, i favori, ecc., provengono da Geova, attraverso il Figlio — La Nuova Creazione sarà associata e coeredi con Cristo — «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra»— Il giudizio del Padre di condanna dell'umanità è già stato espresso — Il giudizio durante il Millennio sarà di misericordia e di assistenza — Il giudizio esecutivo finale sarà giustizia senza misericordia — Il giudizio della Nuova Creazione durante l'Era Evangelica — La Nuova Creazione giudicata dalla perfetta legge dell'amore — La supervisione del Capo glorioso sul Corpo — «Con quale giudizio giudicate, sarete giudicati»—Dovremmo giudicare noi stessi in modo corretto—«Chi mi giudica è il Signore»—La Chiesa dovrebbe giudicare alcune questioni
—«Se tuo fratello pecca contro di te» — Perdonare settanta volte sette — Offese contro la Chiesa — Dobbiamo tutti comparire davanti al Tribunale di Cristo.

Abbiamo già visto* che l'intera umanità fu giudicata indegna della vita eterna dal grande Giudice Supremo, Geova, quando Adamo, il suo progenitore, fallì nella prova. «Per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel mondo, e la morte come conseguenza [pena o sentenza] del peccato, e così la morte si estese a tutti gli uomini, poiché tutti sono peccatori». (***Rom. 5:12***) Il fallimento di Adamo e la sua condanna a morte hanno sancito la stessa condanna su tutti i suoi figli. La sua caduta, la sua macchia, il suo peccato, si sono estesi in modo naturale, e con forza e slancio crescenti, alla sua posterità. Abbiamo già visto che questa condanna era sotto ogni aspetto giusta, e quindi irrevocabile
— che il grande Giudice dell'Universo, avendo giustamente stabilito l'indegnità dell'uomo alla vita eterna, non poteva revocare la propria sentenza, dichiarare giusto ciò che era sbagliato e degno di vita eterna chi era indegno. Ma abbiamo visto,

---

*Vol. I, cap. VII.

[F396]
anche che Egli abbia avuto compassione di noi e che, nel Suo piano misericordioso, concepito prima della fondazione del mondo, abbia contemplato e provveduto alla redenzione dell'intera razza umana,* al fine di concedere un'altra prova, o giudizio, a tutti i suoi membri — prevedendo inoltre che il Suo Figlio Amato, la cui opera redentrice ha reso possibile la riconciliazione, fosse il mediatore di questo nuovo accordo per la benedizione e l'elevazione della nostra razza. Abbiamo visto inoltre che il periodo di questo giudizio e di questa elevazione degli obbedienti è l'Età Millenniale, designata come il Giorno del Giudizio del mondo, o giorno di prova, e che essa darà a ciascuno l'opportunità non solo di giungere alla conoscenza del Signore e di entrare in armonia con Lui, ma anche di dimostrare, con lealtà e obbedienza, la propria dignità di ricevere la vita eterna. Abbiamo le parole dell'Apostolo in tal senso: «Dio ha fissato un giorno in cui giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo che ha designato».+ ***Atti 17:31***

Senza alcun dubbio, Geova stesso è il Giudice Supremo, e la sua Legge è il criterio supremo, secondo il quale devono essere prese tutte le decisioni riguardanti la vita eterna. Così l'Apostolo fa riferimento a «Dio, il Giudice di tutti», e indica che si intende il Padre quando, nella stessa frase, si fa riferimento a Gesù come mediatore. (***Eb. 12:23,24***) Ancora egli dice: «Il Signore giudicherà il Suo popolo», e «A me appartiene la vendetta, io darò la ricompensa, dice il Signore». (***Rom. 12:19***; ***Eb. 10:30***) In queste citazioni dall'Antico Testamento (***Sal. 50:4***; ***Deut. 32:35, 36***), il Signore a cui si fa riferimento è Geova. Ancora, l'Apostolo dice: «Dio giudicherà i segreti degli uomini ["il mondo"] per mezzo di Gesù Cristo» (***Rom. 2:16; 3:6***). Geova era il Legislatore e il Giudice originario e manterrà per sempre questa posizione e questo rapporto con tutte le sue creature. Non cederà il suo onore a nessun altro (***Isaia 42:8***). Allo stesso modo, nelle Scritture ci fa notare che è il Pastore del Suo popolo: «Geova è il mio Pastore; non mi mancherà nulla» (***Salmo 23:1***). Ancora, si definisce il

---

*Vol. V.
+Vol. I, cap. VIII.

[F397]
Redentore del Suo popolo: «Ogni carne riconoscerà che io, Geova, sono il tuo Salvatore e il tuo Redentore.» (***Isaia 49:26***) Nel senso più alto del termine, Geova stesso è il centro dell'intero piano di salvezza e di ogni suo aspetto; e qualsiasi altra visione della questione è errata.

Tuttavia, così come è piaciuto al Padre creare tutte le cose per mezzo del Figlio (***Giovanni 1:1***), così in tutte le cose gli è piaciuto esaltare il nostro Signore Gesù come suo strumento onorato. Da questo punto di vista vediamo che ogni benedizione, ogni autorità, ogni favore provengono dal Padre e per mezzo del Figlio, e che la Nuova Creazione, associata al Figlio, è così resa con lui ministra e coeredi della grazia di Dio.

In senso così completo il Padre Celeste «riposa dalla propria opera» e si avvale del Figlio come suo agente onorato, che il nostro caro Redentore poté dire: «Il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato ogni giudizio al Figlio». (***Giovanni 5:22***) Nostro Signore pronunciò queste parole prima di aver portato a termine l'opera che il Padre gli aveva affidato da compiere sul Calvario, ma parlò dal punto di vista di quell'opera già compiuta; poiché, come abbiamo già visto, la sua stessa prova riguardo all'idoneità all'opera che il Padre aveva previsto doveva essere determinata dalla sua fedeltà fino alla morte. Così Egli non solo dimostrò di essere degno di essere un Sommo Sacerdote fedele e misericordioso, ma con il proprio sangue garantì una Nuova Alleanza a favore dell'umanità, aprì la nuova via di vita e ottenne «le chiavi della morte e del sepolcro» — il diritto di dire ai prigionieri nella grande prigione della morte: «Venite fuori», e il diritto di benedire ed elevare tutti coloro che ascolteranno obbedientemente la sua voce. A rigor di termini, fu a partire dal momento della Risurrezione del nostro Signore che il Padre affidò ogni *giudizio* al Figlio, e fu allora che Egli dichiarò: «Mi è stato dato ogni potere [autorità] in cielo e sulla terra» (***Matteo 28:18***), e il suo primo esercizio di questa autorità fu l'incarico affidato ai suoi apostoli, in qualità di suoi rappresentanti, di iniziare l'opera di radunare i membri della classe della Sposa, la Chiesa, *l'Ecclesia*, i suoi compagni della Nuova Creazione.

[F398]

Il giudizio del Padre riguardo all'umanità era già stato espresso e aveva condannato tutti; e qualsiasi ulteriore giudizio da parte Sua, in base alle leggi della giustizia assoluta, non avrebbe potuto apportare alcun beneficio particolare a nessuno dei membri della razza condannata — poiché tutti avevano «peccato e mancato alla gloria di Dio». «Non c'è nessun giusto, neppure uno»; e lo standard divino non accetta nulla di meno della giustizia assoluta — la perfezione. Il disegno divino, quindi, prevedeva che il nostro Signore Gesù fosse il mediatore, l'intermediario, colui che avrebbe soddisfatto la giustizia e rappresentato la razza decaduta, nonché colui al quale la giustizia del Padre si sarebbe rivolta in quanto rappresentante dell'uomo e che sarebbe stato responsabile per la razza. Gesù occuperà questo ruolo di mediatore tra Dio e gli uomini finché non avrà compiuto pienamente l'opera prevista — finché non avrà riportato in piena armonia con Dio ogni creatura che, essendo stata condotta alla conoscenza del suo Creatore e delle sue leggi giuste, desidererà essere e agire in completa armonia con esse. Inoltre, il suo «giudizio su tutti» comprenderà l'esecuzione delle sue decisioni, poiché egli non solo ricompenserà gli obbedienti, ma «distruggerà coloro che corrompono la terra» — distruggerà i peccatori ostinati, eliminerà dal popolo tutti coloro che non ascolteranno la sua voce, il suo comando, le sue istruzioni, abbattendo ogni peccato e ogni insubordinazione, compreso persino l'ultimo nemico: la morte. ***1 Cor. 15:25-28***; ***Ap. 11:18***; ***2 Tess. 2:8***; ***Ebr. 2:14***

Questo giudizio avverrà in parte come mediatore durante il Millennio — tenendo conto delle imperfezioni dell'umanità e punendo e ricompensando in modo correttivo — e in parte come vicario, o rappresentante, di Geova alla fine del Millennio — conferendo le ricompense eterne della vita eterna a coloro che saranno ritenuti degni, e della distruzione eterna a coloro che saranno ritenuti indegni. E quest'ultimo giudizio esecutivo avverrà secondo i principi della giustizia senza misericordia — poiché gli usi e gli scopi propri della misericordia saranno stati adempiuti dal suo regno Millenniale, durante il quale misericordia e assistenza saranno estese a ogni membro del genere umano dal proprio Redentore. E il corpo di Cristo, la Chiesa, sarà associato a lui in

[F399]
tutte le varie sfaccettature della benedizione, del giudizio, del governo, della correzione, ecc., dell'era millenniale di compassione e di aiuto — e, forse, anche nel pronunciare e nell'infliggere le ricompense e le punizioni finali.

Prima di procedere a esaminare in particolare il *giudizio* o il processo della Nuova Creazione durante l'Era Evangelica, prima del Regno Millenniale, dovremmo imprimere profondamente nella nostra mente il fatto che tutte queste procedure, *giudizi*, ecc., provengono dal Padre, sebbene avvengano tramite il Figlio e tramite la Chiesa; proprio come leggiamo anche riguardo alla risurrezione dei morti, che Dio ha risuscitato dai morti il nostro Signore Gesù con la propria potenza, e che risusciterà anche noi; affermazione che comprendiamo essere in piena armonia con la dichiarazione del nostro Signore: «Lo risusciterò nell'ultimo giorno». «Tornerò e vi accoglierò presso di me». «Io sono la risurrezione e la vita». ***1 Cor. 6:14***; ***Giovanni 6:39; 14:3; 11:25***

Il *giudizio* o il processo della Nuova Creazione deve aver luogo durante questa Era Evangelica, prima che il Millennio sia stato pienamente instaurato; poiché è la Nuova Creazione, Capo e corpo, che dovrà compiere l'opera dell'era millenaria. È in armonia con questo che il Signore dichiara che noi «non entreremo in condanna [*krisis*, giudizio] con il mondo [non parteciperemo al giudizio o alla prova del mondo nel Giorno Millenniale], ma siamo [già] passati dalla morte alla vita [prima del mondo]», giustificati per fede e obbedienza come membri del suo corpo. (***Giovanni 5:24***) Quindi, il tempo presente, la vita presente, è per ciascuno dei consacrati il suo giorno di giudizio, il suo giorno di prova, il suo giorno di verifica
—per determinare se sarà ritenuto degno o meno della vita secondo i termini della sua chiamata e consacrazione. Le parole dell'Apostolo concordano con questo: «Il giudizio [*krima*, decisione finale] deve cominciare dalla casa di Dio». (***1 Pietro 4:17***) Come suggerisce l'Apostolo, ciò offre alla Nuova Creazione un'idea elevata dei requisiti divini, o delle condizioni per la vita eterna, quando considerano che coloro che hanno abbandonato il peccato e che hanno posto il loro cuore nel conoscere e nel fare la volontà divina dovranno attraversare un periodo di prova per mettere alla prova

[F400]
e per perfezionarne il carattere — in modo che possa essere gradito al Signore.

Chi è il Giudice della Nuova Creazione? E qual è la Legge o il Criterio in base al quale viene giudicata?

Rispondiamo che siamo giudicati dalla perfetta Legge d'Amore del nostro Padre Celeste — che siamo stati giustificati da Lui («È Dio che giustifica»), e che i nostri voti di consacrazione sono stati fatti a Lui, e che l'intera Nuova Creazione, sia il Capo che i membri subordinati, è soggetta al Padre, in quanto «Dio, il Giudice di tutti». Ma ciò non altera né interferisce con quanto abbiamo già visto riguardo ai metodi con cui il Padre si rapporta a noi. Quando Egli si rapporta a noi e ci permette di avvicinarci al trono della Sua grazia celeste, è perché ci ha resi accettabili nell'Amato — nel nostro Signore e Capo, sotto la cui veste di giustizia, e solo sotto di essa, possiamo avvicinarci al Padre o ottenere il Suo favore. Tuttavia, ogni potere, ogni autorità, è conferito al Figlio, in quanto agente e rappresentante del Padre, e quindi vediamo che, pur trattando direttamente con il Padre, Egli ci concede udienza solo tramite il nostro avvocato — proprio come in un tribunale terreno un avvocato rappresenta il proprio cliente. Il mondo non avrà accesso al Padre, né tratterà direttamente con Lui tramite un avvocato durante l'Età Millenniale, ma, al contrario, tratterà direttamente con il Cristo fino alla sua conclusione, quando i perfezionati saranno presentati al Padre.

I membri della Nuova Creazione sono tutti generati dal Padre — suoi figli, e non figli di Cristo; ed è il Padre che castiga ogni figlio che Egli accoglie. È anche al trono della grazia del Padre che ci viene espressamente insegnato a pregare — la via verso il quale è stata aperta da Gesù, il nostro Redentore. Eppure, le parole del nostro Redentore sono vere nel senso più assoluto: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Il rapporto del Signore Gesù con la Chiesa è quello del Capo con il corpo, e il Capo prende atto e giudica o decide in merito a tutti gli interessi del corpo, ne dirige il corso, corregge le difficoltà, offre sollievo e apporta aiuto e conforto generali, sostegno

[F401]
e forza a ogni membro, avvalendosi spesso degli altri membri del corpo come suoi ministri o servitori. Tuttavia, poiché ogni aspetto di quest'opera è compiuto nel nome del Padre e sotto la guida del Padre, essa è propriamente considerata come proveniente dal Padre e operata dal Figlio. ***1 Cor. 8:6***

È in accordo con questo che leggiamo anche: «Se invocate il Padre, che giudica senza distinzione di persone», ecc. E ancora: «Mio Padre è il vignaiolo: ogni tralcio in me che non porta frutto, lo toglie; e ogni tralcio che porta frutto, lo pota affinché porti più frutto». (***1 Pt 1,17***; ***Gv 15,1-2***) Tuttavia, il fatto che l'intercessione del nostro Capo sia pienamente riconosciuta, e che queste discipline, potature, ecc., siano compiute in noi e verso di noi per mezzo di lui, in quanto agente del Padre, è manifestato dalla dichiarazione dello stesso Apostolo: «È una cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente». Così egli ci insegna che non siamo direttamente nelle mani del Dio vivente, né direttamente sotto il ministero della sua Legge inflessibile. Siamo *in* Cristo Gesù, coperti dal suo merito, e trattati per mezzo di lui come nostro Capo e Maestro, sotto le misericordiose disposizioni dell'Alleanza di Abramo, resa operativa nei nostri confronti dal suo sangue.

La supervisione del Capo glorioso sul Corpo

Non potremmo dubitare dell'amore e della cura del nostro Capo glorificato nei confronti della sua Chiesa — «corpo», «sposa» — anche se non ci avesse dato alcuna dichiarazione esplicita al riguardo. Tuttavia, nel suo ultimo messaggio ai suoi fedeli, egli mostra in modo molto particolare che è lui a sedere come raffinatore e purificatore dei leviti antitipici, compreso il Sacerdozio Regale. Ascoltate le sue parole alle sette chiese dell'Asia Minore, rappresentative delle sette epoche dell'esperienza dell'unica Chiesa:

«Ricordati dunque da dove sei caduto, e ravvediti, […] altrimenti *verrò* presto da te e rimuoverò il tuo candelabro». «Sii fedele fino alla morte, e *io* ti *darò* la corona della vita». *«Ho* alcune cose contro di te, […] ravvediti, altrimenti *verrò* presto da te e combatterò contro di te con la spada della mia bocca». «A

[F402]

«A chi vincerà, *darò* da mangiare della manna nascosta». *«Ho* alcune cose contro di te, perché permetti a quella donna, Jezabel, … Le *ho concesso* tempo per pentirsi… La *getterò*… in una grande tribolazione,
... e *ucciderò* i suoi figli con la morte; e tutte le chiese sapranno che *io sono colui* che scruta i reni e i cuori: *e darò a ciascuno di voi* secondo le vostre opere. A chi vincerà
e osserva le mie opere fino alla fine, a lui *darò* autorità sulle nazioni». *«Non ho trovato* le tue opere perfette davanti a Dio... Chi vince,... *non cancellerò* il suo nome dal libro della vita». «Queste cose dice colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude; e chiude e nessuno apre». «Ecco*, farò sì* che quelli della sinagoga di Satana... vengano ad adorarti ai tuoi
e a riconoscere che ti ho amato. Poiché hai custodito la parola della mia pazienza, *anch'io ti custodirò* dall'ora della tentazione, che verrà su tutto il mondo». «Chi vince, *lo renderò* una colonna nel tempio del mio Dio». «Poiché sei tiepido, né freddo né caldo, *ti vomiterò* dalla mia bocca». «Ti consiglio di comprare da me l'oro raffinato nel fuoco, affinché tu divenga ricco; *tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo*; sii dunque zelante
quindi, e ravvediti». ***Apocalisse 2 e 3***

Ricordiamo, inoltre, le parabole del Signore sulle mine e sui talenti, in entrambe le quali Egli mostra che al Suo ritorno ricompenserà i Suoi fedeli; «a coloro che, con paziente perseveranza nel fare il bene, cercano gloria, onore e immortalità [Egli concederà] la vita eterna» — agli altri, l'ira nel giorno dell'ira. Le parabole descrivono chiaramente la distribuzione di queste ricompense ai suoi servi, secondo i gradi di fedeltà, da parte del «giovane nobile» dopo che gli è stata conferita la sua autorità regale; e che successivamente si dovrà occuparsi dei suoi nemici. Tuttavia l'Apostolo attribuisce sia la ricompensa che la punizione al Padre. La chiave della questione si trova nelle parole del nostro Signore: «Io e il Padre siamo uno» — agiamo all'unisono in ogni cosa.

«Non giudicate, affinché non siate giudicati. Perché con il giudizio con cui giudicate, sarete giudicati».
—Matteo 7:1,2—

I giudici competenti della Chiesa sono il Padre e il Figlio — essendo quest'ultimo il rappresentante del Padre, al

[F403]
cui Egli ha affidato ogni giudizio. (***Giovanni 5:22,27***) Le nuove creazioni non sono competenti a giudicarsi a vicenda per due ragioni: (1) Poche di loro comprendono e apprezzano appieno la divina Legge d'Amore che governa ogni cosa. (2) Evidentemente pochi riescono a leggere il proprio cuore in modo infallibile; molti giudicano se stessi in modo troppo severo o troppo indulgente e, di conseguenza, dovrebbero modestamente astenersi dal giudicare il cuore di un altro, le cui motivazioni potrebbero essere ben lontane dall'essere comprese. È proprio a causa della nostra incapacità di giudicare che il Signore — pur assicurandoci che questa sarà una delle nostre future funzioni nel Regno, dopo esserci qualificati attraverso la partecipazione alla Prima Risurrezione — proibisce ora ogni giudizio privato tra i suoi seguaci; e li avverte che, se persistono nel giudicarsi a vicenda, non devono aspettarsi più misericordia e clemenza di quanta ne mostrino agli altri. (***Matteo 7:2***; ***Luca 6:38***) Lo stesso concetto è ribadito nella preghiera modello che ci è stata data: «Rimetti a noi i nostri debiti [offese], come noi li rimettiamo ai nostri debitori». ***Matteo 6:12***

Non si tratta di una regola arbitraria in base alla quale il Signore tratterà ingiustamente e meschinamente con noi, se noi trattiamo così gli altri: al contrario, è in gioco un principio corretto. Siamo «per natura figli dell'ira», «vasi destinati alla distruzione»; e sebbene il Signore, nella sua misericordia, si proponga di benedirci, di liberarci dai nostri peccati e dalle nostre debolezze e di perfezionarci attraverso il nostro Redentore, lo farà solo a condizione che accettiamo la sua Legge d'Amore e che il nostro cuore vi si conformi. Egli non intende accogliere chi non è rigenerato né avere «figli dell'ira» nella sua famiglia. Per essere idonei a qualsiasi posto nella casa del Padre dalle molte dimore [piani dell'essere] (***Giovanni 14:2***), tutti devono cessare di essere figli dell'ira e diventare figli dell'Amore — essendo trasformati di gloria in gloria dallo Spirito del nostro Signore, lo spirito dell'Amore. Chiunque, quindi, rifiuti di sviluppare lo Spirito dell'Amore e, contrariamente ad esso, insista nel giudicare in modo poco caritatevole i propri compagni discepoli, dimostra di non crescere nella conoscenza e nella grazia, di non essere trasformato di gloria in gloria nella somiglianza del cuore al Signore, di non essere un vero seguace del Signore e,

[F404]
di conseguenza, non dovrebbe ricevere misericordia oltre a quella che usa correttamente nell'imitare il suo Signore. Il grado della sua somiglianza al Signore (nell'amore) sarà dimostrato dalla sua misericordia e dalla generosità di pensiero, parola e azione verso i suoi simili.

Oh, se solo tutti i generati dallo Spirito, la «Nuova Creazione», potessero rendersi conto che questo Spirito di giudizio (condanna), ahimè! così comune (anzi, quasi il «peccato ricorrente» del Suo popolo), misura la loro mancanza dello spirito d'Amore —la loro mancanza dello Spirito di Cristo—che, se totalmente assente, dimostrerebbe che non siamo «suoi» (***Rom. 8:9***). Siamo convinti che quanto più rapidamente si comprenderà questo fatto, tanto più rapidamente progredirà la grande trasformazione «di gloria in gloria», così essenziale per la nostra definitiva accettazione come membri della Nuova Creazione.

Ma pochi tra il Suo popolo si rendono conto fino a che punto giudicano gli altri, e con una durezza che, se applicata a loro dal Signore, li escluderebbe sicuramente dal Regno. Avremmo potuto temere che, alla luce della generosa promessa del nostro Signore secondo cui saremo giudicati con la stessa clemenza con cui giudichiamo gli altri, la tendenza sarebbe stata quella di un eccesso di benevolenza, di misericordia, e che il «non pensare al male» potesse essere portato all'estremo. Ma no! Tutte le forze della nostra natura decaduta sono saldamente orientate nella direzione opposta. Sono passati più di diciotto secoli da quando il nostro Signore ha fatto questa generosa proposta di giudicarci con la stessa clemenza con cui giudicheremo gli altri, eppure, quanti pochi potrebbero rivendicare molta misericordia in virtù di quella promessa! Sarà utile per noi esaminare la nostra propensione a giudicare gli altri. Facciamolo, in spirito di preghiera.

La mente decaduta o carnale è egoista; e in proporzione a quanto è *a favore* di sé stessa, è *contro* gli altri — incline ad approvare o scusare se stessa e a disapprovare e condannare gli altri. Ciò è talmente radicato da essere un'abitudine inconscia, come quando strizziamo l'occhio o respiriamo. Questa abitudine è tanto più marcata quanto più avanzata è l'istruzione. La mente riconosce ideali e standard più elevati e immediatamente misura tutti in base a questi e, naturalmente, trova qualcosa da ridire in tutti. Si diletta nel ripassare gli errori e le debolezze degli altri,

[F405]
ignorando al contempo i propri, sia negli stessi ambiti che in altri — e talvolta, addirittura, denunciando ipocritamente le debolezze di un altro proprio allo scopo di nascondere le proprie o di dare l'impressione di un carattere superiore in quel determinato ambito. Tale è l'indole meschina e spregevole della vecchia natura decaduta. La nuova mente, generata dallo Spirito del Signore, lo Spirito Santo dell'Amore, è in conflitto con questa vecchia mente egoista sin dall'inizio, sotto la guida della Parola del Signore — sotto la Legge dell'Amore e la Regola d'Oro — e lo diventa sempre di più man mano che cresciamo nella grazia e nella conoscenza. All'inizio tutte le nuove creazioni non sono che «bambini in Cristo» e comprendono la nuova Legge solo vagamente; ma a meno che non si raggiunga la maturità e la Legge dell'Amore non venga compresa e rispettata, il grande premio non sarà conquistato.

La Legge dell'Amore recita: È vergognoso che le debolezze e i difetti dei fratelli o degli altri vengano messi a nudo davanti al mondo; è vergognoso che la pietà e la compassione non si siano subito fatte avanti per spendere una parola in loro difesa, se troppo tardi per stendere sui loro difetti un mantello di carità che li nascondesse del tutto! Come dichiarò in un'occasione Il nostro nobile e amorevole Maestro, quando gli fu chiesto di condannare un peccatore: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra». La persona priva di fragilità proprie potrebbe essere in una certa misura scusabile per aver assunto, senza che il Signore lo le avesse chiesto, il ruolo di carnefice della Giustizia — vendicandosi dei malfattori, smascherandoli, ecc.; ma vediamo che Il Maestro, che non conosceva peccato, aveva tanto Amore nel cuore da essere incline piuttosto a perdonare e a chiudere un occhio che a punire, smascherare e rimproverare. E così sarà senza dubbio per tutti coloro che sono generati dal suo Spirito: nella misura in cui cresceranno a sua somiglianza, saranno gli ultimi a pregare per la vendetta — gli ultimi a infliggere punizioni con la lingua o in altro modo, finché non sarà ordinato dal Grande Giudice. Egli ora, al contrario, ci istruisce: «Non giudicate nulla prima del tempo», e dichiara: «La vendetta è mia».

Ben ha delineato l'Apostolo lo Spirito dell'Amore, dicendo: «L'amore è paziente ed è benevolo» — anche verso chi fa del male. «L'amore non invidia» il successo degli altri, non cerca di sminuire

[F406]
il loro onore né a distoglierli da esso. «L'amore non si vanta, non si gonfia d'orgoglio» e, di conseguenza, non cerca mai di sminuire lo splendore degli altri per far risplendere se stesso per contrasto. «Non si comporta in modo sconveniente», senza moderazione: non ha desideri estremi ed egoistici ed evita metodi estremi. L'amore «non cerca ciò che non le appartiene» — non brama gli onori, la ricchezza o la fama altrui, ma si rallegra nel vederli beati e preferisce accrescere tali benedizioni piuttosto che sminuirle. L'amore «non si adira facilmente», nemmeno per infliggere giuste punizioni: ricordando l'attuale afflizione dell'intera umanità a causa della caduta, è compassionevole piuttosto che adirato. L'amore «non pensa al male»; non solo non inventa né immagina il male, ma è così incline a concedere il beneficio del dubbio che i «sospetti malvagi» gli sono estranei. (Cfr. ***1 Tim. 6:4***.) L'amore «non si rallegra dell'iniquità, ma si rallegra della Verità [rettitudine]»: pertanto, si compiacerebbe di scoprire e rendere note parole o azioni nobili, ma non trarrebbe alcun piacere dall'esporre parole o azioni ignobili, anzi le eviterebbe. L'amore «copre ogni cosa», come con un mantello di compassione — poiché nulla e nessuno è perfetto al punto da reggere a un'ispezione completa. L'amore anticipa e tiene sempre pronto il suo mantello di benevolenza. L'amore «crede ogni cosa» — non è incline a contestare le affermazioni di buone intenzioni, ma piuttosto ad accettarle. L'amore «spera ogni cosa», contestando il pensiero della depravazione totale il più a lungo possibile. L'amore «sopporta ogni cosa»; è impossibile fissare un limite oltre il quale rifiuterebbe chi è veramente pentito. «L'amore non viene mai meno». Altre grazie e doni possono servire al loro scopo e poi svanire; ma l'Amore è così fondamentale che, una volta raggiunto, potrà sempre essere nostro — per tutta l'eternità. L'amore è la cosa principale. ***1 Cor. 13:4-13***

Ma se dire la verità scomoda significa violare la Legge dell'Amore e la Regola d'Oro, che dire allora dell'abitudine ancora più disonorevole, ancora più sgradevole, ancora più criminale, così diffusa non solo tra i mondani e i cristiani solo di nome, ma anche tra i veri Cristiani: quella di raccontare cose disonorevoli sugli altri senza avere la certezza che siano vere? Oh, vergogna! Vergogna! Che qualcuno tra il popolo del Signore

[F407]
trascuri in tal modo l'istruzione del Signore: «Non dite male di nessuno»; e che chiunque, tranne i più piccoli bambini e i novizi nella Legge dell'Amore, fraintenda così il suo messaggio — che chiunque, senza le prove più indubbiabili fornite da due o tre testimoni, e anche allora con riluttanza, arrivi persino a credere al male di un fratello o di un prossimo, figuriamoci a ripeterlo — a calunniarlo sulla base di sospetti o di prove basate su dicerie!

Dovremmo giudicare noi stessi

«Se giudichassimo noi stessi, non saremmo giudicati [puniti, corretti dal Signore]». ***1 Cor. 11:31***

La Regola d'Oro risolverebbe sicuramente questa tendenza a «spettegolare» sugli altri e sui loro affari. Quale calunniatore desidera essere calunniato? Quale pettegolo vorrebbe che le sue faccende, le sue difficoltà e le sue debolezze fossero discusse, sia pubblicamente che in confidenza? Il «mondo» non ha quasi altro di cui parlare se non pettegolezzi e scandali, ma la Nuova Creazione dovrebbe preferibilmente tacere finché l'amore e il piano di Dio non le avranno fornito il grande tema di cui cantavano gli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli; pace in terra agli uomini di buona volontà». Allora le «parole delle loro bocche e i pensieri dei loro cuori» saranno graditi al Signore e una benedizione per coloro con cui entrano in contatto.

L'Apostolo, commentando la lingua, mostra che questo piccolo membro del nostro corpo ha una grande influenza. Può spargere parole gentili che non moriranno mai, ma continueranno a benedire i viventi e, attraverso di loro, coloro che devono ancora nascere. Oppure, «piena di veleno mortale», può spargere semi velenosi di pensiero per amareggiare la vita di alcuni e per rovinare e schiacciare la vita di altri. L'Apostolo dice: «Con essa benediciamo [onoriamo] Dio, il Padre; e con essa malediciamo [offendiamo] gli uomini… dalla stessa bocca provengono benedizione e maledizione. Fratelli miei, queste cose non dovrebbero essere così. Una fonte emette forse dallo stesso punto acqua dolce e acqua amara?» ***Giacomo 3:8-11***

[F408]

«Dalla pienezza del cuore parla la bocca»; così, quando spettegoliamo sugli altri, «ficcanasando» nei loro affari, ciò dimostra che una gran parte del nostro cuore, se non di più, è vuota per quanto riguarda l'amore e la grazia di Dio. Questo pensiero dovrebbe condurci immediatamente al trono della grazia e alla Parola per ricevere quella pienezza dello Spirito che il Signore ha promesso a coloro che ne hanno fame e sete. Se, cosa ancora peggiore del pettegolezzo ozioso e dell'intromissione, proviamo *piacere* nell'ascoltare o nel parlare male degli altri, la condizione del cuore è ancora peggiore: trabocca di amarezza — invidia, malizia, odio, contesa. E queste qualità, dichiara l'Apostolo, sono «opere della carne e del diavolo». (***Gal. 5:19-21***) Magari potessimo stupire e risvegliare profondamente la "Nuova Creazione" su questo argomento; poiché se fate queste cose cadrete sicuramente, e a chi agisce così non sarà concesso l'ingresso nel Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Essere degni del Regno ci conduce nella direzione opposta, come dichiara l'apostolo Pietro: «Aggiungete alla vostra fede la pazienza, l'affetto fraterno, *l'amore*; poiché se farete queste cose non cadrete mai, ma otterrete un'ampia entrata nel Regno». (***2 Pt 1:5-10***) L'apostolo Giacomo è molto chiaro sull'argomento e dice: «Se avete invidie amare e contese nei vostri cuori, non vantatevi e *non mentite contro la verità*. Questa saggezza non discende dall'alto, ma è terrena, carnale, diabolica». (***Giacomo 3:14,15***) Chiunque abbia uno spirito così calunnioso e amaro possiede l'esatto contrario dello Spirito di Cristo, lo Spirito Santo, lo spirito dell'Amore: non menta né a se stesso né agli altri — non si glori della propria vergogna — non scambi così le tenebre per la luce, lo spirito di Satana per lo Spirito dell'Unto.

Proseguendo, l'Apostolo dichiara che il segreto della confusione e dell'inquietudine che ha turbato il Suo popolo in ogni tempo risiede in questa condizione impura e solo parzialmente santificata del cuore, dicendo: «Dove c'è invidia e contesa, lì c'è confusione [disagio, inquietudine] e ogni opera malvagia». (***Giacomo 3:16***) Se si permette a queste erbacce della vecchia natura decaduta di crescere, non solo saranno nocive, ma gradualmente

soffocheranno e uccideranno tutti i fiori dolci e belli e le grazie dello Spirito.

Il giusto giudizio su noi stessi

L'apostolo Paolo fa riferimento alla nostra corretta crescita come Nuova Creazione e al nostro corretto giudizio o critica di noi stessi, dicendo: «Avendo dunque queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni impurità della carne e dello spirito, perfezionando la santità nel timore del Signore». (***2 Cor. 7:1***) «Ciascuno esamini se stesso» — che egli prenda atto delle debolezze e delle impurità della sua natura decaduta e carnale e cerchi di purificarsi, «spogliandosi» delle opere del «vecchio uomo» ed essendo rinnovato, trasformato di gloria in gloria, sempre più a immagine dell'amato Figlio di Dio, che è il nostro Esempio oltre che il nostro Redentore e Signore. Ma l'apostolo Paolo esorta a purificare non solo la nostra carne il più possibile, ma anche il nostro spirito, o mente — affinché alla nuova mente, alla santa risoluzione, o volontà, sia dato pieno controllo, e affinché ogni pensiero sia portato in cattività alla volontà di Dio, come espressa e illustrata in Cristo.

Sarà vano il nostro sforzo di purificare la carne e di tenere a freno la lingua se trascuriamo il cuore, la mente, lo spirito, in cui nascono i pensieri che si manifestano semplicemente nella contaminazione della carne — con parole e azioni. Solo con la preghiera e la perseveranza si può realizzare questa purificazione necessaria per partecipare al Regno — «perfezionando la santità nel timore del Signore». Non che possiamo sperare, d'altronde, di ottenere una purificazione assoluta della carne. È la purificazione assoluta della volontà, del cuore, dello Spirito che il Signore esige (il che implica una purificazione della carne e della lingua quanto più completa possibile). Laddove Egli vedrà il cuore puro e fedele a Lui, al Suo Spirito e alla Sua legge d'Amore, Egli concederà, a tempo debito, il nuovo corpo ad esso adatto. «Beati i puri di *cuore*, perché vedranno Dio». ***Matteo 5:8***

Quanto sono appropriate in questo contesto le parole dell'Apostolo (***2 Tessalonicesi 3:5***): «Il Signore *diriga i vostri cuori* verso l'amore di Dio» — l'amore che è gentile, mite, paziente, longanime — che cerca

[F410]
non più del proprio, e che non sia presuntuoso né invidioso — che non pensi né dica nulla di male, ma che abbia fiducia, sia gentile e premuroso secondo la Regola d'Oro. Dobbiamo *orientare* i nostri cuori verso questo amore, poiché, in quanto Nuova Creazione, camminiamo in un modo nuovo — non secondo la carne, ma secondo lo Spirito. E solo il Signore è la nostra guida e il nostro direttore competente — sebbene possa avvalersi di vari suoi «membri» come suoi portavoce. «Le tue orecchie udranno una voce dietro di te [dal passato], che dirà: "Questa è la via, camminate in essa"». ***Isaia 30:21***

«Anzi, io non giudico me stesso: chi mi giudica è il Signore»

Ci sono alcuni membri della Nuova Creazione — anche se in numero davvero esiguo — che sembrano inclini a giudicarsi senza misericordia. Giustamente criticano ogni loro colpa e debolezza e desiderano liberarsi di ogni imperfezione; ma, erroneamente, dimenticano che il Signore non ci conosce né ci giudica secondo la *carne*, ma secondo lo *Spirito*: l'intento, la volontà, il desiderio, lo sforzo. Prestano troppa attenzione alle parole dei farisei: «Ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini», e troppo poca alle parole ispirate del Signore, riguardo ai motivi della sua accettazione e alla virtù del prezioso sangue nel purificarci da ogni peccato. Dimenticano, nei loro ragionamenti sull'argomento, che se fossero perfetti o potessero agire perfettamente, non avrebbero bisogno né di un Salvatore né di un avvocato. Dimenticano che «per grazia siete salvati» e non per le opere della carne.

Essi devono applicare a se stessi le parole dell'Apostolo: «È cosa ben piccola che io sia giudicato da voi o dal giudizio di qualsiasi uomo; anzi, io stesso non giudico me stesso. Infatti non so nulla di me stesso [di sbagliato come amministratore], ma con ciò non sono giustificato; chi mi giudica [e tutti] è il Signore. Pertanto non giudicate nulla prima del tempo, finché non venga il Signore, il quale porterà alla luce le cose nascoste nelle tenebre e renderà manifesti i consigli [le intenzioni] del cuore». ***1 Cor. 4:3-5***

La nostra fiducia è nel Signore, e non nella nostra carne debole e decaduta

[F411]
carne. Abbiamo appreso della grazia e della misericordia di Dio verso tutti coloro che confidano in Lui e cercano di camminare *secondo* lo spirito dell'Amore, anche se incapaci di *soddisfare pienamente* i suoi requisiti perfetti. Non speriamo, quindi, di essere perfetti nella carne, ma perfetti nello spirito, nell'intenzione; e che la nostra fede e il nostro zelo siano (grazie al merito del nostro Redentore) considerati come un'espiazione per le nostre effettive imperfezioni, che odiamo e contro le quali lottiamo quotidianamente. Riflettendo sulla questione ci chiediamo: Dio ama noi che per natura eravamo figli dell'ira proprio come gli altri? È dalla nostra parte, disposto ad aiutarci e a riconoscerci ogni buon desiderio e ogni sforzo, anche se questi dovessero sfociare in un fallimento parziale o totale? Sì, risponde il Signore: «Il Padre stesso vi ama». L'Apostolo aggiunge: se Dio ci ha tanto amati, mentre eravamo ancora peccatori, da dare il suo Figlio Unigenito per la nostra redenzione, «non ci donerà forse gratuitamente con lui tutte le cose [necessarie nella nostra corsa verso il premio che Egli ci pone davanti nel Vangelo]?». Certamente, se ci ha amati mentre eravamo peccatori, ci ama ancora più teneramente ora — ora che ci ha adottati nella sua famiglia — ora che vede nei nostri cuori un sincero desiderio di fare la sua volontà. Abbiamo dunque buona fede e avviciniamoci con coraggio al trono della grazia celeste, affinché possiamo *ottenere misericordia e trovare grazia per ricevere aiuto* in ogni momento di bisogno***. Eb 4,16***

È tuttavia necessaria una parola di avvertimento riguardo all'altro aspetto di questa questione. Abbiamo tutti conosciuto casi in cui l'umiltà e la mancanza di fiducia, nonché la paura e la sfiducia nella grazia di Dio, hanno lasciato il posto a una condizione opposta di sfacciata sicurezza di sé e di totale cecità nei confronti dei propri difetti, accompagnata da un ringraziamento farisaico per essere migliori degli altri uomini. Ahimè! Questo è uno stato davvero deplorevole e, temiamo, senza speranza! La fede è necessaria, ma deve essere fede in Dio e non in se stessi. La causa di una tale deviazione va generalmente ricercata nella trascuratezza della Legge dell'Amore e della Regola d'Oro. La perversione dell'amore per il Signore, dell'amore per il suo piano misericordioso, dell'amore per i fratelli della Nuova Creazione e dell'amore compassionevole per il genere umano è: amor proprio, presunzione, autocelebrazione, autoglorificazione. Guardiamoci da questa deviazione che allontana dal Signore, dal suo Spirito e dal suo Regno. Sebbene i leader

[F412]
siano particolarmente esposti a questa trappola, anche gli altri ne sono a rischio. Alcuni, molto carenti in ogni requisito per essere insegnanti, diventano tristemente «pieni di sé nella loro mente carnale» — orgogliosi, ignoranti, «ma dediti a questioni e contese di parole, da cui derivano invidia, contese, calunnie, sospetti malvagi… da costoro allontanati. Poiché la pietà con contentezza è un grande guadagno». ***1 Tim. 6:4-6***; vedi anche ***1 Giovanni 3:9,10***.

La Chiesa dovrebbe giudicare alcune questioni

Sebbene a livello individuale non dobbiamo giudicare o condannare, ma attendere il tempo stabilito dal Signore per la manifestazione pubblica della Sua decisione riguardo a ciascun membro del Suo corpo, la «Nuova Creazione», tuttavia in alcuni casi la Chiesa [congregazione — *Ecclesia*] ha il dovere di giudicare. Ad esempio, l'Apostolo menziona un caso di fornicazione pubblicamente ammessa dal trasgressore contro la morale e nota all'intera Chiesa; egli dichiara che, nel mantenere in comunione un tale libertino confesso, la Chiesa aveva sbagliato; e immediatamente esercitò la sua autorità apostolica scomunicando il trasgressore, separandolo dalla comunione dei credenti, consegnandolo in senso figurato a Satana, ai castighi, per la distruzione della sua carnalità, affinché lo Spirito, la nuova mente, potesse così essere infine salvato, nel giorno del Signore, nel tempo del giudizio alla fine di questa era. ***1 Cor. 5:5***

Solo il Signore stesso o uno dei suoi apostoli (i dodici eletti, di cui Paolo fu l'ultimo, scelto al posto di Giuda) avrebbe avuto l'autorità, il diritto, di procedere nel modo dichiarato; proprio come solo un apostolo avrebbe potuto agire come fece Pietro con Anania e Saffira. (***Atti 5:1-11***) L'apostolo Paolo spiega ulteriormente la sua posizione, dicendo: «Vi ho scritto in una lettera di non avere rapporti con i fornicatori. Tuttavia non intendo [vietare del tutto i rapporti] con i fornicatori di questo mondo, né con gli avidi, né con gli estorsori, né con gli idolatri; perché allora dovreste necessariamente uscire dal mondo». Egli voleva che capissero che una cosa è intrattenere rapporti d'affari con i non santificati, e ben altra cosa è

[F413]
riconoscerli come membri della Nuova Creazione. L'abbassamento dello standard morale non sarebbe nemmeno un atto di gentilezza verso il trasgressore; egli trarrebbe maggior aiuto nel rendersi conto che la sua impurità lo separava completamente dal Suo popolo; e se fosse stato realmente generato dallo Spirito di Dio, avrebbe compreso più rapidamente e più profondamente la sua vera posizione, avrebbe imparato la lezione e si sarebbe pentito. La Chiesa praticava una carità errata nei confronti del trasgressore e, così facendo, rischiava una demoralizzazione generale tra i propri membri, nonché un contagio tra tutti i credenti di altre congregazioni che avessero potuto venire a conoscenza delle condizioni prevalenti a Corinto.

L'Apostolo delinea brevemente il dovere dei fedeli in tali casi; e noi parafrasiamo le sue parole come segue: Ciò che vi ho scritto è che non dovete avere comunione con un uomo conosciuto come «fratello» se è *fornicatore*, o *avaro*, o *idolatra*, o *oltraggiatore*, o *ubriacone*, o *estorsore* — no, nemmeno al punto da mangiare con lui. In verità, non intendo giudicare il mondo; ma vi esorto affinché voi, come Chiesa, giudichiate coloro che accettate come fratelli. Dio giudicherà gli estranei: il vostro dovere è quello di allontanare dal vostro seno le persone malvagie. ***1 Cor. 5***

L'Apostolo prosegue questo ragionamento criticando il fatto che, nelle controversie tra fratelli, vi fosse la tendenza a rivolgersi ai tribunali secolari per ottenere giustizia, invece di sopportare pazientemente il torto se era sopportabile o, se insopportabile, di portarlo davanti alla Chiesa come ultima istanza. L'Apostolo esorta a considerare che, se Dio sta scegliendo la Chiesa per essere il futuro giudice del mondo, i suoi membri non dovrebbero certamente essere meno equi, onorevoli e giusti nelle loro decisioni rispetto al mondo, già fin d'ora. Anche il meno stimato nella Chiesa dovrebbe essere degno di fiducia in tali questioni. Non c'è forse qualcuno in mezzo a voi nella cui saggezza e integrità tutti possano riporre fiducia incondizionata, e alla cui decisione i contendenti si piegherebbero?

«Perché non preferite piuttosto subire il torto?» Perché non sopportate l'ingiustizia, se ritenete che la decisione sia ingiusta? — Perché non sopportate una perdita, piuttosto che perpetuare le liti o ricorrere ai tribunali pubblici con accuse reciproche? No, dice il

[F414]
Apostolo, mi rendo conto che non solo non sei disposto a subire ingiustizie per amore della pace e dell'armonia nel corpo di Cristo, ma, cosa ancora peggiore e più grave, ci sono alcuni tra voi disposti a commettere il male e a frodare persino i propri fratelli. Non siete forse, come Chiesa del Signore, alla ricerca del Regno? E «non sapete che gli ingiusti non erediteranno il Regno di Dio? Non illudetevi: né *i fornicatori*, né *gli idolatri*, né *gli adulteri*, né *gli effeminati*, né *coloro che commettono atti osceni* con uomini, né *i ladri*, né *gli avidi*, né *gli ubriaconi*, né *i maldicenti*, né *gli estorsori* erediteranno il Regno di Dio. E tali erano alcuni di voi; ma siete stati lavati; ma siete stati santificati; ma siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù e mediante lo Spirito del nostro Dio». ***1 Cor. 6:1-11***

Questo elenco di trasgressioni che escludono dal Regno deve servire da guida riguardo alle trasgressioni che dovrebbero escludere dalla comunione nella Chiesa. Per quanto riguarda tutte queste cose, quindi, si applicano le parole: «Allontanate di mezzo a voi quel malvagio», chiunque egli sia, che sia colpevole di una qualsiasi di queste trasgressioni.

«Se tuo fratello pecca contro di te»

Ma questo non è forse in contrasto con il comandamento del nostro Signore: «Non giudicate, affinché non siate giudicati»? Non dobbiamo forse prima giudicare individualmente il malfattore e poi parlare, o spettegolare, delle sue malefatte, o «parlare male» di lui, affinché l'intera Chiesa possa conoscere e ripudiare il malfattore?

Niente affatto: il disegno divino è pienamente in armonia con se stesso, se compreso correttamente. Se A e B hanno una divergenza, e A *ritiene* di essere stato frodato da B, egli non deve giudicare B nel senso di condannarlo. Può solo dire: «C'è una divergenza tra noi, e sono certo di avere ragione; anche se B può sentirsi altrettanto sicuro di avere ragione e che io non abbia subito alcun torto». A non può escludere B dalla comunità per questo motivo, poiché farlo significherebbe *giudic*arlo — condannarlo. Può dire a se stesso: «La questione è comunque insignificante, tra fratelli, e lascerò perdere, confidando che B, in quanto fratello nel Signore,

[F415]
non mi farebbe un torto intenzionalmente, e che forse è il mio punto di vista, e non il suo, a essere sbagliato».

Tuttavia, se non è in grado di assumere questo punto di vista, non deve comunque giudicare, non deve decidere che lui ha ragione e B torto — ma deve *andare da* B e spiegargli come gli appare la questione, e, se possibile, raggiungere un accordo gentile e fraterno, magari attraverso concessioni reciproche. Ma se non riescono a mettersi d'accordo, può chiedere a due o tre dei fratelli più saggi della Chiesa, C e D (fratelli nella cui sincerità sia B che lui stesso riporrebbero grande fiducia), di *accompagnarlo* da B per discutere dell'argomento — non per condannare B, poiché nemmeno A stesso deve averlo giudicato o condannato; ma per ascoltare la questione alla presenza di A e B e dare il loro consiglio a entrambi. Ciò dovrebbe portare a un esito soddisfacente per tutti — specialmente se tutti hanno lo Spirito dell'amore reciproco e il desiderio di agire rettamente gli uni verso gli altri in quanto membri del corpo degli unti. Ma se la pace non è ancora ristabilita, non deve comunque esserci alcun giudizio, né alcuna condanna; poiché due o tre fratelli non possono «giudicare», ma solo la Chiesa.

Se, quando A ha portato con sé C e D, questi hanno espresso la loro opinione contro A e a favore di B, la questione dovrebbe chiudersi lì. In tali circostanze A non può portare la questione davanti alla Chiesa. Sarebbe evidentemente piuttosto testardo e "presuntuoso" se portasse avanti la questione. Le istruzioni del Signore non gli concedono alcun ulteriore privilegio (***Matteo 18:15***); ma se fosse ancora insoddisfatto, non conosciamo alcun principio che verrebbe violato se portasse altri due o tre fratelli capaci e imparziali, E, F, G, da B, per una nuova udienza del caso e per chiedere il loro consiglio.

Ma se, quando A avesse portato C e D da B, tutti si schierassero dalla parte di A sostenendo che B gli avesse fatto un torto e si rifiutasse di desistere, e se B, dopo un tempo ragionevole, rifiutasse o trascurasse di rimediare al torto, A avrebbe il diritto, insieme a C e D, di convocare una riunione della Chiesa, alla quale l'intera questione dovrebbe essere esposta sia da A che da B — poiché si deve supporre che, se B frequenta ancora la Chiesa, ne riconosca il consiglio e l'autorità, e si deve presumere anche

[F416]
che B sia coscienzioso. Quando la Chiesa esamina la questione, non va dimenticato che solo i *giustificati e i santificati* costituiscono la Chiesa, e che essi *giudicano* nel nome del loro Signore e Capo per pronunciare *il Suo giudizio*. Lo scopo non è quello di scatenare una lotta tra fazioni all'interno della Chiesa, ma di preservarne l'unità nei legami della pace. A e B, ovviamente, non dovrebbero votare, né dovrebbe votare chiunque provi un sentimento diverso dal desiderio di esprimere il giudizio del Signore in merito. La decisione dovrebbe essere unanime, o quasi tale — anche se ciò dovesse richiedere una certa moderazione degli estremi di opinione. La giustizia sia sempre temperata dalla misericordia: «Esamina te stesso, affinché non sia anche tu tentato». ***Gal. 6:1***

La decisione della Chiesa deve essere accettata come definitiva da tutti; e chiunque si rifiuti di accettarla e di conformarsi alle sue richieste in una questione di morale (non di coscienza) deve essere considerato dagli altri «come un pagano o un pubblicano» — fino a quando non smetterà di sfidare la Chiesa — momento in cui, naturalmente, sarà perdonato e accolto pienamente nella comunione come prima. Lo scopo non è quello di allontanare completamente il fratello, ma semplicemente di mostrare disapprovazione verso la sua condotta errata, con l'intento di aiutarlo a correggerla. Trattare una persona del genere «come un pagano e un pubblicano» non significherebbe calunniarlo o disonorarlo, nemmeno dopo che fosse stato allontanato. Il Suo popolo non deve essere calunniatore o maldicente in nessuna circostanza: il comandamento generale — «Non parlate male di nessuno» — copre esattamente il caso. Non dobbiamo né parlare male né guardare con disapprovazione i pubblicani e i peccatori, né rifiutarci di fare affari con loro; ma dobbiamo negare loro quella speciale comunione e cortesia propria dei fratelli della Nuova Creazione, che possiedono lo Spirito Santo e il suo amore, la sua gioia e la sua pace.

Se B si rifiutasse di ascoltare la Chiesa e di smettere di fare del male ad A, per poi pentirsi in seguito ed essere riammesso alla piena comunione, la sua contumacia dovrebbe essere tenuta presente a suo sfavore qualora, in qualsiasi momento, fosse candidato alle funzioni di Anziano. Dovrebbe manifestare un deciso

[F417]
cambiamento prima di essere ritenuto idoneo a tale servizio; poiché, anche se fosse profondamente coscienzioso, il suo comportamento dimostrerebbe, quantomeno, una certa ottusità proprio laddove sono coinvolti i suoi interessi personali. Infatti, rifiutarsi di dare ascolto al consiglio di tre fratelli e costringere la Chiesa a giudicare il torto commesso costituirebbe un segnale sfavorevole, anche se in seguito ascoltasse la Chiesa, le obbedisse e riparasse il torto fatto ad A.

Perdona, settanta volte sette

Supponiamo che, quando A si recò per la prima volta da B per discutere dell'ingiustizia subita, il colloquio si sia concluso con il riconoscimento da parte di B della propria colpa e con il suo impegno a porvi rimedio al meglio delle sue possibilità; oppure supponiamo che egli si sia pentito in tal modo dopo la seconda visita di A insieme a C e D: quale dovrebbe essere l'atteggiamento di A nei confronti di B? Dovrebbe perdonarlo, e con tutto il cuore. Non dovrebbe nemmeno infliggergli una punizione, ma ricordare le parole: «La vendetta è mia, io renderò, dice il Signore!». Ma per quanto tempo si può continuare così? Quante volte dobbiamo perdonare se si pente? Per quanto tempo dobbiamo sopportare le sue debolezze? «Sette volte?» — chiese Pietro. La risposta del Signore ci giunge altrettanto chiara: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». Dobbiamo perdonare le colpe degli altri come vorremmo che il nostro Padre celeste perdonasse le nostre colpe contro la sua legge divina. Se siamo tentati di disprezzare il nostro fratello a causa delle sue debolezze, dobbiamo pensare alle nostre stesse debolezze e ricordare che chi non mostra misericordia non riceverà misericordia.* ***Giacomo 2:13***

Offese contro la Chiesa

Abbiamo esaminato la procedura corretta per giudicare le offese contro il singolo individuo; ma nel caso del fornicatore menzionato dall'Apostolo, e in altri casi ipotizzabili, l'offesa potrebbe non essere diretta contro un membro specifico della

---

*Vedi, inoltre, il capitolo VI — «La disciplina nell'*Ecclesia*».

[F418]
l'Ecclesia; ma contro l'insieme — contro la causa che rappresentiamo all'unisono. Quale dovrebbe essere allora la procedura da seguire?

Potrebbe essere la stessa adottata nel caso di una lamentela individuale, se il peccato non fosse di dominio pubblico. Ma se la questione fosse di dominio pubblico, sarebbe dovere degli anziani citare il trasgressore davanti alla Chiesa per essere giudicato, senza le visite private preliminari; poiché la pubblicità avrebbe reso impossibile qualsiasi risoluzione privata. Allo stesso modo, se si trattasse di un caso di calunnia contro gli anziani o uno qualsiasi di essi, l'udienza dovrebbe avvenire davanti alla Chiesa e non in privato; poiché i calunniatori, anche se in buona fede ritenessero di avere una buona causa, avrebbero comunque trascurato la regola del Signore («Va' da lui da solo», e in seguito «Porta con te altri due o tre») e avessero diffuso racconti scandalosi e diffamatori, avrebbero così *portato* la questione oltre la possibilità di una rettifica *individuale*, rendendola una questione di competenza della Chiesa.

In tali casi sarebbe opportuno che l'anziano calunniato convocasse il Consiglio degli Anziani in qualità di rappresentanti della Chiesa, smentisse le calunnie e chiedesse che i calunniatori fossero chiamati a rispondere delle accuse di calunnia e falsa testimonianza dinanzi alla Chiesa; poiché la loro offesa era rivolta contro la Chiesa (1) in quanto contraria alle regole stabilite dal Capo della Chiesa e contraria alla decenza e alla buona morale; e (2) poiché la calunnia, essendo diretta contro un Anziano scelto dalla Chiesa, costituiva quindi una calunnia contro l'intera Chiesa che lo aveva scelto. I calunniatori dovrebbero essere condannati e rimproverati e tenuti a riconoscere il proprio errore; ma dopo averlo fatto avrebbero il diritto di procedere contro l'Anziano che si suppone in errore, proprio come avrebbero dovuto fare sin dall'inizio.

Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo
—2 Cor. 5:10—

Il «noi» di questo testo si riferisce indubbiamente alla Chiesa — la Nuova Creazione. Non va tuttavia confuso con il raduno di «tutte le nazioni» davanti al Figlio dell'Uomo quando Egli verrà nella Sua gloria, accompagnato da tutti i santi messaggeri

[F419]

, come riportato in ***Matteo 25:31-46***. Quando il Figlio dell'Uomo «siederà sul trono della sua gloria», ha promesso che *la* sua fedele *Ecclesia*, la sua Sposa, condividerà quel trono e quella gloria, e prenderà parte al giudizio Millenniale delle nazioni, compresi «tutti coloro che sono nelle tombe».

Il giudizio della Chiesa è evidentemente raffigurato e descritto dal nostro Signore in ***Matteo 25:14-30*** e ***Luca 19:12-26***. Avrà luogo alla fine di questa era e sarà la prima opera del Re al suo secondo avvento, prima che Egli inizi a occuparsi del mondo. Egli renderà conto innanzitutto con i propri servitori, ai quali ha affidato varie responsabilità relative a ricchezza e influenza, talenti e opportunità, che essi hanno utilizzato con maggiore o minore fedeltà, perseveranza e spirito di sacrificio. Tutti questi dovranno rendere conto, e i fedeli saranno ricompensati e riceveranno il governo su due città, cinque città o dieci città — altrimenti designate come «le gioie del tuo Signore». Le ricompense non saranno tutte uguali per quanto riguarda la gloria e l'onore, sebbene tutte saranno gloriose e onorevoli. «Come una stella differisce dall'altra in gloria», così saranno coloro che parteciperanno alla Prima Risurrezione alla «gloria, all'onore e all'immortalità». ***1 Cor. 15:41***

La fedeltà, l'amore e lo zelo saranno i criteri di giudizio. Coloro che hanno talenti e li seppelliscono nella terra, negli affari, nei piaceri o nell'ozio, dimostreranno così mancanza di amore e di apprezzamento — e di conseguenza l'indegnità del Regno — e non entreranno nelle «gioie del Signore», né sarà loro permesso di regnare con Lui nella benedizione del mondo.

[F420]

«Il Signore sa come»
*—2 Pietro 2:*9—

«Confiderò e non avrò paura». ***Isaia 12:2***

«Le nuvole temporalesche si addensano all'orizzonte,
e si udono tuoni a raffica:
I lampi sono vividi e terribili: Eppure nel mio
cuore non si muove alcun timore,
Poiché non è forse scritto, e ovunque dimostrato, 'Il
Signore sa come liberare i Suoi!'

«Si intravede in lontananza il bagliore della spada, sentiamo
i lamenti dei feriti e dei moribondi;
E la guerra e lo spargimento di sangue si fanno sempre più
violenti: Ma nessuna di queste cose può suscitare paura,
Poiché non è forse scritto, e ovunque dimostrato, 'Il
Signore sa come liberare i Suoi!'

"Il nemico contro cui lottiamo è astuto e scaltro, E
molte, in verità, sono le insidie che ha teso: Non
ignoriamo gli inganni di Satana, Sebbene delle sue
tentazioni non abbiamo paura; Poiché non è forse
scritto, e ovunque dimostrato, 'Il Signore sa come
liberare i Suoi!'

«"Il Signore sa come", anche se spesso siamo perplessi, e
alle nostre concezioni non è chiara alcuna via;
Ma poiché siamo guidati dalla Saggezza Infinita,
la parola che Egli ha pronunciato allontana ogni
timore: non è forse scritto, e ovunque
dimostrato, che 'Il Signore sa come liberare i
Suoi!'

«"Il Signore sa come", è la nostra forza nella nostra debolezza,
la promessa del sole, anche se compaiono nuvole di tempesta;
Una rassicurante certezza in mezzo a ogni
battaglia, La via di fuga da ogni prova e paura;
Poiché non è forse scritto, e ovunque dimostrato: «Il
Signore sa come liberare i Suoi!»"

[F421]

STUDIO X
IL BATTESIMO DELLA NUOVA CREAZIONE

Il battesimo nel II secolo — I padrini nel battesimo — Le cerimonie battesimali della Chiesa di Roma — Il battesimo dei neonati: perché fu introdotto — La testimonianza delle Scritture sul battesimo — Il punto di vista dei "discepoli"
— Il punto di vista «battista» — Il vero punto di vista — Il battesimo nella morte di Cristo
—«Da un unico Spirito siamo tutti battezzati in un unico corpo»—Il battesimo di fuoco—Il battesimo simbolico nell'acqua—È necessario il battesimo simbolico?—Il simbolo appropriato—Chi può amministrarlo
— La formula verbale — La ripetizione del simbolo — «Battezzati per i morti».

I Cristiani sono concordi nel riconoscere che il Nuovo Testamento insegna il battesimo, sebbene vi sia una grande diversità e confusione di pensiero riguardo alla sua modalità e al suo significato.

La grande apostasia dalla fede, a cui accennano gli apostoli nel Nuovo Testamento, aveva preso tale slancio già nel II secolo, tanto che a quel tempo nella chiesa nominale avevano preso il sopravvento visioni molto superstiziose riguardo al battesimo. Si riteneva che il battesimo in acqua non solo mettesse il battezzato in relazione con Dio cancellando i peccati passati, ma gli procurasse anche certe grazie o favori da parte di Dio in quanto membro della Chiesa di Cristo, che altrimenti non avrebbero potuto essere ottenuti. Pertanto, in quei primi tempi, i credenti non solo cercavano il battesimo per sé stessi, ma anche per i propri figli; e poiché i neonati non potevano né credere né stipulare alleanze per conto proprio, fu stabilito un accordo in base al quale persone diverse dai genitori potessero diventare padrini e madrine di tali bambini — «genitori spirituali». Essi promettevano solennemente che i bambini avrebbero creduto nel Signore e avrebbero seguito le sue vie, e si impegnavano a provvedere alla loro formazione religiosa. Questi erano chiamati padrini e madrine.

Sia i maestri che i discepoli di quel periodo progredirono rapidamente verso il formalismo e l'elaborazione dei simboli e del loro significato. Nel III secolo, fuori dalle chiese, furono costruiti appositi fonte battesimali

[F422]
fu costruita all'esterno delle chiese nel III secolo. Consisteva in una stanza privata collegata a un portico esterno, quest'ultimo aperto al pubblico, alla cui presenza venivano pronunciati i voti battesimali, dopodiché il candidato veniva battezzato nel fonte in privato. Il ministro officiante esorcizzava il candidato, per scacciare i demoni, soffiandogli in faccia tre sbuffi d'aria, a rappresentare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'acqua in cui avveniva il battesimo veniva consacrata mediante una formula elaborata, che la rendeva acqua sacra; una parte della formula consisteva nell'esorcismo, ovvero nella scacciatura degli spiriti maligni dall'acqua. Il candidato veniva spogliato dei propri abiti, a simboleggiare la completa rinuncia al vecchio uomo, e veniva battezzato tre volte: una volta nel nome del Padre, una volta nel nome del Figlio e una volta nel nome dello Spirito Santo. Tutto ciò avveniva all'esterno della Chiesa, per indicare che il candidato non era ancora membro della Chiesa e non poteva esserlo finché, attraverso questa procedura, non fosse stato ammesso. Dopo la cerimonia battesimale, il candidato all'adesione indossava abiti bianchi fino alla domenica successiva. In seguito, la separazione del battistero dalla Chiesa cessò e i fonte battesimali furono costruiti all'interno delle chiese.

I cattolici romani e greci mantengono ancora in misura considerevole l'elaborato cerimoniale del III secolo, con lievi modifiche adeguate ai nostri tempi. Di seguito sono riportate le cerimonie battesimali della Chiesa di Roma, sebbene non tutte siano di applicazione universale:

"(1) Il bambino viene tenuto fuori dalla Chiesa, a significare un'effettiva esclusione dal paradiso, simboleggiato dalla Chiesa.

"(2) Il sacerdote soffia tre volte sul volto del bambino, a significare che il diavolo può essere scacciato solo dallo Spirito di Dio.

"(3) Si traccia il segno della croce sulla fronte e sul petto del bambino.

"(4) Il sacerdote, dopo aver esorcizzato il sale, lo mette nella bocca del neonato, a significare con ciò quella saggezza che lo preserverà dalla corruzione.

[F423]

"(5) Il bambino viene esorcizzato.

"(6) Il sacerdote si tocca la bocca e le orecchie con la saliva, pronunciando la parola *«effatà*».

"(7) Il bambino viene spogliato, a simboleggiare l'abbandono del vecchio uomo.

"(8) Viene presentato dai padrini, che rappresentano la Chiesa.

"(9) Si compie la rinuncia al diavolo e alle sue opere. "(10) Viene unto con l'olio.

"(11) Viene pronunciata la professione di fede.

"(12) Gli viene chiesto se vuole essere battezzato. "(13) Gli viene dato il nome di un santo, che sarà
sarà il suo esempio e protettore.

"(14) Viene immerso tre volte, oppure gli viene versata dell'acqua tre volte sul capo.

"(15) Riceve il bacio della pace.

"(16) Viene unto sulla testa, a indicare che con il battesimo diventa re e sacerdote.

"(17) Riceve il cero acceso, a indicare che è diventato un figlio della luce.

"(18) Viene avvolto nell'alba (una veste bianca), a indicare la sua purezza battesimale." Elliott's *Delineation of Romanism*, vol. I, p. 240. Vedi anche il Catechismo cattolico romano, p. 252.

Le suddette perversioni del battesimo sono state praticate per oltre 1200 anni prima della nascita delle varie denominazioni protestanti odierne. Indubbiamente c'erano alcuni membri del Suo popolo che vedevano le cose in una luce un po' più chiara, ma possiamo ragionevolmente affermare che fossero estremamente pochi e che praticamente nessuna testimonianza di loro e delle loro divergenze di opinione ci sia giunta attraverso le pagine della storia. Non sorprende che i protestanti del XV e XVI secolo, avendo ereditato queste tradizioni e avendone fatto parte, ne fossero notevolmente influenzati e che, pur liberandosi di gran parte delle cerimonie più estreme, mantenessero le stesse opinioni e usanze generali. Ancora oggi persone altrimenti intelligenti nutrono un timore superstizioso riguardo a quale possa essere il destino eterno dei propri figli morti in tenera età senza

[F424]
essere stati battezzati — e quindi senza aver ricevuto la remissione dei peccati e senza essere stati accolti come membri della Chiesa. In linea con queste superstizioni, constatiamo che, sebbene in tutte le confessioni religiose si compia ogni sforzo per mantenere ogni potere, privilegio e autorità nelle mani del clero e lontano dai laici, tuttavia sia ampiamente ammesso che, in casi estremi, quando non si prevede che un neonato sopravviva e non sia possibile assicurarsi in tempo l'intervento di un sacerdote, chiunque possa celebrare il battesimo — in quanto non si deve correre alcun rischio riguardo al benessere eterno del bambino. Il privilegio dei laici in tali circostanze è chiaramente riconosciuto anche nelle Chiese cattolica romana e greca; e nella rubrica della Chiesa d'Inghilterra al tempo di Edoardo VI la questione era regolata così: «I parroci e i curati ammoniscano spesso il popolo affinché, senza grave motivo e necessità, non battezzino i bambini a casa propria; e quando *una grande necessità li costringa a farlo*, allora lo amministrino».

Citiamo la seguente spiegazione del battesimo tratta dal Catechismo cattolico romano autorizzato (pagina 248):

«Il primo e più necessario sacramento è il battesimo»; «perché prima del battesimo non si può ricevere nessun altro sacramento»; e «perché senza il battesimo nessuno può essere salvato». «Nel battesimo vengono perdonati il peccato originale e tutti i peccati commessi prima del battesimo: sia la pena temporale che quella eterna vengono rimesse mediante il battesimo». «Nel battesimo non solo siamo purificati da ogni peccato, ma siamo anche trasformati, in modo spirituale, resi santi, figli di Dio ed eredi del cielo».

La Chiesa luterana sostiene una posizione molto simile su questo argomento.

La Chiesa d'Inghilterra, sebbene con una cerimonia leggermente diversa, attribuisce lo stesso significato al battesimo dei neonati. Lo dimostrano i seguenti estratti dal Libro della Preghiera Comune:

«Santifica quest'acqua per il mistico lavacro dei peccati; e concedi che questo bambino, che ora sta per essere battezzato in essa, possa ricevere la pienezza della tua grazia e rimanere per sempre tra i tuoi figli fedeli ed eletti».

[F425]

«Accogliamo questo bambino nella congregazione del gregge di Cristo; e lo segniamo con il segno della Croce».

«Vedendo ora, carissimi fratelli, che questo bambino è rigenerato e innestato nel corpo della Chiesa di Cristo, rendiamo grazie a Dio Onnipotente per questi benefici».

«Ti rendiamo sentiti ringraziamenti, Padre misericordiosissimo, perché ti è piaciuto rigenerare questo bambino con il tuo Spirito Santo».

La visione presbiteriana è meno estrema. La Confessione di Westminster, all'articolo 28, afferma: «Il battesimo è un sacramento .
. . un segno e un sigillo dell'alleanza di grazia, della sua innestazione in Cristo, della rigenerazione, della remissione dei peccati», ecc. Essa dichiara che esso sia applicabile ai bambini in tenera età di cui uno o entrambi i genitori siano Cristiani, ma non agli altri bambini. Aggiunge: «Sebbene sia un grave peccato disprezzare o trascurare questa ordinanza, tuttavia la grazia e la salvezza non sono ad essa indissolubilmente legate al punto che nessuno possa essere rigenerato o salvato senza di essa, né che tutti coloro che sono battezzati siano indubbiamente rigenerati».

Attribuendo *minore importanza* al battesimo, le norme presbiteriane consentono solo ai ministri di celebrare il rito; e poiché i ministri sottolineano l'importanza del battesimo, mentre relativamente pochi sono a conoscenza dell'ultima clausola citata, ne consegue che i presbiteriani, così come altri, temono le conseguenze della morte dei propri bambini senza battesimo.

I metodisti, la Chiesa episcopale protestante degli Stati Uniti e la maggior parte delle istituzioni moderne accettano quest'ultima visione, più moderata, dell'importanza del battesimo dei neonati. A illustrazione di questa questione, si racconta l'aneddoto di un certo medico che fu chiamato a tarda notte per assistere un neonato in fin di vita. Giunse appena un istante prima di un sacerdote, chiamato contemporaneamente. Essendo evidente che il medico non potesse più fare nulla per il bambino, si fece subito da parte, mentre il sacerdote prese in fretta una ciotola d'acqua, ne spruzzò alcune gocce sul viso del bambino, dicendo: «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Il bambino spirò un attimo o due dopo e, mentre il medico e il sacerdote uscivano insieme dalla casa, il

[F426]
primo disse al secondo: «È arrivato proprio all'ultimo momento; altri due minuti e sarebbe stato troppo tardi. Posso chiederle che tipo di scarpe indossa?». «Ghette da Congresso», rispose il sacerdote. «Ah, che fortuna!», esclamò il medico. «Se avesse indossato stivali allacciati non sarebbe arrivato in tempo, e pensi a quale disastro avrebbe significato per il bambino!».

È vero, molti dei cristiani più illuminati negherebbero un pensiero così falso e superstizioso come quello secondo cui Dio consegnerebbe un neonato non battezzato ai diavoli, affinché lo tormentassero in eterno, o facesse qualsiasi altra cosa a suo danno. Ciononostante, molte di queste stesse persone manifestano grande preoccupazione se, per qualsiasi motivo, uno dei loro figli dovesse morire senza aver ricevuto questa cerimonia; e alcuni dei più ignoranti nutrono certamente una fede incrollabile nella necessità del rito e un terrore straziante delle conseguenze se esso venisse omesso — tanto forte è l'influenza che ci giunge dai secoli di false credenze — «il Medioevo».

Prove del fatto che queste visioni errate sulla natura, la necessità e l'efficacia del battesimo si fossero sviluppate già nel II secolo si possono trovare nella *Storia delle dottrine* di Hagenbach, p. 72. Più tardi, all'epoca di Costantino, e sostenuta da Tertulliano (*De Bapt.*, cap. 18), si affermò l'idea che il battesimo, avendo un tale potere magico di purificare dai peccati *precedenti*, ma non da quelli successivi, dovesse essere rimandato il più vicino possibile all'ora della morte. Ancora più tardi, l'«estrema unzione» divenne il conforto dei morenti, e si cercò di far entrare tutti nella Chiesa il più presto possibile. Fu «Sant'Agostino» a proporre la dottrina secondo cui «non c'è salvezza fuori dalla Chiesa»; ne conseguì quindi l'insegnamento secondo cui i neonati sarebbero stati «perduti» se non fossero stati resi membri della Chiesa, e a quel tempo e a quella teoria risale la pratica generalizzata del battesimo dei neonati. Lo spirito del «chiesaismo», fin dall'inizio, è stato quello di non fermarsi davanti a nulla che potesse accrescerne l'influenza e il numero dei fedeli. Il carattere e il governo del nostro Creatore sono stati così infangati e la testimonianza della Sua Parola resa vana, e

[F427]
il vero Cristianesimo, il «grano», è stato danneggiato da questa prolifica semina di «zizzania» da parte dell'avversario.

Il battesimo dei neonati ripudiato da alcuni

Tra coloro che riconoscono che il battesimo è prescritto ai credenti e che una persona non può credere al posto di un'altra, il battesimo dei neonati viene respinto in quanto non conforme alle Scritture. Inoltre, queste stesse persone ritengono generalmente che nulla costituisca il battesimo comandato dal nostro Signore e dagli apostoli se non l'immersione nell'acqua. Essi sottolineano il fatto che la parola greca che significa battesimo, *baptizo*, ha il significato di immergere, coprire, tuffare o bagnare completamente, e che in greco si usano parole completamente diverse quando si fa riferimento all'aspersione, al versamento o alla pioggia. Questi credenti nell'immersione in acqua praticano generalmente un'unica immersione, a testa in giù, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sebbene alcuni la pratichino a testa in su per tre volte: una volta nel nome del Padre, una volta nel nome del Figlio e una volta nel nome dello Spirito Santo. La spiegazione di quest'ultima forma è che Cristo chinò il capo in avanti quando morì e che, di conseguenza, i suoi seguaci dovrebbero essere immersi a immagine della sua morte, con il viso rivolto in avanti. A questi amici cristiani non sembra venire in mente che Cristo non fu sepolto a faccia in giù, e che il Padre e lo Spirito Santo non morirono né furono sepolti affatto; pertanto, tali simbolizzazioni sono del tutto incoerenti, e il significato delle parole *«nel nome* del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» sarebbe correttamente — *per autorità del* Padre e del Figlio e dello Spirito Santo — che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo concordino nell'imporre il battesimo ai credenti. Tra coloro che praticano l'immersione all'indietro, vi sono due grandi denominazioni, vale a dire i «Battisti» e i «Discepoli», i quali, tuttavia, celebrano il rito con sentimenti molto diversi riguardo al suo significato e ai suoi risultati. La visione dei «Discepoli», che altrimenti si definiscono «Cristiani» (e spesso, senza il loro consenso,

[F428]
definiti «Campbelliti»), è che il battesimo (immersione in acqua) serva *alla remissione dei peccati*, e che coloro che non sono stati immersi in acqua siano ancora nei loro peccati, «figli dell'ira». Questa visione della questione esclude la grande maggioranza dell'umanità, ad eccezione dei neonati (di cui sembrano ignorare il peccato originale) e persino dei Cristiani professanti di quasi tutte le denominazioni — congregazionalisti, metodisti, presbiteriani, presbiteriani uniti, luterani, episcopali, cattolici romani, greco-cattolici, ecc.— sarebbero quindi bollati come peccatori, non giustificati davanti a Dio e, di conseguenza, esposti *all'ira di Dio*, in qualunque modo si intenda tale espressione; e da quasi tutti, compresi i «Discepoli», essa è intesa nel senso di un'eternità di torture.

Si tratta di una posizione difficile da assumere, non solo nei confronti del mondo, ma anche nei confronti della maggioranza dei professanti Cristiani, e non ci stupisce che i nostri amici «Discepoli» evitino in genere di spingere la questione fino a una dichiarazione così estrema, sebbene la logica della proposizione sia evidente a loro, come a tutti gli altri che la prendano in considerazione. Non possiamo accettare che questa sia una visione corretta del battesimo: per noi non è né scritturale né ragionevole. Non possiamo credere che il Signore abbia fatto dipendere il benessere eterno del nostro genere umano dalla conoscenza e dall'obbedienza a una simile istituzione. Ciononostante, i nostri amici «Discepoli» si fortificano con alcuni testi della Scrittura che non vanno trascurati; vale a dire, la predicazione di Giovanni agli Ebrei per il pentimento e *la remissione dei peccati*; la predicazione degli apostoli a Pentecoste, rivolta agli Ebrei, affinché credessero e fossero battezzati *per la remissione dei loro peccati*, e invocassero il nome del Signore, *lavando via i loro peccati*. (***Matteo 3:6***; ***Giovanni 4:1,2***; ***Atti 2:38,41***) Esamineremo questi passi delle Scritture a tempo debito e vedremo come e perché siano applicabili solo agli Ebrei e mai ai gentili, e che quando alcuni gentili della Chiesa di Efeso confessarono di essere stati battezzati con il battesimo di Giovanni — per il pentimento e la remissione dei peccati — l'apostolo Paolo ordinò loro di essere battezzati di nuovo nel nome del Signore Gesù. ***Atti 19:3-5***

[F429]

I nostri amici battisti, pur non essendo meno accaniti nella loro difesa dell'immersione in acqua come unico battesimo, avanzano una tesi del tutto diversa riguardo alla sua efficacia. Essi negano che esso serva alla remissione dei peccati, che, secondo loro, può essere sperimentata solo attraverso la fede nel Signore Gesù Cristo, il Redentore. Ritengono tuttavia che il battesimo sia la *porta* d'accesso alla Chiesa, e che solo coloro che sono immersi entrino realmente nella Chiesa, mentre gli altri non dovrebbero aspettarsi né ricevere i privilegi e le benedizioni che appartengono alla Chiesa, né nella vita presente né in quella futura. In linea con questo pensiero, i battisti in generale rifiutano di accogliere alla tavola della Comunione chiunque non sia stato immerso nell'acqua, affermando che la tavola della Comunione non è per il mondo, ma solo per *la Chiesa*, e che nessuno fa parte della Chiesa se non chi ha varcato la *porta* del battesimo in acqua. Le poche chiese battiste che negli ultimi anni hanno allentato questa regola lo hanno fatto in contrasto con la loro teoria. A illustrazione di questo argomento citiamo un recente articolo di J. T. Lloyd pubblicato sul **Religious Herald*. Egli afferma:

«Il battesimo cristiano è l'immersione di un credente nell'acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — nient'altro è [battesimo]. Le chiese battiste sono le uniche chiese cristiane esistenti. I pedobattisti [coloro che battezzano i bambini] non hanno diritto alla Cena del Signore. Ogni volta che prendono parte alla Cena del Signore, lo fanno indegnamente, e mangiano e bevono la propria condanna».

Se la teoria battista fosse quella corretta, ne consegue che tutti i membri delle altre denominazioni di cristiani professanti che non sono stati immersi nell'acqua si sono illusi nel pensare di appartenere, in qualsiasi senso del termine, alla Chiesa di Cristo. Perché, dicono i nostri amici battisti, l'immersione è la *porta* d'accesso alla Chiesa; chiunque non sia stato immerso non è *nella* Chiesa di Cristo, né ne *fa parte*, poiché essa è il corpo di Cristo. Non ci stupisce che i nostri amici battisti, e specialmente quelli di più elevata levatura di cuore e di intelletto, esitino a imporre al pubblico queste, le uniche conclusioni logiche della loro fede. Farlo significherebbe attirare su di loro l'indignazione e

[F430]
disprezzo di molti che sono tenuti a rispettare come Cristiani, nonostante la loro teoria affermi il contrario. Ma cosa significherebbe se questa teoria battista fosse vera? Rispondiamo che, secondo tutti i diversi credi della cristianità, significherebbe che solo le persone immerse sarebbero salvate, e che tutti gli altri, di tutte le denominazioni, e il mondo al di fuori di tutte le denominazioni, sarebbero perduti — poiché non è forse la teoria di tutti i credi che solo la Chiesa sarà salvata, e che tutti gli altri si stanno precipitando verso la distruzione o il tormento eterno o qualche altro futuro terribile — destino che è fissato al momento della morte?

Siamo costretti a dissentire da tutto quanto sopra esposto in quanto teorie umane imperfette, le cui incongruenze sono chiaramente evidenti. La semplice loro enunciazione porta all'immediata convinzione della loro erroneità in ogni mente intelligente e priva di pregiudizi. Non possiamo ammettere che né la denominazione dei Discepoli né quella dei Battisti, o entrambe, costituiscano la Chiesa del Dio vivente, i cui nomi sono scritti in cielo, includendo tutti i loro membri battezzati per immersione ed escludendo tutti i non battezzati per immersione delle altre denominazioni. Non possiamo ammettere che, quando il Figlio dell'Uomo seminò il buon seme del Vangelo nel campo, il «grano» fosse stato tutto racchiuso entro la recinzione battista, mentre la «zizzania» fosse rimasta tutta fuori. Né possiamo ammettere che tutto il "grano" si trovi tra coloro che sono stati immersi nell'acqua, e lo stesso valga per tutta la "zizzania", cosicché le altre denominazioni sarebbero escluse dalla parabola del Signore sul grano e sulla zizzania (***Matteo 13***). Affermiamo che tutte queste teorie contrastanti sono errate — disapprovate da Dio. Affermiamo che tutte le sette e le denominazioni sono contrarie all'istituzione divina: un solo Capo, un solo Corpo, una sola Fede, un solo Battesimo. Non stiamo affermando che la Chiesa del Signore, la Nuova Creazione, abbia molti membri, ma ammettiamo che si tratti nel complesso di un «piccolo gregge».

Dobbiamo includere i nostri amici battisti e i nostri amici discepoli insieme ai nostri amici presbiteriani, metodisti, luterani, episcopali e cattolici romani, in quanto parte dell'unica cristianità generale, altrimenti definita nelle Scritture

[F431]
denominata «Babilonia». Il Figlio dell'Uomo e i suoi fedeli seguaci hanno seminato il buon seme, che ha portato frutto in tutta la cristianità, la quale può essere considerata il campo di frumento di questa Era Evangelica. L'avversario ha seminato «zizzania» in modo così prolifico che il «frumento» è quasi soffocato, e sotto certi aspetti il campo potrebbe essere definito più propriamente un campo di zizzania che un campo di frumento. Ma ora, finalmente, secondo la promessa del Signore, essendo giunta la «mietitura» di questa Era Evangelica, Egli sta inviando i Suoi mietitori a raccogliere il Suo «grano» — ogni singolo chicco — nel Suo granaio; ed è evidente che Egli sta trovando questi chicchi di vero «grano» non solo nelle denominazioni battiste e dei Discepoli, ma anche tra i presbiteriani, metodisti, episcopali, luterani, congregazionalisti, cattolici romani e altri. È in armonia con ciò che il messaggio è stato diffuso al Suo popolo ovunque in tutta Babilonia: «È caduta Babilonia la Grande [la sentenza divina è stata pronunciata sui suoi sistemi; essi sono stati respinti dal Signore];... uscite da lei, popolo mio, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate delle sue piaghe». ***Apocalisse 18:2,4***

Stando così le cose, è del tutto evidente che i Battisti e i Discepoli, così come altri, abbiano commesso gravi errori riguardo alla natura del battesimo e alle benedizioni e ai privilegi che esso conferisce. Abbiamo brevemente ripercorso l'intera situazione fino ad oggi, affinché risulti chiaro a tutti che vi è qualcosa di radicalmente errato in tutte le varie teorie attualmente prevalenti sul tema del battesimo e affinché tutti noi, possiamo quindi essere meglio preparati a tornare, con riverenza e in spirito di preghiera, al di là di tutte le tradizioni e teorie umane, alla Parola del Signore, trasmessa tramite i suoi apostoli ispirati su questo argomento, che è indubbiamente importante: un'istituzione divina. È solo dopo aver compreso chiaramente la confusione insita in tutte le varie teorie della cristianità che siamo pienamente preparati ad apprezzare la semplicità del messaggio divino su questo argomento.

La testimonianza delle Scritture sul battesimo

Il rituale ebraico prevedeva varie formule relative

[F432]
la purificazione dei vasi e il lavaggio e l'aspersione delle persone impure, ecc., ma nulla riguardo al battesimo (*bap-tizo*, immersione) come quello predicato da Giovanni alla fine dell'era ebraica. Il battesimo di Giovanni era riservato esclusivamente agli Ebrei, che erano già riconosciuti come tipicamente purificati dalle offerte per il peccato del Giorno dell'Espiazione. Per loro il battesimo di Giovanni significava il pentimento dal peccato riconosciuto, dalle violazioni dell'Alleanza della Legge, e una purificazione simbolica da essi — un ritorno a una condizione di giustizia del cuore o del desiderio. Gli Ebrei che così si pentivano del peccato e venivano simbolicamente purificati, o lavati, erano considerati riportati a una condizione di armonia con Dio, di cui avevano goduto in precedenza sotto la loro Alleanza della Legge. Il motivo alla base della predicazione e del battesimo di Giovanni era la preparazione del popolo al Regno di Dio e all'Apocalisse del Messia, che la predicazione di Giovanni dichiarava imminente, e per la quale il popolo avrebbe dovuto trovarsi in una condizione di prontezza del cuore se voleva ricevere una benedizione adeguata. Ogni Ebreo sotto l'Alleanza della Legge era considerato membro della casa di Mosè: «Tutti furono battezzati in Mosè nel mare e nella nuvola» (***1 Cor. 10:2***). La casa di Mosè era una casa di servi, come è scritto: «Mosè fu fedele su tutta *la* sua casa *come servo*» (***Eb 3,5***) Secondo il disegno divino, chiunque fosse stato fedele come membro dell'Israele tipico o *della casa dei servi* sotto Mosè, il mediatore dell'Alleanza tipica o della Legge, si sarebbe così trovato in una condizione di prontezza del cuore tale che, quando fosse apparso il Mosè antitipico, il Messia, il Cristo, sarebbe stato pronto a riceverlo come il Mosè antitipico. Poiché erano stati battezzati in Mosè nel mare e nella nuvola, l'accettazione di Cristo al posto di Mosè avrebbe implicato che essi fossero in Cristo come membri del suo corpo, sotto di lui come loro capo e, per associazione con lui, ministri del Nuovo Patto, di cui il Cristo completo e glorificato, capo e corpo, sarà il mediatore.

Pertanto, Giovanni non battezzava i suoi credenti in Cristo, ma semplicemente per il pentimento, riportandoli a una condizione di armonia con Mosè, ecc., nella quale, come rami naturali dell'ulivo (***Rom. 11:16-21***), non avrebbero

[F433]
avessero bisogno di essere innestati in Cristo, poiché Cristo avrebbe preso per loro il posto di Mosè, il quale, per il momento, era solo una figura di Cristo. Si ricordi, inoltre, che questo, chiamato «battesimo di Giovanni» e detto essere per il pentimento e la remissione dei peccati, nonché per la «purificazione dal peccato», non era applicabile a nessuno se non agli Ebrei — poiché i gentili, non essendo stati battezzati in Mosè e non avendo mai fatto parte della casa simbolica dei servi, non potevano, mediante il pentimento dei peccati, *tornare a* una condizione che non avevano mai occupato. I gentili che credevano in Cristo dovevano, quindi, essere ammessi nella sua casa dei figli in modo diverso. Essi, come spiega l'Apostolo, erano i rami di ulivo selvatico, «per natura figli dell'ira», stranieri, forestieri, estranei alla comunità di Israele. Nessun grado di pentimento e di ravvedimento avrebbe reso questi stranieri e forestieri membri della casa simbolica dei servi, ai quali soli sarebbe spettato il privilegio di passare, mediante la fede in Cristo, dalla casa dei servi alla casa antitipica dei figli. Se altri avessero voluto diventare rami dell'ulivo (Cristo), la cui radice era la promessa ad Abramo (***Gal. 3:16, 29***), avrebbero dovuto essere *innestati* nei posti lasciati vacanti dallo stacco dei «rami naturali» dell'ulivo originario — la casa dei servi, i cui cuori non erano in condizioni adeguate per accettare il Messia e che, pertanto, non potevano essere da lui accettati come membri della sua casa dei figli. "Egli venne al Suo popolo [Israele], ma il Suo popolo (come popolo) non lo accolsero; ma a tutti quelli che lo accolsero, diede la libertà [il privilegio] di diventare figli di Dio, cioè a tutti quelli che credono nel suo nome; i quali sono stati generati non dalla volontà della carne, né dalla volontà dell'uomo, ma da Dio» — e che così divennero membri della Nuova Creazione — spiritualmente. ***Giovanni 1:12***

L'Israele simbolico abbandonò l'Egitto (simbolico del mondo) per seguire la guida di Mosè; e quando giunsero alla grande prova o tribolazione presso il Mar Rosso, che avrebbe significato la loro distruzione se non fosse stato per l'intervento di Dio tramite Mosè, furono tutti simbolicamente battezzati in Mosè nel mare e nella nuvola — il mare da entrambi i lati, la nuvola sopra di loro — e divennero la sua casa, o famiglia, rappresentata

da lui come loro capo. Emersero dal mare devoti a Mosè, impegnati a seguirlo e a obbedirgli. Si impegnarono ulteriormente con lui come mediatore dell'Alleanza della Legge sul Monte Sinai, e tutte le loro speranze erano riposte in colui che dichiarò: «Il Signore vostro Dio vi susciterà un profeta in mezzo ai vostri fratelli, simile a me; a lui darete ascolto» (***Deut. 18:15,18***; ***Atti 3:22***). Per ogni «vero israelita», già così consacrato e legato a Mosè fino alla morte, e con tutte le proprie speranze di vita ancorate in lui, era solo un piccolo passo accettare Cristo al suo posto e come suo antitipo; e comprendere che i propri impegni assunti sotto la Legge nei confronti di Mosè erano ora trasferiti, per disposizione divina, a Cristo, il garante della Nuova Alleanza che si erano impegnati a servire. ***2 Cor. 3:6***

Per i gentili la questione era del tutto diversa, e la loro accettazione di Cristo avrebbe significativamente rappresentato tutto ciò che era stato promesso dagli Ebrei a Mosè e successivamente trasferito a Cristo. Non dovrebbe quindi sorprenderci trovare nelle Scritture un insegnamento che attribuisce un significato molto più ampio e profondo al battesimo, applicato a quei credenti che non erano ebrei, non erano sotto la Legge, non erano in Mosè e, di conseguenza, non erano stati trasferiti da Mosè a Cristo. Per loro il battesimo significava tutto quel cambiamento radicale che l'apostolo Paolo (***Romani 11***) descrive con l'innesto dei rami dell'ulivo selvatico nel buon ulivo. Significava una trasformazione completa.

Il battesimo nella morte di Cristo

«Non sapete che quanti di noi sono stati battezzati in Gesù Cristo sono stati battezzati nella sua morte?

«Perciò siamo stati sepolti con lui mediante il battesimo nella morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita.

«Infatti, se siamo stati innestati insieme nella somiglianza della sua morte, lo saremo anche nella somiglianza della sua risurrezione». ***Rom. 6:3-5***

Noi, che per natura siamo gentili, non possiamo fare di meglio che accettare questa spiegazione molto completa del vero battesimo rivolta dall'apostolo Paolo ai credenti di Roma — molti dei quali, se non tutti, erano stati gentili, «figli dell'

[F435]
ira». In questi tre versetti l'Apostolo affronta in modo molto approfondito il tema del battesimo così come si applica a noi. Questi versetti sono molto comunemente usati per dimostrare tutte le varie dottrine sul battesimo, ma sono citati in particolare dai nostri fratelli che riconoscono nel battesimo il significato dell'immersione nell'acqua. Si noti chiaramente, tuttavia, che l'Apostolo non fa alcun riferimento al battesimo in acqua. Il battesimo in acqua è semplicemente un simbolo, o immagine del vero battesimo; e l'Apostolo, in questi versetti, spiega, da vari punti di vista, il vero e essenziale battesimo, senza il quale nessuno può essere considerato membro del corpo, o della Chiesa di Cristo, mentre tutti coloro che ricevono questo battesimo, a prescindere dal nome o dal luogo, dal colore della pelle o dal sesso, devono essere considerati membri *dell'Ecclesia*, membri della Nuova Creazione.

L'Apostolo si rivolge a coloro che sono già membri di Cristo. Egli dice: «Non sapete che tutti noi che siamo stati battezzati in Gesù Cristo» — ci soffermiamo qui per notare che egli non dice: «Tutti noi che siamo stati aspersi con acqua», né: «Tutti noi che siamo stati immersi nell'acqua», ma: «Tutti noi che siamo stati battezzati [immersi] *in Gesù Cristo*». Che cosa significa essere immersi in Gesù Cristo? Sicuramente qui egli sta sviluppando lo stesso pensiero che espone in ***1 Cor. 12:27***: «Ora voi siete il corpo di Cristo e, in particolare, sue membra». Come entriamo a far parte del corpo di Cristo? L'Apostolo risponde che siamo stati battezzati in esso e, pertanto, siamo ora considerati membri del nostro Signore, membri sotto di lui come nostro Capo, membri della «Chiesa che è il suo corpo».

Ma cerchiamo di approfondire in particolare quale sia stato il processo attraverso il quale siamo entrati a far parte del corpo di Cristo Gesù. L'Apostolo risponde alla domanda nella sua affermazione successiva: «Tutti noi che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati *battezzati nella sua morte*». Non c'è alcuna menzione del fatto che siamo stati battezzati in lui mediante il battesimo in acqua. No, no! Com'è evidente che se fossimo battezzati mille volte nell'acqua, ciò non ci renderebbe membri del corpo di Cristo! Ma, accettando l'affermazione dell'Apostolo, ci rendiamo conto che la nostra unione con Cristo, la nostra appartenenza alla sua Chiesa o *Ecclesia*,

[F436]
i cui nomi sono scritti in cielo, risale al momento in cui siamo stati *battezzati nella sua morte*. Ma quando e come siamo stati battezzati nella morte del Signore? Rispondiamo che questo battesimo nella morte con il Signore, questa sepoltura di noi stessi, della nostra carne, che ha portato alla nostra incorporazione da parte sua come membri del suo corpo, come nuove creazioni, ha avuto luogo nel momento in cui abbiamo compiuto la piena resa della nostra volontà a lui — consacrando tutto ciò che siamo, per seguirlo e obbedirgli, fino alla morte.

La *volontà* rappresenta l'intera persona e tutto ciò che essa possiede. La volontà ha il controllo del corpo, delle mani, dei piedi, degli occhi, della bocca e del cervello. Ha il controllo anche del portafoglio, del conto in banca, dei beni immobili. Controlla il nostro tempo, il nostro talento, la nostra influenza. Non c'è nulla di valore che possediamo che non rientri propriamente sotto il controllo della volontà; e, pertanto, quando affidiamo la nostra volontà al Signore, o, come talvolta lo descrivono le Scritture, il nostro «cuore», gli diamo tutto noi stessi, e questa sepoltura della nostra volontà umana nella volontà di Cristo è la nostra morte come esseri umani. «Voi siete morti; e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio». (***Col. 3:3***) Questa morte, questa sepoltura, è il nostro battesimo nella sua morte. D'ora in poi, dal punto di vista divino, non dobbiamo più considerarci esseri umani, di natura umana, della terra, terreni, e con scopi, obiettivi e speranze terrene, ma come nuove creazioni in Cristo Gesù.

L'istante di questa sepoltura o immersione della nostra volontà nella volontà di Cristo è seguito dalla nostra nascita alla novità di vita — a una nuova natura. Come il nostro Signore consacrò la sua natura umana alla morte, nell'adempimento della volontà del Padre, e tuttavia non rimase nella morte, ma fu risuscitato dai morti a una novità di natura, così noi che in questo modo, per consacrazione, diventiamo «*morti con lui*», partecipando alla sua consacrazione, non siamo lasciati in uno stato di morte, ma possiamo risorgere istantaneamente, per fede, alla consapevolezza della nostra parentela con il Signore come nuova creazione. Così dichiara l'Apostolo: «Voi non siete nella carne, ma nello Spirito, se lo Spirito di Cristo abita in voi» (***Rom. 8:9***). Per il mondo tutto questo è un «mistero nascosto».* Essi

---

*Vol. I, cap. V.

[F437]
non apprezzano la nostra giustificazione per fede agli occhi del Padre, ma ci considerano come gli altri uomini, che sono ancora nei loro peccati. Allo stesso modo, non vedono alcun motivo per cui dovremmo sacrificare o consacrare la nostra volontà al Signore — per essere morti come esseri umani, affinché possiamo avere una parte con Lui come nuova creazione. Né vedono la nostra consacrazione e la sua accettazione, né apprezzano la nostra risurrezione simbolica a una novità di vita, a speranze nuove, a ambizioni nuove, a un rapporto nuovo con Dio attraverso Cristo. Confidiamo, in verità, che possano vedere qualche frutto nelle nostre vite, ma non possiamo sperare che sia un frutto tale da apparire loro buono, saggio o proficuo nelle condizioni attuali. «Il mondo non ci conosce [come nuove creazioni] perché non ha conosciuto lui». ***1 Giovanni 3:1***

In tutto ciò i credenti non fanno altro che seguire le orme di Gesù — prendendo la propria croce per seguirlo. Essendo santo, innocente, immacolato e separato dalla stirpe dei peccatori, egli non aveva bisogno di attendere alcun sacrificio per i peccati, poiché «non conobbe peccato»; ma non appena raggiunse l'età dell'uomo secondo la Legge (trenta anni), si affrettò a compiere una completa consacrazione di sé stesso, un sacrificio totale di tutti i suoi interessi, speranze, ambizioni e desideri terreni — affinché potesse compiere solo la volontà del Padre. Le parole del suo cuore, quando si recò da Giovanni al Giordano, erano state profeticamente predette: «Ecco, io vengo — nel rotolo del libro è scritto di me
— per fare la tua volontà, o Dio. Mi compiace fare la tua volontà, o mio Dio; la tua legge è scritta nel mio cuore». (***Sal. 40:7,8***; ***Ebr. 10:7***) Il nostro Signore, così consacrato alla volontà del Padre, si rese conto che il suo battesimo esteriore simboleggiava la resa della sua vita e della sua natura terrene, già immerse, o sepolte, nella volontà del Padre — fino alla morte. La sua immersione nell'acqua era semplicemente una rappresentazione simbolica del battesimo, o sepoltura, della sua volontà, che l'aveva preceduta. Da questo punto di vista il suo battesimo era pieno di significato per lui, ma non per Giovanni, il quale si meravigliò grandemente che colui che «non conosceva peccato» dovesse essere battezzato, mentre il battesimo di Giovanni era un battesimo riservato solo a coloro che avevano trasgredito l'Alleanza della Legge — per la remissione dei peccati.

Nessuno, tranne il nostro Signore Gesù stesso, comprese appieno perché

[F438]
gli «convenisse» così adempiere ogni giustizia. Nessuno tranne lui si rese conto che, sebbene tale immersione (purificazione figurativa dal peccato) non fosse necessaria per lui, come se fosse un peccatore, tuttavia era necessario che egli, in quanto futuro Capo del futuro corpo, desse di sé stesso un esempio che fosse appropriato come lezione ricca di significato per tutti i suoi seguaci — non solo per quei membri del «corpo» che appartenevano alla casa d'Israele secondo la carne, ma anche per quei membri che erano ancora stranieri, forestieri e foresterelli. Era suo dovere simboleggiare la piena consacrazione della sua volontà e di tutto ciò che possedeva, fino alla morte, affinché noi, che veniamo dopo, potessimo seguire le sue orme.

Che il nostro Signore non abbia ricevuto l'immersione in acqua per mano di Giovanni come vera immersione, ma semplicemente come sua figura, o illustrazione, può essere facilmente dimostrato. A riprova di ciò, si notino le sue parole riguardo al momento dell'Ultima Cena. «Ho un battesimo con cui devo essere battezzato, e quanto sono angosciato finché non sia compiuto!» (***Luca 12:50***). Qui il nostro Signore mostra che il suo battesimo non era il battesimo d'acqua, ma il battesimo di morte — il battesimo nella morte, in armonia con il disegno divino — come prezzo di riscatto dell'uomo, o sacrificio espiatorio.

Dopo essersi consacrato a questo battesimo di morte il prima possibile, quando raggiunse i trenta anni, e dopo aver adempiuto con cura, durante i tre anni e mezzo del suo ministero, le disposizioni di quella consacrazione — «morendo ogni giorno», effondendo la propria anima fino alla morte — consumando la propria vita, la propria energia, la propria forza al servizio del Padre, al servizio dei suoi seguaci e, in senso lato, al servizio dei suoi nemici. Infine, rendendosi conto di essere vicino alla conclusione di questo battesimo di morte, quando sarebbe stato pienamente compiuto, e sentendo i pesi, le prove, le difficoltà diventare sempre più pesanti di momento in momento, e non avendo nessuno che lo comprendesse — «Tra la gente non c'era nessuno con lui» — nessuno che comprendesse le circostanze e le condizioni, e che potesse condividere il suo dolore offrendogli simpatia, incoraggiamento o consolazione — allora, desiderando ardentemente la fine della prova, esclamò: «Quanto sono in difficoltà

[F439]
finché [il mio battesimo di morte] non sia compiuto!» (***Luca 12:50***). Il suo battesimo si compì poco dopo, quando morì esclamando: «È compiuto!»

Il mondo intero sta morendo, e non solo il Signore e la Chiesa, il suo corpo; ma il mondo non partecipa alla morte di Cristo, come invece fa la Chiesa, il suo corpo. C'è una grande differenza. Il mondo intero è morto con il padre Adamo sotto la sua condanna o maledizione; ma il nostro Signore Gesù non era del mondo, non era uno di coloro che sono morti in Adamo. Abbiamo già visto che la sua vita era santa e separata da quella di tutti i peccatori, nonostante la sua madre terrena* — che egli non era sotto condanna. Perché, allora, è morto? Le Scritture rispondono che egli «è morto per *i nostri* peccati» — che la sua morte è stata sacrificale. E così è per la Chiesa, il suo corpo, battezzata in lui mediante il battesimo nella *sua morte* — partecipi con lui della sua morte sacrificale. Per natura figli di Adamo, «figli dell'ira, come gli altri», essi sono dapprima *giustificati* dalla morte adamitica *alla vita*, mediante la fede nel nostro Signore Gesù e nella sua opera redentrice; e lo scopo stesso di quella giustificazione alla vita dalla condanna adamaica alla morte è che essi possano avere questo privilegio di essere battezzati in Gesù Cristo (diventando membri del suo corpo, *la* sua *Ecclesia*) mediante il battesimo nella sua morte — condividendo la morte con lui come co-sacrificatori. Ah! Che enorme differenza c'è tra l'essere morti in Adamo e l'essere morti in Cristo!

Questo mistero del nostro rapporto con Cristo nel sacrificio, nel battesimo di morte ora, e il conseguente rapporto e unione con lui nella gloria che seguirà, è incomprensibile per il mondo. Dovrebbe, tuttavia, essere apprezzato dai fedeli del Signore, ed è affermato ripetutamente nelle Scritture. «Se soffriamo con lui, regneremo con lui»; «se siamo morti con lui, vivremo anche con lui». Siamo «eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo, *purché* soffriamo con lui [purché sperimentiamo il battesimo della morte con lui come membri del suo corpo], affinché anche noi siamo glorificati insieme a lui». ***2 Tim. 2:12***; ***Rom. 6:8; 8:17***

---

*Vol. V, cap. IV.

[F440]

Nel quarto versetto del testo che stiamo esaminando, l'Apostolo ripete lo stesso concetto da un altro punto di vista, dicendo: «Perciò siamo sepolti con lui mediante il battesimo nella morte». Ancora una volta non vi è alcun accenno al battesimo con acqua, ma un'affermazione molto chiara del battesimo nella morte, la nostra consacrazione alla morte. Proseguendo, l'Apostolo sviluppa l'immagine, indicando il motivo o la ragione del nostro battesimo nella morte di Cristo, dicendo: «Come Cristo è stato risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi dovremmo camminare in novità di vita». Solo indirettamente l'Apostolo si riferisce qui alla nostra partecipazione alla Prima Risurrezione, quando condivideremo la gloria del nostro Signore nel suo Regno: egli si riferisce principalmente alla vita presente. Tutti coloro che consacrano pienamente la propria vita al Signore, per essere morti con Lui, per essere suoi compagni nel sacrificio al servizio della Verità, devono considerarsi, pur vivendo nel mondo, separati e distinti da coloro che li circondano. Essi si impegnano a morire alle cose terrene che così assorbono gli altri e, pertanto, possono usarle solo come strumenti al servizio della Nuova Creazione. Le Nuove Creature prendono vita, grazie alla Redenzione, alle cose e alle prospettive celesti, che il mondo che ci circonda non vede né comprende. In armonia con ciò, la nostra vita nel mondo dovrebbe essere nuova, distinta, separata da quella degli altri che ci circondano; poiché siamo animati dal nuovo Spirito, dalle nuove speranze, dai nuovi obiettivi, quelli celesti.

Passando al quinto versetto, l'Apostolo non fa ancora il minimo riferimento al battesimo in acqua, sebbene alcuni, a prima vista, potrebbero pensare il contrario delle sue parole: «Poiché, se siamo stati innestati insieme nella somiglianza della sua morte, lo saremo anche nella somiglianza della sua risurrezione». Se questo «essere stati innestati insieme nella somiglianza della sua morte» fosse inteso come il battesimo d'acqua, si darebbe maggiore importanza al battesimo d'acqua di quanta qualsiasi insegnante al mondo sarebbe disposto ad ammettere. Qual è la cosa che noi Cristiani speriamo con più ardore? Non è forse quella di poter partecipare alla risurrezione del Signore, la Prima Risurrezione? L'Apostolo espresse questo come il grande ideale e la speranza che aveva in mente, dicendo: «Affinché io possa conoscere lui e la potenza della *sua risurrezione* [come membro

[F441]
del suo corpo, la sua Chiesa], e la comunione delle sue sofferenze, essendo reso conforme alla sua morte — affinché in qualche modo io possa giungere alla risurrezione dei morti». (***Fil. 3:10,11***) Ora, interpretare ***Romani 6:5*** nel senso che la partecipazione alla risurrezione di Cristo sarebbe il risultato certo di un'immersione nell'acqua significherebbe far sì che questo passo contraddica ogni altro passo e offendere la ragione. Perché un'immersione, o sepoltura, nell'acqua dovrebbe comportare la partecipazione alla Prima Risurrezione? Possiamo tranquillamente supporre che migliaia di persone siano state piantate, sepolte o immerse nell'acqua senza che mai possano partecipare alla Prima Risurrezione — la Risurrezione di Cristo.

Ma quando comprendiamo questo versetto, in armonia con i due che lo precedono, come riferito al battesimo *nella morte*, al piantamento *nella morte*, a somiglianza della *morte di Cristo*, allora tutto è chiaro, tutto è ragionevole. Essendo stati chiamati dal Signore ad essere coeredi con suo Figlio, a soffrire con lui e a morire con lui, a vivere con lui e a regnare con lui, quanto possiamo sentirci certi che, se siamo fedeli a questa chiamata, se siamo piantati o sepolti nella sua morte, come egli fu sepolto nella morte — in quanto fedeli soldati di Dio e servitori della Verità — alla fine otterremo la piena ricompensa che Dio promette a coloro che lo sono, vale a dire una parte nella Prima Risurrezione — alla gloria, all'onore e all'immortalità.

Il battesimo nella morte è il vero battesimo per la Chiesa, così come lo fu per il nostro Signore; il battesimo in acqua è solo il simbolo, o l'immagine di esso per noi, così come lo era per lui. Ciò è dimostrato in modo conclusivo dalle parole del nostro Signore rivolte a due dei suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, i quali chiesero che egli promettesse loro che alla fine avrebbero potuto sedere con lui, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra nel Regno. La risposta del nostro Signore fu: «Voi non sapete ciò che chiedete. Siete in grado di essere battezzati con il battesimo con cui io sto per essere battezzato?» Alla loro dichiarazione di disponibilità a condividere non solo la sua ignominia, ma anche il suo battesimo nella morte, il nostro Signore risponde con approvazione: «Voi berrete davvero dal calice da cui io bevo e sarete battezzati con il battesimo con cui io sono battezzato» (***Marco 10:35-39***).

[F442]
A chiunque tra i suoi chiamati sia sinceramente disposto a vivere queste esperienze, il Signore concederà tale privilegio — e anche il suo aiuto. Questi saranno infatti immersi nella morte di Cristo e, di conseguenza, avranno parte con lui alla Prima Risurrezione e alle glorie del Regno ad essa inerenti. È evidente che qui il nostro Signore non facesse alcun riferimento al battesimo in acqua; infatti questi due discepoli erano stati con lui fin dall'inizio del suo ministero e, in qualità di suoi rappresentanti, avevano battezzato moltitudini in acqua, «per il pentimento e la remissione dei peccati» — il battesimo di Giovanni. (***Giovanni 3:22,23; 4:1,2***; ***Marco 1:4***) La domanda del Signore riguardo alla loro disponibilità a partecipare al suo battesimo non fu fraintesa dagli apostoli. Non pensarono affatto che egli volesse che fossero battezzati di nuovo nell'acqua; compresero bene che si trattava del battesimo della loro volontà nella sua volontà e in quella del Padre, e di conseguenza della loro partecipazione con lui al suo sacrificio: morire ogni giorno, sacrificare la propria vita per i fratelli, fino alla fine, fino alla morte vera e propria.

«Da un unico Spirito siamo tutti battezzati in un unico corpo»
—1 Cor. 12:12,13—

Che nessuno fraintenda l'Apostolo quando, riferendosi al nostro battesimo nella morte con il nostro Signore — «nella sua morte» — intenda il battesimo dello Spirito Santo. La morte e lo Spirito Santo sono nettamente distinti, e i due battesimi sono distinti e separati. Il battesimo nella morte è una questione individuale, in cui chiunque voglia diventare membro del corpo di Cristo deve consacrare e sacrificare individualmente la propria volontà. Successivamente, una volta accettato il suo sacrificio, il Signore, mediante il suo Spirito, aiuta ciascuno a dare la propria vita al servizio della Verità e per i fratelli — fino alla morte. Il battesimo dello Spirito Santo fu un unico battesimo per l'intera Chiesa. Ebbe luogo nel cenacolo il giorno di Pentecoste e non ha avuto bisogno di essere ripetuto, poiché non ha mai cessato di dimorare nella Chiesa da allora fino ad oggi. Una ripetizione di alcune delle manifestazioni esteriori si verificò nel caso di Cornelio; ma solo come prova per Pietro e per tutti i credenti ebrei, nonché per Cornelio e tutti i credenti gentili

[F443]
da allora, che Dio non fa alcuna distinzione né discriminazione tra Ebrei e gentili. L'immersione pentecostale fu compiuta, ci viene detto, mediante il riempimento del cenacolo con lo Spirito Santo, cosicché i 120 fratelli presenti «furono tutti immersi nello Spirito Santo», mentre gli apostoli ricevettero, in aggiunta, un simbolo del favore divino nell'apparizione di lingue di fuoco che si dividevano sulle loro teste.

Questa unzione con lo Spirito Santo corrispondeva all'unzione dei sommi sacerdoti e dei re d'Israele con il santo olio dell'unzione. L'olio veniva versato sul capo e scorreva lungo il corpo. L'antitipo di questo versamento sul capo era la concessione dello Spirito Santo al nostro Signore al momento della sua consacrazione all'età di trent'anni, quando il Padre gli diede lo Spirito «senza misura». (***Giovanni 3:34***) Quando la Pentecoste giunse a pieno compimento, e il nostro Capo glorificato si presentò al cospetto del Padre, compiendo l'espiazione per i peccati del Suo popolo, gli fu concesso di «effondere questo», lo Spirito Santo pentecostale che immerge la sua Chiesa; significando così la loro accettazione da parte sua e del Padre, come membri della sua *Ecclesia*, il suo corpo — membri della Nuova Creazione. La sua Chiesa, il suo corpo, da allora è continuata, e lo Spirito Santo è rimasto in essa e su di essa; e man mano che ogni nuovo membro viene aggiunto alla Chiesa, che è il suo corpo, ciascuno diventa partecipe dell'unico battesimo dello Spirito che appartiene al corpo, la Chiesa, e lo pervade.

Il testo in esame collega questo battesimo pentecostale dello Spirito con il nostro battesimo individuale nella morte, e ci mostra la relazione tra i due. È in quanto uomini giustificati che siamo battezzati nella morte; è in quanto membri della Nuova Creazione che siamo unti dallo Spirito Santo e costituiti membri *dell'Ecclesia*, il corpo di Cristo. Come già visto, dobbiamo prima essere giustificati dal peccato e dalla morte adamitici, mediante la fede nel nostro Redentore, prima che *il* nostro *sacrificio possa essere accettato* e noi siamo considerati «morti con lui» — con il nostro Signore, il nostro Capo. Allo stesso modo, quindi, dobbiamo prima compiere questa consacrazione, o *sacrificio*, del nostro io giustificato, ed essere accettati come membri della Nuova Creazione, prima che abbiano inizio i processi di morte

[F444]
che, per grazia del Signore, porteranno al nostro completo *battesimo nella morte*, a somiglianza del battesimo nella morte del nostro Signore, assicurandoci così una parte nella sua "Prima Risurrezione". Ciò è in accordo con quanto abbiamo già visto; vale a dire che non è la nostra giustificazione a costituirci nuove creazioni — membri del corpo di Cristo — ma il nostro battesimo nella morte con lui, come dice l'Apostolo: «Come il corpo è uno e ha molte membra… così anche Cristo. Poiché mediante un solo Spirito siamo stati tutti battezzati in un solo corpo… e siamo stati tutti abbeverati di un solo Spirito». ***1 Cor. 12:12,13***

Questa Era Evangelica è l'«anno di grazia del Signore», durante il quale Egli si è mostrato disposto ad *accettare* i sacrifici dei credenti, la loro piena consacrazione fino alla morte. Ogni sacrificatore che risponde in tal modo alla Chiamata dell'era (***Rom. 12:1***) è stato immediatamente accolto in un posto, come membro della «Chiesa dei Primogeniti, i cui nomi sono scritti nei cieli». Ma questa accettazione, come abbiamo visto, non conclude la questione: a tutti i consacrati è richiesto di «morire ogni giorno» — cioè che il loro atteggiamento di totale consacrazione continui quotidianamente finché anche loro possano finalmente dichiarare: «È compiuto». La consacrazione richiede che questa perseveranza nel sacrificio e nel fare il bene sia mantenuta con pazienza e fedeltà, e che la fine, per noi come per il nostro Signore e Capo, sia la morte letterale. Come è scritto: «Ho detto: "Voi siete dei [*elohim* — esseri potenti], tutti voi, figli dell'Altissimo — eppure morirete come uomini, cadrete come uno dei principi"» — non come il Principe Adamo, condannati; ma come il Principe Gesù — partecipi della sua morte. (***Salmo 82:6,7***) Questa fedeltà, questo morire quotidiano è necessario per rendere sicura la nostra vocazione ed elezione; ed è a coloro che camminano fedelmente sulle orme del Signore che Egli promette la gloria, l'onore e l'immortalità riservati ai fedeli vincitori che costituiranno i membri «Elietti» della Nuova Creazione. Le parole del nostro Signore sono: «Sii fedele fino *alla morte*, e io ti darò la corona della vita». (***Ap. 2:10***) Vediamo, quindi, che per la Chiesa vale quanto valeva per il suo Signore e Capo: la consacrazione

[F445]
porta i primi frutti dello Spirito, la fedeltà quotidiana mantiene la benedizione dello Spirito, con gioie e frutti crescenti, mentre il fedele adempimento dell'Alleanza nella morte effettiva è essenziale per ricevere la piena eredità: una parte nella Prima Risurrezione e nelle sue glorie e onori. ***Ef 1:12-14***; ***Rom 8:16,17***

Il battesimo di fuoco

Abbiamo già ampiamente* richiamato l'attenzione sull'affermazione di Giovanni il Battista, rivolta agli Ebrei riguardo a Gesù: «Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco», (***Matteo 3:11***) — indicando così la benedizione pentecostale sugli israeliti fedeli e il fuoco dell'ira di Dio, «l'ira fino all'estremo» (***1 Tessalonicesi 2:16***), che si abbatté sul resto di quella nazione. Il battesimo di fuoco non è una benedizione, né è saggio che i Cristiani a volte lo implorino nelle loro preghiere. Come alla fine dell'era ebraica ci fu un simile battesimo di fuoco sulla «pula» di quella nazione, così il nostro Signore indica che alla fine di questa era ci sarà un «fuoco» simile sulla classe della «zizzania» della cristianità — un battesimo di fuoco, di tribolazione, che sarà spaventoso; «un tempo di angoscia come non ce n'è stato da quando esiste una nazione». ***Dan. 12:1***

Il battesimo simbolico nell'acqua

Abbiamo già richiamato l'attenzione sui vari battesimi d'acqua in voga tra i Cristiani, e da loro quasi universalmente fraintesi come il vero battesimo; abbiamo mostrato quanto siano falsi e incoerenti i criteri basati su questi battesimi d'acqua, che non possono influire sul cuore e che, al massimo, sono simboli, ma non vengono riconosciuti come tali dai loro sostenitori, poiché essi non discernono chiaramente il vero *battesimo nella morte* con Cristo. Quanto è semplice eppure quanto è accurato questo criterio del vero battesimo, per quanto riguarda la Chiesa di Cristo — il «corpo», *l'Ecclesia*, i cui nomi sono scritti nei cieli — che non dipende

---

*Vol. V, cap. IX.

[F446]
dall'iscrizione terrena! Questo vero battesimo è, infatti, la porta che conduce alla vera Chiesa, poiché nessuno può essere ammesso o iscritto come membro della Chiesa, il corpo di Cristo, e vedere il proprio nome scritto in cielo in quanto tale, se prima non ha sperimentato questo battesimo della propria volontà, del proprio cuore, nella *morte con Cristo*, ed è stato così ammesso a far parte della sua Chiesa, che sta «completando ciò che manca alle afflizioni di Cristo». (***Col. 1:24***) Ah, sì! Tali credenti, che compiono tale consacrazione, tale battesimo nella morte con il Signore, devono essere tutti vero «grano» — nessuno di loro è «zizzania». La porta dell'acqua può far entrare sia la «zizzania» che il «grano» nella Chiesa Battista; ma il battesimo nella morte, in quanto porta, ammetterà solo la classe del grano nella vera Chiesa, perché nessun altro vorrà sottostare a tali condizioni, sebbene alcuni possano imitarle in una certa misura, così come la «zizzania» è un'imitazione del «grano».

Da questo punto di vista si osserverà che possono esserci membri della vera Chiesa — battezzati in Gesù Cristo, essendo stati battezzati nella sua morte — tra i presbiteriani, i metodisti, i luterani, gli episcopali, i congregazionalisti, i cattolici romani, ecc., così come tra i Discepoli e i Battisti. D'altra parte, indubbiamente la grande maggioranza in tutte le denominazioni (compresi i Discepoli e i Battisti immersi nell'acqua) non ha né parte né sorte nel corpo di Cristo, la vera *Ecclesia*, poiché non è entrata attraverso la *vera porta* nella *vera Chiesa*, mediante il *vero battesimo* nella «sua morte». Questa proposizione è incontrovertibile.

Avendo così posto tutta l'enfasi, come fa l'Apostolo, sul vero battesimo, passiamo al suo simbolo, il battesimo in acqua, e ci chiediamo, in primo luogo: il simbolo è appropriato o necessario per coloro che hanno ricevuto il vero battesimo? In secondo luogo: se sì, qual è il simbolo appropriato?

Il battesimo simbolico è necessario?

La testimonianza del Signore e degli apostoli indica chiaramente l'adeguatezza del battesimo simbolico o con acqua, poiché non solo essi stessi furono battezzati con acqua, ma insegnarono il battesimo con acqua non solo agli Ebrei

[F447]
, ma anche ai convertiti gentili. Abbiamo già dimostrato che il battesimo del nostro Signore Gesù era separato e distinto da quello di Giovanni rivolto agli Ebrei in generale — che non era finalizzato al pentimento per la remissione dei peccati — che Giovanni non ne comprendeva il significato; e che il nostro Signore, istituendo in tal modo un simbolo della propria morte, non tentò di spiegare ciò che Giovanni e altri di quel tempo non avrebbero potuto comprendere, poiché lo Spirito Santo non era ancora stato dato, dato che Gesù non aveva ancora compiuto il suo sacrificio per i nostri peccati, né era stato glorificato al punto da presentare il sacrificio a nostro favore. Prendiamo atto del mandato impartito dal nostro Signore agli apostoli, e a noi attraverso di loro, come riportato in ***Matteo 28:19,20***: «Andate dunque e istruite tutte le nazioni, battezzandole nel nome [per autorità] del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Questo mandato si è applicato all'intera Era Evangelica, e sotto di esso operano oggi tutti i ministri della Verità. Il Signore qui non si riferiva al battesimo pentecostale dello Spirito, poiché non era in potere degli apostoli battezzare alcuno in tal modo. Il Signore stesso, e solo Lui, possedeva questa autorità e la conservò. Fu tuttavia concesso agli apostoli, e a tutti i fedeli insegnanti della Parola del Signore, di istruire le persone riguardo alla grazia di Dio in Cristo — riguardo alla loro giustificazione, alla loro santificazione, o consacrazione, o al battesimo nella morte con Cristo, affinché potessero diventare partecipi della Sua nuova natura e della gloria a venire. E il battesimo comprendeva anche quello simbolico, ovvero il battesimo in acqua, che doveva essere il segno esteriore mediante il quale la consacrazione interiore, o del cuore, del credente sarebbe stata resa nota ai suoi simili, proprio come il nostro Signore stesso compì dapprima la consacrazione del cuore al Padre e poi la simboleggiò nell'acqua.

Che gli apostoli ispirati comprendessero così la loro missione e la nostra è evidente da tutti i loro insegnamenti. Essi insegnavano innanzitutto al popolo riguardo alla grazia di Dio nell'opera di redenzione, incoraggiandolo a credere per la giustificazione della vita. Esortavano così il popolo a una piena consacrazione del cuore, dicendo: *«Vi* esorto, *fratelli* [non più peccatori, ma provvisoriamente giustificati mediante la fede in Cristo e, quindi,

[F448]
designati membri della "famiglia della fede", o "fratelli"], per le misericordie di Dio [di cui avete già ricevuto una parte nella vostra giustificazione], affinché offriate i vostri corpi come sacrifici viventi, santi [giustificati], graditi a Dio, il vostro culto ragionevole». Questo era l'invito a consacrarsi, o a sacrificarsi, o ad essere *«battezzati nella sua morte*». Tutti coloro che accolsero la parola con gioia, con il cuore ben disposto e con gratitudine, furono battezzati — non solo realmente battezzati nel loro voto di consacrazione, ma anche simbolicamente battezzati nell'acqua, come testimonianza esteriore di ciò.

Si notino le seguenti testimonianze secondo cui il battesimo era una pratica comune a tutti gli apostoli — non solo tra gli Ebrei, ma anche tra i Gentili. Riguardo al popolo della Samaria leggiamo: «Quando credettero a Filippo… furono battezzati, sia uomini che donne [non bambini]». (***Atti 8:12***) Anche l'eunuco etiope, convertito dalla predicazione di Filippo, fu battezzato in acqua. (***Atti 8:35-38***) Dopo che Pietro ebbe predicato a Cornelio e alla sua famiglia, «lo Spirito Santo scese su tutti coloro che *ascoltavano* [apprezzavano] la parola [quindi nessun neonato], … e ordinò che fossero battezzati». (***Atti 10:44-48***) Ancora leggiamo: «Molti dei Corinzi, ascoltando, credettero e furono battezzati». (***Atti 18:8***) Ancora leggiamo: «Lidia, una venditrice di porpora, della città di Tiatira, che adorava Dio, ci ascoltò; il cui cuore il Signore aprì per prestare attenzione alle cose dette da Paolo...Lei fu battezzata insieme alla sua famiglia». (***Atti 16:14,15***) Il carceriere di Filippi, dopo aver creduto, fu battezzato da Paolo e Sila nella prigione. (***Atti 16:33***) Ancora leggiamo: «Ho battezzato anche la famiglia di Stefano». ***1 Cor. 1:16***

È vero, in quest'ultimo caso l'Apostolo menziona quanto fossero pochi coloro che aveva battezzato, ma ciò, senza dubbio, era dovuto alla sua spina nella carne, alla sua vista imperfetta; e i pochi che battezzò probabilmente ricevettero questo servizio dalle sue mani perché nessun altro idoneo a compierlo era a portata di mano. Egli ringraziò Dio di aver battezzato così pochi; ma ciò non implica che avesse cambiato idea riguardo alla legittimità né del vero battesimo né del suo simbolo; bensì in considerazione del fatto che nella Chiesa era sorta una disputa

[F449]
—uno spirito settario o fazioso che induceva alcuni a dire: «Io sono di Paolo», altri: «Io sono di Apollo», altri ancora: «Io sono di Pietro», ecc.
— l'Apostolo era lieto di poter dire di averne battezzati pochissimi di persona, affinché nessuno di loro potesse essere indotto a sostenere che egli avesse fatto discepoli personali, battezzandoli nel proprio nome, invece di fare discepoli per Cristo e battezzarli nel nome di Cristo.

Alla luce di queste chiare dichiarazioni della Scrittura riguardo al precetto e alla pratica del Signore e degli apostoli, sarebbe davvero audace chi affermasse che il battesimo simbolico o con acqua non sia insegnato nelle Scritture; o che fosse insegnato come applicabile solo agli Ebrei; o che fosse inteso solo come un'opera introduttiva. Al contrario, esso è stato sia insegnato che praticato dall'inizio dei tempi fino ai giorni nostri, anche se con forme e cerimonie diverse e con una concezione più o meno errata del suo significato, confondendo il simbolo e perdendo di vista il vero battesimo. È certamente con buona ragione che tutti i cristiani rispettano il battesimo con acqua come istituzione divina. Se qualcuno è ancora incline a contestare questa questione, non abbiamo nulla da ridire con lui, ma crediamo che, se tale persona è onesta e ha compiuto nel proprio cuore il vero battesimo della propria volontà nella volontà del Signore — se è diventata morta a se stessa e al mondo, e viva verso Dio, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore —, Dio le rivelerà anche questa questione a tempo debito. ***Fil. 3:15***

Nel frattempo, gioiremo con coloro che hanno trovato il vero battesimo e ne sono diventati partecipi, e ci congratuliamo con loro per la verità che è di gran lunga meglio vedere e godere del vero battesimo pur essendo ciechi al simbolo, piuttosto che vedere il simbolo ed essere ciechi alla realtà. Alla luce di ciò, per quanto fortemente sosteniamo il battesimo simbolico, non potremmo fondare la comunione cristiana su di esso, ma solo sul vero battesimo nella morte con Cristo. Accettiamo quindi come fratelli in Cristo Gesù tutti coloro che confessano il Signore come loro Redentore e professano una piena consacrazione del cuore e della vita a Lui, membri *dell'Ecclesia*, i cui nomi sono scritti in cielo — nuove creazioni

[F450]
in Cristo, siano essi Ebrei o gentili per nascita, schiavi o liberi, uomini o donne, battezzati con acqua o non battezzati con acqua.

D'altra parte, non si dimentichi che ogni elemento di conoscenza porta non solo un aumento di privilegi e di gioia, ma anche un aumento di responsabilità. Chiunque, quindi, giunga a comprendere la bellezza e l'autorità del simbolo dell'acqua, si trova allo stesso tempo di fronte a un'altra prova riguardo alla *morte* della propria volontà — riguardo al suo vero battesimo nella morte con il suo Signore. Un'obbedienza carente riguardo al simbolo in queste circostanze, come si vedrà facilmente, significherebbe un ritiro dal sacrificio e quindi un fallimento nel rendere sicura la chiamata e l'elezione.

Il simbolo corretto del battesimo

Non tenteremo una discussione sui numerosi pro e contro tra l'aspersione, la colata e l'immersione — riguardo a quale fosse la modalità apostolica originaria di celebrare il battesimo simbolico. Suggeriremo, tuttavia, che nessun neonato possa mai trovarsi in una condizione di mente e di cuore tale da consentirgli di compiere una consacrazione o un battesimo della propria volontà nella volontà di Cristo, in modo da morire con Lui a se stesso e al mondo. Insisteremo inoltre sul fatto che il battesimo simbolico *non potrebbe* essere celebrato prima del battesimo reale, con alcuna validità; poiché il battesimo simbolico è inteso come mera espressione esteriore o confessione di ciò che è già avvenuto in segreto tra i nostri cuori, le nostre volontà e il Signore.

Stando così le cose, ne consegue che la grande maggioranza dei Cristiani non ha mai ricevuto il battesimo simbolico o con acqua, poiché avrebbe potuto riceverlo solo dopo aver pronunciato consapevolmente il proprio voto di consacrazione. L'immersione degli adulti prima *della consacrazione* non sarebbe più efficace di un normale bagno, né costituirebbe un battesimo simbolico più di quanto lo sia l'aspersione di un neonato non consacrato. Spetta quindi a tutti indagare con serietà quale sia il vero battesimo con acqua, il vero simbolo voluto dal nostro Signore, e obbedirvi prontamente. E ogni cuore consacrato, «veramente morto» alla

[F451]
volontà propria e alle opinioni mondane, sarà vigile nel conoscere e nel compiere la volontà del Signore in questa come in ogni altra questione. Tale vigilanza è implicita nell'espressione: «Vivi per Dio in Cristo Gesù, nostro Signore». ***Rom. 6:11***

Supponiamo che la confusione riguardo alla modalità del battesimo fosse così totale, e la testimonianza relativa alla prassi della Chiesa primitiva così confusa, da non avere alcun punto di riferimento per stabilire se la modalità apostolica del battesimo con acqua fosse mediante aspersione, effusione o immersione; ci troviamo ora in una posizione in cui, vedendo chiaramente cosa costituisce il vero battesimo, ci è possibile vedere chiaramente cosa costituirebbe e cosa non costituirebbe simboli o immagini di esso. Esaminando attentamente ogni forma praticata, solo una sembra *rappresentare* in qualche modo la morte e la sepoltura con Cristo. Non riusciamo a vedere alcun simbolo di morte al mondo e a se stessi, e con Cristo, in poche o molte gocce d'acqua sulla fronte, o in un secchio d'acqua versato sulla persona. Se in una di queste due pratiche vi sia una qualche somiglianza simbolica con la morte, non siamo in grado di percepirla. Ma quando consideriamo l'immersione, vediamo a colpo d'occhio un'illustrazione meravigliosa, suggestiva, straordinaria e appropriata di tutto ciò che è implicito nel vero battesimo nella morte. Non solo la parola greca *baptizo* significa immersione, copertura, sepoltura, sommersione, ma l'intera procedura legata all'immersione all'indietro nell'acqua nel nome di Cristo è un'immagine estremamente suggestiva di una sepoltura, appropriata in ogni dettaglio. Chi amministra il sacramento rappresenta simbolicamente il nostro Signore. Come il candidato si reca da lui, così nei nostri cuori ci rivolgiamo al Signore per il battesimo. Confessando che da soli non possiamo diventare morti a noi stessi e al mondo, ci affidiamo nelle mani del Signore, chiedendogli di accettare la nostra volontà al posto dell'azione, e supplicandolo affinché, una volta che avremo rinunciato alla nostra volontà, *ci seppellisca nella sua morte* — affinché provochi quelle esperienze, quelle discipline, quegli aiuti e quei castighi che ci consentiranno al meglio di adempiere alla nostra alleanza di consacrazione. Quando il candidato ha rinunciato alla propria volontà, l'amministratore lo immerge delicatamente nell'acqua e, mentre egli giace così supino, indifeso nell'acqua, offre un'illustrazione completa della nostra

[F452]
incapacità di aiutare noi stessi mentre siamo nella morte; e mentre l'amministratore lo rialza in piedi, vediamo in un'immagine esattamente ciò che il nostro Signore ci ha promesso: risuscitarci dai morti a tempo debito con la sua stessa potenza. Non tentiamo in alcun modo di costringere le coscienze di coloro che la pensano diversamente da noi; ma ci sembra evidente, data l'adeguatezza di questo simbolo, che il suo autore sia stato il Signore. Chi altro avrebbe potuto ideare un'immagine o un simbolo così completo dell'intera questione?

Chiunque abbia già compiuto il vero battesimo — chiunque si sia già affidato nelle mani di Cristo, per morire con Lui, sepolto a somiglianza della Sua morte, e poi veda la bellezza di questa immagine simbolica, deve, crediamo, provare un intenso desiderio di realizzarla nella propria vita. Le parole del suo cuore saranno sicuramente: «Mi compiace fare la tua volontà, o mio Dio!»

Quali vantaggi deriveranno dall'obbedienza a questo simbolo? Rispondiamo che il vantaggio non deriva dall'adempimento di una singola parte del nostro voto di consacrazione, ma sarà nostro solo se cercheremo di soddisfare tutti i requisiti, dal primo all'ultimo — tutto ciò che è incluso nella piena resa della nostra volontà alla volontà del Signore e nel pieno impegno a camminare sulle sue orme. Ma mentre il pieno vantaggio si otterrà alla fine del cammino, nella Prima Risurrezione, con la sua gloria, il suo onore e la sua immortalità, c'è una misura di vantaggio di cui godere già ora. La soddisfazione della mente, la pace del cuore, il fatto che, come il nostro Signore, ci siamo sforzati di «adempiere ogni giustizia» — tutto ciò contribuisce a quella pace di Dio che scorre come un fiume, regolarmente, costantemente e con forza, attraverso le vite di coloro che sono Suoi — la pace di Dio che supera ogni comprensione, nei nostri cuori.

La testimonianza dell'Apostolo è che vi è «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti». (***Ef 4,4-6***) Ne consegue che, poiché esiste un solo vero battesimo, non può esserci che un unico vero simbolo ad esso corrispondente; e i Cristiani in generale concordano sul fatto che l'immersione nell'acqua corrisponda più da vicino al significato del linguaggio scritturale. A conferma di questo consenso, si notino i seguenti commenti di persone che, sebbene probabilmente fossero state realmente battezzate

[F453]
nella morte di Cristo, si erano confusi al punto da non sapere come identificare il suo simbolo acquatico e avevano concluso che fosse irrilevante.

Alcune testimonianze al riguardo

Giovanni Calvino, presbiteriano, afferma: «La stessa parola "*bap-tizo*" significa immergere. È certo che l'immersione fosse la pratica della Chiesa primitiva». *Istituzioni*, Libro IV, Cap. XV, p. 19

Il dottor Macknight, presbiteriano: «Nel battesimo il battezzato viene sepolto sotto l'acqua». «Cristo si sottomise al battesimo; cioè, a essere sepolto sotto l'acqua».

Il dottor Philip Schaff, presbiteriano: «L'immersione, e non l'aspersione, era senza dubbio la forma originaria e normale. Ciò è dimostrato dal significato stesso delle parole greche *bap-tizo*, *baptisma*, *baptismos*». *Storia della Chiesa Apostolica*, p. 568. In una pubblicazione successiva (1885) egli scrive ulteriormente su questi «confronti», affermando che «sono tutti a favore dell'immersione, piuttosto che dell'aspersione, come è pienamente ammesso dai migliori esegeti, cattolici e protestanti, inglesi e tedeschi».
Insegnamento dei Dodici Apostoli, pp. 55, 56

Martin Lutero, luterano: «Battesimo è una parola greca e può essere tradotta con "immersione"». «Vorrei che coloro che devono essere battezzati fossero completamente immersi nell'acqua». *Opere di Lutero*, vol. I, p. 336

Giovanni Wesley, metodista: «"Seppelliti con lui mediante il battesimo" — alludendo all'antico metodo dell'immersione».

Wall, episcopale: «L'immersione era con ogni probabilità il modo in cui il nostro benedetto Salvatore, e di certo era il modo più usuale e ordinario con cui gli antichi cristiani ricevevano il battesimo». *Storia del battesimo dei bambini*, vol. I,
p. 571, Oxford, 1862

Dean Stanley, episcopale: «Per i primi tredici secoli la pratica quasi universale del battesimo era quella di cui leggiamo nel Nuovo Testamento, e che è il significato stesso della parola "battezzare": che coloro che venivano battezzati venivano immersi, sommersi, immergiti nell'acqua». *Istituzioni del Cristianesimo*, p. 17

[F454]

Brenner, cattolico romano: «Per tredici secoli il battesimo è stato generalmente e regolarmente un'immersione della persona sott'acqua». *Esposizione storica dell'amministrazione del battesimo*, p. 306

«L'intera persona veniva immersa nell'acqua». *Enciclopedia di Kitto*

«Battesimo, cioè immergere, o immersione». *Encyclopedia Americana*

«Il battesimo era originariamente amministrato per immersione».
Enciclopedia di Brande

«Il battesimo significa immersione». *Dizionario biblico di Smith* «Baptizo, immergere nell'acqua o sott'acqua». Lessico greco *di Liddell e Scott*
"Immersione; affondare." Lessico greco di Robinson

«Immergere; affondare». *Lessico greco di Robinson* «Immergere, sommergere, affondare». *Lessico di Greenfield*

Chi può amministrare il battesimo con acqua

Poiché tutti i consacrati, tutti i battezzati nella morte di Cristo, costituiscono il «Sacerdozio Regale» e sono membri del corpo unto del Signore, ne consegue che essi non solo sono incaricati da ***Matteo 28:19*** a istruire il popolo, e quindi a condurlo al battesimo, ovvero alla sepoltura della propria volontà nel Signore, ma sarebbero ugualmente incaricati di compiere per loro il simbolo di questa consacrazione, il battesimo in acqua. Inoltre, se non fosse possibile trovare una persona consacrata adatta a celebrare il simbolo, non riusciamo a concepire alcuna obiezione valida che possa essere sollevata contro la sua celebrazione da parte di un credente non consacrato, o persino da una persona mondana, un non credente; poiché il vero patto è tra il Signore e l'individuo che si consacra; e poiché il battesimo in acqua non è quello vero, ma solo un'immagine, così chi lo amministra non è il Signore, ma solo un uomo, e che sia un uomo buono o cattivo, agirebbe semplicemente come rappresentante per la comodità e il servizio di chi viene immerso. Ciononostante, esiste una convenienza e un ordine generali che è bene osservare in questo come in tutte le questioni relative *all'Ecclesia*: ciò indicherebbe che le persone più adatte a tale servizio sarebbero gli anziani scelti.

[F455]

La formula verbale

Nelle Scritture non ci viene indicata alcuna formula specifica per questo servizio, e tutti possono facilmente comprendere che le parole hanno un'importanza secondaria — che il battesimo potrebbe essere ugualmente valido anche se non venissero pronunciate parole alcuna; poiché, come affermato in precedenza, il vero patto è tra il battezzato e il Signore, e *l'atto* del battesimo in acqua ne costituisce la pubblica confessione. Non si tratta, quindi, di ciò che chi amministra possa credere o non credere, dire o omettere di dire, ma di quale sia il pensiero e l'intenzione del cuore di chi viene così simbolicamente battezzato. Tuttavia, basando il nostro giudizio sulle parole del Signore in ***Matteo 28:19*** e su quelle dell'Apostolo in ***Romani 6:3***, raccomandiamo come semplice formula di parole sane per l'occasione la seguente:

«Fratello Giovanni [o altro nome cristiano], nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, con questa autorità, io ti battezzo in Cristo».

Ripetizione del Simbolo

Poiché il vero significato del battesimo è stato perso di vista da così tanto tempo, riceviamo molte richieste da parte di coloro che sono già stati immersi nell'acqua, riguardo alla validità del loro battesimo d'acqua e se sia opportuno o meno ripetere il simbolo. La nostra risposta è che il simbolo non necessita di ripetizione; ma poiché non avrebbe alcun significato né alcuna virtù, non più di qualsiasi altro bagno o immersione in acqua, a meno che *non segua* la piena consacrazione alla morte, ciascuno deve decidere per sé se ha obbedito o meno a questa testimonianza. Ma se il battesimo in acqua fosse seguito alla consacrazione, o al battesimo nella morte, non sarebbe necessario ripeterlo — anche se la conoscenza in materia fosse carente.

Il battesimo per i morti

«Altrimenti, che cosa faranno coloro che si fanno battezzare per i morti, se i morti non risorgono affatto?» ***1 Cor. 15:29***

Un fraintendimento del significato delle parole dell'Apostolo riportate sopra portò, durante il «Medioevo», al battesimo sostitutivo:

[F456]
I Cristiani, i cui amici erano morti senza essere stati battezzati, venivano battezzati in loro vece. Una corretta comprensione di ciò che costituisce il vero battesimo ci mostra immediatamente l'incoerenza di tale procedura. Una persona non può consacrarsi per conto di un'altra più di quanto possa trasferire ad un'altra persona la propria vita naturale o spirituale. Questo fraintendimento delle parole dell'Apostolo, tuttavia, ha portato confusione nelle menti di molti, che non riescono a riconoscere quanto grave sia stata la caduta avvenuta poco dopo la morte degli apostoli, e quanto fossero assurde e irragionevoli molte delle teorie e delle usanze allora introdotte.

L'argomento dell'Apostolo era la risurrezione dei morti, e qui egli sostiene e approfondisce tale dottrina. Evidentemente erano stati sferrati attacchi contro la fede della Chiesa di Corinto riguardo alla risurrezione dei morti. Come parte della sua argomentazione, nel versetto in esame, egli richiama l'attenzione della Chiesa sul fatto che tutti erano stati battezzati e che il loro battesimo significava o simboleggiava la morte, come abbiamo visto poco fa. Egli quindi, per mostrare loro l'incoerenza della nuova posizione, si chiede quale sarebbe la saggezza o il valore di una tale consacrazione alla morte, come suggeriva il loro battesimo, se fosse vera la nuova teoria secondo cui i morti non risorgono affatto. Si erano consacrati per essere membri, per morire gli uni con gli altri e gli uni per gli altri in comunione con Cristo, e così essere morti con lui, e come membri del suo corpo, membri del grande sacrificio di espiazione *a favore del mondo dei morti*, poiché speravano nella risurrezione promessa.

L'argomentazione dell'Apostolo è che l'intera posizione del Cristianesimo sta o cade nel suo insieme. Se non c'è risurrezione dei morti, allora coloro che si sono addormentati in Cristo sono periti, così come il resto del mondo; e se così fosse, e non ci fosse alcuna speranza futura né per la Chiesa, né per il mondo attraverso la Chiesa, perché dovremmo consacrare le nostre vite alla morte? Siamo battezzati nella morte con Cristo, battezzati per i morti, affinché un giorno possiamo essere associati a lui come Datore di vita del mondo — il Seme di Abramo.

[F457]

STUDIO XI
LA PASQUA DELLA NUOVA CREAZIONE

Il giogo d'Egitto e la liberazione da esso, nel tipo e nell'antitipo —«La Chiesa dei Primogeniti»—«Noi, pur essendo molti, siamo un unico pane»—Il memoriale è ancora appropriato—Chi può celebrarlo—Chi può officiarlo—Un ordine del servizio—Pasqua-Pascha—Estratti dall'Enciclopedia di McClintock e Strong.

«Cristo, la nostra Pasqua, è stato immolato per noi; celebriamo dunque la festa, non con il vecchio lievito, né con il lievito della malizia e della malvagità, ma con i pani azzimi della sincerità e della verità». ***1 Cor. 5:7,8***

Tra le esperienze dell'antico Israele spiccava la Pasqua. La Festa della Pasqua, celebrata ogni anno per sette giorni, iniziava il quindicesimo giorno del primo mese. Essa celebrava in generale la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, ma in particolare il «passaggio» (ovvero il risparmio della vita) dei primogeniti di quella nazione durante la piaga della morte che si abbatté sugli Egiziani e che, essendo l'ultima delle piaghe, li costrinse infine a liberare gli Israeliti dalla loro servitù coatta. Il passaggio indenne dei primogeniti d'Israele divenne il precursore della liberazione dell'intera nazione d'Israele e del loro attraversamento in sicurezza del Mar Rosso verso la libertà dalla schiavitù d'Egitto. Possiamo facilmente comprendere che un evento così portentoso fosse giustamente commemorato dagli Israeliti come intimamente legato alla nascita della loro nazione; ed è così che viene celebrato dagli Ebrei ancora oggi. I membri della Nuova Creazione sono interessati a quegli eventi, così come lo sono a tutte le opere e le disposizioni del loro Padre Celeste, sia riguardo al Suo popolo tipico, Israele secondo la carne, sia riguardo all'intero genere umano. Ma la Nuova Creazione nutre un interesse ancora più profondo per quelle vicende avvenute in Egitto, in considerazione del fatto che il Signore ha rivelato loro il «mistero» secondo cui quelle cose accadute a Israele naturale

[F458]
Israele erano destinate a simboleggiare e prefigurare cose ancora più grandi nel piano divino riguardo all'Israele spirituale antitipico — la Nuova Creazione.

In riferimento a queste cose spirituali, l'Apostolo dichiara che «l'uomo naturale non le accoglie, né può conoscerle, perché si discernono spiritualmente; ma Dio le ha rivelate a noi [la Nuova Creazione] mediante il suo Spirito». (***1 Cor. 2:14,10***) Dio si è servito degli apostoli come suoi portavoce per darci alcuni indizi grazie ai quali, sotto la guida del suo Spirito, possiamo comprendere le cose profonde di Dio. Uno di questi indizi si trova nel testo che introduce questo capitolo. Seguendo l'indicazione dell'Apostolo, vediamo chiaramente che Israele secondo la carne simboleggiava l'intero popolo di Dio — tutti coloro che alla fine diventeranno il Suo popolo, fino alla fine dell'era millenniale; che gli Egiziani rappresentavano gli avversari del popolo di Dio, il Faraone, il loro sovrano, rappresentava Satana, il principe del male e delle tenebre; e che i servi e i cavalieri del Faraone rappresentavano gli angeli caduti e gli uomini che si sono alleati o che si alleeranno con Satana come avversari del Signore e del Suo popolo — la Nuova Creazione e, in generale, la famiglia della fede. Come il popolo d'Israele bramava la liberazione e gemeva sotto i propri sorveglianti, pur essendo debole e incapace di liberarsi da solo, e non avrebbe mai potuto liberarsi dal giogo dell'Egitto se non fosse stato per l'intervento del Signore a loro favore e per la sua nomina e l'invio di Mosè come loro liberatore, così vediamo il genere umano, al giorno d'oggi e nel corso della storia, gemere e soffrire insieme sotto le angherie del «principe di questo mondo» e dei suoi servitori, il Peccato e la Morte. Queste centinaia di milioni di esseri umani bramano la libertà dalla schiavitù dei propri peccati e delle proprie debolezze, così come la liberazione dalle loro conseguenze: il dolore e la morte. Ma senza l'aiuto divino, l'umanità è impotente. Alcuni lottano con vigore e ottengono qualche risultato; ma nessuno riesce a liberarsi. L'intera stirpe di Adamo è schiava del peccato e della morte, e la sua unica speranza è in Dio e nel Mosè antitipico, che Egli ha promesso libererà

[F459]
il Suo popolo al tempo stabilito — conducendolo attraverso il Mar Rosso — che rappresenta la Seconda Morte, nella quale Satana e tutti coloro che si alleano o simpatizzano con lui e con la sua via malvagia saranno distrutti per sempre, come fu simboleggiato dallo schiacciamento del Faraone e delle sue schiere nel Mar Rosso letterale. Ma il Suo popolo «non subirà alcun danno dalla Seconda Morte».

Quanto sopra è il quadro generale; ma al suo interno, pur essendone parte integrante, ve ne era un altro, un quadro particolare, che non riguardava l'umanità in generale e la sua liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte, ma solo una classe speciale al suo interno: i primogeniti. Come loro antitipo, la Parola ispirata ci presenta «la Chiesa dei primogeniti, i cui nomi sono scritti nei cieli»: la Nuova Creazione. Nel tipo, i primogeniti occupavano un posto speciale — erano gli eredi; un posto speciale anche in quanto erano sottoposti a una prova o a un esame speciale prima dei loro fratelli. Essi divennero soggetti alla morte prima dell'esodo generale e, quando l'esodo ebbe luogo, questi primogeniti vi occuparono un posto speciale — un compito speciale da svolgere in relazione alla liberazione generale, poiché divennero una classe separata, rappresentata dalla tribù di Levi. Furono separati dai loro fratelli, rinunciando interamente alla loro eredità nella terra, affinché, secondo il disegno divino, potessero essere i maestri dei loro fratelli.

Questa tribù o casa di Levi rappresenta chiaramente la famiglia della fede, che a sua volta è rappresentata dal Sacerdozio Regale preparatorio, il quale rinuncia all'eredità delle cose terrene a favore dei fratelli e costituirà a tempo debito il vero Sacerdozio Regale, il cui Sommo Sacerdote è il Signore e che benedirà, governerà e istruirà il mondo durante l'Età Millenniale. Come i primogeniti d'Israele in Egitto erano soggetti alla morte, ma furono risparmiati, vi sfuggirono e, perdendo l'eredità terrena, divennero un sacerdozio, così la Chiesa antitipica dei primogeniti nel tempo presente è ora soggetta alla Seconda Morte, affrontando in anticipo la propria prova per la vita eterna o la morte eterna

[F460]
rispetto al resto dell'umanità, e passa dalla morte alla vita, grazie al merito del sangue della Redenzione — la morte.

Diventando partecipi della grazia del loro Signore, rinunciano o sacrificano con Lui l'eredità terrena, la porzione terrena, la vita terrena, affinché possano raggiungere il cielo e la sua «vita più abbondante». Così, mentre la Chiesa dei primogeniti, la Nuova Creazione, «muore come gli uomini» e, per quanto riguarda le cose terrene, sembra perdere e rinunciare più degli altri, tuttavia, sebbene l'uomo naturale non lo comprenda, questi vengono risparmiati, o salvati dalla morte, e, in quanto Sacerdotato Regale, saranno resi, insieme al loro Sommo Sacerdote, Gesù, partecipi di gloria, onore e immortalità. Questi, il cui superamento avviene durante la notte di questa Era Evangelica — prima che sorga l'Aurora millenniale e il suo Sole di Giustizia — saranno i capi dell'esercito del Signore, per condurlo fuori dalla schiavitù del Peccato e di Satana. Notate come ciò concordi con le parole dell'Apostolo (***Rom. 8:22,19***): «Tutta la creazione geme e soffre insieme» — «aspettando la manifestazione dei figli di Dio» — aspettando il completo *passaggio* della Chiesa dei primogeniti nella Prima Risurrezione, alla gloria, all'onore e all'immortalità.

Ma ora è importante un altro aspetto di questo tipo. Per realizzare il passaggio dei primogeniti e la conseguente liberazione di tutto il Suo popolo in questo tipo, era necessario che l'agnello pasquale fosse immolato, che il suo sangue fosse spruzzato sugli stipiti e sugli architravi della casa, che la sua carne fosse mangiata quella notte con erbe amare e con pane azzimo. Così ogni casa d'Israele rappresentava la famiglia della fede, e ogni agnello rappresentava l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, mentre il primogenito di ogni famiglia rappresentava il Cristo, Capo e Corpo, la Nuova Creazione. Le erbe amare rappresentavano le prove e le afflizioni del tempo presente, che servono tanto più a stuzzicare l'appetito della famiglia della fede per l'Agnello e il pane azzimo.

[F461]
Inoltre, poiché ogni famiglia doveva mangiare con il bastone in mano e cinta per il viaggio, ciò rappresentava che il primogenito antitipico e la famiglia della fede che avrebbero così preso parte all'Agnello durante la notte di questa Era Evangelica sarebbero stati pellegrini e stranieri nel mondo, che avrebbero compreso la schiavitù del peccato e della morte e avrebbero desiderato essere guidati dal Signore verso la libertà dal peccato e dalla corruzione — verso la libertà dei figli di Dio.

Il memoriale del nostro Signore

Fu in armonia con questo tipo dell'uccisione dell'agnello pasquale il 14° giorno del primo mese — il giorno che precedeva la Festa della Pasqua di sette giorni, celebrata dagli Ebrei — che il nostro Signore morì, come Agnello pasquale antitipico, «l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo». In nessun altro momento sarebbe stato possibile per il nostro Signore portare a compimento con la morte il sacrificio che aveva iniziato all'età di trent'anni, con il suo battesimo di morte. Per questo, sebbene gli Ebrei avessero cercato molte volte di catturarlo, nessuno gli mise le mani addosso, perché «la sua ora non era ancora pienamente giunta». ***Giovanni 7:8,30***

Poiché agli Ebrei era stato comandato di scegliere l'agnello sacrificale il decimo giorno del primo mese e di accoglierlo nelle loro case in quella data, il Signore si offrì opportunamente a loro proprio in quel giorno, quando, cinque giorni prima della Pasqua, entrò in città cavalcando un asino, mentre la folla gridava: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» «Egli venne tra i suoi, ma i suoi [come nazione] non lo accolsero; ma a quanti lo accolsero [individualmente], diede loro *il potere di diventare* figli di Dio». La nazione, attraverso i suoi rappresentanti, i governanti, invece di accoglierlo, lo respinse, schierandosi così, in quel momento, dalla parte dell'avversario. Tuttavia, per grazia di Dio, il sangue dell'Alleanza Nuova è efficace anche per la casa di Giacobbe e per tutti coloro che desiderano l'armonia con Dio, ed essi divennero partecipi dei meriti dell'Agnello — eppure rifiutarono di mangiare dell'agnello antitipico

[F462]
Agnello — persero l'opportunità di diventare, come nazione, i primogeniti, il Sacerdozio Regale, la nazione santa, il popolo eletto del Messia — persero l'opportunità di *passare oltre* e diventare membri della Nuova Creazione, con una vita più abbondante in gloria, onore e immortalità; ma siamo lieti di apprendere altrove nella Scrittura che essi avranno, ciononostante, una gloriosa opportunità di accettare l'Agnello di Dio, di nutrirsi, di fare propria la sua carne, il suo sacrificio, e di sfuggire così alla schiavitù del peccato e della morte, sotto la guida del Signore e dei suoi fedeli fratelli, l'Israele spirituale, la Chiesa antitipica dei Primogeniti. ***Rom. 11:11-26***

Fu alla fine del ministero del nostro Signore, il 14° giorno del primo mese, nella *«stessa notte* in cui fu tradito», e nello *stesso giorno*, quindi, in cui morì, come Agnello antitipico, che celebrò con i suoi discepoli la Pasqua tipica degli Ebrei — mangiando, con i suoi dodici apostoli, l'agnello tipico che rappresentava se stesso, il proprio sacrificio per i peccati del mondo e il «vero cibo», grazie al quale si ottengono esclusivamente la vita, le libertà e le benedizioni dei figli di Dio. Il consumo di questa cena nella notte che precedeva la morte del Signore, e tuttavia nello stesso giorno, fu reso possibile dall'usanza ebraica, secondo la quale ogni giorno iniziava non a mezzanotte, ma di sera. Il Signore evidentemente organizzò tutte le vicende di Israele in conformità con i simboli che esse dovevano esprimere.

In quanto Ebrei «nati sotto la Legge», era obbligatorio per il nostro Signore e i suoi apostoli celebrare questo simbolo, e al momento opportuno; e fu dopo che ebbero così osservato la Cena ebraica, mangiando l'agnello con pane azzimo ed erbe, e probabilmente anche, come era consuetudine, con il «frutto della vite», che il Signore — prendendo parte del pane azzimo e del frutto della vite rimasti dalla Cena ebraica, il tipo — istituì tra i suoi discepoli e per tutta la sua Chiesa, che essi rappresentavano (***Giovanni 17:20***), una cosa nuova, affinché con loro, in quanto Israele spirituale, Chiesa dei Primogeniti, Nuova Creazione,

[F463]
prendesse il posto e *soppiantasse* la Cena pasquale ebraica. Il nostro Signore non stava istituendo *un* altro e più elevato *tipo* della Pasqua. Al contrario, il tipo stava per iniziare il suo adempimento e, di conseguenza, non sarebbe più stato appropriato per coloro che ne accettavano l'adempimento. Il nostro Signore, in quanto Agnello antitipico, stava per essere immolato, come afferma l'Apostolo nel testo all'inizio di questo capitolo: «Cristo, la nostra Pasqua [Agnello], è stato immolato».

Nessuno che accettasse Cristo come Agnello pasquale, e quindi accettasse l'antitipo al posto del tipo, avrebbe potuto più a ragione preparare un agnello simbolico e mangiarlo in commemorazione della liberazione simbolica. Da quel momento in poi, la cosa appropriata per tutti i credenti in Gesù come vero Agnello pasquale sarebbe stata l'aspersione degli stipiti del cuore con il suo sangue: «Avendo i cuori aspergiati dalla consapevolezza del male» [dalla condanna presente
— rendendosi conto che i loro peccati sono stati espiati tramite il suo sangue, e che grazie al suo sangue ora hanno il perdono dei peccati]. Questi d'ora in poi devono mangiare, o appropriarsi, dei meriti del loro Redentore — i meriti dell'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto per tutti. Per fede devono partecipare a quei meriti e rendersi conto che, così come i loro peccati furono posti sul Signore ed egli morì per loro, così i suoi meriti e la sua giustizia sono loro imputati. Queste cose essi mangiano, o si appropriano per fede.

Se, dunque, la Cena del Signore ha preso il posto della Cena pasquale, ma non come un tipo superiore — essendo già iniziato l'antitipo — che cos'era? Rispondiamo che era un *memoriale* dell'antitipo — un ricordo per i suoi seguaci dell'inizio dell'adempimento della Pasqua antitipica.

Accettare così il nostro Agnello e commemorare in tal modo la sua morte per noi significa attendere con speranza la liberazione promessa del popolo di Dio, e quindi significa che coloro che lo apprezzano e lo commemorano con intelligenza mentre sono nel mondo non saranno del mondo; ma saranno come pellegrini e come stranieri, che cercano condizioni più desiderabili, libere dalle piaghe, dai dolori e dalla schiavitù del presente

[F464]
tempo del regno del Peccato e della Morte. Questi prendono parte al vero pane azzimo, quello antitipico: cercano di averlo nella sua purezza, senza la corruzione (lievito) delle teorie umane, delle piaghe, delle ambizioni, dell'egoismo, ecc., affinché possano essere forti nel Signore e nella potenza della sua forza. Essi partecipano anche alle erbe amare della persecuzione, in accordo con la parola del Maestro, secondo cui il servo non è al di sopra del suo Signore, e che se il Signore stesso fu oltraggiato, perseguitato e respinto, essi devono aspettarsi un trattamento simile, perché il mondo non li conosce, proprio come non conobbe Lui. Sì, la sua testimonianza è che nessuno sarà gradito a Lui se la sua fedeltà non attirerà su di lui il disprezzo del mondo. Le sue parole sono: «Chiunque vorrà vivere piamente dovrà subire persecuzioni». «Diranno falsamente ogni sorta di male contro di voi a causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». ***Matteo 5:11,12***; ***2 Timoteo 3:12***

Quando il nostro Signore istituì la sua Cena commemorativa, chiamata l'Ultima Cena, essa era, come sopra indicato, un nuovo simbolo, fondato sull'antico tipo pasquale e ad esso correlato, sebbene non ne facesse parte, essendo una commemorazione, o memoriale, dell'antitipo. Come leggiamo, egli «prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Prendete, mangiate; questo è il mio corpo, che è spezzato per voi [questo rappresenta me, l'Agnello antitipico; rappresenta la mia carne]. Fate questo in memoria di me"». L'evidente intenzione del Signore era quella di imprimere nella mente dei suoi seguaci il fatto che egli è l'Agnello antitipico per i primogeniti antitipici e la famiglia della fede. L'espressione «*Fate questo* in memoria di me» implica che questa nuova istituzione dovesse sostituire, per i suoi seguaci, quella precedente, che ora doveva diventare obsoleta in ragione del suo adempimento. «Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: "Questo calice è il nuovo testamento [patto] nel mio sangue"» — il sangue dell'alleanza — il sangue che sigilla il Nuovo Patto. «Fate questo, ogni volta che lo bevete, in memoria di me». Non vorremmo interpretare questa frase nel senso che implichi di farlo senza riguardo al tempo, al luogo, ecc., ma nel senso che, quando da quel momento in poi questo calice e

[F465]
pane azzimo fossero d'ora in poi utilizzati per celebrare la Pasqua, in ogni occasione ciò andasse considerato una celebrazione, non del tipo ma dell'antitipo. Come non sarebbe stato lecito, corretto o tipico celebrare la Pasqua in qualsiasi altro momento se non in quello stabilito dal Signore, allo stesso modo non è ancora appropriato celebrare l'antitipo in qualsiasi altro momento se non nel suo anniversario. ***1 Cor. 11:23-25***

L'Apostolo aggiunge: «Infatti, ogni volta che mangiate *questo* pane e bevete *questo* calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (***1 Cor. 11:26***). Ciò ci mostra che i discepoli comprendevano chiaramente che, d'ora in poi, per tutti i seguaci del Signore la celebrazione annuale della Pasqua avrebbe dovuto assumere un nuovo significato: il pane spezzato rappresentava la carne del Signore, il calice rappresentava il suo sangue. Sebbene questa nuova istituzione non fosse imposta ai suoi seguaci come una legge, e sebbene non fossero previste sanzioni per la mancata osservanza, tuttavia il Signore sapeva bene che tutti coloro che confidavano in lui e lo riconoscevano come l'Agnello pasquale antitipico sarebbero stati lieti di partecipare al memoriale che egli così suggeriva loro. E così è ancora oggi. La fede nel riscatto continua a trovare la sua illustrazione in questo semplice memoriale, "finché egli venga" — non solo fino *alla parusia*, o presenza, del nostro Signore, al momento del raccolto o alla fine di questa era, ma fino a quando, durante *la* sua *parusia*, i suoi fedeli saranno stati radunati uno ad uno presso di lui, al di là del "Velo", per partecipare lì in misura ancora più piena e, come dichiarò il nostro Signore, per goderne "di nuovo nel Regno".»

«Noi, pur essendo molti, siamo un unico pane»

«Il calice di benedizione che benediciamo, non è forse la comunione del sangue di Cristo? Il pane che spezziamo, non è forse la comunione del corpo di Cristo? Poiché noi, pur essendo molti, siamo un solo pane [pagnotta] — un solo corpo; poiché tutti siamo partecipi di quell'unico pane». ***1 Cor. 10:16,17***

L'Apostolo, sotto la guida dello Spirito Santo, ci presenta qui un ulteriore spunto di riflessione riguardo a questo memoriale istituito dal nostro Signore. Egli non nega, ma afferma che, in primo luogo, il pane rappresenta il corpo spezzato del nostro Signore, sacrificato per noi; e che il calice rappresenta

[F466]
il suo sangue, che sigilla il nostro perdono. Ma ora, inoltre, egli mostra che noi, in quanto membri dell'*Ecclesia*, membri del corpo di Cristo, futuri Primogeniti, Nuova Creazione, diventiamo partecipi con il nostro Signore della sua morte, partecipanti al suo sacrificio; e, come egli ha affermato altrove, fa parte della nostra alleanza «completare ciò che manca alle afflizioni di Cristo». (***Col 1,24***) Il pensiero qui espresso è lo stesso di quello contenuto nelle parole: «Siamo battezzati nella *sua morte*». Così, mentre la carne del nostro Signore era il pane spezzato per il mondo, i credenti di questa Era Evangelica, i fedeli, gli eletti, la Nuova Creazione, sono considerati parti di quell'unico pane, «membri del corpo di Cristo»; e quindi, nello spezzare il pane, dopo averlo riconosciuto come il sacrificio del nostro Signore a nostro favore, dobbiamo riconoscerlo, inoltre, come lo spezzarsi o il sacrificarsi dell'intera Chiesa, di tutti coloro che sono consacrati per essere morti con lui, per essere spezzati con lui, per condividere le sue sofferenze.

Questo è esattamente il significato contenuto nella parola «comunione»: unione comune, partecipazione comune. Pertanto, con ogni celebrazione annuale di questo Memoriale non solo riconosciamo che il fondamento di tutte le nostre speranze risiede nel sacrificio del caro Redentore per i nostri peccati, ma ravviviamo e rinnoviamo la nostra consacrazione a «morire con Lui, affinché anche noi viviamo con Lui» — a «soffrire con Lui, affinché anche noi regniamo con Lui». Quanto è grandiosamente ampio il significato di questa celebrazione divinamente istituita! Non stiamo sostituendo i simboli alla realtà; nulla, certamente, potrebbe essere più lontano dall'intenzione del nostro Signore, né più lontano dalla correttezza da parte nostra. La comunione del cuore con Lui, il nutrimento del cuore in Lui, la comunione del cuore con gli altri membri del corpo e la comprensione profonda del significato dell'alleanza di sacrificio, costituiscono la vera comunione, che, se saremo fedeli, porteremo avanti giorno dopo giorno per tutto l'anno — essendo quotidianamente spezzati con il nostro Signore e nutrendoci continuamente del suo merito, crescendo forti nel Signore e nella potenza della sua forza. Quale benedizione ci viene dalla celebrazione di questo memoriale!

[F467]
Che ardore nel cuore per un maggiore apprezzamento e una maggiore crescita nella grazia e nella conoscenza, e per una maggiore partecipazione ai privilegi del servizio a cui siamo chiamati, non solo per quanto riguarda il presente ma anche per quanto riguarda il futuro!

Si noterà che l'Apostolo include il calice per il quale lodiamo Dio. «Non è forse la comunione [unione comune, partecipazione comune] del sangue di Cristo?» Oh, che pensiero: che il «piccolo gregge» veramente consacrato e fedele della Nuova Creazione, in tutta questa Era Evangelica, sia stato Cristo nella carne; e che le sofferenze, le prove, l'ignominia e la morte di coloro che il Signore ha accettato e riconosciuto come «membri del suo corpo» nella carne, siano tutte considerate parte del suo sacrificio, poiché associate a, e sotto colui che è il nostro Capo, il nostro Sommo Sacerdote! Chi, comprendendo la situazione, chi, apprezzando l'invito di Dio a far parte di questa *Ecclesia* e la conseguente partecipazione al sacrificio fino alla morte ora, e all'opera gloriosa del futuro, non gioisce di essere ritenuto degno di subire oltraggi per il nome di Cristo e di sacrificare la propria vita al servizio della Verità, come membri della sua carne e delle sue ossa? Che importa a costoro che il mondo non ci conosca, proprio come non ha conosciuto Lui? (***1 Giovanni 3:1***) Che importa a costoro, anche se dovessero subire la perdita delle più preziose benedizioni e dei vantaggi terreni, purché, in quanto corpo di Cristo, possano essere ritenuti degni di partecipare con il Redentore alle sue glorie future?

Man mano che questi crescono in grazia, conoscenza e zelo, ciascuno di loro è in grado di valutare e giudicare la questione dal punto di vista dell'Apostolo, quando disse, riguardo ai favori e ai vantaggi terreni: «Ritengo tutto come perdita e scoria». «Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che sarà rivelata in noi». ***Fil. 3:8***; ***Rom. 8:18***

Un altro pensiero riguarda l'amore reciproco, la comprensione e l'interesse che dovrebbero prevalere tra tutti i membri

[F468]
di questo «unico corpo» del Signore. Man mano che lo Spirito del Signore verrà sempre più a regnare nei nostri cuori, ci spingerà a rallegrarci in ogni occasione di fare del bene a tutti gli uomini, quando ne avremo l'opportunità, ma specialmente alla famiglia della fede. Man mano che la nostra compassione cresce e si estende verso l'intera umanità, essa deve crescere in modo particolare verso il Signore e, di conseguenza, anche verso coloro che Egli riconosce, che hanno il Suo Spirito e che cercano di seguire le Sue orme. L'Apostolo indica che la misura del nostro amore per il Signore sarà indicata dal nostro amore per i fratelli, i membri del suo corpo. Se il nostro amore deve essere tale da sopportare ogni cosa e tollerare ogni cosa nei confronti degli altri, quanto più questo sarà vero nei confronti di questi membri dello stesso corpo, così strettamente uniti a noi attraverso il nostro Capo! Non c'è da stupirsi che l'apostolo Giovanni affermi che una delle prove più evidenti del nostro passaggio dalla morte alla vita sia proprio l'amore per i fratelli (***1 Giovanni 3:14***). Infatti, ricordiamo che, parlando del nostro completare la misura delle afflizioni di Cristo, l'apostolo Paolo aggiunge: «per amore del suo corpo, che è la Chiesa» ***(Colossesi 1:24).***

Lo stesso pensiero è espresso nuovamente nelle parole: «Dobbiamo anche dare la vita per i fratelli». (***1 Giovanni 3:16***) Che fratellanza è qui sottintesa! Dove altro potremmo sperare di trovare un tale amore per i fratelli da essere disposti a dare la vita stessa per loro? Non stiamo ora parlando di come il Signore possa gradire di applicare il sacrificio della Chiesa, rappresentato nel «capro del Signore», come parte dei sacrifici del Giorno dell'Espiazione.* Ci limitiamo semplicemente, con l'Apostolo, a rilevare il fatto che, per quanto ci riguarda, il sacrificio, il dare la vita, deve essere compiuto principalmente per i fratelli — al loro servizio; il servizio per il mondo appartiene principalmente all'era a venire, il Millennio. Nelle condizioni attuali, il nostro tempo, i nostri talenti, la nostra influenza e i nostri mezzi sono, in misura maggiore o minore, vincolati ad altri (la moglie, i figli, i genitori anziani o altre persone che dipendono da noi), e noi

---

* **Ombre del Tabernacolo dei Sacrifici Migliori**, p. 59.

[F469]
siamo obbligati anche a provvedere a «cose necessarie», «decenti» e «oneste agli occhi di tutti gli uomini» per noi stessi. Di conseguenza, ci ritroviamo con relativamente poco a nostra disposizione per il sacrificio, relativamente poco da offrire per i fratelli, e questo poco il mondo, la carne e il diavolo cercano continuamente di sottrarci e di distoglierlo dal sacrificio al quale lo abbiamo consacrato.

La scelta della Chiesa da parte del Signore, in questo tempo in cui prevale il male, ha lo scopo che le circostanze circostanti possano rivelare la misura dell'amore e della lealtà di ciascuno verso di Lui e i Suoi. Se il nostro amore è tiepido, le pretese del mondo, della carne e dell'avversario saranno troppo per noi e attireranno il nostro tempo, la nostra influenza, il nostro denaro. D'altra parte, nella misura in cui il nostro amore per il Signore è forte e ardente, in quella stessa misura proveremo gioia nel sacrificare queste cose a Lui — non solo per donare il nostro surplus di energia, influenza e mezzi, mettendoli a disposizione quando ne abbiamo l'opportunità al servizio dei fratelli, ma inoltre, questo Spirito di devozione al Signore ci spingerà a limitare, entro limiti ragionevoli ed economici, le esigenze della casa e della famiglia, e soprattutto quelle di noi stessi, affinché possiamo avere di più da sacrificare sull'altare del Signore. Come il nostro Signore per tre anni e mezzo ha offerto il proprio corpo e per tre anni e mezzo ha versato il proprio sangue, la propria vita, e ha portato a compimento questi sacrifici solo sul Calvario, così anche per noi: il dono della nostra vita per i fratelli si manifesta nelle piccole opere di servizio, sia temporali che spirituali, essendo quelle spirituali le più elevate, e quindi le più importanti, sebbene chi chiudesse il proprio cuore alla compassione verso un fratello in bisogno temporale dimostrerebbe di non avere lo Spirito del Signore che regna nel suo cuore in misura adeguata.

Il memoriale è ancora appropriato

La celebrazione originaria del memoriale della morte del nostro caro Redentore (con il significato ancora più ampio attribuitole dallo Spirito Santo tramite l'Apostolo, in quanto include la nostra partecipazione o comunione con Lui nel Suo sacrificio) era,

[F470]
come abbiamo visto, in una data specifica: il quattordicesimo giorno del primo mese, secondo il calendario ebraico.* E la stessa data, ottenuta con lo stesso metodo di calcolo, è ancora appropriata e risulterà attraente per tutti coloro che sono alla ricerca delle «vie antiche» e desiderosi di percorrerle. Questa commemorazione annuale della morte del Signore, ecc., così come istituita dal nostro Signore e osservata dalla Chiesa primitiva, è stata recentemente ripristinata tra coloro che stanno entrando nella luce della Verità Presente.

Non sorprende che, man mano che il vero significato della cena simbolica del Signore andava sempre più perduto di vista, venissero trascurate anche le norme relative alla sua osservanza annuale. Ciò diventa più chiaro man mano che comprendiamo la storia della questione, come segue:

Dopo che gli apostoli e i loro immediati successori si erano addormentati — più o meno nel III secolo — il cattolicesimo romano stava acquisendo influenza nella Chiesa. Una delle sue false dottrine sosteneva che, sebbene la morte di Cristo avesse assicurato l'annullamento della colpa passata, essa non potesse compensare le trasgressioni personali commesse dopo che il credente era entrato in relazione con Cristo — dopo il battesimo; ma che per tali peccati fosse necessario un nuovo sacrificio. Su questo errore si fondò la dottrina della Messa, che, come abbiamo spiegato in precedenza in modo piuttosto dettagliato, era considerata un nuovo sacrificio di Cristo per i peccati specifici dell'individuo per il quale la Messa viene offerta, o sacrificata — il nuovo

---

*L'anno ebraico inizia in primavera, con la prima apparizione della luna nuova dopo l'equinozio di primavera. Il quattordicesimo giorno è facile da calcolare, ma non va confuso con la Settimana della Festa, che iniziava il quindicesimo giorno e proseguiva per la settimana successiva — la celebrazione ebraica. Quella settimana dei pani azzimi, celebrata dagli Ebrei con gioia, corrisponde all'intero futuro di un cristiano — rappresentando in particolare l'intero anno fino alla sua prossima celebrazione della Cena Memoriale. Per l'Ebreo il sacrificio dell'agnello era un mezzo per raggiungere un fine; un inizio per la festa della settimana, alla quale egli dedicava particolare attenzione. Il nostro memoriale si riferisce all'uccisione dell'Agnello e, pertanto, appartiene al 14 di Nisan (il primo mese). Inoltre, dobbiamo ricordare che, con il cambiamento nel conteggio delle ore del giorno, la notte del 14 di Nisan corrisponderebbe a quella che oggi chiameremmo la sera del 13.

[F471]
il sacrificio di Cristo veniva fatto apparire ragionevole con l'affermazione che il sacerdote officiante avesse il potere di trasformare il pane e il vino nel vero corpo e nel vero sangue di Cristo; e poi, spezzando l'ostia, di spezzare o sacrificare nuovamente il Signore per i peccati della persona per la quale veniva celebrata la Messa. Abbiamo già dimostrato che, dal punto di vista divino, questo insegnamento e questa pratica erano un abominio agli occhi del Signore — «l'abominio che causa la desolazione». ***Dan. 11:31; 12:11 ****

Quella falsa dottrina portò davvero la desolazione, e sulla sua scia sorsero i numerosi errori della Chiesa, la grande apostasia che costituì il sistema romano — il principale di tutti gli anticristi. Secolo dopo secolo trascorse, con questa visione predominante e dominante in tutta la cristianità, finché, nel XVI secolo, il grande movimento della Riforma iniziò a suscitare un'opposizione e, di conseguenza, cominciò a scoprire le verità che erano state nascoste durante il Medioevo sotto le false dottrine e le false pratiche dell'anticristo. Man mano che ai riformatori veniva concessa ulteriore luce riguardo all'intera testimonianza della Parola di Dio, tale luce includeva una visione più chiara del sacrificio di Cristo, e essi cominciarono a rendersi conto che la teoria e la pratica papali della Messa erano in effetti l'«abominio della desolazione», e le ripudiarono, con vari gradi di fermezza. La Chiesa d'Inghilterra rivedette il proprio Libro di Preghiere nel 1552 ed escluse la parola «Messa».

L'usanza della Messa sostituì di fatto le celebrazioni annuali della Cena memoriale del Signore; infatti le Messe venivano celebrate a intervalli *frequenti*, con l'intento di purificare ripetutamente il popolo dal peccato. Quando i riformatori si resero conto dell'errore, tentarono di tornare alla semplicità originaria della prima istituzione e rinnegarono la Messa romana in quanto celebrazione impropria della Cena memoriale del Signore. Tuttavia, non vedendo la stretta relazione tra il tipo della Pasqua ebraica e l'antitipo della nostra

---

*Vol. II, cap. IX, e Vol. III, cap. IV.

morte del Signore, e la Cena come *memoriale* dell'antitipo, non colsero il concetto dell'opportunità della sua osservanza in occasione della sua ricorrenza *annuale*. Di conseguenza, constatiamo che tra i protestanti alcuni la celebrano mensilmente, altri ogni tre mesi e altri ancora ogni quattro mesi — ciascuna denominazione secondo il proprio giudizio — mentre i «Discepoli» la celebrano settimanalmente, a causa di un fraintendimento delle Scritture in qualche modo simile al loro fraintendimento riguardo al battesimo. Essi basano la loro celebrazione settimanale della Cena sulle affermazioni degli Atti degli Apostoli secondo cui la Chiesa primitiva si riuniva il primo giorno della settimana e, in tali incontri, praticava la «frazione del pane». ***Atti 2:42,46; 20:7***

Abbiamo già osservato* che queste celebrazioni settimanali non erano commemorazioni della morte del Signore; ma, al contrario, erano banchetti d'amore, in ricordo della sua risurrezione e delle numerose frazioni del pane di cui godettero con lui in diversi primi giorni della settimana durante i quaranta giorni precedenti la sua ascensione. Il ricordo di queste frazioni del pane, durante le quali i loro occhi si aprirono e lo riconobbero, probabilmente li portò a riunirsi da allora in poi ogni primo giorno della settimana e, non a torto, li indusse a consumare insieme un pasto in compagnia, una frazione del pane. Come abbiamo già osservato, il calice non viene mai menzionato in relazione a questi eventi, mentre in ogni riferimento alla Cena memoriale del Signore occupa un posto altrettanto importante quanto il pane.

Chi può partecipare?

Rispondiamo, innanzitutto, che nessuno dovrebbe partecipare alla comunione se non confida nel prezioso sangue di Cristo come sacrificio per i peccati. Nessuno dovrebbe partecipare alla comunione se non per fede, avendo sugli stipiti e sull'architrave del proprio tabernacolo terreno il sangue dell'aspersione che proclama pace per noi, invece di invocare vendetta, come fece il sangue di Abele (***Eb 12,24***). Nessuno dovrebbe celebrare la festa simbolica a meno che nel proprio cuore egli

---

*Vedi capitolo precedente.

[F473]
abbia la vera festa e abbia accettato Cristo come suo Datore di vita. Inoltre, nessuno dovrebbe ricevere la comunione a meno che non sia membro dell'unico corpo, dell'unico pane, e a meno che non abbia considerato la propria vita, il proprio sangue, sacrificati insieme a quelli del Signore nello stesso calice. Qui c'è una linea di demarcazione chiaramente tracciata, non solo tra i credenti e i non credenti, ma anche tra i consacrati e i non consacrati. Tuttavia, tale linea deve essere tracciata da ciascun individuo per sé stesso — purché le sue professioni di fede siano valide e ragionevolmente attestate dalla sua condotta esteriore. Non spetta a un membro giudicare un altro, né tantomeno alla Chiesa giudicare, a meno che, come già sottolineato, la questione non le sia stata sottoposta in forma definita, secondo le norme prescritte. In caso contrario, gli anziani, o i rappresentanti della Chiesa, dovrebbero presentare a coloro che si riuniscono questi termini e condizioni: (1) fede nel sangue; e (2) consacrazione al Signore e al suo servizio, fino alla morte. Dovrebbero quindi invitare tutti coloro che sono così disposti e così consacrati a unirsi nella celebrazione della morte del Signore e della propria. Questo, e tutti gli inviti connessi a questa celebrazione, dovrebbero essere formulati in modo così esaustivo da non lasciare spazio a pensieri di settarismo. Tutti dovrebbero essere accolti a partecipare, indipendentemente dalla loro fede e dal loro accordo su altri argomenti, purché siano pienamente d'accordo riguardo a queste verità fondamentali: la redenzione attraverso il prezioso sangue e una piena consacrazione fino alla morte, che conferisce loro la giustificazione.

È opportuno qui considerare le parole dell'Apostolo:

«Chiunque mangi questo pane e beva questo calice del Signore in modo indegno sarà colpevole nei confronti del corpo e del sangue del Signore. Ma ciascuno esamini se stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel calice. Perché chi mangia e beve in modo indegno, mangia e beve la propria condanna, se non discerne il corpo del Signore». ***1 Cor. 11:27-29***

L'ammonimento dell'Apostolo qui sembra essere rivolto contro una celebrazione incurante di questo Memoriale, che lo trasformerebbe in una festa, e contro l'invito indiscriminato di persone ad esso. Non è una festa di questo tipo. È un Memoriale solenne, destinato esclusivamente ai membri del «corpo» del Signore; e

[F474]
chiunque non lo comprenda, chiunque non comprenda che il pane rappresenta la carne di Gesù e che il calice rappresenta il suo sangue, nel prenderne parte incorrerebbe giustamente in una condanna — non nella «dannazione» come nella versione comune, ma in una condanna agli occhi del Signore e in una condanna anche nella propria coscienza. Prima di partecipare a questi emblemi, quindi, ogni individuo dovrebbe decidere per sé stesso se crede e confida o meno nel corpo spezzato e nel sangue versato del nostro Signore come prezzo del suo riscatto; e in secondo luogo, se ha consacrato o meno tutto ciò che possiede per poter essere così annoverato tra i membri di quell'«unico corpo».

Avendo osservato chi è escluso e chi ha legittimamente accesso alla tavola del Signore, vediamo che ogni vero membro *dell'Ecclesia* ha il diritto di partecipare, a meno che tale diritto non sia stato revocato da un'azione pubblica dell'intera Chiesa, secondo la norma stabilita a tal fine dal Signore. (***Matteo 18:15-17***) Tutti costoro possono celebrare; tutti costoro desidereranno sicuramente celebrare — desidereranno sicuramente conformarsi all'ammonimento del Maestro in punto di morte: «Mangiatene tutti; bevete tutti». Si renderanno conto che, a meno che non mangiamo la carne del Figlio dell'Uomo e non beviamo il suo sangue, non abbiamo vita in noi; e che, se nel cuore e nella mente hanno realmente preso parte ai meriti del sacrificio del Signore e alla sua vita, è sia un privilegio che un piacere creare un memoriale e confessarlo gli uni davanti agli altri e davanti al Signore.

Chi può officiare

La falsa dottrina della Messa e la creazione, all'interno della Chiesa, di una classe denominata «clero» per amministrare questo e altri servizi simili, hanno lasciato un'impressione così profonda nell'opinione pubblica che i protestanti, ancora oggi, ritengono generalmente che la presenza di «un ministro ordinato», per chiedere una benedizione e officiare in tale servizio memoriale, sia di assoluta necessità, e che qualsiasi altra procedura sarebbe sacrilega. Quanto sia completamente errata questa intera teoria si riconoscerà molto facilmente se ricordiamo che tutti coloro che hanno il privilegio di partecipare a questo Memoriale sono consacrati

[F475]
membri del «Sacerdozio Regale» — ciascuno pienamente incaricato dal Signore di predicare la Sua Parola secondo i propri talenti e le proprie opportunità, e pienamente ordinato anche a svolgere qualsiasi servizio o ministero di cui siano capaci nei Suoi confronti e nei confronti dei membri del Suo corpo, e, nel Suo nome, verso gli altri. «Voi tutti siete fratelli» è il principio del Signore, e non va dimenticato quando prendiamo la comunione con Lui, celebriamo la Sua opera redentrice e la nostra unione comune con Lui e tra di noi come membri del Suo corpo.

Tuttavia, in ogni piccolo gruppo del Suo popolo, in ogni piccola *Ecclesia*, o corpo di Cristo, come abbiamo già sottolineato, le Scritture indicano che debba esserci ordine, e che parte di tale ordine consista nell'avere «anziani in ogni Chiesa». Sebbene ogni membro *dell'Ecclesia*, la Nuova Creazione, abbia una consacrazione sufficiente da parte del Signore che gli consenta di svolgere qualsiasi ruolo in relazione alla Cena memoriale, tuttavia la Chiesa, eleggendo gli anziani, indica che essi dovrebbero essere i rappresentanti dell'intera *Ecclesia* per quanto riguarda questioni come questa. Pertanto, il compito di organizzare e officiare questo memoriale spetterebbe a loro in quanto servizio per il quale sono già stati scelti dalla Chiesa.

La dichiarazione del Signore: «Dove due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» — ci dimostra in modo conclusivo che, ovunque sia possibile, questo memoriale dovrebbe essere celebrato in compagnia degli altri membri del corpo. La benedizione ad esso associata aveva lo scopo di avvicinare i membri gli uni agli altri, non solo in questo raduno annuale, ma ogni volta che fosse possibile. Ovunque anche solo due o tre si riuniscano per rivendicare questa promessa, qualora fosse impossibile o scomodo riunirsi con un gruppo più numeroso, essi hanno il privilegio di celebrare come Chiesa, come *Ecclesia*, completa; e anche laddove un individuo si trovi in circostanze tali da non poter assolutamente incontrarsi con altri, suggeriamo che la sua fede si rivolga con sufficiente forza al Signore per rivendicare la promessa — considerando il Signore e se stesso come i due. Consigliamo che tale inevitabile isolamento non sia permesso di impedire a nessuno la celebrazione annuale del grande sacrificio

[F476]
per il peccato e della nostra partecipazione ad esso con il nostro Signore; che l'individuo solitario provveda al pane — (pane azzimo, se reperibile — come biscotti al bicarbonato o cracker all'acqua) e al frutto della vite (succo d'uva passa o succo d'uva o vino*) e che celebri in comunione di Spirito con il Signore e con i compagni membri del corpo, dai quali è necessariamente separato.

Ordine del servizio

Poiché il Signore non ha stabilito alcuna regola o ordine di culto, non spetta a noi farlo — tuttavia, senza incorrere in alcuna improprietà, riteniamo di poter suggerire ciò che ci sembra una celebrazione moderata, ragionevole e ordinata di questo memoriale. Lo facciamo non con l'intenzione di stabilire una regola o una legge, ma con l'obiettivo di aiutare ad adottare una visione moderata della questione sia coloro che sono stati abituati a liturgie elaborate, sia coloro che non sono stati abituati a nulla di simile. La nostra esposizione, quindi, sia considerata semplicemente alla stregua di un suggerimento, soggetto a modifiche, ecc., che possano sembrare opportune. Essa è la seguente:

(1) L'apertura della funzione con uno o più inni, appropriati all'occasione — di Spirito solenne e che orientino la mente verso il memoriale.

(2) Preghiera per la benedizione divina sull'assemblea, e in particolare su coloro che vi parteciperanno, ricordando anche i membri dello stesso corpo, a noi noti e sconosciuti, in tutto il mondo, e specialmente coloro che stanno celebrando questo memoriale nel suo anniversario.

---

*Per quanto possiamo giudicare, il Signore utilizzò vino fermentato quando istituì questo Memoriale. Tuttavia, considerando che Egli non specificò il vino, ma semplicemente il «frutto della vite», e considerando anche il fatto che l'abitudine all'alcol ha acquisito un potere così grande e così dannoso ai nostri giorni, crediamo di avere l'approvazione del Signore nell'uso di succo d'uva non fermentato, o succo d'uva passa, al quale, se opportuno, si possano aggiungere alcune gocce di vino fermentato, in modo da soddisfare le coscienze di chiunque possa essere incline a ritenere che l'obbedienza all'esempio del Signore richieda l'uso di vino *fermentato*. In questo modo non vi sarà alcun pericolo per nessuno dei fratelli del Signore, nemmeno per i più deboli nella carne.

[F477]

(3) L'Anziano che officia potrebbe leggere un resoconto dell'istituzione originaria del memoriale tratto dalle Scritture.

(4) Lui o un altro Anziano potrebbe poi presentare una spiegazione della questione, del tipo e dell'antitipo, sia parlando a braccio sia, con uguale appropriatezza, se lo desidera, leggendo una spiegazione dell'intera questione come, ad esempio, la dissertazione che precede.

(5) Richiamando l'attenzione sul fatto che il nostro Signore benedisse il pane prima di spezzarlo, il conduttore potrebbe ora invitare qualche fratello competente a chiedere una benedizione sul pane, oppure — se nessuno presente, tranne lui stesso, fosse competente — dovrebbe invocare la benedizione divina sul pane e su coloro che ne faranno uso, affinché gli occhi della loro comprensione possano aprirsi ampiamente all'apprezzamento o alla comprensione delle profondità di significato che ad esso si attribuiscono propriamente, e affinché tutti i partecipanti possano avere una comunione benedetta con il Signore nell'uso di questo simbolo della sua carne e rinnovare la propria consacrazione per essere spezzati con Lui.

(6) Uno dei cracker o dei pezzi di pane azzimo potrebbe quindi essere spezzato, usando le parole del Signore: «Questo è il mio corpo, spezzato per voi; mangiatene tutti»; e il vassoio potrebbe essere servito da uno dei fratelli o dalla persona che officia; oppure, se la congregazione fosse numerosa, diversi piatti di pane potrebbero essere serviti contemporaneamente da due, quattro, sei o qualsiasi numero necessario di fratelli consacrati.

(7) Sarebbe bene mantenere il silenzio durante la distribuzione degli emblemi, salvo che brevi osservazioni, molto pertinenti riguardo al significato del pane e al modo in cui ci nutriamo del Signore, potrebbero non essere inopportune — sebbene in generale sarebbe bene che tale argomento fosse trattato dal leader o da qualche altro oratore quando si spiega il significato della celebrazione in generale, prima della distribuzione, affinché la comunione dei partecipanti non venga disturbata.

(8) Si dovrebbe quindi chiedere una benedizione sul calice, proprio come leggiamo che il Signore «prese il calice e lo benedisse», e lo diede ai

[F478]
ai suoi discepoli. Si potrebbe invitare qualche fratello a recitare questa preghiera di ringraziamento e di richiesta della benedizione del Signore sui partecipanti, e anche questa dovrebbe essere celebrata in silenzio.

(9) Terminata così la funzione, consigliamo di seguire l'esempio del Signore e degli apostoli fino alla fine —cantando un inno a conclusione e congedando così la congregazione—senza alcuna preghiera conclusiva. Consigliamo che in questa occasione si rinunci ai consueti saluti, alle domande sulla salute, ecc., e che ciascuno torni a casa evitando, per quanto possibile, qualsiasi cosa che possa turbare le proprie riflessioni e la propria comunione, e che, per quanto possibile, ciascuno cerchi di continuare a comunicare, non solo quella notte, ma anche durante il giorno seguente, tenendo a mente le esperienze del Signore nel Getsemani, il suo bisogno di comprensione e aiuto, e il fatto che ogni membro del suo corpo possa anch'esso trovarsi in situazioni simili a quelle del Getsemani e aver bisogno del conforto e dell'aiuto dei compagni discepoli.

Del Maestro è scritto: «Tra il popolo non c'era nessuno con lui» — nessuno in grado di simpatizzare con lui nella sua ora di prova. Per noi è diverso. Abbiamo compagni membri del corpo, anch'essi battezzati nella morte, anch'essi impegnati a essere «spezzati» come membri dell'unico pane, e accettati e unti con lo stesso Spirito Santo. E mentre ricordiamo questo, cerchiamo con ancora maggiore fervore di essere d'aiuto ai membri del corpo, ricordando che qualunque cosa sia fatta al membro più piccolo del corpo è fatta al Capo, ed è da lui apprezzata. Possiamo opportunamente ricordare allo stesso tempo l'esempio di Pietro — la sua fervida impulsività, come servitore del Signore, eppure la sua debolezza in un momento di prova, e il suo bisogno dell'aiuto e delle preghiere del Signore. «Ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno». Ricordare questo può essere per noi un aiuto speciale, come lo fu indubbiamente in seguito per l'apostolo Pietro. Ci renderà ancora più capaci di rivolgerci al Signore per «la grazia che ci aiuta in ogni momento di bisogno».

Sarà bene, allo stesso tempo, ricordare Giuda e il fatto che la sua caduta avvenne a causa dell'egoismo — ambizione,

[F479]
avidità; e mentre ricordiamo come, attraverso questa porta dell'egoismo, Satana entrasse sempre più in lui, ciò possa aiutarci a stare in guardia affinché non cadiamo anch'noi in modo simile nella trappola dell'avversario; affinché non rinneghiamo, per nessuna ragione, il Signore che ci ha riscattati; affinché non tradiamo mai, in alcun senso del termine, il Signore, i suoi fratelli o la sua Verità. Nel corso del giorno a venire teniamo a mente le esperienze del nostro caro Redentore; non solo per entrare così in una più profonda comunione con lui, ma anche per non stupirci delle prove ardenti che potrebbero essere permesse su di noi in quanto suoi seguaci, ma per seguirlo fino alla consumazione e tenere sempre a mente le sue ultime parole: «È compiuto», e rendiamoci conto che ciò significava il compimento del suo sacrificio espiatorio a nostro favore, affinché attraverso le sue piaghe possiamo sentirci guariti, e affinché possiamo anche renderci conto che egli vive per sempre per intercedere per noi e per prestarci assistenza in ogni momento di bisogno.

Pasqua-Pesach

La parola «Pasqua» compare una sola volta nelle Scritture (***Atti 12:4***), e lì si tratta di un errore di traduzione; dovrebbe essere resa con «Pascha». Il nome «Easter» (Pasqua) è stato adottato dai pagani. È di origine sassone e rimanda a una dea dei Sassoni, o meglio dell'Oriente, Estera, la cui festa veniva celebrata in primavera, all'incirca nel periodo della Pascha. L'adozione di questo nome e la sua applicazione al periodo in cui si celebrano la morte, la risurrezione e l'ascensione di Nostro Signore, fino alla venuta della benedizione della Pentecoste, fu evidentemente un tentativo di far sì che le istituzioni del Cristianesimo potessero soppiantare più facilmente quelle del paganesimo. Come la maggior parte di queste concessioni, risale all'incirca al III secolo. Questa origine pagana del nome «Pasqua» non deve fare alcuna differenza particolare nelle nostre menti, poiché non lo usiamo più per celebrare la dea dell'Oriente. Tra i protestanti il nome è stato definitivamente associato a un solo giorno anziché a un periodo, come in passato e come è ancora usato dai cattolici. Quel giorno è chiamato Domenica di Pasqua. Qualsiasi memoriale della

[F480]
risurrezione del Signore sarà sempre preziosa per il Suo popolo, ma per coloro che apprezzano correttamente la questione, ogni domenica è una Domenica di Pasqua, poiché ogni domenica è un memoriale che commemora la risurrezione del nostro Signore dai morti.

Il nostro intento nell'introdurre qui l'argomento è in particolare quello di richiamare l'attenzione sulla visione più ampia del termine «Pasqua», sostenuta dai cattolici, che include sia il Venerdì Santo che la Domenica di Pasqua, ed è semplicemente usata come sinonimo del periodo pasquale. Ci si sarebbe potuto aspettare che l'introduzione della Messa e la sua frequente celebrazione avessero completamente reso superflua la celebrazione annuale della morte di Nostro Signore nel giorno del suo anniversario; ma non è stato così. L'usanza originaria della Chiesa primitiva, quella di celebrare il grande evento centrale e il fondamento stesso della sua esistenza, continuò, sebbene la celebrazione della cena nel momento appropriato cessasse, soppiantata dai numerosi sacrifici della Messa — e così questo particolare memoriale perse il suo significato.

Per secoli fu consuetudine calcolare la data della crocifissione di Nostro Signore secondo il calendario ebraico, come abbiamo già spiegato; ma in seguito, con il desiderio di distaccarsi il più possibile dalle istituzioni ebraiche, fu istituito un cambiamento nel metodo di calcolo della data della morte di Cristo, la nostra Pasqua. Il «Concilio Ecumenico» di Nicea decretò che d'ora in poi la Pasqua sarebbe stata celebrata il venerdì successivo al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Ciò non solo fissò universalmente la celebrazione della morte del Signore a un venerdì, chiamato «Venerdì Santo», ma assicurò inoltre che la celebrazione sarebbe stata molto raramente, anzi quasi mai, esattamente in accordo con la celebrazione ebraica della Pasqua. La differenza nel metodo di calcolo, va ricordato, sta nel fatto che gli Ebrei allora aspettavano – e ancora oggi aspettano – fino all'equinozio di primavera, iniziano il loro mese con la prima luna nuova successiva e celebrano la Pasqua ebraica al plenilunio di quella luna, ovvero il 14° giorno. Questo cambiamento comporta occasionalmente una differenza di quasi un mese tra i due metodi di calcolo.

[F481]

Non spetta a noi stabilire quale sia il metodo migliore, ma la nostra preferenza va a quello praticato dal Signore e dagli apostoli — non con una sottomissione tale da farci sentire come se avessimo commesso un crimine qualora commettessimo un errore nel calcolo e celebrassimo in una data sbagliata, ma comunque con la soddisfazione di aver cercato di seguire il più fedelmente possibile l'istituzione divina, il modello. Qualcuno potrebbe forse suggerire che sarebbe ancora meglio fissare la data secondo il nostro calendario moderno — diciamo il 15 aprile o il 1° aprile, o un'altra data — e che di conseguenza tutti i calcoli, ecc., sarebbero superflui. Rispondiamo che il Signore aveva evidentemente una ragione per organizzare il calendario ebraico come fece, e preferiamo, in questa materia, continuare a riconoscere la sua istituzione.

In un senso particolare vediamo che, come il sole è il simbolo del Regno spirituale di Dio, la luna è il simbolo dell'Alleanza della Legge e del popolo che era sotto quell'Alleanza. Pertanto vi era una particolare significatività nel fatto che il nostro Signore fosse crocifisso da loro proprio durante il plenilunio, e ciò per predeterminazione di Dio riguardo al momento, cosicché non potessero prenderlo prima, sebbene lo desiderassero, poiché «la sua ora non era ancora giunta». (***Giovanni 7:30; 8:20***) La sua crocifissione durante la luna piena e il fatto che la luna abbia immediatamente cominciato a calare ci insegnano che in quel momento Israele si è attirato addosso, come nazione, un rifiuto divino, ovvero un allontanamento temporaneo, simboleggiato dal calare della luna, che rappresentava il declino della nazione.

* * *

Riportiamo qui di seguito alcuni estratti pertinenti tratti da un'autorità riconosciuta, a conferma di quanto sopra esposto, come segue:

Dall'Enciclopedia di McClintock e Strong

«EASTER, ovvero PASQUA — Easter è una parola di origine sassone e indica una dea dei Sassoni, o meglio dell'Oriente, Estera, in onore della quale venivano offerti sacrifici ogni anno

[F482]
nel periodo della Pasqua ebraica (primavera); il nome iniziò ad essere associato, per associazione di idee, alla festa cristiana della risurrezione, che avveniva proprio nel periodo della Pasqua ebraica: da qui derivano le espressioni 'giorno di Pasqua' e 'domenica di Pasqua', ma in modo del tutto improprio, poiché ciò non si riferisce affatto alla festa allora celebrata in onore della dea degli antichi Sassoni. Così si usa l'attuale termine tedesco, Ostern, per indicare la Pasqua, e si riferisce alla stessa dea, Estera o Ostera. La presenza di questa parola nella Versione Autorizzata (***Atti 12:4***) — «Intendendo, dopo la Pasqua, presentarlo al popolo» — è degna di nota soprattutto come esempio della mancanza di coerenza da parte dei traduttori. ...Nell'ultima revisione il termine «Pasqua ebraica» è stato sostituito in tutti i passaggi tranne questo...

«Le Chiese dell'Asia Minore celebravano la morte del Signore nel giorno corrispondente al 14 del mese di Nisan, giorno in cui, secondo l'opinione dell'intera Chiesa antica, ebbe luogo la crocifissione. Le Chiese occidentali (Roma), d'altra parte, erano dell'opinione che la crocifissione dovesse essere commemorata ogni anno nel **giorno** specifico **della settimana** in cui era avvenuta, cioè il venerdì...Le Chiese occidentali consideravano il giorno della morte di Cristo come un giorno di lutto e non interrompevano il periodo di digiuno fino al giorno della risurrezione. Le Chiese dell'Asia Minore, invece, consideravano la morte di Cristo interamente come un atto di redenzione dell'umanità e terminavano il giorno di digiuno all'ora della morte di Cristo, alle tre del pomeriggio, per poi celebrare immediatamente dopo l'agape e la Cena del Signore. Entrambe le parti (le Chiese ortodosse orientali e occidentali) aderivano al nome PASCHA (Pasqua), con cui intendevano talvolta i giorni particolarmente festivi di questa settimana, e talvolta l'intera settimana in cui si commemorava la Pasqua.

«La prima grave disputa tra le fazioni all'interno della Chiesa primitiva scoppiò intorno al 196 (d.C.), quando il vescovo Vittore di Roma inviò una circolare ai principali vescovi della Chiesa, chiedendo loro di tenere sinodi nelle rispettive province e di introdurre la prassi occidentale (quella di celebrare il Venerdì e la Domenica, anziché nel

[F483]
giorno esatto, il 14 e il 16 di Nisan). Alcuni acconsentirono alla richiesta, ma il sinodo presieduto dal vescovo Policrate di Efeso rifiutò categoricamente e approvò la lettera del vescovo Policrate, il quale, a difesa della prassi asiatica, rimandò Vittore all'autorità degli apostoli Filippo e Giovanni, a Policarpo e a sette dei suoi parenti che prima di lui erano stati vescovi di Efeso...

«Fino a quel momento la controversia tra le Chiese asiatiche e quelle occidentali (romane) aveva riguardato solo due punti, vale a dire: (1) se si dovesse commemorare il giorno della settimana o il giorno del mese in cui era avvenuta la morte di Cristo; (2) se il digiuno dovesse essere interrotto. Ora sorse un terzo punto di contesa, riguardante il momento in cui cadeva effettivamente il 14° giorno di Nisan. Molti Padri della Chiesa ritengono che, secondo il calcolo originario degli Ebrei fino al tempo della distruzione di Gerusalemme, il 14 di Nisan fosse sempre caduto dopo l'equinozio di primavera, e che fosse solo a causa di quell'errore di calcolo degli Ebrei successivi che il 14 di Nisan cadesse occasionalmente prima dell'equinozio. Essi insistevano quindi sul fatto che il 14 di Nisan, che per entrambe le fazioni all'interno della Chiesa determinava la data della Pasqua, dovesse sempre cadere dopo l'equinozio.

«Poiché l'anno degli Ebrei è un anno lunare e il 14 di Nisan è sempre un giorno *di luna piena*, i Cristiani che adottarono la suddetta visione astronomica, ogni volta che il 14 di Nisan cadeva prima dell'equinozio, celebravano la morte di Cristo un mese dopo la Pasqua ebraica. Poiché i Cristiani non potevano più fare affidamento sul calendario ebraico, dovevano effettuare i propri calcoli per stabilire la data della Pasqua. Questi calcoli differivano spesso, in parte per le ragioni già esposte, e in parte perché la data dell'equinozio era fissata da alcuni al 18 marzo, da altri al 19 e da altri ancora al 21 marzo. Il Concilio di Arles del 314 tentò di stabilire un'uniformità, ma i suoi decreti non sembrano aver sortito grande effetto. La questione fu quindi nuovamente discussa e risolta dal Concilio ecumenico di Nicea, il quale decretò che la Pasqua dovesse essere

[F484]
celebrata in tutta la Chiesa dopo l'equinozio, il venerdì successivo al 14 di Nisan. Fu inoltre stabilito che la Chiesa di Alessandria, in quanto esperta in scienze astronomiche, dovesse informare annualmente la Chiesa di Roma in merito al giorno delle Calende in cui dovevano essere celebrate le Idi di Pasqua, e che la Chiesa di Roma dovesse a sua volta comunicarlo a tutte le Chiese del mondo. Ma nemmeno questi decreti del Concilio di Nicea riuscirono a porre fine a tutte le divergenze, e fu al calcolo di Dionigi l'Esiguo che spettò il compito di introdurre gradualmente l'uniformità di prassi nella Chiesa antica. Alcuni paesi, come la Gran Bretagna, non abbandonarono la loro antica prassi se non dopo una lunga resistenza. All'epoca di Carlo Magno sembra che *l'uniformità* [nell'osservare il venerdì e nel non tenere conto del calcolo ebraico del giorno di luna piena] fosse stata stabilita, e [da allora in poi] *non si trova più traccia* [dell'osservanza] *del Quarto decimani (la celebrazione secondo il giorno effettivo — il 14 di Nisan, la luna piena dopo l'equinozio di primavera)….*

«La revisione del calendario da parte di papa Gregorio XIII, nel complesso, mantenne l'era dionisiana; tuttavia determinò con maggiore precisione la luna piena pasquale e prese accurate disposizioni per evitare qualsiasi futura deviazione del calendario dal tempo astronomico. A causa di questi minuziosi calcoli, tuttavia, la Pasqua dei Cristiani talvolta, contrariamente ai decreti del Concilio di Nicea, coincide con la Pasqua ebraica».

La stessa fonte afferma riguardo al termine:

PASQUA — «Era la festa rappresentativa dell'anno e, in questa posizione unica, si poneva in una certa relazione con la circoncisione come secondo sacramento della Chiesa ebraica. (***Esodo 12:44***) Lo si può vedere in ciò che accadde a Ghilgal, quando Giosuè, nel rievocare l'alleanza divina, celebrò la Pasqua immediatamente dopo la circoncisione del popolo. Ma la natura del rapporto che legava questi due riti non si sviluppò pienamente finché i loro antitipi non furono adempiuti e *la Cena del Signore non assunse il suo posto* come festa sacramentale del popolo eletto di Dio».

[F485]

STUDIO XII
PRIVILEGI E OBBLIGHI CONIUGALI E DI ALTRA NATURA DELLA NUOVA CREAZIONE

Vari obblighi della nuova creazione — «Tutti uno in Cristo Gesù»—Non si allude a relazioni promiscue—L'uomo e la donna nell'ordine divino—L'autorità dell'uomo non è tirannia—Il matrimonio della nuova creazione—Consigli alle nuove creature nelle diverse condizioni dell'unione coniugale—In caso di abbandono—La coscienza come prova definitiva—Eunuchi, vergini, celibato—«Solo nel Signore»—Responsabilità genitoriali.

«Non c'è né Ebreo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù; [poiché] quanti di voi sono stati battezzati in Cristo, si sono rivestiti di Cristo». ***Gal. 3:27,28***

La nuova creazione consiste inizialmente solo in una *volontà* appena generata, che ha la promessa di un corpo nuovo, perfetto e spirituale nella risurrezione, se si dimostrerà fedele ai propri obblighi di alleanza con il Signore. La sua Legge d'Amore la vincola innanzitutto a Dio e implica un'obbedienza sincera alla volontà divina in ogni cosa. Il suo secondo obbligo è verso i propri fratelli della nuova creazione, per fare loro del bene. Il suo terzo obbligo è quello di fare del bene a tutti gli uomini ogni volta che ne ha l'opportunità e nella misura in cui i primi due obblighi lo consentono. Sebbene la nuova creazione, la nuova volontà, non possieda un proprio corpo attraverso il quale operare ed esercitarsi, non è priva di corpo, poiché, in quanto successore della volontà della carne e della mente naturale, gode, come parte del proprio patrimonio, sia dei privilegi che degli obblighi del corpo naturale, nel quale deve risiedere temporaneamente e attraverso il quale solo può trovare espressione.

Anche se il corpo umano fosse perfetto in ogni particolare, la nuova volontà incontrerebbe difficoltà nel suo utilizzo, poiché è della terra, terreno. È adattato alle condizioni terrene, e le sue ambizioni e i suoi desideri sono

[F486]
terreni, per quanto puri e nobili possano essere; mentre le ambizioni e i desideri della nuova volontà sono ispirati dal cielo dalle promesse estremamente grandi e preziose del messaggio divino. Questo era esattamente il caso del nostro Signore Gesù, il cui corpo era «santo, innocente, immacolato e separato dai peccatori». Egli tuttavia, secondo l'alleanza e secondo le condizioni in cui quella nuova natura avrebbe prosperato e sarebbe stata pronta per il nuovo corpo nella risurrezione, era obbligato a crocifiggere la carne — a metterla in croce, a consacrarla, a sottometterla e assoggettarla alla sua nuova volontà. Anche i suoi gusti, le sue preferenze e i suoi desideri propri e naturali dovevano essere sacrificati, ogni volta che entravano in conflitto con la volontà del Padre, con il disegno del Padre, con le sue provvidenziali indicazioni; e ciò includeva il sacrificio della carne, fino alla morte, come necessario per la piena adozione della nuova creazione e la sua glorificazione sul piano divino.

I membri della Nuova Creazione, il Sacerdozio Regale, avendo corpi imperfetti, il cui sacrificio non sarebbe accettabile a Dio perché macchiato, peccaminoso, imperfetto, devono innanzitutto essere giustificati dal sacrificio del loro Signore Gesù. Per merito della sua espiazione, i peccati e le imperfezioni dei loro corpi mortali sono coperti e non vengono più imputati; così, in senso contabile, i loro corpi sono resi accettabili come sacrifici. L'Apostolo dichiara questa *giustificazione* dicendo: «Vi esorto dunque, fratelli, per le misericordie di Dio [nella copertura dei vostri peccati mediante la fede in Cristo], a presentare i vostri corpi come sacrifici viventi, santi, graditi a Dio: questo è il vostro culto ragionevole». ***Rom. 12:1***

Fu quando ebbe luogo questo sacrificio della nostra carne*, giustificata in senso figurato,* che noi, individualmente, fummo generati dallo Spirito per diventare figli di Dio — figli sul piano spirituale, anziché su quello umano. Fu allora che la *volontà* consacrata fu accettata come la nuova creazione e iniziò la sua esistenza, che deve prosperare in proporzione alla sua fedeltà a Dio e all'alleanza di sacrificare il corpo mortale e i suoi interessi. Il corpo mortale così sacrificato e considerato

[F487]
morto con Cristo deve essere così "vivificato", o energizzato, dalla *nuova volontà* (la nuova creazione), così controllato da essa, che del resto della vita si parla figurativamente come di una vita di risurrezione. La nuova creazione, la nuova volontà, che agisce in e attraverso questi corpi mortali, è dichiarata figurativamente risorta con Cristo e vivente per, e alla ricerca di, quelle cose che sono lassù. ***Col. 3:1***

L'Apostolo fa riferimento a questa novità di vita, o risurrezione in senso figurato, in cui la nuova volontà utilizza il corpo mortale al servizio di Dio, dicendo: «Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti dimora in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà [darà energia] anche i vostri corpi mortali mediante il suo Spirito che dimora in voi». (***Rom. 8:11***) Nella misura, quindi, in cui la nuova volontà acquisisce così il controllo dei nostri corpi mortali e li utilizza nella vita presente come il miglior e unico sostituto che ha del corpo spirituale, non ottenibile prima della risurrezione — in questa misura potrebbe non essere improprio considerare i corpi mortali della Nuova Creazione come sostituti temporanei dei corpi spirituali attesi.

Ma tutta questa questione di *valutazione* è spirituale, ed è compresa e apprezzata solo da coloro che sono generati dallo Spirito e che sono così in grado di considerare le cose dal punto di vista divino. Dal punto di vista del mondo tutto questo è falso, irreale — «follia». Essi vedono una differenza nello scopo, nell'ambizione e nella condotta, ma non sanno come interpretarla. Tendono a considerarla una moda passeggera, una mania, un atteggiamento da «santo di gomma» o ipocrisia. Non possiamo negare che, a prima vista, esistano queste varie contraffazioni della nuova creazione — zizzania che ha una somiglianza esteriore con il grano, ma è diversa nel profondo. La Nuova Creatura non deve stupirsi né deludersi se non viene compresa dal mondo; ma deve ricordare il consiglio divino secondo cui il mondo non ci conosce, proprio come non ha conosciuto il nostro Signore. È una prova della nostra fedeltà a Dio il fatto che, per seguire le orme di Gesù, dobbiamo essere disprezzati da coloro che amiamo e la cui stima non è irragionevole desiderare.

[F488]

Il fatto che l'amicizia del mondo e la sua stima significhino inimicizia verso Dio e slealtà verso l'alleanza di consacrazione deve risolvere la questione per le nuove creazioni.

«Devo essere fedele al mio Signore,
che mi ha riscattato con il suo sangue».

La nostra attuale indagine riguarda la condotta corretta di queste nuove creazioni, queste nuove volontà, che operano in e attraverso questi corpi consacrati, i quali hanno determinati rapporti con altri esseri umani e, di conseguenza, determinate responsabilità nei loro confronti, secondo la carne. È volontà di Dio che la nuova creazione rispetti questi obblighi della sua carne mortale in tutte le questioni di giustizia — nell'onestà, nel dovere, nelle responsabilità che ricadono propriamente sulla sua carne mortale. Nelle condizioni attuali, quindi, la nuova creazione non può in ogni cosa fare ciò che preferirebbe, ma deve in certi casi essere governata dagli obblighi della carne, poiché l'ingiunzione divina è di «provvedere a ciò che è onesto agli occhi di tutti gli uomini»; e inoltre «Chi non provvede ai propri cari ha rinnegato la fede ed è peggiore di un non credente». ***Rom. 12:17***; ***1 Tim. 5:8***

Alla luce di questi fatti, si comprenderà facilmente che la nuova volontà ha davanti a sé un compito arduo: (1) Compiacere Dio nel compimento del sacrificio della carne; (2) discernere chiaramente quali appetiti e quali esigenze dei rapporti carnali debbano essere presi in considerazione e a quali si debba dare spazio; (3) fino a che punto tali esigenze e concessioni possano essere opportunamente soddisfatte senza violare e invalidare l'alleanza — che è per la vita o per la morte
— «Poiché se viviamo secondo la carne, moriremo; ma se mediante lo Spirito mortifichiamo [uccidiamo] la carne, vivremo» — raggiungendo infine la perfezione nella risurrezione. Qui sorge un'altra difficoltà. La carne non muore volontariamente: deve essere messa a morte dalla volontà, dalla mente, dalla Nuova Creatura; e così, constatando che ci sono certe concessioni da fare, secondo la volontà di Dio, la carne è molto incline ad approfittare di queste concessioni e a rivendicare non solo una concessione maggiore rispetto alle «cose necessarie», ma anche libertà

[F489]
e diritti che non rientrano tra gli obblighi e che costituirebbero interferenze con l'alleanza pattuita.

Questi tentativi dei nostri corpi mortali, a volte per giustificare il peccato e a volte per evitare il sacrificio, causano alla nuova creazione frequenti perplessità e, non di rado, momentani inciampi; finché, gradualmente, impara sempre di più a riconoscere l'inganno della propria carne e delle sue debolezze, e cresce progressivamente nella grazia e nella saggezza che viene dall'alto, acquisendo sempre maggiore padronanza nel tenere il corpo *«sotto* controllo» — in sottomissione alla nuova mente. (***1 Cor. 9:27***) Così, spesso attraverso un'amara esperienza, la nuova creazione impara ad apprezzare l'affermazione della Parola del Signore, secondo cui il cuore naturale, la volontà della carne, sebbene sia stato ucciso e non sia in alcun senso del termine al comando, è *«ingannevole* sopra ogni cosa» e, talvolta, «disperatamente malvagio», e disperatamente determinato nel suo tentativo di rovesciare il dominio della nuova volontà, e quindi di distruggere la nuova creazione — con l'intento che la vecchia creatura possa rivivere e camminare secondo la carne, e non secondo lo Spirito.

Non è implicita alcuna discriminazione

Il Signore ci insegna chiaramente, tramite l'Apostolo, che le sue preferenze e i suoi favori sono uguali per tutte le Nuove Creature — secondo il loro zelo, secondo il loro amore per lui e per i principi rappresentati in lui; e che le condizioni di sesso, razza, colore, ecc., del corpo mortale non hanno alcuna rilevanza per lui nel suo giudizio sul Suo popolo, nella sua valutazione di essi e nella distribuzione delle ricompense finali. Conoscendo il punto di vista del Padre su questa questione, tutta la Nuova Creazione deve adottare un punto di vista simile, deve stimare tutte le nuove creazioni in Cristo Gesù come «fratelli», deve nutrire affetto benevolo verso tutti, deve cercare di servire tutti, non deve conoscere alcuna parzialità tra i fratelli, se non quella che lo stesso Signore ha mostrato — nel favorire e onorare coloro che hanno dimostrato il massimo zelo per la sua causa. Ma tutta questa imparzialità, questo non tenere conto del sesso, del colore, della razza, ecc., appartiene a noi in quanto Nuova Creazione, e riguarda solo in parte i nostri corpi mortali, nonché i loro rapporti reciproci e con

[F490]
mondo. Pertanto, le regole di condotta e i rapporti tra i sessi devono essere mantenuti dalla Nuova Creazione.

Questi, infatti, dovrebbero possedere un grado maggiore di saggezza e prudenza rispetto al mondo, in quanto sono stati generati secondo lo Spirito di una mente sana. Di conseguenza, dovrebbero rendersi conto che, in quanto Nuova Creazione, cercando di camminare non secondo la carne ma secondo lo Spirito, sarebbe opportuno per loro essere ancora più cauti rispetto alle persone mondane, all'uomo naturale, nel rispettare la debolezza della propria carne e nel rispettare la correttezza di certi limiti e confini di condotta appropriata, modestia, riservatezza, ecc., nei rapporti tra i sessi. Nella misura in cui la nuova creazione cerca la vita spirituale, e nella misura in cui si rende conto che gli appetiti sessuali sono in contrasto con gli interessi della nuova creazione, in quella stessa misura dovrebbe sforzarsi, ancora più del mondo in generale, di tracciare sentieri diritti per i propri passi e di erigere quante più barriere possibili, e quanto più formidabili, tra sé e le tentazioni.

Lo stesso ragionamento vale per le distinzioni razziali. Esiste una relazione dello Spirito e un'unità dello Spirito che sono totalmente diverse da una relazione e da un'unità nella carne. Gli interessi della Nuova Creazione saranno, a nostro avviso, generalmente tutelati dal mantenimento di una certa separazione nella carne, poiché gli ideali, i gusti, gli appetiti, le inclinazioni, ecc., di una razza sono necessariamente più o meno in conflitto con gli ideali, ecc., di un'altra; pertanto, le varie razze dell'umanità probabilmente scopriranno che i loro interessi spirituali, in quanto nuove creazioni, saranno meglio tutelati da una certa separazione. Non ci saranno difficoltà in tal senso se la distinzione tra le nuove creazioni e i corpi carnali sarà chiaramente discernibile. Così come le parole dell'Apostolo all'inizio di questo capitolo non fornirebbero alcuna scusa per un comune raduno di maschi e femmine, poiché essi sono "tutti una" fratellanza in Cristo Gesù, allo stesso modo non dovrebbero essere interpretate come implicanti alcuna promiscuità tra razze diverse. Esse, tuttavia, ci stabiliscono lo standard dell'apprezzamento e del rapporto spirituale, nonché dell'

[F491]
dovere verso ciascuno e verso tutti, sia nelle questioni spirituali che in quelle temporali.

L'uomo e la donna nell'ordine divino

L'Apostolo dichiara che «il capo di ogni uomo è Cristo, il capo della donna è l'uomo, e il capo di Cristo è Dio» (***1 Cor. 11:3***). Questo è l'insegnamento uniforme delle Scritture. Come mostra l'Apostolo, l'autorità dell'uomo è stata indicata come l'intenzione divina nella creazione prima dell'uomo e successivamente della donna, come parte separata di lui. L'Apostolo sta trattando proprio questo argomento, e le sue parole sono: «Egli [l'uomo] è l'immagine e la gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo. Infatti l'uomo non proviene dalla donna, ma la donna dall'uomo. Né l'uomo è stato creato per la donna [per essere il suo aiuto], ma la donna per l'uomo [per essere il suo aiuto]. Per questo motivo la donna deve portare un segno di autorità sul capo». ***1 Cor. 11:7-12***

Si noterà che non si tratta di un'argomentazione riguardante il rapporto contrattuale esistente tra mariti e mogli, ma di una questione ancora più ampia, fondata sul rapporto tra i sessi secondo l'ordine della creazione divina e della sua intenzione. Non vi è alcun accenno in ciò che l'Apostolo afferma qui, né in ciò che le Scritture prescrivono in alcun punto, nel senso che l'uomo sia un maestro e la donna la sua schiava, cosa che sembra essere l'idea errata talvolta nutrita; ma mai, crediamo, da coloro che hanno «la mente di Cristo». Nell'ordine divino la famiglia è l'unità fondamentale nel tempo presente, e ogni uomo che raggiunge la maggiore età ha il privilegio di fondare una famiglia, di cui dovrebbe essere il capo responsabile e il rappresentante davanti a Dio e agli uomini.

L'autorità dell'uomo non è tirannia

Che tale autorità non implichi tirannia è evidente dalla dichiarazione dell'Apostolo secondo cui Cristo è il Capo della Chiesa, il Capo dell'uomo; e dalla sua ulteriore dichiarazione secondo cui Dio, il Padre, è il Capo sopra Cristo. Non troviamo alcuna tirannia né nel rapporto del Figlio verso la Chiesa

[F492]
né nel rapporto del Padre verso il Figlio. La posizione di capo, tuttavia, implica una responsabilità, un incarico, una cura, una provvidenza. Così il Padre Celeste provvedette al Figlio, e fu una provvidenza gloriosa. È vero, l'attuazione del piano divino comportava sofferenza e sacrificio da parte del Figlio; tuttavia il Padre amorevole non rese il piano più severo, né più cruciale di quanto fosse necessario per l'esecuzione del suo grande e meraviglioso proposito, al quale il Figlio, ora altamente esaltato ben al di sopra dei principati, delle potenze e di ogni nome che si nomina, è partecipe in modo così onorevole. Il Figlio gioì del privilegio di cui godeva nell'offrire sacrificio e obbedienza al piano del Padre, e gioisce anche delle glorie in cui è entrato e di quelle a venire. Lo stesso vale per l'autorità di Gesù sulla Chiesa. Lungi dal significare per noi tirannia, la sua autorità è sinonimo di amore, cura e disponibilità verso tutti i membri della Nuova Creazione. Allo stesso modo, l'autorità del marito sulla moglie e sui figli significa una responsabilità, una cura speciale, in quanto sostentatore, previdente, organizzatore, protettore, guida, esempio. Oh, se solo tutti i padri potessero vedere correttamente i propri doveri, le proprie responsabilità, i propri privilegi per natura, secondo il disegno divino; e, vedendoli, potessero usarli e non abusarne!

Quando leggiamo nella Genesi, come parte della maledizione o della sentenza inflitta alla madre Eva, e indirettamente a tutte le sue figlie, le parole: «Desidererai tuo marito, ed egli dominerà su di te», e poi osserviamo come questo dominio sia stato esercitato in tutto il mondo, scopriamo che in molti casi è stato un dominio tirannico, e che la forza d'animo e la natura dell'uomo decaduto sono state non di rado esercitate a danno, anziché a conforto e vantaggio della moglie e dei figli. Tutti gli uomini e le donne buoni e nobili devono condannare una tale situazione; né possiamo supporre che un simile abuso di potere sia altro che offensivo e ignominioso agli occhi del Creatore.

L'uso improprio della forza fisica e mentale da parte di alcuni mariti e padri ha indubbiamente contribuito alla

[F493]
alla loro stessa infelicità e al degrado generale della razza; poiché, sebbene la donna sia per natura incline a guardare a una guida e a cercare e obbedire a ciò che riconosce come autorità retta («il desiderio verso il marito»), tuttavia gli abusi di tale guida e i cattivi esempi che si sono dati a vicenda hanno in misura considerevole distolto ciò che era, ed è tuttora, il fondamento della naturale disposizione della donna. Costretta dalla necessità a difendersi dalle richieste irragionevoli dettate dall'egoismo e dalla tirannia, il risultato generale è stato demoralizzante per l'intera razza; cosicché, mentre l'ordine naturale e scritturale è molto generalmente riconosciuto, né gli uomini né le donne in generale sanno come adattarsi all'attuale condizione disordinata e scombussolata degli affari sociali.

Di conseguenza, vediamo spesso gli uomini decaduti lottare per ottenere un dominio e un ruolo di guida per i quali sono del tutto incompetenti, al fine di abusarne per interessi egoistici; allo stesso tempo, essi non riescono a riconoscere né a stimare la propria autorità e responsabilità in quanto protettori della famiglia. Vediamo la donna, anch'essa depravata ed egoista, incline non solo a ribellarsi contro una guida irragionevole e impropria, ma persino a contestare ogni singola proposta, e a mercanteggiare e litigare al riguardo; e pur non pretendendo di essere colei che provvede al sostentamento della famiglia, tentando tuttavia, direttamente o indirettamente, di usurpare l'autorità del capofamiglia, per assumere e mantenere il controllo delle finanze e della famiglia. Ovunque prevalgano queste condizioni, essendo contrarie all'intenzione e all'ordine divini, prima o poi producono frutti più o meno amari — per quanto sagge o necessarie possano sembrare in quel momento. I frutti pacifici della giustizia si possono attendere solo seguendo l'ordine divino naturale. Si potrebbe obiettare che, allo stato attuale delle cose, problemi di questo genere siano inevitabili; che gli uomini egoisti oltrepassino i limiti dell'ordine e dell'intenzione divini, e che le donne egoiste facciano lo stesso; che, di conseguenza, la pace, l'ordine e la benedizione destinati all'uomo perfetto non possano mai essere realizzati dai suoi figli caduti, e che l'unico rimedio in vista per

[F494]
attuali difficoltà familiari causate dalla caduta di Adamo e dal mancato rispetto del piano divino, sia la Restaurazione. A questo noi acconsentiamo e ci uniamo di cuore alla preghiera del Signore: «Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».

Non stiamo ora considerando la possibilità di portare ordine dal disordine tra l'umanità, ma la corretta organizzazione e il corso della vita per la Nuova Creazione in relazione alla casa, alla famiglia, ecc. — e i doveri reciproci tra marito e moglie, genitori e figli. Potremmo, a ragione, trattare questo argomento sotto la voce dei doveri e degli obblighi degli uomini e delle donne cristiani, se non fosse che il termine «cristiano» ha perso così tanto del suo significato originario che ora è generalmente inteso come qualsiasi individuo che non sia né Ebreo né pagano. A rigor di termini, la parola «cristiano», che indica chi crede in Gesù di Nazaret e ne è seguace, è applicabile solo alla Nuova Creazione. È proprio perché questa deviazione è così comune, così diffusa, che ci teniamo a distinguere i credenti veramente consacrati come la Nuova Creazione.

L'Apostolo sottolinea chiaramente che il rapporto matrimoniale tra gli esseri umani è destinato, secondo il disegno divino, a essere una figura o un'illustrazione del rapporto tra Cristo e la Chiesa, la sua Sposa — il suo corpo. Il linguaggio è estremamente esplicito:

«Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore. Poiché il marito è il capo della moglie, come anche Cristo è il Capo della Chiesa; ed egli è il Salvatore del corpo. Perciò, come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai propri mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla, dopo averla purificata con il lavacro dell'acqua mediante la Parola, affinché la presentasse a se stesso come una Chiesa gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e irreprensibile. Così anche i mariti devono amare le loro mogli come i propri corpi. Chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, ma la nutre e la cura, come anche il Signore fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne. Questo è un grande mistero, ma io

[F495]

parlo di Cristo e della Chiesa. Tuttavia, ciascuno di voi in particolare ami la propria moglie come se stesso, e la moglie si assicuri di onorare il proprio marito». ***Ef 5,22-33***

Il fatto che le unioni tipiche siano generalmente così imperfette e insoddisfacenti non annulla l'idea che il matrimonio fosse inteso come un tipo, proprio come molti dei sacrifici degli Israeliti erano imperfetti e insoddisfacenti, ma costituivano comunque tipi del vero sacrificio. La Nuova Creazione dovrebbe stimare molto di più il matrimonio tipico e terreno, con i suoi doveri e le sue responsabilità, proprio in virtù del proprio apprezzamento per l'unione antitipica tra Cristo e la sua Chiesa. Considerato in questo modo, ogni uomo cristiano trova la più grande esemplificazione possibile dei propri doveri e delle proprie responsabilità verso la moglie nella cura che il Signore ha per la Chiesa e per ogni suo interesse, temporale, spirituale, presente e futuro, fino al punto di sacrificare la propria vita per lei. Allo stesso modo la moglie, nel riconoscere i doveri e le responsabilità della Chiesa verso il Signore, intravede un ideale più elevato del dovere e del rapporto della moglie verso il marito in quanto sua compagna. Ma non dobbiamo aspettarci che questi rapporti peculiari e la loro corretta applicazione possano essere compresi chiaramente se non da coloro che hanno la mente di Cristo. Pertanto, pur esortando tutti coloro che contraggono il vincolo matrimoniale a realizzare il più pienamente possibile l'ideale divino, notiamo tuttavia che nessuno può cogliere, apprezzare e applicare tutti i principi e gli ideali connessi a questo tipo di relazione se non coloro che sono stati generati dallo Spirito — la Nuova Creazione — poiché solo questi hanno la mente di Cristo.

Si potrebbe obiettare che, poiché gli individui della razza umana non sono tutti allo stesso livello, non è raro che la moglie possieda qualità intellettuali e morali superiori a quelle del marito. Sorge quindi la domanda: in tali circostanze, non si dovrebbe forse ritenere che una moglie dotata di talento, giudizio e capacità superiori debba essere considerata il capo della famiglia, mentre il marito il suo aiuto? Rispondiamo: no. L'ordine divino

[F496]
ordine è stato ignorato in un matrimonio del genere; poiché nessuna donna dovrebbe sposare un uomo inferiore a lei per carattere e talenti — uno che non possa essere debitamente considerato come il suo «capo». E nessun uomo dovrebbe sposare una donna a lui superiore. Né chi è diventato una nuova creazione in Cristo Gesù dovrebbe unirsi in un giogo diseguale con chi è ancora della terra e terreno — per quanto nobile e onorevole possa essere quella persona. Il consiglio secondo cui la nuova creazione dovrebbe sposarsi *«solo nel* Signore» non va ignorato, e la sua inosservanza ha causato gravi difficoltà a molti del Suo popolo.

Il matrimonio delle nuove creazioni

Tuttavia, una volta che il rapporto coniugale è stato contratto, è troppo tardi per i rimpianti, e al figlio di Dio non resta altro che adempiere implicitamente all'alleanza matrimoniale, nella lettera e nello Spirito, nella misura delle proprie capacità. Se entrambe sono nuove creazioni e l'unione è adeguata, non dovrebbero esserci difficoltà da nessuna delle due parti nel decidere le disposizioni e le regole appropriate della vita familiare; tuttavia, occorre considerare attentamente anche la compatibilità dell'indole naturale e dei gusti. Il vero marito cristiano, avendo la mente di Cristo, amerà sua moglie, ricorderà di aver fatto un'alleanza per amarla, per prendersi cura di lei, per provvedere a lei non solo per quanto riguarda le necessità fisiche, ma anche per quanto riguarda il nutrimento del suo cuore e dei suoi affetti. Un marito del genere non riterrà di aver adempiuto al proprio dovere limitandosi a provvedere alle necessità e alle comodità del cibo, del vestiario e dell'alloggio, ma si renderà conto di avere l'obbligo, nei confronti della moglie, di considerare anche i suoi interessi mentali, morali e spirituali. Non si accontenterà che il tempo di lei sia interamente assorbito dai doveri e dalle cure familiari, ma, nella misura delle sue capacità, cercherà di coltivare la sua mente e il suo cuore — esercitando la sua autorità nella famiglia in modo da organizzare gli affari domestici così che lei abbia tempo ragionevole per la comunione spirituale e lo studio della Verità. Un marito del genere non dimenticherà che, come per tutto il resto della famiglia umana, l'egoismo è più o meno radicato

[F497]
nella sua carne mortale e, in quanto nuova creazione, starà in guardia affinché questa inclinazione non causi difficoltà o danno agli altri — specialmente a sua moglie e ai suoi figli, che sono carne della sua carne e ossa delle sue ossa.

L'autorità nella famiglia, esercitata in questo modo per promuovere il benessere di coloro che sono sotto la sua cura — guidandoli, consigliandoli, ecc. —, oltre che nel provvedere alle cose loro necessarie, sarà ben lontana dalla tirannia. Né lo spirito d'amore di un marito simile ignorerà le preferenze e le avversioni di sua moglie e i suoi consigli, se dati a debito tempo. Egli riconoscerà il fatto che, mentre l'Adamo perfetto possedeva tutte le qualità della virilità, la separazione da Eva implicava la separazione di alcune di queste qualità; riconoscerà, inoltre, che sebbene la forza della mente e del corpo, per disposizione divina, risieda nell'uomo e lo costituisca come capo della famiglia, vi sono tuttavia qualità caratteriali possedute in modo particolare dalla donna. L'umiltà che appartiene allo Spirito dell'amore gli impedirà di essere cieco di fronte alle qualità preziose che il Creatore attribuisce alla donna, e riconoscerà che le sue stesse qualità di cuore e di mente devono essere integrate dalle altre qualità che per natura risiedono in modo particolare nella donna. Egli, quindi, nella misura in cui possiede «lo spirito di una mente sana», desidererà *l'aiuto* di sua moglie, la sua collaborazione, le sue opinioni, la sua comprensione, il suo amore, e li apprezzerà grandemente.

Ciò non significa che chiedere il consiglio della moglie implichi in ogni caso l'obbedienza alle sue opinioni: spetta al marito soppesare, considerare, valutare, decidere — dando un'interpretazione corretta, ragionevole e benevola ai sentimenti della moglie. La responsabilità della guida spetta al marito, e questi non deve eluderla. È un incarico di origine divina, parte della sua amministrazione, per la quale alla fine sarà chiamato a rendere conto.

Allo stesso modo, la moglie che è una nuova creazione e che si è sposata «nel Signore», e che, avendo esercitato la dovuta discrezione, ha trovato un buon compagno, dovrebbe avere poche difficoltà a riconoscere i doveri, le responsabilità e i privilegi della sua posizione secondo la carne. «La moglie si guardi di onorare

[F498]
il marito», dice l'Apostolo. Non deve aspettare che siano gli estranei ad ammonirla perché manca di rispetto coniugale verso il marito, né aspettare che sia il marito a farle capire che ritiene che lei non lo stia trattando con il rispetto che gli è dovuto secondo l'alleanza matrimoniale e secondo le descrizioni scritturali del dovere di una moglie. Al contrario, nel guardarsi intorno per capire quali siano le responsabilità e i doveri di una moglie, che si assicuri di onorare il marito e comprenda che nient'altro che questo è il significato del suo voto matrimoniale secondo le Scritture — qualunque cosa possa significare secondo il mondo e le varie concezioni umane. La riverenza verso il marito significa molto, e in realtà permea tutte le faccende della vita, e tocca e influenza ogni atto, parola e pensiero riguardo alla famiglia e ai suoi interessi.

L'apostolo Pietro richiama l'attenzione su questa stessa questione con un linguaggio in qualche modo simile, dicendo: «Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti; […] con spirito mite e tranquillo, che è di grande valore agli occhi di Dio. Allo stesso modo, nei tempi antichi, anche le donne sante, che confidavano in Dio, si adornavano, essendo sottomesse ai propri mariti: proprio come Sara obbediva ad Abramo, chiamandolo signore». (***1 Pt 3,1-6***) Come l'uomo che onora la propria moglie onora se stesso, così la donna che riverisce il proprio marito onora se stessa. Ma questa riverenza verso il marito come signore, padrone o capo della famiglia non significa schiavitù, poiché la Chiesa non occupa nei confronti del Signore una posizione servile, né nutre un timore servile, ma una riverenza d'amore, di devozione — e questo è l'esempio.

Questa riverenza verso il marito non implica che la moglie non debba esercitare il proprio giudizio e portare all'attenzione del marito prove, difficoltà o fardelli troppo pesanti per lei, ecc., ma l'esposizione delle sue opinioni, delle sue speranze e dei suoi desideri non dovrebbe avvenire in modo imperativo, bensì con deferenza, riconoscendo l'autorità del marito e cercando di essere felice e soddisfatta delle sue decisioni dopo avergli esposto le proprie riflessioni su argomenti di interesse comune. Dovrebbe cercare di essere così premurosa e

[F499]
saggia nella gestione di quegli affari domestici che il marito le affiderà, da guadagnarsi sempre più la sua fiducia ed essere sempre più in grado di adempiere in casa, grande o piccola che sia, agli importanti doveri di una compagna. Il pensiero di essere una compagna e il suo desiderio di ottenere l'approvazione del marito si riveleranno in stretta armonia con il suggerimento dell'Apostolo riguardo all'atteggiamento corretto della Chiesa verso il Signore, nella fedeltà e nel desiderio della Sua approvazione. Ma come nella Chiesa sarebbe un crimine ignorare il Capo, il Signore, in qualsiasi misura in relazione all'opera e ai suoi interessi, così la moglie dovrebbe sentire che il suo comportamento sarebbe criminale e in violazione dell'alleanza se tentasse di regolare la vita domestica terrena, ignorando in qualsiasi misura colui che ha giurato di venerare come capo della famiglia.

Nel caso di due nuove creazioni non ben accoppiate — dove la moglie è evidentemente superiore — c'è il pericolo di difficoltà nell'adeguare le cose. Se la moglie ha un giudizio migliore riguardo alla gestione della casa, alla spesa del denaro, all'educazione dei figli, ecc., ciò non le dà tuttavia la libertà di assumere la guida della famiglia e di comandare e dirigere il marito come se fosse uno dei suoi figli o un servitore. Una tale violazione dell'ordine divino porterà sicuramente svantaggi spirituali, se non anche finanziari e nelle questioni temporali, non solo all'uomo ma anche alla donna.

L'uomo, in tali condizioni, perderebbe gradualmente quel poco di virilità che possiede, affiderebbe progressivamente ogni cosa nelle mani della moglie e diventerebbe semplicemente il suo strumento, il suo schiavo, per provvedere al sostentamento e osservare i suoi comandi. Una tale condizione non sarebbe vantaggiosa per il marito in quanto nuova creazione; un tale degrado della sua carne si ripercuoterebbe sicuramente in modo sfavorevole su di lui, lo scoraggerebbe e ostacolerebbe la sua crescita nella grazia, nella conoscenza e nel servizio della Verità. Anche sulla moglie l'effetto si rivelerebbe dannoso nella misura in cui si seguisse la strada sbagliata — in misura maggiore o minore. Se il caso fosse estremo, la moglie — man mano che il marito le lascia cadere addosso, o man mano che lei

[F500]
gradualmente si assume le responsabilità di un marito — ne avverte il peso oltre ai propri doveri materni; e nel tentativo di essere sia marito che moglie, sia padre che madre, finirà inevitabilmente per diventare più o meno una «donna d'affari», più o meno impulsiva e consapevole di sé. I suoi amici potrebbero ammirare la forza di carattere che dimostra e potrebbero ritenere che la strada che ha intrapreso sia inevitabile — potrebbero persino incoraggiarla e presentarla come un esempio lodevole di donna dalla mente forte; ma nessuno di loro la *amerà* come l'avrebbe amata se si fosse sviluppata secondo i canoni della vera femminilità e della vera vita coniugale. Inoltre, le qualità carnali coltivate da un simile percorso si ripercuoterebbero sfavorevolmente su di lei in quanto nuova creazione in Cristo e, inconsapevolmente, diventerebbe meno spirituale e più autocosciente nelle questioni relative alla Chiesa.

La condotta corretta da adottare in un simile caso di accoppiamento inadeguato tra nuove creazioni è che il marito si dica: «Ho preso in moglie una donna in contrasto con il disegno divino. Ho così corso un grande rischio di infelicità domestica. La mia unica via, ora, è sforzarmi al meglio delle mie capacità di raggiungere il mio più alto ideale di vero marito — di modellarmi il più possibile sull'esempio del Signore». Dovrò prestare ancora maggiore attenzione a ogni mia parola e azione — cercare con ancora maggiore fervore la saggezza che viene dall'alto, affinché io possa adempiere al meglio ai doveri di capofamiglia, per i quali mi rendo conto di non essere naturalmente qualificato.

In un caso del genere, la moglie dovrebbe dire a se stessa: «Ho trascurato la divina regola del Signore e mi trovo in una situazione inadeguata, in quanto non riesco a riverire mio marito, ma mi rendo conto istintivamente di essere superiore a lui per doti naturali. Devo trarne il meglio possibile. Devo fare la mia parte con fedeltà; e nella misura in cui trovo mio marito carente, cercherò di usare tatto e pregherò per ricevere saggezza dall'alto per sapere come aiutarlo, per *sollevarlo*, per fare di lui un uomo nobile e per ampliare le sue capacità il più possibile, affinché io possa così accrescere il mio amore e la mia riverenza per lui. Niente di meno che

[F501]
Questo è il mio dovere in virtù della mia alleanza matrimoniale: lo adempirò fedelmente come se fosse per il Signore. Per quanto riguarda le sue debolezze e la sua scarsa capacità di giudizio, non solo le nasconderò agli estranei, ma, per quanto possibile, le nasconderò anche a me stessa; e nel parlarne con mio marito cercherò di evitare qualsiasi riferimento o dimostrazione delle mie capacità superiori. Mi aspetterò che, a tempo debito, i suoi stessi fallimenti gli facciano apprezzare il mio giudizio più saggio, che tuttavia non gli imporrò né su cui insisterò, ma semplicemente esporrò in modo gentile, come si addice a una *compagna*. La mia aspettativa sarà che, in breve tempo, egli cercherà il mio consiglio e gli attribuirà sempre più peso in tutte le faccende della sua vita, e così, giorno dopo giorno e anno dopo anno, potremo crescere insieme in armonia con il modello divino del rapporto tra Cristo e la Chiesa. Io sarò benedetta come moglie nella coltivazione dell'umiltà e della sottomissione al disegno divino; mio marito sarà benedetto dalle influenze edificanti che sarò in grado di apportargli, e così l'accoppiamento inadeguato che all'inizio sembrava così svantaggioso potrà, per grazia del Signore — seguendo le istruzioni della Sua Parola — portare entrambi più vicini allo standard divino come esposto dall'Apostolo.

Si può ipotizzare un caso ancora diverso da quello sopra descritto, ovvero che due nuove creazioni, ben accoppiate secondo la carne, possano, dopo anni di comunione e di sostegno reciproco, diventare mal accoppiate. Una tale conclusione a un inizio così favorevole implicherebbe che l'uno o l'altro avesse perso lo Spirito Santo dell'amore — se non del tutto, almeno in misura molto grande; che l'uno o l'altro avesse trascurato l'ingiunzione apostolica e l'intera regolamentazione divina dei doveri dei mariti verso le mogli e delle mogli verso i mariti. Se la colpa fosse del marito e questi smettesse di provvedere alla moglie, smettesse di amarla e, al contrario, la abbandonasse nel cuore, nell'affetto o di fatto, ciò implicherebbe che egli si fosse gravemente allontanato dal Signore, dalla guida del Suo Spirito e dalla «saggezza che viene dall'alto, la quale è

[F502]
prima di tutto pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti». In tali circostanze non potremmo considerare una persona del genere approvata dal Signore come un «vincitore» se non dopo la sua conversione.

Oppure la difficoltà potrebbe risiedere nella moglie. Potrebbe diventare presuntuosa, arrogante, supponente e perdere gradualmente la sua riverenza verso il marito — potrebbe persino travisarlo, abbandonarlo e dire falsamente ogni sorta di male contro di lui. Una tale situazione indicherebbe una condizione del cuore molto sbagliata, molto lontana da quella inculcata dalla Parola e implicherebbe sicuramente una degenerazione spirituale, indipendentemente dal grado in cui si possa mantenere una *forma* esteriore di pietà. Una persona del genere si troverebbe sicuramente in una condizione inadeguata per presentarsi davanti allo Sposo Celeste con qualche speranza di ottenere la Sua approvazione; poiché un simile comportamento nei confronti dello sposo terreno significherebbe certamente uno scarso apprezzamento dei doveri della Chiesa verso il suo Signore. Se infedele al marito terreno che ha visto, ciò dimostrerebbe e implicherebbe certamente infedeltà verso lo Sposo Celeste invisibile.

Il rapporto terreno come marito o moglie tra una nuova creazione e chi non lo è rappresenta per alcuni motivo di grande perplessità, e sono molti quelli che si trovano in questa condizione. Laddove i due sono ben assortiti secondo la carne, il problema è già abbastanza difficile; ma laddove sono mal assortiti sia fisicamente che spiritualmente, le difficoltà si moltiplicano. Se il marito appartiene alla Nuova Creazione e la moglie ha lo Spirito del mondo, la sua vera religione e lo «Spirito di una mente sana» che essa infonde gradualmente su ogni argomento, nonché la moderazione che inculca in ogni questione, dovrebbero elevarlo progressivamente sempre più in alto nella stima della sua moglie mondana, a condizione che ella abbia un carattere naturalmente nobile e un’indole amabile. Il suo trattamento premuroso, la piena libertà di coscienza che le concederebbe volentieri e la sua stessa devozione ai principi contribuirebbero tutti a rendere felice tale unione, se non fosse che al marito mancherebbe nella moglie quella comunione spirituale che, in quanto Nuova Creatura, egli deve apprezzare più di ogni altra comunione.

[F503]
Ma le sue preghiere a favore di una donna di così nobile animo, il suo esempio e la sua presentazione premurosa della Verità conquisteranno, con ogni probabilità, tale moglie al Signore e ne faranno una compagna spirituale, oltre che naturale. Così la sua pazienza e la sua fedeltà ai propri doveri coniugali potrebbero portare una grande ricompensa, mentre la fedeltà di lei ai principi porterebbe ugualmente benedizione e felicità alla sua vita.

Se la moglie è membro della Nuova Creazione e il marito ha lo Spirito del mondo, e se sono ben assortiti, il problema sarà anch'esso relativamente facile da risolvere. Il marito di animo nobile, anche se mondano, riconoscerà la coscienza di sua moglie nel suo moderato esercizio; e il suo desiderio di garantirle opportunità intellettuali, morali e spirituali, come sarebbe suo dovere in quanto marito, le darebbe tutto ciò che lei potrebbe desiderare come moglie, tranne il desiderio di compagnia spirituale da parte del marito. Per un uomo di animo nobile come quello di cui stiamo parlando, la fedeltà di sua moglie al Signore e a lui stesso in tutti i doveri della vita potrebbe alla fine rivelarsi una benedizione, portando alla consacrazione del marito al Signore. La moglie potrebbe nutrire buoni desideri e ambizioni riguardo a questioni temporali o persino religiose che suo marito potrebbe non essere in grado di apprezzare, per quanto nobile possa essere come uomo naturale. In tal caso, dovrebbe tenere conto del consiglio del Signore al Suo popolo di essere *moderata* in tutte le cose; dovrebbe considerare la generosità generale del marito e, pur senza scendere a compromessi su questioni di coscienza o di principio, dovrebbe ricordare che tra i suoi doveri di moglie, riconosciuti dal Signore, ve n'è uno che le richiede di dedicare al marito una parte della sua compagnia. Ciò potrebbe, non a torto, impedirle di partecipare ad alcune riunioni della Chiesa; ma dovrebbe stare attenta a non violare la propria coscienza e a non ostacolare le proprie responsabilità e l'obbedienza al Signore, il suo Sposo Celeste, nel desiderio di compiacere il marito. Dovrebbe ricordare la Sua esortazione a non dimenticare di riunirci insieme. Tutto ciò che stiamo sollecitando qui è che lei eserciti moderazione, considerazione

[F504]
verso il marito, ecc., in modo da poter dividere in una certa misura il tempo con lui, concedendogli una ragionevole parte della sua compagnia.

Laddove i due sono in un giogo diseguale — uno non credente e l'altro una nuova creazione — e laddove, inoltre, sono mal assortiti secondo la carne, cosicché la moglie è superiore e il marito inferiore dal punto di vista intellettuale, ecc. — il caso è molto più complicato e richiede maggiore saggezza e grazia da parte del credente. L'Apostolo ammonisce in modo particolare coloro che si trovano in tale situazione, dicendo: «La donna che ha un marito non credente e che questi accetta di convivere con lei, non lo lasci. ...Ma se il non credente se ne va, che se ne vada: il fratello o la sorella non sono vincolati in tali casi; ma Dio ci ha chiamati alla pace. Infatti, come sai, o moglie, se salverai tuo marito? O come sai, o marito, se salverai tua moglie?» ***1 Cor. 7:13-16***

L'unico punto chiarito riguardo al dovere del credente è che egli debba adempiere *al proprio dovere* e cercare in ogni modo onorevole e appropriato di preservare la pace della famiglia e il suo benessere generale, creando il minor numero possibile di motivi di contesa, nei limiti consentiti dalla debita fedeltà ai principi e alla coscienza. Se vi è una causa reale di separazione, il credente deve assicurarsi che la *causa* non sia in lui. Lo Spirito di Cristo in lui deve renderlo ogni giorno più mite, più umile, più pacifico, più prudente, più saggio, più longanime, più paziente, più amorevole e più gentile. Tutto ciò, tuttavia, non sempre soddisferà le esigenze della situazione. A volte il non credente è dotato di un'indole naturale così meschina e vi cede a tal punto da diventare estremamente irascibile; e come le azioni misericordiose di Dio verso il Faraone non fecero altro che indurire il suo cuore, così lo Spirito di Dio nei suoi figli, risplendendo al meglio delle loro capacità in tutte le grazie e i frutti di quello Spirito, può talvolta incontrare solo quell'odio che le tenebre nutrono per la luce, e a cui si riferì nostro Signore dicendo: «Le tenebre odiano la luce perché da essa vengono smascherate».

[F505]
(***Giovanni 3:19,20***) In tali casi può seguire la separazione, come sottolinea l'Apostolo, che sia accompagnata o meno da un decreto di divorzio emesso dai tribunali terreni. In ogni caso, tuttavia, la nuova creazione non è libera di risposarsi a meno che non le venga concesso il divorzio, e ciò solo per l'unico motivo menzionato da nostro Signore: l'infedeltà adultera del coniuge. ***Matteo 19:9***

Nel testo sopra citato, l'Apostolo dichiara: «Se il non credente se ne va, che se ne vada»; ma ciò non va inteso nel senso che l'abbandono da parte di un coniuge conceda la libertà né al marito né alla moglie di sposare un altro: indica semplicemente che tale abbandono dovrebbe essere considerato dal credente come una delle circostanze della vita permesse dalla provvidenza divina, che Dio è pienamente in grado di sovvertire per il suo benessere — e, accettandolo come tale, ci si dovrebbero aspettare corrispondenti opportunità di rendersi utili al servizio del Signore. Sebbene l'Apostolo sottolinei molto espressamente che il credente non deve essere colui che abbandona, riteniamo che i tribunali umani abbiano saggiamente compreso e interpretato, nel decidere, che esiste una cosa come l'«abbandono implicito» — vale a dire che un coniuge possa abbandonare il proprio partner di vita in modo totale senza che i due si separino definitivamente. La moglie non credente potrebbe esercitare, e in alcuni casi ha esercitato, tante piccole tirannie in casa da distruggere ogni sua atmosfera familiare, trasformandola in un vero e proprio purgatorio, distruggendo la letteratura religiosa del marito e sforzandosi di rendergli impossibile leggere, studiare o pensare, a causa del trambusto istigato di proposito tra i figli, indotti da lei a ignorare la parola e i consigli del padre e a trattarlo con indignità.

Una donna del genere potrebbe non abbandonare effettivamente il marito, ma con uno spirito meschino potrebbe preferire di usarlo come suo schiavo — affinché, grazie alla sua energia, possa godere delle comodità della vita. Le leggi umane hanno interpretato tale comportamento come un abbandono — abbandono dell'alleanza matrimoniale e degli obblighi che ne derivano, nonché dei doveri propri e ragionevoli della vita. Una persona del genere diventa un ostacolo e un danno invece che una compagna. In un caso del genere riteniamo che un marito sia pienamente giustificato nel considerare

[F506]
abbandonato a sua volta, e nel trasferirsi in una dimora separata dove poter portare quei figli che non fossero stati completamente contaminati dalla condotta errata della madre. *I* suoi *obblighi* nei confronti di una moglie del genere sono già venuti meno a causa del suo comportamento: è lei che ha abbandonato e infranto il contratto matrimoniale; e, negandole il proprio sostegno, egli non fa altro che assecondare le conseguenze del suo comportamento. Se, tuttavia, lei dovesse pentirsi in qualsiasi momento, egli dovrebbe essere generoso fino all'eccesso nel perdonarla e nel ristabilire su basi adeguate l'assetto familiare. Nulla in questo consiglio deve essere interpretato come un incoraggiamento all'impazienza o alla prontezza a offendersi e a sentirsi ferito. L'amore esige che ogni trattamento *sopportabile* venga sopportato; e che, se al male è stato reso male, con parole o con i fatti, il torto sia considerato compensato e perdonato.

In altri casi l'abbandono può provenire dal marito non credente. La meschinità della sua depravazione può renderlo un tiranno brutale, incurante della salute e della felicità della moglie, e particolarmente ostile alle sue convinzioni religiose. Come abbiamo già sottolineato, il credente deve cercare e ottenere la grazia dello Spirito d'amore che gli consentirà di sopportare praticamente «tutte le cose» e di trarne beneficio — di crescere nella grazia in tali condizioni — coltivando lo Spirito del Signore e le sue varie grazie. Ma c'è un limite a tutte le cose, e oltre quel limite non sarebbe opportuno spingersi. Oltre quel limite, l'influenza sul compagno ingiusto sarebbe dannosa anziché utile. Ciascuno deve decidere da sé quale sia il giusto limite della sottomissione in tali questioni. Deve essere la propria coscienza a decidere, dopo che tale coscienza è stata educata sia dalla lettera che dallo Spirito della Parola divina. Man mano che si raggiunge la crescita nella grazia, le prove possono diventare più severe; ma dovrebbe esserci una maggiore capacità di sopportazione con mitezza e una maggiore dose di «Spirito di sana mente» con cui determinare quando è stato raggiunto il punto di severità e danno insopportabili. La grazia dall'alto è necessaria, è promessa e dovrebbe essere cercata con fervore in tali circostanze. ***Giacomo 1:5***

[F507]

Esistono mariti ignobili e brutali che non hanno alcuna concezione adeguata né dei doveri di un marito né delle giuste libertà di una moglie — la cui unica concezione di una moglie è quella di una schiava che sgobba, migliore di qualsiasi altra che egli possa assumere, o quella di un surrogato a buon mercato di una prostituta. Un simile trattamento da parte del marito costituisce un abbandono da parte sua, e la legge di Dio, come qui esposta dall'Apostolo e correttamente interpretata, è, a nostro avviso, pienamente in accordo con le leggi umane, le quali dichiarano che per un uomo simile il nome di marito è improprio — che se mai egli abbia stipulato in modo consapevole e reale un contratto matrimoniale con la moglie, lo ha violato in modo totale e deciso, e con tale trattamento lo ha dimostrato in modo più che convincente. Una moglie che si trovi in tali circostanze è libera di considerarsi abbandonata e di procurarsi le migliori condizioni possibili per sé stessa; ma non le è permesso, né dalle leggi umane né da quelle divine, di risposarsi. In un caso del genere, dovrebbe rivolgersi al Signore affinché allevi la sua condizione o, se possibile, le apra una via di fuga da essa. Dovrebbe tenere in considerazione l'età dei suoi figli e quali provviste si potrebbero predisporre per loro così come per se stessa, e dovrebbe valutare attentamente e in preghiera le circostanze prima di compiere quel passo. Ma se le sue condizioni sono sopportabili, rimanga, come dice l'Apostolo; e speri che, manifestando lo Spirito di mitezza, gentilezza, pazienza e amore, possa riconquistare il cuore del proprio coniuge e, forse, condurlo anche al Signore.

Abbiamo trattato questo argomento in modo piuttosto approfondito, rendendoci conto, grazie a un'ampia corrispondenza privata, che moltissimi dei figli più fedeli del Signore vivono in una fornace matrimoniale di afflizioni. Secondo i termini della chiamata della Nuova Creazione, nessuno dovrebbe aspettarsi che la vita presente sia un sogno liscio e piacevole di felicità terrena, poiché il nostro Signore ha dichiarato espressamente a riguardo: «I nemici di un uomo saranno quelli della sua stessa casa». (***Matteo 10:36***) Non dovrebbero sorprendersi di essere chiamati a sopportare molto per amore della Verità, e così a dimostrare al Signore la loro fedeltà a Lui e alla Sua Parola; la loro disponibilità a sopportare tutte le prove ardenti che Egli ritiene più opportune per lo

[F508]
sviluppo in loro delle grazie dello Spirito. Dovrebbero anche rendersi conto che non spetta a loro scegliere il tipo di prove ardenti che li formeranno, li prepareranno e li renderanno idonei per il Regno, ma devono lasciare l'intera questione nelle mani del Signore. È nostro dovere, tuttavia, far notare a tutti coloro che soffrono che, dopo una prova e uno sviluppo ragionevoli, dovrebbero stare all'erta per la liberazione divina e l'apertura di una via di fuga da cose troppo difficili da sopportare. Ciò è in linea con l'ammonimento e l'esempio del nostro Signore: «Quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra». ***Matteo 10:23; 2:13; 4:12; 12:15***

La coscienza, la prova finale

Abbiamo accennato alla coscienza in relazione a questi argomenti, e potrebbe essere opportuno qui richiamare l'attenzione su ciò che intendiamo con questo termine. Intendiamo la convinzione di ciò che è giusto, di ciò che è dovere. Nell'uomo perfetto la coscienza sarebbe una guida assoluta ed egli riconoscerebbe istintivamente il giusto e il dovere; ma i seimila anni di decadenza hanno portato la nostra razza a una condizione in cui la coscienza è certamente alterata — pervertita da concezioni errate. Il fondamento della coscienza cristiana è la fede in Dio, l'accettazione della Sua volontà come assolutamente giusta e il riconoscimento del nostro dovere di essere obbedienti alla volontà divina in modo completo e sincero. La coscienza, quindi, ha bisogno proprio di quell'educazione che la Parola di Dio offre, e la nuova creazione matura deve per questo motivo possedere «lo Spirito di una mente sana» — la sua convinzione su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato si espande e si chiarisce in proporzione alla sua crescita nella grazia, nella conoscenza e nello spirito d'amore. Obbedire alla coscienza significa fare ciò che egli ritiene che il Signore vorrebbe che facesse; e non deve giungere a conclusioni affrettate su questa questione, ma deve soppesare attentamente la testimonianza della Parola divina e decidere di conseguenza. Ci sono persone che permettono alla paura e alla servilità di dominare la loro coscienza e di comprometterla come vero guida. Il giusto comportamento per il popolo del Signore

[F509]
è quello di guidare la propria coscienza — cioè di orientare le proprie convinzioni su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato secondo la *Regola d'Oro* e tutte le istruzioni correlate che le Scritture forniscono.

Eunuchi, vergini, celibato

Le questioni relative alla sessuologia sono tra quelle che certamente causano alla Nuova Creazione una notevole perplessità; e non dovrebbero, pertanto, essere ignorate in questa sede. Coloro che sono stati generati dallo Spirito alle gioie e alle benedizioni spirituali, alla fratellanza e alla comunione, si rendono istintivamente conto che i rapporti carnali non sono spiritualmente edificanti, ma che la loro tendenza va piuttosto nella direzione opposta. È bene che tutti i non sposati tra i consacrati del Signore valutino a fondo questo argomento prima di entrare nel rapporto matrimoniale e assumerne le responsabilità. Il Signore sembrava riferirsi con approvazione allo stato di celibato quando disse: «Alcuni nascono eunuchi, altri sono resi eunuchi dagli uomini e altri [in senso figurato] si sono resi eunuchi per amore del Regno dei Cieli». (***Matteo 19:12***) Cioè, alcuni, esercitando la propria volontà dopo la propria consacrazione al Signore, hanno deciso di non sposarsi, ma di mantenere la propria verginità conducendo una vita celibe. Il Signore stesso era uno di questi ed è sicuramente il nostro esempio più nobile, di cui dovremmo seguire il più fedelmente possibile ogni passo. L'Apostolo richiama la nostra attenzione su questa questione dicendo:

«Ora, riguardo alle vergini [uomini e donne], non ho alcun comandamento del Signore, ma esprimo il mio giudizio come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore per essere fedele. Ritengo quindi che ciò sia bene, in ragione dell'attuale afflizione [vale a dire, nelle condizioni attuali — le nostre imperfezioni e quelle degli altri da un lato, e, dall'altro, i doveri, i privilegi e le opportunità particolari di coloro che hanno effettuato una piena consacrazione al Signore] — vale a dire, che è bene che un uomo rimanga così com'è [nella condizione in cui la Verità lo trova, sposato o celibe]. Sei legato a una moglie? Non cercare di

[F510]
scioglierti. Sei libero da una moglie? Non cercare una moglie. Ma se ti sposi, non hai peccato; e se una vergine si sposa, non ha peccato.

«Tuttavia, coloro [che sono sposati] avranno tribolazioni nella carne: e io vorrei risparmiarvele. Ma questo vi dico, fratelli: il tempo è breve; resta che sia coloro che hanno moglie siano come se non ne avessero [ignorando il più possibile i rapporti terreni e rivolgendo gli affetti specialmente alle cose celesti]; e coloro che piangono [che si trovano in difficoltà terrene] come se non piangessero [sforzandosi di dimenticare le prove, le delusioni e le difficoltà della condizione terrena nella gioia e nell'esultanza delle promesse migliori che ci appartengono per il futuro]; e coloro che gioiscono [nella prosperità terrena] come se non gioissero [la loro gioia nelle cose spirituali che oscura completamente tutte le fonti terrene di gioia]; e coloro che comprano come se non possedessero [senza riporre il proprio affetto nelle cose terrene]; e coloro che usano questo mondo senza abusarne [permettendo alla moderazione e agli interessi della Nuova Natura di esercitare un'influenza dominante in tutte le faccende della vita]; poiché la forma di questo mondo passa [noi siamo come nuove creazioni per vivere in accordo con le nostre nuove speranze, e non per provvedere continuamente alla carne; ma piuttosto cercando a ogni costo di rendere sicura la nostra vocazione ed elezione e di essere così coeredi con il nostro Signore nella gloriosa dispensazione e nel mondo a venire].

«Ma vorrei che foste liberi dalle preoccupazioni [di natura terrena; e quindi, oltre al precedente ammonimento sul cambiamento degli affetti e sulla trasformazione della mente, richiamo ora la vostra attenzione su alcuni fatti indiscutibili]. Colui [pienamente consacrato] che è celibe si preoccupa delle cose del Signore, di come possa piacere al Signore; ma colui che è sposato si preoccupa delle cose del mondo, di come possa piacere a sua moglie. [Si troverà in continuo pericolo di una divisione dei suoi affetti e in continuo bisogno di stare in guardia, affinché gli affetti terreni non assorbano tutto il suo tempo, il suo amore e il suo interesse, arrivando a violare la sua alleanza con il Signore; e gli interessi della Verità devono essere

[F511]
prevalere se vuole essere una discepola vittoriosa e una coeredi nel Regno]. E c'è [allo stesso modo] una differenza tra [la condizione di] una moglie e quella di una vergine. La donna non sposata [pienamente consacrata] si preoccupa delle cose del Signore affinché possa essere santa sia nel corpo che nello spirito; ma colei che è sposata si preoccupa delle cose del mondo, di come possa compiacere suo marito.

"E questo lo dico per il vostro bene [non per ridurvi in schiavitù né per aggiungere in alcun modo ai vostri fardelli, ma affinché voi che siete celibi possiate valutare attentamente la questione e considerare i vostri interessi spirituali e i privilegi che perderete sposandovi]: non che io voglia tendervi una trappola [per impedirvi di esercitare le vostre libertà], ma per ciò che è conveniente [più favorevole a voi in quanto nuova creazione], e affinché possiate dedicarvi al Signore senza distrazioni. Ma se qualcuno ritiene [che rimanendo celibe] si comporti in modo improprio nei confronti della sua vergine [nei confronti di un'amica alla quale aveva dato motivo di sperare che l'avrebbe sposata], se lei ha superato la fioritura della sua età [al punto da aver perso altre opportunità matrimoniali a causa del fidanzamento con lui], e se la necessità lo richiede [se ha bisogno di un protettore o di un sostegno], faccia ciò che vuole [sposarsi o meno]; non pecca; che si sposino [se le necessità del caso sembrano imporlo]. Tuttavia, chi rimane saldo nel proprio cuore, non avendo alcuna necessità, ma avendo il potere sulla propria volontà [di esercitare l'autocontrollo e di vivere una vita celibe, per potersi dedicare più pienamente al Signore e al suo servizio], e ha così deciso nel proprio cuore di conservare la propria verginità [la propria verginità o purezza], fa bene. Quindi chi la cede [la propria verginità] in matrimonio fa bene, ma chi non la cede in matrimonio fa meglio.

«Una moglie è vincolata finché vive il marito; ma se il marito muore, è libera di sposarsi con chi vuole, purché sia nel Signore. Ma, a mio giudizio, è più felice se rimane com'è; e penso anche di avere lo Spirito di Dio [la mente del Signore su questo argomento, che ho già dichiarato. Non parlo per comando

[F512]
o sotto diretta ispirazione, ma secondo la mia convinzione o il mio giudizio sulla volontà divina.]» ***1 Cor. 7:25-40***

Dopo il matrimonio è troppo tardi per decidere autonomamente se si preferisce o meno vivere una vita di celibato. L'Apostolo lo sottolinea in modo molto chiaro, dichiarando che né il marito ha il controllo esclusivo del proprio corpo, né la moglie ha il controllo esclusivo del proprio corpo; ma che nel matrimonio ciascuno si è donato all'altro in misura tale che qualsiasi rifiuto di diritti coniugali moderati e ragionevoli equivarrebbe a un'ingiustizia e a una violazione del contratto matrimoniale. L'Apostolo definisce tale comportamento come «frodarsi l'un l'altro» (***1 Cor. 7,5***). Il momento per considerare tali questioni è prima del matrimonio. Non sarebbe nemmeno opportuno che uno dei due tentasse di vincolare l'altro, né che entrambi facessero voto di castità all'interno del vincolo matrimoniale. La moderazione in questo, come in ogni altra questione terrena, deve essere la legge, il freno con cui la Nuova Natura cercherà di mantenere il proprio predominio sulla carne* — sottoponendo al Signore persino i pensieri stessi del cuore. La continenza assoluta, per quanto desiderabile possa essere, sottolinea l'Apostolo, non deve essere imposta da uno dei due all'altro, affinché non diventi un laccio e una tentazione a violare gli obblighi matrimoniali. Egli dice:

«Il marito renda alla moglie ciò che le è dovuto [ciò che lei possa ragionevolmente, naturalmente e giustamente esigere], e allo stesso modo la moglie al marito. La moglie non ha potere [controllo] sul proprio corpo, ma il marito; e allo stesso modo il marito non ha potere [controllo] sul proprio corpo, ma la moglie. Non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo per un certo tempo, affinché vi dedichiate alla preghiera; poi tornate a unirvi, affinché Satana non vi tenti a causa della vostra incontinenza. Dico questo a titolo di permesso e non di comandamento, poiché vorrei che tutti gli uomini fossero come me [continent e liberi, praticamente eunuchi]....Ma dico ai non sposati e alle vedove: è bene per loro se rimangono come
me. Ma se non hanno autocontrollo, si sposino: perché è meglio sposarsi che bruciare» — essere consumati da una passione incontrollabile che ostacolerebbe la loro comunione con il Signore e potrebbe rivelarsi per loro una trappola. ***1 Cor. 7:3-9***

---

*Restrizioni ebraiche di ***Lev. 20:18; 15:25***.

[F513]

«Solo nel Signore»

Quanto sono ragionevoli, quanto sono sagge le prescrizioni del Signore! — Quanto sono di beneficio per coloro che hanno orecchie per ascoltarle e che sono obbedienti ai loro consigli! Che il Suo popolo debba sposarsi «solo nel Signore» può a prima vista sembrare una limitazione, una restrizione, una schiavitù: ma no — è semplicemente un consiglio. Chiunque segua questo consiglio finirà per scoprire di esserne stato benedetto, mentre chi lo ignora imparerà in genere, attraverso esperienze dure, quanto sia poco saggio il proprio comportamento.

Nessun altro contratto o accordo riguardante le cose di questa vita presente è così importante come il contratto matrimoniale: eppure persone di mente abbastanza equilibrata sembrano trattarlo in modo leggero e frivolo. Alcuni genitori sembrano considerare con maggiore attenzione e con giudizio più saggio la questione dell'acquisto di una fattoria, dell'allevamento del loro bestiame, delle pecore, dei cavalli, dei cani e dei maiali, piuttosto che considerare il loro ruolo nella propagazione della specie umana. È difficile spiegare tale mancanza di saggezza se non supponendo che essi considerino il matrimonio come una sorta di lotteria, guidata dal caso anziché dalla ragione; oppure che considerino Dio come il Creatore di ogni singolo membro della razza umana — senza riuscire a discernere che l'opera perfetta di Dio, per quanto riguarda la nostra razza, si è compiuta nella prima coppia, alla quale Egli ha dato i poteri procreativi che sono stati tramandati alla loro discendenza. La corretta visione della natura umana è che essa costituisce il tipo più elevato del regno animale e, come il resto, è stata dotata dal Creatore del potere di riprodursi secondo la propria specie. Da questo punto di vista diventa immediatamente evidente che Dio non è il Creatore diretto di nessun membro della famiglia umana attualmente in vita, e che le varie debolezze, imperfezioni e imbecillità di cui soffre la razza umana non sono propriamente imputabili a un'imperfezione nella Sua opera, ma alla caduta della nostra razza nel peccato e alle naturali conseguenze del peccato — che tendono sempre più verso il basso, verso l'imperfezione, il degrado e la morte.

Anche l'uomo e la donna naturali, quindi, dovrebbero riflettere attentamente sulla questione dell'accoppiamento, in modo che

[F514]
possano fare la loro parte nel contrastare, per quanto possibile, le influenze degradanti che affliggono la razza. Dovrebbero rendersi conto, ad esempio, della necessità delle leggi sulla consanguineità — ovvero che il matrimonio tra persone con stretti legami di parentela dovrebbe essere evitato. Tali norme non erano necessarie all'inizio, quando i figli e le figlie di Adamo si sposavano liberamente e senza conseguenze negative, poiché, essendo la razza ancora quasi perfetta, ai figli non sarebbero state trasmesse particolari debolezze; ma ora, poiché la razza si è notevolmente demoralizzata e poiché non solo le malattie, ma anche le caratteristiche mentali, i tratti e le idiosincrasie si trasmettono per via ereditaria nelle famiglie, è una questione di saggezza — anzi, anzi, è parte del dovere e della giustizia verso i figli che metterebbero al mondo — che essi non solo evitino stretti legami di parentela, che potrebbero intensificare le peculiarità e le idiosincrasie mentali e fisiche, ma, inoltre, che riconoscano per quanto possibile l'opportunità di scegliere un compagno di temperamento diverso dal proprio. La natura sembra contribuire in una certa misura a questo proposito, cosicché i biondi o i bruni convinti di solito e naturalmente preferiscono compagni di temperamento opposto.

Ma mentre queste regole, che appartengono all'uomo naturale, si applicherebbero alla nuova creazione, se questa decidesse che fosse più saggio e in ogni modo migliore per lei sposarsi, c'è ancora un ulteriore monito dell'Apostolo a guidare l'accoppiamento della nuova creazione secondo la carne: essa dovrebbe scegliere «nel Signore». In tal modo sarebbe unito in matrimonio sia nelle questioni spirituali che in quelle naturali. Alcuni potrebbero obiettare che, se una stretta affinità secondo la carne potesse produrre estremi nei figli, anche una stretta affinità secondo lo Spirito potrebbe rivelarsi dannosa — tale da produrre figli eccentrici per quanto riguarda le questioni morali e religiose. Noi rispondiamo: No; poiché, nella misura in cui si accoglie la nuova mente, la sua influenza è contraria alle eccentricità della carne. L'Apostolo dichiara: «Abbiamo la mente di Cristo», «lo spirito di una mente sana» — consideriamo le cose dal punto di vista di Cristo. La Nuova Creazione è generata dal Suo Spirito, sebbene sia ancora imperfetta secondo la carne; ed è guidata

[F515]
dallo Spirito attraverso la Parola nella comprensione della mente divina in tutte le questioni.

È vero, questa nuova mente deve esercitarsi attraverso il corpo mortale e il suo imperfetto apparato di pensiero; tuttavia, sebbene le imperfezioni della carne possano in una certa misura influenzare la nuova mente e distorcerla dalla sua grandiosa e bella simmetria, la volontà è superiore, e la carne ne è più o meno influenzata, plasmata, modellata, guidata e gradualmente trasformata, cosicché chiunque riceva la mente di Cristo è destinato a diventare, nella stessa misura, più sano e ancora più sano nei suoi ragionamenti su tutte le questioni e gli interessi della vita. Ciò non significa necessariamente che egli sarà considerato dal mondo più saggio di prima; ma significa che sarà realmente più saggio, e che l'incapacità del mondo di discernere la sua crescente saggezza sarà dovuta al fatto che il mondo è cieco, è stolto, non possiede la mente di Cristo e vede le cose generalmente da un punto di vista distorto di depravazione ed egoismo. La saggezza che desideriamo è quella che viene dall'alto, che, come spiega l'Apostolo, ci renderà più puri, più pacifici, più misericordiosi, più gentili verso i fratelli, verso la famiglia, verso l'umanità in generale — sì, e anche verso il regno animale. La saggezza di questo mondo, come spiega l'Apostolo, è terrena, sensuale, diabolica. Non che tutti gli uomini e le donne mondani siano sensuali e diabolici, ma che la tendenza generale della saggezza mondana va in questa direzione; e che l'umanità, per quanto accecata, sta lottando contro le leggi dell'egoismo a cui è vincolata, sebbene cerchi continuamente di nascondere le catene della propria schiavitù a se stessa così come agli altri.

«Nel Signore» dovrebbe essere inteso come qualcosa di molto più di una fede meramente nominale nel Signore, molto più di una semplice appartenenza a una chiesa solo di nome. Le persone mondane dovrebbero sposare persone mondane; i membri della chiesa solo di nome dovrebbero sposare altri membri della chiesa solo di nome; i semplici credenti, che confidano nel sangue meritorio di Cristo, dovrebbero sposare compagni simili. Ma coloro che hanno compiuto il passo della piena consacrazione e sono diventati membri del corpo di Cristo, della Nuova Creazione, rigenerati, dovrebbero sposare solo persone del

[F516]
propria specie — solo nuove creazioni — solo coloro che sono *«nel Signore»* come membri accettati del corpo di Cristo, partecipi del suo Spirito Santo; e inoltre, come già illustrato, ciascuno dovrebbe assicurarsi che venga mantenuto il corretto rapporto tra i sessi. La donna dovrebbe assicurarsi di sposare solo un uomo «nel Signore» che possa ammirare moralmente, intellettualmente e spiritualmente, come capo della famiglia — uno che possa «riverire». L'uomo dovrebbe assicurarsi di sposare una donna "nel Signore" che sia, per quanto lui possa giudicare, una vera compagna, di mente pura, amorevole, gentile, disponibile — una che non sia sua superiore, verso la quale egli sarebbe naturalmente obbligato a guardare con rispetto e a stimare come il giusto capo della famiglia. Queste regole di unione dovrebbero essere tutte osservate dalla Nuova Creazione, dotata dello Spirito di una mente sana, per quanto possano essere ignorate dal mondo, che non è guidato dalla mente del Signore ma incline a seguire la propria strada, a lasciarsi guidare dai propri capricci o fantasie, o dall'inganno reciproco. Se sorgono dubbi, risolvili optando per la via più sicura: aspetta finché non saranno chiariti.

Si potrebbe obiettare che, se il matrimonio fosse considerato da un punto di vista così specifico, le unioni sarebbero meno frequenti. Rispondiamo che ciò può anche essere vero; ma che gran parte di coloro che sono ora sposati, specialmente quelli che, per grazia del Signore, sono giunti a una comprensione più chiara del loro rapporto con il Signore in quanto nuove creazioni, e a una conoscenza dei Suoi consigli nell'interesse del loro sviluppo spirituale in questioni relative alla carne, non si sposerebbero di nuovo come hanno fatto — ora sono più saggi. Per molti mondani, la possibilità, secondo i tribunali e gli usi terreni, di un divorzio completo e di un altro matrimonio, potrebbe sembrare renderli meno esigenti, meno attenti nella scelta del partner. Ma la nuova creazione dovrebbe ricordare che il suo contratto matrimoniale è simile a quello tra il Signore e la Chiesa — perpetuo; che non viene annullato da alcun tribunale terreno al punto da consentire il matrimonio con un'altra persona, se non per l'unica causa specificata. (***Matteo 19:9***) Per il Suo popolo, «nel Signore», il matrimonio è quindi un

[F517]
contratto di grande importanza, e dovrebbe essere contratto solo dopo una ponderata e attenta riflessione, accompagnata dalla preghiera, e dopo aver esaminato ogni aspetto che influisca sulla situazione, per quanto sia possibile discernere.

La Nuova Creazione gode di un'ulteriore protezione in questa materia. Secondo la loro alleanza con il Signore, essi hanno rinunciato alla propria volontà e hanno accettato invece la volontà del loro Capo, il Signore; e se questo è il loro atteggiamento mentale — un sincero desiderio di conoscere la volontà di Cristo (1) riguardo all'opportunità o meno di sposarsi, e (2) riguardo alla scelta del Signore per loro, essi, dopo aver esercitato il loro miglior giudizio e la loro discrezione, affideranno l'intera questione al Signore e pregheranno affinché Egli guidi gli eventi secondo la Sua saggezza, riponendo con serenità il proprio cuore in qualunque sia la successiva guida della provvidenza divina — sia essa favorevole o contraria a ciò che il loro miglior giudizio aveva approvato. Solo così, e non altrimenti, il Suo popolo può essere certo di seguire la strada giusta. Alla luce di quanto sopra, quanto è importante che la Nuova Creazione tenga ben presenti le istruzioni della Parola del Signore su questo argomento; che possieda lo stesso Spirito della Verità; e che tenga continuamente presente il fatto di essere nuove creazioni — non vivendo come il mondo, semplicemente per godersi la vita presente, semplicemente per crescere le famiglie secondo la carne, ma che il loro scopo, obiettivo e impegno più elevati siano quelli di camminare secondo lo Spirito e di seguire le indicazioni del Signore in tutte le questioni, sia temporali che spirituali. Dovrebbero sempre tenere presente il fatto che sono consacrati al Signore, morti con Cristo per quanto riguarda questo mondo; e che il loro scopo e obiettivo principale d'ora in poi dovrebbe essere quello di utilizzare la vita presente e i vasi terreni come sacrifici nel modo più saggio possibile nell'interesse della nuova creazione e della sua opera generale di servire e glorificare il Signore e di edificare se stessa e gli altri che condividono la stessa preziosa fede nelle grazie spirituali! Quanto è importante che i coniugati, i celibi e le nubili, e coloro che stanno valutando il matrimonio, ricordino che tutto ciò che possiedono è posto sull'altare, e che la loro vittoria e il raggiungimento delle cose gloriose

[F518]
promesse possano avvenire solo attraverso il *consumo* del sacrificio; e, di conseguenza, che tutte le faccende della vita presente debbano essere organizzate, per quanto possibile, in modo tale da contribuire al meglio al proprio benessere spirituale, al benessere dei fratelli e alla gloria del nostro Capo!

Egli sa

«Egli conosce la via che percorro —
Che importa allora se è buia,
o accidentata, o circondata da
ostacoli? Il suo bastone mi
darà conforto.

«E se il Suo amore mi negasse
ciò che mi sembra così vicino, così caro,
così dolce, accetterò umilmente questa cosa
e la deporrò ai Suoi piedi.

«Com'è dolce *sapere che* Lui conosce,
si prende cura di me e mi tiene per mano —
mi guiderà in sicurezza finché
raggiungerò la Terra Celeste!"

[F519]

STUDIO XIII
GLI OBBLIGHI GENITORIALI DELLA NUOVA CREAZIONE

Grandi obblighi derivano dall'esercizio dei poteri procreativi — Influenze prenatali — «Istruisci il fanciullo nella via che deve seguire!» — L'influenza delle scuole domenicali — La fiducia dei bambini — Il potere della suggestione nell'educazione dei bambini — I nostri figli nei momenti di difficoltà — Divertimenti appropriati e inappropriati — Il matrimonio dei figli delle nuove creazioni.

Gli obblighi GENITORIALI sono tra i più importanti in materia di affari umani. Il potere di propagare la specie umana, con tutte le possibilità connesse e associate all'essere così portato all'esistenza, è meraviglioso: è l'avvicinamento più vicino dell'umanità al potere divino. In effetti, è l'esercizio del potere divino da parte dell'uomo in qualità di agente di Dio. Le possibilità connesse alla nascita di ogni bambino si estendono in direzioni opposte — vantaggio o svantaggio, bene o male, onore o disonore — fino a estremi straordinari. Certamente, se l'umanità comprendesse questa questione dal suo vero punto di vista, eleverebbe il concepimento dei figli dal piano di una passione e di un allentamento dei principi intellettuali e morali a un piano consacrato, in cui le responsabilità della paternità e della maternità sarebbero realizzate in un modo e in una misura raggiunti finora sicuramente da pochissimi. Questi pensieri di obbligo dovrebbero estendersi non solo al bambino, le cui caratteristiche mentali, morali e fisiche dipendono dai genitori, ma anche al Creatore che ha affidato all'umanità questo meraviglioso potere di propagazione, e al quale, in qualità di amministratori, ci si dovrebbe aspettare che venga reso conto dell'uso di questo potere divino.

Questi sentimenti di responsabilità si intensificano man mano che cominciamo a renderci conto che, secondo il disegno divino, i genitori non solo influenzano il carattere del nascituro nel

[F520]
il momento del suo concepimento, ma per tutto il periodo della gestazione. Durante quel periodo la mente della madre, i suoi pensieri, i suoi stati d'animo, i suoi sentimenti, si imprimono tutti nell'embrione; e non solo, ma in quel periodo la madre stessa è particolarmente sensibile alle influenze che la circondano, molte delle quali, se non tutte, sono di fatto sotto la cura del marito. Se la mente della madre viene mantenuta serena e allegra e il suo cuore felice, ciò influenzerà favorevolmente l'embrione; ma se, al contrario, è tormentata, preoccupata, turbata, assillata da litigi e perplessità, questo disagio si rifletterà sicuramente sull'embrione, conferendogli un carattere scontroso, triste o irascibile per tutta la vita. Se le condizioni ambientali prenatali sono caratterizzate da dissolutezza, egoismo e meschinità, c'è da stupirsi che l'embrione, così influenzato, e il bambino nato con tali impronte, risultino meschini, ignobili e con tendenze alla dissolutezza, all'egoismo, ecc.?

Non si deve intendere che noi affermiamo che tutto il male del mondo sia direttamente riconducibile a un'eredità genitoriale di peccato e debolezza trasmessa al bambino durante il periodo della gestazione, né tantomeno che sia tutto riconducibile a ciò e alla successiva educazione del bambino fino all'età adulta. Ammettiamo che sia possibile che alcuni uomini e donne malvagi siano nati e cresciuti in condizioni relativamente buone, proprio come Satana fu creato perfetto e peccò volontariamente sotto la guida del Creatore: tuttavia siamo seriamente inclini a dubitare che molti di questi caratteri malvagi abbiano mai goduto di questi due importanti aiuti verso la rettitudine. Siamo pienamente d'accordo con la dichiarazione scritturale di una regola generale: «Istruisci il fanciullo nella via che deve seguire, ed egli non se ne allontanerà quando sarà vecchio». Quanti genitori, più o meno inclini a mettere in dubbio la veridicità di questo versetto, ricordano che il momento di iniziare a educare un bambino è proprio al momento del suo concepimento, e che un bambino concepito in modo inadeguato ha bisogno di essere educato per liberarsi dalla debolezza, dalla stoltezza e dal peccato che gli sono stati impressi prima della nascita?

Non intendiamo suggerire la possibilità della nascita

[F521]
di un bambino perfetto nelle attuali condizioni decadute e imperfette. Al contrario, ricordiamo bene la dichiarazione del Signore: «Chi può trarre qualcosa di puro da qualcosa di impuro?» Riconosciamo che è vero per tutti che «sono nato nel peccato, plasmato nell'iniquità, e nel peccato mia madre mi ha concepito», e stiamo semplicemente esortando affinché, qualunque cosa il mondo possa vedere o non vedere su questo argomento, il Suo popolo della Nuova Creazione si renda conto della possibilità di alleviare in una certa misura le macchie e le debolezze che appartengono alla razza decaduta. Essi, almeno, dovrebbero fare in modo che i loro figli nascano con un carattere il più nobile possibile, secondo quanto possono conferire loro nell'ambito del disegno divino. Rimarranno comunque caduti e avranno comunque bisogno di un Salvatore; senza di Lui non potrebbero mai raggiungere né la perfezione né l'idoneità alla vita eterna. L'uomo naturale può percepire questa verità in una certa misura e trarre beneficio da suggerimenti come questi, ma non nella stessa misura in cui ne può trarre beneficio la nuova creazione.

Per quanto si sforzi, l'uomo naturale rimane naturale — della terra, terreno — e, di conseguenza, può trasmettere a sua moglie, e lei all'embrione, solo quei pensieri e quei sentimenti che essi stessi possiedono, e questi sono necessariamente carenti rispetto ai sentimenti più elevati: quelli spirituali. Mentre la mente della nuova creazione coglie le speranze, le promesse e gli ideali spirituali, e cerca opportunamente di trasmetterli a tutti coloro che il Signore nostro Dio chiamerà mediante la sua verità e la sua grazia — cercando in particolare di formare figli di Dio — tuttavia, se per qualsiasi motivo essi entrino in relazioni matrimoniali e ritengano saggio fondare una famiglia umana, hanno un grande vantaggio in questo senso rispetto all'uomo e alla donna naturali. Hanno ideali più elevati, speranze più grandi, aspirazioni più nobili, gioie più pure: e rendendosi conto dell'influenza dei loro pensieri, delle loro emozioni e dei loro sentimenti sul bambino in fase embrionale, tali genitori sarebbero in grado di fare per il bambino molto di più di quanto potrebbero fare altri genitori per la propria prole.

Il mondo ha acquisito una saggezza egoistica che va in qualche modo in questa direzione. Ad esempio, chi si interessa di bestiame di qualità,

[F522]
bovini, cavalli, pecore, ecc., non solo prestano grande attenzione all'accoppiamento corretto, ma, inoltre, specialmente quando cercano di allevare cavalli veloci, prestano grande attenzione alle madri durante il periodo di gestazione. Ogni loro necessità e comfort sono soddisfatti, le loro stalle sono pulite, luminose, ben illuminate; e senza sapere con certezza fino a che punto la giumenta possa apprezzare le immagini, sulle pareti della sua stalla sono appesi quadri di cavalli in corsa. Inoltre, durante la gestazione, la giumenta viene portata in luoghi da cui possa vedere i cavalli in competizione, in gara, ecc. Tutto ciò è finalizzato a suscitare nella madre un senso di ambizione, la cui impronta, riflettendosi sul puledro ancora in grembo, sarà utile e vantaggiosa per la velocità, e quindi redditizia sia dal punto di vista finanziario che sotto altri aspetti, oltre che gratificante per il proprietario.

I genitori umani non nutrono un simile interesse economico nei confronti dei propri figli; ma hanno, o dovrebbero avere, un interesse ben più profondo e disinteressato. Le loro speranze e ambizioni per i propri figli dovrebbero essere quelle di vederli dotati di qualità mentali e morali eccellenti. E sebbene la nuova creazione non possa sperare di generare il proprio figlio con una natura spirituale (poiché ciò non rientra nella sua sfera di competenza), potrebbe sperare di conferirgli un'eredità terrena di indole virtuosa che sia in stretta sintonia con le cose spirituali. Questo dovrebbe certamente essere il loro desiderio, il loro obiettivo e la loro speranza. Molti figli sono stati generati da genitori onesti e timorati di Dio e sono stati di conseguenza benedetti, e questa influenza, favorevole a un elevato standard umano, si è diffusa ovunque sia giunto il Vangelo di Cristo. Di conseguenza, oggi nei paesi civilizzati prevalgono modelli e standard più elevati rispetto ai paesi pagani, nonostante il fatto che i Cristiani in genere abbiano apprezzato solo in modo imperfetto i propri privilegi e le proprie responsabilità nei confronti dei propri figli.

La sintesi dell'argomentazione è questa: se le nuove creazioni si uniscono e decidono di generare prole secondo la carne, dovrebbero educare le loro menti e i loro desideri in modo che il momento del concepimento non sia solo un momento di amore e rispetto reciproci, ma anche di riverenza verso il Creatore e di apprezzamento del potere divino della procreazione loro concesso. Dovrebbe essere, inoltre, un'

[F523]
occasione di preghiera per la benedizione divina; e ogni giorno e ogni ora che seguiranno, gli interessi del bambino dovrebbero essere tutelati in ogni aspetto della vita. Non dovrebbe essere considerato un semplice episodio della vita, ma la cosa più importante. Sarebbe un'occasione speciale per esercitare le virtù dello Spirito, che dovrebbero essere state coltivate in misura considerevole già in precedenza: fede in Dio e nelle sue promesse, speranza, fiducia, pazienza, gentilezza fraterna, mitezza, dolcezza, amore. Queste, naturalmente, prevalgono in ogni momento tra coloro che appartengono alla Nuova Creazione, ma in un momento simile dovrebbero stare in guardia, poiché sono consapevoli di influenzare, plasmare e imprimere il carattere in un'altra generazione.

Per quanto possibile, la casa dovrebbe essere luminosa e allegra, la mente orientata verso attività che possano essere vantaggiose, come la lettura, la scrittura, la matematica e i doveri pratici della vita. Non si dovrebbe dimenticare nemmeno la formazione del cuore — una formazione in piena armonia con i principi di giustizia, amore e saggezza, con un continuo riconoscimento del Signore in tutte le faccende della vita; con confidenze amorevoli tra marito e moglie e sentimenti gentili e benevoli verso il mondo in generale. Con benevolenza, giustizia e amore associati a tutte le faccende della vita, le condizioni sarebbero delle più favorevoli; ma una tale condizione sarebbe difficilmente immaginabile senza la piena collaborazione del marito e senza la sua attenta provvidenza e supervisione; poiché, come già suggerito, la madre in quel momento è la meno in grado di occuparsi della supervisione delle faccende, anche quando si tratta di quelle che appartengono propriamente al suo ambito all'interno della famiglia. Inoltre, il marito deve prestare maggiore attenzione a condurre la conversazione nel modo giusto, a fornire nutrimento adeguato e stimolante sia intellettuale che materiale e, soprattutto, a stimolare la mente pura della moglie riguardo al Signore, al suo glorioso disegno e a tutte le caratteristiche del carattere divino: la sua saggezza, il suo amore, la sua beneficenza, la sua giustizia e la sua potenza.

Molti genitori cristiani potrebbero obiettare a questo, dicendo che non si trovano in una situazione di vita tale da disporre di tutte le comodità, i comfort e la libertà dalle preoccupazioni domestiche e di altro genere

[F524]
in un momento simile. Noi rispondiamo che abbiamo semplicemente delineato l'ideale, e che spetta a ciascuno dei figli del Signore cercare di avvicinarsi il più possibile a tale ideale. Ma la nuova creazione non dovrebbe mai dimenticare che in questo, come in tutte le altre esperienze della vita, il Signore, con la sua grazia e il suo Spirito, compensa ogni svantaggio e ogni mancanza terrena. Chi si trova in circostanze sfavorevoli, in qualsiasi misura, dovrebbe cercare con ancora maggiore fervore nella preghiera di avere il cuore colmo della pace di Dio che supera ogni comprensione, e lasciare che essa regni continuamente. Una conseguenza di questa pace nel cuore è che, per quanto il disordine possa inevitabilmente circondare la madre, il bambino godrà sicuramente di una misura maggiore di pace e amore rispetto a quanto accadrebbe altrimenti — più di quanto ne avrebbero i suoi fratelli e sorelle nati in altre circostanze. Dovrebbe essere meno nervoso e irritabile, più composto e pacifico, più incline alla rettitudine nei principi e nella condotta.

«Istruisci il fanciullo nella via che deve seguire»

«Chi risparmia la verga odia suo figlio» (***Prov. 13:24***). *«Quale è il figlio che il Padre non castiga?» «Se siete senza castigo… allora non siete… figli» (**Eb. 12:7**).*

Nulla è più lontano dalla nostra intenzione che sollecitare un uso indiscriminato e frequente della verga nell'educazione dei bambini. Abbiamo citato questi passi delle Scritture, tuttavia, per mostrare la posizione errata di coloro che sostengono che la punizione corporale da parte dei genitori, anche quando necessaria, sia sbagliata. La casa *governata* con la verga deve necessariamente essere una casa infelice. Le case delle nuove creazioni dovrebbero essere governate dall'amore, non dalla verga. La verga deve essere conservata solo come necessità occasionale per far rispettare le regole dell'amore; e quando viene amministrata, deve essere brandita dalla mano dell'amore e mai dalla mano dell'ira. Le nuove creazioni, governate dallo Spirito di una mente sana, imparano gradualmente che l'ordine è una delle prime leggi del cielo e, quindi, che dovrebbe essere uno dei primi elementi e delle caratteristiche delle case delle nuove creazioni.

[F525]

L'ordine, tuttavia, non significa necessariamente quiete assoluta; altrimenti il deserto e le silenziose città dei morti sarebbero gli unici luoghi in cui regnerebbe l'ordine. L'ordine può significare gioia oltre che pace, felicità oltre che riposo, libertà oltre che legge. L'ordine significa legge: per le Nuove Creature, la Regola d'Oro e la Legge dell'Amore governano il capofamiglia e la sua compagna, così come governano i figli, rendendo i genitori modelli per i figli in tutte le virtù del Cristianesimo. La legge, anche la Legge dell'Amore, implica ricompense e punizioni, e in famiglia spetta ai genitori dispensarle. In base alle loro debolezze di cui sono consapevoli, essi, a loro volta, hanno bisogno della guida del Padre Celeste affinché possano glorificarlo non solo nei propri cuori e nelle proprie volontà, ma affinché le loro case siano esempi terreni delle case dei giusti, delle case di coloro che hanno la mente di Cristo.

Le ricompense che offrono ai propri figli dovrebbero consistere nel fornire quei conforti e quelle benedizioni che le circostanze, sotto il controllo di una provvidenza riconosciuta, possano consentire. Le loro punizioni possono essere più o meno severe a seconda della caparbietà del bambino, ma mai secondo il metro della giustizia, mai nel tentativo di infliggere al bambino la piena misura di ciò che la sua condotta potrebbe giustamente esigere — poiché noi stessi non siamo sotto la giustizia, ma sotto la misericordia, sotto l'amore, e dobbiamo mostrare misericordia, non solo nei nostri rapporti con gli altri, ma specialmente nei nostri rapporti con i nostri stessi figli, le cui imperfezioni e imperfezioni sono, senza dubbio, riconducibili in misura maggiore o minore a noi stessi e ai nostri antenati. L'amore a volte può punire negando un bacio, così come a volte può ricompensare donando un bacio; a volte può, per un certo periodo, allontanare il ribelle dalla compagnia degli obbedienti e dai piaceri a loro riservati. La Legge dell'Amore può talvolta persino ricorrere al bastone della disciplina fino al punto di negare la cena o di fornire solo il necessario, pane e acqua, e di negare alcune delle comodità e dei lussi aggiuntivi; oppure può talvolta brandire il vero e proprio bastone del castigo per imporre

[F526]
l'obbedienza, e preservare così l'ordine e le benedizioni della famiglia, non solo per i figli obbedienti, ma anche per colui che viene castigato, che essa spera in tal modo di benedire e di portare in piena armonia.

Non è quasi necessario ammonire la Nuova Creazione affinché non usi parole rabbiose o dure nei confronti dei propri figli; poiché essi sanno che un linguaggio di quel tipo è inopportuno per chiunque in qualsiasi circostanza. Al contrario, il loro «discorso dovrebbe essere pieno di grazia», di amore, di gentilezza, anche quando rimproverano. Né è necessario suggerire alla classe a cui ci rivolgiamo l'inopportunità di un colpo affrettato, che potrebbe causare un danno al bambino non solo fisicamente — forse danneggiandogli in modo permanente l'udito — ma anche ferirne i sentimenti, sviluppando in lui una paura del genitore invece che amore, che dovrebbe essere considerato l'unica base adeguata su cui si fondano l'obbedienza e l'ordine della famiglia. Inoltre, il colpo affrettato o l'osservazione tagliente sarebbero sbagliati, indicherebbero uno stato d'animo errato da parte del genitore — uno stato sfavorevole a una decisione corretta e giusta della questione secondo i principi della Legge dell'Amore. Il genitore lo deve a se stesso, come parte della propria disciplina, così come lo deve al proprio figlio: non deve mai infliggere una punizione che non abbia sufficientemente ponderato e che, con calma e senza passioni, abbia ritenuto non *più*, ma *meno*, di quanto la giustizia possa giustamente esigere. Lo deve a se stesso anche affinché il figlio comprenda appieno la situazione, la necessità di preservare l'ordine in casa, affinché la felicità della famiglia possa continuare a essere una benedizione per tutti i suoi membri; affinché il figlio comprenda a fondo anche che il genitore non prova rabbia nei suoi confronti, né malizia, né odio, ma solo comprensione, amore e il desiderio di fargli del bene.

I genitori terreni possono tentare tale controllo, ma mancherà loro un aiuto importante nel portarlo avanti; poiché, non essendosi sottomessi pienamente e completamente al Padre celeste, al suo controllo e alla sua Parola, non possono indicare, come farebbe la nuova creazione, la Legge divina e la loro responsabilità, nonché il loro riconoscimento e i loro sforzi

[F527]
di obbedirle. I genitori cristiani dispongono — se vogliono avvalersene — di un immenso vantaggio nel rapportarsi con i propri figli. Dovrebbero leggere ai propri figli, dalla Parola, la sanzione divina dell'autorità genitoriale — il requisito divino secondo cui un genitore deve educare il figlio nella via che deve seguire; e inoltre dovrebbe sottolineare la necessità di ciò — poiché siamo tutti caduti e incapaci di raggiungere lo standard divino, ecc.; che tutti questi mezzi e queste correzioni sono necessari come aiuti per contrastare le tendenze malvagie con cui siamo nati. È un grave errore supporre che le menti dei bambini non apprezzino questi principi, non distinguano il bene dal male e non comprendano l'adeguatezza di giuste punizioni per le trasgressioni, così come delle ricompense per le buone azioni.

Molti genitori dimenticano di guardare indietro e di rendersi conto a che età precoce essi stessi abbiano imparato ad apprezzare i principi della rettitudine — ad apprezzare quella cura genitoriale che non tralasciava di rimproverare, correggere e persino punire quando lo riteneva necessario. Ricordiamo anche quanto fosse acuto il nostro senso di giustizia quando eravamo bambini: come approvassimo mentalmente la disciplina dei genitori quando ne capivamo che il motivo era lo sviluppo del carattere, ma come la mal sopportassimo se non vedevamo un principio di giustizia, se venivamo rimproverati o puniti in altro modo per cose di cui non eravamo colpevoli, o se venivamo puniti oltre un castigo ragionevole e commisurato alla trasgressione. Non solo è il modo migliore e più sicuro per guidare un bambino orientando la sua mente secondo i criteri del bene e del male, della verità e della menzogna, della giustizia e dell'ingiustizia, ma ciò costituisce anche una formazione del *carattere* del bambino, proprio nel momento in cui è più ricettivo all'influenza dei genitori. Si tratta di una formazione del carattere in un'età in cui la coscienza e il giudizio del bambino sono in fase di formazione, e in cui esso riconosce giustamente il genitore come suo unico legislatore. Se questo lavoro di formazione del carattere viene ignorato durante l'infanzia, il compito diventa molte volte più difficile negli anni a venire, oltre agli svantaggi che ne deriveranno sia per i genitori che per il bambino, nonché per i vicini e gli amici nel frattempo.

[F528]

È quindi di fondamentale importanza rendersi conto che l'educazione di un bambino non consiste solo nell'insegnargli a comportarsi correttamente in termini di buone maniere, pulizia, obbedienza, ecc., ma anche, e anzi soprattutto, nell'instillare *nel suo cuore i giusti principi* — il corretto riconoscimento della volontà del Signore come unico criterio di vita, sia per gli adulti che per i giovani. La Regola d'Oro, la Legge dell'Amore, della generosità, della mitezza, della pazienza, della gentilezza e della tolleranza, dovrebbe essere inculcata per quanto riguarda il rapporto del bambino con gli altri membri della famiglia, con i compagni di gioco, ecc. Il bambino a cui viene insegnato ad essere egoista, o quello il cui egoismo naturale non gli viene gentilmente fatto notare (seppur non in presenza di altri) e amorevolmente rimproverato e corretto, sta perdendo una lezione importantissima nel momento più opportuno.

Il genitore che trascura tale opportunità di impartire insegnamenti e correzioni relative alla mente e al giudizio, oltre che alla condotta esteriore, non solo sta perdendo l'occasione più favorevole nei confronti del proprio figlio, ma sta permettendo alle erbacce di crescere nel giardino del cuore dove dovrebbero crescere solo le virtù dello Spirito; e sta così accumulando, in misura maggiore o minore, difficoltà per sé stesso nel rapportarsi con quel figlio negli anni a venire. Molti dei dolori e delle lacrime di genitori ben intenzionati per la ribellione, la caparbietà, l'egoismo e le «follie giovanili» dei propri figli avrebbero potuto essere loro risparmiati se avessero adempiuto al proprio dovere nei confronti di quei figli fin dalla prima infanzia. Inoltre, tali genitori perdono una grande benedizione nelle loro stesse esperienze; poiché è indubbiamente vero che il genitore che educa adeguatamente il proprio figlio all'altruismo, all'amore, all'obbedienza, alla riverenza verso Dio, alla disponibilità verso il prossimo, ecc., ecc., acquisirà esperienze preziose per sé stesso — crescendo nella grazia, nella conoscenza e nell'amore, mentre si sforza di insegnare questi principi al proprio figlio. Imparerà anche che il figlio si aspetterà di vederlo mettere in pratica, nella sua condotta quotidiana e nel suo rapporto con Dio, con i membri della sua famiglia e con i suoi simili, i principi che cerca di inculcare negli altri. Ciò lo renderà più attento alle proprie parole, alla propria

[F529]
propria condotta; e tale attenzione, tale circospezione in tutte le piccole faccende della vita, pubbliche e private, svilupperà sicuramente in un genitore del genere sempre più le grazie dello Spirito del Signore, rendendolo così sempre più gradito al Signore e preparandolo e perfezionandolo per il Regno.

L'atmosfera della casa, per quanto povera, dovrebbe essere di purezza. Sappiamo che la purezza assoluta nel pensiero, nella parola e nell'azione è impossibile nelle nostre condizioni attuali, proprio come la purezza materiale è assolutamente impossibile dove l'aria è piena di fuliggine e polvere. Ma ogni casa cristiana dovrebbe essere il più possibile vicina alla pulizia assoluta — libera dallo sporco e dalla sporcizia esteriori quanto le circostanze lo consentono, e libera dalla depravazione morale e dalla contaminazione quanto possono esserlo questi imperfetti vasi di argilla. Ogni bambino dovrebbe poter guardare alla propria casa, per quanto umile, per quanto scarsamente arredata, come a un luogo pulito, una casa di Dio, un luogo santo. Dovrebbe poter guardare indietro e richiamare alla memoria la voce della preghiera davanti all'altare familiare, le parole gentili del padre o della madre in varie occasioni, e lo Spirito generale di pace e serenità derivante dalla contentezza e dalla sottomissione alla divina provvidenza. Dovrebbe poter percepire il dolce profumo dell'amore che pervade la casa e che si associa a ogni suo membro, manifestandosi in mitezza, gentilezza, benevolenza e disponibilità.

Da un bambino cresciuto in una tale atmosfera d'amore ci si può aspettare che desideri compiacere il Signore e obbedirgli fin dai primi momenti della sua coscienza; e dal momento in cui raggiunge i dieci-dodici anni di età dovrebbe essere incoraggiato a considerare l'opportunità di una piena consacrazione al Signore — a ricordare che la sua posizione dinanzi al Signore durante il periodo di immaturità di giudizio è mediata dai genitori, ma che, man mano che raggiunge la maturità di mente, il Signore si aspetta una consacrazione personale. Se un bambino così educato trascurasse o rifiutasse di effettuare la consacrazione al Signore, possiamo essere certi che le influenze familiari continuerebbero comunque; tuttavia,

[F530]
una volta raggiunta la maturità e non avendo stretto alcuna alleanza con il Signore, una persona del genere potrebbe giustamente esitare ad avvicinarsi al trono della grazia — esitare a rivendicare dal Signore la benedizione che Egli ha promesso a coloro che sono *Suoi*, poiché ha rifiutato di diventare Suo. Ciononostante, a costui rimarrà comunque un prezioso ricordo dei momenti in cui si avvicinava al trono della grazia e della divina protezione sulla casa dell'infanzia e su se stesso, e ci sarà continuamente un desiderio ardente della protezione divina e del privilegio di avvicinarsi al Creatore con il grido: «Abba, Padre», e della consapevolezza del proprio rapporto con Lui. Se una persona del genere dovesse diventare genitore, sentirà istintivamente il desiderio di educare i propri figli come lui stesso è stato educato, e tutte queste influenze peseranno gradualmente sempre di più sul suo cuore; è molto probabile che, almeno a quel punto, egli si consacri. In ogni caso, le influenze di una casa devota lo avranno accompagnato, costituendo una protezione sacra da molti degli eccessi in cui altrimenti avrebbe potuto cadere.

Contrastiamo una casa del genere, con il suo dolce profumo di amore, gentilezza, pazienza e dolcezza, con la casa in cui lo Spirito del Signore non si manifesta — la casa in cui l'egoismo è la legge, in cui il bambino nota i litigi tra i genitori e come ciascuno cerchi il proprio interesse a spese dell'altro, in cui il bambino non sente altro che rimproveri, lamentele, critiche, parole rabbiose, suoni aspri, ecc. Questi diventano contagiosi tra i bambini, che a loro volta litigano per le loro piccole faccende, si parlano con rabbia e mantengono la famiglia in un tumulto perpetuo. La pratica continua dell'egoismo in famiglia sviluppa questa tendenza nella mente e nella condotta del bambino.

Se con voce adirata il genitore lo definisce «un piccolo mascalzone», e i sentimenti del bambino, inizialmente feriti da tali riflessioni sul suo carattere, si induriscono, esso impara gradualmente a vantarsi di essere un piccolo mascalzone. Quando per la prima volta sente la madre arrabbiata e impaziente esclamare: «Ti picchierò a morte!» o «Ti spezzerò la schiena!», senza dubbio quelle parole trasmettono un certo terrore al

[F531]
nel cuore del bambino, ma non ci mette molto a capire che si tratta di minacce a vuoto, dalle quali ha relativamente poco da temere; e gradualmente, man mano che apprende che le leggi civili del paese non permetterebbero al genitore di infliggergli una violenza grave, la mente infantile conclude che il genitore aveva la volontà di fargli del male, ma semplicemente non ne aveva la libertà. Da una mente così piccola viene scacciato gran parte dell'istinto originario dell'amore. Il bambino scopre che i genitori sono altrettanto inaffidabili riguardo alle promesse: che spesso le promesse vengono fatte senza la minima intenzione di mantenerle. Così al bambino viene insegnato a mentire, a minacciare, a promettere, a ingannare gli altri riguardo alle sue reali intenzioni. C'è da stupirsi se un bambino del genere cresce con un carattere duro? La meraviglia, piuttosto, è che, tra l'educazione cattiva, quella indifferente e l'assenza totale di educazione, il mondo civilizzato non sia molto peggiore di quanto non sia.

Bambini nati nella giustificazione

In tutte queste questioni la nuova creazione ha un netto vantaggio su tutti gli altri per quanto riguarda i propri figli. Essi dovrebbero, per cominciare, nascere migliori, dotati di maggiori doti fin dalla nascita. E questa dotazione prenatale dovrebbe essere coltivata fin dai primissimi momenti dell'infanzia. È quasi certo che un neonato di pochi giorni sia nervoso, irritabile e angosciato se lo è la madre; un'influenza si trasmette al bambino, non solo attraverso il latte materno, ma anche telepaticamente, elettricamente, dalla persona della madre al bambino. Che vantaggio generale, quindi, ha la nuova creazione nella dimora dello Spirito del Signore, con la sua pace, il suo amore e la sua gioia; e quanto è favorito il neonato sotto tale cura! Dal punto di vista umano, quanto sono grandi le sue possibilità rispetto a quelle degli altri per quanto riguarda la nobile virilità e femminilità; e, dal punto di vista della Parola del Signore, quanto è grande il suo vantaggio se ricordiamo che i figli del Suo popolo consacrato al Signore, proprio come loro, sono sotto la supervisione della provvidenza divina in ogni loro affare; che anche i figli dei credenti rientrano nei termini della promessa secondo cui «tutte le cose coopereranno al bene» per loro!

[F532]

Non è difficile vedere che i figli delle Nuove Creature godono di una posizione *provvisoriamente giustificata* davanti a Dio, in virtù del rapporto dei loro genitori con Lui e con loro. Come la disobbedienza e l'allontanamento di Adamo ed Eva dal Padre celeste portarono l'allontanamento a tutta la loro discendenza, così anche la riconciliazione del Suo popolo, attraverso i meriti della grande espiazione, non solo li riporta in armonia con Dio, ma anche i loro figli sono considerati giustificati attraverso i genitori e per merito dei genitori, fino al momento in cui il figlio avrà un'intelligenza e una volontà proprie. La questione è tuttavia più complessa quando un genitore appartiene al Signore e l'altro è estraneo e lontano da Lui; ma l'Apostolo ci assicura che in tal caso Dio considera il bambino come Suo, a prescindere da quale dei due genitori sia discepolo del Signore. L'influenza del genitore credente, del genitore consacrato, è considerata tale da controbilanciare e prevalere sull'influenza del genitore non consacrato, per quanto riguarda il figlio. A questo proposito l'Apostolo dice:

> **«Altrimenti i vostri figli sarebbero impuri [peccatori, condannati]».**

«Il marito non credente è santificato dalla moglie [credente], e la moglie non credente è santificata dal marito [credente] [per quanto riguarda l'argomento in esame, vale a dire la prole del loro matrimonio]; altrimenti i vostri figli sarebbero empì [peccatori sotto condanna, non giustificati, estranei a Dio, lontani dalla sua cura e dalla sua benedizione]; ma ora [in virtù di questa disposizione della grazia divina] sono santi [cioè, in uno stato di giustificazione provvisoria davanti a Dio, grazie al quale Egli può trattarli non come nemici]». ***1 Cor. 7:14***

La questione della corretta educazione dei figli può essere difficile, ma non troppo difficile da gestire per il Signore; e, pertanto, il genitore che è diventato cristiano può aspettarsi che la grazia del Signore abbondi in misura proporzionata nelle sue vicende, e dovrebbe cercare con maggiore fervore la saggezza

[F533]
e l'aiuto che viene dall'alto, affinché egli possa adempiere correttamente ai propri doveri anche nelle circostanze più difficili. La grazia del Signore ci basta in ogni situazione. Il fatto che uno sia una nuova creazione e l'altro un non credente, o non consacrato, non altera l'ordine divino riguardo all'autorità nella famiglia. Questa spetta comunque al marito e, se egli è una nuova creazione, deve dirigere gli affari della sua famiglia al meglio delle sue capacità, date le circostanze, e guidato dalla saggezza promessa dall'alto. Se la moglie è la nuova creazione, la sua rettitudine d'animo, la sua devozione ai principi di giustizia, la sua gentilezza, mitezza, premurosità e attenzione dovrebbero renderla un vero gioiello nella famiglia, dovrebbero far risplendere la sua luce davanti al marito, affinché egli provi piacere nel concederle praticamente il pieno controllo dei figli, compito per il quale la riterrebbe particolarmente adatta. Qualsiasi regola o autorità che lei dovesse esercitare, tuttavia, le verrebbe delegata dal marito, il quale, che sia santo o peccatore, è il capo responsabile della sua famiglia.

Allo stesso modo il marito, lasciando risplendere la propria luce, dovrebbe aspettarsi che, in breve tempo, sia sua moglie che i suoi figli percepiscano la sua differenza rispetto agli uomini non credenti, il suo spirito d'amore, la sua gentilezza e disponibilità, e il suo spirito di equilibrio mentale. Tuttavia, se questi risultati, che ci si dovrebbe aspettare, non si verificassero — se maggiore è la fedeltà, peggiore fosse il trattamento da parte del partner non credente — al punto che potesse rendersi necessaria una separazione, ricordiamo che il consiglio del Signore ci aveva avvertiti che tale avrebbe potuto essere la nostra esperienza, dicendo: «Non vi stupite per la prova ardente che vi metterà alla prova»; e ancora: «I nemici di un uomo saranno quelli della sua stessa casa». E ancora: «Non sono venuto a portare pace sulla terra, ma una spada». Il mio messaggio, sebbene sia un messaggio di pace e di benedizione nel tempo presente, spesso sfocia in conflitti, perché i figli delle tenebre odiano la luce e perché molti di loro, sotto l'inganno dell'avversario e a causa delle debolezze della loro

[F534]
propria natura decaduta, le muoveranno una guerra continua. Non lo ritenete strano, consideratelo parte della vostra prova, sopportatelo come parte della volontà divina, finché il Signore non aprirà una via di fuga.

Alcuni di coloro che sono diventati il popolo consacrato del Signore, membri della Nuova Creazione, chiedono consiglio dicendo: «Nei miei primi passi come cristiano nella Chiesa nominale mi è stato insegnato in modo errato. Mi è stato fatto credere che, una volta abbracciata la religione e ottenuta la salvezza, non avessi bisogno di nient'altro se non di andare regolarmente in chiesa e pagare le mie quote. Ho ricevuto poca o nessuna istruzione riguardo alla necessità di sradicare il peccato e l'egoismo dal mio cuore e di accogliere al loro posto sempre più lo Spirito del Signore, con la sua ricchezza d'amore e tutte le grazie interiori ad esso associate. Dedicavo tutto il tempo e le energie in più ad aiutare mio marito nella sua attività e a lottare per farmi strada nel mondo, e venivo lasciata all'oscuro del significato del mio essere generata dallo Spirito, e del fatto che avrei dovuto coltivare una novità di mente che mi portasse a lottare sempre meno per le cose terrene e sempre più per il carattere, le grazie, la potenza e la crescita celesti. In quel periodo nacquero i miei figli. Presumo che abbiano ereditato quei tratti miei che stavo coltivando mentre li portavo in grembo, e dopo la loro nascita mi resi conto che erano stati tristemente trascurati per quanto riguarda quella che ora riconosco essere la corretta educazione che un bambino dovrebbe ricevere, il giusto dovere di un genitore che è una nuova creazione in Cristo Gesù. Ora i miei figli sono indisciplinati, ribelli, egoisti, disobbedienti. Non solo mancano di riverenza verso Dio, ma anche verso di me e le mie convinzioni religiose. Cosa posso fare con loro? Riconosco il perdono del Signore, attraverso Cristo, per la mia ignorante mancanza di dovere nei loro confronti in passato. Mi rendo conto, inoltre, che sto semplicemente raccogliendo ciò che ho seminato, e che le mie esperienze attuali non sono altro che una giusta punizione per la mia negligenza nei doveri del passato. Oh, dov'era il mio senso di Cristianesimo? Quanto ero privo dello spirito di una mente sana, e dove erano i miei istruttori e guide religiose, che non solo mi hanno insegnato in modo errato riguardo al carattere e al piano divini, ma che non mi hanno nemmeno istruito

[F535]
riguardo ai più semplici doveri naturali: i miei obblighi genitoriali? Ahimè, mi rendo conto di aver speso il mio denaro per il loro sostentamento in qualcosa che non era pane, in qualcosa che non sazia — né temporalmente né spiritualmente! Ma ora qual è il mio dovere? Quale strada dovrei seguire? Come posso rimediare, per quanto possibile, alla mia negligenza del passato?»

La nostra risposta a tali domande è che, in questo come in altre questioni, il Suo popolo non dovrebbe affliggersi come chi non ha speranza. Il Signore, senza dubbio, sarà lieto di trovarci pentiti per aver mancato ai nostri doveri in passato, e senza dubbio sarà lieto che chiediamo il suo perdono per tali mancanze e che promettiamo maggiore fedeltà d'ora in poi nel cercare e adempiere ai nostri obblighi verso coloro che dipendono da noi. Egli sarebbe sicuramente lieto di vederci affrontare le attuali esperienze con figli indisciplinati con pazienza e tolleranza, come parte di quel castigo per i peccati di omissione o di commissione riguardo alla loro educazione; e, accolte in questo modo, queste prove potranno servire a raffinarci e a prepararci per il Regno.

Per quanto riguarda il dovere di un genitore del genere verso tali figli, sarebbe senza dubbio quello di iniziare insegnando loro le lezioni che avrebbero dovuto ricevere fin dall'infanzia, riguardanti la responsabilità verso il Signore, i principi del bene, della giustizia e dell'amore reciproco e verso tutti. E questa istruzione dovrebbe essere impartita con grande amore, tolleranza e pazienza, il che costituirebbe per il bambino una lezione significativa del potere della grazia nel cuore del genitore. A seconda dell'età del bambino e di altre circostanze correlate — quanto profondamente si fossero radicati i principi sbagliati, ecc. — i risultati dovrebbero essere attesi con pazienza; e *le restrizioni* che sembrassero assolutamente necessarie dovrebbero essere applicate con gentilezza, considerazione e spiegazioni. L'autorità genitoriale dovrebbe essere affermata con gentilezza, non con rudezza. Non ci si dovrebbe aspettare che i bambini che hanno avuto l'abitudine di dominare la famiglia diventino immediatamente bambini buoni e obbedienti. Si dovrebbe cercare la saggezza dall'alto per quanto riguarda i dettagli dell'organizzazione e della gestione domestica, poiché nessun estraneo è in grado

[F536]
per comprendere a fondo tutte le vicende della famiglia altrui, né per dare indicazioni specifiche riguardo al suo corretto governo.

Due principi dovrebbero fungere da guida: innanzitutto, l'amore per il Signore e per i figli, e questo amore dovrebbe essere guidato e orientato dalla Parola di Dio; in secondo luogo, si dovrebbe fare continuamente ricorso alla Parola di Dio, in quanto fonte di autorità e di istruzione. Inoltre, tutti i genitori dovrebbero imparare a trattare i figli con considerazione. Che si tratti di figli ben educati o meno, essi dovrebbero rendersi conto che i genitori rispettano la loro coscienza e i loro giudizi, e si sforzano di rapportarsi con loro in armonia con questi aspetti del carattere. Soprattutto quando il figlio raggiunge l'età adulta, si dovrebbe fare appello alla sua ragione e, in misura proporzionale, abbandonare la forza e le punizioni corporali.

Il principio di giustizia, a cui abbiamo già fatto riferimento, si ritrova in una certa misura in quasi ogni essere umano, specialmente se il senso di giustizia si trova a cooperare con l'egoismo. Pertanto, una volta raggiunta l'età adulta, il bambino avverte istintivamente di aver superato una soglia e di non dover più essere trattato come un bambino, ma come un compagno; non dovrebbe più *ricevere ordini* in nulla, ma richieste; non dovrebbe più essere *tenuto* a rendere conto in modo rigoroso e dettagliato di tutto il denaro guadagnato, ma gli dovrebbe essere concessa una maggiore discrezionalità e autonomia rispetto a prima. Genitori saggi, giusti e amorevoli non dovrebbero tentare di violare questi diritti della maturità; dovrebbero piuttosto cercare, da quel momento in poi, di trattare il figlio come un fratello o una sorella minore — come consigliere e migliore amico. I buoni genitori a volte si dimostrano poco saggi e ingiusti sotto questo aspetto, e approfittano dell'autorità che il figlio ha riconosciuto fino a quel momento. Ignorano il suo nuovo status di uomo o donna e cercano di perpetuare il carattere imperativo dell'autorità genitoriale come in passato; e talvolta ottengono un certo successo, ma mai, a nostro avviso, a loro vero vantaggio né a vero vantaggio dei propri figli. Sanno, bene quanto il figlio stesso, che stanno

[F537]
stanno approfittando della docilità del figlio e che, se questi si ribellasse, le cose verrebbero rapidamente sistemate in modo diverso. Dovrebbero considerare che il loro comportamento è dannoso per il vero affetto che il figlio nutre nei loro confronti. Egli vede questa prova di egoismo e ingiustizia nella condotta dei genitori, dei cui sentimenti in precedenza si era fatto un'idea diversa. L'amore filiale viene così minato alle radici, e i genitori tendono a rendersi conto dell'errore di tale condotta prima di morire, anche se questa dovesse avere successo temporaneamente. Non intendiamo suggerire che gli obblighi del figlio nei confronti del genitore cessino una volta raggiunta la maturità. Al contrario. Riteniamo, in armonia con il diritto civile del mondo, che un figlio sia tenuto al mantenimento del genitore fintanto che questi sia in vita e il figlio abbia la forza di provvedere al necessario. La nostra argomentazione è che, mentre prima della maturità il genitore aveva il pieno controllo, dopo la maturità il figlio possiede una personalità e un'individualità che dovrebbero essere riconosciute e alle quali si dovrebbe fare appello. È dovere del figlio provvedere al sostentamento del genitore, ma, se adegatamente sollecitato, tale sostegno dovrebbe essere fornito con maggiore prontezza e affetto. L'obbligo del figlio di provvedere al sostentamento dei genitori anziani corrisponde esattamente alla responsabilità del genitore di prendersi cura del figlio e di provvedere al suo ragionevole sostentamento durante l'infanzia e la minore età. Il genitore che si è comportato in modo giusto e amorevole nei confronti del proprio figlio sarà sicuramente raramente lasciato nel bisogno fintanto che quel figlio avrà la forza di provvedere.

Nel considerare i doveri dei genitori nei confronti dei figli, sorgono varie questioni riguardo al giusto livello di istruzione e alle ragionevoli restrizioni relative al tipo di letture e di informazioni con cui si arricchisce la mente. Noi siamo tra coloro che apprezzano altamente il valore dell'istruzione; e tuttavia crediamo che si debba esercitare grande saggezza riguardo a ciò che costituisce un'istruzione. L'istruzione è come la lucidatura. Quasi ogni pietra può essere resa bella con un'attenta lucidatura, ma un'attenta lucidatura non è ugualmente preziosa o utile per tutte le pietre. Nel caso di un diamante, di un rubino o di un'altra pietra preziosa, la lucidatura è assolutamente necessaria per far emergere le qualità latenti

[F538]
della pietra; senza le sfaccettature, lo splendore e la brillantezza della pietra non potrebbero essere apprezzati né emanare il loro luccichio. Ma la stessa lucidatura applicata a un ciottolo da strada sarebbe uno spreco di energia; peggio ancora, renderebbe il ciottolo troppo prezioso, troppo bello, per essere usato come ciottolo. Inoltre, dopo essere stato levigato, sarebbe meno adatto ai suoi compiti di ciottolo rispetto a se fosse stato lasciato com'era, o semplicemente scheggiato in modo approssimativo, per adattarlo al suo posto.

E così ci rendiamo conto che lo stesso vale per l'istruzione, la levigatura della mente con un «corso classico» all'università. Alcuni trarrebbero beneficio da un corso del genere, mentre altri ne risentirebbero. Chi non ha mai visto uomini così istruiti da non riuscire a occupare il posto nella vita per cui i loro talenti naturali li rendevano adatti? Erano troppo istruiti e, come l'uomo della parabola, sapevano ancora scavare, ma si vergognavano di mendicare ed erano inadatti a qualsiasi altra cosa. Se, per provvidenza del Signore, i genitori scoprissero di avere un figlio dalla mente davvero brillante, e se tale provvidenza guidasse le loro vicende in modo tale che considerazioni finanziarie e di altro tipo aprissero la strada a un percorso universitario per quel figlio, potrebbero ben valutare se tali indicazioni fossero o meno la guida del Signore riguardo al loro dovere verso il figlio, e dovrebbero seguire le loro convinzioni. Tuttavia, nel mandarlo all'università in questo momento, dovrebbero provare una grande trepidazione, un grande timore, affinché questa raffinatezza esteriore nella saggezza di questo mondo non cancelli tutta la raffinatezza della fede, del carattere e del cuore che loro, in quanto genitori e giusti educatori del figlio, gli avevano trasmesso fin dall'infanzia e anche prima.

Il Suo popolo della Nuova Creazione dovrebbe imparare ad apprezzare l'educazione del cuore, del carattere e della fede in Dio come un'istruzione superiore sotto ogni aspetto a qualsiasi cosa si possa ottenere nelle scuole di questo mondo — che la «saggezza che viene dall'alto, prima di tutto pura, poi pacifica, mite, piena di misericordia e di buone opere», è più desiderabile di tutta la saggezza della terra. Dovrebbero riflettere bene se il proprio figlio sia così profondamente radicato e

[F539]
solido nel carattere, nei principi e nella fedeltà al Signore e alla Sua Parola, da impedire che le tendenze miscredenti delle scuole dei nostri giorni, e i loro insegnamenti razionalistici denominati «Critica Superiore», «Evoluzione», ecc., possano mai soppiantare la fede ben radicata nel Signore e nella Sua Parola. In effetti, il pericolo è talmente grande che saremmo piuttosto inclini ad accontentarci di quell'educazione che si può ottenere nelle scuole pubbliche, nelle scuole superiori o nelle scuole preparatorie.

Scriviamo con piena consapevolezza che per chi ha una mentalità mondana questo consiglio è una follia o peggio. Tuttavia, abbiamo imparato a considerare le cose da quello che riteniamo essere il punto di vista divino, e raccomandiamo che tutto il Suo popolo consacrato si sforzi, in questa e in tutte le questioni, di ricercare questo punto di vista — la visione del Signore su questa materia. Potremmo aggiungere, inoltre, che in questi tempi difficili in cui viviamo, con la frenesia, il trambusto e il nervosismo dei nostri giorni, chi trascorre la propria vita fino all'età di ventuno anni a scuola, preparandosi per le attività della vita, ha perso un altro tipo di formazione che invece acquisisce il ragazzo che, terminato il percorso scolastico superiore, diciamo a quattordici o quindici anni, segue un ulteriore percorso di formazione in qualche settore commerciale, «facendosi strada». Dopo aver maturato sei anni di esperienza pratica nel mondo del lavoro, è probabile che sia molto più in grado di affrontare le condizioni attuali rispetto al giovane che ha trascorso lo stesso numero di anni seguendo una formazione universitaria.

Per quanto riguarda il gioco: uno dei principali vantaggi del gioco è l'esercizio piacevole ad esso collegato, poiché è indubbiamente un dato di fatto che l'esercizio svolto con piacere sia molto più proficuo di quanto lo sarebbe lo stesso identico esercizio se fosse considerato un lavoro faticoso. Per qualche misteriosa chimica del nostro organismo, la mente e i suoi stati d'animo sono legati a tutte le funzioni della vita. I nostri stati d'animo felici cooperano al meglio con tutte le forze e le funzioni della natura per il rafforzamento del nostro organismo e il recupero delle energie disperse. Ma è un'idea errata quella secondo cui ciò che è utile sia un lavoro faticoso e solo ciò che è inutile sia un piacere, un gioco. Siamo dell'opinione

[F540]
che un pensiero errato legato a questa questione abbia portato molte persone ragionevoli a coltivare la giocosità e l'ozio quando, al contrario, avrebbero dovuto resistere agli impulsi naturali della natura decaduta in queste direzioni. La scuola materna è un movimento di epoca relativamente recente, che riteniamo vada nella direzione giusta: rendere l'istruzione piacevole per il bambino. E ogni piacere successivo, incoraggiato dal genitore saggio, dovrebbe seguire più o meno la stessa linea: non si dovrebbe approvare nulla che sia solo uno spreco di tempo ed energia.

Il relax e la ricreazione dovrebbero essere garantiti principalmente attraverso il cambio di attività, piuttosto che attraverso l'ozio o l'esercizio inutile. La bambina prova piacere nel vestire la sua bambola, nel prendersene cura e nel «giocare alla famiglia». Il bambino «gioca al negozio» e, utilizzando sabbia e simili come surrogati, simula transazioni immaginarie di tè, caffè, zucchero e patate; oppure «gioca al cavallino», al carrettiere, o si immagina predicatore, missionario, maestro di scuola o medico. Tutti questi giochi vanno nella giusta direzione e dovrebbero essere incoraggiati nei più piccoli. Man mano che crescono, dovrebbero essere guidati ad andare oltre questi giochi, considerando parte del loro svago il contribuire a mantenere in ordine la casa o dare una mano nel vero negozio o bottega insieme ai genitori, ai tutori o ad altri. Se viene loro insegnato a trarre piacere dall'essere utili e dal dare una mano agli altri, sia dal punto di vista economico che in altro modo; se viene loro insegnato che l'ozio è un peccato e una vergogna, un discredito per chiunque e uno spreco di preziose opportunità, avranno l'atteggiamento giusto per affrontare con piacere i doveri della vita e non invidieranno coloro che sprecano sia tempo che denaro guardando una partita o partecipando a qualcosa di altrettanto sciocco e inutile.

L'economia del tempo, così come quella dei mezzi, dovrebbe essere inculcata fin dall'infanzia — non con l'intento di coltivare l'egoismo, ma un'economia in accordo con la volontà divina che nulla venga sprecato. Il Maestro, dopo aver sfamato la moltitudine, ordinò che i resti fossero raccolti e non sprecati, indicando così il suo pensiero riguardo a tutte le questioni: che non ci sia spreco; che riconosciamo una responsabilità

[F541]
nei suoi confronti per ogni momento, ogni dollaro, ogni giorno; non una responsabilità che ci tenga nella paura, ma una responsabilità che si compiace di cogliere la volontà divina, di essere il più possibile in accordo con essa, e che comprenda che tale condotta è gradita al Signore e, pertanto, può essere pienamente goduta.

Il corretto esercizio della mente del bambino

Man mano che il bambino cresce e si rende conto di quanto ci sia da imparare nel mondo, dovrebbe essere incoraggiato a leggere, ma fin dall'inizio gli si dovrebbe insegnare a distinguere saggiamente tra i «trucioli» della finzione e le «mele» della conoscenza. Gli si dovrebbe far capire che ogni scheggia accumulata nella sua mente è peggio che inutile, un danno o un ostacolo, oltre ad avergli fatto perdere tempo prezioso, che avrebbe potuto essere impiegato con vantaggio nell'accumulare conoscenza, così necessaria per adempiere correttamente ai doveri della vita. Dovrebbe essere incoraggiato a leggere libri che forniscano informazioni, e non romanzi. Dovrebbe conoscere bene la storia della sua terra natale e avere una conoscenza ragionevole del resto del mondo. Può acquisire queste conoscenze attraverso i libri di storia: non intendiamo semplicemente le storie che riportano la cronologia dei Regni, delle battaglie e dei generali, ma più in particolare quelle opere che illustrano lo sviluppo sociale, morale e intellettuale delle epoche passate e del mondo così com'è oggi. In modo piacevole e gentile, al bambino dovrebbe essere illustrata l'importanza di tali informazioni come elemento fondamentale della sua educazione per il futuro: si dovrebbe fare appello alla sua ragione e al suo giudizio, e in tal modo coinvolgere la sua volontà a favore di tale lettura educativa e in opposizione a tutta quella letteratura superficiale, di scarsa qualità e onirica, che gli arrecherebbe danno e lo lascerebbe impreparato ai doveri della vita.

Il flagello delle suggestioni malvagie

Quanto segue è apparso di recente in una recensione di un romanzo sulle colonne del **Church Standard**. Illustra il lato peggiore della lezione che vorremmo inculcare:

«Uno degli aspetti più terribili legati a questo

[F542]
argomento è la permanenza delle impressioni riprovevoli nella memoria umana. Anni fa — non importa quanti, né se in questo Paese o in un altro — una signora giaceva sul letto di morte. Era ancora giovane e aveva vissuto una vita più che mai protetta. In ogni suo atto e in ogni sua parola era stata la purezza incarnata. Non si credeva che in tutta la sua vita avesse mai avuto occasione di udire una sola sillaba oscena. Eppure, nel delirio, riversò davanti agli amici e a chi la assisteva un torrente di imprecazioni oscene che li lasciò sgomenti. Non riuscivano a immaginare dove potesse aver mai sentito parole del genere, e non lo scoprirono mai. Ma dovevano forse dedurne che lei le avesse segretamente amate e ne avesse goduto? Niente affatto. La vera conclusione è questa: che, avendole udite in qualche momento infausto, le aveva profondamente detestate e che, proprio nel tentativo di dimenticarle, le aveva fissate così saldamente nella memoria che le erano rimaste con lei fino all'ora della morte. Questa non è solo la visione benevola, è la visione giusta ed è la visione ragionevole. Ma ciò non varrebbe sempre. Quando la mente e l'immaginazione sono state aperte e tenute aperte per molte ore o giorni alla ricezione di pensieri impuri e alla contemplazione di immagini oscene, chi potrà descrivere l'effetto corruttore di tale associazione mentale? Di tutte le cose malvagie in questo mondo pieno di mali, non ne conosciamo nessuna così terribilmente spaventosa nella sua sottigliezza e nella permanenza della sua influenza corruttrice come un libro cattivo scritto da un uomo di genio."

L'elemento religioso della mente del bambino richiede una formazione speciale, e in questo il genitore cristiano dovrebbe essere il suo tutore. Nell'attuale situazione di confusione del mondo in materia religiosa, e dato l'atteggiamento più progressista riguardo alla scuola pubblica e all'istruzione pubblica, qualsiasi tentativo di insegnare qualsiasi tipo di religione si troverà sicuramente in opposizione ai pregiudizi o alle convinzioni di coscienza di alcuni degli interessati. Pertanto, la giustizia esige che le scuole pubbliche siano libere da ogni connotazione religiosa, insegnamento, forma e cerimonia. Nonostante la nostra riverenza per la Bibbia come Parola di Dio, crediamo che il fatto che gli Ebrei siano

[F543]
contrari agli insegnamenti del Nuovo Testamento, che molti, sotto l'influenza della Critica Superiore, siano contrari a gran parte dell'Antico Testamento così come al Nuovo, che alcuni infedeli, scettici, buddisti, teosofi, ecc. siano del tutto contrari alla Bibbia, mentre altri dissentono dalla traduzione comune — tenuto conto anche del fatto che tutte queste categorie sono soggette a tassazione per il sostegno delle scuole e tenute a usufruirne — sarebbe sia giusto che saggio omettere gli esercizi religiosi nelle scuole, e ignorare la Bibbia come libro religioso, inserendola, se proprio necessario, solo come storia antica, piuttosto che offendere così tante persone che non sono d'accordo con noi.

Considerata la nostra riconosciuta riverenza per la Bibbia come Parola ispirata da Dio, questo suggerimento potrebbe forse sembrare strano ad alcuni; ma riteniamo che sia la linea di condotta corretta, in armonia con la Regola d'Oro. È vero, potremmo essere una minoranza talmente esigua che la nostra influenza, se decidessimo di esercitarla, sarebbe insignificante, né le nuove creazioni dovrebbero considerare loro dovere diventare avvocati di questa causa, più di quanto non lo siano di altre riforme morali. Tutte le nuove creazioni hanno una missione più alta e più grandiosa in relazione allo sviluppo della nuova creazione e possono, pertanto, tranquillamente lasciare tutte queste riforme morali nelle mani del mondo per il momento, fino all'avvento del Regno. Tuttavia, è assolutamente opportuno che abbiamo lo spirito di una mente sana e la piena armonia con la giustizia, anche se non dovesse mai presentarsi un'occasione adeguata per esprimere i nostri sentimenti su questo argomento.

In ogni caso, sei ore al giorno per cinque giorni alla settimana, e per meno di sei anni nell'arco di una vita, sono sicuramente sufficienti per dedicarsi alle numerose lezioni di materie secolari che vengono imposte ai bambini dei nostri giorni. Questa destinazione di tempo allo studio secolare lascia ai genitori e alle guide spirituali da loro scelte una notevole abbondanza di tempo per impartire qualsiasi tipo di istruzione religiosa ritengano più opportuna. Delle 168 ore di ogni settimana, gli studi laici meritano sicuramente tutte le trenta ore

[F544]
a settimana a loro destinate — soprattutto in considerazione del fatto che i tempi difficili in cui viviamo spesso impediscono al bambino di ricevere più di tre anni di tale formazione.

L'influenza delle scuole domenicali

La scuola domenicale è diventata una grande istituzione in tutta la cristianità. Se la si considera alla stregua di un circolo sociale per bambini, che li riunisce una volta alla settimana e orienta le loro menti al di fuori dei normali binari della giornata lavorativa verso una direzione generale, sia sociale che religiosa, si potrebbe ritenere che la scuola domenicale abbia ottenuto risultati considerevoli nel mondo — specialmente per le classi sociali più basse. Per quanto riguarda l'effetto delle scuole domenicali sui figli dei credenti, lo consideriamo dannoso. Siamo consapevoli, tuttavia, che tale opinione sarà ritenuta estrema finché le nostre ragioni non saranno pienamente comprese. Esse sono le seguenti:

(1) Le scuole domenicali hanno arrecato danno ai genitori cristiani, in quanto li hanno indotti a ritenersi esonerati dalla responsabilità genitoriale loro affidata dal Signore. L'insegnante della scuola domenicale è spesso del tutto incapace di assumersi tale responsabilità, spesso un novizio per quanto riguarda i bambini e la loro corretta educazione — raramente una persona che professi una consacrazione totale e sia animata dallo Spirito Santo. A un insegnante del genere viene affidato il ruolo del genitore per quanto riguarda il più importante di tutti i doveri genitoriali. La perdita subita dai genitori cristiani, a causa di questa situazione, è quasi incalcolabile. È un principio riconosciuto nelle cose spirituali che chi annaffia gli altri viene a sua volta annaffiato. E così il genitore che istruisce e guida diligentemente i propri figli in materia morale e spirituale non solo conferisce loro una benedizione, ma riceve egli stesso una grande benedizione in relazione a tale servizio. Questa benedizione manca ai genitori cristiani di oggi, poiché si sono inconsapevolmente allontanati dall'ordine divino.

(2) La Scuola Domenicale rappresenta uno svantaggio evidente per i figli dei genitori Cristiani, poiché non ricevono dagli insegnanti della Scuola Domenicale il tipo di istruzione che

[F545]
un genitore intelligente e coscienzioso potrebbe e dovrebbe impartire.

(3) L'organizzazione della Scuola Domenicale sta avendo ripercussioni negative sia sui genitori che sui figli da un altro punto di vista: sta portando i figli a perdere il rispetto per i propri genitori e sta così alimentando, da un lato, una mancanza di dignità genitoriale e, dall'altro, una mancanza di riverenza filiale. Indubbiamente ciò ha molto a che fare con la condizione odierna del cosiddetto «mondo del Cristianesimo», per quanto riguarda la disobbedienza ai genitori, l'insubordinazione familiare, ecc. Gli organi religiosi della mente umana si trovano nella parte superiore della testa e dovrebbero essere quelli dominanti quando sono attivi e adeguatamente sviluppati. La venerazione è uno di questi, e necessita di essere indirizzata. Se il bambino vede che il genitore venera Dio e la Sua Parola, e viene istruito da questa fonte, ha davanti a sé un esempio concreto che dovrebbe essergli prezioso per tutta la vita, tramandandosi a sua volta ai suoi figli; ma se vede che la venerazione dei genitori si allontana da Dio e dalla Sua Parola per dirigersi verso una classe clericale, al fine di ricevere presunti messaggi divini attraverso di essa, senza l'esercizio della ragione né lo studio della Parola di Dio, l'influenza sul bambino è quella della superstizione e della subordinazione all'astuzia sacerdotale — una condizione malsana per quanto riguarda lo sviluppo spirituale.

Se, inoltre, il bambino viene mandato da un insegnante della scuola domenicale per ricevere istruzione riguardo alla Bibbia, la lezione che ne ricava la mente infantile è che il genitore è incapace di impartire tale istruzione; e che, poiché il genitore è istruito da un clero di rango presumibilmente superiore, se non di natura diversa, così il bambino deve considerare il proprio insegnante della scuola domenicale da un punto di vista in qualche modo simile. L'effetto complessivo è quello di privare il genitore della stima e della riverenza del bambino.

Al contrario, il bambino a cui è stato insegnato correttamente, dal punto di vista scritturale, che Dio ha parlato attraverso la Sua Parola, e che Egli ha disposto che alcuni dei Suoi figli assistano gli altri nell'esposizione e nella comprensione della Parola, e che il genitore è uno di questi istruiti, nonché un sacerdote di Dio pienamente autorizzato nella sua

[F546]
propria famiglia, per insegnare — l'insegnante designato della propria famiglia — quel bambino attribuisce inconsciamente una riverenza religiosa al genitore, come Dio ha voluto. E così il disegno divino conferirebbe a quel genitore una maggiore influenza benefica sul proprio figlio per tutta la durata della vita. Inoltre, il genitore, dopo aver inculcato le lezioni delle Scritture, dopo aver indicato dalla Parola di Dio i criteri divini di vita, di carattere, di pensiero, di parola e di azione, nonché la Regola d'oro della vita — un genitore del genere si troverebbe notevolmente rafforzato nella propria pratica degli insegnamenti della Parola. Si sentirebbe in dovere di dare l'esempio di ciò che insegna e si renderebbe conto che anche le menti dei bambini sono in grado di applicare queste regole religiose alle questioni della vita quotidiana.

Un genitore del genere si ritroverebbe a cercare di vivere sempre più vicino allo standard che proclama come divino; e in caso di fallimento in misura particolare, riceverebbe una benedizione dal confessare il proprio fallimento davanti a coloro che ne sono a conoscenza, anche se fossero i suoi stessi figli. Così tutti — genitori e figli — imparerebbero sempre di più ad apprezzare lo standard divino e a rivolgersi al Signore in cerca di misericordia e perdono; e così anche le occasionali mancanze del genitore potrebbero diventare per il figlio lezioni permanenti di umiltà, contrizione e sottomissione alla legge divina.

(4) Evidentemente molti commettono un errore altrettanto grave riguardo alle funzioni proprie della Scuola Domenicale quanto riguardo alla loro convinzione che il Signore e gli apostoli abbiano sbagliato a non istituire la Chiesa nella sua attuale condizione settaria — nell'immaginare che, dividendo la Chiesa di Cristo, abbiano compiuto un'opera di saggezza; che attraverso il denominazionalismo e le divisioni dottrinali si ottengano risultati maggiori di quelli che si sarebbero ottenuti se il piano del Signore fosse stato seguito rigorosamente, vale a dire: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo», una sola Chiesa.

La Scuola Domenicale, così come era stata originariamente avviata, era del tutto adeguata. Ebbe inizio come una «scuola per i poveri» a Gloucester, in Inghilterra,

[F547]
nel 1781 d.C. Robert Raikes, direttore del Gloucester *Journal*, un uomo cristiano, assunse quattro donne cristiane per insegnare ai bambini dai dieci ai quattordici anni a leggere, scrivere, cucire, ecc., dalle 10 del mattino fino a mezzogiorno ogni domenica; e la domenica pomeriggio per insegnare loro il catechismo e accompagnarli in chiesa. Da quel modesto inizio si è sviluppata la grande opera della Scuola Domenicale dei giorni nostri. Il progetto era evidentemente valido e per nulla in contrasto con gli insegnamenti del Signore e degli apostoli. È entrato in disaccordo con essi solo quando ha sostituito il genitore cristiano come precettore dei propri figli.

Il nostro consiglio a ogni membro della Nuova Creazione è che, qualunque siano stati gli errori del passato riguardo alla negligenza delle responsabilità genitoriali come insegnanti religiosi dei propri figli, essi dovrebbero cominciare a riconoscere e adempiere immediatamente a questo dovere — le circostanze, ecc., a seconda dell'età dei figli e del grado di insubordinazione e di mancanza di rispetto verso i genitori che essi possano aver già manifestato, e che dovrebbero essere corretti con delicatezza, gradualmente, con amore, tenendo presente che la colpa è stata in gran parte dei genitori per aver trascurato una responsabilità stabilita da Dio. Né noi né gli altri siamo più saggi di Dio, né dovremmo noi o gli altri presumere di migliorare i principi generali stabiliti dal Capo della Chiesa e dai dodici apostoli che egli ha nominato nostri istruttori e guide. Pertanto non dobbiamo venerare né perpetuare le istituzioni degli uomini, per quanto possano essersi radicate, e per quanto grandiosi e imponenti possano essere il loro aspetto e le loro pretese. Tutte devono essere giudicate in base a un unico criterio: la Parola divina. Se non concordano con la Parola del Signore, è perché «non c'è luce in esse»: non provengono da Dio. ***Isaia 8:20***

La fiducia dei figli

Se la fiducia del bambino nei confronti del genitore affonda le sue radici nel riconoscimento del fatto che il genitore è membro del

[F548]
del Sacerdozio Regale, un figlio di Dio, e che il genitore è in comunione con Dio attraverso la preghiera ed è istruito da Dio tramite la Sua Parola — essendo i ministri semplici assistenti nella comprensione della Parola, ecc.—e se, inoltre, lo Spirito d'amore e le sue varie grazie di mitezza, pazienza e gentilezza pervadono la casa e scorrono attraverso i suoi vari canali, e se i genitori cercano ed esercitano la saggezza che viene dall'alto, pura, pacifica, misericordiosa, la fiducia del bambino riposerà naturalmente in quel genitore per quanto riguarda tutte le questioni della vita. Allora le numerose domande che sorgono spontaneamente nella mente che si sta aprendo — religiose, morali, secolari, sociali e fisiche — saranno tutte rivolte con la massima naturalezza a quel genitore.

Tali domande dovrebbero essere attese e incoraggiate, e dovrebbero ricevere risposte sagge e rispettose, a seconda dell'età del bambino. Le domande confidenziali non dovrebbero mai essere trattate con leggerezza, né le confidenze tradite. Molti genitori perdono la futura fiducia del proprio figlio prendendo alla leggera i suoi sentimenti o i suoi segreti. Non intendiamo dire che a tutte le domande si debba rispondere in modo esauriente (indipendentemente dall'età); a volte una risposta molto parziale può essere la scelta più saggia, accompagnata dal suggerimento che una spiegazione completa della questione verrà fornita in seguito — magari fissando una data — come ad esempio: «Ti spiegherò la questione in modo completo quando avrai tredici anni, se la tua mente e il tuo carattere sembreranno allora sufficientemente sviluppati per rendere questa la linea di condotta più appropriata. A quel punto potrai venire da me con la tua domanda, e nel frattempo dovresti togliertela completamente dalla testa».

A un bambino educato nel modo giusto questo approccio risulterà immediatamente convincente, e in ogni caso egli dovrebbe comprendere che la parola del genitore è definitiva, che non è stata data senza una matura riflessione e che, una volta data, deve valere, finché ulteriori informazioni sull'argomento non modifichino il giudizio del genitore. Una corretta osservanza delle parole del Signore: «Il vostro sì sia sì e il vostro no sia no», risparmierebbe a molti genitori non poche difficoltà e favorirebbe notevolmente la pace e l'ordine generali della famiglia. Fin

[F549]
primissima infanzia il bambino dovrebbe imparare l'obbedienza, e ciò senza che sia necessario ripetere l'ordine. Ma ciò a sua volta implica il riconoscimento da parte del genitore delle proprie responsabilità e il desiderio di esaudire tutte le richieste ragionevoli dei propri figli, nella misura in cui le circostanze lo consentano. Amore, saggezza e giustizia devono unirsi nel genitore affinché il suo potere e la sua autorità siano preziosi per la famiglia e per tutti i suoi membri.

Il potere della suggestione nell'educazione dei bambini

Pochi riconoscono l'importanza della *volontà* umana in relazione alla salute e alla malattia, alla gioia e al dolore, all'obbedienza e alla disobbedienza, al bene e al male — anzi, in relazione a ogni atto, parola e pensiero della vita. E la volontà del bambino è particolarmente suscettibile alle impressioni e alle suggestioni mentre la sua mente si apre alle realtà della vita e si gettano le fondamenta del suo carattere. Il suggerimento e l'impressione mentale sono correlati alla chiaroveggenza, all'ipnotismo e alla sottile influenza esercitata dai Scienziati del Cristianesimo — ma noi sosteniamo solo quei suggerimenti che sono veritieri, utili, che rafforzano la volontà del bambino e sono pienamente in accordo con la Parola divina, e nient'altro.

La Bibbia è piena di suggerimenti — ogni predicazione corretta ha la natura di un suggerimento — secondo cui i pensieri e le azioni egoistici e peccaminosi attirano il disappunto divino e si ripercuotono a nostro svantaggio; mentre i pensieri, le parole e le azioni amorevoli producono frutti benedetti sia per gli altri che per noi stessi, sia per il futuro che per il presente. Notate come l'Apostolo, dopo aver indicato che il risultato del peccato volontario è la Seconda Morte, cambi argomento e dichiari *in modo suggestivo*, e quindi utile a molti: «Ma noi non siamo di quelli che si tirano indietro, ma di quelli che credono per la salvezza delle loro anime». (***Eb. 10:39***) Le affermazioni della Scienza Cristiana sono, al contrario, false: «Non c'è peccato, né malattia, né dolore, né morte»; di conseguenza, non c'è nemmeno redenzione, né Salvatore, né Restaurazione. C'è una grande differenza tra tali affermazioni false e quelle corrette che la Parola di Dio e

[F550]
I messaggeri di Dio presentano, vale a dire, un suggerimento della Verità — dell'amore di Dio e della Sua provvidenza misericordiosa in Cristo per la piena guarigione di tutti coloro che gli obbediscono volontariamente.

Applicare questa legge del *suggerimento* buono e veritiero al proprio figlio è il segreto del successo di un genitore.* Alcuni genitori applicano questo principio continuamente senza rendersene conto, e sono proprio loro i genitori di successo. Ad esempio, la madre che ogni mattina accoglie il proprio figlio con un volto e una voce allegri, gli trasmette un suggerimento *felice*, benefico per lui sia mentalmente che fisicamente. Mentre lo veste, le sue chiacchierate sui graziosi uccellini e sul grande sole che fa capolino dalla finestra e invita tutti ad alzarsi, a essere buoni e felici, a imparare altre lezioni su Dio e ad aiutarsi a vicenda, sono ulteriori *suggerimenti* proficui; mentre lamentarsi di «un'altra giornata torrida» sarebbe un suggerimento di calore, disagio e malcontento, che genera infelicità.

Se, invece del sole, c'è pioggia e il cielo è cupo, non farà che peggiorare le cose pensare alla giornata in modo cupo e suggerire pensieri cupi agli altri. I giorni di pioggia hanno le loro benedizioni sia per noi che per gli altri, e la nostra mente dovrebbe essere pronta a notarle e a trasmetterle tramite suggerimenti ai compagni. La madre dovrebbe anticipare la delusione del bambino richiamando la sua attenzione sulla bella pioggia che Dio ha provveduto a far cadere per dare ai fiori, agli alberi e all'erba da bere e un bagno per rinfrescarli, affinché possano apparire luminosi e allegri ai nostri occhi e produrre i loro frutti; e ha provveduto anche al bestiame e a noi affinché potessimo bere, lavarci, essere puliti e felici, e lodarlo, amarlo e servirlo. Si potrebbe forse introdurre un altro suggerimento utile, vale a dire che questa sarà un'occasione

---

*Datori di lavoro, dirigenti, sovrintendenti di istituti penitenziari e rieducativi — in effetti chiunque può applicare con profitto questo principio di suggerimento buono, vero, nobile e onesto a coloro che sono sotto la propria influenza e alla propria mente. In effetti, molti di coloro che hanno più successo nella vita lo stanno già mettendo in pratica, ma inconsciamente. Cosa sono la speranza e la lodevole ambizione se non suggerimenti mentali?

[F551]
per indossare un impermeabile e stivali pesanti, e quanto dovremmo essere grati di avere questi e una casa e una scuola al riparo dalla pioggia. Oppure si può suggerire che: «Il mio bambino e la mia bambina devono stare attenti a evitare il fango e le pozzanghere, in modo da apparire sempre puliti e in ordine, e non portare il fango né a scuola né a casa». Ai maiali piace il fango e hanno ben poco senso di nulla, e per questo devono essere tenuti in un recinto; ma Dio ci dona la ragione e la capacità di apprezzare ciò che è bello e pulito. Pertanto, imitare i maiali e gli animali inferiori nella sporcizia, ecc., significa disonorare noi stessi e il nostro Creatore e porta al degrado. È onorevole per chiunque sporcarsi svolgendo un'attività utile e necessaria, ma nessuno dovrebbe sporcarsi più del necessario né riposarsi o rilassarsi finché non si sia pulito». Non occorre sottolineare quanto sarebbero proficui questi insegnamenti *basati sui suggerimenti* — non solo per il bambino ma anche per il genitore.* L'insoddisfazione, uno dei gravi mali dei nostri giorni, troverebbe ben poco che ne stimoli la crescita in una famiglia in cui tutti fossero intenti a dare suggerimenti che rendano felici a se stessi e agli altri.

Lo stesso metodo dovrebbe essere adottato nell'orientamento dell'alimentazione del bambino, sia in caso di malattia che di buona salute. Non si dovrebbe mai *suggerire* al bambino l'idea di dolori o malesseri, poiché la mente quasi certamente si fisserà su questi e tenderà ad *aggravare* qualsiasi debolezza o dolore; né si dovrebbero rendere i dolori e i disturbi argomento di conversazione — specialmente a tavola, dove ogni pensiero e ogni influenza dovrebbero essere allegri e salutari.

---

*Il genitore che saluta in questo modo il proprio bambino deve naturalmente aver prima coltivato suggestioni felici nel proprio cuore; e poiché ciò è vero, ne consegue che tali suggestioni buone e che infondono felicità non si limiteranno ai bambini, ma si estenderanno anche alla moglie, al marito, ai vicini, ai dipendenti, ecc.; e persino gli animali muti ne saranno benedetti. È possibile che l'uomo o la donna "*naturali*" mettano in pratica questo in una certa misura, ma sicuramente solo in coloro che sono stati generati dallo Spirito Santo della Verità ci si può aspettare che l'Amore di Dio raggiunga il massimo successo in questa *nuova* vita, che inizia già qui, sotto il regno di Satana, a spargere benedizioni che ben presto, sotto il Regno del Messia, «benediranno tutte le famiglie della terra».

[F552]
Il buon consiglio dovrebbe essere dato fin da subito e ripetuto spesso: «Il mio bambino si sente felice stamattina? Ama papà e mamma, la sorellina, il fratellino e il cagnolino? Sì, proprio così — lo immaginavo! Ha voglia di una bella colazione? — un bel porridge con zucchero e latte, cracker, pane, burro e marmellata? Ora dobbiamo ricordarci di non mangiare cetrioli oggi — né mele acerbe; queste fanno venire il mal di pancia *al* mio bambino. Invece *gli* prepareremo qualcos'altro che gli fa particolarmente bene. Non sarà bello? Oggi ci sarà del mais in tavola, ma non farebbe bene al mio ometto, e così quando passerà il piatto dirà: «No, grazie!» Vuole stare bene ed essere forte come Dio vuole che sia e come papà e mamma desiderano vederlo. Sarà anche una buona lezione di abnegazione, e papà e mamma proveranno gioia nel vedere il loro bambino (o la loro bambina) imparare questa grande lezione, così necessaria per la vera maturità maschile e femminile. Dio vuole che tutti i Cristiani pratichino l'abnegazione nei confronti dei peccati e di tutto ciò che potrebbe ostacolare la Sua causa in qualsiasi misura. E anche le persone mondane riconoscono tutte che chi è schiavo dei propri appetiti è pietosamente debole e poco virile o poco femminile. Ora papà e mamma osserveranno per vedere quanto sia forte la forza di volontà del loro bambino e siamo certi che ci riuscirà con coraggio." Quanto Dio apprezzi l'autocontrollo è dimostrato dall'affermazione scritturale: «Meglio è chi domina il proprio spirito [volontà] di chi conquista una città». ***Prov. 16:32***

Nelle questioni morali, gli insegnamenti impartiti per suggestione sono ugualmente potenti nel bene come nel male. «Facciamo il male» è un potente incentivo alle azioni malvagie. «Facciamo il bene» è un potente incentivo alle buone azioni. Pertanto, il bene e il male, il vero e il falso, il nobile e l'ignobile, dovrebbero essere frequentemente richiamati ogni giorno, in ogni cosa — mostrando il vero, il nobile e il giusto nella loro vera grandezza, in quanto approvati non solo dal nostro Signore e Creatore, ma anche dagli uomini e dalle donne più nobili e migliori, che soli dovremmo emulare. La mente del bambino, così istruita fin da piccolo e con costanza ad ammirare

[F553]
il nobile e il vero, ha nella propria mente un baluardo eretto contro la condotta meschina e disonorevole in generale. Se mai non fosse santificato dalla Verità, se mai non fosse generato dallo Spirito, avrà comunque radicato profondamente il carattere necessario per una nobile virilità o femminilità; e se santificato e generato dallo Spirito, avrà maggiori opportunità di servire con successo, sia nella vita presente che in quella futura.

Nel caso in cui il bambino disobbedisca e quindi necessiti di un rimprovero o di una correzione, dovrebbe essere ammonito con comprensione e fiducia nelle sue buone intenzioni. «So che la mia bambina, che amo così tanto e che cerco continuamente di rendere felice e di educare come il Signore approverebbe, non mi ha disobbedito di proposito. Sono sicura che questa disobbedienza sia stata piuttosto il risultato di aver seguito l'esempio degli altri e di non aver esercitato a sufficienza *la sua volontà* per fare ciò che la mamma le aveva detto di fare. Credo che questa volta ti perdonerò e non ti punirò affatto, tranne che stasera non ti darò il bacio della buonanotte — solo per farti capire bene la questione, mia cara. Ora la prossima volta ti sforzerai ancora di più di esercitare l'autocontrollo e di fare come ti dico — vero, cara? Sono sicura che lo farai!" La prossima volta prendi la questione ancora più sul serio, ma non mettere mai in discussione i *desideri* o *le intenzioni* sincere della bambina. "Mi dispiace tantissimo che la mia bambina abbia fallito di nuovo. Non metto in dubbio le tue buone intenzioni, cara, ma mi dispiace vedere che non eserciti la tua forza di *volontà* in questa faccenda come sono sicura che potresti fare, e come spero vivamente che farai in futuro. È necessario, figlia mia, che io adempia al mio dovere nei tuoi confronti e ti punisca, anche se mi farebbe molto più piacere lodarti. Confido di poter presto gioire con te per la tua vittoria su questa tentazione. La questione ha ripercussioni ben più ampie di quanto non sia direttamente coinvolto nella disobbedienza; riguarda il tuo intero futuro, poiché se ora non impari a dire «No» alla tentazione, fallirai anche nelle questioni più importanti e gravose della vita man mano che si presenteranno in futuro. Ma sono fiducioso che il mio amore, la mia fiducia e i miei insegnamenti daranno ancora i loro frutti. E ricorda, figlia mia, che proprio le nostre sconfitte, come in

[F554]
il tuo caso, possono diventare un aiuto per noi, se solo orientiamo la nostra volontà con maggiore fermezza verso il bene. Impariamo a stare particolarmente in guardia proprio nei punti in cui l'esperienza ci ha dimostrato che siamo deboli. Inchinamoci davanti al Signore e chiediamo la sua benedizione, affinché questo fallimento possa essere una lezione proficua, e chiediamo il suo aiuto per prenderla a cuore, affinché la tua condotta possa essere più gradita a Lui la prossima volta che sarai assalito dalla tentazione."

Tutti i suggerimenti dovrebbero tenere in considerazione il Signore

— «Il timore [la riverenza] del Signore è l'inizio della saggezza». Le schede con versetti delle Scritture in ogni stanza della casa dovrebbero ricordare continuamente ai genitori, ai figli e agli amici in visita che la volontà del Signore è l'unico criterio riconosciuto, che il Signore è a conoscenza di tutte le nostre azioni e delle nostre vicende, e che Dio è «con noi», i suoi figli appena generati, e con tutti coloro che cercano la giustizia con umiltà.

I nostri figli nei momenti di difficoltà

Coloro che appartengono alla Nuova Creazione e che oggi vivono, riconoscendo che ci troviamo nel tempo del "raccolto", che la separazione del "grano" e la sua raccolta nel "granaio" sono in corso, e che tra non molto il grande periodo di tribolazione si abbatterà su tutto il mondo, e in particolare sulla cristianità nominale, provano un profondo interesse per i propri figli e il desiderio di provvedere per loro nel modo più saggio possibile in quel periodo di tribolazione. Considerando il fatto, che le Scritture mettono in evidenza, che la tribolazione si estenderà a tutte le classi sociali e coinvolgerà tutte le istituzioni del tempo presente — finanziarie, sociali, religiose, politiche —, non sarebbe ragionevole da parte nostra aspettarci che i figli della Nuova Creazione ne siano miracolosamente esentati; né dobbiamo pensare di trovare un luogo sulla terra dove essi possano rimanere isolati in condizioni naturali. Quando verrà il tempo in cui gli uomini getteranno il loro oro e il loro argento per le strade, senza che ciò possa salvarli (***Ez. 7:19***; ***Sof. 1:18***), l'oro e l'argento, le banconote e le obbligazioni avranno evidentemente scarso valore e non riusciranno a procurare né protezione né comodità né lussi. Se guardiamo quindi alle zone rurali, dove potremmo

[F555]
potremmo supporre che almeno il cibo sia reperibile, le Scritture ci suggeriscono che l'angoscia di quei giorni colpirà le zone rurali così come le città: «Non ci sarà pace né per chi esce né per chi entra, poiché ho messo ogni uomo contro il suo prossimo». ***Zaccaria 8:10***

C'è solo una promessa che sembra valere durante quel periodo di tribolazione, e sembra essere una promessa generale, applicabile a *tutti* coloro che sono miti e amanti della giustizia. Questa categoria dovrebbe includere tutti i figli maturi dei consacrati, che sono stati correttamente istruiti nei precetti del Signore, correttamente istruiti dalla Sua Parola. La promessa recita: «Cercate la mitezza, cercate la giustizia; forse sarete nascosti nel giorno dell'ira del Signore». ***Sofonia 2:3***

I genitori cristiani a volte provano riluttanza a lasciare i propri cari, anche se sono pienamente fiduciosi che essi stessi saranno con il Signore non appena avranno varcato il velo — che saranno trasformati e parteciperanno ai poteri della Prima Risurrezione, e saranno con il Signore e tutti i suoi santi e condivideranno la sua gloria. La nuova mente è talvolta così ostacolata e resa ansiosa riguardo ai membri della famiglia lasciati indietro — desiderosa di restare con loro per ricevere consiglio, assistenza e guida. Questi dovrebbero rendersi conto che, avendo dato tutto al Signore, nel prenderli con sé il Signore ha accettato tutti i loro interessi legittimi; e che possono saggiamente affidare alla Sua amorevole cura ogni preoccupazione terrena. Man mano che impareranno sempre di più a comprendere la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'amore divino, e come, in ultima analisi, i benefici della grande redenzione si estenderanno a ogni membro della stirpe di Adamo, acquisiranno maggiore fiducia nel Signore riguardo ai loro cari. Inoltre, costoro dovrebbero ricordare che essi stessi, al di là del velo, avranno ancora un'opportunità altrettanto buona di vegliare sugli interessi dei loro cari quanto ne hanno ora, e un'opportunità molto migliore di ora per esercitare una cura protettiva su di loro — una guida provvidenziale nelle loro faccende sotto

[F556]
saggezza divina, con la quale allora saranno in assoluta sintonia.

Qual è, dunque, la migliore disposizione che la Nuova Creazione possa prendere per i propri figli secondo la carne? Rispondiamo che la migliore provvidenza sta nella loro corretta formazione. Ciò, come già dimostrato, includerebbe un'istruzione ragionevole nelle materie comuni, e una formazione e un'istruzione particolari nelle questioni relative a Dio — nella riverenza verso di Lui e la Sua Parola, nella fede nelle Sue promesse e nella coltivazione di quelle caratteristiche indicate nelle Scritture come la volontà divina, la Regola d'Oro. Tali figli, anche se privi di un solo dollaro di ricchezza terrena, sono ricchi; perché possiedono nel cuore, nella mente e nel carattere formato una sorta di ricchezza che né la tignola né la ruggine né l'anarchia né qualsiasi altra cosa al mondo può sottrarre loro. Saranno ricchi verso Dio, come afferma l'Apostolo, e come egli dichiara ancora: «La pietà con contentezza è un grande guadagno», una grande ricchezza. Sforzandosi con fervore, per grazia di Dio, di preparare e qualificare adeguatamente i propri figli per ogni evenienza — sia per la vita presente che per quella a venire— le Nuove Creature potranno sentirsi relativamente libere da ogni preoccupazione riguardo agli interessi temporali, ricordando che lo stesso Signore che ha provveduto alle cose necessarie e opportune in passato è sia capace che disposto a continuare la sua supervisione e la sua provvidenza, adattate a tutte le circostanze e condizioni di quel tempo così come di questo — per coloro che lo amano e confidano in lui.

Divertimenti appropriati

L'allegria e l'umorismo sono elementi della nostra natura umana, troppo spesso educati in modo sproporzionato rispetto alle qualità più serie e utili. I neonati vengono viziati tenendoli in uno stato di costante eccitazione da divertimento fino a quando la loro serenità viene distrutta e piangono per essere intrattenuti. Questo concetto di divertimento continua durante l'infanzia, quando il bambino dovrebbe intrattenersi da solo esplorando gli aspetti della vita e chiedendo spiegazioni ai propri genitori o ai libri. Il desiderio di essere intrattenuto, così coltivato, a tempo debito brama il teatro

e alle sciocchezze del clown. I membri della Nuova Creazione dovrebbero, dall'inizio alla fine, educare i propri figli secondo principi opposti: affinché siano protagonisti del grande dramma della vita, disprezzino le finzioni e cerchino di compiere, sul palcoscenico del mondo, grandi atti di utilità e benevolenza, nella misura in cui i loro talenti e le loro opportunità lo consentano.

Il matrimonio dei figli delle nuove creazioni

Abbiamo già osservato l'ingiunzione apostolica rivolta alle nuove creazioni, secondo cui chi si sposa fa bene, ma chi non si sposa fa meglio. Questo consiglio, tuttavia, non è applicabile ai loro figli non consacrati. Riguardo a questi ultimi l'Apostolo scrive: «Consiglio quindi che le donne più giovani [della congregazione ma non della Chiesa
—credenti, ma non consacrati né santificati] si sposino, abbiano figli, gestiscano la casa, non diano all'Avversario alcun motivo di parlare in modo dispregiativo». ***1 Tim. 5:14***

Riteniamo che molti della Nuova Creazione commettano un grave errore, sebbene involontario, su questo argomento. Si rendono conto, del tutto correttamente, che nella maggior parte dei casi il matrimonio non solo comporta maggiori responsabilità, ma anche amare delusioni, dolori e sofferenze. Ma se i figli o le figlie hanno raggiunto l'età matrimoniale e non hanno dedicato il proprio cuore al Signore nel matrimonio, non saranno nemmeno pronti a comprendere la saggezza di seguire il consiglio dell'Apostolo — rivolto esclusivamente alla Nuova Creazione — secondo cui è meglio sposarsi «piuttosto che bruciare» di desideri incontrollabili.

Ricordiamo che Dio ha previsto il matrimonio per l'uomo e la donna naturali — Adamo ed Eva — prima che il peccato entrasse nel mondo, e che, sebbene il rapporto coniugale possa essere oggetto di abuso, come ogni altra cosa giusta, e sebbene sia generalmente terribilmente abusato, ciò non è comunque colpa del matrimonio, ma del suo abuso. «Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti, e il letto [coniugale] sia incontaminato; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri». ***Eb. 13:4***

È del tutto naturale che i figli ormai adulti siano restii ad accettare i consigli anche dei migliori genitori su questo

[F558]
argomento: l'intera tendenza della natura va nella direzione opposta; e inoltre, hanno l'esempio dei propri genitori. Se, trascurando il consiglio del Signore di affidarsi a Lui, decidono di imparare le lezioni della vita attraverso l'esperienza piuttosto che tramite i precetti, prima iniziano e meglio è. Molte delle lezioni di vita si imparano al meglio attraverso le esperienze coniugali; e a tal fine è preferibile che i neo-sposi siano lasciati il più possibile a se stessi — cioè che siano incoraggiati a fondare una propria famiglia indipendente, ecc. Impareranno così più rapidamente ad apprezzare l'autosufficienza, la forza d'animo, la pazienza, la tolleranza reciproca e la cooperazione.

In quella che l'Apostolo definisce «l'attuale afflizione» (***1 Cor. 7:26***), saremmo persino favorevoli a quelli che verrebbero considerati matrimoni precoci. Considereremmo preferibile, sotto certi aspetti, che l'uomo abbia ventun anni e la donna diciotto rispetto a età più mature, prima che le abitudini di pensiero e di comportamento si siano radicate troppo. La coppia sposata dovrebbe intrecciarsi l'una con l'altra; pertanto, è auspicabile una certa flessibilità nei sentimenti — specialmente da parte della donna, che dovrebbe accettare come compagno solo colui che possa venerare e ammirare e, nella misura in cui i principi riconosciuti lo consentano, al quale sarebbe lieta di sottomettersi. Inoltre, la maggiore elasticità della costituzione fisica della giovane madre le sarà di vantaggio nel sopportare la sua peculiare parte della maledizione. (***Genesi 3:16***) Non dimentichiamo nemmeno le preziose esperienze che ogni genitore responsabile matura nel tentativo di provvedere ai propri figli e di educarli. Queste lezioni possono avvicinarli al Padre Celeste più rapidamente di qualsiasi altra cosa, e questa è la cosa che la Nuova Creazione dovrebbe desiderare sopra ogni altra per la propria prole.

I genitori saggi non cercheranno di ostacolare il naturale desiderio dei propri figli di sposarsi, ma, collaborando con saggezza, si adopereranno con la loro saggezza per aiutarli a scegliere il partner giusto. E chi è stato educato correttamente difficilmente ignorerà il consiglio del genitore amorevole e attento, nella questione più importante della vita terrena. Tuttavia, in un momento simile

[F559]
momento il genitore indulgente non dimentichi che l'unione dovrebbe avvenire sullo stesso piano — non credente con non credente — giustificato con giustificato, santificato con santificato — come già esposto. In altre parole, se i loro figli o le loro figlie non sono consacrati, non devono cercare di farli sposare con uno della Nuova Creazione, che dovrebbe sposarsi «solo nel Signore»; ma devono riconoscere che una tale unione di nature diverse sarebbe probabilmente svantaggiosa per entrambi e, in ogni caso, è contraria all'ingiunzione divina secondo cui Suo popolo deve sposarsi «solo nel Signore».

La cura della salute dei nostri figli

I genitori farebbero bene a ricordare che, così come corpi puri aiuteranno i loro figli ad avere menti pure, così i corpi sani sono preziosi complementi alle menti sane. Ogni Nuova Creatura dovrebbe, con il suo «Spirito di mente sana», essere sufficientemente saggio da guidare la propria prole al raggiungimento e al mantenimento della massima salute fisica che la loro costituzione consenta. Aria pura, acqua pura, cibo puro ed esercizio puro, sia mentale che fisico, sono alla base del miglior utilizzo di ciò che abbiamo ricevuto dai nostri genitori e che abbiamo trasmesso ai nostri figli.

Ogni genitore dovrebbe sapere che l'aria nebbiosa non è "aria fresca" e che, nella misura in cui ciò sia compatibile con una ventilazione ragionevole, dovrebbe essere tenuta lontana dai polmoni; che la ventilazione degli ambienti interni dovrebbe includere quanta più luce solare possibile e che i bambini più delicati non dovrebbero esporsi all'atmosfera umida delle prime ore del mattino e della tarda serata. Dovrebbe prestare attenzione alla pulizia di tutti i recipienti, ecc., collegati all'approvvigionamento idrico e inculcare una cura scrupolosa. Dovrebbe assicurarsi che ogni bambino abbia un compito assegnato da svolgere, proporzionato alle sue forze e alla sua età, e che lo svolga bene e con cura; tale compito dovrebbe essere in parte fisico e in parte mentale. La natura della lettura e dello studio, non meno di quella del lavoro fisico, dovrebbe essere oggetto di attenta supervisione e dovrebbe variare di tanto in tanto — per il corretto sviluppo della mente e del corpo, in preparazione ai

[F560]
i vari doveri della vita. Il bambino dovrebbe rendersi conto dell'interesse che i genitori nutrono per lui e dovrebbe sapere che esso è motivato *dall'amore* per il suo benessere futuro e costituisce un obbligo divino.

Le regole del mangiare sono tristemente fraintese e questo è indubbiamente la causa di molte malattie — mentali e fisiche. Ogni genitore dovrebbe sapere che gli alimenti possono essere suddivisi in tre classi:

(1) Quelli ad alto contenuto di azoto, che contribuiscono a formare carne, muscoli e tendini. Tra questi vi sono carne, pesce, pollame, uova, piselli e fagioli. Di tali alimenti, cinque once al giorno sono considerate una razione completa per un uomo medio con un'occupazione media — per i bambini, proporzionalmente meno. Questi alimenti vengono danneggiati da una cottura eccessiva.

(2) Gli alimenti composti in gran parte da amido e zucchero, che forniscono l'energia nervosa: vigore, attività, vitalità, calore. Tra questi vi sono il grano, le patate, il mais, l'avena, il riso e i loro vari derivati: pane, cracker, budini, ecc. Questi dovrebbero essere cucinati al momento e ben cotti per risultare più nutrienti e di facile assimilazione — e ciò in proporzione alla naturale debolezza della digestione. Nella nostra epoca caratterizzata dai macchinari e dalla facilità di spostamento, l'usura dell'energia nervosa è molto maggiore rispetto a quella delle fibre muscolari; pertanto, gli alimenti di questo tipo dovrebbero essere consumati in quantità molto maggiori rispetto a quelli citati in precedenza. La razione giornaliera per un uomo medio sarebbe di venti once al giorno; i bambini in fase di crescita necessitano di una quantità leggermente superiore a quella proporzionale, a causa della loro intensa attività mentale e fisica.

(3) Quegli alimenti — frutta e verdura — che, composti principalmente da acqua, sono ricchi di sali biochimici, hanno un grande valore. Non solo i loro sali di calcio, potassio, ecc. contribuiscono alla formazione delle ossa e fungono da nutrimento e regolatori per i nervi, ma i loro elementi fibrosi acquosi (come nel cavolo, nelle rape, ecc.), che non apportano alcun contributo al nostro nutrimento, aiutano a pulire e depurare l'intestino, impedendo così che gli alimenti più concentrati e ricchi si accumulino nell'organismo. Alcuni di questi, come la zucca, le barbabietole, le mele dolci, ecc., hanno anche un valore nutritivo proporzionale alla loro dolcezza. Altri, fortemente acidi, agiscono come fluidificanti e depuratori del sangue. Tra

[F561]
Tra questi vi sono l'uva, le mele acide, i limoni, le arance, ecc. Per quanto riguarda i liquidi in qualsiasi forma — latte, zuppe, frutta e verdura ad alto contenuto d'acqua o la semplice acqua stessa — un uomo medio dovrebbe assumerne almeno cinque libbre (pari a cinque pinte) al giorno; i bambini in proporzione. Il cibo contiene già una quantità sufficiente di liquidi durante i pasti. L'assunzione di acqua dovrebbe avvenire un'ora o più dopo i pasti. Questi dati dimostrano che la maggior parte delle persone consuma una quantità di acqua e di verdure decisamente insufficiente.

Va inoltre osservato che molti degli alimenti classificati tra i carboidrati (grano, mais, avena, ecc.) contengono anche sostanze azotate; pertanto, se necessario per ragioni economiche o di altro tipo, si potrebbe organizzare una dieta puramente vegetale a un costo molto contenuto, in grado di nutrire adeguatamente la famiglia, sia dal punto di vista intellettuale che fisico, garantendo forza e vigore.

Un equilibrio sbilanciato di questi alimenti (soprattutto della seconda categoria, la più importante) porta alla malattia: un eccesso rende il sangue troppo ricco e pigro, causando brufoli e foruncoli, oppure lingua con patina scura, mal di testa e gotta, e porta a un raffreddore con congestione; oppure una carenza di nutrimento tale da non soddisfare le esigenze naturali provoca debolezza, nervosismo, una lingua con patina bianca ed è incline a causare anch'essa un raffreddore. Ai bambini dovrebbe essere insegnato a prestare attenzione ai propri sintomi e a mangiare di conseguenza — per contrastare la malattia sin dal suo insorgere, o preferibilmente per prevenirla con moderazione e buon senso a tavola. Ma non tutti possiedono lo stesso buon senso in tali questioni; per questo motivo, a maggior ragione, i genitori, che per grazia di Dio hanno lo «Spirito di una mente sana», dovrebbero regolare, dosare e alternare l'apporto alimentare delle loro tavole in modo tale che chi vi mangia abbia poco bisogno di particolare attenzione o selezione — la varietà derivando piuttosto dalla rotazione che dalla presenza di molte specie contemporaneamente.

Non stiamo promuovendo una «moda», né cerchiamo di distogliere le menti della Nuova Creazione dal cibo spirituale per fissarle sulla salute fisica e su cosa mangiare, cosa bere, ecc... cose che invece cercano i gentili. No; noi cerchiamo principalmente ciò che è spirituale. Ma mentre le nostre menti e le nostre conversazioni si occupano in modo particolare dello spirituale, è nostro dovere usare il giudizio più saggio di cui disponiamo

[F562]
nella cura dei nostri figli, affidati a noi dalla provvidenza di Dio.

Una parola in conclusione su questa questione dell'alimentazione. I cavalli e il bestiame mangiano senza apparente riflessione — buona o cattiva che sia — e alcuni dei membri brutalizzati della famiglia umana fanno lo stesso, ma sono pochi. Pertanto, ad ogni pasto c'è spesso qualcosa che suscita sentimenti piacevoli o spiacevoli — amore, gioia, pace, speranza, ecc., oppure rabbia, malizia, odio, contesa, ecc. È ormai riconosciuto che gli stati d'animo esercitano una potente influenza sulla digestione. Per una sorta di alchimia, non ancora ben compresa, l'eccitazione di uno stato d'animo rabbioso e malizioso agisce sui nervi in modo da interferire con la digestione, mentre le influenze allegre e che infondono felicità agiscono in modo opposto. La nuova creazione, di per sé, può conservare interiormente la sua «pace di Dio» in mezzo a una moltitudine di circostanze sfavorevoli, ma non è così per gli altri: pertanto, se egli è il capofamiglia responsabile, è suo dovere provvedere alla pace della famiglia mantenendo, per quanto possibile, la conversazione a tavola su argomenti piacevoli e proficui, se non addirittura religiosi.

Quando affidiamo al Signore gli interessi della nostra salute e di quella dei nostri figli, dovremmo assicurarci di utilizzare, al meglio delle nostre capacità, *nel modo più saggio possibile* le benedizioni e i privilegi che ci sono già stati concessi. Allora, e solo allora, potremo fare nostra*, a nostro conforto*, la certezza che tutte le cose cooperano al nostro bene.

[F563]

STUDIO XIV
VARIE OBBLIGAZIONI TERRENE DELLA NUOVA CREAZIONE

«Comportatevi in modo onesto agli occhi di tutti» — «Non abbiate debiti con nessuno» — «Prestate senza aspettarvi nulla in cambio» — La cortesia cristiana — «Non preoccupatevi del domani» — «La mia meta è Cristo, e Cristo solo» — «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio» — Assicurazioni — Organizzazioni di mutuo soccorso, ecc.—Ingerenza coscienziosa—«Benedire Dio e maledire gli uomini»—Obblighi sociali—«Onorate tutti gli uomini»—La nuova creazione dovrà partecipare alle elezioni pubbliche?—La nuova creazione e le riforme morali—Indossare abiti costosi—Aspettiamo l'ornamento della «gloria, dell'onore e dell'immortalità»

«Comportatevi in modo onesto davanti a tutti gli uomini»
—*Rom. 12:*17—

SEBBENE le nuove creazioni siano dichiarate morte al mondo e vive per Dio tramite Gesù Cristo nostro Signore, la metafora si applica interamente alle speranze, agli scopi e alle ambizioni trasformati. Poiché la nuova mente è ancora costretta ad agire attraverso il corpo umano, in attesa del nuovo corpo nella Prima Risurrezione, essa deve riconoscere certe responsabilità verso i propri simili — verso il mondo. Così come ha responsabilità verso la famiglia terrena e verso «la famiglia della fede» per quanto riguarda le questioni temporali — e queste, invece di essere allentate o ridotte, sono accresciute dalla trasformazione della mente —, così è anche per quanto riguarda certi doveri verso i propri simili.

Tutta l'umanità dovrebbe riconoscere il principio di giustizia e di rettitudine nei propri rapporti reciproci; ma la nuova creazione, avendo ricevuto istruzioni speciali su questi principi della Legge divina nella Scuola di Cristo, dovrebbe essere molto più attenta degli altri riguardo all'

[F564]
esercizio di queste qualità negli affari della vita quotidiana. È opportuno, è giusto che tutti gli uomini si comportino in modo decoroso e onesto agli occhi dei propri simili? Certamente è così; e certamente, quindi, le responsabilità della nuova creazione in questi ambiti sono accresciute dalla sua posizione privilegiata. Ci si aspetta che gli altri uomini siano onesti, sinceri, retti, onorevoli, generosi? Ci si potrebbe certamente aspettare che il Suo popolo abbia un intuito ancora più acuto su tutti questi aspetti e che si sforzi quotidianamente di essere all'altezza dello standard perfetto nel pensiero, nella parola e nella condotta.

«Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di amarvi gli uni gli altri», è la regola divina, come espressa dall'Apostolo (***Rom. 13:8***). Sarebbe bene se tutto il mondo conoscesse questa regola e la seguisse scrupolosamente, e sappiamo che a tempo debito proprio questa regola sarà applicata rigorosamente — durante l'Età Millenniale. Ma la Nuova Creazione ha questa come sua regola già ora, e per quanto gli altri possano non riconoscerla e non seguirla, il Suo popolo dovrebbe obbedire a questa istruzione implicitamente. Anche all'Israele naturale, la casa dei servi, il Signore stabilì l'ingiunzione che, se fedeli a Lui, dovessero essere prestatori, non debitori (***Deut. 15:6***), e questo principio si impone a ogni persona dotata di buon senso come l'essenza stessa della saggezza — una saggezza che sarebbe bene, se fosse possibile, applicare al mondo — una saggezza che il mondo riconosce, ma che relativamente pochi, sia tra il Suo popolo che nel mondo, si sforzano strenuamente di seguire come regola di vita immutabile.

In altre parole, ogni membro della Nuova Creazione dovrebbe, per quanto riguarda le cose terrene, vivere entro i propri mezzi. Se può guadagnare solo un dollaro al giorno, non dovrebbe nemmeno per un istante pensare di spendere più di tanto, se non in caso di estrema necessità, ma dovrebbe adattare la propria situazione di conseguenza, finché non si verifichi un cambiamento verso circostanze più favorevoli. Riconoscendo che la cura provvidenziale del Signore si estende su di lui e su tutte le sue faccende, dopo aver sistemato nel modo più saggio possibile le sue questioni temporali, dovrebbe giungere alla conclusione che queste, così come le sue faccende spirituali, sono state soggette alla divina

[F565]
supervisione, e che il Signore ha previsto una benedizione per lui in relazione a queste condizioni. Egli dovrebbe, pertanto, accontentarsene pienamente, per quanto difficili possano essere, attendendo pazientemente dal Signore quel sollievo che l'amore e la saggezza divini potranno portare a tempo debito. Se il reddito è generoso, la moderazione dovrebbe essere la sua regola di condotta in questo come in tutte le cose. «La vostra moderazione sia nota a tutti gli uomini». L'economia fa parte del disegno divino, come esemplificato dal nostro Signore e dagli apostoli, e illustrato in modo particolare nella questione della raccolta degli avanzi per ordine di Colui che aveva il potere di creare dal nulla il cibo per una moltitudine.

In proporzione a quanto i mezzi a nostra disposizione siano limitati, tutte le spese dovrebbero essere ridotte e adeguate non solo al reddito, ma anche a un livello leggermente inferiore — in modo che, per quanto poco guadagniamo, una certa parte possa essere messa da parte, sia per le nostre future necessità, sia come offerta di ringraziamento al Signore, sia, come suggerisce l'Apostolo, per poter dare a coloro che si trovano in condizioni di ancora maggiore bisogno. Si ricordi sempre che la fiducia nel Signore implica contentezza; e che ciò significa serenità del cuore. In queste condizioni, pane e acqua, o patate e sale, avranno un sapore migliore e daranno risultati migliori di cibi ben più ricchi consumati con uno Spirito diverso. La fiducia implicherà sempre anche gratitudine e, di conseguenza, il figlio di Dio che vive con il cibo più semplice dovrebbe traboccare continuamente di gratitudine verso il Datore di ogni bene, riponendo piena fiducia nella sua saggezza in tutte le vicende della vita. Ciò non significherebbe indifferenza verso il progresso, se la porta verso quel progresso e una maggiore prosperità fosse una porta retta — un mezzo onorevole per migliorare la nostra condizione. Trovando davanti a noi una tale «porta», dovremmo accettarla con gratitudine come frutto della provvidenza divina e come possibile via che conduce a ulteriori insegnamenti del nostro grande Maestro.

L'ingiunzione: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di amarvi gli uni gli altri», implica che se in qualsiasi momento, inavvertitamente e contrariamente a questa saggezza divina, ci siamo indebitati con altri, dovremmo in ogni modo ragionevole e onorevole

[F566]
cercare di estinguere tale debito — di pagare i nostri debiti. Se, tuttavia, i debiti fossero stati contratti in ambito commerciale, con i creditori che sapevano all'epoca di correre un rischio più o meno elevato e di assumersi tale rischio con l'intento di realizzare profitti; e se i debiti fossero il risultato di un legittimo fallimento commerciale e fossero diventati «illegali»— e, in particolare, se fossero stati contratti prima del cambiamento di natura, prima di diventare una nuova creazione, non sarebbe sbagliato che la nuova creazione si avvalesse di quelle che sono note come disposizioni in materia di fallimento, o che si avvalesse della legge, la quale prevede che un debito o una sentenza diventino nulli e privi di effetto dopo cinque anni, a meno che non vengano rinnovati in tribunale o mediante una promessa individuale.

Un precedente scritturale per tale linea di condotta si trova nella Legge data all'Israele simbolico, riguardo alla remissione dei debiti nel settimo anno sabbatico e a una remissione ancora più completa di tutti gli obblighi nel cinquantesimo anno del Giubileo. Il mondo ha riconosciuto la saggezza di tali disposizioni divine e molte nazioni le hanno confermate nelle loro leggi civili. Le nuove creazioni, avvalendosi di queste disposizioni terrene in accordo con la volontà divina, possono sentirsi serene riguardo a tali debiti, a meno che, per provvidenza di Dio, non vengano successivamente benedette con abbondanza; in tal caso, indubbiamente, la Regola d'Oro imporrebbe loro l'opportunità di estinguere ogni debito, indipendentemente dal fatto che esso sia estinto ai sensi delle leggi.

Se, tuttavia, il debito non fosse di natura commerciale, ma un obbligo di amicizia, un prestito di denaro o di credito, sul quale l'amico non si aspettava né riceveva alcun guadagno o profitto, il caso sarebbe del tutto diverso. Un debito del genere dovrebbe essere considerato come permanente per tutta la durata della vita, e gli sforzi per estinguerlo dovrebbero sempre avere un peso rilevante negli affari del debitore. Ma, come già sottolineato, dopo essere diventati membri della Nuova Creazione, sotto la guida dello Spirito Santo e della Sua Parola, le Scritture, e sotto la direzione dello spirito di una mente sana, nessuno della Nuova Creazione dovrebbe diventare debitore,

[F567]
ma dovrebbe considerare come provvidenza del Signore il fatto di vivere rigorosamente entro i propri mezzi. Questa ingiunzione di «non essere debitori verso nessuno» non si applicherebbe necessariamente alla costituzione di un'ipoteca sulla propria proprietà per un importo presumibilmente inferiore al suo valore reale. Ciò non costituirebbe un prestito nel senso proibito, ma semplicemente la vendita temporanea di una parte del capitale proprio in questione, conservando la possibilità di riscattarlo in seguito.

Le vedove e gli orfani non sono responsabili dei debiti dell'ex capofamiglia, né secondo la legge umana né secondo quella divina. I beni venduti a un marito o a un padre sono venduti sotto la sua responsabilità e onestà, e gli altri non possono essere ritenuti responsabili dei suoi debiti, a meno che non si assumano personalmente tale responsabilità tramite un accordo diretto o implicito. I suoi debiti avevano un diritto di prelazione sul suo patrimonio (ad eccezione della quota familiare riservata per legge); ma la questione si esaurisce alla sua morte, a meno che qualche membro della famiglia non si assuma volontariamente tali obblighi. Ne parliamo perché siamo venuti a conoscenza di casi in cui povere vedove e orfani si sono sentiti obbligati, se non dalla legge umana almeno da quella divina, a pagare i debiti del marito e del padre, e sono stati tenuti in condizioni di disagio per anni nel tentativo di farlo.

Il consiglio del Signore al Suo popolo riguardo all'altro aspetto della questione è altrettanto esplicito. Se vedono che i loro fratelli sono nel bisogno, devono fare del bene e «prestare, senza sperare nulla in cambio» — senza pensare di ottenere in cambio favori simili o di altro tipo. Dobbiamo, tuttavia, interpretare questa ingiunzione a «prestare» a un fratello in armonia con l'altra ingiunzione secondo cui non dovremmo chiedere in prestito; ne consegue, quindi, che il fratello possieda i mezzi e sia in grado di rimborsare, ma che temporaneamente si trovi in difficoltà e sia in grado di fornire una sorta di ipoteca o garanzia a chi presta. Ma tale prestito, per aiutare un fratello nel bisogno, dovrebbe essere concesso liberamente e senza speranza di ricompensa — senza stabilire interessi (usura), ma semplicemente per la restituzione del capitale entro il termine specificato. Dovrebbe essere puramente un aiuto, un'espressione di amore fraterno.

[F568]

Se il fratello non si trovasse in condizioni tali da poter rimborsare o fornire garanzie per il denaro, il prestito non dovrebbe essere concesso, ma, invece, dovrebbe trattarsi di un dono — nella misura in cui il donatore si sentisse in grado di esercitare la carità e in proporzione alle necessità del fratello. Il fratello potrebbe impegnarsi a restituire il denaro, ma si dovrebbe insistere sul fatto che si tratta di un dono, a meno che in seguito la situazione del fratello non cambi decisamente e egli sia pienamente in grado di restituire il dono; in tal caso, egli dovrebbe certamente avere il desiderio sincero di farlo. Anche in quel caso, se chi dona fosse ben in grado di permetterselo, potrebbe dire al fratello: «Non mi sento a mio agio nel riprendere il dono; pertanto, ti prego, passalo a qualcun altro che tu possa trovare nel bisogno, ora o in futuro». La questione sarebbe tuttavia del tutto diversa se il fratello o qualsiasi altra persona desiderasse prendere in prestito denaro con l'obiettivo di espandere la propria attività e con l'intenzione di realizzare un profitto. Prestare denaro a una persona del genere, ottenendo ampie garanzie e richiedendo interessi, sarebbe del tutto legittimo; e tali interessi non sarebbero «usura», nel senso oppressivo o sbagliato del termine, ma sarebbero in armonia con quanto il Signore ha prescritto nella sua parabola quando disse: «Avresti dovuto affidare il mio denaro ai cambiavalute, e così, al mio ritorno, avrei ricevuto il mio con l'usura [gli interessi]». ***Matteo 25:27***

In piena concordanza con queste prescrizioni, le Scritture ce ne offrono un'altra, che varrebbe bene di essere tenuta in considerazione e da cui trarre sempre profitto, non solo per la Nuova Creazione, ma anche per il mondo in generale. La prescrizione recita: «Un uomo privo di discernimento stringe la mano e si fa garante al cospetto del suo amico». (***Prov. 17:18***) Secondo questo suggerimento, le fideiussioni e le garanzie per conto di altri, le girate su cambiali, ecc., sarebbero vietate, e sarebbe saggio che tutto il Suo popolo seguisse attentamente questa regola. Anche nel caso più urgente immaginabile, in cui potesse esserci una necessità quasi assoluta di farsi garante per un fratello, si dovrebbe prestare attenzione a non assumersi alcun obbligo che non possa essere adempiuto senza gravi conseguenze. Se la garanzia

[F569]
riguardasse una somma che si sarebbe disposti a prestare al fratello, o a dargli in caso di necessità, allora la garanzia, la fideiussione o l'endorsamento sarebbero ammissibili, ma non altrimenti — mai a discapito del proprio credito, né a rischio della propria attività, né a causa dell'impoverimento della propria famiglia. Cfr. ***Prov. 22:26; 11:15; 6:1-5***.

Esiste una sorta di piccolo prestito praticato da molti, specialmente per quanto riguarda gli articoli domestici, il sapone, lo zucchero, le vasche, gli attrezzi, ecc., che merita di essere preso in considerazione in questa sede. Le nuove creazioni, sotto il controllo dello Spirito di una mente sana, devono disapprovare nel proprio cuore tali meschini fastidi; tanto da assicurarsi di regolare i propri affari e bisogni in modo tale da rendere tali prestiti una questione estremamente rara — una questione di assoluta necessità in caso di malattia o altra situazione estrema. Dovrebbe far parte della determinazione di tutti i santi del Signore causare il minor disturbo possibile agli altri. Se, quindi, a causa della mancanza di adeguata attenzione ai propri affari, dovessero trovarsi a corto di burro per un pasto, dovrebbero preferire farne a meno piuttosto che infastidire un vicino e dare un cattivo esempio. Se avessero un solo ferro da stiro e non potessero permettersi di acquistarne un altro, farebbero meglio ad accettare le conseguenze e ad usarne solo quello.

Coloro che osservano regole così rigide riguardo ai propri affari si sentiranno naturalmente più infastiditi di altri se un vicino si rivolge a loro per chiedere un prestito. Ciononostante, il popolo del Signore deve essere prestatore, non debitore; e il nostro consiglio è che, con ogni ragionevole moderazione, il popolo del Signore si distingua per la propria peculiarità in entrambi questi aspetti: che sia sempre disposto a prestare, e lo faccia di cuore, con allegria e buona volontà, e con il desiderio di compiacere e venire incontro, nella misura in cui possa permettersi di perdere — e che sia sempre restio a chiedere in prestito. Tali persone sarebbero certamente considerate «buoni vicini», indipendentemente dal fatto che fossero ritenute «gente particolare» per quanto riguarda la loro devozione al Signore e alla Sua Parola oppure no. È vero, chi prende in prestito potrebbe non restituire sempre l'oggetto, e potrebbe

[F570]
comportare qualche seccatura andare a reclamarlo; oppure, nel caso di cibo preso in prestito, potrebbero non restituirlo mai. Dovremmo riflettere, tuttavia, che se prendessero in prestito e consumassero il cibo senza restituirlo, sarebbe meno probabile che tornassero a chiederne altro. Se le circostanze lo permettessero, preferiremmo non chiedere mai la restituzione di un oggetto preso in prestito. Preferiremmo piuttosto considerare queste come opportunità favorevoli per stringere amicizia con il «mammona dell'ingiustizia» — buone occasioni per sacrificare interessi terreni insignificanti affinché, attraverso di esse, potessimo ottenere una maggiore influenza morale e spirituale sui nostri vicini.

Mentre riflettiamo su questo argomento, potremmo menzionarne un altro, strettamente correlato ad esso in senso generale, vale a dire l'abitudine di alcuni di ritenersi liberi di intromettersi nella vita dei propri amici come ospiti — appropriandosi del *tempo* del prossimo. Far parte dello spirito generoso dell'amore è l'ospitalità, e tutto il Suo popolo dovrebbe coltivare questa disposizione in ogni occasione opportuna, in quanto è gradita al Signore e utile alla propria crescita spirituale. (***Eb. 13:2***) Dovrebbero essere lieti di ospitare amici e vicini, per un pasto o per una notte, ecc., secondo quanto le circostanze lo consentono: il desiderio sincero di ospitare dovrebbe essere sempre presente, indipendentemente dal fatto che si trovi o meno l'occasione per metterlo in pratica. L'ospitalità non significa spese sontuose al di là delle proprie possibilità, né che si debba provvedere meglio per un ospite che per la propria famiglia. Significa, tuttavia, la disponibilità a condividere con gli altri ciò che abbiamo.

Ma consideriamo l'altro aspetto della questione. Il popolo consacrato del Signore, appartenente alla Nuova Creazione, non dovrebbe mai comportarsi da intruso. Dovrebbe assicurarsi di aver ricevuto un invito esplicito e di essere ben accolto prima di accettare l'ospitalità per un pasto o per una notte. Che bella illustrazione di questo giusto principio abbiamo nel caso del nostro Signore, mentre camminava con i due discepoli verso Emmaus! Era suo desiderio entrare con loro nella loro casa e condividere la loro cena, per poter conferire loro ulteriori benedizioni. Tuttavia, quando giunsero a casa loro, «fece finta

[F571]
di voler proseguire», e attese che fossero stati loro a esortarlo, o quasi a costringerlo, prima di acconsentire a rimanere con loro. Questo non fu un inganno, né sarebbe ingannevole da parte nostra agire in modo simile. Nostro Signore non sarebbe rimasto con loro se non lo avessero esortato a farlo, né noi dovremmo rimanere con nessuno se non con coloro che ci riservano un'accoglienza calorosa, né rimanere più a lungo di quanto possa durare tale calorosa accoglienza, qualunque siano le nostre circostanze.

L'idea che sembra prevalere nella mente di alcuni, secondo cui essi sarebbero liberi di «approfittare» dei parenti naturali o spirituali, è un grave errore. Non esiste alcun diritto del genere. Abbiamo il diritto di dare e di essere generosi, ma non siamo autorizzati a chiedere o esigere tali cose dagli altri. Essi hanno il diritto di dare o di trattenere ciò che è loro, ciò di cui sono amministratori. Quanto le nuove creazioni dovrebbero permettere che fratelli o parenti secondo la carne, in errore, si approfittino di loro, dipenderebbe dalle circostanze, in gran parte dalle condizioni fisiche e finanziarie dell'ospite. Tuttavia, per giustizia verso se stesso e anche verso l'ospite che ha una mente poco sana su questa questione e che intende trasformare la sua visita in un'imposizione, chi ospita dovrebbe dire con gentilezza ma chiaramente: «Forse dovrei dirti che non mi sarà conveniente ospitarti più a lungo di—»; oppure un altro buon modo per trattare con persone del genere è dire loro all'inizio della visita che sarà conveniente ospitarli fino a una certa data, oppure invitarli in modo preciso per un pasto, un giorno o una settimana, a seconda dei casi—indicando chiaramente la durata dell'invito e non lasciando spazio a congetture. Un simile modo di procedere sembra assolutamente necessario nell'interesse della casa, del bilancio familiare, del proprio tempo, del servizio del Signore, ecc., oltre che corretto e utile per il gran numero di persone che hanno giudizi poco equilibrati su questo argomento. Ma non è necessario per noi né pensare né parlare in modo scortese verso di loro o di loro. Forse sono caduti di più in questo particolare aspetto rispetto a noi o ad altri, e forse noi, per natura, siamo stati più caduti di loro in altri aspetti. In ogni caso dovremmo pensare con gentilezza e generosità

[F572]
nei loro confronti, e a maggior ragione a decidere che noi stessi eviteremo con la massima cura quella condotta discutibile.

«Non preoccupatevi del domani»
—*Matteo 6:34, 19,* 20—

La dichiarazione del Signore citata sopra, e la sua altra dichiarazione: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; ma accumulatevi tesori in cielo», sono state, a nostro avviso, gravemente fraintese da molti dei suoi seguaci sinceri e ben intenzionati. Alcuni hanno concluso che il Signore intendesse che dovessero vivere «alla giornata», senza curarsi affatto del futuro. Noi vediamo, al contrario, che il nostro Padre celeste non ci ha dato un simile esempio; che Egli si prende continuamente cura di noi e ha disposto le stagioni, i cereali, gli ortaggi e i frutti nel loro ordine. Vediamo anche che Egli ha voluto che riconoscessimo principi simili, e ha organizzato la natura in modo tale che sia necessario per noi seminare se vogliamo poi mangiare, tessere se vogliamo avere indumenti, e preparare in anticipo l'olio che ci dia luce nella notte. Questo stesso principio si applica a tutte le faccende della vita, e dovremmo respingere il pensiero che il nostro Signore Gesù intendesse contraddire o sovvertire questo ordine divino, come si vede in tutta la natura.

Che cosa intendeva, allora, il nostro Signore? Rispondiamo che nell'originale del primo testo il pensiero è: «Non abbiate alcuna cura ansiosa [opprimente] per il domani»; «A ciascun giorno basta la sua afflizione». Il Suo popolo non deve essere *in ansia* per il futuro. Devono essere «non pigri nel lavoro, ferventi nello Spirito, al servizio del Signore». Mentre piantano, seminano, estirpano le erbacce e zappano, devono riconoscere per fede che tutte le loro attività sono soggette alla supervisione divina e che Dio ha promesso che tutte le cose coopereranno al bene di coloro che lo amano. Dovrebbero applicare così profondamente le preziose promesse della cura divina che i loro cuori sarebbero completamente liberi dall'ansia.

[F573]

Dovremmo riconoscere una grande differenza tra incuria e cura ansiosa. Se il nostro Signore fosse stato incurante, stravagante, spericolato, sconsiderato riguardo al domani, non avrebbe detto ai suoi discepoli di raccogliere i frammenti rimasti dopo aver sfamato le moltitudini; ma proprio in quell'episodio illustrò l'opportunità di provvedere al pasto successivo, al giorno successivo. Ma non era un pensiero ansioso quello che raccomandava. I discepoli dovevano utilizzare ciò che era stato messo nelle loro mani, senza sprecarne nulla. Ma se le loro provviste si fossero esaurite senza alcuna colpa da parte loro, e se non avessero avuto i mezzi per rifornirle, avrebbero dovuto confidare nel Signore in modo così incondizionato da scacciare l'ansia, pur senza allentare il loro impegno. Questo stesso concetto è illustrato nel caso di Giuseppe in Egitto, dove, sotto la guida divina, accumulò riserve di grano durante sette anni di abbondanza, provvedendo così ai successivi sette anni di carestia.

Né il secondo testo implica negligenza riguardo agli affari quotidiani della vita — gli interessi della vita presente, il giusto sostentamento per le nostre famiglie, ecc. Che cosa significa, allora? Significa che nulla di natura terrena dovrebbe diventare *il* nostro *tesoro* — che dovremmo stimare al di sopra di ogni altra cosa il tesoro celeste. Su di esso dovrebbero essere concentrati i nostri cuori, e su di esso dovremmo continuamente nutrire le nostre menti; così arricchiti, dovremmo trovare il riposo spirituale mediante la fede, confidando nelle promesse divine. Il mondo non conosce nulla di queste cose estremamente grandi e preziose che le nuove creazioni possiedono per fede. E, come esprime l'inno:

> «Ogni cuore cercherà e amerà ciò che è suo; la mia meta è Cristo, e Cristo soltanto».

Scegliendo Cristo, non scegliamo solo la gloria, l'onore e l'immortalità promessi a coloro che sono suoi, ma scegliamo anche le sofferenze del tempo presente, le prove, le difficoltà e le esperienze particolari promesse a coloro che camminano sulle sue orme, come necessaria educazione e preparazione alle glorie a venire. Inoltre, tutti coloro che cercano così Cristo, tutti coloro che si sono così consacrati pienamente al Signore, non hanno nulla di

[F574]
di natura terrena che possano chiamare proprio. Quando appartenevano alla terra ed erano terreni, consideravano i propri interessi terreni come beni personali; ma quando sono diventati del Signore, si sono donati a Lui, con tutto ciò che possedevano. Case, terreni, figli, marito, moglie, fratelli, sorelle: tutto è stato dedicato e consacrato al Signore. Nessuna di queste cose, quindi, può ora costituire i tesori della Nuova Creazione.

Ciò non significa che un uomo non possa amare sua moglie, o la moglie suo marito — apprezzandosi a vicenda profondamente. Non significa che non possano amare i propri figli e apprezzare grandemente le loro qualità di cuore e di mente. Non significa che non possano continuare ad amare e ad apprezzare le bellezze della Natura. Non significa che non possano possedere una casa o un animale. Ma significa che nessuno di questi beni terreni può più essere *il* loro *tesoro*, né, in alcun senso del termine, competere con il Signore, che hanno accettato come «il primo tra diecimila e l'unico del tutto amabile».

Il denaro non va amato, venerato, adorato: non dobbiamo esserne schiavi o servitori. Abbiamo prestato la nostra fedeltà, come figli e come servitori, all'Onnipotente Creatore, e il denaro è uno dei suoi servitori e strumenti, e dovrebbe quindi essere considerato tale da noi che ne siamo amministratori, nella misura in cui, per divina provvidenza, esso possa passare sotto il nostro controllo.

Ma non ricordiamo forse le parole del Signore al giovane che andò da lui dicendo: «Che mi manca ancora?», e al quale Gesù rispose: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi»; ed egli se ne andò rattristato, perché possedeva molti beni. (***Matteo 19:16-22***) Questo non ci insegna forse la necessità che tutto il Suo popolo diventi povero? Sì, rispondiamo: «Quanto è difficile per chi possiede ricchezze entrare nel Regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago*

---

*Le grandi città dell'Oriente nei tempi antichi avevano grandi porte che venivano chiuse al tramonto e non potevano essere aperte fino al mattino,

[F575]
che per un ricco entrare nel Regno dei cieli». (***Matteo 19:24***) I ricchi hanno tentazioni nelle cose buone di questa vita presente, che tendono ad attrarre i loro cuori e a diventare i loro idoli e i loro tesori. Essi si trovano quindi in una situazione meno favorevole sotto questo aspetto rispetto ai poveri, che hanno pochi beni di questo mondo a cui legare il proprio cuore e che sono più inclini ad ascoltare con gioia la buona novella della grazia divina, le grandi ricchezze che il Signore ha in serbo per i suoi fedeli. Sarebbe tuttavia un errore supporre che nessuno possa possedere i beni di questo mondo senza abusarne, adorarli, idolatrarli, considerarli i propri tesori. Sarebbe un errore altrettanto grave supporre che chi è privo di ricchezze terrene non possa adorarle e farne un tesoro. Chi non ha conosciuto o sentito parlare di persone povere che evidentemente adoravano la ricchezza, la bramavano, lottavano continuamente per ottenerla ed erano sempre insoddisfatte perché incapaci di mettere le mani su ciò che i loro cuori consideravano un tesoro?

Tutti coloro che si avvicinano al Signore, siano essi ricchi o poveri rispetto ai beni di questo mondo, devono farlo con la consapevolezza di una piena consacrazione — un sacrificio totale del proprio cuore, della propria volontà e di tutto ciò che possiedono — altrimenti non saranno accolti. Il povero che si avvicina al Signore deve rinunciare agli idoli della propria *immaginazione* e *ambizione*, alla propria cupidigia per le ricchezze terrene che non ha ancora ottenuto. Il ricco che si avvicina al Signore deve, allo stesso modo, arrivare con una totale resa della propria volontà, rinunciando ai propri piani e progetti di natura terrena, ai quali prima dedicava il meglio delle energie della propria vita: deve sacrificare non solo ciò che possiede, ma tutto ciò che sperava, a cui mirava e che ambiva ad assicurarsi — tutto deve essere posto sull'altare del Signore, altrimenti non potrà essere suo discepolo.

---

per timore che un nemico potesse approfittarne e sferrare un attacco. Ma c'erano dei piccoli cancelli sorvegliati, attraverso i quali un uomo poteva entrare e persino far passare il proprio cammello, scaricandone il carico e permettendo all'animale di strisciare dentro in ginocchio. Questi piccoli cancelli erano chiamati «occhi di ago». Così un uomo ricco può accedere al Regno, ma non se è appesantito da ricchezze o tesori terreni. Questi devono essere abbandonati.

[F576]

Il giovane ricco avrebbe potuto comprendere meglio le parole di Nostro Signore se avesse avuto il giusto atteggiamento mentale; poiché crediamo che il Signore gli avrebbe spiegato ulteriormente la questione. Se avesse detto: «Signore, accetto le condizioni; affido tutto me stesso a te, in quanto rappresentante di Dio». Come devo procedere per mettere in pratica le tue istruzioni? Devo vendere i miei greggi, le mie mandrie, le mie terre e le mie case, prendere la somma lorda così ottenuta, radunare i poveri, lanciare il denaro in aria e lasciare che si contendano i soldi, o come dovrei procedere? Ti prego, dammi ulteriori istruzioni.

Possiamo immaginare il Signore che gli dice: «Ora hai raggiunto il punto al quale desideravo che tu arrivassi, e ti spiegherò la mia ingiunzione in modo più particolare. Hai ora consacrato *tutto* ciò che possiedi a Dio, assoggettandolo alla Sua volontà — affinché sia usato secondo la tua comprensione di ciò che è la Sua volontà — e mi stai chiedendo chiarimenti riguardo alla Sua volontà. Te lo dirò: la Sua volontà è che tu stesso diventi il Suo amministratore, non solo per custodire i beni, ma anche per spenderli, utilizzandoli nel modo più saggio possibile, secondo le tue capacità. E ti suggerisco di iniziare prendendo il denaro che hai in banca e mettendolo a frutto. Se lo desideri, puoi cominciare proprio qui, con i miei apostoli e i miei seguaci. Vedi quale bene puoi fare loro. Man mano che esaurisci quel denaro, vendi una casa o un gregge di pecore o una mandria di bestiame, e procedi così a utilizzare i mezzi che Dio ha posto sotto il tuo controllo — diventando suo amministratore, sapendo che, avendo consacrato tutto a Lui, alla fine Egli ti chiederà conto. Allora, se sarete in grado di dimostrare di aver utilizzato ciò che gli avete consacrato nel modo più saggio e completo possibile, potrete aspettarvi di udire le parole benedette: «Ben fatto, servo buono e fedele; entra nella gioia del tuo Signore».

Una consacrazione di tutto ciò che abbiamo al Signore non significa che tutti i nostri beni debbano essere impiegati esclusivamente nell'opera religiosa. In quanto amministratori del Signore, dobbiamo cercare continuamente di capire cosa gli farebbe piacere, traendo le nostre istruzioni dalla Sua Parola. Lì ci viene insegnato a glorificarlo; e nel

[F577]
cercando di glorificarlo dobbiamo sforzarci di usare non solo le nostre voci e le nostre penne, ma tutti i nostri talenti, compreso il talento del denaro o dei beni. Poiché apparteniamo al Signore, tutti gli obblighi che gravano su di noi sono obblighi che gravano sul tempo e sui beni che abbiamo consacrato. Ad esempio, avere una moglie significa avere nei suoi confronti l'obbligo di prestarle un'attenzione e un sostentamento ragionevoli e adeguati; e allo stesso modo i figli sono un impegno su tutto ciò che possediamo in termini di beni, tempo o talenti.

È volontà di Dio che riconosciamo questi vincoli e che, giorno dopo giorno, ne soddisfiamo le esigenze in modo ragionevole — senza dimenticare che ci si aspetta da noi di non sperperare i mezzi del Signore, ma di cercare di convogliarne il più possibile in canali che siano particolarmente utili alla promozione della verità religiosa — la diffusione della buona novella di grande gioia — in quanto rappresentano la nostra concezione più alta delle cose buone per il creato in crescita. Ciò che intendiamo sottolineare è che la cura della moglie e dei figli, o dei genitori anziani o di altre persone che dipendono legittimamente da noi, è riconosciuta dal Signore come un uso corretto di una parte di ciò che abbiamo consacrato a Lui. Ma non dobbiamo permettere che la stravaganza o lo spreco in questi ambiti interferiscano con l'uso dei nostri mezzi in modo più diretto in quella che per noi è l'opera principale della vita: la proclamazione del Vangelo, la buona novella del Regno.

Non solo non dobbiamo privare le nostre famiglie delle cose necessarie per la loro adeguata cura, ma le Scritture ci insegnano che è parte del nostro dovere provvedere a loro, guardando in una certa misura al futuro. Ascoltate il messaggio trasmesso dal saggio: «Va' dalla formica, o pigro; osserva le sue vie e diventa saggio». (***Prov. 6:6***) Vediamo la formica che accumula una buona scorta di cibo per la sua futura prole; e così l'Apostolo ci dice che i genitori dovrebbero provvedere per i propri figli. (***2 Cor. 12:14***) Secondo la disposizione naturale e la tendenza della nostra natura egoista e decaduta, probabilmente sono pochi quelli che hanno bisogno di un ammonimento in questo senso, mentre sono molti quelli che hanno bisogno di un consiglio per non cadere nell'estremo opposto

[F578]

. Il pensiero delle Scritture sull'argomento è espresso ancora una volta nelle parole dell'Apostolo: «Provvedete alle cose oneste agli occhi di tutti gli uomini»; e ancora: «Chi non provvede ai propri... ha rinnegato la fede ed è peggiore di un non credente». ***Rom. 12:17***; ***1 Tim. 5:8***

Il pensiero sembrerebbe essere che ogni genitore abbia il dovere verso il proprio figlio di dargli un inizio di vita migliore rispetto al semplice corpicino imperfetto e moribondo venuto al mondo. Avendo messo al mondo dei figli, diventa dovere dei genitori provvedere al loro ragionevole e adeguato inserimento in essa. Ciò include non solo la fornitura di cibo e vestiario durante l'infanzia e la giovinezza, ma anche l'istruzione intellettuale e morale a cui abbiamo già fatto riferimento; e tutto ciò significa mettere da parte, sottraendo dal proprio consumo personale, nell'interesse dei figli. Considerate le incertezze della vita, non sarebbe un'applicazione irragionevole dell'ingiunzione scritturale che il genitore metta da parte qualcosa per le necessità della propria famiglia nel caso in cui morisse prima che i figli avessero raggiunto la maturità. Non è nostra intenzione pensare che l'Apostolo intendesse dire che i genitori dovrebbero cercare di accumulare fortune per le quali i figli possano litigare e dalle quali possano subire danni. Il figlio nato in condizioni agiate e che riceve un'istruzione e una guida ragionevoli fino alla maturità, è benestante, possiede in sé stesso un ricco retaggio; e il genitore che ha provveduto in tal modo ai propri figli ha ogni motivo di ritenere di essere stato guidato in questa materia da una mente sana, dallo Spirito Santo, da una giusta disposizione d'animo, approvata dal Signore, anche se non lascia alcun patrimonio alla propria famiglia, o non più di un riparo o di una casa. Un uomo del genere ha adempiuto al suo compito di amministratore e quei figli, alla fine, apprezzeranno sicuramente la sua fedeltà.

Organizzazioni di mutuo soccorso, ecc.

Viviamo in un'epoca di organizzazioni, e bisogna ammettere che alcune di queste sono state e sono davvero iniziative sagge e benefiche. Le compagnie assicurative di ogni tipo operano, ovviamente, su base commerciale e non, in senso stretto, filantropica. Sono iniziative da parte dell'

[F579]
umanità per superare le incertezze e le difficoltà della vita presente — per provvedere in anticipo alla morte e alle sue conseguenze disastrose per le sorti di coloro che dipendono da noi. Non è necessario addentrarci in descrizioni o dettagli riguardanti i vari tipi di assicurazione, ma possiamo affermare subito che è puramente una questione di giudizio commerciale, e non una questione religiosa, se il Suo popolo debba o meno avvalersi delle opportunità assicurative.

Abbiamo conosciuto circostanze in cui riteniamo che il capofamiglia abbia agito saggiamente stipulando una polizza assicurativa a beneficio della moglie e dei figli. Ciò è particolarmente saggio quando la moglie non condivide la «Verità Presente» e le opinioni del marito riguardo al prossimo futuro, e quando lei desidera l'assicurazione come protezione e come fonte di tranquillità e sollievo per la propria mente. Se il giudizio del marito coincide in misura considerevole con quello della moglie, riteniamo che farebbe bene a mantenere tale assicurazione. Non stiamo promuovendo l'assicurazione e, per quanto riguarda chi scrive, egli non ne possiede alcuna. Stiamo semplicemente sottolineando che nulla nelle Scritture è inteso a governare o regolare la condotta delle nuove creazioni a questo riguardo, e che ciascuno deve usare il proprio giudizio in armonia con le proprie condizioni particolari nel decidere la questione.

Secondo le nostre previsioni, il culmine del grande periodo di tribolazione ci colpirà presto, tra il 1910 e il 1912, culminando con la fine dei «Tempi dei Gentili», nell'ottobre 1914.*

L'inizio della gravità della tribolazione non è indicato in modo preciso nelle Scritture ed è piuttosto oggetto di congetture. Ne deduciamo che una tribolazione così grande, una catastrofe di portata così mondiale, difficilmente potrebbe compiersi in meno di tre anni e che, se durasse molto più di tre anni, «nessuna carne sarebbe salvata». In linea con queste previsioni, ci aspettiamo che quando la tempesta finanziaria si abbatterà su

---

*Vedi vol. II, pp. 76-78. Di conseguenza, il culmine delle forze che favorivano tale evento si verificò nell'autunno del 1914 con lo scoppio della grande guerra europea — una fase del rovesciamento dell'Impero di Satana.

[F580]
La cristianità, il mondo degli affari, le banche, le assicurazioni e il valore degli immobili crolleranno tutti insieme; ciò costituirà, infatti, un aspetto grave della tribolazione, portando sgomento e amarezza nei cuori che non hanno altro su cui riporre la propria fiducia
—nessun tesoro celeste.

È del tutto ragionevole supporre che le cosiddette società assicurative fraterne soccomberanno prima delle compagnie tradizionali, poiché le prime sono prive di capitale e dipendono dai contributi versati; e poiché tali contributi diventeranno sempre più onerosi man mano che il numero dei soci non solo smetterà di aumentare, ma, in condizioni di emergenza, diminuirà. Il fallimento di queste varie associazioni, senza dubbio, infrangerà le speranze di molti e li renderà avventati riguardo a tutte le prospettive terrene. Ciascuno, quindi, deve decidere da sé quale sia la linea di condotta più saggia da seguire in qualità di amministratore di qualunque proprietà o reddito possa avere; ma nessuno della Nuova Creazione, controllato e guidato dalla fede nel Signore, proverà una tale trepidazione riguardo al futuro da far sorgere paura nei propri cuori; né questa classe riporrà in alcuna agenzia, protezione o assistenza umana una fiducia tale da farli sentire dipendenti da essa come se fosse il loro tesoro, e affranti nel caso del suo fallimento.

Ciò ci pone di fronte all'intera questione degli ordini, delle società, ecc., e ai privilegi che la Nuova Creazione ha in relazione a tali organizzazioni. È giusto che ne facciano parte? Rispondiamo che, mentre le associazioni ecclesiastiche sono puramente religiose e le organizzazioni lavorative e di beneficenza in generale sono puramente laiche, esistono comunque altri ordini che combinano aspetti religiosi e laici. A nostro avviso, ad esempio, i Massoni Liberi, gli Odd Fellows, i Cavalieri di Pythias, ecc., celebrano determinati riti e cerimonie di natura religiosa. Sia chiaro che non stiamo muovendo alcuna guerra contro coloro che sono membri di questi vari ordini, così come non stiamo muovendo guerra contro i vari sistemi religiosi settari. Mettiamo sullo stesso piano tutti coloro che praticano cerimonie religiose, insegnamenti, ecc., e li consideriamo

[F581]
tutte come parti di Babilonia, alcuni quartieri o distretti dei quali sono più puliti, altri meno, ma tutti, ciononostante, pieni di confusione ed errore — contrari all'intenzione divina, come manifestata nell'organizzazione della Chiesa primitiva e nelle istruzioni, con la parola e con l'esempio, impartite ad essa dal Fondatore ispirato e dai suoi dodici apostoli.

Esortiamo la Nuova Creazione a non avere assolutamente nulla a che fare con nessuna di queste società, associazioni, ordini o chiese di stampo semi-religioso; ma a «uscire di mezzo a loro, a tenersi separati e a non toccare ciò che è impuro». (***2 Cor. 6:17***) Le loro cose, il loro culto, i loro insegnamenti, le loro dottrine, sono impuri per noi, anche se potrebbero non esserlo per loro stessi. Gli occhi della nostra comprensione sono stati aperti, e ora a noi tutte le cose appaiono sotto una nuova luce, cosicché le cose che un tempo amavamo ora le odiamo, e le cose che un tempo odiavamo ora le amiamo.

Ma per quanto riguarda altri ordini e associazioni, che non contengono nulla di carattere religioso — culto, insegnamento, dottrina, pratica — ma sono semplicemente società assicurative di mutuo soccorso, e che attribuiscono segni e parole d'ordine solo per divertimento; o per quanto riguarda altre associazioni di lavoratori, sindacati per il mutuo soccorso e la protezione contro le ingiustizie e per il mantenimento di salari ragionevoli — non abbiamo nulla da obiettare contro di esse. Tutte affermano di essere organizzate secondo principi di giustizia, che noi potremmo approvare. Tutte affermano di non avere alcuna intenzione di violare le leggi, umane o divine. Non vediamo, quindi, alcuna valida obiezione che possa essere sollevata contro di esse, se per qualsiasi motivo la nuova creazione ritenesse necessario o opportuno associarsi ad esse. La nostra scelta e il nostro consiglio agli altri, nella misura in cui ciò sia praticabilmente applicabile ai loro casi, sarebbe quello di rimanere *liberi* da ogni organizzazione umana, uniti solo al Signore e a coloro che hanno il suo Spirito; ma sappiamo bene sotto quale pressione siano nate le organizzazioni sindacali, e che se non fosse per la loro esistenza, con ogni probabilità i salari degli operai sarebbero più bassi di quanto non siano, e le loro condizioni generali peggiori.

[F582]

Tuttavia, pur provando una generale simpatia per lo scopo di queste associazioni, non possiamo avallare tutti i metodi talvolta perseguiti, poiché tutti devono ammettere che spesso esse usano il potere dell'organizzazione in modo tirannico. Dobbiamo condividere il loro scopo generale, vale a dire: una resistenza alla pressione che inevitabilmente accompagna l'accumulo di ricchezza e alle tendenze generali, in tali circostanze, da parte degli egoisti a mettere sotto pressione i poveri fino al punto di spingerli alla resistenza. Il nostro consiglio ai fratelli che vivono in comunità dove le organizzazioni sindacali sono al potere e sostengono i salari, è che contribuiscano volontariamente alle spese dell'organizzazione con lo stesso importo che verserebbero se fossero membri, e con la stessa regolarità, e che in generale obbediscano ai comandi dell'ordine, a meno che non siano contrari alla loro coscienza; ma che, se possibile, evitino l'adesione, spiegando in una certa misura la loro posizione al momento di versare la propria quota. Ciò renderebbe manifesto a tutti che il desiderio di non aderire non è un desiderio egoistico di sottrarsi alla responsabilità delle spese connesse al mantenimento delle condizioni favorevoli in cui opera il lavoro.

Se, tuttavia, non venisse accettata nient'altro che l'adesione regolare, non conosciamo alcun precetto delle Scritture né altra ragione per cui dovrebbero astenersi dall'adesione — specialmente se l'adesione fosse resa una condizione da cui dipendesse il loro pane quotidiano. Che si iscrivano in tali circostanze e paghino regolarmente le quote, ma evitino di partecipare alle riunioni, a meno che non abbiano motivo di ritenere di poter offrire un contributo opportuno che possa essere utile per orientare correttamente gli interessi dell'ordine, in armonia con la pace e la giustizia. In caso di sciopero, che obbediscano all'ordine di ritirarsi, senza tuttavia prendere parte in alcun modo a ciò che possa essere turbolento o contrario ai diritti e alle libertà altrui; e che ciò sia ben noto ai dirigenti della società, affinché non pensino di richiedere tale servizio.

[F583]

Ingerenza coscienziosa

«Farsi gli affari altrui» è severamente condannato dall'Apostolo, in quanto del tutto incompatibile con la nuova mentalità della Nuova Creazione. (***1 Tim. 5:13***; ***1 Pietro 4:15***) Un ficcanaso è colui che si intromette negli affari altrui, con i quali in realtà non ha assolutamente nulla a che fare. Persino i "figli di questo mondo" sono abbastanza saggi, nella loro generazione, da discernere che nel breve arco della vita presente una persona di mente ragionevolmente sana ha già abbastanza da fare per occuparsi adeguatamente dei propri affari; e che se dovesse prestare ai fatti altrui un'attenzione tale da essere pienamente competente nel consigliarli e nell'immischiarsi nelle loro questioni, trascurerebbe sicuramente, in una certa misura, i propri affari. A maggior ragione le nuove creazioni, generate dal Signore con uno spirito di mente sana, dovrebbero rendersi conto di questa verità e, inoltre, rendersi conto di avere ancora meno tempo del mondo per immischiarsi negli affari altrui, poiché il loro tempo non è loro, a causa della loro piena consacrazione di tempo, talento, influenza, tutto al Signore e al *suo* servizio.

Questi, anche se privi di una mente naturalmente sana su questo argomento, saranno guidati nella giusta direzione dai precetti delle Scritture e dalla consapevolezza che il tempo stringe per l'adempimento del loro sacrificio d'alleanza. Dovrebbero inoltre rendersi conto che la Regola d'Oro, richiesta alla Nuova Creazione, proibisce ogni forma di ficcanasismo. Certamente non apprezzerebbero che altri si intromettessero nei loro affari e dovrebbero essere altrettanto attenti a trattare gli altri come vorrebbero essere trattati. L'Apostolo si rese conto, tuttavia, che il contrario di ciò è lo spirito mondano generale e, pertanto, esorta i santi a studiare, a mettere in pratica e ad apprendere secondo questa linea. Le sue parole sono: «Sforzatevi di vivere tranquillamente e di occuparvi dei vostri affari». ***1 Tessalonicesi 4:11***

Questa naturale tendenza a interessarsi degli affari altrui e a dare una mano nel correggerli, e nel togliere la pagliuzza dall'occhio di un fratello, trascurando la trave nel proprio occhio, come illustrò il Signore (***Matteo 7:3-5***),

[F584]
a volte assale la nuova creazione in una forma particolare. Egli si illude che sia suo «*dovere*» consigliare, criticare, indagare, rimproverare, ammonire. Mentre rimugina sulla questione, si convince che non farlo sarebbe peccato; e così diventa ciò che potremmo definire un ficcanaso coscienzioso, o un intromettitore — uno la cui invadenza è resa doppiamente forte e aggressiva da una coscienza male informata e mal orientata. Queste persone, spesso sincere e buone, vere nuove creazioni, sono ostacolate da questo difetto in tutto ciò che tentano di fare al servizio del Signore. Ciascuno dovrebbe prendere in mano la propria vita e imparare ad applicare le regole di giustizia e di amore già indicate. Dovrebbe educare la propria coscienza a distinguere tra dovere fraterno e ficcanasismo; e, per quanto possiamo osservare, la maggioranza del Suo popolo, così come quella del mondo, si ritroverebbe a rimproverare, biasimare, criticare e cavillare molto meno, dopo aver imparato ad apprezzare le regole della giustizia e dell'amore, come sintetizzate nella Regola d'Oro e applicate agli affari della vita e ai rapporti con gli altri.

È opportuno chiedersi, riguardo a qualsiasi questione che si presenti in questo senso: «Sono affari miei?» Nei nostri rapporti con il mondo, un attento esame ci farà generalmente constatare che non è affar nostro rimproverare, ammonire o biasimare gli altri. Siamo stati chiamati dal Signore e ci siamo allontanati dalla via del mondo per seguire la via stretta; *questa* è la nostra missione. Dovremmo desiderare che il mondo ci lasci in pace, affinché possiamo seguire il Signore; e, di conseguenza, dovremmo lasciare in pace le preoccupazioni del mondo, rivolgendo noi stessi e il nostro messaggio del Vangelo a colui che «ha orecchi per ascoltare». Il mondo, non essendo stato chiamato dal Signore e non essendo entrato nella «via stretta», ha il diritto di scegliere la propria strada e ha il diritto di aspettarsi che non interferiamo, così come noi non desideriamo che si interferisca con noi. Ciò non impedirà che la nostra luce continui a risplendere, e così eserciteremo indirettamente un'influenza continua sul mondo, anche se non

[F585]
rimproveriamo né ci intromettiamo in altro modo negli affari altrui. Quando si tratta di questioni d'affari, in cui siamo coinvolti finanziariamente, prestare la dovuta attenzione a tali questioni non significa, ovviamente, intromettersi negli affari altrui, ma occuparci dei nostri. Né costituisce ingerenza il fatto che un genitore sia informato e dia indicazioni riguardo a tutte le questioni che riguardano la famiglia e la casa. Tuttavia, anche in questo caso, i diritti personali di ciascun membro della famiglia dovrebbero essere considerati e tutelati. Il marito e padre di famiglia, essendo riconosciuto come capo e massima autorità, dovrebbe esercitare tale autorità con amorevole moderazione e saggia considerazione. L'individualità della moglie, i suoi gusti e le sue preferenze, dovrebbero essere da lui tenuti in considerazione; in quanto sua rappresentante, lei dovrebbe essere dotata di pieni poteri e autorità nel proprio ambito specifico come sua compagna e custode della casa; e in sua assenza dovrebbe rappresentare pienamente la sua autorità in relazione a tutte le questioni familiari. Anche ai figli, a seconda dell'età, dovrebbe essere concesso un ragionevole grado di privacy e individualità nelle loro faccende; il genitore dovrebbe limitarsi a esercitare la propria autorità e supervisione solo in quei contesti che contribuiscano all'ordine e al benessere della casa, nonché al corretto sviluppo dei suoi membri sotto l'aspetto intellettuale, morale e fisico. Ai bambini dovrebbe essere insegnato fin da piccoli a non punzecchiarsi a vicenda, né a ficcare il naso nelle cose degli altri, ma a rispettare i diritti reciproci e a comportarsi con gentilezza e generosità gli uni verso gli altri secondo la Regola d'Oro.

In nessun altro luogo è più importante ricordare questo monito contro il ficcanasare che nella Chiesa. I fratelli dovrebbero imparare rapidamente, sia dalla Parola che dai precetti e dall'esempio degli anziani, che non è intenzione divina che essi si intromettano negli affari altrui né che discutano gli uni degli altri; ma che qui, come altrove, si applica la regola divina: «Non parlate male di nessuno». Il ficcanasare — pensare e parlare degli affari privati altrui, che non ci riguardano direttamente — porta alla maldicenza e al pettegolezzo, e genera ira, malizia, odio,

[F586]
contese e varie opere della carne e del diavolo, come sottolinea l'Apostolo (***Col 3:5-10***). Così spesso accade che vengano piantati piccoli semi di calunnia e che si sviluppino grandi radici di amarezza, per cui molti vengono contaminati. Tutti coloro che possiedono la nuova mente riconoscono sicuramente la nocività di questo male, e tutti dovrebbero essere modelli nelle loro case e nei loro quartieri. La mente mondana può rendersi conto che l'omicidio e la rapina sono sbagliati, ma occorre una concezione più elevata della giustizia per apprezzare lo Spirito della Legge divina: che la calunnia è un assassinio del carattere e che rubare la buona reputazione del prossimo con qualsiasi pretesto è una rapina. Le persone di mentalità mondana comprendono questa questione in una certa misura, e i loro sentimenti sono rappresentati nelle parole del poeta: «Chi mi ruba il borsellino ruba spazzatura;... ma chi mi ruba la buona reputazione ruba ciò che non lo arricchisce, ma mi lascia davvero povero».

«Benedire Dio e maledire gli uomini»

Non c'è da stupirsi che l'apostolo Giacomo definisca la lingua un membro indisciplinato, pieno di veleno mortale! Non c'è da stupirsi che affermi che sia la parte del nostro corpo più difficile da controllare! Non c'è da stupirsi che dica che essa appicca il fuoco al corso della natura! (***Giacomo, cap. III***) Chi non ha mai fatto esperienze di questo tipo? Chi non sa che almeno la metà delle difficoltà della vita è riconducibile a lingue indisciplinate; che parole avventate e impetuose hanno provocato guerre che sono costate milioni di denaro e centinaia di migliaia di vite; che esse sono anche all'origine di metà delle cause legali e di più della metà dei conflitti familiari che hanno afflitto la nostra razza negli ultimi seimila anni! L'Apostolo afferma riguardo alla lingua: «Con essa benediciamo [lodiamo] Dio, e con essa malediciamo [offendiamo, diffamiamo, roviniamo] gli uomini, creati a immagine di Dio. Fratelli miei, queste cose non dovrebbero essere così» (versetto 9). Il cristiano che si è limitato a raggiungere lo standard di non rubare al proprio prossimo, o di non ucciderlo, ma che commette depredazioni ai danni di quel prossimo con la lingua — ferendolo, uccidendolo o

[F587]
rubandogli la reputazione, il buon nome — è un cristiano che ha fatto ben pochi progressi sulla retta via e che è ancora lontano dalla condizione del Regno dei cieli.

Tutti sanno quanto sia difficile controllare la lingua, anche dopo aver compreso la sua indole viziosa nella nostra natura decaduta. Richiamiamo quindi l'attenzione sull'unico metodo corretto per frenare o tenere a freno la lingua, vale a dire attraverso il cuore. La Parola ispirata dichiara che «dall'abbondanza del cuore parla la bocca». Poiché ciò è vero, ne consegue che quando abbiamo grandi difficoltà con la nostra lingua, c'è molto che non va del tutto bene nei nostri cuori; e che, nella misura in cui mettiamo a posto i nostri cuori, avremo meno difficoltà a controllare la nostra lingua. Le labbra che parlano continuamente con disprezzo degli altri indicano uno stato d'animo orgoglioso, altezzoso, prepotente e pieno di sé. Le labbra che parlano continuamente male degli altri, sia direttamente che per insinuazione, indicano che il cuore che sta dietro a quelle labbra non è puro, non è pieno dello Spirito d'amore del Signore — poiché «l'amore non fa del male al prossimo», nemmeno con il pensiero. Esso «non pensa al male». Non si permetterebbe di supporre il male riguardo a lui. Gli concederà il beneficio di ogni dubbio e tenderà a supporre il favorevole piuttosto che lo sfavorevole.

L'amor proprio è solitamente abbastanza forte in tutta l'umanità da impedire alla lingua di dire qualcosa a proprio danno; e l'amore vero, altruista, che ama il prossimo come se stesso, sarebbe altrettanto restio a parlare a danno del proprio prossimo o fratello, o persino a lanciare un'ombra di dubbio sulla sua condotta, quanto sarebbe riluttante a seguire una tale linea di condotta contro se stesso. Vediamo quindi, da qualunque angolazione si consideri l'argomento, che la questione di primaria importanza per la Nuova Creazione è il raggiungimento dell'amore perfetto nei nostri cuori. Questo, nei confronti di Dio, ci stimolerebbe a maggiore zelo, energia e abnegazione nel collaborare al servizio divino, il servizio della Verità; e nei confronti degli uomini ci stimolerebbe non solo ad agire con giustizia e amore, ma anche a pensare e parlare con gentilezza di tutti, per quanto possibile. Questo è

[F588]
Lo Spirito Santo, per il quale il nostro Redentore ci ha insegnato a pregare, e riguardo al quale ha dichiarato che il nostro Padre Celeste è più disposto a concedercelo di quanto lo siano i genitori terreni nel dare doni terreni ai propri figli; e la sincerità nel pregare per questo spirito di santità, spirito d'amore, implica il desiderio ardente e l'impegno affinché, nei pensieri, nelle parole e nelle azioni, l'amore possa diffondersi attraverso tutte le sfaccettature del nostro essere. Così saremo figli del nostro Padre che è nei cieli e saremo ritenuti degni del suo amore e di tutte le cose preziose che ha promesso e che ha in serbo per coloro che lo amano.

Obblighi sociali

La Nuova Creazione, fintanto che è identificata con questi corpi mortali, ha attraverso di essi un contatto sociale con gli uomini naturali e alcune responsabilità sociali. La nuova mente brama naturalmente la comunione con altre nuove menti e, man mano che si compie un progresso nelle grazie della Verità, si ritrova sempre più distaccata dalle associazioni, dagli scopi, dalle ambizioni, dalla letteratura e dagli argomenti di conversazione mondani. Per molti sorge la domanda: fino a che punto le nuove creazioni, che si sono considerate morte alle questioni terrene, agli interessi, ecc., dovrebbero continuare a mantenere rapporti con i propri amici secondo la carne — i non consacrati? Si tratta di una questione che merita l'attenzione seria e attenta di ogni individuo; non esistono due persone in circostanze esattamente uguali, e nessun consiglio che si possa dare andrebbe bene per tutti i casi.

L'Apostolo ci consiglia di non frequentare i malfattori, coloro le cui pratiche riconosciamo come impure; di mantenere le nostre frequentazioni in armonia con la nuova mente. Una tale condotta sarà indubbiamente a nostro vantaggio, perché, in primo luogo, tali frequentazioni non incoraggeranno continuamente i nostri appetiti decaduti e le nostre tendenze naturali e degradate; e, in secondo luogo, perché sarà di maggiore aiuto nei nostri sforzi per seguire l'ingiunzione dell'Apostolo e per pensare, parlare e mettere in pratica

[F589]
«tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è amabile, tutto ciò di cui si parla bene». ***Fil. 4:8***

Tuttavia, dovremmo naturalmente provare un interesse maggiore per coloro che ci sono legati da vincoli di sangue rispetto all'umanità in generale. Quindi, se lo Spirito del Signore ci guida e ci spinge a essere benevoli e gentili verso l'umanità in generale, ciò implicherebbe che i nostri sentimenti verso i nostri parenti dovrebbero essere tenuti in particolare considerazione ed essere, nella misura delle nostre possibilità, di aiuto. Tuttavia, secondo il nostro giudizio, non sarebbe saggio, né sarebbe in armonia con le istruzioni delle Scritture, né in accordo con gli esempi che esse ci presentano riguardo alla condotta del nostro Signore e a quella degli apostoli, estendere una comunione molto speciale ai nostri parenti terreni; o accoglierli o trattarli meglio di, o anche solo allo stesso modo di, come tratteremmo la famiglia della fede. Qui escludiamo quei rapporti così stretti che comporterebbero un onere per noi, in accordo con le parole dell'Apostolo: «Chi non provvede ai *propri cari*… ha rinnegato la fede». (***1 Tim. 5:8***) In generale dobbiamo applicare le parole dell'Apostolo: «Fate del bene a tutti gli uomini, quando ne avete l'occasione, specialmente alla famiglia della fede». Dopo la famiglia della fede dovrebbero venire i nostri parenti più lontani.

Era evidentemente intenzione del nostro Signore riunire i suoi seguaci come una nuova famiglia, come una nuova comunità, la «famiglia dei credenti». Da qui derivano le ripetute esortazioni e gli incoraggiamenti alla comunione reciproca, all'aiuto reciproco e alla frequentazione regolare; con la promessa che, laddove due o tre si riuniscono nel nome del Signore, Egli sarebbe stato particolarmente presente tra loro per concedere una benedizione; e che il Suo popolo non avrebbe dovuto dimenticare di riunirsi insieme. Il comportamento del Signore era pienamente in accordo con questa particolare attenzione alla famiglia della fede, poiché vediamo che nel celebrare l'ultima Cena pasquale, che doveva essere osservata separatamente da ciascuna famiglia (***Esodo 12:1-21***), il Signore si riunì con i suoi dodici apostoli come una famiglia a sé stante — separata da

[F590]
tutte le loro relazioni e le Sue. Ritroviamo lo stesso pensiero nelle Sue parole quando gli fu riferito che Sua madre e i Suoi fratelli erano fuori, desiderosi di parlargli. Egli rispose dicendo: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, quello è mio fratello, mia sorella e mia madre». ***Matteo 12:47-50***

Seguendo questo esempio divino, quindi, dobbiamo aspettarci di sentire i nostri affetti e i nostri interessi attratti in modo particolare verso i membri del «corpo di Cristo», nostri compagni nella Nuova Creazione. Ciò, tuttavia, non deve essere inteso come una negazione, in alcun modo, delle più rigide distinzioni tra i sessi nella Nuova Creazione; né implica che il marito o la moglie non credenti debbano essere trascurati per dedicare tempo e comunione a coloro che hanno la nuova mentalità. Al contrario, l'obbligo di ciascuno è verso il proprio coniuge: provvedere affinché non gli venga negato alcun conforto, privilegio o compagnia che gli spetti. Ciò, tuttavia, non implicherebbe una sottomissione alla tirannia, tale da non prevedere alcuna ragionevole disposizione per l'osservanza del comando divino: «Non trascurate la vostra riunione insieme, [...] e tanto più quanto vedete avvicinarsi il giorno». ***Eb. 10:25***

«Onorate tutti gli uomini»

«Come liberi, e non usando la vostra libertà come copertura per la malvagità, ma come servi di Dio. Onorate tutti gli uomini. Amate la fratellanza. Temete Dio. Onorate il re». «Rendete dunque a ciascuno ciò che gli è dovuto: il tributo a chi è dovuto il tributo; il dazio a chi è dovuto il dazio; il timore [riverenza] a chi è dovuto il timore; l'onore a chi è dovuto l'onore; non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore». ***1 Pietro 2:16,17***; ***Romani 13:7,8***

La nuova creazione, liberata dalle rivalità e dalle ambizioni della volontà della carne, e ispirata dagli impulsi generosi e misericordiosi dello Spirito Santo, non ha motivo di orgoglio o di rivalità avida che ostacolerebbe il giusto apprezzamento delle buone qualità del cuore o della mente negli altri. Dovrebbe essere lieto di riconoscere e ammettere pienamente e liberamente i diritti e le rivendicazioni terrene degli altri — avendo rinunciato ai propri diritti e alle proprie rivendicazioni di natura terrena a favore di quelli spirituali, quelli celesti. Una persona del genere sarebbe naturalmente

[F591]
i più sinceri nel riconoscere i grandi di questo mondo, e i più obbedienti alle leggi e alle prescrizioni della legge, salvo nei casi in cui queste risultassero in conflitto con le richieste e i comandi celesti. Pochi, se non nessuno, tra i governanti terreni dei nostri giorni troveranno da ridire sul riconoscimento di un Creatore supremo e su una fedeltà suprema ai suoi comandi. Pertanto, la Nuova Creazione dovrebbe trovarsi tra i più rispettosi della legge del tempo presente — non agitatori, non litigiosi, non criticoni. È vero, essi vedono, anche più chiaramente di altri, motivi di critica: vedono imperfezioni in tutti gli attuali assetti, basati sulla legge dell'egoismo. Ma vedono anche, attraverso gli occhi della loro comprensione, illuminati dalla Parola divina, che l'agitazione e la rivoluzione umana sono del tutto impotenti nel realizzare il cambiamento necessario; che anche il dieci volte meglio di quanto l'umanità potesse essere ritenuta capace di realizzare sarebbe comunque ben lontano dalla perfezione che il Signore ci indica e che ci incoraggia a credere che Egli realizzerà a tempo debito, sotto il ministero del Suo Regno — quella condizione in cui la volontà di Dio sarà fatta sulla terra come è fatta in cielo.

Consapevole dell'impotenza dello sforzo umano, la nuova creazione possiede uno spirito di lucidità mentale riguardo alle condizioni attuali che altri, che vedono meno di lui, non possiedono. Egli è in grado di comprendere che anche la peggiore forma di governo umano, persino l'abuso più arbitrario di potere e autorità nel mantenimento della legge e dell'ordine, è di gran lunga preferibile all'illegalità e all'anarchia. Ha imparato, inoltre, che il grande Geova si interessa a queste questioni e che i suoi tempi e i suoi modi sono gli unici saggi e adeguati per realizzare i risultati desiderati. La nuova creazione, quindi, è paziente, serena e piena di speranza. Come afferma l'apostolo Giacomo: "Siate pazienti, fratelli...La venuta del Signore si avvicina» (***Giacomo 5:7, 8***). Il suo Regno porterà presto giustizia e benedizione a tutto il genere umano.

La nuova creazione ascolta anche il messaggio del Signore: "Non ti agitare a causa dei malfattori" — a tempo debito essi saranno

[F592]
eliminati. (***Salmo 37:1,2***) Pertanto, mentre altri potrebbero ritenere importante discutere i vari aspetti della politica, del buon governo, della finanza, ecc., egli si rende conto, al contrario, che Dio ha previsto la situazione attuale e che la decisione contro le attuali istituzioni egoistiche è già stata presa: «MENE, MENE, TEKEL, UPHARSIN — Sei stato pesato sulla bilancia e trovato mancante». (***Dan. 5:25-28***) Egli percepisce che il giudizio di Dio in materia, così come espresso nelle Scritture, è corretto e inalterabile; e attende pazientemente che il Signore realizzi la trasformazione delle cose secondo la sua volontà divina e le sue promesse di grazia. Sebbene si renda conto che ciò comporterà grandi tribolazioni per il mondo, la nuova creazione riposa nelle promesse divine e «lascia nelle mani di Cristo le chiavi del domani». Si rende conto che le sue parole, i suoi pensieri o le sue azioni non potrebbero cambiare il risultato finale, e il suo cuore riposa per fede nella saggezza e nella potenza di Dio. Parlando della Nuova Creazione in relazione al tempo di tribolazione imminente, il Profeta ha giustamente detto: «Ella [Sion] non sarà scossa» — la sua fiducia, la sua sicurezza e la sua fede sono ben radicate, non nell'ignoranza e nella credulità, ma nella Parola di Dio viva e eterna. ***Salmo 46:5***

Né alla Nuova Creazione sembra né necessario né prudente cercare di allarmare il mondo riguardo alle tribolazioni imminenti. Essa ricorda, innanzitutto, che il Signore ha espressamente dichiarato: «Nessuno degli empi comprenderà». (***Dan. 12:10***) Ricorda, inoltre, che la povera creazione, che geme, ha già abbastanza da sopportare nelle sue prove quotidiane, senza dover anticipare le tribolazioni imminenti, che non potrebbe scongiurare; e che «Basta al giorno il suo male». Pertanto, pur non esitando a «proclamare l'intero consiglio di Dio» a coloro che mostrano di avere orecchie per ascoltare, eviteranno saggiamente e opportunamente di sprecare energie e di suscitare l'ira di coloro che non hanno alcun apprezzamento per il Signore e per la Sua Parola. Non getteranno le loro perle davanti ai maiali, ma in loro risiederà la saggezza che viene dall'alto: prima pura, poi

[F593]
pacifica, mite, piena di misericordia e di buoni frutti. ***Giacomo 3:17***

Onorare gli uomini, rispettarli secondo il loro carattere o la loro carica, e obbedire alle leggi, non significa necessariamente partecipare con il mondo alle funzioni di governo. È stata proposta una legge che costringerebbe tutti gli uomini a votare. Quando tale legge sarà approvata, le nuove creazioni, essendone soggette, dovranno obbedirvi, e senza mormorare. E nell'adempiere a tale obbligo dovranno usare il loro miglior giudizio e votare per coloro che ritengono essere i migliori candidati. Nel frattempo, tuttavia, finché non venga loro imposta tale richiesta, il nostro consiglio è che mantengano una rigorosa neutralità in materia politica ed evitino del tutto di votare. Le nostre ragioni sono queste:

(1) Non potremmo sperare di trovare in nessuna lista elettorale persone pienamente competenti per la carica, secondo i nostri criteri di giudizio.

(2) Non potremmo comunque sperare che i nostri voti abbiano un'influenza apprezzabile sui risultati delle elezioni.

(3) Coloro della Nuova Creazione che si impegnano nella politica e nelle sue varie discussioni vedono non solo il proprio tempo consumato da ciò, ma anche le proprie energie e i propri mezzi — tutti consacrati al Signore, alle cose celesti, alla diffusione della buona novella di grande gioia. E non solo: le loro menti saranno necessariamente occupate da questi interessi politici a tal punto da ostacolare notevolmente le loro meditazioni private sulle cose migliori — la loro comunione e il loro rapporto con il Signore nello Spirito.

(4) Coloro che votano per un uomo o un partito si trovano più o meno obbligati a sostenere i risultati delle elezioni, se necessario con la pistola e la spada. E sebbene sia vero che ogni cittadino possa, in base alle leggi, essere chiamato a difendere con la spada e la pistola le leggi e le istituzioni sotto cui vive, tuttavia, partecipando attivamente alle elezioni, ci si assume in modo più specifico un obbligo morale e una responsabilità per i risultati e il corso generale del governo

[F594]
che egli ha così contribuito a determinare. La nostra posizione preferibile, quindi — quella più onorevole davanti al Signore, nei confronti della società e di noi stessi — sarebbe quella indicata dalle Scritture, ovvero la posizione degli stranieri. (***Salmo 39:12***; ***1 Pietro 2:11***) Gli stranieri devono obbedire alle leggi; così dobbiamo fare anche noi. Gli stranieri devono pagare le tasse secondo le leggi; così dobbiamo fare anche noi. Gli stranieri possono cercare protezione sotto le leggi; così possiamo fare anche noi. Ma gli stranieri non si sentirebbero obbligati a combattere contro il proprio Re, la fedeltà che riconoscono in primo luogo; e noi preferiremmo trovarci nella stessa posizione, per quanto possibile, poiché non siamo forse «trasferiti dal Regno di questo mondo al Regno del Figlio diletto di Dio» — nella sua fase embrionale? ***Col 1,13***

Non siamo forse sudditi del grande Re? E tutti i Regni di questo mondo non sono forse più o meno identificati con «il principe di questo mondo» e la sua legge dell'egoismo? Non siamo forse, quindi, stranieri e pellegrini qui, e in una certa misura forestieri e stranieri? È assolutamente giusto che amiamo e apprezziamo ogni buona legge e tutti i servitori delle leggi terrene, e che ci rallegriamo del fatto che la stragrande maggioranza della Nuova Creazione viva sotto le forme più elevate di governo civile che si possano trovare nel mondo odierno, e che apprezziamo questo come un favore e una benedizione divini. Pertanto, non denigriamo né il nostro paese natale, né i suoi governanti, né le sue leggi; ma ciò non significa che dobbiamo combatterne a favore con armi carnali, né che dobbiamo accrescere le nostre responsabilità votando a loro favore.

È vero, il governo potrebbe non esentare sempre coloro che si oppongono alla guerra dal parteciparvi, sebbene in passato sia stata prevista una disposizione molto generosa di questo tipo per alcuni che, come noi, ritengono che la guerra sia ingiusta; vale a dire gli Amici o Quaccheri, esentati dal servizio militare in virtù di leggi particolarmente generose. Tuttavia, potremmo essere chiamati a prestare servizio militare indipendentemente dal fatto che votiamo o meno; e se ciò ci fosse richiesto, saremmo obbligati a obbedire alle autorità costituite e dovremmo considerare che la provvidenza del Signore ha permesso la coscrizione e che Egli è in grado di sovvertirla per il bene nostro o altrui. In tal caso, non riterremmo

[F595]
inappropriato fornire una spiegazione parziale ai funzionari competenti e richiedere un trasferimento al reparto medico o ospedaliero, dove i nostri servizi potrebbero essere impiegati con il pieno consenso della nostra coscienza — ma anche se costretti a prestare servizio tra le file e a sparare con le nostre armi, non dovremmo sentirci obbligati a sparare a un nostro simile.

La nuova creazione e le Riforme Morali

Ogni membro della Nuova Creazione deve necessariamente simpatizzare con la moralità, la rettitudine, la purezza e ogni sorta di bontà. Desidererà essere puro non solo nel cuore, ma, man mano che questo progredisce, ciò lo condurrà sicuramente a essere irreprensibile nella persona e nelle abitudini, e ciò includerà non solo l'abbigliamento esteriore ma anche la sua bocca. Eppure, in questo non commetterà l'errore che commette il mondo, ovvero considerare ciò che mette in bocca più contaminante delle parole che ne escono. La purezza di cuore porterà alla purezza e alla verità sulle sue labbra e, a sua volta, alla cura riguardo a ciò che mangerà, a ciò che berrà e con cosa si vestirà — al fine di glorificare Dio nel suo corpo e nel suo Spirito, che appartengono al Signore. Non spetta a noi imporre agli altri catene e vincoli che non si trovano nella Parola di Dio. Ogni membro della Nuova Creazione deve rendersi conto il più pienamente possibile che il suo voto di consacrazione riguarda ogni suo atto di vita. Se, quindi, è incline alla gola, all'ubriachezza o ad abitudini immorali di qualsiasi tipo, spetta a lui considerare attentamente e in preghiera se in ogni cosa sta glorificando il Signore e sta esercitando la sua influenza nella misura più ampia possibile davanti ai suoi simili. Osiamo suggerire che pochissimi della Nuova Creazione riterranno di glorificare Dio mangiando o bevendo ciò che, in qualsiasi misura, interferirebbe con il miglior esercizio delle loro funzioni mentali, morali e spirituali. Sicuramente la maggioranza si renderà conto che, nella migliore delle ipotesi, le nostre capacità, i nostri talenti e le nostre facoltà sono tristemente indeboliti dalla caduta e hanno bisogno di essere rafforzati anziché minati.

[F596]

Indossare abiti costosi

Potremmo sostenere con notevole forza che nulla è troppo buono per un vero, fedele e nobile figlio di Dio, che ha consacrato la propria vita e tutto ciò che possiede al servizio divino. Potremmo anche ragionare che, senza dubbio, gli angeli del cielo e tutte le disposizioni celesti sono splendidi e gloriosi nel loro aspetto e, di conseguenza, tale splendore rappresenta la mente e la volontà divine nei confronti del Suo popolo. Considerando la questione da questo punto di vista, potremmo inizialmente essere inclini a dire che i membri della Nuova Creazione potrebbero giustamente adornare i loro corpi mortali con oro, gioielli e abiti costosi in modo molto sontuoso; ma prima di decidere in tal senso, esaminiamo l'altro lato della questione — le ragioni per cui le Nuove Creature *non* dovrebbero adornare i loro corpi mortali in modo sontuoso ed eccessivo:

(1) L'adornamento personale stravagante porta naturalmente a un maggiore o minore orgoglio; e sappiamo tutti che l'amore per l'ostentazione, l'amore per apparire bene davanti agli altri, è una tentazione peculiare per la nostra carne decaduta, e molto sfavorevole alla coltivazione dello Spirito di mitezza e umiltà. Pertanto, qualsiasi cosa che alimentasse l'orgoglio e ostacolasse lo sviluppo dell'umiltà sarebbe contraria agli interessi della Nuova Creazione.

(2) La stragrande maggioranza della famiglia umana è impedita da qualsiasi ornamento esteriore lussuoso dalla povertà, e finché è controllata dalla mente naturale guarderà sicuramente con invidia ai ricchi, e specialmente a coloro che ostentano la propria ricchezza. Lo spirito d'amore, quindi, spingerebbe la Nuova Creazione a tenere conto delle condizioni e dei sentimenti degli altri — a non provocarli alla cupidigia, all'invidia, ecc., né a far sembrare amare le loro vite e le loro sorti al confronto.

(3) Ogni membro della Nuova Creazione ha consacrato tutto ciò che possiede al Signore e al suo servizio, e si è impegnato a utilizzare qualsiasi bene materiale gli capiti a mano non abusandone, ma secondo l'esempio di Colui che è diventato il nostro Redentore, Guida e Signore. Il

[F597]
modello indicato è quello del *sacrificio* — non solo di influenza e di tempo, ma anche di mezzi, ricchezza, ecc. «Colui che era ricco, per amor nostro si è fatto povero». Ogni membro della Nuova Creazione, quindi, nella misura in cui apprezza la propria Alleanza e cerca di viverne le condizioni, può trovare un uso migliore per il denaro affidato alla sua amministrazione piuttosto che in ornamenti stravaganti, che potrebbero non solo danneggiare se stesso ma anche provocare gli altri in modo offensivo. Egli vorrà rendere ogni dollaro utile, per quanto possibile, al servizio del Signore.

Forse è bene qui richiamare l'attenzione sul fatto che la consacrazione che non ci permetterebbe di spendere denaro per gioielli, o per abiti sfarzosi o stravaganti, non ci renderebbe, di norma, amministratori più fedeli se lo investissimo in azioni, obbligazioni, immobili, ecc., invece di indossarlo addosso o di sperperarlo per le nostre case. Il denaro ha valore per l'uso che ne facciamo, e ogni membro della Nuova Creazione che possiede ricchezze dovrebbe considerare attentamente le responsabilità dell'amministrazione e essere pronto a utilizzarle secondo il proprio giudizio sulla volontà divina. Dovrebbe ricordare che tutte le tendenze della natura decaduta sono orientate verso l'egoismo e che, pertanto, la nuova mente deve combattere questa disposizione nella carne e deve superarla, se vuole conquistare il premio.

Se un uomo mondano dai principi elevati, che dichiara di non essere cristiano, ma che, se ha una religione, è buddista, afferma che è «una vergogna per qualsiasi uomo morire ricco», quanto più dovrebbero pensarla così i membri della Nuova Creazione: che sarebbe una vergogna per loro, avendo effettuato una consacrazione del loro essere intero al Signore, se sperperassero in modo stravagante il denaro consacrato per se stessi, o lo accumulassero quando vedono tante opportunità nella vita per usare questo talento in modo vantaggioso! L'intera creazione geme, è in travaglio, come dichiara l'Apostolo; e, come spiegò Il Maestro, i poveri li abbiamo sempre con noi. Indubbiamente, tutti coloro che hanno buoni impulsi troveranno numerose opportunità per atti di benevolenza e beneficenza in senso mondano e in materia temporale.

[F598]
Quanto più la Nuova Creazione potrà cogliere opportunità per un uso saggio della propria amministrazione e per la moderazione riguardo ai propri affari personali, in modo da poter sfruttare le opportunità che vedono ovunque intorno a sé per dispensare i doni spirituali che il Signore ha così generosamente elargito loro. Forse, attraverso questo canale, potrebbero essere messi in grado di portare agli altri le *vesti* della giustizia di Cristo e il *pane* che discende dal cielo; affinché, attraverso questa amministrazione, possano manifestare in modo più efficace le lodi di Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce, lasciando che quella luce risplenda ancora più chiaramente. Indubbiamente è proprio per dare al Suo popolo l'opportunità di servire in questa materia e di mostrare la propria devozione e fedeltà come amministratori che il Signore lascia la sua causa in una condizione tale da esortare continuamente i suoi consacrati a rinnegare se stessi, a prendere la propria croce e a seguire colui che Dio ha mandato per essere il nostro esempio.

Con questo non intendiamo esortare nessuno a ridursi in miseria e a rendersi dipendente dalla carità altrui, donando tutto ciò che possiede al servizio del Signore, senza lasciare nemmeno il seme da cui ci si possa aspettare un futuro raccolto. Né esortiamo a portare i sacrifici a un tale estremo da far apparire il Suo popolo come strano, trasandato o avaro. A nostro avviso, un abbigliamento corretto è quello che sia ordinato, adeguato all'ambiente e alle circostanze, discreto alla vista e ragionevolmente in armonia con le proprie disponibilità economiche. Certamente la Nuova Creazione dovrebbe essere d'esempio per il mondo in questo senso. Dovrebbe stare attenta a non vestirsi né a cercare di vestirsi al di là di quanto le circostanze le consentano, a non ostentare una ricchezza che non possiede e, anzi, lungi dal vestirsi e dal vivere al massimo delle proprie possibilità — salario, reddito, ecc.— il Suo popolo deve vivere entro i propri mezzi, non solo per avere una riserva per le necessità ordinarie della vita, ma anche per essere pronto a esercitare le qualità divine della benevolenza e della carità verso gli altri nel bisogno.

[F599]

STUDIO XV
I NEMICI E LE INSIDIE DELLA NUOVA CREAZIONE

«Il Vecchio Uomo» — Il mondo come nemico della Nuova Creazione — Il Grande Avversario — Egli era un bugiardo e un omicida fin dal principio — I complici di Satana nel male — Legioni di demoni — Come si perpetua la prima menzogna di Satana — La Scienza Cristiana e la Teosofia — «Non lottiamo [solo] contro la carne e il sangue» — Il ministero del male — Le insidie dell'Avversario — «La preghiera della fede salverà i malati» — «Se Satana scaccia Satana», il suo Regno declina — Amate la giustizia — Odiate l'iniquità — ***Marco 16:9-20*** — La Chiesa nominale come avversaria della Nuova Creazione — L'armatura di Dio.

Il PRIMO tra i nemici della nuova creazione è «il vecchio uomo» — la vecchia volontà. Evitiamo l'errore così comunemente commesso riguardo a questo argomento. Non pensiamo che la nuova creazione abbia due menti, due volontà. «L'uomo di doppio animo è instabile in tutte le sue vie», insoddisfacente per se stesso e inaccettabile per il Signore. La nuova creazione non è di due anime. Ha una sola mente, un solo spirito, un solo intento, una sola volontà; e quella è la nuova volontà, lo Spirito di Cristo, lo Spirito Santo. Anziché accettare in parte la mente di Cristo e mantenere in parte la propria volontà, egli ha consacrato pienamente la sua vecchia volontà al Signore, e quella vecchia volontà da allora in poi è morta ed è stata messa da parte, privata del controllo sulle sue vicende. Fu così che fu accettato come membro del corpo di Cristo: non avere una volontà propria, ma permettere alla volontà del Capo di controllarlo. Fu così che divenne una nuova creazione in Cristo Gesù e scoprì che «le cose vecchie sono passate, tutte le cose sono diventate nuove». Coloro che non hanno compiuto tale resa non sono diventati membri *dell'Ecclesia*, il corpo di Cristo, sebbene

[F600]
possano essere membri della «famiglia della fede», da cui provengono tutti i membri del «corpo», gli «eletti».

Ma sebbene la vecchia volontà fosse stata così rinnegata completamente e per sempre, e dichiarata morta (dal Signore e da tutti coloro che considerano le cose dal suo punto di vista), e sebbene anche la carne fosse considerata morta per quanto riguarda il peccato, ma viva verso Dio, vivificata dalle promesse e posta sotto il controllo della nuova volontà (***Rom. 6:11; 8:11***), tuttavia questa morte della carne e della sua volontà, e questa risurrezione della carne come serva della nuova volontà, per servire il Signore, la Verità, secondo la Regola d'Oro, sono solo *questioni considerate tali*. Le condizioni di «morte» e di «vita» devono essere continuamente mantenute mediante l'opposizione della *nuova volontà* a qualsiasi vita o attività della *vecchia volontà* e alla sua influenza sulla carne. Se la nuova volontà diventa indifferente e non riesce a utilizzare continuamente la carne mortale come sua serva nelle cose più elevate e spirituali, la carne si riaffermerà ben presto e avrà impulsi e desideri propri, antagonisti alla nuova mente, opposti agli interessi della nuova creazione. Quest'ultima deve, pertanto, stare costantemente in guardia contro le insurrezioni e, come dice l'Apostolo, deve tenere a freno, mantenere morta, la vecchia volontà, con i suoi affetti e i suoi desideri — deve continuamente mortificare, o mettere a morte, le ambizioni e i desideri della carne. L'Apostolo spiega questo parlando di sé stesso: «Io tengo il mio corpo sotto controllo [morto, per quanto riguarda ogni controllo da parte della vecchia e egoistica volontà della carne], affinché, dopo aver predicato agli altri, io stesso non venga scartato» — non riesca a rendere sicura la mia vocazione e elezione. ***1 Cor. 9:27***

La Parola ispirata dichiara che «il cuore [naturale] è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malvagio» (***Ger. 17:9***) — non l'organo chiamato cuore, ma ciò che il cuore rappresenta nella Scrittura, vale a dire gli affetti naturali. La nuova creazione riceve un cuore nuovo, una volontà nuova, un nuovo criterio di affetto, in cui Dio, la sua giustizia, la sua verità, il suo piano e la sua volontà sono al primo posto; e in cui tutte le altre cose occupano un posto d'onore e d'amore in proporzione alla loro armonia con il Signore e la sua giustizia. Per

[F601]
coloro che possiedono questo nuovo cuore, tutti i membri della nuova creazione sono necessariamente al primo posto e più vicini; da qui, come dice l'Apostolo, l'amore per i fratelli è una delle migliori prove del rapporto con il Signore in quanto nuova creazione. Ma questo, come già dimostrato, non deve interferire con un giusto riconoscimento degli obblighi verso gli altri.

La nuova creazione, il nuovo cuore, con i suoi nuovi affetti, è continuamente assalita dai suoi nemici: il vecchio cuore, i vecchi affetti, l'indole egoista; e questi ultimi, constatando che la nuova creazione è vincolata dal comando divino a essere premurosa e generosa verso gli altri, spesso ingannano il nuovo cuore, dicendogli in sostanza: Ora mi hai considerato morto; mi hai messo da parte, e io sono morto, per quanto riguarda ciò che ero. Non sono più lo stesso vecchio cuore di un tempo; ma devi avere un po' di riguardo per me. Non devi trattarmi troppo duramente; devi ammettere che ho fatto notevoli progressi e non devi impormi un fardello troppo pesante; non sarebbe giusto. Dovresti essere egoista in una certa misura. Dovreste pensare prima di tutto a voi stessi e alla vostra famiglia; non solo alle loro necessità, ma molto di più, e dovreste sforzarvi di procurare loro ricchezza e vantaggi sociali. Dovreste sacrificarvi per loro.

Quanto è ingannevole questo vecchio cuore! Quanto sono speciosi i suoi falsi ragionamenti! Quanti lo hanno dimostrato a loro grande dolore! Quanti sono stati ingannati e hanno visto la loro nuova mente catturata da quella vecchia! Quanti si sono ritrovati ridotti in schiavitù dall'inganno del vecchio cuore! Uno degli argomenti preferiti è che alla Nuova Creazione è comandato: «Per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini». Questo consiglio generale dell'Apostolo viene esaltato ben al di là del suo intento, e reso superiore al comando divino (1) di amare e servire, onorare e obbedire al Signore con tutto il nostro cuore, tutta la nostra mente, anima e forza; e (2) di amare il prossimo come noi stessi. Ciò non permette la pace a qualsiasi prezzo. Se il vecchio cuore, la vecchia mente, la vecchia volontà riescono a indurre quella nuova a scendere a *compromessi*

[F602]
della verità o del dovere in nome della pace, le sue richieste non avranno mai fine; e il risultato sarà che la nuova creazione finirebbe presto, nell'interesse della pace, per violare l'essenza stessa della sua alleanza con il Signore, e per sottomettersi pienamente alla vecchia volontà, sebbene non desideri farlo — anzi, lottando contro la vecchia volontà, ma tenuta prigioniera da essa attraverso la sua insidia e le sue abili fraintese della Parola divina.

Quando viene così assalita, la nuova volontà dovrebbe dichiarare liberamente che, sebbene la pace sia auspicabile in casa e ovunque, essa non è tuttavia la condizione primaria, secondo la promessa del Signore. Infatti, il Signore ha avvertito coloro che appartengono alla Nuova Creazione che, con la stessa certezza con cui vivranno in modo devoto, dovranno subire persecuzioni — e persecuzione non significa pace con tutti, ma il contrario. Egli ha assicurato loro che, con la stessa certezza con cui lasceranno risplendere la luce, le tenebre odieranno la luce e la combatteranno e, se possibile, indurranno il possessore della luce a metterla sotto il moggio, a nasconderla; e che, per indurre questo nascondimento della luce, le tenebre condurranno una guerra che significherà tutto tranne che pace. Ma il Signore ci assicura che queste sono prove per la nuova creazione — che egli deve decidere che la pace che per lui è di maggiore importanza non è la pace della carne, ma la pace del cuore, «la pace di Dio, che supera ogni comprensione».

La nuova creazione deve imparare che può avere questa pace di Dio, che supera ogni comprensione, a regnare nel suo cuore, anche quando le condizioni esterne sono tutt'altro che pacifiche; ma che lo stato di piena armonia con il Signore è una ricompensa per la fedeltà a Lui, a qualunque costo, qualunque sia il sacrificio. Pertanto, quando è sollecitato dai desideri della carne e dalle argomentazioni di coloro che gli sono vicini e cari per legami terreni, la nuova creazione deve innanzitutto considerare il proprio obbligo primario, vale a dire che deve amare e servire il Signore con tutto il suo cuore, la sua mente, il suo essere e le sue forze, e che tutti i rapporti con la famiglia, con la carne o con i vicini devono essere subordinati a questa legge primaria dell'obbedienza a Dio.

[F603]

D’altra parte, la nuova creazione deve evitare il fanatismo — evitare di fare le cose semplicemente perché sono sgradevoli per sé stesso o per gli altri; evitare di giudicare che la mente del Signore sia sempre l’opposto delle proprie inclinazioni. Ciò richiede uno studio serio e paziente della Parola divina, nonché dello Spirito e dei principi alla base delle esigenze divine, per consentire alla nuova creazione di applicare correttamente le indicazioni della Parola a tutte le faccende quotidiane della vita. Ma pochi, in confronto, sono tentati in questo senso. La maggioranza è tentata maggiormente dalla gratificazione della carne e ha, pertanto, bisogno di particolare attenzione in tal senso — affinché non cammini secondo la carne, gratificandola, servendola, sottomettendosi ad essa, e camminando così nella direzione opposta a quella verso cui è stata consacrata ad andare. Oppure, se non camminano secondo la carne, nel senso di seguirla e di servirla, hanno bisogno di stare particolarmente in guardia affinché la carne non li impedisca di camminare secondo lo Spirito, di fare progressi nelle cose spirituali — non cerchi di arrestare il loro progresso spirituale, ostacolando così la loro fecondità, la crescita e lo sviluppo nella utilità, e infine impedisca loro di superare e di ottenere il grande premio della coeredità con Cristo nel Regno come membri del piccolo gregge.

Il pensiero che dovrebbe sempre essere tenuto presente è che le nuove creazioni hanno consacrato tutti i loro interessi terreni e carnali al sacrificio; e che nulla di meno del sacrificio di questi permetterà loro, in quanto nuove creazioni, di avere pieno sviluppo e di essere «resi idonei all’eredità dei santi nella luce» — per una parte nella prima risurrezione alla gloria, all’onore e all’immortalità, come membri del corpo di Cristo. L’unica restrizione che dobbiamo riconoscere in questa direzione del sacrificio totale è quella in cui gli interessi di altre vite si intrecciano con i nostri, e dove la Regola d’Oro porrebbe i propri limiti al sacrificio, insistendo sul fatto che si debba fare una ragionevole concessione ai nostri cari secondo la carne che non si sono uniti a noi nella consacrazione al sacrificio.

[F604]

Il mondo come nemico della Nuova Creazione

Tutto ciò che riguarda questo mondo presente e malvagio è più o meno in contrasto con la giustizia e, di conseguenza, più o meno contrario alla Nuova Creazione e al suo standard di giustizia. La legge del mondo potrebbe essere riassunta, in linea generale, come Egoismo; nonostante ciò, il mondo rivendichi, e con notevole fondamento, un grande riconoscimento della giustizia. Non siamo tra coloro che credono che tutte le leggi e tutte le norme del mondo civilizzato siano malvagie; al contrario, siamo stati spesso stupiti nel constatare quanto siano grandiose le leggi della cristianità — quanto sagge, quanto giuste, quanto nobili — molte delle quali evidentemente emanate con l'intento di proteggere gli interessi dei deboli contro i forti e di rendere giustizia a tutti. Tuttavia, con l'egoismo intrecciato a ogni pensiero, parola e atto del mondo intero, non sorprende che le sue concezioni più elevate di giustizia siano talvolta distorte, stravolte e snaturate.

La nostra sorpresa, al contrario, può benissimo derivare dal fatto che la povera umanità decaduta sia mai riuscita a raggiungere un sistema di leggi così grandioso come quello che si trova nei codici della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e di altri paesi. Non possiamo dubitare che la legge data tramite Mosè ed esemplificata, moltiplicata, resa onorevole ed esposta dal nostro Signore Gesù e dai suoi apostoli abbia avuto molto a che fare con — sia stata, anzi, la base
— di queste leggi umane. Tuttavia, come tutti ammetteranno, l'egoismo dell'uomo è in continua lotta con le definizioni di giustizia date dall'uomo stesso, e cerca di metterle da parte in parte o del tutto; e questo, che sta progredendo incessantemente su larga scala nel mondo, è una delle principali difficoltà e battaglie della Nuova Creazione.

Il mondo e il suo spirito di orgoglio, egoismo, ecc., devono essere riconosciuti come uno dei principali nemici della Nuova Creazione. L'intero mondo dell'umanità, agendo sotto questo generale «Spirito del mondo», si muove in un'unica direzione generale, come un grande fiume, in alcune parti del quale vi è maggiore rapidità e in altre maggiore lentezza, ma che, ciononostante,

[F605]
segue la stessa direzione generale egoistica. La nuova creazione, per la sua consacrazione, per lo spirito della sua nuova mente, è obbligata a seguire un corso opposto ed è, pertanto, osteggiata da tutta la corrente del sentimento popolare, della teoria, della tradizione, ecc., ed è considerata un caso a sé stante. Deve affrontare attriti. Si trova necessariamente in antagonismo con coloro che procedono nella direzione opposta e che entrano in contatto con lui. Questo scontro è inevitabile. Significa non pace esteriore, ma conflitto esteriore; questo conflitto esteriore, tuttavia, può significare pace e gioia interiori, poiché si realizza l'approvazione divina.

Gli scopi, gli obiettivi e i metodi del mondo non sono sempre ignobili e ingiusti; ma anche i suoi scopi e obiettivi più nobili sono generalmente contrari a quelli della Nuova Creazione, poiché il mondo agisce sotto l'impulso della saggezza umana, mentre la Nuova Creazione è animata dalla saggezza che viene dall'alto. La saggezza mondana ha le proprie concezioni della religione come mezzo per tenere a freno le persone malvagie. Ha la propria idea di moralità, benevolenza, fede, speranza, amore — non riesce a comprendere il diverso punto di vista della Nuova Creazione ed è incline a considerare le sue opinioni estreme, irragionevoli, ecc., non comprendendo il piano divino, non apprezzando dal punto di vista divino l'insignificanza della vita presente rispetto a quella futura. Né la saggezza mondana apprezza l'impotenza di ogni sforzo umano per quanto riguarda il vero miglioramento dell'umanità, se contrapposta ai grandi e maestosi disegni che Dio ha in serbo e che saranno pienamente portati alla luce e messi in opera con successo nel Regno, non appena la sua opera dell'era presente sarà stata completata — non appena la Chiesa eletta sarà stata selezionata, purificata, approvata, glorificata.

La Nuova Creazione non deve quindi stupirsi se il mondo la odia — persino coloro che nel mondo sono moralmente e religiosamente ben disposti. E questo odio e questa opposizione del mondo, a volte così fastidiosi e duri da mettere alla prova la fedeltà e la pazienza, devono essere accolti con mitezza; ricordando che il mondo è ancora accecato dal «dio di questo

[F606]
mondo» e non vede le «cose grandissime e preziose», «le cose profonde dello Spirito», alla luce delle quali noi, per grazia di Dio, siamo resi capaci di considerare tutte le cose — perdite, prove, ecc. — come nient'altro che «perdita e scoria», affinché possiamo ottenere le cose meravigliose che ci sono state promesse nella Parola. Cedere allo Spirito del mondo, permettere che i suoi sentimenti ci dominino in nome della sua pace, significherebbe dare prova di una scarsa stima del Signore, della sua Verità e dei privilegi del suo servizio. Il risultato sarebbe che, se non perdessimo tutto passando completamente alla mondanità, potremmo, almeno, perdere il premio, avere una parte con la «grande compagnia» e arrivare, attraverso una grande tribolazione, a un posto inferiore in relazione alle glorie che seguiranno.

Il rigoroso monito dell'Apostolo è: «Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui» (***1 Giovanni 2:15***). Dobbiamo quindi stare in guardia contro ogni segno di simpatia o di affiliazione con lo Spirito del mondo. Ciò non significa che dovremmo mancare di comprensione verso i nostri amici, che definiamo «mondani» — che dovremmo essere indifferenti ai loro interessi, ecc.; ma significa che, pur essendo attenti ad adempiere ai nostri obblighi verso i mondani, e a rendere onore a chi è dovuto, tributo a chi è dovuto, sostegno a chi è dovuto, gentilezza a chi è opportuno, comprensione a chi è opportuno, dobbiamo, ciononostante, distinguere tra i nostri amici e vicini, che sono ancora sotto l'influenza dell'avversario, e lo spirito, o l'indole, che li ha animati e che li sta ingannando.

Non dobbiamo provare simpatia per nessuna delle attuali istituzioni, che si basano sull'egoismo e, in misura maggiore o minore, sono in opposizione alla legge divina, la Regola d'Oro. Potrebbe essere necessario per noi condurre i nostri affari in larga misura secondo le logiche egoistiche prevalenti nel mondo; ma senza soffermarci a discutere continuamente la questione, i nostri cuori dovrebbero mantenersi in quell'atteggiamento in cui non proviamo simpatia per i principi egoistici

[F607]
e desiderando ardentemente il regno della Regola d'Oro in modo assoluto in tutte le faccende della vita e, per quanto possibile, nei nostri rapporti con il mondo.

Non spetta a noi tentare di trasformare il mondo e rivoluzionare la società e i suoi metodi. Quel compito erculeo il Signore lo ha riservato a sé stesso, e sarà pienamente compiuto nel «grande giorno» che si avvicina rapidamente. Nel frattempo, il Suo popolo, sotto la guida della sua Parola — pur essendo nel mondo e dovendo necessariamente avere a che fare con le sue vicende e le sue usanze — non deve provare amore né simpatia per esse. Deve invece rendersi conto che mantenere uno stretto contatto con il Signore e una profonda sintonia con i principi della Sua giustizia comporterà necessariamente lo stesso tipo di opposizione che Dio nutre verso ogni forma e grado di ingiustizia, iniquità e illegalità — nella chiesa, nello Stato, nella finanza, nella politica e nei costumi e nelle usanze sociali.

Vedendo questo più o meno chiaramente, alcuni, crediamo, sono caduti in un estremo nel denunciare le istituzioni attuali in un modo che né il Signore né gli apostoli hanno comandato, né avallato, né illustrato con le loro parole e la loro condotta. Dovremmo ricordare che il mondo nel suo insieme vive secondo standard tanto elevati quanto quelli che apprezza, e che limitarsi a trovare da ridire su questioni che gli altri sono impotenti a correggere quanto noi stessi è peggio che inutile, perché produce semplicemente infelicità, irritazione, ecc., senza ottenere i risultati desiderati. Giovanni Battista diede un saggio consiglio in tal senso quando, interpellato da alcuni soldati romani riguardo alla condotta che dovevano tenere, rispose: «Non fate violenza a nessuno [non violate le leggi e i regolamenti a cui siete soggetti per volere del vostro governo] e accontentatevi della vostra paga». Rendere semplicemente le persone insoddisfatte delle loro condizioni e del loro ambiente attuali è estremamente imprudente. Al contrario, l'influenza, lo Spirito e l'indole della Nuova Creazione dovrebbero sempre essere orientati verso la pace; e se non possiamo lodare altamente le istituzioni attuali, non dobbiamo nemmeno condannarle in modo particolare.

In questioni del genere potremmo benissimo seguire l'esempio dell'

[F608]
dell'arcangelo, il quale non rivolse nemmeno un'accusa veemente contro Satana, ma disse: «Il Signore ti rimproveri!» — a suo tempo e a suo modo. (***Giuda 9***) Così anche per noi. Rendendoci conto che il Signore rimprovererà le istituzioni attuali a suo tempo e a modo suo, possiamo dire a noi stessi, con l'Apostolo: «Siate pazienti, fratelli; la venuta del Signore si avvicina» — l'instaurazione del suo Regno, ormai prossima, risolverà tutte queste difficoltà. Agitare queste questioni in anticipo non solo sarà inutile, ma peggio ancora: sarà svantaggioso e dannoso — sia per chi agita che per chi è agitato — alimentando il malcontento. Tra i figli di questo mondo si troveranno molti agitatori quando verrà il tempo del Signore in cui queste questioni dovranno essere affrontate. Nel frattempo, tutti i membri della Nuova Creazione daranno prova di saggezza evitando tali questioni che tendono alla discordia e al malcontento, e parlando principalmente tra il Suo popolo e coloro che «hanno orecchie per ascoltare» riguardo alle cose più profonde del piano divino, includendo naturalmente, nelle occasioni appropriate, il tempo di tribolazione mediante il quale il Regno sarà stabilito.

La Nuova Creazione, il Sacerdozio Regale, ha un'opera speciale ben distinta dal mondo e da ogni agitazione dei suoi elementi. Il loro compito al momento attuale, come già illustrato, è quello di suonare le trombe d'argento — di proclamare la verità del piano divino a coloro che hanno orecchie per ascoltare, a coloro che non sono accecati e resi sordi dagli inganni dell'Avversario. La loro missione si svolge specialmente in mezzo al Suo popolo, portando a compimento l'opera di questa Era Evangelica, raccogliendo il grano. ***Matteo 13:37-43***

Con un'altra immagine, l'opera attuale della Chiesa viene rappresentata come la Sposa che si prepara per le nozze. (***2 Cor. 11:2***; ***Ap. 19:7***) Con tali pressanti richieste che gravano su di loro per ogni momento del loro tempo, per ogni briciola della loro influenza, dei loro mezzi, ecc., le nuove creazioni non provano né amore per il mondo, al punto da cercare di perpetuare i suoi ordinamenti, le sue istituzioni, ecc., né hanno la disposizione ad anticipare il saggio e benefico disegno del Signore per la trasformazione di questo presente mondo malvagio nel «mondo

[F609]
a venire», «in cui dimora la giustizia». ***Ebr. 2:5***; ***2 Pietro 3:13***

Il Grande Avversario, Satana

L'Apostolo scrive: «Il vostro avversario, il diavolo», come se volesse farci capire che abbiamo ben altro con cui lottare oltre alle debolezze della nostra stessa carne e alle imperfezioni dei nostri simili. Egli vuole farci comprendere che in Satana abbiamo un nemico astuto e «subdolo», e che dobbiamo restare vicini al nostro Pastore se vogliamo essere liberati dalla tentazione e dal potere del Maligno. Prendiamo in esame alcuni dei numerosi passi scritturali che si riferiscono a questo avversario, la cui stessa esistenza viene oggi negata da molti:

«Il vostro avversario, il diavolo, va in giro come un leone ruggente, cercando chi possa divorare». ***1 Pietro 5:8***

«Allora Gesù fu condotto nel deserto per essere tentato dal diavolo». ***Matteo 4:1***

«Allora dirà anche a quelli alla sua sinistra: "Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno [Geenna, distruzione], preparato per il diavolo e per i suoi angeli."» ***Matteo 25:41***

«Quelli lungo la strada sono coloro che ascoltano; poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori». ***Luca 8:12***

«Voi siete figli del diavolo, vostro padre, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non è rimasto nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, parla del suo; poiché è bugiardo e padre della menzogna». ***Giovanni 8:44***

«Terminata la cena, il diavolo aveva ormai messo nel cuore di Giuda Iscariota l'intenzione di tradirlo». ***Giovanni 13:2***

«Non date spazio al diavolo». ***Ef 4,27***

«Rivestitevi dell'intera armatura di Dio, affinché possiate resistere alle insidie del diavolo». ***Efesini 6:11***

«Affinché... non cada nella condanna del diavolo». ***1 Timoteo 3:6,7***

«Affinché possano liberarsi dal laccio del diavolo». ***2 Timoteo 2:26*** *«Affinché, mediante la morte, distruggesse colui che aveva il potere della morte, cioè il diavolo».* ***Ebr. 2:14***

«Resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi». ***Giacomo 4:7***

«Chi commette il peccato è del diavolo; poiché il diavolo pecca fin dal principio. Per questo si è manifestato il Figlio di Dio, affinché distruggesse le opere del diavolo... In questo si manifestano i figli di Dio e i figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, né chi non ama il proprio fratello.» ***1 Giovanni 3:8,10***

[F610]

«L'arcangelo Michele, quando contendeva con il diavolo e discuteva sul corpo di Mosè, non osò muovere contro di lui un'accusa oltraggiosa, ma disse: "Il Signore ti rimproveri!"». ***Giuda 9***

«Il diavolo getterà alcuni di voi in prigione, affinché siate messi alla prova». ***Apocalisse 2:10*** *«Il grande drago fu scacciato, quel serpente antico, chiamato diavolo e Satana, che seduce il mondo intero; fu scacciato sulla terra, e con lui i suoi angeli».* ***Apocalisse 12:9,12***

«Egli afferrò il drago, quel serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, [...] affinché non seducesse più le nazioni finché non fossero compiuti i mille anni». ***Apocalisse 20:2,3***

«Il diavolo che li aveva ingannati fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». ***Apocalisse 20:10,14***

«Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà scacciato». ***Giovanni 12:31***

«D'ora in poi non parlerò più molto con voi, perché il principe di questo mondo viene, e in me non ha nulla.» ***Giovanni 14:30***

«Quando verrà, egli convincerà il mondo… del giudizio, perché il principe di questo mondo è già stato giudicato». ***Giovanni 16:8,11***

«In cui un tempo camminavate secondo il corso di questo mondo, secondo il principe della potenza dell'aria, lo Spirito che ora opera nei figli della disubbidienza». ***Efesini 2:2***

«Se il nostro Vangelo è velato, è velato per quelli che vanno in perdizione; nei quali il dio di questo mondo ha accecato le menti di coloro che non credono, affinché non risplenda loro la luce del Vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio». ***2 Cor. 4:3,4***

«Quando i farisei udirono ciò, dissero: "Quest'uomo non scaccia i demoni se non per mezzo di Beelzebub, il principe dei demoni". E Gesù disse: "Se Satana scaccia Satana, è diviso contro se stesso; come potrà potrà allora reggere il suo Regno?» ***Matteo 12:24-26***

«Come sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora!» ***Isaia 14:12-14***

«Satana stesso si traveste da angelo di luce». ***2 Cor. 11:14*** *«Colui la cui venuta è secondo l'opera di Satana, con ogni potenza, con segni e prodigi menzogneri, e con ogni inganno injustizia in coloro che periscono».* ***2 Tessalonicesi 2:9,10***

«Affinché Satana non abbia un vantaggio su di noi; poiché non ignoriamo le sue macchinazioni.» ***2 Cor. 2:11***

«Poiché non lottiamo contro la carne e il sangue, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori delle tenebre di questo mondo, contro le forze spirituali del Maligno nei luoghi celesti». ***Ef. 6:12*** Diaglott.

«Chi è generato da Dio si preserva, e il Maligno non lo tocca. E noi sappiamo che siamo da Dio, e che il mondo intero giace sotto il Maligno». ***1 Giovanni 5:18,19*** Diaglott.

[F611]

«Un giorno i figli di Dio vennero a presentarsi davanti al Signore, e anche Satana venne in mezzo a loro». ***Giobbe 1:6-12; 2:1-7***

«E mi mostrò Giosuè, il sommo sacerdote, che stava davanti all'angelo del Signore, e Satana che stava alla sua destra per opporsi a lui. E il Signore disse a Satana: "Il Signore ti rimproveri, o Satana; sì, il Signore che ha scelto Gerusalemme ti rimproveri."» ***Zaccaria 3:1,2***

«Ho visto Satana cadere dal cielo come un fulmine». ***Luca 10:18***

«Ti sono apparso proprio per questo... Ti mando per aprire loro gli occhi, affinché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio». ***Atti 26:16,18***

«Il Dio della pace schiaccerà presto Satana sotto i vostri piedi». ***Romani 16:20***

«Per consegnare un tale a Satana per la distruzione della carne». ***1 Cor. 5:5***; ***1 Tim. 1:20***

«Non date occasione all'avversario di parlare con disprezzo; poiché alcuni si sono già sviati seguendo Satana». ***1 Timoteo 5:14,15***

Quando il nostro Signore disse: «Vattene via, Satana» [avversario, Spirito opposto — Young], e ancora quando disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana [avversario, ecc.]; tu mi sei di scandalo, perché non pensi alle cose di Dio» (***Matteo 4:10; 16:23***), stava in effetti dicendo che, essendo in opposizione a Dio, la stessa posizione era assunta anche nei confronti di tutti coloro che sono in armonia con Dio. E l'affermazione di Pietro secondo cui egli va in giro come un «leone ruggente, cercando chi possa divorare» sembra insegnare che egli non è solo «il vostro [della Chiesa] avversario», ma quello di tutta l'umanità. Nostro Signore fa un'affermazione diretta in tal senso. ***Giovanni 12:31; 14:30; 16:11***

L'affermazione di Nostro Signore, secondo cui Satana è il grande Avversario, non solo di Dio, ma dell'umanità, non è affatto una fantasia, bensì la nuda verità. Egli è il nostro Avversario in un senso in cui il mondo e la nostra stessa carne non sono nostri avversari. La nostra stessa carne si oppone alla nuova creazione, non per amarezza o odio, né con l'intento di causarle un danno temporale o eterno; ma semplicemente nel senso che i desideri della carne decaduta vanno in una direzione che è in contrasto con gli interessi della nuova creazione e con le speranze con cui è stata generata. Anche l'opposizione del mondo non è maliziosa, ma semplicemente egoistica, poiché vede le cose sotto una luce diversa e a causa

[F612]
a causa di differenze egoistiche di interesse. Solo Satana è il cospiratore e l'intrigante ostinato e intelligente che usa un'intelligenza sovrumana e, per quanto gli è permesso, poteri sovrumani, per sedurre la nostra carne decaduta, attraverso appetiti depravati, ecc., e che spesso usa i mondani come suoi strumenti e strumenti inconsapevoli nell'opporsi alla giustizia e alla verità e a coloro che sono della Verità.

Era un bugiardo e un omicida fin dal principio

—*Giovanni 8:*44—

Il racconto ispirato afferma, con insistenza e coerenza, che Satana diede inizio alla ribellione contro la legge divina e sedusse i nostri progenitori alla disobbedienza, spinto dalla propria ambizione di potere; e che, sin dalla caduta dell'uomo, questo stesso Avversario è stato l'implacabile oppositore di Dio, della giustizia e della verità; e non solo colui che intrappola l'umanità, ma anche l'oppositore del grande piano di Espiazione che Dio ha ideato e sta portando avanti tramite Cristo. Dal racconto scritturale non risulta che Satana avesse alcun simpatizzante o complice tra gli angeli al momento della sua secessione e del suo tentativo di stabilire un proprio dominio sulla terra, prendendo come sudditi l'ultima creazione di Dio: l'umanità. Così come Satana stesso faceva parte della creazione generale di Dio, così possiamo essere certi che egli fu creato perfetto e retto, a immagine di Dio; poiché tutta l'opera di Dio è perfetta. (***Ef. 3:9***; ***Deut. 32:4***) Egli ha un solo criterio di rettitudine, giustizia e perfezione, ed è lui stesso quel criterio.

Ma essere creati perfetti e rimanere perfetti sono due cose del tutto diverse. Dio non ha voluto creare nessuna delle sue creature intelligenti come semplici macchine, incapaci di cambiare motivazioni e condotta. Al contrario, ha voluto creare tutte le sue creature moralmente intelligenti a sua somiglianza o immagine, con la perfetta libertà di seguire ciò che è giusto, vero, puro e buono, secondo il suo esempio e i suoi precetti; ma anche con il potere

[F613]
anche di alterare o invertire la propria rotta sotto questi aspetti, e di ribellarsi alla Sua legge di giustizia. Dio, tuttavia, ha tutelato questa questione, mantenendo nelle proprie mani il potere della vita eterna; in modo da avere il pieno controllo della situazione e poter distruggere qualsiasi sua creatura, qualora essa si rifiutasse di riconoscere e obbedire alle sue giuste richieste. Egli intende cancellarle dall'esistenza, come se non fossero mai esistite, e permettere solo a coloro che sono in armonia nel cuore con le sue richieste di continuare a vivere in eterno.

Tra gli angeli di alto rango (di cui Satana faceva originariamente parte), c'erano, apparentemente fin dall'inizio, e ci sono tuttora, diversi ordini o gradi, pur essendo tutti sotto il dominio dell'amore, e che, in obbedienza alla volontà del Creatore, operavano all'unisono e in armonia probabilmente per secoli. La bontà, l'amore, la gentilezza, l'obbedienza alle richieste del Padre celeste e la felicità che ne derivava furono per lungo tempo le loro uniche esperienze. Ma a tempo debito si sviluppò un altro aspetto del piano divino. Fu creato l'uomo, di natura diversa dagli angeli, di natura un po' inferiore — umana, non angelica — terrena, non celeste — carne, non spirito. Inoltre, l'umanità aveva una dimora separata — la terra — con un'organizzazione familiare, ed era composta da coppie, maschio e femmina, e possedeva il potere di procreare — la capacità di propagare la propria specie. In tutti questi aspetti essi differivano dagli angeli, che non presentano differenze sessuali, non hanno un'organizzazione familiare e non propagano la propria specie. L'ultima creazione di Dio era, senza dubbio, una meraviglia agli occhi di tutte le schiere angeliche — in relazione alla quale le loro facoltà razionali trovarono abbondanti opportunità di esercitarsi.

Fu allora che uno di quelli di alto rango, ragionando sulle possibilità della questione e nutrendo pensieri egoistici e ambiziosi, giunse alla conclusione che se solo fosse riuscito in qualche modo a catturare la coppia umana appena creata e ad allontanarla da Dio, allora avrebbe potuto, attraverso di loro, instaurare un Regno o un dominio speciale tutto suo, di cui sarebbe stato il dio o il signore, usurpando il posto e l'onore di Geova

[F614]
nel rispetto dell'umanità e della terra. Fu proprio il perseguimento di questa ambizione criminale a conferirgli il nome che oggi porta, Satana — l'avversario di Dio. Egli non meditò né tentò di usurpare il dominio di Dio sugli angeli. Un simile tentativo sarebbe stato assurdo, poiché tutti gli angeli conoscevano intimamente Dio e consideravano Satana come uno di loro. Pertanto, non avrebbero mai pensato di acconsentire a diventare suoi servitori e seguaci, preferendo di gran lunga — ed essendo pienamente soddisfatti, senza alcuna ribellione — la giusta, amorevole e saggia amministrazione di Geova Onnipotente.

Non appena tali disegni egoistici e ambiziosi trovarono spazio nel cuore di Satana, egli cominciò a giudicare il Signore secondo i propri falsi criteri e a supporre che il Signore Geova, in tutta la sua opera, stesse semplicemente realizzando disegni ambiziosi ed egoistici. È così che il cuore malvagio è sempre pronto ad attribuire il male agli altri, per quanto puri, onorevoli e benevoli essi possano essere. Senza dubbio Satana giustificò la propria condotta, almeno all'inizio, con un ragionamento fallace, secondo cui, nel creare l'umanità su un piano inferiore rispetto agli Spiriti, gli angeli, Dio fosse stato influenzato da motivi sinistri ed egoistici; e che la limitazione alla terra come loro habitat fosse finalizzata a renderli ancora più completamente schiavi. Una volta permesso a questo pensiero invidioso, ribelle e non santificato di entrare nel suo cuore, era solo questione di tempo prima che il male si sviluppasse ulteriormente, nella suggestione e nella manifestazione del peccato palese e dell'opposizione alle disposizioni divine.

Forse, in effetti, fu proprio con la falsa idea di rendere giustizia agli oppressi che Satana si avvicinò alla madre Eva nell'Eden e le suggerì che le rigide norme con cui Adamo e lei stessa erano stati circondati dal decreto divino riguardo a uno degli alberi del giardino, costituissero l'esercizio da parte di Dio di poteri autocratici ingiustificati, autocratici — per privarli di libertà che avrebbero dovuto spettare loro di diritto e il cui esercizio sarebbe stato chiaramente a loro vantaggio. Egli suggerì persino a madre Eva, ed è possibile che esprimesse veritieramente la propria opinione,

[F615]
in quel momento pervertito, che Dio li avesse ingannati quando aveva affermato che mangiare il frutto dell'albero proibito avrebbe portato alla loro distruzione — alla loro morte. Satana non aveva mai visto la morte tra nessuna delle creature di Dio create a sua immagine, dotate di ragione; e quindi, nel suo atteggiamento mentale perverso, non solo attribuì a Dio motivi sinistri in relazione alla creazione, ma ora presumeva che Egli avesse deliberatamente mentito alle Sue creature, al fine di promuovere i propri piani di mantenerle in una certa ignoranza e sotto quella che Satana, a quel punto senza dubbio, considerava un'autorità dispotica.

Il suggerimento malvagio sortì effetto. La mente di madre Eva —che fino a quel momento era stata grata a Dio e riconoscente per tutte le sue misericordie e benedizioni, e che lo aveva riconosciuto come fonte di grazia e verità, benevolenza e amore—fu avvelenata dal pensiero di essere stata ingannata; di essere stata privata delle giuste libertà con l'intento di impedirle di acquisire una maggiore conoscenza, che era suo diritto, e che Dio, nella sua determinazione a tenerli nella schiavitù dell'ignoranza, stava travisando loro la verità — minacciandoli che ciò avrebbe portato alla loro morte — mentre questo nuovo amico, Satana, che li amava di più e che era geloso del loro benessere e della loro libertà, assicurava loro che mangiare il frutto proibito non solo non avrebbe portato disastri e morte, ma avrebbe portato un aumento di conoscenza, libertà e esercizio di tutte le loro facoltà. Il veleno agì rapidamente; l'egoismo e l'avidità si risvegliarono nel cuore di madre Eva, che non aveva mai provato prima tali sentimenti, poiché nulla nella sua esperienza precedente aveva mai suggerito tali pensieri o sentimenti.

La posizione di Satana su questa questione, ovviamente, lo separò da Geova. Egli puntò tutto sulla sua capacità di conquistare la nuova razza umana come suoi servitori, il suo Regno; o, come forse avrebbe detto lui stesso, aveva puntato tutto nel suo sforzo di liberare la nuova famiglia umana dal dispotismo divino. Quando vide l'effetto della trasgressione — ovvero che la

[F616]
coppia umana fosse stata scacciata dall'Eden e tagliata fuori dagli alberi che ne sostenevano la vita, e che essi avessero cominciato gradualmente ad appassire e a perire, senza dubbio rimase deluso, così come lo era la madre Eva. Adamo, ci viene riferito, non fu ingannato: sapeva cosa aspettarsi come conseguenza della disobbedienza. La sua partecipazione all'evento fu volontaria, un suicidio potremmo definirlo. Ispirato dal pensiero che sua moglie dovesse morire, poiché aveva mangiato il frutto proibito, e sentendo che tutta la sua gioia sarebbe così perita, decise di morire con lei. Se avesse compreso meglio il carattere divino, così come si è poi manifestato attraverso le azioni di Dio in relazione all'Espiazione, avrebbe senza dubbio confidato in Dio per ricevere aiuto in quella difficoltà e sarebbe stato obbediente al decreto divino a qualsiasi costo.

Ma torniamo a Satana: Avendo scelto una via malvagia, ogni passo del suo cammino da allora sembra allontanarlo sempre più da ogni principio di rettitudine; cosicché, sebbene la sua prima menzogna, «Non morirete affatto», possa essere stata pronunciata con notevole candore, da allora in poi, e ancora oggi, egli si sforza con ogni mezzo immaginabile di perpetuare la sua falsa affermazione e di ingannare l'umanità facendola credere che *la morte* non esista
— e che quando muoiono sono più vivi che mai. È la vecchia menzogna: «Non morirete affatto», riadattata alle condizioni attuali. Nessuno ora conosce meglio di Satana la realtà della morte, così come si è abbattuta sull'intera famiglia umana; e nessuno sa meglio di lui che, se la famiglia umana comprendesse chiaramente e distintamente la questione del peccato, della sua pena, del riscatto e della conseguente Restaurazione, l'influenza della Verità sarebbe quella di attirare l'umanità verso il proprio Creatore, giusto ma misericordioso.

Ma è proprio questo che Satana desidera impedire. Egli cerca quindi di accecare le menti dell'umanità riguardo al vero carattere e al piano di Dio e, al contrario, di riempirle di pensieri falsi e blasfemi riguardo al carattere e al piano divini. Invece di far vedere agli uomini che la morte e tutte le sofferenze ad essa connesse, vale a dire il decadimento mentale,

[F617]
morali e il decadimento fisico e la malattia, siano il risultato della disobbedienza a Dio, il risultato del seguire la sua menzogna; al contrario, egli vorrebbe far loro credere — ed è riuscito a convincere molti — che il grande Geova, che si dichiara l'incarnazione stessa della giustizia e dell'amore, nel creare la famiglia umana in modo del tutto ingiusto e privo di amore, abbia agito con intenzioni malevole nei confronti della stragrande maggioranza — che egli abbia deciso e predestinato nel suo cuore, prima ancora di iniziare la creazione dell'uomo, che miliardi di loro fossero eternamente tormentati, e che un «piccolo gregge» fosse portato alla gloria, come esempio di ciò che avrebbe potuto fare per tutti se fosse stato ben disposto. Così, e con molte altre illusioni e insidie in qualche modo simili, l'avversario ha pervertito per seimila anni il giudizio umano e ha distolto i cuori degli uomini da Dio e dal messaggio della sua Verità. L'Apostolo lo conferma e lo spiega, dicendo: «Il dio di questo mondo ha accecato le menti di coloro che non credono, affinché la luce del glorioso Vangelo di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda su di loro» — non li illumini, non scacci le tenebre dell'ignoranza e dell'errata concezione, e non permetta loro di vedere il vero carattere e il piano misericordioso del Padre celeste. ***2 Cor. 4:4***

Ovunque giunga la luce dell'Apocalisse divina (non solo la Bibbia, ma anche «lo Spirito della Verità»), ciò rappresenta in misura maggiore o minore un pericolo per le tenebre delle false rappresentazioni di Satana. La Verità è mille volte più ragionevole dell'errore di Satana e prevalerebbe rapidamente su di lui, se non fosse per le sue tattiche astute e «subdole», con le quali cambia continuamente scenario e propone nuovi inganni per sostenere la sua vecchia menzogna e «ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti». Uno dei primi, nonché uno dei più giganteschi e di maggior successo, dei suoi tentativi di confutare la Verità e di far apparire l'errore fattibile e plausibile, fu lo sviluppo del grande sistema dell'Anticristo, il Papato. Attraverso di esso egli esercitò un'influenza straordinaria in tutto il mondo, tanto che, alla luce dei giorni nostri e con una certa libertà

[F618]
da quella mostruosa istituzione, l'umanità guarda indietro al periodo del suo dominio e lo descrive come «il Medioevo» — oscuro per l'ingiustizia, oscuro per l'errore e la superstizione, oscuro per la persecuzione, implacabile e terribile, contro coloro che cercavano di adorare Dio secondo i dettami della propria coscienza — feroce contro di loro in proporzione a quanto ottenevano la vera luce ed erano fedeli nel mostrarla al popolo. Talmente diabolica era questa grande istituzione, nei suoi metodi e nella sua influenza, e rappresentava così pienamente l'astuzia, l'ambizione e l'inganno di Satana, che essa viene simbolicamente descritta dal Signore come se fosse Satana stesso. Era, nel senso più ampio del termine, il suo rappresentante, pur pretendendo di essere il rappresentante di Dio.*

In tutte le profezie troviamo questa fusione di descrizione e denuncia tra Satana e il suo principale rappresentante tra gli illuminati. Ad esempio, dopo aver descritto la rottura del potere di Babilonia — una descrizione che è applicabile in parte alla Babilonia letterale e alla schiavitù dell'Israele naturale, e più in particolare alla schiavitù della Babilonia mistica sull'Israele spirituale — il Profeta prosegue con una descrizione che si adatta principalmente al corso stesso di Satana, e in senso secondario è applicabile all'ascesa e alla caduta della Babilonia naturale, e in un senso ancora più ampio all'ascesa e alla caduta della Babilonia mistica, dicendo:

«Come sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora! Come sei stato abbattuto a terra, tu che indebolivi le nazioni! Poiché hai detto nel tuo cuore: "Salirò in cielo, esalterò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò anche sul monte dell'assemblea [il Regno del Suo popolo] a settentrione [le Pleiadi, a nord, sono state a lungo considerate il centro dell'universo, il trono di Geova]; salirò sulle vette delle nuvole; sarò simile all'Altissimo". Eppure sarai precipitato nell'inferno — *lo sheol*, l'oblio — ai margini della fossa. Coloro che ti vedranno ti scruteranno attentamente e ti osserveranno, dicendo: "È forse questo colui che faceva tremare la terra, che scuoteva i Regni; che rendeva il mondo come un deserto e ne distruggeva le città; che non apriva la casa dei suoi prigionieri?" ***Isaia 14:12-17***

---

*Vedi vol. II, cap. IX.

[F619]

Così come era vero che Babilonia si esaltava al di sopra degli altri regni del mondo, era altrettanto vero che il Papato, l'Anticristo, si esaltava come Regno sulle nazioni della terra e tentava di governarle con una verga di ferro, rivendicando l'autorità di farlo in nome del vero Cristo. E come quella fu abbattuta e condotta alla distruzione, tanto più attende ancora la caduta finale di Babilonia la Grande, la Madre delle Prostitute, come una grande macina gettata nel mare, per non risorgere mai più. Ma se l'ambizione di questi di dominare sugli altri era grande, ancora maggiore era l'ambizione di Satana di essere superiore alle altre creature di Dio, di avere un Regno tutto suo e sudditi propri — un Regno rivale a quello di Geova — sulla terra, così come il dominio di Geova è nei cieli. Tuttavia, anche questo fallirà, e Satana stesso sarà dapprima legato durante i mille anni del regno del Redentore, durante i quali la maledizione sarà tolta e il mondo sarà benedetto; ma in seguito, come mostrano chiaramente le Scritture, egli sarà distrutto, insieme a tutti i suoi angeli — i suoi messaggeri — e a tutti coloro che seguono la sua guida e la sua via. ***Matteo 25:41***; ***Ebrei 2:14***; ***Apocalisse 20:10***

I complici di Satana nel male: legioni di demoni

Come già visto, secondo il racconto scritturale, Satana non aveva compagni angelici nella sua cospirazione e ribellione all'inizio. Al contrario, possiamo comprendere che tutti gli angeli santi fossero pienamente solidali con il governo divino e che alcuni di loro fossero stati incaricati di governare l'uomo caduto e di aiutare l'umanità, se possibile, a ritrovare l'armonia con Dio, nonché di trattenerla da un'ulteriore depravazione. Ciò avvenne prima del diluvio ai tempi di Noè. Fu la prima esperienza degli angeli con il peccato, la slealtà verso Dio, la depravazione morale. Per loro divenne una prova, poiché suggeriva la possibilità di una condotta malvagia, contraria alla volontà divina. Suggeriva piaceri e vantaggi come risultato di tale condotta, e così divenne una prova della loro lealtà e obbedienza a Geova. Le Scritture ci informano chiaramente che, durante questa prova, alcuni degli angeli, che in precedenza erano stati santi e obbedienti, divennero trasgressori, caddero e

[F620]

furono contaminati dal peccato. Sia Giuda che Pietro parlano di «quegli angeli che non mantennero la loro posizione originaria» e ai quali, di conseguenza, Dio limitò le libertà, tenendoli incatenati, nelle tenebre, fino al grande giorno del giudizio, ancora futuro, quando i loro casi saranno esaminati. ***2 Pietro 2:4***; ***Giuda 6***. Isolati dagli angeli santi, questi angeli caduti sono da allora conosciuti come demoni, o diavoli, e Satana è riconosciuto come il «principe dei diavoli» — il loro capo, con il quale cooperano come artefici di male tra gli uomini. Non avendo alcun impiego nelle opere buone e lasciati a se stessi nel male, non deve sorprenderci che in loro il male raggiunga proporzioni enormi e che siano fedeli alleati di Satana nell'inculcare la sua menzogna originaria: «Non morirete affatto». A quanto pare, subito dopo il diluvio questi angeli caduti, i demoni, cominciarono a corrompere l'umanità sotto le spoglie della religione. Pur essendo incatenati, o imprigionati, nel senso di non poter più apparire tra gli uomini in corpi carnali, trovarono ben presto nella razza depravata coloro che erano disposti a sottomettersi come loro agenti, o medium, e operarono attraverso i corpi di questi ultimi, anziché attraverso i propri. Tali «*medium*», o canali umani di comunicazione tra i demoni e l'umanità, erano, nei tempi antichi, conosciuti come «feticci», «stregoni», «streghe», «negromanti», «sciamani» e «sacerdoti» di false religioni. I loro vari tentativi di ottenere il controllo del popolo d'Israele, che Dio aveva scelto per essere i suoi rappresentanti nel mondo per un certo periodo, sono chiaramente riportati nelle Scritture, e il popolo viene severamente messo in guardia contro di loro. Furono emanate leggi, e in misura considerevole applicate, contro coloro che diventavano agenti di comunicazione tra i demoni e Israele — con la pena di morte.

L'uomo, per sua natura, è a immagine di Dio e, in quanto tale, è un essere libero e indipendente. Questa libertà si estende al suo libero arbitrio morale; da qui l'espressione secondo cui l'uomo è un «agente morale libero». Per quanto possa perdere la propria libertà personale, o diventare schiavo di altre persone o dei propri appetiti, il suo libero arbitrio morale rimane comunque libero: egli è libero di

[F621]
volere, di usare la propria mente nel modo che più gli aggrada. Se vuole sottomettere la propria mente alla volontà del Signore, può farlo; se vuole sottomettersi a un'influenza malvagia, può farlo; e se vuole rimanere indipendente sia da Dio che dalle influenze malvagie, può farlo, nella misura in cui le sue facoltà fisiche e il suo giudizio mentale lo consentano — ma, compromessi dalla caduta e dalle sue debolezze ereditarie, il suo giudizio, così come la sua conoscenza e la sua capacità di ragionare, sono notevolmente diminuiti e, di conseguenza, la sua indipendenza morale è proporzionalmente in pericolo, quando viene assalito da «spiriti seduttori e dottrine di demoni», come le Scritture definiscono l'influenza malvagia all'opera in tutto il mondo. (***1 Tim. 4:1***) Non sorprende, quindi, che questi angeli caduti, i demoni, abbiano trovato in ogni paese e in ogni epoca la possibilità di impossessarsi di numerosi medium. E sono selettivi nella scelta dei propri medium, cercando, per quanto possibile, coloro che possiedono capacità intellettuali, affinché, attraverso queste qualità e abilità naturali, possano operare in modo più completo nel controllo delle masse in generale. Di conseguenza, constatiamo che nelle terre pagane e tra gli indiani questi medium, sacerdoti, stregoni, streghe, negromanti, astrologi e indovini, erano tra i più saggi e abili. Nei tempi moderni, nella cristianità, questi medium dei demoni sono spesso conosciuti con questo nome specifico, «medium», come tra gli spiritisti. È uno dei nomi più corretti mai applicati, poiché, in senso semplice e stretto, coloro che si sottomettono a queste influenze malvagie per fungere da canali di comunicazione con gli uomini sono semplicemente dei medium attraverso i quali gli spiriti maligni comunicano, sia con parole, sia con colpi, sia con scritti, sia in altro modo.

I metodi generali e l'insegnamento generale di questi demoni, attraverso tali medium, in ogni epoca e in ogni paese, sono stati praticamente gli stessi. Essi si spacciano per chi non sono e si spacciano per i morti, tranne in casi molto sporadici, quando hanno osato ammettere di essere demoni — come, ad esempio, tra i cinesi. Vedi anche ***1 Cor. 10:20***. Spacciandosi per

[F622]
esseri umani defunti, portano a termine con grande successo un'opera molteplice:

(1) sostengono la menzogna originaria diffusa da Satana nell'Eden: «Non morirete affatto».

(2) Attraverso questa menzogna influenzano negativamente le menti dell'umanità contro il Vangelo e tutte le sue disposizioni.

(3) Le disposizioni divine per la redenzione dell'uomo e la sua liberazione dal peccato, nonché dalla sua pena, la morte, vengono così fatte apparire incoerenti, irragionevoli, prive di senso. Negando che il salario del peccato sia la morte e sostenendo che il salario del peccato sia il tormento eterno, la loro teoria non solo bestemmia il carattere divino, rappresentandolo come la personificazione dell'ingiustizia e della crudeltà, ma rende ridicola la dottrina scritturale del riscatto; poiché anche la ragione decaduta è in grado di discernere che la morte di Nostro Signore sul Calvario non avrebbe potuto redimere il genere umano dalla tortura eterna; e che non vi sarebbe alcuna corrispondenza tra la pena e il prezzo del riscatto.

(4) Rende la dottrina della risurrezione inutile e irragionevole, perché se non ci sono morti, come potrebbe esserci una risurrezione dei morti? Se tutti, morendo, diventano più vivi di quanto non fossero mai stati prima e si trovano in condizioni molto migliori rispetto a prima, a quale scopo utile potrebbe servire una risurrezione? O perché dovrebbe essere presentata come la speranza, e l'unica speranza, che ci viene proposta nel Vangelo?

(5) Questo apre la strada a errori che rendono schiavi. Tra i pagani, ciò assume, in misura considerevole, la forma del culto dei genitori e della credenza nella trasmigrazione delle anime
— secondo cui coloro che muoiono come uomini, dopo essere rimasti per un certo tempo in uno stato disincarnato, rinasceranno nel mondo come cani o gatti, cavalli o mucche, ratti o topi, e vivranno le varie esperienze di questi animali muti; oppure, se meritevoli, passeranno a condizioni più nobili.

(6) Nella cristianità questo male ha assunto la sua forma più satanica, e la falsa dottrina è diventata il fondamento di tutti i grossolani errori e delle superstizioni contro cui il Cristianesimo ha lottato. Non avrebbe potuto esserci alcuna teoria della tortura eterna

[F623]
se non fosse stata costruita su questa dottrina dei demoni, secondo cui i morti sono *vivi* — capaci di soffrire. Non avrebbe potuto esistere alcuna teoria e dottrina del purgatorio, se non per lo stesso insegnamento; di conseguenza, non ci sarebbero state preghiere per i defunti, né il pagamento di messe per i defunti. Di conseguenza, inoltre, le grandi istituzioni sacerdotali che si sono arricchite grazie a queste menzogne non avrebbero potuto svilupparsi, per asservire l'umanità con le loro fallacie e travisamenti del carattere e del piano divini.

(7) Sebbene il potere del Papato fosse stato spezzato nel grande movimento della Riforma del XVI secolo, questa fallacia fondamentale, insegnata dai demoni e da essi sostenuta in tutte le nazioni con varie prove, dimostrazioni e manifestazioni, fu custodita con cura; e i riformatori si fecero avanti, ancora vincolati da questa menzogna originaria, insegnata dal padre della menzogna e sostenuta dalle sue legioni di spiriti maligni. Così essa divenne anche nel protestantesimo la base di tutte le difficoltà e gli errori con cui le varie denominazioni hanno da allora lottato. Essa le ha rese in gran parte cieche alla luce della Parola divina, impedendo loro di «comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio». ***Ef 3,18***

(8) Adattandosi alla nuova situazione, negli ultimi cinquant'anni ha assunto il ruolo di portatore di luce per la Chiesa e ha finto di guidare tutti coloro che desiderano la verità. In questo è fedele al carattere che gli è stato assegnato nella Parola ispirata, poiché l'Apostolo dichiara: «Satana stesso si traveste da angelo di luce». ***2 Cor. 11:14***

(9) Lo spiritismo non è riuscito a conquistare la maggioranza dei Cristiani. Sebbene ostacolati dalla falsa teoria secondo cui i loro amici defunti siano vivi, i Cristiani in generale hanno in qualche modo intuito istintivamente che i medium (i migliori che Satana potesse procurarsi) non erano quei medium che Dio avrebbe designato per comunicare informazioni e per fungere da canali di comunione tra Lui e i loro amici, che essi credono erroneamente siano vivi e spesso vicini a loro, sebbene invisibili; di conseguenza,

[F624]
Il grande Avversario, pur consentendo allo spiritismo di radunare, trattenere e sedurre verso il male il maggior numero possibile di persone, ha ritenuto necessario introdurre tentazioni ancora più sottili, imitazioni ancora più fedeli del vero Cristianesimo, sotto i nomi di

Scienza Cristiana e Teosofia

Questi sistemi, fingendo di nutrire riverenza per la Parola divina e pronunciando il nome di Cristo invano, senza avere fede in Lui come Redentore, vengono utilizzati come esche per i Cristiani che si stanno risvegliando in questo momento — per soddisfare la loro brama di qualcosa di nuovo e migliore rispetto alle bucce delle tradizioni umane, di cui si sono nutriti per così tanto tempo. Essi professano di nutrire i propri seguaci con la verità scientifica, mentre ignorano la verità e la scienza in ogni senso del termine.

(10) Visto che la Restaurazione è il piano divino nel prossimo futuro, l'avversario sta tentando di distogliere l'attenzione umana da tale piano mediante «cure mentali», attraverso i Cristiani scientisti, i teosofi e i chiaroveggenti. Queste ingannevoli contraffazioni della verità, pur negando il fondamento stesso della verità scritturale (il riscatto), sono per noi la prova che il potere di Satana di ingannare la cristianità sta venendo meno, che la sua casa sta vacillando verso la caduta, per quanto riguarda le persone intelligenti. La luce dell'Aurora millenniale sta sorgendo sul mondo dell'umanità, e il grande difensore dell'errore è ormai allo stremo. Sia lodato Dio perché presto egli sarà legato e gli sarà impedito di ingannare il mondo per i mille anni del regno millenniale di Cristo, durante i quali la luce della conoscenza riempirà l'intera terra, come le acque coprono il grande abisso!

Se osserviamo il mondo pagano, vediamo chiaramente l'opera terribile e degradante di questi demoni, come abbiano incatenato i popoli esercitando poteri miracolosi attraverso i loro agenti umani — come, ad esempio, i fachiri dell'India odierna e la «magia nera» praticata in generale in tutto il mondo nei tempi più bui del passato. Le Scritture ci mostrano l'effetto del Vangelo

[F625]
su queste opere del diavolo e indicano che la luce della verità divina è «la luce del mondo», l'unica in grado di dissipare le tenebre dell'avversario. Notate il conflitto tra la luce e le tenebre, come riportato nelle esperienze dell'apostolo Paolo, quando viaggiò attraverso l'Asia e in Europa, proclamando la vera luce, quando «molti di coloro che credevano vennero, confessarono e rivelarono le loro opere. Molti di loro, che praticavano arti magiche, portarono i loro libri e li bruciarono davanti a tutti; e, calcolandone il valore, lo trovarono pari a cinquantamila monete d'argento: così la parola di Dio cresceva con potenza e prevaleva». ***Atti 19:18-20***

Gli apostoli erano continuamente in conflitto con questi spiriti maligni, che a volte cercavano di opporsi al Vangelo, ma in generale si rendevano conto di essere del tutto incapaci di far fronte alle potenze spirituali superiori che operavano attraverso gli apostoli. In un'occasione, leggiamo che lo spirito maligno cercò di associarsi al Vangelo e spinse il medium a seguire l'apostolo e coloro che erano con lui, gridando: «Questi sono i servitori del Dio Altissimo, che ci mostrano la via della vita eterna». Ma non possiamo giudicare se si trattasse di un tentativo di associare il Vangelo al demonismo e alla medianità, o se fosse invece un astuto stratagemma con cui i demoni speravano di ottenere proprio il risultato che ne seguì, vale a dire un tumulto tra la gente e un'opposizione agli apostoli. In ogni caso, un punto che emerge chiaramente è che l'Apostolo riconobbe questi medium non come medium dei morti, ma come medium dei demoni, gli angeli caduti. E nel confronto con gli apostoli questi demoni non negarono mai la propria identità. Vedi ***Atti 16:16-19; 19:15***; ***Giacomo 2:19***.

Allo stesso modo, durante il ministero del nostro Signore, questi spiriti maligni avevano trovato molti Ebrei disposti ad accoglierli — noti come «posseduti dai demoni». Quando era posseduto da molti di questi demoni, come spesso accadeva, la vittima non aveva quasi alcun controllo su se stessa. I suoi pensieri, le sue parole e i suoi atti erano controllati da numerosi spiriti maligni, e il suo

[F626]
comportamento era quello di un pazzo. Molti posseduti dai demoni furono guariti ai tempi del Signore, sia da Lui stesso che da coloro che Egli aveva mandato, muniti del Suo Spirito, della Sua potenza e della Sua influenza. Un interessante resoconto di uno di questi casi di espulsione degli spiriti maligni si trova in ***Luca 4:34-37*** e ***Matteo 8:28-33***, dove i demoni non solo non tentarono di negare la propria identità mentre conversavano con il Signore, ma ammettevano la sua signoria e il suo potere su di loro, nonché la loro aspettativa di una futura fine della loro attuale restrizione o prigionia — un culmine o un giudizio nel loro caso.*

«Non lottiamo [semplicemente] contro la carne e il sangue»

Da quanto sopra esposto vediamo che Satana stesso, e i demoni, suoi complici nel male, sono in realtà la grande potenza che opera nell'umanità, su di essa e attraverso di essa, in opposizione a Dio e in opposizione al piano di espiazione che Egli ha concepito e che ha cominciato a essere messo in atto con la prima venuta e la morte del nostro Signore, come prezzo di riscatto per i peccatori. Solo da questo punto di vista possiamo comprendere chiaramente il significato delle parole dell'Apostolo: «La nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potenze, e contro le forze spirituali del male nelle alte [esaltate] sfere» (***Ef 6:12***). E visto che l'uomo caduto è così incapace di difendersi da questo astuto avversario, e che il popolo del Signore può sfuggire alle sue macchinazioni solo nella misura in cui i suoi cuori sono profondamente fedeli al Signore e attenti alla Sua Parola — e questo perché a costoro Egli concederà un aiuto speciale e la liberazione dal male, il quale, se non fosse per questo aiuto, ingannerebbe persino gli eletti — siamo portati a chiederci: Perché Dio permette a questo grande avversario di circondare così l'uomo con errori ingannevoli, false dottrine e, in una certa misura, con miracoli a sostegno di queste?

---

*Per un'ulteriore discussione sullo spiritismo — demonismo, si veda «Cosa dicono le Scritture sullo spiritismo?». Rivolgersi agli editori.

[F627]

La risposta a questa domanda, e l'unica risposta soddisfacente che si possa trovare, è che Dio, al momento attuale, non sta cercando la riconciliazione del mondo intero, non sta tentando di portare tutta l'umanità in armonia con sé stesso, ma, al contrario, sta semplicemente selezionando, tra la razza redenta, il piccolo gregge predestinato, la Nuova Creazione, che renderà sicura la propria vocazione ed elezione, sotto la provvidenza divina, diventando, nel cuore, immagini del caro Figlio di Dio, il loro Redentore, il loro Signore, il loro Sposo. L'esperienza del mondo, sotto questi inganni dell'Avversario, sarà completamente smascherata durante l'Età Millenniale. Tutti vedranno allora e apprezzeranno appieno le influenze ingannevoli, seducenti e degradanti di ogni altra via che non sia quella della giustizia, e di ogni altro Spirito e influenza che non sia lo Spirito di Dio, lo Spirito della Verità. Tutti scopriranno così quanto siano stati completamente intrappolati e «condotti in cattività da Satana a suo piacimento» (***2 Tim. 2:26***); quanto siano stati completamente accecati dal dio di questo mondo contro la vera luce del carattere di Dio, che risplende attraverso Cristo (***2 Cor. 4:4***), e avranno imparato una lezione composta da diverse parti: (1) Che Dio è il vero amico di tutte le sue creature e che le sue leggi sono nel loro interesse e per il loro benessere. (2) Avranno imparato a conoscere il carattere insidioso del male, come esemplificato in Satana, negli angeli caduti e nelle loro esperienze personali. (3) Avranno imparato che non possono fidarsi ciecamente del proprio giudizio; e che, con la conoscenza limitata dell'uomo, in tali condizioni, è possibile che la luce appaia come tenebra e che la tenebra sia fatta apparire come luce — che il bene appaia come male e che il male appaia come bene. Questa lezione avrà un valore eterno, affinché tutta l'umanità impari a confidare più ciecamente nella saggezza divina, così come nella bontà e nella potenza divine.

Il ministero del male

Nel frattempo, questi errori e queste superstizioni tra gli uomini servono, ciononostante, a tenerli in una condizione di schiavitù, in un momento in cui sarebbero incapaci di usare correttamente la libertà

[F628]
correttamente; poiché solo gli uomini perfetti, solo coloro che possiedono la piena «immagine di Dio» e che sono guidati da Lui, sono adeguatamente preparati per un autocontrollo che andrebbe a loro vantaggio. Nel frattempo, inoltre, queste opposizioni di Satana e dei suoi complici nel male, e l'opposizione del mondo, manipolato attraverso i propri errori e le proprie illusioni, sono dirette contro la Verità, contro coloro che ne diventano servitori, nella misura in cui sono fedeli alla Verità ed energici in quel servizio. Fu il nostro Maestro regale, il servitore più fedele del Dio vivente, a dichiarare a coloro che avrebbero seguito le sue orme: «Se il mondo vi odia, sappiate che mi ha odiato prima di odiare voi. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, e io vi ho scelti dal mondo, perciò il mondo vi odia». (***Gv 15,18-19***) Di conseguenza, per l'opera di una legge naturale, potremmo dire, ne consegue che «tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni». (***2 Tim. 3:12***) E queste persecuzioni e opposizioni provenienti dal mondo, dalla carne e dal diavolo sono il martello, lo scalpello e gli strumenti di levigatura del Signore, che Egli sta utilizzando nello sviluppo della Nuova Creazione.

Dio sta facendo uso di questi strumenti di opposizione che l'avversario stesso sta fornendo, e sta facendo sì che l'ira e l'opposizione (sia degli uomini che dei demoni) lo lodino, in quanto proprio queste esperienze e tribolazioni della sua Chiesa eletta stanno *producendo per noi* «un peso di gloria molto più grande ed eterno». (***2 Cor. 4:17***) Questi sono gli strumenti con cui le pietre viventi del grande Tempio di Dio vengono modellate e plasmate, levigate e preparate, in armonia con il disegno del grande Architetto — affinché presto, in e attraverso questo Tempio vivente, tutte le famiglie della terra possano essere benedette e tutti coloro che saranno condotti alla riconciliazione con il Signore. Quando si renderanno conto che le opposizioni degli uomini sono in gran parte il risultato della loro condizione decaduta, e degli errori e della cecità che li colpiscono a causa delle macchinazioni del grande avversario di Dio e della giustizia,

[F629]
Il Suo popolo può nutrire grande compassione non solo per il mondo in generale, ma anche per coloro che sono i suoi avversari e persecutori. Lungi dal desiderare di vendicarsi di loro, può benissimo amare i propri nemici e fare del bene a coloro che lo perseguitano, rendendosi conto nel contempo che, nel senso più pieno e vero del termine, «non sanno ciò che fanno».

Tra gli uomini che si oppongono all'Espiazione riconosciamo molti che, in vari modi e per vari motivi, collaborano tutti con il grande Avversario contro Dio e l'opera dell'Espiazione. Se dovessimo menzionare, come primi tra questi, il gestore di bordelli, il gestore di bettole, il gestore di case da gioco, nonché i feticisti, i medium, gli stregoni e i sacerdoti, esporremmo la questione in un modo che probabilmente risulterebbe convincente alla maggioranza. Ma dal punto di vista divino, che ci sforziamo di adottare, sembrerebbe il contrario: che coloro che sono i leader di pensiero nei paesi civilizzati e che si oppongono alla luce della Verità, pur essendo nominalmente suoi servitori, occupino un posto di massima responsabilità agli occhi di Dio e siano gli strumenti terreni di Satana per eccellenza — spesso inconsapevolmente. ***Atti 3:17***

La nostra speranza per molti di coloro che sono entrati in contatto con la luce della Verità nell'Era Evangelica, e ora alla fine dell'Era, è che la loro opposizione ad essa sia stata almeno in parte frutto di cecità, come dichiara l'Apostolo riferendosi a coloro che crocifissero il nostro Signore: «So che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi». (***Atti 3:17***) Da questo punto di vista possiamo nutrire una certa speranza per alcuni dei più accaniti oppositori della Verità: evoluzionisti, teosofi, spiritisti, scientisti cristiani, cattolici e protestanti. Le nostre speranze per il futuro sono necessariamente minori nel caso di coloro che sono stati illuminati su questi argomenti dalla Verità Presente, ma che, per ambizione, gelosia o orgoglio nel loro desiderio di essere qualcuno, sono diventati oppositori dell'opera del Signore. Questi cadono generalmente negli errori dell'universalismo, essendo

[F630]
diventando ciechi riguardo alla presenza del Signore e persino riguardo al riscatto. Non spetta a noi giudicare costoro, ma spetta a noi temere per loro e notare, nel loro caso, l'applicazione del versetto che dichiara: «È impossibile che coloro che una volta sono stati illuminati, hanno gustato il dono celeste, sono stati resi partecipi dello Spirito Santo, hanno assaporato la buona Parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se dovessero allontanarsi, siano rinnovati di nuovo al ravvedimento; poiché crocifiggono di nuovo per se stessi il Figlio di Dio e lo espongono a pubblico disonore». (***Eb 6,4-6***) Spetta a noi conoscere l'adempimento di queste Scritture e non avere alcuna comunione con tali opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto rimproverarle e ritirarci dalla compagnia di coloro che non camminano secondo gli insegnamenti dell'Apostolo e che non mantengono la fede una volta consegnata ai santi, né il suo Spirito; poiché tutti costoro sono dalla parte di Satana, oppositori del Signore e del suo piano, di cui *l'Espiazione*, il *Riscatto*, è il centro o il fulcro. ***2 Pietro 2:21***; ***2 Tessalonicesi 3:6***; ***Giuda 3***

Nel considerare questo argomento delle tentazioni, è bene ricordare che le tentazioni del nostro Signore nel deserto* hanno illustrato chiarissimo tutte le tentazioni a cui è soggetta la Nuova Creazione.

Le tentazioni dell'avversario

Una tentazione dell'avversario che sembra accordarsi bene con i desideri della carne è l'argomentazione secondo cui la nuova creazione dovrebbe essere talmente sotto la protezione divina da vedere prosperare tutti i propri interessi temporali. Questo, tuttavia, è il ragionamento dell'uomo *naturale* e non trova alcun sostegno nella Parola di Dio, che deve guidare il giudizio della nuova creazione. La vecchia mentalità insiste sul fatto che sicuramente lo stretto rapporto dell'«adozione» e la sua promessa di futura coeredità nel Regno *debbano* comportare benedizioni, protezioni e favori riguardo a tutte le questioni temporali. L'argomento principale riguarda la salute: perché la nostra

---

*Vol. V, p. 110.

[F631]
corpi mortali consacrati dovrebbero ammalarsi o soffrire? Sicuramente Dio non manderebbe dolori e sofferenze; e quindi, devono provenire dal diavolo. Questi sono gli argomenti, e se provengono dal nostro avversario, non dovremmo forse considerarlo una prova di sfavore divino prestare loro ascolto e pregare per liberarcene?

L'avversario, attraverso vari canali, sta suggerendo queste domande oggi con grande insistenza; e sta suggerendo una risposta affermativa che molti non sospetterebbero provenire dalla sua istigazione: che la malattia nei corpi del Suo popolo sia un segno del dis favore di Dio; che ricorrere ai rimedi dimostrerebbe mancanza di fede in Dio; che, invece, si dovrebbe fare affidamento sulla preghiera della fede; che persino gli Israeliti naturali godevano di tali privilegi e li esercitavano, e tanto più gli Israeliti spirituali dovrebbero affidarsi a Dio come loro guaritore. I mormoni, i cristiani scientisti, i membri della Christian Alliance e i seguaci di Dowie utilizzano tutti questi argomenti in modo molto efficace, per fuorviare e affascinare — «se fosse possibile, anche gli eletti stessi» — per distogliere la loro attenzione dalla verità.

Il fatto è che i veri interessi della Nuova Creazione e le loro condizioni fisiche e i loro interessi sono spesso opposti. Il profeta Davide, parlando a nome di questi, dichiara: «Prima di essere afflitto, mi ero smarrito». Le Nuove Creature — non i loro corpi mortali — sono i veri figli di Dio; infatti, come abbiamo già visto, Dio ha fatto del *sacrificio della carne* (anche dopo che era stata giustificata) una condizione preliminare alla nostra generazione, o accettazione. Non era così per l'Israele carnale, i cui favori fisici e benedizioni temporali, ecc., prefiguravano i termini e le condizioni che prevarranno durante l'era millenaria, quando il Re e il Regno antitipici saranno al comando. ***Esodo 15:26***; ***Levitico 26:3-15***; ***Deuteronomio 28:1-14***

Al contrario, costituirà una parte importante della prova della nuova creazione il fatto che, per quanto riguarda le cose terrene, esse debbano «camminare per fede e non per visione». Anzi, più di questo: devono subire persecuzioni, devono praticare l'abnegazione, devono essere come ingannatori, eppure veritieri; come se non avessero nulla, sebbene in realtà (per fede) possiedano tutte le cose; come se fossero stolti, sebbene in realtà saggi nei confronti di Dio. Tant'è che la descrizione profetica

[F632]
descrizione del Maestro debba essere in larga misura applicabile a tutti coloro che seguono da vicino le sue orme, vale a dire: «Lo consideravamo colpito, percosso da Dio e afflitto». Il Profeta dichiara: «Il castigo della nostra pace era su di lui, e dalle sue piaghe noi [come peccatori] siamo stati guariti». Non dimentichiamo che la nostra guarigione, o giustificazione, ha preceduto la nostra accettazione come membri del corpo di Cristo — membri della Nuova Creazione; e che la nostra accettazione a questo piano superiore di filiazione e di coeredità è avvenuta alla condizione speciale che *«soffriamo con lui»*; o, come espresso ancora, che «completiamo ciò che manca alle *afflizioni di Cristo*». ***Isaia 53:4,5***; ***Rom. 8:17***; ***Col. 1:24***

È vero, il nostro Signore non aveva malattie proprie, poiché era perfetto; ma è scritto, tuttavia, che «fu mosso a compassione delle nostre [dell'uomo] infermità» e «prese su di sé le nostre infermità» — le debolezze che andavano a lui mentre «da lui usciva una virtù che guariva» la moltitudine. ***Ebr. 4:15***; ***Matt. 8:17***; ***Luca 6:19***

Noi, in quanto sottosacerdoti, dobbiamo anch'io essere «toccati» e portati a provare compassione per il mondo di cui presto saremo re, sacerdoti e Giudici. Ma non è né necessario né possibile per noi donare in grande misura la nostra forza fisica, né prendere su di noi le debolezze e le malattie degli altri — ognuno di noi ha comunque alcune esperienze di questo tipo, in ragione della nostra partecipazione alla caduta; poiché secondo la carne eravamo «figli dell'ira come gli altri», e partecipi delle afflizioni della creazione che geme. Il dispendio di vitalità da parte del nostro Signore non fu a favore della Chiesa; poiché essa (la Chiesa) non poteva essere riconosciuta finché il suo sacrificio non fosse stato completato, presentato al Padre e da Lui accettato a nostro favore — non prima della Pentecoste. Finché lo Spirito non fosse disceso sui suoi seguaci, era inutile cercare di parlare loro delle cose celesti. (***Giovanni 3:12; 16:13***; ***1 Cor. 2:10-12***) Perciò l'energia del nostro Signore fu in gran parte impiegata nel pronunciare parabole e detti oscuri che sarebbero stati compresi in seguito con l'aiuto dello Spirito; ma soprattutto nel guarire le infermità fisiche e nel manifestare così, in senso figurato, le opere più grandi e le guarigioni più maestose alle quali potremo partecipare, ora e in

[F633]
il Regno: l'apertura degli occhi della comprensione, il fatto che i moralmente morti possano udire la voce del Signore e iniziare fin da ora la nuova vita. Così, dichiara l'Apostolo, abbiamo il privilegio di «dare la vita per i fratelli» — per completare «le afflizioni di Cristo *a beneficio del suo corpo*, che è la Chiesa». ***1 Giovanni 3:16***; ***Col 1:24***

Non è giusto privare queste parole del loro vero significato e affermare che dare la vita per i fratelli non ci costerà alcun sacrificio in termini di vigore fisico; e che le «afflizioni di Cristo» non comportino alcun dolore fisico. La stanchezza del nostro Signore, la perdita di «forza» (vitalità) e il fatto che Egli sia stato «toccato da un *sentimento* delle nostre infermità» contraddicono qualsiasi pensiero del genere. Non dovremmo quindi aspettarci di stare meglio del mondo nei nostri interessi terreni, ma di subire *perdite*, di «*soffrire* con lui». Tali perdite sono apertamente ammesse per quanto riguarda l'onore tra gli uomini e la prosperità finanziaria — il fatto che il nostro Maestro fosse «privo di reputazione» e «divenne povero» nella sua volontà di arricchire gli altri — e che gli apostoli abbiano avuto esperienze simili e ci abbiano dato l'esempio. Perché allora non tutti riescono a vedere che le «frequenti infermità» di Timoteo, la «spina nella carne» di Paolo e la «malattia» di Epafrodito erano disturbi fisici simili a quelli concessi oggi ai fedeli del Signore? È vero, provenivano tutte dal diavolo, nel senso che il peccato fu provocato da Satana e che questi disturbi ne sono alcune delle conseguenze; ma non provenivano dal diavolo più di quanto non lo fossero le loro prigionie, le percosse, il naufragio e la morte.

Probabilmente Satana era, se non direttamente, almeno indirettamente l'istigatore di tutte quelle calamità fisiche — tutte comuni agli uomini. Eppure l'Apostolo non si considerava ripudiato da Dio in tali esperienze, ma se ne gloriava come parti del *sacrificio* che gli era permesso compiere, parte delle sofferenze che gli era permesso sopportare per amore del Signore, per amore della verità
— e quanto più queste superavano quelle degli altri uomini, tanto più egli gioiva e riteneva che la sua gloria futura ne sarebbe stata accresciuta.

Tuttavia, dobbiamo distinguere tra la sofferenza per *amore della giustizia* e la sofferenza per aver agito male. L'

[F634]
Apostolo sottolinea che molte sofferenze capitan alle persone a causa dell'intromissione negli affari altrui e di altre azioni malvagie; e potremmo specificare la gola (***Fil. 3:19***) e la mancanza di autocontrollo tra questi mali che causano sofferenze che non possono essere considerate sofferenze per amore della giustizia. Nessuno si rallegri di tali sofferenze; ma piuttosto si affligga, preghi e digiuni — pratichi l'autocontrollo. Ma quando, secondo il suo miglior giudizio, la nuova creazione vede la porta dell'opportunità aprirsi per lui grazie alla Provvidenza ed entra con zelo e spirito di sacrificio, e ciò comporta disturbi fisici, che i mondani potrebbero considerare segni di indiscrezione, non si vergogni, ma glorifichi Dio per tali afflizioni — rallegrandosi di essere ritenuto «degno di soffrire» per amore di Cristo.

Infatti, se i disturbi derivano da una causa che non sia peccaminosa o egoistica, possono essere accolti con pazienza e gratitudine, e se ne possono trarre insegnamenti di compassione per il creato che geme e di speranza e fiducia nella promessa revoca della maledizione nell'alba del Millenniale. La grazia nel cuore esercita certamente un'influenza molto favorevole su ogni funzione della vita; ma non potrebbe (senza un intervento miracoloso) ricreare o riparare i nostri corpi mortali; e Dio non propone tali miracoli, che sarebbero dannosi in quanto ci indurrebbero a camminare secondo ciò che si vede e non secondo la fede, e attirerebbero nella Chiesa una categoria di persone che Dio ora non cerca. Come abbiamo visto, Egli ci giustifica *invece* mediante *la fede* — ci considera *integri* pur lasciandoci di fatto imperfetti come sempre. La grazia nel cuore non ci rende insensibili alle influenze del caldo e del freddo, né alla fame e alla sete, sebbene ci dia la pazienza di sopportarle quando sono inevitabili, con fiducia nella cura del nostro Padre celeste e nella Sua promessa che *tutte* le cose alla fine concorreranno al nostro bene se accolte correttamente con pazienza e fede.

Questo implica forse che, mentre il mondo può cercare radici, erbe e balsami per i propri mali, la Nuova Creazione non ne cercherà né ne userà alcuno, e che debba sopportare il dolore per dimostrare la propria fede? Niente affatto. Ricordiamo, e imprimiamolo profondamente nella nostra mente, che il modo in cui Dio tratta il suo

[F635]
popolo durante questa Era Evangelica non sono secondo la carne, ma come nuove creazioni. «La carne non giova a nulla»: l'abbiamo comunque consacrata alla morte, alla distruzione, e i nostri interessi come nuove creazioni sono la nostra preoccupazione principale. Abbiamo tuttavia il privilegio, per quanto riguarda i nostri corpi mortali, di fare *ciò che ragionevolmente possiamo* per mantenerli in ordine, liberi dalle distrazioni della malattia (mancanza di benessere), ma sempre come nostri servitori, per permetterci di adempiere alla nostra alleanza di servizio fino al sacrificio. Hanno fame e chiedono cibo e bevande? — Possiamo soddisfare le loro richieste, entro limiti ragionevoli, fornendo quei cibi che riteniamo il nostro Signore approverebbe, quelli che meglio ci consentirebbero di compiere fedelmente la Sua opera. Hanno freddo e si sentono a disagio? — È nostro privilegio fornire indumenti del tipo che riteniamo il nostro Signore approverebbe. Ardono di febbre? Oppure sono tormentati dal dolore? — È nostro privilegio abbassare la febbre e alleviare il dolore ricorrendo a qualsiasi rimedio che riteniamo benefico, ma non di affidarci a chiaroveggenti, Scienziati Cristiani, ipnotizzatori o altri che ricorrono a incantesimi per scacciare il male con l'aiuto del nostro Avversario, il quale vorrebbe così intrappolare le nostre menti. La Nuova Creazione gode di ogni *privilegio* di cui gode l'uomo naturale per quanto riguarda la cura dei propri corpi poveri, fragili e morenti. Anzi, è *dovere* di ogni creatura prendersi ragionevolmente cura del proprio corpo; e questo *dovere* è accentuato nel caso della nuova creazione, in quanto i loro corpi sono stati consacrati al servizio del Signore come sacrifici — fino alla morte — e dovrebbero renderne il servizio sacrificale più grande possibile.

Alcuni saranno pronti a dire: «Sì, applicherei subito una crema o un altro semplice unguento di mia preparazione per un'ustione, oppure regolerei il mio organismo scegliendo con cura i diversi alimenti; ma ritengo che sia una cosa del tutto diversa acquistare medicinali e unguenti, o chiamare un medico». Ma tali distinzioni sono prive di senso. Potremmo anche dire, quando abbiamo freddo: «Mi metterò dei vestiti e mi riscalderò, se potrò possedere le pecore, tosarle, cardarne la lana e tesserla, e tagliare, adattare e confezionare gli indumenti necessari a proteggermi

[F636]
dal freddo; ma non userò indumenti preparati da altri, per quanto superiori o più comodi possano essere». Oppure, quando abbiamo fame, ci illudiamo forse di dover seminare, mietere, trebbiare, macinare e cuocere il nostro pane prima che sia giusto consumarlo? E possiamo avvalerci del lavoro e dell'abilità di agricoltori, macellai, fornai e sarti per provvedere al nostro benessere fisico, e ritenere un peccato avvalersi dell'abilità di un fratello, di un vicino o di uno sconosciuto per alleviare il dolore fisico? Certamente no. Non si deve intendere che noi sosteniamo l'uso dei farmaci, ma l'uso del buon senso. L'uso dei farmaci può indubbiamente essere portato all'estremo della follia o persino del crimine. La regolazione dell'organismo attraverso un'alimentazione attenta è di gran lunga preferibile, ogni volta che sia possibile. Le istruzioni alla Nuova Creazione recitano: «La vostra moderazione sia nota a tutti», e questo vale tanto per la medicina quanto per il cibo, ecc., ecc.

Come agì Gesù? E quale linea di condotta seguirono i suoi apostoli seguendo le sue orme? Rispondiamo che non vi è alcuna testimonianza che Gesù o gli apostoli abbiano mai guarito qualcuno della Chiesa. Si sostiene forse che la guarigione dei malati da parte del Signore indicasse la volontà divina in materia? Rispondiamo che il nostro modello non sono coloro che sono stati guariti, ma colui che guarisce. Il nostro Signore sfamò miracolosamente la moltitudine; dovremmo quindi aspettarci di essere sfamati miracolosamente? No, al contrario. Come il Capo della Nuova Creazione rifiutò di usare *il potere divino* per il proprio benessere personale, così dovremmo fare anche noi. (***Matteo 4:2-4; 26:53***) Se quando aveva fame mandava i suoi discepoli a comprare il pane, e quando era stanco riposava presso il pozzo o altrove — e se, pur essendo "toccato" dalla perdita o dal sacrificio delle sue energie, non pregava mai per essere liberato da queste difficoltà naturali, ma le sopportava con gioia come parte del suo sacrificio — così dovremmo fare anche noi.

Ma c'è di più: il nostro Signore lascia intendere che sarebbe stato un uso peccaminoso del potere da parte sua ricorrere all'aiuto dello Spirito Santo per il sollievo di tali necessità temporali, poiché esso era a sua disposizione per un altro scopo. Avere invocato il potere divino per il proprio sollievo o per la protezione da qualsiasi aspetto del processo di morte sarebbe stato peccato; *poiché* egli aveva stretto un'alleanza di sacrificio, e qualsiasi appello contro di essa sarebbe stato peccato

[F637]
negli effetti sarebbe stato «tirarsi indietro». «Se qualcuno si tira indietro, la mia anima non avrà piacere in lui». ***Eb. 10:38***; ***Mt. 26:53***

La situazione è esattamente la stessa per quanto riguarda la Chiesa, poiché stiamo seguendo il nostro Capitano. Per noi, invocare *l'aiuto divino* per i nostri corpi mortali, che abbiamo consacrato alla morte, costituirebbe una violazione della nostra alleanza, con la quale abbiamo ceduto tutti i nostri vantaggi e diritti terreni in quanto uomini (nei privilegi di restituzione acquistati dal prezioso sangue) in cambio del privilegio di correre, come nuove creazioni, la corsa per il grande premio della «gloria, dell'onore e dell'immortalità». Chiedere indietro ciò a cui abbiamo rinunciato implica il desiderio di ritirare il sacrificio, di annullare l'alleanza e di rinunciare alla nostra eredità come nuove creazioni. Questa visione della preghiera per le cose terrene sarà nuova per alcuni, e per altri sarà senza dubbio uno shock quando rifletteranno sul fatto che, inconsapevolmente, hanno fatto proprio questo, e che Dio ha esaudito la preghiera. Può significare che siano stati così esclusi dalla corsa per il premio? Noi pensiamo di no. Crediamo che, così come un genitore terreno sarebbe longanime con il suo piccolo bambino ignaro, così il Signore sia paziente verso il Suo popolo, scusando i suoi errori involontari e tenendo conto dell'intenzione anziché delle sole parole. E come un genitore potrebbe accogliere la richiesta inopportuna del suo piccolo, così crediamo che il Signore abbia spesso onorato la fede del Suo popolo anche quando esercitata in modo improprio. Ma la situazione è diversa man mano che cresciamo nella grazia e nella conoscenza; allora sarebbe peccato e potrebbe significare un allontanamento del favore divino — un rifiuto dell'alleanza.

La preghiera della fede salverà i malati
—*Giacomo 5:*14-16—

Questo passo, insieme a quello che si trova in ***Marco 16:17,18***, viene addotto come testo di prova per dimostrare che è intenzione divina che la Nuova Creazione faccia affidamento sul potere divino per la guarigione dalle malattie. Il passo di Marco può essere facilmente scartato: non si trova nei più antichi manoscritti greci, quindi deve essere considerato un'interpolazione, apportata intorno al V secolo.

[F638]

Per quanto riguarda l'affermazione di Giacomo: dal versetto sedicesimo risulta evidente che la malattia a cui si fa riferimento è riconosciuta come un castigo per i peccati — non una malattia lieve, ma grave, tanto da giustificare la convocazione degli anziani *dell'Ecclesia*. L'implicazione sembra essere che il peccato fosse così vicino alla porta che il peccatore malato si sentisse praticamente tagliato fuori dalla comunione con Dio. E in tali circostanze ci si aspetterebbe che i *peccati venissero confessati e che si pregasse per il loro perdono*; ed è proprio così che recita il testo: «La preghiera della fede salverà il malato [dalla condanna in cui si trovava] e il Signore lo risanerà [restituendogli la salute —la guarigione è un segno del perdono del peccato] — *anche se* avesse commesso dei peccati, gli saranno perdonati. Vedi il versetto 15.

Se Satana scaccia Satana, il suo Regno vacilla
—*Matteo 12:*26—

Quando, al primo avvento, i farisei accusarono il nostro Signore di scacciare i demoni con il potere di Satana, la sua risposta implicava chiaramente che tale azione da parte di Satana fosse possibile, ma non da considerarsi probabile; e che, qualora fosse avvenuta, sarebbe stata una prova che il suo potere era in declino; che era messo alle strette e che aveva fatto ricorso a ciò come ultima risorsa, piuttosto che perdere la presa sui suoi ingannati. Non sosteniamo un rifiuto generale delle guarigioni e dei miracoli in quanto satanici; ma un attento esame di ogni persona o sistema che cerchi di affermarsi tramite i miracoli. La Nuova Creazione dovrebbe ricordare l'indicazione ispirata: «Mettete alla prova gli Spiriti per vedere se provengono da Dio» — o da Satana. Metteteli alla prova e trattateli di conseguenza. ***1 Giovanni 4:1***

È pertinente a questa indagine ricordare che i miracoli furono usati all'inizio di questa era per fondare la Chiesa, ma che ora non si può più invocare tale scopo — dopo che la Chiesa è stata fondata da quasi diciannove secoli ed è quasi completa. È bene, inoltre, tenere presente che l'Apostolo ispirato indicò la nostra fine dell'era quando segnalò che Satana si sarebbe trasformato

[F639]
in un angelo di luce (un messaggero di pace, salute e scienza, falsamente così chiamato) con ogni inganno dell'errore. L'Apostolo suggerisce addirittura che Dio voglia permettere che questo piano abbia un successo misurabile, in modo da ingannare tutti coloro che abitano sulla terra i cui nomi non sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. Egli dice: «Per questo motivo invierà loro *una potente illusione* [un'opera di errore] affinché credano alla menzogna: affinché siano tutti condannati coloro che non hanno creduto alla verità, ma hanno trovato piacere nell'errore». «Potenze, segni e prodigi menzogneri [ingannevoli]» sono da aspettarsi in questo periodo, come prove in questo tempo di "mietitura" dell'era. (***2 Tess. 2:9-12***) Non dimentichiamo inoltre le parole del nostro Signore: «Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetizzato [predicato] *nel tuo nome*? E *nel tuo nome* scacciato demoni? E *nel tuo nome* compiuto molte opere meravigliose [guarigioni]?" E allora io dichiarerò loro: "*Non vi ho mai conosciuti*; allontanatevi da me, voi che commettete l'iniquità"». ***Matteo 7:22,23***

È sicuramente giunto il momento che tutti — coloro ai quali sono stati aperti gli occhi della comprensione per rendersi conto che stiamo vivendo nella fine dei tempi, in cui ci si deve aspettare che tutte queste predizioni trovino il loro adempimento — stiano all'erta per individuarle e siano in grado di distinguerle dagli insegnamenti seducenti e dai miracoli che dilagano ovunque in tutta la cristianità.

Ma come possiamo essere certi che tutte queste siano illusioni di Satana? — che nessuna di esse provenga da Dio? Rispondiamo con le parole ispirate: «Se non parlano secondo questa Parola, è perché non c'è luce in loro». (***Isaia 8:20***) Le loro deviazioni dalla Parola sono varie — alcune in una direzione, altre in un'altra. Si può rapidamente riconoscere che la grande maggioranza di essi è spuria notando che sono in disaccordo con la dottrina fondamentale del Vangelo, vale a dire il *riscatto*. Potrebbero non affermare di negare il riscatto; potrebbero persino affermare di credere nella necessità e nell'efficacia del grande sacrificio espiatorio compiuto al Calvario, come riscatto per tutti e come fondamento di ogni perdono dei peccati e di ogni riconciliazione con il Padre. Tuttavia, il tentativo di ingannare non confonderà a lungo

[F640]
coloro che ricordano che la parola greca tradotta con «riscatto» è *anti-lutron* e significa *«un prezzo corrispondente*». Questa pietra di paragone della verità divina dimostrerà rapidamente che l'evoluzione è l'opposto della verità, poiché l'evoluzione nega la caduta e ogni necessità di redenzione da essa. Condanna prontamente la Scienza Cristiana come del tutto non cristiana, in quanto nega il peccato, la morte e ogni male, sostenendo che siano illusioni mentali. Condanna la teoria secondo cui Dio sarebbe stato l'istigatore, l'autore del peccato e della malvagità, dimostrando che Egli si è sempre opposto al peccato e sta attuando un piano per liberare l'uomo dalla sua schiavitù attraverso la *redenzione*, i cui frutti giungeranno a tempo debito nei «tempi della Restaurazione».

Ma cosa diremo di coloro che bestemmiano il santo nome di Dio insegnando dottrine diaboliche — secondo cui un'eternità di tormenti attende la grande massa degli esseri umani viventi e già ha il controllo della stragrande maggioranza dei 50.000.000.000 che le Scritture, al contrario, dichiarano essere «nelle loro tombe», in attesa della benedizione promessa a tutte le famiglie della terra? Se tali persone compissero guarigioni «*nel mio nome*», dovremmo forse ritenere che il Signore stia ora avallando le loro false dottrine? Non dobbiamo supporlo, ora che l'Aurora Millenniale sta sorgendo e con essa sta svanendo ogni scusa per una così profonda oscurità. Non possiamo annoverare costoro tra coloro ai quali l'Apostolo scrisse: «Voi, fratelli, *non* siete *nelle tenebre,* affinché quel giorno vi sorprenda come un ladro». Non importa che con le loro «opere meravigliose» proclamino la fede in Cristo come loro Re che sta per venire, ormai prossimo. Con tali dottrine di demoni nelle loro bocche e nei loro cuori, dobbiamo concludere che le loro guarigioni per fede e le loro opere meravigliose sono opere del diavolo tanto quanto lo sono le guarigioni simili operate dallo spiritismo, dalla Scienza Cristiana, dal mormonismo, ecc.

Supponiamo, tuttavia, dice qualcuno, che mostrino grande zelo nell'inviare missionari ai pagani? Rispondiamo che ciò non deve alterare la nostra visione generale del *movimento* nel suo insieme (ammettiamo volentieri, anzi, speriamo ardentemente, che alcuni "catturati", "intrappolati" da questo movimento siano veri figli

[F641]
di Dio, nel quale riponiamo la nostra fiducia affinché ci liberi da questo distretto della mistica Babilonia). Ricordiamo il giudizio del nostro Signore sugli zelanti sforzi missionari del suo tempo. Egli disse ai farisei (il «suo popolo della santità» di quell'epoca e di quella nazione): «Voi percorrete il mare e la terra per fare un proselito, e quando è fatto, lo rendete due volte più figlio della Geenna [la Seconda Morte] di quanto lo siate voi stessi». (***Matteo 23:15***) Quale vantaggio può derivare ai pagani dal trasmettere loro le *false dottrine* dell'avversario? I pochi che potrebbero essere raggiunti avranno tanto più da disimparare quando inizieranno i tempi della Restaurazione. È vero oggi come lo era al tempo del primo avvento che: «Voi siete servi di colui al quale rendete servizio». Sicuramente, quindi, Satana sta facendo grandi affari nelle chiese nominali della cristianità, e specialmente dai loro pulpiti. Non c'è da stupirsi che i sommi sacerdoti, gli scribi e i dottori in teologia di oggi odino la Verità — odino la luce e la combattano in ogni modo possibile. «Uscite da lei [Babilonia], *Suo popolo*, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate delle sue piaghe». ***Apocalisse 18:4***

Satana si trova proprio nella situazione estrema indicata dalle parole del nostro Signore sopra citate (***Matteo 12:26***). L'alleviamento del velo dell'ignoranza — l'aumento generale della conoscenza su ogni argomento — rende impossibile ricorrere alle vecchie superstizioni come un tempo. Devono essere introdotte nuove illusioni, altrimenti il popolo otterrebbe la Verità e gli sfuggirebbe. Egli è molto indaffarato «come un angelo di luce» — come predicatore dell'Evoluzione per alcuni; come missionario del tormento eterno e delle cattive notizie per i pagani; come un Elia che si proclama Restauratore dell'umanità; come uno «scienziato» (?) che persuade le persone a negare i propri dolori e le proprie sofferenze, ricompensando le loro menzogne con la guarigione da un disturbo fisico, mentre la distorsione della verità li rende in seguito incapaci di distinguere la verità dalla menzogna. Satana potrà anche credere di avere successo, ma, secondo la parola del nostro Signore, la sua casa crollerà presto — e questa necessità di atteggiarsi a riformatore e a buon medico è una prova che la caduta è vicina. Grazie a Dio non ci vorrà molto

[F642]
prima che egli sia completamente «legato», immobilizzato, affinché «non possa più *ingannare* le nazioni»! ***Apocalisse 20:3***

Amate la giustizia — odiate l'iniquità

Se vogliamo comprendere la filosofia del modo in cui Dio agisce con la Nuova Creazione in questo tempo presente, non dobbiamo dimenticare che è sua intenzione che tutti coloro che saranno perfezionati su questo piano divino dell'esistenza non solo abbiano buone intenzioni, nel senso che preferiranno il bene al male, ma che, inoltre, attraverso una vasta esperienza, comprendano chiaramente e apprezzino appieno i benefici e i vantaggi del bene — la giustizia — e la confusione e lo svantaggio del male. È per questo motivo che questa Nuova Creazione è sottoposta a prove e sperimentazioni particolari, più intense sotto ogni aspetto di quelle che hanno colpito gli angeli, più intense anche di quelle che colpiranno il mondo dell'umanità durante il suo giorno del giudizio, l'Età Millenniale. Per quanto ne sappiamo, nessun prova particolare fu mai inflitta agli angeli santi fino a dopo la caduta di Satana nel suo ambizioso tentativo di impadronirsi del dominio sulla terra; ma abbiamo ogni motivo di supporre che la sua caduta nel peccato e la conseguente caduta dell'umanità siano diventate l'occasione per una prova, non solo per quegli angeli che non mantennero il loro stato originario e divennero demoni, ma che fosse una prova anche per tutti gli angeli santi. Deve essere stata una prova della loro fede nel potere di Geova il dover assistere al dilagare del male e all'apparente incapacità di Dio di frenarlo e distruggerlo. Vedendo ciò, tutti quanti devono essere stati tentati, o messi alla prova, dal pensiero che anche loro avrebbero potuto commettere peccato impunemente; e il fatto che siano rimasti fedeli al Signore dimostra che i loro cuori erano in una giusta condizione di umiltà e obbedienza ai principi della giustizia. Essi vedono già la grandiosa realizzazione del piano divino attraverso Cristo, e presto troveranno la loro fiducia nella saggezza, nell'amore, nella giustizia e nella potenza di Geova più che giustificata nella grandiosa consumazione del suo piano attraverso Cristo Gesù e la Chiesa glorificata.

[F643]

Questa prova degli angeli santi, tuttavia, non fu, sotto certi aspetti, così cruciale come la prova che spetta alle nuove creazioni in Cristo Gesù, a continuo contatto con l'imperfezione umana, con prove di fede, di pazienza, di amore e di zelo —fino alla morte. Analogamente, la prova del mondo durante l'Età Millenniale, pur essendo cruciale e completa e dimostrando in modo assoluto chi è e chi non è profondamente leale nel cuore al Signore e ai principi di giustizia, sarà tuttavia diversa dalle prove della Chiesa in questa epoca presente, poiché per loro tutto sarà favorevole a un pieno e corretto apprezzamento della giustizia e dell'obbedienza ad essa. Al contrario, la nuova creazione nel tempo presente constata, come dichiarò l'Apostolo, che «tutti coloro che vorranno vivere piamente» soffriranno. Questa disponibilità a soffrire per fedeltà al Signore e ai principi del suo governo, e la fede che essa implica, sono gradite a Dio come prove di un carattere speciale. Il suo modo di agire con le nuove creazioni durante l'era presente ha lo scopo di perfezionare questi caratteri nella santità — fino al livello più alto, al punto di sopportare con gioia gli svantaggi per amore del Signore e della Verità; sì, di cercare di servire la Verità a costo delle comodità terrene, degli onori, dei compensi e persino della vita stessa.

È proprio perché questa filosofia del piano divino non è chiaramente compresa che così tanti sono confusi riguardo al modo in cui Dio agisce provvidenzialmente con il piccolo gregge. Non vedono che, così come sono necessari processi speciali di fuoco e di raffreddamento per temperare uno strumento di acciaio pregiato, così sono necessarie prove speciali di fuoco ed esperienze di raffreddamento per preparare coloro che il Signore intende utilizzare a breve come suoi rappresentanti e strumenti speciali nella grande opera della Restaurazione umana, ecc. Il male non è mai bene, e Dio non è mai l'autore del male morale, il peccato, in alcun senso o grado. Tuttavia, la sua saggezza e la sua potenza sono tali da consentirgli di sovvertirne gli effetti a fin di bene. Ad esempio, come abbiamo visto, Dio non ha indotto Satana a peccare. Lo creò perfetto, retto, puro, e fu proprio una delle benedizioni che gli concesse

[F644]
a lui, la benedizione della libertà di volontà, che — essendo esercitata in contrasto con l'ordine divino — trasformò l'angelo un tempo santo in un avversario, Satana. Era in potere dell'Onnipotente distruggere istantaneamente il suo avversario; ma Egli previde le lezioni più ampie che l'esperienza avrebbe potuto offrire, non solo agli angeli, ma all'umanità, riguardo al bene e al male, attraverso la contaminazione di quest'ultimo e l'amarezza del suo frutto. Lo stesso vale per il peccato tra gli uomini: Dio era pienamente in grado di sradicarlo in qualsiasi momento, come alla fine farà; ma per il momento la sua saggezza aveva previsto come l'ira dell'uomo potesse essere utilizzata per glorificarlo. I figli di Dio, quindi, non devono temere nulla riguardo al trionfo finale del Signore sui peccatori e sul peccato in ogni senso della parola. Possono avere fiducia che né l'arciconspiratore né alcuno dei suoi seguaci sulla via del male — più o meno ostinati o più o meno illusi — otterrà un dominio definitivo. Il piano di Dio è già così avanzato da svelare la fine del grande mistero che consiste nel permettere, per un certo tempo, il fiorire del peccato e dei peccatori, e la loro prosperità in opposizione al Signore e ai suoi fedeli.

Non dimentichiamo di notare che, mentre ogni malattia e ogni morte nel mondo possono, con maggiore o minore immediatezza, essere ricondotte e attribuite al grande avversario, attraverso il quale il peccato è entrato nella mente dell'uomo causandone la contaminazione e la rovina, tuttavia, sia nel caso del mondo che in quello della Nuova Creazione, Dio sta sovrastando, a scopo di istruzione ed educazione dell'uomo, i vari elementi della maledizione che si è abbattuta sulla razza umana a causa del peccato. Per quanto riguarda il mondo, almeno in senso generale, l'intera creazione che geme sta imparando qualcosa riguardo all'estrema peccaminosità e all'indesiderabilità del peccato; e per quanto riguarda la Chiesa, la Nuova Creazione, il fatto che le sia concesso di partecipare alle sofferenze di Cristo include e implica una partecipazione a quelle sofferenze che sono comuni al resto dell'umanità. Nel caso del nostro Signore, ci viene espressamente indicato che era opportuno che Egli, per essere il grande Sommo Sacerdote dell'umanità, fosse pervaso da un sentimento delle nostre infermità, e ciò deve valere per ogni membro

[F645]
del corpo di quel Sacerdote, così come del Capo, il Signore. Non ci sarà sicuramente alcun membro insensibile nell'intero corpo di Cristo. Tutti saranno stati toccati da esperienze simili e sapranno pienamente come simpatizzare con il povero mondo quando verrà il tempo della loro Restaurazione mediante giudizi, mediante l'obbedienza sotto le prove, le verifiche e le correzioni dell'era futura. Il nostro Signore, che era perfetto nella carne e che, pertanto, non avrebbe potuto essere così toccato se non avesse speso la propria vitalità nel guarire i malati, provò, al posto della vitalità, un senso della debolezza e della sofferenza di coloro che soccorreva, come è dichiarato: «Egli stesso prese le nostre infermità e portò le nostre malattie». (***Matteo 8:17***) Coloro che sono chiamati a far parte del corpo di Cristo hanno in genere poca vitalità da dispensare in modo miracoloso; ma nel condividere le esperienze comuni del mondo, in relazione ai propri organismi umani imperfetti, anche essi sono pervasi da un sentimento delle infermità del genere umano, che li rende capaci di provare piena compassione per l'angoscia generale.

Da ciò si evince che non condividiamo il pensiero avanzato da alcuni secondo cui il corpo di Cristo dovrebbe aspettarsi di essere esentato dalle prove e dalle difficoltà del mondo, siano esse fisiche, sociali o finanziarie. È vero, così era per gli Israeliti tipici. Le loro ricompense per la fedeltà al Signore e alla Sua Legge dovevano consistere proprio in questa immunità dalla sofferenza, dalle prove, ecc.; ma con la Nuova Creazione la questione è esattamente l'opposto, poiché essi non sono Israeliti secondo la carne, ma secondo lo spirito — essi appartengono alla discendenza spirituale di Abramo. Gli antitipi delle benedizioni di Israele nella Nuova Creazione sono spirituali. Tutte le cose cooperano al loro bene spirituale. Le benedizioni di Dio sono loro garantite fintanto che permangono nella fede e nell'obbedienza a Cristo, cosicché nulla di male possa avvicinarsi alla loro dimora, dove sono tenuti al sicuro, protetti da tutto ciò che potrebbe arrecare loro danno. Tuttavia, la loro comprensione di questa relazione spirituale è continuamente messa alla prova, per verificare se apprezzino o meno lo spirituale al di sopra

[F646]
rispetto a quello naturale, affinché possano godere più abbondantemente dello spirituale ed essere infine perfezionati come nuove creazioni quando i sacrifici terreni saranno stati pienamente compiuti.

Quando, quindi, le nuove creazioni in Cristo Gesù si trovano ad affrontare numerose prove ardenti, indipendentemente dalla forma in cui queste possano presentarsi, devono riconoscerle come prove della loro fedeltà — come prove che Dio le considera come figli, e che vengono messe alla prova in base al loro rapporto di alleanza, affinché possano essere rese idonee e preparate al perfezionamento nello Spirito e alle glorie che seguiranno. Se, quindi, il Signore permette che le calamità si abbattano su di loro, non devono essere considerate alla stessa stregua di quelle che colpiscono il mondo. Il mondo, sotto la sentenza divina di morte, è soggetto a vari incidenti e mutamenti, con i quali il Signore non ha nulla a che fare, come spiegato dal nostro Signore quando si riferì ai diciotto sui quali cadde la torre di Siloam, e agli altri il cui sangue Pilato mescolò con i sacrifici, e dei quali il nostro Signore dichiarò che non dovevano, a causa di queste cose, essere considerati peccatori più degli altri e sotto la riprovazione divina. (***Luca 13:1-5***) Dio permette l'ira degli uomini e di Satana, entro certi limiti, in relazione al mondo dell'umanità; ma per quanto riguarda la sua Chiesa eletta, la situazione è diversa. Nulla di ciò che accade loro è frutto del caso. «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi». Nemmeno un capello del loro capo può cadere senza che Egli se ne accorga. (***Salmo 116:15***; ***Matteo 10:30***) Come dichiarò il nostro Signore a Pilato, quando questi gli chiese: «Non sai che ho potere?», «Tu non avresti alcun potere, se non ti fosse stato dato dal Padre mio». (***Giovanni 19:10,11***) E questo vale ugualmente per ogni membro del corpo di Cristo, dal momento in cui viene generato come nuova creazione. Anzi, abbiamo ogni motivo di credere che, in una certa misura, la provvidenza divina si estenda anche oltre la nuova creazione a coloro le cui vite e i cui interessi sono strettamente legati ai loro. Se, dunque, le nuove creazioni subiscono prove ardenti, non devono considerarle particolari, come se fosse loro accaduto qualcosa di strano, ma devono sapere che prove corrispondenti

[F647]
provazioni siano capitate a tutti i membri del corpo di Cristo, dal Capo in giù, e capiteranno a tutti finché gli ultimi membri della classe dei piedi non saranno stati messi alla prova, raffinati, accettati, glorificati. Se queste prove, quindi, si presentano sotto forma di opposizioni e persecuzioni in famiglia, o da parte di ex amici o vicini, o da parte di membri nominali della chiesa, o se si presentano sotto forma di disastri finanziari e povertà, o se si presentano sotto forma di malattia, dolore, incidenti fisici, ecc., in qualunque modo, il popolo del Signore deve essere contento, consapevole dell'amore del Padre e della Sua provvidenziale cura per ogni suo interesse. Avere piena fiducia in questo fa parte della prova di fede. Essere rassicurati dal Signore sul fatto che siamo figli ed eredi, e sentirci dire che Dio veglia su di noi, e allo stesso tempo essere autorizzati a subire tribolazioni, è una dura prova di fede per coloro ai quali è richiesto di camminare per fede e non per visione, se vogliono essere infine accettati come superati. Accogliamo quindi con fiducia, amore e fiducia qualsiasi beneficio o difficoltà la provvidenza del Signore possa mandarci e traimone profitto, imparandone le lezioni.

Questa consapevolezza della cura divina in tutti gli aspetti della vita, sia terreni che celesti, non dovrebbe portarci all'indifferenza riguardo alle nostre questioni temporali. Al contrario, dobbiamo ricordare che siamo amministratori di privilegi, opportunità e responsabilità, sia sociali che finanziarie e relative alla salute. Diventa quindi nostro dovere fare tutto il possibile per sanare eventuali fratture sociali che possano verificarsi. Dobbiamo essere gentili e premurosi, fornire spiegazioni e fare tutto ciò che è ragionevolmente in nostro potere per impedire fraintendimenti riguardo alle nostre motivazioni e intenzioni. Dobbiamo cercare saggiamente di evitare tutto ciò che possa apparire superstizioso e fanatico, e in questo modo raccomandare il nostro Dio, il suo carattere, il suo libro e la sua Chiesa agli altri. In questo modo dobbiamo far risplendere la nostra luce. Nelle questioni finanziarie dobbiamo usare prudenza e parsimonia e non essere pigri negli affari, proprio come se non avessimo Dio, proprio come se tutto dipendesse dai nostri sforzi; tuttavia, nei nostri cuori e nelle nostre

[F648]
discussioni sulle questioni relative alla famiglia della fede dobbiamo renderci conto ed esprimere la nostra fiducia nel Signore, poiché, essendo noi Suoi, tutti i nostri interessi sono sotto la Sua cura protettrice. Se, quindi, nonostante il nostro miglior esercizio di saggezza, prudenza, ecc., dovesse derivarne povertà o perdita finanziaria, dobbiamo ritenere che il nostro Padre celeste abbia ritenuto che tali esperienze sarebbero state migliori per noi, in quanto nuove creazioni, rispetto a una maggiore prosperità. Dobbiamo riconoscere la sua benedetta supervisione sulle nostre vicende, qualunque siano le sue indicazioni e le nostre esperienze. Allo stesso modo in materia di salute: se la malattia ci colpisce, la nostra corretta amministrazione di questi corpi mortali esige che impieghiamo le giuste energie nell'applicare i rimedi nella misura delle nostre conoscenze e del nostro giudizio. Se gli sforzi hanno esito positivo, il nostro ringraziamento di cuore dovrebbe essere rivolto al Signore, e non semplicemente alla medicina. Se invece non hanno esito positivo, non dobbiamo dubitare della Sua potenza, ma piuttosto cercare ulteriori benedizioni in relazione alle prove che stiamo affrontando. Infatti, per ogni afflizione o calamità le nuove creazioni, pur adoperandosi con diligenza per risolvere la difficoltà, dovrebbero elevare i loro cuori al Signore con fiducia e sicurezza, desiderando sapere quale lezione possano trarre dalle loro esperienze, e se tali lezioni siano o meno di natura punitiva per una trasgressione, oppure abbiano la natura del bastone e del vincastro destinati a ricondurre la pecora da un percorso che la porta nella direzione sbagliata, lontano dalle orme del Pastore. «La tua verga e il tuo bastone mi confortano». Il Suo popolo non dipende, per la propria gioia, pace e conforto, semplicemente dal possesso di un livello medio di salute, prosperità finanziaria e sociale, ma può gioire nella pace di Dio in ogni circostanza e condizione, ed è in grado di rallegrarsi di cuore sia della verga che del bastone del Pastore. Insieme al Profeta di un tempo, molti della Nuova Creazione possono dire: «Prima di essere afflitto, mi ero smarrito». Molti di loro hanno imparato che alle afflizioni sono legate grandi benedizioni.

È scritto profeticamente riguardo alla Chiesa e alla cura del Signore su di essa: «Egli guarisce tutte le tue malattie» (***Salmo 103:3***).

[F649]
Qualsiasi tentativo di applicare questo alla Chiesa del Vangelo per quanto riguarda le condizioni fisiche deve necessariamente risultare zoppicante e debole. Chi non sa che, dal Capo della Chiesa fino agli ultimi membri dei «piedi», il Signore non ha voluto guarire tutte le loro malattie fisiche? Chi non sa che moltissimi santi sono morti a causa delle loro malattie fisiche? Secondo la scienza medica, il nostro caro Redentore, sebbene fisicamente perfetto, fu colpito da una malattia non sconosciuta agli scienziati, quando versò sudore di sangue nel Getsemani. Secondo la stessa scienza, e in pieno accordo con i fatti, colui che era perfetto nella carne morì più rapidamente dei due malfattori crocifissi con lui a causa di una malattia: lo scoppio del suo cuore. Chi non sa che l'apostolo Paolo portò con sé fino al giorno della sua morte una «spina nella carne», e che il Signore rifiutò di toglierla, assicurandogli che la sua paziente sopportazione avrebbe portato una benedizione di grazia più che compensatoria? Chi non sa che molti dei più nobili santi di Dio nel corso dei secoli hanno sofferto di malattie, e che, lungi dall'aver visto guarite tutte le loro malattie e invece di essere resi perfetti, sono morti? Un'applicazione di questo versetto alle malattie fisiche, quindi, sarebbe incoerente con le Scritture, ma la sua applicazione come profezia alla condizione spirituale della nuova creazione è davvero molto appropriata. La Nuova Creazione lotta contro malattie e disturbi spirituali, e questo versetto le dà il diritto di aspettarsi che ogni malattia possa essere guarita con il Balsamo di Galaad, fasciata con le promesse straordinariamente grandi e preziose della Parola del Signore, compensata dalla pace e dalla gioia che l'uomo non può né dare né togliere, affinché la malattia del cuore, l'inquietudine, non possa più insinuarsi là dove l'amore, la gioia e la pace dello Spirito Santo dimorano e regnano.

Marco 16:9-20 è apocrifo

Tutti gli studiosi riconoscono che questi versetti sono un'interpolazione. Non si trovano in nessuno dei primi manoscritti greci e non sono certamente autentici. Non è vero che tutti i

[F650]
credenti nel Signore Gesù possano bere sostanze velenose ed entrare in contatto con serpenti velenosi, malattie contagiose, ecc., impunemente; né tutti hanno posseduto il potere di guarire le malattie e scacciare i demoni. Si noterà che il brano è stato omesso dalla Versione Rivista e da tutte le versioni moderne delle Scritture. Pertanto, accoglierlo o citarlo come Scrittura significherebbe aggiungere qualcosa alla Parola di Dio e accrescere la confusione generale su un argomento importante.

L'idea che il Suo popolo possa essere da Lui particolarmente favorito per quanto riguarda la salute fisica e altre comodità terrene (più del mondo) è un'illusione e una trappola, e contraria a tutte le giuste aspettative della nuova creazione, come illustrato in precedenza. Il Signore e gli apostoli erano i modelli della Chiesa e, invece di aspettarsi di essere liberati dalle difficoltà generali che affliggono la creazione che geme, la loro consacrazione consisteva nel condividere queste afflizioni, affinché potessero essere toccati dal sentimento delle infermità umane. Nostro Signore respinse come tentazione dell'Avversario il suggerimento di usare il potere divino per placare la sua fame durante i quaranta giorni di digiuno nel deserto (***Matteo 4:3,4***). Quando era stanco, si riposava presso il pozzo di Samaria, mentre i suoi discepoli andavano a procurarsi del cibo, sebbene avrebbe potuto invocare e usare il potere divino per recuperare le forze. (***Giovanni 4:6***) In questi casi il cibo era la medicina adeguata per i morsi della fame, e il riposo era la medicina adeguata per la stanchezza del corpo, e Nostro Signore ricorse a questi rimedi. Non ci è dato sapere se soffrisse di malattie croniche, ma non dubitiamo che sarebbe stato libero di usare radici, erbe o altri rimedi con la stessa disinvoltura con cui ricorreva al cibo e al riposo. Il disturbo nervoso che causò il sudore di sangue e la sua malattia finale, la rottura del cuore, si manifestarono alla fine del suo ministero. Egli sapeva che la sua ora era giunta. Colui che rifiutò di chiedere al potere celeste la protezione angelica (***Matteo 26:53***) e che rifiutò di invocare lo stesso potere per placare la sua fame e alleviare la sua fatica, era tuttavia perfettamente libero di ricorrere

[F651]
a questi poteri nell'interesse dei suoi seguaci, come, ad esempio, nel sfamare le moltitudini, nel placare la tempesta e nel provvedere alle tasse. ***Matteo 14:15-21***; ***Marco 4:36-41***; ***Matteo 17:24-27***

Allo stesso modo, constatiamo che gli apostoli non ricorsero ai privilegi e alle benedizioni speciali di cui disponevano per alleviare i disturbi e le necessità temporali. È vero, non abbiamo alcuna testimonianza della malattia di nessuno dei dodici, tranne Paolo, i cui occhi deboli (***Atti 9:8,18***; ***Gal. 4:15; 6:11*** — R.V.) il Signore non volle alleviare, nemmeno su richiesta, assicurando all'apostolo che ciò, che era diventato un messaggero di Satana nel tormentarlo, mettendo alla prova la sua pazienza, la sua umiltà, ecc., sarebbe stato più che compensato dalla «grazia sufficiente» del Signore. (***2 Cor. 12:7-9***) La fede e la fiducia dell'Apostolo nel Signore sono state fonte di conforto per tutti coloro che percorrono la via stretta da allora fino ad oggi, eppure egli non si rivolse al Signore, come fecero alcuni di loro, con richieste di beni temporali, denaro, case, terreni, cibo, vesti, ecc. Abbiamo la sua stessa testimonianza che a volte gli mancava qualcosa e che in tali casi si dava da fare, lavorando con le proprie mani nel mestiere comune di fabbricante di vele e tende. Alcuni, ben meno santi di lui e ben meno in contatto con il Signore, non solo avrebbero disdegnato un'occupazione così umile, ma, rifiutando il lavoro, avrebbero cercato di fare ciò che definiscono «vivere per fede», cioè vivere senza lavorare, cosa che questo stesso Apostolo rimprovera con grande fermezza, dicendo: «Se uno non vuole lavorare, non mangi nemmeno». «Chi rubava non rubi più, ma piuttosto si dia da fare, lavorando con le proprie mani a ciò che è buono, affinché abbia di che dare a chi è nel bisogno» (***Ef 4:28***; ***2 Tess 3:10***). Molti che pensano erroneamente che sia volontà divina vivere di fede, mentre altri vivono del proprio lavoro e li sostengono, spesso osano pregare per denaro, cibo, vestiti, ecc., per i quali non sono disposti a lavorare. Non intendiamo insinuare che tutti costoro siano malvagi; crediamo piuttosto che alcuni del Suo popolo abbiano questo atteggiamento mentale errato a causa di falsi insegnamenti e di un fraintendimento delle vie divine e del carattere

[F652]
della loro vocazione. Non contestiamo, d'altronde, che il Signore a volte ascolti e risponda alle preghiere di costoro, anche quando tali preghiere non sono pienamente in accordo con la volontà divina. Crediamo che la condotta corretta per le nuove creazioni —quella che più piace al Signore—sia quella che segue in modo più diretto e specifico le istruzioni e le pratiche del nostro Signore e degli apostoli. Il fatto che essi siano considerati nuove creazioni implica che abbiano riconosciuto che le benedizioni terrene appartengono propriamente all'uomo naturale in armonia con il suo Creatore e, pertanto, appartengono per imputazione a tutti coloro che sono vitalmente giustificati dinanzi a Dio mediante la fede in Cristo; e che questi diritti umani essi abbiano offerto, consacrato, dedicato, deposto sull'altare, in cambio delle benedizioni e dei privilegi celesti, spirituali e superiori della Nuova Creazione, alla quale i credenti sono chiamati durante l'Era Evangelica. E se questi diritti terreni sono stati così dedicati al Signore, scambiati per privilegi spirituali, speranze, ecc., con quale ragionamento le nuove creazioni potrebbero chiedere, per non dire «esigere», queste benedizioni terrene, già consacrate o deposte? Una cosa del tutto diversa è chiedere al Signore quelle benedizioni temporali che la Sua saggezza ritiene migliori per noi, e un'altra questione, inoltre, è chiedere benedizioni per gli altri, compresi i nostri cari secondo la carne e non secondo lo Spirito. Tuttavia, in tutte le nostre richieste l'amore e la saggezza del Signore dovrebbero essere riconosciuti come superiori ai nostri, e una piena sottomissione della nostra volontà alla Sua in ogni questione dovrebbe non solo essere realizzata, ma anche espressa a Lui in tali suppliche. La nuova creazione, giustamente istruita attraverso la Parola di Dio e ne apprezzando lo Spirito, deve dare valore ai propri interessi spirituali ben al di là di qualsiasi benessere temporale, e dovrebbe certamente desiderare quelle, e solo quelle, esperienze nella carne che sarebbero più proficue per lo sviluppo della nuova natura e la preparazione al Regno. Il Nuovo Testamento tratta maggiormente delle esperienze dell'Apostolo scelto dal Signore per prendere il posto di Giuda rispetto a tutte le altre messe insieme, e inizia con il momento della sua accettazione di Cristo sulla strada per Damasco. Esaminando le sue

[F653]
varie esperienze, percepiamo che nell'esercitare il dono dei miracoli, allora presente nella Chiesa, egli lo usò in molti casi su coloro che si avvicinavano alla Verità. Ma, per quanto risulta dai racconti, mai una sola volta questo potere di guarigione fu usato per il proprio sollievo, né per quello di alcuno di coloro che ci vengono presentati come i santi, i pienamente consacrati. E ciò non perché i santi di quel tempo fossero esenti da malattie: al contrario, sappiamo che Timoteo soffriva di quella che oggi definiremmo dispepsia cronica, o indigestione, e che Epafrodito non era esente dal malessere, anzi, era «vicino alla morte», non a causa del peccato, ma, come spiega l'Apostolo, «perché per l'opera di Cristo era vicino alla morte», mettendo a rischio la propria vita. (***Fil. 2:25-30***) Non sappiamo quali alimenti o medicamenti particolari il Signore abbia voluto benedire in quest'ultimo caso; ma per quanto riguarda il primo, l'Apostolo non pregò né inviò un fazzoletto o un tovagliolo per curare il disturbo, ma scrisse a Timoteo dicendo: «Usa un po' di vino per il bene del tuo stomaco e delle tue frequenti infermità». (***1 Tim. 5:23***) Il vino era raccomandato, non come bevanda né come sostanza inebriante, ma esclusivamente come medicina. Il punto da notare in particolare è che, per quanto ne sappiamo, il potere divino non fu né invocato né esercitato a favore di nessuno di questi due fratelli consacrati. Essi sopportavano le loro infermità e afflizioni e ne traevano benedizioni, utilizzando nel contempo gli alimenti e i rimedi più adatti di cui erano a conoscenza. E riteniamo che questa sia un'adeguata illustrazione della linea di condotta che dovrebbero seguire tutti i consacrati, tutte le nuove creazioni; essi non dovrebbero chiedere guarigioni fisiche, lussi della vita, ecc. Al massimo, l'esempio di preghiera del nostro Signore giustifica che si chieda ciò che il Signore stesso riterrà meglio per loro in termini di cibo quotidiano; e anche mentre pregano per il cibo quotidiano, devono dedicarsi al lavoro delle loro mani e aspettarsi che la benedizione del Signore ricada su di esso secondo la Sua saggezza, in modo da garantire il massimo beneficio per lo sviluppo del loro carattere attraverso le esperienze, ecc. Se Egli riterrà opportuno concedere loro solo il minimo indispensabile

[F654]
necessità di cibo e di vesti, ciò costituirà per loro una prova di amore, pazienza e fede in Lui. Se invece fornirà loro abbondanza, ciò costituirà per loro una prova della stessa fede, amore e devozione, ma in senso opposto — dimostrando quale parte di questi doni siano disposti a sacrificare nell'interesse della Sua causa, al servizio dei Suoi fratelli. Allo stesso modo, se la saggezza divina riterrà opportuno concedere salute robusta e vigore, la prova di fedeltà consisterà nel verificare se l'amore e la devozione saranno disposti a sacrificare e a impiegare appieno tale vigore a favore della causa del Signore, oppure se esso verrà assorbito da interessi egoistici; oppure, d'altra parte, se il Signore nella sua provvidenza concede solo una quantità limitata di vitalità e vigore, la prova di fede e devozione sarà dal punto di vista opposto, per dimostrare l'amore e l'obbedienza, la sottomissione e la pazienza, nonché lo zelo con cui si cercheranno e si sfrutteranno con perseveranza le piccole opportunità.

La Chiesa nominale come avversario della Nuova Creazione

Poiché la loro prima conoscenza del Signore è giunta loro mentre facevano parte della chiesa nominale, o attraverso alcuni dei suoi rappresentanti o organismi, molti sono inclini a considerare i sistemi settari come le loro madri spirituali e a provare di conseguenza amore e senso di obbligo nei loro confronti. A costoro risulta difficile rendersi conto che si tratta di sistemi terreni — Babilonia — in realtà avversari della Nuova Creazione. La loro difficoltà deriva da una visione troppo ravvicinata e ristretta dell'argomento. Devono alzare lo sguardo più in alto e rendersi conto che, dal punto di vista divino, esiste un'ampia differenza tra la chiesa nominale e quella vera, tra la zizzania e il grano. La zizzania non può generare grano, né la cristianità nominale può produrre veri cristiani. Le sue tendenze vanno nella direzione opposta. Le Scritture dichiarano che è la potenza di Dio che opera in noi, per «volere e fare secondo il suo beneplacito». È la potenza della nuova vita che successivamente si sviluppa sotto la cura provvidenziale. Non è il generarsi dello Spirito di mondanità che produrrà questo risultato. La chiesa nominale, distinta

[F655]
dalla vera, è quella classe di persone che hanno visto e udito certi aspetti della Verità divina, che sono state più o meno illuminate riguardo al bene e al male, più o meno, quindi, sono giunti a una certa convinzione su ciò che è giusto o sbagliato, ma che, pur disponendo di queste informazioni, sono incuranti, negligenti nei confronti della volontà divina e inclini a usare le misericordie divine solo nella misura in cui lo desiderano, specialmente nella misura in cui ciò possa procurare loro un vantaggio personale o sociale nel tempo presente, e nient'altro. La vera Chiesa, al contrario, come abbiamo già visto, è costituita da coloro che non solo hanno udito la Verità, ma hanno consacrato tutto se stessi a Colui che li ha amati e riscattati — coloro che hanno proseguito nel conoscere il Signore e nell'obbedirgli nella misura delle loro capacità, e che, nel seguirlo in questo modo, non considerano la propria vita preziosa. La Chiesa nominale non è la luce del mondo, ma semplicemente una categoria di persone che preferiscono la luce alle tenebre e a cui piace che un po' della luce che risplende dai veri Cristiani si mescoli con le luci del paganesimo e delle varie scienze. I membri della vera Chiesa sono ciascuno una luce ardente e splendente, ovunque si trovino.

Quanto più ampia è la differenza tra queste due categorie, tanto meglio è in genere per la vera Chiesa; infatti, le lampade dei fedeli portatori di luce hanno solitamente brillato tanto più intensamente quanto più il sistema nominale era immerso nelle tenebre più fitte e nella superstizione, e quanto più la vera Chiesa era perseguitata dal sistema nominale — dal quale, in effetti, sono venute tutte le persecuzioni.

Una volta riconosciuto il fatto che Dio è al timone, dirigendo gli affari della Nuova Creazione in ogni particolare, non solo nella loro chiamata, ma anche nelle difficoltà, nelle prove e nelle persecuzioni necessarie alla loro purificazione e preparazione per il Regno, diminuisce la nostra considerazione per il ruolo svolto in questo piano divino dalle istituzioni umane, che il Signore non ha mai organizzato né autorizzato a essere organizzate, ma che, in armonia con il suggerimento del Signore, sappiamo essere carnali, sensuali, contrarie allo Spirito. Con questo non intendiamo affermare che la vera Chiesa non sia stata in una certa misura

[F656]
in stretta associazione con i sistemi nominali; ma affermiamo che, pur essendo *in* essi, ne sono stati separati, nel senso che hanno sempre avuto uno Spirito diverso. La generazione di questi figli spirituali di Dio, attraverso la Parola della sua grazia, e il fatto che essi siano stati in una certa misura accuditi, nutriti e portati avanti da questi sistemi settari umani, simili a zizzania, è ben illustrata da certi insetti, le cui larve vengono iniettate nel dorso dei loro nemici, dove vengono riscaldate, nutrite e sviluppate, fino al momento della loro completa nascita e liberazione, il che significa, di solito, la morte dell'insetto che le ha temporaneamente trasportate. Così ora, la nuova creazione, generata dal Signore, è più o meno strettamente legata alle istituzioni di Babilonia e è stata più o meno portata avanti contrariamente alla volontà di Babilonia, ma sotto la supervisione e la disposizione divina, finché ora è stato raggiunto il punto della liberazione, e colui che ha generato la nuova creazione le chiama: «Uscite da lei, Suo popolo, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate le sue piaghe». ***Apocalisse 18:4***

C'è una continua tentazione per la Nuova Creazione da parte del sistema ecclesiastico nominale — non solo attraverso false dottrine, ma anche nella pietà formalistica e nell'ipocrisia, in cui ci si avvicina al Signore con le labbra, mentre il cuore è lontano da Lui — mentre i pensieri, i sentimenti, le parole e le azioni sono del tutto in disaccordo con lo spirito della verità e con la consacrazione che esso inculca. Le tentazioni rivolte alla Nuova Creazione da parte del mondo sarebbero relativamente deboli se non fosse per il fatto che la chiesa nominale combina lo Spirito, gli scopi e le ambizioni mondane con il nome di Cristo e un umile servizio a Lui. L'agiatezza, l'onore degli uomini, gli emolumenti, l'assenza di sacrifici e la certezza di ottenere le cose migliori che questo mondo possa offrire sono le esche e le lusinghe, le insidie e le trappole che Babilonia tende continuamente alla Nuova Creazione. Nessuna altra trappola dell'avversario è così seducente, così ingannevole, così potente come questa.

[F657]

L'armatura di Dio

—Ef 6,11-13—

«Rivestitevi dell'armatura completa di Dio, affinché possiate resistere alle insidie del diavolo… nel giorno malvagio».

Anche qui l'Apostolo ci avverte che il nostro tempo, alla fine dell'era, sarebbe stato proprio quel «giorno malvagio» in cui le potenze di Satana si sarebbero manifestate in modo particolare — «per ingannare, se possibile, anche gli eletti». Egli ci parla di un'armatura che sarà a prova di tutte le illusioni di Satana. Non è un'armatura per la carne, ma per la mente — per la Nuova Creatura. Dio ne è l'artefice, attraverso strumenti umani. È la sua provvidenza, la sua Parola, il suo messaggio, la sua Verità. Nessun'altra armatura sarà utile in questo «giorno malvagio», e per questa situazione estrema sarà necessaria l'armatura *completa* — per quanto altri, in tempi passati, se la siano cavata con solo alcune sue parti.

La cintura dei fianchi rappresenta la consacrazione al servizio; e l'Apostolo ci esorta a fare in modo di non essere consacrati al servizio dell'errore, ma al servizio della Verità. Che ciascuno esamini la propria cintura, si assicuri di averne una adeguata, se ne cinga, diventi un servitore della Verità o, almeno, abbia lo spirito di servizio.

La corazza della giustizia (o giustificazione) viene subito dopo, poiché il Signore non può riconoscere come soldati della croce coloro che non discernono e non riconoscono il suo standard di giustizia, o che rifiutano il suo grazioso disegno di giustificazione (attraverso la fede e la consacrazione) mediante il prezioso sangue di suo Figlio.

Non bisogna dimenticare *i sandali della pace*; il soldato della croce che intraprende la campagna senza la pace di Dio ad aiutarlo nei tratti più impervi, otterrà meno risultati, e con maggiore difficoltà, rispetto a chi cerca di seguire la pace con tutti gli uomini — di vivere pacificamente con tutti, per quanto possibile, senza compromettere la Verità. Coloro che vanno a piedi nudi vanno in cerca di guai e di sicuro troveranno ben poco altro.

Lo Scudo della Fede è indispensabile per proteggersi dai dardi infuocati dell'avversario: lo scetticismo, la critica superiore,

[F658]
l'evoluzione e la demonologia. «Senza fede è impossibile piacere a Dio». «Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede». ***Eb. 11:6***; ***1 Giovanni 5:4***

L'Elmo della Salvezza rappresenta l'apprezzamento o la comprensione intellettuale, o filosofica, del piano divino. A quanto pare, in passato era meno necessario di quanto lo sia ora: ma ora, nel «mietito», quando l'avversario sta attaccando furiosamente la Verità e trasformando tutto ciò che è scientifico ed educativo in un'arma di distruzione — ora l'elmo è indispensabile. E ora, e solo ora, viene fornita in una misura e forma tali che anche il più umile soldato della croce possa indossarla. Il Signore ha tenuto a bada l'Avversario entro i limiti in cui lo scudo della fede fungesse da protezione; ma ora viene fornita l'armatura completa, e non troppo presto per le necessità dei suoi fedeli.

La Spada dello Spirito — la Parola di Dio — è l'unica arma offensiva del piccolo gruppo del Signore. Il Capitano ha prevalso nella sua «buona battaglia» contro l'avversario, dicendo: «È scritto»; e questo è il grido di battaglia dei suoi seguaci. Altri, oltre ai veri soldati, hanno combattuto per il Signore con armi carnali, con filosofie umane, saggezza mondana e organizzazione, nonché con decreti di concili, sinodi e presbiteri; ma noi, nella lotta di questo «giorno malvagio», dobbiamo affidarci alla Parola di Dio: «È scritto!». Non dobbiamo usare dardi simili a quelli di Satana: ira, malizia, odio, contesa. E «la Spada dello Spirito» può essere posseduta solo attraverso lo studio attento e la guida dello Spirito dopo la consacrazione — dopo l'arruolamento in questo esercito.

[F659]

STUDIO XVI
L'EREDITÀ PRESENTE DELLA NUOVA CREAZIONE

Uno dei primi frutti dello Spirito — Speranze vere contro speranze false — La nostra speranza — Il ladro in Paradiso — Il desiderio ardente di San Paolo — «La nostra dimora terrena» e «la nostra dimora celeste» — La scena della Trasfigurazione — «Il primo che risorgerà dai morti» — Le gioie presenti della nuova creazione — «Chiedete e vi sarà dato, affinché la vostra gioia sia piena»—La fede, un frutto dello Spirito e parte dell'eredità della Nuova Creazione.

NON TUTTE le benedizioni della Nuova Creazione appartengono al futuro — al di là del velo. Un primo frutto dello Spirito, un assaggio delle benedizioni a venire, è concesso alle nuove creazioni nella vita presente. Tra questi primi frutti si possono enumerare i vari frutti e le grazie dello Spirito Santo — fede, speranza, gioia, pace, amore, ecc. Alcuni potrebbero sostenere che queste siano intangibili e irreali; ma noi rispondiamo che sono reali quanto lo sono le nuove creazioni; e proprio nella stessa misura in cui la nuova creazione cresce, questi elementi delle sue esperienze, delle sue benedizioni e del suo sviluppo aumentano. In effetti, si ammetterà che queste stesse qualità, in quanto riguardano le cose terrene, sono le benedizioni principali dell'uomo naturale, le qualità che gli conferiscono il massimo grado di benedizione e privilegio. Le nuove creazioni in Cristo, avendo scambiato le speranze, i privilegi e gli amori terreni con quelli celesti, trovano questi ultimi molto più preziosi di quelli a cui hanno rinunciato. Gli amori terreni sono spesso volubili, generalmente egoistici. Le speranze terrene sono solitamente effimere e illusorie. Le gioie terrene sono, nella migliore delle ipotesi, di breve durata e superficiali. Le ambizioni terrene vengono raramente soddisfatte e, anche in quel caso, hanno un retrogusto amaro

[F660]
. Ciononostante, vediamo il mondo intero sforzarsi di raggiungere queste ambizioni, gioie, speranze e amori, e siamo tutti testimoni del fatto che il loro piacere principale sta proprio nel perseguimento
— che il raggiungimento di qualsiasi di esse comporti una certa delusione.

Non è così per la Nuova Creazione. Le loro speranze, le loro gioie, i loro amori, le loro ambizioni crescono continuamente, alimentate dalle promesse straordinariamente grandi e preziose della Parola divina. E non portano alcuna delusione, ma la soddisfazione e la pace di Dio che supera ogni comprensione entrano sempre più nei loro cuori, man mano che gli occhi della loro fede si aprono sempre di più per comprendere la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità della saggezza e dell'amore divini, di cui sono eredi e coeredi attraverso Gesù Cristo, il Signore.

Questa terra promessa in cui le nuove creazioni entrano in senso figurato nel momento della consacrazione totale, quando ricevono lo Spirito di adozione, è una terra dove scorrono latte e miele; e sebbene abbia le sue prove, le sue conquiste, le sue lotte interiori ed esteriori, tuttavia non solo le sue vittorie significano gioia e pace, ma, sotto la guida e l'istruzione divine, anche le sue sconfitte vengono trasformate in fonti di speranza, fede e gioia, da Colui che è in grado e disposto a far concorrere tutte le cose al loro bene.

Speranze vere contro speranze false

L'Apostolo richiama la nostra attenzione sul fatto che Satana cerca di nuocere alla Nuova Creazione presentandosi loro come un angelo, o messaggero di luce. Quando qualcuno confessa di essere stato generato dalla luce, dalla Verità, dallo Spirito Santo, l'avversario si rende conto che quella persona è sulla via della piena liberazione dalle tenebre, dalla superstizione e dall'inganno con cui egli ha avvolto l'umanità. Egli allora si trasforma e, invece di tentare ulteriormente di condurre direttamente verso le superstizioni e le tenebre, finge di essere una guida verso una luce maggiore; e sebbene si debba prestare particolare attenzione in questa direzione al giorno d'oggi, quando prevale una luce più chiara,

[F661]
non dobbiamo dimenticare che egli ha perseguito con energia la stessa linea di condotta sin da quando l'Apostolo scrisse queste parole. Ne troviamo prove nei vari credi del Cristianesimo, che segnano tentativi di uscire dall'oscurità, ma sono pieni di false teorie e false speranze di carattere seducente. Queste, pur pretendendo di essere di aiuto al cristiano, di onorare Dio e di esporre la Sua Parola, sono in realtà insidie e intralci che impediscono una corretta comprensione della Verità. La meravigliosa provvidenza di Dio, fatta di amore e misericordia, così ragionevole in ogni particolare, è stata ostacolata dall'avversario, non solo direttamente ma anche indirettamente, ponendo davanti al Suo popolo qualcosa che, ai suoi giudizi imperfetti, potesse inizialmente apparire come speranze e prospettive più grandiose di quelle presentate dalla Verità. La tendenza dell'errore, tuttavia, si allontana sempre più dalla Verità, dal piano divino, dalla semplicità del Vangelo, per sprofondare nella confusione del pensiero, nella superstizione e nell'ipocrisia sacerdotale.

Tra queste speranze illusorie vi è quella secondo cui, quando gli uomini muoiono, non sono morti — che, una volta morti, siano più vivi di quanto lo siano mai stati. Questa speranza è stata introdotta dall'Avversario per contrapporsi alla speranza scritturale di una risurrezione dei morti. Una delle due speranze deve essere falsa. L'Avversario è riuscito in modo straordinario a imporre alla «cristianità» questa falsa speranza, che la Parola di Dio non sostiene e che è in diretto conflitto con gli insegnamenti della Parola riguardo alla Risurrezione dei morti; poiché se nessuno fosse morto, non potrebbe esserci alcuna «Risurrezione dei morti».

Un'altra di queste false speranze riguarda il momento in cui il Signore ricompenserà i suoi fedeli. L'avversario è riuscito altrettanto bene a ingannare la chiesa nominale facendola credere che, invece di attendere una risurrezione dei morti, invece di sperare di partecipare alla Prima Risurrezione come momento per ricevere la ricompensa, essi dovrebbero sperare che i morti (non siano morti, ma) entrino nella loro ricompensa attraverso la porta della morte, anziché attraverso la porta della risurrezione, come esposto in tutte le Scritture. Queste false speranze, come tutte le altre cose false, sono dannose, per quanto piacevoli possano

[F662]
possano sembrare momentaneamente. La Parola di Dio deve essere la nostra guida, e essa ci insegna che le nostre speranze riguardo alle benedizioni future, alla gioia, ecc., riposano tutte nella risurrezione dei morti.

Le false aspettative del passato, secondo cui il momento della morte sarebbe stato il momento della gloria celeste (contrarie non solo a tutti i fatti e alle circostanze dimostrabili alla mente umana, ma anche in contrasto con una grande mole di testimonianze scritturali riguardo alla Risurrezione — il cui adempimento attende la seconda venuta del nostro Signore), sono state molto dannose per il Suo popolo, in quanto lo hanno allontanato dalla Sua Parola e dalle vere speranze che essa inculca, e che sono in pieno accordo con la più sana ragione e con tutti i fatti così come li vediamo intorno a noi.

Si potrebbe obiettare che questa speranza di un passaggio istantaneo allo stato celeste al momento della morte sia, per gli ultimi membri della Nuova Creazione, proprio la speranza sostenuta in quest'opera. Questo è vero, ma c'è una ragione per cui sosteniamo tale speranza nel tempo presente che non poteva essere addotta prima del 1878, data a partire dalla quale affermiamo che abbia avuto inizio questo ampliamento della speranza del Suo popolo. Questo ampliamento delle speranze della Nuova Creazione in questo tempo di mietitura è pienamente in accordo con le Scritture. Il nostro pensiero non è che tutti gli uomini, né tantomeno i membri della Nuova Creazione nel corso dei secoli, siano stati trasformati nel momento della loro morte; ma, attenendoci alle Scritture secondo cui essi si sono addormentati in Gesù, riteniamo anche, con la stessa autorità, che la loro speranza risieda nel risveglio che Dio ha promesso loro nel nuovo giorno, il giorno millenario. La nostra speranza, fondata sulla testimonianza della Parola divina, è che ci troviamo già all'alba di questo nuovo giorno; che l'Emmanuele sia già presente, mentre stabilisce il suo Regno; che la prima parte consista nel rendere i conti con i suoi servitori, come egli ha sottolineato in modo particolare nelle sue parabole che illustrano l'opera da compiere al suo ritorno per prendere possesso del Regno della terra. Le parabole dichiarano che Egli chiamerà i propri servi, ai quali ha affidato le mine

[F663]
e i talenti, e che farà i conti con loro prima di iniziare a fare i conti con il mondo. ***Luca 19:15***; ***Matteo 25:14***

Questa opera inizia innanzitutto con la casa di Dio, la Chiesa, la Nuova Creazione; e, come già sottolineato,* il 1878 d.C. segnò la data in cui i «morti in Cristo» sarebbero risorti «per primi». È quindi in piena armonia con le Scritture che crediamo che gli apostoli e i santi fedeli di tutta l'era, fino ai nostri giorni, siano già glorificati, già in possesso dei gloriosi corpi spirituali loro promessi, ma, poiché «trasformati» e resi simili al Maestro stesso, e quindi, in quanto esseri spirituali, nascosti alla vista umana, al di là del velo. È in pieno accordo con questa speranza fondata sulle Scritture che insegniamo che ciascun membro della Nuova Creazione ancora nella carne non avrà ora bisogno di «addormentarsi» e di attendere il tempo e l'instaurazione del Regno, poiché il Re e il Regno sono già qui, l'opera vivificante della nuova dispensazione è già iniziata, la maggior parte degli eletti della Nuova Creazione è già stata glorificata, e i membri viventi stanno semplicemente ricevendo il completamento della loro rifinitura, adattamento e prova in preparazione all'esperienza della loro parte nella Prima Risurrezione — per essere «rapiti» o «trasformati» in un istante, in un batter d'occhio — per essere, nel momento della morte della carne, rivestiti della nuova dimora, il corpo spirituale. ***2 Cor. 5:1***; ***1 Tess. 4:17***

Nel considerare questo argomento, tuttavia, dobbiamo tenere presenti non solo queste speranze particolari relative al tempo del "raccolto", ma anche, in modo esaustivo, quali siano state le speranze di tutti i fratelli, di tutti i membri della Nuova Creazione — le speranze che ci sono state presentate nel Vangelo. Lasciamo che sia la Parola ispirata a dichiarare queste speranze, e non lasciamo che il fatto che esse siano molto diverse da quelle generalmente nutrite dal cosiddetto mondo cristiano ci causi preoccupazione. È vero, il "mondo cristiano", nei suoi credi, professa la fede nella seconda

---

*Vol. II, cap. VII.

[F664]
venuta di Cristo e nella Risurrezione dei morti, ma queste sono mere espressioni verbali con cui cerca di mantenere un qualche rapporto con le Scritture. Queste non sono le *speranze* del mondo cristiano — la chiesa nominale; piuttosto, sono *il* suo *terrore*. Temono la seconda venuta di Cristo piuttosto che sperarla; e temono la risurrezione dei morti piuttosto che sperarla; perché sono stati fuorviati dal grande avversario in un fraintendimento del carattere e del piano divini, e in generale credono che la seconda venuta di Cristo significhi la fine della speranza, la fine del periodo di prova, la fine della misericordia; invece di comprenderla, come indicano le Scritture, come l'inizio effettivo di una grande benedizione per tutte le famiglie della terra, che Dio ha promesso molto tempo fa e che da quattromila anni sta preparando.

Anche la risurrezione è vista con timore, perché falsi insegnamenti hanno portato a supporre che lo spirito, o soffio di vita, possieda una coscienza indipendente dal corpo, e che il corpo sia una sorta di prigione dalla quale gli spiriti sono lieti di essere liberati — un ritorno alla quale avrebbe il carattere di una punizione. Così le tradizioni degli uomini hanno reso vana la Parola di Dio, sotto l'influenza del grande avversario, il dio di questo mondo, che ora acceca così tante persone. Ma esaminiamo la testimonianza scritturale su questo argomento e vediamo quanto chiaramente ed esplicitamente essa indichi in ogni caso la seconda venuta di Cristo e la risurrezione come, in primo luogo, la speranza della Chiesa, la Nuova Creazione, e in secondo luogo, la speranza del mondo.

«Cingetevi i fianchi della vostra mente, siate sobri e riponete la vostra speranza interamente nella grazia che vi sarà portata all'Apocalisse di Gesù Cristo». ***1 Pietro 1:13*** — R.V.

«Anche noi, che abbiamo i primi frutti dello Spirito, anche noi gemiamo dentro di noi, aspettando la nostra adozione, cioè la redenzione [liberazione] del nostro corpo [la Chiesa, il corpo di Cristo]. Poiché siamo salvati dalla speranza [non ancora effettivamente salvati, ma solo in senso anticipatorio]». ***Rom. 8:23,24*** — R.V.

«Sia benedetto Dio, Padre del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che secondo la sua grande misericordia ci ha rigenerati a una speranza di vita mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per un'eredità incorruttibile,

[F665]

immacolata e che non appassisce, conservata nei cieli per voi, che per la potenza di Dio siete custoditi mediante la fede per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi. In questa speranza voi gioite grandemente, anche se ora, per un breve tempo, se necessario, siete afflitti da varie prove: affinché la prova della vostra fede, che è molto più preziosa dell'oro che perisce, anche se provato dal fuoco, risulti a lode, gloria e onore all'Apocalisse di Gesù Cristo». ***1 Pietro 1:3-7***

«Mi è riservata una corona di giustizia, che il Signore, il giusto Giudice, mi darà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che amano la sua apparizione». ***2 Tim. 4:8***

«Non mi vergogno, perché conosco colui nel quale ho creduto e sono persuaso che egli sia in grado di custodire ciò che gli ho affidato fino a quel giorno». ***2 Tim. 1:12*** — R.V.

«Dobbiamo vivere in modo sobrio, giusto e pio in questo mondo presente, aspettando la beata speranza e la gloriosa apparizione del grande Dio e nostro Salvatore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per noi». ***Tito 2:12-14***

«Questo io [Paolo] ti confesso [Felice], che secondo la via che essi chiamano eresia, così io adoro il Dio dei nostri padri, credendo in tutte le cose scritte nella Legge e nei profeti, avendo speranza in Dio, cose che anche loro stessi attendono, cioè che ci sarà una risurrezione dei morti». ***Atti 24:14,15***

«Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, che è la nostra vita, apparirà, allora anche voi apparirete con lui nella gloria». ***Colossesi 3:3,4***

«È per la speranza della risurrezione dei morti che oggi sono messo sotto accusa». ***Atti 23:6***

«Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque [allora] vive e crede in me, non morirà mai."» ***Giovanni 11:25,26*** — R.V.

«Verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quelli che hanno fatto il bene, per la risurrezione della vita [la Prima Risurrezione]; e quelli che hanno fatto il male [il cui comportamento nella vita presente non supererà l'approvazione divina come degno della vita eterna], per la risurrezione del giudizio [la risurrezione graduale soggetta a discipline e ricompense durante l'Età Millenniale]». **** Giovanni 5:28,29*** — R.V.

«Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se così non fosse, ve l'avrei detto; io vado a prepararvi un posto. E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi». ***Giovanni 14:2,3***

«Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli; e allora ricompenserà ciascuno secondo le sue opere». ***Matteo 16:27***

«Ecco, io vengo presto, e la mia ricompensa è con me». ***Apocalisse 22:12*** *«Ecco, la tua salvezza viene; ecco, la sua ricompensa è con lui».* ***Isaia 62:11***

---

*Vedi cap. xvii.

[F666]

"Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla presenza [parousia] del Signore;... rafforzate i vostri cuori, perché l'avvento del Signore si avvicina." ***Giacomo 5:7,8***

«Dite a coloro che hanno il cuore timoroso: "Siate forti, non temete; ecco, il vostro Dio verrà con la vendetta, con la ricompensa di Dio; egli verrà e vi salverà. Allora gli occhi dei ciechi saranno aperti e le orecchie dei sordi saranno sturate, ... poiché nel deserto sgorgheranno acque e torrenti nel deserto."» ***Isaia 35:4-6***

«In quel tempo il Suo popolo sarà liberato, chiunque sarà trovato scritto nel libro [della vita], e molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni alla vita eterna [la Prima Risurrezione] e altri alla vergogna e al disprezzo eterno [disonore — dal quale, tuttavia, potranno essere riabilitati grazie ai processi di Restaurazione allora messi in atto]; e coloro che sono saggi [il piccolo gregge, le vergini sagge] risplenderanno come lo splendore del firmamento [come il sole — ***Matteo 13:43****], e coloro che avranno condotto molti alla giustizia come le stelle [i luminari] nei secoli dei secoli. Ma tu prosegui per la tua strada finché non giunga la fine*
[finché non giunga la "mietitura" o la fine dell'era]: poiché tu riposerai e starai nella tua parte alla fine dei giorni». ***Dan. 12:1-3,13***. Vol. III, p. 83

«Un libro di memoria fu scritto davanti a lui [Jehovah] per coloro che temevano il Signore e che meditavano sul suo nome; ed essi saranno miei, dice il Signore degli eserciti, in quel giorno in cui raccoglierò i miei gioielli». ***Mal. 3:16,17***

Le teorie distorte e le fantasie stravaganti provengono principalmente dai filosofi umani, che non avevano la guida della luce della Parola divina, e che hanno talmente pervertito i giudizi di molti dei cari santi del Signore, tanto che le dichiarazioni sopra citate e molte altre esplicite riguardanti le vere speranze del Suo popolo vengono negate e private della loro forza, bellezza e potenza da altri passi scritturali più o meno figurativi, che vengono stravolti dal loro vero contesto e significato al punto da renderli antagonisti a queste chiare affermazioni. Dobbiamo esaminarle affinché la via della fede, della speranza e dell'obbedienza sia resa chiara e evidente agli occhi della nostra comprensione. Procederemo poi a indicare varie altre benedizioni che si aggiungono alle nostre speranze e che ci appartengono nella vita presente, come parte dei primi frutti della nostra eredità.

Il ladrone in Paradiso

«Egli disse a Gesù: "Ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno". E lui [Gesù] gli disse [al ladrone pentito]: "In verità ti dico oggi: sarai con me in Paradiso"». ***Luca 23:42,43***

[F667]

Coloro che considerano la salvezza come una fuga dalla tortura eterna verso un paradiso di piaceri, e che dipende solo da circostanze fortuite di favore, credono di vedere esemplificata in questo racconto la dottrina *dell'elezione* — cioè che nostro Signore Gesù, compiaciuto dalle parole consolatorie di uno dei ladri, lo abbia eletto al cielo, e abbia ugualmente deciso che l'altro dovesse soffrire per tutta l'eternità, senza pietà né sollievo. In verità, se Dio avesse reso la salvezza una sorta di lotteria, una questione di puro caso, coloro che la considerano tale avrebbero ben poco da obiettare contro le lotterie della Chiesa e ancor meno contro quelle mondane.

Ma non è così. Questo passo delle Scritture è stato molto frainteso. Per coglierne il vero significato, consideriamo il contesto e i collegamenti.

Il Signore era appena stato condannato e stava ora subendo l'esecuzione con l'accusa di tradimento contro il governo di Cesare, per aver affermato di essere un re; sebbene avesse detto loro che il suo Regno «non era di questo mondo». Lì, sulla croce sopra la sua testa, scritto in tre lingue, c'era il crimine di cui era accusato: «QUESTO È IL RE DEGLI EBREI». Coloro che erano presenti conoscevano le sue affermazioni e lo deridevano, tranne uno dei ladri crocifissi al suo fianco. Senza dubbio aveva sentito parlare di Gesù, del suo carattere e delle sue opere meravigliose, e disse nel suo cuore: «Questo è davvero un uomo strano e meraviglioso». Chi può sapere se le sue affermazioni siano prive di fondamento? Di certo vive vicino a Dio. Gli parlerò con compassione: non può fare alcun male. Allora rimproverò il suo compagno, menzionando l'innocenza del Signore; e così ebbe luogo la conversazione sopra riportata.

Non possiamo supporre che questo ladrone avesse idee corrette o precise su Gesù — nient'altro che una semplice sensazione che, poiché stava per morire, qualsiasi barlume di speranza fosse meglio di niente. Attribuirgli più di questo significherebbe collocarlo, *in termini di fede*, al di sopra di tutti gli apostoli e i seguaci del Signore, che in quel momento erano fuggiti sgomenti e che, tre giorni dopo, dissero: «Noi [*avevamo*] sperato che fosse lui a redimere Israele». ***Luca 24:2***

[F668]

Non possiamo avere alcun dubbio sul significato della sua richiesta. Intendeva dire che, una volta che Gesù avesse raggiunto il potere del Suo Regno, desiderava essere favorito e accudito. Ora notate la risposta del nostro Signore. Egli non dice di non avere alcun regno; al contrario, con la sua risposta indica che la richiesta del ladrone era legittima. La parola tradotta con «in verità» o «effettivamente» è il termine greco «*amen*», e significa *«Così sia*» o «La tua richiesta è esaudita». «Ti dico oggi [in questo giorno buio, in cui *sembra* che io sia un impostore e sto morendo come un criminale], tu sarai con me in Paradiso». Il senso di questa promessa è che, quando il Signore avrà stabilito il suo Regno, esso sarà un Paradiso, e il ladrone sarà ricordato e vi sarà. Notate che abbiamo spostato la virgola da prima a dopo la parola «oggi».

Questo rende le parole del nostro Signore perfettamente chiare e ragionevoli. Avrebbe potuto dire di più al ladrone, se avesse voluto. Avrebbe potuto dirgli che il motivo per cui avrebbe avuto il privilegio di trovarsi in Paradiso era che *il* suo *riscatto* veniva pagato proprio in quel momento. Avrebbe potuto dirgli inoltre che stava morendo e riscattando anche *l'altro* ladrone, così come l'intera folla che lo guardava a bocca aperta e lo scherniva, i milioni di persone allora sepolte e i milioni ancora non nati. Lo sappiamo, perché sappiamo che «Gesù Cristo, per grazia di Dio, ha gustato la morte per ogni uomo», «ha dato se stesso come riscatto per tutti», affinché tutti, a tempo debito, potessero avere l'opportunità di tornare alla condizione edenica, perduta a causa del peccato del primo uomo e redento per gli uomini dal sacrificio giusto di Cristo. ***Ebr. 2:9***; ***1 Tim. 2:5,6***; ***Atti 3:19***

Come già dimostrato, il giardino dell'Eden non era che un'illustrazione di ciò che sarà la terra quando sarà completamente liberata dalla maledizione: perfezionata e abbellita. La parola «paradiso» è di origine araba e significa *giardino*. La Settanta traduce ***Genesi 2:8*** così: «Dio piantò un *paradiso* in Eden». Quando Cristo avrà stabilito il suo Regno e avrà vincolato il male, ecc., questa terra diventerà gradualmente un paradiso, e i due ladroni e tutti gli altri che giacciono nelle loro tombe vi entreranno, e allora, diventando obbedienti alle sue leggi, potranno

viverci e goderne per sempre. Non dubitiamo, tuttavia, che le parole gentili pronunciate in quell'ora buia al Salvatore sofferente non perderanno una ricompensa speciale e adeguata più di quanto non la perderanno il dono di un bicchiere d'acqua o altre piccole gentilezze, compiute verso coloro che questo Re «non si vergogna di chiamare suoi *fratelli*». ***Matteo 10:42***

Nelle Scritture il termine «Paradiso» è usato per descrivere lo stato primordiale di beatitudine dell'uomo, in armonia con il suo Creatore, prima che la maledizione e la rovina del peccato entrassero nel mondo. Questo Paradiso perduto dall'umanità è stato promesso che sarà restaurato; e in modo più o meno vago l'intera creazione ha atteso e attende, sperando che l'Età dell'Oro venga così inaugurata. Le Scritture ci presentano l'idea che lo stato paradisiaco sia stato redento per l'uomo dalla morte del nostro Signore Gesù e che, di conseguenza, una parte della sua gloriosa opera di Restaurazione consisterà nel ripristinare il Paradiso — «ciò che era perduto» — il possesso acquistato. ***Matteo 18:11***; ***Efesini 1:14***; ***Apocalisse 2:7***

Ma abbiamo il diritto di modificare la posizione della virgola? Certamente: la punteggiatura della Bibbia non è ispirata. Gli autori della Bibbia *non* usavano *la punteggiatura*. Essa è stata inventata circa quattrocento anni fa. È semplicemente una comodità moderna e dovrebbe essere utilizzata in modo da far emergere il senso, in armonia con tutte le altre Scritture.

Gli esempi di un uso simile della parola «oggi» nella letteratura moderna sono piuttosto frequenti; e nelle Scritture richiamiamo l'attenzione sui seguenti:

«Perciò ti comando oggi questa cosa». ***Deut. 15:15***
«Oggi ti ho posto davanti la vita e il bene, la morte e il male». ***Deut. 30:15***
«Ti comando oggi di amare il Signore tuo Dio». ***Deut. 30:16*** *«Vorrei davanti a Dio che non solo tu, ma anche tutti coloro che mi ascoltano oggi fossero quasi e del tutto come me, se non fosse per queste catene».* ***Atti 26:29***

Non solo il senso di questo passo richiede la punteggiatura suggerita, ma anche la sua armonia con tutte le altre Scritture lo esige in modo analogo, e non vi può essere alcuna obiezione ragionevole o valida da opporvi. Supporre che nostro Signore sia andato immediatamente in Paradiso, significherebbe supporre

[F670]
un'impossibilità, poiché il Paradiso non è ancora stato ristabilito. Inoltre, è chiaramente affermato che il corpo di Nostro Signore fu sepolto nella tomba di Giuseppe, e che la sua anima, o il suo essere, andò nello Sheol, nell'Ade, nell'oblio, e che egli era *morto*, e non vivo in Paradiso o altrove, nel frattempo. Le Scritture ci assicurano chiaramente, non che Nostro Signore sia disceso dal cielo o dal Paradiso al momento della sua risurrezione, ma che egli «risuscitò dai morti il terzo giorno, secondo le Scritture» (***1 Cor. 15:4***). Le stesse parole di Nostro Signore, dopo la sua risurrezione, furono: «Così sta scritto, e così conveniva che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti il terzo giorno». (***Luca 24,46***) E ancora disse a Maria: «Non sono ancora salito al Padre mio; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Io salgo al Padre mio e vostro, al mio Dio e vostro Dio"». ***Giovanni 20,17***

Il fervido desiderio di san Paolo

«Per me vivere è [vivere] per Cristo, e morire è un guadagno. Ma se devo vivere nella carne, questo è per me frutto del mio lavoro; e non so esattamente cosa dovrei scegliere. Sono infatti stretto tra due cose [ho un ardente desiderio di tornare e di stare con Cristo, poiché ciò è di gran lunga preferibile]; ma rimanere nella carne è più necessario per il vostro bene». ***Filippesi 1:21-24***, traduzione Diaglott

Si noterà che la differenza principale tra il testo sopra riportato e la comune versione inglese di questo passo è la sostituzione della parola «ritornare» alla parola «partire». A giustificazione dell'uso della parola «ritornare», il traduttore in una nota a piè di pagina afferma:

«Analusai, il *distacco* o il *ritorno*, essendo ciò che Paolo desiderava ardentemente, non poteva essere *la morte* o *la dissoluzione*, come sottinteso dalla parola *"partire"* nella versione comune; poiché a lui sembrava indifferente quale delle due — *la vita* o *la morte* — dovesse scegliere; ma egli bramava *l'analusai*, che era una *terza* cosa, e di gran lunga preferibile a entrambe le altre *due* cose a cui si allude. La parola *analusai* ricorre in ***Luca 12:36***, dove è tradotta *con «ritorno»*: «Siate come uomini che aspettano il loro Maestro, quando tornerà»,

[F671]
ecc. Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli che sarebbe *tornato* (***Giovanni 14:3,18***); così anche gli angeli dissero loro al momento della sua ascensione. (***Atti 1:11***) Paolo credeva in questa dottrina e la insegnava agli altri, e attendeva con ansia il ritorno (*analusai*) del Salvatore dal cielo (***Fil. 3:20***; ***1 Tess. 1:10; 4:16,17***), quando egli sarebbe stato «per sempre *con il Signore*».

Un'analisi del termine greco *analusai* mostra che nella letteratura greca è utilizzato da Platone in entrambi i sensi — a significare talvolta «*partire*» e talvolta *«ritornare*»; tuttavia, il termine ricorre solo due volte nel Nuovo Testamento, qui e in ***Luca 12:36***. In quest'ultimo caso, come indicato sopra, è tradotto con «ritorno», e manifestamente non potrebbe essere tradotto diversamente senza alterarne il senso. Nel caso di cui stiamo discutendo (***Fil 1,23***), riteniamo che debba essere tradotto *con «ritornare*», per la semplicissima ragione che, anche quando è usato per significare *«partire*», deve comportare il concetto di «partire *di nuovo*» — cioè partire verso un luogo in cui si era già stati in precedenza. Il prefisso greco *ana* in *analusai* significa *«di nuovo»*, così come il nostro prefisso *re* in *re*
-turn significa *«di nuovo*». Pertanto, se tradotto *con «partire*», saremmo obbligati ad aggiungere il concetto *di* «ripartire» o «partire *di nuovo*». E ciò comprometterebbe il significato in relazione a san Paolo; poiché egli non era mai stato con Cristo nella gloria e, di conseguenza, non poteva «ripartire» per trovarsi lì con Cristo. Ma quando traduciamo *analusai* con «ritornare» e lo applichiamo al nostro Signore, ogni difficoltà sembra essere superata.

Notiamo le circostanze che diedero origine all'espressione. L'Apostolo era da tempo prigioniero a Roma e, sebbene a volte fosse trattato bene da alcuni imperatori, era costantemente esposto al rischio di essere messo a morte per qualche capriccio. Scrisse questa Lettera in segno di ringraziamento per un dono consistente da parte della Chiesa di Filippi e colse l'occasione per informarli dettagliatamente della propria condizione, dei progressi dell'opera del Signore, ecc., e per incoraggiarli a perseverare fino alla fine.

Poiché essi desideravano conoscere le sue prospettive di liberazione, egli disse loro che i nemici (vedendo la sua libertà per due anni —

[F672]
Atti 28:30) stavano diffondendo il Cristianesimo, sperando in tal modo di aggiungere afflizione e forse la morte alle sue catene. (***Fil. 1:16-19***) Ma egli era consapevole delle preghiere della Chiesa a suo favore e si aspettava che il suo processo davanti a Nerone avrebbe portato alla sua *liberazione* — sia con l'assoluzione sia con la morte. Poi dice loro che, per quanto riguarda le sue preferenze *personali*, sarebbe stato difficile per lui scegliere tra la vita (con le sue sofferenze) e la morte (con il suo riposo dalle fatiche); ma sebbene non avesse scelta tra queste due possibilità, nutriva un anelito, un desiderio intenso, per una cosa che sapeva bene essere impossibile, una cosa che conosceva, e che aveva insegnato alla Chiesa, essere molto lontana (***2 Tess. 2:1-8***): il *ritorno* di Cristo e l'essere con Lui. Quindi, lasciando da parte l'impossibile e tornando alle possibilità, assicura loro di essere convinto che Dio abbia ancora un'opera da affidargli per la Chiesa, e che sarebbe stato liberato. E sebbene le Scritture non ne facciano menzione, la tradizione afferma che fu assolto da Nerone e godette di circa cinque anni di libertà e di servizio prima di essere nuovamente arrestato e giustiziato.

È degno di nota qui il fatto che altri termini siano ripetutamente utilizzati negli scritti sia di Paolo che di Luca quando si intende manifestamente *«partire*». E va ricordato che Luca era l'amanuense dell'Apostolo, che viaggiò molto con lui ed era abituato a usare le parole nello stesso senso.

Ma se qualcuno dovesse ancora sostenere l'uso del termine «partire» anziché «ritornare», presentiamo quanto segue:

Senza dubbio Paolo avrebbe desiderato, soprattutto sapendo che la seconda venuta del Signore non sarebbe avvenuta presto, di poter «partire» per il cielo o in qualsiasi altro luogo per essere immediatamente con il Signore. Ma sapeva che un tale desiderio non poteva essere esaudito in armonia con il piano divino; e quindi, sebbene fosse stato il suo ardente desiderio, non entrava in considerazione come una delle cose possibili. Rimase comunque in una situazione di indecisione riguardo alla propria preferenza tra le due cose possibili — vivere e servire la Chiesa nella sofferenza, o morire e riposare dalle sue fatiche — in attesa «di quella beata speranza e della gloriosa apparizione

[F673]
del grande Dio [il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo]», «che trasformerà il nostro corpo vile affinché sia conforme al suo corpo glorioso». ***Tito 2:13***; ***Filippesi 3:21***

«La nostra dimora terrena» e «la nostra dimora celeste» —*2 Cor. 5:*1-10—

L'Apostolo scrive alla Nuova Creazione riguardo alla loro condizione — escludendo l'uomo naturale. Egli riconosce la nuova volontà come la nuova creazione, e il vecchio corpo come il suo «tabernacolo», o tenda, che è molto meglio di niente, sebbene del tutto insoddisfacente. La nuova creazione non può sentirsi perfettamente a proprio agio in esso, ma desidera ardentemente il corpo perfetto, che sarà suo nella risurrezione — la sua dimora permanente, o la sua parte nella «dimora» che il nostro Signore ha promesso di preparare per la nuova creazione. (***Giovanni 14:2***) «Sappiamo che, se la nostra dimora terrena, questa dimora temporanea, venisse a dissolversi, abbiamo una dimora permanente da Dio, una casa non costruita da mani d'uomo [non prodotta da poteri umani], eterna, celeste».

È vero che in questo corpo presente, o dimora temporanea del pellegrinaggio, gemiamo — oppressi non solo dall'influenza malvagia del mondo e del diavolo da ogni parte, ma anche e soprattutto dalle debolezze della nostra stessa carne. Infatti, quando vorremmo fare il bene, il male è presente in noi, cosicché spesso ci viene impedito di compiere il bene che vorremmo fare, mentre il male che non approviamo spesso si impone su di noi e richiede di essere continuamente contrastato e superato. Come dichiara altrove l'Apostolo, noi «che abbiamo i primi frutti dello Spirito, anche noi stessi gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, cioè la liberazione del nostro corpo» — la Chiesa — nella gloriosa somiglianza del nostro Signore.

Ma il nostro gemito non nasce dal desiderio di essere spogliati. Non desideriamo rimanere senza corpo, poiché ciò, nella migliore delle ipotesi, per tutta la durata dell'Era Evangelica significherebbe essere "addormentati", in attesa del mattino della Risurrezione per essere "rivestiti

[F674]
con la nostra dimora dal cielo», il nostro corpo nuovo, perfetto e permanente, la nostra «casa». Ciò che preferiamo è non vedere spenta la piccola scintilla della vita presente, ma vederla assorbita, inglobata nelle condizioni perfette della vita perfetta alla quale siamo stati generati. Aneliamo alla nascita della risurrezione, con il suo corpo perfetto.

«Ora, colui che ci ha plasmati proprio per questo è Dio, il quale ci ha anche dato la caparra dello Spirito». Questa condizione perfetta, che otterremo nella risurrezione, sarà il grande compimento della nostra salvezza, che Dio ha promesso; e la nuova mente, la nuova volontà generata dalla Parola di verità, è considerata come l'inizio di quella nuova creazione, che sarà perfezionata nella natura divina quando la prima risurrezione l'avrà completata. Lo Spirito Santo che ci è concesso nel tempo presente è, per così dire, un anticipo — una «caparra» o garanzia dei grandi e misericordiosi risultati per i quali speriamo e lottiamo, gemendo e pregando.

«Perciò siamo sempre fiduciosi, sapendo che, finché dimoriamo in questo corpo [finché ci sentiamo pienamente soddisfatti delle condizioni attuali — di noi stessi e di ciò che ci circonda], siamo assenti dal Signore». Se vivessimo vicino a Lui, «camminando con Dio», non ci sentiremmo perfettamente soddisfatti dei risultati attuali, delle condizioni, ecc.; ma ci sentiremmo come pellegrini e stranieri, alla ricerca di un riposo migliore, di una dimora migliore, «che Dio ha riservato per coloro che lo amano». Ma questo, come spiega l'Apostolo, vale solo per coloro che camminano per fede e non per visione.

Ma noi siamo fiduciosi [pieni di fede in Dio, gioiamo di camminare per fede], e siamo ben contenti piuttosto di essere lontani da casa [senza dimora, pellegrini e stranieri sulla terra] e di essere a casa con il Signore» nello spirito della nostra comunione.

Per questo motivo ci sforziamo, sia che si tratti del momento futuro in cui raggiungeremo la nostra dimora, sia che si tratti del tempo presente in cui siamo effettivamente lontani da casa, pellegrini e stranieri, ci sforziamo affinché possiamo essere graditi al Signore; affinché possiamo avere il suo favore e la sua benedizione e realizzare

la sua comunione e la sua presenza e sappiamo che alla fine saremo da lui accolti.

«Poiché tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la ricompensa delle opere compiute nel corpo, sia in bene che in male». Durante tutto questo pellegrinaggio ci troviamo al cospetto del tribunale del giudizio del nostro Signore: Egli ci sta mettendo alla prova, ci sta esaminando, per vedere se amiamo Lui e le cose che conducono alla giustizia e alla pace; e, in tal caso, quanto siamo disposti a sacrificare per amore della giustizia. Egli misura il grado del nostro amore in base alla misura delle nostre rinunce e dei nostri sacrifici per amor Suo, per amore della Verità.

Ma parlare in questo modo dei nostri corpi come di case può essere vero solo per i «santi», le «nuove creazioni» in Cristo. Gli altri esseri umani non possiedono una dualità di natura e non potrebbero applicare correttamente a se stessi espressioni come quella di ***Romani 8:10,11***: «Se Cristo è in voi, il *corpo* è [considerato] *morto* a causa del peccato; ma lo Spirito è vivo a causa della [giustizia imputata]» di Cristo. La nuova natura dei santi, generata dalla Parola di verità, è in realtà solo la nuova *volontà*, la quale, tuttavia, viene da quel momento in poi considerata come la persona reale, ed è solo essa ad essere riconosciuta da Dio, che non ci conosce secondo la carne ma secondo lo spirito delle nostre nuove menti — menti di Cristo. Si noti anche ***Romani 6:3,4***. Queste «nuove creazioni» hanno un vecchio uomo, o uomo esteriore, che sta perendo, e un uomo nuovo, uomo interiore, o uomo nascosto del cuore, che viene rinnovato giorno dopo giorno. ***2 Cor. 4:16***; ***Col. 3:9,10***; ***Ef. 4:23,24***; ***1 Pt. 3:4***

La scena della Trasfigurazione

I discepoli non immaginavano minimamente che l'affermazione del Signore secondo cui alcuni di loro non avrebbero gustato la morte prima di aver visto il Figlio dell'uomo venire nel suo Regno, si sarebbe adempiuta entro sei giorni per Pietro, Giacomo e Giovanni sul Monte della Trasfigurazione. Eppure così fu; ed evidentemente ciò produsse un effetto grande e voluto sui testimoni, uno dei quali, scrivendo al riguardo, dice (***2 Pietro 1:16-18***):

[F676]
«Non abbiamo seguito favole ingegnosamente inventate, quando vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, ma siamo stati testimoni oculari della sua maestà. Infatti egli ricevette da Dio Padre onore e gloria, quando gli giunse una voce dalla gloria eccelsa: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto". E noi udimmo questa voce che venne dal cielo, mentre eravamo con lui sul monte santo».

La scena della trasfigurazione non era proprio ciò che sembrava. Era una «visione», come spiegò il Signore ai discepoli mentre scendevano dal monte. In questa visione, come in tutte le visioni, l'irreale appare reale. Proprio così avvenne nella visione di Giovanni, sull'isola di Patmos, descritta nel libro dell'Apocalisse. Egli vide, udì, parlò; eppure le cose che gli furono così mostrate nella visione non erano realtà — non bestie con molte teste e molte corna, né angeli, né coppe, né troni, né veri draghi, ecc. — ma semplicemente una *visione*. E una visione era, in ogni senso del termine, altrettanto valida, e in realtà più adatta allo scopo di quanto lo sarebbero state le realtà.

«Il primo che risorgerà dai morti»

Mosè ed Elia non erano presenti sul monte di persona, ma furono semplicemente mostrati ai discepoli nella visione. Lo sappiamo non solo dall'affermazione del nostro Signore, secondo cui si trattava di una «visione», ma anche dalla sua affermazione che nessun uomo era salito al cielo. (***Giovanni 3:13***; ***Atti 2:34***) Sappiamo inoltre che Mosè ed Elia non potevano essere lì, poiché non erano stati sottoposti alla risurrezione dai morti; perché nostro Signore Gesù stesso era il «primo frutto di coloro che dormono» — «il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia la preminenza». ***1 Cor. 15:20***; ***Col. 1:18***

Inoltre, l'Apostolo agli Ebrei menziona chiaramente Mosè e i profeti (tra cui rientrerebbe Elia), la loro fedeltà nel passato e il loro gradimento da parte di Dio; ma sottolinea che essi non avevano ancora ricevuto la loro ricompensa e che non l'avrebbero ricevuta finché noi (la Chiesa del Vangelo) non avessimo ricevuto la nostra ricompensa come

[F677]
coeredi con Cristo nel suo Regno. «Tutti costoro, avendo ottenuto una buona testimonianza per mezzo della fede, non ricevettero [le benedizioni della] promessa; poiché Dio aveva riservato per noi qualcosa di migliore, affinché essi, senza di noi, non fossero resi perfetti». ***Eb. 11:39,40***

Poiché, quindi, l'apparizione di Mosè ed Elia insieme al nostro Signore fu solo un'apparenza, è lecito chiedersi: qual era il significato o il senso di questa visione? Rispondiamo: era un quadro che illustrava il glorioso Regno di Cristo, come il nostro Signore aveva predetto e come Pietro lo aveva compreso ed espresso. In questo quadro, i tre discepoli non facevano parte della scena. Erano semplicemente testimoni. Cristo era la figura centrale; i suoi lineamenti e le sue vesti, risplendenti di una luce miracolosa, rappresentavano simbolicamente le glorie proprie della natura spirituale, che il nostro Signore ricevette alla sua risurrezione, «l'immagine espressa della persona del Padre». È questa stessa gloria spirituale che è rappresentata nelle visioni dell'Apocalisse, dove il nostro Signore è raffigurato con occhi come fiamme di fuoco e i piedi splendenti come ottone ardente, ecc. (***Ap. 1:14,15; 2:18***) Al suo secondo avvento il nostro Signore non sarà più carne, poiché, come egli stesso testimoniò, «la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio». Egli è ora, e sarà per sempre, un glorioso essere spirituale del più alto ordine — la natura divina: e la trasfigurazione aveva lo scopo di trasmettere alle menti dei suoi discepoli una vaga idea della gloria che eccelle ogni comprensione.

Mosè rappresentava i fedeli vincitori che hanno preceduto il nostro Signore, descritti dall'Apostolo (***Eb. 11:39,40***), i quali non potranno essere *resi perfetti* finché il Regno non sarà stato stabilito. Elia rappresentava i vincitori dell'Era Evangelica. Vedi vol. II, cap. VIII.

Le gioie presenti della Nuova Creazione

«Queste cose vi ho detto, affinché la mia gioia rimanga in voi e la vostra gioia sia piena». ***Giovanni 15:11*** Tutti coloro che si trovano al di fuori della «casa dei figli» — coloro che non si sono consacrati e non hanno

[F678]
diventano quindi membri della Nuova Creazione, del Sacerdozio Regale — poiché i membri del corpo di Cristo, avendo, come il loro Signore, consacrato pienamente se stessi e ogni interesse terreno al Signore e alla Sua causa, tendono a ritenere che in questo sacrificio ogni gioia vada perduta. Ma ogni membro della Nuova Creazione sa che è il contrario e può testimoniare che si tratta di un grave errore: sebbene alcune gioie terrene, un tempo molto care, vengano sacrificate una dopo l'altra, al loro posto subentrano gioie celesti che compensano di gran lunga la perdita. Come disse ancora il nostro Signore: «Sarete afflitti, ma la vostra afflizione si trasformerà in gioia» (***Giovanni 16:20***). Tutti i membri della Nuova Creazione devono assaporare il calice amaro che il Signore ha svuotato fino in fondo; tutti devono provare compassione per le infermità della carne; tutti devono rendersi conto chiaramente dell'estrema peccaminosità e dell'amarezza del peccato; tutti devono essere messi alla prova riguardo alla loro lealtà verso il Padre celeste e alla loro disponibilità a sacrificare ogni cosa terrena, come l'interesse della Sua causa e la fedeltà al bene possano richiedere. Ma da tutte queste lacrime, questi dolori e queste delusioni scaturiscono delle benedizioni: la benedizione di rendersi conto dell'approvazione divina, una gioia superiore a quella dell'uomo naturale, le gioie del Signore, la fratellanza e la comunione con il Padre.

Non potrebbero esserci tali gioie se non fosse per le nostre benedette speranze. Se le nostre gioie dipendessero semplicemente dalle circostanze di questa vita, saremmo privi di gioia; e, come ha dichiarato l'Apostolo, saremmo «i più miserabili di tutti gli uomini». (***1 Cor. 15:19***) È quando la speranza si è saldamente aggrappata alle promesse straordinariamente grandi e preziose della Parola di Dio che le gioie sbocciano come fiori nel deserto, vivificate dalle nostre lacrime — fiori di gioia e di benedizione che il povero mondo, nella sua condizione di desolazione, non potrebbe produrre né immaginare. E poiché le nostre gioie dipendono dalle nostre speranze, dipendono anche dalle nostre attività. Non è sufficiente che ci sia stata lasciata una promessa e che la nostra speranza abbia afferrato quella promessa. Per disegno divino, la gioia che nasce dalle speranze e dalle prospettive che ci sono state instillate deve essere nutrita dalla preghiera,

[F679]
e dall'attività al servizio del Signore. Nostro Signore indica la stretta relazione tra la preghiera e la perpetuazione delle nostre gioie, dicendo:

«Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena»
—*Giovanni 16,*24—

«Nella tua presenza c'è pienezza di gioia; alla tua destra vi sono delizie per sempre», dichiara il profeta. (***Salmo 16:11***) È proprio perché la preghiera porta l'anima alla presenza del Signore che essa prepara la via alla benedizione divina e alle gioie supreme. Evidentemente l'apertura della via affinché il Suo popolo si avvicini al trono della grazia non ha lo scopo di fargli mutare la volontà o i piani divini. Un simile pensiero è incompatibile con ogni ragionevole considerazione sull'argomento; pertanto, il Signore ci insegna che pregare correttamente non significa avanzare richieste affinché sia fatta la nostra volontà, in opposizione alla volontà divina, ma significa sottomettersi pienamente a quest'ultima. L'Apostolo dichiara riguardo ad alcuni: «Chiedete e non ricevete, perché chiedete male» — in accordo con i vostri desideri e non in accordo con la disposizione e il piano divini. ***Giacomo 4:3***

Sulla stessa linea il nostro Signore ammonì: «Non usate vane ripetizioni, come fanno i gentili, poiché essi pensano di essere esauditi per il loro parlare abbondante; ma il vostro Padre celeste *sa di cosa avete bisogno prima ancora che glielo chiediate*. Non preoccupatevi, dunque, di ciò che mangerete o berrete, né di come vi vestirete, poiché sono queste le cose che cercano i pagani; ma cercate innanzitutto il Regno di Dio e la giustizia che ne deriva, e tutte queste cose terrene necessarie vi saranno date in aggiunta — dal vostro Padre che è nei cieli, secondo la sua saggezza». (***Matteo 6:25-34***) Ancora, il nostro Signore dice: «Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, chiedete ciò che volete e vi sarà fatto». (***Giovanni 15:7***) Le seguenti condizioni sono di fondamentale importanza:

(1) Chi prega deve essere in Cristo — deve

[F680]
essere entrato in una relazione vitale con Lui attraverso l'accettazione del merito del Suo sacrificio di espiazione e attraverso una consacrazione alla Sua volontà e al Suo servizio; e, oltre a ciò, deve continuare a dimorare così in Cristo come membro del Suo corpo, come membro della Nuova Creazione, per poter godere dei privilegi della preghiera qui menzionati.

(2) Deve inoltre lasciare che la Parola del Signore dimori in lui; deve nutrirsi della Parola di verità e di grazia se vuole avere la saggezza necessaria per chiedere, in armonia con la volontà del Signore, cose che Egli sarebbe lieto di concedere — altrimenti, anche se in Cristo come nuova creazione, le sue preghiere potrebbero spesso rimanere senza risposta, perché «erronee». Solo coloro che possiedono entrambe queste qualità possono sperare di avvicinarsi al trono della grazia celeste con piena fiducia, con la piena certezza della fede che le loro richieste saranno esaudite — al tempo stabilito da Dio. Solo costoro possono raggiungere la pienezza della gioia.

Come spiegano le Scritture, la preghiera è il tentativo di ottenere accesso alla presenza di Dio e di entrare in comunione con Lui. Chi, dunque, può avvicinarsi al trono della grazia celeste per «ottenere misericordia e trovare grazia per ricevere aiuto in ogni momento di bisogno?» (***Eb 4:16***)**.** Rispondiamo, con l'Apostolo, che il mondo in generale non ha questo accesso, non ha questo privilegio della preghiera. È vero, in effetti, che milioni di pagani rivolgono preghiere alla Divinità con concezioni diverse su chi e cosa essa sia; ma le loro preghiere non sono gradite a Dio. «Chi si avvicina a Dio deve credere che Egli esiste [deve riconoscerlo come Colui che esiste di per sé], e che Egli è il ricompensatore di coloro che lo cercano con diligenza [cercano di conoscerlo, di obbedirgli, di servirlo]». (***Eb. 11:6***) Cornelio apparteneva a quest'ultima categoria: riconosceva il vero Dio, lo venerava e cercava di conoscere e di fare la sua volontà; e, non appena il piano divino raggiunse lo stadio di sviluppo necessario per consentire che il favore di Dio fosse esteso ai gentili, le sue preghiere e le sue elemosine ricevettero risposta. Non gli fu tuttavia permesso di avere comunione con Dio nel senso pieno e proprio del termine; ma gli fu indicato di

[F681]
mandare a chiamare Pietro, il quale gli avrebbe comunicato delle «*parole*» grazie alle quali sarebbe stato condotto dalla sua condizione di alienazione e separazione a una condizione di armonia e di filiazione, nella quale avrebbe goduto del privilegio di un figlio — il privilegio di accedere al Padre presso il trono della grazia celeste.

Le idee generalmente vaghe che prevalgono riguardo a questo argomento, secondo cui si suppone che qualsiasi persona, ovunque, in qualsiasi momento e in qualsiasi circostanza, possa avvicinarsi al trono della grazia ed essere accolta, sono errate. Così come era necessario, prima che Cornelio potesse avvalersi di questo privilegio della comunione nella preghiera, che egli ascoltasse, credesse e accettasse le *parole* di Pietro — che gli spiegavano la redenzione attraverso il sangue di Cristo, la riconciliazione così realizzata e il privilegio così concesso di essere accolto nella famiglia di Dio —, così una conoscenza analoga è ugualmente necessaria per ogni persona.

L'apostolo Paolo esprime lo stesso pensiero, dichiarando che Cristo ha aperto per *noi* «una via nuova e vivente», ovvero «un nuovo modo di vivere», attraverso il velo — vale a dire, la sua carne; e che possiamo avere il coraggio, come *fratelli,* di entrare nel luogo santissimo mediante il sangue di Gesù. Tali «fratelli», legati al grande Sommo Sacerdote della casa di Dio, sono esortati ad «avvicinarsi con cuore sincero, in piena certezza di fede», riconoscendo che i loro peccati e le loro iniquità sono stati pienamente coperti e che essi stessi sono stati pienamente accettati dal Padre. (***Eb. 10:17-22***) Ancora, lo stesso Apostolo dichiara che siamo *noi* ad avere un Sommo Sacerdote che può essere mosso a compassione delle nostre infermità, al quale possiamo «perciò avvicinarci con coraggio al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per ricevere aiuto al momento opportuno». ***Eb. 4:15,16***

Ma mentre solo la classe consacrata, il sub-sacerdozio, la Nuova Creazione, è così incoraggiata ad avvicinarsi al trono con coraggio e fiducia, è del tutto evidente che tutti coloro che, anche solo provvisoriamente, appartengono alla «famiglia della fede» possono in una certa misura godere dei privilegi del ringraziamento e della lode, e possono rallegrarsi in Dio, nella consapevolezza della

[F682]
provvedimento che Egli ha disposto per il completo perdono dei peccati attraverso il merito dell'espiazione. Tuttavia, non è loro privilegio entrare con audacia, o in qualsiasi altro modo, nel Santo dei Santi. Solo i consacrati, la Nuova Creazione, i membri del corpo del Sacerdote, hanno il privilegio di entrare alla presenza di Dio in preghiera in questo senso speciale; e solo loro, quindi, possono avere la pienezza della gioia che il Maestro ha promesso. Pertanto, mentre non possiamo nemmeno suggerire ai non credenti l'opportunità della preghiera, ma dovremmo prima istruirli con le «parole», come Pietro istruì Cornelio, affinché possano conoscere Colui in cui devono credere prima di poter avere qualsiasi posizione davanti a Dio, possiamo tuttavia incoraggiare tutti coloro che hanno creduto nel Signore Gesù a rendere grazie e a offrire lode al Padre per mezzo di Gesù Cristo. A costoro, tuttavia, dovrebbe essere chiarito liberamente che la loro giustificazione provvisoria mediante la fede non è il compimento della volontà divina in loro, ma semplicemente l'inizio del corretto percorso di avvicinamento a Dio — il primo passo in tale avvicinamento — e che il secondo passo, ovvero la piena consacrazione alla volontà divina, deve essere compiuto da coloro che desiderano godere dei veri privilegi della preghiera, della comunione con Dio e della pienezza di gioia ad essi associata.

Si dovrebbe far loro notare che il mancato compimento del secondo passo implicherebbe una predisposizione a ricevere invano la grazia di Dio [la giustificazione]. (***2 Cor. 6:1***) Dopo aver goduto per un certo periodo di privilegi di preghiera di questo genere e aver rifiutato di procedere a una piena consacrazione di sé al Signore, costoro dovrebbero giustamente provare un senso di imbarazzo riguardo alla preghiera — dovrebbero ritenere inopportuno continuare a ricevere favori divini e chiederne altri, mentre negano al Signore la consacrazione dei loro cuori — il loro servizio ragionevole. Poiché la classe consacrata è designata nelle Scritture come la sposa di Cristo, così la famiglia generale della fede rappresenterebbe propriamente coloro ai quali sono aperti i privilegi dello sposo. La Nuova Creazione, in quanto Sposa promessa a Cristo, avendo ceduto il cuore

[F683]
, la lingua e ogni potere ed energia al proprio Signore e al suo servizio, può ragionevolmente e con gratitudine accettare da Lui le benedizioni, i privilegi, la protezione, la guida e i doni che Egli ha voluto prometterle in quanto sua Sposa.

Come una donna che ha respinto un pretendente e si è rifiutata di concedergli la propria mano e il proprio cuore non potrebbe ragionevolmente aspettarsi da lui, in seguito, la cura, la protezione, le benedizioni, i privilegi e le gioie che egli le aveva già liberamente offerto, così coloro che respingono continuamente il favore divino, al punto da rifiutarsi di effettuare una consacrazione del loro piccolo tutto al Signore, non potrebbero con alcuna legittimità rivolgersi a Lui, né chiedergli le benedizioni che Egli ha promesso a coloro che Lo amano e che manifestano il loro amore attraverso la loro devozione e la loro consacrazione. Si dovrebbe riconoscere adeguatamente questa distinzione tra coloro che si limitano a credere nel perdono dei peccati da parte del Signore e coloro che hanno apprezzato tale favore e sono giunti alla consacrazione e a un rapporto pieno con il Signore. Il fatto che queste linee tracciate divinamente tra le diverse categorie di credenti non siano riconosciute più chiaramente è uno svantaggio per entrambe. La distinzione tra credenti e non credenti dovrebbe essere definita con precisione. Tutti i primi dovrebbero essere riconosciuti come fratelli, «della famiglia della fede», ma non così i secondi. Ancora, la distinzione tra quei credenti che si sono consacrati e quelli che non lo hanno fatto dovrebbe essere tracciata chiaramente, e i primi dovrebbero essere riconosciuti come la Chiesa, la Nuova Creazione, il Sacerdozio Regale, ai quali appartengono tutte le promesse grandissime e preziose.

Se queste distinzioni fossero chiaramente riconosciute, ciò sarebbe vantaggioso (1) per il mondo, portando a un’indagine più approfondita e a una fede più tangibile; (2) vantaggioso anche per i credenti non consacrati, portandoli a rendersi conto che, a meno che non procedano verso una piena consacrazione, non sono coeredi con i santi in alcun senso del termine, né nelle glorie future né nei privilegi e nelle gioie presenti. (3) Rendersi conto di ciò, crediamo, avrebbe anche un effetto stimolante sui non consacrati, portandoli più spesso a una

[F684]
decisione positiva, dissipando le loro fantasie infondate secondo cui, in un modo o nell'altro, il semplice fatto di credere in Cristo, senza consacrazione, li renda figli di Dio ed eredi, e dia loro il diritto di partecipare alle più ricche promesse divine che riguardano la vita presente e quella a venire.

Non vorremmo spezzare il giunco spezzato, né spegnere il fuscello fumante; ma vorremmo che i giunchi spezzati comprendessero che, per partecipare adeguatamente alle benedizioni di Dio, presenti o future, devono avvalersi del favore divino alle condizioni divine: devono consacrarsi interamente, se vogliono cessare di essere giunchi spezzati e diventare utili al servizio del Signore. Non vorremmo spegnere la fede che arde fioca, ma vorremmo alimentarla fino a trasformarla in una fiamma di amore sacro che induca a una piena consacrazione di sé
— un sacrificio totale, secondo l'invito divino, e che conduca così alla partecipazione alle gioie presenti e future.

Come abbiamo già osservato*, l'Apostolo dichiara che i figli dei credenti sono annoverati insieme a loro come partecipi della grazia divina della giustificazione — non più come impuri, ma giustificati in senso *provvisorio*. Questo stato di giustificazione e il suo rapporto con la cura e la provvidenza divine si protrae dalla nascita fino all'età della ragione; e tali figli godono evidentemente dello stesso privilegio dei giustificati in materia di preghiera, ricevendo anche in pari misura le gioie e le benedizioni che ne derivano. Fin dalla più tenera infanzia dovrebbero essere istruiti a considerare l'Onnipotente, il Dio dei loro genitori, come il loro Dio, e fin da piccoli dovrebbe essere loro fatto comprendere che, così come il genitore ha la sua posizione davanti a Dio attraverso Cristo, così indirettamente il bambino ha la sua posizione e il suo rapporto con Cristo attraverso il genitore. Il genitore o i genitori consacrati in ogni famiglia cristiana possono quindi essere considerati, in un certo senso, i sacerdoti della famiglia, e mentre il bambino può essere giustamente incoraggiato a pregare il Signore, non si dovrebbe trascurare l'insegnamento secondo cui la famiglia e tutti i suoi interessi e le sue preoccupazioni

---

*Pagina 532

[F685]
sono sotto la supervisione divina in quanto famiglia, grazie al genitore o ai genitori consacrati, membri della Nuova Creazione. Al bambino dovrebbe essere insegnato ad attendere con impazienza il momento in cui la maturazione della sua mente e del suo giudizio gli consentirà di effettuare una piena consacrazione al Signore, e di accedere così ai privilegi e alle gioie promesse a chi lo fa.

Mentre le nuove creazioni in Cristo Gesù sono esortate nel testo sopra citato a non cercare, a non preoccuparsi e a non pregare per le cose terrene — ciò che mangerete, ciò che berrete e di cosa vi vestirete —, ma ad affidare tutte queste questioni alla saggezza e all'amore del Padre
—, vengono istruite riguardo a una cosa per la quale il Padre sarà molto lieto che preghino, e riguardo alla quale sarà lieto di esaudire ampiamente le loro richieste. Quell'unica cosa che dovrebbero cercare e per la quale dovrebbero pregare in modo particolare è lo Spirito Santo — lo spirito di santità, lo Spirito di Dio, lo Spirito di Cristo, lo Spirito della Verità, lo spirito di una mente sana, lo spirito dell'amore. Le parole del Maestro sono: «Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare cose buone [terrestri] ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono?» ***Luca 11:13***

Ecco, dunque, un'indicazione chiara su quale debba essere il fondamento di tutte le nostre richieste, se vogliamo che siano esaudite. È così che dobbiamo pregare se non vogliamo chiedere a sproposito. I nostri affetti devono essere rivolti alle cose di lassù, e non a quelle di quaggiù — alla veste della giustizia di Cristo e al nostro futuro abito glorioso, quando saremo simili al nostro Signore e lo vedremo così com'è, piuttosto che agli abiti terreni. I nostri affetti devono essere rivolti al cibo spirituale — al pane disceso dal cielo e a tutte le preziose promesse di Dio di cui Cristo è il centro e la sostanza. Queste dobbiamo cercare, queste dobbiamo fare nostre; e per queste, quindi, sarà la sostanza delle nostre preghiere. Così la nostra veglia, la nostra preghiera e la nostra ricerca quotidiana saranno in piena armonia. Inoltre, il ringraziamento deve prendere in gran parte il posto delle richieste, dal momento in cui apprendiamo l'ampiezza

[F686]
e l'ampiezza, l'altezza e la profondità della provvidenza divina, sia per la Nuova Creazione che per i nostri cari secondo la carne, e per tutte le famiglie della terra. Cosa potremmo chiedere di più o di meglio di quanto Dio abbia già promesso?

Certamente non potremmo chiedere nulla di più di quanto sia stato promesso riguardo alle glorie future della Nuova Creazione; né potremmo chiedere di più riguardo alle gioie presenti della stessa categoria. Ogni provvidenza che la ragione possa immaginare, ogni bisogno, ogni necessità, è già stata anticipata per noi e provveduta — ci è stata data a disposizione. Ci manca semplicemente la saggezza su come prenderla, su come appropriarci di queste provvidenze divine. Rendendo grazie, quindi, chiediamo semplicemente saggezza e grazia per poterne godere in modo che la nostra gioia sia piena. Le nostre richieste, quindi, devono riguardare un maggiore riempimento dello Spirito Santo — la saggezza che viene dall'alto.

Cosa potremmo chiedere di più a nome del mondo di quanto la provvidenza divina abbia già predisposto? Nulla! I gloriosi «tempi di Restaurazione» promessi nella Parola superano di gran lunga tutte le più grandi aspettative o speranze che gli uomini più saggi avrebbero mai potuto nutrire. Possiamo quindi solo ringraziare Dio e riconoscere la sua bontà, cercando di cooperare con essa e di renderci conto del nostro bisogno di saggezza. Da qui l'invito a chiedere questo aiuto allo Spirito Santo di Dio o alla sua potenza — «la saggezza che viene dall'alto». «Se qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rimproverare». (***Giacomo 1:5***) Grazie a questa saggezza potremo essere resi capaci di comportarci, di parlare e di agire in modo da essere d'aiuto agli altri; e in questa direzione, quindi, dovrebbero andare le nostre preghiere, affinché possiamo cooperare con Dio lungo le linee generose e benevole che Egli ha già tracciato — chiedere un miglioramento rispetto a ciò sarebbe un'assurdità.

Questo grande privilegio di accedere alla presenza di Dio, di entrare per fede nel Santissimo, di avvicinarci al trono della grazia, di ottenere misericordia e di trovare aiuto in ogni momento di bisogno, può essere adattato a tutte le diverse condizioni che ci circondano.

[F687]

È a nostra disposizione per uso personale — affinché ciascuno di noi possa ritirarsi in intimità con il Signore e entrare in comunione con Lui; e per Sua misericordia questa comunione con Lui, questo distacco dalle cose che distraggono, possa essere goduta anche quando ci si allontana effettivamente dalla compagnia degli altri. Laddove ciò sia impossibile, e laddove non si presenti l'occasione di inginocchiarsi e di alzare la voce anche solo per un sussurro, è privilegio della Nuova Creazione avere accesso al Padre in comunione mentale. Quando siamo per strada, circondati da confusione e tumulto, il cuore può elevarsi e cercare sia saggezza che forza presso il trono della grazia. Quanto sono benedetti questi privilegi! Coloro che ne fanno maggiormente uso ne godono di più. A differenza delle cose terrene, diventano tanto più preziosi quanto più diventano familiari.

La preghiera in cerchia familiare è l'entrare della famiglia nella «stanza segreta» — nella presenza del Signore, lontano dal mondo. Ciò potrebbe non essere sempre possibile; ma laddove esiste l'opportunità, non dovrebbe essere trascurata. Se, tuttavia, non si riesce a creare un'occasione favorevole, senza dubbio il Signore accetterà la volontà al posto dell'azione e concederà benedizioni di conseguenza. L'influenza dell'altare familiare e dell'incenso della preghiera che da esso sale al Padre celeste, nonché il riconoscimento che vi si fa della Sua grazia, misericordia, potenza e benedizione, porteranno sicuramente ulteriori benedizioni, non solo al Sacerdote Reale che serve così la propria famiglia, ma a ogni membro di quella famiglia. Un sentimento di riverenza verso Dio, di responsabilità nei Suoi confronti e la consapevolezza della Sua cura amorevole e protettrice accompagnano quella famiglia per tutta la giornata. E se la sera è possibile riunirsi nuovamente in famiglia per riconoscere le misericordie divine e rendere grazie, la benedizione non fa che aumentare, come accadde alla brocca d'olio della vedova, che veniva versata continuamente da un vaso all'altro. ***2 Re 4:1-7***

La preghiera nella Chiesa è l'entrare della famiglia del Signore nel «loculo segreto» della presenza divina, lontano dal mondo. È di vitale importanza per il suo progresso, la sua salute, il suo sviluppo spirituale. Trascurarla porterà inevitabilmente a una perdita di potere, a una perdita di privilegi e di servizio, e a una corrispondente

[F688]
perdita di gioia. Non condividiamo affatto, tuttavia, quel tipo di preghiera pubblica a cui fa riferimento un quotidiano di Boston, il quale, nel riferire di un incontro religioso, ha scritto: «Il reverendo dottor ——— ha recitato la preghiera più bella ed eloquente mai rivolta a un pubblico di Boston!». Si tende troppo spesso a pregare il pubblico invece di pregare Dio. Le Scritture non solo incoraggiano le preghiere pubbliche e ad alta voce tra il Suo popolo, ma sottolineano anche che chi prega dovrebbe tenere presente il proprio pubblico in relazione al proprio ministero e svolgere il servizio in modo che chi ascolta possa dire «Amen», sia ad alta voce che nel proprio cuore. ***1 Cor. 14:13-17***

Fu la sapienza che viene dall'alto, lo Spirito Santo, a guidare l'apostolo Paolo, quando si recava in una nuova città con il Vangelo, a cercare coloro che erano riuniti in un luogo «dove si era soliti pregare» (***Atti 16:13***). Ed è ancora un dato di fatto che sia la conoscenza che l'amore di Dio abbondano maggiormente tra coloro del Suo popolo che pregano gli uni per gli altri e gli uni con gli altri, affinché la loro gioia sia piena. Per quante riunioni il Suo popolo possa tenere per lo studio della Sua Parola e per l'edificazione reciproca nella santissima fede, noi sosteniamo che nessun servizio possa essere considerato debitamente iniziato se prima non sia stata invocata la benedizione del Signore sullo studio; e che nessun incontro sia considerato debitamente concluso finché non si sia ringraziato il Signore per il privilegio e la benedizione di cui si è goduto, e per la sua benedizione elargita — affinché la Parola della sua grazia possa essere vero cibo per i cuori di coloro che hanno ascoltato con sincero desiderio di conoscere e fare la sua volontà.

La fede: frutto dello Spirito e parte dell'eredità presente della Nuova Creazione

La fede deve essere nostra prima ancora di poter diventare figli di Dio — sì, prima della nostra giustificazione — poiché siamo «giustificati per fede» prima di ricevere la pace con Dio e il perdono dei peccati. Questa fede che avevamo prima di ricevere lo Spirito Santo non può, quindi, essere la fede che è il frutto dello Spirito
— il dono dello Spirito. La fede è l'operato, l'esercizio,

[F689]
della nostra mente nei confronti di Dio e delle sue promesse. Coloro che non riescono a riporre fiducia in Dio, sia per ignoranza sia a causa delle condizioni decadute della mente, si trovano in uno stato in cui è impossibile per loro essere benedetti secondo le disposizioni dell'Era Evangelica; ma non in una condizione che li escluderebbe dalla partecipazione alle benedizioni dell'era a venire — l'era millenniale. La chiamata di questa Era Evangelica è rivolta a coloro che possono e vogliono camminare per fede, non per visione
— e chiunque non possa o non voglia camminare in questo modo non può ora camminare con Dio. «Senza fede è impossibile piacere a Dio». Chiunque non possieda tale fede fin dall'inizio non può fare alcun inizio al momento attuale; e anche se avesse la fede fin dall'inizio, a meno che essa non cresca e si sviluppi, gli mancherà il potere di essere un vincitore; perché «Questa è la vittoria che supera il mondo: la nostra fede». ***1 Giovanni 5:4***

Dovremmo riconoscere una grande differenza tra fede e credulità. Milioni di persone sono credulone e superstiziose, e credono a mille e una cose irragionevoli per le quali non hanno prove adeguate. Né queste persone superstiziose, che credono a ciò che non dovrebbero credere, si trovano solo nelle terre pagane. Milioni di loro si definiscono cristiani, pur appartenendo a una determinata denominazione. La superstizione e la credulità vanno condannate, rimproverate, evitate, superate. La vera fede va incoraggiata, edificata, rafforzata, fatta crescere. La fede in Dio è quella fede, quella fiducia, quella sicurezza che si fonda sulle promesse divine e non sulle tradizioni umane, sulle filosofie o sulle fantasie.

Se crediamo che Dio sia ciò che il suo nome implica, l'Essere che esiste di per sé, il Creatore onnipotente, onnisciente, onnigiusto e infinitamente amorevole, e se crediamo che egli sia colui che ricompensa coloro che lo cercano con diligenza, ne conseguirà che lo cercheremo — cercheremo di conoscere e comprendere la sua Parola; e che, conoscendola e comprendendola, avremo fiducia in essa; e, avendo fiducia in essa, orienteremo il nostro percorso di vita di conseguenza. Questo inizio di fede, sotto il favore divino, è indirizzato a Cristo come la via nuova e vivente

[F690]
via di ricongiungimento con Dio e di ritorno al suo favore. Man mano che questa fede si aggrappa a Gesù e si esercita nell'obbedienza, essa cresce, e la benedizione del Signore si riversa su di essa in misura sempre maggiore, illuminandola riguardo alle condizioni di accettazione e di appartenenza alla Nuova Creazione. La fede che cresce coglie le promesse di Dio: quella di diventare eredi di Dio e coeredi con Gesù Cristo, il Signore e Redentore. Il risultato è la benedizione dello Spirito: la generazione, l'unzione, l'adozione a figli.

Un ulteriore risultato è la maggiore illuminazione con la luce del candelabro d'oro nel Santo, che permette all'occhio della fede di vedere cose invisibili dall'esterno — di riconoscere il ministero speciale del Sommo Sacerdote riguardo alla luce, riguardo ai pani dell'offerta, riguardo all'incenso dell'altare d'oro e al propiziatorio oltre il velo. Man mano che la fede viva e obbediente assimila gradualmente questi vari aspetti del favore e della benedizione divini, come rivelati nella Parola divina, essa diventa sempre più forte, sempre più chiara, e diventa parte integrante della nuova mente. Da questo punto di vista essa vede cose che prima non poteva vedere e riguardo alle quali l'Apostolo dichiara: «L'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né è entrato nel cuore dell'uomo [l'uomo naturale] ciò che Dio ha riservato per coloro che lo amano». ***1 Cor. 2:9***

Attraverso la Parola di promessa, illustrata dallo Spirito, essa vede cose estremamente grandi e preziose, cose celesti, le glorie che si otterranno nella Prima Risurrezione
— il Regno, che allora sarà stabilito — il regno della giustizia che porterà benedizione a tutte le famiglie della terra
— la sottomissione del peccato e la distruzione di ogni individuo e di ogni cosa che non cooperi alla gloria di Dio e in accordo con la divina legge dell'amore. La nuova creazione vede tutto questo con l'occhio della fede, l'occhio della comprensione; e l'Apostolo ci assicura che questo occhio può contemplare molte di queste cose che non sono chiare e distinte per l'uomo naturale — perché «Dio ce le ha rivelate

[F691]
a noi mediante il suo Spirito, che scruta ogni cosa, sì, le cose profonde di Dio». ***1 Cor. 2:9,10***

Questa fede, generata dallo Spirito, nelle cose non ancora visibili fa parte dell'eredità presente della Nuova Creazione ed è intimamente associata a ogni sua speranza e a ogni sua gioia — offrendo l'unico possibile assaggio delle «glorie a venire». Infatti, come spiega l'Apostolo, è il fondamento su cui sono costruite tutte le nostre gioie e speranze. «La fede è la sostanza delle cose sperate; la prova delle cose non visibili». Grazie ad essa, le cose che non si vedono ancora diventano per la nostra mente tangibili quanto quelle che si vedono; sì, dice l'Apostolo, da questo punto di vista impariamo a considerare che le cose che vediamo con i nostri occhi naturali sono temporanee, mentre quelle che non vediamo con i nostri occhi naturali, ma contempliamo con gli occhi della fede, sono quelle vere, tangibili ed eterne.

Quanto sia necessaria la fede per ottenere e conservare la nostra eredità presente, l'anticipo delle benedizioni future, è chiaramente dimostrato dall'apostolo Giacomo, il quale, dopo aver detto: «Se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rimproverare, e gli sarà data» — aggiunge: «Ma chieda con fede, senza dubitare. Chi infatti vacilla è simile a un'onda del mare, spinta dal vento e sballottata. Quell'uomo non pensi di ricevere alcunché dal Signore. Un uomo di due anime è instabile in tutte le sue vie». (***Giacomo 1:5-8***) L'Apostolo mostra così quanto sarebbe impossibile per chiunque diventare un vincitore senza rafforzarsi nella fede. Pertanto, le Scritture inculcano ovunque la crescita nella fede, e tutto il Suo popolo deve pregare come fecero gli apostoli: «Signore, accresci la nostra fede»; e pregando in questo modo, deve avvalersi dei mezzi che Dio ha previsto per l'adempimento di questa preghiera. Se la loro preghiera è sincera, useranno quei mezzi con fervore: cercheranno il Signore nella preghiera, cercheranno di conoscere la sua Parola, cercheranno di obbedirle, cercheranno e gioiranno nel suo servizio, cercheranno di rivestirsi di tutte le grazie dello Spirito; e con questo loro atteggiamento avranno una fede forte, piena certezza di fede, e «non

[F692]
cadere, ma così sarà loro concesso abbondantemente l'accesso al Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» — a tempo debito. ***2 Pietro 1:10,11***

Il canto di vita della nuova creazione

La mia vita scorre in un canto senza fine;
Al di sopra delle Lamentazioni della terra,
coglio l'inno dolce e non lontano, che
saluta una Nuova Creazione.
Attraverso tutto il tumulto e la lotta,
sento risuonare la musica;
Trova eco nella mia anima — Come
potrei trattenermi dal cantare?

Che importa se le mie gioie e il mio conforto svaniscono!
Il Signore, mio Salvatore, vive;
Che importa se l'oscurità mi circonda!
Egli mi dona canti nella notte.
Nessuna tempesta può scuotere la mia
calma più intima, mentre mi aggrappo a
quel rifugio;
Poiché Cristo è il Signore del cielo e della terra,
come potrei smettere di cantare?

Alzo lo sguardo; la nuvola si dirada; vedo
l'azzurro al di sopra di essa;
E giorno dopo giorno questo sentiero si fa
più agevole, Da quando ho imparato ad
amarlo.
La pace di Cristo rinfresca il mio cuore, una
fonte che sgorga senza sosta;
Tutte le cose sono mie poiché io sono
suo — come potrei non cantare?

[F693]

STUDIO XVII
L'EREDITÀ DELLA RISURREZIONE DELLA NUOVA CREAZIONE

L'occhio e l'orecchio della fede devono essere allenati per poter apprezzare con chiarezza le cose spirituali — «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno resi vivi in Cristo» — La vita dopo la risurrezione — Anastasis — Risorgere o risurrezione — Non un giudizio o un processo per i peccati passati, ma un'altra prova per la vita — «Ritenuti degni di ottenere la risurrezione»— Punizione per i peccati di questa vita — «I peccati di alcuni precedono il giudizio» — «Così è la [principale] risurrezione dei [particolari] morti» — «Non è ancora manifesto ciò che saremo» — «Saremo simili a Lui».

SOLO nella misura in cui l'occhio della fede e l'orecchio della fede sono addestrati attraverso la Parola divina, le nuove creazioni sono in grado di apprezzare con una certa chiarezza la grandezza e le glorie della loro futura eredità. Non possono nemmeno cominciare ad apprezzarle come uomini naturali, né possono farlo finché non sia stata compiuta una piena consacrazione e lo Spirito Santo sia stato ricevuto come caparra del futuro. Fino a quel momento la loro conoscenza del futuro, anche dopo essere entrati in comunione con Dio mediante la fede e la giustificazione, è rappresentata dai leviti, i quali, pur essendo adoratori e servitori accettabili del Tabernacolo, non erano autorizzati a entrarvi per offrire incenso al suo altare d'oro, né tantomeno a contemplarne la grandezza. Qualunque conoscenza i leviti potessero avere delle glorie del «Santo», del suo candelabro e della luce che ne proveniva, della sua tavola dei pani dell'offerta, del suo altare d'oro e dell'incenso, era ciò che imparavano da questi dai sacerdoti consacrati, i quali soli vi avevano accesso.

Rivolgendosi a questi Sacerdoti Reali della Nuova Creazione, l'Apostolo mostra che, anche avendo raggiunto il massimo livello di grazia, conoscenza, fede e visione spirituale, essi non saranno in grado, nella vita presente, di comprendere con chiarezza le cose del futuro, ma dovranno comunque accettarle per fede.

[F694]
Le sue parole sono: «Non è ancora manifesto ciò che saremo, ma sappiamo che quando egli apparirà saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è». (***1 Giovanni 3:2***) Ciò è soddisfacente per il Suo popolo, poiché sebbene possano legittimamente essere curiosi di conoscere tutti i particolari relativi ai loro corpi spirituali — forma, dimensioni, elementi, ecc. —, possono ben immaginare che le nuove condizioni saranno così diverse da quelle attuali da andare oltre la capacità di comprensione della mente umana, per quanto dettagliata sia la descrizione fornita. Ma l'intera questione è risolta con la certezza che la Chiesa sarà simile al suo Signore e lo vedrà — non come era nei giorni della sua umiliazione, l'uomo Cristo Gesù, né come apparve ai discepoli dopo la sua risurrezione, rivestito di carne in varie forme, con vari abiti
— ma lo vedrà «così com'è», contemplerà la sua gloria e sarà come Lui, condividendone la gloria. Questo è sufficiente.

Tuttavia, siamo lieti che il Signore abbia sollevato il velo in misura minima, consentendoci un breve sguardo alle nuove condizioni della nostra futura eredità nella descrizione della Prima Risurrezione, così come ci è stata fornita dall'apostolo Paolo. (***1 Cor. 15:41-44***) L'intero capitolo è di profondo interesse per ogni membro della Nuova Creazione — non solo i versetti che riguardano la Prima Risurrezione, mediante la quale la Chiesa, il piccolo gregge, il Sacerdozio Regale, sarà perfezionato ed entrerà nelle gioie del Signore, ma anche per via dei suoi accenni riguardo alla speranza futura del mondo. Infatti, sebbene l'Apostolo abbia indirizzato la sua epistola ai santi e non ad altri, tuttavia descrivere solo la Prima Risurrezione avrebbe potuto giustificare alcuni a supporre che non rimanga alcuna benedizione degna di menzione per il mondo dell'umanità, oppure avrebbe potuto giustificare altri a pensare che la risurrezione del mondo sarebbe stata simile e semplicemente successiva. La menzione delle due risurrezioni è quindi particolarmente utile, in quanto conferma la testimonianza scritturale secondo cui Dio ha riservato in cielo una porzione speciale per la Chiesa — una porzione spirituale — e che Egli ha una porzione terrena che sarà rivelata a tempo debito e

[F695]
offerta al mondo in generale. A causa di questa relazione tra la Prima Risurrezione dei beati e dei santi, la Chiesa (***Ap. 20:6***), e la successiva risurrezione di tutti gli uomini che alla fine accetteranno il favore di Dio, sarà opportuno per noi affrontare questo argomento proprio come lo presenta l'Apostolo, e considerare entrambe le risurrezioni.

«Come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo»
—1 Cor. 15:22—

Questa dichiarazione è esposta come conclusione dell'argomentazione dell'Apostolo che la precede. Egli contesta alcuni inclini a negare la risurrezione dei morti, che egli invece afferma. Egli sottolinea che la loro tesi è irrazionale, poiché se i morti non possono risorgere, allora nemmeno Cristo è risorto dai morti; e se Cristo non è risorto dai morti, non abbiamo alcun Salvatore, alcun avvocato, alcun soccorritore, e la situazione sia della Chiesa che del mondo è senza speranza. Essendo la pena per il peccato *la morte*, era necessario che Cristo *morisse* per i nostri peccati, secondo le Scritture; ma se egli non fosse mai risorto dai morti, la nostra situazione sarebbe disperata come se egli non avesse mai intrapreso la nostra redenzione, perché, anche se l'umanità fosse liberata dalla maledizione della trasgressione di Adamo, liberata dalla condanna *a morte*, si troverebbe comunque in una condizione disperata, bisognosa di restaurazione; e per ottenerla, avrebbe bisogno del Grande Medico, del grande Restauratore.

Dopo aver posto la più forte enfasi immaginabile sulla necessità della risurrezione di Cristo, così come sulla morte, dicendo: «Se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana, voi siete ancora nei vostri peccati. Allora anche coloro che si sono addormentati in Cristo sono periti» — l'Apostolo procede a trattare l'argomento come dimostrato, come stabilito al di là di ogni controversia, dicendo: «Ma ora Cristo è risorto dai morti ed è diventato i primi frutti di coloro che si sono addormentati».

Avendo così dimostrato il suo argomento e consolidato la fede dei suoi lettori nella verità generale che una risurrezione non solo è possibile, ma necessaria, e che la prova di

[F696]
ciò risiede nel fatto che il nostro Signore non si è limitato a fingere di essere morto, ma *è* realmente «*morto* per i nostri peccati» ed è realmente risorto dai morti, egli sottolinea che è su questa base di fede che abbiamo il privilegio di considerare la nostra stirpe come morta in Adamo
—non come estinta, non come realmente morta, ma come addormentata. Abbiamo il privilegio di sperare per loro, secondo la promessa del Signore, che al mattino — il mattino della risurrezione — saranno tutti risvegliati dal loro sonno e usciranno in condizioni più favorevoli di quelle del tempo presente — in una condizione in cui il peccato e la morte non regneranno; in una condizione in cui Satana non avrà il potere della morte, ma sarà legato; e in cui il Redentore avrà pieno potere ed eserciterà tale potere per liberare i prigionieri dalla grande prigione della morte. Questa elevazione sarà riservata a coloro che, in quelle condizioni favorevoli, ascolteranno (obbediranno) alla sua voce e cammineranno sulla via della santità, sempre più in alto, fuori dalla valle dell'ombra della morte, verso la piena perfezione di vita, pace e benedizione originariamente previste per loro dal loro Creatore, ma che hanno perso a causa della disobbedienza del padre Adamo e che devono riconquistare grazie al merito del secondo Adamo e mediante l'obbedienza a lui. Ciò porta l'Apostolo alla proposizione (versetto 21) secondo cui è piano di Dio che «poiché per mezzo *dell'uomo* è venuta la morte, per mezzo *dell'uomo* venga anche la risurrezione dei morti». Non c'è alcun dubbio sul significato delle parole dell'Apostolo: il primo uomo attraverso il quale è venuta la morte era Adamo, e il secondo uomo attraverso il quale viene la risurrezione è «l'uomo Cristo Gesù», il quale dichiarò nei giorni della sua vita terrena: «Darò la mia carne per la vita del mondo». E ancora, parlando dei risultati previsti di questo sacrificio, disse: «Io sono la risurrezione e la vita». ***Giovanni 6:51; 11:25***

L'affermazione della nostra versione comune della Bibbia, secondo cui «Come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati», è palesemente un errore di traduzione. In questa formulazione, essa è in contrasto con altri passi delle Scritture, che *limitano* chiaramente il numero di coloro che saranno *vivificati* tramite Cristo. L'errore di traduzione favorisce la dottrina della salvezza universale,

[F697]
in quanto sembra implicare che il favore e la benedizione di Dio attraverso Cristo non terranno in alcun modo conto del carattere di coloro ai quali sarà data la vita. Altri passi delle Scritture, tuttavia, chiariscono molto bene che non tutti «entreranno nella vita», ma solo coloro che «fanno la volontà del Padre che è nei cieli». Una chiara affermazione sull'argomento si trova nelle parole del Signore: «Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio *non ha la vita*». ***1 Giovanni 5:12***

Molti, leggendo questo testo, non attribuiscono il giusto peso alle parole «saranno *viv*ificati». Essi interpretano il passo come se significasse semplicemente un risveglio dal sonno della morte; ma il suo significato è molto più ampio e prezioso di questo. La morte che venne attraverso Adamo non fu semplicemente la perdita di quel piccolo frammento di vita che il mondo possiede oggi; ma la perdita della vita nel suo senso più completo e nella sua misura più piena, nella quale Adamo la possedeva in quanto rappresentante dell'intera famiglia umana. Poiché «morire» significava la perdita di ogni vita, e la morte di Adamo ebbe inizio immediatamente dopo la sua condanna, così «essere reso vivo» non significherebbe semplicemente un ritorno verso la vita perfetta e fuori dalla morte, ma andrebbe correttamente inteso come il ripristino alla piena perfezione della vita che Adamo possedeva prima del peccato — essere reso vivo nel senso di essere sollevato dalla morte. È opportuno cogliere questo significato completo della parola «vita» nel considerare questo testo, e dovremmo ricordare che dal punto di vista del Signore l'intera stirpe di Adamo è morta; non solo coloro che sono entrati nella tomba, ma anche coloro che sono in cammino verso di essa. La visione che il nostro Signore ha della vita e della morte è illustrata dalle sue parole: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e predica il Vangelo». (***Matteo 8:22***) Qui i non credenti sono indicati come ancora morti, poiché non hanno alcuna unione con il Datore di vita; mentre i credenti sono ugualmente indicati come vivi, sebbene siano salvati dalla morte per ora solo mediante la speranza e non possano sperimentare l'effettiva liberazione dal potere della morte fino alla risurrezione. ***2 Cor. 1:10***; ***Rom. 8:24***

[F698]

La risurrezione alla vita

Traduciamo correttamente questo testo quando lo rendiamo così: «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo». Solo coloro che erano vitalmente collegati ad Adamo morirono a causa del suo peccato. Satana, sebbene fosse il padre della menzogna e un omicida fin dal principio, non morì a causa del peccato di Adamo, poiché non era in Adamo quando quest'ultimo fu condannato a morte; allo stesso modo gli angeli che non mantennero il loro primo stato non parteciparono alla morte adamitica, poiché non erano *in Adamo*. Il punto dell'Apostolo è che Adamo era il padre, ovvero colui che dava la vita, di una stirpe, e che, a causa della disobbedienza, sia lui che la stirpe che era nei suoi lombi ereditarono condizioni di morte che li conducono alla tomba più o meno rapidamente. Ora, poiché tutti coloro che erano *in Adamo* condivisero la sua sentenza e la sua condanna, allo stesso modo tutti *coloro che sono in Cristo* condivideranno il favore divino attraverso di lui.

La stirpe di Adamo era in lui di fatto e di diritto, senza alcuna scelta o volontà propria — in lui per natura. Coloro che sono *in Cristo* entrano in lui per grazia — individualmente e a determinate condizioni. In base al disegno divino, la *redenzione* di Adamo dalla condanna a morte finirà per riguardare tutta la sua discendenza, nella misura in cui li libererà dalla sentenza di morte e, inoltre, fornirà loro la luce, la conoscenza e l'opportunità di entrare *in Cristo*; ma saranno solo coloro che si avvarranno di questo privilegio ed entreranno in Cristo ad essere resi *vivi*, nel senso pieno e proprio del termine — sollevati completamente dalla morte. La moglie di Adamo proveniva *da* lui ed era rappresentata da lui, così come lo erano i suoi figli nati dai suoi lombi: e così è con Cristo. La sua sposa, ovvero la Chiesa, viene sviluppata per prima e riceve la vita dalla sua vita; e in seguito il mondo, risvegliato dal «sonno» della morte e portato alla conoscenza della Verità durante il Millennio, avrà il privilegio di entrare *in lui*, come loro «padre», mediante la consacrazione (***Isaia 9:6***); e se persevereranno in questa relazione, ciò significherà il loro sviluppo verso la piena restituzione della perfezione umana — verso tutto ciò che era stato perduto nel primo Adamo. Così tutti *in* Cristo saranno portati alla perfezione della

[F699]
vita — «resi vivi» nel senso assoluto e completo. Essi appartenevano per natura al primo datore di vita e fallirono a causa del suo fallimento. A loro sarà presto concessa l'opportunità di entrare in relazione con il secondo Adamo, ovvero il datore di vita, e se, come figli legittimi, obbediranno alla sua voce, vivranno — saranno resi vivi.

Questa interpretazione, e nessun'altra, adatta il testo al contesto. L'Apostolo prosegue con l'argomentazione: dopo aver detto: «Così tutti in Cristo saranno resi vivi», aggiunge: «Ma ciascuno nel proprio ordine». Egli menziona come primo ordine la Chiesa, la Sposa, il corpo di Cristo, «il Cristo», «i primi frutti», la Prima Risurrezione. (***Fil. 3:10***) Questi entrano in relazione con Cristo durante questa Era Evangelica sotto la sua «alta vocazione», costituiscono il «tesoro speciale» di Cristo e riceveranno la vita su un piano speciale con la gloria, l'onore e l'immortalità qui intravisti, che in seguito saranno manifestati più pienamente.

«In seguito», dichiara l'Apostolo, come se si trattasse di un ordine diverso, il resto di coloro *che saranno ritenuti degni di vita* saranno resuscitati, ovvero sollevati completamente dal peccato e dalla morte. L'elevazione di questa seconda classe sarà opera dell'era Millenniale; la loro «resurrezione» sarà un'operazione graduale, che si compirà entro la fine di quel periodo. Un'eccezione — e quindi, forse, da definire propriamente come un altro ordine o gruppo — saranno i vincitori del periodo precedente alla Pentecoste, gli antichi fedeli degni, a cui fa riferimento l'Apostolo. (***Eb. 11:39,40***) Essendo stati approvati da Dio, «avendo ottenuto una buona testimonianza» — poiché la loro prova ha già avuto luogo — non sarà necessario che la loro Restaurazione *dalla morte alla vita* sia un'opera graduale. Le loro mancanze sono state già sottoposte a giudizio. La loro risurrezione, quindi, sarà istantanea, ma di un ordine, gruppo o classe diverso da quello di Cristo, del Capo e del corpo.

Dopo la risurrezione degli antichi uomini di valore alla piena perfezione della mente e del corpo umani, come primo ordine dell'uomo naturale, possiamo aspettarci che l'opera di risurrezione abbia inizio con le nazioni, o i popoli della terra, al momento

[F700]
dell'instaurazione del Regno — in realtà morti per nove decimi, ma comunemente definiti vivi. Sebbene non si trovino nelle loro tombe, dal punto di vista divino saranno *morti*, e i processi vivificanti, o di Restaurazione, inizieranno immediatamente con loro. Il Regno del Signore, operante nel mondo e governandolo secondo leggi di giustizia e amore, sarà chiaramente davanti a loro; e la conoscenza del Signore riempirà l'intera terra per la loro illuminazione. Avranno allora piena opportunità di scegliere la giustizia, l'obbedienza e la vita eterna; oppure di scegliere l'ingiustizia, la disobbedienza e la Seconda Morte. Solo coloro che sceglieranno la vita mediante l'obbedienza alla voce del Figlio dell'Uomo, e che si renderanno disponibili ai requisiti del Regno per la loro elevazione, raggiungeranno mai la piena restituzione, la piena perfezione, *la vita*.

Dopo che questi saranno stati avviati sulla via della vita, alcuni di coloro che si trovano nella grande prigione della morte, la tomba, saranno chiamati fuori, risvegliati, per essere trattati esattamente allo stesso modo. Man mano che il mondo si renderà pronto ad accoglierli, altri, e poi altri ancora, usciranno dalla tomba per godere di quelle benedette opportunità di Restaurazione e di risurrezione, loro concesse dalla grazia di Dio attraverso la redenzione che è in Cristo Gesù, nostro Signore. Ma in ogni caso la prova sarà la stessa: «Chi non ascolterà [non obbedirà] quel profeta [il Cristo] sarà reciso dal suo popolo [nella Seconda Morte — "non vedrà *la* vita"]. Chi invece ascolterà quel profeta, sarà sollevato poco a poco, passo dopo passo, fuori dalla condizione di morte, finché, in Cristo e pienamente sottomesso a Lui, raggiungerà *la vita* nella sua pienezza, nella sua completezza.

In alcuni sorgerà la domanda: non sarà forse necessario che ogni membro della famiglia umana scenda nella tomba prima di sperimentare i poteri di quella risurrezione? Rispondiamo che sarà necessario per tutti coloro che avranno parte alla Prima Risurrezione scendere nella morte effettiva prima di partecipare alle benedizioni di quella risurrezione, poiché tale era l'alleanza che avevano fatto, e tale era la promessa del Signore nei loro confronti: «Sii fedele fino *alla morte*,

[F701]
«e ti darò la corona della vita». Era necessario che il Signore, il Capitano della nostra salvezza, non solo si consacrasse fino alla morte come sacrificio vivente, ma era anche necessario che completasse tale consacrazione nella morte effettiva. E lo stesso principio si applica all'intera Chiesa, che è il suo corpo, e che deve «completare ciò che manca alle afflizioni di Cristo, per essere partecipi con lui della gloria e della benedizione della *"sua* risurrezione", la Prima Risurrezione». Ma per quanto riguarda il mondo dell'umanità, non è necessario che tutti entrino prima nella tomba prima di partecipare alla Restaurazione, alla risurrezione, all'elevazione.

Come abbiamo già visto, il mondo intero, dal punto di vista divino, è stato considerato morto sin da quando la condanna si abbatté su Adamo a causa della disobbedienza. Il mondo intero si trova attualmente in prigione, incatenato da debolezze mentali, fisiche e morali. In questa prigione ci sono diversi reparti, e coloro che gli uomini chiamano vivi, ma che Dio chiama morti (nei falli e nei peccati, e sotto la sentenza divina), stanno, per così dire, ancora camminando nel cortile della prigione e non sono ancora stati rinchiusi nelle loro celle, la tomba; ma sono in prigione, e nessuno di loro può liberarsi dalle catene della morte che li opprimono. Se l'ordine di rilascio di tutti i prigionieri fosse inviato a un carceriere, lo interpreteremmo come applicabile non solo a coloro che sono rinchiusi nelle loro celle, ma a tutti coloro che, in qualsiasi senso del termine, si trovano dietro le sbarre della prigione e sotto il suo potere e controllo in quanto carceriere. Lo stesso vale per la morte, il grande carceriere. Egli ha rinchiuso milioni di esseri umani nella tomba, mentre altre centinaia di milioni godono ancora di una libertà parziale nel cortile della prigione, ma sono tenuti saldamente e saldamente al loro posto, e svolgono il loro servizio tra gemiti e travagli, in attesa della liberazione.

Il Signore non spiega i dettagli di come coloro che sono entrati nel recinto carcerario della tomba saranno fatti uscire, affinché possano udire la voce del Figlio dell'Uomo e, obbedendo, possano vivere (***Giovanni 5:25***). Non possiamo, quindi, decidere arbitrariamente quale sarà la natura della

[F702]
procedura. Evidentemente non è necessario per noi comprendere i particolari di questa questione. Tuttavia, è interessante per noi rifletterci sopra, e possiamo supporre che non sarà sgradito al Signore se immaginiamo un po' come sarà la procedura. La nostra ipotesi è già stata brevemente esposta*, secondo cui chiunque sia destinatario di un favore, man mano che cresce nella conoscenza e nell'amore, desidererà cooperare il più possibile alla benedizione degli altri, specialmente dei propri parenti più stretti, e che il canale generale per rivolgersi al Signore in merito a questo argomento sarà la preghiera e la preparazione, in risposta alle quali avranno luogo i risvegli. Supponiamo che il mondo si rivolgerà allora al «Sacerdozio Regale» per chiedere aiuto in caso di malattia, ecc., proprio come gli Ebrei si rivolgevano tipicamente al sacerdozio mosaico. Pertanto, la preghiera sarà il canale abituale per le benedizioni.

Anastasis — Risorgere o Risurrezione

Il vero significato della *risurrezione*, come promessa che ci viene presentata nelle Scritture, è stato in gran parte perso di vista, in parte perché la nostra parola inglese «risurrezione» viene usata in vari modi. Ad esempio, non è raro parlare di «risurrezione» di un capo di abbigliamento che era stato messo da parte per un certo periodo; e quando un cimitero viene abbandonato, è comune parlare di «risurrezione» dei cadaveri che vi erano stati sepolti per procedere alla loro rimozione e alla loro nuova sepoltura. Avvicinandosi maggiormente all'uso legittimo del termine, molti cristiani parlano della *risurrezione* di Lazzaro, della *risurrezione* del figlio della vedova di Nain, della *risurrezione* della figlia di Giairo, ecc., e hanno in mente lo stesso concetto quando parlano delle promesse di risurrezione delle Scritture, che avranno luogo all'alba dell'era Millenniale. Questo grave errore ha notevolmente offuscato ogni riflessione su questo importante argomento. Non è vero che Lazzaro e gli altri menzionati siano stati oggetto di risurrezione; essi furono semplicemente risvegliati, rianimati. C'è una grande differenza tra

---

*Vol. IV, cap. XIII, p. 640.

[F703]
un semplice risveglio e una piena e completa risurrezione dalla morte alla perfezione della vita. Risvegliare significa semplicemente riavviare il meccanismo della vita — la rianimazione — e questo è tutto ciò che è stato fatto per Lazzaro, per il figlio della vedova di Nain o per la figlia di Giairo. Essi erano ancora sotto la condanna di morte e hanno semplicemente sperimentato un piccolo prolungamento delle loro attuali condizioni morenti. Non sono stati elevati, risuscitati dalla morte a condizioni di vita perfette.

Il termine «risurrezione», così come si trova nel Nuovo Testamento inglese, deriva dalla parola greca *anastasis* in tutti i casi tranne uno (***Matteo 27:53***, dove proviene dal greco *egersis* e dovrebbe essere correttamente tradotto *con «risorgere»* o «rianimazione»). La parola *anastasis*, che ricorre quarantatré volte nel Nuovo Testamento, significa *«rimettersi in piedi»* o *«risorgere»*. Non è mai usata in riferimento al sollevamento di un cadavere in posizione eretta fuori da una tomba, né significa la semplice rivitalizzazione o il riavvio del meccanismo della vita. Significa qualcosa di molto più importante. È usata come antitesi, o opposto, della morte: il recupero dalla morte. Per avere una visione corretta del significato di *«anastasis»* dobbiamo innanzitutto avere una visione corretta di ciò che costituisce la vita dal punto di vista divino. Dobbiamo quindi comprendere cosa costituiscono il morire e la morte; e con questi due concetti ben presenti nella mente potremo cogliere il significato della risurrezione, ovvero il risorgere dalla morte alla piena perfezione della vita da cui tutti noi, in Adamo, siamo caduti.

Solo due uomini hanno mai posseduto la vita: in primo luogo, Adamo, prima della sua trasgressione, prima di attirare su di sé la maledizione o la sentenza di morte e i suoi processi di morte; e, in secondo luogo, l'uomo Cristo Gesù. Nel momento in cui la sentenza di morte fu pronunciata contro Adamo, la sua vita andò perduta, il processo di morte ebbe inizio ed egli si trovò nella *morte* — quindi non più nella *vita*. Continuò ad affondare sempre più nella morte, finché alla fine fu completamente morto, poiché era giudizialmente morto fin dal momento della sentenza. La discendenza di Adamo non ha mai avuto la vita; la scintilla che tremola per pochi anni non è riconosciuta da Dio, in considerazione del fatto che la sentenza di morte grava su tutti e in considerazione del fatto che coloro che nascono nel

[F704]
mondo non ricevono la vita nel senso pieno del termine, ma solo una condizione di morte. Come già sottolineato, il mondo intero è già morto, dal punto di vista della Giustizia; e Dio riconosce come dotati di vita (anche se solo in senso figurato) solo coloro che si sono uniti al Figlio di Dio, il Redentore degli uomini, il Datore di vita.

Se si tiene presente questo pensiero su ciò che costituisce la vita e ciò che costituisce la morte — se si ricorda da quale gloriosa altezza e perfezione di vita l'uomo sia caduto nell'attuale condizione di degrado e di morte — allora, e solo allora, si può apprezzare correttamente il significato della parola *anastasis* come indicante un «rialzarsi», *un «risorgere» dalla condizione da cui ebbe luogo la caduta* alla condizione di perfezione in cui fu creato il padre Adamo. È a questa condizione di perfezione che Dio si propone di condurre tutti coloro che lo desiderano nel mondo dell'umanità attraverso Cristo. La condizione è che, una volta portati alla conoscenza della Verità, essi accettino il favore divino e dimostrino la loro lealtà mediante l'obbedienza allo Spirito della Legge divina.

Questa parola *«anastasis»* non è mai usata in relazione alla mera resurrezione dei morti. Un attento esame dei quarantatré testi delle Scritture in cui ricorre questa parola *«anastasis»* rivelerà che sono tutti in assoluto accordo con la definizione e il significato qui attribuiti alla parola — una *ri*
-risurrezione, un ritorno dalla morte, un rientro alla vita perfetta. Solo uno dei quarantatré testi potrebbe essere considerato oscuro da alcuni: si trova in ***Ebrei 11:35***. Lì *il termine anastasis* è tradotto con «resuscitati alla vita». L'intera affermazione recita: «Le donne ricevettero i loro morti *riportati in vita*». L'ipotesi generale riguardo a queste parole sembra essere che l'Apostolo si riferisse alle due donne i cui figli furono riportati in vita, uno dal profeta Elia e l'altro dal profeta Eliseo (***1 Re 17:17-23***; ***2 Re 4:18-37***). Noi dissentiamo da questa interpretazione per due ragioni:

(1) Non è in accordo con il significato della parola *anastasis*, come indicato dagli altri quarantadue casi in cui il termine compare nel Nuovo Testamento.

[F705]

(2) Perché una tale interpretazione non si concilierebbe bene con l'argomentazione dell'Apostolo in ***Ebrei 11***. L'argomentazione esposta riguarda la fede degli antichi giusti in Dio e in una futura risurrezione, che dovrebbe essere ricompensata dopo la glorificazione della Chiesa, come specificato nel versetto 40. La «risurrezione migliore» che essi potevano sperare, e che costituiva il fondamento della loro fede, è ancora futura, come dichiarato nel versetto 39 — essi «non ricevettero la promessa» — non ricevettero la ricompensa; pertanto, qualsiasi *risveglio* dei loro defunti non era la ricompensa, né la promessa che essi cercavano. L'Apostolo ha menzionato Gedeone, Barak, Sansone, Iefte, Davide, Samuele e i profeti, che compirono cose meravigliose sotto la potenza del Signore e in accordo con la loro fede, mettendo a rischio, e in molti casi sacrificando, la propria vita al servizio del Signore. Le donne ebbero minori opportunità sotto questi aspetti, eppure l'Apostolo vuole farci sapere che le mogli, le madri e le figlie d'Israele, la cui fede nel Signore era tale da indurle a solidalizzarsi e a cooperare con gli uomini impegnati in queste battaglie e in questi sacrifici, erano partecipi insieme ai loro mariti, figli e padri; e, incoraggiandoli alla fedeltà, diventavano loro compagne nei sacrifici della fede, e per fede guardavano al futuro e intravedevano la risurrezione migliore che alla fine sarebbe giunta per i fedeli del Signore. Guardando con gli occhi della fede verso il futuro, esse accoglievano *per fede* i loro morti *risuscitati alla vita*, ovvero «per mezzo della risurrezione». (R.V.) E chi potrà contestare che, se la fede di Abramo, quando si mostrò disposto a offrire in sacrificio suo figlio Isacco, fu gradita a Dio, la fede delle mogli, delle madri e delle figlie d'Israele, che condivisero pienamente lo Spirito dei rappresentanti maschili nelle sofferenze, nelle guerre, nelle prove, ecc., sarebbe stata altrettanto gradita al Signore; e non indicherebbe forse che, se avessero posseduto le forze maschili, anche loro sarebbero state valorose in battaglia, fedeli nelle prove di crudeli scherni e flagellazioni, di catene e prigionia, ecc.? Tali donne (probabilmente poche, come lo erano gli uomini descritti dall'Apostolo) erano senza dubbio

[F706]
approvate anche dal Signore, e senza dubbio riceveranno una parte nella «migliore risurrezione» prevista dal Signore per questi antichi valorosi.

Sebbene *«anastasis»* significhi risorgere, completamente, dalla morte, in nessun senso del termine limita il processo in modo da renderlo né istantaneo né graduale. In effetti, notiamo che la risurrezione del nostro Signore fu istantanea dalla morte alla perfezione della vita, mentre il mondo in generale avrà una risurrezione graduale, ovvero un risorgere alla vita, che occuperà gran parte dei mille anni stabiliti per quest'opera di risurrezione, o di Restaurazione. Né *l'anastasis* cambia la natura dell'essere che sarà risuscitato, poiché il risuscitato avrà la stessa natura che aveva al momento della morte. L'Apostolo lo sottolinea nel suo discorso sull'argomento, assicurandoci che nella risurrezione il Signore darà a ogni seme il proprio tipo di corpo appropriato. (***1 Cor. 15:35-38***) Per un essere *umano* che è sceso nella morte, i processi di risurrezione non ne cambierebbero la natura, secondo il significato di questa parola *anastasis*. Essa significa semplicemente che l'essere che si trova nella morte è lo stesso che sarà riportato in vita.

Qui notiamo l'armonia dell'insegnamento scritturale secondo cui

(1) il nostro Signore Gesù mutò la sua natura quando lasciò la gloria del Padre e divenne uomo, assumendo la nostra natura; (2) che mutò nuovamente la sua natura quando si sacrificò come uomo e fu generato come nuova creazione *al momento del suo battesimo* all'età di trent'anni. Fu questa nuova creazione, non più terrena, ma celeste, a subire la risurrezione il terzo giorno e a ricevere un corpo secondo il volere del Padre: un corpo spirituale, un corpo di natura adeguata. Egli fu risuscitato completamente dalla morte alla perfezione della vita sul piano in cui era stato precedentemente generato. Allo stesso modo la Chiesa, la Nuova Creazione, sotto il suo Signore, il Capo, e a Lui associata, avrà parte alla stessa risurrezione; e poiché sono considerati membri del suo corpo, si dice che abbiano parte alla «sua risurrezione» — la Prima Risurrezione (la principale, la più importante). Anche loro sono «rigenerati»,

[F707]
«generati dallo Spirito» come nuove creazioni — da qui la loro diversa risurrezione.

L'uomo naturale, che non diventa una nuova creazione, che non sperimenta una rigenerazione a una nuova natura, rimane un uomo naturale, e *la* sua *anastasis*, ovvero il suo risorgere, significherà la sua elevazione come essere umano alla piena perfezione della natura umana, dalla quale l'intera razza cadde in modo rappresentativo nella persona di Adamo. La «migliore risurrezione» che, secondo l'Apostolo, gli antichi uomini di valore speravano, non sarà la Prima Risurrezione, limitata a coloro che sono stati chiamati durante l'Era Evangelica — Cristo il Capo e la Chiesa il suo corpo. La «migliore risurrezione» che questi antichi degni riceveranno, superiore a quella dei loro simili, consisterà nell'essere una risurrezione istantanea alla perfezione umana, all'inizio dell'era millenniale, anziché una risurrezione graduale «mediante giudizi» durante quell'era. Ciò permetterà loro di essere i servitori onorati di Cristo, i servitori del Regno, durante il Millennio, e, in quanto uomini perfetti, di essere resi «principi [capi] in tutta la terra» (***Salmo 45:16***). Sarà privilegio di questi uomini di valore amministrare le leggi del Regno, in qualità di agenti e rappresentanti del Cristo spirituale, invisibile agli uomini. La loro benedizione, quindi, rispetto ai loro simili,* sarà duplice; in primo luogo, perché la loro prova appartiene al passato e la loro ricompensa di perfezione sarà immediata, il che conferirà loro, per questo motivo, quasi mille anni di vantaggio sugli altri; e in secondo luogo, perché, sotto la provvidenza del Signore, ciò consentirà loro di partecipare alla grande opera di Restaurazione e benedizione in qualità di

---

*La grande compagnia, sebbene non possa essere annoverata tra i partecipanti alla Prima Risurrezione, né tra coloro che ne condividono la gloria, l'onore e l'immortalità, né possa essere annoverata tra gli antichi valorosi, deve tuttavia essere considerata tra i vincitori, anche se la vittoria è superata attraverso una grande tribolazione. E in quanto superati, devono essere considerati come passati dalla morte alla vita e, pertanto, come soggetti di una risurrezione istantanea e non graduale, come nel caso del mondo, la cui prova è futura.

[F708]
fase terrena del Regno, gli agenti umani, o canali, attraverso i quali il Cristo opererà in larga misura.

L'*anastasis* del mondo in generale dipenderà, nel caso di ciascun individuo, dal proprio progresso sulla «via maestra» della santità.* Come spiegò Il Maestro: «Tutti coloro che sono nelle tombe udranno la voce del Figlio dell'Uomo e *ne usciranno*». Ma la risurrezione è semplicemente il risveglio nel caso di coloro il cui giudizio, o prova, non sarà stato precedentemente superato con successo; e poiché solo i vincitori di questa Era Evangelica risorgeranno alla Prima Risurrezione, e i vincitori delle ere passate a una risurrezione migliore sul piano umano, il resto del mondo risorgerà, come ha dichiarato il Signore, a una risurrezione mediante giudizio. ***Giovanni 5:29*** +

In ***Giovanni 5:25***, il Signore indica come si compia il passaggio dalla morte alla vita, dicendo: «Viene l'ora, ed è già qui, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'udranno vivranno». Tenendo presente che, dal punto di vista divino, il mondo intero è morto, vediamo che gli apostoli e la Chiesa primitiva furono chiamati fuori da questo mondo morto e, in quanto membri di esso, ricevettero l'opportunità di ascoltare il messaggio di vita proveniente dal Figlio di Dio. Nella misura in cui prestavano ascolto, entravano in un rapporto vitale sempre più stretto con il Datore di vita: e così tutti coloro che sono diventati uno con lui da quel giorno ad oggi hanno ascoltato [obbedito] la sua voce, il suo messaggio, e proporzionalmente sono entrati nel suo favore e condivideranno la sua

---

*Vol. I, p. 205.

+La traduzione della nostra Versione Comune, «risurrezione di dannazione», è un grave errore che ha contribuito notevolmente a offuscare le menti di molti riguardo al vero significato di questo passo. Molti sembrano trarne l'idea che alcuni risorgeranno semplicemente per essere nuovamente dannati o condannati. La verità è esattamente l'opposto. La parola tradotta con «dannazione» in questo versetto è il termine greco *krisis*, che ricorre più volte nello stesso capitolo ed è correttamente reso con «giudizio». Dovrebbe essere tradotto così anche in questo caso, e così è tradotto nella Versione Rivista.

[F709]
ricompense. Simile sarà il modo di procedere dell'era a venire: «La conoscenza del Signore riempirà tutta la terra», e «Non ci sarà bisogno di dire al proprio prossimo: "Conosci il Signore", poiché tutti lo conosceranno, dal più piccolo al più grande». «Tutti coloro che sono nelle loro tombe usciranno», saranno risvegliati affinché possano «udire la voce del Figlio di Dio, e coloro che la udiranno [obbediranno] vivranno».

Come per la Chiesa evangelica dei giorni nostri, l'ascolto della voce del Figlio di Dio è un processo graduale, riga su riga, precetto su precetto; così sarà per il mondo durante l'era millenniale. Gli obbedienti giungeranno gradualmente a una comprensione sempre più chiara della lunghezza, della larghezza, dell'altezza e della profondità dell'amore, della giustizia e della provvidenza divini. Ma coloro che obbediranno ai comandi di quel grande Maestro non subiranno allora persecuzioni e opposizioni, come invece accade a coloro che cercano di seguire la sua Parola oggi, poiché allora Satana sarà legato, e le leggi del Regno saranno in vigore; coloro che sono in accordo con la giustizia saranno benedetti ed esaltati, mentre coloro che combatteranno contro il Regno e si opporranno al suo dominio in qualsiasi modo, dopo un ragionevole periodo di prova, saranno considerati disprezzatori della grazia di Dio e saranno eliminati dal popolo. ***Atti 3:23***; ***Isaia 65:20***

Vediamo, quindi, che la dichiarazione del nostro Signore riguardo a un risveglio generale dei morti significa una grande benedizione, frutto della sua opera redentrice. Vediamo che coloro che hanno fatto il bene, che risorgeranno alla «risurrezione della vita» — cioè, che risorgeranno pienamente vivi — possono riferirsi solo alle classi superate, alla Chiesa, agli antichi giusti e alla grande compagnia. Solo di questi si può dire che abbiano fatto il bene, che abbiano agito bene secondo il giudizio del Signore — che abbiano ottenuto l'approvazione divina. Non dovremmo interpretare l'espressione «aver fatto il bene» nel senso di aver agito in modo perfetto, all'altezza dello standard divino nel pensiero, nella parola e nell'azione, poiché l'Apostolo ci spiega espressamente che «non c'è nessun giusto, no, nemmeno uno», in tutti questi aspetti. L'avvicinamento più vicino alla giustizia che è possibile per chiunque di noi è la purezza di cuore — la giustizia di intenzione.

[F710]

Il resto del mondo è tutto compreso nel termine «coloro che hanno fatto il male» — coloro che non sono stati graditi a Dio. Ciò include non solo coloro che non sono stati graditi in quanto pagani, poiché non hanno conosciuto la Redenzione e, pertanto, non hanno avuto il privilegio di avvicinarsi al Padre per mezzo di Lui, ma comprende anche tutti coloro che hanno sentito parlare di Gesù, che hanno compreso qualcosa della sua opera di riconciliazione e che, pur possedendo questa conoscenza in vari gradi, non hanno risposto ai privilegi e alle opportunità loro concesse — non si sono consacrati pienamente, completamente. Tutti questi, dal punto di vista divino, hanno «commesso il male» — sono disapprovati.

Si noterà immediatamente che questa categoria comprende molti «altamente stimati tra gli uomini», sia all'interno che all'esterno dei sistemi ecclesiastici nominali — molti tra i nobili, i saggi, i ricchi, i potenti e i dotti. Deve quindi certamente rallegrare i nostri cuori il fatto che il Signore abbia provveduto al risveglio anche di questi, e che, sebbene non «verranno fuori» alla risurrezione alla vita, «verranno fuori» per avere l'opportunità di partecipare alla risurrezione graduale *mediante giudizi*, affinché durante l'Età Millenniale, il giorno millenario del giudizio* o della prova, possano superare le loro prove in condizioni così favorevoli come indicato dalla Parola di Dio.

Sentiranno la voce del Figlio di Dio — non il gergo di credi contrastanti, come espresso dalle diverse sette della cristianità e del mondo. Sarà un linguaggio puro, o un messaggio puro, quello che verrà loro dato. (***Sof. 3:9***) I loro occhi ciechi saranno tutti aperti; le loro orecchie sorde saranno tutte sturate; udiranno; conosceranno; e sarà interamente colpa loro se non trarranno beneficio dal messaggio gioioso e non si aggrapperanno ai favori di Dio offerti loro attraverso il Datore di Vita, il Cristo, e così, passo dopo passo, pollice dopo pollice, otterranno vittorie sulle loro debolezze e imperfezioni, mentali, morali e fisiche, finché,

---

*Vol. I, p. 137.

[F711]
al termine del loro giudizio, o periodo di prova, avranno raggiunto le condizioni di vita — la perfezione — tutto ciò che era stato perduto in Adamo e redento dal prezioso sangue di Cristo.

Non un giudizio, o una prova, per i peccati passati; ma un'altra prova per la vita

Dobbiamo ricordare che le prove e le verifiche che allora si abbatteranno sul mondo in generale non avranno la natura delle prove a cui sono sottoposti i criminali al giorno d'oggi, quando il tribunale e la giuria vagliano le prove per accertare se il colpevole sia o meno colpevole e, in tal caso, quale debba essere la punizione. Non vi è alcun dubbio riguardo alla colpa della nostra razza, e non è previsto alcun processo o giudizio per accertare se l'uomo fosse colpevole di disobbedienza a Dio, né per stabilire se la pena di morte inflitta da Dio fosse giusta o meno.

Il giudizio, o processo, dell'Età Millenniale seguirà linee completamente diverse e corrisponderà più da vicino al trattamento riservato a un bambino che il genitore abbia ritenuto colpevole e meritevole di sculacciate, al quale siano state inflitte le sculacciate e al quale, dopo aver ricevuto la punizione, il genitore chiederebbe: «Ora, riconosci la tua colpa? Riconosci la giustizia della punizione che hai ricevuto? E sei disposto d'ora in poi a essere un figlio obbediente?" A una risposta affermativa il genitore potrebbe dire: «Vedremo! Ti giudicherò, o ti metterò alla prova, per tutta la giornata di oggi, e se ti troverò sinceramente pentito e sinceramente desideroso di fare la mia volontà, entro sera ti riporterò in piena comunione e ti concederò tutti i privilegi che avevi prima della trasgressione». Tale è la natura del giudizio, o della prova, dell'era successiva: una prova per accertare quali membri del mondo colpevole, dopo aver sofferto il salario del peccato, la morte, per seimila anni, tra gemiti e travagli di dolore, avranno imparato la lezione dell'estrema peccaminosità del peccato e della grande benedizione che accompagna la giustizia, e desidereranno conformarsi alla volontà di Dio in tutte le cose.

[F712]

L'obbedienza sarà imposta fin dall'inizio, e solo coloro che rifiuteranno categoricamente di compiere progressi saranno esclusi anche dopo cento anni di prova; a coloro che compiranno progressi anche solo esteriori e si conformeranno esternamente alle leggi del Regno, sarà permesso di proseguire e saranno concesse opportunità di crescere nella grazia, nella conoscenza e nell'amore. Ma alla fine dell'era millenniale ci sarà una prova cruciale per tutti — non riguardo alla loro condotta esteriore, che dovrà essere stata buona, altrimenti non avrebbero potuto mantenere la loro posizione, ma sarebbero stati precedentemente esclusi dalla vita, nella Seconda Morte. Questa prova finale riguarderà *la lealtà* del loro *cuore* verso i principi della giustizia. Tutti saranno messi alla prova a questo riguardo; e tutti coloro che non saranno trovati pienamente fedeli e obbedienti al Signore saranno eliminati nella Seconda Morte — non sarà loro permesso di proseguire nel godimento dei favori divini. Ma quanto è misericordiosa la provvidenza divina così stabilita! Quanta longanimità questo piano divino mostra che il nostro Padre celeste e il nostro Redentore hanno verso i figli degli uomini! Sicuramente tale pazienza e tolleranza attireranno al Signore tutti coloro che saranno degni della vita eterna; e per quanto riguarda la distruzione degli altri, tutti coloro che sono in accordo con il Signore saranno pronti a dire, con le parole ispirate: «Veritieri e giusti sono i tuoi giudizi, Signore Dio Onnipotente!» ***Apocalisse 16:7***

Ritenuti degni di raggiungere la Risurrezione

Da questo punto di vista comprendiamo il significato delle parole del Signore: «Coloro che saranno ritenuti degni di raggiungere quel mondo e la Risurrezione» (***Luca 20:35***). Pochissimi, solo un «piccolo gregge», sono ritenuti degni di raggiungere quel mondo e la «migliore» Risurrezione prima del Millennio. La grande massa dell'umanità, compresi coloro ai quali il Signore rivolse queste parole, risorgerà per la «risurrezione del giudizio», e allora spetterà a loro dimostrarsi degni della vita perfetta, la sola a cui sarà permesso di durare oltre l'era Millenniale fino alle ere eterne del futuro. Solo agli obbedienti

[F713]
potrà *raggiungere* la risurrezione, essendo sollevata pienamente e completamente dalla morte — un progresso graduale e un raggiungimento graduale. Come abbiamo già visto, coloro che allora cammineranno sulla via della santità dovranno «salire su di essa». Sarà un percorso ascendente, che richiederà sforzo e superamento da parte di coloro che vorranno recuperare tutto ciò che è stato perduto: la perfezione umana.

Esaminando attentamente questa caratteristica del piano divino, rimaniamo stupiti dalla sua ragionevolezza e coerenza, nonché dai vantaggi che offrirà a coloro per i quali è stata prevista. Possiamo facilmente constatare, ad esempio, che qualsiasi altro piano andrebbe a svantaggio proprio di coloro per i quali i benefici del Millennio sono stati appositamente concepiti. Prendiamo ad esempio Nerone. Supponiamo che gli venisse concessa una risurrezione istantanea alla vita — supponiamo che egli «uscisse» dalla tomba perfetto, mentalmente, moralmente e fisicamente: quello non sarebbe Nerone. Quell'essere perfetto non potrebbe in alcun senso della parola identificarsi con il Nerone del passato; né potrebbero riconoscerlo coloro che erano stati suoi compagni. Né potremmo immaginarlo «uscire» perfetto per quanto riguarda l'organismo umano, eppure imperfetto nella mente e nel carattere. Tutti coloro che hanno appreso anche solo i principi fondamentali delle leggi della fisiologia devono rendersi conto immediatamente dell'assurdità di una simile proposizione. Quelle leggi ci insegnano chiarissimamente che carattere e organismo sono una cosa sola; che un organismo perfetto indicherebbe sicuramente un carattere perfetto. Ma se dovessimo, per un momento, ipotizzare una di queste proposizioni irragionevoli, ci troveremmo subito di fronte all'obiezione che mille anni sarebbero un periodo troppo lungo per mettere alla prova l'obbedienza o la disobbedienza di un essere *perfetto*. Adamo, in quanto essere perfetto, fu sottoposto a una prova molto breve, per quanto possiamo giudicare dalle Scritture.

Inoltre, se potessimo immaginare il mondo perfetto e sottoposto a prova, saremmo obbligati a immaginarlo anche come soggetto alla legge perfetta; e, essendo privo di imperfezioni, sarebbe anche privo di qualsiasi velo o copertura di difetti, e quindi nella stessa identica posizione in cui

[F714]
Adamo si trovava all'inizio, durante la sua prova. In questa visione delle cose non ci sarebbe alcuna necessità del Regno mediatoriale di Cristo e del suo regno millenario; poiché la legge perfetta rappresenta la giustizia divina, la stessa che si applicò ad Adamo all'inizio, e la stessa che dovrà essere applicata all'umanità alla fine — alla conclusione del Millennio, prima che il mondo possa essere accettato da Dio per il favore eterno. Tali punti di vista, come vediamo quindi, sono del tutto in contrasto con il disegno divino.

Notiamo ora la bellezza, l'armonia, la ragionevolezza e la coerenza del piano divino di una risurrezione accompagnata da giudizi. (1) Le persone, risorgendo praticamente nelle stesse condizioni mentali, morali e fisiche in cui erano entrate nella tomba, si identificherebbero immediatamente sia personalmente che nei rapporti con gli altri. «Come l'albero cade, così rimarrà», e il risveglio, ovvero la chiamata fuori dalla tomba, sarà come la fine di un sonno, la stessa immagine che il Signore usa non solo riguardo al corpo di Cristo, ma al mondo in generale, il cui futuro risveglio, essendo parte del suo piano, viene descritto come un risveglio dal sonno. Come chi si risveglia da un sonno si ritrova praticamente nelle stesse condizioni in cui si era coricato, con in più un leggero rinvigorimento, ed è in grado di ricordare rapidamente gli eventi e le circostanze che hanno preceduto il suo sonno, così crediamo che sarà per il mondo in generale, quando «udranno la voce del Figlio dell'Uomo e usciranno».

Con questo non intendiamo dire che usciranno esattamente nelle stesse condizioni fisiche del momento della morte, perché ciò comporterebbe un'assurdità. Ad esempio, non dobbiamo aspettarci che colui i cui polmoni erano così deteriorati da ridurre l'ultimo respiro a un rantolo, torni rantolando e senza polmoni; colui la cui testa era stata recisa dal corpo non verrebbe risvegliato senza testa, e allo stesso modo non si potrebbe ragionevolmente aspettarsi che colui che aveva perso braccia, piedi, dita delle mani o dei piedi «risorga» senza tali arti. In assenza di indicazioni precise nelle Scritture che guidino i nostri giudizi, dobbiamo supporre

[F715]
che la risurrezione avverrà con ciò che oggi verrebbe considerato uno stato di salute e di forza nella media; tale, per esempio, come il Signore si compiacque di concedere a coloro che guarì al suo primo avvento. Coloro che furono guariti non furono resi *perfettamente* integri, altrimenti molti di loro avrebbero potuto vivere per secoli, come fece l'Adamo perfetto. Dobbiamo piuttosto presumere che le guarigioni fossero a un livello medio di salute e forza, e che così sarà nel tempo del risveglio, quando la stessa voce li chiamerà fuori dal sonno della morte, affinché possano udire le sue parole e, mediante l'obbedienza, «*raggiungere*» la vita eterna e le sue perfezioni di mente e corpo, per le quali egli ha predisposto i tempi della Restaurazione e le discipline, i giudizi e le benedizioni del Regno.

Poiché i fili dell'esistenza riprendono esattamente da dove erano stati interrotti con la morte, la trama dell'esperienza proseguirà e si adatterà rapidamente alle mutate condizioni; e nel frattempo l'individuo non perderà la propria identità, né andrà perduto per il mondo e la cerchia sociale di cui ha fatto parte. Così le esperienze passate con il peccato e l'egoismo costituiranno un prezioso patrimonio di conoscenza, utile per valutazioni corrette in futuro, consentendo a chi è tornato in vita di apprezzare i vantaggi derivanti dal regno della giustizia e della vita in contrasto con il precedente regno del peccato e della morte. Sarà a suo vantaggio, inoltre, il fatto che egli debba innanzitutto accettare Cristo Re come suo Redentore, riconoscendo la propria imperfezione e indegnità — debba aggrapparsi al Datore di Vita prima ancora di poter intraprendere la via della santità. Sarà a suo vantaggio, inoltre, il fatto che egli debba compiere egli stesso dei passi per superare le proprie debolezze e per raggiungere la perfezione che gli è stata posta come meta.

Le lezioni di esperienza così acquisite rimarranno profondamente impresse nella sua memoria e nel suo carattere, e lo renderanno idoneo e lo prepareranno alla prova finale alla fine dell'era millenaria, quando sarà richiesta *una lealtà* assoluta *del cuore*. Nel frattempo, tuttavia, le sue imperfezioni non costituiranno per lui un danno o un ostacolo, poiché in proporzione alla sua debolezza o alla

[F716]
forza del carattere, tanto saranno le esigenze dei Giudici — i quali, grazie alle proprie esperienze con il peccato e la debolezza, vengono ora preparati a giudicare con comprensione e a essere veramente d'aiuto. Tali esperienze da parte dei Giudici non sarebbero così essenziali se questo non fosse il piano divino di graduale recupero — «la risurrezione mediante il giudizio».

Questa visione è pienamente in accordo anche con la dichiarazione divina pronunciata per bocca del profeta Daniele riguardo alla risurrezione: «Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni alla vita eterna [duratura], e altri alla vergogna e al disprezzo eterno [duraturo]» (***Dan. 12:2***). Qui vediamo la stessa divisione tra coloro che si risvegliano che il nostro Signore spiega più in dettaglio. Una classe viene risvegliata alla vita nel suo senso pieno e completo — la vita duratura; l'altra classe viene risvegliata, ma non alla vita. Una volta risvegliata, essa rimane ancora nella morte, perché non è approvata da Dio — non è collegata vitalmente al Figlio. «Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio non vedrà la vita». Il mondo in generale, quindi, «viene fuori» affinché possa essere portato a conoscere il fatto che *la vita* e *la Restaurazione* sono state provvedute dalla grazia di Dio attraverso il grande sacrificio di espiazione; che il Datore di Vita ha assunto il suo grande potere e la sua gloria, come Profeta, Sacerdote e Re, e che entrando in Lui possano gradualmente, passo dopo passo, giungere alla vita.

L'affermazione del profeta riguardo a questa seconda categoria — secondo cui essi vengono alla luce per essere oggetto di vergogna e di disprezzo duraturo — è significativa. Se fossero venuti alla luce perfetti, non si troverebbero in una condizione vergognosa e spregevole, poiché la perfezione è sempre ammirevole. Queste parole, quindi, attestano che essi risorgono imperfetti, e la spiegazione aggiuntiva del nostro Signore ci assicura che risorgono nella loro imperfezione, affinché possano, se lo vorranno, raggiungere la risurrezione, la perfezione, attraverso le prove o i giudizi a cui saranno sottoposti — ricompensando le loro obbedienze e castigando e disciplinando le loro disobbedienze.

Abbiamo già usato Nerone come esempio; e poiché egli sarà sicuramente uno di coloro che risorgeranno per essere esposti alla vergogna e

[F717]
a un disprezzo duraturo, possiamo benissimo utilizzarlo per un'ulteriore illustrazione. Se ricordiamo che il risveglio del mondo addormentato non avrà inizio finché l'attuale generazione del mondo non sarà stata sottoposta al potere del Regno, raggiungendo un livello considerevole di giustizia e intelligenza, ci renderemo prontamente conto che Nerone, al suo risveglio, si troverà in mezzo a condizioni sociali molto diverse da quelle prevalenti al momento della sua morte. Troverà che i vizi che egli stesso praticava e coltivava sono ormai fortemente screditati, mentre le virtù che egli rifuggiva e perseguitava saranno ormai al potere e godranno del favore generale. Sarà in totale disaccordo con tutto ciò che lo circonda, molto più di altri meno ostinati, meno dissoluti, meno viziosi, meno spregevoli. Si troverà ben noto attraverso le pagine della storia e oggetto di *disprezzo* generale a causa dell'abuso dei suoi poteri e delle sue opportunità — non solo come assassino della propria madre, ma anche come persecutore e torturatore dei fedeli del Signore.

Ogni persona buona e di indole virtuosa non potrà che provare «disprezzo» per un personaggio come il suo e, in tali circostanze, egli sarà destinato a subire grande «vergogna». Tuttavia, egli giunge alla risurrezione attraverso il giudizio
—allo scopo di vedersi concedere l'opportunità di *elevarsi* dalla sua condizione vergognosa e spregevole alla piena perfezione della natura umana; e in che misura raggiungerà la vita, in che misura raggiungerà la risurrezione dalla morte, dipenderà interamente da lui stesso. Prima di tutto, deve conoscere la Verità; deve vedere se stesso per quello che è realmente; deve vedere in contrasto l'uomo perfetto — come rappresentato negli antichi uomini di valore, i «principi» di quel tempo. Deve vedere all'opera le leggi della giustizia in contrasto con la sua precedente conoscenza del funzionamento del regno del peccato e della morte. Se, quindi, mantiene con determinazione un'influenza malvagia, indurisce il proprio cuore e rifiuta l'obbedienza, dovrà subire la Seconda Morte — dopo aver goduto e rifiutato i privilegi e le opportunità che il Signore ha provveduto per lui e per tutta l'umanità.

[F718]

Ma se, al contrario, si umilierà, riconoscerà il proprio peccato e diventerà obbediente alle leggi del Regno, inizierà così immediatamente il suo percorso ascendente verso la vita — la sua risurrezione, ovvero il suo risorgere, verso il completo recupero dalla caduta. Se egli «*salirà*» così sulla via maestra della santità, allo stesso tempo si purificherà dal «disprezzo» dei suoi simili e, di conseguenza, si libererà dalla «vergogna». Infatti non possiamo dubitare che, se in cielo c'è gioia per un peccatore che si pente, ci sarà gioia sulla terra tra tutte le persone rette quando, di tanto in tanto, vedranno i peccatori allontanarsi dagli errori delle loro vie per obbedire al Signore; e il lodevole disprezzo dei primi per il peccato e la sua meschinità dovrà gradualmente cedere il posto a un apprezzamento comprensivo degli sforzi compiuti in direzione della giustizia. Così, se mai Nerone dovesse diventare pienamente obbediente al Signore e raggiungere la vita eterna nella «risurrezione per il giudizio», sarà altamente rispettato e il suo passato sarà completamente dimenticato — proprio come ora, quando pensiamo all'apostolo Paolo, ricordiamo i suoi nobili sacrifici e la sua fedeltà al Signore, dissociandolo da Saulo, il persecutore che egli definì «il primo dei peccatori».

Le punizioni per i peccati di questa vita

Qualcuno potrebbe chiedere: «Non ci saranno punizioni per i peccati del tempo presente?». Rispondiamo che la Giustizia infliggerà sicuramente una punizione per ogni peccato. Il peccato di Adamo, come tutti riconosciamo, è stato punito per seimila anni, e sotto quella punizione l'intera creazione ha gemito, ha sofferto e è sprofondata nella morte. Quel peccato e tutti i peccati ulteriori, influenzati dalle debolezze e dalle depravazioni derivanti dal peccato di Adamo, sono tutti inclusi nell'espiazione compiuta dal grande sacrificio per i peccati. I peccati che richiedono una punizione aggiuntiva sarebbero quelli che non derivano direttamente dalla caduta adamitica e dalla depravazione — quelli che sono stati in una certa misura volontari. Tali peccati volontari devono essere tutti puniti; ma evidentemente al momento non siamo

[F719]
in grado di giudicare quale sarebbe una pena giusta o ragionevole per tali peccati — totalmente o parzialmente volontari.

Senza dubbio questa fu una delle ragioni per cui il Signore ci istruì a «non giudicare nulla prima del tempo». Alla fine il giudizio sarà nelle nostre mani — come è scritto: «Non sapete che i santi giudicheranno il mondo?» — essendo il nostro Signore Gesù il capo di questi Giudici. La dichiarazione del Signore è che chi conosceva la volontà del suo Maestro e non l'ha fatta sarà percosso con molte frustate, mentre chi non la conosceva e ha fatto cose degne di frustate sarà percosso con poche frustate. (***Luca 12:47,48***) Ciò ci indica che la colpa del peccato intenzionale va misurata in gran parte in base alla nostra conoscenza del Signore e della sua volontà. Pertanto la Chiesa, e coloro che durante questa Era Evangelica sono venuti sotto la luce e l'influenza della Chiesa, saranno ritenuti responsabili in misura maggiore rispetto agli altri. Nerone, sebbene non appartenesse alla Chiesa, non fosse generato dallo Spirito e, di conseguenza, fosse proporzionalmente meno responsabile rispetto alla Chiesa, ebbe tuttavia un contatto considerevole con i figli della luce; e quindi, possiamo presumere, aveva una grande dose di responsabilità in relazione ai suoi crimini.

«I peccati di alcuni precedono il giudizio»

Nel considerare le punizioni per i peccati commessi volontariamente a causa della luce di cui si è goduto, non dobbiamo dimenticare l'affermazione dell'Apostolo secondo cui «i peccati di alcuni precedono il giudizio, mentre quelli di altri lo seguono». (***1 Tim. 5:24***) Non sappiamo in che misura i peccati di Nerone abbiano già ricevuto una certa punizione; non sappiamo in che misura egli abbia sofferto mentalmente o fisicamente; non sappiamo, quindi, in che misura la punizione per i suoi peccati verrà dopo e lo raggiungerà durante l'Età del Giudizio. A titolo di ipotesi supponiamo che egli non abbia ricevuto punizioni particolari in passato e che tutte le punizioni per i suoi peccati lo seguiranno in seguito; chiediamoci allora quale sarà la natura dell'accusa a suo carico e in che modo gli saranno inflitte le punizioni? Non siamo in grado di rispondere a queste domande senza

[F720]
riserve o condizioni, ma tutti riconosciamo un principio generale già all'opera in ogni uomo, che registra i risultati delle sue stesse violazioni della conoscenza e della coscienza. Vediamo che in proporzione a quanto la verità, la luce, la conoscenza e la coscienza possano essere violate, in quella stessa proporzione il carattere viene minato; e in qualunque misura ciò proceda, la Restaurazione sarà per lui tanto più difficile.

Possiamo ragionevolmente ritenere che Nerone debba aver minato il proprio carattere e la propria coscienza in misura davvero notevole. Se, quindi, al risveglio egli dovesse «riapparire» così come è morto, semplicemente per cogliere un'opportunità di sviluppo, possiamo facilmente comprendere che ogni passo in basso che ha compiuto in passato, ogni violazione della coscienza, ogni nota opposizione alla rettitudine, ha arrecato un danno al suo carattere che, se mai verrà superato, richiederà uno sforzo proporzionato per tornare sui propri passi e ricostruire quella parte del carattere che egli ha distrutto con sconsideratezza. Non spetta a noi affermare che questa, e solo questa, sarà la punizione per i peccati del tempo presente; ma che ciò avvenga ci sembra ragionevole. In ogni caso, ci accontentiamo di lasciare la questione qui, fiduciosi che le decisioni della Chiesa glorificata avranno la piena approvazione di tutti coloro che possiedono lo Spirito del Signore. Non possiamo supporre che il nostro Signore provi piacere nel rendere male per male, o nel causare dolore inutile anche ai più malvagi, ma che la decisione della grande Corte Suprema già emessa rimarrà valida, vale a dire: «Il salario del peccato è la morte» — la Seconda Morte.

«Così è la [principale] risurrezione
dei [particolari] morti»
—1 Cor. 15:42—

La risurrezione della Chiesa è definita la *Prima* Risurrezione, non nel senso di priorità (sebbene essa avrà la priorità), ma nel senso di essere principale, migliore, superiore. Abbiamo già visto che nella risurrezione esistono diversi ordini — tre dei quali sono *verso la vita*, verso la perfezione, sebbene su piani diversi dell'esistenza; la Chiesa occupa

[F721]
il primo posto, seguita in ordine dalla «grande compagnia» e dagli antichi degni; e che successivamente, ovvero per ultima, ci sarà la risurrezione generale del mondo, aperta a tutto il genere umano, a tutti coloro che accetteranno le disposizioni e le disposizioni divine — la risurrezione mediante giudizio che si completerà solo con la fine dell'era Millenniale. In questo senso del termine sarà infatti vero che «il resto dei morti» non *vivrà* «finché non siano trascorsi i mille anni» — essi non avranno la vita nel suo senso pieno, proprio e completo; non saranno risuscitati completamente *dalla morte* fino ad allora. Considerata in questo modo, la clausola spuria di ***Apocalisse 20:***5 * risulta essere in pieno accordo con il tenore generale della Scrittura. Tutte queste risurrezioni successive alla prima, o principale, saranno indubbiamente sotto il potere e il controllo della Chiesa glorificata, il cui glorificato Capo ha, a tal fine, ricevuto ogni potere e autorità dal Padre.

Dopo aver considerato l'opera di risurrezione della Chiesa per gli altri, consideriamo ora ciò che le Scritture hanno da mostrare in particolare riguardo alla Prima Risurrezione. Con quali corpi apparirà la Nuova Creazione? Quali saranno alcune delle loro qualità e dei loro poteri?

L'Apostolo dichiara: «Come è il terreno, così sono anche quelli che sono terreni; e come è il celeste, così sono anche quelli che sono celesti» (***1 Cor. 15:48***). Interpretiamo queste parole nel senso che il mondo in generale, che sperimenterà il ripristino alla perfezione umana, sarà simile a quello terreno — simile al primo Adamo, prima che peccasse, e simile al perfetto «Uomo Cristo Gesù» prima della sua rigenerazione a una natura nuova. Gioiamo con il mondo per questa grandiosa prospettiva di diventare nuovamente immagini terrene piene e complete del divino Creatore. Ma gioiamo ancora di più per le preziose promesse

---

*Abbiamo già richiamato l'attenzione sul fatto che la frase «Gli altri morti non tornarono in vita finché non furono compiuti i mille anni» non trova alcun sostegno negli antichi manoscritti anteriori al V secolo; tuttavia è pienamente in accordo con quanto qui stiamo esponendo, poiché l'espressione *«non tornarono* in vita» va intesa non come risveglio, ma come piena Restaurazione alla vita in grado perfetto. Vedi nota a piè di pagina, vol. I, p. 288.

[F722]
rivolta alla Chiesa del Vangelo, «i chiamati» secondo il disegno divino, che avranno l'immagine di Colui che è nei cieli — l'immagine del Creatore, in un senso ancora più elevato e specifico — non come immagini carnali, ma come immagini spirituali. «Saremo simili a lui [il Gesù glorificato e "trasformato"], poiché lo vedremo *così come egli è*». Egli è un essere spirituale, «l'*immagine espressa della persona del Padre*», «di gran lunga al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze, e di ogni nome che si nomina», e quindi di gran lunga al di sopra della perfetta umanità. Se saremo come lui e condivideremo la sua gloria e la sua natura, ciò significa che anche noi saremo immagini della persona del Padre, «che nessuno ha mai visto né può vedere, che dimora in una luce alla quale nessun *uomo* può avvicinarsi»; ma al quale noi possiamo avvicinarci e che possiamo vedere così com'è, perché siamo stati «trasformati». ***1 Giovanni 3:2***; ***1 Timoteo 1:17; 6:16***; ***Esodo 33:20***

Per evitare che qualcuno lo fraintenda, l'Apostolo precisa quanto detto aggiungendo: «Come *noi* [la Chiesa] abbiamo portato l'immagine di quello terreno, così porteremo anche l'immagine di quello celeste». L'Apostolo non intende dire che tutti porteranno per sempre l'immagine di quello celeste, in questo senso. Non era questo il disegno del nostro Creatore. Quando creò l'uomo, Egli intendeva avere un essere *carnale, umano e terreno*, a Sua immagine [mentalmente e moralmente], che fosse il signore e il sovrano della terra, in qualità di rappresentante del suo Creatore celeste. (***Genesi 1:26-28***; ***Salmo 8:4-7***) La selezione della Nuova Creazione, come abbiamo visto, è del tutto separata e distinta dalla creazione terrena. Essi sono scelti *dal* mondo e costituiscono, nel complesso, solo un «piccolo gregge», chiamati a far parte della classe del Regno del Signore, per benedire il mondo durante i mille anni dell'era Millenniale — in seguito, ne possiamo essere certi, occuperanno una posizione molto elevata e di grande responsabilità, e svolgeranno un'opera molto importante nell'attuazione di ulteriori propositi divini — forse in relazione ad altri mondi e ad altre creazioni.

Ma l'Apostolo precisa ulteriormente la questione, dicendo a spiegazione di quanto precede (versetto 50): «Ora questo io dico, fratelli, che carne e sangue non possono ereditare il Regno di Dio». Così egli distingue tra la nostra

[F723]
condizione attuale nella carne e la nostra condizione futura come esseri spirituali; dichiarando in modo molto netto che finché siamo nella carne non possiamo costituire il Regno del Signore in alcun senso reale, poiché quel Regno sarà spirituale, composto da esseri spirituali. Il nostro Signore stesso, il Capo, il Capo Supremo, il Guida, l'esempio per la sua Chiesa, è il glorioso essere spirituale, di cui fu concesso un barlume all'apostolo Paolo (***1 Cor. 15:8***) e di cui fu concessa una visione all'apostolo Giovanni nella visione apocalittica. «Saremo simili a lui» — non in carne e ossa, come il resto della razza da cui siamo stati scelti, e la cui Restaurazione, o Risurrezione mediante i giudizi, li riporterà alla perfezione delle condizioni di carne e ossa, così come gli stessi tempi di Restaurazione riporteranno la terra alla condizione rappresentata dal Giardino dell'Eden all'inizio.

Ma l'Apostolo riconobbe il fatto che sarebbe stato difficile per noi cogliere appieno il concetto di un *cambiamento* così radicale della Chiesa, da condizioni carnali e terrene a condizioni celesti e spirituali. Egli intuì che la nostra difficoltà sarebbe stata minore riguardo a coloro che si sono addormentati nella morte rispetto a coloro che sono vivi e rimarranno fino alla presenza del Signore. È molto più facile per noi comprendere l'idea che coloro che dormono saranno soggetti a una risurrezione in nuovi corpi spirituali, come il Signore ha promesso di fornire, piuttosto che comprendere come i santi viventi al momento della seconda presenza del Signore saranno accolti da Lui nel Suo Regno dello Spirito. Il Signore, tramite l'Apostolo, ce lo chiarisce molto bene, dicendo: «C'è un mistero legato a questa questione, che vi spiegherò: non tutti ci addormenteremo, anche se tutti dovremo essere trasformati — in un istante, in un batter d'occhio, all'ultima tromba — la settima tromba». ***1 Cor. 15:51,52***

Sebbene il Signore, tramite l'Apostolo, abbia in una certa misura chiarito il mistero con queste parole, tuttavia una notevole dose di mistero ha da allora offuscato anche questa chiara spiegazione; poiché molti del Suo popolo hanno confuso la parola «addormentarsi» con la parola «morire», e

[F724]
hanno supposto che la spiegazione fosse che i santi rimasti fino alla presenza del Signore sarebbero stati trasformati senza morire, il che non è affatto ciò che è stato affermato. Prendiamo il caso degli apostoli, per esempio; essi morirono e, dal momento della morte, furono considerati «addormentati» fino al momento della risurrezione. La morte fu un atto momentaneo, mentre il sonno, o lo stato di incoscienza, continuò per secoli.

Questo significato del termine «sonno» deve essere attribuito alle parole dell'Apostolo, affinché possano essere comprese, vale a dire: Non sarà necessario che il Suo popolo che rimarrà fino alla sua seconda presenza *dorma* in una morte incosciente nemmeno per un istante. Essi *moriranno*, tuttavia, come dichiarato dal Signore tramite il profeta, parlando della Chiesa: «Ho detto: "Voi siete dei, tutti voi figli dell'Altissimo"; eppure morirete tutti come uomini e cadrete come *uno* dei principi». (***Salmo 82:6,7***) Il mondo in generale muore come il Principe Adamo, in quanto suoi figli, partecipe della sua condanna; ma i fedeli in Cristo Gesù muoiono con lui — con il Principe Gesù. (***Isaia 9:6***; ***Atti 3:15; 5:31***) Giustificati tramite il suo sacrificio, essi *muoiono con lui*, in quanto co-sacrificatori. Essi «cadono» sotto la morte in modo sacrificale — come il secondo Principe. «Se siamo *morti con lui*, *vivremo* anche *con lui*». Ma, come ci fa notare l'Apostolo, la morte di questi non significherà *un sonno* di incoscienza — il momento stesso della morte sarà il momento stesso del «cambiamento», ovvero del rivestirsi della dimora celeste, il corpo spirituale.

La «trasformazione» che avverrà per coloro della Chiesa che rimarranno fino alla presenza del Signore è così presentata come parte, in ogni senso del termine, della Prima Risurrezione. In nessun particolare esso differisce dall'esperienza della morte che deve essere comune a tutti i membri dell'unico corpo. L'unico punto di differenza tra gli altri membri del corpo e questi sarà quello specificato dall'Apostolo; vale a dire, essi non *«dormiranno»*. Questi ultimi membri del corpo non avranno bisogno di dormire — non avranno bisogno di attendere che il Regno venga, poiché esso sarà allora già instaurato. Passeranno immediatamente dalle

[F725]
alle attività di servizio da questa parte del velo nella carne alle attività di servizio dall'altra parte del velo, come nuove creazioni perfezionate, membri di Cristo.

«Non è ancora manifesto ciò che saremo»

Per quanto riguarda i poteri e le qualità delle Nuove Creature, perfezionate, l'Apostolo ci dice che non avranno tutte lo stesso grado di gloria, sebbene abbiano tutte lo stesso *tipo* di gloria — saranno tutte esseri celesti o paradisiaci. Ci sarà una gloria comune a tutti questi esseri celesti e un'altra gloria comune agli esseri umani, o terrestri. Ciascuna, nella sua perfezione, sarà gloriosa, ma le glorie di quelle celesti saranno superiori — trascendenti. Le Scritture ci dicono che la Chiesa nel suo insieme «risplenderà come il sole». (***Matteo 13:43***) Questa descrizione della gloria futura, data dal Signore stesso, si applica a tutti coloro che appartengono alla classe del «grano»; tuttavia, alla luce della spiegazione dell'Apostolo (versetto 41), ci rendiamo conto che, a livello individuale, ci saranno differenze nelle posizioni e negli onori all'interno della Chiesa. Tutti saranno perfetti, tutti saranno supremamente felici, ma, come il Padre è al di sopra di tutti, e come Egli ha esaltato il Figlio affinché fosse secondo a Lui stesso, e come ciò indica differenze di gloria, maestà e autorità, così tra i seguaci del Signore, tutti i quali sono graditi, ci saranno differenze di rango, «come una stella differisce dall'altra» in grandezza e splendore. ***1 Cor. 15:41***

Il nostro Signore, in due delle sue parabole, accenna alla stessa differenza tra i suoi seguaci glorificati. Colui che era stato fedele con cinque talenti avrebbe ricevuto un elogio speciale al ritorno del Signore; mentre gli altri fedeli, che avevano un numero minore di talenti, sarebbero stati trattati in modo proporzionato. Colui che era stato fedele nell'uso della sua mina, tanto da guadagnarne dieci, avrebbe ricevuto il governo su dieci città; e colui che era stato fedele sulla sua mina fino a guadagnarne cinque avrebbe visto aumentare proporzionalmente i talenti, le benedizioni, le opportunità e l'autorità. ***Matteo 25:14-30***; ***Luca 19:11-27***

[F726]

Non c'è da stupirsi di ciò, poiché guardando indietro vediamo che, sebbene il Signore avesse scelto dodici apostoli e li amasse tutti, ve ne erano tre che amava in modo particolare e che, in varie occasioni, gli erano più vicini e intrattenevano con lui un rapporto ancora più intimo rispetto agli altri. Possiamo anche essere certi che, quando il «Libro della Vita» sarà aperto e quando saranno assegnati i posti più vicini al Maestro sul trono, coloro che staranno alla sua destra e alla sua sinistra (i più vicini alla sua persona) saranno riconosciuti da tutti come degni dell'onore e della distinzione loro accordati. (***Matteo 10:41***) Non ci sorprenderebbe affatto trovare l'apostolo Paolo accanto al Maestro, con forse Giovanni dall'altra parte. Il concetto non riguarda la collocazione o la posizione su un banco — o trono —, ma la vicinanza di rapporto nella potenza e nella maestà del Regno. Possiamo essere certi che tutti coloro che costituiranno il «piccolo gregge» saranno così pieni dello Spirito del Signore da preferirsi l'un l'altro in segno di onore; e possiamo sapere con certezza che non ci saranno gelosie, ma che il giudizio divino riguardo alla dignità sarà pienamente approvato da tutta la Nuova Creazione. Questo è vero nel tempo presente, e possiamo aspettarci che lo sia ancora di più in futuro. Al giorno d'oggi leggiamo che «Dio ha disposto i vari membri nel corpo come gli è piaciuto», e tutti coloro che sono in accordo con il Signore cercano continuamente, non di cambiare la disposizione divina, ma di riconoscerla e di cooperare con essa. Così sarà sicuramente anche in futuro.

Descrivendo le differenze tra le condizioni attuali e quelle del futuro, l'Apostolo dice: «È seminato nella corruzione; è risuscitato nell'incorruttibilità». «Esso» — la Nuova Creatura, la cui esistenza è iniziata al momento della consacrazione e della generazione dello Spirito. La nuova creazione che si è sviluppata e ha cercato di controllare la carne e di renderla sua serva, in accordo con la volontà divina — la nuova creazione che si dice abbia vissuto nella carne, come in un tabernacolo, in attesa del nuovo corpo. «*Es*so» fu seminato nella corruzione, in un corpo corruttibile: «*Esso*» scese nella morte; eppure «*Esso*» non è rappresentato come morto, ma semplicemente come

[F727]
addormentata, mentre il suo tabernacolo terreno si dissolse. È lo stesso «*Esso*», la nuova creazione, che dovrà essere rivestito della dimora celeste, il corpo spirituale, nella Prima Risurrezione.

Questo corpo spirituale in cui «*Esso*» risorgerà, dichiara l'Apostolo, sarà un corpo incorruttibile — un corpo che non può corrompersi, che non può morire. La parola qui tradotta con «incorruttibilità» è *aphtharsia* e significa ciò che è *a prova di morte*, ciò che non può corrompersi, morire o scomparire. È la stessa parola tradotta con «incorruttibilità» nei versetti 50, 53 e 54 di questo capitolo, e la stessa parola tradotta con «*immortal*ità» in ***Romani 2:7*** e ancora in ***2 Timoteo 1:10***.

L'affermazione secondo cui i nostri corpi spirituali saranno incorruttibili e immortali è di enorme importanza, poiché ci viene chiaramente indicato che questa qualità di immortalità appartiene intrinsecamente solo a Geova; mentre riguardo al nostro Signore Gesù viene dichiarato che, in virtù della sua fedeltà, la sua alta esaltazione consisteva in parte nel fatto che gli fosse concessa *la vita in sé stesso*, così come il Padre ha la vita in sé stesso. Il concetto è lo stesso: che il glorioso Capo della Chiesa abbia sperimentato proprio tale «trasformazione» verso l'immortalità, l'incorruttibilità e la partecipazione alla natura divina. Non ci stupisce che il piano di Dio sia così generoso verso il nostro caro Redentore; ma ci stupisce certamente che questa qualità della natura divina, *concessa* a nessun altro se non al nostro Maestro, sia promessa ai membri del suo corpo, che camminano sulle sue orme e cercano gloria, onore e immortalità. ***2 Pietro 1:4***; ***Romani 2:7***

«È seminato nel disonore; è risuscitato nella gloria». Anche qui si fa riferimento alla nuova creazione con la parola «esso». Durante la vita presente il mondo non ci conosce; non si rende conto che siamo generati dal Padre, per essere suoi figli sul piano spirituale, e che soggiorniamo solo temporaneamente nella carne, ai fini della nostra prova, per mettere alla prova la nostra fedeltà alla nostra alleanza di sacrificio. «Ora siamo figli di Dio». Ma, non essendo riconosciuti, siamo disprezzati dal mondo; e a causa della nostra consacrazione al Signore potremmo

[F728]
non occupare tra gli uomini posizioni altrettanto onorevoli di quelle che potremmo ricoprire grazie ai nostri talenti naturali, se fossero dedicati a attività mondane. In ogni caso, sia individualmente che collettivamente, la Chiesa nella carne è ora, come dichiara qui l'Apostolo, «nel disonore», in disprezzo; e, come egli afferma altrove, il nostro corpo è attualmente un corpo di umiliazione (travisato nella nostra traduzione comune come «un corpo vile»). (***Fil. 3:21***) Ma quale sarà la condizione in futuro? Il disonore sarà del tutto superato? La Chiesa (il Capo e il «corpo») sarà tale da essere apprezzata e onorata sia dagli angeli che dagli uomini? La Nuova Creazione sarà così «nella gloria»? Oh sì! Questa è la certezza.

«È seminato nella debolezza; è risuscitato nella potenza». Si fa ancora riferimento alla nuova creazione — la debolezza menzionata è quella degli attuali corpi mortali, le loro imperfezioni, che tutte le nuove creazioni deplorano e che Dio, nella sua grazia, non considera come debolezze della nuova creazione, i cui propositi, o intenzioni verso il Signore, sono puri, perfetti, leali e forti. È affermato in modo molto specifico che queste debolezze non si attaccheranno ai nuovi corpi risorti degli «eletti». «È risuscitato in potenza» — la potenza della perfezione, la potenza della nuova natura, la potenza di Dio.

«È seminato come corpo naturale; è risuscitato come corpo spirituale». Lo stesso *"esso"*, la stessa nuova creazione. Ora è un corpo naturale — l'unica cosa tangibile è la carne. Solo per grazia di Dio ci è permesso *considerare* la nuova mente come una nuova creazione e attendere il momento in cui a questa nuova mente sarà concesso un corpo spirituale, ad essa adeguato. Il corpo dello Spirito sarà allora *«Esso»*, nello stesso senso in cui ora *«Esso»* è il corpo naturale. Che prospettiva gloriosa è questa! In verità, è incomprensibile per noi che non abbiamo altre esperienze se non quelle comuni all'uomo naturale — a meno che le nostre menti non abbiano colto per fede le promesse e le apocalissi del Signore, ed siano entrate nello spirito delle «cose non ancora viste».

Ma se il solo *pensiero* delle glorie a venire ci ha elevati al di sopra del mondo e delle sue preoccupazioni, delle sue prove, delle sue follie e delle sue

[F729]
piaceri, quanto più significative saranno per noi le realtà quando saremo perfetti e simili al nostro Signore e condivideremo la sua gloria! Non c'è da stupirsi che il nostro Signore abbia detto a Nicodemo: «Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come potrete credere se vi parlo delle cose celesti?». Non c'è da stupirsi che si affermi che dobbiamo prima essere generati dallo Spirito Santo prima ancora di poter cominciare a comprendere le cose celesti. Indubbiamente, quindi, la nostra capacità di percorrere la corsa che ci è stata posta davanti nel Vangelo, il nostro sforzo per superare lo spirito del mondo e le insidie dell'avversario, sarà proporzionale alla nostra obbedienza ai consigli divini, al non amare il mondo, al mettere da parte ogni peso e il peccato che facilmente ci assale, al non dimenticare di riunirci insieme, allo studio quotidiano delle Scritture e, in ogni senso della parola, all'avvalerci dei privilegi, delle misericordie e delle benedizioni conferitici in quanto figli di Dio. Se faremo queste cose, non falliremo mai, ma ci sarà concesso, in abbondanza, l'accesso al Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo». ***1 Giovanni 3:2,3***; ***Romani 8:17***; ***Giovanni 3:12***; ***1 Corinzi 2:14***; ***1 Giovanni 2:15***; ***Ef 6:10-18***; ***Eb 12:1,2; 10:25***; ***Giovanni 5:29***; ***At 17:11***; ***2 Pietro 1:4-11***

[F730]

Il desiderio di casa

Come il cervo anela ai corsi d'acqua,
così la mia anima anela a Te.
Oh, quando potrò contemplare il Tuo
volto, quando mi chiamerai?

Quante volte, di notte, volgo lo sguardo
verso la mia casa celeste,
e desidero ardentemente quel momento beato
in cui Tu, mio Signore, mi dirai: «Vieni!»

Eppure so che solo coloro vedranno il
Tuo volto benedetto,
i cui cuori sono purificati e liberi da ogni
macchia di peccato.

E oh, mio Maestro e mio Signore, so
di essere ben lontano dall'essere
degno
per avere una dolce comunione con tutti
i Tuoi santi beati nella luce.

So che coloro che condividono il Tuo trono
devono essere a Tua immagine,
e che in loro il Padre veda tutti i
preziosi frutti dello Spirito.

Signore, concedimi la grazia di lottare con
più pazienza con il mio povero cuore,
e *di attendere il Tuo tempo* per essere
con Te e vederti come Tu sei!

G.W.S.